LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

APRILE 1983

Approvato il piano di recupero via libera alla ricostruzione.

Il Sindaco di Morra ci comunica che, finalmente, dopo due anni e mezzo dal terremoto che distrusse e rese inabitabili la maggior parte delle abitazioni del nostro paese, il piano di recupero e' stato approvato.
Questo fatto é molto importante, poiché da' via libera alla ricostruzione delle case distrutte e, quindi, segna il punto d'inizio alla rinascita di Morra De Sanctis.

PER TUTTI COLORO CHE HANNO AVUTO LA CASA DISTRUTTA O DANNEGGIATA DAL TERREMOTO ; PUBBLICHIAMO, IN SECONDA PAGINA, UNA COPIA DELLA LETTERA RACCOMANDATA, INVIATACI DAL COMUNE DI MORRA, NELLA QUALE SONO ELENCATI I DOCUMENTI CHE DEVONO ESSERE PRESENTATI AL COMUNE NEL TERMINE DI 30 GIORNI.

Noi, da parte nostra, ci auguriamo che la ricostruzione proceda sotto il segno della giustizia, ma l'esperienza c'insegna che la giustizia umana é sempre qualcosa di relativo, e molto dipende anche dal senso di responsabilità civile della popolazione stessa, che deve saper superare ogni istinto egoistico nell'interesse di tutta la comunità.
Gli eventuali errori commessi in questi due anni possono servire a tutti da efficace insegnamento, e contribuire cosi' ad evitarne dei nuovi.
I Morresi Emigrati, così legati al loro paese nativo, seguiranno da vicino questo processo lungo e laborioso.
Chissà che questo o quel morrese emigrato non trovi conveniente inserirsi in questo processo di ricostruzione e ritornare definitivamente a Morra.

Gerardo Di Pietro

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen

Raccomandata A.R.
Tassa a carico del destinatario·

Alla Ditta ____________
________ Via ____________

Il Sindaco

Sentito il parere della Commissione di cui all'art.14 della Legge 219/1981, espresso in data 15/2/83

C O M U N I C A

alla S.V. che, per l'esame e l'approvazione delle pratiche di contributo di cui agli artt.9 e 10 della legge 219, la documentazione occorrente è la seguente:

1) Domanda ;
2) Certificato della Conservatoria dei RR.II attestante la proprietà dell'immobile alla data del sisma e alla data di presentazione della domanda;
3) Certificato di nascita;
4) Certificato di residenza;
5) Situazione di famiglia alla data del 23/11/80;
6) Estratto di mappa e partita rilasciato dall'U.T.E.;
7) Dichiarazione sostitutiva di atto notorio attestante che l'istanza si riferisce alla prima casa;
8) Dichiarazione autentica del richiedente di accollo di spesa per le opere non coperte dal contributo;
9) Eventuale atto notorio da cui risulti la superficie dell'unità immobiliare adibita ad attività di liberi professionisti o di lavoro autonomo;
10) Eventuale stato finale dei lavori eseguiti con buoni contributi (Ord. del c.s.g. n.80 del 6/1/81) o di chiarazione di non averne usufruito;
11) Eventuali atti di delega;
12) Perizia giurata, o nei casi previsti dalla legge, progetto esecutivo;
13) Relazione di indagine geognostica, nei casi previsti dalla legge;
14) Dimostrazione del limite di convenienza economica alla riattazione o ricostruzione, come previsto dalla legge;
15) Dichiarazione sostitutiva di atto notorio da cui risulti che il richiedente non ha presentato istanza di finanziamento ai sensi della Legge Regionale 3/8/1981 n.55;
16) Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà attestante la destinazione d'uso dell'immobile danneggiato o distrutto dal terremoto del 23/11/80 e successivi;
17) Dichiarazione del tecnico attestante la connessione danno-sisma;

I N V I T A

pertanto, la S.V. a voler integrare la pratica, già presentata a questo Comune, della eventuale documentazione mancante suddetta, entro il termine perentorio di 30 gg. dalla ricezione della presente.

Morra De Sanctis li

Il Sindaco
Prof. Rocco Pagnotta

Pag.2

Abbiamo appreso che il signor Celestino Grassi,oriundo morrese ed impiegato alla Comunita` Europea di Bruxel,ha ottenuto una biblioteca per Morra.I primi pacchi di libri,mi ha confermato il gerente postale signor Emilio Mariani,sono gia` arrivati.

Riceviamo notizia che anche un signore svizzero di Zurigo,tramite il Professore Luigi Del Priore Direttore del Liceo Cantonale di Locarno,anche lui oriundo morrese e iscritto alla nostra Associazione, desidera comprare per Morra una biblioteca.

Speriamo che i morresi ne facciano buon frutto e che imparino tante cose.

DOVE SONO I SOLDI RACCOLTI PER MORRA DE SANCTIS DAI COMITATI DI S.FRANCISCO, MILANO E LOCARNO ?

IL SINDACO DI MORRA,PROFESSORE ROCCO PAGNOTTA,MI HA CONFERMATO,DURANTE IL MIO RECENTE SOGGIORNO A MORRA AI PRIMI DI MARZO,CHE IN BANCA SONO DEPOSITATI 1 MILIARDO e 200 MILIONI DI LIRE PER MORRA,VINCOLATI AL PROGETTO DELL` EDIFICIO POLIFUNZIONALE CON ANNESSE CASETTE PER ANZIANI.
ANZI MI HA DETTO ANCHE CHE IL PROGETTO DEFINITIVO PER LA COSTRUZIONE DELL`EDIFICIO E` STATO AFFIDATO DALL`AMMINISTRAZIONE COMUNALE ALL`ARCHITETTO FEDERICO ROMANO,CHE FECE ANCHE IL DISEGNO INIZIALE.

QUINDI,LE VOCI CHE CORREVANO TRA I MORRESI EMIGRATI SECONDO LE QUALI I SOLDI DESTINATI PER MORRA SAREBBERO ANDATI AD UN ALTRO PAESE,RISULTANO INFONDATE.

Durante la mia recente visita a Morra ho avuto modo di parlare con i rappresentanti dei maggiori partiti politici del paese sulla situazione morrese e sui loro rapporti con i morresi emigrati.
Da tutti i partiti politici e` venuta una parola di consenso e di ammirazione per la nostra Associazione e per il lavoro che essa svolge a favore del nostro paese.
Io , da parte mia,ho assicurato tutti i partiti sulla nostra intenzione a restare neutrali nelle contese politiche,cercando pero` di disintossicare il paese da questo clima di neurosi politica e di totale sfiducia che regna tra l`una e l`altra parte e che risulta tanto nociva alla ricostruzione del nostro paese distrutto
POLITICA SI` , MA NON A TUTTI I COSTI.

QUESTO DEVE DIVENTARE IN FUTURO IL MOTTO DEI MORRESI .

Gerardo Di Pietro

Bottmingerstrasse 40 A

4102 Binningen.

CHIUNQUE DESIDERA SCRIVERE SU QUESTO GIORNALETTO PUO` INVIARE I SUOI ARTICOLI AL MIO INDIRIZZO,DEVE SOLO ATTENERSI ALLA REGOLA DI NON FARE POLITICA.
PERCIO` ACCETTIAMO VOLENTIERI ARTICOLI CHE RIGUARDANO LA CULTURA.

QUESTO E` UN APPELLO A TUTTI,ANCHE AI MORRESI CHE SONO A MORRA.SCRIVETECI !

MERCATINO (FLOHMARKT) A BINNINGEN.
Il giorno 7 maggio 1983,a Binningen e' giorno di mercato,per l'occasione,come e' ormai tradizione da due anni,la mia famiglia conduce un mercatino di roba vecchia che,ogni volta,frutta sui 700 Fr.,i quali vengono regolarmente versati sul conto pro Morra De Sanctis.Il mercatino dura dalle 9 del mattino fino alle 5 del pomeriggio.Fino ad ora gli oggetti venduti sono stati regalati dai miei amici svizzeri,e,a parte il Presidente,Michele Fruccio e gentile signora,come il signor Gerardo Grippo e consorte,nessun morrese emigrato della zona di Basilea si e' fatto mai vedere.Percio' se qualcuno di voi ha roba usata come,vecchie radio,giradischi,zuccheriere,o altri oggetti che funzionano ,ma che non servono piu' perche' avete comprato dei nuovi,potete portarli al mattino presto al mercato,cercate la nostra bancarella e cosi' cercheremo di venderli per Morra.Il mercato si tiene difronte alla Posta di Binningen ,alla Kurt Götzstrasse.Grazie in anticipo.

DUE ANNI DOPO LA CATASTROFE.

L'erba cresce ormai sulle macerie,
tempo e polvere,
sole e intemperie,
imbiancano il ricordo degli uomini.

La speranza , quale dea ultima,
s'affanna pallida,
fiamma gia' minima
a sostenere chi non la vuol perdere.

Promesse vane vagano nell'aria,
come le nuvole,a cui i cuor s'appigliano
e poi svaniscono col venticello gelido,
che noncuranza genera tra gl'uomini.

E gli sciacalli sulle altrui miserie
ora s'ingrassano.

Svegliati,o popolo!
Dal torpor dei secoli,
strappa al destino
il filo del tuo vivere !
Forgia tu stesso,i giorni che ti restano !

Che' tutto puoi,perche' tu sei libero.

Gerardo Di Pietro

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen BL.

Bilancio dell'anno 1982

	Entrate	Uscite
Saldo al 31.12.1981	1075.80	
Incasso tessere 1982	1670.--	
Incasso tombola 1982	2000.--	
Acquisto premi per tombola		776,70
Tassa e permesso per tombola		70.--
Biglietti e buste per biglietti		58.20
Acquisto 150 astucci di plastica per tessere		75.--
Acquisto 2 libri di Morra		30.--
Materiale di cancelleria		31,50
Spese di porto per corrispondenza con i soci		220.10
Spese per complesso musicale per la festa 1982		400.--
Spese per cena ospiti		125.--
	4745.80	1786.50

Saldo al 31 dicembre 1982 2959.30

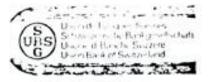
I revisori :

Pennella Camillo

Grippo Gerardo

La cassiera: A. Covino

Il Presidente: Michele Fruccio

BINNINGEN
TEL. 061/47 77 10

KONTOAUSZUG PER 31.12.82
estratto di conto per

ANLAGESPARKONTO 507.221.J1 K

AME ASSOCIAZIONE
MORRESI EMIGRATI
BOTTMINGERSTRASSE 40 A
4102 BINNINGEN

PRO MORRA DE SANCTIS

SCHWEIZER FRANKEN
franchi svizzeri

Page/Seite/Foglio 1

Date/Datum Data	Texte/Text/Testo/Particulars	Val	Debit/Soll/Dare	Credit/Haben/Avere	Solde/Saldo/Balance
210182	POSTGIRO	210182		10300.00	10300.00 C
280182	POSTGIRO	280182		4551.00	14851.00 C
		280282			
		280282			14851.00 C
250382	POSTGIRO	250382		500.00	15351.00 C
250582	POSTGIRO	260582		845.00	16196.00 C
		300682			
		300682			16196.00 C
090982	POSTGIRO	100982		4100.00	20296.00 C
130982	POSTGIRO	130982		765.00	21061.00 C
		300982			
		300982			21061.00 C
		311282			
		311282			21061.00 C
	TOTAL			21061.00	21061.00 C
311282	HABENZINS interessi totale				
	4 % A/ 5473 N	311282		60.80	
	4 1/2 % A/ 53065 N	311282		663.30	
311282	VERR.STEUER 35 % tassa governativa AUF FR su Fr. 724.10	311282	253.45		
	TOTALE TOTAL		253.45	21785.10	Fr. 21531.65 C

TOTALE IN BANCA AL 31.12.82

I Morresi Emigrati nel giardino del Consolato Generale d'Italia di Basilea,brindano alla salute di tutti i soci.

PARLIAMO UN PO` INSIEME DELL`ASSOCIAZIONE E DEI SOCI.

Un`Associazione e` formata dai soci.Un`Associazione puo` essere insignificante o puo` avere un peso nella societa` , a secondo della qualita` dei soci ad essa iscritti.

IL NOME " ASSOCIAZIONE " E`COME UN BICCHIERE VUOTO,QUESTO BICCHIERE SI PUO` RIEMPIRE DI ACQUA,DI VINO,OPPURE DI VINO ED ACQUA; ALLORA,DA BUONI MORRESI CONOSCITORI DEL BUON VINO,DICIAMO CHE IL VINO E`ANNACQUATO.

Cosi` e` con l`Associazione: I soci che non partecipano alla vita dell`Associazione,sono la parte di acqua nel vino,essi riempio col loro numero lostesso il bicchiere,ma l`Associazione e` annacquato.

L`UOMO NON E` NATO SOLO PER LAVORARE,MA HA ANCHE UN CERVELLO,DEGLI INTERESSI, UN`INTELLIGENZA QUESTO GLI PERMETTE DI VEDERE NELLA SOCIETA` IN CUI VIVE DELLE COSE CHE VANNO BENE E DELLE COSE CHE VANNO MALE,CHE EGLI NON VORREBBE COSI`, CHE VORREBBE CAMBIARE.

Quando parla con gli altri si accorge che molti la pensano come lui.Allora vede che non e` solo, che puo` contare anche sull`aiuto di altri.

GIUNTO A QUESTO PUNTO SI PUO` RESTARE SOLO A FARE LA CRITICA,E INCONTRARSI OGNI TANTO PER SFOGARSI CON L`AMICO SUI MALI DELLA SOCIETA`, CHE RESTA SEMPRE UGUALE COME PRIMA,OPPURE,SE VERAMENTE CI SONO DELLE COSE CHE NON VANNO,SI PUO` DISCUTERE DI COME SI DEVE FARE PER CAMBIARLE.

Gli uomini si sono dati le leggi per non creare il caos nella societa` .In una Nazione dove non c`e` la Dittatura,le leggi vengono fatte dai rappresentanti del popolo e,quindi,indirettamente,dal popolo stesso.Se il popolo non e` contento delle leggi fatte,deve dirlo ai suoi rappresentanti che provvederanno a cambiarle.

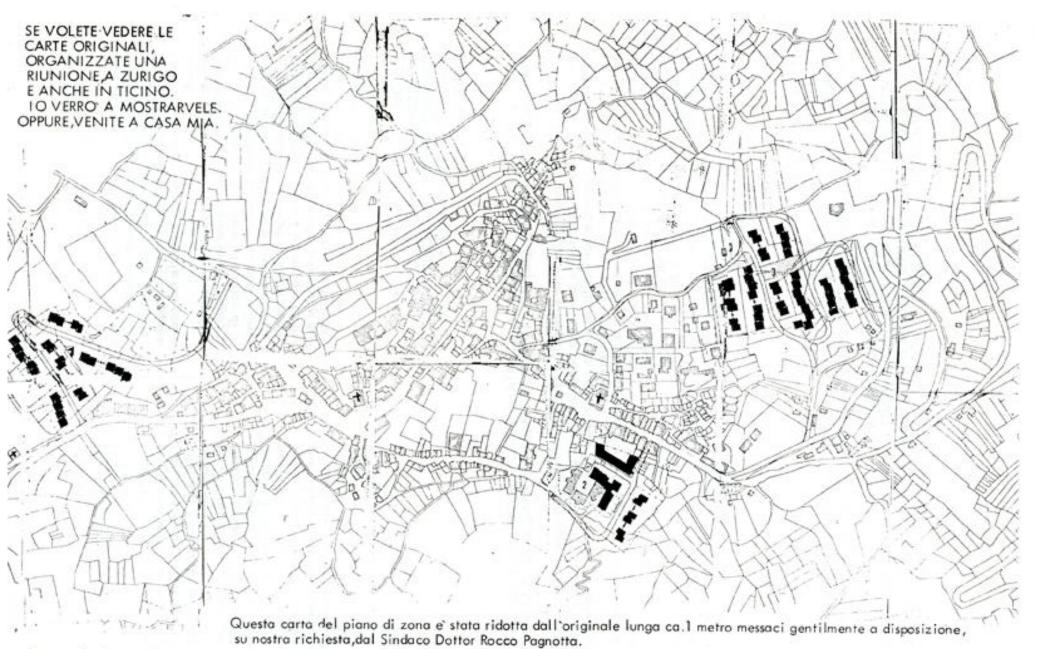
LA SOCIETA` HA CREATO TANTI MODI LECITI PER CAMBIARE LE COSE,MA A CHE SERVONO SE LE PERSONE NON S`INTERESSANO ?

Quindi,ritornando all`Associazione, noi dobbiamo cercare d`incontrarci piu` spesso e di discutere non solo che a Morra c`e` questo o quel problema,questo lo sanno tutti,ma cercare ,anche insieme ai Morresi che abitano nel paese,il modo migliore come risolverli.

COSI` IL VINO ANNACQUATO DIVENTA,PIANO,PIANO,GENUINO E POSSIAMO BERLO CON GIOIA ALLA SALUTE DI MORRA= ,RICOSTRUITA NON SOLO CON IL CEMENTO,MA ANCHE E SOPRATTUTTO NELLO SPIRITO.

Gerardo Di Pietro

SE VOLETE VEDERE LE
CARTE ORIGINALI,
ORGANIZZATE UNA
RIUNIONE,A ZURIGO
E ANCHE IN TICINO.
IO VERRO' A MOSTRARVELE.
OPPURE,VENITE A CASA MIA.

Questa carta del piano di zona e' stata ridotta dall'originale lunga ca.1 metro messaci gentilmente a disposizione, su nostra richiesta,dal Sindaco Dottor Rocco Pagnotta.

Zona n.1 Montecalvario
Zona n .2 Serra
Zona n.3 St.Antuono

Le tre zone in nero sono le nuove case che saranno costruite per quelle persone che hanno perso la casa,ma che per ragioni di sicurezza non possono piu' costruire al posto di prima.
Da notare nella zona 2 l'Edificio Polifunzionale e le casette per anziani per la cui costruzione abbiamo anche noi Morresi Emigrati raccolto fondi.

Il Sindaco di Morra mi ha detto recentemente che ha gia' affidato la stesura del piano di costruzione

MORRA,ZONA INDUSTRIALE.

Apprendiamo che,a Morra,nella zona "Feudo" vicino alla Stazione,stanno per iniziare i lavori di urbanizzazione dell`Area Industriale. Sorgeranno cosi` le premesse per incoraggiare eventuali insediamenti di industrie nel nostro paese.
Ma non ci illudiamo troppo,un processo di industrializzazione puo` durare lungo tempo,noi siamo piu` propensi a credere ad un tipo di industrializzazione locale,che a quello importato da lontano.L`industria dovrebbe nascere e svilupparsi secondo le esigenze locali,meglio incominciare dalla piccola industria a carattere familiare e poi allargarsi secondo le esigenze di mercato,che impiantare delle industrie grandi,destinate dopo un anno o due a chiudere in deficit.

IL COMITATO DELL`AME,NEL`ULTIMA RIUNIONE,HA DECISO DI CERCARE DI ORGANIZZARE PER L`ANNO IN CORSO, UNA FESTA A BASILEA,UNA A ZURIGO, E UNA IN TICINO.

RIAPERTO AL CULTO IL SANTUARIO DI MONTECASTELLO.
Il giorno 13 marzo 1983,con la partecipazione di S.E. l`Arcivescovo Antonio Nuzzi,e` stato riaperto al culto il Santuario di Montecastello, che fu gravemente danneggiato dal terremoto.
I fondi necessari al riattamento sono stati generosamente elargiti dal provvedorato alla Opere Pubbliche.
Per la ricostruzione,invece ,della Chiesa di S. Rocco,secondo informazione ricevuta dal Parroco di Morra Don Raffaele Masi,sono gia` stati raccolti 41 milioni di lire,550 milioni di lire sarebbero gia` state accordate da Istituzioni Statali, mancherebbero,pertanto,alla realizzazione del progetto,solamente 100 milioni di lire. Io,che avevo portato con me a Morra la macchina fotografica per documentare i segni della ricostruzione e della speranza,ho dovuto constatare che l`unico segno di rinascita e` la Chiesa di Montecastello.
Un bravo e un grazie a Don Raffaele,se l`e` meritato.

COSTITUITO A MORRA DE SANCTIS UN COMITATO PER LA CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO DELLA MORTE DEL GRANDE CRITICO E LETTERATO ITALIANO FRANCESCO DE SANCTIS'.

Il 29 dicembre dell`anno 1883,moriva a Napoli il grande critico,letterato,patriota italiano Francesco De Sanctis.Con le sue opere scritte,con il suo insegnamento ai giovani ed il suo patriottismo,che gli causava prima la prigione e poi l`esilio,acquisto` chiara fama in Italia ed anche all`estero,come in Svizzera,dove insegno` per alcuni anni al Politecnico di Zurigo.
Per la celebrazione del centenario della sua morte,sembra che il Governo Italiano voglia emettere un francobollo commemorativo, anche la Regione Campania e la Provincia di Avellino ricorderanno con diverse manifestazioni il grande uomo e scrittore.
Il Sindaco di Morra De Sanctis ha costituito anche un Comitato,che si fara` promotore di manifestazioni varie,come un film sulla vita di F.De Sanctis ecc.ecc.per commemorare anche a Morra il nostro illustre concittadino.Anche noi Morresi Emigrati,siamo invitati a ricordare Francesco De Sanctis.Percio` il Comitato AME,si fara` promotore di alcune manifestazioni tra i morresi emigrati ed anche tra tutti gli italiani in Svizzera.Ritorneremo in seguito piu` a lungo sull`argomento elencando di volta , in volta le manifestazioni organizzate.

TESSERAMENTO 1983.

La quota sociale degli iscritti all`AME resta anche per il 1983 invariata a 10 Fr. e sara` raccolta,come tutti gli anni,dai consiglieri del Comitato che distribuiranno anche il bollino per la tessera.

LE FAMIGLIE ISCRITTE ALL`AME NEL 1982 ERANO 169.
QUALCHE MORRESE E` RITORNATO DEFINITIVAMENTE A MORRA , MA QUESTE PERSONE MI HANNO FATTO SAPERE CHE VOGLIONO UGUALMENTE LA TESSERA.
NOI LI RINGRAZIAMO PER IL LORO ATTACCAMENTO ALLA NOSTRA ANCOR GIOVANE ASSOCIAZIONE .

****

CONCORSO PER I FIGLI DEI MORRESI EMIGRATI.

****

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI,NELL'INTENTO D'INVOGLIARE I GIOVANI AD INTERESSARSI DEL PAESE D'ORIGINE DEI LORO GENIRORI,LANCIA UN CONCORSO TRA I FIGLI DE MORRESI EMIGRATI SUL TEMA :

MORRA DE SANCTIS,IL PAESE DEI MIEI GENITORI

oppure

FRANCESCO DE SANCTIS,COME UOMO,EDUCATORE E PATRIOTA.

I TEMI DEVONO PERVENIRE ALL'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI,BOTTMINGERSTR.40 A
4102 BINNINGEN BL.

NON OLTRE IL 20 SETTEMBRE C.A.

POSSONO PARTECIPARE AL CONCORSO TUTTI I FIGLI DEI MORRESI EMIGRATI CHE SANNO SCRIVERE,IN ITALIANO O IN TEDESCO.

DALLA PRIMA CLASSE ELEMENTARE FINO ALL'UNIVERSITA' ,NON HA IMPORTANZA,I TEMI VERRANNO GIUDICATI DAL GRADO D'ISTRUZIONE DELLO SCRIVENTE.PERCIO' E' MOLTO IMPORTANTE CHE SOTTO IL FOGLIO SCRITTO CHE MANDATE SCRIVETE NOME E COGNOME E ANCHE LA CLASSE CHE FREQUENTATE .

IL MIGLIOR TEMA VERRA' PREMIATO.
ANCHE GLI ALTRI VERRANNO PUBBLICATI SULLA NOSTRA GAZZETTA.

GIOVANI MORRESI EMIGRATI,PARTECIPATE TUTTI !

****

Scrivete le vostre impressioni su Morra ,se il paese vi piace oppure no,se avete degli amici,se conoscete fatti avvenuti nel passato nel nostro paese.Parlate della natura ,del clima,in bene o in male, basta che scrivete qualcosa che voi sentite veramente dentro voi stessi.Se non vi ricordate di qualche particolare,chiedete ai vostri genitori.

I VOSTRI CAPOLAVORI,COME GIA' DETTO,LI PUBBLICHEREMO SUL GIORNALE.TUTTI ! ANCHE QUELLI CHE NON SONO TANTO RIUSCITI

L'IMPORTANTE E' QUELLO CHE PENSATE,NON SOLO COME SCRIVETE.CHI NON SA SCRIVERE IN ITALIANO PUO' SCRIVERE IN TEDESCO,NOI FAREMO LA TRADUZIONE IN ITALIANO.

ascoltate

Radio Azzurra

sulle onde **102.2 FM**

in stereo

ogni martedì dalle ore 20.00 alle 21.30

Ricezione solamente nella zona di Basilea e dintorni.
Programma di musica italiana,messa insieme da giovani emigrati per gli emigrati.
Trasmette anche un membro del Comitato della nostra Associazione.
Mandate le vostre richieste di canzoni o Auguri a :

RADIO ONE (RADIO AZZURRA)
CASELLA POSTALE 535
4003 BASILEA

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

MAGGIO 1983

FRANCESCO DE SANCTIS

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen

FRANCESCO DE SANCTIS NEL CENTENARIO DELLA SUA MORTE

Mi par di vederlo dal racconto di chi ebbe la fortuna di conoscerlo, cento anni fa, per le vie di Morra, nella sua casa accovacciata sotto l'enorme muraglia della Chiesa, nei suoi giochi infantili con il figlio del contadino, Lombardi, che, come egli afferma, era il suo migliore amico. Mi par di ascoltarlo ancora giovane a Napoli, insegnare ai giovani come lui, o piu` anziani di lui, che venivano da tutte le parti per udire la sua parola. Mi sembra intravederlo tra il fumo degli spari, sulle barricate a Napoli, insieme ai suoi studenti, combattere contro i mercenari svizzeri dei Borboni. MI par di ascoltare la sua condanna a morte e poi, graziato, lo vedo nelle carceri di Castel dell'Ovo, a Napoli, per due anni, imparare il tedesco, la lingua dei suoi carcerieri e tradurre in italiano Schiller. Con la fantasia lo seguo ancora in Svizzera, a Zurigo, esule e Professore al Politecnico, discutere con Wagner e con Mazzini della sua Italia. E poi ad Avellino, chiamato da Garibaldi come Governatore, e subito dopo a Napoli, battersi per il Plebiscito. E poi chiamato da Cavour ad assumere il posto di Ministro della Pubblica Istruzione. Ed ancora due volte Ministro, battersi affinche` la Capitale d'Italia venga spostata a Roma. Infine, ormai gia` vecchio ed ammalato, ma non domo, attendere nella sua casa natale di Morra, il risultato del ballottaggio delle elezioni in cui si era presentato come candidato, e gia` con la mente intento a scrivere il suo libro " Un Viaggio Elettorale ". Queste scene di una vita, tutta passata ad insegnare i giovani ed a servire la Patria, mi passano davanti pensando a Morra, oggi, cosi` viva e cosi` divisa, come ai suoi tempi, che pare che cento anni siano trascorsi invano; a quella Morra che si accinge ad onorarlo con delle cerimonie esteriori e che, invece, dovrebbe onorarlo mettendo in pratica il suo pensiero. Gli emigrati morresi in America, gli fecero una lapide, noi emigrati in Svizzera, nella stessa Nazione dove ci precedette e dove illustro` l'Italia col suo insegnamento tanto da meritare la stima di tutti e la medaglia al merito dal Presidente della Confedarazione Elvetica, vogliamo durante quest'anno, ricordarci di lui non solo come letterato, ma principalmente come uomo onesto e Patriota, che conobbe come noi e prima di noi " Di quanto sale sa` lo pane altrui ".

G.Di Pietro

VIA LIBERA ALLA RICOSTRUZIONE
´MA COME ?

Certamente,il fatto stesso che il Piano di Recupero e` stato accettato, rappresenta il primo passo verso la ricostruzione del paese.Ma sarebbe sbagliato credere che,ormai,tutte le difficolta` siano state rimosse e che, presto,a tutti coloro che hanno avuto la casa distrutta,venga data in consegna una casa nuova.

Secondo quando mi diceva il Sindaco di Morra,il Governo ha stabilito una certa priorita` nel criterio di Ricostruzione,che avviene come segue:

1. Aziende Agricole
2. Tutti i terremotati che vivono nelle Roulottes
3. I terremotati che vivono nei Containers
4. I terremotati che vivono nei prefabbricati.

Ora,secondo noi,e` giusto elaborare una scala prioritaria.Dove,pero`,possono sorgere alcuni intoppi e` nell`esecuzione pratica del Piano di ricostruzione.Infatti,una casa non si costruisce in un giorno e le attrezzature delle Ditte Edili operanti nei nostri paesi non permettono di avviare lavori in diversi cantieri tutti nello stesso tempo.Questo puo` portare ad un notevole ritardo.Puo` anche succedere che le ditte rifiutino dei clienti perche` hanno gia` abbastanza commesse.Quello che non dovrebbe assolutamente succedere e` che qualche ditta,per accaparrarsi i clienti,riesca a manovrare a piacimento la scala delle precedenze,riesca ,cioe`, a creare una nuova scala secondo l`amicizia,il partito e il portafoglio.Ma a questo veglierа` l`Autorita` Comunale,ed anche la popolazione stessa.

La cosa piu` difficile e` che ognuno resista alla tentazione di commettere egli stesso di questi abusi.Per questo ci vuole molto senso di responsabilita` civile,che ci auguriamo faccia parte delle virtu` morresi.

G,Di Pietro

SONO UN ITALIANO.

Lasciatemi cantare
sono un italiano.......
Canta Toto` Cutugno,e tanti emigrati cantano con lui.
Essere italiano,per un emigrato in Svizzera,significa lo Statuto dello Stagionale,significava fino a poco tempo fa vedersi rifiutato l`appartamento se si era del Sud Italia,significava fino ad un mese fa attendere dieci anni invece di cinque ,come gli emigrati di altre Nazioni,per avere il Permesso di soggiorno tipo C.
Ma significa anche far parte di una nazione che nel corso dei secoli tanto ha dato all`Europa ed al mondo in tutti i campi.
Essere italiani significa essere connazionali di Giuseppe Verdi e di Michelangiolo Buonarroti,di Dante e di Giuseppe Garibaldi,di Cristoforo Colombo e di Galileo,di Alessandro Volta e di Guglielmo Marconi,di Raffaello e di Francesco De Sanctis.
Essere italiani significa far parte di quella Nazione che,stretta nelle pastoie di una dittatura,seppe organizzare una resistenza gloriosa,che porto` all`Italia la liberta` e la Repubblica.
Il cinque giugno,anche al Consolato Generale d`Italia di Basilea,i connazionali si ritrovano in questa piccola Italia al di la` dei confini,per dimostrare il loro attaccamento alla Patria.
Noi morresi non possiamo mancare.Le faccende domestiche non devono farci dimenticare questa ricorrenza,altrimenti che italiani siamo ?

L`ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI VI INVITA TUTTI A PARTECIPARE ALLA RICORRENZA.CI RADUNIAMO ALE ORE 10,DAVANTI AL CONSOLATO DI BASILEA.

IL CASTELLO DI MORRA DE SANCTIS

[1] Dai secoli remoti a noi imposto,
sulla collina ergevi la tua mole,
vecchio castello,alla bufera esposto
restavi altero,senza dir parole.

Ora anche tu ricopri di rottami
le tue memorie di armi e cavalieri,
le antiche lotte,i celebri certami,
le use insegne dei castellani fieri.

[2] Tu proteggesti,nei tuoi primi anni ,
la vita e i beni di nostre contrade
dall`armi avverse,dai tessuti inganni
dei suoi nemici,giunti a queste strade.

[3] Or tu riposi,qual Capaneo non domo,
vinto dal fato e dalla sorte ria,
e invano aspetti che una mano d`uomo
venga a ridarti lo splendor di pria.

Forse t`accora sapere che la sorte
non fu benigna al paesello amato,
su cui volando,l`Angel della morte,
lascio` così infelice e devastato.

Non dubitar,però , che la tua gente
sapra` trovar la via dei suoi avi.
[4] Razza non è che sa` giacer vilmente
a saccheggiare il miele d`altri favi.

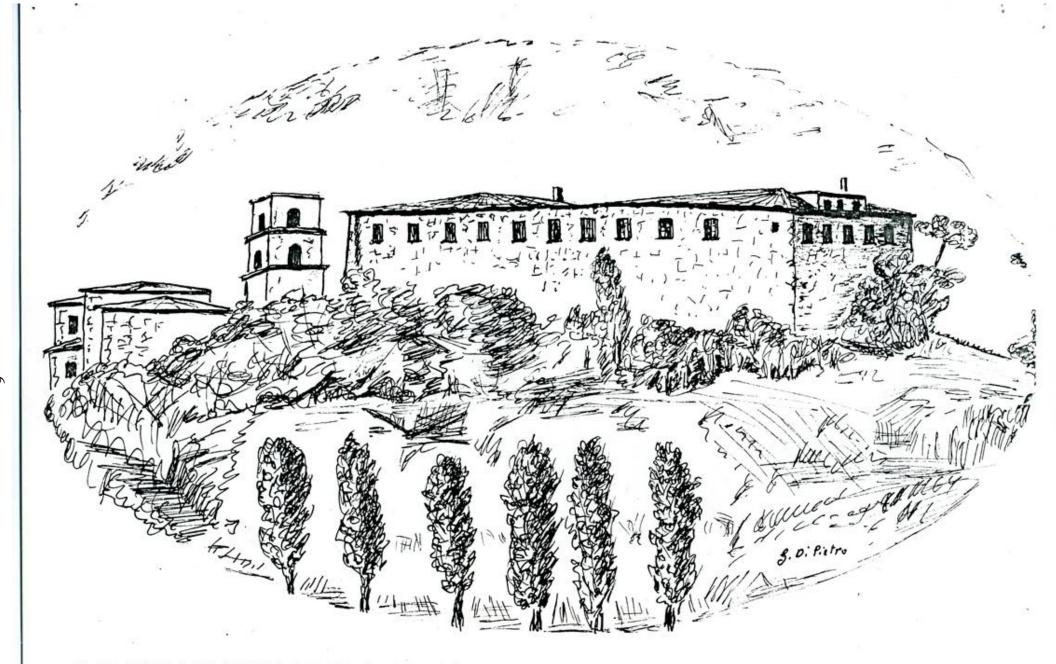
Un tempo certo,non assai lontano,
Morra risorgeta` a te d`intorno,
e nel suo seno,tu cercherai invano
le piaghe tristi del nefasto giorno.

Gerardo Di Pietro

1. Noi non sappiamo quando il Castello fu costruito,ma l`abbiamo trovato così com`è,quasi come una cosa naturale,come una montagna o un fiume,percio` ci fu imposto dal tempo passato.

2. I Castelli furono costruiti non solo per difendere i Castellani,ma anche i loro possedimenti, ivi comprese le persone che vi abitavano.Quindi,i Castellani di Morra difesero certamente i morresi.

3. Capaneo era,secondo la leggenda,uno dei giganti che oso` ribellarsi a Giove,e percio` fu da questi colpito con un fulmine.Dante,nella Divina Commedia,lo collocò nell`Inferno,sotto una pioggia di fuoco, ma ancora sdegnoso e superbo e non piegato dal castigo.

4. Questi due versi significano che il popolo morrese è laborioso e non vive alle spalle degli altri. Non aspetta,cioè , che altre api fanno il miele per andare poi a rubarlo,ma si fidano sul loro lavoro.

IL CASTELLO DI MORRA DE SANCTIS PRIMA DEL TERREMOTO

L`AME ED I PARTITI.

Nello Statuto del`AME c`e` scritto che noi non facciamo politica di partito. Qualcuno si chiede: Ma allora come volete cambiare le cose ?
La domanda puo` suonare come un rimprovero,se si pensa a tutte le cose che non vanno per il verso giusto.
Eppure c`e` il sistema di cambiare le cose senza fare politica di partito.
Come ?
I principii sono i seguenti:
Primo punto : Noi crediamo fermamente che la stragrande maggioranza dei morresi,emigrati o residenti a Morra,e` gente onesta.
Secondo punto : Noi crediamo alla possibilita` di rinnovamento di tutti i partiti,partendo dall`interno del partito stesso.
E` sbagliato dire che,questo o quel partito e` al potere o questo o quel partito e` all`opposizione,bisognerebbe dire:-Queste o quelle persone sono al potere o queste o quelle persone sono all`opposizione. Ma se le persone che stanno a capo di un partito sbagliano,sono responsabili per i loro sbagli anche tutti coloro che continuano ad appoggiarli.
UN SIMPATIZZANTE DI UN PARTITO O UN SOCIO,NON E` UN SERVO DEL PARTITO.
Non c`e` cosa peggiore per un cittadino onesto,che osservare in silenzio come le persone da lui preferite abusino anche del suo nome,del suo attaccamento ad un partito,per commettere ingiustizie,per concedere favori,per ingannare il prossimo. Bisogna capire che in ogni partito c`e` della genta onesta e della gente disonesta. Perche` dobbiamo accettare ad ogni costo quello che il partito fa? Ogni socio.cioe`, o simpatizzante,deve sentirsi responsabile delle azioni del suo partito,perche` questo agisca anche a nome di quelli che lo sostengono. Il vino non si giudica dall`etichetta,ma dal contenuto. Potete mettere l`etichetta che volete,se il vino e` annacquato resta annacquato,se ,invece cambia il contenuto,,il vino e` genuino,anche se l`etichetta non e` bella. Cari amici,il contenuto dei partiti,l`ho gia` scritto l`ultima volta,siamo noi. Se i partiti che noi appoggiamo sono democratici,,se fanno cioe` quello che la maggioranza dei loro soci dice, allora,o la maggioranza dei soci non partecipa alla vita del partito e, quindi lascia fare in suo nome abusi,e percio` i soci sono colpevoli,o il partito non chiede l`opinione dei soci su quello che fa,in questo caso il partito non e` democratico e il socio o simpatizzante deve abbandonarlo.
In ogni caso il socio o simpatizzante,puo` influire sull`operato del partito. Per far questo deve formarsi socialmente.deve interessarsi dei problemi sociali,e delle possibili soluzioni. Deve superare l`egoismo personale. Se un partito ci fa un favore,o il favore che ci fa non e` legale,ed allora non dovevamo neanche chiederlo,oppure quello che dobbiamo avere e` legale e ci tocca per legge,ma allora non dobbiamo sentirci legati ad un partito vita natural durante,ed appoggiare cosi` anche le cose disoneste.

Continua a tergo

Quindi,ricapitolando:
I PARTITI SIAMO NOI CHE VOTIAMO,
percio` siamo anche responsabili di quello che i partiti fanno.
NOI POSSIAMO CONTRIBUIRE A CAMBIARE E RINNOVARE IL NOSTRO PARTITO portando nelle Assemblee il nostro contributo di onesta` e senso di responsabilita` civile.
SE LA MAGGIORANZA E ONESTA,IL PARTITO DOVRA` ATTENERSI ALLA MAGGIORANZA E FARE COME QUESTA DICE.
SE IL PARTITO NON LO FA,DOBBIAMO CAMBIARE GLI UOMINI CHE LO DIRIGONO.
Percio` non e` necessario che l AME si leghi ad un partito per spingere i responsabili a cambiare le cose.Restate ognuno nel partito in cui siete. Anzi,chi non e` iscritto ad un partito vada subito ad iscriversi a quello che piu` gli piace,ma non diventi lo schiavo del suo partito,aiuti il suo partito a mantenere la strada della responsabilita` civile e dell`onesta`, che,se veramente cercata,puo` rinnovare i nostri paesi e l`Italia intera.
RICORDATE:
Partito non significa combattere a tutti i costi il partito contrario,anche negli altri partiti c`e` della gente onesta.
Perche` non proviamo a costruire un ponte e metterci in contatto con loro?
Perche` la gente onesta di tutti i partiti non si da` la mano ?
Questo e` il modo di rinnovare l`Italia,non il cambiare i partiti.

G.D.P.

Mercatino di roba vecchia.(Flohmarkt).

In questo mese,come gia` scrissi nella Gazzetta di aprile,a Binningen abbiamo fatto il nostro mercatino di roba vecchia.

Anche se nessun morrese di Basilea e dintorni ha potuto dare il suo contributo consistente in roba o oggetti usati,abbiamo lo stesso venduto oggetti per un valore di 600 Fr. che abbiamo versato sul conto intestato a Morra.Come sempre,ringrazio a nome mio e,spero dell `Associazione,i coniugi Michele ed Angelica Fruccio,il signor Gerardo Grippo ed il signor Giuseppe Grippo,che sono stati tutto il giorno con la mia famiglia a vendere al mercato.
Il prossimo mercato di Binningen e` nel mese di settembre.Se nessuno mi da` altri oggetti usati,non posso piu` parteciparvi,perche` ormai mi e` restato molto poco da vendere.

RICORDATE

DA INVIARE A NOI FINO AL 20 SETTEMBRE 1983

****

CONCORSO PER I FIGLI DEI MORRESI EMIGRATI.

****

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI,NELL'INTENTO D'INVOGLIARE I GIOVANI AD INTERESSARSI DEL PAESE D'ORIGINE DEI LORO GENITORI,LANCIA UN CONCORSO TRA I FIGLI DE MORRESI EMIGRATI SUL TEMA :

MORRA DE SANCTIS,IL PAESE DEI MIEI GENITORI

oppure

FRANCESCO DE SANCTIS,COME UOMO,EDUCATORE E PATRIOTA.

POSSONO PARTECIPARE AL CONCORSO TUTTI I FIGLI DEI MORRESI EMIGRATI CHE SANNO SCRIVERE,IN ITALIANO O IN TEDESCO.

DALLA PRIMA CLASSE ELEMENTARE FINO ALL'UNIVERSITA' ,NON HA IMPORTANZA,I TEMI VERRANNO GIUDICATI DAL GRADO D'ISTRUZIONE DELLO SCRIVENTE.PERCIO' E' MOLTO IMPORTANTE CHE SOTTO IL FOGLIO SCRITTO CHE MANDATE SCRIVETE NOME E COGNOME E ANCHE LA CLASSE CHE FREQUENTATE .

IL MIGLIOR TEMA VERRA' PREMIATO.
ANCHE GLI ALTRI VERRANNO PUBBLICATI SULLA NOSTRA GAZZETTA.

GIOVANI MORRESI EMIGRATI,PARTECIPATE TUTTI !

****

Scrivete le vostre impressioni su Morra ,se il paese vi piace oppure no,se avete degli amici,se conoscete fatti avvenuti nel passato nel nostro paese.Parlate della natura ,del clima,in bene o in male, basta che scrivete qualcosa che voi sentite veramente dentro voi stessi.Se non vi ricordate di qualche particolare,chiedete ai vostri genitori.

I VOSTRI CAPOLAVORI,COME GIA' DETTO,LI PUBBLICHEREMO SUL GIORNALE.TUTTI ! ANCHE QUELLI CHE NON SONO TANTO RIUSCITI

L'IMPORTANTE E' QUELLO CHE PENSATE,NON SOLO COME SCRIVETE.CHI NON SA SCRIVERE IN ITALIANO,PUO' SCRIVERE IN TEDESCO,NOI FAREMO LA TRADUZIONE IN ITALIANO.

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

GIUGNO 1983

C`ERA UNA VOLTA UN PAESE,OGGI SCOMPARSO,APPOLLAIATO SULLA COLLINA,COME UN GALLO SUL TRESPOLO,PRONTO A CANTAR MEZZOGIORNO.
NO,NON PARLO DEL PAESE CON LE SUE CASE,LE SUE CHIESE,E IL SUO CASTELLO,CHE SI VEDEVANO E SI VEDONO ANCORA,SEPPUR MALANDATE,MA DI QUELLA PARTE DEL PAESE CHE NON SI VEDEVA IMMEDIATAMENTE,PERCHE` NASCOSTO NEL SENTIMENTO E NEL CUORE DEGLI UOMINI.DI QUELLA PARTE CHE LE GENERAZIONI AVEVANO,A LORO INSAPUTA,AGGIUNTO COME NUOVI ANELLI AL TRONCO DI UN ALBERO.DA QUELL`ALBERO USCIMMO NOI EMIGRATI ED ORA UN ANELLO MANCA:, MANCA A CHI PARTI` ,MANCA A CHI RIMASE , MANCA A TUTTI INSOMMA.
NEL TENTATIVO DI INSERIRE L `ANELLO MANCANTE,FONDAMMO QUEST `ASSOCIAZIONE, NEL TENTATIVO DI RIPRENDERE UN DISCORSO TRONCATO DA ANNI E` SORTA QUESTA GAZZETTA. NON E `ANCORA TROPPO TARDI,LA NOSTRA GENERAZIONE E` VIVA ED HA ANCORA NELLA MENTE I RICORDI DELLA GIOVENTU` ,CERCHIAMO DI SVEGLIARLI E DI TRAMANDARLI AI NOSTRI FIGLI.SE I MORRESI RESIDENTI A MORRA ED I MORRESI EMIGRATI CI AIUTANO,CI RIUSCIREMO.IL FILO NON DEVE SPEZZARSI,MORRA DOVRA` VIVERE.
METTIAMO DA PARTE L`ORGOGLIO DEI TITOLI,LE DIVISIONI DI PARTITO,IL PROFESSIONISTA CONVERSI CON L`IGNORANTE,IL ROSSO COL BIANCO ED IL BIANCO CON IL NERO.LE DISTANZE GEOGRAFICHE NON SONO UNA BARRIERA AL PENSIERO,LA GENTE E`LONTANA, MA IL PENSIERO,FRUTTO DELLA TRADIZIONE COMUNE,PUO` VIVERE E VOLARE LA` ,DOVE SI APRI` ALLA VITA E PUO` PORTARE IL SUO CONTRIBUTO CHE PER ANNI NON HA POTUTO DARE.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

PROVINCIA DI AVELLINO

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS
Prot. N. 1354
del 29-4-83
Cat. Cl. Fasc.

Egregio Prof.
LUIGI DEL PRIORE
Direttore del Liceo Cantonale
6600 LOCARNO
(Svizzera)

Caro Direttore,

ti comunico che con delibera del Consiglio Comunale di Morra De Sanctis del 3 marzo 1983, di cui ti invio copia in allegato, è stato affidato all'arch. Federico Romano l'incarico di redigere il progetto esecutivo per la costruzione dell'edificio polivalente con i fondi raccolti dal Comitato Internazionale per la ricostruzione di Morra De Sanctis.

Dagli ultimi contatti telefonici avuti con l'arch.Romano ho avuto conferma che il progetto sarà pronto tra pochi giorni e quindi nel mese di maggio sarà indetta la gara per l'appalto dei lavori.

Pertanto da queste indicazioni che ti ho fornito puoi ben comprendere che, dopo essere passati attraverso varie e faticose fasi di percorsi burocratici lunghi e tortuosi,da questo momento ha concreto inizio l'opera che vedrà la luce grazie alla generosa solidarietà di tanti amici della Svizzera e degli Stati Uniti.

Anche l'offerta della HILDBOLD di una biblioteca con televisore e video-record,da collocare nell'edificio polivalente è sempre utile e sarà accettata con infinita gratitudine.

Colgo l'occasione per esprimere a te ed a tutti gli amici svizzeri,che si sono tanti impegnati per raccogliere fondi a favore della nobile iniziativa che sarà realizzata nel mio Comune,il ringraziamento vivo e sincero che,ne sono certo,sarà sentito anche dalle future generazioni morresi.

Con tanti cordiali saluti.

Prof. Rocco Pagnotta

Sindaco di Morra De Sanctis

Pubblichiamo la lettera di ringraziamento che il prof.Luigi Del Priore ha inviato al Lions Club per le somme versate a favore di Morra De Sanctis.Noi morresi Emigrati uniamo i nostri sentiti ringraziamenti a quelli del Prof.Del Priore,facendoci interpetri anche dei sentimenti dei morresi residenti a Morra.GRAZIE LIONS CLUB,GRAZIE PROF.DEL PRIORE.

CANTONE TICINO

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

via F. Chiesa

Liceo cantonale, Locarno

Copia: - Sindaco di Morra De Sanctis
- Associazione Morresi Emigrati, BL
- Comitato locarnese "Pro Morra"
- Sostenitori

Egregio Signor
LUCIANO CLERICI
Lions Club International
Chairman Zone 7
P.O.B. 6276
6901 Lugano

6600 Locarno, 29 maggio 1983

Egregio Signor Clerici,

nella serata a Robasacco, di tanta schietta simpatia, anche per la partecipazione dei delegati Lions della Svizzera interna, ho anticipato con sincerità di parola quello che penso e sento per il fattivo appoggio del Lions svizzero e ticinese all'azione svizzera per la rinascita del mio paese d'origine, Morra De Sanctis.

Mi ripeterò (la gratitudine è purtroppo ripetitiva), ma i 30'000 fr. iniziali del Lions svizzero, i 15'000 fr. aggiuntivi del Lions di Lugano, e adesso l'assegno di 20'000 fr. che mi avete consegnato a Robasacco e destinato espressamente alla biblioteca dell'ormai erigendo centro polisociale a Morra, non solo costituiscono una somma cospicua, ma dimostrano costanza di partecipazione umana al difficile avvio della rinascita irpina che in tanti auspichiamo. E questa partecipazione fiduciosa, fattore primario d'incoraggiamento per la gente di laggiù sempre abbandonata a se stessa, va a grande merito del Lions svizzero, rimasto fedele al suo slancio, pur di fronte a un'opera di ricostruzione irta di ostacoli e dai tempi lunghi.

Convertirò l'assegno in un deposito bancario presso la stessa banca d'emissione (Banca della Svizzera Italiana) e, d'intesa con le Autorità comunali di Morra De Sanctis, si procederà al più presto all'acquisto dei libri e dei mezzi audiovisivi per la biblioteca del centro succitato. Il Lions sarà puntualmente informato.

Nell'incontro di Robasacco avevo espresso il suggerimento che, ricorrendo quest'anno il centenario della morte di Francesco De Sanctis, il Lions patrocinasse un premio, anche assai modesto, per chi, sul posto, ha creato con il proprio lavoro occasione di lavoro per altri. Sarebbe un premio di grande significato morale e pratico, data la situazione in cui versa il paese e la concomitante ricorrenza celebrativa nel nome di un uomo che al miglioramento sociale e civile di quelle regioni dedicò ogni sua energia, fino alla morte.

Voglia ringraziare in modo particolare il Signor Hildbold che è stato fautore iniziale del recente e terzo contributo del Lions pro Morra De Sanctis. Con viva stima e cordialità.

Luigi Del Priore
dir. Liceo cantonale Locarno

RACCONTI MORRESI.

Il blasfemo.

Era conosciuto da tutti nel paese come irascibile,bastava un nonnulla per mandarlo in bestia,specialmente quando aveva bevuto un po` troppo,non riusciva a trattenersi dal lanciare le piu` orribili bestemmie contro i Santi e tutto quello che si venera in Chiesa.Anche la gente piu` avvezza a questo modo di parlare,si accorgeva ormai che qualche cosa doveva accadere.In una sera d`estate,calda ma nuvolosa,aveva,come al solito,imprecato contro tutti i Santi del calendario,era brillo per non dire ubriaco,e decise di andare a dormire nel pagliaio in campagna.S`avviò barcollando,fermandosi ogni tanto per tenere dei soliloqui e per bestemmiare di nuovo.Cosi` camminando,oltrepasso` il Cimitero che,senza un lume,con tutte quelle Croci che s`intravedevano nel buio,sembrava nascondesse in ogni tomba un nemico mascherato pronto a balzarti addosso appena voltavi le spalle. Ma,il nostro uomo non se ne accorse,perche` il vino gli feceva girare per la testa altri pensieri.Percio` non si sorprese quando qualcuno dietro di lui lo saluto` col tipico saluto morrese :-Che,dove vai ?-
Bisogna sapere che il saluto piu` frequente dei morresi non e` "Buon giorno e Buona sera,ma appunto "Che ,dove vai ? oppure "Che,che fai ? "
Cio` dimostra l`indole curiosa di questo popolo,ma ,ritornando al nostro racconto,l`uomo si volto` e vide che dietro a lui era il compare e si mise a chiacchierare con lui,non gli passo` neanche per la testa che il compare era gia` morto da parecchio tempo.Una chiacchiera tira l`altra,arrivarono alla curva dopo il Cimitero,che i morresi chiamano " Li legnami di Malacarne".La` vide una porta grande,spalancata,che non avrebbe dovuto esserci in quel posto,in mezzo agli alberi di castagno,dalla porta usciva un chiarore rosso.:-Vieni con me,-disse il compare-entriamo in questa porta,e,senza attendere la sua risposta,lo spinse dentro.Un`ombra nera e pelosa chiuse la porta alle loro spalle.A mano,a mano che i suoi occhi si abituavano alla luce rossa ed al fumo che era la` dentro,si accorse che era entrato in una grotta immensa,dentro la collina.Tutto intorno c`erano gente nuda,che saltellavano in tombe di fuoco.Altre ombre nere e pelose,come quella che aveva chiuso la porta,s`affaccendavano a spingere di nuovo nelle tombe piene di carboni accesi tutti coloro che tentavano di uscirne.Alcune di quelle persone le conosceva,ma erano gente gia` morta da parecchio tempo.In quel momento si ricordo` che anche il compare che l`aveva spinto la` dentro era gia` morto.I fumi del vino gli passarono come per incanto.Incomincio` a tremare e,benche` in quella grotta di fuoco facesse molto caldo,sudava freddo.Credette giunta la sua ultima ora e voleva tornare indietro,ma il compare lo spingeva sempre piu` avanti finche` giunsero davanti ad una tomba vuota,anch`essa piena di carbori roventi.:-Vedi questa tomba ?-disse il compare-Questa aspetta

te.Se vuoi evitarla,non bestemmiare piu`.-
Il povero uomo,piu` morto che vivo,voleva rispondere,ma non poteva,la lingua gli si era incollata nel palato e non si muoveva piu`.
Il compare continuo` a spingerlo davanti a se` ,finche` giunsero ad una porta che si aprì;poi gli diede una manata sulla spalla dicendo :-Esci per questa volta,che` non e` ancora arrivata la tua ora.-
Cosi` si trovo` all`aria aperta.Era l`alba,e si ritrovava all`altro versante della collina,la` dove i morresi chiamano " La grotta de lu lupo ".
Torno` a stento a casa,tremando in tutto il corpo,non poteva parlare.
La moglie lo mise a letto e,nello spogliarlo,vide sulla spalla l`impronta di una mano,come se qualcuno avesse battuto sulla spalla del marito con una mano di fuoco.
Dopo parecchi giorni,gli venne di nuovo la parola,presto si rimise in piedi ed incomincio` di nuovo a lavorare i campi.La gente a cui raccontava la sua avventura,rideva,pensando alle fantasticherie di un alcoolizzato, ma egli da quel giorno non bestemmio` piu` e neanche bevve piu` un bicchiere di vino.Ed ogni sera guardava nello specchio l`impronta lasciata dalla mano del compare sulla sua spalla,per ricordarsi che la sua avventura non era stata un sogno,ma vera.

Gerardo Di Pietro

PERDIAMO ORE E GIORNI CERCANDO DI INTERPETRARE I VERSI DI UN POETA ERMETICO O IL QUADRO DI UN CUBISTA,MA NON PERDIAMO UN MINUTO PER CERCARE DI CAPIRE COSA PENSA UN UOMO CHE NON SI SA ESPRIMERE,MA CHE PURE HA NEL SUO CUORE UN MARE DI SENTIMENTI.SFORZIAMOCI DI COMPRENDERE TUTTI,DAL CONTADINO AL POETA,DAL BAMBINO CHE SI ESPRIME STRILLANDO,AL VECCHIO CHE LO FA BALBETTANDO. SE VOGLIAMO CAPIRE COLORO CHE PER MANCANZA DI SCUOLE NON RIESCONO AD ESPRIMERE TUTTO QUELLO CHE PENSANO,BISOGNA SCANDAGLIARE NEL LORO INTERNO ED ENTRARE NELLA CASA DELL`ANIMA E DEL SENTIMENTO.FORSE SCOPRIREMO UN MONDO NUOVO PIU` GENUINO E PIU` BELLO.

G.DI PIETRO

LA REPUBBLICA ED I PARTITI

Un giorno,un padre di famiglia che aveva tanti figli,decise di costruire una casa bella e spaziosa dove ci fosse posto per tutti e dove ognuno sarebbe stato felice di abitare.

Percio` riunì tutti i suoi figli e disse :- Cari figli,ho deciso di costruire una casa grande e spaziosa per voi ed i vostri eredi,in cui tutti hanno gli stessi diritti e doveri,ed in cui c`è posto per tutti nel pieno rispetto degli uni per gli altri.-

I figli applaudirono ed il padre continuo`.:-Affinche` ognuno di voi possa esprimere i suoi desideri e quelli della sua famiglia,voglio che facciate un disegno di questa casa che stiamo per costruire, in modo che io possa scegliere il migliore.

I figli si misero all`opera,studiarono i loro bisogni personali e quelli della loro famiglia e disegnarono la casa come la volevano loro.Poi mostrarono i loro disegni al padre ,il quale ne scelse due o tre che tenevano conto dei bisogni di tutti i figli e non solo di una parte di loro.Infatti,molti avevano fatto un disegno che favoriva solo la loro famiglia e non teneva conto delle famiglie dei fratelli,Una volta scelto i disegni,il padre disse:-Mettetevi all`opera e costruite la casa secondo uno di questi progetti che piu` vi piace.-

I figli si misero all`opera ed al principio lavoravano veramente con solerzia e precisione,cercando di non spostare un millimetro dal disegno che avevano scelto,ma con l`andare del tempo,incominciarono a pensare che forse si sarebbe potuto cambiare qualcosa,tanto non se ne sarebbe accorto nessuno.Cosi` incominciarono a deviare dal piano prefisso,uno si costruiva la sua sala da bagno piu` grande,togliendo cosi` un po` di posto al fratello che aveva la sua vicino,l`altro si metteva le mattonelle di maiolica,spendendo cosi` denaro prezioso che avrebbe dovuto servire per comprare le tegole,l`altro,invece di lavorare dormiva nascosto negli angoli e si presentava solo all`ora dei pranzi, l`altro invidioso che il suo progetto non era stato accettato disfaceva quello che i fratelli avevano costruito ecc.ecc.Insomma la casa non si finiva mai e quel che e` peggio,non veniva costruita come era sul disegno.Il Padre non sapeva cosa fare.Altri operai non poteva prendere perche` non aveva soldi sufficienti per pagarli,percio` chiamo` a piu` riprese i figli,scongiurandoli di lavorare giusto,ma ormai ciascuno faceva secondo la propria testa,e fino ad oggi quella casa cosi` bene ideata e` solamente un caos.

MORALE.

Il padre della storiella e` la Repubblica italiana,I figli e` il popolo italiano,cioe` noi,i disegni sono i partiti ed i loro programmi e gli operai siamo noi che invece di lavorare secondo i programmi prestabiliti ed aiutarci l`uno con l`altro a realizzare il programma scelto da noi stessi,ci mettiamo a vicenda il bastone tra i piedi.

Gerardo Di Pietro

AI FIGLI DEI MORRESI EMIGRATI

Voi non ascoltaste lo strider delle cicale
sugli alberi d`acacia,nei pomeriggi roventi,
distesi nella polvere della strada senza gente.

Voi non udiste,nelle notti stellate,gorgheggiar l`usignuolo
e cantare i grilli sotto la luna d'argento
d`agosto,

e non vedeste le donne,in crocchio sedute,
snocciolare i chicchi del granturco
e raccontare le storie passate.

E cadevano le messi di luglio dorate
sotto la falce dei mietitori,
che l`univano in manipoli,
l`arsura placando al cannello della fiasca di vino morrese,

e dalle stoppie bruciate,saliva l`allodola
trillando nel cielo azzurro del mattino,
e le bisce striciavano sibilando
tra l`erba alta,vicino al pantano.

E non sedeste intorno al ceppo nel focolare
a mirar le faville
ed ascoltare i paurosi racconti di fantasmi
mentre fuori infuriava la bufera.

E non rincorreste,selvaggiamente liberi,
lucertole e farfalle,
raccogliendo i fiori nei campi rossi di papaveri .

Non foste ricchi di sole e di vento,d`aria e di luce
e di vasti orizzonti,
degli agresti profumi di erbe e di fiori,che natura creava.

E non udiste il rombo del torrente,
gonfio e minaccioso dopo la pioggia violenta,
separare la campagna dal paese,senza possibilita` di guado.

E non vedeste il contadino,
aggrappato alla coda dell`asino fedele,
seguirlo cantando alla sua masseria,
al termine della domenicale libagione.

E tra il fango delle strade,si viveva i momenti fuggenti
della vita,or diventati ricordi,
e dall`alto del colle,scrutavamo orgogliosi,
l`orizzonte lontano,che era la fine del nostro mondo.

Voi non vedeste i vostri genitori
incamminarsi sulla via senza ritorno e dimenticare
la loro fanciullezza.

Voi non vedeste tutte le cose che rendevan bello il vostro paese,
come potete amarlo ?

Gerardo Di Pietro

ALLA MIA MORRA

Bella domini,la` sulla collina,
qual sol primaverile alla mattina.
Io ti rammento come un gran giardino
1 e sempre ci donasti pane e vino,

seppur con tanto sforzo e tanto affanno
2. pero` ci davi allegria tutto l`anno.

Io ti ricordo quando ero alunno
3. mi davi tanta frutta in autunno.

4. Dal tabacchino squillava la trombetta
5. e le scarpe facevan gran rumore,
6. e forse gia` pensando alla bacchetta,
correndo,mi saltava in gola il cuore.

Rivedo ancora i di` di giovinezza,
7. quando giocavo sulla tua piazzetta
e quando,infine,mi vincea stanchezza,
8. m`addormentavo dentro la villetta.

9. Digiunar mi faceva quel Carbozzo
10. che mi rubava l`umile parruozzo.

Or che son padre e sono un emigrato,
t`amo di piu`,perche` ti son lontano,
i sonni piu` lieti tu a me hai dato,
11. ti ringrazio,o Morra...e ti porgo la mano.

[illegible].

[illegible] e` un contadino morrese,emigrato da anni in Svizzera,che,per modestia,non vuol pubblicare il nome.Egli ha voluto raccogliere in versi i ricordi della sua giovinezza.Le sue espressioni sono spontanee, percio` vengono dal cuore.

Alcune note:

1 . Sempre ci donasti pane e vino.L`espressione di un uomo attaccato alla terra.Il pane e il vino sono cibi semplici,che vengon dalla terra. Nessuno e` morto mai di fame a Morra.

2. Si lavora molto,ma si e` allegri tutto l`anno.

3. Qui` vuol dire che in autunno i ragazzi rubavano la frutta nei campi del vicino.

4. Ogni mattina,lo scolaro piu` mattiniero,sonava la trombatta per le strade del paese,per avvisare gli scolari che era l`ora di andare a scuola.Ed incominciava,appunto,davanti al tabacchino sulla piazza.

5. A quei tempi,le suole delle scarpe erano chiodate,per farle durare piu` a lungo,percio` facevano rumore sul selciato.

6. I maestri avevano una frusta a portata di mano (bacchetta),con la quale punivano gli alunni arrivati in ritardo.

7. La piazzetta era quello spiazzo un po` sopraelevato,dove oggi e` il Container dove risiede provvisoriamente il Comune.A quei tempi era piu` grande.

8. La villa(villetta)era denominato quello spazio dietro la casa Comunale,dove oggi e` l`Asilo d`infanzia.Ai nostri tempi c`era un grande albero e tanti fiori.

9. "Carbozzo" era il nome di un cane che tutti conoscevamo perche` rubava il pane ai bambini.

10. "Parruozzo" e` una focaccia fatta con la farina del granoturco, molto dura e cotta al forno.

11. Ti porgo la mano- Qui` sta per -Tu mi donasti una bella fanciullezza ,o Morra,avevo poco,ma ero contento.Ora,se posso,voglio aiutarti.

IL COMITATO RINGRAZIA TUTTI I MORRESI EMIGRATI CHE,SEGUENDO IL NOSTRO APPELLO,SONO INTERVENUTI IL 4 GIUGNO ALLA FESTA DELLA REPUBBLICA,AL CONSOLATO GENERALE D`ITALIA DI BASILEA. SPECIALMENTE CI HA FATTO PIACERE LA PRESENZE DI NUMEROSE DONNE. E`ANCHE NOSTRO DOVERE LODARE I DUE FRATELLI MEGARO E SIGNORE, CHE HANNO FATTO APPOSITAMENTE IL LUNGO VIAGGIO DA GRENCHEN PER PARTECIPARE ALLA CERIMONIA,FACENDO COSI` ONORE ALLA BANDIERA DEI MORRESI EMIGRATI.NOI SIAMO CONVINTI CHE TUTTI I MORRESI CHE NON SONO INTERVENUTI,AVEVANO CERTAMENTE UN VALIDO MOTIVO PER RESTARE A CASA,NON CI PASSA NEANCHE PER LA MENTE CHE,DIETRO LE NOSTRE SPALLE,CI SIANO DEI SOCI CHE TRADISCONO L`ASSOCIAZIONE QUANDO QUESTA HA BISOGNO DELLA LORO PRESENZA.CERTAMENTE SARANNO PRESENTI LA PROSSIMA VOLTA.

GITA DEI MORRESI EMIGRATI A HOFSTETTENMATTEN.

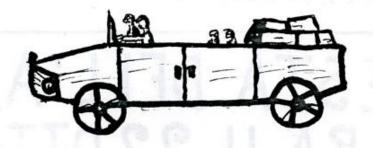
CIRCA 40 MORRESI EMIGRATI HANNO PASSATO UNA BELLA GIORNATA INSIEME SULLA COSTA DI HOFSTETTEN.LA DOMENICA E`TRASCORSA COME IN UN BALENO,TRA BRISCOLE,BOCCE,PALLONE,COSCE DI AGNELLO E BISTECCHE DI MAIALE.QUALCUNO NON HA DIMENTICATO NEANCHE IL BUON VINO MORRESE.I BAMBINI GIOCAVANO AL PALLONE E SI DONDOLAVANO SULL`ALTALENA,PRESTO IMITATI DAI GRANDI CHE, CON TUTTA QUELL`ARIA FRESCA E PURA,SI SENTIVANO BAMBINI ANCHE LORO.I GIOVANI,INVECE,HANNO PROFITTATO DELL`OCCASIONE PER CONOSCERSI MEGLIO E PER SONDARE QUANTO DI COMUNE C`E` IN LORO,OLTRE AL FATTO DI ESSERE FIGLI DI MORRESI EMIGRATI.
IL SUCCESSO OTTENUTO QUEST`ANNO C`INCORAGGIA AD ORGANIZZARE ANCHE IN FUTURO DI QUESTI INCONTRI,CON LA SPERANZA CHE ALTRE FAMIGLIE SI UNISCANO A NOI.

LA FESTA DELL'A.M.E. SI FARÀ IL 22 OTTOBRE A BINNINGEN (BL.) NELLA KRONENMATTSCHULE

VI COMUNICHEREMO IN SEGUITO IL LUOGO PRECISO DOVE E`LA SCUOLA DI BINNINGEN.QUEST`ANNO CUCINA IL COMITATO.PERCIO` RISERVATEVI LA DATA DEL 22 OTTOBRE PER PARTECIPARE ALLA NOSTRA FESTA.

La Gazzetta dei Morresi Emigrati

augura a tutti buone vacanze.

Arrivederci a settembre.

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

SETTEMBRE 1983

I RESTI DEL CAMPANILE DI MORRA DE SANCTIS

UNA SETTIMANA DOPO IL TERREMOTO

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen

SACRE ROVINE

Nei lunghi silenzi delle domeniche,
sento ancora la tua voce
spandersi nell`aria,giu`
per i tetti pensili,come
quando intonavi l`Angelus
all`alba appena rosea,
o,verso sera,il vespero,
mista,solenne,al verbero
del sol,che ardendo,spira
nell`ultimo baglior.

O quando,lieta e rapida,
annunciavi all`etere
di Pasqua il gran miracolo,
e le massaie,allegre,
le pentole pulivano,
di vita nuova nitide
anch`esse dentro il cuor.

Risento il tocco lugubre
accompagnare l`anima,
che dalle spoglie misere
in ciel saliva,libera
nel suo eterno vol.

Nel giorno di letizia
ti confondeo nell`aria
col trillo delle rondini
di primavera in fior,
quando,cantando,il popolo,
con rito pagano e Sacro,
seguiva le Reliquie
del Santo Protettor.

Sulle macerie or mediti
e a notte fonda danzano
i bui fantasmi,liberi
dalla prigion dei secoli.
Ed i serpenti viscidi
al caldo sole strisciano
sulle memorie Sacre.

Un giorno i figli memori
gl`infranti altar dei padri
innalzeranno,reveri
del tempo che gia` fu`.
Dal freddo Avello l`anime,
che questo giorno attendono,
sussulteranno al sonito,
e dormiranno placide,
benedicendo i posteri
dall`intimo del cuor.

Gerardo Di Pietro

In questa poesia si ricorda il campanile e la chiesa distrutta,e si esprime la speranza che un giorno venga ricostruita.

Iniziati i lavori per le aree industriali

MORRA DE SANCTIS

Estensione dell'area	:mq	92.800
Lotti industriali n. 5 per complessivi	:mq	53.290
Attrezzature collettive		
— Area servizi e impianti	:mq	4.200
— Parcheggi	:mq	1.600
— Verde	:mq	6.000
— Viabilità di accesso e interna	:mq	13.500
Costi di infrastrutturazione (in milioni)	:L.	7.500
Consorzio concessionario: GI.IT — ITALSTRADE — GIUSTINO		
Posti di lavoro previsti	:	160

CONZA DELLA CAMPANIA

Estensione dell'area	: mq	95.000
Lotti industriali n. 5 per complessivi	: mq	52.964
Attrezzature collettive		
— Area servizi e impianti	: Mq	8.200
— Parcheggi	: mq	1.000
— Verde	: mq	7.200
— Viabilità di accesso e interna	: mq	16.400
Costi di infrastrutturazione (in milioni)	L.	15.208
Consorzio concessionario: GI.IT - ITALSTRADE -GIUSTINO		
Posti di lavoro previsti		160

CALITRI

Estensione dell'area	:mq	151.600
Lotti industriali n. 6 per complessivi	:mq	82.800
Attrezzature collettive		
— Area commerciale e direzionale	:mq	5.650
— Area impianti tecnologici	:mq	15.450
— Parcheggi	:mq	4.000
— Verde	:mq	5.800
— Viabilità di accesso e interna	:mq	37.900
Costi di infrastrutturazione (in milioni):	L.	14.376
Consorzio concessionario: SOGENE LAVORI -FEAL		
Posti di lavoro previsti	:	250

NUSCO - LIONI - S.ANGELO L.

Estensione dell'area	:mq	943.500
Lotti industriali n. 72 per complessivi	:mq	768.100
Attrezzature collettive		
— Area impianti tecnologici	:mq	28.140
— Area servizi sociali	:mq	33.860
— Viabilità di accesso e interna	:mq	71.110
— Parcheggi	:	nei lotti
— Verde	:	nei lotti
— Sistemazione idraulica dell'Ofanto:	mq	50.OOO
Costi di infrastrutturazione (in milioni):	L.	57.201
Consorzio concessionario:		INFR. AV
Posti di lavoro previsti	:	2000

S. MANGO SUL CALORE

Estensione dell'area	:	mq	90.900
Lotti industriali n. 7 per complessivi	:	mq	68.700
Attrezzature collettive			
— Area servizi e impianti	:	mq	7.200
— Parcheggi	:	mq	3.700
— Verde	:		nei lotti
— Viabilità di accesso e interna	:	mq	10.000
Costi di infrastrutturazione (in milioni)	:	L.	11.630
Consorzio concessionario: INCOMIR - DEL FAVERO			
Posti di lavoro previsti			220

S. ANGELO L. «PORRARA»

Estensione dell'area	:	mq	86.700
Lotti industriali n. 3 per complessivi	:	mq	72.000
Attrezzature collettive			
— Area servizi e impianti	:	mq	6.300
— Viabilità interna	:	mq	1.300
— Parcheggi	:	mq	7.100
— Verde	:		nei lotti
Costi di infrastrutturazione (in milioni)		L.	11.239
Consorzio concessionario	:		INFRASUD
Posti di lavoro previsti	:		200

LACEDONIA «CALAGGIO»

Estensione dell'area	:	mq	150.000
Lotti industriali n. 9 per complessivi	:	mq	100.000
Attrezzature collettive			
— Area servizi e impianti	:	mq	7.500
— Parcheggi	:	mq	6.000
— Verde	:		nei lotti
— Viabilità di accesso e interna	:	mq	22.500
Costi di infrastrutturazione (in milioni):		L.	14.326
Consorzio concessionario:INCOMIR-DEL FAVERO			
Posti di lavoro previsti			300

DAL GIORNALE " IL CONFRONTO IRPINO" GIUGNO 1983

Prot. n. 14.534

Pos. A 19/1

Basilea, 3 agosto 1983

Consolato Generale d'Italia

Basilea

CICOLARE N.9

OGGETTO: ASSISTENZA SANITARIA AGLI EMIGRATI CHE RIENTRANO TEMPORANEAMENTE IN ITALIA.

IL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI HA FATTO CONOSCERE QUANTO COMUNICATO DAL MINISTERO DELLA SANITÀ IN MERITO ALL'APPLICAZIONE DELL'ARTICOLO 19 DELLA LEGGE 833/1978, IN VIGORE DALL' 1.1.1980, CHE PREVEDE PER GLI EMIGRATI CHE RIENTRANO TEMPORANEAMENTE IN ITALIA IL DIRITTO AD ACCEDERE AI SERVIZI DI ASSISTENZA SANITARI NELLA LOCALITÀ IN CUI SI TROVANO.

TALE DIRITTO COMPETE AI CITTADINI ITALIANI, E AI LORO FAMILIARI, CHE SVOLGONO ATTIVITÀ LAVORATIVA FUORI DEL TERRITORIO NAZIONALE E VI ABBIANO TRASFERITO LA PROPRIA RESIDENZA, SEMPRECHÉ NON SIANO ASSICURATI PRESSO IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE E NON GODANO IN ITALIA DI FORME DI ASSISTENZA SANITARIA A CARICO DI ENTI O ISTITUTI PUBBLICI O PRIVATI DI STATI ESTERI.

L'UNITÀ SANITARIA LOCALE DELLA LOCALITÀ IN CUI GLI AVENTI DIRITTO SI TROVANO, ASSICURA, PER UN PERIODO DI 90 GIORNI A PARTIRE DALLA DATA DI ENTRATA IN ITALIA E CON ONERI A CARICO DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE, L'EROGAZIONE DELLE SEGUENTI PRESTAZIONI SANITARIE URGENTI :

A) PRESTAZIONI DI ASSISTENZA MEDICO-GENERICA O PEDIATRICA, LIMITATAMENTE ALLE VISITE OCCASIONALI, AMBULATORIALI O DOMICILIARI E PRESTAZIONI DEI SERVIZI DI GUARDIA MEDICA;
B) PRESTAZIONI DI ASSISTENZA SPECIALISTICA, LIMITATAMENTE A VISITE ED ACCERTAMENTI DIAGNOSTICI NEI PRESIDI ED AMBULATORI PUBBLICI;
C) PRESTAZIONI DI ASSISTENZA OSPEDALIERA, LIMITATAMENTE ALLE PRESTAZIONI IN FORMA DIRETTA NEI PRESIDI PUBBLICI E NELLE ISTITUZIONI CONVENZIONATE;
D) PRESTAZIONI FARMACEUTICHE.

PER TUTTE LE PRESTAZIONI SANITARIE SUINDICATE GLI INTERESSATI SONO TENUTI AL PAGAMENTO, SENZA ALCUNA ESENZIONE, DELLA QUOTA DI PARTECIPAZIONE ALLE SPESE SANITARIE NEI LIMITI PREVISTI PER TUTTI I CITTADINI ITALIANI ASSICURATI AL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE.

TRASCORSO IL TERMINE DI 90 GIORNI AGLI INTERESSATI SONO ASSICURATE LE PRESTAZIONI URGENTI CON ONERI A CARICO DEGLI STESSI.

AI FINI DELL' ACCERTAMENTO DEL DIRITTO ALLE PRESTAZIONI SANITARIE DA PARTE DELL'UNITÀ SANITARIA LOCALE, GLI INTERESSATI DOVRANNO DIMOSTRARE LA PROPRIA CONDIZIONE DI EMIGRATO MEDIANTE L'ESIBIZIONE DEL PASSAPORTO DAL QUALE RISULTI LA RESIDENZA ALL' ESTERO, O MEDIANTE LA PRESENTAZIONE DI UN CERTIFICATO DI RESIDENZA ALL'ESTERO RILASCIATO DAL COMPETENTE CONSOLATO D'ITALIA, OD INFINE, CON LA PRESENTAZIONE DI UN CERTIFICATO DI ISCRIZIONE ALL' A.I.R.E. CHE VIENE RILASCIATO DAL COMUNE DI RESIDENZA ANAGRAFICA. GLI INTERESSATI DOVRANNO ALTRESÌ PRESENTARE UNA AUTODICHIARAZIONE, CHE POTRÀ ESSERE RILASCIATA AL COMPETENTE UFFICIO CONSOLARE OVVERO AGLI UFFICI DEL COMUNE ITALIANO IN CUI SI TROVANO, DALLA QUALE RISULTI LA DATA DEL LORO INGRESSO IN ITALIA E CHE NON GODONO DI ALTRE FORME ASSICURATIVE SANITARIE ESTESE AL TERRITORIO ITALIANO.
MENTRE SI RIMANE A DISPOSIZIONE PER OGNI UTILE CHIARIMENTO, SI INVITANO I DESTINATARI DELLA PRESENTE A VOLERNE DARE SOLLECITA DIFFUSIONE.

INFORMAZIONI IMPORTANTI

Il Consolato Generale d'Italia di Basilea,con Circolare N.8 indirizzata ,tra l'altro anche alla nostra Associazione,rende note le nuove disposizioni valutarie contenute nel Decreto del Ministero del Commercio Estero dell'11-2-83,entrato in vigore il 7 aprile scorso. Riassumiamo le disposizioni che forse possono esservi utili.

RIMESSE DI DENARO IN ITALIA

Se spedite denaro in Italia tramite una Banca,date istruzioni di scrivere "RIMESSE EMIGRATI" in questo modo la Banca in Italia non deve piu` eseguire i controlli documentali come per le altre operazioni valutarie con l`estero.Quindi si guadagna tempo.

DENARO PORTATO AL SEGUITO

Se portate con voi del denaro estero in Italia,la Banca italiana non deve piu` identificare la persona che lo cede se l`importo non supera l`equivalente di 5 milioni di lire italiane(prima il limite era di 300.000 lire.Pero` la Banca puo` chiedere che dimostriate la vostra residenza all`estero,cosa che potete fare mostrando il passaporto,o un certificato di residenza rilasciato dal Consolato,o un certificato rilasciato dal Comune dove avete la votra residenza anagrafica.
Chi invece porta con se` della valuta estera per un importo superiore ai 5 milioni di lire,deve aver compilato alla Dogana di frontiera il formulario Modello V/2. I non residenti in Italia possono riportare liberamente all`Estero moneta estera per un importo equivalente ad 1 milione di lire italiane(prima erano solo 300.000 lire)Se invece si é muniti del Modello V/2,si puo` portare con se` moneta estera per qualsiasi somma.

CONTI O DEPOSITI IN ITALIA DI PERTINENZA ESTERA

Tutti i cittadini italiani che svolgono un'attivita` lucrativa all'estero, percio` anche gli emigrati,possono aprire conti o depositi in Italia "DI PERTINENZA ESTERA",sia in valuta estera che in lire italiane.Con questi soldi si possono effettuare in Italia INVESTIMENTI ESTERI.Questo sistema offre il vantaggio di poter riportare all`estero il ricavato,oppure, se si decide di smettere,di riesportare i soldi dell`investimento stesso. Pero` questi conti possono essere alimentati solo con soldi che siano di accertata provenienza estera e devono essere chiusi al momento del rientro definitivo in Italia.

CONTI O DEPOSITI IN ITALIA IN VALUTA

Gli emigrati possono anche aprire in Italia conti o depositi in valuta, cioé direttamentei in Franchi svizzeri.Questi conti fruttano interessi uguali a quelli che danno le Banche di provenienza della valuta e non sono soggetti a tassazione.

CONTO O DEPOSITO VALUTA EMIGRATI

Su questo conto si puo` depositare valuta per un importo non superiore all'80 % del reddito prodotto all'estero,ma ogni anno si deve dimostrare di risiedere ancora all'estero ,altrimenti la valuta viene subito convertita in lire italiane.Anche per questo tipo di conto non si pagano tasse.

CONTO O DEPOSITO IN LIRE ESTERE

I franchi versati su questo conto vengono subito convertiti all'arrivo in lire italiane.Gli interessi sono quelli che corrono in Italia,si pagano le tasse.

CONTI O DEPOSITI IN ITALIA DI PERTINENZA INTERNA

Si puo` anche aprire in Italia un conto di pertinenza interna.Su questi conti si possono versare sia franchi provenienti dalla svizzera come lire provenienti da redditi in Italia.Ma le somme versate non possono essere riesportate,possono essere adoperate solo in Italia.Gli interessi sono quelli correnti in Italia,e si pagano le tasse.
Naturalmente tutti questi conti li potete aprire anche in marchi tedeschi, se state in Germania,o in franchi francesi se state in Francia.

MORRA DE SANCTIS UN PAESE DIMENTICATO

Seduti sulle macerie del passato,si discute sulle ipotesi dell'avvenire.I discorsi sono seri,accusatori.Un popolo davanti al vuoto, alla stasi totale,ricerca il capro espiatorio,ma fra questo spirito popolare offeso cerchi invano la minaccia.Pur sentendosi dimenticata,messa da parte,beffata,questa gente rimane civile,conserva la dignità d'uomo,rifugge dai pensieri di vendetta.Si cerca la soluzione alla crisi,l'avvio all'azione,ma con metodi ortodossi. Nel paese non ci sono segni di ripresa,la ricostruzione é ancora sulla carta. I geometri entrano ed escono dalle baracche adibite ad Uffici Comunali provvisori,con rotoli di disegni sotto il braccio, a vederli si diventa quasi orgogliosi pensando all'enorme lavoro di cervello che é capace di produrre la competente ingegneria morrese.La nuova Morra é tutta nel pensiero,é sulla carta.I nuovi quartieri residenziali,con le strade e le zone verdi,una a Montecalvario e una a S.Antuono ,sono là ,in fila sulla carta bianca, non manca neanche l'edificio Polifunzionale,enorme,con tutti i confort moderni,nelle note in calce al disegno é catalogato come "EDIFICIO MONUMENTALE",ma aimeh! Il monumento,secondo l'architetto,costerebbe sui quattro miliardi di lire e purtroppo in cassa ci sono solo 1 miliardo e 200 milioni,per me é assolutamente incomprensibile come lo si vuol realizzare. Non siamo abituati alle acrobazie finanziarie,perciò non sappiamo come si fa a costruire un edificio di 4 miliardi con un solo miliardo a disposizione,ma si da il caso che a quall'edificio monumentale sono legate le casette per anziani suggerite dai morresi emigrati, e se l'edificio monumentale,per mancanza di fondi, viene rinviato alle calende greche,cioé al tempo che non verrà mai,anche le casette subiscono la stessa sorte. A noi sembra che ormai il Comune di Morra dovrebbe prendere le cose in mano,dovrebbe uscire dal suo pudico riserbo che rasenta l'autolesionismo e dare dei termini alle persone incaricate.In un'intervista di un giornalista americano con Virgilio Dardi,cassiere del comitato pro Morra di S. Francisco,questi afferma che i soldi sono stati mandati in Italia con la clausola che se in un anno non s'incomincia con i lavori,devono essere rimborsati al comitato americano.Il Sindaco di Morra non fu informato di questa clausola limitativa,come afferma il Dardi,ma solo il Presidente della Repubblica,che dimenticò a quanto pare di informare il Sindaco di una cosa così importante.Morra Attende.I morresi vorrebbero veder iniziati i lavori che porterebbero un barlume di speranza nel buio della rassegnazione.Si potrebbe incominciare a costruire le casette per anziani, usufruendo così anche dei 250000 franchi promessi all' AME dalla Catena della Solidarietà Svizzera,se i soldi avanzano,si potrebbe continuare con l'Edificio Polifunzionale.Morra non ha bisogno di cattedrali disegnate sulla carta,ma di alloggi e il tempo stringe. Quanti anni ancora nasceranno i figli nelle macerie senza vedere all'orizzonte un raggio di roseo avvenire ?
Accorciamo i tempi,cerchiamo veramente di aiutare non di beffare quelli che furono colpiti dalla sventura.

Gerardo Di Pietro

LA SUORA (tra le macerie)

Tra case sconvolte,
tra volti disfatti,
una scarna figura,
una creatura di cielo...
passa leggera.
Dal Cristo sospinta,
ai grandi
porta conforto,
ai piccoli
irradia sorriso.
La speranza,
già spenta,
si riaccende:
l'amore
ritorna a fiorire.
Domani ...
da le macerie
de la terra irpina,
segnata di sangue,
irrigata di pianto,
rispunterà ... la vita.

15.12.80

D.Raffaele Masi

Don Raffaele Masi,Parroco di Morra De Sanctis,non solo bada a ricostruire le chiese distrutte,non solo bada a riparare l'Asilo Infantile ed a far costruire il campo di palla a mano per i giovani,ma,nel tempo che gli rimane libero,si dà al suo lavoro preferito: LA POESIA.
Noi abbiamo trovato questa sul giornaletto: VOCE ALTIRPINA. E senza chiedere il suo permesso,la pubblichiamo anche sulla nostra Gazzetta.Spero che il buon Don Raffaele non ce ne vorrà per questo.In tal caso ci scusiamo in anticipo.

ANCORA UNA VOLTA IL POETA CONTADINO PUBBLICA UN SUO LAVORO SULLA NOSTRA GAZZETTA.LA VOLTA SCORSA ERA UNA POESIA,QUESTA VOLTA SONO DEI RICORDI DI GIOVINEZZA,NEI QUALI SI INTRAVVEDE LA SITUAZIONE DI SERVILISMO A CUI ERANO SOTTOPOSTI I CONTADINI COLONI DEL SUD UNA QUARANTINA DI ANNI FA.L'AUTORE NON DESIDERA CHE IL SUO NOME VENGA PUBBLICATO,MA HA PROMESSO CHE,FRA TUTTI COLORO I QUALI AVRANNO INDOVINATO IL SUO NOME E LO SCRIVERANNO ALL'ASSOCIAZIONE, VERRA` ESTRATTA A SORTE UNA PERSONA ALLA QUALE REGALERA` UNA CENA, O VENTICINQUE MILA LIRE.CORAGGIO,ALLORA ,CERCATE D'INDOVINARE CHI E`.

RICORDI DELLA MIA MORRA

Ed arrivò il giorno,che come me,molti dei miei compagni tanto aspettavamo.Era di giugno ed il sole si faceva sempre più cocente nelle ore pomeridiane;scendevo il sentiero che dal paesello portava a valle,allegro e spensierato,con le solite scarpe chiodate,divertendomi a calciare pietre e far alzare la polvere più del solito,mi sentivo libero e forte come mai prima d`allora.Giunsi a casa, e la famiglia era nel campo con le spalle al sole,sarchiando il granoturco.In fretta mi liberai delle scarpe e la camicia,e cominciai a correre a piedi nudi,attraverso campi aridi e roventi li raggiunsi.Appena mi avvistarono,lasciarono di lavorare e si avviarono all'ombra di un ciliego,e là sedemmo al sole,mentre la fiasca di vino faceva il giro,dissi loro con tono trionfante:-Finalmente ho terminato le scuole.Mio padre,asciugandosi la fronte madida di sudore,mi guardava con fierezza e mi complimentava per i voti ottenuti.E,a mano,a mano,che i minuti passavano,il volto di mio padre si faceva più pensieroso,poi con sguardo fissato verso l'altra parte della valle e con tono scherzoso,raccontò quanto era accaduto pochi anni prima:-Un possidente terriero stava per cambiare colono, in un fondo che a Morra era ben conosciuto,e questo padrone si apprestava a far conoscere i confini e le usanze di questo fondo al nuovo colono che avrebbe dovuto lavorare a mezzadria.Sicché,padrone e colono,si avviarono dalla masseria verso la fontana,per un viale che era costeggiato di alberi da frutta di ogni sorte;ed additando un pero,spiegava il padrone,che quella frutta piaceva molto alla sua famiglia,e perciò che fosse riservata solo per loro,come pure il fico,i frutti del quale piacevano molto a sua moglie,essiccati,ed il melo,ché si conservavano bene durante l'inverno,e così seguiva per le noci,le noccioline,ecc.ecc.aggiungendo che per Natale gli portasse l'agnello,per Pasqua il capretto senza dimenticare le uova alla domenica.Erano così giunti alla fontana,e il padrone chiese il parere del colono;che con tono calmo e tranquillo rispose che era d'accordo,però ad un patto;il padrone chiese a che patto, rispose il colono:-A patto che se fino a novembre non mi sarò trasformato in capra,verrò a mangiare a casa vostra-.
Allora scoppiai in una risata frenetica,ma mio padre stava con lo sguardo fissato verso l'altra parte della valle e scotendo la testa dava cenno di rassegnazione;così,guardando mio padre,mi si calmò il riso vedendolo in quell'attegiamento,cercando di capirlo,ma fu invano.Oggi si,che capisco quanto mio padre mi stava spiegando,e lo capisco di più quando torno a quel paesello che sempre ho amato ed amo.

VI RICORDIAMO CHE IL CONCORSO PER I FIGLI DEI MORRESI EMIGRATI SCADE IL 20 SETTEMBRE.PERCIO`,SE VOLETE MANDARE QUALCHE LAVORO SUL TIPO DI QUELLO PUBBLICATO,DOVETE FAR PRESTO.NOI PROLUNGHIAMO IL TERMINE DEL CONCORSO FINO AL 15 OTTOBRE.PER QUELLI CHE SCRIVONO CI SARÀ UN PREMIO.INVECE DEI FIGLI,POSSONO SCRIVERE ANCHE I PADRI O LE MADRI.

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI E IL DIALETTO MORRESE

Nell`articolo 3 dello Statuto dell`Associazione Morresi Emigrati, c'é scritto,fra l'altro,:L`AME ha come scopo la promozione dei rapporti amichevoli tra i soci,il mantenimento delle espressioni culturali del paese d'origine,l'intensificazione dei rapporti tra Morra De Sanctis e tra i morresi emigrati.
Il dialetto del nostro paese,quale espressione genuina delle nostre origini popolari,é un bene culturale degno di essere conservato. Purtroppo,durante le mie recenti vacanze a Morra,ho constatato,insieme ad alcuni amici del luogo,che il nostro dialetto va perdendo a mano,a mano,la sua forma originale,sempre più parole italianizzate diventono di uso comune e molte espressioni tipicamente morresi sono scomparse o non vengono più comprese dai giovani morresi.
Prima che il nostro dialetto venga dimenticato ho pensato di incominciare a scrivere in dialetto morrese,in modo che le parole e le frasi tipiche,scritte sulla carta,possano invogliare anche i giovani a leggere ed a ricordare la lingua dei loro antenati.
In questo sforzo memnonico,specialmente per noi emigrati,abituati ormai da anni ad ascoltare lingue straniere,abbiamo bisogno della collaborazione di tutti,specialmente dei morresi residenti nel paese,i quali potrebbero controllare e discutere su ciò che é stato scritto e cercare di individuare gli errori di parole o espressioni in cui sono incorso,in modo da purgare il mio scritto dalle scorie di reminiscenze sbagliate,che col passare degli anni,si sono insinuate mio malgrado nella mia memoria.Se sbaglio fatemelo sapere, se conoscete delle espressioni molto antiche che oggi non si usano più,comunicatemele.Quando sedete insieme nei Bar,provate anche voi a scrivere collettivamente qualche Annedoto,chi conosce dei fatti degni di essere scritti può raccontarli e chi sa scrivere può scriverli,poi li mandate a me che li pubblico sulla Gazzetta.
Io ho fiducia nella vostra collaborazione.

---

per prima cosa dobbiamo fissare delle regole per scrivere alcune parole morresi che non si possono scrivere con le normali lettere dell'alfabeto italiano.Ma una volta fissate le regole,é facile scrivere in dialetto se tutti le conoscono.

La prima difficoltà é quella di pronunziare quel gruppo di consonanti che ricapitano spesso nel dialetto morrese come nel corrispondente dialettale della parola italiana " VALLONE ".
In morrese si pronuncia vaddronu,ma appoggiando,nel pronunciare le due "dd" la lingua leggermente,senza fare troppa pressione,sui denti incisivi del palato superiore,là dove incominciano le gengive.
Noi,per indicare questo gruppo di lettere abbiamo pensato di scriverle così: đđr : cioé due dd tagliate da una sbarra trasversale ed una" r " .Perciò,quando trovate o quando scrivete queste due đđ,leggetele sempre come nella parola "Vađđronu"
Nel dialetto morrese ricorre sempre una " e " muta,che non si pronuncia,come la e francese nella parola " Le ".
Anche questa "e" la indichiamo con un asterisco sopra per distinguerla dalla "e" normale che si pronuncia.Perciò,quando trovate questa ĕ con le corna sopra,non dovete pronunciarla,come fate nella parola morrese " erĕva" ,erba,in cui pronunciate solo la prima e non la seconda.
Nella parola dialettale "ngera",la n messa davanti alla g si pronuncia come la ng nella parola italiana mangiare.
Il gruppo di lettere "chiu,chio,chia ,si pronunzia come nella parola italiana "occhio "
Il gruppo Ghia,Ghio,Ghiu,si pronunzia come nella parola "ghiotto".
Gno,si pronunzia come in ragno .
j ,si pronunzia un pò più lungo del'i normale
ij,si pronunzia un pò più lungo di j,come nella parola "nijuru",nero.
ORA CHE CONOSCETE LE REGOLE,LEGGETE,CRITICATE E DISCUTETE IL RACCONTO CHE SEGUE ALL' ALTRA PAGINA.

(1) LA FATTURA

A Mòrra ngèra na vòta n'òmmĕnu ca sĕ chiamàva Càrmĕnu.Càrmĕnu facìja lu pustièru e a quiđđri tièmpi a Mòrra nun ngèra la stanziòna dĕ lu trènu,pĕ quèstu,ogni matìna,avìja i a piglià la pòsta a la stanziòna dĕ Sant'Angĕlu.Pĕ rĕ massarjĕ dĕ San Vìtu a Càrmĕnu lu cunusciènnĕ tutti quandi,s'avja fattu puru lu cumpàru.Dĕ quiđđri tiempi nun èrĕnĕ juti tutti a la scòla,pĕ questu,a Càrmĕnu ca sapja legge,lu tĕniènnĕ tutti nghiànda dĕ manu.
Ngèra na fèmmĕna ca sciarrăva sempĕ cu la nòra.Ogni ghiurnu sĕ dĕcièn-nĕ sempĕ tanta malĕ parlĕ.Sta pòvĕra crĕstiàna nun zapja cumm`avìja fà pĕ avè paci dint`a la càsa.Lu vĕcinatu sparlàva,lu figliu dija sèmpĕ raggionĕ a la muglièra,e la nora vulìja fa la cumandèssa.Nu juornu ca lu figliu era jutu a mètĕ a la Puglia,aspettàvu ca passàva Càrmĕnu cu lu ciucciu e ngĕ cuntàvu tutti li guai ca passàva.:-Càrmĕnu miu, iu nun sacciu chiu cumm'àggia fa;nu juornu dĕ quissu mĕ vavu a mĕnà dint`a lu puzzu.Nun ngĕ putissi fa na fattùra ?-.
:-Si vuoi ca ngĕ la fàzzu-dissĕ Càrmĕnu-ngĕ la facimmu una.Dumani tĕ portu la mĕdicìna-.
:-Ma tu pò ngĕ la sai fa ? - dissĕ la fèmmĕna.
Càrmĕnu aprìvu lu giurnàlu ca tĕnja mmanu e ngi feci vĕdè li muòrti dĕ la guèrra dĕ l`Africa ca sĕ facija dĕ quiđđi tièmpi:-Rĕ vidi tutti quisti muòrti?-dissĕ-Quisti so tutti muòrti cu rĕ fattùrĕ meiĕ -.
La fèmmĕna vèddĕ rĕ fotogràfiĕ e ngĕ crĕdivu.
A lu juòrnu apprièssu Càrmĕnu ngĕ purtàvu cìnga-sei pinnĕli d`aspi-rìna:-Tu ngĕ r`é mèttĕ mmòcca a la nòttĕ mèntĕ dòrmĕ-dissĕ Càrmĕnu-Unu a la nòttĕ finu a ca sò funùti.La fèmmĕna,tutta cuntènta se nĕ jvu a la casa.A la nottĕ s`accuàvu sott`a lu lièttu dĕ la nòra e aspĕt-tàvu ca s`addurmìvu.Doppu assìvu da sott`a lu lièttu e guardàva sèmpĕ si la nòra aprìja la vòcca pĕ ngi mettĕ lu pinnĕlu.Ma la nòra nu l`aprìvu màngu na vòta.Po ngi vènnĕ lu suònnu puru a èđđra e s`addurmìvu pĕ tèrra,vicinu a lu lièttu dĕ la nòra.A la matìna,quànnu la nòra s`auzàvu,ndruppĕcavu ngimma a la sògra ca era pĕ tèrra.
:-Tu chĕ fai vicin`a lu lièttu miu?-Ngi dissĕ.La sògra,tutta ȿcandàta nun zapìja chĕ scusa truà :-M`èggiu sĕntùta malamèntĕ - rispunnìvu.
:-Nun t`é pigliàtu buònu lu màlu-Dissĕ la nòra-Pur`é ȿcattà na vòta-.
La fèmmĕna fèci la spija quànnu pssàva Càrmĕnu e ngĕ cuntavu lu fàttu.
Càrmĕnu aprìvu nàta vòta lu giurnàlu e feci fìnda dĕ parlà cu li muòrti ca ngèrĕnĕ ngìmma,po sĕ vutàvu e rĕspunnìvu cu n`ata vòcĕ cummĕ si avèssĕrĕ parlàtu li muòrti:-Dingi ca ngĕ rĕ mettĕ dint`a na hurèc-chia-:-E`sĕntutu c`hannĕ dittu li muòrti?-Dissĕ Càrmĕnu-Mittingi li pinnĕli dint`a na hurècchia-.La fèmmĕna aprìvu lu vantĕsìnu , pigliàvu quatta-cinc`òvĕ ca avija purtàtu e ngĕ rĕ divu a Càrmĕnu.
:-Figliĕmu torna dumàni da la Puglia,é megliu ca nun nĕ facìmmu vĕdè nsiemi,si no sĕ n`accorgi-.
:-Hai raggionĕ - dissĕ Càrmĕnu-quannu mĕ vuò chiamà nun mĕ chiamà a nomu,allucca Uh! Uh! -.
A la nottĕ la fèmmĕna nun durmìvu mica,ma lu pinnĕlu dint`a la hurècchia dĕ la nòra mancu ngĕ lu putìvu mètte.

(1) **FATTURA**= Filtro magico ordinato al fattucchiere dal cliente che vuole sottomettere un'altra persona alla sua volontà,o farle del male. Viene ancora praticato nell'Alta Irpinia.

A lu juornu apprièssi sàcqùavu addërèta a la massarja e quannu vèdde dë vënì a Càrmënu së mëttìvu alluccà :-Uh! Uh!
Càrmënu,ca së facija nu saccu dë risë ,jvu vicinu:-Che,ch`é succièssu,ngë l`é fëccato lu pinnëlu dint`a la hurècchia dë norëta ?
:-Noni,nun gë l`aggiu pututu mettë -Rëspunnivu la fèmmëna-ogni bota ca ngë lu vogliu mèttë ,queddra santaloja së vota da l`ata partë.-
:-Figlia mia,chë të pozzu fà- dissë Càrmënu-Si tu nun sì capàci dë ngi dà lu pinnëlu nun é colpa mia.Tu rë siendi rë campanë dë li pajsi quattuòrnu ca sonënë a muòrtu?Queddre gentë mòrënë tuttë cu rë fatturë ca fazzu iu.-
La fèmmëna së në jvu a la casa e,pë paura ca lu figliu nun truvava li pinnëli,r`acquavu dint`a la pignàta dë la nzògna.
Lu juòrnu apprièssi,nu canu nijuru sëntivu l`addòru dë la nzògna e fëccavu la capu dint`a la pignàta pë së la mangià e rëstavu cu la capu dintu.Së në scappavu forë,l`ati cani lu veddëru e lu currèru apprièssi.Ncimma a nu murrìcënu dë pretë li cani s`acciuppëddraru e la pignata së rumpivu.La fèmmëna,mezza morta dë paura,së crëdija ca erënë stati li diavuli ca s`erënë vënuti a piglià li pinnëli e tuttë rë bote ca scuntava a Càrmënu,ngë dja sempë treiaquatt`ove pë paura ca nun ngìammannava li diavuli n`ata vota a la casa.

Gerardo Di Pietro

I RAGAZZI DELLE SCUOLE DELLE CONTRADE DI MORRA,POTREBBERO CONTRIBUIRE A CONSERVARE IL DIALETTO,SCRIVENDO SU UN FOGLIO DI CARTA TUTTE LE PAROLE DIALETTALI MENO USATE CHE I VECCHI PRONUNZIANO ANCORA.IN QUESTO MODO SI POTREBBE FARE UN VOCABOLARIO DEL DIALETTO MORRESE.
SON VERAMENTE CURIOSO DI VEDERE SE I MORRESI CONSIDERANO IL LORO DIALETTO COME UN BENE DEGNO DI ESSERE CONSERVATO.
QUESTA GAZZETTA VE NE DÀ LA POSSIBILITA`,PROFITTATENE.

Pubblichiamo la lista dei morresi emigrati che hanno preferito mandare la loro offerta per la festa di S.Rocco a Morra,tramite la nostra Associazione.Ecco i nomi in ordine alfabetico :
CARINO ALFREDO ZURIGO
DI PIETRO GERARDO BINNINGEN
FINIELLO FRANCESCO BASILEA
FRUCCIO MICHELE ETTINGEN
GRIPPO GIUSEPPE BINNINGEN
A tutti questi soci ed a tutti coloro che hanno preferito mandare o dare direttamente la loro offerta,va il nostro ringraziamento e quello del Comitato per la Festa di S.Rocco.

NUOVI LIBRI PER LA BIBLIOTECA DI MORRA DE SANCTIS

Il Professore Luigi Del Priore,Direttore del Liceo Cantonale di Locarno,con i soldi regalati dal Lions Club svizzero per Morra De Sanctis,ha comprato dei libri per la gia` esistente biblioteca,donata a suo tempo dalla Comunita` Europea tramite l'interessamento del Prof.Daniele Grassi.Il Prof.Del Priore ha acquistato per Morra anche un registratore video completo di cinepresa e televisione.

Nel ringraziare di nuovo il Professor Del Priore per il suo interessamento,vi ricordiamo che ottenere soldi per il nostro paese non é così facile come si crede.Ci vuole molto lavoro e molto impegno,poiché i paesi terremotati sono molti ed i potenziali donatori sono pochi.Lo sforzo fatto dalle singole persone per ottenere fondi per il nostro paese,dovrebbe spronarci a partecipare piu` attivamente alla vita dell'Associazione che ha anche lo scopo di aiutare Morra.Assentarsi quando l'AME ha bisogno della presenza dei soci,non é certo un titolo di merito degno di essere ricordato .

Copia: - Sindaco di Morra
- Prof. Rocco Di Pietro
- AME
3.9.83

Città di Firenze S.A.S. di F. CESATI & C.
STUDIO BIBLIOGRAFICO - LIBRERIA COMMISSIONARIA
Via Ruffini, 1 - 50129 FIRENZE (Italia)

CCIA Firenze n. 258454 - Partita IVA n. 01640483
Tel. (055) 48 84 41 - C.C.P. 22882500

Firenze, 25 agosto 1983

FATTURA N. 801

Egregio Signor
Prof. LUIGI DEL PRIORE
Direttore Liceo cantonale di
Locarno
Via F. Chiesa
LOCARNO - Svizzera

Copie	TITOLO		IMPORTO
	ord. tel. 26.8.1983		
1	AA.VV. - Storia d'Italia - 6 vol. in 10 tomi (Einaudi)	L.	640.000,-
1	DE SANCTIS - Epistolatio 1836/58 (Einaudi)	L.	15.000,-
1	DE SANCTIS - Epistolario 1856/58 (Einaudi)	L.	25.000,-
1	DE SANCTIS - Epistolario 1861/1862 (Einaudi)	L.	25.000,-
1	DE SANCTIS - Mezzogiorno e stato unitario (Einaudi)		30.000,-
1	DE SANCTIS - La giovinezza (Einaudi)	L.	30.000,-
1	DE SANCTIS - Arte scienza e vita (Einaudi)	L.	30.000,-
1	DE SANCTIS - I partiti e l'educazione della nuova Italia (Einaudi)	L.	25.000,-
1	DE SANCTIS - Viaggio elettorale (Einaudi)	L.	30.000,-
1	DE SANCTIS - Purismo illuminismo storicismo (Einaudi)	L.	80.000,-
1	DE SANCTIS - La crisi del romanticismo (Einaudi)	L.	30.000,-
1	DE SANCTIS - La scuola cattolica/liberale (Einaudi)		18.000,-
1	DE SANCTIS - Lezioni e saggi su Dante (Einaudi)	L.	35.000,-
1	DE SANCTIS - Leopardi (Einaudi)	L.	24.000,-
1	DE SANCTIS - Manzoni (Einaudi)	L.	20.000,-
1	DE SANCTIS - Storia letteratura italiana I/II (Einaudi)	L.	25.000,-
1	DE SANCTIS - Saggio critico sul Petrarca (Einaudi)		9.000,-
		L.	1.091.000,-
		L.	109.100,-
		L.	981.900,-

THE PAYEMENT OF THE INVOICE CAN BE MADE THROUGH :
- a cheque - our post office account nr: 22882500 -
- our checking account in B. Comm. Italiana Firenze nr 1316070-01-63 -

CANTONE TICINO

DIPARTIMENTO
DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

Liceo cantonale, Locarno

All'attenzione del sig. Mario

Spettabile Ditta
VINCENZI s.a.s.
Via Di Duccio 8 (Piazza Malatesta)
47037 RIMINI

6600 Locarno 18 agosto 1983

Egregio Signor Vincenzi,

Le confermo l'ordinazione telefonica degli apparecchi ed accessori SABA sotto elencati, da consegnare al Sindaco di MORRA DE SANCTIS (Prof. Rocco Pagnotta) in Provincia di Avellino (tel. 0827 43 0 21).

1 Videoregistratore portatile	PVR 6069 *	Lit.	1.525.000
1 Sintonizzatore TV	VTU 6060	"	620.000
1 Alimentatore	VRN 6049	"	185.000
1 Borsa x videoregistratore	PVR 6069	"	45.000
1 Telecamera	CVC 65	"	1.130.000
1 Borsa x telecamera		"	40.000
1 Treppiedi	ST 3	"	230.000
1 TVC (SABA ultracolor) **	T 67 S 52	"	1.230.000
		Tot.	5.005.000

* FS 6069
** TC 151 telecomandi compresi nel prezzo

L'importo (5 milioni netti) Le sarà accreditato al Suo numero di c/c 13327/86 presso la Sede centrale della Cassa di Risparmio di Rimini.

Incaricato del controllo della merce all'atto della consegna è il sig. Gianfranco Caputo (studente in ingegneria) di Morra De Sanctis. Raccomando di allegare agli apparecchi i relativi libretti d'uso. Confido che la SABA voglia aggiungere alla fornitura un paio di cassette vergini in omaggio (il complesso ordinato è un dono per un paese terremotato).

Con stima e cordialità.

Luigi Del Priore
dir. Liceo cantonale Locarno

Copia: - Prof. Pagnotta
- Sig. Caputo

CANTONE TICINO

DIPARTIMENTO
DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

via F. Chiesa 15 A
tel. 0041. 93. 31 57 55

Liceo cantonale, Locarno

Dott. Ettore Rubcich
Istituto della Enciclopedia Italiana
Piazza Paganica 4
00186 ROMA

6600 Locarno, 27 agosto 1983

Egregio dottor Rubcich,

con riferimento al nostro recente colloquio telefonico, confermo l'acquisto della ENCICLOPEDIA ITALIANA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI, completa dei 9 volumi di Appendice, e della ENCICLOPEDIA DEL NOVECENTO, completa del VII ed ultimo volume, da consegnare al Sindaco di MORRA DE SANCTIS (Prof. Rocco Pagnotta), in provincia di Avellino, o, in sua assenza e nel caso che il recapito avvenga con furgone della TRECCANI, al Prof. Rocco Di Pietro, Scuola Media di Morra De Sanctis.

La fattura dovrà essere inviata a me. Il pagamento, se è possibile, preferirei effettuarlo tramite banca (l'operazione è più semplice e più rapida).

Ringrazio sentitamente Lei e la TRECCANI per lo sconto del 20%, concesso in via del tutto eccezionale trattandosi di acquisto per un paese terremotato, e ringrazio pure per il suo interessamento il Prof. Borsani, Addetto culturale d'Italia a Berna, al quale mando copia della presente.

Con stima e cordialità.

Luigi Del Priore
dir. Liceo cantonale Locarno

Copia: - Sindaco di Morra De Sanctis
- Prof. Rocco Di Pietro
- Addetto culturale d'Italia a Berna, Prof. Franco Borsani

CANTONE TICINO

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

via F. Chiesa

Copia: - Sindaco di Morra De Sanctis
- Prof. R. Di Pietro (Morra)
- Ass. Morresi Emigrati (Binningen)

Liceo cantonale, Locarno

Ing. Sebastiano Turnaturi
Presidente Circolo Italiano
Via San Jorio 28
6600 Locarno

6600 Locarno, 17 settembre 1983

Caro Ingegnere,

come ti ho anticipato per telefono, la vostra offerta di acquisto libri a favore di Morra De Sanctis, paese irpino devastato dal terremoto del 1980, può essere opportunamente coordinata con quella analoga fatta dal Lions svizzero, della quale mi sto occupando personalmente.

Dare libri ai paesi terremotati dell'Alta Irpinia è una scelta indovinata sotto ogni aspetto. A parte il valore dei libri in sè (una biblioteca è un capitale che non deperisce), i libri restano sempre il mezzo privilegiato in fatto di educazione e cultura. E la cultura e l'educazione, in quelle terre che tante ne hanno viste e subite nel corso dei tempi, sono a mio avviso esigenza primaria ai fini di una rinascita vera dalle macerie materiali e morali del terremoto, e non solo del terremoto. E lo dico con cognizione di causa, vicino come sono a quel paese e a quella regione, dove sono nato e vissuto per gran parte della mia vita.

Propongo al Circolo che presiedi, se è sempre valida la pristina destinazione della somma da voi raccolta, l'acquisto delle opere sotto elencate, che ben s'inseriscono tra quelle che ho già acquistato per conto del Lions. Auspicherei una decisione sollecita, così da concludere l'operazione acquisti al più presto. Ricorre quest'anno il centenario della morte del grande Francesco De Sanctis, che tanto fece per il Meridione e per l'Italia tutta: la biblioteca sarebbe il modo più degno e utile di ricordarlo e suggerirebbe forse qualche opportuna meditazione a quanti andranno laggiù per le celebrazioni.

Ti ringrazio e ringrazio il Circolo Italiano con viva cordialità.

Luigi De Sanctis

1.	DIZIONARIO BOMPIANI (OPERE, AUTORI, ecc.)	Lit. 834.000
2.	STORIA DEL MONDO MEDIEVALE (CAMBRIDGE U.P.)	525.000
3.	STORIA DEL MONDO MODERNO (" ")	768.000
4.	NUOVE QUESTIONI DI STORIA (Marzorati)	586.000
5.	AGRARIA, ZOOLOGIA, BOTANICA (8 vol., De Agostini)	288.000
6.	STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA (Garzanti)	315.000
7.	STORIA DEL PENSIERO OCCIDENTALE (Marzorati)	264.000
		Tot..3.580.000

GIOVANI MORRESI RESIDENTI CONTRO GIOVANI MORRESI EMIGRATI

Durante le vacanze estive si é disputata sul campo sportivo di Morra,una partita di pallone tra i giovani morresi residenti ed i figli dei morresi emigrati.La squadra dei giovani morresi emigrati era rinforzata da tre giovani guardiesi. La partita ,disputata all'insegna dell'amicizia e della correttezza sportiva,é finita salomonicamente sul due a due.Nel primo tempo hanno dominato i giovani emigrati che hanno realizzato 2 reti,nel secondo tempo i giovani morresi residenti sono riusciti a pareggiare,anche grazie alla collaborazione dell'arbitro,che espelleva un morrese emigrato con la scusa che aveva parlato.Speriamo che anche il prossimo anno si possa assistere a questo scontro sportivo, che contribuisce ad avvicinare i giovani dello stesso paese,ma cresciuti in ambiente diverso.

GIORNALISTI AMERICANI CERCANO A MORRA L'EDIFICIO POLIFUNZIONALE

Due giornalisti americani si son recati a Morra per far un reportage sull'edificio polifunzionale che si vuole costruire grazie anche ai soldi raccolti in San Francisco,California.
Ma con loro grande sorpresa,hanno dovuto constatare che i lavori non sono ancora iniziati.Infatti,il Comitato pro Morra di San Francisco aveva fatto credere,come risulta da alcune interviste pubblicate sulla Gazzetta Italo-Americana,che pubblicheremo nel prossimo giornaletto,che l'edificio era già stato costruito.La loro delusione é stata molto grande,nel vedere che non solo queso edificio non era in piedi,ma non erano iniziati neanche i lavori di costruzione.
Il Sindaco e la Giunta Comunale affermano di avere 1 miliardo e 200 milioni di lire a disposizione,ma che purtroppo l'architetto di Milano,Federico Romano,ha presentato un progetto che costa ca.4 miliardi di lire.
Ora si spera che in ottobre l'architetto presenti un piano più realistico in modo che si possa finalmente impiegare quel denaro che i donatori hanno destinato alla ricostruzione di Morra De Sanctis e non per tenere depostitati alla Banca d'Italia senza interessi.I morresi emigrati ,che hanno contribuito in modo determinante prima a lanciare l'idea delle casette per anziani,poi a raccogliere fondi per realizzarle, riuscendo a raccogliere fino ad ora 22 000 Franchi nella zona di Basilea ed ottenendo la promessa dalla Catena della Soliderietà Svizzera di altri 25 0000 franchi a lavori iniziati,si sentono delusi e traditi nei loro sforzi tesi ad aiutare il loro paese d'origine.Noi ci aspettavamo più interesse da parte dell'Amministrazione Comunale di Morra,più spirito d'iniziativa nella ricerca di fondi per il nostro paese.
Invece,da Morra si aspetta tranquillamente che gli altri si muovono,stranamente abbiamo avuto l'impressione che nessuno muove un dito se non viene rimproverato o incitato.Speriamo che le cose cambiamo,e che il Sindaco voglia prendere energicamente in mano la situazione.I soldi sono stati raccolti per Morra, nel nome cioé delle vittime del terremoto.Ora sono alla banca anche su un conto intestato a Morra, quindi é Morra che deve darsi da fare affinché vengano impiegati al più presto .

Gerardo Di Pietro

ASSOCIAZIONE
MORRESI
EMIGRATI

LA PAGINA SINDACALE

Nel sistema economico svizzero si e` affermato il principio dei " Partner Sociali ".
Il datore di lavoro (padrone) mette il capitale,l`operaio presta la manodopera,tutti e due sono indispensabili alla produzione,percio` sono "partner".
Il datore di lavoro vuole risparmiare il piu` possibile nei costi di produzione,per reggere la concorrenza e per guadagnare di piu`,l`operaio vuol guadagnare il piu` possibile per far fronte ai costi della vita e per permettersi di comprare delle cose che a lui sembrano indispensabili.Da questo divario di interessi possono nascere dei conflitti e`l`operaio,da solo, non ha nessuna possibilita` di vincere.
GLI OPERAI,PER MEGLIO DIFENDERE I LORO INTERESSI SI SONO UNITI IN SINDACATO.
L`importanza di un sindacato si nota là dove non esiste,come per es. in Polonia.
Quindi:il sindacato e` un`istituzione voluta dai lavoratori per trattare le condizioni di lavoro e di salario con i datori di lavoro.
IL SINDACATO NON L`HANNO FONDATO I PADRONI,MA GLI OPERAI.
I DATORI DI LAVORO HANNO ANCHE UN SINDACATO,MA NEL LORO SINDACATO NON ENTRANO GLI OPERAI.
Percio`,quando uno dice:-Nella mia ditta c`e` il sindacato della ditta o del padrone,e` sbagliato.
Il sindacato piu` numeroso per numero d`iscritti e` " l`Unione Sindacale Svizzera " , il secondo, sempre secondo il numero degli operai iscritti, e` " il Christlicher Gewerkschaft-Bund " C G B.
L`Unione Sindacale ispira i suoi principi al socialismo,il Sindacato Cristiano Sociale " C G B, s`ispira ai principi del Cristianesimo.Esistono anche dei Sindacati minori per numero di soci.
Ogni Sindacato e` diviso in Categorie secondo il settore economico di cui si occupa.Percio` c`e` un Sindacato Cristiano Sociale degli Edili e del Legno,dei Metalmeccanici,della Chimica, ,dei Trasporti,dei Tessili,dei Tipografi ecc.ecc. Come negli stessi campi c`e` anche il rispettivo Sindacato Socialista.
TUTTI GLI OPERAI HANNO IL DIRITTO DI ISCRIVERSI AD UN SINDACATO.IL PADRONE NON PUO` PROIBIRLO,E NESSUNO PUO` OBBLIGARE L`OPERAIO AD ISCRIVERSI AD UN SINDACATO SE LUI NON VUOLE,NEANCHE SI PUO` OBBLIGARE L`OPERAIO AD ISCRIVERSI IN UN SINDACATO INVECE CHE IN UN ALTRO.L`OPERAIO PUO` SCEGLIERE LIBERAMENTE IL SINDACATO CHE PIU` GLI PIACE.
Ci sono delle ditte che hanno stipulato dei contratti collettivi di lavoro con uno di questi sindacati.
Cio` significa che,la maggioranza degli operai che lavorano in quella ditta hanno pregato il loro sindacato di fare un contratto collettivo di lavoro,cioe` per tutti gli operai che lavorano in quella ditta,anche per i non iscritti al sindacato,e di presentarlo al datore di lavoro.Dal momento che il datore di lavoro accetta il contratto e gli operai anche,esso diventa vincolante per tutte e due le parti.Pero` questo non significa che l`operaio deve per forza iscriversi nel sindacato.
Iscriversi al sindacato e` giusto,perche` il sindacato tutela gli interessi dell`operaio,ma la cosa piu` sbagliata che l`operaio puo` fare e` d`iscriversi ad un sindacato estraneo alla sua categoria,sarebbe come andare da un oculista quando si ha male ai piedi.Se uno per es. lavora da muratore e si scrive al sindacato dei metallurgici,porta il suo contributo in denaro e tempo a far aumentare le paghe dei muratori,a fargli avere piu` ferie ecc.ecc.Ma i suoi problemi specifici delle ditte che lavorano il metallo non vengono risolti dal sindacato degli edili,ma da quello dei metallmeccanici.
La stessa cosa capita al muratore che si scrive al sindacato dei metallurgici,quel sindacato aiuta solo gli operai che lavorano nelle ditte del metallo.Ci sono altre prestazioni che danno le Sezioni dei sindacati,come aiuti in denaro per il cambiamento d`alloggio,un premio per la nascita di un figlio,ecc. e queste prestazioni le prende anche chi e` iscritto al sindacato sbagliato,ma non e` per questo che si entra in un sindacato.IN UN SINDACATO SI ENTRA PER DARE MAGGIOR FORZA CONTRATTUALE AL SINDACATO CHE DEVE APRIRE DELLE TRATTATIVE CON I DATORI DI LAVORO PER MIGLIORARE LE CONDIZIONI DI LAVORO=DI SALARIO E SOCIALI DELL`OPERAIO.

Nei prossimi giornaletti parleremo ancora dell`argomento,sempre sul foglio verde.

G.Di Pietro

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

OTTOBRE 1983

FESTA DEI MORRESI EMIGRATI
un grande successo

Circa 240 morresi emigrati hanno partecipato alla festa dei morresi.,del 22 ottobre a Binningen (BL),nella sala della scuola della Kronenmatt.
Da Zurigo a Basilea,da Argovia a Soletta o dalla Francia,nessun morrese emigrato ha potuto resistere al richiamo impellente del " baccalà con i peperoni,cucinato alla morrese",preparato,a detto di tutti i convenuti,in modo superbo dal Presidente Fruccio Michele in persona e signora,dal bravo Lombardi Amato e dalla famiglia di Grippo Giuseppe.L'odore di questo pesce prelibato deve essere giunto anche in Ticino,visto che più di 20 persone,sotto la guida dell'intraprendente Rocco Del Priore,e del segretario della Sezione AME Ticino,Rainone Carmine,hanno affrontato lietamente un così lungo viaggio per portarci il saluto di tutti i nostri soci del Ticino ed il loro gradito contributo di buon umore alla festa.A questo punto un "grazie " al Professor Del Priore di Locarno che ha agevolato la costosa trasferta con la somma di 300 Fr. quale contributo alle spese di viaggio e versate di tasca sua. Grazie anche al gentile pensiero dei ticinesi che hanno voluto portare un piccolo dono per la tombola.Grazie anche a Covino Domenico che non solo si é sobbarcato il lungo viaggio dalla Francia per respirare un pò d'ambiente morrese,ma ci ha anche portato un bel regalo per la tombola.Grazie al giovane Michele,suo figlio,che nonostante la sua giovane età,é già un virtuoso di fisarmonica,come dimostrano le numerose medaglie già vinte in diversi concorsi,e che ha simpaticamente contribuito con la //

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 4O A 41O2 Binningen

sua musica ad allietare la serata. Ma il buon baccalà non ha contribuito da solo al buon andamento della serata,la squadra "spaghetti alla bolognese" composta da Covino Patricia e Di Pietro Toni ,conditi col sugo "squisito" fatto dalla madre di Patricia,signora Covino di Liestal, (povera signora e povero Peppu,,dopo tutto il sugo che sono stati costretti a vedere in casa,scommetto che non mangeranno sugo rosso per la durata di un mese) ha brillantemente fiancheggiato il baccalà,così come i famosi "piatti freddi" di Gerardo Pennella,che solo lui e la moglie,tenevano bravamente testa ai loro clienti affamati.Solerte custode delle bevande l'altro Gerardo Pennella che,forse ricordando il buon vino di Montecastello,coadiuvato dalla moglie e dalla figlia Giuseppina,sturava senza sosta fiaschi di Chianti e di Frascati.E Franca Grippo e sua cugina al bar continuavano a versare tazze di caffé e bicchierini e il marito Gerardo correva dalla cucina al bar con termos pieni di caffé,badando nello stesso tempo alla tombola.
C'era Angelo Di Stefano,che dopo aver fatto la guardia ai parcheggi,aiutava a servire, e la moglie che aiutava in cucina,e la figlia Daniela che serviva anche lei,e la brava Filomena Montemarano,e Jolanda Di Pietro,e un grazie speciale a Barbara Ferrini,che benché svizzera,ha voluto servire i morresi.Non dimentichiamo Vito Covino che ,dopo aver fatto la guardia ai parcheggi insieme al sottoscritto nel freddo della sera,si scaldava portando piatti ai tavoli,e la signora Lombardi in cucina,e Di Pietro Rosa,ed il cognato di Gerardo Pennella,venuto appositamente dalla Francia a suonare per noi,e Concetta Finiello che portava piatti su piatti ai tavoli,e la solerte cassiera Assunta Covino che vendeva biglietti per il pranzo e poi aiutava a pulire,e la mamma che aiutava a sparecchiare,così come il padre ,il bravo Minucciu,e Pino il fratello,e tutti gli altri di cui mi sfugge il nome,che hanno voluto spontaneamente aiutare affinché la serata passasse in una atmosfera di cordialità e di allegria.C'era anche Giuseppina Carino che con lo slancio giovanile di fresca sposa,si era impossessata del microfono e faceva ballare suo marito e gli altri al suono della sua fisarmonica,con piacere dei convenuti.
Grazie anche a tutti coloro che si sono offerti di aiutare,ma che per questa volta,per eccesso di volenterosi,non sono entrati nella squadra.Ricordiamo il bravo Montemarano Gerardo,sempre disponibile,Rainone Pietro,Rainone Carmine,Di Paola Angiolino,e tanti altri,come il valente fochista dei nostri "Pik-Nik" Covino Antonio,ma io son sicuro che bastava una parola,e tutti avrebbero aiutato.Perciò grazie a tutti.
Questa collaborazione spontanea ha impressionato anche il presente Signor Console Generale di Basilea,Dottor Rocco Cangelosi e signora,con la simpatica figlioletta, i quali ,a detto loro,si son trovati molto bene nell'atmosfera familiare e paesana.Il Signor Console ha lodato,in un breve discorso,i morresi emigrati,ed ha ricordato che il 16 dicembre,nell'Università di Basilea,si terrà una conferenza per ricordare il centenario della morte del nostro grande compaesano Francesco De Sanctis.La conferenza é stata organizzata dal Consolato di Basilea,insieme alla commissione culturale Italo-Svizzera e all'AME,con il cortese aiuto del Professore Luigi Del Priore.
In ogni caso,in questa festa indimenticabile,abbiamo tutti avuti l'impressione che L'AME non é una cosa morta,l'AME é viva ed operante,l'AME ha un avvenire.
Questa é la prima volta che organizziamo una festa da soli,noi pensiamo di aver accontentati tutti,ma se c'é qualche cosa che non é andata bene,vi preghiamo di scusarci,sbagliando s'impara.

Gerardo Di Pietro

ALLA FESTA DEI MORRESI EMIGRATI DEL 22 OTTOBRE 1983 A BINNINGEN(BL),I SOCI DELLA SEZIONE TICINO SONO INTERVENUTI CON UNA FOLTA DELEGAZIONE DI PIÙ DI 20 PERSONE CHE DATO PIÙ VALORE ALLA NOSTRA FESTA.LA SEZIONE TICINO È DECISA AD ORGANIZZARSI NELL' AMBITO DELLE POSSIBILITÂ PREVISTE DAGLI STATUTI DELL'AME,IN SEZIONE AUTONOMA CON PRESIDENTE,SEGRETARIO E CASSIERE.
A QUESTO SCOPO HANNO REDATTO LA SEGUENTE RELAZIONE:

RELAZIONE PER LA FESTA DELL'AME A BASILEA

CARI AMICI MORRESI,

Ciò che vi sto leggendo su questo foglio,esce sì dalla mia bocca,ma non é solo il mio pensiero,perché questo é il saluto che vi porgo a nome di tutti i tesserati dell' Associazione Morresi Emigrati Ticinesi.
Non vi meravigliate,avete capito bene(Associazione Morresi Emigrati Ticinesi).Ma non preoccupatevi,quel"Ticinesi" aggiunto all'Associazione Morresi Emigrati,non é stato aggiunto per dividere le due Associazioni, e cioé,Basilea e Ticino,ma ancor più le unisce,ed il fatto stesso della nostra presenza quì stasera,serve appunto a dimostrarlo.
L'Associazione Morresi Emigrati di Basilea é e resterà sempre la base per noi tutti,e con l'Associazione Morresi Emigrati Ticinesi desideriamo che vi sia un ponte d'amicizia che unisce l'una all'altra più di quanto si possa immaginare.
Questo ponte é,e dovrà essere,un mezzo di comunicazione fra di esse, l'una dovrà sempre sapere dov'é l'altra e viceversa.Basilea dovrà dare a noi Ticinesi tutto l'aiuto pratico e morale di cui abbiamo bisogno.
Essa dovrà essere per noi come quella madre,che pur avendo già tanti figli,trova per strada un piccolo orfanello abbandonato,(lo abbraccia e lo fa suo).

La " Sezione Ticinese dei Morresi Emigrati " é nata proprio affinché,essendo più uniti,si possa meglio affrontare i problemi di distanza che vi sono tra i singoli soci.La sezione Ticinese vuol fare in modo che i morresi sparsi per il Ticino stiano più uniti possibile, fecendo così in modo che anche in una terra lontana,ad essi straniera, possano sentire più vicino quella loro terra lontana,ma tanto amata, che porta il nome di " M O R R A ".
A Basilea ci siete riusciti molto bene,e la festa di questa sera sta a tesimoniarlo.Ed é questo lo scopo principale che anche noi nel Ticino ci siamo prefissi.
Il Comitato provvisorio della Sezione ed i suoi soci ticinesi,ringrazia vivamente tutto il Comitato dell' Associazione di Basilea per ciò che ha fatto fino ad ora,e si augura che con l'aiuto reciproco le cose in avvenire vadano ancora meglio.

Ed ora che festa c'é,per una volta bando alle tristezze!
Si balla e si canta,e "nun gë grattammu la panza " .

LA SEZIONE TICINESE MORRESI EMIGRATI.

Noi del Comitato Centrale dell'Associazione Morresi Emigrati,siamo contenti dell'intraprendenza che i soci del Ticino stanno dimostrando. Li ringraziamo per la loro partecipazione alla Festa dei Morresi Emigrati e per il dono che hanno portato con loro per la nostra tombola.Ma più di tutto li ringraziamo per la loro volontà di voler dare vita alla Sezione Morresi Emigrati del Ticino,già prevista da noi sulla carta e permessa dal nostro Statuto.Noi di Basilea,daremo alla nuova Sezione tutti gli aiuti necessari,li aiuteremo a stilare uno Statuto di Sezione che permetterà loro di essere registrati regolarmente presso le Autorità italiane e svizzere.Noi speriamo vivamente che altre zone,come Zurigo ecc.vogliano seguire l'esempio dei nostri amici ticinesi.Non é certo senza una punta di compiacimento ed orgoglio che oggi possiamo constatare che l'idea da noi lanciata e realizzata circa tre anni orsono,ormai si é sviluppata,ha preso piede in tutta la Svizzera,ed oggi i morresi emigrati,grazie alla loro Associazione,hanno modo di sentirsi veramente uniti in terra straniera. Grazie ,amici del Ticino,grazie soprattutto al nostro consigliere della prima ora Di Pietro Vincenzo,all'altro consigliere Pennella Giuseppe,che in questi tre anni hanno tenuto il contatto con i soci, grazie a Del Priore Rocco,che appena giunto in Ticino si dimostra valente organizzatore,grazie a Rainone Rocco,che ha provvisoriamente accettato l'incarico di Segretario della Sezione Ticino,grazie a Braccia Gerardo,che é il nuovo cassiere,grazie al Professore Luigi Del Priore che con i suoi 300 franchi ha dato un avvìo alle finanze della nuova Sezione,grazie a tutti coloro che non hanno disdegnato il lungo viaggio fino a Binningen per partecipare all'incontro dei Morresi Emigrati.Questo ci ha veramente commossi.Grazie a tutti i soci del Ticino per la loro adesione alla nostra Associazione.Non dubitate,noi collaboreremo fraternamente con voi.

IL COMITATO CENTRALE DELL'AME

Il Presidente
Fruccio Michele

il Segretario
Gerardo Di Pietro

Tutti i Consiglieri

TERRE ABBANDONATE

Fior di liane e fior di biancospini
che i sentieri e i campi inghirlandate,
fior di ginestre e fior di gelsomini,
che profumate l'aure d'estate.

Fontane fresche e borri chiacchierini,
acque perenni,che mai vi disseccate,
(1) *gai cuculi sugl'alberi di pini,*
che alle donzelle quaresima cantate.

Venti impetuosi e brezze profumate,
vigne già pronte a riempire i tini
col nuovo mosto dell'uve dorate,
dolce fermento dei morresi vini.

Aride terre non più dissodate,
dove crescevano le fave ed i lupini;
terre già verdi,dal sudor bagnate
dei nostri avi,or piene sol di spini.

Vorrei,come le fole dei bambini,
strappare la bacchetta delle fate,
dei figli vostri cambiare i lor destini
e a voi ridarli,o terre abbandonate.

Gerardo Di Pietro

(1) Prima era tradizione a Morra che le ragazze non sposate chiedevano al cuculo quanti anni ancora dovevano aspettare prima di convolare a nozze.Poi ascoltavano il verso del cuculo,e quante volte l'uccello aveva fatto :Cu,cu.. tanti erano gli anni che le separava dal matrimonio.
Le ragazze dicevano così :
Cuculu e cuculannu,
ca stai ngimma a la vita,
quant'anni aggia sta zita ?

Storielle morresi

Ricordiamoci le regole per leggere in dialetto morrese

ddr- si legge come nella parola "vaddronu " , =vàllone =

S - si legge come nella parola "sci"

ĕ - non si pronunzia come nel francese la"e" di "Le".

Chi si legge come nella parola " chiave"

-J-é un i più lungo del normale , -ji-é un i ancora un pò più lungo.

L'OCCHIALI DE NOTTE

Nu juornu,Carmĕnu lu pustieru,ncuntravu a n'ommĕnu dĕ forĕ ca cunuscja.Via facenne, asseru a cunti.

:-Iu a la nottĕ nun ngi vedu mica-dissĕ l'ommĕnu-Ngĕ na horpa ca mĕ venĕ a arrubbà rĕ gaddrinĕ a la nottĕ ,ma nu la pozzu sparà,pecché nu la vedu bona e nu la ngogliu,si ngĕ vedessĕ megliu,ngĕ vulessĕ fa iu la peddra.-

:-Puozzi sta buonu-disse Carmĕnu-nun tĕ puoi accattà l'occhiali dĕ nottĕ ?-

:-Addu r'aggia i a piglià ?-disse l'ommĕnu.

:-Tu si rĕ buoi,tĕ rĕ pozzu vennĕ iu.Però,m'eja dà nu mĕzzettu dĕ granu.-

:-Si fossĕ tutto pĕ questu! -disse l'ommĕnu-portammiddrĕ crai quannu passi da qua.-

Carmĕnu tĕnja nu paru d'occhiali viecchi a la casa.R'appuluzzavu buoni,buoni,ngi fecĕ nu sacchettu dĕ rasu pĕ rĕ mettĕ dintu,e lu juornu appriessi ngĕ rĕ purtavu a l'ommĕnu.

:-L'é prĕparatu lu mĕzzettu dĕ granu ?-Dissĕ Carmĕnu.

:-E tu l'occhiali mĕ re purtatu ?-

:-T'é,quisti so! -E Carmĕnu ngi divu mmanu lu sacchettu dĕ rasu cu l'occhiali.L'ommĕnu rĕ pigliavu e sĕ rĕ mĕttivu ngimma a lu nasu.Guardavu attuornu,attuornu e ngĕ vĕdja chiu pocu dĕ prima,pĕcché l'occhiali ca Carmĕnu ngera purtatu erĕnĕ pĕ quiddri ca ngĕ vĕdjennĕ a luongu e l'ommĕnu,ngĕ vĕdja sulu accurtu.

-Iu tĕ reggiu dittu ca quisti so occhiali spiciali dĕ nottĕ e no dĕ juornu.Mittatiddrĕ stanottĕ e tannu ngi vidi.-

Sĕ carrĕcavu lu mĕzzettu dĕ granu ngimma a lu ciucciu e subbĕtu sĕ nĕ ivu.

L'ommĕnu,arruata la sera,sĕ mĕttivu l'occhiali dinta a la sacca,e senza dì nienti a la mugliera,assivu forĕ.Cummĕ sĕ mĕttivu l'occhiali e feci dui passi ntruppĕcavu banza a nu mazzacanu e cadivu luongu,luongo dint'a rĕ zanghe.L'occhiali caderĕ pure pĕ terra e sĕ nbĕcarĕne tuttĕ dĕ zanghe.L'ommĕnu r'accuglivu,sĕ rĕ fĕccavu dint'a la sacca e sĕ rĕ gghivu appulĕzzà annascusa dĕ la mugliera.La nottĕ appriessi , versu l'una,sĕntivu d'alluccà lu canu.Angappavu la doibottĕ appisu a lu muro,sĕ mĕttivu l'occhiali e currivu forĕ.Quannu veddĕ n'animalu dĕ fui,sparavu.T'eggiu fatta la peddra! Pĕnsavu ncapu a iddru.Ivu pĕ vĕdé e nterra nun ngera la horpa,ma ngera lu canu.Pĕnzavu ca forsĕ nunn'avja appuluzzatu buonu l'occhiali.Lu juornu appriessi vedde a Carmĕnu e l'addummannavu si ngĕ putija fa vĕdé cummĕ ngĕ vĕdjia iddru cu l'occhiali dĕ nottĕ.

-Vieni dumani sera a Morra-disse Carmĕnu-e tĕ fazzu vĕdé-.

La nottĕ Carmĕnu paravu nu paru dĕ mastrieddri e a la matina truvavu dui belli surici dintu.

R'accidivu e rĕ purtavu addĕretĕ Cortĕ.Doppu rĕ sparavu e vers'a la sera r'accuavu una da na partĕ e n'autu da n'ata partĕ .Quannu vennĕ l'ommĕnu Carmĕnu ngi feci fa nu bicchieru dĕ vinu e quannu feci sqrjia lu purtavo addĕretĕ Cortĕ addù avja acquatu li surici muorti.

-Dammĕ l'occhiali-dissĕ - Mo tĕ fazzu vĕ dé- iu cummĕ ngi vedu-.

Sə mèttivu l'occhiali e feci finta də guardà attuornu,attuornu.
-Lu ui! Lu uì ! Lu uì ! .... Nu soriciu...Nu soriciu... e nzengavu cu la manu versu addu avja acquatu lu soriciu a lu juornu.
-Addué ,nun vedu nienti-dissie l'ommənu.
-Nu lu vidi ,é vicinu a l'acaggia.- E sparavu.Jèrə tutti e dui vicinu a l'acaggia e Carmənu pigliavu lu soriciu.-Cu l'occhiali də nottə rə cosə sə vedəne chiu grossə.-disee Carmənu. Pò sə vutavu da l'ata partə:-Lu vì ddra n'autu! -L'ommənu cu queddra squrìa terra ca ngera nun vədja mancu rə caggiə,chə vulja vədé surici.
-Nun bedu nienti-dissə.Carmənu sparavu n'ata vota,jvu vicinu a l'alberu e purtavu n'autu soriciu.L'ommənu nun seppə cchiù chə dì.Sə pigliavu l'occhiali e dissə -Mo rə provu n'ata vota.Sə vedə ca nun mə rə sapjia mettə.-
La nottə appriessi,siccomə ca lu canu nu lu tənjia cchiù,dissə cu la mugliera :-Guagliò, statt'attienti si allucchene rə gaddrinə stanottə.-
La mugliera a la nottə səntivu də scachətià rə gaddrinə,scənnivu da lu liettu e ghivu a guardà sə ngera la horpa.Cummə la veddə sə mèttivu a alluccà pə fa assì a lu maritu.
Carmənu assivu cu la scuppetta nmanu,sə mèttivu l'occhiadi,vedde na cosa grossa vicinu a la stalla ca sə muvja e s'arrəcurdavu ca Carmənu ngiavjia dittu ca cu l'occhiali rə cosə sə vedənə chiu grosse,e sparavu.
-Stavota l'aggiu ngovəta! Alluccavu Carmənu.
-Stavota ai nguovətu la f.... də mammə ta! Alluccavu la mugliera-Stavota ai nguovətu a me.-
Menu malu ca l'avja ngovəta sulu də sguingiu,ma dui tre pallini s'erənə fəccatə lu stessu nculu.

L'ommənu ngə rə təravu iddru stessa,pə nun fa vədé a lu duttoru ca avja sparatu a la mugliera.

Stavota l'ommənu jvu a du Carmənu tuttu ngazzatu.
-Cu s'occhiali nun sə vedə probbiu nienti!Pigliatiddre e dammə n'ata vota ru granu ca tə dietti.-
-Uh..-dissə Carmənu-Lu fattu allora é accussì.Iu tə rə buljia già dì l'ata vota,ma pò non tə vulietti uffende.Ma mo tə r'aggia dì.E`ppensà ca Don Giuannu ngi tenə tantu ca li parzunali nun arrobbənə.Nun zia mai si ru sapə.Meh. Iu nun ngi dicu nienti,ma tə potə sempə scappà na parola quannu si mbriacu...-
-Ma chə ngentra Don Giuannu cu l'occhiali ?-
-Ngentra,ngentra,. Iu tə r'avja già dittu ca quisti so occhiali spiciali,ma nun t'avja dittu ca cu st'occhiali ngi vedədənə sulu rə gentə unestə,Chi arrobba nun ngi vedə,sarrà pə questu ca iu ngi vedu e tu no.L'ommənu s'arrəcurdavu də lu cas'a rəcotta ca s'era acquatu pə nu lu dà a Don Giuannu,e də la lana e də lu tummulu də granu.... e pənzavu:-Quà é megliu ca mə stavu cittu,ca si ru venə a sapé Don Giuannu mə caccia forə da rə terrə soiə.-
Perciò,pə nun fa sapè li fatti suoi,sə pigliavu l'occhiali e sə nə ivu,e quannu Carmənu l'addummannava si ngi vedja cu l'occhiali də nottə dicjia sempə sì.Da quiddru juornu nun s'avja azzardatu chiu a arrubbà coccosa.Na sera ca Don Giuannu era vənutu a la massarja,s'era fattu tardi,forə ngera la sqrjia e Don Giuannu,ca mangu ngi vedja buonu,vulivu assì.Arruatu ngimma a l'aria addu ngera ru granu,Don Giuannu dissə :-Conta quanta pedənə so.-
-Cuntatividdre vui stessi-dissə lu parzunalu.:-Ma iu nun ngi vedu buonu-diessə Don Giuannu.

-E`fĕssarja-disse l'ommĕnu-mĕttitĕ vĕ l'occhiali dĕ nottĕ.-
E ngi divu l'occhiali a Don Giuannu.Lu patronu sĕ rĕ mĕttivu e nun vĕdja nienti.-Ma chĕ occhiali so quisti-? dissĕ a lu parzunalu-Iu nun ngi vedu propbbiu nienti.-
Lu parzunalu lu guardavu cu la vocca aperta,tantu dĕ la maraviglia.Pò ngi dissĕ:- Puru vui,Don Giuà ? Iu nun vĕdietti a muglierĕma ca era accussì piccula,ma vui nun vĕditi mangu rĕ pedĕnĕ ca so accussì grossĕ-.E sĕ feci nu risuliddru malizìusu.Da quiddru juornu ittavu l'occhiali dĕ notte e sĕ mĕttivu a fottĕ lu patronu chiu dĕ primu.

Gerardo Di Pietro

PER TUTTI I MORRESI CHE NON CREDONO ALLE STORIELLE
****

Carmĕnu é esistito veramente.Era il nonno di "Miliucciu lu pustieru".Se non ci credete,chiedete a lui.

PICCOLO VOCABOLARIO

asseru a cunti = parlare di questo e di quello
fa la peddra = tirar le quoia,ammazzare
Horpa = volpe
mazzacanu=sasso,grande pietra
ntruppĕcavu =incespicò
mastrieddru =trappola per topi
sqrjia = scuro
acaggia =acacia
scachĕtià = il chiocciare delle galline spaventate
parzunalu=colono
pedĕnĕ = moggio,covone di grano
fottĕ =rubare

La consegna dell'assegno di 20 000 franchi al prof. Luigi Del Priore (al centro). A sinistra, Herrmann Oechsli; a destra, Luciano Clerici.

Il momento piu intenso i convenuti a Robasacco l'hanno vissuto nel corso della cena. Luciano Clerici e Herrmann Oechsli, delegato alle activities del Distretto 102 E, hanno consegnato al prof. Luigi Del Priore, direttore del Liceo di Locarno e oriundo morrese, un assegno di vetimila franchi a favore del Comune di Morra De Sanctis, duramente colpito dal terremoto che ha sconvolto vaste regioni dell'Italia meridionale.

Questo ulteriore gesto di solidarietà umana si aggiunge a quanto i Lions svizzeri hanno già fatto lo scorso anno per venire in aiuto alle popolazioni della regione irpina. Luigi Del Priore ha ringraziato a nome di tutti i Morresi e ha affermato che questi cospicui fondi saranno destinati all'allistimento della biblioteca annessa all'erigendo centro polisociale del suo paese di origine.

Paolo Rimoldi

Liceo cantonale
Via F. Chiesa
6600 Locarno

Locarno, 21 ottobre 1983

Sig. Gerardo Di Pietro
Segretario AME
4102 Binningen

Caro Gerardino,

purtroppo anche questa volta rientra la speranza di essere con voi a Basilea al raduno annuale dei Morresi emigrati. Domani, bronchite trascurata permettendolo, devo andare a Novara per una visita di condoglianza non potendo andare oggi ai funerali che quella visita impongono. Mi rincresce assai.

Baccalà alla morrese e ricordi aiutando, la festa riuscirà di sicuro. Me lo auguro sinceramente. Che tutti ripartano da Basilea soddisfatti e contenti di aver potuto vivere, grazie alla tua iniziativa, una serata da "mangiatrippa" piena di sentimento e di rinnovata amicizia.

Affettuosi saluti a tutti.

Luigi Del Priore

Il modello del centro polisociale di Morra De Sanctis (Irpinia) nel quale sorgerà la biblioteca donata dai Lions svizzeri

ATTENZIONE !!

NELLA SALA DELLA FESTA E' STATA RITROVATA UNA MAGLIA DI DONNA=CHI L'HA PERSA PUO' TELEFONARE AL N. 061/472867.

LA FESTA DĚ LI MURRISI

A la festa dĕ li murrisi
ngerĕnĕ tanta cristiani,
ngerĕnĕ puru li ticinisi
nziemi a Roccu maccapanu.

Ngera Roccu dĕ Zuricu
e Dunatu nziemi a Peppu,
e Cicchinu cu n'amicu
e Cirardu cu Giseppu.

Tutti quandi sò arruati
pĕ sĕ sta na sera nziemi,
e sĕ sò mò quà ncuntrati
cu grandissimu piaceru.

Ngera gentĕ d'Arcumonu,
Salĕvachiana e Ciruinu,
li Caputi e Sant'Antuonu,
Montĕcastellu, e tantu vinu.

Baccalà e maccaruni,
murtatella e lu prusuttu,
scĕnniennĕ pĕ li cannaruni
ca lu vinu apparava tuttu.

Cu li balli e cu li suoni
già sĕ feci tardi assai,
Murrisi miei, statĕvĕ buoni,
nunn'avessa fĕnì mai.!

Gerardo Di Pietro

ANNO I NUMERO 6

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

NOVEMBRE 1983

FRANCESCO DE SANCTIS
I° CENTENARIO DELLA MORTE
1883 - 1983

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen

EMISSIONE DI UN FRANCOBOLLO COMMEMORATIVO DI FRANCESCO DE SANCTIS NEL CENTENARIO DELLA MORTE

(Autorizzata con decreto del Presidente della Repubblica, 10 settembre 1982, n. 850, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 318 del 18 novembre 1982)

L'Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni ha disposto, per il 28 ottobre 1983, l'emissione di un francobollo commemorativo di Francesco De Sanctis, nel centenario della morte, nel valore da L. 300.

Detto francobollo è stampato dall'Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, in rotocalco, su carta fluorescente, non filigranata; formato carta: mm. 40 x 30; formato stampa: mm. 36 x 26; dentellatura: 14 x 13 1/4; tiratura: cinque milioni di esemplari; colori: policromia (quattro colori); foglio: cinquanta esemplari.

La vignetta riproduce un disegno dell'epoca raffigurante il ritratto del letterato su uno sfondo liberamente ispirato ad un libro aperto.

Sul francobollo sono riportate la leggenda "FRANCESCO DE SANCTIS" le date "1817" e "1883", la scritta "ITALIA" ed il valore "300".

Bozzettista Valerio Puliti del Centro Filatelico dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Roma, 28 ottobre 1983.

LA RICOSTRUZIONE..... BIANCA O NERA ?

I terremoti,come tutte le calamità naturali,non guardano in faccia a nessuno,sinistra o destra,centro o estremi,il caso decide chi viene colpito e non il partito al quale appartengono.PER QUESTO MOTIVO LA RICOSTRUZIONE NON È IL COMPITO DELLA DESTRA,DELLA SINISTRA O DEL CENTRO,MA E COMPITO DI TUTTI I CITTADINI. Tutte le forze politiche,sociali,ma anche il popolo,devono partecipare a questo processo.Il destino ha ridotto il nostro paese al punto zero,l'opera di secoli é andata in frantumi in pochi minuti.Sulle nostre generazioni ricade una grande responsabilità " *LA RICOSTRUZIONE* " , la responsabilità di unirsi in questo compito difficile,per non commettere errori e per avviare insieme un futuro migliore del passato.Afferriamo l'occasione che ci é data e mettiamoci al lavoro.Chi va parlando di destra e sinistra o di centro nel momento particolare che attraversa il nostro paese,non ha capito che sta tentando di imporre una ricostruzione avvallata da una maggioranza più o meno consistente ad una minoranza che ha perso anche la casa,i suoi beni,i suoi cari.

PENSIAMO DAVVERO DI DOVER PRENDERCI QUESTA RESPONSABILITÀ ?

Allora! Accomunati nella sventura,insieme nella ricostruzione.

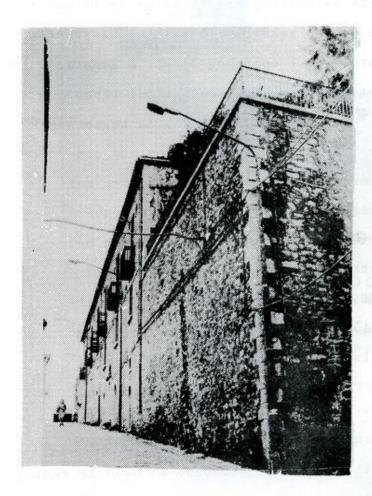
Riusciranno i morresi a compiere questo miracolo?

Gli uomini migliori di tutti i partiti prendano in mano le redini di comune accordo,si costituisca separatamente un Comitato di cittadini che possa consigliare i consiglieri comunali prima che questi prendano una decisione riguardante la ricostruzione.

Si combatta di comune accordo contro le lungaggini burocratiche, contro le dimenticanze volute,contro le ingiustizie.Destra, sinistra o centro,cosa contiamo se non siamo capaci di innalzare la nostra mente al disopra delle beghe locali,degli interessi personali?La natura livellò in due minuti nella sventura le

destre,le sinistre e il centro,e noi abbiamo bisogno di tanti anni per accordarci nel fare il bene ?

Facciamo meno feste di partiti e più feste dell'amicizia,facciamo in modo che ogni morrese,bianco o nero,rosso o verde,si senta nel suo paese a casa sua,circondato da amici.

Questa é la Morra che dobbiamo creare e chi si incammina su questa strada incontrerà anche noi " MORRESI EMIGRATI" .

Gerardo Di Pietro

IL PALAZZO MOLINARI DONATO DALLA SIGNORA CRISCUOLI-MOLINARI AL COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

NOTIZIE:

Il dottor Enrico Indelli mi ha informato che la signora Criscuoli-Molinari ha donato il palazzo Molinari al Comune di Morra De Sanctis.

Nella ricorrenza del centenario della morte di Francesco De Sanctis é stato emesso un francobollo commemorativo del valore di lire 300.

La prima emissione é stata effettuata dall'ufficio postale di Morra,il che ha richiamato nel nostro paese molte persone.Questo avvenimento unico meritava di essere ricordato con un film,ma il Sindaco di Morra si sarebbe rifiutato di dare il permesso per l'uso della cinepresa,donata dal Prof. Del Priore con i soldi del Lions Club svizzero.Questo ha provocato la lettera del Prof.Del Priore al Sindaco,che potete leggere in queste pagine.

Il dottor Enrico Indelli mi ha anche informato che tra breve tempo inizieranno gli scavi archeologici nella zona " Chianu Cirasulo".Il Governo ha stanziato 40 milioni a questo scopo.Il dottor Indelli crede che in quel luogo si possa situare la Necropoli degli antichi abitanti di Morra .Infatti a più riprese sono stati ritrovati degli oggetti antichi in quella zona.

ti CANTONE TICINO

DIPARTIMENTO
DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

via F. Chiesa

Liceo cantonale, Locarno

Copia a Gianfranco Caputo
e all'Associazione Morresi
Emigrati (Binningen BL)

Prof. Rocco Pagnotta
Sindaco di Morra De Sanctis

83040 Morra De Sanctis AV

6600 Locarno, 6 novembre 1983

Caro Sindaco,

come ho chiarito di nuovo nella mia ultima telefonata, il complesso di registrazione e ripresa video che il Lions svizzero ha donato a Morra per il centro polifunzionale (questo dal profilo formale) è in realtà destinato a tutti i Morresi perchè se ne servano, attraverso un responsabile esperto e capace, per documentare tutto ciò che interessa la comunità, soprattutto ora che il "nuovo" del rinascere non si vede ancora e quel che il terremoto ha risparmiato tende inesorabilmente al declino e alla scomparsa.

Coraggio dunque e si usi il complesso, e imparino ad usarlo i giovani, che nell'era dell'informatica potrebbero trovare in una simile esperienza lo stimolo per approcci a valide scelte professionali: occasioni non ne mancano certo in una comunità che vuole risorgere e si appresta a celebrare il centenario della morte del suo grande Concittadino con accresciuta speranza di essere aiutata sulla difficile china. L'aiuto non va atteso ma conquistato, e l'apparecchiatura di cui disponete può rivelarsi preziosa a questo fine.

Un responsabile dalle mani esperte e pieno di buona volontà a Morra non manca: è il giovane Gianfranco Caputo. Basta affidargli ufficialmente l'incarico e garantirgli l'accesso al locale dove l'attrezzatura in questione è depositata, e il dono del Lions non resterà inutilizzato. Personalmente sarei lieto di sapere al più presto che questa mia proposta è divenuta operativa.

Con tanta cordialità.

[signature]

P.S. La stessa raccomandazione vale per i tanti libri che il Lions e altri enti hanno fatto e continuano a far pervenire a Morra per mio tramite.

COME SI POTREBBE FARE..................

Formare una lista Interpartitica per la Ricostruzione di Morra In cui siano presenti gli elementi migliori e più esperti di ogni partito.

POI : Costituire separatamente un COMITATO CITTADINO composto da :

1 Rappresentante degli Artigiani
1 Rappresentante dei Commercianti
1 Rappresentante dell'Industria locale
1 Rappresentante dei Contadini per ogni Contrada e per Morra
1 Rappresentante dei danneggiati dal terremoto
1 Rappresentante dell'AME
1 Rappresentante dei Sindacati

Chi deve eleggere questi Rappresentanti ?
Ogni Categoria sopra elencata si riunisce ed elegge il suo rappresentante.
Cosa deve fare questo Comitato Cittadino ?
Riunirsi periodicamente col Consiglio Comunale e discutere le varie tappe della ricostruzione e gli eventuali programmi contenuti nei limiti dei fondi a disposizione e delle leggi vigenti.
Comunicare al Consiglio Comunale il parere della categoria che ogni membro rappresenta.
Cosa deve fare il Consiglio Comunale ?
Prendere atto dei consensi o delle obiezioni portate dal Comitato ed agire tenendone conto.
I singoli membri del Comitato devono riunire periodicamente la Categoria che rappresentano,tenerla informata su quello che si fa in Comune e chiedere la loro impressione.
Il popolo del Sud deve imparare a prendere la sua parte di responsabilità nelle cose pubbliche,non solo a creare degli Dei tutto fare e metterli sul Comune per poi adorarli o condannarli.Bisogna creare ad ogni costo questa mentalità di responsabile cooperazione del popolo.Bisogna ad ogni costo coinvolgere tutti nel processo di ricostruzione.Una volta il Sud deve diventare adulto e questo é il momento giusto par farlo.
ALTRIMENTI : FABBRICHE O NON FABBRICHE,IL SUD NON SI SOLLEVERÀ MAI.

Gerardo Di Pietro

NOTTE IRPINA

Le tenebre fitte,paurose sono calate....
e,come una pesante coltre funerea,
hanno sommerso,cancellato ogni cosa....
È la notte della natura,
che affonda confondendosi,
in un'altra profonda notte,
che non conosce soluzione nel tempo,
e che si proietta in un domani ancora buio.

Nella mia terra,quando scende la sera,
é più notte che altrove ....
È l'incontro di due notti...
Buio nelle cose....ed ancora
tanto buio nei cuori,nelle speranze,
nelle attese della mia gente,che,
schiacciata ed avvilita
da una sofferenza millenaria,
fugge da una terra,
ove non splende il sole...

In alto,tremolano poche stelle....,
soffici nubi,sospinte dal vento,
ora ne spengono alcune,
ora ne riaccendono altre....

Al di là dei tetti anneriti dal tempo,
intravedo una finestra ancora illuminata :
sarà gente che veglia,in preghiera,
o,in dolce atto d'amore,
al capezzale di una persona cara,
tormentata dal male? ...
oppure sarà un debole lumicino che arde,
qual silenzioso amico,
per un misero vecchio,in preda
alla solitudine e all'abbandono ?...

A distanza,altre luci più tenui,più sfumate,
disperse nell'immensità dello spazio :
piccoli segnacoli di vita,in un mondo
che si va spegnendo...
Altra fetta di umanità,
che,nel sonno,cerca una difficile pausa,
ai travagli di una esistenza,
sempre più dura,sempre più amara.

Oltre i monti irpini,
qualcuno veglia
tramando fra le tenebre .....
forse già esplode
il boato della violenza ....
D'intorno invece,un gran silenzio
avvolge ogni cosa,
unico segno di vita
un lontano latrare,
quasi un fuggevole lamento,
mentre nella vecchia torre
un logoro martello batte,
batte inesorabilmente,
segnando i secondi
che più non torneranno.
E... quei colpi freddi e cadenzati
si fondono con altri battiti:
sono i cuori della mia gente,
che, nel sonno,continuano a pulsare,
e a lottare,
in uno sforzo sovrumano
di sopravvivenza:
sono i battiti di cuori irpini,
affaticati dal lavoro,
tormentati dal bisogno,
alimentati dalla fede,
proiettati in tensione d'amore
verso i cari dispersi per il mondo,
in una attesa vana
di una speranza sempre lontana.
E domani?...
Domani sarà ancora,
giorno e notte,insieme ! ....
Basta tendere l'ascolto
e,tra l'apparente pace,
si avverte una misteriosa,
dolcissima armonia:
é la sinfonia della terra
e della gente irpina,
formata da un termulo stormire di fronde,
dallo scorrere lento di un magro corso d'acqua,
dal respiro tenue di una natura
che sempre si rinnova,
da un palpitare di cuori forti e generosi,
fecondi di bontà e di laboriosità.

Mio Dio, veglia sul riposo
della mia gente....,
e fa che il suo risveglio
s'incontri in un'alba meno amara !
Ma ... strappa il sonno,
e scatena la tormenta
in altri uomini,
sordi al grido di dolore
che si leva dalla mia gente,
responsabili della sofferenza
e del letargo della mia terra ....
fin quando
la mia Irpinia
non venga liberata
da una lunga notte.

Morra De Sanctis 18/4/1975

Raffaele Masi

Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici di Salerno e Avellino

83100 Avellino, 21 OTT. 1983
Via Pianeti, 4 - Tel. (0825) 33536

Al PARROCO DELLA CHIESA DI S.ROCCO MORRA DE SANCTIS
AL COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

Prot. N. 4180/AV Sez. ....
Risposta a ... del ... Div. ...
Allegati ...

OGGETTO: Morra De Sanctis - Obelisco S.Rocco.-

Si comunica alla S.V. che quest'Ufficio ha affidato all' Ing. Guido CIPRIANO .... il progetto generale esecutivo del restauro e consolidamento dell'Obelisco di S.Rocco. ....
relativo all'edificio in oggetto ai sensi della legge 219/81 e nel programma di salvaguardia e di tutela del patrimonio monumentale.

Si invita la S.V. ad inviare a questo Ufficio al più presto certificato catastale da cui risulti dettagliatamente la proprietà dello immobile in oggetto.

Il Soprintendente
(Arch. Mario A. De Cunzo)

Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici di Salerno e Avellino

17 OTT. 1983
84100 Avellino, Via Pianeti, 4 - Tel. ...

Al Comune di Morra de Sanctis (AV)
Al Parroco della Chiesa di S.Rocco Morra de Sanctis (AV)

Prot. N. 4112/AV Sez. ....
Risposta a ... del ... Div. ...
Allegati ...

OGGETTO: Morra de Sanctis (AV) - Santuario di S.Rocco.

Si comunica alla S.V. che quest'Ufficio ha affidato all'arch. FRANCESCO ESCALONA- Napoli e all'Arch. GUIDO GULLO, funzionario di Questa Soprintendenza il progetto generale esecutivo e un I° lotto di lotto di lavori per il Santuario di S.Rocco in Morra de Sanctis (AV) ....
relativo all'edificio in oggetto ai sensi della legge 219/81 e nel programma di salvaguardia e di tutela del patrimonio monumentale.

Si invita la S.V. ad inviare a questo Ufficio al più presto certificato catastale da cui risulti dettagliatamente la proprietà dello immobile in oggetto.

Il Soprintendente
(Arch. Mario A. De Cunzo)

Qui sopra le due copie ridotte dell'originale che notificano, da parte della Sopraintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici di Salerno e Avellino, al Comune ed al Parroco di Morra, Don Raffaele Masi, la nomina degli architetti incaricati di restaurare la Guglia di San Rocco e di iniziare la costruzione della chiesa di San Rocco a Morra De Sanctis, chiesa che, secondo il progetto, diventerà un Santuario in onore delle vittime del terremoto di tutta l'Irpinia.
Cogliamo l'occasione per ringraziare Don Raffaele per il suo interessamento ed a congratularci con lui per la riuscita.

LA VITA RITORNA

Aria e luce negli occhi spalancati,agonizzanti,

viscere aperte,coperte di polvere,

lampade spente,oscillanti

al vento gelido d'inverno.

Uomini tristi

dagli occhi increduli,

bambini erranti tra le macerie,

mamme che piangono sulla loro prole

che guarda attonita

senza dir parola.

Giorno di tristezza,giorno di pianto,

la speranza é sopita,profonda é l'amarezza.

Ma una fiamma già creduta spenta,

all'improvviso,vivida s'accende;

infiamma i cuori,torna la speme.

Le mamme,prone sui loro pargoli,

ora sorridono,

una schiera d'uomini

tende la mano ai miseri,

vince l'amore sull'empietà dei demoni,

torna la vita nei distrutti talami,

s'abbracciano gl'uomini

ancor sulle macerie.

Vita,sorgi di nuovo nella gloria !

Gerardo Di Pietro

L'UFFICIO

Ufficio di Posta,
gente senza sosta !
ti sbattono a destra,ti sbattono a manca,
quando ti fermi sei già stanco.

Si susseguono allo sportello
uomini brulli,femmine belle;
lo scopo é assai evidente,
(1) *otto e quindici,quattordici e trenta.*

Con i vice e il sottocapo
il servizio é assicurato.
(2) *ma se manca una sola unità*
stu lavoro chi lo fà ? ....

Le signorine dell'apparato,
tutte in gamba e preparate;
quando si fermano le tastiere
sono recite e preghiere!

Per gli agenti dell'interno,
le statistiche son l'inferno;
timbra,conta,scrivi.incasella
se ne vedono delle belle.

Son gli addetti alla consegna
tre per quattro senza impegno;
se rientrano fuori orario
la colpa é degli atti giudiziari.

Ed il capo é sempre all'erta
co' sta gente... che disdetta!
Va in collera con niente
per i servizi poco efficienti.

Questi turni del pomeriggio
se li tolgono.... é un miraggio !
chi s'appresta a lavorà
l'ore son lunghe un'eternità!

(3) *Il ricordo dei bei tempi,*
fà tornare alla tua mente!
Se vuoi vivere e campare,
taci,escolta,e lascia stare !!!!

Emilio Mariani

Note:
(1) si lavora cioé dalle otto e un quarto fino alle _due e mezzo del pomeriggio.

(2) se manca una sola persona il lavoro rimane arretrato.

(3) quì si rivolge al capo ufficio ricordandogli che anche lui fu una volta un semplice impiegato,perciò dovrebbe avere un pò di comprensione per i suoi subalterni.

MORRA DE SANCTIS SEDE DELLA SEZIONE " ITALIA NOSTRA " DELL'ALTA IRPINIA E ALTOMEDIO SELE

Italia Nostra,un'Associazione Nazionale per la tutela del patrimonio storico,artistico e naturale dell'Italia,ha fondato una nuova Sezione per l'Alta Irpinia e Altomedio Sele con sede a Morra De Sanctis. Il Presidente della Sezione é il Dottor Enrico Indelli,la Segreteria é stata fissata provvisoriamente presso gli uffici della C.R.E.S.M. di Lioni,la sua sede definitiva sarà casa Molinari,ora in via di restauro,che é stata donata alla Comunità morrese dalla signora Emilia Molinari.
La Sezione comprende una ventina di Comuni tra la valle dell'Ofanto e quella del Sele.Il compito della Sezione sarà per primo la raccolta di dati e di materiale,un censimento dei fattori tecnici e culturali di tutta l'area investita dal sisma del novembre 80,ma anche l'intervento concreto nei vari settori operativi;si prevedono gruppi di studio e di lavoro per ogni singolo problema,ai quali viene affidata,se ritenuta necessaria,la denuncia alle autorità competenti di ogniforma di abuso e di inosservanza delle disposizioni di legge vigenti in materia.Il Programma per il 1984 prevede:

1) di affrontare il problema delle aree industriali.Il piano di sviluppo dell'area colpita dal terremoto dovrà creare concreti presupposti per una ripresa economica della zona e non contrastare con l'economia già presente in zona,prevalentemente agricola.Si lavorerà sui problemi dell'occupazione,dei costi di installazione e di gestione delle singole industrie,delle infrastrutture,dell'indagine di mercato e anche dell'inquinamento.
2) Di organizzare una giornata di dibattito pubblico sulla figura storico-politico-culturale di Francesco De Sanctis,che dovrebbe aver sede in casa Molinari a Morra De Sanctis.
3) di promuovere una legge regionale di iniziativa popolare,che salvaguardi le bellezze paesaggistiche e naturali della zona e ne mantenga inalterato l'aspetto idrogeologico,mediante una serie di normative che controllino l'apertura,la gestione e la chiusura delle cave nella zona colpita.Questo dopo un accurato censimento quantitativo e qualitativo delle cave,valutando la necessità di materiali derivata dalla ricostruzione.

La Sezione di "Italia Nostra" Alta Irpina e Altomedio Sele cerca un modo di operare concreto,rivolto a tutti i cittadini,al fine di sensibilizzare e di accrescere il senso civico e la partecipazione attiva della popolazione nella vita di tutti i giorni..

Toni Di Pietro

La fretta é cattiva consigliera,infatti,per stampare il giornale di ottobre prima di partire per Morra,ho dimenticato di ringraziare due persone che col loro lavoro hanno tanto contribuito alla buona riuscita della nostra festa.Si tratta del bravo Fruccio Gerardo e di Pennella Carmine.Ma,meglio tardi che mai,perciò il nostro ringraziamento e le nostre scuse.

Il Professore Luigi Del Priore,con una sua lettera,mi fa notare che i 300 Franchi donati alla Sezione Morresi emigrati Ticino,non vengono dalla sua tasca,come io ho erroneamente scritto,ma dal resto della somma versata dal Lions Club Svizzero per Morra De Sanctis.

IL CONSOLATO GENERALE D'ITALIA DI BASILEA
IL COMITATO CULTURALE ITALO-SVIZZERO
L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

ORGANIZZANO NEL CENTENARIO DELLA MORTE
DEL GRANDE CRITICO E LETTERATO ITALIANO

FRANCESCO DE SANCTIS

(1817—1883)

NEL CENTENARIO DELLA MORTE

UNA CONFERENZA NELLA SALA DELL'UNIVERSITA`
DI BASILEA, PETERSPLATZ

VENERDI` ,16 DICEMBRE,ORE 20.

IL COMITATO CONTA SULLA PRESENZA DI
DI TUTTI I MORRESI DI BASILEA E DINTORNI.

CERTAMENTE TUTTI I MORRESI EMIGRATI VORRANNO
ONORARE LA MEMORIA DEL LORO GRANDE COMPAESANO
CHE HA DATO IL NOME AL NOSTRO PAESE.

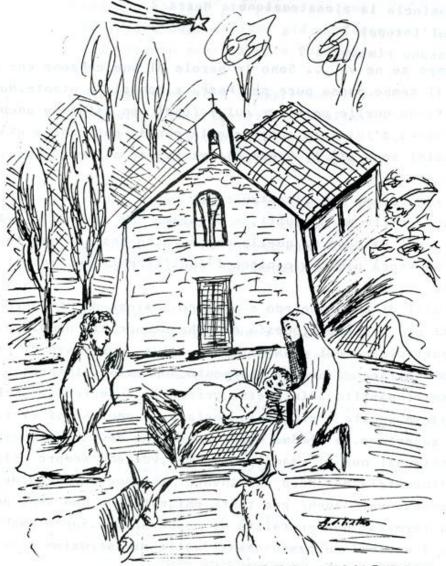
PARLERA` IL PROFESSORE MARTINONI,DELLA ETH
DI ZURIGO.
VENITE TUTTI.

La Petersplatz si può raggiungere col tram N.3 o
con la macchina.

ANNO 1 NUMERO 7

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

DICEMBRE 1983

Buon Natale

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen

DEL SENNO DI POI NE È PIENO IL MARE .....

Durante il mio soggiorno a Morra ho parlato con molte persone. Quello che ho subito notato é la mancanza di programmi e di suggerimenti su come si dovrebbe fare per andare avanti.Sia i partiti politici,che le singole persone,avvertono un senso di malessere,una specie d'impotenza difronte alla stasi che si é stabilita. Le critiche non mancano,anzi abbondano,ma vengono quasi sempre dopo che é stata compiuta l'azione.
-Del senno di poi ne é pieno il mare-diceva il nostro caro amato maestro,don Ettore Sarni.Non bisogna vedere le cose quando sono già fatte,ma prima di farle.
Quando incomincia la ricostruzione a Morra ?
Dove sono gl'intoppi ?
Come si possono rimuovere ?
...E il tempo se ne va.... Sono le parole di una canzone che canta Celentano.Il tempo passa pure per Morra e non si fa niente.Non solo non si fanno quelle cose per cui i fondi non esistono ancora, ma si tralascia d'iniziare anche quelle che si potrebbero già fare perché i soldi sono già in banca.Ditemi voi se si può essere più trascurati di così.
Ora,se ci ricordiamo che ricostruire il paese non é solo il problema di un partito,ma di tutti,se pensiamo che gli uomini vanno al potere e poi passano,ma quello che é fatto resta e quello che si perde non verrà più,non capisco l'indifferenza dei nostri cari compaesani.
Riunirsi tutti di buon accordo e cercare insieme di ottenere per il paese il più possibile,questa é anche democrazia popolare.Pertecipare,partecipare col consiglio,con l'idea,col senso di responsabilità,dimostrare di aver mentalmente superato l'interesse di clan, l'interesse di partito,l'interesse personale e dedicarsi al bene di tutto il paese,questo é progresso sociale,l'uomo che si eleva in una sfera superiore.Se il Sud vuol progredire deve fare questo sforzo altrimenti non ci emanciperemo mai,verremo sempre colonizzati dall'industria del Nord che invochiamo come la manna del cielo. Questo discorso vale anche per tanti emigrati,che non sono ancora riusciti a formarsi una mentalità di cooperazione.Spero che il nuovo anno porti i morresi un passo avanti nella ricostruzion e nel senso di responsabilità sociale.

Natale

È quasi notte e viene da lontano
un asinello,in groppa c'é Maria.
Giuseppe bussa con la stanca mano,
ché lunga e impervia é stata già la via.

-Aprite gente,fateci entrare,
a mezzanotte nascerà il Bambino.
Maria é stanca e non so dove andare
1) e Betlemme non é ancor vicino-.

-Andate via,non ci disturbate,
ché non abbiamo più posto per voi,
invidia e odio abbiamo già ospitate ,
esse stanno ormai sempre con noi-.

-Aprite gente,chè s'appressan l'ore
in cui la pace porterà la Stella,
invidia e odio bandite voi dal cuore
e riaccendete l'ospital fiammella-.

-Noi non possiamo aprirvi più a quest'ora,
2) più non abbiamo casa e focolare,
la mala sorte ha presso noi dimora,
il nostro cuore non sa più amare-.

3) Si guardano negl'occhi con dolore,
Maria e Giuseppe,tanto affaticati.
È mezzanotte,e tra gran splendore,
4) nasce il Bambino fra i terremotati.

Gerardo Di Pietro

1) La Sacra Famiglia sta andando a Betlemme ma ormai é già la notte di Natale e sono ancora lontani dal paese dove deve nascere il Bambino.

2) La casa é stata distrutta dal terremoto.

3) Essi pensano che in questo paese dove non c'é più amore devono fermarsi,perché Gesù Bambino é venuto sulla terra proprio per portare l'amore e la pace tra gli uomini.

4) Cioé nasce tra quelli che soffrono per portare loro la speranza.

SETA,SETA,SĔTAZZU

Carmĕnu lu pustieru tĕnja nu cumbaru dint'a queddru dĕ San Vitu Stu cumbaru vĕnja tuttĕ rĕ dumenĕchĕ a Morra a vennĕ li lupini e Carmĕnu lu mmitava quasi sembĕ a la casa a mangià. Na vota li maccaruni e na vota li rafaiuoli,cu nu bicchirieddru de vinu murresu,lu cumbaru nun ze ne jia mai cu la panza vacanda a Santuitu. Sembe dicjia:-Cumbà,po aviti vĕnì puru vui a casa na vota-.Ma Carmĕnu nun ngera mai jutu.Na vota,ca lu cumbaru nzĕstivu,ngi scappavu dittu:-Cumbà,si probbiu ngi tieni,dumenĕca ne facimmu na cammĕnata,iu e muglierĕma .La matina,priestu,priestu, Carmĕnu e la mugliera sĕ vĕsterĕ cu li panni dĕ la festa. Iddru sĕ mĕttivu lu vĕstitu dĕ vĕllutu,cu nu bellu maccaturu gruossu dint'a lu sacchinu de la giacchetta e eddra sĕ mĕttivu la cammicetta ianga e lu curpettu cu rĕ manĕchĕ appesĕ a rĕ capisciole, cummĕ sĕ purtavĕnĕ a quiddri tiembi..Era versu la finĕ dĕ giugnu,ma nun facjia ancora caudu,pĕcché era ancora vietti a la matina.Pĕ forĕ sĕ mĕtjia ru granu e li mĕtĕturi candavĕnĕ :

-Ru granu nunn'é nvutu e mancu é lascu,

patronu pruoiammilla la fiasca!

E quanno la fiasca dĕ lu vinu avja fattu lu giru,candavĕnĕ ancora:

-Lu carru nun cammina a una rota,

patronu pruoiammilla n'ata vota !

Quannu passavĕnĕ nnandi a rĕ massarje,li cani dĕ pecura,gruossi e cu lu cullaru cu li chiuovi,ca lu patronu ngi mĕttja pĕ nu rĕ fa muzzĕcà da li lupi,ca dĕ quiddri tiembi ngerĕnĕ angora attuornu a Morra e sbranavĕnĕ rĕ pecurĕ,agguaiavĕnĕ e tĕravĕnĕ a la catena attaccata a lu fierrufĕlatu,pĕ sĕ mĕnà nguoddru,menu malu ca nun zĕ putiennĕ assogli,si no sĕ rĕ mangiavĕnĕ.

Chianu,chianu,arruaru addu lu cumbaru.

-Bon giornu,bon giorno-.
-Cumbà,cummà,trasiti,assĕttatĕvĕ -.
Carmĕnu e la mugliera traserĕ dintu.Doppu ca s'erĕnĕ arrĕpusati, lu cumbaru dissĕ a Carmĕnu ca ngĕ vulja nzĕngà rĕ terrĕ soiĕ. Carmĕnu s'abbiavu appriessi a lu cumbaru ca lu purtavu girennĕ pĕ mezza jurnata.Ogni tantu sĕ fĕrmava e ngĕ facjia vĕdé la cunfina dĕ na terra;una jia fin'a l'urmu,n'auta era mezza appudunu cu lu fratu,dint'a n'auta ngera lu puzzu.Parlennĕ,parlennĕ, lu tiembu sĕ jia e Carmĕnu sĕntja famĕ.Finalmentĕ lu cumbaru pigliavu la vja dĕ la massarje.Quann'arruaru,la mugliera r'aspĕttava nnandi a la porta.
-Trasiti ch'é prondu,pĕ nui eggiu fattu nu pocu dĕ pulenda, e pĕ vui eggiu fattu doi'ove-.
Quannu Carmĕnu sĕndivu"v'eggiu fattu doi'ove,ngi vennĕ la mosca a lu nasu.Ogni bota ca lu cumbaru era statu a la casa l'avja sembe trattatu buonu,e mo ca era vĕnutu iđđru a truà lu cumbaru ngiavja fattu sulu doi'ove.Carmĕnu sĕ stivu cittu,mangiavu e doppu sĕ nĕ jeru.Pĕ la vja la mugliera sciarravu cu lu maritu:-Quisti so li cumbari tuoi ! Tu ngi fai mangià li rafaiuoli e iđđru tĕ faci mangià doi'ove-.
-Nun tĕ nĕ ngarrĕcà-dissĕ Carmĕnu-N'ata vota l'acconzu iu-.
Pĕ parecchiĕ dumenĕchĕ lu cumbaru nun ze feci mica vĕdé.Nu juornu Carmĕnu ivu ngimma a la teglia e veddĕ lu cumbaru.Lu mmitavu a la casa a magià.Lu cumbaro sĕ mĕttjia nu pocu scuornu,ma Carmĕnu tandu l'apprĕttavu,finu a quannu lu cumbaru ivu.
-Assettĕtĕ,ca muglierĕma é fattu li rafaiuoli-.
La mugliera dĕ Carmĕnu purtavu li rafaiuoli ngimma a lu tavulinu. Sulu quannu rĕ bedja lu cumbaru s'allĕccava lu mussu.Commĕ pigliavu la furcina pĕ accumingià a mangià,Carmĕnu lu fĕrmavu.
-Aspetta,cumbà,fa cummĕ fazzu iu-.
Pigliavu la seta pĕ cernĕ la farina,ngĕ la divu mmanu a lu cumbaru e mendĕ ca cirniennĕ dicja:-Seta,seta,sĕtazzu,cummĕ mĕ fai accussì tĕ fazzu-.
-E mo jessi forĕ e nun dĕ fa vĕdé ¢¢hiù-.
E lu cacciavu forĕ.

Gerardo Di Pietro

ISABELLA QUAL'È

Corpo esile,portamento fine,
ha patronimico detto Rubino.

Rubino?non solo,ma un nome più bello
congeniale,dico Isabella.

Col di giraffa,vitino snello,
avrebbe potuto far la modella.

Sui trentacinque,non sono poi tanto
se non la tradisse un capello bianco.

Occhio di lince,capelli castani,
bocca carnosa,sorriso invano.

Conduce l'auto,guida sicura,
scorre veloce a forte andatura.

Veste eccentrica,quasi elegante,
se sorpassata ne snobba tanti,

ama i telefoni,sono il suo pane,
sempre coi numeri da sera a mane,

guarda la luna,crede alle stelle,
vorrebbe vivere come un uccello.

Solo il responso non é il suo forte,
fuor dell'amore l'anima é morta.

Viene da Nusco,ma é d'Avellino,
é coniugata,ha due bambine.

Sogna viaggi,sogna avventure
con gli occhi aperti finché dura.

Emilio Mariani

UNA VISITA AGLI AMICI MORRESI DEL TICINO

Arrivammo alla stazione di Basilea alla spicciolata,ognuno per conto suo,eravamo otto.
-Non portarne molti perché la sala é piccola-Mi aveva detto Gerardo Braccia per telefono;ed io avvisai solo due o tre.Prendemmo posto nel "Tiziano",il lussuoso treno internazionale.Le donne ed i ragazzi sedettero nel reparto per i non fumatori ed io con loro,gli altri,invece,preferirono contribuire alla cassa vecchiaia svizzera col loro fumo e subito iniziarono un'accanita gara di briscola. Tre ore fino a Bellinzona,ma passarono d'un fiato.Ci fermammo al ristorante della stazione per prendere il rituale caffé prima di affrontare tutti insieme la brezza pungente che entrava nelle ossa e fare una visita frettolosa di cortesia alla città.C'era poca gente in giro e Bellinzona mi apparve col muso arcigno.Poi prendemmo la corriera ed arrivammo ad Arbedo ch'era già scuro.Ristorante Arbedese,proprietario Braccia Gerardo,c'era scritto nell'invito. Il conducente della corriera c'indicò dov'era.Entrammo,la saletta era veramente piccola.Alcune persone erano al bar,i tavoli della saletta interna erano apparecchiati.Vidi il segretario del Ticino,Rainone,e lo chiamai:-Siamo arrivati-dissi,e furono contenti.Poco dopo arrivò il cassiere,Braccia, con un grembiule legato ai fianchi,vidi anche passare in fretta il presidente,Rocco Del Priore,che correva in cucina. Era un via,vai di persone indaffarate.A poco,a poco la sala si riempiva.Vidi entrare un uomo un po anziano,la sua faccia mi ricordava qualcuno.Appena mi vide mi sorrise,col suo sorriso aperto e cordiale,non mi ero sbagliato,era Di Pietro Vincenzo,il nostro consigliere del Ticino,che per tre anni aveva mantenuto il contatto con i soci dell'AME.Era da tanto tempo che volevo parlargli e conoscerlo.Mi raccontò un po dei suoi figli e chiamò la moglie e la cognata,le quali gentilmente si complimentarono con me per i miei scritti sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati.:-Quando trova lei il tempo per scrivere?Mi chiesero.:-In treno risposi-Nelle due ore che viaggio da Zurigo a Basilea e ritorno ogni giorno.Poi arrivò anche Alfredo Maccia,vecchia conoscenza di quando a Morra giocavamo al pallone:Eh! Alfredo,ne hai fatte di corse in quel piccolo,vecchio campo sportivo!C'era con loro anche Giuseppe Pennella,anche lui consigliere per la zona di Lugano.Poco dopo arrivò anche il professore Del Priore e gentile signora,che mi aveva spesso sentito per telefono,ma che non mi aveva mai visto,una buona occasione per presentarci.-To,questa é la cassetta col ducumentario su Francesco De Sanctis-Disse nel darmi una busta.-Se non avessimo te,-dissi-chi ci terrebbe informati di tutto?-Infatti il Professore ci ha regolarmente fornito le notizie riguardanti il nostro paese.Dopo essermi seduto a turno in tutte le camere;chi mi diceva siedi qua e chi siedi là, trovai una sistemazione definitiva.Intanto,i fervidi preparativi in cucina incominciavano a dare risultati concreti.La simpatica cameriera iugoslava arrivò con un vassoio col prosciutto e ognuno ne ricevette a iosa.Le bottiglie di Bardolino si ammucchiavano sulla tavola e già alcuni commensali accusavano i primi segni.C'era Amato che continuava a reclamare con la cameriera per non so quali presunte irregolarità,che egli stesso inventava.Ed arrivarono le"costatine".Il presidente,Rocco Del Priore,le serviva in un'enorme teglia,arrostite,dal leggero sapore di bruciaticcio,che ci faceva ricordare i bei tempi dell'infenzia trascorsi vicino al fuoco del camino a vegliare affinché le caldarroste sotto la cenere non si bruciassero.Nelle tre stanze,piene zeppe,era un vocìo allegro.Si rinverdivano i ricordi.-Ti ricordi quando....-E Morra riviveva in

questa bella serata.Finito di mangiare a crepapelle,arrivò un simpatico giovanotto con la fisarmonica,che incominciò a suonare la tarantella.All'udire quelle note che risvegliavano antiche rimembranze,vecchi e giovani,si abbandonarono alla danza.Mi venne voglia di fare un piccolo discorsetto e, salito su una sedia,cercai di spiegare alla buona il motivo che ci aveva spinto a fondare l'AME.Accennai allo scopo di trovarci insieme ogni tanto per conoscerci meglio e per rinsaldare i vincoli comuni di Morresi Emigrati.Accennai anche all'impegno morale e materiale di aiutare il nostro paese. Cercai di spiegare che i metodi tradizionali del Sud,ormai provati da secoli,non sono sufficienti a risollevare il nostro paese,bisogna ricercare altri metodi ed in questo possiamo essere utili noi emigrati,che abbiamo acquistato all'estero altre esperienze e cognizioni sociali.Sottolineai il fatto che noi non vogliamo imporre niente,ma solo mettere in discussione quello che proponiamo.Noi cerchiamo solamente di allargare l'orizzonte delle possibilità che esistono per superare le difficoltà.
Dopo il discorso mi disse Michele Del Priore venuto apposta da Milano:-Hai parlato bene,ma lo comprenderanno a Morra ?- -Non disperare -dissi-a Morra sono intelligenti,ci capiranno-. Era ormai passata la mezzanotte,giungeva l'ora di prendere il treno per Basilea.Amato mi pregava di restare ancora per dieci minuti e ci volle il bello e il buono per farlo salire in macchina.Accompagnati dai bravi fratelli,Rocco e Michele Del Priore,ci congedammo a malincuore dai nostri amici del Ticino ai quali va il nostro grazie per averci donato una così bella serata.Nel treno non funzionava il riscaldamento, faceva un freddo terribile,ci sdraiammo un po per parte,dove c'era posto,e,sonnecchiando,arrivammo a Basilea alle quattro del mattino,mezzi intirizziti.L'avventura"Ticino" era finita.

Gerardo Di Pietro

Siamo in possesso di un documento,inviatoci da Mimmo Giugliano,in cui risulta che a Morra,nella zona industriale "Feudo"si stabilirà la ditta Nandi Europa,che costruisce Roulottes, e che esporta nei paesi europei del Mercato Comune l'80% della sua produzione.Sono previsti 210 posti di lovaro,il 90% dei quali devono essere coperti da manodopera locale.

CI SCRIVONO DA MORRA

****
Questa pagina la riserviamo a chi ci scrive da Morra.Vi ricordiamo che tutti possono scrivere,basta che non parlino di partito,discussione ci deve essere,altrimenti quello che proponiamo resterà senza frutto.
****

Il signor Mimmo Giugliano mi scrive:

Caro Gerardo,
tu sai che a Morra ci sono attualmente tanti problemi e giustamente affermi che più della discussione su questo o quel problema é importante cercare insieme il modo per risolverli. Io ho già potuto conoscere ed apprezzare il tuo impegno personale e attraverso l'AME(eccellente iniziativa)di interessamente politico ma non partitico sui problemi che riguardano i morresi emigrati e quelli che esistono nel paese.Vorrei innanzitutto esprimere un particolare plauso all'idea(magnificamente realizzata)di costituire un'Associazione dei morresi emigrati ai quali tutti porgo i miei più calorosi saluti e tantissimi auguri affinché in avvenire le cose vadano ancora meglio.
Ho seguito la nascita e gli sviluppi dell'Associazione morresi emigrati e con molta stima ed interesse ho avuto sempre il piacere di rallegrarmi per questa splendida iniziativa che penso sarà assai utile ed efficiente se riuscirà a caratterizzarsi ancora meglio come un movimento(e un'Organizzazione)d'impegno straordinario e fondamentale per la rinascita e lo sviluppo di Morra De Sanctis e per un miglioramento delle condizioni di tutta la popolazione.Il riferimento dell'AME é,nell'ambito delle problematiche generali e particolari,rivolto ad una legittimazione giusta ed essenziale di un valido strumento-non solamente interlocutivo-ma di positivismo partecipe e propositivo nell'interesse delle esigenze e delle soluzioni da realizzare nei confronti della collettività morrese
In questo senso sono convinto e soddisfatto di ritrovarmi in una volontà di rinnovamento e di progresso sociale,economico e culturale del nostro Paese-come già si nota esistere nello spirito della costituzione dell'AME quest'aspetto non trascurabile per la formazione delle decisioni a qualsiasi livello-. Tra l'altro saluto positivamente la costituzione dell'AME-Ticinesi e son d'accordo sulla motivazione di questa sezione dell'AME decentrata nel territorio-Penso che anche per Zurigo si dovrebbe fare la stessa cosa,così come il Comitato Centrale dell'AME giustamente ha affermato-.Per il resto,mi dispiace non poter essere presente il 16 dicembre all'Università di Basilea,in occasione di una Conferenza per ricordare il centenario della morte del nostro grande compaesano Francesco De Sanctis.Comunque non conto di poter stare in Svizzera prima della fine del mese di gennaio 84 e purtroppo non posso stare tra voi amici prima di questo tempo.Intanto penso di inviarvi delle notizie che riguardano l'applicazione dell'Art.32 della legge 219(investimenti industriali nelle zone terremotate)ed in particolare l'investimento della NARDI EUROPA SPA nell'area industriale di Morra De Sanctis(giù al feudo:lavori di infrastrutturazione al 25%-previsione ultimazione luglio 1985)E su questo punto posso dire successivamente di più.Per adesso tantissimi saluti a tutti i soci dell'AME e sinceri Auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo

Mimmo Giugliano

INFORMAZIONI

La casa editrice BONACCI EDITORE ROMA ha edito un libro della collana " PER LEGGERE ",diretta da Carlo Muscetta,intitolato De Sanctis.Il libro a cura di Marcella Tedeschi Muscetta,é una guida che si rivolge soprattutto ai docenti ed ai giovani della scuola media superiore.La prima parte é dedicata alle lettere scritte da Francesco De Sanctis.La seconda parte pubblica una scelta dagli scritti memorialistici e autobiografici.La terza parte é intitolata"il professore".La quarta "l'uomo politico". La quinta"lo storico e il critico letterario" .In ultimo sono riportate testimonianze e giudizi critici.Il libro é di 311 pagine e costa 14 000 lire.

In occasione del centenario della morte di Francesco De Sanctis, a Morra sono arrivati 400 libri di Francesco De Sanctis.Il sindaco me ne ha dato 160 per gli emigrati.Io ho già incominciato a distribuirli.Poiché sono pochi possiamo darne solo uno per ogni famiglia iscritta e che ha già rinnovata la tessere per il 1983. I libri sono naturalmente gratis.

ANNO II NUMERO I

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GENNAIO 1984

IO NON SONO PROPRIAMENTE UN UOMO DI PARTITO,NON HO ANIMO PARTIGIANO. LA MIA INCLINAZIONE È NON DI GUARDARE DENTRO NEL PARTITO,MA DI GUARDARE AL DISOPRA,LÀ NEL PAESE,DEL QUALE I PARTITI SONO ISTRUMENTO.QUANDO IO VEDO UOMINI,CHE NON ESCONO DA QUELLA CERCHIA STRETTA,CHE SI CHIAMA UN PARTITO,E INVENTANO UNA GIUSTIZIA,UNA VERITÀ,UNA LIBERTÀ A USO DEL PARTITO, E VOGLIONO IL BENE PER SÈ E NON PER TUTTI,IO MI RIBELLO E DICO:-NO; LA GIUSTIZIA È UNA,LA VERITÀ È UNA-.I PARTITI SONO TANTO PIÙ FORTI,QUANTO MENO PENSANO A SÈ E PIÙ PENSANO AL PAESE; ED HANNO IN QUESTO IL LORO PREMIO, CHE DIVENTANO COSÌ CENTRO DI ATTRAZIONE E DI SIMPATIA,E INGROSSANO, E SONO INCORAGGIATI E SOSTENUTI..

..............E NOI ,O SIGNORI,PENSIAMO TROPPO ALL'ISTRUZIONE,E NON PENSIAMO ABBASTANZA ALL'EDUCAZIONE.

E CHE COSA È L'EDUCAZIONE ? L'EDUCAZIONE È L'INGRANDIMENTO DEL NOSTRO IO,CHE FA SUO,FA PARTE DI SÈ QUELLO CHE È FUORI,E CHE È PURE SUO PRODOTTO, LA FAMIGLIA,IL COMUNE,LA PATRIA,L'UMANITÀ; E L'UOMO DALLA SOLITUDINE DEL PROPRIO IO,CHE LO CONFONDE CON L'ANIMALE,S'INNALZA AI PIÙ ALTI IDEALI, E TALORA DIVENTA UN EROE,QUANDO,SACRIFICANDO IL PROPRIO IO,SA SOFFRIRE E MORIRE PER QUELLI.

Francesco De Sanctis

dal suo ultimo discorso agli elettori pronunciato a Trani

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen

SOMMARIO

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA

B A S I L E A

Prot. Nr. 25410

Pos.: B.23/Natale

Basilea, 10 dicembre 1983

CIRCOLARE N. 18

Oggetto: Messaggio augurale.

Cari Connazionali,

nel rivolgermi a voi per farvi pervenire i miei piu' sentiti e fraterni auguri in occasione del Natale e del Nuovo Anno, vorrei fare alcune considerazioni. Innanzitutto l'anno che sta per volgere al termine e' stato caratterizzato da due importanti questioni: da una parte il problema della pace che sembra sempre piu' in pericolo a causa della corsa al riarmo e dei numerosi focolai di tensione sparsi in molte parti del globo, e dall'altra la crisi economica internazionale di portata mondiale che fa sentire sempre piu' i suoi effetti e condanna alla disoccupazione milioni di lavoratori. Di fronte a questa situazione credo che sia importante ribadire l'impegno per la tutela di questi due beni fondamentali per l'umanita': la pace ed il lavoro, svolgendo ad ogni livello ed in ogni istanza un'adeguata azione di informazione e di sensibilizzazione.

E' quasi superfluo ricordare come la crisi di molti settori industriali, che si riflette drammaticamente nell'Europa comunitaria ed extra-comunitaria, finisca per scaricarsi in primo luogo sugli emigrati e, in generale, sulla classe lavoratrice. E' questo un problema che va affrontato e risolto unitariamente da tutti i lavoratori proponendo investimenti in settori alternativi, suscettibili di creare nuovi posti di lavoro, nonche' la riqualificazione della mano d'opera, la ristrutturazione delle industrie obsolete, la modifica dell'orario di lavoro e dell'eta' pensionabile.

Anche in Svizzera, dove i timori per la congiuntura economica fanno sentire i loro effetti con riflessi negativi perfino sulle proposte di innovazione legislativa e di apertura agli emigrati, sostenute dalla maggioranza dei partiti e delle istituzioni elvetiche (mi riferisco, ad esem-

pio, alla recente votazione sulla naturalizzazione agevolata dei figli degli stranieri, degli apolidi, dei rifugiati), e' quanto mai importante che da parte italiana si continuino a perseguire gli obbiettivi di impegno e partecipazione in sintonia con le forze politiche e sociali che se ne fanno portatrici all'interno della Confederazione.

Anche dal Governo italiano, ovviamente, l'emigrazione si attende risposte a problemi in discussione da lunghi anni: il rinnovo dei comitati consolari, la scuola, le rimesse degli emigrati, il voto all'estero, la creazione di nuovi posti di lavoro per il reinserimento in patria, l'assistenza e la tutela all'estero.

Ai problemi che ho sopra enunciato il Consolato Generale intende dare, nei limiti delle sue possibilita' e nel rispetto dei suoi compiti istituzionali, il piu' ampio contributo ed intende continuare a mantenere con tutte le associazioni, organizzazioni ed istituzioni degli emigrati un dialogo costruttivo e proficuo. Ritengo infatti che, attraverso il confronto delle varie posizioni, possano emergere proposte valide e concrete per affrontare e risolvere le questioni che riguardano la nostra circoscrizione consolare.

Con questo auspicio e il ringraziamento per la collaborazione prestatami rivolgo a voi, cari connazionali emigrati, i piu' fervidi auguri di prosperita' e benessere per il Nuovo Anno, a voi che con il vostro quotidiano e duro lavoro in terra elvetica onorate la nostra Italia all'estero, contribuendo in maniera determinante allo sviluppo del Paese che vi ospita.

IL CONSOLE GENERALE
Rocco Antonio Cangelosi
R Cangelosi

E`il 1984 e la nostra GAZZETTA inizia il suo secondo anno di vita. Nell'aprile del 1983 uscì il primo numero.Nel frattempo il nostro giornaletto é entrato nel cuore di molta gente.I raccontini scritti in dialetto morrese,le poesìe,le considerazioni sulla situazione di Morra,le informazioni ufficiali del Consolato, rendono la lettura della Gazzetta piacevole e anche interessante.Io ringrazio tutti coloro che collaborano a scrivere su questo giornale,ma spero che anche altri trovino il coraggio di scrivere qualcosa.La Gazzetta é scritta da figli del popolo per il popolo.Chi ha scritto fino ad oggi non é un accademico,che ha imparato la vita dura nei libri scolastici.tutti noi che scriviamo abbiamo fatto i lavori più umili e disparati per vivere,noi siamo in terra straniera e quindi lontani dal rumore delle lotte politiche che travagliano il nostro paese.Gli emigrati vogliono una Morra unita",uno per tutti e tutti per uno", e per questo motivo,da questa Gazzetta verranno sempre proposte atte a raggiungere questo scopo.Dal giorno che la nuvola di polvere causata dal crollo degli edifici si disperse nell'aria fredda dell'inverno,noi pensammo sempre ad una cosa:MORRA DEVE RISORGERE.Ma affinché Morra risorga,ci vuole il lavoro concorde di tutti i cittadini,anche di quelli che stanno all'estero.Già subito dopo il terremoto tentammo di mettere insieme un comitato interpartitico,successivamente provammo di nuovo e proveremo ancora.Se questo comitato avesse funzionato allora,quando lo proponemmo noi forse tanti errori non sarebbero stati commessi.Oggi si piange sulle occasioni perdute,quante occasioni perderemo ancora ?
Perché non v'illudete,se un partito riesce a spuntarla sull'altro, gli uomini del partito contrario faranno il lavoro di sottofondo affinché il partito che é al potere non riesca a realizzare un bel niente.Quindi,l'idea di governare insieme,tutti i partiti in una lista unica,non é un'idea da francescano,ma la considerazione é nata dalla conoscenza profonda del carattere e del modo di agire dei nostri paesani che si può riassumere in questo modo"SE NON POSSO GIOCARE ANCHE IO,NON FACCIO GIOCARE NEANCHE A TE.E chi ci va di sotto é sempre il popolo,quello che é soggetto agli altri per ottenere i suoi diritti.Perciò,mettetevi d'accordo,prima che sarà troppo tardi,o fra un paio d'anni una parte di voi rimpiangerà di non aver ascoltato il nostro consiglio,che credetemi,E`VERAMENTE DISINTERESSATO.Da una parte l'accordo comune tra i partiti e dall'altra la partecipazione consapevole del popolo,queste sono le chiavi per la rinascita di Morra.

CONFERENZA ALL'UNIVERSITÀ DI BASILEA SU FRANCESCO DE SANCTIS

All'università di Basilea si é tenuta la sera del 16 dicembre 1983 una conferenza organizzata dal Consolato Generale d'Italia di Basilea,L'Associazione Svizzera per i Rapporti Culturali ed Economici, e l'Associazione Morresi Emigrati.

Il Prof.Dottor Renato Martinoni del Politecnico di Zurigo ha parlato sugli anni zurighesi di Francesco De Sanctis.Con la loro DELEGAZIONE UFFICIALE AL POLITECNICO DI ZURIGO nella diornata dedicata al De Sanctis e con l'organizzazione della conferenza nell'università di Basilea,i morresi emigrati hanno voluto contri - buire anche loro alle diverse manifestazioni che si sono svolte in Italia in onore del grande critico e letterato morrese nell'occasione del centenario della sua morte.
Noi ringraziamo il signor Console Generale d'Italia,Dottor Rocco Cangelosi e il Presidente del A.S.R.I. di Basilea Dottor Giorgio Deslex,per aver preso in considerazione la nostra proposta e per aver collaborato alla buona riuscita della conferenza.

Un grazie al Dottor Martinoni che ha saputo magistralmente interpolare la facezia all'eloquenza letteraria,tenendo il pubblico sempre attento al filo della sua parola.
Alla conferenza erano presenti i seguenti morresi emigrati: Fruccio Michele,Fruccio Angelica,Fruccio Gerardo e moglie,Finiello Francesco,Finiello Concetta,Pennella Gerardo,Pennella Giuseppina,Pennella Gerardo,Di Pietro Angelo e moglie,Di Pietro Carmelina, Di Pietro Gerardo,Di Pietro Antonio,Di Pietro Jolanda,Di Pietro Rosa,Covino Patricia,e fratello,Lombardi Amato,Di Paola Antonio.
Scusati erano:Covino Giuseppe,Grippo Gerardo,Grippo Giuseppe.
L'Associazione Morresi Emigrati ringrazia i soci che hanno partecipato.

NEL MESE DI GENNAIO HANNO IL COMPLEANNO I SEGUENTI MORRESI EMIGRATI:

CAPUTO AGOSTINO
AMBROSECCHIA ANIELLO
AMBROSECCHIA ROCCO
BRACCIA SALVATORE
BRANCA ROCCO
CAPUTO CARMINE
CAPUTO NICOLA
DI PAOLA ANGIOLINO
DI PIETRO ROCCO
FRUCCIO MICHELE
GRIPPO PASQUALINA
LARDIERI GERARDO
LOMBARDI CARMINE
PENNELLA CAMILLO
RAINONE GERARDO
RAINONE PIETRO
ZARRA PASQUALE
ZUCCARDI GERARDO

A TUTTI FACCIAMO I NOSTRI PIÙ SINCERI AUGURI

Anche a tutti i soci di cui non conosciamo la data di nascita.

Francesco De Sanctis

di
RENATO MARTINONI

ALL'ATENEO zurigano Francesco De Sanctis era approdato, per la verità, a conclusione di un periodo esistenziale tanto ricco di speranze e, forse, di illusioni, quanto povero di certezze e di riconoscimenti. Nato a Morra Irpina (oggi Morra De Sanctis) nel 1817, ma trasferitosi giovanissimo nel capoluogo partenopeo, egli aveva preso a frequentare la scuola tenuta da uno zio sacerdote e successivamente i corsi ben più blasonati di Basilio Puoti: pur distanziandosi via via dal magistero d'impronta purista del marchese, ma profittando a piene mani dell'attenzione filologica e cronologicamente aggiornata che questi riserva ai fatti letterari d'Italia, il giovane De Sanctis giunge dapprima ad affiancare il maestro, insegnando nella sua scuola, per poi passare qualche tempo dopo, grazie ai buoni uffici del Puoti, al collegio militare della Nunziatella: esperienza, quest'ultima, determinante, tanto sul piano delle relazioni umane quanto su quello delle acquisizioni culturali.
Ma il clima napoletano, viepiú rovente e dichiaratamente antiborbonico, e gli ideali di libertà che si insinuano con crescente vigore nelle menti piú attente e progressiste, portano inevitabilmente allievi e professore a lasciare i banchi di scuola per andare ad esporre la propria persona e i propri ideali di libertà fin sulle piazze; i moti del '48 vedono cosí il De Sanctis scendere sulle barricate in compagnia dei suoi piú giovani amici ad invocare regimi costituzionali d'impronta piú democratica. Ma i tempi non sono ancora sufficientemente maturi: dispersa la folla, sedata con la violenza la protesta popolare (alcuni mercenari svizzeri uccidono uno degli allievi prediletti dell'irpino), si giunge inevitabilmente alle azioni di rappresaglia e di repressione, che portano parecchi oppositori sulla via dell'esilio o nelle carceri del Regno. Per qualche tempo De Sanctis riesce a riparare in Calabria: arrestato nel '50, è tradotto nelle prigioni napoletane di Castel dell'Ovo, ove rimane rinchiuso fino al 1853. Durante questo triennio attende con particolare interesse alla letteratura (Goethe, Schiller) ed alla filosofia tedesca (Hegel), legge, traduce, compendia, scrive alcuni primi saggi. Imbarcato alla volta dell'America, riesce a fuggire durante una sosta a Malta e a riparare a Torino.
Per un altro triennio *il professore* (cosí, per antonomasia, viene chiamato dai suoi allievi) vive alla meno peggio, campando ora alla giornata, impartendo lezioni, ora insegnando in istituti privati.

La chiamata a Zurigo

Nel frattempo il politecnico di Zurigo, i cui corsi erano iniziati nell'inverno del '55, è alla ricerca di un docente di letteratura italiana. Alla suddetta cattedra aveva mirato, in un primo momento, anche Stefano Franscini; ma l'incompatibilità di una tale attività con quella di uomo politico, aveva poi presto indotto il consigliere federale ticinese a sollecitare il presidente del consiglio scolastico svizzero che «per *suo* riguardo, non avesse a differirsi davvantaggio la nomina di un professore italiano, osservando che il differir troppo non mancherebbe di far cattivo effetto nel pubblico ticinese».
Sicché, a conclusione di una laboriosa valutazione dei candidati, ai primi del 1856 De Sanctis è formalmente chiamato ad insegnare nell'ateneo zurighese. Accettando prontamente l'invito, l'esule napoletano è in verità ben conscio di soddisfare soprattutto una necessità economica, e di converso esistenziale, piú che il desiderio di intraprendere un viaggio che lo porterà in luoghi ancora piú remoti e soprattutto diversi per lingua, mentalità e costumi. Qualche motivo di attrazione comunque non manca: Zurigo è all'epoca città in pieno sviluppo economico, e gode senz'altro di una certa liberalità ideologica, se — dopo i fatti del '48 e i conseguenti riflussi reazionari — era confluito in essa (scriverà De Sanctis parecchi anni piú tardi) «il fiore della emigrazione tedesca e francese»: emigrazione intellettuale, s'intende. Che dire poi della presenza nella città della Limmat di fuoriusciti italiani del calibro di Gian Battista Passerini, amico dei fratelli Ciani; o di Filippo De Boni, già curatore a Losanna delle opere del Gioberti; e del radicale socialista toscano Piero Cironi, e di Luigi Melegari, avvocato mantovano? Lo stesso politecnico, programmaticamente almeno, si era presentato ai piú come tempio di liberalità pedagogica, luogo deputato quindi agli occhi del *professore* per la messa in pratica di quel metodo di insegnamento — attivo e dialogico — già fatto proprio a Napoli e sviluppato a Torino, e ora in procinto — sulla carta almeno — di circoscriversi e di definirsi in un'attuazione piú organica.
Non poteva d'altronde esser sfuggita all'attento irpino, pur nelle tenebre del carcere napoletano o nelle brume piemontesi, la presenza a Zurigo di studiosi o di conoscitori di cose italiane già affermati in campo europeo oppure prossimi oramai a diventarlo: come Theodor Mommsen (che per la verità aveva lasciato la città già nel 1854), professore di diritto romano all'università, autore di volumi di notevole rinomanza; o Hermann August Koechly, filologo classico e collega del primo; e poi Jakob Burckhardt, storico dell'arte al politecnico, e Friedrich Theodor Vischer, hegeliano, docente di filosofia nel medesimo ateneo. Ma l'eccezionalità dell'offerta non vale a sedare in De Sanctis quel senso di nostalgia e di pessimismo che le contingenze storiche e certo atteggiamento neoromantico contribuiscono viepiú a esasperare. «Ecco un *altro* esilio», scrive a pochi giorni dalla nomina: esilio stavolta volontario, ma assai piú ostico di quello piemontese.

Un gergo senza nome

Dando l'annunzio dell'avvenuta nomina del *professore* alla cattedra di italiano del politecnico federale di Zurigo, agli inizi del 1856, la *Neue Zürcher-Zeitung* — sulla scorta, per la verità, di notizie di seconda mano — aveva definito De Sanctis «se non il fondatore, almeno il riformatore della letteratura *(sic)* italiana»: biglietto di visita senz'altro prestigioso e, potenzialmente, utile a schiudere piú di una porta della città. Ma — fosse il trascorrere del tempo, fosse dimenticanza, fosse la pausa intersemestrale — al suo arrivo in città l'esule irpino si trova tuffato in una realtà ben diversa (in senso negativo) di quanto avesse potuto immaginare. Non tanto ostile o irriguardoso come quello torinese, l'ambiente zurighese si rivela sin dal primo momento malato di indifferenza e, forse, di alterigia. Andato ad alloggiare, dopo qualche giorno di costoso albergo, in un ameno villaggio alla periferia della città, Hottingen (ove già aveva dimorato il Foscolo), il nuovo arrivato si vede subito confrontato con un ventaglio di abitudini usi costumi profondamente diversi da quelli fino ad allora sperimentati: diversa la lingua («nulla: un gergo senza nome»), diversa la mentalità, diverso il quadro delle interazioni sociali. Poco incline per carattere ad adattarsi a questo nuovo mondo, poco propenso per natura ad accettarlo, De Sanctis imbocca sin dai primi giorni quella che in breve si rivelerà una via tutt'altro che agevole: la via del distacco, del rifiuto, della chiusura in se stesso.
Eppure una lettera giunta a Zurigo da Torino soltanto qualche mese prima presentava l'irpino come persona dal carattere «doux et sociable», attiva nel mondo, persino estroversa. Ma si trattava di informazione affrettata e, soprattutto, benevola: ché sul carattere del *professore* pesava oramai, e da tempo, un fardello di esperienze negative tutt'altro che agevole da sopportare, riverberato in una visione pessimistica della realtà maturata nel periodo dell'esilio calabrese e soprattutto del carcere napoletano; cui andava ad aggiungersi poi un atteggiamento ancora romantico (quello stesso atteggiamento che pur, in sede letteraria, egli aveva oramai definitivamente rifiutato) reso piú intenso da un sentimento di simpatia (indi passione, a senso unico) per una giovane allieva degli anni torinesi, Teresa De Amicis.
Non troppo «internazionale» (come voleva il Croce) il carattere del pubblico che interviene, a partire dal semestre d'estate del 1856, alle lezioni di italiano del Politecnico: pochi gli uditori (come d'altronde ovunque in seno alla facoltà di scienze umane e sociali), mediocre il livello culturale di base, assai amorfo il clima tra gli allievi. Disertata al piú presto la compagnia dei colleghi, pure solerti ad invitarlo alle loro allegre serate al ristorante Safran, De Sanctis si aggrega con maggiore entusiasmo a quelle organizzate dai suoi studenti.
Ma il pensiero corre con insistenza sempre maggiore verso sud, oltre le Alpi, che dalle alture dell'Uetliberg egli vede stagliarsi sullo sfondo, il pensiero — quasi una fisima — corre agli amici, alle amiche, al paese natale, alle vicende politiche d'Italia, tanto complesse ancora, e poco promettenti per il futuro, ma non per questo meno care o presenti nelle riflessioni d'ogni giorno.
A piú riprese, durante le ferie tra semestre e semestre, De Sanctis rientra in Piemonte. Piú di una volta egli intraprende il viaggio col segreto (ma non troppo) desiderio di trovare negli amici torinesi, e nella dolce e tenera Teresa, poco piú che una ragazzina, quel conforto e quell'amore tanto difficili da avere e da godere a Zurigo. Ma la realtà è altra, talora (è il caso della De Amicis) inesorabile giustiziera di ogni pur timida illusione.
In un clima siffatto, tutt'altro che disteso (ma ritornare a Zurigo, onde poter vivere un'esistenza economicamente digni-

tosa, è piú che un dovere quasi un obbligo) non possono venir meno neppure le polemiche, gli scontri diretti, i malintesi. La frequentazione di casa Wesendonck, unita a divergenze ideologiche — in particolare per l'avversione desanctisiana per Schopenhauer, che pure dovrà riconoscere nell'irpino un attento lettore che lo aveva inteso «in succum et sanguinem» — è all'origine di una veemente diatriba sorta con Richard Wagner («il genio dell'avvenire», cosí con sprezzo il De Sanctis), innamorato della bella Mathilde.
Ma neppure coi colleghi le cose vanno per il verso migliore e spesso i rapporti si estrinsecano piú sul piano dell'ufficialità, fra costoro vanno annoverati nomi come quello dello Challemel-Lacour, poi ministro degli esteri e presidente del senato francese; dell'economista A. E. Cherbuliez; di Georg Herweg, poeta tedesco (che di lí a qualche anno De Sanctis, ministro della pubblica istruzione, chiamerà a Napoli ad insegnare letteratura comparata); di F. Th. Vischer, filosofo hegeliano; di Jakob Burckhardt, storico dell'arte di prim'ordine.
Al Vischer, che sulle prime stupirà che il collega italiano avesse a suo tempo ardito tradurre Goethe, il *professore* rimprovera in particolare un'eccessiva astrattezza filosofica («il suo pensiero è ridotto a forma algebrica»), uno scadere troppo frequente nell'apriorismo, il culto di un'estetica oramai ammorbata di inesteticità. Migliore, sulla carta almeno, dovrebbe essere la relazione col Burckhardt, frequentatore per qualche tempo delle lezioni zurighesi del De Sanctis, studioso — pur in un settore diverso e con diverso metodo — di cose italiane: ma non lo sono. Sicché, quasi per paradosso, il nome dell'irpino non figura neppure nel ricco epistolario del collega basilese; e quello del Burckhardt non trova spazio nelle pur ampie maglie della rosa di quelli che il De Sanctis annovera nel già citato «fiore» degli intellettuali dimoranti a Zurigo.
Da parte sua De Sanctis rifiuta da tempo la scambio intellettuale (unico e importante canale di dialogo resteranno le lettere, oltre trecento, scritte agli amici in Italia, o da essi ricevute), si chiude in se stesso, vive sempre piú isolato, isolato — dirà un collega — «come in una cella, in una cella che non era punto una stanzuccia chiusa, poiché egli la portava seco ovunque andasse».

Letture e polemiche

Non sempre, per la verità, giudizi o impressioni ricavabili dalle lettere (che pure restano documento interessante ed importante) trovano puntuale conferma nella realtà zurighese. Le critiche veementi mosse dal *professore* al milieu culturale cittadino per la conoscenza scarsa e non aggiornata della letteratura italiana — di Leopardi in particolare («non solo non ho potuto trovare un Leopardi, ma... qui Leopardi è ignorato da tutti») — trovano talora smentita in piú di una testimonianza coeva: cosí il Burckhardt, che all'arrivo di De Sanctis ignorava l'esistenza di Leopardi, potrà giudicare «eccellenti», solo a distanza di qualche mese, i versi del poeta marchigiano; ed il fisiologo materialista J. Moleschott rileverà a sua volta che la biblioteca della città possedeva non solo le opere dei classici, ma anche quelle degli autori piú recenti, «Foscolo e Leopardi, Manzoni e Tommaso Grossi, persino Guerrazzi».
A piú riprese d'altronde si è parlato di un De Sanctis un poco alieno alla lettura, amico della sintesi piú che dell'analisi, piuttosto critico che lettore: ma, in concomitanza con le lezioni tenute al Politecnico — Dante Petrarca Boccaccio su su, nel corso dei nove semestri d'insegnamento, fino al Marino ed alla letteratura del seicento — l'irpino non manca di ricorrere con una certa frequenza al ricco fondo librario che il magnanimo Giovan Gaspare Orelli aveva voluto mettere a disposizione, dopo la morte, a beneficio dei suoi concittadini.
Per valutare correttamente l'esatta portata del soggiorno zurighese, per misurare la sua incidenza nella formazione intellettuale e filosofica del De Sanctis, occorre insomma vagliare le testimonianze affidate alle lettere da Zurigo alla luce di altri elementi meno immediati, forse, ma a ragion veduta tutt'altro che di secondo piano. Gli anni del politecnico determinano nel pensiero e nella metodologia desanctisiani un'evoluzione senz'altro rilevante, anzi decisiva. «Paix et amitié entre Italiens et Allemands», scriverà l'irpino una volta rientrato definitivamente in patria: e l'invito parrebbe conchiudere quasi idealmente il lento decorrere di un'esperienza oramai esaurita. «Giunto a Zurigo desideroso di studi tedeschi», ma indotto dalle circostanze (e da un carattere non certo docile) a rivedere sin dai primi giorni le proprie aspirazioni, chiudendosi viepiú nella propria cella De Sanctis ha perlomeno modo di rimeditare la filosofia hegeliana (non a torto qualcuno, negli anni di Torino, lo aveva accusato di «metafisicherie tedesche»), in cui pure egli riconosce «la base e la formola del pensiero moderno», cui giunge a rimproverare un eccessivo apriorismo filosofico, l'astrattismo esagerato di certe formule, un atteggiamento troppo intellettualistico nei confronti dell'arte.
Contemporaneamente l'irpino attende con molto impegno (non sempre con costanza) allo studio degli autori e delle opere della letteratura italiana.

Né vate né apostolo

Superando definitivamente certi atteggiamenti di stampo ancora neoromantico, liberandosi altresí dall'enfasi retorica degli anni giovanili, e accumulando gran copia di materiali che poi darà alle stampe una volta tornato in Italia, egli perviene ad una maturità umana e culturale tale da consentirgli, negli anni seguenti, di recuperare, bruciando le tappe, il tempo perduto (se cosí è lecito affermare) negli anni del politecnico.
Piú che periodo di vera e propria produzione critica (ma a Zurigo De Sanctis pure scriverà alcuni importanti saggi), il quadriennio trascorso in Svizzera è insomma da considerare momento di riflessione, se pur carico di tensioni, e di catarsi, preludio indispensabile all'attività critica e politica degli anni seguenti. Rientrato in Italia nel 1860, chiamato innanzitutto dall'evolvere degli eventi storici, De Sanctis sarà subito governatore di Avellino, indi, l'anno seguente (e poi altre due volte) ministro della pubblica istruzione, direttore di giornale, docente all'università di Napoli. E, tra le importanti opere uscite in quegli anni, occorrerà almeno citare la *Storia della letteratura italiana*, data alle stampe tra il 1870 ed il 1871.
A chi, in epoca non troppo lontana, ha voluto presentare e celebrare il De Sanctis «zurighese» come un apostolo dell'italianità nel mondo tedesco occorrerà perlomeno contestare un difetto di storicizzazione di eventi e di dati. Ben scarse, per non dire nulle, sono le testimonianze o i ricordi del professore avellinese in diari, ricordi, epistolari zurighesi dell'epoca. Ai motivi suindicati andranno ancora aggiunti la mediocre padronanza, da parte del *professore*, della lingua tedesca, e quella ancor piú rara dell'italiano a Zurigo; cui vanno ad assommarsi la poca diffusione dell'editoria italiana nella città della Limmat ed altri fattori piú strettamente legati alla personalità critica di De Sanctis. Quando il docente di italiano giunge al Politecnico il novero delle sue pubblicazioni è innanzitutto ancora esiguo: e quantomai arduo risulta per i colleghi conoscere in anticipo il valore del nuovo arrivato, il cui àmbito di ricerca — la letteratura, l'Italia — pare forse ai piú eccessivamente limitato e ristretto (gli interessi letterari e storico-artistici di un Giovanni Morelli, anch'egli candidato alla cattedra di italiano del Politecnico, cui poi rinuncerà proponendo proprio il De Sanctis, avrebbero senz'altro riscontrato maggiori favori). Del resto, e qui in particolare va ricercata la causa prima dei contrasti e delle incomprensioni, la metodologia critica sviluppata dall'irpino fatica assai, a quest'altezza, a trovare un pubblico competente di estimatori in grado di comprenderne fino in fondo le qualità e l'acribia.
Né vate né apostolo, si diceva: ma non per questo gli anni di Zurigo vanno considerati alla stregua di una pausa di riflessione o di un letargo intellettuale: essi segnano al contrario l'inizio di una nuova fase, una fase di cui la Storia stessa reca oramai un'esauriente testimonianza.

RICOSTRUZIONE

Proroga della legge/219 sulla ricostruzione nelle zone terremotate della Campania e Basilicata.

La legge /219 sulla ricostruzione,scadente il 31/12/83 é stata propogata al 31/3/84.
Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno,On. De Vitto,ha chiesto ed ottenuto la proroga della legge.I motivi della proroga sono perché nelle zone terremotate la ricostruzione ha subito molti ritardi a causa della complessità degli strumenti urbanistici previsti e per la insufficienza delle strutture tecniche dei comuni.Secondo gli ultimi dati,su quasi tre miliardi disponibili sono stati spesi,in tre anni di ricostruzione,solo 453 miliardi e 669 milioni per 24 mila e 853 opere private e 705 opere pubbliche.Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno,De Vitto,ha quindi chiesto alcune modifiche che dovrebbero rendere più efficaci le misure esistenti.

In particolare De Vitto vuole assicurare un migliore coordinamento tra le attività delegate alla Cassa depositi e prestiti , all'Inail,ai Ministeri,alle Regioni.

Queste notizie sono aggiornate fino al 29 dicembre 1983
a cura di Grippo Gerardo durante la sua permanenza a Morra.

FACCIAMO NOTARE CHE L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI È SEMPRE BENE INFORMATA DI QUELLO CHE SUCCEDE NEL PAESE.INFATTI GLI EMIGRATI VISITANO SPESSO MORRA E UNA VOLTA L'UNO,UNA VOLTA L'ALTRO,CI PORTANO LE NOTIZIE. NOI CI TRATTENIAMO DAL DIVULGARE TUTTO PER NON DARE L'IMPRESSIONE DI VOLER FAVORIRE QUESTO O QUEL PARTITO POLITICO.MA A VOLTE NON SI PUÒ TACERE LA VERITA,PERCHÈ SIAMO MORRESI ANCHE NOI,TUTTI VOTANTI,ED ABBIAMO INTERESSE CHE IL NOSTRO PAESE VENGA RICOSTRUITO IL PIÙ PRESTO POSSIBILE.CHI RITARDA LA RICOSTRUZIONE,SIA PER INDIFFERENZA=SIA PER GIOCO DI PARTITO,NON È DEGNO DI ESSERE RISPARMIATO.PERCIÒ IN FUTURO LA NOSTRA GAZZETTA NON MANCHERÀ DI DIRE LA SUA OPINIONE.

M O R R A

LA VITA SI É FERMATA

Chi non c'é stato a Morra in questi ultimi tre anni non può giudicarla,non ha vissuto le sue vicende.

Morra si presenta ferma,immobile. In giro non un segnale di rinascita. La ricostruzione non é ancora cominciata,é ancora ad una fase iniziale.

Si sente parlare solo del finanziamento di una quarantina di progetti nella campagna.I motivi del ritardo sono le difficoltà che ha incontratò l'amministrazione nell'interpetrare la legge *219* sulla ricostruzione per la mancanza di una struttura tecnica amministrativa che faccia da supporto all'amministrazione comunale.In questi tre anni si é sentito parlare poco di Morra, eppure é un paese che ha ferite vistose e ancora tutte aperte.Il 72% del paese é distrutto,il rimanente 28% é da riparare,ha avuto 44 morti il 23 novembre 1980,in tre anni la popolazione domiciliata é diminuita del 6%.La Morra del futuro sarà il vecchio paese ampliato.Le zone nuove saranno Montecalvario e Dietro le Pagliaia(verso la quercia di S.Antuono).Non sono più ricostruibili,per motivi geologici,le 60 - 70 abitazioni del Centro Storico.A Morra il Piano di Recupero e il Piano di Zona sono redatti dall'Ing. Carmine Spagnuolo di Atripalda.

Dopo il terremoto,a Morra sono nate delle cooperative agricole ed edili.Queste cooperative hanno difficoltà,perché non esiste una cultura cooperativistica,manca la sicurezza,un'apertura verso forme di solidarietà umana e sociale,di disponibilità verso lo Stato.

A Morra si parla,si progetta,si attende la ricostruzione,l'arrivo delle industrie.Un vecchietto che stava ascoltando un gruppo di persone che discutevano,interviene e chiede: -Ma arrivano veramente le fabbriche ?-

Un ragazzo gli risponde che,passando per il Feudo ha visto che stanno facendo un grande spiazzo.Il vecchietto si allontana,e sotto voce mormora:-Ma ! Ci spero,ma non ci scommetto.

Morra rimane sulla sua collina ferma,immobile,non un segno di rinascita,si sente solo il rumore delle auto dei ragazzi che vanno su e giù,da un bar all'altro,alle cinque di sera il paese é completamente deserto.Del resto,tolto il bar,la gente non saprebbe dove andare.Un aspetto triste,questo tre anni dopo.

Eppure ricordo che Morra ha conosciuto il momento " eroico " della partecipazione , dell'associazionismo,ma di questo oggi non resta nulla.

Gerardo Grippo

CIRCOLARE N. 17

Consolato Generale d'Italia
Basilea

Prot. n. 25.392
Pos. A - 19/17

Basilea, 9 dicembre 1983

Oggetto:Sovrimposta comunale sul reddito dei fabbricati(SOCOF) relativa all'anno 1983.

A seguito della circolare n.16 dell'8 novembre 1983 si comunica che con Decreto-Legge 1 dicembre 1983 é stato disposto che i cittadini italiani emigrati che non sono rimasti iscritti nelle anagrafi della popolazione residente possono effettuare il versamento in acconto della sovrimposta in oggetto,senza applicazione di sovrattassa e interessi,entro il 30 gennaio 1984.

Il Console Generale
Rocco Cangelosi

INDUSTRIE SCELTE DAL MINISTRO SCOTTI NELLE ZONE TERREMOTATE

Nucleo ind.	Ditta	Prodotto	Add.	Investimen (in miliar
S.Mango sul C.	I.M.I.	Lamiere	I7	6.620
"	Tubi Sud	Profilati metallici	65	46.427
"	Prometal	Carpenterie	72	25.875
"	F.A.I.	Batterie Industriali	4I	7.436
"	Zuegg	Prodotti da frutta	83	20.5I5
"	Santana	Calzature	202	36.700
" "	Rossi	Impianti per rifiuti	25	5.79I
Calaggio	Mira lanza	Alcoli grassi	I04	36.500
"	Irpinia zinco	Zincatura a caldo	38	3.728
"	Conturplast	Films plastici	36	I3.849
"	Mulat	Latte	I20	32.4I4
"	Italpack	Contenitori	87	36.700
"	L.P.I.	Otri in plastica	I6	4.I42
"	OMI s.r.l.	Tralicci acciaio	I2	I.I34
"	Tre Torri	Lavoraz.carne suina	44	5.208
Porrara	Ferrero	Alimentari	I27	34.000
Lioni	Rasud	Tessile	68	29.880
"	Sigarco	Cibi precotti	23	2.487
"	Dietalat	Prodotti da forno	60	8.786
"	Coro tessuti	Tessili	28	II.050
"	Famup Sud	Trapani	I02	25.787
"	Later Sud	Blocchi in laterizio	40	I9.538
"	Dielive	Isolatori in vetro	I0I	27.II4
"	VE. CAM	Travi in acciaio	50	7.430
"	Tecn.Riunite	Elettrodi	49	7.970
"	I Cont	Contenitori carta	96	I9.097
Conza della C.	Ennerev	Reti met. Biofiltro	II9	I3.226
"	Smogless	Riemp. plastici	32	I0.604
"	Eurosodernic	Carica batt. Saldatori	30	2.630
MORRA de S.	Nardi Europa	Caravans	243	40.227
Calitri	Vaserie Ital.	Vasi ceramiche	73	I7.258
"	Coni Sud	Alimentari	I22	25.368
"	Fascal	Scatole alluminio	52	I6.639
"	Gaden plast.	Articoli in plastica	49	I0.892

				(in miliardi
Calitri	CF Conf.fem	Confezioni femminili	90	8.025
Oliveto C.	Trafilall	Profilati in alluminio	35	I3.607
"	Scai Sud	Calderia imp. nucl.	65	I6.706
"	GAL	Attr.per igiene urbana	20	4.369
"	Castel.Rugg.	Vino	20	22.834
"	UPAC	Cartotermica	24	7.6I0
"	Pulipell	Lavorazioni pelli	42	4.383
"	Artes Ing.	App.sett.energet.	36	5.660
"	Cema impianti	Cabine lav. vernici	50	II.395
Calabritto	Kaptan	Pannelli solari	47	6.477
"	Sferotubi	Tubi in ghisa	I20	30.I25
"	Sisma	Mobili	20	5.890
"	SO.DI.ME.	Trasform. frutta	55	27.489
"	Eurobit	Term. video grafici	64	7.683
"	Vibo Sud	Viterie	62	I5.804
"	Alimer	Lavorazioni suini	76	37.I65
Contursi	Faced	Rivestimenti murali	I6	2.570
"	La Tegolaria	Masselli in cls	I4	3.3I0
"	Nocera Umbra	Acqua minerale	I32	40.500
"	Fil.Italiana	Filat cotone	2I	7.486
"	Centro grafico	Grafica editoriale	I5	2.309
"	M.T.P.	Video cass. magnet.	I05	I7.755
Buccino	Vetri antico	Ceramiche	26	9.385
"	Ifi Sud	Acido nicotinico	4I	9.34I
"	A.Gargiulo	Intonaci e malte	I6	4.786
"	SOGEAG	Cibi precotti	I08	I2.975
"	Siprio	Olio vergine	24	6.802
"	Cortonpach	Contenitori	I24	3I.523
"	S.A.S.S.B.A.	Infissi alluminio	77	I0.440
"	INFO Sud	Confezioni casual	249	I0.440
Fuori zona	Isochimica	Prodotti chimici	I79	I0.9I3

Hanno inoltre presentato domanda,ed attendono risposta, nell'area industriale di MORRA (vicino alla stazione "feudo"), le seguenti impresi:

IMAC S.P.A. Manufatti in cemento (di Gerardo Covino & co.)

LA.CH.IR.SRL Trasform. confezioni prodotti chimici

Faccia benito Carpenteria e macchine per impianti agroidustriali

Sastruz. nautiche s.r.l. Imbarcazioni a vela e motori

Nuova Ultramar s.p.a. Tranciati e giuntati di legno

Grippo Gerardo

UNA PREMESSA .

Certamente vi ricordate che in una delle nostre Gazzette un autore anonimo aveva incominciato a scrivere i ricordi della sua giovinezza.Con questo nuovo raccontino riprende là dove si era fermato l'ultima volta,sotto il ciliegio.Vi prego di ricordare che le impressioni di chi scrive,si riferiscono ai tempi della sua giovinezza e non al tempo presente.

Arrampicandomi sul ciliegio,echeggiava ancora nelle orecchie il portone della scuola che si chiudeva dietro di me per l'ultima volta,quel portone che avevo tanto odiato,mentre davanti agli occhi mi si presentava ancora la visione dei miei compagni,che come me,saltavano come puledri imbizzarriti,qualcuno addirittura,come per ironia,imitava il raglio di quelle bestie,(quale allegria!...).
Giunto tra i rami colsi la più grande e rossa ciliegia,la quale non tardò di tradire al mio palato il"*gusto a cimice*"e così imparai a osservarle,che non avessero anomalìe,prima di metterle in bocca,per non cadere in un nuovo inganno.Di tanto in tanto, un venticello rinfrescava la pelle arrossita del mio petto e con lievi scorticature,fattemi nel salire sull' albero,e mi invitava a restare lì in cima,ad ammirare quell'idilliaco paesaggio,che la natura a quel paesello ha donato.
Ma,mentre mi godevo la vista di tanta bellezza indescrivibile, fui distratto dal canto di una donzella,che in un campo lontano,con tono scanzonato cantava:
Chi tĕ r'é dittu amorĕ ca nun tĕ vogliu?
Fattĕ lu pagliarieddru,ca tĕ pigliu.
(Chi te l'ha detto amore che non ti voglio,fatti un pagliaio che ti sposo).
Oimeh!Quali prospettive per una giovanetta!
Di nuovo mi distrasse il rumore degli zoccoli di un cavallo che scendeva per lo stesso sentiero per cui poc'anzi ero sceso io,e voltandomi riconobbi il "*cavaliere*"?,che con la frescura del pomeriggio,si apprestava a far visita,o meglio"*controllo*"ai suoi campi e coloni.Allo stesso tempo mi immaginavo di vedere altri padroni,che se ne stavano seduti come dei Budda,all'ombra di qualche albero in piazza.Sì,proprio come dei Budda,con la sola differenza di una opposta ideologìa, che

quando passava qualche umile,stanco,laborioso contadino lo guardavano come se fosse un cane randagio.E seduto tra questi,anche qualche prelato,che si degnava di visitare quelle anime di campagna solo alla Pasqua,per la Santa Benedizione che gli fruttava molte uova.No!Non ho niente contro i preti,e neanche ho niente da rimproverare loro,anzi al contrario,li ammiro.E` in loro che vedo un lume di speranza,cioé quel lume che indichi non solo la via del Signore, ma anche la via della fratellanza e dei beni umani,di modo che a sera ognuno possa volgere lo sguardo in alto e indietro e sorridere di orgoglio,come soleva fare mio padre a sera,quando lasciava la zappa asciugandosi la fronte.Mettere i morresi sulla via di un ideale invidiabile,e che il passato resti nella storia di Morra e che i nostri figli avranno un avvenire in Morra roseo,e che potranno essere orgogliosi dei loro antenati ed essere degni di portare il nobile nome: *abitanti di Morra De Sanctis.*

N.N.

Voi sapete che chi ha scritto questi ricordi é il figlio di un contadino,ed ha frequentato solo la quinta elementare.Questo solo per orientarvi sulla persona dello scrivente,checome già scritto nelle precedenti Gazzette,ha messo una cena o venticinquemila lire in premio,da sorteggiare tra tutti quelli che avranno indovinato il suo nome e che lo comunicano alla Gazzetta.Forse vorrei chiarire l'ultimo pensiero.Lo scrivente pensa alla fratellanza predicata da Cristo,e quindi dai preti,e vede in questa fratellanza un motivo di rinascita e di progresso per il nostro paese. Egli pensa anche che i morresi devono tener alto il nome di Morra,specialmente perché si chiama :De Sanctis.

...ED INVANO ASPETTARONO LA PRIMAVERA

I petali della speranza
cadevano appassiti,
ad uno,ad uno,
al soffio del vento

ed invano aspettarono
la primavera,
...lontana...lontana...

Stesero le mani verso il sole,
ma le ritrassero
intirizzite dal gelo,
i verdi colli
giacevano
in un languore di morte,
i petali appassiti
non rinacquero
ed i fiori inaridirono.

...E invano aspettarono
la primavera.

Intorno splendeva il sole,
ma essi non sentirono
il suo tepore.
La cingallegra cantava
nel paesaggio desolato
ed i papaveri
rosseggiavano nei campi,
le mammole fiorivano
ed il cielo era sereno,
ma essi

...invano aspettarono
la primavera

perché non era più
nel loro cuore.

Gerardo Di Pietro

LA TRIPPA

Ngera na vota n'ommĕnu ca s'era guadagnatu nu paru dĕ lire iennĕ a ɖhiurnata.Dĕ quiɖɖri tiempi sĕ fatĕgava da la matina a la sera, ma dĕ soldi sĕ nĕ vĕdiennĕ pocu,tandi nun tĕniennĕ mangu la massarja e campavĕnĕ cu tutta la famiglia dint'a lu pagliaru.La carna sĕ vĕdja una o doie votĕ a l'annu,perciò l'ommĕnu cu rĕ doi lirĕ ca avja avutu,vennĕ a lu paesu addu lu chianchieru ca sĕ vulja accattà nu pocu dĕ carna.Quannu trasivu dint'a la chianca veddĕ na trippa dint'a la conca e siccomĕ custava pocu sĕ l'accattavu. Sĕ la mĕttivu sottu a la mantella e mentĕ turnava a la casa, passavu pĕ vicinu a la chiesa,sĕntivu ca lu preuto dicja la messa e trasivu dintu pĕ sĕ la sentĕ.Quannu arruavu la predĕca lu preutu acchianavu ngimma a lu pulpĕtu,sĕ feci la croci e accumingiavu a prĕdĕcà:

-Figli miei,che cosa é la vita in questo mondo?Solamente mangiatoria.Abbiamo inventato anche il proverbio"rrobba dĕ mangiatoria nun sĕ porta a cunfĕssoriu."

Perché si lavora? Per la trippa.
Perché si fanno tanti sacrifici ? Per la trippa.
Perchè si ruba?Per la trippa.
Perché si tradiscono gli amici?Per la trippa
Perché si mangia?Per la trippa.

E mentĕ prĕdĕcava guardava sembĕ nfacci a l'ommenu ca tĕnja la trippa accuata sottu a la mantella.L'ommĕnu sĕ facja picciriɖɖru, picciriɖɖru e s'accuava addĕretu a l'auti pĕ nun zĕ fa vĕdé, ma lu preutu parlava sempĕ dĕ la trippa e nu la vulja fĕnì cchiù . Finalmentĕ,l'ommĕnu ca sĕ crĕdja ca lu preutu l'avja cu iɖɖru , sĕ sfastĕdiavu,aprivu la mantella,cacciavu forĕ la trippa ca s'era accattatu e la ittavu mmiezz'a la chiesa:-Teh la trippa!- dissĕ-Na vota l'eggiaccattata e tu fai sempĕ quiɖɖru cuntu. Da queɖɖra vota rĕ gentĕ dĕ li paisi vicini chiamĕnĕ li murrisi "MANGIATRIPPA".

Ancora nu cuntu dĕ la trippa.

Na trentina d'anni fa a Morra sĕ feci nu cantieru dĕ lavoru. Quannu lu cantieru fĕnivu,era iustu la festa dĕ S.Roccu e facennĕ la lotteria.Tutti quiɖɖri ca erĕmĕ a lu cantieru nĕ mĕttemmu d'accordu e accattammu tutti li biglietti e accussì vincemmu l'ainu ca ngera pĕ primu premiu.Cirardinu Minicandoniu l'avja cucinà. Sĕ purtavu l'ainu a la casa,l'accideru e stiennĕ prĕparennĕ la carna quannu arruammu iu e Rucchinu Roina.Rucchinu guardavu ncimma a lu tavulinu e veddĕ ca nci mancava la trippa.Addummannavu a Minican-

doniu adduera la trippa e Minicandoniu dissĕ ca l'ainu nunnĕ tĕnja. Rucchinu dicja:-Ma comĕ,vuò piglià pĕ fessa a me?L'ainu nun tenja la trippa!Allucchennĕ,allucchennĕ,s'arrabbiavu Minicandoniu,ivu dintu,affĕrravu la trippa e nĕ la ittavu appriessi mmiezz'a la via: - Eccu la trippa!Purtatavilla,nu la vogliu cchiù,cucinati vui.- Iu e Rucchinu scuppammu a ridĕ e cummĕ dici ca tĕ mantieni,pĕc - ché nĕ vennĕ a mentĕ la trippa dint'a la chiesa.Doppu accuitammu a Minicandoniu,ca,senza di buscjie,nĕ cucinavu nu pranzu ca tĕ facja allĕccà lu mussu.

Gerardo Di Pietro

SILENZIO TONINO

Silenzio...Perché ?
Arriva chi ?
È Antonio.

Tacciono tutti,
qualcosa é successa.
Chi ne sa niente ?

Ah!Forse si...
Mi sembra
per intuito.

Qualcuno dice
Forse...non so
Ma chissà....

È un mistero.
Riccioli neri,
sguardo felino,

veste dimesso,
noncurante,
ma ama tanto.

È ricambiato ?
Non lo si sà,
forse un giorno...

Si avvererà ?
Tutti lo sperano,
succederà ?

Ferve il lavoro,
Vanno i pensieri,
Torna il silenzio.

Emilio Mariani

NOTE.: notate la gente in ufficio che parla e che come entra questo Tonino zittisce di colpo; si parla naturalmente di Tonino che é innammorato e non si sa se é ricambiato. L'autore descrive un momento fuggente che passa subito,ma che dice tante cose.

CENTRO STUDI
"GABRIELE CRISCUOLI"
80123 NAPOLI - Via Posillipo, 370

6 gennaio 1984
80123 Napoli, v. Posillipo 370

Caro Di Pietro,

Ho accolto con grande piacere la vostra "Gazzetta"... e con grande piacere la ho letta ed ammirata......

Vi invio intanto i migliori auguri e i migliori saluti a Lei, alla Sua famiglia e all'Associazione degli Emigrati Morresi, e creditemi

Aff.ma
Emilia Criscuoli

Il COMITATO CONSOLARE DI BASILEA
AUGURA
BUONE FESTE ED UN FELICE 1984
Il Presidente
E. Ambiel

Ricevete i più Cari Auguri a tutti Associazione e buone Feste saluti

Antonio Covino [Francia]

A tutti gli amici della nostra Associazione Morrese, invio i miei più fervidi auguri di Buone Feste. Natale e Capodanno

Ricordatemi per sempre —

Mariano Filomena —
Moira de Sanctis
18-12-83 —

Basel 28. XII 1983

Caro Gerardo

Vengo di ricevere dopo mia richiesta la tessera dell'AME.....

Sperando sempre in un avvenire migliore per tutti noi Morresi,

Colina Oberson

Monsieur et Madame
Domenico Covino
et leurs enfants
21, Rue du Cimetière - 57300 MONDELANGE
Tél. : (87) 71.74.93

Infiniti auguri per le feste natalizie

Domenico e famiglia

ANNO II NUMERO 2

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

FEBBRAIO 1984

IN EFFETTI,CON LE SOLE LEZIONI OBBLIGATORIE,QUALUNQUE TU SII CHE TE NE POSSA CONTENTARE,TU NON SEI ANCORA UN UOMO, TU SEI,PERMETTIMI CH'IO TE LO DICA,UN ANIMALE BELLO E BUONO.-UN ANIMALE RAGIONEVOLE,-MI RISPONDERAI,-CHE SA LA MATEMATICA, LA FISICA,LA MECCANICA-.CERTAMENTE,E PERCIO` ANIMALE COLPEVOLE,CHE TI SEI SERVITO DELLA RAGIONE UNICAMENTE A SCOPO ANIMALE.IN EFFETTI,DITEMI UN PO`,MIEI GIOVANI,QUANDO COSTUI AVRA`PASSATA LA SUA GIORNATA A LAVORARE PER PROCACCIARSI IL VITTO,EMPIUTOSI IL VENTRE,INUMIDITA LA GOLA,FATTA UNA BELLA DIGESTIONE; IN CHE COSTUI DIFFERIRA` DAL SUO MULO O DAL SUO ASINO,CHE ANCH'EGLI HA PASSATA EROICAMENTE LA SUA GIORNATA TRA IL LAVORO E LA MANGIATOIA ?

Francesco De Sanctis

Da Lezioni Zurighesi " A'miei giovani.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen

SOMMARIO

MORRA DE SANCTIS PAESE SENZA FRONTIERE ?

Sin dai tempi più antichi i morresi hanno cercato la via dell'emigrazione.le risorse economiche del paese,agricoltura ed artigianato,permettevano appena il sostentamento per sè e per la famiglia,a volte numerosa e,se nessuno moriva di fame,non davano la possibilità di progredire sostanzialmente,sia sul piano economico,che in quello sociale.Il capitale,ed anche i terreni, restava nelle mani di cinque o sei famiglie.I contadini,invece, possedevano piccoli appezzamenti di terreni,spesso molto distanti l'uno dall'altro,ed a volte,raggiungibili solo per viottoli molto disagevoli,perciò erano costretti a coltivare i terreni dei "signori " per poter sbarcare il lunario.Il lavoro era duro,il ricavato misero.L'unica via per fare fortuna era l' espatrio.La meta più agognata erano gli Stati Uniti d'America dove si pensava di trovare i dollari,per così dire,sul marciapiede. Partiva uno,e poi,piano,piano,richiamava gli altri.
Dopo la seconda guerra mondiale qualche morrese più audace tentò di espatriare clandestinamente in Francia.Mi ricordo di due morresi che partirono e dopo una settimana erano di nuovo a Morra.Uno di loro mi descrisse l'avventura:
Partiti da Morra giunsero a Susa ed assoldarono una guida che li conducesse sopra le Alpi fino in Francia.La guida li fece aspettare un giorno fino a quando non sopraggiunsero altre persone che volevano anche oltrepassare clandestinamente la frontiera.Alle tre di notte si misero in cammino.Faceva freddo e nevicava.Giunti dove la via era più scoscesa,la guida li legò alla corda,e così,tra rocce e precipizi,raggiunsero la vetta del Rocciamelone.Sulla montagna la guida spiegò a tutti la strada che dovevano seguire per oltrepassare inosservati la frontiera e li lasciò al loro destino.Poco pratici della montagna e mezzi intirizziti dal freddo,giunsero dopo parecchie ore di marcia nelle vicinanze di un villaggio di montagna.Là si rifugiarono in una baita,fecero un pò di fuoco per asciugarsi e alla fine si addormentarono nel fieno.La luce del mattino entrava già dalle fessure delle tavole,quando si sentirono scuotere energicamente.Era la polizia di frontiera,li portarono con loro e,dopo essersi assicurati che non erano ricercati per qualche delitto,li rimisero nel treno per l'Italia.
Ma proprio in quei tempi,un altro morrese riuscì ad avere un contratto di contadino per la Svizzera.Questo morrese partì e incominciò a procurare altri contratti ad altri morresi desiderosi di lasciare il loro paese,fecendosi pagare una bella sommetta per ogni contratto,che egli naturalmente riceveva gratis.Questo segnò l'inizio dell'emigrazione morrese in Svizzera. Oggi siamo in molti quì,lo provano le 170 famiglie iscritte alla nostra Associazione.Ma molti morresi sono anche in U.S.A . in Canadà,in Argentina,in Germania,in Australia,in Francia, Morra ha steso i suoi rami in tutto il mondo,il nostro paese, guardato sotto quest'aspetto,non ha frontiere.

MA LE FRONTIERE CE L'HA NEL MODO DI PENSARE,CHIUSO AD OGNI SUGGERIMENTO,PUR BUONO CHE SIA,NELL'INCAPACITÀ DI RICONOSCERE L'ENORME IMPORTANZA CHE POTREBBE ASSUMERE PER IL NOSTRO PAESE L'INTENSIFICARE I CONTATTI CON QUESTI "MESSAGGERI MORRESI ALL'ESTERO.Un paese ha di solito solo contatto con i paesi vicini,Morra può avere contatto,tramite l'organizzazione dei morresi emigrati,con Basilea,con Zurigo,con Soletta,col Ticino,con la Francia e,perché no,anche con l'America,ma fino ad oggi,peccato,l'Autorità comunali non hanno saputo sfruttare queste possibilità da noi offerte.Alle nostre sollecitazioni ci fecero sapere che non avevano tempo per tenere i contatti con noi.Cambierà in futuro ? Il tempo ci darà una risposta.

Gerardo Di Pietro

.....SONO LA SIGNORA PENNELLA .....

I`sera,sono le otto e un quarto,sono appena tornato dal lavoro, suona il telefono.Stacco il ricevitore,mi risponde una voce lontana :-Sono la signora Pennella di Zurigo,la moglie di Antonio, sono andata alla posta per spedire i dieci franchi col vaglia che mi avete mandato ,ma mi hanno detto che manca il numero di contocorrente e me ne hanno dato un altro da riempire,volevo chiedere se va bene ugualmente.Mio marito mi ha detto di spedire quindici franchi perché dieci franchi sono pochi per la tessera.

Ed io :-Scusi,signora,per far presto abbiamo mandato il vaglia col timbro dell'Associazione e invece bisognava scriverlo a mano , mandi pure i soldi col vaglia che le hanno dato alla posta e metta il nostro indirizzo,che arriverà a noi.....no,signora, quindici franchi sono troppi, non possiamo chiedere più soldi di quelli che ha fissato il Comitato,se li ha mandati,cinque franchi li mettiamo sul conto della tessera 1984.Saluti a suo marito e grazie della telefonata.

Così anche una settimana prima: -Sono Caputo Carmine da Coira, la posta mi ha detto che non accettano il vaglia ecc.ecc.

Non potete credere quanto piacere mi hanno fatto queste due telefonate,quel filo conduttore che fino ad ora era rivolto esclusivamente da me verso i soci,di colpo si era invertito,questo esercito di fantasmi ai quali scrivevo continuamente senza avere risposta,ora parlava,aveva una voce,mi sembrava di ascoltare delle voci di un altro mondo,del mondo di chi ascolta sempre e non parla mai,di gente che da secoli é abituata a sbrigare le sue faccende da sola e lasciare sbrigare agli altri quelle della Comunità.Io ho cercato di dare una voce,con questa GAZZETTA,a quelli che non ce l'hanno,LA VOCE DEI MORRESI EMIGRATI;gente abituata al lavoro duro e regolare,per mesi e per anni,senza sosta,senza finte malattie,ma con questa GAZZETTA vogliamo anche dare una voce al popolo residente a Morra,profittatene.Dare una voce a tutti coloro che parlano tanto tra di loro,ma che ufficialmente non hanno niente da dire, che aiutano i partiti a vincere le elezioni,che vengono adoperati come massa strategica.Cosa contano ? Un voto,due voti...A seconda di quanto é grande la famiglia.Noi vogliamo che tutti si abituino alla vita democratica,che tutti abbiano il coraggio di dire davanti a tutti quello che pensano,e che gli altri stiano rispettosamente a sentire,anche se qualcuno sbaglia,poiché il Sud deve ancora abituarsi alla democrazia popolare,e solo incominciando una buona volta si può imparare,anche se si sbaglia.

Perciò scrivetemi o telefonatemi quando volete dire qualcosa a tutti,io lo scriverò sulla Gazzetta.Impariamo a dire la nostra opinione ed a rispettare quella degli altri.

SINDACO NUOVO FATTI NUOVI ?

Come ormai già tutti sapete,a Morra il dottor Rocco Pagnotta ha rassegnato le dimissioni da sindaco e al suo posto è subentrato il signor Pasquale Rocco.Noi speriamo tanto che questo cambio di guardia,nell'ambito della coalizione di maggioranza,dia un impulso positivo alla situazione stagnante che si era creata e che,come tutte le acque che non si muovono, incominciava ad essere motivo di malessere.

L'A.M.E. é disposta come sempre a collaborare con tutti i rappresentanti del popolo che si avvicendano sul Comune di Morra e che dimostrano volontà di affrontare e risolvere i problemi del nostro paese.

L'AME SI AUGURA ANCHE CHE LA POPOLAZIONE DI MORRA,INDIPENDENTEMENTE DAL PARTITO POLITICO PER CUI SIMPATIZZANO,VOGLIANO LEALMENTE COLLABORARE COL NUOVO SINDACO PER ACCELLERARE I TEMPI DELLA RICOSTRUZIONE.

L ' ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI AUGURA BUON COMPLEANNO AI SEGUENTI SOCI NATI NEL MESE DI FEBBRAIO :

CAPUTO GIOVANNI NORANCO
COVINO ANTONIO FRANCIA
DI PAOLA GIANFRANCO BIRSFELDEN
DI PIETRO VINCENZO LODRINO
GRIPPO ANTONIO HUNZENSCHWIL
LOMBARDI AMATO ALLSCHWIL
LOMBARDI ANGELO AARAU
MACCIA VINCENZO DIELSDORF
RAINONE PIETRO CANOBBIO
ZUCCARDI FRANCESCO DULLIKEN

****

AUGURI ANCHE A TUTTI I MORRESI EMIGRATI DI CUI NON ABBIAMO LA DATA DI NASCITA.

****

ARRIVEDERCI ITALIA

A scuola,quand'ero piccola,
non avevo molte amiche.
Avrei voluto chiamarmi "Keistin"
avere gli occhi un pò più chiari.
Sognavo di essere una bambina bionda.
Ce l'avevo un pò con mio padre.
E'vero,io sono una straniera,
me lo hanno fin troppo ripetuto.
Ho i capelli corvini,
vengo dal fondo dell'Italia,e ho
l'accento del mio paese,italiana anche nella pelle.
Amo gli spaghetti,il minestrone,Napoli,
Roma,Torino,ecc.,e i suoi tifosi.
I miei occhi sbiaditi dalla pioggia
dei vostri autunni,dalla noia e dalle vostre
nebbie silenziose:eppure avevo la smania
di girare il mondo,ma tra una scorciatoia
e l'altra,ho sempre fatto soltanto l'andata e il ritorno.
Sono un'italiana e lo resto,nel parlare e nel gesto.
Le vostre stagioni sono le mie,ma
il mio pensiero é italiano.
Sono un'italiana nelle mie collere,
nei miei slanci e nelle mie preghiere.
Ho la memoria dei miei.
Sono un'italiana e lo resto.
ARRIVEDERCI ITALIA ....

Grippo Gerardo e Franca

AVE MARIA

Luci tremolanti nella valle,
sì come luccioline vagolanti,
che salgon su,pel luminoso calle,
man mano più incerte e titubanti.

Raggi inargentati della luna
s'adagian sulla cima delle onde:
nel silenzio della bianca cuna,
col mormorìo delle verdi fronde

sale lentamente nella sera
un murmure sommesso ed accorato,
che vola in alto,una pìa preghiera,
che dona pace al cor ch'a Dio fu ingrato.

Ave Maria,nel silenzio s'ode,
l'eco si perde nella notte fonda,
l'alma rapita intimamente gode
e vola sul sentier d'ignota sponda.

Gerardo Di Pietro

Getsemani,1952

LEGGENDA ALTIRPINA

Sino a tempi-per fortuna-piuttosto lontani,alle porte del Paradiso,arriva,in costante successione,una moltitudine,che si evidenzia con segni di perfetta equiparazione : un continuo fluire di giovani,dalla morte rapiti nel fiore degli anni;corpi da prolungate sofferenze dimagriti,consunti;volti giovanili da lavoro sovrumano già scavati,deformati;poveri brandelli di vestiti: occhi verdi,penetranti,lucenti ...

S.Pietro-portinaio attento-,anche se pronto a dare immediato lasciapassare,si sofferma ad osservarli da tempo,e, con una vena di amarezza,domanda :

" *Ma voi da dove venite ?* ".

E la risposta é sempre la stessa :

" *Dall'Alta Irpinia* " .

S.Pietro ne resta particolarmente sorpreso;ne é turbato;non si dà più pace.E un giorno,mentre la triste vicenda si ripete ,intravede poco lontano Domineddio:gli corre incontro,e, con voce spaurita e tremante,gli chiede inquieto :

" *Tu sai,Signore,che in Paradiso-dai vari angoli della terra arriva gente di ogni età,ma come é possibile che quanti giungono dall'Alta Irpinia sono sempre giovani,tutti giovani?* ".

Anche il buon Dio é sorpreso e turbato.

Convoca immediatamente suo Figlio,lo informa dello"strano"avvenimento,e lo invia-per una attenta ispezione-sulla terra altirpina.

Il Figlio parte...,osserva...,e ne ritorna sconvolto.

"*Padre*-riferisce-,*nell'atto creativo tu certamente hai dimenticato quella terra...Ho visto,Padre,una realtà che mi fa lagrimare il cuore:montagne brulle,innevate;gole cupe,paurose,fitte boscaglie;misere capanne;una terra povera,desolata;e quà e là...immagini diafane di rari contadini impegnati in vani sforzi sovrumani di sopravvivenza*".

Dio avverte la dimenticanza:sa che non può alterare l'opera sua:sa che non é possibile trasformare quelle montagne in pianure ridenti:ma...(nonostante tutto)escogita un rimedio,e corre subito ai ripari...

"*Figlio,ritorna su quella terra,e fa piovere su quella gente tanta ricchezza di bontà e d'ingegno quanta non ne ho data ad altri popoli dell'universo,perché con la potenza di questi doni, le future generazioni dell'Alta Irpinia possano capovolgere e trasformare la povertà originaria della loro terra*".

E... così é.

RAFFAELE MASI
Morra de Sanctis,novembre I983

Nota:
La"Leggenda Altirpina"é stata interamente pensata dall'Autore.

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI FA LE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE ALLA FAMIGLIA DI DI PAOLA GERARDO PER LA SCOMPARSA,DOPO LUNGA MALATTIA,DELLA SIGNORA DI PAOLA CATERINA.

L ' IRPINO

Popolo Irpino !!!!!
(1) che dalla progenie Osche fosti :
lavorator tenace insuperabile
più d'ognaltro ti rivelasti.
Or che la sventura
alla porta bussar venne,
di certo tu non te l'aspettavi:
ma pria che la sera scende
ogni avversità sventar saprai.
Nel dolore ti temprasti:
con coraggio e forza
senza sosta,nel cammin
la via giusta cercasti;
(2) senza appellare alcun la trovasti.
Mai ti piegasti al voler altrui,
(3) ribelle ti ricordano gli stori:
che ti da vanto le remote glorie
ed il piacere di chiamarti Irpino.
Natale desti ad uomini illustri,
(4) nell'onorar la Patria prior fosti:
mal ricambiato avesti,
per dabbenaggine tutto sopportasti.
Proverbiale é .....
l'attaccamento alla tua terra,
sei emigrato per ragion di spazio:
torna al tuo focolar senza imbarazzo
(5) anche se a ragion si fusero le razze.
I tuoi verdi monti i tuoi calanghi,
la virtude innata della gente:
foggiar sanno patrioti e Santi,
maestri della vita e della mente.
Despoti non tollerasti,
(6) aquila per genia e non agnello:
se ferir qualcuno ti ardisse,
usar sai gli artigli senza appello.

Emilio Mariani

(1) Oschi o Osci,antico popolazione della Campania,formatasi dalla fusione dei Sanniti con gli Opici Erano raggruppati in tre federazioni che facevano capo rispettivamente a Capua,a Nola e a Nocera. Scomparvero come entità politica verso la fine del secondo secolo avanti Cristo.

(2) Qui vuol dire che il popolo Irpino non chiese mai aiuto a nessuno per trovare la via giusta.

(3) Il popolo Irpino fu sempre un popolo ribelle,come gli storici scrivono.

(4) prior... significa uno dei primi,cioè il popolo Irpino è stato sempre tra i primi nell'onorare la Patria

(5) Qui fa appello agli emigranti di ritornare,anche se hanno sposato donne o uomini di altre nazioni.

(6) Con queste parole vuol dire che l'Irpino è per natura fiero e coraggioso,aquila,cioè e non agnello.

Con questa poesia l'autore vuole risvegliare l'amor proprio e il coraggio innato della nostra gente ed incitarli ad aiutarsi da soli,così come hanno sempre fatto nei secoli.C'è anche un pensiero er gli emigrati che invita a ritornare nella loro terra che tanto amano.

```
*************************************************************
*  LA SIGNORA EMILIA MOLINARI HA VOLUTO CONTRIBUIRE ALLE    *
*  SPESE DI PORTO DEL NOSTRO GIORNALETTO  INVIANDOCI  LA    *
*  SOMMA DI FRANCHI 63.-                                    *
*  NOI RIGRAZIAMO LA SIGNORA MOLINARI PER IL SUO BEL GE-    *
*  STO,MA ANCHE E PRINCIPALMENTE PER LE PAROLE  DI  LODE    *
*  CHE HA SCRITTO,PARLANDO DEI MORRESI EMIGRATI,SUL GIOR-   *
*  NALETTO " VOCE ALTIRPINA " .                             *
*  SU QUESTO GIORNALETTO,DEDICATO INTEREMANTE ALL'ALTA-     *
*  IRPINIA,RICORRE SPESSO IL NOME DI MORRA,GRAZIE ALLE      *
*  RICERCHE STORICHE EFFETTUATE DAL SIGNOR CELESTINO        *
*  GRASSI.IO VOGLIO RINGRAZIARLO DALLE PAGINE DI QUESTA     *
*  GAZZETTA,COSI` COME TUTTI GLI ALTRI CHE SCRIVONO DEL     *
*  NOSTRO PAESE.I MORRESI EMIGRATI SANNO APPREZZARE GLI     *
*  SFORZI FATTI DA QUESTI AUTORI,CHE SCAVANDO NEL PASSA-    *
*  TO DELLA STORIA DEL NOSTRO PAESE,CI MOSTRANO LE FONDA-   *
*  MENTA DELLA NOSTRA CULTURA,CONTRIBUENDO COSI ` A CO-     *
*  NOSCERCI MEGLIO PER POTER COSTRUIRE UN AVVENIRE MI-      *
*  GLIORE.                                                  *
*                                                           *
*  GRAZIE AMICI MORRESI CHE,BENCHE`COME NOI,LONTANI DA      *
*  MORRA,VI INTERESSATE COSI`INTENSAMENTE DEL VOSTRO        *
*  PAESE D'ORIGINE.GRAZIE SIGNORA EMILIA MOLINARI,CHE       *
*  PERMETTE CON"LA VOCE ALTIRPINA"QUESTO RAVVIVARE DI       *
*  FATTI E CULTURA DI UN PAESE CHE HA QUANTO MAI BI-        *
*  SOGNO DI STRINGERSI INTORNO AL SUO PASSATO PER NON       *
*  PERDERE DEFINITIVAMENTE LA SPERANZA DELL'AVVENIRE        *
*                                                           *
*************************************************************
```

Dalla"VOCE ALTIRPINA" N.8 una ricerca del signor Celestino Grassi intitolata "RIME POPOLARI MORRESI"

Capita talvolta,parlando con i morresi,di sentir citare come spiritosa e allegorica allusione qualche rima dialettale assunta in paese ormai quasi a ruolo di proverbio.Con un pò di attenzione e molta pazienza ci si rende presto conto che la quantità,se non proprio la qualità,dei versi in circolazione é notevole.

Il fenomeno,nonostante si alimenti per esclusiva tradizione orale,si presenta ancor oggi non trascurabile;sorge quindi spontanea la curiosità di risalirne alle origini ed in questa ricerca bisogna rifarsi almeno al secolo scorso

A cominciare dalla restaurazione borbonica e fino al ventennio fascista,come a dire all'incirca dal 1830 al 1920,fiorì in Morra una forma di poesia dialettale all'impronta basata soprattutto sulla capacità di esprimere immediatamente in rima un avvenimento,una situazione,dei sentimenti.L'abilità del poeta poggiava sostanzialmente sulla arguzia e sulla rapidità con cui riusciva a rappresentare l'evento o il personaggio oggetto della composizione.I versi,per forza di cose non sempre in regola con la grammatica e con la metrica,erano in compenso insaporiti dal dialetto e soprattutto incisivi per la tempestività con cui venivano proposti ai presenti.

L'occasione tipica per il lancio di nuove quartine era costituita dalla riunione conviviale:il vino,la naturale allegria della tavolata,il sentirsi centro dell'attenzione,favorivano l'estro dei compositori che spesso,solleticati dai commensali,si esibivano in veri e propri confronti diretti, che qualche volta si configuravano come scontri"ad ingiurie". L'indomani tutto il paese avrebbe ricordato,anche agli assenti,le rime migliori,le battute più salaci.Nella monotonia della vita paesana qualsiasi evento significativo,non necessariamente lieto-e quindi anche una disgrazia od una carestia-,

poteva diventare fonte d'ispirazione;l'importante era di fornire un argomento di conversazione in più per la successiva bicchierata o per la serotina passeggiata in piazza.

Detto qualcosa delle composizioni e delle circostanze in cui queste nascevano,occorre qualche accenno sugli autori.Costoro, un pò poeti,un pò cantastorie,un pò istrioni,erano diretti discendenti,anche se in versione più popolare,dei cantori delle corti medievali ed in una certa misura anche dei relativi buffoni. Nel senso cioé che ci troviamo in presenza di piccoli insediamenti,o comunque di nuclei abitativi di modesta entità aventi limitati contatti verso il mondo esterno,che tramite questi personaggi avevano modo di sorridere sulla loro vita di tutti i giorni;la quale,é bene non dimenticarlo,era tutt'altro che allegra e soprattutto circoscritta,non fosse altro che per motivi geografici ed aconomici,ad un ambiente molto ristretto.Si può anche osservare che in questo modo gran parte della storia del paese,intesa come successione di eventi della comunità degni di essere ricordati,veniva così tramandata per via orale:tradizione questa che vanta ben più antichi ed illustri esempi.

Un'altra caratteristica che Accomuna i suddetti autori é rappresentata dalla loro estrazione sociale:essi non provengono in genere dai ceti più abbienti o più istruiti,dato che una simile attività era ritenuta disdicevole a quei livelli.La loro preparazione scolastica é mediamente molto modesta,ma é bilanciata in compenso da un naturale talento alla improvvisazione.

Nei racconti dei vecchi anche la loro vita si colora spesso di originalità:erano e vivevano da personaggi.e comunque questo era il ruolo che il popolino amava assegnargli.Si ricordano quindi il papillon ed i baffoni di Giuseppe Scudieri,il suo vezzo di aggiungere alla propria firma la qualifica di poeta,il fatto che giunse ad usare un timbro che per l'appunto ribadiva questa sua"professione".

Si ricorda che inviò dei suoi versi a Mussolini e che sicongedò dai suoi"aficionados"proprio nel corso di un banchetto: morì infatti settantenne il 26 giugno 1929 mentre,in casa del genero,Nunzio Grassi,festeggiava il battesimo della nipote Vincenzina.Analogamente di Nicola Pennella,detto per vie del padre"don Carlino",si ricorda immancabilmente che morì a 94 anni,nel 1936.dopo essersi sposato cinque volte.avendo impalmato l'ultima moglie quando aveva già superato l'ottantina.

Tutto ciò premesso non bisogna pensare ad una produzione scadente o secondaria.né a delle semplici pasquinate:anzi,molti bozzetti sono gustosissimi specialmente se abbinati all'a - neddotica che li accompagna.Al riguardo spicca su tutti,come impostazione e preparazione,Davidino Mariani,vissuto nel secolo scorso,che non a caso é ancor oggi ricordato con maggior ammirazione.

Ma,prima di addentrarci in specifici esempi.un avvertimento. Abbiamo parlato di tradizione orale:questo significa,in mancanza di testi e documenti autografi,che di una stessa poesia circolano talvolta rime diverse e che,in qualche caso,non solo il titolo od un vocabolo ma la stessa attribuzione risulta incerta.

Ciò nulla toglie al fenomeno inteso nel suo complesso:il tempo e gli estimatori possono ben aver introdotto qualche variante al testo originale,ma il significato di questa forma di espressione dello spirito popolare rimane inalterato:si noti invece come dei versi,nati quasi per gioco tanti anni fa,siano stati spontaneamente tramandati perché sentiti come elemento caratteristico della propria identità e tradizione culturale.

(1) Per quanto concerne la trascrizione grafica del dialetto,abbiamo in primo luogo privilegiato la comprensibilità e la semplicità di lettura,pur tentando di mantenerci il più possibile fedeli all'originale;nelle dizioni dubbie siamo ricorsi alle rac-

(1) Nota:
o ho scritto le poesie in dialetto morrese e non come sono scritte sulla Voce Altirpina.

colte specialistiche tentate in passato da alcuni autori.

La prima composizione che proporremo al lettore é attribuita a Nicola"don Carlino"e si configura quasi come una esperienza autobiografica dell'autore,essendo centrata proprio sul poeta che al termine di una allegra serata,nell'apprestarsi a rientrare a casa,si accorge di essere un pò brillo:si noti il contrasto tra i primi seriosi versi,in italiano,che sembrano considerazioni espresse ad alta voce agli amici,e le rimuginazioni finali rivolte a sé stesso e quindi espresse,più spontaneamente, in dialetto.

L'UBRIACO

Si vede chiaro,lo giurerei
povera strada briaca sei;
a capitomboli fanno i camini
un cataclisma par s'avvicini
e tu Luna con storto muso
un occhio aperto e un altro chiuso.

Vinu iancu,vinu russu
faciti paci ncuorpu a mme
ca si cadimmu dint'a stu fuossu
murimmu tutt'e tre.

Nel 1853 la "tigna" attaccò i vigneti morresi arrecando gravi danni al raccolto:come se non bastasse l'inverno'53-'54 fu pessimo e col 1854 si ripresentò in paese un antico flagello: il colera.Non sorprende quindi che di quell'anno terribile sia rimasta buona traccia anche nella poesia popolare.Le due composizioni seguenti sono opera del già citato Davidino Mariani e di Rocco "Pistocco",un contadino che viveva modestamente in contrada"Costa di Tuoro"e che sbarcava il lunario lavorando lupini:

LA MALADETTA TIGNA

L'annu cinquantatré scarsu dĕ mieru
discunosci l'amicu e lu cumparu,
sĕ mĕsura lu vinu dint'a lu bicchieru
cummĕ fossĕ ǵnostru dint'a lu calamaru.

A spassu lu giudiciu cu lu cancellieru
senza sciarri nun fannĕ chiù dĕnari.

Quannu chiù nun cammĕnennĕ lu drughieru
murivu lu miedĕcu cu lu spĕzialu;
chĕ guaiu pĕ lu scieru
causĕ nun sĕ nĕ fannĕ a lu tribunalu.

A Furmĕcusu é muortu lu mazzieru
pĕcché nun vedĕ nè fiasche nè vucali.

Che bruttu nomu ca tenĕ sta tigna:
fu battĕzzata a na scura muntagna
é la janara dĕ la vigna
porta la grananeta pĕ cumpagna,
dienti dĕ serpa,faccia dĕ scigna
pĕcché m'hai ntussĕcatu la rogagna.

L'ommĕnu nun faci chiu diebbĕti e dĕsigni
manca lu megliu fruttu a la campagna.

Va tĕ cunfessa tigna malĕdetta
rĕstĕtuisci lu dannu ca n'hai fattu.

Pĕ pĕnĕtenza a rĕ boccolĕ d'Andretta
chiangissi lu pĕccatu e lu misfattu
e lu giudiciu facesse gran vendetta
prontu lu boja cu lu palcu fattu;
prima t'avess'accisa na sajetta
tu e la fame dĕ lu cinquantaquattu.

La seconda poesia raffigura le difficoltà dei ceti più umili che il disagio economico aveva spinto ai limiti della sopravvivenza;piuttosto che un altro Natale del genere é preferibile "provare la frusta" :

Mo sĕ nĕ venĕ Natalĕ e santu Justu
questa é la vera nascita dĕ Cristu
chi sĕ vevĕ lu vinu e chi lu mustu
iu d'acqua n'eggiu fatta na pruvvista;
chi sĕ mangia la carna e chi l'arrustu
iu la via dĕ la chianca nu l'aggiu mica vista:
si venĕ n'autu Natalĕ cumm'a quistu
nnanti a Pistocco pozza pruvà la frusta.

Molto più spensierati alcuni profili che Davidino Mariani tratteggiò per tre suoi compaesani.Nel primo l'autore scherza sulla debolezza del sindaco Aniello De Sanctis,che,essendo bassino di statura,tentava di combattere l'inconveniente ricorrendo a slanciati cappelli:

Donn'Aniello,donn'Aniello
il biondino tuo cappello
supera Napoli per modello;
bel cappello bel pelaggio
chi lo compose fu un uomo saggio,
uomo piccolo muta aspetto
quando in testa porta il mezzetto.

Quì finisco per questa volta,continuerò nella prossima Gazzetta. Io ringrazio il signor Celestino Grassi che ha effettuato queste ricerche nel passato poetico popolare morrese e,nel caso che leggesse la mia trascrizione delle poesie,lo prego di scusarmi se mi son permesso di tradurle in dialetto morrese.Questo perché noi vogliamo che il nostro dialetto non venga dimenticato.

//

RICORDIAMOCI ALCUNE REGOLE PER LEGGERE IL DIALETTO MORRESE:

ĵ si legge un pò più lungo dell' " i " normale
đđ si legge come nella parola morrese "vađđronu"
ĕ non si legge come in francese in fine di parola
ij si legge ancora più lungo di j
chi si pronunzia come nella parola vecchia

//

Nota:
A causa dell'isolamento del paese,il dialetto morrese é differente dai dialetti dei paesi vicini.Perciò a volte non é possibile servirsi dell'esempio di autori che hanno scritto in un qualsiasi dialetto Altirpino per poter scrivere in dialetto morrese.Io suggerisco a tutti coloro che vogliono scrivere in dialetto morrese,di mettersi d'accordo sulla trascrizione delle parole,in modo da lasciare ai lettori un'impressione unica del nostro dialetto.

LU MUORTU CA MANGIA

Ngera na vota na femmĕna ca ngera muortu lu maritu.Siccomĕ sĕ vuliennĕ tantu benĕ,nun zĕ putja dà paci. Na sittimana doppu ca l'aviennĕ nfussatu feci nu bellu piattu dĕ maccaruni cu lu fierru e vennĕ a lu paesu pĕ lu j a truà. Trasivu dint'a lu campusantu,ivu ngimma a lu fuossu dĕ lu maritu, aprivu la mappata e ngi mĕttivu lu piattu dĕ maccaruni nterra,vicinu a la croci.

-Maritu miu,t'eggiu vĕnutu a truà e t'eggiu purtatu nu bellu piattu dĕ maccaruni.Tu pò sai ch' imma metĕ,mo ca tu nun gi sì,fammĕ sapé a chi'aggia j a appuntà pĕ mĕ fa aiutà. -

Dui fuossi chiù nnannti ngera lu campusandaru ca stja fatĕgennĕ,e sĕndivu tuttu queddru ca dicja la femmĕna.Quannu eddra sĕ nĕ ivu sĕ mangiavu lu piattu dĕ maccaruni.La dumenĕca appriesi la femmĕna vennĕ n'ata vota,e sta vota ngĕ purtavu nu bellu gaddru a lu maritu.Lu campusandaru ca la cunuscja,ivu vicinu e ngi dissĕ:

-Iu vĕdietti a maritĕtĕtu.Li maccaruni dissĕ ca erĕnĕ buoni,ma sulu ca ngera pocu casu.Pò dissĕ ca ogni vota ca vieni nge purtà puru na buttiglia dĕ vinu,pĕcché sinò s' affoca quannu mangia.-

-T'avessĕ dittu a chi aggia j appuntà pĕ metĕ ?.-Dissĕ la femmĕna.

-Mo mĕ scurdava-rĕspunnivu lu campusandaru-*E'dittu ca chiami quiddri dĕ l'annu passatu e si nun ngi ponnĕ vĕnì, può chiamà a chi piaci a tè.-*

La femmĕna sĕ nĕ ivu tutta cuntenta ca avja truato a unu ca parlava cu lu maritu.Mo ca nun ngera chiu iddru nun sapja chiu cumm'avja fa,pĕcché facja tuttu lu maritu.Arruata a la casa ivu a appuntà rĕ gentĕ pĕ metĕ e pĕ tutta la sittimana nun se feci vĕdé chiu a lu campusandu.A la dumenĕca sĕ mĕttivu la gunneddra e la cammicetta nova e ghivu a truà n'ata vota lu maritu.Sta vota purtavu li maccaruni e puru lu vinu.Lu campusandaru l'aspettava:-

-Maritĕtu é dittu ca nu l'é fa aspĕttà tantu tiempu finu a quannu lu vien'a truà,pĕcché si nò sĕ morĕ dĕ fame.-

-Iu eggiavuta metĕ,cummĕ lu vulja vĕnì a truà-Disse la femmĕna.Ngi mĕttivu lu vinu e li maccaruni ngimma a lu fuossu e s'accumingiavu a lamĕntà:

-Maritu miu,da quannu nun ngi sì chiu tu nun sacciu probbiu cumm'aggia fà.Sorĕta sciarra sembe cummé pĕcché dici ca nun t'aggia purtà a mangià ca tu sì muortu e li muorti nun mangĕnĕ.Ma iu ru sacciu ca tu mangi e vivi pĕcché trovu sem-

be lu piattu vacandu.Cumm'aggia fa cu sorěta ?Mittěl'appo-stu tu.-

La vot'appriessi, lu campusandaru ca avja sěntutu tuttu, ngi dissě ca lu maritu ngiavja dittu dě nu st'assende la sora, ca iddru mangiava e stja buonu, ma sulu ca sott'a la terra facja friddu, perciò vulja nu cappottu.

-Si lu volě ngě lu portu, ma vogliu parlà cu iddru.-

-Tu puoi parlà, si vuoi, ma nu lu può vědé.-

Quannu la femměna purtavu lu cappottu, lu campusandaru s'accuavu adděreta a la cappella.

-T'eggiu purtatu lu cappottu-dissě la femměna.

-E'fattu buonu-rěspunnivu lu campusandaru da děret' a la cappella.

-Ma tu é cangiatu la voci-dissě la femměna.

-Sott'a la terra sě cangia voci, pěcché faci friddu.- Respunnivu la voci.

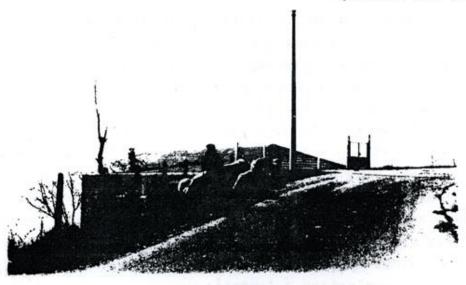
-Poveru maritu miu, t'aggi'appiccià ru fuocu?

Noni, si no mě squagliu.-

Quannu venně n'ata vota ngi purtavu puru na maglia dě la-na.

E accussì lu campusandaro campava buonu cu queddra femmě-na, non ngi mancava mai niendi, finu a quannu po cu lu tiem-pu, sě sfastidiavu e nun purtavu chiu niendi, chi sa? Forse s'avja truata n'autu nnammuratu. E accussì fěnisci la sto-ria ca é veramendu luera.

Gerardo Di Pietro

ANNO II NUMERO 3

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

MARZO 1984

..... -LASCIAMI DIRE,POI,IN QUESTI PICCOLI CENTRI,IL MONDO COMINCIA E FINISCE LÌ. IL CAMPANILE È LA STELLA MAGGIORE DI QUEL PICCOLO CIELO.E IN QUELLE GARE,IN QUELLE GELOSIE, IN QUELLI CHE TU CHIAMI PETTEGOLEZZI MUNICIPALI È TANTA PASSIONE,QUANTA È,PONIAMO,TRA FRANCIA E GERMANIA. CIASCUNO HA LA SUA EPOPEA A MODO SUO.L' EPOPEA DEL FANCIULLO È IL SUO CASTELLO DI CARTA.E L' EPOPEA LORO È L'ASSALTO AL MUNICIPIO.

Francesco De Sanctis

Da "Un Viaggio Elettorale" Cap. Fantasmi notturni.

Nota.
Francesco De Sanctis in questo capitolo finge,nella notte in cui resta a Lacedonia,di parlare con un teologo,che gli dice le cose che voi avete letto quì sopra.
Il De Sanctis era molto amareggiato per la brutta accoglienza che gli avevano fatto e perciò cerca nella sua mente i motivi che avevano gli elettori di Lacedonia per trattarlo così.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen

ROMANISCHES SEMINAR
UNIVERSITÄT ZÜRICH
Plattenstrasse 32
8028 Zürich

Renato Martinoni

Per l'Associazione Morresi
Emigrati
Bottmingerstr. 4o A
41o2 Binningen (BL)

Zurigo, il 6 febbraio 1984

Egregi Signori,

grazie di nuovo per la cortesissima accoglienza riservatami a Basilea, in occasione della commemorazione desanctisiana, accoglienza di cui conservo sempre un graditissimo ricordo. E complimenti per l'impegno profuso nella Vostra 'Gazzetta', e per l'attenzione al Vostro paese, non offuscata ma - al contrario - rinvigorita dalla lontananza da esso. Proprio in questi giorni mi comunica la Televisione italiana che prossimamente si intende realizzare un documentario su Francesco De Sanctis, inclusi gli anni di Zurigo: documentario che andrà in onda, suppongo, nel corso della prossima primavera: e sarà un nuovo, giusto omaggio (insieme alle celebrazioni ufficiali previste a Napoli, Firenze e Roma tra la fine di marzo e l'inizio di aprile) reso alla figura ed all'opera del Vostro grande conterraneo.

Con l'augurio che qualche altra occasione possa favorire un altro incontro, porgo i miei saluti più cordiali e sentiti

Renato Martinoni

DON RAFFAELE PENSA AGLI EMIGRATI

E'ormai a tutti noto che il Parroco di Morra De Sanctis,Don Raffaele Masi,ha sempre pensato agli emigrati.Non manca mai di ricordarsi di loro nelle sue prediche e nei suoi scritti e nel periodo dopo il terremoto si é tanto adoperato affinchè a Morra venissero costruite le fabbriche in modo che i giovani del paese non fossero costretti a prendere la via dell'emigrazione ed affinché i morresi emigrati potessero ritornare nel loro paese.Egli ci fa l'onore di collaborare con la nostra Gazzetta,inviandoci,di tanto,in tanto,qualche sua poesia o una storiella da lui inventata,e noi lo rigraziamo per questo,tenendo anche conto che le persone istruite del nostro paese non hanno voluto mai accogliere il nostro ripetuto appello alla collaborazione.

Don Raffaele,nel leggere i giornali,si é accorto di un articolo che potrebbe interessarci come emigrati e (a differenza dell'Amministrazione Comunale che continua a mantenere il silenzio verso di noi)ha profittato della venuta a Morra di Angelo Di Pietro di Basilea e mi ha mandato l'articolo che segue:

LA LEGISLAZIONE REGIONALE SI ADEGUA ALLE NUOVE ESIGENZE

Gli emigrati ritorneranno?

Chi rimpatria dopo 3 anni potrà ricominciare una vita migliore - Contributo dell'80 per cento per chi ritorna e avvia attività - Borse di studio per i figli

L'emigrazione uno dei tanti mali che affliggono il nostro Sud, volta pagina. Finalmente la legislazione regionale si adegua alle nuove esigenze. Diritti elementari già sanciti da norme internazionali sono resi effettivi.

Il cittadino rimpatriato dopo 3 anni di lavoro all'estero potrà facilmente ricominciare, qui, una vita migliore.

Certo non siamo al grande esodo del dopoguerra; tra il 1951 e il 1971 ben 124.000 campani, partivano per terre lontane. Molti dai piccoli paesi dell'Alta Irpinia e della Valle dell'Ofanto.

Il sisma ha momentaneamente accentuato il fenomeno. Dopo il 23 novembre 1980, della Campania e della Basilicata espatriavano 8.713 persone alla ricerca di una sistemazione provvisoria. Molti di loro sono rientrati, ma complessivamente riprende l'esodo verso le regioni più ricche d'Italia.

Quali risposte a chi rientra? Come arrestare la nuova emorragia? Ecco che la legge regionale, già approvata dal Consiglio prevede contributi consistenti per chi al ritorno definitivo avvia attività produttive.

Il contributo erogato in 3 anni va dall'80 per cento iniziale al 50 per cento. Un occhio particolare ai comuni terremotati: avranno aiuti del 100 per cento sulle spese sostenute. Un rimborso totale, quindi, per il primo anno di attività. Pure le cooperative, composte per la metà di emigrati, sono agevolate. Sono previste ancora borse di studio per i figli degli emigrati per consentire concretamente la frequenza scolastica e universitaria.

Insomma teniamo così il passo agli indirizzi della Comunità Europea.

In noi sorge una sola considerazione: non è mai troppo tardi!

///////////////////////////////////////
Dal Giornale: Il Ponte "25.2.1984"
///////////////////////////////////////

ABBIAMO IL PIACERE DI COMUNICARVI CHE A MORRA SONO INIZIATI I LAVORI PER LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA-SANTUARIO DI SAN ROCCO.

Mia Irpinia, il tuo fascino m'incanta, mi esalta, in questo luminoso mattino di prima estate.

Dall'alto di questo colle, l'occhio spazia, si sofferma, attratto dal richiamo del tuo verde, che si offre in tutta una vasta gamma di variazioni: un verde sempre diverso, sempre nuovo, sempre riposante, rotto soltanto, quà e là, o da un sentiero che s'inerpica a fatica, o da magre chiazze giallo-oro di grano maturo.

A distanza, i monti del pre-appennino, nella loro mole possente e incontaminata, mi richiamano a pensieri di cielo, mentre... contrasti e confronti osservo tra voi, o monti, e la mia gente d'Irpinia, sempre salda e robusta, sempre in piedi, sempre impegnata in un'ansia tenace di crescita.

La vostra crescita, o monti, è ferma nel tempo, ed anche la mia gente non cresce più nella terra dei padri; voi però, o monti, restate là, fermi nella vostra immobilità di sempre, mentre la mia gente è costretta a riversarsi in rivoli tumultuosi e crescenti, verso altri mondi e altra gente...

Non è fame di altra terra quella che agita e sospinge la gente irpina, perché all'irpino basta la "sua,, terra, che egli sa di amare, sempre, anche sotto altri cieli, al di là del tempo e al di là dello spazio: ma la tua, o figlio d'Irpinia, che ci lasci o che ti prepari a lasciarci, è fame di lavoro, è ansia di progresso, è volontà di crescita.

Tu, o irpino, te ne andasti, a fatica, con lo strazio di uno strappo violento, forse con la paura nel cuore, ma... nella tua logora bisaccia deponesti, a fianco alle tue povere cose, le virtù della tenacia e della laboriosità, ed ancora... una riserva d'amore, il tuo grande, stimolante amore alla tua terra irpina, così aspra, così avara e tanto amara.

Sì, portasti con te l'amore della tua terra e il suo incanto, perché, lo so, tu partisti con una speranza di ritorno nel cuore; perché, lo so, la tua terra è per te, ancora una presenza tormentosa, e tu ne senti tutta la forza di un richiamo irresistibile.

Sì, figlio d'Irpinia, mentre fai ricco il mondo con la tua presenza di lavoro e di cultura, la tua terra si fa sempre più povera, si decompone, va morendo...

Ed ora... una patina erbosa va sommergendo l'acciottolato degli spiazzi e delle strade: sì, perchè dove arretra l'uomo, avanza spietata, nella sua forza selvaggia, la natùra.

Ora, la tua casa è vuota..., la tua terra è muta..., anche se quei due vecchi, fermi al sole, stanno a tormentarsi su rimpianti di giovinezza, anche se le rondini continuano ancora a rincorrersi felici beandosi del nostro bel cielo, anche se, da lontano, mi arriva un vociare festoso di bimbi ignari delle tue pene, anche se una sega di falegname stride e mi richiama ad una presenza di progresso tecnico appena abbozzato.

Sì, fratelli italiani, la mia Irpinia non avrà pace, fin quando non ridate a questa madre angosciata tutti i figli suoi...

RAFFAELE MASI

Morra de Sanctis, 25 Giugno 1979

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI AUGURA BUON COMPLEANNO AI SOCI NATI NEL MESE DI MARZO, VEDI TABELLA, ED A TUTTI I SOCI DI CUI NON CONOSCIAMO LA DATA DI NASCITA.

* *

AMBROSECCHIA LUIGI , BAD SAECKINGEN GERMANIA

BUSCETTO MARIO ZURIGO	LARDIERI SALVATORE LODRINO
CAPUTO GIUSEPPE WALLISELLEN	PENNELLA ANTONIO WALLISELLEN
COVINO DOMENICO FRANCIA	PENNELLA GIUSEPPE BERNA
COVINO VINCENZO BIRSFELDEN	RAINONE PASQUALE OBERENTFELDEN
DI PIETRO GERARDO BINNINGEN	ZUCCARDI VITO DULLIKEN

UNA LETTERA CHE MI HA FATTO PENSARE

Vi abbiamo a più riprese informati di quello che il Prof.Luigi Del Priore di Locarno ha fatto dopo il terremoto per raccogliere soldi per il nostro paese.Il suo lavoro gli ha permesso di raccogliere 190 000 Franchi per il nostro paese,che ora,insieme a quelli raccolti da San Francisco e Milano,sono depositati presso la banca d'Italia senza interessi,nell'attesa che l'Amministrazione Comunale di Morra si decida ad impiegarli nell'Edificio polifunzionale e nella costruzione delle casette per anziani a cui vorremmo partecipare anche noi con circa 200 milioni di lire.Ora, l'instancabile Prof.Del Priore,ha ottenuto ancora una somma di ca.22000 Fr. ed ha deciso di impiegarla nel comprare dei libri per la già esistente biblioteca di Morra,procurata a suo tempo dal Professor Daniele Grassi con i fondi raccolti tra gli impiegati della Comunità Europea di Bruxelles.Il Prof.Del Priore ha comprato anche un registratore video,una cinepresa ed una televisione,nella convinzione che i giovani morresi volessero servirsene per documentare fatti ed avvenimenti importanti che avvengono nel paese,così come tradizioni e costumi che stanno per scomparire. Il prof.Del Priore aveva suggerito un tecnico per la custodia dei costosi apparecchi,ma appena arrivati a Morra,la scuola si é impossessata della cinepresa e il tecnico degli altri apparecchi e quando si trattava di filmare i francobolli di Francesco De Sanctis, che come voi sapete furono emessi la prima volta a Morra,il sindaco si rifiutò di dare la cinepresa.Io mi ricordo che così facevamo da bambini quando dicevamo con gli altri:-Se non mi dai tutto a me non ti faccio giocare.Ma,ritornando al fatto dei libri,il Comune di Morra non si é curato neanche di comunicare ufficialmente che i libri erano arrivati.E poi ci lamentiamo che il nostro paese é stato dimenticato da tutti !!!
Leggete la lettera che segue e ditemi se tanta indifferenza da parte dell'Amministrazione Comunale non vi lascia pensare anche a voi indipendentemente dal partito a cui appartenete.

Gerardo Di Pietro

Liceo cantonale
Via F. Chiesa
6600 Locarno

Locarno, 21 febbraio 1984

Gentile Signora
GIULIETTA CHIEFFO
Segretaria del Comune di
83040 Morra De Sanctis AV

Gentile Signora,

come alla nostra intesa telefonica di questa mattina, Le mando la documentazione relativa all'acquisto dei libri e del complesso audiovisivo offerti alla Comunità Morrese dal Lions svizzero (20.000.- fr.), dalla Corporazione Borghese di Locarno (2.500.- fr.) e dal Circolo Italiano di Locarno (Lit. 3.454.200).

Il tutto è stato spedito di volta in volta al Sindaco di Morra.

La fattura emessa dal Centro Città di Firenze direttamente a carico del Circolo Italiano di Locarno non è stata ancora pagata perchè il Circolo è sempre in attesa di due righe di riscontro da parte dell'Autorità comunale di Morra.

La ringrazio per la sollecitudine con la quale farà pervenire queste sospirate due righe.

Con viva stima.

Morra De Sanctis, 9/3/84

AME

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstr. 40 A
4102 Binningen BL

Caro Gerardino,

appunto oggi ho ricevuto la Vs. Gazzetta e mi ha fatto tanto piacere, la trovo molto interessante, soprattutto perché unisce e mantiene compatti una certa schiera di compaesani.

Gerardino, come tu sai le belle parole, le poesie, i fatterelli hanno un valore relativo per la crescita culturale ed economica di una società che ha nelle vene le dure esperienze del passato e del presente e soprattutto in una comunità prevalentemente contadina come la nostra. Io suggerirei di creare una pagina, so che a te non manca, dove si deve far capire alla gente che le fazioni, le lotti, gli scontri non giovano a nessuno e creano solo scompiglio, voglio dire che bisogna far capire di essere piu buoni e di non essere egoisti, individualisti e invidiosi. Mi scusi di queste mie poche parole, ti saluto caramente unito alla tua famiglia e a tutti gli amici emigrati. Allego un articolo del quotidiano "IL MATTINO" del 23/2/84 che trovo molto interessante e un assegno di lire 10.000= che vuole essere un aiuto a sostenere le spese.

Nicola Cattino

UNA COSA CHE BISOGNA CHIARIRE

L'Associazione morresi emigrati non é composta da stranieri. Tutti i soci dell'Associazione sono morresi,nati e cresciuti a Morra,con la mentalità dei morresi e consapevoli dei problemi che gravano sulla nostra comunità.Perciò,se ci permettiamo di dare dei consigli,queste cose,ovvero,questi rimedi che proponiamo,sono dati con la piena consapevolezza della vita e dei costumi nel nostro paese.NOI SIAMO MORRESI NON SVIZZERI E SIAMO TUTTI VOTANTI.Io credo che ormai su questo punto non dovrebbe esserci più nessun dubbio.I nostri consigli non sono dati a caso,neanche sono delle scoperte nuove.Per esempio:Se diciamo che tutti i partiti devono unirsi per poter procedere più celermente nella ricostruzione é una cosa che noi abbiamo già fatto. I morresi emigrati sono di tutti i partiti,ma lo stesso si sono uniti in un'Associazione per cercare di aiutare Morra.Quindi,se si vuol veramente bene al paese e non solo al suo partito,si può realizzare un'unione del genere,o che forse vogliamo più bene a Morra noi che siamo lontani che voi che ci vivete?
Quando dicevo di fare il comitato e di riunire ogni tanto tutti i morresi per informarli e chiedere il loro parere non é cosa nuova.Nei tempi antichi questo si faceva a Morra,come in tutti i paesini dell'Irpinia.Era un'usanza portata dai Longobardi.Il Sindaco,prima di prendere delle decisioni importanti,riuniva i morresi sotto il tiglio"ngimma a la Teglia".Pensate forse che i morresi odierni sono più arretrati di quelli di due o trecento anni fa?Perciò le medicine nostre sono applicabili nel nostro paese,basta solo avere buona volontà.Ma non avete capito che con i nostri metodi che usiamo nel Sud ormai da secoli non siamo in grado di cambiare niente?Perché ci ostiniamo a rifiutare qualcosa di nuovo?Peggio di come va adesso non potrà più andare e poi,per cambiare,bisogna incominciare una volta.
MA UNA COSA E`CERTA:
NON SOTTOVALUTATE I MORRESI EMIGRATI,UN GIORNO POTRESTE PENTIRVENE.

Gerardo Di Pietro

IL PRESIDENTE

La sua firma é su tutte le tessere dei soci,Michele Fruccio, il Presidente.Fu eletto due anni fa dopo che due Presidenti, uno dopo l'altro,si erano dimessi e da quella sera non mi ha mai rifiutato il suo aiuto.C'é da organizzare una festa o un pik-nik,o una colletta,o c'é da telefonare ai soci per riunirci,Michele é sempre là ad aiutare.Faccio il mercatino di roba vecchia,ed ecco che arriva Michele e la moglie Angelica col caffé,sono deluso dall'indifferenza dei soci per qualche iniziativa,Michele telefona e mi dà coraggio per continuare.
Sto facendo qualcosa che non va,Michele,profondo conoscitore dei morresi emigrati,mi ferma in tempo.E` sempre disposto ad aiutare,solo nel periodo in cui si fanno i salami morresi non ha tempo per queste cose,così come nel periodo in cui crescono i funghi,allora chi lo ferma,é sempre su e giù per i boschi.
A volte,nel vedere tanto buon senso,mi chiedo dove sia andato a finire il monello che conoscevo da piccolo,sempre pronto a combinar marachelle.Forse i ventotto anni di Svizzera gli hanno fatto bene.Spesso vado a trovarlo,seduti nel lussuoso salotto,centellinando un buon bicchiere di vino casalingo che egli stesso ha fatto,discutiamo del più e del meno,si parla di Morra di come é e di come dovrebbe essere e raccontiamo le storielle che poi scrivo sulla Gazzetta.Insieme cerchiamo le parole morresi che ho dimenticate e così mi aiuta indirettamente a scrivere il giornale.
Quando si tratta di fare qualcosa per l'Associazione non bada nè a tempo,né a danaro.Ha un solo difetto:E` troppo modesto e non gli piace di stare alla ribalta.Preferisce stare nell'ombra ,ed io,dopo questa breve parentesi,lo lascio dov'é,augurandomi che voglia per molti anni ancora continuare a starmi vicino col suo valido consiglio.

Geràrdo Di Pietro

LA MESSA DË LI MUORTI

Na dumenëca mmatina nu cuntadinu dë lu paesu s'auzavu priestu pë ghi forë.Së pigliavu lu ciucciu a capezza,së mëttivu la zappa nguoddru e s'abbiavo pë ngimma a la teglia.Era ancora ntra lumu e lustru e perciò së mëravigliavu quannu veddë la chiesa dë l'Annunziata aperta.Pënzavu ca forsë dicienné la Messa e siccomë era dumenëca së la vulja sentë pu-ru iddru prima dë j forë.Vulja attaccà lu ciucciu a na chianta,ma lu ciucciu accumingiavu a ragliâ e a auzà pona e nun së vulja fa attaccà.
-*Të vuò sta cuietu,santaloia*-.Dissë l'ommënu;e ngi divu na mazzata cu l'astilu dë la zappa.Ma lu ciucciu nu la vulja fënì dë zumpà.
-*T'ej'accuità na vota*-Penzavu l'ommënu,e doppu ca avja attaccatu lu ciucciu a la chianta cu lu jacculu,trasivu dint'a la chiesa.
Dintu ngera nu preutu ca dicja la Messa,avja essë nu preuto frustieru pecché nu lu cunuscja.Pënzavu ca forsë don Remiggiu nun s'avja auzatu ancora,pëcché la sera prima l'avja vistu dint'a la cantina dë Marra cu rë sacchë dë la suttana chienë dë ciciri arrustuti,ca jucava a rë cartë e vëvja nziemi a l'amici e chi sà a chë ora s'era arrëtëra-tu a la nottë.Ma rë gentë ca së sëntiennë la Messa mancu rë cunu - scja.Nn'anti,nn'anti ngerërënë tuttë crjaturë vëstutë janghe,pò nge-rënë rë femmënë e addëret'a tutti ngërënë l'uommini.Tutti quandi të-niennë mmanu na cannela appicciata e sembë ca prëgavënë senza ca së fërmavënë na vota,cu na voci sembë dë la stessa manera,cumm'a na can-tilena.L'ommënu rëstavu curriusu pëcché dë tutti quiddri përsuni nu nnë cunuscja mangu unu.Arruatu a la Cummëniona,tutti s'auzaru e së je-rë a piglià l'Ostia.Cammënavënë chianu,chianu,senza ntupparsë l'unu cu l'autu;primu jerë rë crjaturë,po rë femmënë e po l'uommëni.
L'ommënu s'era puostu addëret'addëtu pë së n'assì subbëtu quannu la Messa fenja pëcché avja j forë a zappà.Quannu lu preutu stja pë fënì la Messa,sëntivu ca unu da dëretu lu tuccava ngimma a la spaddra.Së vutavu e veddë addëret'a iddru lu cumbaru,ca era già muortu da tantu tiembu.Quannu lu veddë ngi ngrifarënë tutti li capiddri ncapu,ma lu cumbaru dissë:-*Cumbà,nun të mettë paura ca nun të fazzu nienti.Iu të vugliu sulu avvisà ca questa é la Messa dë li muorti,e si tu nun të në vai primu ca fëniscë riesti nchiusu qua dintu*-.
L'ommënu subbëtu së në fujvu forë e feci appena a tiembu dë passà mmiezz'a la porta ca s'era già quasi chiusa.Quiddru juornu nun gi ivu cchiù forë,së në turnavu a la casa e dissë a la mugliera ca nun së sëntja buonu,pecché puru si ngi dicja la vërëtà chi lu vulja credë ?
Tandu,mangu vui ca liggiti lu fattu ngi criditi veramentë,nunn'aggiu raggionë ?Ma lu fattu é veramentë lueru e appriessi vë në contu anco-ra auti ca sò succiessi a Morra.

Gerardo Di Pietro

RIME POPOLARI MORRESI
(Continuazione delle rime pubblicate nell'ultima Gazzetta)
Vi ricordiamo che queste ricerche sulle rime popolari morresi sono del signor Celestino Grassi e sono state pubblicate sul N.8 VOCE ALTIRPINA.
****

Nel secondo caso la quartina é una garbata presa in giro di un Giuseppe Strazza accusato di generare figli di una incredibile bruttezza:Davidino gli chiede ironicamente quale studio d'artista abbia frequentato per ottenere simili risultati:

E tu Giuseppe Strazza a quale scuola fusti
quannu stu bellu giovënu dipingisti,
l'uocchi chianu chianu ncë l'apristi,
lu nasu a fëssarja ncë mbëzzëcasti.

Per meglio apprezzare il terzo profilo,dedicato ad una donna che la sapeva lunga,bisogna spendere due parole sullo specifico episodio a cui esso si ispira.Esisteva nella Morra di metà ottocento una taverna sita all'angolo del castello feudale detta "del Lampione"gestita da tal Nicola Repole e,dopo la sua morte,dalla figlia Maria Giuseppa. In occasione di un pranzo costei era seduta a capotavola avendo ai due lati Davidino e un certo Donato,anch'egli morrese.Ad un certo punto,quando ormai il vino aveva reso già il clima sufficientemente allegro,avvenne che,manovrando entrambi sotto il tavolo per tentare una carezza clandestina alla Repole,le loro mani s'incontrarono e si ritrovarono unite in una stretta involontaria.Alla sorpresa dei due seguì la divertita risata di Maria Giuseppa,che quel finale aveva previsto e sondato,e l'immediato commento di Davidino:

Dunato,miu Dunatu
tu sì sturdutu
iu so stunatu.

Maria Giuseppa Repola
é mastra e no discepula
la figlia del fu Nicola
ogni afflitto quì consola.

Di ignoto autore,ma con fin troppo chiare allusioni,una quartina della stessa epoca rivolta ad una donna insuperbita dalla relazione con un facoltoso amante che ora si é invece defilato:

Nun të mangi cchiù gaddrinë chienë
ca l'hai përdutu chi të rë dunava
mo ca la tieni aperta la puteja
abbascia prezzu e vinni a grani duj.

Sempre molto vecchi,da inquadrare in un contesto di brigantaggio(ma non é chiaro se di epoca murattiana o post-unitaria), alcuni versi che si riferiscono alle disavventure di un arciprete nostrano.Si racconta che questi avesse nascosto in chiesa un vero e proprio tesoro,di probabile origine brigantesca, cui aveva aggiunto anche propri ori.Successivamente il vecchio sacerdote,trovandosi seriamente malato,pensò di confessarsi ad un certo frate Gioacchino,arrivato appositamente da S.Angelo.

Ma il monaco,una volta messo a parte del segreto,manifestò al sacrestano l'intenzione di ritirarsi in chiesa per pregare per l'anima del moribondo:in realtà,avuto le chiavi e rimasto solo,caricò per quanto potè la propria mula e fuggì via col prezioso bottino.A sua volta il sacrestano,insospettito da tanta improvvisa carità cristiana,si recò in chiesa e, resosi conto dell'accaduto,completò l'opera trafugando quanto rimasto ed arricchendosi a sua volta.Non é questa l'occasione per appurare cosa ci sia di vero in codesta fantasiosa storia,ma é un dato di fatto che circolino ancorain Morra i seguenti versi:

Arciprete,arciprete,
dove son le tue monete?
son rimasti nell'archivio

Cicerone e Tito Livio,
col breviario del mattino,
tiene i soldi Padre Gioacchino.

T'astenevi,non mangiavi
sempre in chiesa tu adoravi;
sotto il quadro di S.Paolo
là ci stava lu diavulu.

Fu quel brutto monacone
che ti fece il bel taccone:
la moneta del carrocchione
sè la mangia lu sciampagnonu.

Ancora un bozzetto,attribuito=con molti dubbi=a Nicola"don Carlino",che va ricollegato all'atteggiamento degli abitanti del paese nei confronti di"quelli della campagna":é l'ottica del "cittadino"che guarda con sufficienza il "cafone";quel che é peggio é che traspare in quest'ultimo un complesso di inferiorità che lo porta ad appartarsi:

Quannu lu pastoru vai in piazza
cumm'a nu frustieru sè mettè a nu pizzu;
cu nu pèrzonu nguoddru e cu na mazza
nun tè puoi azzèccà,puzza d'acizzu.

La composizione seguente é di Davidino Mariani;l'impresa garibaldina é ormai un ricordo e sulla nuova piazza si affacciano ora il municipio e le case di diverse tra le famiglie più in vista:come a dire il nuovo centro economico-politico del paese;ed il potere non gode mai le simpatie popolari:

S'avessi palle e polvere per una settimana
abbatterei cu la preta lu pisconu
dove la Voria ha fatto la sua tana.
Sant'Emiddio mio falla tu la funzione
primu ca fènisce quarantana
e lassa sulu pè devuziona
l'Annunziata cu la soja campana.

E`da notare che la stessa piazza ,che per un antico tiglio era indicata come "ncoppa a la Teglia",nella sua nuova sistemazione si presentava abbastanza elegante ed i morresi sene mostrarono soddisfatti,anzi un tantino orgogliosi.Cosicché parafrasando il grande conterraneo Francesco De Sanctis,Nicola Pennella andava declamando:

Oh che - la Teglia
a Toledo rassumiglia
cu caffé e surbèttiera
mette Morra in allègria.

LA BEFANA

E'notte !
Tutti i bimbi vanno a letto
sospiranti d'ansietà
nell'attesa che l'evento
si presenti là per là.

Piano,piano chiudon gli occhi
l'impazienza svanirà
ed il sonno prende posto
e domani si vedrà.

La befana che aspettavi
tu arrivare non vedrai,
ma i doni che meritavi
domattina li troverai.

A tutti i bimbi buoni
porta doni in quantità,
ai meno ubbidienti
pochi doni porterà.

A quelli che l'hanno scritta
forse non risponderà,
ma di certo si ricorda
e tanti doni porterà.

Chi le chiede una bambolina,
chi un arredo,un vestitin,
tutti sperano che gli porti
un magnifico regalin.

Chi vuole Puffi e chi automi
chi trenini e autocar,
la befana che intuisce
tutti li accontenterà.

Tu! Non pretendere troppo
altrimenti non verrà:
perché il sacco sulle spalle
tante cose non può portar.

Per le vie della campagna
e per quelle della città
quando arriva mezzanotte
la befana passerà.

Non si vede e non si sente,
quando arriva e se ne và,
sembra quasi misteriosa,
ma purtroppo é la verità.

Emilio Mariani

PRIMAVERA

Tintinnio di campane e cirri rosei
s'inseguono nell'aria esile
di primo aprile.
Le gemme tremule
brillano
al sole tiepido,
scrosciano i torrenti e rapidi,
impetuosi e gelidi,
a valle precipitano.
Canta l'allodola,torna la rondine
ad allietar la consueta gronda,
spuntan le mammole,
torna nei cuori a splendere
gioia di vivere.
E' primavera.
tutto risuscita...
Sepolta speme,dimenticati aneliti.
E'primavera,spogliati
dal tuo sonno letargico,
sorgi al richiamo
del tuo sangue tiepido.
E'primavera,uomini,
orsù,tornate a vivere!

GERARDO DI PIETRO

IL SIGNOR THOMMEN ESAMINA UNA PAGINA DELLA GAZZETTA CHE HO APPENA FINITO DI STAMPARE.

E' grazie alla sua comprensione ed alla sua simpatia verso la nostra Associazione che sono in grado di stampare questa Gazzetta.Va anche ricordato che il signor Thommen ha già dato tanti oggetti,fra i quali anche la sua camera da letto,per il nostro mercatino di roba vecchia.E anche molti premi di valore per le nostre tombole annuali.I morresi emigrati vogliono ringraziarlo pubblicamente per quello che ha fatto per la nostra Associazione ed il nostro paese.

QUANTO COSTA LA GAZZETTA

La Gazzetta dei morresi emigrati non é finanziata da nessun partito.L'ho ideata per tenere il contatto con i soci lontani, per informarli delle notizie più interessanti, per tener desto l'amore per il paese dove siamo nati,per comunicare con i morresi domiciliati a Morra e per incoraggiare un pò la cultura popolare,ben conoscendo l'estro poetico dei miei compaesani.Infatti già alcuni hanno risposto al mio appello di collaborazione con la Gazzetta,come Emilio Mariani,che ci manda regolarmente le sue poesie,come Gerardo e Franca Grippo e l'ignoto autore di alcuni "Ricordi Morresi"che si ostina a non voler pubblicare il suo nome.
Io spero che anche altri vogliano seguire l'esempio di questi coraggiosi e si decidano a mandarmi qualcosa da pubblicare.
Grazie alla comprensione del signor Thommen,capo dell'Ufficio Propaganda della ditta in cui lavoro,il giornaletto lo stampo gratis,purtuttavia ci sono delle spese di porto non indifferenti.Abbiamo avuto alcuni aiuti finanziari che ci hanno permesso fino ad oggi di coprire le spese sostenute.
La Commissione Culturale del Comitato Consolare di Basilea ci ha accordato,su mia richiesta la somma di 300 franchi, 63 franchi ce li ha spediti volontariamente la signora Emilia Molinari,30 franchi ce li ha dati il signor Cipriani di Ettingen.Io voglio ringraziare tutte queste persone a nome dell'Associazione Morresi Emigrati.
200 franchi li raggranellai con l'ultimo mercatino di roba vecchia che feci a Binningen.
Riporto qui sotto il costo dettagliato della Gazzetta fino e compreso il mese di gennaio 1984 .

Spese per la Gazzetta dei morresi emigrati:

aprile 1983	Fr. 59,15	
maggio 1983	Fr. 40,80	
giugno 1983	Fr. 38,8o	
agosto 1983	Fr. 31,10	(lettera per la questua di San Rocco)
settembre 1983	Fr. 65,50	
ottobre 1983	Fr. 33,20	
novembre 1983	Fr. 54.-	
dicembre 1983	Fr. 52.-	
gennaio 1984	Fr. 86,10	
spese per le buste	Fr. 150.-	
	Totale Fr. 610,65	

La differenza dell'ammontare per ogni mese delle spese di porto é causata dal numero delle pagine della Gazzetta. Aumentando il numero delle pagine aumenta anche il peso e quindi anche la tassa postale.

CO. AS. IT.

Comitato Consolare di Coordinamento delle Attività Assistenziali Italiane di Basilea

4058 Schaffhauserrheinweg 5 Tel. 061/26 00 22

Prot. n. 246
Pos. 131
(citare nella risposta)

Basilea 1.3.1984

Oggetto richieste di contributo
1983

ASSOCIAZIONE MORRESI
EMIGRATI
Bottmingenstr. 40 A
4102 BINNINGEN

Gentili Signori,

in merito alla Vs. richiesta del 11.2.1984...... per attività .Culturali................ si comunica che il Comitato Consolare ha deciso di concedere un contributo di Frs. 300.--.

Si prega di restituire quietanzata l'allegata ricevuta, insieme, ove possibile, ad una polizza di versamento, tenendo conto che il pagamento avverrà alla fine di questo mese.

Con i migliori auguri per le Vs. attività si inviano cordiali saluti.

LA DIRETTRICE
(C. Ghionda-Allemann)
C. Allemann

Allegato

ANNO II NUMERO 5

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

MAGGIO 1984

NELLA MIA PROVINCIA IO NON VEGGO PARTITI,VEGGO AMICI E CONCITTADINI IN TUTTE LE FILE.E SE VI E` CARO IL MIO NOME, DATEMI IL MODO CHE IO POSSA UNIRE TUTTE LE FORZE PEL PUBBLICO BENE.ABBIAMO UNA PROVINCIA DERELITTA.E SE VOGLIAMO BECCARCI TRA NOI,IMITEREMO LE GALLINE DI RENZO....
APPENA UN'OPERA CONCORDE E ASSIDUA PUO` ISPIRARE CORAGGIO NEGLI ANIMI.E SCUOTERE QUELLA INERZIA CHE E` FIGLIA DELLA SFIDUCIA.CHE GUADAGNO S'HA DA QUESTE LOTTE,ALTRO CHE LA VERGOGNA AGGIUNTA AL DANNO? E QUANDO LA LOTTA PRENDE ASPETTO SELVATICO.E ROMPE I LEGAMI DELLA FAMIGLIA E DELL'AMICIZIA E SINO DEL RISPETTO ALLE DONNE.UNA CITTA` SIMILE DIVIENE SCANDALO D'ITALIA.SONO SEVERO,MA I MIEI CAPELLI BIANCHI E L'AFFETTO MIO ALLA PROVINCIA MI DANNO QUESTO DIRITTO.ALZIAMO DUNQUE LA BANDIERA DELLA CONCORDIA.E VOLGIAMO LA NOSTRA ATTIVITA` AI PROGRESSI AGRICOLI E INDUSTRIALI.L'OZIO E`IL PADRE DI TUTTE LE PICCOLEZZE E DI TUTTI I PETTEGOLEZZI.CHE SI CHIAMANO LOTTE.UN RIMEDIO IGNOBILE CONTRO LA NOIA.AL QUALE RICORRONO GLI UOMINI NATI AL LAVORO E DISOCCUPATI.DIAMO ALLA NOSTRA ATTIVITA` UNO SCOPO NOBILE E BENEFICO,OPERIAMO TUTTI COME BUONI AMICI E BUONI COMPROVINCIALI.E SAREMO RISPETTATI PIU` E LA PROVINCIA CI BENEDIRA`.

Francesco De Sanctis

Dal libro"Un Viaggio Elettorale"Cap. "Il re Michele"discorso fatto ad Avellino.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI HA FINALMENTE UN NUMERO DI CONTO CORRENTE POSTALE.

Dal mese di aprile 1984 l'Associazione Morresi Emigrati ha aperto un numero di Conto Corrente Postale per permettere ai soci che devono pagare la tessera o che vogliono contribuire per la nostra Gazzeta,di poterlo fare utilizzando direttemante il nostro vaglia che srà stampato nei prossimi giorni e che manderemo a tutti coloro che lo richiedono ed a tutti i soci.Naturalmente chi vuol versare dei soldi per l'AME e non é in possesso del nostro vaglia, può farlo ugualmente utilizzando uno dei vaglia verdi che si può avere in ogni ufficio postale svizzero e mettendo come indirizzo: Associazione Morresi Emigrati AME Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen. E per numero di Conto Corrente il numero a noi intestato che é:40-15727-9

---

*LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI AUGURA A TUTTI I SOCI NATI NEL MESE DI MAGGIO *** BUON COMPLEANNO ****
ECCO L'ELENCO DI TUTTI COLORO DI CUI ABBIAMO LA DATA DI NASCITA:

ACERRA MICHELE HUNZENSCHWIL
CARINO GIOVANNI AESCH
COVINO FRANCESCO FRANCIA
DEL PRIORE MICHELE BETTLACH
DI PIETRO GERARDO LODRINO
DI PIETRO MICHELE STAINMAUR
FINELLI ANGELO BETTLACH
LARDIERI FRANCESCO BELLINZONA
PENNELLA AMATO OSOGNA
SICONOLFI GERARDO CARMINE ZURIGO

Dall'inghilterra

GLI UNDICENNI,I DODICENNI,I TREDICENNI ED I GENITORI

Fino a quando il bambino é stato piccolo e cioé fino a tutto il periodo della scuola elementare la maggior parte dei genitori si é preoccupata soprattutto della sua salute fisica,del gioco,delle vacanze,della scuola nel senso dell'apprendimento e dell'adattamento, cercando di dare un ritmo e delle regole alla sua giornata:ma poco in genere i genitori hanno dovuto occuparsi di quanto accade dietro di lui.
Avere un figlio sui 10 - 13 anni procura un diverso tipo di problemi nel senso che é a quell'età che cominciano ad emergere pensieri astratti e domande conturbanti.Nell'infanzia la famiglia é portata a chiedere aiuto per delle manifestazioni esterne di comportamento. Ma d'ora in poi essa dovrà fare i conti anche con i pensieri e con i turbamenti che caratterizzano la crescita del figlio.Il comportamento dei genitori,che con comandi perentori cercano di abbattere un qualsiasi dialogo,é in certo qual modo sbagliato.
Dire con troppa superficialità:-Vai a letto! , Stai zitto!,Studia che sei un asino!-Non aiuta,anzi i genitori rischiano così nella normativa di perdere quanto i figli vogliono comunicare loro a livello interiore.
Per questo compaiono i diari e le amicizie intime,per una verifica, per uno scambio più profondo che liberi problemi a volte più grandi di loro che si affacciano alla coscienza.
Purtroppo,mentre il figlio si interroga sulla vita,o sul significato del suo corpo che incomincia a cambiare o sul perché di certe nuove sensazioni ed eventi,i genitori si trovano in piena lotta,tra i trenta e quarant'anni,con il mondo esterno.Lavorando tutti e due avranno a che fare con il posto di lavoro,con il denaro,ma soprattutto con il grande problema della casa ed altro.
E`comprensibile che essi non abbiano il dovuto spazio interiore e la tranquillità necessaria per ascoltare,per seguire i cambiamenti a volte appena rimarcabili,giorno per giorno dei loro figli.
Gli adulti di questa età devono mediare un difficile equilibrio fra i doveri ,i sacrifici,i piaceri e non facilmente possono trovare uguali gratificazioni per i componenti della famiglia o scoprire che le convenzioni non li aiuteranno a far crescere i loro figli.
Uno dei pericoli che minacciano l'equilibrio della famiglia é il formarsi dei ruoli rigidi:il buono,il cattivo,,il duro,la persona di successo,quella deludente,quella che ha orgoglio,l'altra che ha fantasia,il pauroso,il coraggioso eccetera.Questi ruoli creano poi delle aspettative a cui si deve tener fede per il mantenimento del sistema,anche a costo di non essere più se stessi.
Nel periodo che sto cercando di descrivere,si delinea il divario fra i figli che stanno con la testa fra le nuvole e i genitori che devono mandare avanti la baracca.In realtà mentre i figli si dibattono in problematiche più grandi di loro i genitori sono presi dalla vita pratica e dalle esigenze sociali ed economiche e solo in circostanze o in crisi molto gravi sono portati a riflettere su se stessi,sui loro atteggiamenti e sulle loro credenze.
I figli tredicenni sono li,pronti a criticare,a mettere in discussione i valori,specie se i loro proponimenti non corrispondono poi al comportamento.
In questo caso i genitori dovrebbero mettere da parte un certo tipo di ruolo e pertanto sentirsi più liberi e sciolti per riprendere in esame le loro ragioni insieme ai figli e senza prevenzioni o paure per il loro prestigio.
E non é necessario che questo dialogo,questa eventuale autocritica sia messa in atto a causa di dolorose crisi di qualcuno dei componenti del nucleo familiare.
Molto spesso i preadolescenti hanno bisogno di mettere tutto in discussione perché sono ancora incerti ed insicuri e desiderano sentire che gli adulti sono più forti e consapevoli di loro.

G.A. Covino

UNA LETTERA DA MILANO

Caro Gerardo,
Mi scuso del ritardo, con la presente mi auguro di trovarti in buona salute unito alla tua famiglia.
Ti ringrazio per la cortese gentilezza che mi hai riservato, io sono orgoglioso di essere inserito a far parte dell'AME.
Mi complimento per il tuo operato e grazie alla vostra iniziativa oggi mi sento ancora più vicino alla nostra cara Morra.
Fiero di essere entrato a far parte della nostra famiglia resto alla vostra più completa disposizione, nell'augurare a tutti un futuro migliore colgo l'occasione per porgere i più sentiti Auguri di una S.Pasqua

Del Priore Michele

PS.
Invio lire 50000 quale quota d'iscrizione, il resto a sostenimento per 'l'Associazione.

UNA LETTERA DA DULLIKEN

Dulliken 2-5-1984

Vorrei informare la nostra Associazione che rientro per sempre a Morra De Sanctis il 30 giugno 84.
Mi ha fatto molto piacere fare parte della nostra Associazione e ricevere il nostro Gazzettino mensilmente.
Io vi auguro di continuare ciò che avete iniziato in modo da tenere sempre uniti gli emigrati di Morra.
Vi saluto a tutti e speriamo di vederci presto a Morra

Zuccardi Francesco

UN GIOVANE DI MORRA CHE NON VUOL PUBBLICARE IL NOME HA CONTRIBUITO ALLA NOSTRA GAZZETTA CON FRANCHI 50.-

---

Ho pubblicato le due lettere quì sopra perché dimostrano il sentimento che anima i morresi emigrati verso il loro paese d'origine e verso la nostra Associazione.Queste due lettere:La prima di un morrese che entra a far parte dell'AME e la seconda di un morrese che ha la fortuna di ritornare per sempre a Morra,onorano chi le ha scritte e ci spronano a fare di più per la nostra Associazione e per il nostro paese.Un ringraziamente a tutti e due.

DORMIVEGLIA

Fruscia veloce il treno
nel nero cunicolo
della notte.
I paesi dormono;al chiarore delle luci
brillano i binari,
seduti nel treno i passeggeri sonnecchiano.
Nelle brume del nord
i camini vomitano
il fumo venefico delle industrie.
Il corpo stanco é diventato un orologio,
batte le ore:
Tic,tac,i minuti passano...
E'l'ora d'alzarsi,
tic,tac..si timbra la cartella,
tic,tac...é mezzogiorno,
tic,tac,sono le una..tic,tac,sono le sei...
Il corpo scandisce il ritmo
dell'industria.
Tra le luci livide dell'asfalto
si libera l'anima
dalla prigione
della città frenetica,
ed i profumi delle erbe aromatiche
arrivano coi venti del sud,
e la libertà delle distese solitarie,
dei sentieri umidi d'erba novella
bagnata di rugiada,
dei mattini rosei e dei pomeriggi indolenti,
col tempo che non conta,
dettato solo dal ritmo biologico.
Nell'anima ambivalente
combattono
Sigfrido ed Enea,Sirene e Walchirie,
alternandosi nella vittoria,
e i biondi capelli di Lorelai
le Ondine ricoprono
del Mediterraneo.
Nelle selve suonano Pan ed Oberon
il flauto,
Beatrice ha per mano Gretchen,
Ortis ascolta i lamenti di Werther,
e nelle ombre della notte sfilano
le fatue fiammelle di Walpurga.
Della sua Capua memore
guarda dal piedistallo Aulo Planzio.
Ma nel dormiveglia
batte inesorabile
il ritmo monotono dell'industria.

Gerardo Di Pietro

NOTE:
In questa poesia voglio esprimere che il ritmo giornaliero del nostro tempo non viene dettato dalla nostra volontà,ma dall'industria.Più avanti voglio dire che ormai,dopo tanti anni di permanenza in Svizzera,abbiamo dentro di noi due culture:quella italiana e quella tedesca.

Sigfrido é un eroe della leggenda germanica mentre Enea é un personaggio della letteratura latina.Le Sirene,mezze donne e mezze pesci,fanno parte della mitologia latina,mentre le Walchirie sono della mitologia germanica.Lorelai secondo la leggenda germanica sedeva su di una roccia vicino al fiume Reno e si pettinava i capelli.I marinai per guardarla finivano con la nave contro gli scogli e così naufragavano.Le Ondine fanno parte della mitologia latina.Pan era il dio dei boschi greco,mentre Oberon era il principe degli Elfi germanico.Beatrice é la donna amata da Dante e che l'accompagna nel suo libro"La Divina Commedia"nel Paradiso,Gretchen é la ragazza ingenua,che nel libro"Faust" di Goethe,viene sedotta da Faust con l'aiuto del diavolo, Mefistofele.Jacopo Ortis é il personaggio creato da Ugo Foscolo,il Werther é stato creato anche da Goethe.La notte di Walpurga é,secondo la tradizione tedesca,la notte che precede il primo maggio.In quella notte,secondo la tradizione,si riuniscono tutte le streghe.Aulo Planzio da Capua,é il centurione romano che duemila anni fa fondò la città di Basilea.La sua statua é esposta sulla scala del Palazzo del Consiglio di Basilea.

LU CIUCCIU CA NUN VULJA MURÌ E LU SCAZZĔCAMAURIEĐĐRU

Quannu sĕ vai da Morra versu lu mulinu dĕ lu ngasciu,doi vutatĕ doppu passatu lu Campusantu,ngé nu pontu.Sott'a lu pontu ngé nu vađđronu ca vai a fĕnì dint'a lu vađđronu dĕ Sant'Angilu.Primu, quannu a Morra ngerĕnĕ tanta ciucci(a quattu piedi e nò a dui) sott'a lu pontu jennĕ a ǵhittà li ciucci muorti o quiđđri vivi ca nun maliennĕ cchiù.N'ommĕnu dĕ Morra tenja nu ciucciu ca era fattu viecchiu e nun sĕ fĕdja mancu dĕ cammĕnà.Nu juornu disse a la mugliera:-*Lu ciucciu nun gĕ la faci cchiù a cammĕnà,musera lu vavu a durrupà a lu pontu*-.

A la sera,quannu feci squrja,sĕ pigliavu lu ciucciu a capezza e s'abbiavu pĕ la Via nova.A queđđr'ora nun ngera mangu n'anĕma ca lu putja vedè.Passavu nn'anti a lu Campusantu e pĕcché sĕ mettja nu pocu paura sĕ feci la Croci e allungavu lu passu,accussì arruavu a lu pontu e scinnivu pĕ la viaređđra ca jia dint'a lu vađđronu.Nun sĕ vĕdja nienti,vuttavu lu ciucciu a la via dĕ sottu e pĕcché ngi dispiacja nun sĕ fĕrmavu a vĕdé si era veramentu muortu,ma sĕ nĕ turnavu subbĕtu a la casa e sĕ curcavu.Tannu sĕ stja addurmennĕ quannu sentivu cummĕ si tuzzĕlassĕrĕ mbanza a la porta.S'auzavu pĕ gghì a vedè chĕ era e cumm'aprivu la porta veddĕ ca era lu ciucciu ca sĕ n'era turnatu.Sĕ vĕstivu n'ata vota,lu pigliavu pĕ la capezza e lu purtavu n'ata vota a ǵhittà. Pĕ la via ngĕ vĕdja chiù lu ciucciu ca iđđru,nun ngera mancu na stella ngielu,passennĕ nn'anti a lu Campusantu sĕntivu coccosa sott'a li piedi e jastumavu -*Puru rĕ gattĕ mortĕ jettĕnĕ nn'anti a lu Campusantu*-.Dissĕ,pĕcché sĕ crĕdja ca avja stampiatu na gatta morta.Finalmentĕ arruavu a lu vađđronu,purtavu lu ciucciu nu pocu chiù sotta dĕ primu e lu mĕnavu da sotta.Turnavu a la casa e sĕ ivu addormĕ n'ata vota.Ma manc'avja pigliatu suonnu,sĕntivu lu ciucciu nn'anti a la porta.La mugliera l'accumingiavu a ngiurià -*Nun si buono mancu pĕ gghì a durrupà nu ciucciu!E juto già doi votĕ e nunn'é muort'ancora*-.

Jastumennĕ,jastumennĕ,l'ommĕnu s'aveppĕ auzà n'ata vota pĕ gghì a durrupà lu ciucciu.Sta vota lu purtavu addù lu vađđronu era chiù nfunnu.Sĕntja nu suonnu,tutta la nottĕ era jutu girĕnne pĕ durrupà lu ciucciu,cummĕ sĕ curcavu s'addurmivu subbĕtu cu la panza a l'aria e sĕ mĕttivu a runfà cumm'a nu puorcu.La mugliera nun putja dormĕ,sĕ girava e vutava dint'a lu liettu.Da nu mumentu a n'autu lu maritu accuminciavu a mĕnà cauci,sbattja cu rĕ brazzĕ,vulja parlà,ma nunn'assja la voci,Sĕ mĕttja rĕ manĕ vicinu a li cannaruni cummĕ si vulesse luà coccosa ca l'affucava.

-*Chĕ é ?Ch'é succiessu?*-Alluccavu la mugliera.E siccomĕ lu maritu

nun respunnja,appicciavu la cannela:-*Chē é,chē t'é succiessu?*- Addummannavu la mugliera.

-*Lu scazzēcamaurieddru,lu scazzēcamaurieddru!*-Alluccavu lu maritu cummē pigliavu jatu-*Lu scazzēcamaurieddru s'era puostu ngimma a la panza e mē vulja affucà,pecché dici ca quannu eggiu passatu la prima vota cu lu ciucciu,nc'eggiu stampiatu na manu,la seconda vota nc'eggiu stampiatu na cossa e la terza vota nc'eggiu stampiatu la facci.*-

Lu fattu é veramentu lueru,l'ommenu mò é muortu,ma quann'era vivo stja dē casa dint'a li chiani.

Gerardo Di Pietro

LI TIEMPI DĒ TATA

Quannu papà sē chiamava tata
la famiglia era ttotta riunita,
figli e nēputi stiennē tutt'attuornu:
stiennē a sentē e nun sē mēttiennē scuornu.

Cu ddoi lire dintu a la sacca
tē sēntivi nu patriarca;
mmo ca tieni lu portafogliu chinu,
tē sienti povēru e mēschinu.

Na migliazza dē cicciulē mbuttita,
nziem' a na mēnestra mmarētata,
accumpagnata da na cotēca ndurcigliata;
veramentē tē facivi na scialata.

Nu bicchieru dē vinu russu genuinu,
doi noci,na nuceddra e nu spunsalu:
ngimma a lu bancu t'assēttavi,
vicinu a ru fuocu tē l'assapuravi.

Na fērsola dē ciciri arrustuti,
ddoi mennēlē dē cucozzē secchē
e na vranca dē favē arrappatē :
tē passavi rē megliē sēratē.

dē sera,tiempu dē vienrnu e carnualu,
nziem'a l'amici e li cumpari:
lu vucalu dē vinu sempē passavi
e la votta nun fēnja mai.

Quannu ivi forē cu lu ciucciu
a l'anghianata t'appēnnivi a la coda:
cu na sarma dē ciuoppēri sēccati:
auzavi l'uocchi a l'aria e rērivi a lu criatu.

Quanta cunti dē streghē e dē maghi
sē diciennē vicin'a ru fuocu !
Ncimma a nu scannēlu tutti assēttati
e sī la famiglia era grossa,nun ncera luogu.

Oj rē mmachinē e la televisionē
hannē guastatu la conversazionē :
nun sē parla cchiù dē nienti,
sembrēnē stranii,e sò parienti.

Tata miu,mmo tē nē vai sulu girennē,
senz'amici e cumpagnia:
ll'ingurdigia dē la ggentē
é fattu fēnī ttotta l'allēgria.

Emilio Mariani

UN MORRESE CHE MERITA LA NOSTRA RICONOSCENZA

Nelle Gazzette di marzo ed aprile pubblicai alcune ricerche sulla storia del nostro paese,effettuate dall'ingegnere Celestino Grassi. Per chi non lo conoscesse,l'ingegnere Celestino Grassi é cugino al compianto Don Bruno Mariani e vive a Roma.Le ricerche che egli fa sulla storia di Morra non sono facili.Egli deve consultare documenti antichissimi,dispersi in tutta Italia.Vi prego di notare che il suo paziente lavoro va a vantaggio di tutto il paese che,grazie a lui,può finalmente conoscere la sua storia passata a noi fino ad oggi ignota.Infatti Francesco De Sanctis scriveva nel suo libro "Un Viaggio Elettorale" così: Cosa era Morra in antico,nessuno sa. E mi pare che quando si pretende a gloriose origini,la vanità avrebbe dovuto avere un pò di cura a conservare quelle memorie.Una vaga tradizione accenna alla presenza di Annibale in quella parte,che vi avrebbe edificato un campo militare,occupato poi dai romani,e divenuto Morra.Il fatto é che Morra non ha storia.E ciò che ha potuto essere,non si può conietturare che dalla sua topografia.
Ora invece Morra incomincia ad avere una storia e noi siamo grati all'ingegnere Grassi che ci ha mandato il risultato di tutte le sue ricerche per poterlo pubblicare sulla nostra Gazzetta.In questo giornaletto trovate il suo primo articolo"CASTIGLIONE DI MORRA".
Pubblico quì di seguito anche la lettera che mi ha scritto per farvi capire quando é importatnte il lavoro che noi svolgiamo con la nostra Associazione.
Ecco la lettera dell'ingegnere Celestino Grassi:

Roma 12/4/1984

Caro Gerardo,
ero già al corrente della tua meritoria attività tra i morresi residenti in Svizzera:attività che,grazie al giornale di cui curi la pubblicazione,ha un ritorno positivo anche su quanti vivono in Morra.Grazie alla cortesia di alcuni amici ho modo di leggerli anche io,purtroppo saltuariamente.Ho così scoperto,con piacevole sorpresa,che hai ritenuto opportuno presentare ai tuoi lettori un mio recente articolo che avevo passato a"Voce Altirpina".
Nel ringraziarti per le gentili parole mi auguro di farti cosa gradita inviandoti qualche altro articolo;purtroppo ancora troppi morresi ignorano la propria storia mentre trovo sempre più vero che la civiltà dei popoli si misura dalla consapevolezza del proprio passato.
Nel salutarti caramente ti chiedo di inserirmi nella tua lista di distribuzione.Con stima

Celestino Grassi

CASTIGLIONE DI MORRA

Pochi anni fa, mentre erano in corso dei lavori per migliorare la viabilità delle campagne di Morra, una ruspa, nell'allargare un viottolo che scendeva verso l'Isca dalla torre della Guardiola, dové rallentare la sua marcia: sotto la fragile costa si era improvvisamente rivelato un robusto spigolo in pietra dura.

I lavori subirono un irrilevante ritardo; la ruspa spazzò comunque via l'angolo perturbatore e continuò indifferente alle domande che nel frattempo qualcuno dei presenti si era posto: *"de minimis non curat praetor"*.

I contadini più vecchi ipotizzarono una antica chiesa di S. Antonio, adducendo come prova il fatto che, per oltre due secoli (1640 - 1870), quei terreni erano stati beni del clero intitolati alla cappella di S. Antonio: niente di più probabile quindi che sul posto esistesse una chiesa intitolata al santo padovano. Posta in questi termini l'ipotesi era errata; i documenti provano infatti che la cappella in questione era situata nella chiesa madre di Morra: se nella zona era esistita una chiesa questa era molto antica. Intanto cominciamo col precisare che le mura venute alla luce erano in realtà i resti dell'antica fortezza di Castiglione; poi, per chiarire meglio le idee, risaliamo all'epoca normanna.

Nella mobilitazione ordinata da Ruggiero II intorno al 1150 (1) troviamo l'elenco completo dei feudatari dell'alta Irpinia. Più precisamente tra i possedimenti di Gionata di Balvano, conte di Conza, vengono elencati prima i suoi feudi diretti poi i suffeudi da lui concessi ai suoi baroni. Tra questi troviamo Roberto di Morra che per il feudo di Castiglione deve due militi, portati nell'occasione a quattro perché il re Ruggiero II aveva applicato l'"*augmentum*" formula con la quale veniva raddoppiato il servizio dovuto (2).

Se Castiglione veniva considerato feudo di due militi, e come termine di raffronto si pensi ad Andretta, Pescopagano e Calitri che nella stessa occasione vennero tassati rispettivamente per due, tre ed otto militi, ciò significa che l'insediamento era di una qualche importanza; si parla poi di feudo ed è quindi implicita la presenza di una rocca fortificata. D'altra parte proprio il nome, che testimonia anch'esso la presenza di un antico castello, ha spesso ingenerato confusione perché nella zona esistevano due Castiglione, quella di Morra e quella, in verità più nota, detta della Contessa, che sorgeva ad est di Calitri, nel bosco omonimo che l'Ofanto divide dai boschi ancora più estesi del Vulture.

L'equivoco è facilmente comprensibile se si tien conto del fatto che entrambe sorgevano sulla sinistra dell'Ofanto, entrambe davano nome ad un bosco ed entrambe si ridussero presto allo stato di feudo disabitato. Cosicché si sono presentati casi di documenti e citazioni di dubbia attribuzione che sono stati regolarmente riferiti a Castiglione di Calitri. La nostra "*Castellione de Murra*" sorgeva alla sinistra del tratturo che da Morra portava a Teora, sul poggio compreso tra il torrente Isca ed il Fosso della Guardiola, ad una quota intermedia (circa 650 metri) tra il corso dell'Ofanto (m. 450) ed il castello di Morra (850 m.) (3).

---

1) V. Acocella propone come data la primavera del 1140, F. Scandone la sposta al 1156; la Evelyn Jamison colloca più prudentemente la stesura del "Catalogo" nel periodo 1150 - 1168. Cfr.: E. JAMISON, *Catalogus Baronum*, Roma, 1972.

2) Perché sia chiaro il concetto di milite bisognerà ricordare che i feudi erano concessi dal re a titolo di vassallaggio, dietro giuramento di fedeltà ed a prezzo del servizio militare, al quale erano obbligati tutti i possessori di feudi, anche se ecclesiastici. Il servizio di un milite comportava la prestazione di un cavaliere (milite) che doveva portare con sè un compagno. Ambedue erano seguiti da due scudieri ciascuno *(servientes)*. I quattro militi che doveva fornire Castiglione corrispondevano quindi a 24 soldati armati di tutto punto. Va sottolineato che il milite, ovvero il cavaliere, apparteneva comunque alla nobiltà.

3) A proposito della dislocazione dei due castelli di Castiglione e di Morra è opportuno aggiungere qualche considerazione sull'altura dove fu costruito quest'ultimo. Il paese ha come suo punto più alto il monte Calvario (= 910 metri sul livello del mare); ciò nonostante la rocca fu costruita nell'area attuale, già a quei tempi più bassa (= 850 metri).

Questo può spiegarsi solo parzialmente con la consistenza del suolo o con la ripidità dei pendii (il Calvario è meno roccioso e poco scosceso verso nord - est); la scelta si giustifica pienamente se si tien conto della necessità di dominare alla meglio le valli circostanti e soprattutto quella dell'Ofanto, la più importante e naturale via di comunicazione della zona.

Inoltre se il castello fosse stato costruito sul Calvario avrebbe avuto una scarsa visibilità su quello di Castiglione e sull'area da questi controllata, riducendo così il potenziale strategico - militare che l'insieme dei due castelli aveva sulla zona.

Una più precisa collocazione è possibile grazie ai ruderi dell'antica struttura, oggi appena riconoscibile, che si intravvede in ciò che resta del bosco di Castiglione, tra le contrade morresi di Orcomone e Selvapiana (4). Sulla sommità del poggio, ormai sepolti dalla vegetazione ed interrati dai secoli, sono identificabili tratti di mura di un edificio corrispondente alle dimensioni di circa 20 metri per 30; sul lato sud i ruderi si ammassano in una forma semicircolare: probabilmente vi sorgeva una torre che guardava sulla valle dell'Ofanto.

Era infatti il fiume la naturale via d'accesso alla Campania per gli eserciti provenienti dalla Puglia (Pirro, Annibale, i Bizantini, gli Arabi, i Normanni...) o che dalla Campania marciavano verso le pianure pugliesi (Goti, Longobardi, Franchi, Angioini...). Il lato ovest del fortilizio di Castiglione guarda verso Morra, mentre il lato est è affiancato ad un ripido pendio creato con ogni probabilità da uno scavo militare che, tagliando la collina, proteggeva il fianco più esposto agli assalti nemici. E' significativo che le maggiori cure fossero dedicate alle direttrici sud - est, visto che l'altro ben munito castello del feudatario di Morra era in direzione nord - ovest, per di più in posizione dominante.

Un'altra osservazione che può trarsi dalla ricognizione in Castiglione di Morra riguarda la strada che la univa a Morra. Nonostante sia passato tanto tempo, con un minimo di attenzione si nota che dai ruderi del torrione sud si accedeva ad uno spiazzo, probabilmente l'ingresso principale del castello, e di qui iniziava un tratturo largo circa tre metri che scendevi lungo la collina per attraversare poi l'Isca e risalire verso Morra. Le dimensioni ed il percorso di questa strada, che si svolge sinuosa per evitare forti pendenze, dimostrano che era destinata al passaggio dei carri da e verso Morra; e che fosse stata costruita con cura lo si può rilevare dal fondo che il tempo e gli uomini non sono riusciti a cancellare; tranne, naturalmente, in alcuni tratti che in epoche successive furono compresi in campi lavorati ad aratro (5). Particolarmente suggestivo, perché completamente immerso nel bosco, è il tratto iniziale di questa strada, fiancheggiata da alberi di una certa dimensione e costituita da una striscia di alberi più piccoli, emergenti da una vegetazione minore, che si sviluppano ad altezza comunque superiore a quella dell'uomo.

Che Castiglione di Morra fosse nel XII sec. un significativo insediamento lo si può dedurre anche da altri dacumenti. Ad esempio quando, nel gennaio 1146, Roberto di Morra, figlio di Gezzelino, donò delle terre a Giacomo, abbate della chiesa di S. Salvatore posta nel territorio del castello di Monticchio, il relativo documento cita ad un certo punto Adelardo, cavaliere di Castiglione. Analogamente in un'altra donazione fatta nel 1200 alle monache di S. Salvatore al Goleto da Goffredo di Morra, figlio di Ruggero, tra i testimoni troviamo un Riccardo cavaliere di Castiglione (6).

Era abbastanza naturale che il barone di Morra si circondasse dei propri cavalieri, ma questi non sarebbero mai stati qualificati "di Castiglione" se lo stesso non fosse stato un noto centro abitato. La sua natura poi non doveva essere esclusivamente militare: accanto al castello sorgeva probabilmente una chiesa. Questa ipotesi viene supportata da un altro documento del 1200: si tratta di un "privilegio" di Innocenzo III diretto all'arcivescovo di Conza, Pantaleone, in data 11 novembre (7). Il papa elenca le terre e le chiese affidate a Pantaleone e tra le prime cita espressamente *"Castellione de Murra"* nonché *"Castellum de Comitissa"*; più avanti nel testo vengono citate le due chiese di S. Angelo *"Castellionis"* e S. Egidio *"Castellionis"*: una di queste era verosimilmente la chiesa del feudo di Castiglione di Morra. L'identificazione non è mai stata facile: sullo stesso argomento scriveva un erudito cronista conzano nel 1691:

"Nel territorio di questa terra Calitri hoggidì tutt'unito e soggetto ad essa, anticamente vi

---

4) Tutta la zona compresa tra i due torrenti Isca e Sarda si presentava anticamente come un unico bosco che l'atlante Rizzi - Zannoni indicava ancor nel 1807 come "bosco della Sarda"; oggi sulla stessa area sopravvivono poche macchie di alberi eppure i nostri contadini distinguono: Bosco nuovo, Selvapiana, Bosco vecchio, Bosco di Castiglione, testimoniando con la tradizione orale un antico scempio ecologico.

5) E' interessante evidenziare che, da quando si usa arare col trattore e quindi un po' più profondamente, nei campi in questione si è avuta una impressionante fioritura di cocci di terracotta: ce ne sono di diverse epoche e fatture, ma in prevalenza sembrano di età romana. Questo avvalorerebbe l'ipotesi che durante le guerre sannitiche e puniche la collina di Castiglione fosse sede di "*castra*" romani.

6) M. ANTONIO MORRA; "*Familiae nobilissimae de Morra historia*" Napoli, 1629; documenti pag. 2 e pag. 10.

7) F. UGHELLI, *Italia Sacra*, (Ediz. Coleti), 1721, vol. VI, pag. 813.

erano altre terre, le quali son'hoggi distrutte come sono la terra di Castiglione de Murra, la quale era per prima posta dentro il luogo che hoggidí si dimanda bosco di Castiglione che vi appareno alcuni vestigi et hoggi serve per herbaggio di vacche e più avanti vi stava un'altra terra dimandato il Castello della Contessa... La Mensa Arcivesc. di Conza in questa terra di Calitri possiede molte entrate fra le quali sono l'abbadie di S. Angelo di Castiglione, S. Egidio di Castiglione... dirute conforme è diruto Castiglione e perciò non ritrovo territori di detti benefizi" (8).

Ma le tracce di Castiglione di Morra e della sua chiesa si erano perdute già molto tempo prima. E' significativo che in tre investiture a cavallo del tredicesimo secolo, molto importanti per il feudatario di Morra, non viene più citata Castiglione. I tre documenti (9) per loro stessa natura specificano, con la pignoleria tipica dell'occasione, titoli e terre assegnati al barone di Morra. Essi sono:

1) La bolla di Innocenzo IV del 1247, in cui il papa, ribadendo la propria Signoria sul Regno, riconferma a Giacomo Morra il possesso (in verità teorico) di terre e castelli confiscategli da Federico II a causa della congiura guelfa di Capaccio.

2) L'investitura con cui nel 1266 Carlo I d'Angiò, alfiere della rivincita papale sugli svevi, riassegna a Ruggero Morra il feudo di Morra "con pertinenze e castelli".

3) L'editto di Roberto d'Angiò del 1321; al re in questa occasione erano ritornati i feudi morresi causa l'estinzione del ramo principale della famiglia Morra ed egli, perché continuassero le fortune della illustre casata, reinfeuda Morra ad un ramo cadetto nella persona di Goffredo.

Esiste invece un altro documento del 1273 (10) che è probabilmente riferito a Castiglione di Morra: per reprimere il brigantaggio Giovanni Gaulart, signore di S. Angelo, è incaricato di vegliare con i suoi armati sulla via da "S. Angelo a Castiglione e di là per tutta la valle di Conza". A quei tempi il barone di S. Angelo non era così importante nei confronti dei feudatari di Conza e Calitri da giustificare l'invio di suoi soldati sul territorio di questi ultimi; anche come estensione territoriale appare ragionevole pensare a Castiglione di Morra piuttosto che a quella di Calitri. Nel frattempo il brigantaggio e le carestie avevano esasperato a tal punto le nostre popolazioni che, nonostante i provvedimenti straordinari, l'odio verso gli angioini era crescente. Per controllare la situazione Carlo I venne spesso nell'alta valle dell'Ofanto: nel giugno 1273 è proprio a Castiglione della Contessa (11).

Si può quindi dedurre che Castiglione di Morra aveva già definitivamente perduto la qualifica di feudo intorno alla metà del XIII sec. pur rappresentando ancora un noto punto di riferimento topografico. E' lecito ipotizzare che i suoi abitanti preferirono ritirarsi nella più munita rocca di Morra a seguito di una delle innumerevoli guerre e carestie che costellarono quegli anni, ma è impossibile precisare quale sia stata l'occasione specifica. Vito Acocella fa risalire al breve e rapace governo degli Ungheri (1348 - 49) la causa della scomparsa di Castiglione della Contessa e di vari altri castelli dell'Irpinia. Ed in effetti furono tempi terribili per le nostre zone: saccheggi e scorrerie erano all'ordine del giorno (12).

Ma Castiglione di Morra era già stata abbandonata; e probabilmente, se una certa ruspa non avesse inciampato su quattro vecchie pietre, sarebbe rimasta abbandonata anche dai nostri ricordi.

Celestino Grassi

---

8) DONATO ANTONIO CASTELLANO: "*Cronaca conzana*" Inedito attualmente custodito presso la Curia di S. Angelo dei Lombardi.

9) Sono rispettivamente in:
HUILLARD - BRÉHOLLES: *Historia Diplomatica Frederici II*, 1850, vol. VI, pag. 933.

B. CAPASSO: *Historia Diplomatica*, pag. 350 (pubblicato da F. SCANDONE in "Samnium", 1957, pag. 37).

F. CAMPANILE: "*L'armi overo le insegne dei nobili*" Napoli, 1610, pag. 235.

10) Cfr.: V. ACOCELLA, *Calitri medioevale*, 1923, pag. 870, doc.IX.

11) Cfr.: C. MINIERI RICCIO, *Itinerario di Carlo d'Angiò*, Napoli, 1872, pag. 6.

12) Luigi re d'Ungheria invase nel gennaio 1348 il regno di Napoli per vendicare la morte del fratello Andrea, fatto uccidere nel dicembre 1345 dalla diciannovenne Giovanna I, succeduta sul trono napoletano a Roberto d'Angiò († 1343). V. ACOCELLA, "*Calitri medioevale*", 1923, pag. 58.

L'AME HA TRE ANNI DI VITA

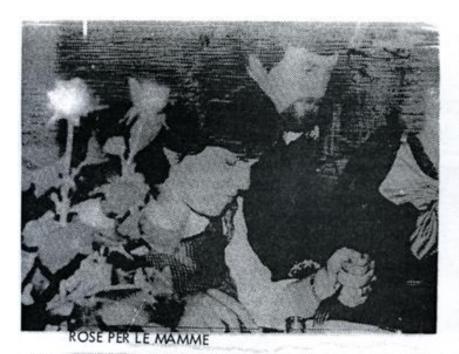
Il 18 gennaio 1981,i morresi residenti a Basilea e dintorni,dopo aver assistito alla Messa in suffragio dei morti durante il terremoto del 23 novembre 1980,si riunirono nella saletta della Missione Cattolica di Basilea e decisero di formare un comitato per raccogliere fondi a favore di Morra De Sanctis.Questo comitato si mise all'opera e per agevolare la sua opera e nello stesso tempo per avere un controllo sui fondi raccolti,decise di adoperarsi per unire tutti i morresi emigrati in una Associazione.La sera del 16 maggio 1981 organizzammo una riunione a Breitenbach,nel Cantone di Soletta,non molto distante da Basilea, e precisamente nel ristorante Weisses Kreuz (Croce Bianca).Quì nacque l'Associazione Morresi Emigrati.Diamo quì di seguito un elenco dei soci fondatori:

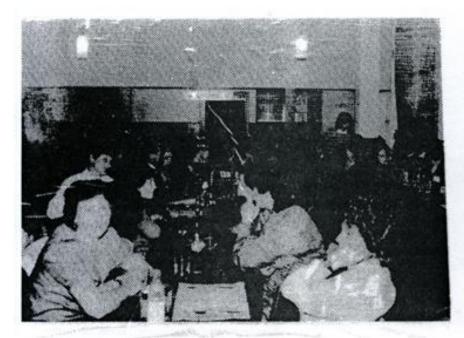
Covino Antonio Kleinlützel
Covino Assunta Birsfelden
Covino Carmine Birsfelden
Covino Giuseppe Liestal
Covino Luigi Kleinlützel
Covino Patricia Liestal
Covino Salvatore Muttenz
Covino Vincenzo Birsfelden
Covino Vito Basilea
Di Paola Fortunato Frenkendorf
Di Paola Michele Frenkendorf
Di Paola Gianfranco Birsfelden
Di Pietro Angelo Basilea
Di Pietro Gerardo Binningen
Di Pietro Toni Binningen
Di Savino Gaetano Binningen
Di Stefano Angelo Breitenbach
Mariani Gerardo Spreitenbach
Finelli Michele Bettlach
Finiello Francesco Basilea
Fruccio Angelo Ettingen
Fruccio Gerardo Oberwil
Fruccio Michele Ettingen
Gallo Gerardo Riehen
Grippo Gerardo Binningen
Grippo Giuseppe Binningen
Lombardi Amato Allschwil
Mariano Filomeno Läufelfingen
Mariano Rocco Läufelfingen
Martino Giovanni Gerlafingen
Montemarano Gerardo Breitenbach
Pennella Donato Gerlafingen
Pennella Gerardo Schweizerhalle
Pennella Gerardo Schweizerhalle
Rainone Carmine Wettingen
Rainone Pietro Kleinlützel

Questi sono i soci fondatori dell'Associazione Morresi Emigrati e credo che nessuno di noi pensava allora che la nostra Associazione in tre anni riuscisse a raggiungere il numero di 170 famiglie iscritte.Questo successo dimostra che i morresi non hanno perso mai l'amore per il loro paese e sono orgogliosi di entrare in una Associazione che,fino ad oggi,ha fatto onore ai morresi emigrati ed a Morra.Il Comitato sa di non essere perfetto e che a volte fa anche degli errori involontari, per questo ci scusiamo con i nostri soci,ma non dimenticate che non basta essere iscritti in una Associazione,bisogna essere attivi,aiutare il Comitato con consigli e con la vostra presenza quando facciamo le riunioni,altrimenti é impossibile continuare nell'opera che ci siamo prefisssi.

G.Di Pietro

ROSE PER LE MAMME

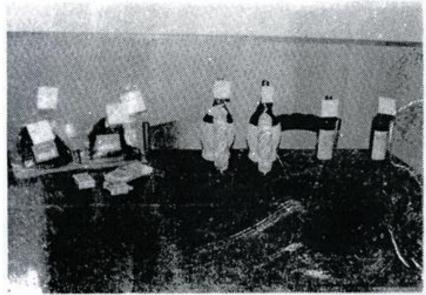
QUALCUNA E' ANCHE STANCA

ROSE PER LE MAMME,
PROSCIUTTO AFFUMICATO E
GRAPPA PER I VINCITORI.

Una gara di briscola tra i morresi emigrati. E chi pensava ad una così numerosa partecipazione ?
15 coppie si sono accanite tra " suiu e liscio,nu pocu dè briscula e lu carrècu" per poi ma'edire all'ultimo la sorte che non gli ha concesso abbastanza briscole per vincere.Perché... giocare...sanno tutti...ma se non viene la carta .!
Per me e mio figlio Toni incominciò e finì con tre raggi persi contro Gaetano e il suo amico,ma per Angelo Di Stefano e Amato Lombardi finì col prosciutto e la grappa.Infatti, riuscirono ad eliminare tutte le coppie e,dopo un'accanita resistenza dei due Castellano,la spuntarono.A loro, quindi,l'onore della vittoria e del primo premio ed ai Castellani il meritato secondo posto col salame e il fiasco di vino.Ma vincitori della serata furono tutti i partecipanti.Al Presidente,Michele Fruccio,il merito di averla organizzata insieme ai tre Gerardi,i due Pennella ,cioé, e Gerardo Grippo,che curò l'andamento regolare della sfida,e scelse i premi,a tutti,che passarono una bella serata insieme,particolarmente allietata dalla presenza di numerosi morresi del Cantone Lucerna,che guidati dal nostro bravo Consigliere,Angiolino Di Paola di Montecastello,non si fecero impressionare dalle ca. 3 ore di strada,andata e ritorno,che li separava da Ettingen,per stare insieme a noi.Anzi.Angiolino portò con sè la cinepresa video per immortalare l'avvenimento. La cucina era ottima, e questo va a merito del Ristorante e di Michele Fruccio che l'ha cercato,e la cameriera si prodigò egregiamente conservando il suo buon umore fino all'ultimo.Beh ! Un pò di aiuto glie lo diedero anche Angelica e Michele Fruccio,visto che la gente arrivava più del previsto.Con noi morresi é sempre la stessa cosa. Dimentichiamo di annunciare prima la nostra presenza e mettiamo poi il Comitato e il Ristorante in imbarazzo.Spero che nei prossimi incontri vogliano tutti avvisare,altrimenti tireremo le orecchie a tutti quelli che hanno dimenticato e li metteremo inginocchiati nell'angolo con la faccia al muro a fare penitenza,come facevano prima a Morra i maestri di scuola

ANZIANI E GIOVANI.PECCATO CHE LA FOTOGRAFIA NON E' VENUTA BENE..

con gli scolari che avevano dimenticato di fare i compiti.
Ma non dimentichiamo le donne ed i bambini. Infatti non c'era la musica, solo una vecchia radio stereo portata dai giovani molto numerosi, ma in compenso una musica più bella si sentiva nella sala, il vociare gioioso, a piena gola, dei bambini che giocavano a rincorrersi. Era il futuro ancora spensierato che ci incoraggiava a continuare sulla nostra strada di concordia, di amicizia e di rispetto dell'uno per l'altro. Noi morresi emigrati, lontani dal nostro paese, ma tanto più vicini di quelli che vi abitano ancora.
Le donne intanto giocavano alla tombola. Vito Covino si era impossessato del sacchetto con i numeri e li bandiva a squarciagola, Antonio Covino li ripeteva. Io mi divertivo a guardarli, erano contenti di essere in qualche modo utili. Vedevi la tensione sul viso delle donne alle quali mancava un solo numero per fare terno, Quaterna, quintina o tombola. Dopo tre o quattro giri i premi, messi a disposizione gratis dall'Associazione, erano esauriti. Era mezzanotte e tutti si congedavano per tornare a casa.
Le donne avevano tutte in mano una rosa. Angelica Fruccio, con un gesto spontaneo e gentile, che rivela tutta la sensibilità del suo animo, si era ricordata che il giorno appresso era la festa della mamma, ed aveva onorato questa ricorrenza offrendo a tutte le donne presenti una rosa.

Gerardo Di Pietro

GERARDO INCASSA

E VITO DA I NUMERI.............

PRUSUTTO GRAPPA VINU E SALAMI ASPETTENE

LA GARA DI BRISCOLA

Partecipanti:
1) Di Pietro A.e Di Paola
2) Pennella G.eCovino V.
3) Covino G. e Capozza A.
4) Fuschetto G.ePennella A.
5) Covino A.e Montemarano R.
6) Marra P. e Di Savino G.
7) Di Pietro G.eDi Pietro T.
8) Di Stefano A.e Lombardi
9) Grippo G.e Giuseppe C.
10) Di Paola A.e Branca R.
11) Covino C.e Covino V.
12) Pennella G.e Pennella C.
13) Pennella C.e Fruccio M.
14) Pennella G.e Grippo G.
15) Castellano R.e Castel.S.

INCONTRI

Coppia 4 contro coppia 1
" 3 " " 10
" 7 " " 6
" 8 " " 12
" 14 " " 2
" 13 " " 5
" 9 " " 11

VINCITORI

6--4--2--10--8--13--9--15
12--1

INCONTRI

Coppia10 contro coppia 9
" 2 " " 8
" 6 " " 4
" 1 " " 12
" 15 " " 13

VINCITORI

10--8--4--12--15

INCONTRI

Coppia 8 contro coppia 4
" 2 " " 10
" 15 " " 12

VINCITORI

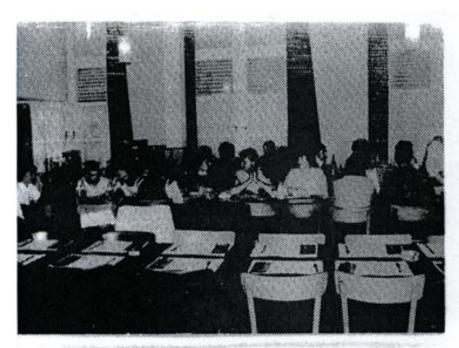
8--15--10

INCONTRI

15 contro 10 .Vince 15
10 contro 8 .Vince 8

FINALE:Di Stefano Lombardi battono Castellano Castellano per 5 a 1.
1.Posto Di stefano Lombardi
2. " Castellano Castellano
3. " Di Paola Branca.

MINUCCIU SE LU FACI NU BICCHIERU

CINZINU E VITU SE LA FUMENE NA SIGARETTA

E TRA TUTTE LE BAMBINE

CHI SARA' PIU' BIRICHINA ?

ANNO II NUMERO 6

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GIUGNO 1984

SONO ANDATO LA SETTIMANA PASSATA SUL PIÙ ALTO MONTE DI ZURIGO, DETTO UETLIBERG.MI PROMETTEVO UN GRAN PIACERE:ABBRACCIARE CON L'OCCHIO LE PIU\` ALTE GIOGAIE DELLE ALPI,AFFISSARMI A QUEL CIELO LONTANO OVE GIA\` RIDE L'AZZURRO D'ITALIA; ....

CHIESI INDI A TERESA IL SUO CANNOCCHIALE E GUARDAI;MA NEL VEDERMI TREMOLARE DINANZI IL CIELO D'ITALIA,GLI OCCHI S'INUMIDIRONO E NON VIDI PIU\` NULLA.VEGGENDOMI COSI\` COMMOSSO,TERESA E LE ALTRE MI FECERO INTORNO.-O GIOVINETTE,-IO DISSI-AL DILA\` DI QUEI MONTI VI E\` UN PAESE ASSAI PIU\` BELLO DEL VOSTRO. TALORA VI AVETE CON LA FANTASIA FABBRICATO IL PARADISO,SOLE RADIANTE,STELLE SCINTILLANTI,RISO DI CIELI E DI VALLI,UNA FESTA PERPETUA DELLA NATURA,NON E\`VERO?-E TUTTE MI ACCENNAVANO DI SI. -EBBENE,-IO SOGGIUNSI-DI LA\` DI QUEI MONTI ABITA IL PARADISO DELLA VOSTRA FANTASIA.-TERESA,COME PIU\` SAPUTA DELLE ALTRE,MI DISSE: - VOLETE VOI PARLARE DELL'ITALIA ? -LA GUARDAI COMMOSSO.-NON E\` SOLO L'ITALIA,CH'IO HO PERDUTO.AL DI LA\` DI QUEI MONTI ABITANO I MIEI DILETTI,E VOI NON SAPETE,O GIOVINETTE, QUANTO ESSI MI AMANO! E QUANTO IO LI AMO !

Francesco De Sanctis

Dalla lettera a Teresa De Amicis (Zurigo,1 giugno 1856)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

ATTENZIONE

CARI AMICI,
TUTTI NOI SIAMO ISCRITTI AD UN`ASSOCIAZIONE E IN TUTTE LE ASSOCIAZIONI I SOCI PAGANO UNA QUOTA ANNUALE.
NELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE LA QUOTA ANNUALE E` DI 10 FRANCHI ALL'ANNO,NON E` MOLTO E BASTA SOLAMENTE PER LE SPESE DI PORTO DELLA GAZZETTA,CHE IO SPERO VI PIACE.
ADESSO ABBIAMO FATTO UN NUMERO DI CONTOCORRENTE ED ABBIAMO STAMPATO I VAGLIA COL NOSTRO NOME.VI METTIAMO IN QUESTA BUSTA UN VAGLIA CON LA PREGHIERA DI SPEDIRE LA QUOTA ANNUALE DI 10 Fr. O DI 20 Fr. PER CHI NON HA ANCORA PAGATO PER IL 1983.
RINGRAZIANDOVI IN ANTICIPO PER LA VOSTRA GENTILEZZA,VI SALUTO CARAMENTE

IL SEGRETARIO
Gerardo Di Pietro

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI FA LE PIU` SENTITE CONDOGLIANZE ALLA FAMIGLIA DI ALFREDO MACCIA PER LA PERDITA DELLA MAMMA,SI - GNORA LAURA D'ADDESIO.

NELLA MIA RECENTE ESCURSIONE A MORRA, IL DOTTOR ROCCO DI SANTO MI HA DATO UN LIBRETTO FATTO DAGLI SCOLARI DELLE QUINTE CLASSI DI LIONI.QUESTI SCOLARI HANNO DISEGNATO LA VITA DI FRANCESCO DE SANCTIS A FUMETTI.IO LA TROVO UN'INIZIATIVA MOLTO SIMPATICA. CERCHERO` DI COPIARE IL LIBRETTO E DI MANDARVELO A TUTTI.

HANNO CONTRIBUITO SPONTANEAMENTE PER LA GAZZETTA:

Lire 20 000	PROFESSORE CAPOZZA ANTONIO
Lire 20 000	DOTTORE MED.DI SANTO ROCCO
Lire 15 000	PROFESSORE GRIPPO FRANCESCO
Lire 10 000	SARNI ETTORE
Lire 10 000	RICCIARDI GERARDO

IL SIGNOR GIUSEPPE CAPUTO,SEGRETARIO DELLA SEZIONE DI ZURIGO VOLEVA INVIARE PER LA GAZZETTA I 50 Fr.GUADAGNATI DURANTE L'ASSEMBLEA DI WALLISELLEN CON LA VENDITA DELLE BIBITE,MA SU MIO CONSIGLIO LI HA MESSI NELLA CASSA DELLA NUOVA SEZIONE PER LE SPESE DI PORTO CHE DOVRANNO SOSTENERE.
A TUTTI IL NOSTRO PIU` SENTITO RINGRAZIAMENTO.

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DELLA SEZIONE DI ZURIGO

Il giorno 19 maggio 1984,con inizio alle ore 18,nella sala della chiesa cattolica di Wallisellen,Alpenstrasse 5,si sono riuniti i morresi emigrati di Zurigo e dintorni per costituire la Sezione AME di Zurigo.Presenti alla riunione anche il Presidente Centrale,Fruccio Michele,il segretario centrale,Gerardo Di Pietro ed i consiglieri del Comitato Centrale,Covino Vito e Pennella Gerardo. L'Assemblea ha deciso all'unanimità di fondare la Sezione di Zurigo.E` stato eletto un comitato composto dai seguenti membri:

Presidente Rainone Carmine Wettingen
Segretario Caputo Giuseppe Wallisellen
Cassiere Di Paola Gerardo Zurigo
Verbalista Di Pietro Gerardo Kloten
Consiglieri Di Pietro Armando Zurigo
Carino Alfredo Zurigo
Lardieri Antonio Effretikon
Pennella Antonio Wallisellen
Pennella Camillo Zurigo

Dopo l'elezione del Comitato si é passato alle varie.
La discussione é stata aperta sulla Gazzetta che tutti hanno trovata ben fatta.A questo punto il segretario centrale ha invitato i presenti a collaborare con la Gazzetta,magari scrivendo dei racconti morresi.Poi ha chiesto se la politica di pacificazione tra i partiti a Morra De Sanctis che conduce l'AME é veramente il volere dei morresi emigrati ed ha pregato tutti di essere sinceri nella risposta e nella eventuale critica.I presenti hanno assicurato che questa opera di pace risponde anche al loro desiderio e che essi si auspicano che a Morra tutti i partiti possano trovare un accordo per formare insieme una lista unica alle prossime elezioni comunali in modo che il processo di ricostruzione venga accellerato.
Al termine della seduta il segretario centrale ha ringraziato la signora Lucia Pennella,il marito Antonio Pennella,e Caputo Giuseppe per l'impegno profuso nel procurare la sala della Chiesa Cattolica di Wallisellen,tenuto conto che ormai é da tanto tempo che cercavamo di procurarci una sala per tenere una riunione a Zurigo,ma fino a quel giorno senza successo.
La riunione é finita alle ore 24,00.

Il verbalista
Gerardo Di Pietro

Il Console Generale d'Italia

in Zurigo

08798

Zurigo, 25 maggio 1984

Gentile Sig. Di Pietro,

La ringrazio per la Sua cortese lettera del 24 maggio e sono lieto di salutare l'Associazione di una bellissima cittadina dell'Irpinia, illustre per aver dato i natali al Suo grande concittadino Francesco De Sanctis che avendo risieduto in Zurigo alcuni anni (1853-1858), fu qui ricordato lo scorso anno (2 dicembre 1983) per il centenario della morte. Cittadina che ho avuto il piacere e la tristezza di visitare in occasione del terremoto e verso cui abbiamo convogliato non pochi aiuti.

Sarò lieto di ricevere il Comitato della zona di Zurigo e ciò potrà essere fatto sabato 2 giugno prossimo. Telefonate alla Segreteria!

Con molti cari e cordiali saluti.

(Egone Ratzenberger)

QUESTA VOLTA DOBBIAMO FARE DEGLI AUGURI UN PO` PIU` ESTESI. INFATTI,POICHE` LA GAZZETTA NON ESCE NEI MESI DELLE FERIE LUGLIO E AGOSTO,SIAMO COSTRETTI AD AUGURARE BUON COMPLEANNO ANCHE A QUELLI CHE SONO NATI IN QUESTI MESI SULLA GAZZETTA DI GIUGNO.PERCIO` BUON COMPLEANNO A TUTTI I NATI IN GIUGNO E CIOE` :

BRACCIA CARMINE WINDISCH
BRACCIA FRANCESCA LODRINO
CHIRICO MARIO BETTLACH
FRUCCIO ANGELICA ETTINGEN
FUSCHETTO ROCCO PRATTELN
OBERSON EVELINA BASILEA

AI NATI IN LUGLIO :

CAPUTO GIOVANNI KLOTEN
COVINO GERARDO REUSSBUEHL
DEL PRIORE ANTONIO TENERO
DI MARCO VITO PREGASSONA
DI PAOLA VITO ZURIGO
LETTIERI ALESSANDRO CLARO
LOMBARDI ANGELO WINTERTHUR
MACCIA ALFREDO VIGANELLO
MARIANO LUIGI KLOTEN
PAGNOTTA ALESSANDRO DULLIKEN
PENNELLA RENATE ZURIGO
STRAZZA CARMELO EMMENBRUECKE

AI NATI IN AGOSTO

BRACCIA GIUSEPPE WINDISCH
CAIMI LAURA LIGORNETTO
COVINO ASSUNTA BIRSFELDEN
COVINO VITO BASILEA
DEL PRIORE MICHELE MILANO
DI PIETRO CARMINE ROMANSHORN
FINELLI ROCCO GRENCHEN
GAMBARO GERARDO CANOBBIO
LARDIERI DONATO BELLINZONA
MASTROPIETRO ANTONIO WINTERTHUR
MEGARO VINCENZO GRENCHEN
PENNELLA ANGELO MUTTENZ
PENNELLA GIUSEPPE LODRINO
PENNELLA ROCCO BUCHRAIN
TESTA ROSA BASILEA
VITIELLO GERARDO PARADISO

E NATURALMENTE ANCHE TANTI AUGURI A TUTTI I MORRESI EMIGRATI DI CUI NON CONOSCIAMO LA DATA DI NASCITA.

L A G A Z Z E T T A D E I M O R R E S I E M I G R A T I
A U G U R A A T U T I B U O N E V A C A N Z E E....
A R R I V E D E R C I A S E T T E M B R E.

MORRA DE SANCTIS È ANCHE IL NOSTRO PAESE

-Voi venite solo per fare le ferie,noi dobbiamo vivere quî-. Mi diceva recentemente uno a Morra,e voleva forse dire:-Ma fatevi i fatti vostri,di che cosa v'immischiate voi ?-. Quel signore aveva dimenticato che gli emigrati non vengo - no solo a fare le ferie,ma anche a votare,che hanno vissuto per più di 20 anni a Morra e,se Dio vuole,vivranno a Morra per altri 30 o 40 anni.Perciò é inutile che cercate di ta - gliarci fuori dalla vita sociale di questo paese.I morresi emigrati hanno deciso di non essere più un numero di voti da manovrare a distanza il giorno delle elezioni per poi dimenticare regolarmente per cinque anni.Gli emigrati han- no preso coscienza che il loro apporto alla vita sociale e politica morrese é indispensabile.Perché questo?Perché gli emigrati vogliono costruire delle casette per anziani, perché gli emigrati si impegnano tanto con la Gazzetta a mantenere vivo il dialetto del nostro paese e propagarlo tra i figli degli emigrati,perché gli emigrati cercano di mettere la pace tra le varie fazioni politiche e i dissidi personali che dividono le forze più attive,ma poco intelli- genti del nostro paese?La risposta a queste domande é: Nonostante i tanti anni che hanno passato all'estero,i mor- resi emigrati sono restati sempre morresi e vogliono bene al loro paese e,questo può sembrarvi strano,anche ai suoi abitanti.Noi siamo andati ed abbiamo così fatto posto a chi é restato,ma a Morra ci sono le nostre mamme,i nostri padri,i nostri fratelli,i nostri parenti ed i nostri amici. Perciò per noi non é stato e non sarà mai indifferente quel- lo che succede a Morra.Noi,specialmente noi che siamo all'e- stero,a contatto con altra gente,vogliamo poter dire "con orgoglio",come diceva il De Sanctis,SONO MORRESE.Noi sappia- mo che la maggior parte dei morresi residenti non la pensa come quel signore che ho citato al principio di questo arti- colo,e noi facciamo appello a tutti quei morresi di buona volontà,che nonostante la nostra lontananza non ci hanno mai dimenticati,come noi non abbiamo dimenticato loro,a tutti i congiunti dei morresi emigrati,che mettano fine a queste lot- te di partiti che regnano nel nostro paese e che non possono essere di aiuto nella ricostruzione.Fate sentire a tutti il vostro malcontento,mettete con le spalle al muro chi vuole dividervi ad arte.I motivi che questa gente adduce sono sem- pre gli stessi:

G L I A L T R I H A N N O S B A G L I A T O
N O I S I A M O M I G L I O R I

Poi,nelle prossime elezioni vincono gli altri e diranno la stes- sa cosa,ed alla fine tutti sono migliori e tutti sono accaparra- tori,a secondo che si sente il partito al potere o quello che vuole andarci.La recente esperienza c'insegna che non bastano titoli di studio per governare un paese,ci vuole personalità e volontà ferma,ma ci vuole anche l'aiuto di tutti.Un partito che vuol fare da solo é destinato ad avere gli altri degli altri partiti contro.Questo significa che anche se facesse tutto se- condo giustizia,tutto quello che farà per i suoi simpatizzanti sarà propagato dagli altri come favori,e quello che non fa per i suoi avversari,anche se a ragione,sarà qualificato come ingiu- stizia.E così andranno avanti per altri cinque anni mettendosi il bastone tra i piedi,ed il popolo resta diviso,e la psicosi dell'avversario,malattia inguaribile fino a che l'avversario e- siste,come la gelosia fino a quando esiste la persona amata,di- viderà ancora la nostra gente già tanto provata dalla sventura.

A M I C I M O R R E S I,
M E T T E T E D A P A R T E L E A N T I P A T I E E G L I I N T E R E S S I P E R S O N A L I E L A V O R A T E T U T T I D I C O M U N E A C C O R D O P E R I L P A E S E.

Gerardo Di Pietro

STORIA DELLA MADONNA DI MONTACASTELLO

Madre dë Diu,Addulurata Santa,
Rigina dë lu cielu,Madre clëmenta,
sí l'avvucata dë tuttu lu munnu,
sí la Rigina dë tutti li Santi.

Tuttu lu munnu sí ǵhiuta cammënennë
nunn'ai pututu truà nu luogu Santu,
nunn'ai pututu truà nu luogu Santu,
e të n'é vënuta a quistu tënimentu.

Montu Castellaru,montu Santu,
é statu castiellu anticu veramentë,
é statu castiellu anticu veramentë
e mò sò vënuti a abità li Santi.

La Madonna ivu nzuonnu a li massërianti
ca cuminciassërë a scavà quiddru montu.
Aniellu Pënnella da lu ruvetu pigliavu la chianta
e scavarënë vintiquattu parmi prufondi.

Pë dispianà tuttu quistu montu
ngi volë na putenza dë rignanti.
Paisi vicini e paisi luntani
tutti quanti vennerë a scavanë.

E cumparivu la Vergine Santa,
ngi cumparivu ogn'ora e ogni mumentu,
ngi cumparivu ogn'ora e ogni mumentu
e së feci vedé da tutti quanta.

È statu nu miraculu dë Diu,
senza chiamà,la gentë ngi curría,
tant'era la cunfusione dë la gentë,
ca fecërë pruibí lu scavamentu.

È fënutu l'annu ottucientinuvantanovë
ed ó trasutu lu mill'e Novëcienti
e ssò turnata n'ata vota queddra gentë
ca vuliennë ripiglià lu scavamentu.

Nui vulimmu fa na Chiesia Santa
addù la vannë a adurà tutti quanta,
é statu pë l'ordine dë lu nostru suvranu
a mmannà 25 Carabinieri a guardanë.

Guardia Lombardi stai daccantu,
me é dë Morra quistu tënimentu,
é dint'a nu funnu patrunalu,
é d'Aniellu Pënnella fu Pasqualu.

Mo ngi corrë la Basilicata,
la Rocca,Montëlionë e li vicini,
l'Ospedelatto,Monteforte e Mugnano,
totta la Pruvincia d'Avëllinu.

Scauzi vennërë li napulitani,
li 24 Casali dë Sërinu,
Fricientu,Gesualdu e lu Casalu
vennërë a Montecastellu a visità Maria.

Nuscu,Liuni,Muntella e Cassanu,
e da la Puglia e da la Barunía,
a ppedu vennërë tanta pëllëgrini
a venërà la Verginë Maria.

La Madonna é ǵhiuta a prëgà lu figliu suiu,
ca s'é pigliatu mortë e passionë,
ca s'é pigliatu mortë e passionë,
pë salvà lu genere umanu.

A ttà Maria,tutti vulimmu prëgà,
tu sí la mamma dë tuttu lu munnu,
nui simmu li figli tuoi pëccaturi,
ntërcedici na grazia pur'a nui.

Quistu puema chi ngë l'é mparatu
é dë nomë Ruberto la casata,
quantu ricorda cu la sua mëmoria,
sidici pë quattu fënisci la storia.

FINE

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

via F. Chiesa 15a

Copia: - Municipio di Morra De Sanctis
- Associazione Morresi Emigrati (Binningen BL)
- Ing. Pietro Beretta, Locarno
- Principali sostenitori (lista allegata)
- Croce Rossa Svizzera, Berna

6600 Locarno, 11 giugno 1984

Liceo cantonale, Locarno

Spettabile
Gebrüder Aeschbacher AG

3076 WORB

Egregi Signori Aeschbacher,

riferendomi alla vostra lettera del 6 c.m. ho telefonato questa mattina al Municipio di Morra De Sanctis. Mi ha risposto il segretario comunale. Questa la situazione:

1. In data 6.6.84 il Municipio ha approvato il progetto definitivo per la costruzione del "Centro polivalente" per un importo di Lit. 1.174.000.000, pari al totale dei fondi (tra cui la vostra offerta di 5.000 frs) raccolti dal Comitato internazionale (Milano, San Francisco, Locarno) "RICOSTRUIRE MORRA DE SANCTIS". Il progetto è stato trasmesso all'Ufficio tecnico regionale (Napoli) per il necessario nullaosta all'esecuzione dei lavori.
2. Il segretario comunale ritiene che questa volta l'Ufficio tecnico regionale approverà senz'altro e con sollecitudine il progetto e che, di conseguenza, i lavori dovrebbero cominciare a breve termine.

Mi rincresce che dall'ultima mia circolare del 3.11.82 (allegata), con la quale davo scarico del mio impegno ai sostenitori dell'iniziativa "Pro Morra De Sanctis", io non abbia più dato ragguagli sugli sviluppi operativi della nostra iniziativa, ma non ero assolutamente in grado di darne, stante la difficile situazione politico-amministrativa a Morra De Sanctis (conclusasi con le dimissioni del Sindaco) e il rifacimento a più riprese del progetto iniziale per adeguarlo nei costi ai fondi a disposizione. Valgano a riprova la lettera 29.4.83 del Sindaco allora in carica e il ritaglio dell'"Eco di Locarno" del 24.11.83 che allego in fotocopia.

Con rinnovata riconoscenza per il vostro contributo a favore della ricostruzione del mio paese d'origine, e viva stima e cordialità.

Luigi Del Priore, dir. Liceo cantonale

LI DUI CIMITERI

Chĕ furtuna !Tĕnimmu dui campusanti,
unu cu li cifri,unu cu li Santi.

Addù la gentĕ morĕ,nun c'é anĕma viva,
addù la gentĕ vivĕ,nun c'é anĕma ca morĕ.

Fattĕ nu giru pĕ totte e ddoi rĕ partĕ
e vidi la differenza,da ddù arrivi e da ddù parti.

Na desolazione immensa e nu sconforto,
addù na vota la vita....nunn'era morta.

E,addù nun vulissi mai fĕnì....
é cchiù dĕ gentĕ e sanne cchi sì.

Tĕ guardi attuornu e tĕ vidi circundatu,
da tanta ricordi,da tanto passato.

cu cchi t'é amato assai e cu cchi dĕ meno,
tutti tĕ guardĕnĕ,tutti tĕ volĕnĕ benĕ.

Cu tutta l'anĕma tĕ cunfidi li pĕnsieri...
quannu t'é sfucatu tĕ sienti cchiù liggieru.

A tutti ngi parli senza cuntrarietà....
t'apri lu coru,finu alla sazietà.....

Si tieni guai e la capu nunn'é appostu,
a tutti li problemi t'arriva la risposta.

È nu miraculu !...
tĕ sienti tristĕ e fĕlicĕ allu stessu tiempu
e nun sai ru pĕcché,
o,forsĕ ru sai e nu ru vuò sapé.

La gentĕ ca oj cammina pĕ mmiezzo a la via,
nun tĕnĕ cchiù tiempu pĕ farsi cumpagnia.

S'é fatta cattiva e spara sulu sĕntenzĕ,
riendĕtĕ cuntu....e fa la differenza.

A qualĕ dĕ li dui regna cchiù la mortĕ !...
addù la mortĕ é vita,o,addù la vita é morta ?

Emilio Mariani

Nota:
Notate lo sconforto che emana da questa poesia dove l'autore sembra trovarsi meglio tra i morti al cimitero che tra i vivi morti che camminano.

RACCONTO MORRESE

RU SALU E LI GRIDDRI

Ngerĕnĕ na vota a Morra dui frati ca tĕniennĕ nu pocu dĕ terra. Erĕnĕ puvĕrieddri e nu pocu a la bona.Ogni tantu iennĕ a lu paesu pĕ gghì accattà ru salu a lu tabbacchinu.Nu juornu,mentĕ unu dĕ loru s'arrĕtĕrava a la massarja cu miezzu chilu dĕ salu dint'a la mappateddra,ncuntravu a unu ca cunuscja.Quistu,pĕ sĕ piglià la pĕzzĕcata,ngi dissĕ :-Chĕ fessa,tu vai accattà ancora ru salu a lu tabacchinu!Nu ru ssai sĕmĕnà dint'a la terra,accussì r'e j sulu a cogli quannu nasci-.
L'ommĕnu ca era nu pocu a la bona ngi crĕdivu.Prĕparavu na bella majesa e sĕmĕnavu ru salu.
Ma aspetta,aspetta,ru salu nun criscja mai e mancu l'erĕva criscja cchiù.Nu juornu veddĕ a quiddru ca ngĕ r'avja dittu e l'addummannavu:-Guagliò,iu ru salu ru sĕmĕnai,ma finu a mmò nunn'é natu ancora-.
-Ma sacc'iu-respunnivu l'autu-mò veng'a vĕdé-.
Quann'arruaru dint'a la terra veddĕrĕ ca ngerĕnĕ tanta griddri ca zumpavĕnĕ.
-Puozzi sta buonu.Ca quisti s'ennĕ mangiatu ru salu.Cummĕ vulja cresci ?- Dissĕ l'ommĕnu.
Lu juornu appriessi li dui frati sĕ pigliare lu doi bottĕ e sĕ nĕ jerĕ a caccia dĕ griddri.Uno rĕ suchĕtjava e l'autu rĕ sparava. n'avja ncuovĕtu già parecchi quannu nu grĕddrĕlu zumpavu mpiettu a lu fratu ca rĕ suchĕtjava.Quistu sĕ mĕttivu a nzĕngà cu lu ditu a lu frato adduera lu grĕddrĕlu.Facja segnu puru cu la capu:-Lu uì, quà nginné uno-.
Finalmentĕ lu fratu lu veddĕ,spianavu lu doi bottĕ e r'accidivu tott'e ddui..Lu greddrĕlu e lu fratu.

QUESTO BEL RACCONTINO MI E` STATO RACCONTATO DA RAINONE CARMINE G. conosciuto meglio col nome di "Cirardinu Marconu.
Se conoscete altri racconti morresi e me li raccontate io scriverò sotto il nome di chi me l'ha detto.

LU PĔCUOZZU E LU PRIORU

Dint'a nu munasteru era usanza ca ogni matina lu pĕcuozzu avja j a ruiglià lu Prioru e ngiavja dì accussì:-Buon giornu,santità,sò rĕ settĕ e bon tjempu fà-.
E lu prioru rĕspunnja:-Ru sacc'iu e ru sapĕ Diu-.
Nu juornu lu pĕcuozzu s'auzavu tardi e forĕ chiuvja.Ivu addù lu prioru e pĕ nun sĕ fa alluccà ca era iutu tardi dissĕ cumm'a sembĕ: -Buon giornu,santità,so rĕ settĕ e bon tjempu fà-.E lu prioru rĕspunnivu:-Ru sacc'iu e ru sapĕ Diu-.
-Tu nun sai probbiu nienti-rĕspunnivu lu pĕcuozzu-pĕcché so rĕ novĕ e forĕ lu tjempu chiovĕ-.

Questa storiella me l'ha raccontata Vito Maccia nella mia recente venuta a Morra.

QUESTO ARTICOLO CHE INTERESSA GLI EMIGRATI E TUTTI COLORO CHE SONO STATI EMIGRATI ME L'HA DATO DON RAFFAELE MASI.

Chi percepisce una pensione estera non sarà più escluso dal trattamento minimo dell'Inps

La minima anche agli emigrati

I pensionati italiani che percepiscono anche una pensione estera avranno diritto al trattamento minimo: questo il risultato raggiunto da una iniziativa di tutela del Patronato Acli.

In sintesi gli elementi della vicenda. Il riferimento originario è una legge del 1962 (n.1338), che stabilisce l'esclusione dell'integrazione al minimo per tutti coloro che sono titolari di più pensioni a carico dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (o di altre forme di previdenza che la sostituiscono o la escludono, o che determinano l'esonero), nel caso in cui il trattamento complessivo sia superiore al minimo garantito.

L'Inps ha ritenuto di applicare tale esclusione al cumulo tra una pensione a suo carico e un trattamento di una forma assicurativa estera, anche se quest'ultimo avesse origine autonoma, senza il ricorso alle particolari norme previste da convenzioni internazionali. L'interpretazione dell' Istituto è stata contestata dalla direzione del Patronato Acli essenzialmente in base a due motivazioni: nelle singole convenzioni internazionali nessuna disposizione prevede la parificazione a tutti gli effetti delle pensioni italiane ed estere; il divieto di corrispondere il trattamento minimo, secondo i casi stabiliti dalla legge, soddisfa l'esigenza di non pesare "doppiamente" sul bilancio dello stato e tale esigenza non è in alcun modo compromessa se una delle pensioni è a totale carico di uno stato straniero.

La presa di posizione del Patronato ha trovato risonanza ed effettivo accoglimento presso molte magistrature e la questione è stata ulteriormente rilanciata, poiché altri magistrati hanno considerato fondata l'eccezione di illegittimità costituzionale.

Assai significativa l'argomentazione della Corte di Cassazione, secondo cui "lo scopo della norma è quello di limitare l'onere del sistema previdenziale italiano per assicurare il minimo, non già quello di impedire che l'assicurato, che di tal minimo fruisca, possa godere di altra forma previdenziale che si aggiunga a quello che rimane pur sempre un minimo".

Dello stesso tenore l'interpretazione della Corte Costituzionale, laddove afferma che lo scopo "è di limitare l'onere del sistema previdenziale italiano, pur assicurando in ogni caso il minimo a tutti i pensionati, non già di impedire all'assicurato, che di tale minimo fruisca o possa fruire, di godere di altra forma di previdenza a carico di un sistema previdenziale straniero".

Proprio in riferimento ad una causa patrocinata dal Patronato Acli, la Corte di Cassazione ha richiesto alla Corte di Giustizia della Cee un giudizio sull'interpretazione del regolamento comunitario in ordine alla clausola di riduzione, sospensione o soppressione: il giudizio non ha poi avuto seguito perché l'Inps,con deliberazione del consiglio di amministrazione, ha disposto che le pensioni, il cui diritto è maturato autonomamente, devono essere integrate al trattamento minimo, indipendentemente dalle prestazioni a carico di altri stati convenzionati o appartenenti all'ambito della Cee. Il servizio legale dell'Inps ha ora deciso di rinunciare ai ricorsi tuttora pendenti avanti la Corte di Cassazione, dando così termine al lungo cammino della vertenza.

Al di là degli aspetti tecnici, qui volutamente semplificati, importa valutare il significato politico della vicenda, nonché i concreti benefici apportati all'azione di patrocinio. In ordine al primo aspetto, il Patronato Acli conferma la sua volontà e la sua operativa capacità di tutelare e promuovere i diritti dei lavoratori, che nel campo dell'emigrazione sono particolarmente insidiati dalle tendenze politico-sociali in atto.

Per il secondo aspetto, lasciamo parlare i fatti. Il quesito "a che servono i Patronati?", formulato da qualche malinformato giornalista, andrebbe girato, ad esempio, a tutti quei pensionati che adesso si vedono garantito il trattamento minimo: ma qualcuno pubblichi le risposte.

Stefano De Martis

IL RAMO D'ULIVO

Di crocchio in crocchio vò peregrinando
col ramoscello verde degl'ulivi,
dai figli a me affidato ch'emigrando
l'alma lasciar per sempre in questi clivi.

Ma sorda all'accorato e pio appello
la gente non s'accorge dell'errore,
e và cambiando l'ospitale ostello
in una tomba fredda e senz'amore.

Scarso il giudizio ed al buon dir ribelli,
(1) *d'Aletto preda e del discorde fiato,*
menti smarrite,alla ragione imbelli;
povero mio paese sventurato !

Quando ritorno tra le tue rovine
ricordo il dì lontan ch'io ti lasciai,
dov'eran rose io vedo solo spine
e in cor mi chiedo se un dì risorgerai

Fremete o salme inerti al cimitero,
(2) *buio é l'avello,ma più buio é il mondo,*
che ai viventi copre il cuor di nero,
letale scoria dell'averno immondo.

Apritevi o tombe d'antenati,
ripopolate i campi e le dimore,
(3) *salvate voi le Are dei Penati*
e rinsanate a tutti mente e cuore.

Della concordia issate le bandiere
sulle rovine,ormai quasi deserte,
bianche colombe discendano a schiere
nel ciel sereno delle menti aperte.

Gerardo Di Pietro

NOTE:
(1) Aletto é una delle Furie,dee della vendetta ,figlie della Notte
(2) Avello é la tomba
(3) Penati erano le divinità protettrici della famiglia

SPIGOLATURE MORRESI

Un sole scialbo,indolente,disegnava sulle mattonelle del marciapiede l'orlo del tetto della stazione di Rocchetta.Dal treno,che aveva un'ora di ritardo,scesero poche persone.Il capo stazione,su mia richiesta,mi informò gentilmente che il treno per Avellino non viaggiava e che alle 12,10 c'era l'autobus sul piazzale della stazione. Nelle sale d'aspetto di prima e seconda classe,le pareti erano insudiciate da scritte che maledicevano la stazione di Rocchetta, dove sembra,si doveva sempre attendere molto tempo primo di trovare le coincidenze.Fuori soffiava un vento impetuoso,piuttosto freddo per la fine di maggio,vento che non mi lasciò neanche a Morra.L'erba alta,sul pendio della collina,ondeggiava al soffio del vento,quà e là rosseggiavano chiazze di papaveri e le ginestre erano in piena fioritura.Una coppia anziana dall'accento del nord che era scesa anche dal treno con me,mi indicò l'erba che ondeggiava dicendomi:
-Bello,nè ?- Bello-risposi io.
Alla finestra della stazione sventolavano capi di biancherie messi ad asciugare e sembrava stessero lì a salutare qualcuno che non veniva mai.L'autobus ci portò celermente a Calitri,incrociando più volte il letto dell'Ofanto dove pascolavano mandrie di mucche e costeggiando ripidi pendii gialli di fiori di ginestre,campi di papaveri,grandi cumuli di sabbia e masserie crollate per il terremoto. A Calitri montammo sulla littorina già pronta ed in poco tempo vidi la stazione di Morra,ricostruita dopo il terremoto ,ma incustodita, come la maggior parte delle altre sulla linea Rocchetta-Avellino . Mi attendeva con la macchina il simpatico Francesco Covino(Caporale)con mia zia,che a causa del ritardo del treno era estramamente agitata,prevedendo chissà quali sventure.Strada facendo, Caporale mi mise al corrente sulle novità del paese.
Appena finito di mangiare ero già fuori ad esaminare le vecchie mura della chiesa di San Rocco,in cui operai pagati dall'Intendenza delle Belle Arti,facevano buchi e poi vi iniettavano cemento.
:-Avete già finito?-gridai e il capo operaio mi rispose-No,é ancora ammalata-alludendo alle siringhe di cemento che facevano.L'Arciprete di Morra,Don Raffaele Masi,mi disse poi che é stato promesso di dotare la nuova chiesa nel sottosuolo di servizi igienici e che verrà costruito un tetto spiovente come una casa e cioé così ⌒
Don Raffaele mi ha detto anche che per la guglia ci sono 283 milioni e che sarà fotografata,poi tutte le pietre verranno numerate e tolte,infine verrà fatta un'anima di ferro raccordata da fasci di cemento.Don Raffaele mi ha informato anche che la chiesa del Purgatorio é stata riaperta al culto in occasione del matrimonio di Rosa Strazza,che é anche iscritta alla nostra Associazione,e che si é recitata anche la novena della Madonna del Carmine nella chiesa ormai completamente restaurata.Le Statue della Chiesa Madre sono a Montella per essere restaurate,a Selvapiana si dice la Messa tutte le domeniche e la gente frequenta le chiese.Mi diceva che Venerdì Santo 29 ragazzi hanno fatto la Via Crucis,che quasi tutti i morresi hanno fatto il Precetto Pasquale.Recentemente sono stati raccolti a Morra un milione e seicentosettantamila lire per i bambini che muoiono di fame nel terzo mondo,avendo così anche la lode del Vescovo.Insomma la vita religiosa del paese é in ordine,solo che i morresi non riescono a tradurre le loro pratiche religiose nella vita di tutti i giorni.Forse seguono alla lettera il detto Evangelico "Date a Cesare quello che é di Cesare ed a Dio quello che é di Dio". Sulla piazzetta di San Rocco ritrovai alcuni amici,c'era Emilio Mariani che mi lesse alcune sue nuove poesie in dialetto molto belle, poi venne Antonio Mazza,che mi raccontò tutto ciò che non aveva funzionato negli ultimi anni ed ora escogitava una nuova strategia per le prossime elezioni comunali.Io ribattevo scettico.Vidi Tittino, Gerardo Ricciardi,mio compagno di scuola e di corsi politici,e discutemmo a lungo,anche con Nicola Covino,che animato da buona volontà non trovava tuttavia una strada per risolvere il problema di fondo di tutti i morresi"UNIRE TUTTI DI TUTTI I PARTITI " .

C'era anche Mimí Giugliano che mi disse di non essere più il segretario del suo partito e poi a bruciapelo:-Lo vuoi fare tu il sindaco?-
Mi misi a ridere,bello sarebbe fare il sindaco di Morra da Basilea, sarebbe un'idea...Poi si ricordò delle lunghe passeggiate che facevamo tutti da giovani,raccontando I Tre Moschettieri ed altri romanzi, tempi passati,ora i romanzi non c'é più bisogno di leggerli,li fanno a Morra.Non mi persi neanche la solita passeggiata per le Mattinelle con uno dei miei più cari amici,Giovanni Di Paola,uno di quegli amici più sinceri,che neanche nei giorni della sfortuna ha mai dimenticato i suoi amici.Riandammo insieme nei giorni lontani della nostra emigrazione in Svizzera e constatammo che ora non ha più tempo di annoiarsi essendo recentemente diventato padre di una bella bambina.A lui,uno dei primi morresi emigrati ed ancora oggi iscritto alla nostra Associazione ed alla sua signora i nostri più sinceri Auguri.
Sulla piazza vidi Francesco Grippo che mi disse:-Parleremo dopo-. e non lo vidi più.Alfonso Mariani volle invitarmi a casa a mangiare-Oggi viene Ugo-mi disse-é da tanto tempo che non vi vedete e potete parlare un pò insieme-.
Ugo venne e anche Antonino Capozza e discutemmo animatamente della situazione morrese su cui eravamo d'accordo,poi parlammo del passato e là non ci trovammo d'accordo,ma tra me e Ugo é normale.Apprezzai il fatto che per aver ragione su di me non ricorse al suo maggior bagaglio culturale,si combatteva lealmente,come una volta,non si davano i calci di nascosto,come oggigiorno.Mentre si parlava mi venne a trovare Mimmo Giugliano con la moglie Susanna,ma non parlammo molto.Intanto durante le mie peregrinazioni da un gruppo all'altro,il sole e il vento mi avevano scorticato la punta del naso.Una giornata passata dal cugino Nicola,un pò dagli altri parenti,il tempo volava.Mi recai dal sindaco,Rocco Pasquale:-Io sono quello che ti mando la Gazzetta-dissi.:-Ah!Sei tu che scrivi quelle"cazzate" Mi disse scherzosamente.Volli sapere perché non aveva risposto alla mia lettera.Mi disse che non c'era niente di nuovo da raccontare e per questo non aveva risposto.Che il progetto ridotto delle casette per anziani era all'Ufficio Tecnico e che appena tornava me ne avrebbe mandato una copia col preventivo dettagliato dei costi.Gli spiegai il pensiero dei Morresi Emigrati e mi promise di farci pervenire tutte le circolari che interessano gli emigrati:
-Io dico sempre-disse-facciamo parlare i fatti e non le parole-.
Ed io lo prendo in parola,anzi in "FATTI".Poi gli promisi di mandargli la lista degli indirizzi degli emigrati per aggiornare quella sul Comune,in modo che eventuali comunicazioni o certificati elettorali pervengano all'idirizzo giusto.A Morra incontrai anche una conoscenza di Lucerna,Gizzo Gaetano,col padre di Carmine Pennella.Gaetano andava orgoglioso avendo in tasca la Gazzetta.
Incontrai anche altri emigrati:Giuseppe Covino,Gerardo Gallo,Pagnotta di Dulliken.Poi parlai con l'architetto Zarrilli il quale mi assicurò che fra poco incomincia la ricostruzione di Morra paese. Io non gli credetti.Speriamo che mi sono sbagliato.Al Feudo lavorano per preparare l'area industriale e alcuni ci credono veramente,già parlano di costruirsi ville a Santa Lucia a spese dello Stato.I sogni sono liberi,ed a quelle latitudini é forse l'unica cosa che aiuta a conservare la speranza.Andai a trovare Rocco Di Santo, il quale mi promise di darmi un libretto fatto dai bambini della quinte classi di Lioni.E mantenne la promessa,mi portò il libretto la sera prima che io partissi.Si tratta della vita di Francesco De Sanctis,disegnata a fumetti dai bambini.Cercherò di copiarvelo e di mandarlo a tutti gli emigrati.
Partii da Morra con l'amarezza di lasciare tanta gioventù intelligente e discorde.Povero Morra,dopo aver perso tante forze valide emigrate all'estero e in tutte le parti d'Italia,vede divise le forze che restano.Tanta intelligenza che si annulla a vicenda combattendosi,mentre potrebbe collaborare,insieme con l'esperienza degli anziani,per il benessere del paese.Mi piangeva il cuore a pensarlo.E dire che mi sono tutti amici,e che li stimo tutti,perché nessuno di loro é veramente cattivo,ma non riescono a rompere questo cerchio diabolico che li avvinge.

GERARDO DI PIETRO

L'amministrazione della giustizia in Morra tra XVII e XVIII secolo

L'11 settembre 1690 il sindaco di Morra, Giovan Battista Zuccardi, unitamente ai quattro eletti (1) si costituisce dinanzi alla « Principal Corte della terra di Morra » per tutelare gli interessi dell'Università nei confronti del sacerdote don Giulio Sullo (2) che pretende le decime ecclesiastiche su un territorio alle « noci di Martomeo seu sotto Canciello » di proprietà dell'Ospedale e sul quale la stessa Università rivendicava il diritto di Iuspatronato. I rappresentanti popolari, attraverso il loro procuratore don Francesco Ricciardi, si costituiscono anche presso la Vescoval Corte di S. Angelo e Bisaccia: hanno come controparte il procuratore del Sullo, Alessandro Morrongiello. In entrambe le Corti i denuncianti allegano a sostegno della propria tesi una serie di dichiarazioni rese in presenza del notaio morrese Biagio Mariani (3): tra queste è di rilievo la testimonianza di Aniello di Santo, che affiancato dai testi Domenico Roberto e Donato de Paula, riferisce su come suo zio Carlo di Santo e Donato Gallo pagavano le decime in contestazione sin dai tempi di Monsignor Nepita (4). Il Governatore di Morra convoca altri testi e l'« ordinario giurato » Biagio Carrozzo è incaricato di notificare i mandati di comparizione; le disposizioni vengono diligentemente trascritte dall'Attuario di turno e controfirmate dai testi e dai funzionari della Corte.

Le precedenti brevissime note di cronaca giudiziaria possono oggigiorno ingenerare qualche confusione se non si ha ben chiaro il sistema amministrativo allora vigente in Morra e come questo fosse andato modificandosi nel tempo. Si impone quindi un minimo di digressione chiarificatrice.

Mentre nel nord Italia le comunità costituitesi dopo il dominio longobardo e franco erano andate evolvendosi verso stati liberi ed autonomi che fiorirono poi come « comuni » nel Mezzogiorno, alla caduta dei longobardi e dei bizantini, si assiste all'affermazione di un regime rigidamente feudale ed alla nascita delle « Università » Questa dizione qualificava una comunità, considerata nella totalità dei suoi componenti, che disponeva di beni collettivi amministrati dall'insieme dei capifamiglia riuniti in assemblea, o più precisamente in « pubblico parlamento » (5); col tempo queste Università provvidero ad eleggere una propria stabile rappresentanza, comprendente un sindaco ed alcuni delegati, detti « eletti » il cui numero variava in funzione degli abitanti; ad esempio nei paesi come Morra gli eletti oscillavano per lo più tra due e quattro. Ogni Università si governava secondo consuetudini locali, poi raccolte e riordinate in capitoli e statuti, che erano però soggette al placet del potere regio, ovvero all'assenso del feudatario. Questi capitoli fissavano minuziosamente le regole di vita della comunità, con particolare attenzione al rapporto Università - barone come, ad esempio, le tasse dovute al feudatario, l'uso delle terre comuni, i diritti dei cittadini su quelle baronali, e così via. La concessione di nuovi capitoli o la conferma di quelli antichi rappresentava in genere un successo per le Università, soprattutto per quelle piccole, che dalla norma scritta erano meglio protette dagli arbitri del signore di turno; « quando però il feudatario, per motivi locali o di ordine più generale, era particolarmente forte, si correva il rischio che nuovi capitoli trasformassero un'usurpazione baronale in un diritto, un presunto credito in cessione di un bene o riscossione di un tributo. Morra, come quasi tutte le altre città del Regno, era Università feudale, cioè concessa in feudo, mentre esistevano alcune Università, dette demaniali, possedute direttamente dalla Regia Corte.

Nel periodo del vice-reame il sindaco e gli eletti restavano generalmente in carica per un anno e dovevano essere confermati nell'incarico dal Re. Essi gestivano l'ordinaria amministrazione, mentre veniva convocato « pubblico parlamento » per le decisioni più importanti: tali erano considerate, ad esempio, la vendita di beni dell'Università, le imposizioni fiscali, l'importo delle gabelle. Il « sindico », che rappresentava giuridicamente l'Università, poteva contare sull'aiuto di altri funzionari aventi compiti specifici: tra questi il « portolano » incaricato della manutenzione delle strade, il « grassiere » addetto al controllo del commercio dei generi alimentari, i « razionali » che oggi assimileremmo a revisori dei conti dell'amministrazione comunale. Il bilancio prevedeva delle entrate derivanti da beni ed appalti ceduti in affitto nonché da tasse e collette personali e delle uscite, dove la voce prevalente era spesso costituita da interessi per debiti contratti dall'Università stessa.

Per quanto concerne l'amministrazione della giustizia bisogna risa-

lire alla figura medievale del « baiulo » o baglivo che abbinava alla funzione di controllore ed esattore fiscale anche l'incarico di giudicare sulle cause criminali relative ai reati minori. Il baiulo era assistito da un mastrodatti e da un ordinario giurato; il primo, oltre alla cancelleria, provvedeva anche alla istruttoria delle cause criminali raccogliendo tutte le informazioni necessarie per l'emissione della sentenza, mentre il secondo svolgeva un ruolo paragonabile all'odierno ufficiale giudiziario, ed in tale veste affiggeva i bandi, notificava i mandati, presenziava alle ispezioni e controlli. In epoca successiva in Morra, come in tutte le Università feudali, l'amministrazione della giustizia divenne appannaggio dei feudatari; è vero che questi per godere di tale privilegio versava annualmente al demanio regio una certa somma, ma a fronte di tale esborso c'erano due sostanziosi vantaggi: il primo di carattere economico, perché non solo i detenuti erano tenuti a pagare per il proprio sostentamento nelle carceri ma inoltre molte pene detentive potevano essere commutate in multe e pene pecuniarie. Il secondo vantaggio, anche se difficilmente monetizzabile, non era per questo meno importante consistendo nell'ulteriore forma di controllo e di pressione che attraverso l'amministrazione della giustizia veniva esercitata sull'intera comunità dal feudatario. Questi era quindi titolare verso i propri sudditi della giurisdizione civile e criminale di prima istanza: quasi tutti i baroni inoltre mantenevano anche quella di seconda istanza ed i più ricchi talvolta persino quella di terza istanza. Tali poteri erano delegati dal barone con « lettere patenti », ai suoi fiduciari; costoro emettevano sentenze, almeno teoricamente, rivedibili dalle Regie Udienze Provinciali, cui erano demandati alcuni tra i delitti più gravi (lesa maestà, falsa moneta, veleno...). Ogni Udienza aveva a capo un Preside da cui dipendevano tre Uditori, uno dei quali era il Capornota. Facevano anche parte dell'Udienza un avvocato fiscale ed un avvocato dei poveri, destinato a prendere le difese dei meno abbienti. Il personale subalterno era costituito da un segretario, un maestro di Camera, un Mastrodatti ed alcuni scrivani. Per l'esecuzione delle sentenze era destinato un Capitano di Compagnia che aveva ai propri ordini una quarantina di soldati, di cui una metà a cavallo (6). Troviamo così nel XVII sec. in Morra una « Principal Corte Feudale » dove la qualifica di « Principale » era dovuta al titolo nobiliare del locale feudatario; analogamente in altri paesi si parlerà di Corte « Marchesale » o « Ducale » cui si affiancava nel caso di reati ecclesiastici e sedi di diocesi la Corte « Vescovile ». La Regia Udienza di Montefusco sovrintendeva alle nostre zone, mentre il massimo organo giudicante era rappresentato dalla Gran Corte della Vicaria in Napoli. La Corte di Morra era presieduta da un « governatore » in genere forestiero, nominato annualmente dal feudatario o, in caso di impedimento, dal « luogotenente » che era scelto quasi sempre tra i notai del posto. Il governatore, che avrebbe dovuto ricevere stipendio e alloggio dal barone, in realtà era spesso tenuto a pagare lui stesso una quota al feudatario per entrare nella carica con le distorsioni che ne derivavano, soprattutto negli oltre 1200 piccoli paesi che rappresentavano la quasi

(1) Due di questi sono Giovan Battista Capozzi e Francesco Grassi; degli altri due sono decifrabili solo i cognomi: Grassi e Gallo.

(2) Dai registri parrocchiali apprendiamo che don Giulio Sullo morì il 13 dicembre 1721 confessato da don Domenico Capozza.

(3) Secondo alcuni indici consultabili presso l'Archivio di Stato di Avellino il Mariani avrebbe esercitato in Morra dal 1636 al 1694. Ma Nicola de Paula nell'inedita « Storia della mia famiglia » cita dei documenti da cui risulta che Biagio Mariani sposò il 3 luglio 1690 Dorotea de Paula previa dispensa del Vescovo Mastellone perchè parenti di terzo grado. La notizia, data l'età del notaio, lascerebbe perplessi. Credo che sia nel giusto il de Paula e che l'equivoco nasca dall'errata attribuzione al Mariani di un registro di atti notarili compresi tra il 1636 e il 1644. Confrontandone la calligrafia e le formule professionali col registro del 1694, firmato a chiare lettere da Biagio Mariani, risulta evidente che il volume 1636-1644 è stato redatto da un altro notaio, molto probabilmente Nunziante Caputo, che esercitò in Morra un mezzo secolo prima del Mariani.

(4) Si tratta di Giovan Battista Nepita, nativo di Castrovillari, vescovo di S. Angelo e Bisaccia dal 1680 al 1685, anno in cui passò alla diocesi di Massalubrense.

(5) I longobardi introdussero in Italia l'uso di tenere le assemblee pubbliche sotto un albero di tiglio, cui attribuivano, ricollegandosi a più antiche tradizioni germaniche, un ruolo simbolico. A tale scopo erano soliti piantare un albero di tiglio nelle piazze principali, spesso dinanzi alle chiese. È interessante notare nei paesi irpini quante piazze ancor oggi vengono comunemente indicate col toponimo « teglia » che nel dialetto locale indica appunto il tiglio. In Morra abbiamo « 'ncoppa la teglia », oggi piazza de Sanctis e la « teglia di donn'Anna », oggi piazza Giovanni XXIII; la prima viene qualificata dal trovarsi nella parte alta del paese, la seconda dal palazzo signorile che a fine '700 fu abitato da Anna Santoli, appartenente ad una nobile famiglia di Rocca S. Felice.

(6) Giovanni Mongelli, « Storia di Mercogliano », 1978, pag. 116.

CONTINUA NELLA PROSSIMA GAZZETTA DI SETTEMBRE

ANNO II

NUMERO 7

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

SETTEMBRE 1984

IO QUI NON PORTO LA GUERRA,NON VOGLIO ESSERE IL FLAGELLO DELLA MIA PATRIA:SE DEBBO CONSACRARE A VOI GLI ULTIMI ANNI MIEI,VOGLIO ESSERE IL PADRE E IL BENEFATTORE DI TUTTI I MIEI CONCITTADINI.IO NON PORTO LA BANDIERA ALTRUI,SONO IO LA BANDIERA,E LA MIA BANDIERA SI CHIAMA CONCORDIA.
NON DICO GIÀ CHE LOTTE NON CI ABBIANO AD ESSERE, SENZA LOTTA NON CI È VITA.LOTTATE PURE.MA RICORDATEVI CHE SE UOMINI CIVILI SIETE,QUALCHE COSA NELLE VOSTRE LOTTE VI DEE PURE UNIRE.CHE COSA È QUESTA CASA COMUNALE ,SE NON UN PRIMO LEGAME TRA VOI ? COMUNE VUOL DIRE UNIONE...............

da "Un Viaggio Elettorale di Francesco De Sanctis
Cap. Discorso

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 4O A 41O2 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

IL 22 SETTEMBRE 1984,ALLE ORE 18,00,NELLA SALA DELLA

KRONENMATTSCHULHAUS IN BINNINGEN

(nella stessa sala dello scorso anno)

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI MORRESI EMIGRATI.
ALL'ORDINE DEL GIORNO:

ELEZIONE DEL COMITATO CENTRALE

ELEZIONE DEI REVISORI DEI CONTI.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL NUOVO STATUTO.

Diverse.

****

ALLA FINE

CUCINA MORRESE A BUON MERCATO

(leggere il volantino allegato)

ALLO SCOPO DI FAR FUNZIONARE TUTTO NEL MODO PIU' SEMPLICE E SPEDITO VI PREGHIAMO DI COMPRARE IL BIGLIETTO PER MANGIARE ALLA CASSA. QUANDO LA RIUNIONE E' FINITA OGNUNO PUO' PASSARE PER IL TAVOLO VICINO ALLA CUCINA,CONSEGNARE IL BIGLIETTO E RICEVE IL PIATTO GIÀ PREPARATO.

A CAUSA DI LAVORI SULLA STRADA VICINO ALLA SCUOLA NON ABBIAMO PIU' A DISPOSIZIONE I PARCHEGGI DELLO SCORSO ANNO.PERCIO' OGNUNO DEVE PARCHEGGIARE DOVE TROVA.

IL COMITATO USCENTE VI ATTENDE TUTTI COME OGNI ANNO PER PASSARE UNA BELLA SERATA INSIEME.

ALLIETERA' LA SERATA IL CONCERTINO

****

GIOVANI EUROPEI

****

Consolato Generale d'Italia
Basilea

Prot. Nr. 14563

Basilea, 8 agosto 1984

Signor Presidente,

prossimamente lascero' Basilea, essendo stato destinato a prestare servizio a Roma presso la Direzione Generale degli Affari Economici a capo dell'Ufficio C.E.E., in vista del semestre di presidenza italiana.

Nonostante l'importanza dell'incarico affidatomi, che mi gratifica molto sul piano professionale, lascio questa circoscrizione consolare ed il lavoro in questo settore con un certo rammarico, avendo avuto modo di intrattenere con le istituzioni e le associazioni italiane qui operanti un proficuo dialogo, che mi ha arricchito sul piano umano e professionale.

E' stato per me estremamente stimolante il continuo confronto con l'emigrazione italiana qui residente, dimostratasi attenta, matura e portatrice di iniziative e proposte estremamente valide. Ho potuto altresi' apprezzare la ricchezza del patrimonio democratico acquisito dalla nostra emigrazione e la validita' degli strumenti di partecipazione realizzati, che hanno permesso di tracciare il cammino da seguire per giungere ad una piena integrazione, anche sul piano politico, nella societa' di accoglimento, oltre che ad una maggiore partecipazione nelle istituzioni italiane all'estero.

Particolarmente validi si sono dimostrati gli organismi di democrazia di base: innanzitutto il Comitato Consolare democraticamente eletto, i Comitati Cittadini, i Comitati-Scuola, i Comitati-Genitori, le Commissioni Miste per la formazione professionale e per l'assistenza scolastica. Sono questi gli strumenti che dovranno essere prioritariamente tutelati e rafforzati in quanto attraverso di essi si esprimono le grandi potenzialita' della nostra emigrazione, sinceramente apprezzata in tutti gli ambienti elvetici per il suo lavoro intelligente, per la sua tenacia e competezza. Il cammino da percorrere e' ancora lungo e non privo di ostacoli, ma gia' segni di apertura si palesano nei partiti e nelle organizzazioni elvetiche per una maggiore partecipazione degli stranieri alla vita politica locale.

Una maggiore attenzione dovra' essere posta ai problemi della scuola e della formazione professionale con spirito nuovo ed adeguato alle esigenze di una societa' che cambia. Particolarmente importante appare inoltre la promozione della cultura italiana nella societa' elvetica.

Presupposto per la graduale realizzazione di tali obbiettivi e' una stretta collaborazione tra il Consolato Generale e le associazioni ed istituzioni operanti nella circoscrizione consolare, in quanto complementari l'uno alle altre. Durante la mia permanenza tale collaborazione, offerta spontaneamente e con grande generosita', non e' mai mancata; per questo, Signor Presidente, vorrei ringraziarLa vivamente unitamente a tutti i membri della Sua Associazione ed ai componenti della collettivita' italiana residenti nella Sua zona.

Da parte mia non manchero' anche in futuro di seguire i problemi dell'emigrazione e di svolgere, nell'ambito delle mie possibilita', ogni utile intervento.

Nella speranza di poterLa ancora incontrare, invio, attraverso di Lei, a tutta la collettivita' italiana i miei piu' sinceri e fervidi auguri per un sereno e proficuo avvenire.

IL CONSOLE GENERALE
Rocco Antonio Cangelosi
R Cangelosi

Consolato Generale d'Italia
Basilea

Circolare n. 9

Basilea, 8.8.1984

Oggetto: "Dichiarazione di opzione" per i doppi cittadini.

Si rende noto a tutti gli interessati che con l'entrata in vigore della nuova legge sulla cittadinanza italiana n. 123 del 21.4.1983, i figli minorenni - a qualsiasi titolo doppi cittadini - (e fra questi in base alla nuova normativa vengono automaticamente compresi i figli di madre italiana) sono tenuti a rendere, per il mantenimento della cittadinanza italiana, dichiarazione di opzione fra il 18° e 19° anno di eta'.

I destinatari della presente sono invitati a darne la massima diffusione.

IL CONSOLE GENERALE
Rocco Antonio Cangelosi
R Cangelosi

Circolare n.10

Basilea, 21.8.1984

Oggetto: Concorso per titoli per 15 posti gratuiti presso l'Istituto di Stato per l'Agricoltura di Forano (Rieti) in favore dei figli dei lavoratori italiani residenti all'estero. Anno scolastico 1984/85

L'Amministrazione comunale di Forano (Rieti) mette a disposizione dei giovani figli di lavoratori italiani residenti all'estero (che abbiano terminato la scuola dell'obbligo) n.15 posti interamente gratuiti nel Convitto annesso all'Istituto di Stato per l'Agricoltura di Forano, per la durata di due anni se lo studente è interessato a conseguire l'attestato biennale o di cinque anni se interessato a conseguire il titolo di Perito agrario.

Nel far presente che è in visione presso l'Ufficio Scolastico di questo Consolato Generale e presso l'Agenzia Consolare di Soletta copia del bando per l'attuazione del reclutamento dei giovani, si pregano i destinatari della presente circolare di voler cortesemente dare la massima diffusione all'iniziativa di cui sopra.

Con l'occasione si ritiene utile precisare che le eventuali domande di ammissione al concorso, redatte in carta semplice dal genitore esercente la patria potestà, corredate dai documenti previsti dal bando, dovranno essere inoltrate entro il 30 settembre 1984 al Comune di Forano tramite questo Consolato Generale.

IL CONSOLE GENERALE
Rocco Cangelosi
R Cangelosi

LETTERA DA MORRA

Morra De Sanctis 30.6.1984

Cari amici dell'AME,
ho ricevuto,per la prima volta,la Gazzetta dei Morresi Emigrati e vi ringrazio molto.L'ho letta con interesse ed attenzione ed ha suscitato in me sentimenti di gioia e di gratitudine per l'ottima iniziativa,per l'impegno e soprattutto perché voi state dimostrando che si può amare il proprio paese pur standone lontanno migliaia di chilometri e averlo sempre nel cuore.
Noi che viviamo quì e che vi abbiamo sempre vissuto forse non riusciamo a comprendere pienamente l'amore,l'attaccamento al proprio paese di chi,come voi,é costretto a viverne lontano.Possiamo solo intuire la tristezza di chi,vivendo in paesi stranieri,é trattato,nel migliore dei casi,con distacco,fastidio e indifferenza;possiamo solo immaginare la nostalgia che immancabilmente investe gli emigrati quando una parola, un'immagine,le note di una canzone,una data li porta a ricordare i luoin cui hanno trascorso la loro giovinezza,a ripensare alle serate passate con gli amici in piazza,felici di stare insieme.
Ed é questo che manca più d'ogni altra cosa agli emigrati:il vivere insieme alla famiglia,ai parenti,agli amici nel proprio paese.
E voi,anche se fisicamente e materialmente non é possibile,con la mente e con il cuore siete quì,a Morra,insieme a noi:nelle partite al bar,nelle passeggiate in piazza,durante la messa alla domenica,nelle campagne,nei giorni di festa.Sempre e dovunque l'anima dell'emigrato morrese é presente in mezzo a noi,accolta nel cuore da ogni giovane morrese.
Ed é da questa fusione che é nato uno spirito nuovo nei giovani di Morra.Abbiamo compreso che é bello stare insieme e fare qualcosa per il nostro paese e stiamo preparando un programma ricreativo-culturale da svolgere nell'estate '84 a Morra.
Appena completato ve lo invieremo con la speranza che questa iniziativa segni l'avvio a Morra di una nuova era,fondata sull'unione,sulla concordia e sull'amicizia.
Vi abbraccio

Giampaolo De Luca

* * *

Giampaolo De Luca era uno dei giovani che,insieme a Vincenzo Di Sabato, Gianfranco Caputo,e tanti altri hanno organizzato un bel programma questa estate,ma soprattutto quello che conta,l'hanno fatto tutti insieme,di tutti i partiti politici.
I morresi emigrati ringraziano questi giovani per la loro buona volontà, per il loro impegno e per il loro interessamento e si augurano che non resti solo un episodio isolato,ma che possano trovare altri punti di contatto in altri campi,per il benessere di Morra e per loro stessi.

* * *

LETTERA DA ZURIGO

Zurigo.27.6.1984

Egregio signor Gerardo Di Pietro,
scrivo due righi per complimentarmi con te e con tutti i collaboratori e soci dell'Associazione Morrese.
Ebbene la vostra Gazzetta(o come si può dire la nostra)Gazzetta io la trovo interessante e come me tanti altri nostri compaesani,unendo a questo voglio ricordarvi,anzi ricordarmi che sono un morrese,ne sono orgoglioso e fiero come io e altri compaesani anche se qualcuno la pensa diversamente e disprezza il nostro paese,ebbene questo é sbagliato secondo il mio parere,perché a Morra e come tanti paesi del Sud esiste ancora l'amore tra la gente,la fratellanza,più umanità e con tanto buon cuore,incontrarsi per la strada ,dirsi "buon giorno",o "bucna sera" già vale molto.

Mentre qui la gente come si dice é più emancipata, più colta, più ricca, ma cosa te ne fai della ricchezza e l'intelligenza quando manca l'amore ? Su questo discorso c'è da scrivere un romanzo, ma ho voluto solo tenerlo presente. Si é vero che l'emigrazione ha dato il pane a tanti emigrati, ma in cambio hanno saputo sfruttarci, sia a noi che ai nostri padri. Questo non é colpa loro, la colpa é solo nostra e tanti non vogliono capirla. Ebbene mi scusi se ho voluto sfogarmi in questo modo, ma purtroppo io la penso così.
Unitamente a questo vi spedisco i soldi per il rinnovo della tesser 83-84
Saluti

Siconolfi Mario

LU GUALANU

T'auzavi vvietta pě guvěrnà la stalla
e pě llorgiu těnivi sulu rě stellě,
guardavi lu cielu viersu rě matině,
quannu assjia la voccula cu li pulicini.

L'allodola t'accumpagnava pě la via,
s'auzava a salutà lu solu c'assja,
jénne ncimma e sotta cu n'allěgria:
tě facja passà lu suonnu ca těnivi.

A ğhjuornu la sumenta l'ieri spasa,
guardavi la terra e tě facivi na risa,
pěnsavi cummě fossě la prima vvota:
d'arrua priestu a fà la capuvota.

Lu paricchiu quannu l'avivi ncapělatu,
la verga a na manu e la manuella a l'auta,
na cossa ncimma a la manuella l'appuggiavi,
cu lu voměru la terra la nzurcavi.

Pě rěgulà la chiena, si chiuvja,
li purchitti cchiù vicinu rě facivi,
accussì, quannu la terra s'abburdja,
l'acqua pě li fatti suoi sě ně jia.

Aravi la terra, ma paga nun vědivi,
rě fatjie a scambiu rě facivi,
scarfuogli e curmi, arriennutu jurnatě:
quann'era lu tiempu, tě věnienně datě.

Quannu li vuoi usumanně rě mangià,
la pěrtěcara nun vulienně cchiù těrà,
quistu era lu signalu pě t'arrěpusà:
lu miezzijuornu stja p'arruà.

Mangiavi assěttatu dint'a la campagna,
ru megliu baccalà a la gualanegna!
Dě cavatielli na zuppiera rěpusati:
cotěca, sauchicchi e supěrsatě.

Scapělavi quasi tottě rě serě,
quannu na verga dě solu ancora ncera,
quistu era lu mumentu pě turnà:
addù la sposa, tě stja aspěttà.

A vintiquatt'orě li vuoi guvěrnavi,
rě lattu, facivi ru casu e rě quagliavi,
la jurnata toja era chiena e fatěcosa
t'aspettava nu scarajazzu pě rěpuosu.

Mariani Emilio

SPIGOLATURE MORRESI

Sole al mattino e nuvole al pomeriggio.
-Tu con i tuoi pomeriggi indolenti e assolati.-
Mi rimprovera mio figlio,alludendo a dei versi della mia poesia"Ai figli dei morresi emigrati".Non so che dirgli e sorrido perplesso. La temperatura é cambiata dai miei tempi ad oggi ed anche gli uomini.Nel cielo circolano le nuvole e tra gli uomini circolano i *"Buoni" e i milioni* e,tutti e due,nuvole ed uomini,vanno in balia del vento.Ma al mattino spunta il sole e tra i giovani morresi anche.Gli anziani giunti ormai all'età in cui il virile ardore brucia come il sole verso la vicina sera prima che il giorno ormai stanco muore,lanciano il loro ultimo grido di guerra prima di riposarsi,stanchi,ma non domi,accanto alla gloriosa piramide delle loro gesta.Un fiorellino spunta intanto,pallido e delicato,curato dalla mano dei giovani:il fiorellino tanto atteso,tanto sperato della concordia.E`così gracile e pallido che basterebbe un nonnulla per farlo inaridire,ma io l'ho visto:Era là nella caccia al tesoro,nella gara di bocce,nella gara di bigliardino,nel torneo di calcio.Lo curavano tutti insieme,i giovani morresi,senza differenza di partititi e di classe,da buoni amici.E` un inizio,ed io che cozzo contro la cocciutaggine degli anziani acquisto speranza e penso: -Continuate così,giovani morresi,voi ci avete capito,l'avvenire del nostro paese é nelle vostre mani.In una mia poesia scrissi che "la razza morrese non sa giacer vilmente per saccheggiare il miele d'altri favi",il vostro avvenire é nelle vostre mani,ma dovete ricordarvi che nessun partito,nessun onorevole,può soppiantare la vostra ferma volontà concorde di far risorgere il paese.Un paese diviso vale la terza parte di quello che varrebbe unito.Ci sono quelli che costruendo la loro casa distruggono un paese,voi invece unendovi potete salvarlo.

Ora mi par di sentire il ghigno sardonico della saggezza paesana che dice:-Spera pure nei giovani,fra poco saranno anch'essi come noi-. Cercate di smentirli,continuate sulla strada della concordia, nemici forse di un'idea,ma mai della persona,questo é quello che manca nel nostro paese.Combattete le idee,ma siate sempre amici. Molti,troppi morresi,anche morresi emigrati,dicono:-Sarebbe bello se fossero tutti uniti,ma non ci riuscirai a metterli insieme-. Questo equivale per me ad un:-Io non voglio collaborare,se vuoi mettere la concordia provaci tu solo e noi stiamo a guardare,se ci riesci diremo "bravo",se non ci riesci diremo"te l'avevamo detto". E non capiscono che se tutti collaborassero a quest'ora ci saremmo già riusciti.Quello che stronca ogni iniziativa a Morra é l'esasperato senso di sfiducia,ma il mondo della sfiducia é anche il mondo della disperazione e quindi un mondo privo di Dio.

Per le strade passa la statua di San Rocco portata a spalla dai giovani,le donne cantano:-Salve,San Rocco,Angiol d'amore-.La banda suona la marcia di Radetzky,nel cielo ribombano gli spari dei mortaretti,il popolo festeggia il suo Santo Patrono.
.San Rocco appare serio e impassibile,chissà cosa vuole dirci ?

A sera la gente é ferma davanti al palco dove "Los Sanchez",un complesso argentino-napoletano,intrattiene il pubblico.Guardo tra la folla e dico a mia moglie:-Vedi quel gruppo di gente proprio in direzione del palco ?Sono i socialisti.Guarda l'altro gruppo cinquanta metri più su!Sono i democristiani e quel gruppo una ventina di metri più giù sono i comunisti-.
Mia moglie pensa un pò poi mi dice:-Ma perché non stanno tutti insieme?-
-Io credo che non si capirebbero-risposi-perché il fracasso degli altoparlanti copre la loro voce-.
Mia moglie mi guarda attonita e non capisce:
-Ma perché non se vanno in un posto tranquillo a parlare?- Mi dice.
-Perché tutti vogliono godersi la festa a loro modo-risposi,ma anche le mie parole si confusero con le note di un tango argentino.

Il giorno dopo,invece di ostinarmi a cambiare il corso della storia odierna,mi incamminai con l'ingegnere Mario Marra nella storia del passato.Guidato dal mio competente "Cicerone",riscoprii,ad uno,ad uno,gli archi delle porte visti migliaia di volte,ma mai notati particolarmente.
:-Vedi quel fiore su quell'arco ?-mi diceva Mario-é del 1500 e quell'altro del 1800,se tu guardi bene é più levigato,più rifinito-.
Io pensai quanti di quegli antichi portali giacciono sotto le macerie alla "Grotta dë lu lupu"
-Sai come questa famiglia diventò ricca?Continuava Mario e mi raccontava tutta la storia,a volte poco edificante,che io tralascio di ripetere.Così riscoprii il mio paese e la sua storia ed il giorno dopo continuai la scorribanda con l'ingegnere Celestino Grassi,brillante ricercatore e conoscitore della storia paesana.Mi informò dei suoi metodi di ricerca e la mia ammirazione per lui crebbe ancora di più. Emilio Mariani mi mostrò le sue nuove poesie,l'una più bella dell'altra.Il sindaco mi consegnò l'ennesimo piano per l'edificio polifunzionale con casette per anziani,ora ridotte da venti ad otto.Gli chiedo quando s'inizia,si volta verso il segretario comunale:-Segretà, ce la facciamo per settembre a dare l'appalto ?-Il segretario é del parere che non appena iniziato con l'esproprio ci sarà opposizione e le cose andranno per le lunghe.Il mio animo diffidente morrese mi suggerisce che forse si inizia poco prima delle elezione comunali, ma ricaccio il pensiero e rimango tranquillo.
Il giorno dopo feci visita alla signora Emilia Molinari,ammiratrice sincera della nostra Associazione.Mi diede un libro scritto da una morrese,Emilia Covino,intitolato"Intrododuzione alla Divina Commedia". Aveva con sè un cagnolino:-E` un trovatello-disse-l'ho raccolto per strada,si chiama Fanny-.
Mi ricordai che da giovane aveva anche un cagnolino che si chiamava Fanny,quando a Morra,nell'immediato dopoguerra,il popolo ballava nel cortile di palazzo Molinari,tutti insieme:comunisti,socialisti e democristiani,dopo aver vinto le elezioni.Un'ombra di tristezza passò sul mio volto nel pensare come la carie del tempo abbia introdotto la diffidenza tra questo popolo:-Ci vuole la concordia-mi disse l'anziana signora,ed io annuii.
Tra una predica e l'altra trovai il tempo di sedermi una sera al fuoco di Gerardo Pennella a Montecastello,ad arrostire l'agnello ed a bere il buon vino di Carmine,suo padre.Il vento allungava la fiamma e nella notte scura,al bagliore delle fiamme delle stoppie che bruciavano,dai casolari dispersi sembrava s'udissero le voci degli antenati.
Non mancai neanche al travaso del buon vino di Nino Pescararo,che scioglieva la lingua ed avvivava la discussione.Non mi persi naturalmente neanche la finale del torneo di calcio che fu vinta dal Bar Di Pietro di Piazza F.De Sanctis.Durante il torneo ebbi modo di applaudire la squadra di Selvapiana e quella di Orcomone.
Morra vale sempre un viaggio,anche se poi non si riesce a scrivere tutto.

Gerardo Di Pietro

* * * * *

PER I FORESTIERI

Tutti coloro che non sono di Morra nel leggere la Gazzetta possono pensare che questo paese é un nido di discordia e di nequizia. Morra De Sanctis é invece come tutti gli altri paesi irpini,né più e né meno.I nostri rimproveri tendono solo a far migliorare il paese non ad accusarlo.I morresi sono gente onesta e laboriosa e vengono apprezzati anche all'estero per queste virtù.I morresi emigrati vogliono molto bene al loro paese ed anche ai loro amici compaesani, per questo motivo indicano la strada della concordia per ricostruire il paese distrutto dal terremoto.Perciò i nostri rimproveri vanno intesi non come tali,ma come consigli.

LE VEGLIE DEI MORRESI EMIGRATI

Era già buio quando Vito Covino,guidato dal suo senso spiccato d'orientamento acquistato in tanti anni di mestiere, fermò la Fiat davanti alla chiesa parrocchiale di Wallisellen.Ad attenderci c'erano Giuseppe Caputo e Lucia Pennella,che ci avevano procurato la sala.Dopo la riunione e la fondazione della Sezione Morresi Emigrati di Zurigo,la gioia di trovarci insieme sciolse la lingua ed i ricordi della fanciullezza entrarono nelle discussioni, prima timidi e poi prepotenti e la gente rideva alle marachelle raccontate,come se fosse successo proprio allora e non venti o trenta anni fa,ed in un paese lontano più di mille chilometri. Nella sala spaziosa per il numero non molto elevato di persone, c'era in un angolo appoggiato alla parete un grande quadro di quelli che vengono esposti a Pasqua nelle chiese cattoliche svizzere,in cui in tante lunette viene esposta il ciclo della vita degli uomini e delle piante,con al centro il Cristo.Un vecchio pianoforte chiuso,alcuni bei quadri alla parete ed al centro della sala i tavoli con le sedie.In una parete era aperto uno sportellino che dava nella cucina,dove correvano Lucia e Giuseppe a preparare caffè ed a prendere le bibite.Armando Di Pietro,uno dei fondatori insieme a Camillo Pennella della Sezione di Zurigo,si rivolse a Gerardo Di Paola che gli siedeva vicino:-Gerà,pĕcché nun gi cunti lu fattu dĕ la pippa ?-E Gerardo acconsentì sorridendo.
Il vociare della gente si affievolì e subentrò il silenzio,Gerardo incominciò il suo racconto sempre sorridendo e Armando che già lo conosceva rideva sotto i baffi.
:-N'ommĕnu viecchiu ca stja vicinu casa,avja avutu na pippa da lu figliu ca stja a la Svizzĕra.Una dĕ queddrĕ pippĕ bellĕ,guarnite cu fiuri e cu lu cupierchiu ngimma.Lu viecchiu sĕ la tĕnja cumm'a nu tĕsoru;sĕ l'appuluzzava sempĕ e la tenja bella lucida.Nu juornu ca jerĕmĕ juti a fatĕgà,s'era scurdatu la pippa e mĕ mmannavu a la casa pĕ la j a piglià.Mĕ vennĕ ncapu dĕ ngi fà nu scherzu.A casa tĕnja nu picca dĕ polĕva dĕ fucilu,la jetti a piglià,carrĕcai la pippa cu la polĕva e ngimma,ngimma,ngĕ mĕttietti nu pocu dĕ tabaccu. Primu c'arruava addù lu viecchiu,appicciai la pippa e ngĕ la dietti. Teh! dicietti,ru tabaccu é troppu forte pĕ mme.
Lu viecchiu sĕ la mĕttivu mmocca e accumingiavu a tĕrà.Jiu m'allontanai nu pocu e guardava.Mo partĕ,pĕnzava.
Da nu mumentu a n'autu sĕ sĕntivu nu colpu e la pippa nun ngera cchiù. Rĕ frecchiĕ erĕnĕ arruatĕ vinti metri luntanĕ e mmocca a lu viecchiu era rumastu sulu la cannuzza e lu cupierchiu..
Gerardo rideva della marachella e noi tutti con lui.
Intanto Giuseppe s'era avvicinato a me-Vi voglio raccontare un fatto di sangue,disse-e tutti rabbrividirono.
:-Lucì,porta dui cafè-dissĕ Gerardo-E a me portĕmĕ na birra-dissĕ Carmĕnu Rainone.Lucia si staccò malvolentieri dalla comitiva per andare in cucina a prendere quando ordinato e Giuseppe incominciò: Lu nonnu mĕ cuntava ca ngera n'ommĕnu(non mettiamo i nomi perché sono fatti veramente successi) ca tĕnja nu fonnu chiantatu a granudiniu.Ogni vota ca passavĕnĕ li cacciaturi ca vĕniennĕ da Morra sĕ mĕnavĕnĕ dint'a la terra e sĕ inghiennĕ li tascappani dĕ tutĕli.
Nu juornu l'ommĕnu pigliavu lu fucilu,s'accuavu dint'a ru granudiniu e rĕ sparavu.Doppu sĕ nĕ fuivu pĕ la mmersa abbaddri.quannu arruavu dint'a la Isca sĕ fĕrmavu e sĕ n'acchianavu n'ata vota a la via dĕ cimma cummĕ sĕ nun sapessĕ nienti dĕ lu fattu.Li cacciaturi,tutti chini dĕ sangu scĕnniennĕ dĕ corsa a la via dĕ sotta.
:-Chĕ,chĕ v'é succiessu ?-Addummannavu l'ommĕnu.
:-N'ennĕ sparatu-rispunneru li cacciaturi.
:-Ma pĕcché v'ennĕ sparatu-?
:-Chĕ nĕ sapimmu,erĕmĕ dint'a ru granudiniu-.
Da quiddru juornu nun sĕ jerĕ arrubbà cchiù li tuttĕli.
Il racconto non fece l'effetto che avrebbe fatto a Morra,in una sera d'inverno,raccontato davanti al camino,con l'odore nel naso del fumo e il boccale di vino a portata di mano,e poi la gente voleva stare allegra..... (continua nella Gazzetta di ottobre)

1 Era già tempo in cui solea sonare
dal campanile su,presso la chiesa
l'Ave Maria,mentre il sol scompare
e l'aria tace in raccolta attesa,

quand'io ramingo per le vie deserte
2 dell'alta Morra,dove più non lice,
3 secondo il dire delle menti esperte,
4 riavvivare l'araba fenice,

mi soffermai presso l'arco infranto
di una porta che mi fu ben nota.
E là sull'atrio,come per incanto,
parve apparir col suo mantello a rota,

serio e sever nel dignitoso aspetto,
ancor virile sotto i tardi anni,
5 con la medaglia argentea sul petto,
il mio maestro,don Ettore Sarni.

Attonito fissavo la figura,
che s'avanzava col suo lento passo,
6 l'inerte mano alla mantella scura,
lo sguardo a me rivolto verso il basso.

Pria ch'io trovi la favella persa
egli mi disse con la voce stanca:
7 -Solo ten vai per la strada avversa
a ravvivar la fede che s'ammanca ?

con te non é lo stuol dei miei scolari
a cui insegnai l'amore per la terra
8 dei loro avi e dei paterni Lari,
e ad avversar la fratricida guerra ?

Dimmi,che fu,che fu di mia parola ?
Cadd'essa tutta tra le pietre e spine ?
9 Trass'io invano la magistra stola
per apparir a voi tra le ruine ?-

E sì dicendo s'abbuiava in volto,
forse leggendo nell'alma il pensiero,
tanto che io,quasi in fallo colto,
parol non ebbi per quell'uomo fiero.

Ma fosse voglia,o fosse per paura
di più adombrar il caro suo sembiante
vinsi il ritegno ch'imposemi natura
ed obiettai a quel che disse avante:

-Non furon vani i tuoi insegnamenti,
che molti ancora serbano nel cuore,
ma pochi son di loro tra le genti
di nostra terra tinta di dolore.

Sparsi pel mondo,sotto altri cieli,
onore fanno ai savi tuoi consigli,
lieti al lavoro,ma pur sempre aneli
della lor terra,d'amorosi figli-.

Si rasserena allor la faccia mesta,
10 la manca man mi porge e poi scompare,
ed io pensoso,con la china testa,
continuo per la strada a camminare.

E della calda voce mi sovvengo,
11 lenta e posata,leggere dal "Cuore"
sani principi,ch'io in me ritengo,
d'onesta vita e di patrio amore.

L'oscuro manto cala a me d'intorno
la notte che ha vinto la tenzone
contro il bagliore ultimo del giorno,
12 per eternar così l'alterno agone.

Gerardo Di Pietro

* * * * * * * *

NOTE:
1 Solea sonare =era solita sonare perché adesso manca il campanile
2 Non lice =non é più lecito,é proibito
3 Delle menti esperte= i geologi,cioé,che sono esperti
4 Araba fenice =uccello favoloso d'Arabia,che secondo la leggenda si costruiva ogni 500 anni un rogo per ardervi e poi risorgere.Quì sta a simbolo della ricostruzione di Morra,che é stata tante volte distrutta e poi riedificata.
5 Medaglia argentea = La medaglia d'argento al valor militare che don Ettore Sarni aveva ricevuto nella guerra 1915-18.
6 l'inerte mano = la mano che non poteva muovere,la destra,perché ferito.
7 Solo ten vai.... =perché solo tu dei miei tanti allievi t'impegni per l'unità del nostro paese ? Perché gli altri non t'aiutano?
8 Lari =anime di antenati,che presso gli antichi romani divinizzate,proteggevano la casa e il focolare domestico.
9 Magistra stola = quì sta per autorità magistrale.
10 La manca man = la mano sinistra,perché la destra era ferita in guerra
11 " Cuore" é il libro Cuore di E.De Amicis che il maestro leggeva in classe.
12 Alterno agone =alterna battaglia,perché vince a sera la notte ed al mattino il giorno.

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
FA LE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE ALLA SIGNORA
ANGELA FRUCCIO-GALLO
E FAMIGLIA
PER LA MORTE DEL PADRE, SIGNOR NICOLA GALLO

. L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA A MORRA DE SANCTIS
(continuazione della Gazzetta del mese di luglio 1984)

totalità delle circa 1300 giurisdizioni baronali del Regno. Spesso il governatore non era nemmeno dottore in legge dato che, per dirla con il Galanti, per i « piccioli paesi governi miserabili non si convengono che a miserabili persone ». La situazione era aggravata dal fatto che anche la mastrodattia era generalmente affittata al miglior offerente e questa carica, che avrebbe richiesto un notaio, era invece spesso ricoperta nelle Università minori da « barbieri, sarti, calzolai e altre persone che appena sanno scrivere il nome loro » (7). In questi casi il governatore, che veniva aiutato da un mastrodatti, o Attuario, e da un ordinario giurato, anche se era tenuto a rispondere direttamente, persino con i beni personali, del proprio operato non poteva non tener conto degli interessi del feudatario e delle tangenti versategli. In compenso la giustizia era amministrata con sollecitudine e le cause si chiudevano rapidamente. Erano indubbiamente d'aiuto le severe pene previste per chi si rifiutava di collaborare: ad esempio nel citare un teste la formula rituale per gli inadempienti era « sotto pena d'once d'oro 25 » che all'epoca era un vero e proprio capitale (8); ed infatti i mandati di comparizione venivano puntualmente onorati nel giro di 24 ore.

In Morra la Corte feudale si riuniva nel castello del principe, dove il governatore risiedeva con diversi armigeri arruolati dal feudatario. Nello stesso castello si conservavano gli atti dei processi e tali procedure restarono in vigore fino all'abolizione della feudalità che nel Regno di Napoli ebbe luogo con i francesi nel 1806.

Una serie di eventi disgraziati, tra cui oltre all'ultimo terremoto primeggiano le ingiurie del tempo, l'incuria degli uomini e l'incendio del castello del 1911, ha fatto sì che l'archivio della Corte feudale di Morra andasse distrutto. Si tratta di una grave perdita perché quel materiale avrebbe potuto fornire preziose informazioni su personaggi, problemi, toponimi, costumi di un'intera epoca. Possiamo farcene un'idea spigolando qualche nota dai pochi fascicoli superstiti. Si tratta di una serie di processi istruttorii che, in periodi diversi, i mastrodatti di Morra avevano formalizzato per alcune cause civili o criminali.

Il 25 dicembre 1668 Giovan Battista Mauriello di Trevico accusa dinanzi alla Corte di Morra il suo garzone Giuseppe Grippo di aver sottratto dalla propria masseria, sita alla Guardiola di Trevico, due vomeri di ferro, un ascione, un'ascia e altri « ordegne de massaria » per un valore complessivo di circa sei ducati. Il martedì successivo, primo gennaio 1669, il processo istruttorio è già completo di testimonianze e sopraluogo, mentre l'accusato è già arrestato e reo confesso. Il Mauriello era infatti stato riconvocato presso la Corte di Morra nella mattina di capodanno unitamente al gualano (10) Antonio di Santo: qui il cancelliere de Paula aveva raccolto le loro deposizioni in base alle quali il governatore aveva disposto l'immediato arresto del Grippo. Questi « rintracciato in casa dove si tratteneva col padre Angelo e col fratello Antonio, confessa di aver sepolto i due vomeri e l'ascia in un suo terreno in località « la Cupa » e di aver regalato gli altri al fratello; costui, arrestato a sua volta, dichiara di essere all'oscuro del furto ma poi si contraddice affermando di aver nascosto in un « casiello » di proprietà della Cappella del Santissimo quanto regalatogli da Giuseppe.

La Corte ordina che i due imputati, opportunamente scortati e legati per un braccio, indichino dove effettuare i sopraluoghi e vi invia Andrea Braccia (11), Giuseppe Asprella, Angelo Strazza e Vincenzo Grippo affinché poi il de Paula possa registrarne diligentemente le testimonianze.

Tra i reati più frequenti, oltre al furto, figuravano spesso le « ingiurie e percosse ». È il caso, ad esempio, di Biagio Mariani nel 1767. Costui era l'uomo di fiducia di Andrea Lanzalotto « affittatore del Mulino di Morra ». Nella mattina di domenica 12 luglio, incontratosi con Domenico De' Blasi, suo collega di lavoro, viene da questi « invitato » ad andare a messa. Il Mariani, sia perché direttamente responsabilizzato dal padrone, sia perché si fida poco dell'aiutante che sa « di mal cavallo », non accetta il suggerimento; al che il De Blasi afferra un « palo di inaudita grossezza ed appontuto » e lo colpisce più volte lasciandolo a terra « insanguinato, allividito e quasi morto » per poi darsi alla fuga. Alla denuncia effettuata lunedì mattina il governatore, il notaio Cozzarelli, ordina all'Attuario Fratangelo di convocare immediatamente due paesani esperti in chirurgia, i Magnifici (12) Erberto Pascale e Pasquale Capozza: il messo Salvatore Postiglione provvede a rintracciarli.

Entrambi si recano in casa di Andrea Lanzalotto « dove se dice sopra San Rocco » e vi trovano il Mariani steso su una panca di legno. Seguono le loro due relazioni, praticamente identiche: « ... avendolo fatto denudare sopra detto banco avemo visto e osservato che detto Biase Mariano teneva una ferita con effusione di sangue nella mittà della coscia sinistra profonda solo la pelle con squarciamento di carne in forma rotonna quanto un pezzo di tornesi due, ed in detta coscia vi stava una grande contusione con lividura di lunghezza circa un palmo ed altro tanto di larghezza, quali ferita e contusione erano state fatte di fresco perché fresco era del suo natural colore il sangue che ne usciva; quali ferita e contusione e lividura stimammo esser causate da colpi condundenti (sic!) come a dire legno appontuto o altro istrumento simile... quale ferita giudicammo essere fuora di pericolo, riserbandoci però li giorni critici, tanto più per la grande contusione che potrebbe cangrenarsi, e questo io lo so e depongo come pratico in chirurgia ed esperto in simili recognizioni... ».

Da diversi atti trasparte la difficoltà dei rapporti col vicino feudatario: si ricordi al proposito che i principi Imperiale erano signori non solo di S. Angelo dei Lombardi ma anche di Andretta e Lioni, e che controversie sui confini e sui diritti vari (acque, mulini, commercio, pascolo...) erano attive « da secoli quando non erano addirittura sfociate in costosi processi od in atti di violenza. In questo contesto basti citare due cause discusse presso la Corte di Morra rispettivamente nel 1718 e nel 1723. La prima trae origine dalla sparizione di numerose « gregne di frumento » (13) dalle aie di Giuseppe Nigro, Geronimo Nigro, Silvestro Capozza e Francesco Buscetto, tutti morresi aventi terreni nel Casale di San Bartolomeo (14). Era accaduto che il 26 luglio, giorno di S. Anna, Antonio Fuschetti alias Tonno Polecino (15) e Domenico Mignone di S. Angelo, entrambi armati di « scoppetta », con l'aiuto di due cavalli ed un asino avevano sottratto ai morresi circa nove tomoli di grano con cui avevano formato un « casazzo poco acconcio... dove si dice lo piano di Messano » sull'aia di un altro santangiolese, Giovanni del Priore. I derubati denunciano l'accaduto alla Corte di Morra lamentando un danno di oltre sette ducati e pretendendo la punizione dei colpevoli e di un armigero del principe di S. Angelo, tale Giovan Cola Nicoletta, che si dice abbia partecipato all'impresa. Il governatore di Morra, Marco Antonio Pelosi, fiutando complicazioni, sulle prime nicchia. Ciò suscita le ire dei danneggiati i quali minacciano di ricorrere alla Gran Corte della Vicaria di Napoli e più precisamente a Giuseppe Leopoldo Sanseverino, principe di Bisignano, accusando il Pelosi di non voler procedere contro i colpevoli (16). Il governatore di Morra a questo punto inizia una puntigliosa inchiesta che provoca un gran daffare al mastrodatto delegato, Domenico d'Arace, ed al suo messo della Corte, Biagio Carrozzo: fa convocare infatti in una sola mattinata i quattro denuncianti e ben sei testimoni e di tutti vien raccolta la deposizione. Le conclusioni dell'indagine non si fanno attendere: il 19 agosto la Corte di Morra chiede a tutte le autorità regie di arrestare Antonio Fischetti e Domenico Mignone; la decisione è avallata con tanto di bolli e sigilli dal principe di Bisignano, che tiene a specificare tra i propri titoli quello di grande di Spagna di prima classe. Il Fischetti cade nelle mani della giustizia il due ottobre; tradotto dal Governatore di Morra non nega i fatti ma li giustifica sostenendo:

— il grano era stato preso solo nella quantità corrispondente al terraggio dovuto al marchese Imperiale (17) di cui erano dipendenti lui stesso, il Mignone e il Nicoletta, che nell'occasione li scortava;

— aveva sentito dire che quel terraggio in passato era stato riscosso dal principe di Morra, ma dato che questi era morto (18) egli non sapeva chi ne avesse ereditato i diritti;

— aveva sottratto il grano appena sistemato sulle aie in assenza dei proprietari per evitare che questi, per pagar meno decime, avessero tempo di nascondere parte del raccolto; le armi servivano per proteggersi da eventuali reazioni;

— avevano ricevuto l'ordine di sistemare provvisoriamente i covoni sull'aia di Giovanni del Priore e poi di là di portarlo al castello di S. Angelo per consegnarlo a Francesco di Paula, agente dell'Imperiale.

Gli argomenti addotti suonano strumentali e lasciano intendere che non si tratta di un semplice furto; anche il lettore odierno trae l'impressione che in realtà il Polecino abbia agito in base ad ordini precisi e che prima dell'arresto sia stato imbeccato a dovere; il mandante era certamente a S. Angelo e mirava ad imporre un diritto, piuttosto che a ricavarne pochi ducati di grano. Tale dovette essere anche il parere del Pelosi che trasmise carte ed imputato alla Gran Corte della Vicaria. Qui il 13 ottobre si verifica un colpo di scena: il Fischetti si dichiara innocente, «carcerato per odio e livore dei soldati ed offiziali morresi... con pericolo di vita e pregiudizio delle sue ragioni... e comunque per abuso della Corte di Morra» che non aveva giurisdizione alcuna sulle terre di S. Bartolomeo, in quanto parte del feudo di S. Angelo. Lo stesso giorno il giudice Pietro Pulpo accetta la tesi del Polecino dichiarando che la Corte di Morra, ed i suoi soldati sono incorsi in gravi irregolarità e per di più che il Polecino è stato duramente percosso.

È chiaro che l'intero episodio rientra nel clima di dispetti e di rivalse che i due feudatari di Morra e di S. Angelo, ognuno con il proprio seguito di amicizie influenti, si scambiavano da anni. È in questa chiave che va letto l'altro processo, citato innanzi, del 1723. Questa volta si tratta di una vera e propria scorreria al confine tra Morra e Andretta.

Il 3 settembre 1723 Nicola Pennella denuncia al Governatore di Morra, Gramigno Epifanio, che una banda a cavallo di 17 andrettesi, quasi tutti armati di «scoppetta», si è recata nella sua massaria sita in «Locomone seu Laghistelli»; li tre energumeni, prese delle asce, gli hanno distrutto il pagliaio mentre altri portavano via le bestie per abbandonarle nelle campagne. Quel che rende manifesta la volontà intimidatoria ed i mandanti è la presenza tra gli autori dell'atto vandalico del mastrodatto di Andretta, Domenico Tallone, e di un armigero di S. Angelo, un certo Antonio, originario di Nusco.

Di tutt'altro genere e molto più gustoso è il processo «per ingiurie» che sul finire del 1715 la stessa Corte di Morra muove alla Magnifica Anna Ricciardi. Su istanza del creditore Giovanni Pennella, il 12 novembre Biagio Carrozzo, nella sua veste di messo del tribunale (19), si era presentato con due testi, Antonio Strazza e Giuseppe Sarni, in casa di Giovan Battista Carino per procedere al sequestro giudiziario. Già l'esordio è poco felice: assente l'interessato, li accoglie sull'uscio della sua abitazione la battagliera nuora, appunto la Ricciardi. Costei non solo non riceve il terzetto ma sbatté loro il portone in faccia, e, tanto per non lasciar dubbi, minaccia di spaccar la testa al primo che osasse ripresentarsi.

Il Carrozzo, piccato per «l'impertinenza» e vista una giumenta del Carino legata in strada, pensa di sequestrare l'animale. Al che la Ricciardi si precipita fuori «con gran strepito» e «molte parole ingiuriose», ribadisce al Carrozzo di «volergli spaccare la testa» e non contenta di strappargli la cavezza di mano, rifilatigli «alcuni sbatteroni» si richiude in casa dopo aver recuperato la giumenta. Al Carrozzo non resta che ripresentarsi al governatore, Fabrizio Vigorita, per lamentare l'insuccesso della spedizione. Il mastrodatti Manzi registra le dichiarazioni dei tre uomini e prepara un primo mandato di comparizione per la Ricciardi. Qui si scivola nella farsa dato che l'imputata fa orecchio da mercante e non risponde all'intimazione, probabilmente la sua condizione di «Magnifica» imbarazza il Vigorita il quale non sa far di meglio che continuare a convocare la donna senza osare misure più drastiche, col risultato che questa persiste nella contumacia. Abbiamo così tutta una serie di mandati, spesso notificati in presenza di testimoni, fino a tutto il mese di marzo 1716; l'Attuario registra scrupolosamente gli eventi tramandandoci anche i giorni non lavorativi della Corte di Morra. Di conseguenza il 13 dicembre leggiamo: «Curia di Morra non aperta per festività Santa Lucia» e lo stesso accade il 14, 16 e 18 dicembre rispettivamente perché si celebrano S. Aniello, San Giovanni, l'Assunzione (20). Mancano purtroppo i documenti relativi alla fine di questa vicenda.

Non andò altrettanto bene a Bartolomeo Manzi nel 1724. In questo caso il sequestro è ordinato dal feudatario stesso, Goffredo Morra, ed il suo amministratore, il «dottor fisico» Donato Donatellis (21), provvede diligentemente alla bisogna. Prima procede al sequestro dei beni mobili che vengono confiscati in presenza dei notai Alessandro Consolazio e Giovanni Nigro, quest'ultimo in rappresentanza di Gaetano Navarro, maestro di Camera della Regia Udienza; dall'asta «a candela vergine» si ricavano solo otto ducati. Si procede quindi all'inventario dei beni immobili sia mediante sopraluogo, effettuato in presenza del notaio Domenico Cirelli (22), sia mediante bando lanciato dall'ordinario giurato

Lorenzo Maccia; si ordina cioè con « Voce move preconis in publica Piazza et in altri soliti luoghi di detta Terra » che chiunque conosca « beni mobili, stabili e vettovaglie di proprietà di Bartolomeo Manzi » debba denunciarli all'Attuario della Corte di Morra. La procedura si rivela efficace ed il Manzi doveva essere un benestante se in un solo giorno si compila il seguente elenco:

1) Cantina in sottano, ad arco in mezzo... dove si dice la Celza, confina Andrea Sullo e via convicinale, in dove vi sono alcune botti piene di vino...

2) Una casa in soprano nel loco detto lo furno di Capo Morra, confina Giovanni de Paula et altri... con sottano ad arco in mezzo e porzione di casa in sottano in detto loco...

3) Un orto et Casaleno sito... dove si dice S. Nicola, confina li beni di S. Antonio di Padua et via publica.

4) Un altro orto dove se dice la noce di Giolla, confina Domenico Pugliese e via publica.

5) Una vigna nel loco detto Sant'Antuono, d'opre sei di zappare in circa...

6) Un'altra vigna nel loco detto la Locara, d'opre dodici in circa...

Come se non bastasse il Donatelli chiede ed ottiene che con un altro bando i morresi vengano diffidati dal consegnare al Manzi « ... una qualsivoglia rendita o affitto... o credito a lui dovuto... ».

Nel completare la panoramica sul tipo di processi che in quegli anni tenevano impegnata la « Principal Corte di Morra » e soprattutto sulle abitudini di vita che ne traspaiono, può essere interessante citare un altro tipo di abuso, che coinvolge questa volta il sindaco. Il 19 novembre 1738 Carlo de Nicola denunçia al governatore Gaetano Sorrentino il « sindico » Salvatore Pennella che quella stessa mattina, vantando un credito di 15 carlini, gli ha fatto sequestrare la zappa. In effetti ogni sequestro doveva essere preventivamente autorizzato dalla Corte locale e tale autorizzazione nel caso specifico mancava; inoltre il credito traeva origine da una colletta tra tutti i compaesani e quindi si configurava come « un debito verso l'Università e non verso i particolari (cioè i singoli) ». Ciononostante il Pennella aveva ordinato all'ordinario giurato Marco d'Angelo di procedere, ed al de Nicola che protestava aveva ribattuto che a lui non occorreva « la licenza della Corte » ma bastava quella di Pietro Caputo, Ufficiale della Regia Dogana di Foggia della quale lo stesso Pennella era dipendente. Il sindaco cioè per il solo fatto di essere « doganiere » pretendeva di poter agire in nome della legge a prescindere dalle decisioni della Corte: una interpretazione in verità alquanto estensiva del concetto di pubblico ufficiale che, si noti bene, non gli derivava dall'esser sindaco, ma dal lavorare per la Regia Dogana.

Gli esempi finora citati non intendono ovviamente esaurire una tematica tanto varia quanto stimolante, ma semmai fornire un'idea di come e da chi (23) era amministrata la giustizia in Morra a cavallo del XVIII secolo e quale fosse il tipo di contenzioso trattato. I manoscritti esaminati potrebbero suggerire altre considerazioni interessanti, per esempio sull'analfabetismo. Solo una piccola parte dei testimoni (oltre il 70% si sottoscrive col « signum crucis ») sa scrivere e di questi, a giudicare dalla grafia, molti sanno a malapena apporre la firma. Questo dato era, tutto sommato, prevedibile; sorprendono invece le formule usate negli interrogatori che suonano ancora attualissime, come « Interrogato su chi, come, dove, quando, in che modo... dixit... » oggi ereditato nella forma « A domanda... risponde... ». L'analisi dei mestieri evidenzia una moltitudine di attività minori: sfilano dinanzi ai nostri occhi bracciali (braccianti), custodi di pecore, zappatori; sono pochi quelli che si presentano come « massari » o « mastri » artigiani, ancor meno i « Magnifici ». Anche per lo studio della toponomastica potremmo ricavare indicazioni preziose dalle quali talvolta emerge addirittura una diversa configurazione fisica delle contrade morresi: ad esempio si parla di « una fiumara accanto all'aja Gavarretto » dove si portavano a bere gli animali, oppure di un fitto bosco « in località Serro delle fascine ». Sempre a titolo di esempio tra le denominazioni desuete troviamo nei dintorni di Morra « il vallone ai Casalini » o « alli Pagliaruli » mentre da un'altra deposizione apprendiamo che in paese la zona « li Fuossi » veniva anche detta « la Rue ».

Ma a questo punto è tempo di chiudere la nostra conversazione ed i vecchi incartamenti. Vorrei solo riportare, alla maniera dei favolisti, quella che potremmo definire la « morale » di questa indagine e che al tempo stesso forse meglio riassume l'atteggiamento dei nostri antenati verso la giustizia ed i suoi rappresentanti: si tratta della battuta di un altezzoso benestante che, infastidito dalle giuste richieste di un umile compaesano, sbotta in: « I poveri non possono litigare ».

CELESTINO GRASSI

(7) G.M. Galanti, « Della descrizione geografica e politica delle Sicilie », Ediz. Scientifiche Italiane, 1969, volume I, pagg. 126-193.

(8) Un'oncia d'oro valeva 6 ducati, ovvero 30 tarì.

(9) Il materiale fornitomi da diversi privati ed il recupero, nel dicembre 1980, di molti documenti dalle macerie del castello mi hanno consentito di esaminare e fotocopiare una quindicina di incartamenti, in verità rovinatissimi.

(10) È il lavoratore assunto a giornata. L'etimologia suggerita da G. Devoto è waldman (wald = foresta, man = uomo). Da notare che un piatto tipico della cucina morrese è il « baccalà alla gualanegna », cioè alla campagnola, lessato e condito con un soffritto di aglio, peperone e peperoncino piccante.

(11) C'è molta elasticità nell'uso dei cognomi che troviamo spesso registrati, pur riferendosi allo stesso individuo, in diverse varianti. Il dialetto, una qualche riminiscenza del latino; i gusti e la cultura dello estensore del documento o dell'interessato, facevano sì che lo stesso cognome venisse riportato in più forme. Troviamo così: Braccio/Braccia, Donatelli/Donatiello/Donatellis, Mariani/Mariano, Roberto/Ruberto, Di Santo/De Sanctis, Manzi/Manzo/Manzus, De Nicola/Di Cola, Pascale/Pasquale/Pascala, Cicirelli/Ciceriello, Fischetti/Fuschetto etc. La pluralità di queste varianti si ritrova in quasi tutti i manoscritti dell'epoca, ed in particolare anche in quegli oggetti di questa ricerca. Più tardi col XIX secolo, quando i cognomi si stabilizzarono definitivamente, li ritroveremo talvolta diversi su pronipoti dello stesso avo.

(12) Il titolo di « Magnifico » veniva all'epoca attribuito sulla falsariga del « dottore » di questo immediato dopoguerra e cioè non solo a coloro che avevano condotto studi universitari ma a tutti coloro che per nascita o censo mantenevano una posizione di riguardo. Inoltre se il padre era Magnifico, tali divenivano automaticamente la moglie, i figli e talvolta persino i nipoti. Dai documenti morresi del XVII e XVIII sec. nonché dagli atti notarili e dai registri parrocchiali, è interessante notare come le diverse famiglie del paese guadagnavano o perdevano tale qualifica in funzione delle proprie fortune sociali.

(13) « Gregna » è voce dialettale che sta per « covone ».

(14) Intorno al 1300 questo Casale fu sottratto con la forza dal feudatario di S. Angelo a quello di Morra ed il confine, che era segnato dal torrente Boccanova, venne spostato più ad est, sul torrente S. Angelo. La zona, che comprendeva diversi mulini e l' « abbazia » di S. Maria degli Eremiti, fu oggetto di aspre contese ma continuò ad essere coltivata da morresi per ovvie ragioni di vicinanza (vedere « Civiltà Altirpina » anno 1979 n. 4).

(15) Nelle nostre campagne l'uso dei soprannomi, che veniva usato frequentemente anche negli atti pubblici, fu e rimane diffusissimo; lo stesso « Polecino » si ritrova ancor oggi in Morra dopo quasi tre secoli! Sono convinto che la fortuna di questi soprannomi, che venivano trasmessi alla discendenza anche per via femminile, fosse in gran parte legata ad un problema pratico di identificazione. I paeselli irpini costituivano ciascuno un sistema sociale abbastanza chiuso, nel senso che i fenomeni immigratori erano limitati. Da ciò derivava una costanza di cognomi, e molto spesso anche di nomi essendo praticamente d'obbligo l'uso di battezzare i figli coi nomi del nonno e degli zii.

Ed infatti nei registri parrocchiali di quel periodo accanto a nome, cognome, paternità, troviamo frequentemente anche il « contronome » o il coniuge per evitare equivoci sulla persona. In tale situazione, per una identificazione rapida e sicura, era molto più semplice e incisivo l'uso di un soprannome.

(16) Notare che la prima denuncia del furto è del 27 luglio e che il ricorso alla Corte della Vicaria fu effettivamente presentato il 3 agosto; il Pelosi avvia il procedimento l'8 agosto. Ciò conferma che all'epoca l'amministrazione della giustizia presentava forse più difetti di quella odierna, ma aveva certo il pregio della celerità.

(17) Giulio Imperiale divenne feudatario di S. Angelo, Nusco, Lioni, Andretta e Carbonara (oggi Aquilonia) nel 1717 ed ottenne il titolo di principe di S. Angelo proprio nel 1718 dall'imperatore Carlo VI d'Asburgo (Civiltà Altirpina, anno 1978, n. 2 pag. 29).

(18) Giuseppe, principe di Morra, aveva sposato la parente Geronima Morra, duchessa di Mancusi: era morto il 24 agosto 1711.

(19) In questa mansione, e limitatamente ai processi esaminati, troviamo:

Biagio Carrozzo nel periodo 1690-1715, Lorenzo Maccia dal 1723 al 1725, Marco d'Angelo nel 1738, Salvatore Postiglione nel periodo 1766-1789.

(20) Si può celiare sul fatto che negli ultimi 250 anni mentre persino Santi e festività hanno dovuto subire diverse modifiche sul calendario, le ferie dei magistrati sono rimaste numerose!

(21) Di lui sappiamo, dal catasto onciario e quindi intorno al 1750, che viveva in una « casa palazziata sita nel luogo detto Santo Lonardo » con la moglie Bianca Manzi ed il figlio Pasquale, anche egli dottor fisico; dai registri parrocchiali risulta morto il 31-8-1753, giusto una settimana prima della moglie Francesca (?!) Manzi. Va chiarito che i « dottor fisici » visitavano e prescrivevano medicine, mentre i « dottori chirurghi » aggiustavano ossa rotte e compivano operazioni. I « barbieri » erano invece abilitati a cavar sangue, applicare sanguisughe, estrarre denti. (Paolo Brezzi « La Civiltà del medioevo europeo » vol. IV, p. 565 - Edizioni Eurodes 1978).

(22) Si noti che in questo periodo in Morra esercitano ben tre notai: Alessandro Consolazio, Giovanni Nigro, Domenico Cicirelli. Del primo sappiamo che morì settantenne nel 1765, essendogli premorti la moglie Orsola Manzi nel 1748 ed il figlio Ignazio nel 1753. Il Nigro, nato ai primissimi del secolo, aveva sposato Brigida Cicirelli da cui ebbe una figlia Rosalia morta sui trent'anni nel 1762 e morì nel dicembre 1766. Del Cicirelli sappiamo che morì nel 1730, essendo già morte nel 1710 le due figlie Teresa e Carmina avute dalla prima moglie Costanza Santoro. A questi tre vanno aggiunti i fratelli Francesco e Donato de Paula, entrambi notai. Il primo, nato nel 1685 da Nicola, sposò Dorotea Fischetti († 1735), ebbe due figli Giovanni e Donato, morì nel 1715 avendo esercitato la professione dal 1712; il secondo fu notaio in Ruvo.

(23) Dagli stessi documenti si ricavano anche i nomi dei seguenti governatori: Alessandro de Fusco nel 1725, Francesco Finizio nel 1766, Gennaro Fingordi nel 1784, Celestino Nigro nel 1790 oltre al notaio Consolazio « locumtenens » nel 1789.

IL PIK-NIK

Quando si decide di fare una scampagnata bisogna aver fortuna. Il sole se non c'é,non può darcelo neanche una raccomandazione dall'amico deputato.Avevamo deciso di fare il Pik-Nik e comprammo la carne,Michele,dopo averla portata a casa la tagliò e la condì,perciò:ormai il Pik-Nik si doveva fare.Al mattino pioveva, e molti morresi emigrati si girarono nel letto dall'altra parte sognando sabbie e spiaggia illuminata di sole.Ma i più coraggiosi andarono.Non pioveva più,ma c'era un venticello freddo,eravamo là seduti vicino al fuoco,o qualcuno disteso sotto la coperta ad aspettare che Antonio Covino finisse di arrostire la carne.Michele e Angelo Di Stefano avevano avuto la buona idea di portare ognuno una damigiana di vino.E così,trale solite chiacchiere e i soliti giochi arrivò la sera.Amato Lombardi aveva portata con sè una trentina di cosce di pollo,e ci mangiammo anche quelle, sotto il motto:CHI RIFIUTA NON MERITA.

A dispetto del freddo l'allegria non mancò.Tutto sommato: peccato per chi aveva preferito rimanere a letto!

FORSE AVREMO PIU' FORTUNA IL PROSSIMO ANNO.

GERARDO DI PIETRO

COME OGNI MESE FACCIAMO GLI AUGURI PIU`SINCERI DI BUON COMPLEANNO A TUTTI I MORRESI EMIGRATI NATI NEL MESE DI SETTEMBRE.ANCHE A QUELLI CHE NON SONO SU QUESTA LISTA PERCHE` NON CONOSCIAMO LE DATE DI NASCITA.MA PRIMA VOGLIAMO FARE GLI AUGURI POSTICIPATI A QUALCUNO CHE ABBIAMO DIMENTICATO NEL MESE DI AGOSTO.
AUGURI ALLORA A:

FRANCA GRIPPO-DONINI BINNINGEN
CICCHETTI NICOLA TORINO

****

BRACCIA GERARDO ARBEDO
CAPUTO PASQUALE NORANCO
CAPUTO ROCCO LUGANO
COVINO GERARDO NORANCO
COVINO LUIGI KLEINLUETZEL
COVINO PIETRO NORANCO
DI PAOLA PASQUALE ADLISWIL
DI PIETRO ALESSANDRO KLOTEN
FUSCHETTO GERARDO PRATTELN
GIZZO ANGELO ZURIGO
GRIPPO GERARDA BELLINZONA
LARDIERI CARMINE EFFRETIKON
LARDIERI FRANCESCO EFFRETIKON
MARIANO GERARDO REUSSBUEHL
PAGNOTTA ANGELOMARIA WINTERTHUR
PAGNOTTA MICHELE DULLIKEN
PARLETTA RINO ZURIGO
RAINONE ROCCO LODRINO
SICONOLFI GERARDO ZURIGO

Un paio di mesi fa vi abbiamo mandato il vaglia per il rinnovo della tessera per l'anno 1984.Facciamo l'elenco di tutti coloro che hanno già inviato i soldi,ringraziandoli per la loro sollecitudine.
Vi facciamo presente che nella zona di Zurigo ci sono ancora alcuni soci che,non per colpa loro,ma per nostra dimenticaggine,non hanno ancora pagato la tessera del 1983.Questi soci sono pregati di versare sul vaglia ricevuto non 10,ma 20 Franchi.Grazie a tutti.
Hanno rinnovato già la tessera per il 1984:

Ambrosecchia Aniello Wallisellen
Buscetto Donato Gränichen
Braccia Carmine Windisch
Braccia Giuseppe Windisch
Caimi Laura Ligornetto
Capozza Andrea Hellbühl
Capozza Gearrdo Torino
Caputo Carmine Coira
Caputo Carmine Paradiso
Caputo Donato Bassersdorf
Caputo Giovanni Kloten
Caputo Michele Bassersdorf
Caputo Pasquale Noranco
Carino Alfredo Zurigo
Cicchetti Nicola Torino
Chirico Giovanni Suhr
Comina Laura Viganello
Covino Angelo Kleinlützel
Covino Antonio Kleinlützel
Covino Assunta Birsfelden
Covino Carmine Birsfelden
Covino Gerardo Reussbühl
Covino Giuseppe Antonio Francia
Covino Luigi Kleinlützel
Del Priore Michele Milano
Di Paola Angiolino Kriens
Di Paola Gerardo Zurigo
Di Paola Gianfranco Birsfelden
Di Paola Vito Zurigo
Di Pietro Alessandro Kloten
Di Pietro Amato Reussbühl
Di Pietro Armando Zurigo
Di Pietro Gerardo Binningen
Di Pietro Jolanda Binningen
Di Pietro Gerardo Kloten
Di Pietro Gerardo Lodrino
Di Pietro Michele Steimaur
Di Pietro Rocco Zurigo
Di Pietro Rosa Binningen
Di Pietro Toni Binningen
Di Stefano Angelo Breitenbach
Finelli Angelo Bettlach
Finelli Michele Bettlach
Finiello Francesco Basilea
Fruccio Angelica Ettingen
Fruccio Gerardo Oberwil
Fruccio Michele Ettingen
Gambaro Gerardo Canobbio
Grippo-Donini Franca Binningen
Grippo Gerardo Binningen
Grippo Giuseppe Binningen
Lardieri Carmine Effretikon
Lardieri Francesco Effretikon
Lardieri Salvatore Lodrino
Lombardi Amato Allschwil
Lombardi Angelo Winterthur
Lombardi Angelo Gränichen
Lombardi Carmine Allschwil
Lombardi Pietro Canobbio
Lombardi Salvatore Gossau
Maccia Alfredo Viganello
Mariano Gerardo Zurigo
Mariano Luigi Kloten
Mariano Rocco Läufelfingen
Masullo Rocco Winterthur
Montemarano Gerardo Breitenbach
Montemarano Rocco Breitenbach
Oberson Evelina Basilea
Pennella Angelo Muttenz
Pennella Antonio Wallisellen
Pennella Camillo Zurigo
Pennella Gerardo Muttenz
Pennella Gerardo Schweizerhalle
Pennella Gerardo Bassersdorf
Pennella Giuseppe Viganello
Pennella Rocco Buchrain
Pennella Renate Zurigo
Rainone Carmine Wettingen

Rainone Gerardo Lodrino
Rainone Luigi Frauenfeld
Rainone Pasquale Oberetfelden
Rainone Pietro Lodrino
Rainone Rocco Lodrino
Siconolfi Gerardo Wallisellen
Siconolfi Mario Zurigo
Zarra Pasquale Adligerswil
Siconolfi Gerardo Zurigo
Caputo Nicola Zurigo
Lombardi Giovanni Suhr
Strazza Carmelo Emmenbrücke
Festa-Strazza Rosa Basilea
Strazza-Mariani Vera Genova
Ing.Marra Mario Roma

Se qualcuno che ha pagato per il 1984 non é scritto su questa lista vuol dire che c'é un errore.Perciò prego queste persone di mettersi subito in contatto con me.E'facile telefonate alla sera dopo le otto al Nr. 061/472867.

****

Continuiamo la lista dei morresi emigrati e di tutti coloro che hanno versato dei soldi per la Gazzetta.Facciamo presente che dai soldi versati deduciamo l'importo di 10 Fr.per il rinnovo della tessere,così per esempio chi ha versato 15 Fr. scriveremo 5 Fr. perché 10 erano per la tessera.In Italia la tessera costa 10000 lire

50 Fr. Carino Alfredo Zurigo
20 000 lire Ing.Marra Mario Roma
50 000 lire signora E.Molinari
Lo Fr.Grippo Giuseppe Binningen
30 Fr Lombardi Amato Allschwil
5 Fr.Di Pietro Gerardo Lodrino
20 Fr. Dr.Bünzli Metzerlen
10 Fr.Maccia Alfredo Viganello
20 Fr.Lombardi Giovanni Suhr
20 Fr.Caimi Laura Ligornetto
10 Fr.Lombardi Salvatore Gossau
5 Fr.Finelli Angelo Bettlach
20 Fr.Comina Laura Viganello
10 Fr.Di Pietro Giovanni Morra

A questi soldi vanno aggiunti i nomi pubblicati nelle precedenti Gazzette.

CORREGGIAMO:
Abbiamo più volte scritto che a causa della fretta nel trascrivere le notizie sulla Gazzetta(come voi sapete faccio tutto da solo e al giorno devo lavorare)può capitare a volte che ci siano degli errori di trascrizione.Questa volta mi é capitato nel trascrivere la lettera dell'ing.Mario Marra pubblicata nella Gazzetta di aprile. Nella prima lettera diretta a noi dove é scritto:*In buona fede credo di aver interpellato gli intimi affetti....*bisogna leggere invece: *In buona fede credo di aver interpetrato gli intimi affetti ....*

Nella lettem al Presidente della Repubblicala frase che dice: *Alla chiesa di San Rocco é legata un'antica tradizione di fede ....*
Va letta così:
Alla Chiesa di San Rocco é legata un'antica tradizione di fede e di affetti di tutti i morresi,residenti o emigrati.Per questi ultimi il ricordo del paese natio non é legato tanto al"Castello" dei Principi di Morra,diruto anch'esso dal sisma,o alla grande "Chiesa Madre",sepolcreto dei suddetti Principi,ma alla piccola Chiesa di San Rocco,il Principe Pellegrino,il Santo degli appestati. Trasformare l'aspetto originario della Chiesa di San Rocco,quale risultava ecc.ecc(Chiediamo scusa per l'inconveniente)
Va precisato che l'ing.Marra mi ha fatto solo notare l'errore,ma non ha insistito affinché io lo correggessi.Ma siccome in questa Gazzetta ci teniamo per una certa linea di verità,e gli sbagli non sono fatti apposta,non abbiamo nessuna difficoltà a correggere quando qualche volta succedono.

Gerardo Di Pietro

Dulliken 1.9.1984

Caro Gerardino e tutta l'Associazione,
vi voglio annunciare che il 20 settembre 84 rientro per sempre al nostro paese,Morra,in Contrada Selvapiano e auguro a tutta l'AME di continuare sempre e con gran risultato.Ringrazio cordialmente a tutti ed un arrivederci a presto nel nostro paese.Distinti saluti
Zuccardi Gerardo

ANNO II NUMERO 8

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

OTTOBRE 1984

L'ASSEMBLEA ORDINARIA DELL'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI, RIUNITA A BINNINGEN IL 22 SETTEMBRE 1984, HA RICONFERMATO ALL'UNANIMITÀ IL COMITATO USCENTE PER ALTRI DUE ANNI.
ECCO I NOMI IN ORDINE ALFABETICO:
COVINO ASSUNTA
COVINO PATRICIA
COVINO VITO
DI PIETRO GERARDO
DI PIETRO TONI
FRUCCIO MICHELE
PENNELLA GERARDO
PENNELLA GERARDO
L'ASSEMBLEA HA ANCHE APPROVATO IL NUOVO STATUTO E TUTTI I MEMBRI DEL COMITATO ALLARGATO PRECEDENTE.

****

L'ASSEMBLEA DEI MORRESI EMIGRATI, SU PROPOSTA DEL COMITATO HA DECISO DI DARE LA TESSERA DI SOCIO BENEMERITO ALLE SEGUENTI PERSONE:

INGEGNERE GRASSI CELESTINO, PER LE SUE RICERCHE STORICHE SU MORRA.

SIGNOR MARIANI EMILIO PER LE SUE POESIE IN DIALETTO.

SIGNORE HENRI THOMMEN PER IL SUO AIUTO DATO ALL'ASSOCIAZIONE.

****

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

DAL TICINO

Basilea 22 settembre 1984
In apparenza un giorno come un'altro,reso offuscato dal tempo tutt'altro che all'altezza della situazione,ma,in fine dei conti il tempo importava poco.Il brivido della festa,l'orgoglio di essere un morrese, il piacere di ritrovarsi tutti assieme,ha fatto che questo giorno fosse diverso dagli altri,in tutto e per tutto.Infatti ho ancora in mente le tante chiacchiere scambiate nella trasparenza delle feste,e il sorriso di tutti i conoscenti,rivisti volentieri dopo un tempo più o meno lungo.È forse in giorni come questi che ritroviamo un pò del nostro paese,scordando almeno per un momento,le pene e i sacrifici che l'emigrazione ci costringe a sopportare.Trovare la felicità in uno "spezzatino" magari é utopia,ma dire che questo é vivere non mi sembra molto azzardato,anzi,essere attaccati alle nostre tradizioni,voglia di conoscere nuovi paesani e,ritrovare i vecchi amici credo sia anche saper vivere.Giorni come questi,ce ne vorrebbero più spesso,per il divertimento dei giovani e meno giovani,senza distinzione di sesso. Infatti non é nuovo a nessuno,che oltre alle cose sopra citate,il divertimento é assicurato con una bella orchestra,che dà la possibilità a tutti di ballare,muoversi o sbizzarrirsi come meglio si crede. Credo che ricorderò per sempre questo bel giorno,e magari quando sarò a Morra,poterlo raccontare a una seconda generazione.Questo e tanti altri sono i motivi che hanno spinto l'A.M.E. Sezione Ticino,a organizzare una seconda serata con tutti i morresi soci dell'A.M.E. e non soci.Sperando nella collaborazione di tutti,faccio complimenti e auguri all'operante Comitato A.M.E.,e ringrazio per avermi ascoltato.

Rainone Rocco

****

Rainone Rocco é il bravo segretario della Sezione AME Ticino.

****

A.M.E. SEZIONE TICINO,OSTERIA ARBEDESE 6517 ARBEDO,TEL.092/201086

A TUTTI I MORRESI EMIGRATI

L'A.M.E. TICINO ORGANIZZA UNA FESTA,IL GIORNO 20 OTTOBRE 1984,CON CENA, SERATA DANZANTE E GIOCHI VARI.
LA MEDESIMA SI TERRA` PRESSO IL CIRCOLO RICREATIVO ITALIANO A LUGANO,IN VIA DUFOR VICINO AL CONSOLATO.LA CENA AVRA` INIZIO ALLE ORE 18,00 CON IL SEGUENTE MENU` :

(I) ANTIPASTO MISTO
(II) LASAGNE
(III) GRIGLIATA MISTA CON,ENTRECOTE,COTOLETTA D'AGNELLO E SALSICCIA CON CONTORNI DI PATATE FRITTE E INSALATE MISTE.
(IV) FORMAGGIO
(V) TORTA(ZUPPA INGLESE)
(VI) CAFFE` LISCIO O CORRETTO

SULLA CENA E` COMPRESO 1/2 LITRO DI CHIANTI E UNA MINERALE PER PERSONA.

****

IL TUTTO CON LA SPESA DI FRANCHI 38.-

****

CHI DESIDERA PARTECIPARE,PUO`FARLO(AL PIU` TARDI ENTRO IL 12-10-1984) SCRIVENDO O TELEFONANDO AL SEGUENTE INDIRIZZO: OSTERIA ARBEDESE, 6517 ARBEDO TEL.o92/291086
L'A.M.E. SEZIONE TICINO E`LIETA DI POTER ACCOGLIERE UNA MASSICIA COLLABORAZIONE E,CONTENTA DELLA PRESENZA DI TUTTI RINGRAZIA CORTESAMENTE.
DISTINTI SALUTI,PER IL COMITATO:RAINONE ROCCO
CHI NON E`ISCRITTO PER LA DATA SOPRA INDICATA PERDERA`IL DIRITTO A P A R T E C I P A R E

LA FESTA 1984

E CHE FESTA!!!!!

Se quelli che son rimasti a casa non ci credono,lo chiedano alle duecentosessanta persone che vi hanno partecipato.

Nicola,venuto apposta da Torino per vedere gli amici,mi diceva meravigliato:-Ma Morra é quì !Dobbiamo fare una festa così anche a Morra-.E parlava sul serio.Insomma,col passare degli anni il Comitato AME di Basilea impara sempre meglio.Certo non é facile,specialmente per chi ha il compito di preparare sugo e carne.Pensate....Ci vuole del coraggio a prendersi una responsabilità del genere.E se il sugo non riesce ? Non é tanto per i soldi spesi,ma per la figura che si fa con i paesani,perciò,Angela e Michele hanno insisito per comprare il meglio che offriva il mercato:-I nostri paesani hanno il gusto fine-mi diceva Angela-e se non cuoci bene te lo buttano appresso-.

E poi ha preso il coraggio a due mani e ti ha presentato un sugo alla morrese come se l'avesse fatto solo per lei e suo marito e non per duecento persone.E lo spezzatino!!!Quaranta chili di carne da cuocere,povero Michele!Meno male che Amato Lombardi non si fa mai pregare per aiutare,ma tutto era cotto in modo egregio da tirare i complimenti dalla bocca.A Gerardo Pennella é toccato anche quest'anno di preparare il piatto freddo,e s'é l'é cavata egregiamente,lui e la moglie,avreste dovuto vedere Pietro,il figlio,in cucina tagliare il pane con l'affettatrice a mannaia.A me venivano i brividi a vedere quel bambino con quanta velocità abbassava la mannaia a pochi millimetri dalla punta delle dita.All'altro capo della sala,attorniato da gole arse,l'altro Gerardo Pennella,la moglie,la figlia e il tanto bravo Angiolino Di Paola,che é il nostro consigliere di Lucerna,vendevano il vino e le bibite.Serio,meticoloso e preciso come sempre,Gerardo restò sulla breccia fino alle una.Gerardo Grippo faceva invece squadra a parte al bar ed alla tombola.Con la moglie Franca, la cognata Daniela,un pò dal fratello Giuseppe e da Franco il nipote che era venuto col padre Gerardo Grippo e la mamma Pasqualina dalla Germania.E questo ci ha fatto particolarmente piacere,perché era la prima volta che Pasqualina dopo l'incidente veniva alla nostra festa e così abbiamo potuto constatare tutti che si é rimessa.Perché i morresi emigrati sono come una grande famiglia,e se succede qualcosa ad uno di loro,dispiace a tutti.Ad Antonio Covino era toccato il compito di distribuire i piatti.Lo faceva con garbo e sveltezza e anche dopo l'ho visto sparecchiare i tavoli e vuotare portacenere.
Assunta Covino non si spostava dalla cassa accanto alla porta d'entrata Io,Angelo Di Stefano ed Amato Lombardi eravamo nella cucina del sottosuolo a cuocere i maccheroni.Angelo correva da una pentola all'altra perché erano contemporaneamente cinque pentole sui fornelli,e rimestava,sudato per il calore,poi ogni volta sorgeva il problema di scolarli senza perderne molti per terra,perché le pentole scottavano ed erano grandi...insomma anche una bella sfacchinata.Vito Covino,invece era addetto alla musica....no,che avete capito?Non la faceva lui, ma ci aveva procurato il complesso "I GIOVANI EUROPEI",i quali,benché giovani,si comportarono molto bene,tanto che la gente in ultimo non li voleva più lasciare andare.
Toni,Jolanda e Concetta Finiello, Daniela Di Stefano e Carmine Pennella aiutavano quà e là dove potevano.E le signore?Scrivo e scrivo e mi stavo per dimenticare proprio di loro...la signora Lombardi,la signora Di Stefano,la signora Grippo,ancora Angela Fruccio....tutte in cucina ad aiutare.Ma una bambina non la dimentico certo,SEVERINA COVINO, la figlia del nostro consigliere in Francia Domenico Covino.Invece di andare a giocare con i coetanei era sempre là ad aiutare come una "grande".Brava,Severina,i morresi emigrati sono fieri di avere in mezzo a loro una bambina come te.Ricordiamo poi il gesto generoso del padre,Domenico,che ha voluto pagare metà dei costi per la musica,250 franchi,e non contento ha dato 20 franchi per la Gazzetta più tre o quattro regali per la tombola.Grazie Domenico,e grazie anche a tutti quelli che mi chiamavano e mi davano contributi per la Gazzetta,i loro nomi li vedrete sulla lista in questo giornale.E poi vediamo chi dubita ancora dell'attaccamento dei soci verso la loro Associazione?Cari amici siete stati tutti meravigliosi !!!!!!!!!!!!!!!

AUGURI

****

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI E`LIETA DI PORGERE I PIU`SINCERI AUGURI A ROCCO E ANNA MONTEMARANO PER LA NASCITA DELLA LORO BAMBINA

SIMONA

****

AUGURI VIVISSIMI ANCHE AGLI SPOSI MARIA ROSA DI PIETRO E MASSIMO FERRARI PER IL LORO MATRIMONIO AVVENUTO IL 22 SETTEMBRE A LODRINO

****

AUGURI A TUTTI I SOCI NATI NEL MESE DI OTTOBRE E CIOE` :

CAPUTO MICHELE KRIENS
CARINO ALFREDO ZURIGO
DI PAOLA ANTONIO BASILEA
DI PAOLA GERARDO ZURIGO
DI PAOLA RAFFAELE KLOTEN
PROF.DEL PRIORE LUIGI LOCARNO
DI PIETRO ANGELO BASILEA
PENNELLA GERARDO BASSERSDORF
DI PIETRO TONI BINNINGEN
DI STEFANO ROCCO SARGANS
MARIANO GERARDO ZURIGO
MONTEMARANO GERARDO BREITENBACH
MONTEMARANO ROCCO BREITENBACH
SICONOLFI GERARDO SAN GALLO
RAINONE LUIGI FRAUENFELD
CAPUTO MICHELE BASSERSDORF

TANTI AUGURI ANCHE A PENNELLA GERARDO SCHWEIZERHALLE CHE ABBIAMO DIMENTICATO NEL MESE DI SETTEMBRE E AUGURI A TUTTI I SOCI DI CUI NON CONOSCIAMO LA DATA DI NASCITA.

****

SEGUITO DELL'ELENCO DEI SOCI CHE HANNO GIA'RINNOVATO LA TESSERA 1984

COVINO DOMENICO FRANCIA
COVINO GIUSEPPE LIESTAL
COVINO PATRICIA LIESTAL
COVINO VITO BASILEA
COVINO FRANCESCO FRANCIA
CHIRICO MARIO BETTLACH
DI PIETRO ANTONIO FRANCIA
DI SAVINO GAETANO BINNINGEN
DEL PRIORE MICHELE BETTLACH
LARDIERI ANTONIO EFFRETIKON
LARDIERI FRANCESCO EFFRETIKON
MARTINO GIOVANNI GERLAFINGEN
MEGARO VINCENZO GRENCHEN
NIGRO ROCCO FRANCIA
PENNELLA DONATO GERLAFINGEN
CAPUTO NICOLA ZURIGO
SICONOLFI GERARDO ZURIGO
RAINONE PIETRO KLEINLUETZEL
RAINONE MARIA FRANCESCA KLEINLUETZEL
PENNELLA GIUSEPPE BERNA
PAGNOTTA ANGELOMARIA WINTERTHUR

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:

PENNELLA GIUSEPPE BERNA	Fr.5
DEL PRIORE MICHELE BETTLACH	Fr.10
CHIRICO MARIO BETTLACH	Fr.10
LARDIERI ANTONIO EFFRETIKON	Fr.10
COVINO DOMENICO FRANCIA	Fr.20
MEGARO VINCENZO GRENCHEN	Fr.10
PENNELLA DONATO GERLAFINGEN	Fr.10
MARTINO GIOVANNI GERLAFINGEN	Fr.10
DI PIETRO ANTONIO FRANCIA	Fr.5

A TUTTI I NOSTRI PIU` SENTITI RINGRAZIAMENTI

Fino ad oggi nella cassa centrale sono depositati 9400 Franchi

****

La Sezione Ticino ha 1066 Franchi in cassa

LA PĖRTĖCARA

Na povėra pėrtėcara abbandunata,
da tiempu dint'a l'erėva stjia ittata,
na cullega vėdjia passà matin'e serė :
assai cchiù grossa,snella e battagliera.

Nnanti nun ngerėnė vuoi ncapėlati,
ma nu mostru dė fierru ndurcigliatu.
Nu juornu ca sė fėrmavu pocu vicinu:
sė feci curaggiu e parlà ngi vulivu.

-Cummė sì bella,culurata e lucenta!....
iu,affront'a tte,sò na pėzzenta !
sò tant'anni ca tė vedu dė passà...
mò ca tė sì fėrmata:levėmė na curiosità ?

Oramai,iu sò arruzzunnėnuta totta quanta,
ma tu,ca sì bella,fortė e putenta:
addù sò li vuoi ca tė tirėnė nnanti?
iu,sentu sulu rumuri stridenti!...

A mme,mė tėrava nu bellu paricchiu dė vuoi,
da la matina,finu a la calata dė lu solu,
e quannu la terra era bbona e sė prėstava...
quasi nu tummulu dė terra,iu ,l'arava!-

Sėntennė stė parole la cullega...
ngi rėspunnivu cu nu nuducu a lu coru:
-Iu nun sacciu quanta terra a lu juornu fazzu
ma tė pozzu sulu dì ca nun mė sforzu.

So trainata da nu sėttanta cavalli,
e quannu camminu,la terra traballa.
A vvotė jamm'arà puru la nottė,
lu cingulatu nnanti,li fanali porta.-

Sėntennė stė parolė la puvėreddra,
cchiù stjia,e cchiù sė facjia picciredd̄ra,
cu nu filu dė voci s'azzardavu addummannà:
-Ma cummė faci lu patronu pė rė guvėrnà ?-

-Ma ch'é capitu!li cavalli,sò la putenza
dė lu trattoru,cu li cavaddri veri ngé differenza.
Quantu mė dispiaci ca sì cchiù morta ca viva,
sinò,mo,tė facjia vėdé cosė novė,cosė vivė.

Tu,sì rumasta troppu dint'a st'ardiche,
nun sai cchiù nienti...sì rumasta antica!
Oj lu munnu s'é tuttu meccanizzatu,
perciò,mo a te,t'ann'abbandunata.

Li vuoi oj nu rė tirėnė cchiù rė pėrtėcarė,
vann'a lu ngrassu,e costėnė puru cari:
fannė rė lattu,rė furmaggiu e li vitielli ,
e fėniscėnė a la chianga,o a murtadella.

Mò,chė tė pozzu dinė,datti curaggiu!
stì juorni ca tė restėnė sò li peggi !..
Manch'iu rė sacciu quantu pozzu campà
e finu a tannu nun ngi vogliu pėnzà .

EMILIO MARIANI

SPIGOLATORE MORRESI

Venire a Morra e vedere amici e parenti mi ha sempre fatto molto piacere.Ricordare insieme i giorni passati ed incontrare gente che tu ricordi di aver già visto,ma non sai né dove,né quando e poi scoprire che sono morresi emigrati in qualche parte d'Italia già da moltissimi anni ed aver così l'impressione di aver ritrovato qualcosa che tu credevi da tempo perduta.Un giorno mi avvicinai al Bar Di Pietro,in Piazza S.Rocco.Là c'erano come sempre seduti Mario Marra e la moglie Marietta e con loro una signora dai capelli bianchi,che mi pareva un viso conosciuto.Infatti mi diede la mano e mi chiamò per nome,e poi mi chiese se la conoscevo,ma poi,notando il mio imbarazzo,soggiunse:-Se non mi conosci non fa niente,é da tanti anni che non ci siamo più visti,sono Vera Mariani-.Poi mi disse che aveva letto la Gazzetta e che si voleva scrivere all'Associazione.Stare a Morra e tenermi dentro casa é un'impresa quasi impossibile,sono sempre in giro ad attaccar discorso con questo o con quello.A volte mi capita di rincasare tardi.Una volta scendevo verso le dieci di sera per la via Roma verso S.Rocco.Giunto all'angolo di casa Gargani piegai a destra.Pensavo ancora al discorso appena terminato con i miei amici,quando proprio davanti alla casa Avallone sentii abbaiare alle mie calcagna.Mi girai e vidi un cane che abbaiando e ringhiando tentava di assalirmi.I miei "Passi llà" non giovarono a niente,il cane si avvicinava sempre più.Io avevo già letto a qualche parte,su un libretto rosso,mi pare,del problema dei cani che a Morra assaliscono i pacifici passanti,ma non l'avevo preso sul serio. :-Via-mi ero detto-sò che Morra é malridotta,ma che proprio la diano in bocca ai cani!Sarà propaganda politica-.Ma ora ero io stesso a farne le spese.Per fortuna mi ricordai del trucco che usavamo da piccoli in casi del genere e mi chinai per terrra a raccogliere"nu mazzacanu".Come il cane vide quel gesto se la diede a gambe.Pensai:-Qui neanche i cani sono cambiati,reagiscono sempre allo stesso modo-.
Quando vengo a Morra mi piace camminare per quei luoghi deserti verso il castello,un giorno pieni di vita e da quattro anni abbandonati anche dagli animali.Solo le cornacchie volteggiano nel cielo intorno ai ruderi della vecchia chiesa.Quel meriggio mi accompagnava l'ingegnere Mario Marra ed eravamo in cerca di portali antichi che le ruspe avevano risparmiato.In quei luoghi avevo abitato anche io,là era la stradina che passando davanti alle case dei Del Priore, dei Sarni,dei Di Pietro menava Dietro Corte,dove io andavo sempre a giocare con gli amici.Avevo con me la macchina fotografica.
Ad un tratto sentii una voce venire su dall'alto:-A me non la fai una fotografia?-
-Guarda-disse Mario-é Angiolino Grippo-Mi voltai ed infatti era lui alla finestra della sua casa,con gli occhiali che luccicavano al sole,sempre pronto a difenderla contro le ruspe ed i pericoli. Era rimasto solo lui in quel luogo abbandonato.La moglie era nel piccolo orto ricavato nel perimetro di una casa abbattuta.Mi ricordai del"Volgiti,che fai..... di dantesca memoria.
A volte andavo al cimitero,dove ormai dal terremoto,si può dire che la gente di Morra é di casa.Mi faceva sempre pena vedere le vecchierelle trasportare faticosamente i bidoni con l'acqua per annaffiare i fiori sulla tomba dei loro cari.Il cimitero é senz'acqua ed il custode deve portarla con i bidoni da casa sua.
Tra problemi e discorsi non dimentico il passato e mi fece molto piacere incontrare dopo tantissimi anni Peppe De Rogatis.Ne avevo parlato tanto a mio figlio,che ormai io credo nella sua fantasia Peppe era avanzato all'altezza di Maradona.Aveva un tiro di sinistro formidabile,che piazzava in porta da tutte le posizioni,anche dal calcio d'angolo.Io son convinto che fu proprio grazie ai suoi goal sicuri che faceva ogni partita che la nostra squadra di calcio si ritirò imbattuta.Parlai con lui ed é rimasto così buono e modesto come allora. Certamente se Peppe avesse avuto la fortuna di vivere in una città avremmo potuto ammirarlo in Nazionale e ..Chissà...forse campione del mondo.Se le mie fantasticherie vi piacciono,continuerò nel prossimo giornaletto,se non vi piacciono.....anche.

Gerardo Di Pietro

DALL'INGHILTERRA

VACANZE.......VACANZE.....VACANZE.

LA PAROLA"VACANZA"E' UNA PAROLA QUASI MAGICA,RICCA DI SUGGESTIONI POSITIVE DI LIBERTA' E DI GAIEZZA,MA ANCHE PERICOLOSA,PERCHE' QUESTE SUGGESTIONI POSSONO VENIRE FRUSTRATE E LASCIARE IN OGNI UNO DI NOI L'INSODDISFAZIONE DI SEMPRE.

E'VERAMENTE DIFFICILE OGGIGIORNO SAPER SCEGLIERE BENE DOVE ANDARE IN VACANZA.SIAMO, IN VERITA'LETTERALMENTE BOMBARDATI DA OFFERTE FAVOLOSE DOVE TRASCORRERE LE NOSTRE FERIE.L'EQUIVOCO STA NELLO SCEGLIERE LA VACANZA-EVASIONE-AVVENTURA QUALE SUCCESSO O COMPENSA ALLA GRIGIA QUOTIDIANITA'.

UNA DELLE FORME PIU'CONSUMISTICHE PIU' DIFFUSE E' CHE IL SUCCESSO SI MOSTRA CON L'ANDARE SEMPRE PIU' LONTANO DAL LUOGO IN CUI SI ABITA.IN REALTA' PIU'CI SI ALLONTANA DAL NOSTRO MONDO E MAGGIORE E' IL RISCHIO DI TORNARE STANCHI E FRASTORNATI.

QUANTE VOLTE SENTIAMO DIRE:-OH!. SE AVESSI ANCORA DELLE VACANZE PER RIPOSARMI DAL VIAGGIO!

E'RIDICOLO AFFRONTARE,MOLTO SPESSO,SENZA PREPARAZIONE ALCUNE SITUAZIONI SOLLECITATE DA UNA PUBBLICITA'ILLUSORIA CHE IMMETTE GLI INDIVIDUI IN PAESI TOTALMENTE DIVERSI PER CLIMA,PER CIBI,PER CONSUETUDINI,PER MEZZI DI TRASPORTO E SOPRATTUTTO PER LINGUE.

ANCHE VIAGGIARE E' UN'ARTE E RICHIEDE UN'ADEGUATA PREPARAZIONE E UN GUSTO SICURO, ALTRIMENTI INVECE DI AVERNE UN ARRICCHIMENTO SE NE TORNERA'APPESANTITI.

LA DOMANDA CHE TUTTI DOVREBBERO FARSI E':-PERCHE' SCEGLIAMO DI ANDARE LI'?- E FORSE SI POTREBBE SCOPRIRE QUANTO POCO SIA DIPESO DALLA NOSTRA VOLONTA'E DALLA FANTASIA DEL SINGOLO.

NON VOGLIO DIRE CHE VIAGGIARE SIA INUTILE MA SAPER SCEGLIERE IL POSTO E'FONDAMENTALE.

VIAGGIANDO MOLTISSIMO,SPECIALMENTE NEGLI ULTIMI ANNI,MI SONO ACCORTO DI QUALCOSA CHE PENSO SIA VERAMENTE IMPORTANTE E CIOE' L'UNICO POSTO DOVE POSSO VERAMENTE RILASSARMI,RIPOSARMI,ARRICCHIRMI INTERIORMENTE E CARICARMI DI VALORI ALTAMENTE MORALI,DIVERTIRMI E DIVERTIRE E' PROPRIO NELLA NOSTRA CARISSIMA MORRA.

RITORNIAMOCI ,DUNQUE , SEMPRE PIU' VOLENTIERI COSI' DA POTER DIVIDERE LA GIOIA ESUBERANTE DEI GIOVANI LOCALI CHE CI ASPETTANO CON LE BRACCIA APERTE E INSIEME OFFRIRE AI NON PIU' TANTO GIOVANI LA POSSIBILITA' CHE POSSIAMO DIVERTIRE E DIVERTIRCI ANCHE LADDOVE SONO CARENTI TANTISSIME STRUTTURE E SOVRASTRUTTURE SOCIALI.

A....RIVEDERCI TUTTI INSIEME ALLA PROSSIMA VACANZA !!

CHISSA'! CHISSA'! CHISSA'!

GIUSEPPE ANTONIO COVINO

ROMA

L'ESTATE MORRESE 1984

ANCHE SE UN PO'STANCO PER IL VIAGGIO,VOLTAI L'ULTIMA CURVA DOPO IL CIMITERO CON UNA CERTA EMOZIONE ADDOSSO. QUELLA EMOZIONE TIPICA DI CHI RITORNA AL PROPRIO PAESE DOPO AVERLO LASCIATO PER UN PO' DI TEMPO.

DEBBO CONFESSARE,PERO',CHE,FALLITO OGNI TENTATIVO DI ORGANIZZARE LE VACANZE CON GLI AMICI A ROMA E RIMASTE COME ULTIME SCELTE LE VACANZE A MORRA,ERO UN PO' DELUSO E SECCATO PENSANDO A COME SAREBBERO TRASCORSI I MIEI GIORNI D'ESTATE A MORRA.ALZARSI TARDI AL MATTINO,USCIRE A CERCARE QUALCUNO CON CUI ASPETTARE L'ORA DI PRANZO;PRANZARE E POI PASSARE LUNGHE ORE DEL POMERIGGIO A VEDER GIOCARE ALLE CARTE E COSI'VIA FINO A CENA;E POI PARLARE DAVANTI AI BAR DI CALCIO E DI DONNE E DUNQUE A LETTO.

BEH,MI SBAGLIAVO DI GROSSO,ED ORA SPIEGO PERCHE'.

DOBBIAMO PRIMA DI TUTTO AMMETTERE CHE ORGANIZZARE QUALUNQUE COSA A MORRA E' SEMPRE STATO DIFFICILE.L'UBICAZIONE DEL PAESE E LA SUA IRREGOLARE ESTENSIONE LUNGO IL PENDIO,HA SEMPRE CREATO PROBLEMI AI SUOI ABITANTI.A TUTTO CIO' BISOGNA AGGIUNGERE GLI ANTICHI CONTRASTI FRA LA GENTE DI MORRA E L'ASSENZA DI RISORSE DI DIVERTIMENTO,ALL'INFUORI DEL"CAMPO SPORTIVO" E DELLA"BARACCA" DOVE,DI TANTO IN TANTO,SI ORGANIZZANO FESTE.IL PRIMO ASPETTO CHE MI HA COLPITO DELLA " MORRA 84 "E'STATO IL PIU' POSITIVO DI TUTTI: NON ESISTEVA PIU' DIVISIONE FRA I GIOVANI.FINO ALL'ESTATE SCORSA LA POLITICA AVEVA SPACCATO LA GIOVENTU' DI MORRA IN VARI GRUPPI,NON PERMETTENDO MAI CHE FRA ESSI ESISTESSE DIALOGO.EBBENE QUEST'ANNO NON ESISTEVANO PIU' BARRIERE ED I GIOVANI ERANO TUTTI INSIEME AD ORGANIZZARE ED A DIVERTIRSI.

TUTTE LE SERE DI LUGLIO SONO STATE IMPEGNATE DA TORNEI DI BOCCE,BRISCOLA E BILIARDINO CHE HANNO VISTO PARTECIPARE PERSONE DI OGNI ETA'.LE SERATE CALDE E TUTTA QUELL'ALLEGRIA GENUINA ERA,PER ME CHE VENIVO DAL TARMBUSTO E DAL CALDO UMIDO DI CITTA',UN VERO SOLLIEVO.

POI,BEN ORGANIZZATI,TRA LUGLIO E AGOSTO,SI E' ANDATI TUTTI,O QUASI,AL MARE.IL MIO GRUPPO ERA FORMATO DA GIANNINO DI PIETRO,GIAMPAOLO E ADRIANO DE LUCA E AMEDEO RICCIARDI;CHI CONOSCE ANCHE UN PO'QUESTI RAGAZZI COMPRENDE QUANDO MI SIA DIVERTITO IN QUEI GIORNI.NOSTRA DESTINAZIONE ERA IL"CAMPING MARATEA" A CAVALLO TRA LA BASILICATA E LA CALABRIA DOVE IL SOLE E' CALDISSIMO E IL MARE LIMPIDO.

LA DATA PER IL RIENTRO,PERO',ERA FISSATA PER TUTTI:BISOGNAVA ESSERE A MORRA PER IL GIORNO 8 AGOSTO, GIORNO DELLA CACCIA AL TESORO.

ORGANIZZATA DA VINCENZO DI SABATO,GIAMPAOLO,AMEDEO E GIANFRANCO CAPUTO(AI QUALI E'RIVOLTA LA NOSTRA GRATITUDINE PER L'IMPEGNO PROFUSO IN QUESTA ED IN ALTRE OCCASIONI)LA CACCIA AL TESORO VEDEVA IMPEGNATE SEI SQUADRE DI RAGAZZI E RAGAZZE CHE,PER UN GIORNO INTERO,HANNO LEALMENTE GARREGGIATO,L'UNA CONTRO L'ALTRA, IN PROVE DI ABILITA'E D'INGEGNO FORSE IMPEGNATIVE,MA SENZA DUBBIO DIVERTENTI.AL TERMINE DI OGNI TAPPA VI ERA UNA GARA A CUI PARTECIPAVA UN SOLO COMPONENTE PER OGNI SQUADRA.ERANO QUESTE LE OCCASIONI DI MAGGIOR DIVERTIMENTO PER CHI PARTECIPAVA E PER CHI ASSISTEVA.LA PRIMA DI QUESTE GARE,A CAVALLO FRA UNA COPPA E L'ALTRA,E' STATA LA"CORSA NEI SACCHI" SVOLTA IN ZONA PREFABBRICATI.POI UNA PROVA DI ABILITA'CHE CONSISTEVA NELLO STACCARE CON I DENTI UNA MONETINA FISSATA SOTTO UN SECCHIO PIENO D'ACQUA APPESO,E CONTINUAMENTE RIEMPITO DA UN CONCORRENTE AVVERSARIO.MA LA PIU' DIVERTENTE DI TUTTE CONSISTEVA NEL MANGIARE UN PIATTO DI SPAGHETTI PICCANTI CON LE MANI LEGATE DIETRO LE SPALLE.PER CHIUDERE QUESTA BELLA GIORNATA SI E'ORGANIZZATA UNA SFILATA IN PIAZZAF.DE SANCTIS CUI PARTECIPAVANO TUTTI I CONCORRENTI DELLE SQUADRE VESTITI NELLA MANIERA PIÙ BIZZARRA POSSIBILE.IN PIU' UN CONCORRENTE UOMO DI OGNI SQUADRA DOVEVA INDOSSARE UN ABITO DA SPOSA,COMPLETANDO IL TUTTO CON TRUCCO E PARRUCCA.NELLA MIA SQUADRA,AHIME,LO SPOSO ERO IO,MA NON ME NE SONO PENTITO,PERCHE'RARAMENTE MI SONO DIVERTITO COME QUELLA SERA E RARAMENTE HO VISTO TANTA GENTE DIVERTIRSI COME QUELLA SERA.

CHIUSO IL CAPITOLO RELATIVO ALLA"CACCIA AL TESORO" SE NE APRIVA UN ALTRO MOLTO IMPORTANTE PER I RAGAZZI DI MORRA.IL TORNEO DI CALCIO.AIUTATI DAL "PERSONAL COMPUTER" DI GIANFRANCO CAPUTO,SONO STATE FORMATE SEI SQUADRE ABBASTANZA BILANCIATE FRA LORO.

SIN DALLE PRIME PARTITE SI E'CAPITO CHE SAREBBE STATA MOLTO DURA PER CHIUNQUE,ED IL SEMPLICE TRAGUARDO DELLE SEMIFINALI ERA VISTO DA NOI COME UN BUON RISULTATO.IO HO GIOCATO NELLA SQUADRA "SPONSORIZZATA" DAL BARBIERE MARIO DE ROSA,E,SEBBENE DA TUTTI CONSIDERATI PIU' DEBOLI,SIAMO GIUNTI TERZI.E'STATO IL TORNEO IN CUI MI SON DIVERTITO DI PIU',ANCHE SE HO GIOCATO DI MENO A CAUSA DI UN'ESPULSIONE MERITATA NELLA PRIMA PARTITA' .ERAVAMO CONTINUAMENTE CARICATI DAL NOSTRO"SPONSOR",E QUANDO ABBIAMO PERSO LA SEMIFINALE,CI E' DISPIACIUTO MOLTISSIMO PER LUI.

NEL FRATTEMPO,PERO',ERAVAMO IMPEGNATI IN UN ALTRO TORNEO NON PREVISTO DA NESSUNO,MA NON PER QUESTO POCO IMPORTANTE.VERSO LA META' DI AGOSTO I GIOVANI DI GUARDIA DEI LOMBARDI HANNO ORGANIZZATO UN TORNEO DI PALLAVOLO ED HANNO AVUTO LA SIMPATICA IDEA DI INVITARE ANCHE MORRA A PRESENTARSI CON UNA SQUADRA.

PURTROPPO PERO' A MORRA NON C'E'UNA PALESTRA,ANZI,A BEN RICORDARE,NON C'E'MAI STATA:COSI' I COMPONENTI DELLA SQUADRA ERANO QUASI TUTTI RAGAZZI CHE,COME ME,SONO FIGLI DI EMIGRATI E CHE QUINDI HANNO AVUTO LA POSSIBILITA' DI GIOCARE ALTRE VOLTE A PALLAVOLO.LE SQUADRE ERANO COSI' COMPOSTE:PEPPINO MACCIA,GIANCARLO RICCIARDI,GIUSEPPE E CAMILLO MARRA,TONINO DI SANTO,ENZO GIZZO E MAURO AMBROSECCHIA(AMICI MORRESI) ED ALTRI CHE DI TANTO IN TANTO SI SONO ALTERNATI.

L'IMPEGNO E'STATO PRESO MOLTO SERIAMENTE DA NOI E CI ALLENAVAMO NEL CORTILE DELL'ASILO PRIMA DI OGNI PARTITA.A SORPRESA DI MOLTI SIAMO ARRIVATI IN FINALE PRATICANDO UN BEL GIOCO CHE NESSUNO SI ASPETTAVA. IN FINALE PERO' ABBIAMO PERSO ED UNO DEI MOTIVI E' STATO IL GRAN TIFO DEI MORRESI CHE CI HA NON POCO CONDIZIONATI.A META' AGOSTO NON POTEVA MANCARE NEANCHE A MORRA IL VEGLIONE DI FERRAGOSTO.RICORDO QUEL GIORNO HA PIOVUTO A DIROTTO FINO AL POMERIGGIO CREANDO NON POCHI PROBLEMI AGLI ORGANIZZATORI,I SOLITI GIAMPAOLO,VINCENZO,GIANFRANCO,AMEDEO.VERSO SERA PERO' IL CIELO SI E' SCHIARITO ED IL VEGLIONE HA POTUTO AVER LUOGO CON L'ELEZIONE DI " DINA DI PIETRO" A "MISS MORRA 1984 ".A CHIUDERE IL MESE DI AGOSTO E LE FERIE DI MOLTI MORRESI EMIGRATI,E' SEMPRE LA FESTA DI SAN ROCCO.ANCHE QUEST'ANNO HA AVUTO LUOGO QUESTA IMPORTANTE E TANTO ATTESA FESTA PATRONALE CHE MOLTI CI INVIDIANO.OGNI ANNO E' SEMPRE PIU' DIFFICILE ORGANIZZARLA DATO L'AUMENTO DEI COSTI E LE OFFERTE SEMPRE MINORI IN NUMERO.

DOPO SAN ROCCO MOLTI EMIGRATI PARTONO MA MOLTI ANCORA RESTANO E PER ME LA FINE DI AGOSTO COINCIDE SEMPRE CON UNA BUONA ATTIVITA' TENNISTICA.INFATTI CON GIANCARLO RICCIARDI ANDIAMO A GIOCARE SPESSO TENNIS A MATERDOMINI,A NUSCO O TORELLA,APPROFITTANDO DELLE BELLE GIORNATE DI FINE AGOSTO.ED ANCHE QUEST'ANNO E'STATO COSI'.

TUTTO SOMMATO E' INDUBBIAMENTE ERRATO PENSARE CHE MORRA POSSA OFFRIRE UNA ALTERNATIVA A GRANDI VIAGGI ESTIVI O A DISPENDIOSE VACANZE IN LUOGHI RINOMATI,MA E'MOLTO PIU' ERRATO PENSARE CHE VENIRE A MORRA SIGNIFICHI NON DIVERTIRSI:QUEST'ANNO NE HO AVUTO UNA PROVA.

E QUANDO,VOLTATA LA PRIMA CURVA DEL CIMITERO,HO LASCIATO MORRA ALLE SPALLE TORNANDO A ROMA,SENTIVO, VE LO ASSICURO,TANTA NOSTALGIA PER UNA ESTATE MORRESE CHE APPENA ERA FINITA,ALMENO PER ME.

CAMILLO MARRA

IL CASALE DI S. BARTOLOMEO
UNA CONTESA TRA MORRA E S. ANGELO

La storia di Morra, quando anche limitata alle sue linee essenziali, è poco conosciuta. Eppure si tratta di una storia antica e ricca di spunti interessanti, distribuiti su un arco di oltre duemila anni; non sussistono dubbi infatti su significativi insediamenti umani compresi nell'attuale territorio comunale già in epoca italica.

Queste poche note intendono ricordare un antico nucleo medievale morrese a carattere prevalentemente civile: il casale di S. Bartolomeo. La precisazione sulla natura di questo insediamento si rende necessaria, visto che Morra ne aveva anche qualche altro con origini e funzioni soprattutto militari, come ad esempio Castiglione di Morra (1).

Occorre a questo punto ricordare che, con l'arrivo dei Normanni ed il consolidarsi del sistema feudale, i vari feudatari cominciarono ad acquisire o a perdere titoli, terre e castelli con facilità ed una rapidità strettamente proporzionali alle doti che riuscivano ad esprimere nelle guerre e nelle congiure in cui erano implicati. Poiché nei secoli in questione questi episodi erano molto frequenti ed inoltre i vari regnanti, sempre bisognosi di danaro fresco, avevano instaurato in parallelo anche un vero e proprio mercato dei feudi, è chiaro che venivano continuamente ritoccati, spesso in maniera sostanziale, i territori dei suddetti feudi e delle relative Università (così si chiamavano allora i Comuni).

Morra, feudo della famiglia omonima, non fece eccezione e vide in più occasioni ridisegnare i propri confini concordemente con le fortune del feudatario in carica. La storia di S. Bartolomeo rientra proprio nella casistica citata: rimase infatti casale di Morra fin quando il conte di S. Angelo dei Lombardi pensò bene di impadronirsene con un colpo di mano; l'arbitrio finì col divenire diritto, dato che le proteste dei baroni di Morra non ebbero alcun effetto. Ma procediamo con ordine, chiarendo intanto dov'era S. Bartolomeo.

Quel poggio che sorge sulla destra del cosiddetto torrente di S. Angelo, quasi all'inizio di tale corso d'acqua, delimitato dalle contrade di Visovalle, di Montevergine e di Piano Messano, prende ancor oggi il nome di S. Bartolomeo. I primi documenti che ci parlano dell'abuso commesso sono riportati nei registri angioini del 1308 e del 1310 (2). Si tratta di tre reclami presentati dal feudatario dell'epoca, Ruggiero Morra, contro donna Filippa de Beaumont, moglie del conte Dammartin e signora di S. Angelo, la quale, in tale veste, deteneva il possesso anche di S. Bartolomeo. In queste pergamene, Ruggiero Morra, nipote ed erede dell'omonimo Ruggiero, fatto accecare in giovane età da Federico II (3), fa presente che il casale di S. Bartolomeo fu sottratto a suo nonno da un precedente feudatario di S. Angelo, Giovanni Gaullart des Pies, e ne chiede la restituzione "*una cum fructibus*". Dall'ultimo documento, che è del 20 settembre 1310, emergono altri dati interessanti: intanto Ruggiero si definisce signore "*castri Morrae*", e con ciò conferma che in quel periodo Morra era una rocca fortificata. Poi ribadisce che S. Bartolomeo, in quanto parte del feudo di Morra, era un suo casale, appellativo questo che qualificava i nuclei abitati decentrati. Tale insediamento era stato favorito dal fatto che nelle vicinanze sorgeva un mulino ad acqua e che di là passava l'importante tratturo che univa Morra a S. Angelo. Del mulino "in vallone Candeti" parla più avanti quando dice che lo rivuole unitamente ad altre terre che erano state usurpate da Giovanni Gaullart sempre nella stessa occasione. Poiché questi documenti del 1308 e 1310 fanno riferimento ad avvenimenti e personaggi del secolo precedente, per la loro interpretazione bisogna richiamare alcuni episodi chiarificatori.

Nel 1246, nel pieno delle lotte tra papato e impero, la famiglia Morra, che godeva in quel periodo di grandissimo prestigio, aveva svolto un ruolo di primo piano nella congiura guelfa di Capaccio mirante all'assassinio di Federico II. Tra i congiurati figuravano sia Goffredo Morra, signore di Morra e di Castiglione, sia il fratello minore, Giacomo Morra, da circa cinque anni signore di S. Angelo (4). La congiura fu, però, scoperta e la vendetta dell'imperatore fu terribile, proprio perchè si sentì tradito da persone che considerava fedelissime e che aveva colmato di onori. Alcuni, tra cui Giacomo Morra che molti identificano col poeta Giacomino Pugliese (5), si rifugiarono a Roma presso Innocenzo IV, tramando tempi migliori: i più furono oggetto di caccia spietata e, appena presi, vennero passati per le armi (6).

Le famiglie Morra e Sanseverino, unite da stretti vincoli di parentela, furono tra le più colpite; dei Morra salvò la vita, e solo perchè molto giovane, il fratello minore di Giacomo e Goffredo, cioè Ruggiero che era paggio a corte. Ma Federico II volle punire anche lui, ordinandone l'accecamento. Questa barbara punizione, tipicamente longobarda, serviva ad impedire, in un periodo in cui l'importanza della nobiltà era basata prevalentemente sul valore delle armi, ogni tentativo di rivalsa da parte del soccombente. In più, tutte le terre ed i beni dei congiurati furono confiscati.

Ma nel giro di pochi anni le fortune si capovolsero. Il papa, nella sua veste di Alto Signore del Regno, dichiarò decaduta la dinastia sveva, insediando al suo posto quella angioina. Carlo I d'Angiò sconfisse definitivamente Manfredi a Be-

nevert o nel 1266 e divenne anche di fatto il nuovo re di Napoli. A questo punto egli premiò con titoli e feudi non solo la nobiltà francese che lo aveva seguito nell'impresa, ma anche quanti avevano in passato combattuto l'Imperatore, parteggiando per il papa. Così il privilegio con cui Giovanni Gaullart des Pies fu investito di S. Angelo e di altri feudi è del 6 gennaio 1269 (7), mentre quello con cui restituisce Morra ed altri feudi a Ruggiero Morra è del 1266. La data di questa reinvestitura, il numero di terre consegnategli, nonostante si trattasse di un cieco, rendono un'idea di quanto Carlo d'Angiò tenesse a dimostrare la stima per la famiglia Morra.

Va infine ricordato che il vecchio Ruggiero aveva un figlio, Francesco, che nel 1269 aveva sposato (tanto per cambiare) una Sanseverino (8) e ne aveva avuto un figlio, cui aveva posto il nome di Ruggiero (e che per evitare confusioni chiameremo Ruggiero *junior*).

Nel 1296, alla morte di Ruggiero *senior*, essendo a lui premorto il figlio Francesco (9), divenne barone di Morra Ruggiero *junior*: ed è quest'ultimo l'autore dei documenti del 1310.

Dalle suddette considerazioni si deduce che la perdita di S. Bartolomeo fu certo anteriore al 1296, visto che i due protagonisti erano stati Ruggiero Morra *senior* e Giovanni Gaullart. Ma possiamo essere più precisi indagando nella vita di questo secondo feudatario. Scopriamo così che Giovanni Gaullart morì intorno al 1280 (10): quindi l'occupazione del casale di S. Bartolomeo fu effettuata tra il 1269 ed il 1280. Si può qui ricordare un altro dato interessante, ma poco preciso, tramandatoci dalle Collettorie Vaticane, laddove si parla delle decime raccolte nella diocesi di Bisaccia negli anni 1308-1310. Ebbene, nel parlare di Morra, terra di quel vescovato, si dice esplicitamente che il paese "*cum clero Casalis*" raccolse 18 tarì e 5 grani (11). Da questa fonte non è però chiaro, secondo le classificazioni ecclesiastiche, quali fossero i casali di Morra e quali quelli di S. Angelo. Probabilmente i Morresi avevano tentato già prima del 1308 di riottenere le terre in questione, ma non ce ne è stato tramandato il ricordo. Ciò innescò liti e ritorsioni tra gli abitanti delle zone limitrofe e soprattutto tra i vecchi ed i nuovi proprietari delle terre di S. Bartolomeo.

Ce ne dà conferma un documento (12) del 14 agosto 1321 che da Napoli venne spedito al Giustiziere del Principato Ultra: è la risposta del re alla protesta che il conte di S. Angelo, Nicola di Ioinville, aveva presentato per una scorreria che alcuni Morresi avevano commesso violando i confini del territorio di S. Angelo e malmenando i dirigenti d'una sua masseria. Il conte in questione, nipote per parte di padre della Filippa Belmonte già incontrata, era nel 1321 ancora minorenne. Il reclamo, presentato in suo nome, lamentava che un certo Giuseppe Grassi di Morra, "*diabolico spiritu moto*", radunati, con l'aiuto dei fratelli, più di 40 armati, aveva passato il confine ed aveva percosso a morte un suo massaro, Giannotto, nonché i suoi due baiuli, Zamura e Guercio. Dopodiché l'intera combriccola si era data al saccheggio della fattoria, asportandovi beni e animali. L'ordine della regia Curia è di infliggere pene esemplari, in modo che nessuno più osi ripetere simili imprese. Quest'ultima vicenda sanzionò in maniera definitiva ed ufficiale l'inserimento di S. Bartolomeo nella contea di S. Angelo. Nicola I di Giamvilla poco dopo poté quindi legittimamente confermare al locale Convento di S. Marco la donazione di 4 once d'oro, fatta dal predecessore conte Filippo; tale somma veniva garantita sulle rendite del casale di S. Bartolomeo. Questo legato venne poi riconfermato dal figlio Nicola II il 5 gennaio 1347 (13).

Ma l'enucleazione di S. Bartolomeo dal contesto morrese fu gravida di conseguenze per quel piccolo centro. Infatti la distanza dal paese-guida era notevolmente aumentata, e non solo in termini di miglia. Mentre Morra era letteralmente a due passi e garantiva così linfa vitale al casale ed al mulino, S. Angelo era proiettata in tutt'altra direzione. I suoi interessi erano volti, infatti, verso l'Ofanto, e questa era una scelta obbligata visto che il controllo di quella direttrice assicurava traffici e rapporti molto più interessanti. Lo stesso tratturo Morra — S. Angelo, col deteriorarsi dei rapporti tra le due cittadelle, era molto meno frequentato. Cominciò quindi il progressivo abbandono di S. Bartolomeo, che si trasformò nel tempo in un feudo rustico.

Già nel 1426, quando la regina Giovanna II tolse agli Zurlo il feudo di S. Angelo, di cui si erano nel frattempo impossessati, per cederlo al favorito di turno Sergianni Caracciolo, i documenti parlano anche degli annessi "casali di Lioni e di S. Bartolomeo", specificando che quest' ultimo era disabitato. In effetti la nascita e lo sviluppo del primo coincidono con la decadenza e l'abbandono del secondo, ma il legame è sostanzialmente casuale.

Degli anni 1427 e 1428, poiché Sergianni aveva voluto donare la contea di S. Angelo al fratello Marino Caracciolo, iniziativa questa richiedente diversi atti formali, tra i quali l'assenso della stessa regina, ci restano diversi documenti che descrivono le proprietà coinvolte nella donazione.

A titolo di curiosità, dato che anche Morra entrò a far parte dei beni di Sergianni e quindi di Marino Caracciolo, si riunirono sotto un unico feudatario, il conte di S. Angelo, le terre di Morra e di S. Bartolomeo, così come all'inizio del XIII secolo l'insieme di questi feudi erano riuniti sotto la casa Morra. Si poteva sperare in più sereni contatti tra le due sponde del vallone di S. Angelo, anche perchè tra le due famiglie si erano creati nuovi vincoli di parentela, dato che nel 1378 una Chiarella Morra, figlia di Giacomo, aveva sposato un Marino Caracciolo dei conti di Gerace, gran Siniscalco di Giovanna I (14). Ma i rapporti tra gli abitanti di Morra e di S. Angelo erano ormai deteriorati e restarono a lungo tesi; basterà ricordare che nella tradizione popolare è ancor oggi vivo il detto "*Morra fuoco ci corre, S. Angelo appiccia, Guardia scorre* (divide)" con particolare riferimento al carattere degli abitanti ed ai lontani trascorsi.

Altri incidenti piuttosto seri ebbero luogo nell'agosto 1569 e soprattutto agli inizi del 1730 (15) quando, sempre per controversie demaniali, gli abitanti delle due Università se le suonarono di santa ragione lasciando sul terreno addirittura un morto, Carmine de Meo, la qual cosa provocò l'intervento del Vicerè e della gran corte della Vicaria.

Tornando al casale di S. Bartolomeo lo troviamo citato nei capitoli municipali di S. Angelo redatti nel 1541, ma riportanti usi e regolamentazioni già acquisiti da tempo; quello che ci interessa è il capitolo 44 (16). In esso il "casale" viene definito disabitato ma parte integrante del distretto di S. Angelo i cui cittadini, e solo questi, possono liberamente servirsi delle locali "acque, erba e legna come anticamente è stato solito".

E' degno di attenzione soprattutto l'inciso in cui si ammonisce che S. Bartolomeo "non si possa per alcun modo separare" dalla città di S. Angelo, quasi che qualcuno osasse ancora dubitare del legittimo possesso del casale in questione.

Altre memorie di S. Bartolomeo troviamo in due lapidi del 1768 e del 1779, entrambe volute dal principe di S. Angelo, Placido Imperiale, e poste una sul castello di S. Angelo e l'altra sulla sua casa di campagna nel bosco di Fiorentino, a mezza strada tra Oppido e Fontigliano (17). In entrambe le occasioni l'Imperiale volle elencare le proprie terre e fra queste fece esplicitamente citare S. Bartolomeo come casale: questa qualifica resisteva nell'uso comune da più di tre secoli!

E' altrettanto interessante notare che nella monumentale opera cartografica del Rizzi-Zannoni dedicata al regno di Napoli intorno al 1800, tra S. Angelo e Morra è riportato un insediamento definito "Il Casale". Secondo alcuni si tratterebbe ancora di S. Bartolomeo che il Rizzi avrebbe rappresentato come una realtà viva, essendo stato tratto in inganno dai documenti e dalla tradizione popolare che continuavano ostinatamente a parlare di "casale di S. Bartolomeo".

Personalmente credo invece che il Rizzi avesse voluto rappresentare un nuovo casale sorto nel frattempo (S. Vito?): ciò verrebbe confermato dal fatto che il casale viene collocato un po' più ad ovest di S. Bartolomeo subito di là del vallone Sorriento.

Oggi non esiste più traccia visibile di S. Bartolomeo e delle sue case; solo i contadini di tanto in tanto, lavorando col trattore, si sorprendono nel rilevare le fondamenta di un così vasto nucleo abitato di cui avevano perduto ogni memoria.

Celestino Grassi

---

(1) Vedi il *Catalogus Baronum*, edito a cura di EVELYN JAMISON (Roma, 1972, pag 123). La nota studiosa inglese colloca Castiglione di Morra a Nord-Est di Morra, in corrispondenza dell'attuale Monte Castello. Ritengo invece che sorgesse un po' più a Sud, verso Selvapiana, dove, accanto al fosso della Guardiola, sono ancora visibili i resti di un antico maniero.

(2) I tre documenti rilasciati tra il 1308 e il 1310 e già esistenti nei Registri Angioini dopo essere stati pubblicati nei *Notamenti* da CARLO DE LELLIS, furono ricopiati e ripubblicati dallo Scandone. Cfr. F. SCANDONE, *L'Alta Valle dell'Ofanto* — Vol. I — *La città di S. Angelo dei Lombardi*, Pergola, Avellino, 1957, pagg. 237-38.

(3) Per questa notizia e per altre della famiglia Morra si rinvia a: F. SCANDONE, *I Comuni di Principato Ultra all'inizio della dominazione angioina* (Morra) — in — "Samnium", Gennaio-Giugno 1957, pagg. 37-40.

(4) SCANDONE, *L'Alta Valle dell'Ofanto*, op. cit., pag. 20.

(5) A proposito della identificazione di Giacomino Pugliese con Giacomo (di) Morra si rinvia a: G. M. MONTI, *Studi letterari*, Il Solco, Città di Castello, 1924.

(6) E. WINKELMANN, *Acta Imperii (inedita sec. XIII)*, Innsbruck, 1880, vol. I, pag. 570; vol. II, pag. 54. Vedi anche: *Codice diplomatico salernitano*, a cura di C. CARUCCI, 1949, vol.II, pag. 14.

(7) SCANDONE, *L'Alta Valle dell'Ofanto*, op. cit., pag. 220.

(8)-(9) SCANDONE, *I Comuni di Principato Ultra*, op. cit., pagg. 38-39.

(10) SCANDONE, *L'Alta Valle dell'Ofanto*, op. cit., pag. 22.

(11) Cfr. *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV — Campania* — a cura di M. INGUANEZ — L. MATTEI — CERASOLI — P. SELLA, 1942.

(12) SCANDONE, *L'Alta Valle dell'Ofanto*, op. cit., pagg. 35 e 241.

(13) IDEM, pagg. 39 e 246.

(14) E. RICCA, *Istoria dei feudi del Regno delle Due Sicilie*, De Pascale, Napoli, 1863, vol. III, pag. 452.

(15) SCANDONE, *L'Alta Valle dell'Ofanto*, op. cit., pagg. 295, 335, 336.

LA BIMBA DELL'EMIGRATO

Imbacuccata nei tuoi primi panni,
con gli occhi stanchi della notte insonne,
al buio chiaro dell'alba nascente,
nelle braccia del padre,
tra la folla estranea vivi
il tuo quotidiano esodo.
Non nenie ancestrali cantate
dalla voce amabile degli avi
dai capelli nivei,
che già la tua mamma assopirono,
né il sapore del latte materno
t'asciugano le lacrime,
ma il sorriso effimero
e le pagate cure di gente estranea.
Al tuo sguardo d'angelo
due mamme s'alternano:
l'una,dolce e provvida,che a sera rorido
il seno porge alla boccuccia avida,
e la diuturna balia.
Tu gli innocenti monili
or l'una,or l'altra doni
e le infantili lacrime,
ma nel tuo piccolo essere
amor con cura tu non puoi confondere.
E nel lavor monotono
forse la genitrice per un attimo
gli occhi chiude e sogna il viso roseo
addormentarsi sul suo seno gravido.
Ed i trastulli giovani,
ed il nastro rosso nei tuoi neri riccioli,
quando,crescendo,nei tramonti nordici
amor colorirà la guancia pallida.
E nella mente i ricordi affiorano
di giovinezza e della vita esule,
e dagli occhi scende una lacrima.
Forse anche tu,nel cuoricin che palpita
l'ansia avverti di coloro
che per te lavorano
e non s'accorgono del tesoro di cui ti privano.
Anche per te,o piccola,
spunteranno le verdi gemme degli alberi,
e nelle mani,ancora diafane,
stringerai i fiori di giardini
che non t'appartengono.
Desiosa ascolterai gli uccelletti pigolare
alla mamma premurosa e tenera,
e la tua mente avida
s'aprirà verso mondi estranei
dove la cultura dei padri
t'arriverà come l'eco discorde
d'una campana nel dormiveglia
d'un mattino monotono.
Forse un giorno cercherai invano
d'aggrapparti ad un passato valido,
in bilico sul baratro del nulla,
ed al buio,barcollando,come vagante lucciola,
tenterai con la tua fioca luce
d'illuminare la tua gioventù difficile.

Gerardo Di Pietro

NOTA
Questa poesia é dedicata a tutti quei bambini degli emigrati che ogni mattina vengono portati dai genitori da altre famiglie mentre loro vanno a lavorare.

AN JO II NI MERO 9

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

NOVEMBRE 1984

COI NUOVI TEMPI E'SORTA IN MORRA UNA GAGLIARDA VITA MUNICIPALE, E IN UN DECENNIO SI E'FATTO PIU'CHE IN QUALCHE SECOLO.SICCHE' SE STAI ALL'APPARENZA,GLI E'UN GENTILE PAESETTO,E DOVE E' UN BELLO STARE,MASSIME ORA CHE,SEDATE LE ANTICHE PASSIONI LOCALI, TUTTI I CITTADINI VI SONO AMICI D'UN ANIMO E DI UN VOLERE.MA NON POSSO DIRE CHE UNA VERA VITA CIVILE VI SIA INIZIATA.VEGGO ANCORA PER QUELLE VIE VENIRMI TRA GAMBE,COME CANI VAGANTI,UNA TURBA DI MONELLI,CENCIOSI E OZIOSI,E MI ADDOLORO CHE NON CI SIA ANCORA UN ASILO D'INFANZIA.NON VEGGO SANATA LA VECCHIA PIAGA DELL'USURA,E NON VEGGO NESSUNA ISTITUZIONE PROVVIDA CHE FACILITI GL'ISTRUMENTI DEL LAVORO E LA COLTURA DEI CAMPI.VEGGO PIU'GELOSIA GLI UNI DEGLI ALTRI,CHE FRATERNO AIUTO,E NESSUN CENTRO DI VITA COMUNE,NESSUN SEGNO DI ASSOCIAZIONE.

Da "Un Viaggio Elettorale" di Francesco De Sanctis,Cap.Morra Irpino

Una domanda-Vi sembra molto cambiata Morra da cent'anni ad oggi?-

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

$$

AUGURI A TUTTI I SOCI NATI NEL MESE DI NOVEMBRE E AUGURI A CARINO GIOVANNI E SIGNORA PER LA NASCITA DELLA LORO BAMBINA.

AUGURI A:

CAPUTO ROCCO ZURIGO
CAPUTO ALESSANDRO PARADISO
CARINO ANGELO BOTTMINGEN
COMINA LAURA VIGANELLO
GRIPPO GERARDO SESTETTEN
LARDIERI ANTONIO EFFRETIKON
MACCIA ALESSANDRO DIELSDORF
SICONOLFI MARIO ZURIGO

****

I seguenti soci hanno pagato la tessera in questo mese:

BRACCIA FRANCESCA LODRINO
BRACCIA SALVATORE LODRINO
CAPUTO GIUSEPPE WALLISELLEN
CASTELLANO ANGELO DIETIKON
FUSCHETTO GERARDO PRATTELN
FUSCHETTO ROCCO PRATTELN
MACCIA VINCENZO STAINMAUR
MACCIA GIUSEPPINA STAINMAUR
MEGARO GERARDO GRENCHEN
PROF.DEL PRIORE LUIGI LOCARNO
CAPUTO AGOSTINO
DI MARCO VITO
CAPUTO GIOVANNI
CAPUTO ALESSANDRO
CERVASIO MARIO HUNZENSCHWIL
NATALE DANIELE HUNZENSCHWIL
ACERRA MICHELE HUNZENSCHWIL
DI PAOLA PASQUALE ADLISWIL
DI PAOLA RAFFAELE KLOTEN
GRIPPO GERARDO HUNZENSCWIL
MARIANI GERARDO SPREITENBACH
GIZZO ANGELO WINTERTHUR
PAGNOTTA ROCCO ZURIGO
COVINO PASQUALE NORANCO
COVINO GERARDO
RAINONE CARMINE
DI PIETRO GIOVANNI
RUBERTO GIUSEPPE

Ha già rinnovato la tessera per il 1985 DEL PRIORE MICHELE,MILANO

A T T E N Z I O N E

A TUTTI COLORO CHE NON HANNO ANCORA RINNOVATO LA TESSERA METTIAMO UN VAGLIA IN QUESTA LETTERA.VI PREGHIAMO DI VERSARE I 10 FRANCHI FINO ALLA FINE DEL MESE.SE VOLETE USCIRE DALL'ASSOCIAZIONE FATECELO SAPER IN QUALCHE MODO,PER TELEFONO O PER LETTERA,COSI' NON VI MANDIAMO PIU' LA GAZZETTA.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:

CICCHETTI NICOLA FR.10
FUSCHETTO GERARDO E ROCCO FR.10
DOTTOR DE LUCA GIAMPAOLO LIRE 10 000
DEL PRIORE MICHELE MILANO FR.10

PER L'ASSOCIAZIONE:

FRUCCIO MICHELE FR.28,50

QUANDO CAMBIATE INDIRIZZO VI PREGHIAMO DI FARCELO SAPERE.ALTRIMENTI LA POSTA CI RIMANDA INDIETRO LA GAZZETTA..SE AVETE DATO ALLA POSTA IL VOSTRO NUOVO INDIRIZZO DOVETE FARCELO SAPERE UGUALMENTE PERCHE' QUESTO NON VALE PER LE ASSOCIAZIONI E LA POSTA CI MANDA LA GAZZETTA SCRIVENDO :PARTITO.

IL SEGRETARIO DELLA SEZIONE TICINO:RAINONE ROCCO,CASA BERNARDI, 6527 LODRINO,PREGA TUTTI COLORO CHE CONOSCONO CANZONI,POESIE O NENIE MORRESI,DI METTERSI IN CONTATTO CON LUI.POTETE MANDARLE ANCHE A NOI CHE GLIE LE FAREMO RECAPITARE.

Henri Thommen-Reiter
Zürcherstrasse 105 A
8102 Oberengstringen

Associazione Morresi
Emigrati
zu Hd. von Herrn DiPietro

Oberengstringen, 28. Okt. 1984

Sehr geehrte Herren,

Für die Ehren-Mitgliedschaft der Associazione Morresi Emigrati und den schönen Wand-Zinnteller danke ich Ihnen ganz herzlich.

Ich verfolge seit Jahren mit sehr grossem Interesse Ihre effiziente Arbeit und ich werde auch in Zukunft Ihre Bestrebungen nach Möglichkeit unterstützen.

Ihrer Associazione Morresi Emigrati wünsche ich auch weiterhin alles Gute und viel Erfolg.

Mit freundlichen Grüssen

TRADUZIONE

Stimatissimi signori,

vi ringrazio di cuore per la tessera di Socio Onorario dell'Associazione Morresi Emigrati e per il bel piatto di stagno.

Io seguo da anni con grande interesse il vostro efficiente lavoro e sosterrò anche in futuro i vostri sforzi secondo le mie possibilità.

Alla vostra Associazione Morresi Emigrati auguro ancora tutto il bene e molto successo.

con amichevoli saluti

NOTA

Il signor Henri Thommen - Reiter e la sua signora Brigitte dal terremoto a questa parte hanno donato alla nostra Associazione materiale per il mercatino e materiale nuovo per le tombole. Oltre naturalmente alla Gazzetta che stampiamo. Il tutto per un valore di ca.4000 Fr.

Non dimentichiamo il valore culturale e morale che ne consegue dal permesso di stampare gratis il nostro giornaletto, che altrimenti non avremmo mai potuto stampare.

Questa pagina era stata appena ultimata, quando il terribile terremoto del 23 novembre ultimo scorso, che ha devastato la Basilicata e la Campania, colpiva duramente anche Morra De Sanctis. La Chiesa di S. Rocco è gravemente danneggiata.

Scritta in atto di devozione e di amore verso il paese natio, resti questa pagina come speranza e auspicio di rinascita, dopo tanta sventura.

Roma, 15 dicembre '980

EMILIA COVINO

La chiesa di S. Rocco in Morra

Intorno al castello e alla Chiesa madre si raggruppava il paese di Morra verso la metà del 1500, quando una fiera pestilenza lo colpì gettandolo nel lutto e nella morte.

Nella desolazione di tanto flagello, i Morresi si posero sotto la protezione di San Rocco che, oltre due secoli prima, aveva percorso l'Italia vincendo la peste nel nome di Dio, con la forza della santità. Sorse così la Chiesa di San Rocco nella parte bassa del paese, dove era ancora campagna. Ma quella chiesetta solitaria in mezzo alla natura, veniva a significare la vittoria della Fede, sprigionata dallo spirito sotto i colpi della cieca calamità come « radice da terra assetata ».

Nel 1694 il terremoto demolì la Chiesa.

I Morresi non disarmarono. Alla distanza di due anni dal terremoto, la Chiesa era rifatta e completata. Pare che in origine consistesse nel solo corpo centrale. Successivamente si aggiunsero le navate laterali.

Ora la Chiesa sta nella piazzetta luminosa come « la casa di orazione dove il Signore farà contenti i suoi servi » (Isaia, 55-7).

Umile, semplice, silenziosa, la Chiesa non ha in sé che l'essenziale: due piccoli altari nelle navate laterali, l'altare maggiore nella navata centrale. In questa anche il semplice pergamo e in fondo, di fronte all'altare maggiore, l'organo.

Quando nei giorni della novena si canta al Santo l'inno, costantemente identico nel passare degli anni, diresti che quell'organo custodisca ed effonda dalle sue canne la voce delle generazioni scomparse con la voce della presente, in un'invocazione che oltrepassa la morte: « San Rocco, gran Santo... ».

E il Santo scolpito in alto, al centro dell'abside, pare che fermi il Suo passo di viatore eroico della carità, nell'ascolto dei suoi fedeli.

Avvalorata dalla Sua santità, la preghiera si addensa e posa sul Tabernacolo dove il Dio vivo e vero sta. Egli è il tutto che ingemma le povere navate.

Ma v'è un sommesso legame di francescana spiritualità che passa fra la Chiesetta di San Rocco in Morra e la Basilica di San Francesco in Assisi.

Rocco di Montpellier, seguace di San Francesco nel Terzo Ordine, venne in Assisi per inginocchiarsi sulla Tomba del Santo (*).

Quella cripta tagliata nella roccia nuda rivelò al Pellegrino la più alta glorificazione di Dio, che sta nel confessare la Fede in semplicità di cuore ed attuarla nella carità dell'azione.

E' l'essenziale dell'essere cristiani ed è l'essenziale che la Chiesa di San Rocco esprime nella sua serena umiltà.

* * *

Molti Morresi, costretti dalla povertà del suolo natìo, emigrano per cercar lavoro in terre lontane. Nei luoghi dove vanno, essi imprimono con l'opera costruttiva e feconda delle loro mani i segni di una civiltà antica e sempre vivente.

Portano nell'anima con il ricordo del paese natìo, l'immagine del Santo che dalla Chiesa lontana veglia su loro e li accompagna. E con la stessa forza di volontà e di Fede con cui i loro padri costruirono in Morra la Chiesa di San Rocco, gli emigranti morresi l'hanno ricostruita nella città di Port-Chester, in America. In quella Chiesa, come nella Chiesa di San Rocco in Morra, ogni anno si celebra la festa del Santo.

Insieme si accendono di luci le due Chiese lontane, e le campane di San Rocco in Morra suonano a festa con le campane morresi di Port-Chester.

In vicendevole richiamo dicono la fratellanza umana, che approfondisce e dilata l'amore della terra natìa; dicono il sommo bene di ciascuno e di tutti gli uomini, che si radica nella Charitas Christi.

Roma, 21 novembre 1980

EMILIA COVINO

(*) Cfr. « Santi nel Colle del Paradiso » F. N. Rossetti - Ed. Pistolesi - Siena.

Dal giornaletto " VOCE ALTIRPINA" del gennaio 1981

LA FESTA DEI MORRESI EMIGRATI DEL TICINO

Volevo andarci anche io,ma dopo una settimana passata a Vienna in giro tra palazzi,chiese e musei,ero troppo stanco e rimasi a casa. Perciò quello che scrivo l'ho ascoltato da chi c'é stato,Michele Fruccio,e cercherò d'interpetrare fedelmente le sue impressioni ed il suo entusiasmo,facendo a guisa del poeta "come colui che *sente* e dice".

Andiamo..non andiamo..chi viene...chi non viene...le solite incertezze prima di organizzare il pulmino per nove persone.L'autista c'era,il solito Vito Covino,il nostro autista ufficiale.Tutti eravamo d'accordo:almeno il Comitato Centrale doveva partecipare alla festa.E nove andarono.Presidente e signora in testa,senza bandiera nè tamburo,ma animati da buona volontà e buon umore.Altri andarono con la macchina e ritornarono a casa con una "MISS MORRA" , la signorina Antonietta Di Savino,che abita col padre Gaetano a Binningen.Ora i ragazzi morresi si trovano in un bell'impiccio,ci sono due Miss Morra,una a Morra e l'altra in Svizzera.Volete un consiglio ? Organizzate uno spareggio.Mentre Vito guidava,un paio di donne lo tenevano desto.Michele Fruccio,Gerardo Pennella,Giuseppe Grippo,Antonio Covino,e Amato Lombardi giocavano alla "Bestia" . Ma la fortuna sapete di chi é..e Michele e Antonio vinsero,o li fecero vincere.Gli ottantaquattro franchi andarono per la benzina.La signora Lombardi faceva di necessità virtù e passava il tempo lavorando ad uncinetto,anche sotto i tunnel.Forse per guadagnare quello che il marito perdeva.Per la strada fu fatta la sosta per il caffé con la grappa e quando arrivarono a Lugano furono accoglienze trionfali.Il presidente si é lamentato che non ha trovato il tappeto rosso,ma io son sicuro che se gli amici del Ticino son riusciti a guadagnare qualcosa con questa festa lo compreranno per il prossimo anno.Dopo aver scambiato le frasi di convenienza i convenuti si dedicarono con competenza allo sport preferito dei morresi:mangiare e bere.In ogni morrese si nasconde un buongustaio, e quando sulla tavola imbandita,dai piatti fumanti si sprigiona l'odore delicato dei cibi preparati amorevolmente e dalle gole dei fiaschi scende nei bicchieri il rosso vino prelibato,il morrese afferra le posate e gusta chiacchierando tutto ciò che la pancia riesce ad accogliere.Io credo che la maggior parte dei morresi s'immagina il paradiso come una specie di grandissima sala da pranzo dove ogni Beato può mangiare a crepapelle tutto quello che vuole. Pensate che delusione se qualcuno riesce ad andarci!I commensali non si lasciarono neanche turbare la serata dal burbero cipiglio delle cameriere,ma tra un fiasco e l'altro,provavano se si reggevano ancora in piedi intrecciando passi di danza.E per dimostrare agli altri e a sé stessi di essere ancora sobri,si legarono un pallone alla caviglia con la ferma intenzione di restare soli sul palchetto.Infatti chi perdeva il pallone ritornava a sedere sulla sedia.Ma nella foga della mischia,tutti o quasi ci lasciarono le palle(di gomma s'intende)ed alla fine restò solo con la sua palla in mano il bravo Pennella L.

Rosaria Braccia che aveva organizzato tutto quel Ben di Dio,non chiese gli applausi che aveva meritato,ma noi vogliamo ricordarla su queste pagine perché chi ha il coraggio di organizzare qualcosa per i Morresi Emigrati é veramente degno di nota.Alfredo Maccia voleva per forza procurarsi come ospite Amato e signora.Affermava per adescarlo di aver già preparato il letto francese e giurava di servirli personalmente al mattino con uno zambaglione.Ma si vede che i due coniugi sono amanti dell'avventura e preferirono dormire sui sedili dell'autobus,sognando chissà quali letti francesi.Al mattino verso le sei erano a Basilea.Alcuni di loro iniziarono la giornata mangiando da Michele gli"Occhi di bue"(funghi)e bevendo un buon vino.Michele é un fanatico dei funghi e li conosce quasi tutti anche col loro nome latino.La settimana scorsa mi diceva esterrefatto dal mio conseguente categorico rifiuto a gustare quel cibo che potrebbe essere velenoso:-Non vuoi mangiare i funghi? Ma allora per che cosa vivi?-

Lasciando a voi la risposta vi salutano:

Michele Fruccio Gerardo Di Pietro

NEL RICORDO DI UN GIORNO
(di Rainone Rocco)

Organizzare una festa é già di per sè una cosa difficile,se a questo si aggiunge l'esigenza dei partecipanti,ecco che diventa addirittura problematico.Questo,però,non ha spaventato il comitato ticinese,che con coraggio e umiltà,ha voluto regalare ai Morresi emigrati in quel di Lugano,un giorno di assoluta spensieretezza.E`stata la prima volta che la nostra sezione ha deciso di allargare l'avvenimento anche ai soci non ticinesi.Con grande entusiasmo,ecco che l'invito é stato accolto dai Morresi di Basilea,intervenuti con un numero piuttosto alto,considerato il grande problema della distanza geografica. A loro vanno i nostri più sentiti ringraziamentei per averci dato onore con la loro presenza e con la speranza che siano stati ripagati da quello che la festa ha potuto offrire.Con un pò di ritardo (dovuto ad alcuni invitati non presentatesi in orario)la cena(elaborata dal gerente del circolo piuttosto eccellente a parere generale) ha inizio.Si comincia con antipasto,seguito da lasagne,entrecote e salsicce,applaudendo nell'intermezzo i ballerini morresi,esibitisi in gara di ballo liscio,poi,egregiamente vinta dall'affiatata coppia Amato e Maria Pennella.Ad essi é andato il primo premio messo in palio dal Comitato Ticino.Se qualcuno si sentiva sconfitto non c'erano problemi,in quanto il Comitato organizzando un'altra gara (questa volta con un palloncino attaccato al piede)dava la possibilità di rifarsi.La prova andava ad appannaggio della disinvoltura di Caputo Alessandro che portava alla vittoria la sua bravissima dama Braccia Francesca.Auguri anche a loro due da parte del Comitato, capeggiato dal sottoscritto e dalla infaticabile Braccia Rosaria dimostratasi ancora una volta brava ed intraprendente,infondendo coraggio e sicurezza al Comitato.Se qualcuno non ballava,questi non era affatto tagliato fuori dalla festa,infatti si poteva tentare la sorte,acquistando i biglietti della lotteria da Braccia Gerardo,inesauribile per tutta la sera sino alla fine della festa.A coronamento di tutti gli avvenimenti c'- stato l'epilogo caratterizzato da una grossa novità nell'ambito dell'AME.Infatti per la prima volta é stata eletta una "Miss AME".Con questo titolo l'AME Ticino ha voluto dare onore e anche uno sfogo a tutte le bellezze delle ragazze(o signore)di Morra,sempre tante e sempre in numero crescente.Ad assicurarsi il primo titolo é stata la "basilese" Di Savino Antonietta. Degna di questo titolo ha avuto le congratulazioni del sottoscitto in qualità di rappresentante per il Comitato.Ballando ballando,si giungeva così alla fine della serata stanchi ed esausti.Una nota di merito spetta al complesso musicale,senz'altro all'altezza della situazione e,molto vicini a quella tradizionale musica campagnola, di cui noi andiamo molto fieri.Il comitato nel ringraziare i partecipanti,vuole sperare che si siano divertiti tutti e dà un arrivederci al prossimo anno.

Rainone Rocco

CI SCRIVONO DALLA GERMANIA

Grazie:grazie tanto per essere stato invitato tra voi,ove ho trascorso ore indimenticabili quali mi hanno riportato con la fantasia ai miei luoghi nativi.In quelle ore d'allegria ho sentito che le nostre usanze e la nostra cultura restano incancellabili.Rivolgo i miei elogi all'AME per una così perfetta organizzazione,perché una eguaglianza da noi resta un sogno.
Di cuore vi auguro molto progresso,Di Sessa Anselmo,Castelnuovo di Conza

PARCO GIOCHI"DON BOSCO"A MORRA

DOMENICA 9 SETTEMBRE A MORRA DE SANCTIS E`STATO INAUGURATO IL PARCO GIOCHI " DON BOSCO " CON LA DISPUTA DI UNA PARTITA DI PALLAVOLO TRA LE SQUADRE DI MORRA E GUARDIA LOMBARDI,ALLA PRESENZA DI NUMEROSI SPETTATORI.

L'OPERA E`STATA FINANZIATA DALLA CARITAS AMERICANA,A CUI VA LA RICONOSCENZA E LA GRATITUDINE DI TUTTI I CITTADINI MORRESI, SU RICHIESTA DEL PARROCO DON RAFFAELE MASI CHE,CON LA SUA GRANDE SENSIBILITA`E GENEROSITA`,HA PROVVEDUTO,A PROPRIE SPESE,A DOTARLA ANCHE DI IMPIANTO DI ILLUMINAZIONE E AD ASSICURARE SIA I PARTECIPANTI AL GIOCO CHE GLI SPETTATORI.

IL PARCO GIOCHI,CHE PUO` ESSERE UTILIZZATO PER INCONTRI DI PALLAVOLO,PALLACANESTRO,TENNIS,TAMBURELLO,PING-PONG E CALCETTO, E` COMPLETAMENTE GESTITO DAI GIOVANI,DA TUTTI I GIOVANI DI MORRA CHE HANNO FINALMENTE ABBATTUTO OGNI BARRIERA DI DIVISIONE,AVENDO COMPRESO CHE SOLO INSIEME SI PUO`TENTARE E SPERARE DI RIUSCIRE A FARE QUALCOSA DI COSTRUTTIVO PER IL PROPRIO PAESE.

Giampaolo De Luca

CI SCRIVONO DA ROMA

Caro Gerardo,
ho ricevuto la comunicazione sulla mia nomina a Socio benemerito: la sorpresa del lusinghiero ed inatteso riconoscimento si è presto tramutata in vera e propria commozione.
Un pò di anni addietro iniziai le mie ricerche con passione piuttosto che con competenza;amavo Morra e sentivo che in questo modo avrei mantenuto con essa un legame che avrebbe resistito al continuo girovagare che le esigenze di lavoro e di carriera mi imponevano.Non avevo altro obiettivo che ricordare a me stesso, ed a quei pochi amici che condividevano i miei sentimenti,gli uomini e le storie di quel paese tanto caro ed ahimè tanto sfortunato.
Scopro che altri leggono e apprezzano il resoconto di questo mio lavoro;mi piace pensare che ciò li aiuta nel sentirsi più vicini a Morra perchè questa sarebbe la mia più grande soddisfazione.
Grazie Gerardo e grazie agli amici dell'Associazione che,oltre al graditissimo pensiero,hanno voluto regalarmi qualche momento di commozione.
Con tanta stima

Celestino Grassi

LA "GUGLIA,, DI S. ROCCO

in MORRA DE SANCTIS [Avellino]

(Schegge di Storia)

a cura di don **RAFFAELE MASI**

Perchè l'Amore ove si è spento si riaccenda: ove già arde diventi fiamma.

(Raffaele Masi)

Morra: Monumento a S. Rocco

(da una vecchia fotografia)

1°)	— Cordone intorno al primo scalino (palmi 100)	ducati 6,00
2°)	— Primo gradino (palmi 210)	" 25,20
3°)	— Secondo gradino (Palmi 174)	" 20,88
4°)	— Terzo gradino (palmi 138)	" 16,56
5°)	— Zoccolatura sopra il terzo gradino (palmi 80)	" 24,00
6°)	— Piedistallo (palmi 114)	62,10
7°)	— Tondino (palmi 57)	8,55
8°)	— Primo cornicione (palmi 43)	25,80
9°)	— Zoccolatura del secondo registro (palmi 43,3/2)	6,55
10°)	— Secondo registro. Dalla zoccolatura al cornicione (palmi 330)	49,50
11°)	— Secondo cornicione (palmi 30)	15,00
12°)	— Zoccolatura al terzo registro (palmi 32 1/2)	3,90
13°)	— Terzo registro Dalla zoccolatura al terzo cornicione (palmi 336)	35,40
14°)	— Terzo cornicione (palmi 32)	13,80
15°)	— Zoccolatura sotto la pedagna (palmi 12)	2,16
16°)	— Seconda zoccolatura piccola, sotto la pedagna	1,56
17°)	— Fogliame per il secondo e il terzo registro	" 25,00
	Ducati	341,96
	Pari a L.	1.700

La "Guglia" o Monumento in onore di S. Rocco, gigantesca opera d'arte, che si staglia benedicente, nel purissimo cielo di Morra, è la testimonianza perenne della fede grande dei nostri padri.

Essa è frutto di una forte volontà e di lunghi, enormi sacrifici di tutto il popolo.

In un grande tripudio generale, venne portata a termine intorno al 1852.

L'opera fu eseguita dagli artisti-scalpellini D'Amato e Lanzetti: animatore fu il capo urbano dott. Raffaele De Paula.

I muratori, i manovali, i trasportatori e i collaboratori (uomini e donne), in una gara entusiasmante, offrirono gratuitamente il loro lavoro.

Vennero pagati soltanto i due scalpellini, che presentarono il seguente progetto, con i dettagli delle misure e del costo:

La base su cui poggia la statua di S. Rocco venne donata dagli scalpellini D'Amato e Lanzetti.

Sembra impossibile, incredibile che una piccola comunità rurale sia stata capace — col solo slancio della Fede — di innalzare un monumento di proporzioni tali da fare invidia ad un grandissimo centro...

E l'impresa s'accresce nel merito, in considerazione della diffusa povertà economica e della scarsezza di mezzi tecnici del tempo...

E' la riprova che una Fede autentica e un grande Amore sanno vincere ogni ostacolo.

I grossi blocchi di travertino (con cui venne costruito il monumento) provenivano da una cava posta in contrada Viticeto (o Botecito); e, attraverso tratturi impraticabili, vennero trasportati su carri, trainati da buoi e sospinti (nei punti più aspri), a forza di spalle, dai buoni contadini.

Una memoria del tempo rende testimonianza del fervore religioso di tutto un grande popolo:
"La popolazione si mostrò entusiasta a proseguire tale opera, poichè i massari fecero a gara per trasportare con i buoi i pezzi di travertino gratuitamente, così ancora i braccianti assistettero (cioè provvidero) allo scavo di arena, al trasporto delle pietre, alla fabbrica e a quant'altro mai poteva bisognare. Lo stesso dovrà dirsi delle donne che accorsero sul luogo a lavorare, al solo sentire la campana di S. Rocco".

La Statua di S. Rocco fu donata, personalmente, dal re di Napoli, Ferdinando II (1810-1859).

Si tenga presente che Morra stava attraversando il momento (forse) più interessante e più esaltante della sua lunga storia.

La Cittadina Irpina era ben nota per aver dato ai moti del 1820-1821 otto patrioti (costretti poi a prendere la via dell'esilio): due De Sanctis, due De Pietro, un Cicirelli, un Sarni, un Pugliese e un D'Ettorre.

"Questo (per Morra) è un titolo di nobiltà più moderna, ma non meno rispettabile che di essere nata dagli Irpini... Lì è la storia vera di un paese. E non ci ha da essere una lapide che la ricordi? "(1)

Era quello un periodo in cui il Sac. Carlo Maria De Sanctis (+10 novembre 1840), profondo latinista, aveva onorato la sua Morra, creando a Napoli una Scuola, ove si erano forgiati i migliori intelletti del Regno.

Erano quelli i tempi, in cui un altro Sac. Don Nicola Del Buono (1772-1844) aveva brillato per le sue ricerche sul mondo romano, meritandosi gli elogi di Teodoro Momsen. (2)

Erano ancora i tempi in cui la Chiesa di Morra dava due Vescovi: un Cicirelli (Vescovo di Gravina) e Domenico Lombardi (Vescovo titolare di Lare).

Intanto il capitano Domenico Donatelli (1830-1898) si copriva di gloria militare (conquistando varie medaglie al valore) nella prima Guerra di indipendenza, nella difesa di Venezia (3) a fianco del Generale Pepe, di Manin e Tommaseo, ed infine con La Marmora nella guerra di Crimea, mentre il fratello Carlo Donatelli (1828-1876) già si andava affermando come "Avvocato primo della provincia" (4)

Nello stesso tempo la stella di Francesco De Sanctis vibrava luminosa nel cielo italiano ed europeo, gettando luce di gloria sulla sua Morra.

In questi rapidi riferimenti (oltre che nelle virtù generali della sua gente) c'è la spiegazione dell'alta stima in cui Morra era tenuta nel secolo scorso.

Sarà per questo che Ferdinando II commissionò la lavorazione della statua di S. Rocco al più affermato artista del suo regno, Gennaro Calì.(5)

La gratitudine dei morresi, per il dono di Ferdinando II si esprime in questo componimento del tempo, in onore del Sovrano napoletano:

"Se del divin Rocco al dolce suon
Tu di gloria plasmasti il monumento,
Premiò t'è l'opera stessa e i nostri cuori
Più che trofei non siano archi ed allori.
Morra giuliva a piè del seggio augusto
Salve ti dice con sincero affetto;
Salve, sol Dio di guidi, o tu che giusto
Siedi sovrano d'ogni devoto petto,
O pio Fernando, di gran cuore e mente,
Tu grande, tu felice, tu clemente."

In occasione della inaugurazione, ai piedi della Guglia, una schiera di fanciulle bianco-vestite elevò al Protettore questo canto:

"Salve, o Rocco, nel tumido mare
Della vita tra gli orridi flutti
Deh non far che sommersi e distrutti
Sian l'amore, la speme, la fè.
Salve, o Rocco, sul trono di Dio
Per noi porgi più calda preghiera,
Quella stessa fervente, sincera
Che tra gli inni sciogliamo per te" (6)

L'imponenza del Monumento è in questi dati:
1°) — Base quadrangolare: ogni lato metri 6,50
2°) — Altezza (compresa la statua): metri 16,08.
3°) — Altezza della sola statua: metri 2,80.

E' da osservare che la statua di S. Rocco (anche se fusa da tempo) fu possibile fissarla sul Monumento soltanto nel 1870, in quanto mancando vie d'accesso, fu trasportata da Napoli a Morra, appena costruita la nuova strada da Guardia a Morra.

Secondo una memoria orale l'imponente statua del Santo venne caricata (appunto nel 1870) su un traino di proprietà di Arcangelo Castellano di S. Angelo dei Lombardi.

Fu quello il trasporto che inaugurò la strada appena costruita!

Scrive infatti il De Sanctis il 28 marzo 1875 dei morresi del tempo: "Hanno voluto che a Morra ci si vada in carrozza,e hanno costruito la Via Nuova, che costa un occhio". (7)

L'artistico cancello, che recinge il Monumento, appartiene all'ultimo dopo guerra.

E' piacevole ricordare (a chiusura) la scena commovente che si ripete quotidianamente, quando la simpatica Teresinella, sul far della sera, cura e irrora, con costante amore i vasi di fiori, ai piedi della Guglia: nobile gesto di fede verso il nostro Protettore da parte di una umile popolana.

(1) F. De Sanctis — Un viaggio elettorale, a cura di A. Marinari — p. 73

(2) (Vedi Nicola Del Buono: "Lezioni sulle antichità romane" — Napoli 1856)

(3) Alla difesa di Venezia parteciparono anche i fratelli Angelo e Vito De Sanctis

(4) Vedi F. De Sanctis: Un viaggio elettorale — p. 75

(5) Nacque a Napoli nel 1799. Appartenne ad una famiglia di noti scultori. Studiò a Roma. E' autore di varie statue in stile neoclassico, fra cui quella di P. Colletta. Inoltre scolpì la statua di San Francesco di Paola, che domina la cuspide della Chiesa omonima, presso il palazzo Reale a Napoli.

(6) V. "Corone di fiori" per l'inaugurazione di una Guglia eretta in onore di S. Rocco – Tip. Ranucci – Napoli 1853

(7) V. De Sanctis: Un viaggio elettorale p. 67

APPENDICE

Nell'anno 1940, il vescovo-poeta Aniello Calcara dedicò a Morra e al Monumento di S. Rocco questo sonetto di finissima fattura.

L'ETERNO SOLE

Morra, quando nei vesperi sereni
dal mio passeggio solitario a fronte
mi mostri a cavalier del tuo bel monte
le case bianche ed i tuoi campi ameni;

vorrei che il sole il corso suo raffreni
sopra il Partenio all'ultimo orizzonte
perchè restino in te l'eteree impronte
d'irraggiamenti d'aurea luce pieni

E mi ricordo allor l'alta colonna,
da cui Rocco, atleta dell'amore,
l'immagine sorride e ti difende.

Allo spirito tuo che non assonna,
egli dà ognor la luce del Signore,
eterno sol, che eternamente splende.

(Aniello Calcara)

Il dottore Giovanni de Paula, da Morra de Sanctis, ha dedicato a S. Rocco il seguente sonetto (anno 1976)

A SAN ROCCO DI MONTPELLIER
(protettore di Morra de Sanctis)

Vieni, O Rocco, del mondo all'alma luce
col segno della Croce sul tuo cuore,
di già predestinato a quel dolore
che alla sublime perfezion conduce.

Tu soffri più dell'egro cui t'adduce
della "CHARITAS CHRISTI" il santo ardore:
tutto un poema di bontà e di amore
nel sorriso degli occhi tuoi traluce.

Dall'obelisco austero, ove t'incieli
e — quando splende il sol — ti vesti d'oro,
proteggi noi morresi che fedeli

t'imploriamo in un commosso coro!
Ascolta pur la voce dei lontani
fratelli ovunque sparsi... e americani!

(Giovanni De Paula)

Canto popolare in onore di S. Rocco

Dai nostri monti, dai nostri lidi
amor ci prese, caro ci arridi;
fasti e ricchezze, patria lasciasti,
come fratello ci salutasti.

Rit.
E noi cantiamo con tutto il cuore:
salve S. Rocco, angiol d'amore.

Triboli e spine, stenti e disagi
della calunnia anche gli oltraggi;
fu la tua vita chiusa in prigione,
fosti accusato come spione.

Rit.
E noi cantiamo..........................

Se l'alta nota della tua vita
fu nell'italia da te compita,
salvaci, o Rocco: dai nostri petti
arde la fiamma dei santi affetti.

Rit.
E noi cantiamo..........................

Tu nell'Italia fosti chiamato,
di tutto il mondo sei l'avvocato;
di noi Morresi sei il Protettore,
salve S. Rocco angiol d'amore.

Di noi Morresi sei il Protettore,
salve S. Rocco, angiol d'amore.

Non v'è contrada, la più remota,
che al culto tuo non sia devota.
Dei tuoi prodigi è tutto pieno
il bel paese dall'Alpi al Reno.

Gradisci il canto che vien dal cuore
salve, S. Rocco, angiol d'amore.

"Non temere, fratello: più la notte avanza e il buio s'infittisce, più l'alba è vicina"

(Raffaele MASI)

Agosto 1977: nel 125° della inaugurazione della Guglia di S. Rocco.

RESOCONTO DELLA RIUNIONE DEL COMITATO DELLA SEZIONE DI ZURIGO
REDATTO DA MARIO SICONOLFI

Il giorno 26.9.1984 si é riunito a Wallisellen il Comitato della Sezione di Zurigo.Presente alla riunione il Segretario Centrale Gerardo Di Pietro.
Il segretario ha informato il Comitato che il signor Pennella Camillo non accetta la sua nomina a Consigliere nel Comitato e vuole collaborare con l'Associazione come semplice socio.Informa inoltre che il verbalista,Gerardo Di Pietro di Kloten é ritornato per alcuni mesi in Italia.Gli altri Consiglieri sono tutti presenti,assenti i Consiglieri Lardieri Antonio e Di Pietro Armando.
Confermate le seguenti cariche

Rainone Carmine	Presidente
Caputo Giuseppe	Segretario
Di Paola Gerardo	Cassiere

Il verbalista assente viene sostituito con Siconolfi Mario
Altri Consiglieri: Pagnotta Angelo Maria
Caputo Nicola
Pennella Antonio
vengono votati all'unanimità.
Presenti anche alla riunione :
Gizzo Angelo
Siconolfi Carmine Gerardo
Pennella Lucia
Siconolfi Giuseppina in Caputo e le famiglie di Caputo Giuseppe,Di Paola Gerardo,Pennella Antonio.
I presenti ringraziano Gerardo Di Pietro che é venuto apposta da Basilea per partecipare alla riunione del Comitato e sperano che il loro vivo ringraziamento vada anche da parte di tutti i morresi residenti a Morra e tutti quelli sparsi nel mondo.Quindi dicevo che dopo aver sostituito i membri assenti del Comitato si é parlato di organizzare una festa,si é discusso del tipo di menu da preparare, bevande e una bella tombola con l'accompagnamento di un piccolo complesso per passare la serata in allegria.Purtroppo in seguito non é stato possibile trovare una sala e ormai per questo anno non ci sono più speranze,di sicuro organizzeremo una bella festa nel prossimo anno e la sala sarà prenotata in tempo.Io chiedo scusa a tutti coloro a cui avevo detto che avremmo organizzata questa festa,ma ripeto non é stato possibile.Con questo a nome di tutto il Comitato Zurighese mandiamo i più vivi saluti a tutti gli emigrati Morresi sparsi nel mondo con l'augurio che un giorno ci si ritrova tutti assieme tramite questa Associazione o nel paese dove siamo nati.Ancora grazie al segretario Gerardo Di Pietro,ci risentiremo a presto.Io adesso che a dicembre vado in Italia a Morra cercherò di raccoglire delle belle poesie dialettali e dei fatti veramente accaduti che poi pubblicheremo sulla Gazzetta.Vorrei ringraziare tutti coloro che hanno voluto partecipare e contribuire con poesie o raccontando dei fatterelli veramente accaduti sulla Gazzetta ed a tutti coloro che si sono tesserati,un invito da parte mia a collaborare ancora di più a questa Gazzetta

il Verbalista: Siconolfi Mario

COSE NOIOSE

Ronza la mosca nell'aria afosa
e si posa sul mio viso madido di sudore...
Vorrei risparmiarla,ma non posso...
é troppo molesta.

Si nasconde il serpente nell'erba,
pronto a mordere....
Vorrei evitarlo,ma non posso...
Sono in pericolo.

Vorrei ignorare la malizia nel cuore degli uomini
gretti e ignobili,ma non posso....
devo combatterla.

Gerardo Di Pietro

DA MORRA

Carissimo Gerardino,
sono molto contento dell'onore che mi avete dato con la tessera di socio benemerito onorario della Vostra associazione.Ringrazio tutti e spero sempre di contribuire con le mie modeste composizioni al mantenimento del nostro bel dialetto.

Grazie a tutti
Emilio Mariani

°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°

SEGUITO DELLE "VEGLIE DEGLI EMIGRATI".

" Dopo del racconto di Giuseppe Caputo ci fu un attimo di pausa e qualcuno ne approfittò per ordinare caffè e bibite.Alfredo Carino, mio coetaneo,volle ordinare un'aranciata per me.Intanto Armando, fattosi coraggio,aveva iniziato una nuova storiella:
-Na vota,ia bon'anëma dë patrëmu era jutu a jurnata.Lu patronu tenja nu canu ca së chiamava Spacconu.Era nu canu gruossu dë pecura,cu lu cullaro cu li chiuovi.Stu canu nun stja tantu buonu e lu patronu nun sapja commë l'avja curà.Vennë addù patrëmu e ngë ru dissë.
La bon'anëma dë patrëmu ca era nu tipu spassusu ngi dissë:-Ngiaja fà r'uogliu vuddrutu cu li paparuoli sicchi.-
Lu patronu a la sera feci frii na fersola d'uogliu cu li paparuoli sicchi dë la quaglietta,angapparu lu canu,ng'apreru la vocca e ngë menarënë r'uogliu vuddrutu nganna.Lu povëru canu stënnëcchiavu rë cossë e murivu.
Lu juornu appriessi lu patronu dë lu canu vennë a casa e truavu a mamma.
:-Addué maritëtu-disse.
-Nun sacc'addé ghiutu-rëspunnivu mamma.
-Quannu torna ngi dici-dissë l'ommënu-ca si së faci vëdè ancora da rë partë nostë quà é lu fuossu dë Spacconu e quà é lu fuossu suiu.-
Nella sala c'erano solo due donne,Lucia Pennella e la moglie di Carmine Rainone,tutt'e due ascoltavano senza intromettersi nella conversazione degli uomini.Il fumo delle sigarette bruciava gli occhi,uscii,Armando mi seguì:Dove sono gli altri ?-chiesi-Tuo fratello,Camillo e gli amici di Zurigo?-
Non lo sò-rispose Armando-li ho lasciati nel ristorante ed hanno detto che venivano dopo,si vede che si son messi a giocare-.
Nel cielo la luna era in crescendo e la sua luce pallida disegnava le nostre ombre sull'asfalto:-Guarda-dissi-é la stessa luna che in questo momento rischiara il cielo di Morra,se contemporaneamente a Morra e quì alziamo gli occhi,i nostri sguardi s'incontreranno nello stesso punto-.
Ritornammo in sala.La conversazione continuava e si faceva tardi,erano già le undici e noi avevamo ancora davanti a noi più di cento chilometri per tornare a Basilea.Ci sedemmo di nuovo proprio quando Gerardo Di Paola iniziava un'altro racconto:
-Na vota jemmu a carrëcà rë favë ngimma a lu carru.Iu acchianai ngimma a lu carrëcu dë favë pë ngë passà lu jacculu.Iu era picculu e lu carrëcu dë fave era tantu gruossu ca nisciunu më putja vëdè da terra.Iu angappai la zoca mmanu e la tënja auzata da lu carrëcu.
-Tira!-alluccava a lu patronu.E quiddru terava cu tutta la forza ca tënja.
:-E` buonu ?-alluccava iddru.-Tira chiù fortë !-dicja iu.
Da nu mumentu a n'autu lassai la zoca dë colpu e lu patronu cadivu a cap'abbaddri pë la mmersa dë ruiti e iu zumpai da lu carru e më në fuietti-.
Questa volta ridevano tutti ed io ero sicuro che con la mente in quel momento si trovavano tutti a piedi scalzi e torso nudo nelle pietraie di Montecastello.

Gerardo Di Pietro

CONTINUA NELLA PROSSIMA GAZZETTA

TRE ANNI DOPO

Il ventitrè novembre
di tre anni dopo,
la solidarietà
ancor non trova loco.
il solo ricordo
di quel triste evento,
una messa in suffragio
il resto,più niente.
La gente sbraita,
inveisce,
nessuno l'ascolta,
nessuno la capisce.
La speranza si spegne,
nessuno si impegna.
Eppure si muore !!!!
ma niente si muove.
Il terzo inverno é alle porte
che scoraggia e sconforta.
Il sole invernale
non sceglie solai,
se non hai un tetto
solido e decente;
te ne vai al Creatore
felice e contento.

Emilio Mariani

UN SOCIO CI SCRIVE

Egregio signor Gerardo Di Pietro,

vi faccio sapere che io,Capozza Andrea,ho cambiato Cantone,non sono più al Cantone Lucerna,ma al Cantone Baselland,vi mando il mio nuovo indirizzo così potete mandarmi la mia Gazzetta.

....

E mi congratulo con voi per la festa che avete organizzato per gli emigrati Morresi.

Per me é stata la prima volta che ho partecipato alla festa e sono rimasto contento.e credo che tutti i partecipanti lo siano rimasti.

E mi congratulo con te Gerardo per le cose che scrivi sulla Gazzetta,e mi fa piacere che mettete anche qualche brano del nostro concittadino Francesco De Sanctis. Saluti   Capozza Andrea

TRAGICO RICORDO

O mio paese, nel tuo cielo plumbeo
volano le nuvole
e le cornacchie gracidano
al vento che sibila
tra le fessure
degli improvvisati ricoveri,
ravvivando il ricordo
dell'immane catastrofe.
Si scosse la terra percossa
dalla verga adirata dei giganti
e rimbombarono le valli
di boati e gemiti.
Sulla crosta instabile,
come fuscelli al vento,
crollarono
gli edifici degli uomini.
Le case si sgretolarono
e cento fionde omicide
balestrarono le pietre,
tra le muraglie antiche
s'inseguirono i demoni:
Mille e mille giacciono i cadaveri
nella recente polvere.
Gli atterriti superstiti
cercano i loro cari
sotto le macerie.
O vecchierello, che sereno occaso
speravi a lunga vita e faticosa,
rapida venne la notte
col suo manto lugubre
e la magione ch'innalzasti un giorno
sudato frutto d'una vita dura
fu tomba ingrata alle tue speranze.
O giovanette, che di speme rosea
l'alma tingeste pei futuri giorni,
nell'aria scura della sera omicida
lasciaste il velo candido
per andare ad altre nozze.
E nella barca colma di anime
che vi raggiungono,
affrettandovi
al salmodiar degli spiriti,
nel fiume di Lete dimenticate
i sogni del mondo.
Ma sulla terra gli uomini
ancor s'ingegnano
a suscitare l'odio nel cuor
dei loro simili
ed al cielo minacciosi ergono
la superba fronte.
Stolti, non cercano in natur che vegeta
nel suo manto splendido,
nell'immensità del cielo ceruleo,
pace e giustizia tra i diversi popoli.
A che la lotta? A che l'odio ?
Preda noi siam dell'attimo fuggevole
ch'annientar può il lavor di secoli:
NULLA E' DUREVOLE !
Solo amore o odio
saran con noi eterni
quando cadremo proni nella polvere

Gerardo Di Pietro

Alta Irpinia paese dei terremoti

Il disastroso terremoto che ha recentemente colpito l'Alta Irpinia non costituisce purtroppo una sorpresa; da secoli e con frequenza impressionante le nostre zone sono soggette a fenomeni sismici più o meno violenti. Sorprende piuttosto il constatare quante volte le popolazioni colpite hanno trovato il coraggio di ricominciare daccapo, dimostrando la tenace volontà di continuare le proprie tradizioni.

Morra fa parte, con i paesi viciniori, dell'area sismica Irpinia-Baronia; questa già di per sè definita come zona di intensa sismicità, è inoltre quasi circondata da altre aree sismiche: quella del Vulture, quella beneventana e quella vulcanica napoletana, dove le eruzioni del Vesuvio hanno spesso attenuato le energie sprigionatesi dal sottosuolo. Questa collocazione fa sì che, anche per terremoti aventi epicentro fuori dall'Irpinia, si sono avuti nei nostri paesi danni e rovine; le testimonianze in tal senso sono numerose, anche se spesso la piccola Morra non viene citata esplicitamente.

Prescindendo dai due cataclismi del 63 e del 79 d.C. collegati alle disastrose eruzioni del Vesuvio, il primo terremoto di cui si hanno notizie storiche risale all'incirca al 370 dopo Cristo. In una lettera indirizzata al padre, Quinto Aurelio Simmaco, che sarà eletto console nel 391, parla diffusamente di Benevento rasa al suolo e dei morti e delle rovine che si ebbero in tutto l'antico Sannio, ivi compreso l'intero altopiano irpino. Un terremoto con analoghe caratteristiche viene citato nell'847 da Leone Ostiense (cap. 27 libro I); poche notizie restano di un altro terremoto di cui conosciamo solo la data: 853. Ma il più vivo nelle memorie degli antichi scrittori è certamente quello del 988: non c'è unanimità sulla data precisa ma tutti lo descrivono come terribile: Ariano, Frigento, Conza e Benevento furono pressochè completamente distrutte. In Conza, in quei secoli città-guida per tutto l'alto Ofanto, lo stesso vescovo rimase travolto dalle macerie del proprio palazzo.

Nel 1094 l'epicentro si sposta verso Benevento; un anonimo cronista[1] racconta: « ... XIV die intrante mensis Januarii factus est tremor magnus et in quarta die renovatus est cum multa ruina civitatis et magnus frigor venit cum ventis et nive ».

Il Ciarlanti ci descrive invece (Memorie istoriche del Sannio - libro III cap. 38) il terremoto dell'11 ottobre 1125 che si prolungò per oltre quindici giorni con continue scosse di assestamento. Nel 1139 l'Irpinia conobbe un nuovo terrore: in pieno giorno il Vesuvio oscurò il cielo con la sua cenere; la polvere, sottile ed irritante, ricoprì il suolo per più di 5 centimetri[2]. Nel 1180 il terremoto è di nuovo tra noi ed Ariano ne è particolarmente colpita. E' poi la volta di Matteo Spinelli che, nei suoi « Diurnali », cita un terremoto il 5 nov. 1248 ed un altro il 25 nov. 1254; in questo caso dice con molta efficacia: «... la notte di Santa Caterina fu lo tremolizzo per tutto lo Regno ». Nel 1349, il nove settembre, un violento terremoto colpì la valle dell'Ofanto; le cronache citano espressamente le rovine di Conza, mentre per Morra, meno famosa, possiamo soltanto intuirle[3]. I morti sono circa un migliaio.

Il 5 dicembre 1456 « l'undicesima hora della notte precedente alla Domenica » il terremoto fu violentissimo e si sentì fino a Brindisi, l'Aquila e in Calabria: paesi inghiottiti, montagne spaccate, voragini profonde con emanazioni di gas nauseabondi e talvolta velenosi. Si calcolarono 40.000 vittime, di cui 30.000 in Campania; molti morirono perché non estratti in tempo dalle macerie dato che i supertiti non riuscirono nemmeno a riorganizzarsi prontamente per portar loro aiuto. Dice il Ciarlanti con drammatica attualità: «...omnes stabant stupefacti et timidi pro timore magno ». Ariano, rasa al suolo, contò 1300 morti; gli esperti valutano questo terremoto dell'undicesimo grado Mercalli, il più violento in assoluto che si ricordi in Irpinia.

Non è passato un decennio che già un altro cronista[4] scrive: « Ai 14 gennaio 1466 ad hora nona fu un gran terremoto e durò più d'un miserere[5] dicendosi ben per agio: e per la virtù di Dio nullo male successe a Napoli, ma nella Provincia ...più Terre foro guaste videlicet Buccino, Pescopagano, Conza ed altre Terre ...».

Nel 1550 e nel 1561 si ebbero due terremoti con epicentro nel Vallo di Diano[6]; sappiamo che il primo distrusse Ariano Irpino. Il 27 dicembre 1626 l'Irpinia subì un terremoto che si prolungò per tre mesi nel pieno di un rigido inverno.

Martedì 16 dicembre 1631 il Vesuvio iniziò la più violenta eruzione dei tempi moderni: sull'Irpinia terrorizzata cominciò a piovere cenere verso le 19 con folgori, boati e scosse di terremoto, in verità più impressionanti che distruttive. In Avellino cadde quasi un palmo di polvere simile a limatura di ferro ed alcuni tetti crollarono provocando vittime.

Il vulcano rimase in attività fino al giugno 1634; il pulviscolo, portato dal vento, raggiunse la Dalmazia e la Grecia. Da un cielo

nerissimo anche in pieno giorno piovve acqua calda frammista ad alghe e pesci cotti. Le popolazioni in preda al panico si rifugiarono nelle chiese invocando il perdono per i propri peccati. Fu un vero disastro per le nostre campagne e l'agricoltura ne soffrì moltissimo. Si ricordano altre eruzioni del Vesuvio nel: 1730, 1737, 1760, 1767, 1794, 1822, 1839, 1858, 1906, 1944; si ripetè la pioggia di ceneri in Irpinia nel: 1637, 1661, 1707, 1737, 1779, 1789, 1790, 1872, 1944.

Il 26 luglio 1664 ebbe luogo in Irpinia quello che nella tradizione popolare prese il nome di terremoto di S. Anna [7]. Nel 1668 il terremoto colpì Mirabella, ma il peggio doveva ancora arrivare. Nel 1683 inizia nelle nostre campagne una delle più terribili carestie: sulle popolazioni irpine ancora provate da tale flagello si abbatteranno in pochi anni tre disastrosi terremoti. Il primo squarciò alle ore 20 del 5 giugno 1688 una montagna presso Teora [8] per una lunghezza di circa 10 miglia a partire dalla cima, l'epicentro fu tra Benevento e Cerreto Sannita con circa 8000 morti; il secondo, nel marzo 1692, pur producendo rovine e morti parve ben poca cosa nei confronti di quello dell'8 settembre 1694 Le province colpite furono soprattutto Avellino, Salerno, Potenza; Morra, fu rasa al suolo e contò 23 morti, ma Guardia, Teora, Calitri, Conza ne ebbero più di 300 ciascuna, S. Angelo addirittura 700 [9]. In questa circostanza i morresi si trasferirono più a valle in baracche di fortuna costruite con paglia: nacque così il rione « Li pagliari » di cui ancor oggi si conserva il nome.

Il 14 marzo 1702 il sisma sceglie come epicentro il beneventano, ma anche l'Irpinia contribuisce ai 414 morti, mentre il 19 marzo 1729 colpisce duramente l'area compresa tra Foggia ed Ariano [10]. Il terremoto del 29 novembre 1732 continuò fino all'inizio del nuovo anno per culminare il 29-1-1733 in una nuova intensa scossa che ebbe come epicentro Calabritto. La scossa fu violenta ma fortunatamente avvenne verso le 13,30 cosicchè molti erano a lavorare nei campi. Ciononostante le vittime furono 2000.

Avellino ebbe 85 morti, Ariano 160, Carife 460, Gesualdo 17, Guardia 52, Teora 62, S. Angelo 5. Morra ebbe molti danni ma un solo morto; a Conza la cattedrale crollò mentre 70 persone vi ascoltavano una messa e di queste ne morirono 50. Le acque del torrente Fredane uscirono rossastre per più giorni e con più intense emanazioni di zolfo. L'inverno rigidissimo aggiunse altri disagi.

Su popolazioni così frequentemente colpite da avversità naturali anche l'apparizione di una cometa può suscitare profondo terrore: è ciò che accadde in Irpinia nel dicembre 1737 e nel gennaio 1744. In entrambi i casi la gente si rifugiò nella preghiera temendo l'arrivo di nuovi cataclismi. Questi si ripresentarono il 5 febbraio 1783: la terra in Irpinia tremò ancora, ma l'epicentro fu in Calabria dove vennero colpiti 391 paesi di cui ben 183 furono completamente distrutti con circa 30.000 morti. Nel giugno 1794 viene avvertita una forte scossa ma i danni sono limitati: è il Vesuvio che copre ancora una volta con uno strato di ceneri le campagne irpine. In zone abbastanza vicine a Morra si aprono alcune voragini con fuoruscita di zolfo e fiamme: una particolarmente impressionante viene ricordata presso il castello di Calitri [1]. Nell'occasione il Santoli studiò con molto acume le interazioni tra Vesuvio e Mefite.

Il 26 luglio 1805 in un periodo di estrema calura ricompare il terremoto accompagnato da forti esalazioni di gas: l'epicentro è il Molise ed i morti sono 6000.

Giuseppe Saverio Poli (Memoria sul terremoto - Napoli 1806) descrive l'evento con particolare riferimento alle nostre zone; parla di velocissimi « bolidi spaventevoli in forma di globi roventi » che si dissolvono in raggi di fuoco lasciando «un forte puzzo di bitume e di zolfo »: e aggiunge che « se ne sono osservati in molti luoghi tra cui Frigento, Calitri, Andretta, Cairano ». Ma riprendiamo le sue parole: « Nella notte del 26 e 27 luglio osservossi l'aria gremita di accensioni informi e di stelle cadenti che andavano luccicando fra le tenebre... Il calore, che cominciossi ad eccitare fin dal giorno del tremuoto, divenne più intenso... Nel tenimento di Calitri, andando verso Castiglione, un gran pezzo di terreno mirasi scombussolato e come rivoltato sossopra; e nell'atto del tremuoto fu veduto uscirne delle fiamme e dileguarsi immantinente. Gli alberi che vi erano piantati sprofondarono sotterra a segno che ora appena se ne vedono le cime; ed un rustico pagliaio ne è stato del tutto assorbito. La fenditura poi fattasi ad un miglio di distanza dalla detta Terra, cominciando dal Vallone de' Monaci [11] fino al luogo detto Monti, estendesi dall'Oriente all'Occidente per la lunghezza di un miglio, avendo l'ampiezza di cinque palmi... Da siffatta fenditura, cominciando dal punto del tremuoto durante lo spazio di 15 ore, uscirono delle esalazioni alla foggia di rara nube di colore rossiccio, senza veruna interruzione; e nel terreno di sopra riferito vi si scorge un notabil cangiamento di colore; perché essendo prima un'argilla nericcia, ora comparisce di color cenerino o biancastro ».

Lasciamo il Poli, che oltre ad essere membro di varie Accademie era Comandante della Scuola Militare di Napoli, e saltiamo al 14 agosto 1851. Questa volta l'epicentro è il Vulture, ma la confinante Irpinia ne subisce un impatto rilevante: Ferdinando di Borbone si precipita da Napoli per testimoniare il suo dolore per i circa 9000 morti [12]. Altrettanta violenza, e sempre con epicentro il Vulture, ritroviamo nel terremoto che iniziò il 16 dicembre 1857 e che fu descritto dal De Sivo nella sua « Storia delle due Sicilie », si ebbero 12.300 vittime; anche in questo caso le scosse furono distintamente sentite in Morra ma la paura fu ben maggiore dei danni.

Altri sismi il 9 aprile 1853, con Teora, Lioni, S. Angelo e Caposele particolarmente colpite, il 19 aprile 1854, il 22 gennaio 1858. Fecero invece in Irpinia danni limitati quelli del 1861, del 28-7-1883 che rese tristemente famosa Casamicciola, e del 1887.

Il 25 gennaio 1893 l'epicentro è sul confine tra le province di Salerno e Potenza: la scossa si sente fino ad Andria, Foggia, Benevento, Napoli, Maratea: in Morra solo lievi danni. Alle tre di mattina del 7 giugno 1910, preceduta ed accompagnata da bagliori, l'intera Irpinia avvertì una violenta scossa di terremoto, prima in senso ondulatorio poi sussultorio/rotatorio. La chiesa del Calvario di Calitri fu addirittura girata su se stessa e spostata [13]. La popolazione fu colta nel sonno e ciò aumentò il numero delle vittime. Anche questa volta Morra fu più fortunata dei paesi vicini, risultando quasi ai confini del dramma così come accadde nella notte tra martedì 22 e mercoledì 23 luglio 1930.

Il Vulture tremò per una quindicina di secondi per una scossa del decimo grado Mercalli. Aquilonia contò 281 morti e più di mille feriti, Melfi più di 400 morti e 3500 feriti. Vittorio Emanuele III arrivò immediatamente tra le tende e le improvvisate baracche e di fronte a tante rovine ebbe ad esclamare: « Povera gente »; dopo di che promise una rapida ricostruzione. Ma l'inverno fu rigidissimo ed ancor oggi esistono le baraccopoli di allora.

Molti di noi ricordano la scossa del 21 agosto 1962: a Morra era la vigilia della festa di S. Rocco. I morti furono una ventina, tutti altrove; l'epicentro fu tra Ariano, Molinaro, Buonalbergo, cioè un po' più a nord dell'ultimo disastro del 1980.

Giunti ormai alla cronaca, si impone una considerazione: nel leggere di tante sventure qualcuno potrebbe decidere che è meglio abbandonare questi paesi così cari anche ai terremoti; giungerebbe però ad una conclusione completamente opposta a quella dei nostri avi che, ricostruendo ogni volta sulle rovine, testimoniarono con i fatti la loro fede in queste terre e nel loro avvenire.

CELESTINO GRASSI

---

[1] Stefano Borgia: « Memorie istoriche della città di Benevento », Roma 1764. Pagina 42.

[2] Nicola Flammia: « Storia di Ariano », Ariano 1893. Libro I, pag. 46.

[3] Angelo Acocella: « Rivista "Irpina" », novembre 1930. Pagina 28.

[4] Francesco Paolo Laviano: « La vecchia Conza ed il castello di Pescopagano », Trani 1924. Pagina 12.

[5] Ancora in tempi recenti il popolino continuava a misurare la durata del terremoto col numero di preghiere recitate nel frattempo.

[6] In provincia di Salerno lungo il confine lucano, nell'area delle odierne Padula e Sala Consilina.

[7] Ferdinando Mignoni: « L'alta valle dell'Ofanto », Tivoli 1929. Pagina 83.

[8] R. Ricciardelli: « Rivista "Irpinia" », settembre 1930. Pagina 53.

[9] Mario Baratta: « I terremoti d'Italia », Torino 1901. Pagina 173.

[10] Rivista « Economia irpina » numero 7-8-9 dell'anno 1968. Pagina 57.

[11] Le mappe dell'Istituto Geografico Militare riportano ancor oggi questa località che si trova poco a nord di Calitri.

[12] Vito Buglione: « Monteverde », Melfi 1929. Pagina 254.

[13] V. Acocella: « Storia di Calitri medievale e moderna », Napoli 1951. Pagina 191.

Lo sviluppo delle zone terremotate

Il danno maggiore alle zone colpite dal sisma potrà venire da una non corretta analisi della realtà storica, più nutrita di slogans che di dati e cifre. Queste ultime, senza ombra di dubbio, smentirebbero l'immagine di un sud interno immobile e rassegnato. Occorre puntare sulle capacità auto-propulsive faticosamente create nella realtà meridionale per riprendere uno sviluppo spezzato dal terremoto, ma speriamo, non stroncato. Nessuno può illudersi di poter occupare e colonizzare centri antichi e minori di grandissima civiltà come quelli distrutti dal sisma. Li si può aiutare a risorgere, usando misura e prudenza, rispettandone la autonomia e la specificità culturale.

GERARDO BIANCO

In occasione del quarto anniversario del terremoto pubblico questi articoli usciti sul giornaletto "VOCE ALTIRPINA" del gennaio 1981. Vi prego di notare che in tutti i terremoti Morra paese ha avuto sempre meno morti degli altri paesi colpiti.

RACCONTO MORRESE

LU RRÈ E LU ZAPPATORU

Ngera na vota nu rrè sĕ travĕstja e nziemi a lu ministru girava pĕ tuttu lu regnu p'appurà chĕ dicjia la gentĕ dĕ iddru.Nu juornu ca sĕ truava pĕ la campagna sĕ fĕrmava cu nu zappatoru ca stja zappennĕ la terra e lu salutavu:

-Bon giornu,zappaterra-Lu viecchiu sĕ fĕrmavu dĕ zappà,lu guardavu nfacci e lu cunuscivu ca era lu rrè:*-Bon giornu,mĕnistru dĕ guerra*-respunnivu.Lu rrè rĕstavu ca l'avja cunusciutu e pĕnzavu dĕ pruà si era veramentu tantu ntĕliggentu,pirciò l'addummannavu:

-Cu li dui cummĕ jammu ?-Lu zappatoru capivu ca vulja dì cummĕ jennĕ rĕ cossĕ e rĕspunnivu:*-A tre-* (vulja dì cu lu bastonu).

-E cu li luonghi ?-Addummannavu lu rrè(vulja dì cu l'uocchi)

-A curtu- respunnivu l'ommĕnu(ngi vĕdja sulu a curtu).

-E la sintinella ?-(rĕ gurecchie).

-Sulu nnanti-dissĕ lu zappatoru(ngi sĕntja da nnanti)

-Lu munnu jancheia-(Li capiddri dĕvĕntĕnĕ ianghi).*-Lu tiempu é arruatu*-Rĕspunnivu l'ommĕnu.Lu rrè rĕstavu ca lu zappaterra l'avja capitu subbĕtu e ngi dissĕ:*-Tĕ mmannu dui spagnuoli,saccĕrĕ buoni carusà-*

-A sĕcondu la lana ca portĕnĕ- Dissĕ l'ommĕnu.Po lu rrè primu dĕ sĕ nĕ ji,raccumandavu lu zappatoru dĕ nun dì a nisciunu rĕ rĕspostĕ ca ng'avja datu si nun vĕdja 100 votĕ la facci soja,e sĕ nĕ turnavu a lu palazzu.Appena arruato feci chiamà li ministri e ngi feci rĕ stesse dumandĕ ca avja fattu a lu zappatoru,ma li ministri nu lu seppĕrĕ rĕsponnĕ.Lu rrè s'arrabbiavu ca li ministri suoi erĕnĕ chiu stubbĕti dĕ nu cuntadinu ca nunn'era jutu a la scola e urdinavu a li ministri dĕ purtà la rĕsposta dint'a nu mesu,sinò rĕ cacciva forĕ.Quisti sĕ nfurmarĕne chi era stu zappatoru ca avja rĕspuostu a lu rrè e lu jer'a truà.Lu zappatoru dissĕ ca pĕ sapé la rĕsposta ng'avjenna dà cienti ducati d'oru .

Li ministri ngi rĕ deru e lu cuntadinu dĕvĕntavu riccu.Quannu li ministri turnaru addù lu rrè cu la rĕsposta,lu rrè s'arrabbiavu pĕcchè avja dittu a lu zappatoru dĕ nun dì nienti a nisciuni si nunn'avja primu vistu cienti votĕ la facci soja e lu mmannavu a chiamà.Lu cuntadinu vennĕ e lu rrè ngi dissĕ:*-Pĕcchè nun nt'é statu a lu pattu?Iu t'avja dittu dĕ nun dì nienti a nisciuni sĕ primu nunn'avivi vistu cienti vote la facci mia-*.

Lu zappatoru tĕravu da la sacca li cienti ducati addù ngera la capu dĕ lu rrè ngimma e,a unu a unu,rĕ mĕttivu nn'anti a lu rrè:

-Quistu sì tu? Quistu sì tu?-Lu rrè rĕstavu a vĕdè tanta ntiligenza e lu feci vĕnì a la Cortĕ pĕ cunsiglieru.

Gerardo Di Pietro

ANNO II

NUMERO 10

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATÍ

DICEMBRE 1984

NATALE

Quando la neve scende
a larghi fiocchi,stanca,
e d'innocenza stende
la sua coltre bianca,

sul mondo già assopito
brilla la stella in cielo
per preparare il rito
di cui il mondo é anelo

Dal ciel scendono i cori
dei spirti giubilanti ,
che cantano ai cuori
dei pastorelli erranti :

-Venite ed adorate
il Pargolo Divino '
Nella capanna andate
é nato il Dio Bambino '

Pace sia alle genti
di buona volontade,
aprite i cuori spenti
alla novella etade '

Non ha ricchezza ed ori,
la mangiatoia é culla,
potrebbe aver tesori
invece non ha nulla.

Nella baracca é nato
tra il bue e l'asinello,
com'un terremotato
nel provvisorio ostello

Udite il suo messaggio
di amore e di pace '
Scaldatevi al raggio
della Divina Face ' -

Che Natale il giorno sia
di pace nel paese,
Auguro da parte mia
ad ogni Buon Morrese

Gerardo Di Pietro

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

AUGURI DI BUON COMPLEANNO ALLE SEGUENTI PERSONE:

BRACCIA ANGELOMARIA KLOTEN
BUSCETTO GERARDO ZURIGO
DEL PRIORE ROCCO GORDOLA
DI STEFANO ANGELO BREITENBACH
GIZZO GAETANO MORRA DE SANCTIS
GRIPPO GERARDO HUNZENSCHWIL
LARDIERI GERARDO EFFRETIKON
RAINONE CARMINE LODRINO

E AUGURI ANCHE A TUTTI I SOCI DI CUI NON COÑOSCIAMO LA DATA DI NASCITA.
(I soci che non sono scritti sulla lista degli auguri per il compleanno sono pregati di farci pervenire la loro data di nascita,che manca nel formulario d'adesione all'AME.)

HANNO PAGATO LA TESSERA PER IL 1984:

MARIANO GERARDO REUSSBUEHL
CAPUTO ROCCO ZURIGO
COVINO VINCENZO BIRSFELDEN
RAINONE CARMELO BIASCA
MACCIA ALESSANDRO DIELSDORF
GALLO GERARDO RIMINI
COVINO PIETRO NORANCO
DI PIETRO MARIA BASILEA
DEL PRIORE ANTONIO GORDOLA
CARINO GIOVANNI AESCH
BRANCA ROCCO PRATTELN
PAGNOTTA MICHELE DULLIKEN
CAPUTO ROCCO LUGANO

HANNO GIA' PAGATO LA TESSERA PER IL 1985:

DEL PRIORE ANTONIO GORDOLA
MARIANO GERARDO REUSSBUEHL

Tutti coloro che hanno aiutato nella festa dei morresi emigrati di settembre hanno passato una serata insieme nel ristorante Minigolf di Binningen.L'associazione ha contribuito alla serata con la somma di 16,50 Fr.per ognuno che ha aiutato.Noi ringraziamo ancora tutti questi amici che sacrificano la sera della festa per aiutare alla buona riuscita della stessa.Bisogna pensare che il loro lavoro inizia già alcuni giorni prima della festa e dura anche il giorno dopo.

HANNO CONTRIBUTO PER LA GAZZETTA:
BRANCA ROCCO PRATTELN Fr.5.-

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA BASILEA

PROT.Nr. 20.591
Posizione :A.19/PG
Circolare nr.16

Basilea,13.11.1984

Oggetto:Pensioni I.N.P.S. e tasse.

Al fine di evitare la doppia imposizione fiscale delle pensioni italiane(imposizione fiscale effettuata d'ufficio in Italia e dietro dichiarazione in Svizzera)il Ministero delle Finanze ha elaborato un modulo di domanda di esenzione dalla tassazione italiana per le pensioni in pagamento ai residenti all'estero.

Alla distribuzione dei moduli provvede direttamente l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale(INPS);comunque essi sono disponibili-anche se in numero limitato-presso l'UfficioLavoro di questo Consolato Generale.

Si riscorda che,in virtù dell'articolo 18 della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera sulla doppia imposizione(firmata a Roma il 9 marzo 1976),le pensioni italiane-anche se riscosse per delega in

Italia-vanno dichiarate da tutti i pensionati residenti in Svizzera al fisco elvetico.

Si consiglia,al riguardo,al fine di meglio chiarire la portata dell'applicazione di tale obbligo,di prendere opportuno contatto con questo Consolato Generale.

I destinatari della presente sono cortesamente invitati a darne la massima diffusione.

IL CONSOLE GENERALE
Agostino Chiesa

AVVISO IMPORTANTE PER I LAVORATORI MIGRANTI

L'I.N.P.S. - L'Ente che concede le pensioni a carico dell'assicurazione italiana - ha avviato un'operazione generalizzata di ricostruzione della carriera assicurativa compiuta in Italia e nei Paesi legati all'Italia da Accordi Internazionali in materia di sicurezza sociale.

Con questa operazione verranno raccolte, per ogni singolo lavoratore, tutte le notizie riguardanti lo svolgimento di un'attività lavorativa in Italia ed in uno o più Paesi convenzionati.

Scopo dell'operazione è quello di consentire all'I.N.P.S. di ricostruire, **prima che il lavoratore raggiunga l'età per il pensionamento,** l'intera carriera assicurativa compiuta nei vari Paesi di occupazione, permettendo, così, di ridurre il tempo necessario per la definizione delle pratiche di pensione ed erogare più rapidamente le pensioni.

Per garantire il successo dell'iniziativa, è necessario che i lavoratori interessati compilino con esattezza l'apposito questionario che è disponibile gratuitamente presso i Consolati italiani e presso gli uffici esteri dei Patronati.

Per la compilazione dei questionari e per qualsiasi spiegazione a proposito, i lavoratori interessati potranno rivolgersi direttamente ai più vicini uffici di Patronato che, come noto, sono tenuti a prestare gratuitamente la propria opera di consulenza.

I questionari, una volta compilati, potranno o essere consegnati agli uffici di Patronato che provvederanno a farli pervenire all'I.N.P.S., ovvero potranno essere inviati direttamente all'I.N.P.S..

ATTENZIONE !

ADERIRE ALL'OPERAZIONE DI RICOSTRUZIONE DELLA CARRIERA ASSICURATIVA, COMPILANDO CHIARAMENTE E SCRUPOLOSAMENTE GLI APPOSITI QUESTIONARI, È DI ESTREMO INTERESSE E IMPORTANZA PER I LAVORATORI, IN QUANTO, IN TAL MODO, FACILITERANNO IN MANIERA DETERMINANTE LA DEFINIZIONE DELLE DOMANDE DI PENSIONE OTTENENDO PIÙ RAPIDAMENTE LE PRESTAZIONI.

AVVERTENZA: La compilazione e l'inoltro dei questionari per la ricostruzione della carriera assicurativa non sostituisce la domanda di pensione che, pertanto, dovrà essere, al momento opportuno, regolarmente presentata.

LA FONTANA ABBANDONATA

(La Prufica)

Dormono i Fauni tra i contorti alberi,
il sol di maggio tiepido scalda la terra
ancor dal verno torpida.
Dalla cortina ispida di liane e rovi
si sente ancor nell'aria salubre,
misto al profumo di ginestre e origano,
il fresco odore del bucato limpido
del recente lavacro.
Scorre l'acqua perenne,malinconica,
nelle vasche abbandonate
e più non copre il suo scrosciare allegro
il concitato vociar
delle massaie agili,
che giù,per le pietraie ripide,
all'alba a te venivano
e,sospettose e pavide,dei vecchi miti memori,
sulla testa bilanciavano
il pesante mastello
colmo di biancheria domestica,
e con le mani forti e umide
torcevano i lini ritornati candidi,
battendoli con vigore
sull'orlo consunto delle vasca di pietra.
Non s'odon più le voci allegre
delle donzelle giovani,
che stornellando l'aure allietavano
e,spensierate e garrule,
il corredo al sole sciorinavano.
Forse,nei pomeriggi monotoni,
al tonfo scialbo dell'acqua ora inutile
nella viscida pozzanghera,
qualche ninfa pensosa attende invano
all'ombra della verde cupola,
tra i corrosi pilastri,
le primitive note del flauto
dei pastori girovaghi,
fino a quando natura benevole
t'assorbirà nel caldo seno provvido,
cancellandoti dal ricordo degli uomini.

Gerardo Di Pietro

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI FA' LE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE

ALLE FAMIGLIE DI :

MONTEMARANO ROCCO E SIGNORA PER LA SCOMPARSA DEL PADRE-SUOCERO

E ALLA FAMIGLIA DI MARIANO FILOMENO ,SIGNORA E MARIANO GERARDO ,REUSSBUEHL,PER LA SCOMPARSA DEL PADRE - SUOCERO -NONNO.

È TUTTU NU VËTRALU

Voschi dë cerza,
e castagniti abbandunati,
addù na vota erënë dë casa
rë pecurë,rë crapë ,
la natura ha pigliatu
lu sopravventu...
Rë vië sò chiusë e nun së
passa cchiù !!!
Li pasculi sò funuti,
nun së vedënë cchiù:
pasturi e cani !!!
Dintu a sti voschi dëventati a vëtrali
mo,së vedënë,sulu passaggi d'animali.
Orpë,mëlogne,surici e fuinë ,
s'hannë fattu rë vianovë !...
Rë spinë sò ertë e nun së passa,
si t'avvënturi é n'impresa!
të riservënë grossë surpresë !
e si pë casu të pierdi !...
nun të trovënë mancu doppu nu mesu.
Leune nun së në fannë ;
li fuculini sò tutti stutati;
rë fuocu nun vampëlejia cchiù
cumm'a na vota !...
Li cacciafumi sputënë sulu vëlenu!
nun së rijata cchiù!
lu fumu é puzzulentu !
l'aria é nguinata dë scistu !..
Mò të sienti dë vëni menu !
la genta morë pecché manca l'ossigënu,
e li purmuni sò bbona partë malati.
La natura é salvaggia !
së në vai pë cuntu suiu,
e si fënisci dë piglià la manu:
nu juornu në ncarpeja puru a nnui.
Nisciunu taglia na spina !
nisciunu taglia na leuna !
Nun ngé cchiu na sepa accunzata,
oramai rë sepë sò dë fierrufëlatu.
Nun ngé na spina secca,
nè na jnestra tagliata,
pë fà lu faonu lu juornu
dë la Mmaculata !
é tutta na desolaziona,
é tuttu nu vëtralu.......

Emilio Mariani

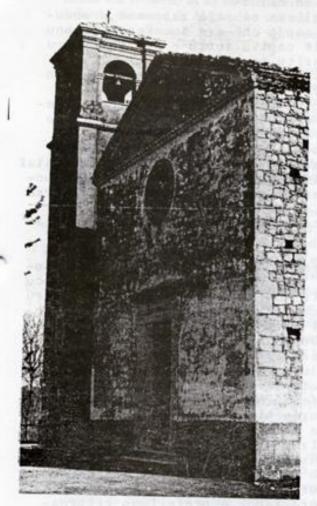
UNO STORNELLO MORRESE:

Faccia dë na crapa salvaggia
të në vënisti da li chiani dë Foggia,
a quinnic'anni të vennë la raggia,
tutti li nnammurati të r'alluoggi.

LU SCAZZĔCAMAURIEDDRU (il turbine)
racconto vero di Nicola Cicchetti

Tĕnja cinc'anni e jucava ngimma a l'aria dĕ Sant'Antuonu addù patrĕmu e mamma nziemi a la nonna faciennĕ rĕ terrĕ dĕ Don Remiggiu Dunatelli, donna Marietta, Donna Rusinella e la maestra Donna Irena la sora cucina.
Coccunu dĕ vui s'arrĕcorda ancora ca vicinu a la vianova, addù mò ngé la casa dĕ Roccu Furgionu ngera na casareddra vecchia, mezza sotta terra cu nnanti n'albĕru viecchiu dĕ saucu.
Addué mò la casa dĕ la bon'anĕma dĕ lu Marisciallu Cuvinu(addĕret'a la scola)ng'erĕnĕ dui'albĕri dĕ frutti:unu dĕ milu arruotulu e unu dĕ perĕ spadonĕ,e tant'autĕ chiantĕ sparpagliatĕ ngimma a cincu mĕzzetti dĕ terra,n'annu cultivati a granu e n'annu a granudiniu,probbiu addù mò tuttu quiddru verdu é statu cupiertu da ru cimentu.
Oj la sola cosa rumasta e la cerza grossa dĕ Sant'Antuonu ca nziemi a rĕ terre attuornu,dĕ prubbità dĕ Don Mimì Dunatelli, erĕnĕ cultivati da la bon'anĕma d'Angelu Cuvinu(Angiulinu dĕ Silvia).
Era versu la finĕ dĕ sĕttembrĕ,lu tiempu ca s'accogliĕ ru granudiniu e patrĕmu e la nonna prĕparavĕnĕ nnanti a la casareddra vecchia lu spiazzu pe ru mett'a seccà.Spianavĕnĕ e vattiennĕ nu piezzu dĕ terra pĕ fà n'aria.Iu eru ngimm'a st'aria,assĕttatu ngimm'a nu scannĕlu ca avja fattu patrĕmu,mmiezzu a rĕ pannocchie,tutĕli e granudiniu già macinatu,cuietu,cuietu,e pazziava cu nu pazziareddru.
Patrĕmu jvu sott'a lu milu arruotĕlu a accunzà la catena dĕ la crapa ca s'era spezzata,vicinu a la cerza ngera Angiulinu dĕ Silvia cu la famiglia c'accuglienne puru ru granudiniu.La nonna s'era puostu lu varrilu ncapu e vulja j a piglià l'acqua a la funtana dĕ "La Prufica",e ment'assja da la casareddra e chiudja la porta scasciata mĕ raccummannavu :Statt'attienti ca rĕ gaddrinĕ o l'aut'animali nun sĕ mangĕnĕ ru granudiniu !-
Senza scurdarmĕ rĕ parolĕ dĕ la nonna iu pazziava ancora.
Da nu mumentu a n'autu sĕntietti nu rumoru curriusu ca vĕnja da mmiezz'a la via:mĕ vutai e vĕdietti pĕ l'aria cumm'a nu mmutu gruossu ca girava.Stu mmutu era fattu da piezzi dĕ pannocchiĕ, da pĕzzottĕlĕ,da cartĕ e tuttĕ rĕ cosĕ ca erĕnĕ mmiezz'a la via. tuttu nmpaurutu chiamai aiutu e mĕ vutai viersu a patrĕmu ca era ancora mpignatu cu la crapa e nun mĕ sĕntja alluccà.
Angiulinu ca era chiù luntanu sott'a a la cerza mĕ sĕntivu e siccomĕ s'accurgivu ca iu era npĕriculu,sĕ mĕttivu a corrĕ vers'a mè Oramai stu mmutu s'accustava sempe dĕ cchiù a mè e nu mumentu doppu mĕ sucavu e m'auzavu nziemi a lu scannĕlu addù er'assĕttatu e ca iu tĕnja fortĕ cu rĕ manĕ .M'auzava sempĕ dĕ cchiù e m'alluntanava da l'aria versu lu milu arruotĕlu.Nziemi a me vularĕnĕ tuttĕ rĕ cosĕ ca ngerĕnĕ ngimm'a l'aria:Tutĕli,scarfuogli,coffĕlĕ, pili dĕ granudiniu.Vĕdja Angiulinu ca currja versu dĕ mè e ca facja segni a patrĕmu pĕ lu fà accorgi.Doppu nun m'arrĕcordu cchiù dĕ nienti,forsĕ pĕ la paura svĕnietti.Quannu mĕ rĕpigliai era ngimma a lu liettu dĕ la nonna cu nu duloru fortĕ a li rini.Attuornu a mè ngera tanta gentĕ :mamma,patrĕmu e la nonna erĕnĕ tutti preoccupati, lu duttoru,li vicini,lu marisciallu dĕ li carabbinieri ca avja vistu tuttu da la caserma a la Via Roma.Doppu ca s'erĕnĕ assicurati ca nun m'era succiessu nienti,mĕ cuntarĕnĕ queddru ca era succiessu: Ognunu dissĕ coccosa e capii ca era statu auzatu da terra e pĕ quacche minutu era rĕstatu pĕ l'aria e pò lu scazzĕcamaurieddru m'avja puostu ngimma a lu milu arruotulu addù ngera patrĕmu ca finalmentĕ s'accurgivu dĕ queddru ca era succiessu.Lu marisciallu m'addummannavu cummĕ stja e pò vulivi sapè c'avja vistu.Ngi rĕspunnietti ca avja vistu vĕnì da l'uortu dĕ zi Vitu Mariani nu mmutu gruossu ca facja tantu rumoru.
Lu marisciallu mĕ rĕspunnivu ca quiddru non era nu mutu ma lu "scazzĕcamaurieddru.

Cicchetti Nicola

MORRA DE SANCTIS interno della chiesa parrocchiale ora distrutta dal terremoto.

MORRA DE SANCTIS: Chiesa di Monte Castello

"Laudato sie, mi Signore, per frate Sole,,

L'ordine e l'armonia del gran tutto s'incentrano nel sole. Dietro l'alba e il tramonto della sua luce, s'avvicendano le stagioni nel ritmo immutabile del tempo e si muovono i mondi nell'immensità degli spazi, mentre la vita, dal timido aprirsi del fiore in boccio al rigoglio possente delle foreste, negli abissi e sulle vette, fra le cose passive e l'uomo vigilante, chiede al suo calore e alla sua luce la forza che la sostenti e la rinnovelli. E il sole, nel gran manto incorruttibile di luce e di gloria, vivificando letifica il fiore inaridito e la quercia rigogliosa, le creature che piegano e quelle che vincono, le pupille che si velano nel pianto e quelle che s'accendono nel sorriso.

Rivela, così, che l'ultimo porto ove s'insempra e si beatifica il creato, è luce che dissolve nell'amore le pene e il travaglio d'ogni creatura, ed è amore che effonde nella luce il dono incomparabile della vita. « Significazione dell'Altissimo » dunque, più vasta e più profonda di ogni altra, l'astro sorge fra l'ammirato stupore dei cieli, come nella notte dei tempi eruppe dall'incontenibile amore del Padre il prodigio della creazione; e diffonde con la solitaria anima di fuoco, per gli spazi liberi e immensi, l'accento più alto del cantico di gloria che l'universo intona al Creatore. Si fa veramente un'eco e un mondo.

Non ha voce, eppure non v'è grido di tempesta, né richiamo d'amore, né vagito di culla, né gemito di morte che non volga un sospiro verso il suo fulgore muto. Non sente, eppure non v'è spirito che non attinga dalla sua luce un sollievo e una speranza. Non pensa, eppure non v'è immagine ch'esprima meglio della sua il pensiero che domina, vivifica e rischiara. Per questo gli uomini prediligono il sole. Portatori, anch'essi, d'una luce che nasce dallo spirito e s'accende nelle loro inquiete pupille, illuminano il mondo al pari del grande astro e, com'esso, lo vivificano. Ma l'astro va con trionfale sicureza, per una via dove nessun impeto di bufera e nessuna densità di nubi vince il suo divino splendore. Gli uomini sono viatori combattenti.

Contro l'errore, contro il dubbio, contro il male, contro la morte, devono custodire e difendere la loro luce; e in essa assorbono le innumeri visioni del mondo, annodandole con le luci spente del passato e con quelle intraviste nel futuro; con l'ombra che s'addensa su tanta parte dell'immenso quadro del creato e col fulgore che dai cieli incorruttibili il sole riversa sulle loro pupille pensose. Così, nel raggio dello spirito, essi inumanano il mondo delle cose e degli esseri, e con la loro piccola luce affratellano quella immensa che scende dal mistero dei cieli. Poi, a poco a poco, alle pupille degli uomini si scolora il tutto, finché la morte copre ogni visione con l'ombra ineluttabile. Il sole invece sa come i tramonti s'allacciano con le albe, e vede pur sempre le pupille spente nella terra oscura. Ad esse, mentre rinnova il mondo, porta il bacio della vita immortale.

EMILIA COVINO

Da Voce Altirpina maggio 1980

LE VEGLIE DEGLI EMIGRATI
(seguito della Gazzetta di novembre)

Nella sala era ritornato il silenzio.L'orologio della chiesa batteva le undici e mezzo,la testa del Cristo ci guardava dal quadro con gli occhi spalancati,immobili.Mi alzai e sollecitai gli altri che erano venuti con me:-Andiamo,alzatevi!
-Aspettiamo ancora un pò-mi rispose Michele Fruccio.Mi chiamò Lardieri :-Fa la tessera a questi due-
Francesco e Carmine,due giovani,declinarono le loro generalità ed ebbero la tessera seduta stante,entrando così anche loro a far parte della nostra Associazione.Visto che gli altri non si muovevano,mi sedetti di nuovo.Armando aveva inziato il racconto del maiale sull'albero di mele.
Na vota,la bonanëma dë patrëmu era jutu a jurnata.Lu patronu dë casa era nu pocu a la bona.Li mastri së mëttèrë d'accordu e lu mmannarënë a Morra a accattà rë cintreddre.Quannu turnavo nun truavo la mugliera e li figli ca erënë juti a zappà.
:-Addù sò ghiuti ?-Patrëmu zinniavu a l'auti e rëspunnivu:-Sò ghiuti a purtà lu puorcu ngimma a l'albëru dë milu-
Dissë l'autu mastru:-Muglierëta vulja dà a mangià lu puorcu e eddra e figliëtu l'ann'acchianatu ngimma a l'alberu dë milu e lu puorco é muortu-.
L'ommënu ngë crëdivo:-Queddra nzënzata!Queddra stubbëta!-accumingiavu a alluccà-Nun putija accogliё rë melë pë rë dà a lu puorcu?Avja acchianà lu puorcu ngimma a l'albëru dë milu!-
Angappavu nu palu,currivu addù la mugliera ca stja zappennë,e accumingiavu a dà palatë.La mugliera nun sapja chë era succiessu.Quannu sentivu ca parlava dë puorcu e dë melë capivu tuttu e ngë vulivu ru bellu e ru buonu pë fà capacë a lu maritu ca nunn'era lueru.
Noi ridevamo tutti e Gerardo Di Paola,che aveva nel frattempo avuto il tempo di pensare incominciò un'altro raccontino:
-Na vota nu vicinu dë casa tënja nu ciucciu viecchiu ca appena,appena së fëdja dë cammënà.Nu juornu lu ncuntrai ngimma a lu ciucciu ca ija a lu paesu-Lu ciucciu nun ncë la faci cchiù-dicietti.
-È fattu viecchiu-rëspunnivu lu patronu.
-Mò të lu fazzu ruiglià iu-pënzai.Pigliai nu rezzu da terra,m'accustai a lu ciucciu,ng'auzai la coda e ngë lu mëttietti sotta.Cummë lu ciucciu abbasciavu la coda së pungivu e accumingiavu a corrë pë la mmersa a mmonti.L'ommënu alluccava:-Fermëtë,santaloja,isci!-Ma lu ciucciu sëmbrava ca era dëventatu giovënu e tannu së fërmavu quannu së në cadivu lo rezzu da sotta a la coda-.
Tutti ridevano.Michele disse:Puru iu facietti accussì cu lu ciucciu dë Don Giuannu.Iu e Don Giuannu vëniemmë da Salavachiana.Iu era ancora crjaturu e avja fatëgatu tuttu lu juornu a taglià leunë.Era stancu e Don Giuannu ca nunn'avja fattu nienti tuttu lu juornu ija accavaddru a lu ciucciu e ju avja i a piedi.Arruatu da sotta a rë Funtaneddrë pigliai nu cardonu e ngë lu mëttietti sott'a la coda dë lu ciucciu. Stu ciucciu partivu cumm'a nu razzu.Don Giuannu ngimma nun ze putja tëné e alluccava.Iu currietti pë l'accurcitora e l'assietti nnanti. L'angappai pë la capezza e ngë luai lu cardonu da sotta a la coda. Lu ciucciu ca nun ze pungja cchiù,së fërmavu dë colpu e abbasciavu rë gurecchie:-Cumm'é fattu pë lu fà fermà?M'addummannavu Don Giuannu :-Ngeggiu dittu na parola dint'a na urecchia-rëspunnietti iu-.
La gente incominciava a stancarsi,era mezzanotte.Mi alzai e dissi a Vito che bisognava andare via.Si alzarono tutti ed io ringraziai ancora una volta Lucia Pennella e Giuseppe Caputo che avevano organizzato una così bella serata.Alfredo Carino mi diede 50 franchi per la Gazzetta.Poi uscimmo tutti fuori.Alfredo insisteva che andassimo con lui a fare uno spuntino,ma era tardi e preferimmo ritornare a Basilea.Non avevamo mangiato niente da mezzogiorno e Vito aveva male di testa.ma ci portò lo stesso a casa.Ognuno di noi era contento di essere ritornato per alcune ore con la mente ai tempi lontani della sua fanciullezza,non sempre facile,ma più libera e più avventurosa di adesso.

Gerardo Di Pietro

Morra:
Un nome ed un personaggio

Il nome di Morra in Irpinia è rimasto famoso nel collegamento alla figura di Francesco De Sanctis, tanto che oggi la cittadina prende il nome di Morra De Sanctis volendo degnamente ricordare il suo illustre figlio che tanto vanto diede alle lettere italiane ed al momento storico in cui l'Italia divenne unita. Ma nel campo delle lettere il nome di Morra è famoso anche per il ricordo di una delicata poetessa del Cinquecento. Si tratta di Isabella di Morra; ma in questo caso il nome è riferito ad una famiglia che possedeva il feudo di Favale, situato nel Meridione e, perciò, per lungo tempo appartenente ai Sanseverino. Ci si sposta alquanto a sud dell'attuale Morra De Sanctis, ci si sposta nella Basilicata. Anzi proprio a Valsinni in Basilicata nel maggio del 1975 si tenne un Convegno dedicato ad Isabella e la poetessa del Cinquecento apparve nella sua figura drammatica e delicata. Poetessa che seguì le orme lasciate nel Canzoniere da Francesco Petrarca, come d'altronde fu costume per molti letterati meridionali che trovarono in lui fonte d'ispirazione e di lodevole imitazione, la Morra ebbe una vita tragica che la rende oltremodo interessante agli occhi degli studiosi.

Nel 1935 Giuseppe Toffanin, insigne maestro nel campo della letteratura italiana, da poco scomparso, e che per diverso tempo ricoprì a Napoli la cattedra che fu di Francesco De Sanctis, la portava all'attenzione della critica, parlandone in uno studio dedicato alla poetessa del Cinquecento dal titolo « Le più belle pagine di Gaspara Stampa, Vittoria Colonna, Veronica Gambara ed Isabella Morra ». Ma già nel 1929 Benedetto Croce aveva dedicato alla poetessa il saggio « Isabella Morra e Diego Sandoval de Castro ». Il nome che si accompagna alla poetessa lucana è quello di un gentiluomo spagnuolo che fece sorgere nel cuore di Isabella l'amore. Ma il gentiluomo era già sposato e certamente la cosa non piaceva ai fratelli di Isabella. Essi vennero a sapere di una corrispondenza esistente tra la sorella ed il gentiluomo spagnuolo che, ogni tanto, si recava nel suo feudo di Nuova Siri dalla città di Cosenza di cui era feudatario. Di tale corrispondenza si era fatto tramite il di lei pedagogo. I fratelli di Isabella, conosciuta questa corrispondenza tra il 1545 ed il 1546 fecero in maniera che sia la poetessa sia il suo precettore venissero assassinati; di poi curarono anche che Diego scomparisse dalla circolazione.

Cesare, Decio e Fabio erano i nomi dei tre terribili fratelli (1), mentre un quarto, Marcantonio, più quieto si era sposato a Favale e, quando i delitti vennero scoperti, fu costretto ad andare in prigione; riconosciuto innocente, dopo poco tempo veniva liberato. I tre fratelli ripararono in Francia ed in Francia si sopì il ricordo dei tragici eventi, legati al casato che fu di una delicata poetessa. Poco più che ventenne era Isabella, quando con violenza venne posto fine alla sua esistenza, essendo nata intorno al 1520, secondo quanto ci riferisce Benedetto Croce; ma il suo Canzoniere è bastato a rendere non transeunte nelle lettere italiane il nome di Isabella Morra. Si tratta di una raccolta di solo tredici composizioni di cui dieci sonetti e tre canzoni; sono, però, poesie di grande pregio stilistico, degne di stare accanto a modelli di lirica letteraria nel periodo che va tra l'Umanesimo ed il Rinascimento. Non dimentichiamoci, infatti, che proprio quello fu il periodo in cui la delicata fanciulla scrisse; e saper scrivere bene in volgare non era prerogativa concessa a tutti i letterati del tempo. Soprattutto le canzoni denotano un impegno concettuale e stilistico notevole in una donna così giovane come Isabella. Infatti le tre canzoni uniscono ad un sentimento delicato di malinconia amorosa un fervido ardore religioso e non manca, soprattutto nella Canzone rivolta alla Regina del cielo, un contrastante richiamo a voci di cultura classica che cercano di armonizzare la visione di una mitologia codificata dalle lettere con la fede nella potenza di Cristo e della Sua Genitrice (2).

È visione quanto mai umanistico-rinascimentale che troveremo essenzialmente poi nelle rime del più grande lirico del Cinquecento: Torquato Tasso. E per ritornare ai boschi ed alle montagne che il nome di Morra ci richiama è bello citare quella visione che la delicatissima poetessa del Cinquecento ebbe in suo sonetto, volendo rappresentare la forza dell'amore che è sentimento che pervade e spesso tormenta lo spirito: « Ogni monte udirammi, ogni caverna / ovunqu'io arresti, ovunque mova i passi; / ché Fortuna, che mai salda non stassi / cresce ognora il mio male, ognor l'eterna. / Deh, mentre ch'io mi lagno e giorno e notte / o fere, o sassi, o orride ruine / o selve incolte, o solitarie grotte, / ulule, e voi del mal nostro indovine, / piangete meco a voci alte interrotte / il mio più d'altro miserando fine » (*dal sonetto VII del Canzoniere*).

TOBIA D'ONOFRIO

(1) Cfr. Giovanni Caserta, « Isabella Morra e la società meridionale del 500 », Matera 1976, pp. 69-71.

(2) Abbiamo pubblicato la Canzone alla Vergine in Voce Altirpina, N. 1, pag. 21 (n.d.r.).

Da Voce Altirpina maggio 1980

CANZONE ALLA VERGINE

di Isabella Morra

Quel che più giorni a dietro
noiava questa mia gravosa salma,
di star fra queste selve erme ed oscure,
or sol diletta l'alma;
chè da Dio, sua mercè, tal grazia impetro,
che scorger ben mi fa le vie secure
di gire a lui fuor de le inique cure.
Or, rivolta la mente a la Reina
del ciel, con vera altissima umiltade,
per le solinghe strade
senza intrico mortal l'alma camina
già verso il suo riposo,
ch'ad altra parte il pensier non inchina,
fuggendo il triste secol sì noioso,
lieta e contenta in questo bosco ombroso.

Quando da l'oriente
spunta l'aurora col vermiglio raggio
e ne s'annuncia dalle squille il giorno,
allora al gran messaggio
de la nostra salute alzo la mente
e lo contemplo d'alte glorie adorno
nel basso tetto ove facea soggiorno
la gran Madre di Dio ch'or regna in cielo.
Così, godendo nel mio petto umile,
a lei drizzo il mio stile,
e 'l fral mio vel di rozze veste velo,
e sol di servir lei,
non d'altra cura, al cor mi giunge zelo,
seguendo le vestigia di colei
che dal deserto accolta fu tra i Dei.

Quando poi di fuor sorge
Febo, che fa nel mar la strada d'oro,
tutta m'interno all'allegrezza immensa
ch'ebbe del suo tesoro.
Quella che tanta grazia ora a me porge;
ch'io la riveggio con la mente intensa
mirare il figlio in caritate accesa,
nato fra gli animai, con pio sembiante;
e dal sangue che manda al petto il core
nodrire il suo Signore;
e scerno il duce de l'eterno amante
sotto povere veste
spregiar le pompe del vulgo arrogante,
colui che sol pregiò l'aspre foreste
e fu fatto da Dio tromba celeste.

Poi che 'l suo chiaro volto
alzando, da le valli scaccia l'ombra
il biondo Apollo col suo altero sguardo,
un bel pensier m'ingombra.
Parmi veder Giesù nel tempio, involto
fra saggi, disputar con parlar tardo,
e lei, per ch'io d'amor m'infiammo ed ardo,
versar dagli occhi, per letizia, pianto.

Questi conforti in contra i duri oltr: ggi
m'apportan questi faggi,
lungi schivando di sirene il canto:
chè per solinghe vie
il bel giovane, a Dio diletto tanto,
con le sue caste voglie e sante e pie
vide il sentier de l'alte gerarchie.

Alzato a mezzo il polo
il gran pianeta co' bollenti rai,
ch'uccide i fiori in grembo a primavera,
s'alcun già vide mai
crucciato il padre contra il rio figliuolo,
così contemplo Cristo, in voce altera
predicando ammonir la plebe fera,
e col cenno, del qual l'Inferno pave,
romper le porte d'ogni duro core,
cacciando il vizio fore.
Quanto ti fu a vedere, o Dea, soave
gli error conversi in cenere
dal caro figlio in abito sì grave?
Quanto beata fu chi le sue tenere
membra a Dio consacrò, sacrate a Venere?

E se l'eterno Foco
giunge tant'alto ch'al calar rimira,
ti scorgo, o Signor mio, fra i tuoi fratelli
senza minacce od ira
del tuo amore infiammarli a poco a poco,
e co' leggiadri detti e gravi e belli
render beati e pien di grazia quelli,
lor rammentando pur la santa pace.
La gioia del mio cor, c'amo ed adoro,
contemplo fra coloro
che i santi esempi tuoi raccoglie e tace.
O via dolce e spedita,
trovata già nel vil secol fallace
(e chi 'l primiero fu?), dal ciel m'addita
sol dell'erèmo la tranquilla vita!

Per voi, grotta felice,
boschi intricati e ruinati sassi,
Sinno veloce, chiare fonti e rivi,
erbe che d'altrui passi
segnate a me vedere unqua non lice,
compagna son di quegli spirti divi,
c'or lassù stanno in sempiterno vivi,
e nel solare e glorioso lembo
de la madre, del padre e del suo Dio
spero vedermi anch'io
sgombrata tutta del terrestre nembo,
e fra l'alme beate
ogni mio bel pensier riporle in grembo.
O mie rimote e fortunate strade,
donde adopra il Signor la sua pietade!

Quanto discopre e scalda il chiaro sole,
canzone, è nulla appo un guardo di lei,
ch'è Reina del ciel, Dea degli dei.

Da Voce Altirpina ottobre 1979

L'INVENTARIO PATRIMONIALE DI UNA FAMIGLIA MORRESE DEL 1694

Fino alla metà del secolo scorso sia lo storico che il lettore riponevano il loro maggior interesse nella storia politica e costituzionale: guerre, dinastie, ministri da una parte, istituzioni politiche e loro sviluppo dall'altra. Di conseguenza veniva accreditata una immagine della storia che era sostanzialmente quella delle classi dominanti. Lo storico non si sentiva in alcun modo motivato ad approfondire la vita oscura e le attività della gran massa degli uomini sulla cui modesta fatica si basavano le fortune economiche degli stati e degli uomini famosi di cui amava trattare. Parlare della gente comune era percepito come contrario alla dignità della storia. Poi qualcuno cominciò a rendersi conto che forse era troppo limitativo conoscere e studiare gli annuari araldici, i calendari di corte o gli atti parlamentari trascurando la vita reale degli uomini: ciò che essi avevano fatto, pensato, sofferto, goduto. Divenne sempre più importante rispondere a questa fondamentale domanda: come vivevano e come si comportavano gli uomini? Ad esempio, anche solo dal punto di vista economico, che cosa guadagnavano e che cosa compravano con il loro risparmi? Per rispondere a queste domande dovevano necessariamente nascere e svilupparsi discipline nuove che, oltre alla storia degli eventi, tenessero anche conto dei fattori economici e sociali. Oggi la storia presta viva attenzione a quel personaggio tanto negletto che era l'uomo della strada (o, come era più spesso nei tempi passati, l'uomo dei campi) e studia con interesse la vita sociale degli avi e non solo le guerre e gli intrighi dei principi.

Volendo ricorrere ad un esempio, i secoli XII e XIII per l'Italia non sono più visti soltanto come i secoli delle lotte tra Papato e Impero, ma rappresentano soprattutto l'era dell'affermarsi della servitù feudale nel Mezzogiorno e dei liberi Comuni al Nord. E questo fatto è più importante, a lungo andare, per caratterizzare un'epoca, delle battaglie combattute con Normanni, Arabi, Svevi, Francesi e così via. Naturalmente si parla ancora degli uomini famosi perché sarebbe altrettanto errato dimenticare una sola delle grandi figure che hanno dato sapore di romanzo ad una pagina di storia; se ne parla però tenendo sempre presente che non solo i grandi personaggi, ma anche il popolo nel suo complesso, le masse anonime e indistinte, hanno avuto la loro parte.

Nonostante l'accennato evolversi della storiografia, a coloro che scrivono di storia locale si rimprovera ancora troppo spesso di trattare una materia che, a confronto con l'approccio tradizionale, non presenterebbe attrattive né per lo studioso né per il normale lettore perché in essa mancano personalità ed eventi di particolare rilievo. Eppure, in pratica, il materiale disponibile per studiare la vita di un comune mortale è pari a quello utilizzabile per narrare le vicende di un qualsiasi nome famoso; e, una volta ricostruita, la sua vita può forse risultare meno spettacolare, ma non certo meno interessante; né l'impegno del ricercatore è in qualche modo minore.

Qui intendo esprimere un mio convincimento personale. Ritengo che la storia locale si presti soprattutto ad essere trattata parlando dei fatti di tutti i giorni e dei singoli uomini in un modo che potremmo definire individualistico, e che di fronte al lettore comune si possa far rivivere il passato più concretamente personificandolo, anziché presentarlo sotto forma di dotti trattati sullo sviluppo della proprietà terriera o del commercio medievale, pur tanto necessari allo specialista.

In linea con tali concetti vorrei sottolineare l'importanza per l'Irpinia come fonte storica, in massima parte inedita e inesplorata, dei Registri notarili conservati presso l'Archivio di Stato di Avellino. Gli storici locali e gli studiosi di storia sociale non hanno ancora sfruttato a pieno la testimonianza di tali fondi. Basta aver appena sfogliato qualche Registro notarile per rendersi conto dell'enorme quantità di notizie di ogni genere che se ne possono trarre sulla vita dei nostri antenati.

Nelle compravendite, ad esempio, si può vedere quali terreni e quali case venissero considerate più pregiate e perché, quali colture prevalessero, quali fossero le strade ed i sentieri, quali gli edifici, quale la toponomastica. Nei testamenti troviamo la composizione di nuclei familiari, il tipo di dote assegnato alle figlie da maritare, le parentele ricorrenti per ciascuna classe sociale. Si può desumere quali uomini avessero dei libri e di che argomento trattassero, quanta parte del loro denaro ritenessero di dover lasciare per scopi caritatevoli e quale ruolo assegnassero alla religione ed al clero. Vi sono elenchi delle gioie di famiglia: anelli, spille, collane, rosari, argenti. Ci si imbatte in descrizioni particolareggiate di vestiti, a volte lussuosi, più spesso ordinari, perché le nostre zone erano abbastanza povere e gli abiti delle grandi occasioni erano trattati con la stessa attenzione riservata ai gioielli. Vi sono descrizioni ancor più interessanti sull'arredamento e sui corredi, talvolta persino su paramenti sacri ricamati e con disegno a rilievo. I testamenti sono di ogni genere: ce ne sono di poveri e di ricchi, di contadini e di parroci, di avvocati e di artigiani: spesso accomunati nel dilungarsi in puntigliose disposizioni per le proprie cerimonie funebri. Si trovano ul-

teriori testimonianze sull'organizzazione sociale, sui tributi, sul commercio, sulla proprietà, sui mestieri. È un quadro vivente della vita quotidiana di quegli uomini, tramandatoci attraverso i loro testamenti.

Volendo rendere più concreti i concetti finora espressi, proporrei di esaminare insieme un documento steso in Morra nell'agosto del 1694 dal notaio Biagio Mariani. Il testo, salvo qualche piccola modifica volta a migliorarne la comprensione, è riportato nel seguito ed il lettore potrà cogliere direttamente i particolari che riterrà più interessanti. Come premessa mi limiterò ad inquadrare l'episodio specifico ed a richiamare l'attenzione su quelle che a me sembrano le due chiavi di lettura più significative.

Nel luglio 1685 si celebra in Morra il matrimonio tra Michelangelo Manzi, figlio di Paolo Antonio, e la ventiquattrenne Isabella de Paula, figlia di Francesco; nei documenti sia gli sposi che i loro genitori vengono definiti "Magnifici" e tale qualifica era a quei tempi sinonimo di un certo status sociale. La cerimonia si tiene in casa della sposa, a Capo Morra, (1) ed è condotta da un suo parente, l'arciprete Giuseppe de Paula (2); i testimoni sono uno zio, il Magnifico Donato de Paula, ed il "Reverendo" don Francesco Donatelli. È una giornata di grande festa per l'intero paese perché sulla falsariga medievale della "Corte bandita", la casa è aperta a tutti fino a tarda notte; musiche e danze allietano il banchetto che, nella sua grandiosità, deve testimoniare l'agiatezza della famiglia. Da un antico registro di conti di casa de Paula si apprende che, tra l'altro, vennero consumati: "sei ettolitri di vino, un vitello, dieci pecore, nove tomoli di grano per far pane e maccheroni, venti paia di sopressate e sei capicolli di maiale, trenta rotoli di caciocavallo vecchio, quattro fesine di peperoni sotto aceto". (3)

Da questo matrimonio nascono quattro figli: Bartolomeo, Giuseppe, Caterina ed Ursola (4). A conferma dell'alto livello sociale riconosciuto in Morra alla famiglia, troviamo che in ben tre occasioni donna Geronima Morra, che all'epoca era la signora feudale del paese, accetta di far da madrina ai piccoli Manzi.

Purtroppo Michelangelo muore nell'estate del 1694 ed i parenti ritengono opportuno redigere in presenza del notaio un dettagliato elenco dei "beni tanto stabili quanto mobili ..... (affidati) ..... alla suddetta vidua Magnifica Isabella de Paula, tutrice e madre dei suddetti nominati figli in modo che possa con quelli alimentarli et in ogni necessità sostenerli)".

Ecco che quindi il Mariani, recatosi in casa della vedova unitamente al sacerdote don Donato Manzi(5)ed a Donato De Paula, compila un inventario di quanto contenutovi.

A distanza di tre secoli la pignoleria del notaio, che probabilmente é un riflesso di quella dei parenti, ci consente di avere una vera e propria fotografia dell'arredamento e della biancheria, dei gioielli ed, in ultima analisi del modo di vivere di una famiglia benestante di quell'epoca. Notiamo intanto che, nonostante il buon livello sociale, le dimensioni dell'abitazione possono sembrare modeste per le moderne abitudini, ma si tenga presente che nel "600 i più vivevano in poveri tuguri consistenti in un unico vano spesso condiviso con animali non solo domestici.

La casa dei Manzi é composta di due camere grandi ed una piccola oltre alla cantina. Nei due stanzoni è riassunta tutta una filosofia di vita. Il primo, che è al tempo stesso cucina e sala da pranzo, funge anche da camera da letto; il secondo, è principalmente guardaroba e dispensa e racchiude i principali beni della famiglia: quindi non solo la biancheria ed i gioielli ma anche la carne salata e il grano. Al riguardo si noti che vengono elencate ben quattro "cannacamere" (6), di cui una vuota ed una piena a metà, per una capacità complessiva di 80 tomoli, ovvero circa trentacinque quintali di grano. Giova ricordare che la cannacamera era una sorta di camera cilindrica, originariamente fatta appunto di canne, poggiante sul nudo pavimento e contenente aridi.

Leggendo con un minimo di attenzione, ogni particolare acquista un suo significato: dalla descrizione degli utensili da cucina, così come da quella della culla e delle matasse di filato poste accanto al camino, possiamo dedurre le attività quotidiane delle donne. La varietà degli abiti, delle stoffe, dei colori ci consente di ricostruire l'abbigliamento maschile e femminile dell'epoca e di constatare che solo una parte dei tessuti era di produzione locale; ma parte ancora maggiore era frutto di commerci con paesi lontani. Troviamo citato l'"abitiello" (7) che nei nostri paesi è ancora portato sotto il vestito in segno di devozione religiosa, ma che si ricollega a più antiche e profane tradizioni popolari. Mi riferisco all'uso degli amuleti contro il malocchio che, per aver efficacia, dovevano essere sempre indosso al protetto ma invisibili al prossimo, ed in particolare al nemico invidioso, perché solo in tal modo potevano ritorcere sul mittente gli influssi malefici.

Dalle considerazioni precedenti emerge quella che definirei una prima chiave di lettura, valida soprattutto per lo studio delle condizioni socio-economiche dell'alta Irpinia. Tra le altre possibili chiavi di lettura applicabili a questo tipo di documenti mi sembra importante evidenziare quella filologica, che consente una analisi dei termini dialettali tipici di una determinata zona e che sono indice di cultura e di tradizioni specifiche. Capita infatti che l'estensore dell'atto, pur infiorettando il testo con formule latine o professionali, mescoli con la massima naturalezza la lingua dotta con la lingua parlata; nel nostro caso potremmo addirittura celiare sul fatto che l'uso di certi vocaboli nella Morra del XVII secolo è testimoniato dall'autorità di un notaio!

Se l'analisi delle voci locali, il loro nascere, il loro estinguersi costituiscono una interessante rilettura dei documenti notarili, bisogna però fare i conti con i problemi di interpretazione del testo. Già la grafia e lo stato di conservazione

della carta lasciano spesso a desiderare; se poi si aggiunge l'abitudine agli svolazzi in luogo di particolari parole o abbreviazioni o l'elegante disinvoltura con cui lo stesso sostantivo viene trascritto in accezioni diverse, si può ben immaginare l'imbarazzo del ricercatore di fronte a vocaboli che sono talvolta sconosciuti sia al dialetto dei vecchi sia alle pubblicazioni specializzate. Torniamo ancora una volta all'esempio concreto soffermandoci su tre termini usati dal notaio Mariani: pozonetto, trabacca, orbretto.

Il primo vocabolo non presenta problemi particolari: è ancora noto nelle campagne morresi ed è riportato nei vocabolari dialettali; pozonetto, anche se con sfumature che variano paese per paese (8), sta per "paiuolo di rame" e fa parte del pentolame da cucina. La voce "trabacca" già pone qualche problema, essendo oggi ignota sia agli indigeni sia ai dizionari specializzati: si può però intenderne il senso con un minimo di ragionamento. Infatti dal testo si evince che trattasi di un mobile in "noce con cortine di panno"; si sa inoltre che la trabacca era una tenda da campo rinforzata con delle assi di legno sotto la quale dormivano i soldati; è lecito quindi dedurre che in dialetto indicasse un tipo di letto con colonne e padiglione: le cortine laterali proteggevano in qualche modo l'intimità del dormiente (9). La terza voce "orbretto", e talvolta "obretto", mancando sicuri termini di riferimento, non soltanto lascia incerti sulla corretta trascrizione ma anche sulle caratteristiche del tessuto che vuole indicare. Analoghi dubbi suscitano altri tipi di stoffe (la teletta di Santa Caterina, la tela di Acerra, il drappo sempiterno etc...) la cui memoria è ormai andata perduta.

A questo punto è tempo di lasciar parlare il notaio Biagio Mariani:

"In Dei nomine amen. Il giorno vigesimo terzo del mese di agosto 1694 in Morra. Riunitisi in nostra presenza il Reverendo Don Donato Manzi della Terra di Morra tutore dei figli del fu Magnifico Michele Angelo Manzi ... e la Mag.ca Isabella de Paula madre e tutrice degli stessi ... ambo le parti hanno stabilito in presenza di noi fare inventario delli beni remasti nell'heredità del quondam Michel Angelo Manzi, cioè:

Nella prima cammera vi sono ritrovate le sottoscritte robbe e son le sequente: una trabacca di noce con cortine di panno a colore di rosa vecchia, tre materazze piene di lana, due lenzole usate, una coverta di lana gentile, quattro fredene piene di lana, due boffette di noce cioè una di esse con teraturo (10), uno scotellaro di tavola per uso di tenere rogagne (11), due caldare cioè una grande et una altra piccola, una congha di rama, uno pozonetto, uno grattacaso, una scomarella, uno cacciacarne et altre rogagne per uso di cocina, una condola (12) di teglia, una catena di ferro, due tripitielli (13) di teiani, una paletta di ferro, una fazzatora (14), tre tavole per uso di pane; uno cascione di noce usato, dentro di esso vi sono ritrovate le seguente, robbe: uno sproviero di tela con rezze, uno lenzuolo nuovo di tela, uno bancale (15) di braccia due nuovo di Calitri, uno corpetto di orbretto, uno paro di calsette torchine usate di seta, due matasse di filato, tre palmi e mezzo di tela di sei carlini la canna, una tovaglia usata di Cambraia (16); uno pozonetto, una trabacca di noce con cornice et bacchette di ferro con lettera et cortine di panno verde nova.

Dentro lo camariello vi sono ritrovate: due coverte usate, due cammise di huomo di tela di carlini sei la canna, due cammise anco di tela sottile di donna usate, una tovaglia di faccia a coppetielli usata, uno spito di ferro, due martinetti seu scopette (17).

Dentro la cammera nova vi sono ritrovate le sottoscritte robbe: due cannacamera piene di grano et una altra mezza che sono in tutto sono tomola cinquanta; uno stipo (?) nuovo vi è dentro: uno corpetto di seta rosso, uno corpetto di saia (18) imperiale rosso usato, uno altro corpetto di peluzzo di Siena usato, uno calzone di teletta di Santa Caterina usato, uno calzone con sciamerga (19) di drappo, una altra sciamerga di panno vecchia, una sciamerga e calzone di drappo di panno fino bottonata con bottoni di oro, uno corpetto di seta giallo a mità fiori, uno corpetto di obretto, uno centrino di velluto negro, uno bancale nuovo di palmi sette, due lenzole nove di tela di acerra, quattro lenzole usate di tela fatta in casa, due altre lenzole di tela sottile cioè una nuova et l'altra poco usata, uno altro lenzolo posto in uso di tela di casa, uno sopra ... di sottana inforrata (20) nuova, uno ferraiulo (21) di peluzza di Siena a colore di faccia (?), uno intornialetto di tela con francie et pezzilli, una cotra nova di bammace (22), una tovaglia di tela lavorata a torno di seta negra, una tovaglia di seta rossa ..... lavorata a torno et con pezzillo di seta gialla nova, una altra tovaglia di tela nova di carlini 5 la canna con pezzillo grande a legatura, cinque salvietti, due coscini nuovi di tela di sei carlini la canna, due altri coscini anco nuovi a punti di oro di tela di acerra, due altri coscini nuovi di tela di acerra (?), uno con lavore negro et l'altro con lavore rosso et bianco, due salvietti nuovi, uno panno di saia scarlatino rosso di palmi quattro novo con pezzilli intorno di argento fino, tre salvietti usati, uno avanti sino torchino usato di taffittano (23), una cotra di seta gialla inforrata di seta rossa, una cammisa di huomo di carlini 5 e 1/2 la canna di tela poco usata, uno salvietto usato, uno pannicello, uno habitello della Madonna dello Carmine con figura di argento, uno corpetto nuovo di saia scarlatino rosso, uno altro corpetto di drappo di sempiterno usato, due salvietti nuovi di obretto; una cascia di noce vi è dentro di essa: 5 pezzi di salato tra presotta e lardo; una casciolella di noce usata; una arca bagnolese (24) nova; uno bancale di tre pezzi; una coperta posta in uso gentile; una

altra arca bagnolese nova dentro vi sono: due para di calzette di bammace usate, una gonnella con corpetto di saia imperiale, 4 gliomere (25) di filato; una cascia di noce nova vi è dentro di essa dentro vi è: uno vestito di metà fiori novo di Donna di colore rosso, uno altro vestito di seta usato anco di Donna, una cortina di panno verde usato, due vesti di cotuni usati, una figura dello Rosario lavorata sopra a taffittano; una cascia di noce grande dentro di essa vi sono: tre anelle di oro cioè una fede grande con pietre 12 rosse e pietra di mezzo verde, uno altro con 12 pietre verdi et l'altro anello con nove pietre rosse, una cannaccha (26) a granatella false con 8 signacoli di argento et 8 di oro, una altra cannaccha di oro di paternosti numero 34 grandi con gioelle, in mezzo nove pietre rosse con 5 perle, due ventagli, due auricaglie (27) di oro con nove perle, uno collaro con pezzillo di seta negra a torno, 11 nocche, una altra noccha fatta ad uso di seta lavorata, una crucetta di argento rotta a due parti di peso una oncia, una tovaglia di seta usata, due altre madonne figurate sopra a taffittano, uno maccaturo (28) di Cambraia con pezzillo a legatura a torno, una tovaglia lavorata di seta a torno di colore rosso e giallo, una papalina; uno carrecone di noce per polvere (29), una cannacamera vacua, una buffetta grande nova di noce, uno mantiulo (30) di seta bianco, una boffetta di noce usata, una posata di argento cioè brocca et cocchiaro, uno annettadenti con catenella di argento, uno paro di calsette di seta nove a colore di feccia, uno paro di calsettoni quasi nuovi, pignate nove numero 24, diece braccia di panno gentile et uno panno di creatura usato di friso, due porci mascoli di anni due, uno porco che teneva alla parte Maria Capozza.

Dentro il cellaro vi sono: una botte grande di para vinti nova, una altra botte nova di para 9, una altra botte di para 10 con 2 para di vino, una altra botte di para 4 vecchia, di più un'altra botte di para 10; 4 tavole di castagno, una tina di palmi vinti con avanti tinello novo di para sei.

(Inoltre vi sono): cinquanta pecore quali tiene l'Eccell.mo Sig. Principe con le sue pecore, uno porco mascolo quale tiene Pietro di Sapia, panno gentile braccia trentacinque, lana morgotta (31) rotoli quattordici; vi sono da esigere dai particulari di questa Terra: Gio: Giacomo Postiglione carlini 15, Giuseppe Angelo Cicirelli carlini 15, Giuseppe di Antonio Capozza carlini 5, Carlo Pennella carlini 15, Angelo Sceritto carlini 5, Francesco Maccia carlini 5, Pietro di Sapia carlini 10, Andrea di Natale carlini 10, Antonio Strazza carlini 10, Giuseppe di Cola carlini 10, Nunziante Masullo carlini 10, Giuseppe di Stefano carlini 10, Antonio Gallo carlini 20, Maria Roberto carlini 10, Domenica Cicirelli carlini 25, Carlo Grippo carlini 10, Gio: Battista Lancilotto ducati 7, mastro Giovanni Nigro ducati 4, di più da Gio: Battista Lancilotto carlini 10, da Salvatore Caputo carlini 10, da Don Giulio Roberto carlini 30, quali si devono esigere; un territorio alle Coste di tomola 4 comprato da mastro Giovanni Nigro".

Celestino Grassi

Di lui sappiamo che morì il 13-3-1747 di circa 80 anni.

Il termine "cannacamera", che è ancora usato in quel di Melfi, è collegabile non solo al materiale che lo caratterizza ma anche alla misura "canna" che in Morra valeva metri 2,12. La canna si componeva di 8 palmi; il braccio variava, a seconda delle zone, da due a tre palmi. Si noti che ancor oggi resiste l'uso di misurare i solidi, ed in particolare il legname, in canne.

7) Notare che l'"abitino", lembo di stoffa con l'immagine della Madonna o del santo fondatore, era portato al collo dai terziari di alcuni ordini religiosi (Madonna del Carmelo S. Francesco ...).

8) Ad esempio a Sturno è un tipo di tegame abbastanza profondo, a Montella è una piccola brocca, sempre di rame, con manico dritto e lungo (vedi: F. SAVERIO GRELLA *Monografia su Sturno*, Napoli 1979 e F. PALATUCCI, *Montella di ieri e di oggi*, Napoli, 1969).

9) Troveremo più avanti che questo tipo di letto, oltre a "materazze, lenzole, converte, fredene" (materassi, lenzuola, coperte e federe), poteva portare anche uno "sproviero" ed un "intornalietto con pezzilli". Lo sproviero, o sparviero, era il baldacchino da letto le cui cortine ricordavano l'aspetto di uno sparviero ad ali aperte. Il "tornalietto" era un giroletto che scendeva fino a toccar terra per coprire quanto posto sotto il letto; "pezzillo" indica un tipo di merletto fatto a pizzi, ad uso di frangia.

10) La "boffetta con teraturo" era un tavolo con un unico grande cassetto. Vedi: SALVATORE NITTOLI, *Vocabolario di vari dialetti irpini*, Napoli 1873, *sub voce*.

11) Rogagne, o rovagne, sono le stoviglie (Cfr.:G. CHIUSANO, *Folklore Altirpino*, Cava dei Tirreni, 1975); più avanti vengono menzionati "grattacaso" (grattugia), "scomarella" (grossa cucchiaia bucata) e "cacciacarne" (forchettone a due punte).

12) Condola, o connola (diminuitivo del latino cuna), indica la culla che, nel caso specifico, era stata costruita con legno di tiglio.

13) Sono i tre-piedi su cui poggiano i tegami (teiani) quando questi non venivano sospesi sul fuoco mediante la già citata catena di ferro.

14) La fazzatora (madia) serviva per impastare il pane che veniva poi portato al forno su lunghe tavole di legno che le donne poggiavano sul capo.

15) Bancale, anche bangale o vancale, era una lunga striscia di stoffa a colori usata dalle donne come scialle nel costume tradizionale (Cfr.: DEVOTO-OLI, *Vocabolario della lingua italiana*, sub voce).

16) Tessuto fine di cotone o lino particolarmente adatto per biancheria (dalla città francese di Cambray).

17) Sono spazzole; lo "spito" precedente sta per spiedo.

18) La saia era un panno di lana sottile e leggero, lavorato a spiga. Dicevasi "saia rovescia" il panno col pelo annodato.

19) Dallo spagnolo chamberga: giacca con coda introdotta in Spagna nel '500 dal duca di Shomberg. "Sciammerega" passò poi nel gergo ad indicare il signore, poi il camorrista azzimato ed infine l'atto sessuale. Cfr. FRANCESCO D'ASCOLI, *Lingua spagnola e dialetto napoletano*, Napoli 1972.

20) Foderata. Troveremo più avanti una "cotra inforrata" cioè una coperta (coltre) foderata.

21) Ferraiuolo: mantello, cappa (Cfr.: ANTONIO SALZANO *Vocabolario Napoletano-Italiano*, Napoli 1980).

22) Bammace, o vammacia, è la bambagia o cotone a fiocchi

ANNO III NUMERO I

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GENNAIO 1985

I GIORNI DELLA LUCE

Giorni di luce dimenticati
nel buio delle notti lunghe,
nel cielo immenso
mille soli risplendono
nelle remote galassie bianche
e nei bui riposti dell'anima
sorrisi rinchiusi attendono
uno spiraglio di gioia.

Ride l'acqua delle fonti
alla carezza della luce
e tremolano le foglie
alla brezza leggera:
é il sorriso del mondo,
é l'alito della terra.

Gerardo Grippo, il Sindaco e Pennella Rocco preparano l'albero di Natale con le luci offerte dagli emigrati

Gli uomini imprecano sul diluvio,
attendendo l'arca
che non hanno costruito,
e i sorrisi dell'anima
si rifugiano nell'arca
fuggendo verso i giorni del sole,
e gli uomini restano al buio,
nella penombra grigia
privi di gioia.

Un filo bianco si stende
dall'arca sulle onde nere,
ma nessuno lo vede,
nessuno lo raccoglie,
e l'arca s'allontana,
sull'acqua che cresce,
la luce già le indora la prora:
E'l'aurora di una nuova era,
il principio di un nuovo mondo.

Nei riscoperti giardini dell'Eden
Adamo prega alla luce
del nuovo sole.

Gerardo Di Pietro

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

NEL MESE DI GENNAIO HANNO IL COMPLEANNO I SEGUENTI SOCI:

AMBROSECCHIA ANIELLO WALLISELLEN
AMBROSECCHIA ROCCO FRAUENFELD
BRACCIA SALVATORE LODRINO
BRANCA ROCCO PRATTELN
CAPUTO AGOSTINO PARADISO
CAPUTO ANGELO PARADISO
CAPUTO CARMINE COIRA
CAPUTO NICOLA ZURIGO
DI PAOLA ANGIOLINO LUCERNA
DI PIETRO ROCCO ZURIGO
FRUCCIO MICHELE ETTINGEN
GRIPPO PASQUALINA GERMANIA
LARDIERI GERARDO BELLINZONA
LOMBARDI CARMINE ALLSCHWIL
PENNELLA CAMILLO ZURIGO
RAINONE GERARDO LODRINO
RAINONE PIETRO LODRINO
ZARRA PASQUALE ADLIGERSWIL
ZUCCARDI GERARDO MORRA DE SANCTIS
MARRA PASQUALE MUENCHENSTEIN

A TUTTI BUON COMPLEANNO,ANCHE A TUTTI I SOCI DI CUI NON CONOSCIAMO LA DATA DI NASCITA.

HANNO PAGATO LA TESSERA PER IL 1984:

DI PIETRO CARMINE ROMANSHORN
DI PIETRO VINCENZO LODRINO

HANNO PAGATO LA TESSERA PER IL 1985 :

CICCHETTI NICOLA TORINO
CICCHETTI GERARDO TORINO
CAPOZZA GERARDO TORINO
MARIANO FILOMENO MORRA DE SANCTIS
CARINO DINO MORRA DE SANCTIS
LARDIERI GERARDO STAEFA
FONZO GIUSEPPE MORRA DE SANCTIS
COVINO ANTONIO FRANCIA
GRIPPO-DONINI FRANCA BINNINGEN
GRIPPO GERARDO BINNINGEN

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA :

PROF.CAPOZZA ANTONIO MORRA lire 20000
CAPOZZA FRANCO MORRA lire 10000
DE ROSA MARIO MORRA lire 20000
CARINO DINO MORRA DE SANCTIS Fr.10.
DI PIETRO CARMINE ROMANSHORN Fr.10.-
DI PIETRO VINCENZO LODRINO Fr.10.-
GIZZO DIEGO MORRA lire 10000
GIUGLIANO DOMENICO MORRA lire 20000
RICCIARDI GERARDO MORRA lire 10000
PROF.MARIANI UGO MORRA lire 15000

CARI AMICI,
FINO AD OGGI,IN OGNI GIORNALETTO CI SIAMO BATTUTI AFFINCHE` A MORRA SI RIUSCISSE A FORMARE UNA LISTA UNICA PER LE PROSSIME ELEZIONI COMUNALI.NOI SIAMO CONVINTI CHE QUESTA ERA L'UNICA VIA PER PORTARE A MORRA IL PROGRESSO ED UNA RAPIDA RICOSTRUZIONE.ORMAI CREDIAMO DI AVER ESPOSTO ABBASTANZA I NOSTRI ARGOMENTI E CHE QUINDI,SIA MORRESI RESIDENTI CHE MORRESI EMIGRATI,ABBIANO CAPITO LA NOSTRA IDEA.

FRA ALCUNI MESI CI SARANNO LE LELEZIONI E NOI;FEDELI AL NOSTRO PENSIERO DI ASSOLUTA IMPARZIALITA` TRA TUTTI I PARTITI CHE NOI RISPETTIAMO TUTTI ALLO STESSO MODO,CI ASTERREMO NELLE GAZZETTE DEI PROSSIMI MESI,FINO ALLE ELEZIONI,DI PARLARE DI COSE CHE POTREBBERO INFLUENZARE L'OPINIONE DEI LETTORI PRO O CONTRO QUALCHE LISTA O QUALCUNO. QUESTO NON DEVE SUCCEDERE PERCHE` CI SONO TUTTI AMICI E PERCHE`L'HO PROMESSO A TUTTI I PARTITI A MORRA.SPERIAMO SOLO CHE SE,BATTAGLIA ELETTORALE CI SARA`,NON OLTREPASSI I LIMITI DELLA POLITICA E SI MANTENGA AL DI FUORI DEI FATTI PERSONALI.QUESTO POTREBBE ESSERE ANCHE UN MODO DI INIZIARE UNA NUOVA ERA DI DISTENSIONE E PREPARARE GLI ANIMI AD UN FUTURO NELLA CONCORDIA,NELLA PACE E NELLA PROSPERITA`. ED ORA NON CI RESTA CHE AUGURARE A TUTTI I PARTITI" BUONA FORTUNA" ED AL CONSIGLIO COMUNALE CHE VERRA` DI TENER CONTO ANCHE DEI MORRESI EMIGRATI,DEI LORO PROBLEMI E DELLE LORO IDEE,MA SOPRATTUTTO DI FARE L'IMPOSSIBILE AFFINCHE` TUTTI COLORO CHE VIVONO ANCORA AL FREDDO NEI PREFABBRICATI POSSANO FINALMENTE AVERE LA LORO CASA PRIMA DEL NUOVO INVERNO 1986.

Gerardo Di Pietro

L'ALBERO DELLA LUCE

E` mezzanotte del 25 dicembre 1984.Sotto un cielo trapunto di stelle, nell'aria gelida dell'inverno,accanto alla fontana senz'acqua sulla Piazza Francesco De Sanctis,le luci delle candeline brillano su un albero d'abete.Quelle luci sono venute da più di mille e cinquecento chilometri di distanza,da una città lontana e straniera,per adornare,per dare vita ad un albero nato e cresciuto nei nostri paesi.Ognuna di quelle candeline rappresenta la luce dell'amore per il proprio paese e per i suoi cari che arde nel cuore dei morresi emigrati.Tanti di loro sono venuti per Natale,affrontando viaggi lunghi e disagevoli,in treni affollati di gente e di valige,per passare il Natale nel loro paese.Erano là tutti,però,anche quelli che non son venuti per motivi diversi,erano là rappresentati da quelle luci,da Gerardo Grippo che dalle nove del mattino fino a mezzogiorno,noncurante del freddo pungente,adornava l'albero con lampadine e ghirlande colorate,erano là probabilmente anche nel cuore dei loro cari e dei loro amici morresi che passeggiavano sulla piazza,anche nel cuore del Sindaco,Rocco Pasquale,che alla mia richiesta di mettere le candeline sull'albero che aveva già piantato,mi rispose:-Le luci le abbiamo già comprato,ma metteremo le vostre.

Anche da Minicantonio si ballò.Nella bellissima sala grande,addobbata a festa,i giovani morresi avevano preparato lo stereo.Una cassetta dopo l'altra la serata passò tra musica antica e musica moderna.Infatti ogni tanto le marce ed i valzer venivano sostituiti dalle note di qualche brano moderno.Allora si alzavano anche i giovani e si dirigevano al centro della sala,tutti insieme,sgranchendosi un pò i muscoli con la loro ginnastica artistica.Minicantonio li incitava scherzosamente con un:-Andate nel mucchio-

Tuttavia devo ringraziare la collaborazione dei giovani morresi che hanno permesso la buona riuscita della serata.Specialmente il Dr.Giampaolo De Luca che ha procurato insieme al nostro Gerardo Grippo i permessi,come anche a Gianfranco Caputo che ci permise di vedere la cassetta dei morresi emigrati proprio quando avevamo persa la speranza di farla funzionare.Naturalmente non mancò Emilio Mariani con la sua fisarmonica,che ci riportò ai bei tempi quando i giovani a Morra si riunivano sulla piazza ad ascoltare le orchestrine improvvisate,che capeggiate dal compianto Aniello Di Sabato,allietavano le serate alla gente che passeggiava sulla piazza.Ora la fisarmonica di Emilio era coperta di polvere,ma ci ricordava ancora i tempi passati. Molti,tanti emigrati ballarono,per nominarli tutti ci vorrebbe una pagina intera,ma certamente ognuno di loro pensava con orgoglio al suo paese ed alla nostra Associazione nel vedersi nella cassetta girata a Binningen da Angiolino Di Paola.Qualcuno quando vedeva l'amico gli dava una gomitata,come vidi fare a Michele Finelli o a Vincenzo Megaro,qualche altro rideva,forse sarebbe opportuno organizzare,e questa volta veramente,una festa anche a Morra quando ci sono molti emigrati.Quando sono ripartito le luci messe dagli emigrati brillavano ancora.Questo é il nostro segno di pace che abbiamo portato e lasciato ai nostri amici morresi.

Gerardo Di Pietro

Cercare di riappacificare la gente é molto difficile,separarli é più facile.Ormai é da molto tempo che i morresi emigrati desiderano la concordia tra i partiti nel nostro paese,ma chi ci sta a sentire? Manca la fiducia tra la gente ed ognuno,conoscendo sè stesso,teme l'altro.Nel paese devastato dal terremoto la gente fà come i capponi di Renzo,che appesi alla cordicella,aggravavano la loro posizione beccandosi a vicenda.E vada pure per coloro che hanno interessi personali da difendere con questo o quel partito,per questa gente il motto"mors tua vita mea"(morte tua vita mia) é quello migliore di tutti,ma io mi meraviglio di tutti coloro che dalle divisioni di partiti esistenti hanno tutto da perdere e niente da guadagnare. Prendiamo gli emigrati.Ritornare in un paese diviso,dove devi stare anche attento in quale bar vai altrimenti ti affibbiano già un colore di partito,oppure ti pesano tutte le parole che dici considerando ogni frase che non gli va a genio come un delitto di lesa maestà,portare i nostri figli in un paese semidistrutto dalla sfortuna dove gli uomini,invece di cercare il modo migliore di ricostruire si ostinano ad emarginarsi nella loro tribù politica,dire:-Figli miei,questa é la patria di Francesco De Sanctis,quì sono nato io,ammira la gente come é buona,come é concorde,come si aiutano l'uno con l'altro..... a buttarsi giù nel fosso...Vedi i paesi d'intorno,se ne trovi uno come il nostro.Dico gli emigrati,che vengono richiesti magari solo per le votazioni,che interesse hanno se và una lista o l'altra? gli emigrati vorrebbero un paese progredito,concorde,in cui possono portare qualche amico non morrese senza il timore che gli vengano raccontati scandali,miserie,ingiustizie.E non solo gli emigrati,ma anche tanti morresi residenti vorrebbero poter vivere finalmente in pace e sicuri di avere giustizia anche se in comune non sono proprio riusciti ad andare i suoi amici.

LISTA UNICA SIGNIFICA PER I RAPPRESENTANTI DEL POPOLO ESSERE VERAMENTE RAPPRESENTANTI DEL POPOLO,DI TUTTI CIOE' E NON ESSERE COSTRETTI PER OTTENERE I VOTI DELLA VITTORIA A FARE FAVORI A QUESTO O QUELLO.

LISTA UNICA SIGNIFICA CHE QUANDO SI DECIDE QUALCOSA E'VERAMENTE DECISA E NON DEVE SUBIRE RITARDI PER RICORSI O ALTRE COSE DEL GENERE.

LISTA UNICA SIGNIFICA ABITUARE I CITTADINI A PENSARE INSIEME PER OTTENERE UNO SCOPO E NON L'.UNO CONTRO L'ALTRO PER BLOCCARSI A VICENDA.

Oggi si và alla ricerca dei giusti,facendo tre liste ce ne vogliono trentasei,troppi in un paese dove a sentire la gente tutti pensano ai fatti loro.Dodici è più facile trovarli e se il popolo forma le commissioni come abbiamo suggerito noi,il controllo non manca.Tutti sono per la democrazia,ma quando si tratta di investirne direttamente il popolo nessuno ne vuole più sapere.Su questa Gazzetta non si parlerà più dell'argomento,ma io spero che gli amigrati questa volta che sono finalmente tutti uniti nella loro Associazione,vadano a votare nel mese di maggio e scelgano la lista più seria,che é disposta a riconoscere veramente i morresi emigrati come persone capaci di pensare e di consigliare e non solo di dare voti.Spero anche che gli emigrati influiscano in futuro positivamente nel clima di diffidenza che si é creato nel paese cercando ancora di avvicinare i nostri amici per il bene del paese.Ringraziamo i responsabili dei partiti che fino ad oggi hanno cercato di comprendere le nostre idee e non ne vogliamo a quelli che non hanno voluto ascoltarci,ognuno é responsabile della propria coscienza e fa come gli pare.Noi siamo disposti a collaborare con qualsiasi Amministrazione Comunale,basta che lo voglia,naturalmente più ci farebbe piacere collaborare con una Amministrazione che comprenda tutti i partiti maggiori.

Un'altra cosa vorrei chiarire:Qualcuno abituato ai paroloni ed agli attacchi diretti a persone con ingiurie o esagerazioni,trova la nostra Gazzetta troppo blanda e priva di mordente.La nostra Gazzetta resta così,é fatta per portare la pace e non la guerra,a chi non piace me lo fà sapere e non glie la mando più.

AMICI MIEI,DISINTOSSICATEVI E LEGGETE BENE QUESTE PAGINE,FORSE VI TROVERETE TANTE COSE CHE VOI AVETE DETTO OFFENDENDO QUALCUNO E IO INVECE HO DETTO SOLO CONSIGLIANDO.

Gerardo Di Pietro

«Qui Morra de Sanctis...» una tenda sotto la neve

L'ottimista che, armato di carte geografiche più o meno particolareggiate, tentasse di trovare la posizione del Comune di Morra De Sanctis, ne resterebbe deluso. Non lo trovai nemmeno io la sera del 28 novembre 1980.

Ero rientrato da poche ore con il gruppo CER di Piombino da Sant'Angelo dei Lombardi, con ancora la mascherina che mi pendeva dal collo e con tutti i vestiti portati per cinque giorni, con la barba incolta e con... tanta rabbia dentro. Niente bacio alla moglie e alla figlia. Percorso diretto in vasca da bagno.

Lavato, sciacquato, disinfettato, sbarbato, rivestito e via davanti al TV.

L'FT277 non l'avevo più. L'avevo lasciato a Sant'Angelo ad un OM di Cesena al seguito di una colonna sanitaria di Ancona, se non sbaglio.

Squilla il telefono... sono colleghi OM che chiedono notizie... dal vivo, di prima mano.

A mia moglie, che guarda con me la TV, dico che il dramma, quello vero, è più tragico delle immagini e che, se ci fosse bisogno ancora di me in prima linea, io sono di nuovo pronto.

Non mi risponde. Capisco però dal suo viso perplesso che lei è con me.

Squilla il telefono. È I5CPV, il presidente della Sezione ARI di Siena. Tito entra subito in argomento: «...gli OM disponibili di Siena sono tutti giù. C'è bisogno di una postazione radio per dare il cambio all'equipaggio pugliese che sta a Conza». «D'accordo Tito, avverti il CER Manager Toscano I5CYA che Piombino è pronto. Ti ritelefono tra dieci minuti». «Ciao Tito, sono Mimmo. Parte da Piombino I5NEK, Massimo (patente VHF) e i I5WWW che dovresti conoscere. Partenza prevista ore 23.

Sono le 21.30, giusto il tempo per preparare un po' di sbobba da mangiare e caricare la macchina».

«Senti Mimmo, dice I5CPV, ma non sei un po' matto? Sei tornato stamattina da laggiù...». «Sì, sono matt. Tito. ciao. Ci sentiamo in viaggio sull'R7 dell'Amiata. Ciao».

E riattacco perché... il telefono costa e io non sono un dipendente della SIP.

Ore 23 partenza. Massimo guida ininterrottamente per 9 ore con una piccola pausa per i rifornimenti di carburante prima di entrare in Campania.

Ore 8 del 29 novembre 1980: siamo a Materdomini. Scambio rapido di notizie con I1HFR, Federico di Torino, che coordina la maglia VHF nella valle del Sele. Conza deve resistere senza cambio. Il CER Manager Puglie, I7MZX, Michele, viene avvertito che la postazione di Conza non può essere rilevata.

Il HFR ha problemi per smaltire il traffico di coordinamento e il traffico PT. Dalla Prefettura di Avellino e dalla Regione Campania chiedono notizie di alcuni comuni della provincia di Avellino dei quali non si conosce la reale situazione.

Un giornale comprato ad Avellino, di alcuni comuni, non dice nulla o non cita danni o vittime.

Federico ci prega di fare un «giro» in alcuni comuni di cui (siamo al 6° giorno dopo il terremoto!) non si hanno notizie certe. OK. Ripartiamo. Fa un freddo cane!

Tocchiamo alcune frazioni già raggiunte dai soccorsi e poi ci «inerpichiamo» con la 131 Fiat (rovineremo la frizione, vero Massimo?) fino a Morra De Sanctis. Quota 820 metri sul livello mare.

Pensiamo al giornale che dice di Morra «...nessuna vittima. Non si segnalano danni». Ci consoliamo che almeno quel comune è rimasto incolume in provincia di Avellino.

Quando superiamo lo strato di nubi a quota 750 metri (sic!) scorgiamo Morra e quanto era rimasto di Morra De Sanctis...

Chiediamo dove si trova «piazzato» il Comune. (A Sant'Angelo dei Lombardi, chiedendo dove fosse il Sindaco, ci eravamo sentiti rispondere: «Al cimitero. È morto. Vi è una ragazza che lo sostituisce. Cercate più in là. Si chiama Rosanna).

A Morra De Sanctis (si chiama così perché è nato Francesco De Sanctis il noto letterato) il Sindaco c'è.

Ci presentiamo e ci qualifichiamo. Si chiama Rocco Pagnotta. Mi abbraccia. Da quanto tempo non dorme?

Ha gli occhi di una stanchezza antica.

È giovane ma la tragedia lo ha invecchiato rapidamente. Ci spiega: «...35 morti accertati per ora, ...due terzi del paese distrutto o inagibile... la terra trema ancora... gli animali nelle campagne... senza cibo o morti... abbiamo viveri... mancano tende, roulottes, coperte... fa freddo... dateci una mano, non possiamo comunicare con nessuno... mia moglie è all'Ospedale di Foggia. Ha avuto un bimbo martedì scorso.. sono padre per la prima volta... se potete rassicurarli... ma non è urgente... Grazie...

Il Maresciallo dei Carabinieri di Morra ci avvicina: «Ditemi quello che vi serve. Ho poco tempo. Ho quattro parenti tra le vittime e c'è tanto da fare. Ho qui una tenda militare, è grande, c'è qualche buco ma se non piove...».

Grazie Maresciallo. E ci mettiamo in tenda.

E poi la pioggia, la neve, la neve... scosse di terremoto, una del 7° grado con crolli, urla al buio, terrore... anche il nostro...

«...ci stiamo inventando il coraggio, Rosario...», e il Presidente dell'A.R.I., che fa il suo turno dalla stazione radio presso la Regione Campania, ci dice: «...coraggio ragazzi! Dovete farcela...».

Ce l'abbiamo fatta, ma è stato difficile...

...e poi la notte passata sotto la tenda, la tenda dei Radioamatori, con il Sindaco, i consiglieri, la gente... con le roulottes che non arrivavano, con 10 gradi sotto zero, la neve, le scosse, le urla nella notte, il caffè portato da Suor Emerenziana che ci assicurava la protezione di Dio... e il carabiniere di 18 anni che era lì dal 25 novembre, sotto una tenda con la febbre. Era venuto da Cosenza per dare una mano...

...e i messaggi di I4LCK, I5RNF, I4BXN, IT9EGM, IW5AKR, I2JJZ, IT9VMT, I0WWJ e l'impareggiabile I0LL e tanti tanti altri.

E noi lì sotto una tenda coperta di neve: «Qui Morra De Sanctis. Non mandatemi viveri. Servono coperte, sacchi a pelo, roulottes, mandate alcune stufe a gas, prodotti per bambini...

Qui Morra De Sanctis... Qui Morra De Sanctis...».

I5WWW Mimmo Martinucci

Da "RADIO RIVISTA"
Organo ufficiale dell'associazione Radio Amatori Italiani-Anno XXXIV Nr 9/81 Sttembre 1981

Uno degli errori imperdonabili é quello di aver dimenticato tutti coloro che sono venuti a Morra ad aiutare dopo il terremoto Noncuranti di fatiche e pericoli,solo per amore del prossimo
NOI VOGLIAMO RINGRAZIARLI TUTTI PER QUELLO CHE HANNO FATTO PER MORRA

RACCONTO MORRESE

LU LUPU E LA ORPA

LIPPI,LIPPI,LAPPI E LA CODA MÒ ME SCAPPA.

Ngerënë na vota nu lupu e na orpa. Na sera së ncuntrarënë e la orpa dissë a lu lupu:-Vulimmu i a rëcotta?Cunoscu nu postu addù la rëcotta é fresca,fresca.Lu lupu disse dë si.Arruatu adduera la rëcotta së fëccarë pë lu purtusu dë la porta.Dint'a lu suttanu ngerënë tanta fusceddrë chienë dë rëcotta fresca. Mentë ca mangiavënë,la orpa ogni tantu së ija a mësurà dint'a lu purtusu dë la porta pë vedé si ngë capija,lu lupu inveci pënzava sulu a mangià.Quannu la orpa veddë ca appena,appena ngë passava pë lu purtusu,së pigliavo doia tre fusceddrë dë rëcotta e së n'assivu.Lu lupu rëstavu dintu a mangià e së feci na panza tant'abbuttata ca nun cë passava chiù pë lu purtusu.A la matina vennë lu patronu,angappavu nu palu e të lu feci nuovu,nuovu.
Stu povëru lupu,tuttu scungignatu së në fuivu.Pë la via truavu la orpa ca s'era mangiatu rë fusceddrë dë rëcotta ca s'avjia purtatu e nu pocu dë rëcotta së l'avjia posta ncapu.Quannu veddë a lu lupu së mëttivu a lamëntà:-Mamma mia,cummë vogliu fà,mamma mia cummë vogliu fà.
-Chë é?-dissë lu lupu.
Lu patronu m'é datu tanta mazzatë ca m'é fatt'assì rë cëlëvereddrë da forë.- E ngi feci vëdé a lu lupu la rëcotta ca tënjia ncapu.Lu lupu së crëdivu veramentu ca la orpa s'avjia fatta malë,së la pigliavu nguoddru e la purtavo.Pë la via la orpa nguoddru a lu lupu dicjia:-Arruatu ngimma a lu chianu e lu ruttu porta lu sanu.-
Lu lupu la sëntja dë parlà e addummannavu:-Ze ò,chë dici?-
-Sfaveddru- Respunnia la orpa.
Arruaru vicinu a nu puzzu e la orpa disse:Fërmammënë ,ca sentu seta-.
Lu lupu së fërmavu,feci scennë la orpa e ghierë vicinu a lu puzzu.
Ma l'acqua era troppu prufonda e la orpa nun gi'arruava pë vevë.
:-Tienëmë pë la coda-dissë a lu lupu.Quannu fënivu dë vevë dissë a lu lupu:-Mò vivi puru tu,ca të tengu iu-.Affërravu la coda dë lu lupu e lu lupu ivu cu la capu dint'a lu puzzu.Ma mentë ca lu lupu vëvia,la orpa dicjia:-Lippi,lippi,lappia e la coda mò më scappa.Lippi,lippi, lappi e la coda mò më scappa-.Lassavu la coda dë lu lupu ca cadivu dint'a lu puzzu e s'annëcavu.

Gerardo Di Pietro

I NOSTRI MIGLIORI AUGURI AD I CONIUGI NINO E GIOVANNINA DI PIETRO
PER LE LORO NOZZE D'ARGENTO

CI SCRIVONO DA MORRA

MORRA DE SANCTIS Lì 20.12.84

Gentile amico,
a nome di tutti i morresi e del Comitato feste di San Gerardo voglio ringraziarla per la gentile raccolta effettuata all'estero in onore del nostro Santo ricordato nello scorso settembre.
Vorrei porgere i migliori ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito con noi nelle spese e voglio ricordarvi anche che siete sempre nei nostri cuori.
Ognuno di noi chi più e chi meno possiede in sè un ricordo di tutti voi,e noi non dimentichiamo mai nessuno;vorremo potervi donare quello spiraglio di luce che desiderate da tempo......vorremo potervi donare il ritorno che volete così tanto,ma la vita e il destino hanno voluto così e noi non possiamo cambiarlo.
L'unica cosa che ci resta é il volerci tutti bene e ricordarci sempre,
ora concludo ringraziandovi di nuovo
Presidente Comitato MARIO DE ROSA E COMITATO

UNA NOTIZIA CHE FORSE VI INTERESSA
Nella rivista mensile "San Gerardo" di luglio-agosto 1984 é apparso un articolo dell'architetto Guido Gullo(lo stesso architetto incaricato del progetto della chiesa di San Rocco a Morra De Sanctis) intitolato "GARANTIRE LA CONTINUITA` STORICA".
Nell'articolo in questione dice testualmente: Il criterio che la Soprintendenza per i Beni Ambientali,Architettonici,Artistici e Storici delle province di Salerno e Avellino,ha adottato nell'impostazione progettuale delle opere,é quello di ripristinare l'immagine del Santuario così come é rimasta nella memoria dei fedeli per garantire una continuità storica al di là dei danni arrecati dal terremoto" e più avanti " Una scelta importante é stata quella di riproporre le stesse linee decorative e la stessa immagine cromatica originaria e in tal senso già effettuata,prima dell'inizio delle opere di consolidamento,la rimozione degli stucchi artisticamente più significativi e delle parti affrescate delle murature.
Si vuole,così,gli affreschi,una volta eseguito il restauro,negli stessi ambiti murari per riconfigurare un'immagine ormai consolidata nella memoria dei fedeli e nella tradizione,non solo dello spazio e del volume,ma anche del senso cromatico e pittorico degli ambienti interni."
Questo significa che la Basilica di San Gerardo sarà ricostruita tale e quele come prima per non violentare l'immagine tradizionale che é nella mente dei fedeli.
Vi scrivo questa notizia anche se non riguarda proprio Morra direttamente,perché sò quando i morresi sono devoti al Santo di Materdomini,San Gerardo Maiella e certamente tanti fedeli morresi saranno contenti che la Basilica verrà ricostruita come prima.

Gerardo Di Pietro

Quando terminai la scuola elementare,avevo 11 anni,andai ad imparare il mestiere di sarto da Celestino Giallanella.Seduto su una poltrona,proprio sotto il grande tavolo dove Celestino tagliava e stirava,avevo sempre con me un foglio di carta,dove ,tra un punto e l'altro,scrivevo le poesie che mi venivano in testa.Avevo anche appeso alla parete tutta una galleria di santi e madonne che io disegnavo a casa sulla carta in cui erano avvolti i maccheroni. Una volta Celestino esclamò:-Se va avanti di questo passo questa bottega diventa una chiesa!-
La prima poesia la scrissi per scommessa con un mio amico,il quale mi provocò dicendo:-Si,é vero che tu sai scrivere bene,ma una poesia non la sapresti mai fare-.Io ci provai e feci una poesia sull'Italia.Il mio amico la fece giudicare da qualcuno e se ne venne con la risposta che era troppo astratta;allora ne feci una più concreta,che evidentemente piacque al professore che la giudicò,il quale mi diede come tema per la prossima poesia una signorina di Morra a cui lui teneva molto.Io feci la poesia,avevo allora 15 o 16 anni,ed ora il marito della signorina di allora ha avuto la gentilezza di darmene una copia,perché tutte le poesie che feci da giovane sono andate perdute.Io ve la scrivo quì di seguito,ma non vi metto il nome della ragazza lasciando a voi il compito d'indovinare, cosa che i morresi fanno particolarmente volentieri.

AD UNA SIGNORINA MORRESE

Nubi legger,forier di primavera
aleggian sulla punta di mia penna,
aimeh!Nel mio pensier cala la sera,
trema il mio cor,la mente già s'impenna.

Guida non trovo ancor pronta e sicura
che guidi il mio vagar tra l'alte cime
ove germoglia allor,fra l'acqua pura,
ove tu Musa imperi al ciel sublime.

A ché il cimentarmi a tal tenzone
se non mirassi debole e lontano
amica stella,che il mio cor dispone,
la mente ispira e guida la mia mano?

Quando la testa chin con fare altero
ed il tuo sguardo ardito intorno movi,
par che tu sia regina d'un impero
che col tuo sguardo domini e rinnovi.

Se schiudi la tua bocca ad un sorriso
sulle pupille aleggia un fiero lampo,
che perdesi fra il sol del tuo bel viso
chi n'é colpito non ritrova scampo.

Donna tu sei,ma all'altre simigliante:
donna non nasce da vanità esente
che cerca d'infiammar un cuore amante,
ch'esulta se la chiami"presidente".

Voli però lontan dai lidi bassi
verso l'azzurro ciel,fra l'alte mete,
le medie sfere allor tu miri e passi
chè d'acqua pura il cor tuo pure ha sete.

Pregio non sò trovarti d'umiltade
di cui solea adornarsi Beatrice,
troppa alterigia dai tuoi sguardi cade,
se pure la tua bocca mai lo dice.

Rammenta che bellezza vale a nulla
se di virtù sublimi non risuona
l'anima di qualunque sia fanciulla..
Bellezza io trovo sol nell'alma buona.

Gerardo Di Pietro

Mentre sulla macchina da scrivere batto le lettere dell'ultima pagina che ancora manca alla Gazzetta di gennaio 1985,mi giunge la notizia della scomparsa del professore Francesco Mignone.

Per chi,come me,l'ha conosciuto sin da bambino,come vicino di casa e compagno,a volte,di giochi,e poi da grande quale maestro dei miei tardi e modesti studi,può certamente apprezzare le sue qualità di insegnante,la sua costanza e la sua preparazione,che facevano apparire all'allievo facili le cose più difficili.Era il "Professore" per antonomasia,lo chiamavano tutti"Professore"anche quando era ancora studente e molti giovani morresi profittarono del suo sapere e del suo insegnamento e tanti di loro devono a lui un proseguimento più agevole dei loro studi.

Un improvviso malore lo colpì nel suo paesello,in ancora giovane età,dopo aver brillantemente ricordato il grande concittadino F.De Sanctis.E,mentre il lumicino della sua vita si spegneva lentamente, rischiarava ancora col suo pallido bagliore il colle e l'orizzonte del suo paese natale,che per l'ultima volta l'aveva ascoltato ed applaudito,prima di perderlo per sempre.

L'Associazione Morresi Emigrati invia tramite queste pagine alla famiglia le più sentite condoglianze.

Gerardo Di Pietro

TESTO DEL DISCORSO PRONUNCIATO DAL DOTTOR GIAMPAOLO DE LUCA AI FUNERALI DEL PROFESSORE FRANCESCO MIGNONE.

Concittadini,
non vi sorprenda il fatto che sia io,che ho conosciuto poco il Prof. Mignone,a rivolgergli un breve ma commosso saluto d'addio.
Prima che lo conoscessi,il suo nome mi era già noto perché in casa si parlava spesso del Prof.Mignone e dalle parole di mio padre,che gli é stato amico,non tanto e non solo emergeva la sua figura di grande umanista,di studioso profondo e attento dei problemi letterari,di educatore illuminato e illuminante,ma affiorava soprattutto il suo legame tenace ed incorrotto con la sua Morra che,pur nella forzata lontananza,restava sempre al centro della sua vita e dei suoi affetti.Ed anch'io,perciò,come tanti altri,ho cominciato a stimarlo così,da lontano,prima di conoscerlo personalmente.
E quando,qualche anno fa,l'ho incontrato a casa per la prima volta, ho capito subito quanta vasta e poliedrica cultura,quale penetrante intelligenza critica,quale carica di umanità si celassero sotto l'aspetto umile,dimesso e quasi trasandato di quell'uomo.
Più che una rivelazione,quel primo incontro costituì per me la conferma di quanto avevo già intuito e cioé che Morra doveva essere fiera di aver affidato al Prof.Mignone,devoto figlio suo,il mandato di illustrare ai giovani studenti il pensiero e l'insegnamento di Francesco De Sanctis,vivificandoli con il vigore della sua intelligenza e con l'amore sempre vivo per il suo paese,da cui traeva perennemente stimoli ed ispirazione per la sua missione educatrice.
E poi,dopo tanto tempo,l'ho rivisto quì il 19 dicembre scorso e l'ho ascoltato mentre,con il consueto ed inimitabile fervore di tono e con trasparente chiarezza di linguaggio,ha avvinto l'uditorio per oltre un'ora nell'analisi lucida ed acuta dell'opera e del pensiero desanctisiani,sottoposti al vaglio e al filtro della critica passata e recente.Ho gioito del lungo applauso che ha coronato il suo discorso,ma ho tremato quando,poco dopo,l'ho visto accasciarsi su una sedia,bianco in volto,gli occhi spenti.
Ho pensato,e mi illudevo,che lo sforzo e la tensione lo avessero soltanto prostrato per un attimo e che si sarebbe subito ripreso:non potevo pensare che l'ardente suo cuore,che aveva sostenuto così generosamente la sua fatica oratoria,potesse tradirlo nella sua patria e nell'ora del trionfo..

Ed ora, dinanzi alla sua bara, restiamo sgomenti e un'amarezza sconsolata ci coglie e ci rattrista.
Resta in noi il ricordo di quel suo discorso infiammato e lucente che rimarrà a lungo nella nostra memoria come l'estremo canto dell'anima di un grande umanista e di un fedele figlio della nostra Morra.
Il destino dell'uomo é impenetrabile ma a volte il mistero si squarcia sul punto estremo della vita: a me piace pensare che il destino del Prof. Mignone, pur nell'atrocità di una morte immatura, si sia compiuto nel modo più degno.
Egli, come gli eroi antichi, ha voluto cadere, dopo le aspre battaglie della vita, nella sua terra sempre da lui amata, dopo averle donato l'ultimo palpito del cuore in un giorno di celebrazione e di festa.
Ed ora ti dico addio, Prof. Mignone, a nome di tutta Morra che oggi si sente più povera senza di te e che ti ricorderà come uno dei suoi figli migliori.
Morra De Sanctis, 31/12/1984

Giampaolo De Luca

L'ANIMA DELLA GUGLIA

Al forestiero o l'emigrato come me, che si é recato a Morra durante il periodo di Natale, non é certo sfuggito che qualcosa mancava. Qualcosa che si vede subito appena oltrepassata la curva all'entrata del paese, venendo dalla stazione: La Guglia, grande e maestoso monumento eretto dalla devozione dei fedeli al loro Santo protettore, San Rocco; La Guglia, ormai non più dissociabile dall'immagine del paese nella mente di ogni morrese. Le pietre del monumento giacciono poco lontano in due mucchi, debitamente numerate al riverso, con cifre di colore rosso. Al centro dove era prima la guglia, si alza già per un paio di metri una costruzione in cemento armato, é l'anima della guglia che sarà ricostruita.

Quando il monumento fu danneggiato dal terremoto e la statua di San Rocco fu tolta per ragioni di sicurezza, il Parroco di Morra, Don Raffaele Masi, si diede da fare affinché venisse riscostruita. La Sovrintendenza per i Beni Storici, Ambientali e Culturali decise che la Guglia doveva essere riparata facendovi delle iniezioni di cemento. Don Raffaele però, voleva una Guglia stabile, a prova di terremoto, perciò si oppose e chiese che venissero rimosse le pietre ad una, ad una, che venissero numerate e che si costruisse un'anima di cemento armato. E dove Don Raffaele ci si mette sul serio, ci riesce anche: La Guglia di San Rocco sarà ricostruita con "l'anima" e noi ringraziamo Don Raffaele per il suo impegno.

Gerardo Di Pietro

UN RICONOSCIMENTO SPECIALE MERITANO I MORRESI DELLA CONTRADA CAPUTI, CHE HANNO RIPARATO A PROPRIE SPESE LA LORO CHIESA.
ANCHE I MORRESI DELLA CONTRADA MONTECASTELLO HANNO MESSO A PROPRIE SPESE UN IMPIANTO DI ALTOPARLANTI INTERNO ED ESTERNO NELLA LORO CHIESETTA. QUESTO CI DIMOSTRA CHE LA` DOVE C'E` ANCORA LA FEDE, QUELLA VERA CIOE`, NON SI ASPETTA LA SOVRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI O ALTRI ENTI SIMILI PER RIPARARE LE CHIESE, MA SI FA COME FACEVANO I NOSTRI AVI, CI SI AIUTA DA SOLI.
LA PARROCCHIA CESAREA DI NAPOLI HA DONATO L'INSEGNA LUMINOSA PER IL CAMPO DA GIOCHI "DON BOSCO" A MORRA DE SANCTIS.

NEANCHE IL TERREMOTO E'RIUSCITO A METTERLI INSIEME

Tutti coloro che leggono regolarmente la Gazzetta,sanno che il desiderio dei morresi emigrati era quello di vedere tutti i partiti a Morra,finalmente uniti,lavorare insieme per la ricostruzione del paese.Difronte alla catastrofe che si é abbattuta sul nostro paese pensavamo che le inimicizie politiche dovessero passare in secondo piano. Invece non é stato così.I partiti non trovano dei punti comuni per lavorare insieme.

Ricevo da Morra l'invito che il segretario della Democrazia Cristiana di Morra,Dr.Giampaolo De Luca,ha inviato al partito Socialista ed al Partito Comunista per discutere sulla possibilità di una lista unica alle prossime elezioni comunali.Ma purtroppo i tre partiti non hanno trovato un punto d'accordo.Noi non vogliamo dare la colpa a questo o quel partito per l'insuccesso,non conoscendo i motivi che l'hanno causato,tuttavia vogliamo sottolineare l'iniziativa presa dal Dr. De Luca e dal suo partito per cercare di avvicinare gli altri.

Ecco il testo della lettera inviata dalla Democrazia Cristiana agli altri due partiti di Morra:

Caro Segretario,

il Direttivo della Sezione D.C.di Morra De Sanctis,dopo approfondita discussione,ha deciso di proporre un incontro con il segretario del P.C.I. e il Segretario del P.S.I. per discutere delle elezioni amministrative ormai prossime.

La D.C. riteine che sia utile ed importante fare tutti gli sforzi per ottenere un'unità sostanziale del paese,che si può raggiungere solo se i rappresentanti dei partiti trovano un'unità di indirizzo e un'unità operativa per presentarsi insieme,ferme le loro ideologia, al giudizio degli elettori.

Perciò la D.C.é per l'unità del paese e chiede uguale responsabilità agli altri partiti,in modo da ottenere uno sforzo comune per risolvere i gravissimi problemi del dopo terremoto che si aggraverebbero con le divisioni e le polemiche.

Ti prego,pertanto,di partecipare all'incontro proposto con una tua delegazione di cinque persone il giorno 5 gennaio 1985 alle ore 16,30 presso la sezione D.C.di Morra De Sanctis.

Mi é gradita l'occasione per inviare cordiali auguri e molti saluti

DEMOCRAZIA CRISTIANA
Sezione di Morra De Sanctis

il Segretario
Giampaolo De Luca

Come già dicevo prima la suddetta riunione non ha avuto successo ed i partiti a Morra restano disuniti.

Consolato Generale d'Italia
Basilea

Prot.Nr.283
Pos.:A.1
Circolare n.1
Basilea,3.1.1985

Oggeto:Messaggio per il nuovo Anno ai connazionali in Svizzera dell'Ambasciatore d'Italia a Berna S.E.Rinieri Paolucci di Calboli.

" Care e cari connazionali,
stavo scrivendo il mio consueto messaggio di Capodanno quando ho appreso la tragica notizia dell'inumano attentato al treno Napoli-Bologna. Inumano perché non può essere un uomo colui che vuole inutilmente e ciecamente uccidere,alla vigilia di Natale,uomini,donne e bambini.

Abbiamo pianto la loro scomparsa e molti di noi hanno pregato perché Dio voglia dare ai familiari la forza di sopportare il lutto che li ha colpiti nei loro affetti.

A noi italiani,quelli della Penisola e quelli che vivono all'estero, non rimane che riaffermare la nostra volontà di rimanere uniti nella difesa delle istituzioni repubblicane.

La nostra Patria,da anni,é purtroppo scossa da tragedie alle quali la Nazione,attraverso gli eletti del popolo,ha sempre risposto in maniera democratica.Mai l'Italia,in questi ultimi decenni,ha reagito agli attacchi sanguinari diretti contro le strutture fondamentali,eretta dalla Costituzione,con misure antidemocratiche o che non avessero l'approvazione dei due rami del parlamento.

Fu certo questa una decisione difficile per uomini di Governo e parlamentari,perché la soluzione di ricorrere a misure eccezionali per combattere fenomeni di terrorismo,anch'essi eccezionali,poteva sembrare una scelta obbligata.Eppure,il nostro Paese non ha voluto lasciare la strada della democrazia,così duramente conquistata.Sono certo infatti che i giovani non ignorano che essa non ci é stata offerta da alcuno,ma é stata conquistata a prezzo di sangue e di sacrifici dalle generazioni che li hanno preceduti.

E'nostro attuale e inderogabile compito difendere questo bene supremo,anche con l'apporto dei giovani,restando uniti nella slvaguardia dei valori fondamentali per ogni cittadino:i diritti alla democrazia,al lavoro,alla pace.

Con questi sentimenti auguro a tutte le famiglie italiane in Svizzera un Anno Nuovo di unità,di serenità e di concordia".

Il Console Generale
Agostino Chiesa

Prot.Nr. 284
Pos.: A.-9
Circolare Nr. 2
Basilea,lì 10.1.85

Oggeto:Ricezione in Svizzera dei programmi della RAI-TV

Si trasmette l'unito Comunicato,concernente le iniziative dirette a consentire la ricezione in Svizzera dei programmi della RAI-TV,con preghiera di volerne dare ampia diffusione tra i connazionali di questa circoscrizione consolare:

"Il Ministero degli Affari Esteri ha comunicato che il Ministero delle Poste,accogliendo la richiesta del Ministro degli Affari Esteri e della Presidenza del Consiglio dei Ministri,ha disposto che vengano avviate le procedure operative per la trasmissione via satellite ECS, a cura della RAI-TV,dei programmi televisivi italiani in Europa Occidentale ed in particolare in Svizzera.Ulteriori notizie saranno diramate a seguito dei contatti a livello tecnico previsti per i prossimi giorni.

Con tale decisione vengono poste le premesse concrete per la ricezione a breve scadenza dei programmi della Televisione italiana.A questo risultato si é giunti per l'azione condotta da parte della collettività italiana in Svizzera,in particolare attraverso le sue Associazioni ed i suoi organi di stampa.

Nell'interpretare tale aspirazione,l'Ambasciata d'Italia in Berna ed il Ministero degli Affari Esteri hanno svolto,da parte loro,un costante e decisivo interessamento,promuovendo i necessari contatti con le Autorità elvetiche e prendendo recentemente l'iniziativa di un rilancio del progetto fra gli organismi italiani competenti".

IL CONSOLE GENERALE
Agostino Chiesa

Il Console Generale d'Italia
Basilea

Prot. Nr. 24310
Pos..: Ris.6

Basilea 19.DIC.1984

Egregio Signor Di Pietro,

La ringrazio per il cortese invio della pubblicazione edita dalla Sua Associazione, grato per la diffusione, tramite di essa, di interessanti notizie riguardanti la nostra emigrazione.

Colgo l'occasione per inviare a Lei ed a tutti i membri della Sua Associazione molti cordiali saluti ed auguri di buone feste.

dr. Agostino Chiesa

ROMANISCHES SEMINAR
UNIVERSITÄT ZÜRICH
Plattenstrasse 32
8028 Zürich

18.XII.'84

Spettabile Associazione,

ringrazio di vivo cuore per l'invio della "Gazzetta", che leggo sempre con attenzione e interesse, e, anche del volumetto dantesco che vedrò senz'altro nei prossimi giorni. Colgo l'occasione per informarvi che gli Atti della giornata desanctisiana di Zurigo (2 dicembre 1983) dovrebbero vedere la luce nella prossima primavera: e il volumetto non mancherà di ricordare, nella parte del prof. Dante Isella, la partecipazione di una delegazione basilese di morresi emigrati.

Congratulazioni un'altra volta per la vostra infaticabile ed encomiabile attività. vi prego di gradire, con gli auguri di Buone Feste, i miei saluti più cordiali

Vostro

Renato Martinoni

Renato Martinoni

Pregiomi rivolgere a te, alla tua famiglia, ai soci dell'AME, a tutti i morresi in Svizzera, cordialissimi e fervidi saluti augurali per un felice 1985

Mimmo Giugliano e fam.

La Scuola Media Statale di Morra De Sanctis, con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Morra De Sanctis ha organizzato a Morra il giorno 19. dicembre 1984 una Manifestazione Celebrativa del 1. centenario della morte di Francesco De Sanctis..
Alla manifestazione hanno parlato il Prof. Francesco Mignone sul tema "Senso storico e metodo critico nel De Sanctis" e il Prof. Fulvio Tessitore sul tema "L'eredità di Francesco De Sanctis".
Ci é stato promesso da Morra un articolo sulla manifestazione
Noi vogliamo ringraziare gli organizzatori per l'invito all'AME.

BËNEDITTU TARRAMOTU

Santu tarramotu !!!
torna vietta n'ata vota !
quà ngi sò tanta dëvoti
ca t'aspettënë;nun fà moti!

Tu sì santu e bënëdittu
da geomëtri,ngigneri e architetti,
senza parlà dë dësignaturi
ca t'adorënë addirittura.

tu sì statu la furtuna
dë tutti li furbacchiuni !
sannë puostu la meschëra nnanti
e së në freghënë dë tutti quanta.

Quannu tuorni nun vënì pussentu!
tënimmu da fà l'auti abbattimenti!
si quannu vieni mmanni nu scrittu:
të facimmu truà r'atë dittë .

Si vuò fà na cosa dëcentë,
fangi nu segnu,n'avvërtimentu,
accussì quannu simmu avvisati:
nunn'avimmu bësuognu dë suldati.

Sì aduratu comm'a nu santu !
da rë casë cadutë nnanti !
ca sì nunn'era pë la toia vënuta
erënë rudëri sperduti...

Fai li titti e rë fundamentë
a ttottë rë casë,senza nienti !
e queddrë nu pocu lesionatë ,
mò sò statë ttottë vinculatë .

Sì aduratu soprattuttu
da chi la casa nunn'é distruttu,
e sì l'abbattë e la faci nova:
të ringrazia finu a ca morë .

Tu sì fortë e sì putentu !
mancu la leggi të faci nienti,
e sì cocchëdunu pë tè ha pagatu:
é segnu ca era pocu riguardatu.

Sì nunn'era pë te,nun ngera viersu
ca vënija tuttu stu benessere,
e quann'arrivëne li posti dë lavoru:
....veramentë t'é fatt'onore.

Mancu li megli puliticanti!
sò stati bbuoni dë fà tantu!
e pë stì meriti acquisiti:
tutti t'adorënë pë la vita.

Cu la scesa dë li sindacati
puru la discordia hai purtatu,
e sì nunn'é successu na guerra:
guardammu ncielu e vasammu nterra.

Mo torna vietta senza j girennë
rë dittë vecchië stannë fallennë !
vieni sulu pë fà na prova...
nui tënimmu rë dittë novë .

Da quantu tiempu ca sì vënutu
quasi tutti së sò arrëccuti,
e si tuorni,fa lu bbuonu !!!
tënimmu da fà tanta bbuoni.

Tënivi tuttu stu bbenu dë Diu !
cumm'é fattu a nun vënì prima ?
é simpatizzatu cu tutti quanta,
fai miraculi cchiù dë li Santi.

Na pruposta ca të faci la gentë...
Lu vulissi nu munumentu ?....
tutti të sò ricunuscenti !!!
cacci li soldi cumm'a nienti.

Sulu nu niegu l'hai tënutu
pë rë cosë ca së sò përdutë ,
pë li muorti ca ngi sò stati:
nun sarai mai përdunatu.

N'ata cosa l'é fatta brutta:
tottë rë chiese ch'é distruttu,
pë rë rifà ngi volë lu cunsenzu
e li soldi dë la Sovraintendenza.

Puzzi e funtanë r'ai nguinatë
e la gentë s'é morta dë seta,
puru lu vinu s'é rruutatu:
qua së vevë acqua mbuttigliata.

La gentë ca venë appriessi
të lu faci lu pruciessu,
sì cundannatu da la storia,
e tutti së scordënë dë la gloria.

Emilio Mariani

I MORRESI EMIGRATI SI CONGRATULANO CON EMILIO MARIANI PER LA VINCITA DEL TERZO PREMIO IN UN CONCORSO DI POESIA REGIONALE,CON LA SUA POESIA " LA PERTECARA".

INTERVISTA AL SINDACO DI MORRA DE SANCTIS ROCCO PASQUALE

Durante la mia recente permanenza a Morra ho chiesto al Sindaco,Rocco Pasquale,di rispondere ad alcune domande riguardanti la ricostruzione, ed egli gentilmente ha voluto concedermi l'intervista.Innanzi tutto mi ha fatto notare che é stato anche emigrato come noi e che quindi comprende perfettamente la vita che noi facciamo ed i nostri problemi e naturalmente saluta tutti i morresi emigrati che leggono questa Gazzetta,poi ha espresso il desiderio di avere una maggiore collaborazione da parte di tutti.Seduti al tavolo della piccola saletta nella baracca provvisoriamente adibita a Comune risponde alle mie domande:

Signor Sindaco,alcuni anni orsono i morresi emigrati si fecero promori di una iniziativa per la costruzione di alloggi per anziani nel nostro paese.Alla nostra iniziativa aderirono i Comitati di Locarno,Milano e San Francisco,i quali dopo averci invitati a Locarno per conoscere il nostro progetto ci fecero sapere che avrebbero provveduto a far redigere un piano di costruzione.In seguito La Catena della Solidarietà Svizzera approvò il Piano e ci promise 250000 Franchi non appena avevamo costruito le fondamenta e si era espropriato il terreno. Ora sono trascorsi quasi quattro anni,a che punto siamo col progetto ?

IL SINDACO RISPONDE:

Il terreno occorrente alla costruzione del Centro Polivalente con annesse casette per anziani é stato già espropriato,ora si sta procedendo all'esproprio ed all'assegnazione dei lotti per chi non può costruire in sito.Io penso che procederemo all'appalto dell'opera non più tardi dell'inizio di febbraio.

Signor Sindaco,oltre all'edificio polifunzionale ci saranno a Morra altri problemi da risolvere,cosa mi può dire sulla ricostruzione ?

Per quel che riguarda la ricostruzione sono stati distribuiti fino ad oggi 282 Buoni per un totale di ca.24 miliardi di lire,Buoni per altri 6 miliardi circa verranno distribuiti nei prossimi giorni.

Signor Sindaco,avete altri progetti in cantiere che non hanno necessariamente attinenza con la ricostruzione vera e propria?

Prima di tutto per quel che riguarda la ricostruzione devo ricordare il nuovo progetto per la Casa Comunale che é stato già inviato alla Vovraintendenza per i Beni Ambientali e Culturali e di là dovrà passare al Comitato Tecnico Regionale,noi speriamo in breve tempo.Poi per i nuovi progetti,fra poco inizieranno i lavori di ampliamento del Cimitero.Verrà completato il piano di sotto dell'ossario ed iniziato il piano superiore.

Signor Sindaco,a proposito del cimitero,quando contate di portarvi l'acqua che é necessaria per annaffiare i fiori sulle tombe ?

Per l'acqua é molto difficile perché non sappiamo dove trovare i fondi necessari.Se il Comune dovesse sostenerne le spese a proprio carico non avremmo mai i soldi sufficienti.

*E'in progetto la raccolta delle acque di tutte le sorgenti naturali intorno a Morra.con bacino di raccolta nella contrada Gavarretta.Di là l'acqua verrà pompata su un serbatoio costruito a Montecalvario poco al di sopra del serbatoio dell'acqua che c'é già adesso.L'acqua raccolta sarà messa a disposizione per la campagna e per il paese. Quando avremo quest'acqua potremo portarla anche al cimitero. **
Per questo progetto sono già stati stanziati 8 miliardi per i primi lotti.
Per quel che riguarda le strade sono stanziati 2 miliardi e mezzo per la strada Ofantina-Bisaccia di 7 Km.e 588 m.
E'in costruzione la strada di Viticeto.la strada di deviazione Cervino il progetto é alla Comunità Montana.
Per la manutenzione delle strade di campagna abbiamo intenzione di assumere tre persone come "cantonieri".Tra poco bandiremo un concorso. Il mio sogno é quello di comprare una "pala meccanica"per il Comune con pezzi intercambiabili.come spazzaneve.scavatrice ed altro.così potremmo intervenire più rapidamente a riempire buchi sulle strade. a rimuovere tubi arrugginiti,a spazzare la neve ecc. Ma ci vogliono una novantina di milioni ed il Comune non li ha.I sovvenzionamenti che noi riceviamo sono tutti legati a degli scopi precisi e quindi non possiamo prendere soldi da quei fondi.Anche desidererei che venga assunto un elettricista comunale che curi gli impianti del Comune e la luce al Cimitero.Tutto sommato anche pagando lo stipendio il Comune ci verrebbe a guadagnare.Ma come si fà a realizzare tutto questo in così poco tempo ?Io sono per la trasparenza,non ho niente da nascondere e mi fà piacere quando i cittadini vengono informati.

Grazie,signor Sindaco per l'intervista e speriamo che possa realizzare tutti i suoi progetti.

*Dopo l'intervista Giovannina Covino mi ha dato un'idea : Durante i lavori di ampliamento al cimitero si potrebbe costruire una cisterna ed incanalare l'acqua piovana di tutte le cappelle del cimitero convogliandole nella cisterna.Probabilmente ci sarebbe acqua abbastanza anche per l'estate per annaffiare i fiori.La cisterna si potrebbe fare al lato destro della chiesetta in fondo al cimitero.Se il Sindaco legge questa proposta lo preghiamo di tenerla in considerazione.

Gerardo Di Pietro

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI FA LE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE ALLA FAMIGLIA DI MACCIA ALFREDO.VIGANELLO PER LA MORTE DEL PADRE.

CELEBRAZIONI DESANCTISIANE A MORRA

Mercoledì 19 dicembre, organizzata dalla Scuola Media con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale, si é svolta a Morra una suggestiva ed interessante manifestazione per ricordare il nostro illustre concittadino Francesco De Sanctis, nel primo centenario della sua morte. Le celebrazioni, a cui hanno partecipato i più stretti congiunti del De Sanctis e autorità civili e militari, hanno avuto inizio, nei saloni del ristorante "Bella Morra", con il saluto del Sindaco di Morra Pasquale Rocco e del Preside della Scuola Media Prof. Arnaldo Gerardo che hanno ringraziato gli intervenuti ed hanno illustrato il programma della giornata e il significato della manifestazione.

Quindi, ha preso la parola il Dott. Pasquale Lanzotti, Direttore didattico della Scuola Elementare, che ha portato il saluto del Provveditore agli Studi di Avellino ed ha comunicato che la scuola elementare di Morra sarà intitolata al nome di Francesco De Sanctis. Poi, dopo che tre alunne della scuola di Morra hanno letto qualche brano tratto dalle opere del De Sanctis, é intervenuto il Prof. Francesco Mignone, docente di lettere presso l'Istituto Magistrale "Alfano I°" di Salerno, sul tema:" Senso storico e metodo critico nel De Sanctis". Il Prof. Mignone ha esaminato con chiarezza e lucidità l'opera e il pensiero del De Sanctis ed ha dimostrato la loro vitalità ed attualità. Si é, poi, soffermato sui giudizi espressi dall'Illustre Morrese su Machiavelli, Dante, Petrarca, Ariosto e Foscolo, confrontando il metodo critico del De Sanctis con quello di Benedetto Croce. Le parole del Prof. Mignone, seguite attentamente e molto apprezzate dai numerosi presenti, sono state pronunciate con tale partecipazione, vigore, carica che, al termine della conferenza, il Prof. é stato colto da malore e ciò ha messo in apprensione e turbato tutti gli astanti.

E' seguito l'intervento del Prof. Fulvio Tessitore, Preside della facoltà di Lettere presso l'Università degli Studi di Napoli, sul tema: "L'eredità di Francesco De Sanctis". Il Prof. Tessitore ha evidenziato l'attaccamento del Sommo Critico Morrese alla sua terra e alle proprie origini e lo ha posto tra le più grosse personalità dell'800 italiano, definendo la sua "Storia della Letteratura Italiana" il più grande libro della civiltà e del costume italiano. Quindi ha illustrato l'operato del De Sanctis come Ministro della Pubblica Istruzione ed ha spiegato che deve essere considerato un politico di grande levatura in quanto aveva compreso l'esistenza di un nesso inscindibile tra politica e cultura, precisando che la politica andava vista come un fatto culturale, come un fatto etico. L'oratore, poi, ha sottolineato l'importanza che il De Sanctis attribuiva alla politica e alla cultura, intesa questa come educazione e formazione complessiva della personalità, le quali potrebbero, in ogni tempo, essere considerate le forze dirigenti della vita sociale.

Al termine dell'applaudita conferenza del Prof. Tessitore, l'Alto Magistrato Francesco De Sanctis ha voluto ribgraziare, a nome di tutti i discendenti del Sommo Critico, gli organizzatori e gli oratori non riuscendo a trattenere la commozione.

Ha magistralmente e incisivamente guidato gli interventi dei vari oratori il parroco di Morra Don Raffaele Masi.

Poi, ci si é recati a visitare la mostra fotografica e documentaria dedicata al De Sanctis presso la scuola materna e, infine, é stata scoperta una lapide davanti alla casa natale dell'Illustre Norrese.

Sabato 29 dicembre, giorno della morte del De Sanctis, sempre nei locali del ristorante "Bella Morra", si sono concluse le manifestazioni desanctisiane con la celebrazione di una S. Messa di requiem in memoria del Grande Irpino officiata da S.E. il Vescovo Antonio Nuzzi e con un concerto di musica classica eseguito dal Gruppo Cameristico Irpino. Così Morra ha reso degnamente omaggio all'Illustre Francesco De Sanctis che con la sua opera di critico, letterato, politico, educatore ha contribuito a far conoscere il nostro paese all'Italia intera.

Giampaolo De Luca

AI MORRESI EMIGRATI

CARI AMICI,
FRA POCHI MESI CI SARANNO LE ELEZIONI COMUNALI E SEMBRA CHE I PARTITI A MORRA NON SIANO RIUSCITI A METTERSI INSIEME PER FORMARE UNA LISTA UNICA.QUESTO CI DISPIACE,MA DOBBIAMO ACCETTARE LA REALTA'POLITICA CHE ESISTE NEL NOSTRO PAESE,COSI' COM'E'.OGNI POPOLO HA IL GOVERNO CHE SI MERITA ED IN UN PAESE DEMOCRATICO L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE E'L'ESPRESSIONE DEI VOTI DEL POPOLO.QUINDI E' NECESSARIO CHE OGNI VOTANTE ESPRIMA IL SUO VOTO.I MORRESI EMIGRATI DEVONO COMPIERE ANCHE IL LORO DOVERE E ANDARE A VOTARE.NOI ABBIAMO MANDATO AL COMUNE DI MORRA LA LISTA CON GLI INDIRIZZI DEI MORRESI EMIGRATI ISCRITTI ALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE IN MODO CHE TUTTI RICEVANO IL CERTIFICATO ELETTORALE.QUINDI QUESTA VOLTA NON CI SONO SCUSE.IL COMUNE SA PERFETTAMENTE IL VOSTRO INDIRIZZO E SE NON RICEVETE IL CERTIFICATO ELETTORALE LA COLPA E' DI CHI NON VUOLE MANDARVELO.NATURALMENTE ANCHE SE NON RICEVETE IL CERTIFICATO POTETE FARVI FARE UNA CARTA DAL CONSOLATO ITALIANO ED ANDARE LO STESSO A VOTARE.NOI PUBBLICHEREMO I NOMI DEI CANDIDATI NON APPENA SARANNO PRESENTATE LE LISTE.IN MODO CHE GIA' POSSIATE FARVI UN'IDEA PER QUALE LISTA O PER QUALE PERSONA VOLETE VOTARE.VI RICORDIAMO CHE L'ASSOCIAZIONE NON FA PROPAGANDA PER NESSUNO E LE LETTERE CHE CI ARRIVANO O LE NOTIZIE,LE PUBBLICHIAMO INDIPENDENTEMENTE DAL PARTITO CHE CE LE MANDA,PERCHE' NELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE CI SONO SOCI CHE SIMPATIZZANO PER UN PARTITO O SOCI CHE SIMPATIZZANO PER UN ALTRO PARTITO E NOI LI RISPETTIAMO TUTTI.CERTAMENTE SE LE LETTERE CHE CI MANDANO SONO LETTERE DI PROPAGANDA O CONTENGONO ACCUSE ED INGIURIE CONTRO PERSONE O PARTITI NON LE PUBBLICHEREMO.SAREBBE COSTRUTTIVO,PERO',SE LE LISTE CHE SI PRESENTANO FACESSERO UN PROGRAMMA DI QUELLO CHE VOGLIONO FARE NEI PROSSIMI CINQUE ANNI IN CASO DI VITTORIA.COSI' LA GENTE PUO' FARSI UN'IDEA DELLA LISTA CHE PIU' RISPECCHIA IL SUO PUNTO DI VISTA.
MENTRE L'ASSOCIAZIONE NON PUO' FARE PROPAGANDA,I PRIVATI INVECE SI'. QUINDI TUTTI I SOCI,IO COMPRESO,PUO' PROPAGANDARE A SUO PIACIMENTO LA LISTA CHE VUOLE SENZA VIOLARE LO STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE. STIAMO ATTENTI PERO' AD ESSERE OBIETTIVI E A NON CALUNNIARE NESSUNO. CERCHIAMO DI RESTARE TUTTI AMICI ANCHE DOPO LE ELEZIONI,PERCIO' SE FACCIAMO PROPAGANDA FACCIAMOLA IN MODO CORRETTO SENZA ATTACCARE LE PERSONE,MA LIMITANDOCI AI FATTI.
VORREI AVVERTIRVI DI UNA COSA:
E'POSSIBILE CHE QUALCHE CANDIDATO ABBIA TIMORE CHE LA NOSTRA ASSOCIAZIONE SI METTE A FARE PROPAGANDA PER LA LISTA CONTRARIA,COSA CHE VI GARANTISCO NON SUCCEDERA',MA NOI CONOSCIAMO ALCUNI MORRESI CHE DA UNA PAROLA NE FANNO UN ROMANZO.QUINDI SIATE ALL'ERTA SE QUALCUNO CERCA DI SCREDITARE L'ASSOCIAZIONE QUELLO E'NOSTRO NEMICO.

Gerardo Di Pietro

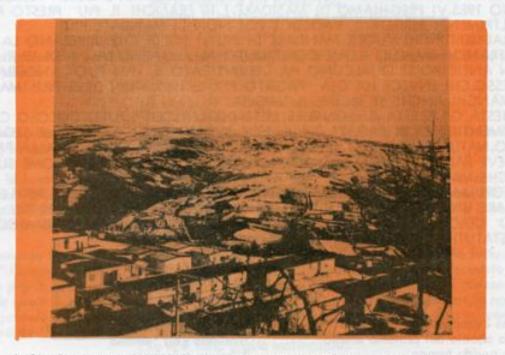
ANNO III NUMERO II

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

FEBBRAIO 1985

MORRA DE SANCTIS, PREFABBRICATI E CAMPAGNA SOTTO LA NEVE
vista da Dietro Corte verso la contrada Caputi

PROVERBIO MORRESE

FEBBRAIU
CURTU
E AMARU.
SI LU MESU
MIU FOSSE
TUTTU
FARRIA
CHIATRA'
LU VINU
DINT' A
RE VOTTE

SI MARZU
SE NGROGNA
TE FACI
CADE'
R'OGNE.
ABBRILU
CHIUOVI.
CHIUOVI.
MAGGIU,
UNA
E BONA.

A CINQUE ANNI DAL TERREMOTO CHI HA PERSO LA CASA VIVE ANCORA NELLE BARACCHE PER QUANTO TEMPO ANCORA ? SARA' ANCORA COSI' NEL PROSSIMO INVERNO?
FORSE TUTTO DIPENDE DALLA SCELTA CHE GLI ELETTORI FARANNO NELLE PROSSIME ELEZIONI COMUNALI.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

****

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI FA I PIU' SINCERI AUGURI A PAGNOTTA ANGELO MARIA E SIGNORA PER LA NASCITA DEL FIGLIO ROCCO.

****

ED I NOSTRI MIGLIORI AUGURI A TUTTI I NATI IN FEBBRAIO:

CAPUTO GIOVANNI NORANCO
COVINO ANTONIO FRANCIA
DI PIETRO VINCENZO LODRINO
GRIPPO ANTONIO HUNZENSCHWIL
LOMBARDI AMATO ALLSCHWIL
LOMBARDI ANGELO GRAENICHEN
MACCIA VINCENZO STEINMAUR
ZUCCARDI FRANCESCO MORRA

****

HANNO PAGATO LA TESSERA PER IL 1985:

RAINONE CARMINE LODRINO
DEL PRIORE ROCCO GORDOLA
BRACCIA GERARDO ARBEDO

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:

BRACCIA GERARDO ARBEDO FR.10
DEL PRIORE ROCCO GORDOLA FR.10

==

ATTENZIONE!
IN QUESTA BUSTA C'E' IL VAGLIA PER PAGARE IL RINNOVO DELLA TESSERA PER L'ANNO 1985.VI PREGHIAMO DI MANDARE I 10 FRANCHI IL PIU' PRESTO POSSIBILE,ALTRIMENTI PERDETE IL VAGLIA E POI NON LI MANDATE PIU'.
NATURALMENTE CHI VUOLE MANDARE DI PIU',I SOLDI CHE SUPERANO LA SOMMA DI 10 FRANCHI VANNO COME CONTRIBUTO ALLA GAZZETTA E NOI VI RINGRAZIAMO IN ANTICIPO.SE QUALCUNO HA DIMENTICATO IL 1984 PUO' ANCORA MANDARLI ADESSO.CHI INVECE HA GIA 'PAGATO PER IL 1985 NON DEVE PIU' MANDARE I 10 FRANCHI ANCHE SE RICEVE IL VAGLIA.
IN QUESTA GAZZETTA CI SONO LE LISTE DEGLI ISCRITTI,TUTTI COLORO CHE HANNO DIMENTICATO DI PAGARE PER IL 1984 AVRANNO IL LORO NOME SEGNATO GIALLO.NATURALMENTE LO SEGNO SOLO SULLA LISTA CHE VA ALLA PERSONA CHE DEVE PAGARE E NON SU TUTTE LE LISTE,PERCIO'IL VOSTRO NOME SULLE LISTE CHE VANNO AGLI ALTRI NON E'MARCATO DI GIALLO.
VI RICORDIAMO CHE CHI VUOLE USCIRE DALL'ASSOCIAZIONE DEVE PER LEGGE MANDARE UNA LETTERA DI DIMISSIONI=NON BASTA NON PAGARE PIU'.
PERCIO' CERCHIAMO DI COMPORTARCI DA PERSONE CIVILI E ATTENIAMOCI AGLI STATUTI.

~~~~~~

SOGNI EROICI

Pendono i grappoli dei tuoi fiori bianchi,
vecchia acacia dal profumo etereo.
Sul tuo ruvido tronco
strisciarono i miei coetanei,
le mani avide verso il nido.
E nella penombra delle foglie
pigolava piangendo il cardellino
sulla perduta prole.

Cicale chiacchierine
che i pomeriggi riempiste
col vostro canto monotono,
mentre all'ombra del sambuco odoroso
leggevo le imprese dei paladini.
Fino a me arrivava la polvere
scossa dal calpestio degli asini
e negli assolati vicoli
orde di monelli giocavano:
pane ed acqua,scalzi e cenciosi ,
avevano nell ' animo
l'istinto selvaggio
dei puledri nelle praterie libere.

Domani incerto,oggi precario,
la testa fra le nuvole,
con te, Astolfo,salivo
sull'alato Ippogrifo dalle narici schiumanti,
verso la luna .
Dallo spiraglio della mia mente
conquistai l'Acropoli
e riposai sotto le Piramidi,
rubai a Giove il fulmine,
là,seduto nella polvere,
i sogni più eroici
vennero,passarono e svanirono.

~~~~~~~~~

Gerardo Di Pietro

NOTE: ASTOLFO:Personaggio dell'ORLANDO FURIOSO DI LUDOVICO ARIOSTO CHE ANDO' SULLA LUNA A CERCARE IL SENNO DI ORLANDO.

IPPOGRIFO:CAVALLO ALATO,CHE PORTO'ASTOLFO SULLA LUNA

LA CANZONE POPOLARE MORRESE

Per trattare esaurientemente la canzone popolare morrese bisognerebbe fare una ricerca tra le persone più anziane di tutte quelle canzoni che i contadini cantavano fino quaranta o cinquant'anni fa.Io me ne ricordo solo poche strofe,che presi a volo da piccolo da questa o quell'altra canzone.Tuttavia quelle strofe che conosco voglio scriverle nella speranza che chi le legge si ricordi di quei tempi e voglia mandarmi altre strofe che io non conosco o ho dimenticate,in modo che non vadano definitivamente perdute a causa degli anni e dell'incuria per le cose passate che molti rinnegano tesi come sono alla ricerca di un falso modernismo col quale credono di emanciparsi,ma che riesce solo a dare una patina sotto la quale affiora sempre la vecchia cultura originaria dei nostri avi,della quale non dobbiamo vergognarci,ma esserne orgogliosi.
Incomincio con le strofe di una canzone d'amore:

A la via dĕ la Puglia tenĕ mentĕ
dallà n'adda vĕnì lu probbiu amantu,
cumm'a na luna lu vogliu j assì nnanti
-Ch'é fatt'amorĕ miu,si statu tantu ?

Tu m'é fattu piglià malincunia ,
juornu pĕ ghjuornu na capu dĕ chiantu,
mò sì vĕnutu,e sia ludatu Diu,
luammi li bell'uocchi da lu chiantu

Se analizziamo i versi,ad uno,ad uno,ci accorgiamo di quanto queste strofe siano belle anche come poesia.
Nei primi due versi:

A la via dĕ la Puglia tenĕ mentĕ
dallà n'adda vĕnì lu probbiu amantu

Notiamo proprio l'ansia della ragazza che guarda sempre verso la Puglia aspettando giorno per giorno la venuta del suo fidanzato.E poi pensa:

Cumm'a na luna lu vogliu j assì nnanti

Come la luna che non ha luce propria e la riceve dal sole,così lei che ora senza il fidanzato vive nell'ombra,quando lo scorgerà sulla strada del ritorno gli andrà incontro ed allora si illuminerà alla luce del suo amore,ma la gioia di rivederlo le fà scaricare tutta l'ansia dell'attesa con la domanda - rimprovero:

Ch'é fattu amorĕ miu sì statu tantu?

Chi conosce il dialetto morrese sà quale rimprovero si nasconde sotto il"Ch'é fattu...si statu tantu".Questo rimprovero che può essere a volte molto duro ed a volte é preceduto da" Tĕ pozza piglià nu malu,che jutu facennĕ tantu tiempu?" Nel verso di questa canzone é attutito da quell' Amorĕ miu" che dà al rimprovero un sapore di tenerezza,fà notare che il rimprovero é fatto solo per amore e non per desiderio di comando,e i prossimi versi spiegano perché:

Tu m'é fattu piglià malincunia,
juornu pĕ ghiuornu na capu dĕ chiantu,

Io ti rimprovero perché senza di te ero malinconica,piangevo tutti i giorni,e poi soggiunge:

mò sì vĕnutu,e sia ludatu Diu,
luammu li bell'uocchi da lu chiantu.

In questi due versi c'é il sollievo,la fine dell'attesa,il termine delle pene amorose,e s'intravede il perdono a tutto:Ora che sei venuto,grazie a Dio,é di nuovo tutto in ordine,non ne parliamo più e non piangiamo più.

Gerardo Di Pietro

~~~~~~~~~~~~~~~~

VORREI LANCIARE UN APPELLO A TUTTI COLORO CHE CONOSCONO DELLE CANZONI MORRESI AD INVIARMELE.IO LE PUBBLICHERO` CITANDO IL NOME DELLA PERSONA CHE ME LE HA MANDATE.

~~~~~~~~~~~~~~~~

Durante il mio breve soggiorno a Morra nella settimana di Natale mi é capitata tra le mani una poesia che un autore del quale non conosco il nome,scrisse per la stessa ragazza alla quale dedicai la poesia che ho pubblicato nella Gazzetta di gennaio 1985. La poesia é la seguente:

Alla gentile signorina....
Schizzo poetico
SONETTO

Fanciulla vaga,dalle chiome bionde,
E dagli occhi celesti come il mare,
In cui folla di sogni si diffonde
A inebriarti di speranze care.

Tu omai t'affacci alle serene sponde
Dei tuoi anni fiorenti,per donare
Il profumo d'un cuore,in cui profonde
Radici han poste le virtù più rare.

Dintorno irraggi di bontà un alone,
Che consola e ti mostra quale vera
Immagin lieta della primavera.

Sorridi e a te sia colma a profusione
Di gioie la vita,come un gran tesoro
Di sorsprese splendenti come l'oro.

~~~~

TORNA CARNEVALE

Dove sei
Carnevale d'una volta ?
...non ci sei più...
e,con te,son svanite
le recondite virtù...
La tua patria é l'allegria,
quí da noi...più non c'é !
C'é rimasta la nostalgia,
ed il vuoto dei perché ?...
Torna presto,Carnevale!
sospirar non ci far più:
eri l'unico più amato,
sei emigrato pure tu ? !...
Il richiamo all'allegria
senza indugio fa' tornare,
non dissolvere nel nulla
un folclore popolare !...
La gaiezza dei fanciulli
or,da te,non é passata:
quell'età che fa trastulli
troppo presto se n'é andata.
Or non farci più aspettare!
Fa fiorire nelle menti
quella gioia che il cor risana,
quel calore che fa contenti.

Emilio Mariani
~~~~

OPPOSIZIONE O MINORANZA ?

Le parole sono parole ed i fatti sono fatti pensiamo noi .Tuttavia le parole possono aiutare a formare un costume,un modo di agire e di pensare.Se le parole fossero solo parole e non avessero in sè stesse una carica emotiva più o meno palese a seconda del modo con cui si pronunciano, non ci offenderemmo quando qualcuno dice alla nostra presenza delle parole che ci dispiacciono.Invece,capita spesso che due amici bisticciano per una parola maldestra. Ciò sta a dimostrare che una parola o un modo di designare qualcosa con le parole ha anche la sua influenza.

È uso nella politica denominare le frazioni perdenti alle elezioni,che però hanno anche una minoranza di rappresentanti al Consiglio,con la parola"opposizione". Il termine"opposizione" secondo me é sbagliato e obbliga quasi il gruppo denominato ad assumere un ruolo negativo.Opposizione significa opporsi:opporsi a che cosa? Opporsi a tutto? Cioé a tutte le iniziative prese dalla maggioranza,siano esse buone o cattive,l'opposizione é, là pronta ad opporsi.Ecco il ruolo dinamico negativo,non produttivo,ma deleterio per qualsiasi forma accellerata di progresso.In sostanza la ricetta é semplice : L'opposizione dice-Avevo detto di saper fare la polenta meglio di te, la gente non mi ha creduto; Ora la fai tu,e il mio compito è quello di dirti che non la sai fare-.

Il ragionamento naturalmente é giusto solo se veramente gli altri non sanno cucinare la polenta,ma può essere disastroso quando la polenta é ben cucinata e gli altri non l'ammettono per non dare soddisfazione ai loro avversari politici.Allora si blocca tutto il progresso.Per questo motivo le opposizioni nei paesi devono diventare minoranze.Una minoranza può essere un elemento costruttivo nel gioco democratico. La minoranza esamina le proposte,aiuta a svilupparle facendo notare alla maggioranza gli eventuali errori,oppure fa essa stessa delle proposte e,se non supera i limiti dell'obiettività,può educare i suoi simpatizzanti alla democrazia,alla moderazione ed al senso di responsabilità sociale,che purtroppo lascia molto a desiderare dalle nostre parti.Non dobbiamo assolutamente lasciarci spingere dalle parole ad assumere ruoli sociali come quelli di un attore che recita la sua parte di persona buona o cattiva,come é previsto dal copione.Ciascuno di noi deve raggiungere quella maturità che gli permette di selezionare le proposte e di adeguare le sue prese di posizione ad un processo dinamico positivo e non ad un ruolo preconcetto.Specialmente nei paesi,dove la maturità politica é carente e dove politica significa ancora simpatia per determinate persone,l'esempio e la moderazione dei dirigenti politici influiscono molto sulla formazione politica del popolo.Uscire quindi dai ruoli ed assumere la sua parte di responsabilità nell'evoluzione democratica di una nazione se si ama veramente il proprio paese.Per far questo bisogna lasciare la mentalità egoistica settaria e pensare veramente al bene di tutta la "comunità",e per"comunità"intendo non solo i propri simpatizzanti,ma anche gli avversari.Io mi ricordo che una volta,quando ero piccolo,ho assistito a due episodi in cui due ragazzi si lasciarono imporre dagli altri un ruolo che in verità non desideravano assumere.Nel primo caso era la vigilia della festa di San Rocco e giocavamo intorno alla Guglia,quando scorgemmo un ragazzo di campagna.I più grandicelli di me decisero di picchiare questo ragazzo.Detto fatto scelsero il loro campione e con l'incitamento:-Tu hai paura di lui! Forza,fagli vedere di che cosa sei capace!-Obbligarono quel ragazzo a battersi contro l'altro.

Un'altra volta passeggiavamo per la strada verso il cimitero quando scorgemmo un pastorello che pasceva le sue pecore sulle pendici di Monte Calvario,a quei tempi venivano spesso i pastori dalla campagna a pascolare le pecore a Monte Calvario .Anche allora i più grandi decisero di picchiare il pastore.Mi ricordo che il ragazzo scelto a battersi disse di aver paura del grosso cane da pastore e uno di loro disse:-Al cane ci penso io-.Si avvicinò al cane e gli gridò qualcosa.Il cane si accucciò in un angolo e non si mosse più.E così i due ragazzi se le diedero di santa ragione.

Ora capite gli esempi?

In tutti e due i casi i due ragazzi del paese furono spinti dagli altri ad assumere un ruolo che non volevano assumere,solo per dare retta agli altri amici,e questo non dovrebbe succedere,neanche nella politica.

Gerardo Di Pietro

****

QUESTO ARTICOLO ED ALTRI CHE SEGUIRANNO NON SI RIFERISCONO A NESSUNA OPPOSIZIONE IN PARTICOLARE, MA E'UN DISCORSO DI CARATTERE GENERALE. IO SAREI MOLTO CONTENTO SE QUALCUNO VOLESSE RIPRENDERE L'ARGOMENTO, MAGARI CONTRADDICENDOMI.

Racconto.....di un morrese

LE TRE ARANCE

Su una montagna altissima,coperta di neve e di ghiacciai,in cima al tetto del mondo,c'era una casetta solitaria abbarbicata sulla roccia,la luce che usciva dai vetri della finestra illuminava,nella notte scura,la neve alta che la circondava.

Nell'interno della casa c'era un gran disordine:mucchi di giocattoli,arance, leccornie, carboni,giacevano alla rifusa sul pavimento di legno e sui tavoli sgangherati,sulla spalliera delle sedie c'erano pile di sacchi vuoti.Una vecchietta dal naso adunco e dallo sguardo buono di nonnina paziente,riempiva i sacchi di giocattoli e leccornie,li chiudeva legandoli con uno spago e li trascinava in un angolo.Quella vecchietta tutta indaffarata era la Befana nella sua casa,in quel luogo impervio nessuno avrebbe potuto mai trovarla e non usciva tutto l'anno,solo la notte del sei gennaio,quando faceva il giro per portare i doni ai bambini buoni e qualche pezzo di carbone a quelli cattivi.

Era un lavoro di grande responsabilità,che eseguiva scrupolosamente e che le dava molta gioia,ma anche tanta amarezza,specialmente quando doveva distribuire i carboni per i bambini cattivi.Veramente non era lei che sceglieva i doni da distribuire,lei era solo una specie di impiegato incaricato alla distribuzione.Alla fine dell'anno riceveva una lista nella quale erano elencati i nomi dei bambini e quello che ognuno di loro doveva ricevere.

Negli anni passati distribuiva tutto senza pensare,così come era scritto nella lista che aveva ricevuto.Guai se non l'avesse fatto! Avrebbe perso il suo incarico ed i suoi privilegi di befana,come il poter volare sulla scopa e di essere praticamente immortale.Ma negli ultimi tempi nel vedere che i bambini buoni non erano trattati tutti allo stesso modo,pensava spesso che si commettesse un'ingiustizia.Infatti,alcuni bambini che avevano i genitori ricchi,come il figlio del dottor Cionca,o il figlio del direttore Cavalli,o il figlio del calciatore Zompa,il padre del quale era stramilionario solo perché dava pedate ad un pallone,ricevevano dei doni costosi come computer,trenini elettrici ecc.ecc.Mentre per esempio il figlio del minatore Taddei,il padre del quale lavorava sempre sotto terra ed era ammalato di polmoni,pur essendo buono come gli altri,anzi più degli altri,riceveva solo tre arance. Ma purtroppo nella lista era scritto così,e lei doveva eseguire gli ordini.Una volta che aveva un pò di tempo,prese un libro dal mucchio di regali e lo sfogliò.Sul libro lesse che in altri continenti c'erano tanti bambini che si morivano di fame.Dapprima si stupì che nella lista non c'erano mai doni per quei bambini.Che siano tutti cattivi ? Pensò.Poi,continuando a leggere apprese che in quei luoghi chiamati" Il terzo mondo " la gente era molto povera e per questo non avevano niente da mangiare,ed i bambini morivano quando erano ancora molto piccoli.

Anche quell'anno venne la notte della befana; una notte scura e fuori infuriava la bufera, non una stella in cielo,neanche sulla montagna altissima su cui abitava,c'era un buio pesto. La befana finì di chiudere l'ultimo sacco,indossò il pesante mantello di lana ,alzò sulla testa il cappuccio,si mise il sacco sulle spalle,inforcò la scopa e...veloce come il pensiero , volò sulle città.

Le lampade delle strade dondolavano alle raffiche del vento,lanciando sulla neve dei bagliori lividi.Era mezzanotte passata e nelle case tutte le luci erano spente.Si sbarazzò del primo sacco riempiendo le calze di doni come era scritto nella lista che aveva ricevuto.Ma non era felice,tutti quei bambini avevano ancora i giocattoli dello scorso anno,leccornie e arance ne avevano abbastanza,ma in altre parti del mondo c'erano tanti bambini che morivano di fame.Seduta sullo sgabello della sua casa in montagna pensò a lungo con la testa tra le mani,poi pronunciò alcune parole magiche e tramutò i giocattoli in tanti quintali di riso e pane.

Il giorno dopo i bambini che corsero a guardare nella loro calza vi trovarono tutti tre arance e tre noci,anche il figlio del dottore Cionca e il figlio del direttore Cavalli.Il figlio del calciatore Zompa si mise a strillare perché la befana non gli aveva portato il computer che aveva chiesto.

Ma quel mattino,nelle terre più povere dell'Africa,del Sud America e dell'Asia,tutti i bambini nello svegliarsi trovarono accanto al letto una ciotola di riso ed un pezzo di pane e furono felici,perché da tanti giorni non avevano mangiato.Tutti credettero ad un miracolo, ma nello stesso giorno una vecchietta curva,dal naso adunco,che nessuno aveva mai visto prima,venne ad abitare nel piccolo villaggio ai piedi del Tetto del mondo.Camminava a stento,appoggiata al suo bastone,e quando incontrava un bambino gli sorrideva.Non volle mai rivelare né il suo nome,né da dove veniva .Dopo poco tempo morì rimpianta da tutti.

Da quel giorno in poi nella notte del sei gennaio le calze vennero riempite regolarmente con i giocattoli richiesti.Qualcuno riceveva anche una televisione a colori dove poteva vedere ogni tanto i bambini del terzo mondo,magri e nudi che morivano di fame.

Gerardo Di Pietro

LA CAPPELLANIA DI S. ANTONIO A MORRA

Consultando le mappe delle campagne morresi, ed ancor più riflettendo sulla toponomastica spicciola che i contadini usano ogni giorno sorprende il gran numero di contrade intitolate a santi o comunque contraddistinte da denominazione d'origine ecclesiastica. Abbiamo così S. Costanza, l'Addolorata, l'Annunziata, le noci dell'Angelo, S. Regina e similari. Il fenomeno si presenta abbastanza massiccio e trae origine dal gran numero di terre chè nei secoli scorsi erano andate arricchendo il patrimonio fondiario delle chiese di Morra. Il processo di formazione e di aggregazione di questi beni ricalca quasi sempre lo stesso schema: un ricco benefattore dona delle terre ad una chiesa o ad una cappella dettando anche le norme di gestione ed i legati del suddetto fondo che veniva di norma amministrato da un sacerdote anziano, cui competeva di conseguenza la qualifica di Procuratore del clero. La fondazione, la normativa, il criterio di scelta degli amministratori richiedevano la preventiva approvazione della gerarchia ecclesiastica, generalmente a livello vescovile.

Con l'arrivo dei Piemontesi questi beni furono prima confiscati poi dispersi con le aste conseguenti alle "leggi Siccardi" del 1867 (1). In Morra uno dei fondi più consistenti era quello dei "beni di S. Antonio" così detto perché intitolato alla Cappella di S. Antonio da Padova, posta nella chiesa madre di Morra. Approfondire la storia di questa fondazione, soprattutto nei suoi primi 50 anni di vita, è interessante non solo perché ci aiuta a comprendere il fenomeno, ma anche perché ci consente uno squarcio di vita morrese del 1600 (2).

Agli inizi del 1643 il sacerdote Nicola Antonio Sullo scrive al vescovo di S. Angelo, Ercole Rangone:

"*D. Col'Antonio Sullo della terra di Morra,* (che) *con autorità di V.S. Ill.ma ha fondato ed eretto dentro la Chiesa Maggiore un altare di S. Antonio de Padova, desidera con il beneplacito di V.S. Ill.ma farci una entrata perpetua doppo sua morte et assignarli li suoi beni stabili come sono case, vigne e territorij, quali ponno importare di rendita docati trenta, oltra l'altri beni mobili e stabili lasciati da devoti e che giornalmente se lasciano al detto Altare seu Cappella delli frutti e rendita se possi reparare detto Altare delle cose necessarie secondo la visita farà V.S. Ill.ma, et dal Clero s'habbiano da celebrare cinque messe il mese per esso e per li benefattori, una messa cantata il giorno della festività, un anniversario per esso supplicante, et un altro per li benefattori, costituendosi annui docati nove delli detti frutti et entrate a questo effetto e perché desidera se amministrino li detti beni et entrate per Procuratore il quale habbia da dare conto nella fine dell'anno in presenza di chi reputerà V.S. Ill.ma debbiano darsi per le fatiche di quello carlini vinti et al sacristano che doverà haver pensiere di tener netto et accomodato Altare et Icona carlini cinque e l'altri restanti entrate che sopravanza habbiano da distribuirsi per maritaggio di zitelle della famiglia Sullo etiam dependenti e nasciture dalle donne di detta famiglia e da loro figlie in infinitum e che l'amministrazione de detti beni e rendite si faccia come s'è detto per Procuratore, ma che habbia con se due Mastri uno sia della famiglia Sullo se vi fusse, e non essendovi s'eliga da V.S. Ill.ma e l'altro sia sacerdote più antiquo del Clero, e detti Mastri siano li distributori del maritaggio di dette zitelle parenti et in loro defetto d'altre zitelle povere di detta terra...*"

Il vescovo invia il suo beneplacito da S. Angelo il 16 febbraio 1643 delegando esplicitamente un altro morrese, il "Dottore Ricciardo Gargani" (3), affinché esamini e giudichi la cosa; il Gargani approva l'iniziativa, con dotta prosa lati-

1) Le Leggi Siccardi in Piemonte furono promulgate nel 1850. Nel Regno di Napoli i beni ecclesiastici furono incamerati da Garibaldi, ma le aste furono effettuate qualche anno dopo l'annessione e si prolungarono in Irpinia oltre il 1867.

2) ARCHIVIO DI STATO DI AVELLINO, in "Elenco descrittivo dei documenti delle corporazioni Religiose", *Inventario dei Beni della Cappella di S. Antonio da Padova*, fascio VIII, fascicolo 1.

3) Esiste sostanzialmente intatta ancor oggi, e probabilmente per pochi anni ancora, la casa che questo Ricciardo Gargani ricostruì nel 1621; si trova all'ingresso del paese un po' prima del Municipio sulla sinistra della rotabile che viene da Guardia, nella sottostante via Piani; sull'architrave in pietra si legge con qualche difficoltà:

A.D.1621
RICCIARDUS GARGANUS V. I. D.
PATERNAS AEDES INSTAURAVIT

na, il 23 aprile 1643. Viene quindi chiamato il notaio Nunziante Caputo che con due atti, il primo in data 18 maggio ed il secondo in data 30 giugno, redige i dettagli della donazione: il "delegatus Ricciardus Garganus sacerdos V.I.D." (4) dà l'assenso definitivo in nome del vescovo il 3 luglio 1643. I beni donati comprendono:

— sei membri di case soprane e sottane sotto lo pescone confina Menica Pascala, quintana (5), via publica et altri;

— una vigna nel loco detto le Fontanelle, confina Pranciolla andrisana, lo vignale di S.ta Costanza et altri;

— una vigna alla Locara... confina Nunzio Gallo, vie vicinali et altri;

— una vigna dove se dice la noce de Strazzone confina la vigna dell'herede del quondam Notar Giov. Battista Stuorto, Donato De Paulo et altri;

— uno pezzo de territorio de tomola venti incirca dove se dice a Castiglione confina Antonia Negra, li Bonastra, Gio: Antonio Sarno, via publica et altri;

— un pezzo di terra allo piano di Castiglione de tomola cinque incirca confina Chiaruzza Caputa, Caterina Negra, et altri;

— un pezzo di terra a Selvapiano di tomoli quattro e mezzo confina il medico Ferrante e Francesco Sarni, Portia Gargano, via publica et altri;

— un pezzo di terra alla Costa del ceraso di tomola cinque incirca confina li beni di Vittoria di Meo, Diana Sullo, li beni erano del quondam Sabbato Paladino et altri;

— alcuni animali vaccini, pecore, porci, cupi di ape... (6)".

L'intera donazione viene stimata equivalente ad una rendita annua di trenta ducati, pari quindi a trecento carlini. Per valutare meglio l'entità dei beni ceduti, evitando complicate tabelle di conversione con le attuali svalutatissime lire, è bene avere un'idea del costo della vita in Morra in quegli anni, così come risulta dall'annesso libro dei conti. Ad esempio abbiamo: 1 rotolo (7) di cacio = carlini 1; 1 rotolo di lardo= carlini 1; 1 rotolo di lana= carlini 2; 1 porcello = carlini 7; 1 vacca vecchia o giovenca difettosa= carlini 80; 1 tomolo di grano= carlini 11; 1 tomolo di orzo = carlini 8; una chiave per stalla = carlini 1; una cassa di noce = carlini 20; un paio di molle da camino = carlini 2; una autentica notarile = carlini 1; un corriere per Guardia = carlini 1; un bracciante generico = carlini 1 (al giorno); affitto di una vigna o sottano = carlini 15 (all'anno).

Il 17 aprile 1647, poco prima di morire, don Nicola Antonio Sullo detta il proprio testamento alla presenza dell'arciprete di Morra don Ferrante Carino, del medico curante "dottore fisico Ferrante Sarni", e dei sacerdoti don Salvatore Ricciardi, don Francesco Capozza, don Giovanni Luigi Grippo, don Donato Carrozzo, don Fabio Sarni. Intanto chiede di essere sepolto nella chiesa madre "in sepoltura solita dentro detta Chiesa (8)". Poi chiede che la sorella Laura resti usufruttuaria di alcuni dei suoi beni; in segno d'affetto sancisce alcuni lasciti minori per Camilla Sullo, per "frat'Antonio suo zio... e... Francesco Pennella suo nepote". Restituisce alla nipote Maddalena "una scoppetta" che gli aveva affidato il defunto marito Giovan Giacomo Mariano e dispone la vendita delle coperte del proprio letto e del vino aglianico contenuto in 4 botti per l'acquisto di "uno parato di consideratione all'altare di detta Cappella et una lampada d'argento (9)". Dispone il passaggio al Capitolo di Morra di tutti i beni immobili affidatigli dal reverendo don Valerio Cappa, compresi "tutti li libri novi e vecchi che sono dentro della sua cassa, tanto quelli erano del detto D. Valerio quanto quelli di esso testatore". Ribadisce le condizioni del suo lascito alla Cappella di S. Antonio e precisa che il Procuratore deve essere nominato ogni 13 giugno, con incarico quindi annuale. Dispone infine che ogni anno, in occasione della festa di S. Antonio, vengano macinati due tomoli di grano per farne panelle da distribuire ai poveri, unitamente a due para di vino.

4) E' notorio che V.I.D. stanno a significare: *Utriusque Juris Doctor.*

5) Con questo nome a Morra si indicavano i due canaloni principali di raccolta delle acque; una specie di antica fogna quasi del tutto a cielo aperto.

6) Si tratta di vecchi barili sfondati o segati, utilizzati come alveari.

7) Il rotolo (dall'arabo ratl) equivaleva a circa 900 grammi. Cento rotoli equivalevano ad un cantaro.

8) E' la stessa che un paio di secoli dopo descriverà il De Sanctis nel suo "*Viaggio elettorale*" (Capo X, pag. 79). Oggi la stanza in questione, posta sotto il livello del pavimento dell'altare, esiste ancora ma è da tempo completamente murata; l'unico accesso è costituito dalla finestrella che si apre, a diversi metri dal suolo, proprio davanti casa De Sanctis.

9) Vedremo poi che uno dei Mastri, don Lattanzio Petrello, comprerà in Napoli una lampada d'argento per 17 ducati ed un parato di damasco verde con frangia per 11 ducati; evidentemente gli oggetti di un certo pregio non erano reperibili in zona.

Dopo la morte del fondatore viene eletto Procuratore dei beni della Cappella di S. Antonio il "Magnifico Giovan Battista Fornaro" che mantiene tale carica dal giugno 1647 all'agosto 1649. E' il caso di dire che non si poteva cominciare peggio! Il vescovo di S. Angelo e Bisaccia, Ignazio Ciantes, è poco convinto dei rendiconti ed ancor meno lo è il suo vicario generale Francesco d'Alessio. Questi prepara una minuziosa requisitoria in cui contesta al Fornaro una serie di irregolarità, accusandolo di aver distratto del danaro. Gli notifica gli addebiti il 16 febbraio 1650 con lettera significatoria letta in Morra dal sacerdote De Sancto (10) in presenza del V.I.D. don Giuseppe Sarni, di don Andrea Sarni ed altri. Il Fornaro riconosce alcuni errori commessi in buona fede, ed in effetti si tratta di somme modeste, ne respinge con sdegno altri: la vicenda si chiude con un compromesso il 13 maggio 1651.

Intanto si sviluppa il processo di accumulazione: altri fedeli donano immobili e denari alla cappella di S. Antonio. Cosicché nell'inventario dei territori stilato pochi anni dopo troviamo che il patrimonio fondiario è sensibilmente aumentato; si sono infatti aggiunti:
— al piano di Castiglione 7 tomoli adiacenti ai 5 iniziali;
— a Castiglione tre mezzetti di terra donati da Leonardo Bonastia;
— alla Maddalena sei tomoli di terra confinanti con Giuseppe Sarni e la via che porta al mulino;
— sulla via che va a Selvapiana e Lioni sei e tre tomoli ceduti rispettivamente da Donato di Paolo e Giuseppe Grippo;
— al Chiacio tre tomoli di terra confinanti con Michel Angelo Manzi, dono di Giuseppe Gallo;
— al pian del bosco sei tomoli confinanti con Nicola di Sapio e le terre del S.mo Rosario, dono di Giuseppe Grippo;
— alle Coste tre tomoli confinanti con il demanio comunale e la via per Guardia;
— a Viticeto 14 tomoli, di cui 12 acquistati da Francesco Locariello, adiacenti al fiume;
— alla Costa dei Tuori due tomoli confinanti con Giuseppe Caputo ed eredi di Sabato Postiglione;
— alla fontana "frascio" sei tomoli confinanti con Rocco e Stefano Donatiello;
— un orto in località S. Nicola comprato per venti ducati da Nicola di Paula.

A questo punto, formataci una idea sulla origine e sul rapido sviluppo dei "beni di S. Antonio", è più interessante utilizzare i libri dei conti e gli strumenti notarili per una serie di considerazioni sulla vita del paese e sui suoi abitanti.

Intanto emerge dal fascicolo l'importanza ed il peso del clero nella vita economica e sociale di Morra. Innanzi tutto il clero è il depositario principale della cultura, o più precisamente dell'alfabetizzazione; oltre a poche famiglie abbienti solo la Chiesa è in grado di fornire ai propri giovani una educazione decente unita ad una accettabile prospettiva di sopravvivenza e di crescita culturale e sociale. Ed infatti troviamo in Morra molti sacerdoti, qualche notaio e pochissimi medici (11). Inoltre, agli aspetti più tipicamente religiosi e fideistici, si aggiungevano altri più concreti motivi di prestigio. In quanto amministratori di sostanziosi patrimoni immobiliari, i diversi Procuratori del clero (12) godevano non solo della relativa prebenda, ma anche di una serie di vantaggi indiretti connessi alla loro funzione di datori di lavoro. Tosare le pecore, pascolare le mandrie, potar le vigne, riparar le case e così via sono voci ricorrenti e frequentissime dei loro libri paga; e nell'economia depressa dell'epoca chi poteva assegnare lavoro godeva di un effettivo potere: quello di distribuire danaro. Non deve quindi meravigliare se ogni famiglia benestante aveva il suo sacerdote (13); ai funerali di Nicola Antonio Sullo erano presenti ben 13 preti morresi! Ammesso che non vi fossero assenti, considerato che Morra contava in quegli anni circa 1100 anime (14), c'era un sacerdote ogni 85 abitanti.

---

10) E' l'omonimo di cui parla Francesco De Sanctis ("*Lettere a Virginia*", pag. 113) che modificò l'originario cognome De Santo, prima in de Santis, poi in De Sanctis.

11) Nell'arco del trentennio 1650-1680, e sulla base del fascicolo in esame, si contano in Morra ben 26 sacerdoti, contro 5 notai (Nunziante Caputo, Biagio Mariano, Giovan Battista Stuorto, Domenico Cicirelli, Pietro Paladini) e due medici (Ferrante Sarni, Francesco Gio: Battifiore). F. NICOLINI, in *Napoli nobilissima*, 1907, pag. 58, calcola nella Napoli del '600 circa 20.000 religiosi a fronte dei quasi 600.000 abitanti.

12) Da questo carteggio risultano esistenti in Morra, oltre a quella di S. Antonio, almeno altre due fondazioni: quella del SS.mo Rosario, che aveva per procuratore don Francesco Sarni, e quella dell'Assunta.

13) Intorno al 1650 la famiglia Sarni aveva ben 5 sacerdoti: Francesco, Fabio, Andrea, Giuseppe, Salvatore. Seguono a distanza le famiglie Mariani, Grippo, Capozza, Caputo, Carino con due preti a testa.

14) ENRICO BACCO, *Descritione del Regno di Napoli*, Napoli 1629.

Un momento importante per il commercio locale è rappresentato dalle fiere e tra queste è più volte citata quella di S. Pietro, scomparsa da tempo; a fine giugno vengono appositamente assoldati guardiani per custodire le bestie in vendita. Le "vaccine" vengono invece ricomprate in Ariano. Molto diffusa per quanto concerne l'allevamento del bestiame, è la formula delle comproprietà o del "capoprezzo" (15); circolando poco danaro questa era una forma di investimento che dimezzava i rischi e le spese. E rischi non ne mancavano: come nell'improvviso e rigido inverno del 1649 quando in febbraio le pecore si persero nelle nevi ed al pastore Tonno Locarello, inviato espressamente dietro compenso di due carlini al giorno, occorsero tre giorni per rinvenirle tutte; oppure quando 16 pecore morirono "per magrezza" e si riuscì a recuperare solo dieci carlini dalla vendita delle pelli. La lana viene venduta a Benevento: un uomo parte da Morra con un carico di due asine e per concludere l'operazione vi si trattiene sei giorni: il costo è di quattro ducati, ma se ne incassano 21.

Sono ricorrenti altre compravendite connesse all'allevamento: il cacio, la carne salata, le pelli, gli alveari, il mangime. Nelle campagne, oltre il grano e l'orzo, veniva coltivato il lino: esso veniva "sceppato" (16), poi "selicato" e "mannato" ed infine "spatolato" ed ogni fase della lavorazione era occasione di modesto guadagno per le braccianti locali. Per il resto l'artigianato morrese era carente in diversi settori: per riparare dei barili troviamo che fu necessario portarli a Bagnoli, dove i falegnami godevano ottima reputazione; e nell'inventariare dei mobili l'Amministrazione di turno, volendo definire di pregio alcune sedie, le qualifica come "bagnolesi".

Anche le medicine per curare Nicola Antonio Sullo dovettero venire da fuori: le fornì, per 15 carlini, lo speziale di Caposele Francesco d'Elia. E' invece morrese un improvvisato veterinario, mastro Cedrulo, che "per medicar le vaccine" con "uno impiastro" si contenta di tre carlini e mezzo. Abbiamo notizia di altri mestieri minuti: c'è ad esempio mastro Tonno Beatrice che fa il "barbiero", mastro Giovan Domenico Boscetto maniscalco, Nunziante Postiglione, Giuseppe Gambaro e Cicco di Santo sacrestani. Nunzio Pettorina invece si guadagnava la giornata disinfestando granai e cantine: tre carlini il giorno "per pegliar sorci".

Al modesto e poco invidiabile livello di vita si aggiunge una immagine niente affatto esaltante dello Stato. Come nel caso di Marino Sullo che, dopo aver affittato la vigna alle Fontanelle, era dovuto andare a Napoli "e per le revoluzioni non è comparso per agosto 1648"(17): cosicché, non riuscendosi ad aver notizie del disgraziato, la vigna venne affittata a don Francesco Capozza. Oppure quando Giovan Donato Sullo, arrestato, sistema la cosa dando al "sindaco per farsi scarcerare una pesa di cascio e ricotte".

La cura dedicata alle feste era quindi una forma di reazione al grigiore di tutti i giorni. Per la festa di S. Antonio l'altare veniva arricchito di incenso e ceri, all'immagine del santo si aggiungeva un pallio (18), l'organo veniva revisionato: tutto, anche il padre predicatore venuto di fuori, veniva sublimato nella celebrazione di una solenne messa cantata. Ai poveri venivano distribuite panelle di "buon grano" e bicchieri di vino; la preparazione dei mostaccioli (19) ed i fuochi artificiali sottolineavano la festività. Bisogna poi ricordare che, in linea con le volontà del fondatore, veniva puntualmente assegnata ogni anno quella dote che, in mancanza di fanciulle della famiglia Sullo, andava ad una ragazza povera del paese. L'operazione veniva di volta in volta registrata con atto notarile.

Un elemento che fa riflettere è la disinvol-

15) Era la formula con cui un possidente acquistava degli animali che affidava ad un contadino dividendone gli utili; l'animale cioè restava di proprietà del compratore ed il contadino provvedeva al suo sostentamento servendosene per il proprio lavoro.

16) Nell'antica lavorazione del lino le piante veniv[ano] prima raccolte (*sceppare* equivale a strappare, estirpare), poi battute (con pietra o manganelli) ed infine pettinate (spatola).

17) I moti di Masaniello, iniziati nel luglio 1647, continuarono anche dopo la sua morte fino all'aprile 1648 quando gli Spagnoli, ripreso il controllo della situazione, giustiziarono quanti ne erano implicati.

18) Nella liturgia cattolica è una striscia circolare, con pendente anteriore, tessuta con la lana bianca di due agnelli offerti ogni anno al papa nella festa di S. Agnese; è concessa ai nuovi arcivescovi che la indossano nei pontificali per simboleggiare la loro unione al pontefice. Nel dialetto locale indica, invece, quel baldacchino di stoffa che, sorretto da più persone, generalmente sei, accompagna la statua del santo in processione.

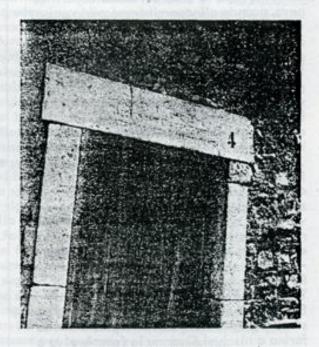
19) Dolce tradizionale natalizio a base di uva sultanina, cedro candito, fichi secchi, mandorle pestate, zucchero, farina, vin cotto. Il nome trae origine dal latino *mustacens*, derivato da *mustum* = mosto.

tura con cui venivano alterati i cognomi. L'uso frammisto del latino e del volgare costringeva l'estensore del documento a traduzioni soggettive e per di più storpiate da un difficile compromesso con il dialetto paesano. Cosicché, pur essendo chiaro dal contesto che si parla dello stesso personaggio, troviamo che il suo cognome è indifferentemente: de Santo, di Santo, de Sancto, de Santis, de Sanctis; per non dir dei nomi, tipo Nicola, Cola, Nicolaus.

Analogamente abbiamo:

— Donatiello, Donatellis, Donatello, Donatelli;
— Di Paola, de Paulo, de Paula, de Padua (?);
— Capozzi, Capozza, Cappozza;
— Mansi, Mansa, Manzi;
— Cicirelli, Ceceriello, Cicirellis;
— Petriello, Petrello, Petrilli;
— De Pietro, di Petro, di Pietro.

Nell'ambito della stessa famiglia poi il cognome era spesso declinato nelle forme singolare/plurale o maschile/femminile, come ad esempio: Sarno/Sarni, Grasso/Grassi, Mariano/Mariani, Caputo/Caputi, oppure Pascale/Pascala, Nigro/Nigra/Negra, Peniello/Pennella. Le differenti trascrizioni, e talvolta dei veri e propri errori di copiatura, hanno quindi diversificato nel tempo i cognomi fino alle loro forme attuali. Ma è importante sottolineare che, soprattutto riferendoci alle radici originarie, ritroviamo in Morra sostanzialmente gli stessi cognomi di oggi: Strazza, Covino, Grippo, Carino, Maccia, Ricciardi, Ruberti, di Cola, Buscetto, Luongo, Beatrice e così via. Questa costanza dei cognomi non sorprende, semmai conferma la staticità della popolazione; colpisce invece la costanza con cui certi nomi ricorrono nella stessa famiglia. Tre secoli fa avevamo, come oggi, un Salvatore Strazza, un Francesco Pennella, un Nicola de Paula, un Nunzio Grassi, un Giovanni Mariani, tanto per citare solo alcuni esempi.

Dal libro delle uscite della fondazione di S. Antonio traiamo altri spunti interessanti:
— una voce specifica delle elemosine parla di carlini dati ad "Hebrei convertiti alla Santa Fede": non abbiamo però altre notizie su come e quando siano capitati degli ebrei in Morra;

L'epigrafe di Riccardo Gargano

— dopo aver pagato le decime al papa, dovere dal quale le suddette fondazioni non erano esenti, "Monsignore illustrissimo" ordina all'Amministratore di donare ai Padri Riformati di S. Maria delle Grazie di S. Angelo "mezzo tomolo di grano ed uno para di vino".
— vien fatta la carità "a la figlia di Bartholomeo della refera spiritata": la poverina probabilmente soffriva di epilessia e veniva curata con benedizioni ed esorcismi;
— nel 1684 viene versato un contributo straordinario per "la guerra di Buda" (20).

Altrettanto interessante sarebbe lo studio della toponomastica, quale appare dai documenti in esame. Ma l'obiettivo di queste note era molto più modesto e circoscritto; e per non parlare troppo di troppe cose, che molto somiglia all'essere superficiali, è meglio rimandare il discorso ad altra occasione.

Celestino Grassi

20) Budapest, nata nel 1873 dalla fusione di Buda con Obuda e Pest, fu liberata dai Turchi nel 1686 dopo che l'intera cristianità aveva tremato di fronte all'assedio di Vienna. Innocenzo IX Odescalchi si fece paladino della novella crociata contro gli infedeli ed il suo intervento, se fu ascoltato persino nel nostro sperduto paesino, fu senz'altro efficace.

Le luci nelle strade del paese si erano appena accese, ma ancora si vedeva all'orizzonte lontano la cima dei monti coperti di neve, quando c'incamminammo, passo, passo, verso la casa dello zio. Erano già tutti là, seduti intorno al fuoco del camino. Il ceppo bruciava alacremente diffondendo un calore benefico ed un odore di fumo che stagnava nell'aria. Dopo aver liquidate le salsicce ancora fresche di mastu Peppu ed aver bevuto qualche bicchiere di vino paesano, qualcuno parlò di "janare". Mariantonia Ruberto disse:-Mo vě lu contu iu nu cuntu de Janarě -.
Na vota ngera na femměna ca era juta a macinà la farina a lu mulinu de lu ngasciu. Quannu turnavu era ancora nottě. Arruavu vicinu a lu Campusantu e veddě rě Janarě ch'abballavěně. La femměna fermavu lu ciucciu, ivu adduerěně rě janarě e dissě:
-Accriscimmu la rota-.
Rě janarě rěspunneru:-
Tě pozza crescě queddra ca tieni nnanti-.
E la fecerě abballà nziemi a lorě. Primu ca sě ně jia ngi dissěrě dě nun mprěstà mai la farina a nisciuni. Quannu la femměna ivu a la casa duacavu la farina dint'a la cascia. Sta farina nun fěnja mai, ně putja pigliò quantě ně vulja, ma la farina rěstava sempě tantu. Doppu ca era passatu tantu tiempu venně la vicina a circà nu pocu dě farina, la femměna ngě la mprěstavu, e la farina dint'a la cascia nun criscivu cchiù-.
Le bambine, Maria Lucia e Tina chiesero :
-Che cosa sono le janare ?-
-Sono streghe-risposi-vanno in giro la notte, entrano nelle case e storpiano i bambini-.
-Mamma mia!-Esclamò Tina impaurita. Alessandro, il padre, mi rimproverò dicendo:
-Non raccontare queste storie, poi hanno paura-
Mi rivolsi alle bambine rassicurante:
-Non dovete aver paura, prima di tutto voi siete grandi e le janare storpiano solo i bambini piccoli e poi c'é un metodo per non farle entrare in casa, a sera quando andate a letto dovete mettere una scopa dietro la porta. Se la janara viene, non può entrare se prima non ha contato tutti i fili della scopa e siccome di fili ce ne sono tanti, ci mette molto tempo e se poi sbaglia solo un filo deve incominciare un'altra volta a contare daccapo. Nel frattempo si fa giorno e la janara deve ritornare a casa-. Le ragazze sospirarono alquanto rassicurate. Per un momento si fece silenzio. Fuori era notte fonda e si sentiva il vento sibilare, o erano forse le voci dei morti di peste che giacevano nelle fosse comuni sotto la vicina chiesa di San Nicola, oggi caserma dei carabinieri?
-E li pupěnali?-Disse zio Peppino posando il bicchiere vuoto di vino sul tavolo.
-Cosa sono sti pupěnali?-Chiesero le bambine incuriosite.
-Li pupěnali sono quelli che sono nati nella notte del 25 dicembre-spiegai. Mia cugina Concettina continuò:-Chi nasce nella notte del 25 dicembre da grande diventa pupěnalu. Quando c'é la luna piena si alza e si mette un lenzuolo addosso, poi esce e va a rivoltarsi ululando negli immondezzai. Le unghie dei piedi e delle mani si allungano come artigli e se gli capita qualcuno tra le mani lo sbrana. Se lo pungi e gli fai uscire un pò di sangue ritorna normale.-
-Na vota-disse zia Maria Luigia-na femměna sě spusavu. Lu maritu ngi dissě:-Quannu tornu a casa la nottě nun m'aprì si nunn'eggiu primu tuzzulatu tre votě-.
La mugliera nu ru sapja ca lu maritu era pupunalu. Na nottě lu maritu avja tuzzulatu sulu na vota, eddra sě crědja ca era già tuzzulatu tre votě, aprivu la porta e lu maritu la sbranavu-.
Questa volta le bambine ebbero veramente paura. Alessandro ci guardava ancora con rimprovero:-Non ci pensare-dissi-un pò di paura le farà bene, così non usciranno sole la notte. E poi, a noi ci raccontavano anche queste storie, e neanche avevamo paura, eravamo tutta la notte in giro-.
Mio cugino Nicola sorrideva sotto i baffi e ci raccontò del suo nuovo cane da caccia che, ancora giovane ed inesperto spaventa gli animali, che fuggono.
Concettina voleva farci ridere e ci raccontò il fatto del fidanzato timido che fu invitato alla casa della fidanzata. Prima di andare chiese alla mamma come doveva comportarsi. La mamma gli disse:-Ogni tantu ngi ietti n'uocchiu, ngi mini na scarola...-
Lu guaglionu capivu malamentu, ivu a la chianca e s'accattavu l'uocchi d'ainu, pò a lu mercatu s'accattavu na scarola e ghivu addù la sposa. Mentě ca mangiavěně quistu těrava na pampěna a la scarola e ngě la měnava a la sposa. Questa lu guardava curriusu, ma quannu pigliavu n'uocchiu d'ainu e ngě lu měnavu, penzavu ca lu sposu era scemu e lu cacciavu forě.
Giovanni Ruberto rideva al racconto della nuora e le bambine, ormai disinteressate, incominciarono a giocare alla tombola.
Veramente una serata come ai tempi passati quando seduti vicino al fuoco del camino ascoltavamo impauriti i racconti di fantasmi mentre fuori il vento faceva turbinare la neve. Si viveva così in un mondo mitologico e pauroso, dove la fantasia non aveva confini e dove l'uomo si destreggiava a malapena tra miseria e fantasmi, superstizioni e bigottismo, riuscendo ugualmente a essere felice.

Gerardo Di Pietro

INCREDIBILE

Ci sono delle cose che sembrano incredibili,ma che sono vere,come il racconto pubblicato sulla Gazzetta in cui Nicola Cicchetti raccontava il suo volo sull'albero di melo,risucchiato dal vortice.Molti mi hanno detto di non crederci,ma Nicola mi ha assicurato che é vero.
A volte succedono di questi fatti,solo che non possiamo immaginarci che ciò succeda proprio vicino a noi.Ora vi racconto un'altro fatto che una signora morrese mi ha raccontato:
La signora mi diceva che parecchi anni fa,quando era ancora a Morra,era andata a Gavarretta nella sua vigna.Con lei c'era un bambino,il fratello di suo marito.Mentre lei andava a prendere una fascina di legna,disse al bambino di avviarsi sulla strada e di aspettarla là.
Lei,presa la fascina in testa,voleva anche andar via quando vide proprio sulla strada sulla quale doveva passare un serpente grande con la testa di coniglio.Pietrificata dalla paura si fermò,non poteva andare né avanti,né indietro e neanche poteva gridare.Dopo un pò di tempo il serpente parlò e disse:-Cammina,passa,non aver paura non ti faccio del male, io sono tuo nonno-.La donna si fece coraggio e passò senza voltarsi più indietro.
Anche questo racconto a voi sembrerà incredibile come sembrò a me quando la signora me lo raccontò.Ma dopo ci pensai su e trovai la soluzione.I serpenti ingoiano per intero gli animali che catturano.Quel serpente che la signora vide stava probabilmente inghiottendo un coniglio,la cui testa sporgeva ancora dalla bocca del serpente,ma alla signora sembrò che il serpente avesse una testa di coniglio.Poiché sapeva che serpenti con la testa di coniglio non esistono,s'immaginò che fosse un fantasma.La paura la fermava,ma nello stesso tempo la spingeva ad andar via da quel posto,ma per andare doveva passare vicino al serpente-fantasma.Allora il subcosciente le suggerì la soluzione facendole credere che il fantasma fosse suo nonno e quindi un nonno non fa male alla nipote. Infatti,il suggerimento funzionò e lei passò.Quì siamo nel campo della psicoanalisi ed io non voglio annoiarvi con queste cose,volevo solo invitarvi a cercare sempre la spiegazione alle cose incredibili,altrimenti chi le racconta può passare per bugiardo senza che lo sia.
Che la paura dei serpenti riesca a paralizzare una persona lo so da un altro mio amico,il quale mi raccontava che un giorno era andato con la madre nella vigna poco più sotto del vecchio campo sportivo.La madre era lontana e lui stava vicino al pagliaio quando vide un serpente molto grande.Il serpente lo fissò negli occhi e lui non si poteva più muovere né parlare, e rimase così fino a quando il serpente si allontanò.Il ragazzo di cui vi parlo era uno dei ragazzi più coraggiosi di Morra.
A proposito di serpenti:
Ai miei tempi i ragazzi andavano all'Isca a pescare i pesci.Una volta due o tre ragazzi ci andarono.Mentre con le mani cercavano di tirare fuori i pesci da sotto i sassi,uno di loro gridò:-L'ho acchiappato un capitone-.Così dicendo tirò fuori un qualcosa di lungo e se lo infilò nella camicia sul petto.Poco dopo lo stesso ragazzo si mise ad urlare,il capitone che aveva acchiappato era invece un serpente il quale aveva tirato fuori la testa dalla camicia e sibilava con la lingua biforcuta.Il ragazzo terrorizzato si sbarazzò del rettile e corse fino a Morra senza fermarsi.
Una volta,quando ero militare,ci portarono a fare il campo sulle Dolomiti,a quota 2500 m. Nel prato dove piantammo le tende pascolavono le mucche,che i contadini portavano l'estate e venivano a riprendere quando faceva la prima neve . Eravamo stanchi morti del viaggio e di tutti i lavori che era toccato fare per preparare il campo,così che appena finito di innalzare la tenda grande in cui avevano posto quaranta persone,ci infilammo nella branda,spegnemmo la luce ed in poco tempo dormivano tutti.Un grido agghiacciante ci svegliò dal nostro primo sonno.Uno dei militari gridava qualcosa,ma non sapevamo che cosa era,capivamo solo che era terrorizzato.Accendemmo di nuovo la luce,cercammo di calmarlo credendo che avesse fatto un brutto sogno e così,piano,piano appurammo che cosa era successo.Proprio all'altezza della testa del nostro compagno c'era una finestrina per far entrare l'aria nella tenda.Mentre egli dormiva una mucca aveva infilato la testa nella finestrina e con la lingua aveva incominciato a leccarlo in faccia.Svegliatosi e sentendo sulla faccia una cosa calda,bagnata e ruvida e non potendosi immaginare che cosa era,il poveretto aveva preso una grande paura e si era messo a gridare.Vi potete immaginare le risate che tutti noi ci facemmo dopo aver conosciuto l'accaduto.Ancora alcuni mesi dopo tutti lo deridevano perché una vacca lo voleva baciare.
Se conoscete altre cose veramente accadute e che credete interessanti,fatemele sapere che le scriviamo sulla Gazzetta,con o senza il vostro nome,come volete voi.

Gerardo Di Pietro

EMIGRATI MORRESI NEL TRENO

MORRA VISTA DALLE MURA DI UNA CASA DISTRUTTA

MORRA: PANORAMA VISTO DALLE CROCI

CHE LI PORTA A CASA PER NATALE

MORRA: L'UNICA CHIESETTA CHE IL TERREMOTO HA RISPARMIATO, LA CHIESA DEL PURGATORIO

ANNO III

NUMERO III

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

MARZO 1985

BUONA PASQUA

SIGNOR, NON SOTTO L'OMBRA IN PIAGGIA MOLLE
TRA FONTI E FIOR, TRA NINFE E TRA SIRENE,
MA IN CIMA ALL'ERTO E FATICOSO COLLE
DELLA VIRTU` E` RIPOSTO IL NOSTRO BENE.
CHI NON GELA, E NON SUDA, E NON S'ESTOLLE
DALLE VIE DEL PIACER, LA` NON PERVIENE

Dalla Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso
Canto Decimosettimo

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

CONTINUIAMO LA LISTA DEI SOCI CHE HANNO GIA'RINNOVATO LA TESSERA PER L'ANNO 1985:

Gizzo Angelo Winterthur
Pennella Gerardo Schweizerhalle
Di Paola Agiolino Kriens
Rainone Carmine Wettingen
Finiello Francesco Basilea
Fruccio Michele Ettingen
Pagnotta Rocco Zurigo
Lombardi Pietro Canobbio
Maccia Vincenzo Steinmaur
Comina Laura Viganello
Oberson Evelina Basilea
Covino Pasquale Pampio Noranco
Ronca Armando Zurigo
Rainone Pasquale Oberentfelden
Rainone Carmine Lodrino
Lombardi Salvatore Gossau
Lombardi Carmine Allschwil
Strazza Carmelo Emmenbrücke
Lardieri Carmine Effretikon
Grippo Gerarda Bellinzona
Maccia Alfredo Viganello
Covino Patricia Liestal
Lardieri Francesco Effreticon
Lombardi Giovanni Suhr
Branca Rocco Pratteln
Festa Rosa Basilea
Di Stefano Angelo Breitenbach
Caputo Carmine Coira
Castellano Angelo Dietikon
Lombardi Angelo Gränichen
Di Pietro Amato Reussbühl
Rainone Gerardo Lodrino
Caputo Giuseppe Wallisellen

Pennella Gerardo Schweizerhalle
Pennella Carmine Schweizerhalle
Covino Gerardo Canobbio
Ruberto Giuseppe Mesocco
Covino Vincenzo Birsfelden
Fruccio Angelica Ettingen
Di Pietro Rocco Zurigo
Finelli Angelo Bettlach
Maccia Giuseppina Steinmaur
Prof.Del Priore Luigi Locarno
Caputo Carmine Paradiso
Megaro Vincenzo Grenchen
Chirico Giovanni Suhr
Di Paola Vito Zurigo
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld
Lombardi Amato Allschwil
Di Pietro Gerardo Lodrino
Montemarano Gerardo Breitenbach
Lardieri Francesco Effretikon
Caimi Laura Ligornetto
Covino Giuseppe Liestal
Lardieri Salvatore Lodrino
Di Pietro Michele Steimaur
Covino Antonio Kleinlützel
Strazza Rocchina Muttenz
Mariano Gerardo Zurigo
Grippo Giuseppe Binningen
Caputo Rocco Lugano
Covino Pietro Pampio Noranco
Zarra Pasquale Adligerswil
Pagnotta Alessandro Dulliken
Mariani Gerardo Spreitenbach

****

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:

Di Paola Angiolino	Fr.10
Fruccio Michele e Angelica	30
Maccia Vincenzo e Giuseppina	30
Prof.Del Priore Luigi	15
Caputo Carmine(Paradiso)	10
Megaro Vincenzo	10
Ambrosecchia Rocco	20
Di Pietro Gerardo(Lodrino)	10
Caimi Laura	20
Lardieri Francesco	10
Finiello Francesco	Fr.10
Lombardi Pietro	10
Comina Laura	20
Oberson Evelina	40
Covino Pasquale	10
Chirico Giovanni	10
Lombardi Amato	10
Strazza Carmelo	10
Maccia Alfredo	20
Lombardi Giovanni	20

SEGUITO LISTA CONTRIBUTO PER LA GAZZETTA:

Covino Antonio	10	Branca Rocco	5
Strazza Rocchina	10	Festa Rosa	10
Grippo Giuseppe	10	Lombardi Angelo Gränichen	10

****

Contributo per l'Associazione:
Grippo Gerardo Lire 30 000 Di Pietro Gerardo Binningen Fr.330

****

Noi ringraziamo tutti,chi ha già pagato la tessera e specialmente chi ha contribuito per la Gazzetta.

UN APPELLO A CHI NON HA ANCORA RINNOVATO LA TESSERA A NON DIMENTICARE

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI FA I SUOI MIGLIORI AUGURI AI CONIUGI FUSCHETTO GERARDO E CONCETTA DI PRATTELN PER LA NASCITA DI UN BAMBINO

****

ANCHE I NOSTRI AUGURI A:
CARINO GIUSEPPE E GASSER ANNETTE CHE IL GIORNO 23 MARZO SI UNIRANNO IN MATRIMONIO.

****

ANCHE AGURI SINCERI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MARZO DI CUI NON CONOSCIAMO LA DATA DI NASCITA E AUGURI AI SEGUENTI SOCI:

BUSCETTO MARIO ZURIGO
COVINO DOMENICO FRANCIA
DI PIETRO GERARDO BINNINGEN
PENNELLA ANTONIO WALLISELLEN
RAINONE PASQUALE OBERENTFELDEN
ZUCCARDI VITO DULLIKEN
CAPUTO GIUSEPPE WALLISELLEN
COVINO VINCENZO BIRSFELDEN
LARDIERI SALVATORE LODRINO
PENNELLA GIUSEPPE BERNA
CAPOZZA GERARDO TORINO

****

QUANTO E'COSTATA LA GAZZETTA NEL 1984

GENNAIO	FR.86,10
FEBBRAIO	FR.56,05
MARZO	Fr.65,55
APRILE	FR.68,30
MAGGIO	FR.65.-
GIUGNO	FR.82,80
LUGLIO(invito festa)	FR.50,10
SETTEMBRE	FR.101,90
OTTOBRE	FR.83,65
NOVEMBRE	FR.112,50
DICEMBRE	FR.81.-
BUSTE	FR.225.-
Totale	Fr.1077,95

Spese stampa
Fr.400(contributo sig.Thommen)
Fr.109 Nastro macchina per scrivere (contributo Gerardo Di P.

****

CONTRIBUTI RICEVUTI PER LA GAZZETTA NEL 1984:
FR.413.- + Lire 190 000 = Fr.254 Totale Fr.667.60

****

A TUTTI COLORO CHE HANNO CONTRIBUITO ANCORA UNA VOLTA GRAZIE!!!!

****

NON DIMENTICHIAMO DI RINGRAZIARE TUTTI QUELLI CHE HANNO CONTRIBUITO CON I LORO ARTICOLI PER LA NOSTRA GAZZETTA E SPECIALMENTE EMILIO MARIANI E CELESTINO GRASSI,NOSTRI SOCI ONORARI BENEMERITI.

****

ATTENZIONE''' La festa dei morresi emigrati si farà quest'anno il 21 settembre di nuovo a Binningen, nella Kronenmattsaal dove l'abbiamo fatta negli ultimi due anni

****

LU PRUSUTTU

Ntièmpi antichi ogni tantu Gesù Cristu accugljia l'Apostuli e venja cu lore ncimma a la tèrra pe vedè che se facja. Ija girènne pe tutti li posti, na vota quà e na vota ddrà e siccome l'Apostuli, puru si èrene stati tanta tiempu cu Cristu nzièmi nun s'aviènne mbaratu a èsse buoni cristiani, Gesù Cristu appruffittava de stì viaggi pe ngi dà ancora na lezziona, specialmènte San Pietru ca trammete lu Papu tenja ancora cuntattu cu la tèrra e a vote se scurdava de lu Paravisu. Cristu ngi ru dicja sèmpe:-Pietru, Pietru, tu nunn'é pensà cchiù a re cose de la tèrra, mò sì nciélu cu mmè e nunn'ai cchiù besuognu de nienti. Nun t'abbasta de vedè lu Patraternu e de cantà tuttu lu juornu nzièmi a l'Angeli?-

San Pietru se sfurzava de lu stà a sènte, e èra puru cuntèntu ca doppu ca l'avja traditu pe trè vote l'avja lu stessu fattu venì nciélu quannu murivu e l'avja fattu capu de tutta la Chiesa, tant'onoru nun se l'aspettava, ma ogni tantu penzava a la tèrra e nge venja na cèrta nustalgia, pirciò èra sèmpe cuntèntu quannu putja tumà nu paru de juorni n'ata vota a quiddri posti addù èra statu quannu èra vivu.

Finalmènte arruavu lu juornu ca Cristu chiamavu n'ata vota l'Apostuli pe re purtà ngimma a la tèrra. Se vestère cumm'a nnui e se mmiscarene mmièzz'a re gènte. Camina, camina, arruaru dint'a nu paisieddru e mènte ca passavene pe na vja, San Pietru vèdde nu prusuttu ngimma a nu muru. Se vutavu attuornu e nun vèdde a nisciuni, ivu addù Cristu e l'addummannavu ch'avja fà, se penzava ca Cristu ngi dicja de se lu mangià, ma Cristu ngi disse:-Mittatillu nguoddru e và allucchènne pe tuttu lu paèsu:-Uoi chi é persu lu prusuttu.' -

San Pietru sentja fame e pe paura ca si alluccava vèramènte assja lu patronu e ngi'avja tumà lu prusuttu e pò iddru nunn'angappava niènti, nunn'alluccava cumme avja alluccà vèramentu, ma dicja forte:-Uoi chi é pèrsu..... -e pò cittu, cittu, -..lu prusuttu.

Re gènte sentiènne "Uoi chi é persu" ma nun sentiènne che èra ca avja truato. San Pietru turnavu n'ata vòta addù Cristu cu lu prusuttu nguoddru:-Eggiu fattu cumme m'é dittu-disse -ma lu patronu nunn'é assutu-

Cristu ca l'avja sentutu quannu menava lu bannu ngi disse:-Mò piglia n'ata vota lu prusuttu nguoddru e viènì cu mmè-.

San Pietru fèci nu pocu lu mussu, ma avèppa j a alluccà n'ata vota. Cumme divu lu primu alluccu subbetu respunnivu n'ommenu:-Lu prusuttu é lu miu-

E San Pietru nge l'avèppa dà. Ma l'ommenu tuttu cuntèntu ca avja truatu n'ata vota lu prusuttu ca avja pèrsu, ne tagliavu na bona parziona e nge la divu a San Pietru, ca capivu la lezziona e nu lu vulivu mancu assaggià e nge lu fèci mangià a l'ati Apostuli.

Gerardo Di Pietro

~~~~~~~~~~~~~~~~~~

L'ASSOCIAZIONE

Ogni Associazione é stata fondata per uno scopo. Ci sono delle Associazioni ricreative, culturali, sportive ecc. Tutte le Associazioni devono avere per legge uno Statuto in cui ci é scritto il motivo per cui é stata fondata l'Associazione e i mezzi con cui si vuole raggiungere questo scopo. La nostra Associazione é stata fondata secondo l'articolo 60 fino a 79 del ZGB. Il codice civile svizzero prevede un certo numero di cose o di specificazioni che devono essere obbligatoriamente contemplate nello Statuto dell'Associazione come la sovranità dell'Assemblea dei soci nel prendere decisioni e controllare quello che fanno i membri del Comitato, l'espulsione di soci ecc.

Importante é anche il fatto che tutti i soci hanno diritti uguali e quello che é importante e che i morresi emigrati spesso dimenticano "le decisioni vengono prese dalla maggioranza dei soci presenti alla riunione (Art.67). Questa é legge e nessuno può cambiarla, nè io, nè voi. Perciò é sbagliato quando non siete d'accordo con qualche cosa che vogliamo fare e voi disertate la riunione, perché anche se ci sono pochi soci, la maggioranza dei soci presenti decide e non quelli che sono rimasti a casa. Dobbiamo abituarci alla democrazia e andare alle riunioni quando vogliamo cambiare qualcosa.

I soci eleggono un Comitato che rappresenta l'Associazione verso terzi e che deve promuovere la realizzazione degli scopi elencati nello Statuto. Perciò il Comitato non é solo per fare bella mostra, ma per darsi da fare affinché venga realizzato qualcosa.

Un'Associazione non é uno scherzo, come taluni credono, ma é una cosa seria, regolata da leggi precise che devono essere rispettate, altrimenti si può incorrere in sanzioni. Mettiamo per esempio che qualcuno durante una riunione della nostra Associazione si metta a fare propaganda politica mentre il nostro Statuto lo proibisce, quel socio può essere espulso, così anche se per esempio dice che il suo partito é migliore degli altri mentre si fà una riun one. Io cercherò di spiegarvi nelle prossime Gazzette il nostro Statuto, così sapete che ignifacano gli articoli e come dobbiamo comportarci da Associati.
~~~~~~~~~~~~~~~~~~

IL DIALETTO MORRESE SCRITTO

Gli assidui lettori della Gazzetta sapranno certamente che nell'intento di salvare e rivalutare il dialetto morrese,da parecchio tempo scrivo in dialetto una raccolta di racconti morresi,tramandati a noi oralmente dalle vecchie generazioni e che si adattano molto allo scopo che voglio raggiungere.Al mio appello ha risposto anche in modo egregio il nostro poeta popolare Emilio Mariani con le sue belle poesie dialettali,che gli hanno anche fruttato un premio ad un concorso.Peccato che nessun altro ci prova,così che tutto l'onere di tramandare ai posteri il nostro dialetto scritto,ricade sulle nostre spalle.Io spero che i nostri lettori vogliano perdonarci qualche errore o imprecisione.

Quando incominciai a scrivere in dialetto mi accorsi che alcune sillabe dialettali era impossibile scriverle,perché non esiste una lettera corrispondente in italiano.Ma queste lettere esistono nel nostro dialetto parlato e quindi dobbiamo scriverle,se non c'é una lettera corrispondente in lingua italiana,la colpa non é nella carenza del nostro dialetto,ma di chi fino ad oggi ha scritto omettendo o scrivendo male le parole per non inventare un segno convenzionale che esprima queste sillabe esattamente come vengono pronunciate.Infatti i morresi di Morra paese pronunciano la parola" Quiddru"(quello)né dicendo"Quiddu",né dicendo"Quiddru",ma appoggiando la lingua leggermente al palato proprio dietro i denti incisivi.Il suono che ne esce non é uguale alla pronuncia normale di"Quiddru", ma tutta la sillaba assume una pronuncia compatta come se fosse una sola lettera e non un gruppo di lettere.Per indicare questa pronuncia differente dal normale io ho segnato le due "dd" con una sbarra trasversale,così: đđru".A me non risulta che un altro abbia trovato prima di me una soluzione migliore,perciò continuo a scrivere in questo modo fino a quando qualcun altro non trova di meglio.

Un'altra imperfezione di coloro che scrivono in dialetto é,secondo me,l'abitudine di mettere al posto della "e"muta,un'ellisse.Certo a prima vista sembra logico sostituire una lettera che non si pronuncia con un'ellisse,ma p.es. se noi scriviamo in francese non mettiamo al posto della "e" muta un'ellisse,altrimenti dovremmo scrivere la parola" Le petit" così" l' p'tit",il che non facciamo,perché allora pratichiamo questo nel nostro dialetto?

Io fino ad oggi ho contrassegnato questa "e" muta con un asterisco "e*",ma alcuni amici mi hanno fatto notare che non tutte le macchine per scrivere hanno l'asterisco nelle loro tastiere,poi mi sono io stesso accorto che questo sistema é molto laborioso perché bisogna ogni volta riportare indietro di una lettera il carrello della macchina per scrivere,ripensando però sull'argomento ho notato che non é necessario contrassegnare questa "e" muta,per il semplice motivo che nel dialetto morrese tutte le "e" non si pronunciano,infatti si pronuncia la "e" soltanto quando su di essa cade l'accento o quando é sola come congiunzione o come terza persona singolare del presente indicativo del verbo"essere".Quindi da oggi in poi,nello scrivere in dialetto,non contrassegnerò più la "e" muta con un asterisco,come facevo prima,ma metterò l'accento sulla "e" quando é in mezzo ad una parola e si deve pronunciare,quando invece una "e" non deve essere pronunciata la scrivo senza accento.

QUINDI:

"e" da sola S I P R O N U N C I A,come in"é fattu " oppure"ngimma e sotta".

"e" accentata nella parola si pronuncia come in "èrene,mangénne, jènne ecc,mentre le altre "e" delle parole citate non si pronunciano perché su di loro non cade l'accento.

Quando invece trovate la " s " con una sbarra sopra,così " ś " come nella parola dialettale" ścuppetta" (fucile),questa s si legge come nella parola italiana "scemo".Queste regole l'ho create io per poter scrivere tutte le parole dialettali,se qualcuno trova un sistema migliore me lo fa sapere e sono ben lieto di prenderlo in considerazione.

Gerardo Di Pietro

CANZONI MORRESI

L'ultima volta abbiamo parlato della canzone d'amore morrese ed ho portato come esempio le strofe di una canzone che io giudico molto significativa e bella.Questa volta voglio parlare un pò degli stornelli.Ce ne sono di diversi tipi,o in funzione dello scopo che si vuole raggiungere.Abbiamo gli stornelli d'amore e gli stornelli che si cantano per dispetto.Ecco alcuni esempii.:

Tengu nu voiu si chiama Rusièllu
capisci l'ora de scapelà,
arriva lu solu ncoppa Castièllu
vidi Rusièllu nun bole chiù arà.
(ritornello)
Lu mar'é bbì e lu mar'é bbà
sò piccirèlla e l'amor'aggia fà.

E quannu mammeta feci a tè
l'avèsse fattu nu fasciu de spine,
facja la sèpa a lu miu giardinu
pe riparane li pulicini.
(ritornello)
Lu mar'é bbì e piccula sì,
sì geniosa e m'é fattu mpacc1.

A l'ata notte iu me sunnai
ca stja a lu lièttu de ninnu miu,
fosse luèru e fosse ru ddiu
la vocca soia appuggiata a la mia.
(ritornello)
A l'ata notte me la sunnai
a la Madonna de l'Incrunata,
iu maledicu quèlla iurnata
quannu diciètti sine a tè.
(ritornello)
E tu guaglionu cu stu ricanèttu
a mè me pari nu pianuforte,
iu ve salutu guagliuni e guagliotte
é fattu notte e nge n'imm'andà.
(ritornello)
~~~~~~~~~

Ancora uno stornello di dispetto:

Faccia de nu cèmmeciu fetèntu
nun tièni niènti e te cuntièni assai,
tièni na casa sènza pedamènti,
se ne fujene re mosche e li cristiani.

Facci de na crapa salvaggia
te ne venisti da li chiani de Foggia,
a quinnic'anni te vènne la raggia
tutti li nnammurati te r'alluoggi.

E per finire ancora una strofa d'amore :

Amore,amore ,che m'é fattu fane;
de quinnic'anni m'aifattu mpaccine,
m'ai fattu mpaccine a mè pover'amantu,
lu Patrenostru m'ai fattu scurdane,
lu Patrenostru e la quinta parte de l'Ave Maria.
Lu prim'amore te conta li passi,
primu ngi fai l'amore e pò lu lassi.
~~~~~~~~~

IL BARBIERE

Mettersi nelle mani del barbiere
é segno di avere intrepidezza !
a punta sono i ferri del mestiere,
maneggiati con cura e con destrezza.

Nei tempi lontani assai remoti,
di gran valore era considerato !
in chirurgia la sua opera apprezzata
da medici,e valenti addottorati.

Alle forbici,pettine e rasoio,
il collo porgi senza reticenza !
se t'affila un graffio é perdonato,
anche se non ha sempre la licenza.

Capelli secchi,radi,a doppia punta,
nelle sue mani diventano splendenti !
se ben curar li vuoi ogni momento :
appaltar devi," il mago della permanente".

Massaggi,tinte,mesce e frizione
fa della chioma:ogni donna bella !!!
rossi,castani,cenere o viola:
doma i capelli,anche i più ribelli.

La moda,oggi é sempre stravagante !
t'affidi alle sue mani senza scampo !
acconciature,soffici e vistose...
con messimpiega,permanente e sciampo.

C vuole un coraggio a quattro mani !
andare da un barbiere incompetente !
t'arrecherebbe un danno incalcolato ...
" é colpa,di chi gli ha dato la patente".

Bsterebbe un attimo di distrazione,
un piglio stremo,un pò di nostalgia :
e,se ne va la testa... e.così sia !!!

Emilio Mariani

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI FA LE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A FRANCA GRIPPO -DONINI E FA — MIGLIA PER LA MORTE DELLO ZIO.

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI FA' LE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE ALLA FAMIGLIA DI COVINO GIUSEPPE, LIESTAL,E ALLA FAMIGLIA DI COVINO LUIGI, KLEINLUETZEL PER LA MORTE DELLA MADRE,GERARDA RICCIARDI IN COVINO.

LA LUCE E L'OMBRA

La luce é vita,
La luce é vera,
La luce é bella
Ed é sincera.

L'ombra é silenzio,
L'ombra é discreta,
L'ombra ricopre
Pena segreta.

Brilla alla luce
Argento e oro,
La luce é all'uomo
Grande ristoro.

L'ombra é la pace,
L'ombra é mistero,
L'ombra confonde
Il falso e il vero.

La luce sveglia,
La luce invita
L'uomo assopito
A nuova vita.

L'ombra sussurra,
L'ombra favella,
L'ombra é leggera,
L'ombra é ribelle.

La luce scherza
Tra i rami snelli,
E tinge d'oro
Biondi capelli.

L'ombra tra i rami
Il sol trastulla,
L'ombra é la vita
Persa nel nulla.

Brillan per luce
Ruscelli e fonti
Ed i ghiacciai
In vetta ai monti.

L'ombra é la mano
Che ci carezza,
L'ombra é sollievo,
L'ombra é la brezza.

La luce i grappoli
D'uva matura,
Le spighe indora
Nella pianura.

L'ombra ci annuncia
La fresca sera,
All'ombra é bella
La pia preghiera.

La luce e l'ombra
Sono sorelle,
Se l'una avanza
L'altra repelle.

L'ombra sottrae,
L'ombra carezza ,
L'ombra é del sole
La tenerezza.

Di luce splende
Dei Santi il viso,
Luce é l'immagin
Del Paradiso.

L'ombra é il velo
Di mamme e Santi,
L'ombra io anelo
Col lieve manto.

Luce é speranza,
Luce é desio,
Luce é l'immagin
Grande di Dio.

Nell'ombra cerca
L'uomo l'oblio,
Nell'ombra egli
S'accosta a Dio.

Gerardo Di Pietro

****

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI FA I MIGLIORI AUGURI AI CONIUGI BRANCA ROCCO E INCORONATA PER LA NASCITA DELLA FIGLIA.

****

NICOLA CICCHETTI MANDA TANTI SALUTI A TUTTI GLI AMICI DI KLEINLUETZEL

Il colera del 1854 a Morra

È la fine dell'estate 1854: a Mòrra si è appena concluso il funerale di Pasquale Covino, di 65 anni, vedovo di Maddalena de Rogatis (1). Non è stata una cerimonia come tutte le altre: sui volti dei presenti ognuno ha potuto cogliere, oltre al dolore, una cupa preoccupazione. L'arciprete, don Giuseppe Donatelli, si è appena ritirato nella sacrestia della chiesa madre dove, l'animo ancora scosso e turbato, ha aperto il registro dei morti ed ha iniziato una nuova pagina scrivendo in latino: "Nell'anno del Signore il giorno 14 del mese di settembre 1854. Il morbo asiatico, detto comunemente «Cholera», per la prima volta è giunto in questa terra di Morra, mandato da Dio per i nostri peccati".

Il pensiero di don Giuseppe corre alla fine del 1836. Il colera era comparso allora per la prima volta in Europa con effetto psicologico dirompente ed era durato tutto l'inverno; dopo una pausa illusoria l'epidemia era riapparsa più violenta nell'aprile del '37 e dopo avere infuriato tutta l'estate, era cessata nell'ottobre dello stesso anno.

Il morbo aveva colpito prima Napoli, poi una serie di paesi vicini: a Calitri su circa 350 infetti si erano avuti 167 morti (2), Monteverde contò 101 vittime (3), Ariano addirittura 500 su 2000 contagiati (4).

Dalle statistiche sul Principato Ultra di Federico Cassitto risulta che i morti nell'intera provincia furono 8.114.

Il Governo aveva bloccato ogni commercio di ortaggi, gravando così i contadini anche di un disagio economico. La loro situazione era tale che Sauchelli, all'epoca amministratore in Morra delle ex terre baronali, resosi conto dell'impossibilità di riscuotere i pagamenti, aveva scritto al principe Giovan Francesco Morra: "Ho calcolato i danni sofferti dagli ortolani per la inibizione loro fatta dal Governo di non vendere le verdure nel tempo del Cholera... supposto che le perizie siano in qualche modo alterate, ma non di molto, è indubitato però che i danni vi sono stati... Intanto tutti i ridetti ortolani sono in arretrato e niuno dei proprietari ha ardito di citarli... io ho cercato in buona maniera di evitare un giudizio. Tutti gli altri proprietari ed ortolani guardano la nostra condotta e dei nostri ortolani onde regolarsi anch'essi... Nella nostra circostanza crederei rilasciar loro a titolo equitativo una piccola rata della perdita e di accordare una dilazione a pagare a respiro, senza obbligo fermo della durata (5)". Il principe di Morra, valutato realisticamente il proprio danno, nonché le tensioni sociali esistenti, aveva finito con l'aderire alle richieste del Sauchelli.

Frontespizio di un'opera sul colera.

Gli stati d'animo ed i timori delle autorità e della popolazione in quei frangenti sono efficacemente resi dalle parole di Francesco de Sanctis: "Questo ignoto e sinistro morbo, dopo di avere spaventato mezza Europa, piombò sopra Napoli come un flagello. Le immaginazioni furono colpite; la paura rendeva irresistibile l'epidemia. Si raccontavano molti casi di colera fulminante, con le circostanze più strazianti. Si parlava di famiglie intere spente, di migliaia di morti al giorno, e coi più minuti particolari si descrivevano i casi di contagio. Non c'erano allora giornali; il governo col suo mutismo accresceva il terrore e provocava le esagerazioni. quel tintinnio di campanelli che accompagnava le comunioni, pareva la campana dei morti; i più agiati fuggivano alle loro ville; la plebe squallida e sudicia faceva spavento; nessuno osava accostarsi; l'uno fuggiva l'altro. La vita pubblica fu sospesa; le scuole, le botteghe erano deserte... Gli opuscoli dei medici confondevano ancor più le menti. Chi affermava l'epidemia e chi il contagio. Molti i rimedi e perciò si prestava poca fede ai medici ed alle loro cure. C'erano i creduli, che narravano cure miracolose; ma il morbo procedeva con tanta violenza che lasciava poco adito alla ciarlataneria. Non mancavano le processioni, le esposizioni di Santi e Madonne, le invocazioni e le preghiere e le penitenze; ma la paura del contagio raffreddava lo zelo religioso. Nell'ultimo tempo, per non fiaccare più gli animi, s'era tolta dagli occhi ogni parte spettacolosa, i campanelli, le fraterie, i preti, i fratelli delle congregazioni, ogni sorta di accompagnamento, il che scemava poco la paura e accresceva lo squallore. Erano sepolture notturne, le quali, esagerate di bocca in bocca, riempivano nel mattino la città di nuovi spaventi (6)".

Anno Dñi die 14 Mensis Septembris 1854. Morbus Asiaticus, Vulgo Cholera pro prima vice venit in hanc Terram Morrae missus a Deo pro peccatis nostris

D. Pasquale Covino.

Die decima quarta Mensis Septembris Anno Millesimo octocentesimo quinquagesimo quatuor 1854 Obiit Morbo Asiatico, vulgo Cholera Paschalis Covino, relictus quondam Magdalenae Derogatis, annorum sexaginta quinque, munitus Sacramentis necessariis, cujus Cadaver sepultum fuit in agro Sancto provvisorio Cholerarum in loco qui dicitur Calvaris Montis praesentibus Angelantonio Gallo, Mag.co Angelo Maria di Sanctis, ac liiius, et in fidem.

D. Joseph Dnus Archip.r Curatus, et Rector Eccl.ae

Antonio Gambaro (Pietravuo)

Die decima septima Septembris Anno 1854. Obiit Morbo Asiatico Antonius Gambari annorum quinquaginta septem, Vir Carmelae di Natale, munitus Sacramentis necessariis, cujus Corpus sepultum fuit in Agro Sancto provvisorio ut supra praesentibus Mag.co Angelo Maria di Sanctis, et Angelantonio Gallo. Et in fidem.

D. Joseph Dnus Archip.r Curatus

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI MORRA: Un foglio del registro dei morti al settembre del 1854

In verità la scienza e la medicina conoscevano ancora poco questo male che sembrava essere esclusivamente asiatico: i rimedi erano per lo più empirici e si limitavano ad arginare il contagio (7). Nel 1854 Morra contava circa 1900 abitanti di cui solo 600 sparsi nelle campagne; nel nucleo urbano vivevano ancora molti contadini che lasciavano il paese all'alba per ritornarvi al tramonto, dopo una dura giornata di lavoro nei campi (8).

La prima reazione al colera fu innanzitutto la creazione di una cintura sanitaria intorno all'abitato. Vennero stabiliti posti di blocco dove "affumicare" i viaggiatori. Il malcapitato viandante veniva rinchiuso in un piccolo ambiente dove si bruciava abbondante paglia: al calore sprigionato dai fumi in cui era letteralmente sommerso l'individuo era demandato il compito di uccidere i germi del contagio. Sulla strada per Guardia e S. Angelo, che pur essendo all'epoca una semplice mulattiera era comunque per il paese la più importante via di comunicazione, venne adibita a tale scopo una casina Molinari (9); sul versante opposto, in prossimità della sorgente Matinelle, analoga funzione svolgeva una fattoria Carino. Per la sepoltura delle vittime venne individuato un *"agro Sancto provvisorio Cholerarum in loco qui dicitur Calvaris Montis"*; si trattava in realtà di due grandi fosse comuni poste sulle pendici orientali del Monte Calvario, in una località poco accessibile ad una cinquantina di metri dalla vetta. Furono impartite severe istruzioni affinché l'acqua venisse sempre bollita prima dell'uso e si giunse al punto da versare acqua bollente in bocca ai cadaveri per evitare la fuoriuscita di microbi. Sempre con l'obiettivo di uccidere i microbi con il calore, tutto ciò che era stato a contatto del malato veniva affumicato e talvolta addirittura bruciato. I risultati di questa guerra al colera combattuta con il fumo e l'acqua calda non furono molto brillanti.

Il morbo, nonostante si trattasse di una forma abbastanza benigna, imperversò per quasi un mese e mezzo provocando una ottantina di morti. Nei primi nove giorni ci furono solo nove decessi, ma tra il 24 ed il 29 settembre si contarono ben 27 vittime; un'altra settimana critica fu quella compresa tra il 4 e l'11 ottobre che totalizzò altri 19 morti. Queste due punte coincidono con il normale evolversi della malattia che prevede una incubazione di 3-5 giorni seguita da un decorso di 6-7 giorni. Il ritmo e l'entità dei decessi lasciano supporre che, in contrasto con quanto tramandato oralmente, non si trattò di una forma "fulminante" dato che questa esaurisce il suo ciclo mortale in solo 48 ore. Che l'epidemia fosse poco maligna lo si deduce anche dall'età delle vittime: di queste più di tre quarti contava almeno 40 anni e quasi un terzo aveva superato la sessantina: come a dire che il morbo infierì soprattutto sugli organismi più deboli.

Laus Deo, et Immaculatae semper Virgini Mariae sine labe Originali Conceptae, Divo Rocho Confessori Protectori Nostro, et Omnibus Sanctis, quia hodie Morbus Asiaticus in hanc regionem cessavit.

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI MORRA: Un altro foglio del registro dei morti al novembre del 1854

Il propagarsi del male impone altre riflessioni. Tra i primi a morire troviamo il farmacista, Francesco Consolazio, ed un medico, Giuseppe Nigro: entrambi, per motivi professionali, erano stati evidentemente a contatto dei colerosi quando non era ancora stata percepita la pericolosità della situazione. Da questo momento il contagio procede per i nuclei familiari: cosicché muoiono Gaetana Pavese e Pasquale Nigro, rispettivamente moglie e figlio del già citato dottore. Analogamente soccombono in rapida successione i coniugi Francesco di Lonardo / Rosa Scudiero e Mariantonia di Lonardo / Pasquale Pennella. Scompare la famiglia di Giuseppe Grippo, dato che alla morte del capofamiglia segue immediatamente quella della moglie Angela Rosa Caputo e del figlio Raffaele. L'epidemia dilaga addirittura nelle famiglie Carino e Covino dove si contano rispettivamente nove e sette vittime. Nel frattempo il decesso di alcuni bambini non viene attribuito al colera cosicché ne viene disposta la sepoltura nella chiesa della Santissima Annunziata. Più che di un gesto di umana pietà per le piccole vittime è la triste consuetudine alla mortalità infantile che svia il sospetto del contagio: basti ricordare che a quel tempo la gastroenterite mieteva con drammatica regolarità molte più vittime del colera stesso (10).

In assenza di valide terapie il paese percepì appieno tutta la propria impotenza: il male poteva colpire chiunque all'improvviso senza lasciar capire come e perché. Si può quindi ben comprendere il senso di liberazione che traspare dalle parole dell'arciprete Donatelli quando, nel chiudere il 4 novembre 1854 questa triste pagina di storia, scrisse sul già citato registro dei morti: "Lode a Dio ed alla Immacolata sempre Vergine Maria concepita senza peccato originale, a S. Rocco Confessore e Prottettore nostro, ed a tutti i Santi, perché oggi il Morbo Asiatico è cessato in questa regione".

Celestino Grassi

---

1) La notizia è tratta dal "Registro parrocchiale dei morti" della chiesa parrocchiale di Morra (anni 1844 - 1878). Da tale fonte sono stati tratti anche altri dati citati più avanti nel testo.

2) V. ACOCELLA, *Calitri medioevale* (vol. II), Napoli, 1951.

3) V. BUGLIONE, *Monteverde*, Melfi, 1929, pag. 254.

4) N. FLAMMIA, *Storia della città di Ariano*, Ariano, 1893, pag. 252.

5) La lettera fa parte dell'archivio privato Biondi-Morra. I due fratelli Luigi e Giuseppe Sauchelli amministravano le proprietà dei principi Morra in Morra e a Benevento.

Di un terzo fratello, il sacerdote Antonio Sauchelli viene data alle stampe l'orazione funebre tenuta il 16 gennaio 1830 in occasione della morte del principe Goffredo Morra, nonché un sonetto composto nella stessa circostanza.

6) Il brano è tratto dal capitolo XII de "La Giovinezza" laddove il grande critico narra il suo viaggio da Napoli a Morra resosi necessario per tranquillizzare se stesso ed i suoi familiari.

7) Il microbo responsabile dell'infezione, il vibrione colerico, fu individuato da Koch in Egitto nel 1833.

8) A. AMATI, *Dizionario Corografico dell'Italia*, Milano, 1868.

9) Ancor oggi ben riconoscibile perché vicina alla rotabile che la separa dal piazzale del cimitero; sull'architrave di ingresso è scolpita la data 1784.

10) Secondo le registrazioni parrocchiali, ed escludendo il 1854, nei sei anni compresi tra il 1850 ed il 1856 morirono in Morra 448 persone. Di queste ben 209 avevano un'età inferiore ai dieci anni.

Anno		morti		(di cui bambini	
Anno	1850	morti	101	(di cui bambini	55)
»	1851	»	85	»	32)
»	1852	»	64	»	28)
»	1853	»	70	»	32)
»	1855	»	61	»	33)
»	1856	»	67	»	29)

CI SCRIVONO DA MORRA

Morra De Sanctis 20.2.'85

Caro Gerardo,

voglio prima di tutto esprimere la mia grande gioia e la grande ammirazione per la serietà e la continuità che riuscite a dare alla GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI e per le imparzialità e per le informazioni.

Oramai pochissimi qui a Morra alla fine del mese non cercano di assicurarsi il vostro giornalino ed è splendido sentirsi dire nel bar: e tu non hai ricevuto la GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI?

Ti posso assicurare che l'elogio più bello ed incisivo riesce a farlo chi ha più dialettica.

Sono contento quando leggo fatterelli antichi,diciture,proverbi, canzonette ecc.ritorno indietro con la mente e penso cose che adesso non si sentono più,non si vedono più,non si cantano più.

A Morra,come al solito,per tanti,combattere l'ozio è difficile, si spera in un futuro d'industrie e chissà,forse,un giorno,non tanto lungo,tornerete tutti a Morra ,ci racconterete le vostre vicissitudini e la sera non ci sarà problema per fare una brisco-la da buoni amici.

E`finito tutto,nel periodo di Carnevale non si è vista nemmeno una maschera in giro,e per un tradizionalista come me è molto triste:(solo al pensiero dei vecchi tempi quando in piazza si recitava CECILIA!)

Forse come ho già detto,tornando Voi si da una impronta al pas-sato e con il vostro spirito organizzativo si ricomincia a tes-sere la tela per far sì che quelle tradizioni non vengano perdu-te del tutto.-

Con molta stima

Giannino Di Pietro

ANNO III NUMERO III

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

APRILE 1985

TUTTI COLORO CHE DESIDERANO RECARSI A MORRA PER LE ELEZIONI E NON HANNO RICEVUTO LA CARTOLINA ELETTORALE,NONOSTANTE CHE IO ABBIA MANDATO AL COMUNE DI MORRA LA LISTA DEGLI INDIRIZZI DEI NOSTRI SOCI,PER AVERE IL BIGLIETTO DEL TRENO COL 20% DI SCONTO IN SVIZZERA E GRATIS SUL TERRITORIO ITALIANO,DEVE RECARSI AL CONSOLATO ITALIANO,CHE RILASCERA` UN DOCUMENTO COL QUALE POTETE ANDARE ALL'EGENZIA DI VIAGGIO E FARVI RILASCIARE IL BIGLIETTO.

UN CONSIGLIO AGLI AMICI DELL'AME:
DURANTE LA CAMPAGNA ELETTORALE E` FACILE LITIGARE, MA NOI TUTTI VOGLIAMO RESTARE AMICI ANCHE DOPO LE ELEZIONI.PER QUESTO MOTIVO SE VOLETE FARE LA PROPAGANDA PER I VOSTRI CANDIDATI,POTETE VANTARE COME VOLETE LA LORO BRAVURA,MA CERCATE DI NON PARLARE MALE DEI CANDIDATI DELLE LISTE AVVERSARIE,COSI`NON VE LI FARETE NEMICI.
IN TUTTE E TRE LE LISTE CI SONO DELLE PERSONE CAPACI,PECCATO CHE NON SIANO RIUSCITI A METTERSI INSIEME.ORA PERO`A PIANGERE IL MORTO SON LACRIME PERSE, SPERIAMO CHE VINCA LA LISTA MIGLIORE.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

HANNO RINNOVATO LA TESSERA 1985

RAINONE LUIGI FRAUENFELD
PAGNOTTA MICHELE DULLIKEN
COVINO GERARDO REUSSBUEHL
GAMBARO GERARDO CANOBBIO
COVINO VITO BASILEA
COVINO ASSUNTA BIRSFELDEN
PAGNOTTA ANGELO MARIA WINTERTHUR
CAPUTO NICOLA ZURIGO
LARDIERI GERARDO EFFRETIKON
LARDIERI ANTONIO EFFRETIKON
PENNELLA ANTONIO WALLISELLEN
PENNELLA LUCIA WALLISELLEN
MATTARELLI ROSARIO HEGNAU
SICONOLFI MARIO ZURIGO
MARIANO LUIGI KLOTEN
PENNELLA ANGELO MUTTENZ
MACCHIA MARIA POTENZA
COVINO ANGELO KLEINLUETZEL
BRACCIA GIUSEPPE WINDISCH
DI PIETRO VINCENZO LODRINO
FUSCHETTO GERARDO PRATTELN

DI PIETRO NUNZIO MORRA
BRACCIA CARMINE WINDISCH
CARINO ALFREDO ZURIGO
CAPUTO PASQUALE NORANCO
MEGARO GERARDO GRENCHEN
FINELLI MICHELE BETTLACH
PENNELLA ROCCO BUCHRAIN
BUSCETTO DONATO GRAENICHEN
RAINONE PIETRO KLEINLUETZEL
RAINONE M.FRANCESCA KLEINLUETZEL
PENNELLA GIUSEPPE BERNA
DI SAVINO GAETANO BINNINGEN
MARRA PASQUALE MUENCHENSTEIN
PENNELLA DONATO GERLAFINGEN
PENNELLA GERARDO BASSERSDORF
PENNELLA GERARDO MUTTENZ
COVINO LUIGI KLEINLUETZEL
PENNELLA GIUSEPPE VIGANELLO
RAINONE PIETRO LODRINO
FUSCHETTO ROCCO PRATTELN

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

GAMBARO GERARDO CANOBBIO Fr.5.-
FAM.BUENZLI METZERLEN Fr.20.-
LARDIERI ANTONIO EFFRETIKON Fr.10.-
PENNELLA ANTONIO WALLISELLEN Fr.30.-
SICONOLFI MARIO ZURIGO Fr.10.-
DI PIETRO NUNZIO MORRA Fr.20.-
PENNELLA GIUSEPPE VIGANELLO Fr.20
SEBASTIANO GIUSEPPE WALLISELLEN Fr.10
FUSCHETTO GERARDO PRATTELN Fr.10

BRACCIA CARMINE WINDISCH Fr.10.-
CARINO ALFREDO ZURIGO Fr.10.-
FINELLI MICHELE BETTLACH Fr.10.-
BUSCETTO DONATO GRAENICHEN Fr.15
PENNELLA GIUSEPPE BERNA Fr.5.-
PENNELLA DONATO GERLAFINGEN Fr10
PENNELLA GERARDO BASSERSDORF Fr10
FUSCHETTO ROCCO PRATTELN Fr.10

AUGURI A TUTTI I SOCI NATI NEL MESE DI APRILE E AUGURI A:

DI PIETRO GIOVANNI MESOCCO
CAPUTO CARMINE PARADISO
COVINO ANGELO KLEINLUETZEL
DI PIETRO GERARDO MORRA
DI PIETRO GIOVANNI KLOTEN
DI PIETRO JOLANDA BINNINGEN
DI PIETRO VINCENZO ROMANSHORN
GIZZO ANTONIO ZURIGO
MEGARO GERARDO GRENCHEN

LOMBARDI SALVATORE GOSSAU
NIGRO ROCCO FRANCIA
PAGNOTTA ROCCO ZURIGO
MACCIA GIUSEPPINA STEINMAUR
PENNELLA GIUSEPPE VIGANELLO
RAINONE CARMELO BIASCA
RONCA ARMANDO ZURIGO
RUBERTO GIUSEPPE MESOCCO
PENNELLA LUCIA WALLISELLEN

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI SI ASSOCIA ALLA PROPOSTA DEL NOSTRO SOCIO BENEMERITO ONORARIO.ING.CELESTINO GRASSI.IL QUALE INVITA LE AUTORITA' A RICORDARE I GRANDI UOMINI MORRESI DEL PASSATO DANDO IL LORO NOME AD ALCUNE VIE DI MORRA.MAI COME OGGI E'NECESSARIO RACCOGLIERE E RICORDARE LE NOSTRE MIGLIORI TRADIZIONI E TUTTI COLORO CHE HANNO ONORATO IL PAESE IN QUALSIASI MODO.

LE LISTE DEI CANDIDATI PER LE ELEZIONI COMUNALI DEL 12 MAGGIO

LISTA DELLA STRETTA DI MANO

DE ROGATIS FRANCESCO
BRACCIA ANGELO
DE ROGATIS FELICE
CARINO ALFONSO
CARINO GIOVANNI
DE ROGATIS ALFONSO
DI PIETRO MARINO ROSARIO
DI STEFANO ROCCO
LARDIERI NICOLA
CERVASIO PASQUALE
MACCIA GIUSEPPE
GRIPPO FRANCESCO

LISTA DEL BUE

DI SANTO GERARDO
CAPUTO ANGELO
CAPUTO GIANFRANCO
CAPUTO VITO
CHIRICO ROCCO
COVINO VITO SALVATORE
DI PIETRO ANGELO
DI PIETRO GERARDO GIUSEPPE
DI SABATO VINCENZO
MARIANO FILOMENO
RICCIARDI GERARDO
ZUCCARDI ANTONIO

~~~~~~~~~~

LISTA SCUDO CROCIATO

GARGANI GIUSEPPE
CAPUTO DONATO
CAPUTO ROCCO ANGELO
DE LUCA GIAMPAOLO
DI PIETRO GIOVANNI LUIGI
GIUGLIANO DOMENICO
GRIPPO MICHELE
MARIANI EMILIO
MASULLO PASQUALE
PENNELLA DANTE
SICONOLFI ANGELO MARIO
ZUCCARDI GIUSEPPINA

****

Circa un mese fà scrissi a tutti e tre i partiti per chiedere se nel caso di vittoria avessero intenzione di costruire a Morra le casette per anziani.A tutti poi pregai anche di mandarmi le liste dei candidati per portarle a conoscenza dei morresi e-migrati.
Fino ad oggi,24 aprile,mi ha risposto solo ,con lettera espressa,il segretario del Partito Socialista Italiano,Dottor Rocco Di Santo,assicurandomi che se vincono loro faranno le casette per anziani,se ci sono i fondi.
La Democrazia Cristiana mi ha fatto solo pervenire le liste di tutti e tre i partiti, mentre i comunisti non hanno proprio risposto.
Purtroppo non posso più attendere per terminare il giornaletto altrimenti il giornale di aprile lo ricevereste a maggio dopo le elezioni.Perciò stanpo il materiale che ho fino ad ora e spero che chi non ha risposto lo abbia fatto solo per pigrizia e non perché non vuole scrivere sulla carta che s'impagna a costruire le casette per anziani.

****
****

RICORDATEVI CHE

LA FESTA DEI MORRESI EMIGRATI SI FARA` IL GIORNO 21 SETTEMBRE,INIZIO ORE 18 NELLA KRONENMATTSCHULHAUS DI BINNINGEN ,DOVE E`STATA FATTA L'ANNO SCORSO.

****
****
~~~~~~~~~~

UN APPELLO A TUTTE E TRE LE LISTE :

I MORRESI EMIGRATI SUGGERISCONO,COME GIA` HANNO FATTO RIPETUTAMENTE SUL LORO ORGANO UFFICIALE"LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI" , DI FORMARE,SUBITO DOPO LE ELEZIONI,DEI COMITATI DI CITTADI NI CHE DEVONO RIUNIRSI PERIODICAMENTE CON IL SINDACO PER ESPORRE I PROBLEMI E LE IDEE DELLA CATEGORIA CHE RAPPRESENTANO,CERCANDO INSIEME UNA SOLUZIONE.
I COMITATI NON DEVONO ASSOLUTAMENTE ESSERE SCELTI SECONDO UNA DIRETTIVA POLITICA DI PARTITO,MA SECONDO LE DIVERSE CATEGORIE ECONOMICHE DEL PAESE.
QUINDI:
UN COMITATO CHE RAPPRESENTA I CONTADINI,
UN COMITATO CHE RAPPRESENTA GLI ARTIGIANI,
UN COMITATO CHE RAPPRESENTA I COMMERCIANTI,
UN COMITATO CHE RAPPRESENTA L'INDUSTRIA,
UN COMITATO CHE RAPPRESENTA I SINDACATI,
UN COMITATO CHE RAPPRESENTA I MORRESI EMIGRATI,
UN COMITATO CHE RAPPRESENTA TUTTI COLORO CHE HANNO PERSO LA CASA.
QUESTI COMITATI,CIASCUNO DI TRE PERSONE,DEVONO ESSERE ELETTI DALLA CATEGORIA CHE RAPPRESENTANO,CIOE`I CONTADINI ELEGGONO IL LORO COMITATO,GLI ARTIGIANI IL LORO ECC.
I COMITATI DEVONO AVERE SOLO UNA FUNZIONE CONSULTIVA,ESSI DEVONO RIUNIRE LA LORO CATEGORIA E ASCOLTARE I PROBLEMI CHE HA OPPURE ELABORARE DELLE IDEE PER LO SVILUPPO DELLA CATEGORIA STESSA.POI,DEVONO RIUNIRSI CON LA GIUNTA COMUNALE ED ESPORRE LA LORO IDEA,LA GIUNTA COMUNALE DEVE DARE UNA RISPOSTA IN BASE ALLE LEGGI VIGENTI E SE E`POSSIBILE, SENZA DANNEGGIARE LE ALTRE CATEGORIE,CERCARE DI REALIZZARE QUANTO PROPOSTO.
IN QUESTO MODO C'E`UN CONTATTO DIRETTO TRA LA POPOLAZIONE E LE AUTORITA` COMUNALI=CHE VENGONO SPRONATI A FARE MEGLIO,L'ECOMIA DEL PAESE CRESCE ARMONICAMENTE PERCHE` SI ASCOLTA TUTTE LE CATEGORIE,LA GENTE VIENE PERIODICAMENTE INFORMATA DI QUELLO CHE SI FA` E,SE NON SI FA`,PERCHE` NON E`STATO POSSIBILE FARLO,IN OGNI CASO E`VANTAGGIOSO SIA PER IL SINDACO COME PER IL POPOLO.

Gerardo Di Pietro

Prot. Nr.: 6411
Pos. : A.1°/P.G.

Consolato Generale d'Italia
Basilea

Basilea, 2° marzo 1985

CIRCOLARE N°: 10

- A TUTTI I CONNAZIONALI RESIDENTI NEI CANTONI DI BASILEA - CITTA', BASILEA - CAMPAGNA E SOLETTA
- ALLE ASSOCIAZIONI ED ISTITUZIONI ITALIANE DELLA CIRCOSCRIZIONE
- ALLA PRESIDENZA DEI CORSI A LIVELLO MEDIO
- ALLA DIREZIONE DIDATTICA BASILEA
- A TUTTO IL CORPO INSEGNANTE
- AI CORRISPONDENTI CONSOLARI

e, p.c.

- AGENZIA CONSOLARE D'ITALIA SOLETTA

Oggetto: Elezioni amministrative del 12 e 13 maggio 1985

In vista delle prossime consultazioni elettorali che avranno luogo in Italia il 12 e 13 maggio 1985, si invia un comunicato che riassume alcune notizie di carattere pratico per coloro che intendono recarsi a votare.

Questo Consolato Generale resta a disposizione per ogni eventuale informazione al riguardo, ed invita i destinatari della presente a darne massima sollecita diffusione.

IL CONSOLE GENERALE
Agostino Chiesa

Le agevolazioni di viaggio di cui potranno beneficiare gli elettori sono, come di consueto, estese ai viaggi in ferrovia, marittimi, aerei ed autostradali.

1.1 Per quanto riguarda i viaggi in ferrovia i connazionali continueranno, per il tragitto italiano, a beneficiare della gratuità specificatamente per essi prevista in seconda classe; lo sconto del 63% in prima classe, a partire dal 1° marzo 1985, è stato ridotto, dalla legge finanziaria 1985, al 60%.
Per il tragitto sul territorio svizzero, in seconda classe, dalla stazione di partenza a quella di confi

ne italiano, le FFS concederanno uno sconto del 20%, a partire dal 3 aprile 1985, applicabile anche ai biglietti già scontati (BIGT). Si ricorda, tuttavia, che per poter usufruire delle agevolazioni tariffarie ora descritte occorre che il viaggio di andata venga effettuato entro e non oltre il 13 maggio e quello di ritorno venga iniziato non prima del 12 maggio.

1.2 Per quanto concerne i viaggi marittimi gli elettori usufruiranno della gratuità nella classe meno elevata e del 63% nella classe superiore, tanto per il viaggio di andata quanto per il viaggio di ritorno. I biglietti avranno una validità di due mesi, a decorrere dal giorno di emissione, a condizione che il viaggio di andata venga effettuato non oltre il 13 maggio ed il viaggio di ritorno non prima del 12 maggio.

1.3 Per quanto concerne gli sconti autostradali, sulla rete IRI italiana (vedi tavola 1), è previsto il rilascio gratuito, da parte di questo Consolato Generale, di "Buoni Pedaggio", per il solo viaggio di andata sino al raggiungimento della sede del seggio elettorale. La validità dei "Buoni Pedaggio" è operante a partire dalle ore 06.00 del 27 aprile 1985 alle ore 14.00 del 13 maggio 1985. Il controllo dei "Buoni Pedaggio" verrà svolto soltanto in uscita dall' autostrada.

1.4 Per quanto concerne i viaggi aerei, eccezion fatta per le tariffe PEX, APEX, SUPERPEX e WEEKEND, sarà applicato, in classe turistica, uno sconto nella misura del 30% sulla tariffa ordinarie o sulle tariffe speciali scontate. I viaggi aerei non dovranno avere inizio prima dell' ottavo giorno precedente la data di apertura delle operazioni di voto, quelli di ritorno non oltre l' ottavo giorno sucessivo a quello di chiusura delle operazioni di voto. Si ricorda infine che sono esclusi dalle operazioni di voto i viaggiatori in classe TOP.

ANCHE LA SEZIONE DI ZURIGO HA SUPERATO LA PROVA DEL FUOCO, ANCORA UNA FESTA DELL'AME INDIMENTICABILE.

~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~

BRAVI,AMICI MORRESI DELL'AME DELLA SEZIONE DI ZURIGO ! UNA FESTA CHE FA ONORE ALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE,UN'ORGANIZZAZIONE PERFETTA.

Da piccole cose vengono le grandi,da una telefonata ne é scaturita una festa.Ecco la storia: Una sera del 1984 mi telefonò Lucia Pennella da Wallisellen per dirmi che Antonio,suo marito,aveva detto che 10 franchi per la tessera erano pochi.Io fui tanto contento della telefonata perché fino ad allora nessun morrese emigrato si era curato di telefonarmi,e scrissi un articolo sulla Gazzetta intitolato"Sono la signora Pennella".Passò del tempo e non ci pensai più.Una domenica mi telefonò Gerardo Pennella da Schweizerhalle e mi disse che Antonio e Lucia Pennella erano a casa sua e che Lucia "avja dittu ca m.'avja accide pecché ĵu avja puosto lu nnomu suiu ngimma a lu giurnalu".Dissi a mia moglie:-Mettiti il vestito nero ed andiamo da Gerardo, ché Lucia mi vuole ammazzare-.

E così,ridendo ,ci recammo da Gerardo.Lucia mi fece grazia della vita e parlai loro delle difficoltà che avevamo di trovare a Zurigo una sala a buon mercato per fare una riunione dei soci.Antonio mi disse che a Wallisellen c'era la sala parrocchiale e che ne voleva parlare con Giuseppe Caputo per vedere se poteva ottenerla.Antonio parlò con Giuseppe,Giuseppe parlò col prete,noi ottenemmo la sala,nella sala facemmo una riunione,nella riunione formammo un Comitato ed il Comitato ha organizzato la festa.Questa é la storia di una telefonata.

Alle feste dei morresi emigrati ci vuole il baccalà.Al baccalà gli amici di Zurigo hanno accoppiato gli gnocchi fatti a mano e quale buon morrese può resistere al fluido magico che emana da questi due cibi paesani,che ci riportano il sapore della terra natia,delle zolle arse dei giorni d'estate e dei fumanti camini sotto il cielo invernale.

Odore di baccalà dappertutto nella casa di Giuseppe Caputo,quando andai a trovarlo un giorno prima della festa:-Vuoi vederlo?-disse,e mi mostrò il baccalà,già tagliato a pezzi,messo ad ammollire nelle conche:Sono 50 chili -disse.Durante i preliminari per organizzare la festa ero stato un paio di volte a Wallisellen per partecipare alle riunioni del Comitato.Sempre insieme a noi c'erano le donne e anche i bambini più grandicelli.Nell'ultima riunione,quando furono affidati i compiti,le donne si offersero di fare gli gnocchi a mano.Io rimasi tanto meravigliato ed orgoglioso nello stesso tempo delle donne morresi che facevano a gara a chi doveva fare più gnocchi.Lucia voleva farli tutti lei,affermando di averne già fatto 70 chili da sola per un'altra Associazione,ma le altre volevano anche contribuire alla loro festa.Alla fine si accordarono di farne quattro o cinque chili ciascuna. A Giuseppina Rainone toccò di fare oltre agli gnocchi anche il sugo per il baccalà.

Il giorno della festa partii alle quattro da Basilea,pioveva a dirotto e ci misi due ore fino a Wallisellen .Nella mia macchina c'era anche Antonio Di Pietro che veniva dalla Francia e Tommaso Grippo,così parlando un pò con loro ed un pò con mia moglie e miofiglio,il tempo del viaggio passò senza accorgere.Quando scendemmo dalla macchina arrivavano anche Vito Covino con la moglie e Rocco Mariano con la moglie e la signora Capozza che venivano anche da Basilea.La sala era ancora quasi vuota e ne profittai per passare un momento in cucina.Nella grande cucina del ristorante davanti ad una pentola grandissima c'era Rocco Pagnotta con un bel grembiule che mescolava gli gnocchi,sorridente e gioviale,aveva già fatto una pentola di sugo.Le donne che avevano già fatto gli gnocchi a casa loro,ora si davano da fare a preparare il baccalà e le patate fritte,mentre dall'altra parte del tavolo una fila di cuochi del ristorante preparavano professionalmente piatti freddi per i loro clienti.Le signore erano:Caputo Giuseppina,Caputo Giovannina,,Di Pietro Giuseppina,Pennella Lucia e Rainone Giuseppina,il clima era buono,nonostante il lavoro ed il caldo che faceva e le donne trovavano ancora il tempo di scherzare.Tra la cucina e la sala c'era una camaretta dove era installato il banco di distribuzione dietro il quale erano:Caputo Nicola,Pennella Antonio,Siconolfi Angelo,Lardieri Gerardo,Pagnotta Giuseppe. Antonio nell'attesa di entrare in azione,si era impossessato di un enorme cavaturaccioli attaccato al banco e si divertiva ad azionarlo,i camerieri invece,in camicia bianca e farfalla, scalpitavano come cavalli impazienti prima della partenza,tre Siconolfi Gerardo,uno abitante a Wallisellen,uno a Zurigo e uno a San Gallo,Pagnotta Angelo Maria di Winterthur,Di Paola Angiolina,vecchia conoscenza di Lucerna, che dove c'é da lavorare é sempre presente,ed il simpatico Gizzo Angelo di Winterthur che anche nei momenti più intensivi di lavoro non perse il suo sorriso,anzi lo conservò fino alle due di notte, alla fine cioé della festa.Dietro il banco della tombola i nostri due veterani:Pennella Camillo e Di Pietro Armando,che hanno portato quattro anni orsono i primi iscritti della regione di Zurigo, insieme a loro il figlio di Armando,Di Pietro Remo e Antonio Lardieri.Uno stuolo di ragazzi vendevano i biglietti della tombola,verso le una di notte mi confessarono che gli facevano male i piedi,ma riuscirono a vendere tutti i quattromila biglietti,ecco i loro nomi:Caputo Gerardo,Di Paola Giuseppe,Pennella Carmine,Pennella Carmine(Schweizerhalle),Lardieri Francesco,Lardieri Carmine,Rainone Rosetta,De Nicola Teresa.Poi c'erano i tutto fare:Caputo Giuseppe,Rainone Carmine,Di Paola Gerardo,Siconolfi Mario,Di Pietro Gerardo (Winterthur),Capozza Carmela, Rainone Angelo.Spero di averli nominati tutti perché sono stati tutti bravi.Stare in mezzo a
~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~

delle squadre così volenterose di morrese e morresi emigrati ti dà coraggio e speranza per un avvenire migliore del nostro paese.E`vero che siamo emigrati,ma siamo morresi,e son sicuro che anche i morresi che stanno a Morra sono della stessa tempra,manca solo loro un ideale a cui credere e qualcuno che li sprona.Intanto le sedie intorno ai tavoli si riempivano di persone ed in un batter d'occhio la sala si riempì,più di quattrocento persone ed allora si vide veramente di che cosa erano capaci i morresi emigrati,i piatti,le bottiglie ed i biglietti,volavano letteralmente dalla cucina alla cassa.In cucina si cuocevano altri gnocchi,le donne riempivano a tempo di record i piatti di gnocchi fumanti e baccalà con i peperoni,e tutti lavoravano col sorriso sulle labbra.Alla cassa Rosario Mottarelli e Alda Stoppa erano venuti a darci una mano,il Mottarelli da esperto impiegato di banca distribuiva i biglietti ai camerieri insieme alla giovane figlia di Gerardo Di Paola,Rosa.Quando buona parte dei presenti aveva già mangiato,il Presidente della Sezione di Zurigo AME,Rainone Carmine,fece un bel discorso che fu molto applaudito.Egli salutò tutti a nome della Sezione AME e disse di essere orgoglioso del lavoro svolto dal Comitato in così breve tempo.Disse anche che questa era la prima festa nella regione di Zurigo,ma che certamente anche in seguito il Comitato avrebbe sviluppato altre iniziative.Terminò il suo discorso col grido "Evviva Morra".Ma non dimenticò di ringraziare tutti coloro che avevano collaborato alla buona riuscita della festa,citando particolarmente il presidente dell'Associazione degli Abruzzesi di Wallisellen,signor Conti,che ha aiutato Giuseppe con i suoi consigli.Il Segretario Centrale,Gerardo Di Pietro,saluta tutti a nome del Comitato Centrale,tutti i morresi di Morra Paese e di tutte le sue belle contrade,che come egli dice,sono le gemme che adornano il diadema di Morra.Poi ringrazia tutto il comitato di Zurigo per l'ottima organizzazione.Egli fà notare che l'AME ha solo quattro anni di vita,perché sorse a Basilea all'indomani del terremoto,quando la polvere della catastrofe si era appena posata sulle pietre delle case crollate. I morresi emigrati si unirono per aiutare il loro paese,materialmente,raccogliendo fondi e moralmente cercando di unire insieme tutti i morresi all'estero ed a Morra.Questo é il più grande merito dell'AME, quello di aver riunito sotto uno stemma che rappresenta Morra tutti gli emigrati di partiti diversi, i quali collaborano insieme per il bene e l'onore di tutti i morresi.Questo fatto é unico nella storia del paese e certamente se continuiamo sulla nostra strada raggiungeremo il nostro scopo.

Nella sala é anche presente il Signor Console Generale di Zurigo,Dottor De Michelis,che partecipa alla nostra festa non ufficialmente,ma da privato(la sua presenza la dobbiamo forse alle conoscenze di Gerardo Di Paola).Alla fine,Don Quinto,il prete di Wallisellen rivolge brevemente la parola ai presenti,congratulandosi con l'AME per il lavoro che svolge.Il signor Console Generale,Dottor De Michelis,in un colloquio privato,si dice impressionato favorevolmente dell'efficienza dell'AME e chiede di ringraziare ufficialmente il signore e la signore Thommen,che sono presenti come ospiti dell'AME,per l'aiuto che essi hanno dato alla nostra Associazione e perché ci permettono la stampa della Gazzetta.Il complesso musicale"Le Pantere Nere"si dimostra di prima classe e nel suo repertorio ci sono tante canzoni napoletane vecchie e nuove.Grandi e piccoli sfilano sul palchetto di danza, e tutti sono contenti.ANCORA UNA FESTA BEN RIUSCITA.FORZA AME,FATTI SEMPRE ONORE.
Alla fine i cantanti SONIA E LELLO si offrono di cantare per noi tante belle canzoni e gratuitamente, grazie infinite da queste pagine e grazie a tutti coloro che hanno donato oggetti per la tombola e cioé: MOBILI MARRA 1 TAPPETO,PASQUALE ALEARDI 1 FIASCO DI VINO,SIGNOR ABRUZZESE 1 TELEVISORE BIANCO E NERO,MARIO DE ROSA 1 CORNICE PORTAFOTOGRAFIE,2 LIBRI DI FRANCESCO DE SANCTIS,RITA CALABRO`1 CASSA DI VINO,SIGNOR THOMMEN 1 RADIO STEREO,1CARTELLA, 1 GREMBIULE,1 REGOLATORE DI LUCE,1 MACCHINETTA PER IL CAFFE`,ELETTRO MATERIALE ZURIGO,1 DOCCIA PER LA BOCCA,MIGRO BANK 1 MONETINA D'ORO.Durante la festa gli amici di Montecastello hanno fatto una colletta per la costruzione di gabinetti pubblici a Montecastello, o per l'allargamento del piazzale davanti alla chiesa,o per la costruzione di un capannone.Quì di seguito il nome dei donatori:
Carino Michele Fr.10,Grippo Gerardo Fr.20,Di Pietro Gerardo(Binningen)Fr.50,Pennella Gerardo di Pietro Fr.50,Di Santo Ivo Fr.10,Lisena Felice Fr.10,Di Pietro Michele Fr.10,Carino Angelo Fr.10,Patena Alderisi Fr.10,Gizzo Angelo Fr20,Capozza Carmela Fr.20,Fasano Elio Fr.5.Ambrosecchia Aniello Fr.20, Siconolfi Angelo Fr.20,Maccia Vincenzo Fr.10,Maccia Alessandro Fr.10, Braccia Salvatore Fr 10,Ambrosecchia Fr. 20,Di Pasquale Mario fr.20,Di Paola Raffaele Fr.10,Ciletti Giuseppe Fr.10,Di Santo Francesco Fr.10,Damiano Vito Fr.10,Carino Giovanni Fr.10,Gugliotto Giuseppe Fr.20,Di Paola Gerardo Fr.10,Siconolfi Gerardo Zurigo Fr.10,Rainone Carmine Fr.30,Lardieri Antonio Fr 20,Pennella Camillo Fr 20,Braccia Rosaria Fr 10,Caputo Carmine Fr.10,Caputo Giuseppe Fr.20,Rainone Pietro Fr.10,Pennella Antonio Fr 50,Di Paola Gianfranco Fr.5,Fuschetto Rocco Fr.10,Pagnotta Rocco Fr.10, Lombardi Salvatore Fr 20,Di Pietro Armando Fr.17,Pagnotta Angelo Maria Fr.10,Di Paola Angelo Fr.20, Caputo Nicola Fr.20,Siconolfi Mario Fr.20,Pennella Carmine di Rocco Fr.20,Di Pietro Gerardo Fr.20, Sepe Cosimo Fr.7,Stanco Luigi Fr.2,Chiucchiolo Felice Fr.10,Leone Pasquale Fr.5,Cantanara Luigi Fr.5, Lardieri Gerardo Fr.10,Rainone Luigi Fr.10,Gizzo Antonio Fr.20,Lardieri Carmine Fr.20,Lardieri Francesco Fr.15 ,Di Paola Rocco Fr.10 ,De Nicola Donato Fr.20,Di Paola Pasquale Fr.17,Cipriani Antonio Fr 10,Maioraro Michele Fr.20,Parletta Rino Fr.20,Castellano Carmine Fr.6,Capozza Andrea Fr.20,Ambrosecchia Rocco Fr.20,Mariano Gerardo Fr.10,
TOTALE CON I DISCHI VENDUTI Fr.1060 . GRAZIE A TUTTI I DONATORI.
Nelle fotografie che seguono mancano quelle di Pagnotta Rocco e Pagnotta Angelo Maria,vi ricordo che Rocco ha fatto il sugo per gli gnocchi e Angelo Maria serviva da cameriere.Un grazie dell'AME ai due.

In cucina le donne hanno molto da fare,tra gnocchi,baccalà,patate fritte,sugo e tante pentole,ma tra un piatto e l'altro trovano sempre un pò

di tempo per una risata Per le feste dell'AME l'apporto delle donne é indispensabile,a Basilea come a Zurigo o nel Ticino.

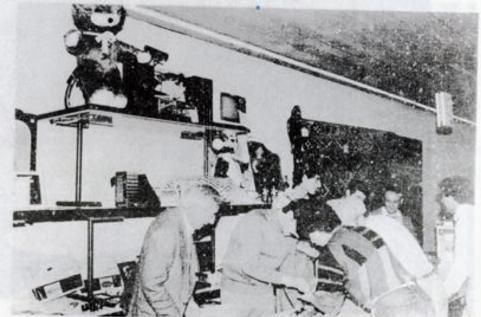
Alle nostre feste non manca mai la barba di Gaetano (al centro)

Anche Gerardo Pennella e la sua famiglia sono sempre con noi

Non é il commissario Colombo,ma Angelo Carino che saluta tutti.

Le Pantere Nere,un complesso musicale in gamba

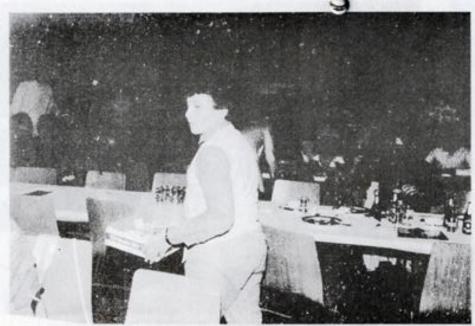
Giuseppe Caputo sembra dire al figlio:-Ma andate a ....

e Rainone Carmine:-Volete favorire ?-

Mario Siconolfi prepara le tazze e Giuseppe Pagnotta si ribocca le maniche,Armando,Camillo,Remo,Antonio Lardieri e Gerardo Di Paola

Purtroppo ancora un giovane morrese emigrato da poco,Alfredo Strazza,

Salvatore e Francesca Braccia venuti dal Ticino insieme a Rosaria Braccia

In piedi,non riconoscibile dietro il tavolo,Rocco Di Pietro

a sinistra:Antonio,Daniela,signora e signor Thommen,a destra la piccola Susanna Grippo,la mamma Spomenka,il naso di Giuseppe e Toni

Gerardo Caputo che vende i biglietti per la tombola

Gli ospiti d'onore:Signora e Signor Thommen,sullo sfondo Gerardo Sicono

Il banco di distribuzione

e la cassa,coi capelli lunghi la signorina Rosa Di Paola

In primo piano il sorriso di Pasquale Rainone e famiglia

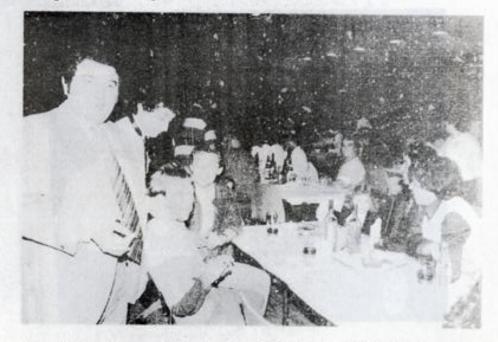
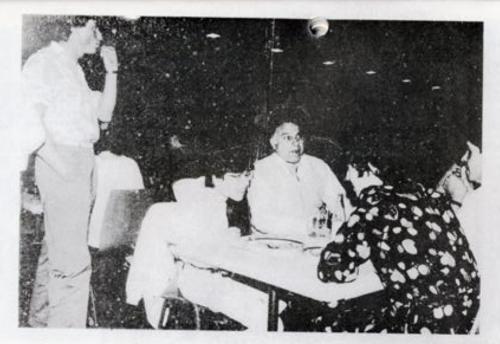
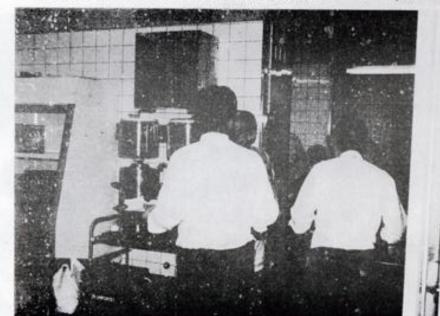
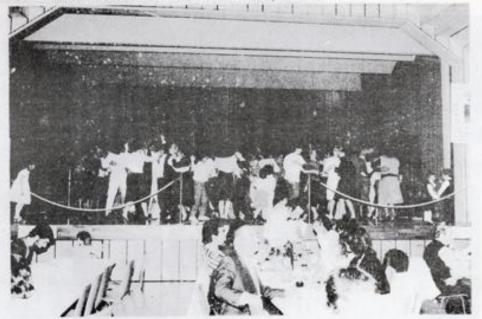
I cantanti Sonia e Lello prima di salire sul palco

Provate voi stessi a riconoscervi........ ....

provate anche in questa fotografia.. ....

I grandi ballano sul palco

e Angelo balla nel guardaroba

tutto stà ad iniziare il resto viene da sé.

Vito,Andrea Capozza,Gianfranco e Fuschetto,con altri giovani

Carmine Pennella se la fuma una sigaretta e poi porta a spasso i bambini, forse vuol fare pratica... . ....

Tutti di faccia al muro ?

sul palco si danza, ma come si fa a muoversi ?

LETTERA DA MORRA

Carissimi,
é per mezzo di questo giornale che ancora una volta mi sento più vicino a voi tutti.
E`come se per un attimo fossimo tutti insieme,nella nostra patria dove io ora felicemente posso risiedere e dove invece voi per varie motivazioni non potete.
Sperando che presto tutto questo non sia solo un'illusione ma bensì la realtà che tanto sognamo inutilmente;faccio ancora i miei complimenti a questa redazione,la quale con impegno enorme va avanti cercando di portarci le notizie e le cose di tutti noi.
Comunque a Morra e tutti noi siamo sempre ben lieti di vedervi tornare,specialmente ora che tutto sta tornando alla normalità dopo quell'immane catastrofe che si é abbattuta su di noi nell'80.
Salutoni a tutti gli emigrati da parte di un ex emigrante che vi sta sempre vicino e sempre disposto a dare una mano per vedervi tra di noi.

MARIO DE ROSA

****

LA RONDINE SE NE VA

Senza posa...
sei arrivata,
stanca e sfibrata.

La gronda...
affannosa cercata
non l'hai ritrovata.

Retaggio...
il nido essiccato
sul mur diroccato.

Incredula...
ti sei soffermata
scrutando la strada.

Cercato hai...
suoni e schiamazzi,
di bimbi le chiazze.
Triste...
senza un garrito
ali spiegate sei ripartita.

Incombe...
or per te peregrina
la meta non certo vicina.

Emilio Mariani

****

RICORDI

Nel baule vetusto dei ricordi
le immagini ritrovo del passato,
sbiadite o vive,eppur tanto discordi,
di luoghi e di persone che ho amato.

Mi par d'udir nell'aria a me dintorno
parole e frasi,che ascoltai allora,
albe foriere d'un felice giorno,
o d'un nefasto io rivedo ancora.

Da ogni canto,sotto ogni portone
balzano fuori i sogni mai avverati
di prima etade,le verbal tenzoni
di giovincelli imberbi letterati.

Ma fuori mano,giù nel cimitero,
sotto i cipressi gli affetti miei più cari
ad uno ad uno già mi precorsero,
muti ricordi di altri giorni amari.
Gerardo Di Pietro

Gerardo Mariano
Schaffhauserstr. 459

8052 Zurigo

AME
Bottmingerstr. 40 A

4102 Binningen

Zurigo, 13 marzo 1985

Comungue un motivo d'incontro

E questo il motivo per cui potrebbe esserci una "AME" (associazione calcistica morresi).

E un'idea che é venuta a mio cugino Gerardo Mariano di Lucerna e a me.

Sarebbe, credo, veramente divertente potersi incontrare di tanto in tanto e giocare a pallone, vestendo magari una maglia con la scritta "AME"! E ancora meglio sarebbe se fossero ragazzi (e non) di Morra ad indossarla.

Sappiamo tutti a quali conseguenze porti non stare abbastanza vicini e credo che ristabilire i contatti, in particolar modo tra i giovani, non ci sia di meglio che il calcio (sicuramente sport molto seguito da tutti i giovani morresi).

Mi rivolgo particolarmente ai giovani, ma é evidente che chiunque abbia voglia di sgranghirsi le gambe, potrà senz'altro far parte della squadra. Per metterla in piedi avremo senz'altro tanti problemi e difficoltà (prima fra tutte la distanza), ma ritengo la cosa fattibile e con la partecipazione di tutti (perché a me e venuta solo l'idea, non ho programmato assolutamente nulla) riusciremo a ritrovarci tutti più spesso, e non solo durante le ferie.

Chiunque abbia voglia di fare qualcosa, perché tutto si realizzi, basta che lo faccia sapere attraverso la "nostra Gazzetta". Appena ci sarà un congruo numero di partecipanti potremmo poi sentirci più direttamente, magari telefonandoci cosi possiamo decidere più in fretta.

Saluto calorosamente tutti i morresi e spero di potermi fare un'idea sulle reali possibilità di realizzazione già dalla prossima "Gazzetta".

Ti ringrazio, Gerardo, per aver voluto pubblicare questa mia idea e ringraziandoti, ti saluto visto che non l'ho fatto sin dall'inizio.

Gerardo Mariano
Mariano Gerardo

RACCONTI MORRESI

CONTINUIAMO CON I RACCONTI DI FATTI SUCCESSI A MORRA NEI TEMPI PASSATI.QUESTA VOLTA CHI RACCONTA E` UN AMICO CHE VOI TUTTI CONOSCETE,MA CHE MI HA PREGATO DI NON SCRIVERE IL SUO NOME.LA PRIMA PARTE IN ITALIANO LA COPIO TALE E QUALE COME L'HA SCRITTA, MENTRE IL RACCONTO VERO E PROPRIO L'HO TRADOTTO DALL'ITALIANO IN DIALETTO MORRESE.

FATTI SUCCESSI A MORRA

Vi voglio raccontare dei fatti successi a Morra nei tempi passati, di gente che esisteva e viveva a Morra dei quali si potrebbero dire anche i nomi,ma questo non é necessario.
Allora a Morra c'era la "teppa",era come un circolo,si riunivano quasi tutte le sere alla casa del signor Seppantonio Cantara,figlio di contadino,lui aveva appreso il mestiere di calzolaio e viveva nel paese,mentre il padre viveva ancora in campagna.Alla casa di Cantara tutte le sere si riunivano sempre i medesimi e facevano baldoria.Facevano un pò di tutto,giochi di tutte le maniere,perché non c'era altro da fare,e poi ,coi tempi che correvano...
si giocava a San Giorgio,alla cavallina,facevano il gioco di Sansone e del diavolo,e baruglia ovvero la ciaccia.

****

Ngèra na vota a Morra nu scarparu ca se chiamava Cantara e stjade casa a Canciedđru.A lu juornu fategava adderèt'a lu bancariedđru e la sèra facja cucinedđre nzièmi a l'auti.Tutti purtavene coccosa de mangià e da vève e Cantara mettja la carna.Siccome nun tenja gađđrine pe re coci,pigliava n'acinu de granudiniu,nge facja nu purtusu cu l'assuglia,nge nfelava nu capu de spagu finu e lu menava mmiezz'a la via.Di quiđđri tiempi re gènte a lu jornu lassavene re gađđrine mmiezz'a la via ca iènne pezzelènne.
Quannu na gađđrina se ggliuttja l'acinu de granudiniu cu lu spagu, Cantaro ca s'èra accuatu dint'a a la vetrina cu lu capu de lu spagu mmanu se terava,chianu,chianu,la gađđrina dint'a la casa,e accussì a la sèra se la cuciènne cu li maccaruni.Nun se n'arrubbava assai,sulu una o doie,iustu c'abbastavene pe fa la cucinedđra a la sèra.Quannu re gađđrine turnavene dint'a lu suttanu e la patrona re cuntava,se n'accurgja ca nge ne mancavene una o doie,allora se mettja a alluccà:-Oi erene tutte quà quannu r'èggiu date a mangià e mò nge ne manchene doie.A chi é statu nge pozzen'assì re pènne nfacci;ng'avessa piglià lu malu de Santudunatu!-
A la sèra vènne Curradinu addù Cantara e l'addummannavu cumm'èra iuta la caccia.Cantara disse:-Cittu,cittu...Mitti la callara e fa vođđre l'acqua,doppu mittete a latu a lu cascionu e spènna sse ddoie gađđrine.Curradinu accussì feci pecché èra cuntèntu ca a la sèra se mangiava carna e maccaruni.Unu a la vota passare puru l'auti e a nascusa s'accurdaru ca a la sèra Curradinu nunn'avja mangià.Stu fattu é luéru,ma nun screvimmu li nnomi pecché coccuno di quiđđri é ancora vivu.Pò se mettèru d'accordu ca avienna mangià a l'ottu e mèzza.Curradinu èra restatu addù Cantara pe cucinà,arruatu a l'ottu e mèzza bussarene a la porta.
Cantara addummannavu chi èra,fore ngèra Cirardu Capitinu ca già primu se l'avja fatta cu Cantara,feci la voci cumme si fosse lu patru de Cantara ca stia fore.Cantara disse a Curradinu:-Va t'accova,ngé patremu.-Mettivu la scala e lu feci acchianà ngimma a lu suppignu,pò chiudivu lu catarattu e feci trasì tutta la teppa.

Dint'a la cammera nun c'èra cacciafumu e tuttu lu fumu acchianava ncimma a lu suppignu.Curradinu nun vedja nienti che succedja sotta. Dint'a la cammera ngèra tutta la teppa ca magiavene e vevienne,ogni tantu,Cirardu Capitinu facja n'ata vota la voci de lu patru de Cantara.Curradinu ngimma a lu suppignu stja crepènne da lu fumu,nge vrusciavene l'uocchi e nge venja la tossa,ma se mantenja pe nun se fà sènte pecché se credja ca sotta ncèra lu patru de Cantara.Accussì la tèppa se sbafavu tuttu e se fèci puru la scarpètta.Chianu,chianu se fèci tardi e a unu,a unu tutti quanti se ne jèru.Quannu nun c'èra chiù nisciuni,Cantara mettivu n'ata vota la scala,aprivu lu catarattu e fèci scènne a Curradinu.Curradinu scinnivu e tenja dui'uocchi russi cumm'a nu gattonu e gruossi cumm'a ddoi mèle a ruotelu,vèdde ca re spase e spasètte erene tutte vacante e disse:-E iu che me mangiu?- Cantara respunnivu:-Che bbuoi da mè ?Tata s'é truatu a passà e s'é mangiatu tuttu,mica nge putja dì de ne lassà nu pocu pe tè ca ièri ngimma a lu suppignu!Quiparu é de la campagna,mangia assai pecché fatiga al l'aria aperta,che te pozzu fà?Quannu fazzu caccia n'ata vota,ne la facimmu na mangiata.

****

L'AUTORE DI QUESTO RACCONTO VERO NON VUOLE CHE IO PUBBLICO IL NOME.

VECCHIA SCUOLA

Tu,vecchia scuola,
per due anni ci hai ospitato
tra i tuoi muri,
già feriti e scalcinati.
Noi in cambio ti abbiamo dato
la gioia dei nostri giovani anni.
Perdonaci,abbiamo scarabocchiato
le tue pareti,
scrostato l'intonaco,
ma pensiamo di averti resa felice,
con le nostre risate
e le barbose lezioni.
Te ne sei andata per sempre,
scuola mia;
ora sei ridotta ad un mucchio di pietre.
Quella sera fatale tu
pensavi a noi alunni,
quando ti sei abbattuta
sui tuoi cretacei ginocchi.
Noi,però,siamo salvi,
tu giaci là in un mucchio di rottami
e con le travi al cielo,
che si incrociano
come code di rondini.

Gallo Gerardo
Villa Verucchio(Forlì)

ANNO III NUMERO V

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

MAGGIO 1985

UN APPELLO AGLI EMIGRATI

Morra De Sanctis in una votazione democratica h eletto una nuova Ammi - nistrazione Comunale. I Morresi Emigrati di tut ti i partiti, rispettando i volere del popolo, devon collaborare con la nuov Amministrazione, come hc no fatto con quella pass ta, chi vuole veramente i bene del suo paese capi rà questa necessità e si impegnerà insieme a noi. Per noi il Sindaco non é il rappresentante di un partito, ma del nostro pa se. E chiunque esso sia n

dobbiamo aiutarlo nel suo difficile compito. Come possiamo aiutarlo? Organizzando delle riunioni tra noi e discutendo sui problemi del paese per poi comunicare a Morra le nostre osservazioni. Possiamo aiutarlo sviluppando delle iniziative che servono a unire le forze del paese. Possiamo anche prendere in considerazione delle iniziative a carattere economico. L'AME é già entrata di prepotenza nella storia di Morra. Siamo degni soci.

SOPRA LA GUGLIA QUASI TERMINATA

SOTTO, IL NUOVO SINDACO PARLA AI SUOI SOSTENITORI

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

HANNO PAGATO LA TESSERA PER IL 1985:

RAINONE ROCCO LODRINO
DI PAOLA PASQUALE ADLISWIL
CAPOZZA ANDREA LAUFELFINGEN
MARIANO ROCCO LAUFELFINGEN
DI PIETRO ARMANDO ZURIGO
FRUCCIO GERARDO
DI PIETRO CARMINE ROMANSHORN
BRACCIA SALVATORE LODRINO
BRACCIA FRANCESCA LODRINO
CARINO ANGELO BOTTMINGEN
CERVASIO MARIO HUNZENSCHWIL

****

HA GIA'RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1986 DI PIETRO ARMANDO ZURIGO

****

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:

PROF.RENATO MARTINONI FR.20
GRASSI SALVATORE FR.20
RAINONE ROCCO LODRINO FR.10
CAPOZZA ANDREA LAUFELFINGEN 10
MARIANO ROCCO LAUFELFINGEN 5
DI PIETRO ANGELO ORCOMONE LIRE 10 000
CAPUTO ANGELO 20 000
ZUCCARDI FRANCESCO Lire 10000
Prof.GRIPPO FRANCESCO 20000
MARIANI ALFONSO 10000
DI PIETRO GERARDO Orcomone 50000
Prof.DI PIETRO ROCCO 50000
Dr.Med.DE ROGATIS F. 30000

A tutti i nostri più sentiti ringraziamenti

****

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI FA TANTI AUGURI AI CONIUGI TERESA E ROCCO DEL PRIORE DI GORDOLA PER LA NASCITA DI UNA BAMBINA" LUCIA".

****

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MAGGIO E AUGURI A:

ACERRA MICHELE HUNZENSCHWIL
CARINO GIOVANNI AESCH
DEL PRIORE MICHELE BETTLACH
DI PIETRO MICHELE STEINMAUR
LARDIERI FRANCESCO BELLINZONA
SICONOLFI GERARDO CARMINE ZURIGO
NATALE DANIELE HUNZENSCHWIL
COVINO FRANCESCO FRANCIA
DI PIETRO GERARDO LODRINO
FINELLI ANGELO SOLETTA
PENNELLA AMATO OSOGNA

ED AUGURI A TUTTI I MORRESI NATI IN MAGGIO DI CUI NON CONOSCIAMO IL NOME

RISULTATI DELLE ELEZIONI COMUNALI A MORRA DE SANCTIS,12/13-5 -1985

VOTANTI 1370

SEZIONE		1	2	3
Voti attribuiti alla lista del BUE	604	98	241	265
Voti attribuiti alla lista DC.	501	153	221	127
Voti attribuiti alla lista Stretta di Mano	186	89	50	47

VOTI DI PREFERENZA

Prof.Di Santo Gerardo	633
Dr.Di Sabato Vincenzo	632
Covino Vito Salvatore	630
Caputo Gianfranco	628
Zuccardi Antonio	626
Ricciardi Gerardo	625
Caputo Vito	624
Di Pietro Gerardo Giuseppe	624
Chirico Rocco	623
Caputo Angelo	623
Mariano Filomeno	622
Di Pietro Angelo	621

****

On.le Dr.Gargani Giuseppe	538
Dr.De Luca Giampaolo	534
Caputo Rocco Angelo	534

RISULTATI ELEZIONI PROVINCIALI: DC 503/PSI 453/ PC 164/ MSI 62/Bianche 150
RISULTATI ELEZIONI REGIONALI :DC 427/PSI 325/ PDSI 136/PC 202/MSI 74/B.182

MORRA DA' UNA LEZIONE DI DEMOCRAZIA ED EMANCIPAZIONE POLITICA DURANTE LE ELEZIONI.MA DOPO LO SCRUTINIO SI RISCHIA DI RICADERE NELLE POLEMICHE DEI TEMPI PASSATI. SITUAZIONE DI POCHI GIORNI O ANCORA CINQUE ANNI DI STASI?

Le elezioni sono finite,lo spoglio delle schede é stato già fatto,i risultati cumunicati per telefono agli emigrati che non avevano potuto assistere allo scrutinio perché dovevano riprendere il loro lavoro.

Queste elezioni comunali erano state preparate all'insegna del rispetto reciproco e della distensione.Seduto davanti alla Scuola Media di Morra nella quale erano sistemate le Sezioni elettorali,mi sembrava di essere in un altro mondo e,con me,tutti i presenti.I candidati ed i simpatizzanti delle diverse liste,erano seduti amichevolmente tutti insieme,discutevano pacificamente sulle loro possibilità e,durante lo scrutinio,si scambiavano i risultati parziali,scherzando.Il giorno prima delle elezioni,Vincenzo Di Sabato,candidato socialista,prendeva parte ad una cena con Giampaolo De Luca,candidato democristiano e segretario DC.

Questo era più di quello che gli emigrati potevano sperare,infatti,noi ci siamo battuti da anni per la distensione e per la pace tra tutti i partiti politici,e quel clima di distensione era assolutamente paradisiaco,ci mancavano solo gli Angeli con le loro candide ali.Questa era una lezione di emancipazione politica che davamo a tutti.

Ma ahimé ! Questa distensione era solo apparente,era infatti fondata sulla convinzione di tutti i partiti di avere in pugno la vittoria; quando si é certi di vincere si può fare anche il magnanimo con gli altri.Ma non appena i risultati dello scrutinio delle comunali incominciavano ad indicare una certa tendenza inaspettata,delle voci sommesse parlavano già di tradimento.Si parlava sottovoce di voti promessi e non dati,di gioco sporco ,ecc.ecc.

Fu allora che io incominciai a dubitare della distensione apparente.Io mi attendevo dei leader di lista consapevoli di rappresentare delle correnti politiche in un paese che deve ancora essere ricostruito,di un paese cioé che non può sopportare ancora cinque anni di discordie tra la gente.Purtroppo avevo dimenticato che gli uomini rimangono uomini,anche se guidano molta gente,e la reazione delle prime ore é normale.Ora tutti dobbiamo capire che i votanti guardano alle reazioni dei loro leader,e che se questi sono responsabili di quello che dicono,Morra non ha nulla da temere in futuro,perché se c'é stata distensione prima delle elezioni,ci può essere anche dopo.Bisogna calmare gli spiriti bollenti,sdrammatizzare una interpretazione dei risultati,che non é drammatica,non tingersi di nero a vicenda e soprattutto dimostrare che si può lavorare insieme.Se avete bisogno di noi emigrati noi siamo pronti a discutere insieme e a favorire gli incontri,dovete solo dirlo.Credetemi,non é ancora troppo tardi ,tutti ancora si possono stringere la mano.

La sera dello scrutinio,quando i presidenti di seggio diedero ufficialmente i risultati delle elezioni,la folla dei vincitori presenti in aula gridò:-Vi va Di Santo!Vi va Ernestino!Viva l'avvocato De Luca!Questo spontaneo accumunare in un "Evviva"di persone di partiti diversi era già una mano tesa.Anche alla sera il nuovo Sindaco,Prof.Di Santo,parlando alla folla dei suoi sostenitori,disse:-Vi ringrazio per avermi votato,ma voi non potete chiedermi di fare delle particolarità.Io sono il Sindaco di tutti e devo essere giusto con tutti,amici ed avversari-.

Queste sono parole responsabili,e sono parole di pace.E fui grato al Prof.Di Santo,che nel momento del suo trionfo non si dimenticò dei morresi emigrati,ringraziandoli tutti,amici ed avversari,per gli strapazzi a cui si erano sottoposti affrontando il lungo viaggio per venire a Morra a compiere il loro dovere elettorale.Poiché questa volta gli emigrati che hanno votato sono stati molti,il nuovo Sindaco può dire veramente di essere il sindaco anche degli emigrati.Perciò accettai volentieri l'invito a dire qualche parola in nome degli emigrati ed é chiaro che l'avrei fatto anche se avesse vinto un altro partito,(aquesto punto ringrazio tutti i partiti politici di Morra,che ci hanno aiutato a conservare la nostra neutralità politica,non facendo pressione alcuna su di noi per costringerci a fare propaganda a loro favore).Così ebbi modo di ribadire che noi non siamo di nessun partito politico e che vogliamo solo una cosa"CHE MORRA VENGA RICOSTRUITO NEL PIU`BREVE TEMPO POSSIBILE E CHE TUTTI ABBIANO A DARE UNA MANO."

Poco dopo,mentre mescolato alla folla ascoltavo il suono dell'organetto morrese,mi sentii tirare di dietro per il bavero della giacca.Mi voltai e vidi una bambina in braccio al padre che tendeverso di me le manine:

-Come ti chiami ?-le chiesi

-Graziella Caputo-rispose lei-e tu come ti chiami?-

-Gerardo-dissi

Di colpo avvicinò il suo visino al mio e mi diede un bacio.

Cara Graziella,quel bacio spontaneo era certamente per tutti i morresi emigrati,che lontano dal loro paese nativo lo pensano sempre.Proprio per te,Graziella,e per tutti i bambini come te,gli emigrati vorrebbero vedere Morra finalmente unito.

E quando Mauro mi accompagnò di nuovo al paese nella macchina di Vincenzo,allontanandomi dal luogo della festa,vidi il chiarore delle luci che scompariva e il suono dell'organetto si perse nell'oscurità profonda della notte,allora il mio pensiero si rivolse a coloro che non erano presenti, e che forse in quel momento si scervellavano sulle aride cifre dei voti non ottenuti,invece di porgere la mano ai loro avversari più fortunati,e il buio nel mio cuore si fece ancora più profondo.

Cara Graziella,forse puoi provare tu e tutti i bambini di Morra a convincere tutti con un bacio ?.

Gerardo Di Pietro

LU PICCIONU

Palummeddra ianca,ianca
Ch'èrruatu finu a quà,
nu ru bbidi ca sì stanca?
tu t'aviss'arrepusà.
Da luntanu sì venuta
pe purtà la paci a mè,
ma nisciuni t'é sentuta,
quà nisciuni vole a te.
Palummèddra volatinne,
nun venirci chiù a truà,
li farcuni nui vulimmu,
li picciuni ch'hanna fà ?

Care gènte mèie sentiti :
Nun sò stanca,nè abbaluta,
puru sì nun me vuliti
ngé coccunu ca m'aiuta.
Viett'é ancora la matina,
e la squrja ancora ngé,
ma lu munnu già camina
pe purtà la luci a tè.
Tannu l'uocchi puoi aprine
e fenisci de sunnà,
ca a quist'odiu sulu fine
la palomma pò purtà.

Gerardo Di Pietro

DURANTE LA VOTAZIONE OGNUNO

SI RIPOSA COM PUO'.

Arrivammo col treno delle nove e mezzo da Rocchetta,io e la mia famiglia.
Alla stazione vidi Giuseppe e Donato Pennella.
-Noi abbiamo già fatto-dissero.
-E noi andiamo a fare-risposi.
Mezz'ora dopo arrivati ero già fuori a salutare gli altri emigrati,poi passai da tutti i crocchi dei partiti,dove constatai che nessuno diceva male degli avversari.
L a sera rincasai tardi e il giorno dopo andammo a votare,il Presidente di seggio mi mise in mano schede e matita:-Devo ritornarla?-dissi alludendo alla matita.
-Certo-mi rispose-altrimenti devi pagare tremila lire.
Mi recai nella cabina.Era di ferro,al contrario delle transenne che erano ancora quelle fatte da mio padre quaranta anni fa di legno d'abete.Aprii le schede e cercai i nomi sulle liste.Vidi nomi che conoscevo e nomi sconosciuti.Lista Stretta di Mano,Lista del Bue,Lista DC.Chi votare? La matita si abbassò fino alla carta per poi ritornare alla posizione di partenza senza aver segnato.E già..... nelle altre liste ci sono anche degli amici,che certo vogliono anche il bene del paese.......
La matita tentenna.In quella scheda ci sono cento attese,cento speranze,ma perché volete per forza che mi metta contro i miei amici?Per qualunque lista io voti sono contro qualcuno di loro.Penso un pò, poi la matita s'abbassa decisa su tutti coloro che io conosco come persone oneste,in tutte le liste,dodici di loro,dodici che formano la mia lista ideale e che invece sono separati da simboli disegnati, da barriere immaginarie.E per un attimo la mia matita di tremila lire é più forte di tutte queste barriere,di tutte queste divisioni.Io,nella penombra della cabina unisco insieme tutti i miei amici separati in una sola lista,e sorrido contento:non ne ho tradito neanche uno.Poi torno dal Presidente e gli dico:-Ecco le schede,ed ecco le tremila lire-.Il Presidente riprende la matita e sorride anche lui.
Alla sera i miei amici che hanno vinto mi vengono a chiamare e mi portano alla festa,il giorno dopo cerco di consolare gli altri che hanno perso

Gerardo Di Pietro

SORRISI E GIOIA
PER LA VITTORIA

MA QUANDO LAVORO
T'ASPETTA !

LA GUGLIA DI SAN ROCCO E'RIFATTA

La guglia di San Rocco é stata rifatta.Le pietre numerate che erano state tolte e giacevano ammucchiate,hanno ripreso il loro posto.Ora non resta altro che ripulirle ed issare su la Statua di San Rocco,che attende paziente nella bottega del falegname.Come voi sapete,infatti, poichè la Chiesa di San Rocco fu distrutta dal terremoto,le statue dei Santi furono collocate provvisoriamente nella ex bottega del falegname Di Pietro Francesco.Un piccolo tavolo funge da altare,ed ogni domenica vi viene celebrata la messa.Francesco Di Pietro mi mostrò le statue di San Francesco di Sales,di Sant'Antonio di Padova,della Madonna Incoronata,di San Vito,di San Rocco,tutte ormai malandate e necessitanti di restauri.Davanti a tutte troneggiava l'imponente statua di bronzo di San Rocco,che prima di riprendere il suo posto sulla guglia,dovrà essere pulita e dipinta.Noi ringraziamo da queste pagine Don Raffaele,che con tenacia e senso di persuasione é riuscito a farsi rifare la guglia proprio come la voleva lui: con l'anima di cemento.Ora si lavora al pavimento della Chiesa di San Rocco,e io son sicuro che fra non molto tempo,i morresi potranno ascoltare la messa di nuovo nella loro chiesa.

Gerardo Di Pietro

Francesco Di Pietro mi mostra le Statue dei Santi nella sua bottega di falegname

San Rocco attende pazienti di ritornare sulla Guglia.

Sotto:
il pavimento della nuova Chiesa di San Rocco.
Con tutti quei ferri non cadrà mai piò.

NOTIZIE DA MORRA

Mentre il paese sta riprendendosi dall'epidemia politica che l'aveva colto negli ultimi mesi ,sembra che le condizioni igieniche della campagna non siano all'altezza dei tempi.Infatti,il dottore sanitario di Morra,ha dovuto negare ai ristoratori il permesso di cucinare durante la festa Di Montecastello.A nulla sono valsi gli interventi del vecchio e nuovo sindaco,il dottore é stato irremovibile:contro le salmonelle comanda lui, e ora che tutti i cittadini devono collaborare per la ricostruzione non può rischiare di farli ammalare.O portate seduta stante acqua e gabinetti o scordatevi del baccalà.E'inutile recriminare che negli altri anni i gabinetti e l'acqua neanche c'era ed i permessi l'hanno ottenuti lo stesso,altri tempi altri batteri,e chi lo dice che oggi non siano più resistenti?.

A TUTTI COLORO CHE PARLANO A VANVERA

C'é qualcuno che va dicendo che l'Associazione Morresi Emigrati non si é attenuta alle regole di neutralità politica.
Queste persone fanno male,perché veramente durante le nostre riunioni non si é mai parlato di partiti politici.Perciò cercate di non coinvolgere nelle vostre beghe politiche l'AME,sarebbe un peccato.Ma già, a queste persone che glie ne importa del paese?Hanno pensato sempre a loro stessi.Seminare zizannia aiuta a dividere,e la gente divisa é più facile da prendere in giro.
Questo é il primo avvertimento,cercate di capirlo e di farne tesoro.

RICORDATE:

IL 21 SETTEMBRE 1985,NELLA KRONENMATTSCHULHAUS DI BINNINGEN, CON INIZIO ALLE ORE 18,C'E' LA FESTA DEI MORRESI EMIGRATI.
NON MANCATE DI SEGNARVI QUESTA DATA.

SOLO PER LA ZONA DI BASILEA E SOLETTA

IL SIGNOR CONSOLE GENERALE D'ITALIA DI BASILEA INVITA AD UN RICEVIMENTO NELLA SEDE DEL CONSOLATO GENERALE D'ITALIA DI BASILEA,PER LUNEDI',3 GIUGNO,DALLE ORE18,30 ALLE ORE 20,30

LU DESTINU

Quanne simmu nati ngimm'a sta tèrra,
lu destinu é signatu sènza sgarru.

Tutti simmu guidati da na stèlla,
e,chi la tène brutta,e chi la tène bèlla.

E pò tuttu lu rièstu ca vène apprièssi,
é sulu nu cuntuornu,é sulu nu pruciessu.

A lu destinu,quasi sèmpe nun se crède,
finu ca unu,re cose cu l'uocchi nu re vède.

Ngè chi gode tantu,e chi tantu patisci,
ngè chi nun tène sienzi,e chi tantu capisci.

Ngè chi li soldi re faci a palate,
e ngè chi nun sape mancu cumme sò stampati.

Ngè chi stai sèmpe chinu de malanni,
e chi se sciala la vita sènz'affanni.

Chi la medaglia la vède sèmpe cu la capu,
e chi la vède sèmpe ruvisciata.....

A chi la giustizia é sèmpe ingrata,
e chi ave raggione sènza l'avucati.

Ngè chi é natu surdu,e chi apposta faci,
ngé chi parla sèmpe,e chi sèmpe taci....

ngè chi jetta la carna e chi panu nun tène,
e chi vai sèmpe a cavallu e chi sèmpe a l'appèdu.

Chi la cuscienza la tène sèmpe pulita,
e chi la tène sporca...e nun te dicu....

N'ata grossa disparità,"ddui pisi e ddoi mesure",
una pe la povera gènte,una pe li signuri.

Sulu na cosa é uguale pe tutti,
la nascita,e la morte....

La vita,quannu vène e quannu se ne parte,
nun canosci la casa,e mancu sape la porta.

Emilio Mariani

~~~~~~~~~~~~~~~~~~

PAURA

Ho sentito per un attimo
il mondo sfuggirmi
da sotto i piedi.
S'era in danza la terra scapricciata,
Pareva che il filo della vita
si fosse spezzato,
con il tetto
caduto della casa.
Io figlio della notte,
mi sembravo un pipistrello
in fuga.

Gallo Gerardo
Villa Verrucchio(Forlì)

~~~~~~~~~~~~~~~~~~

PARADISO PERDUTO

Ridente e bello,quasi fuori mano,
nell'Alta Irpinia sorge un paesello,
rude e gentile,come fior montano
d'agreste gente già gradito ostello.
E primavera inghirlandava il manto
con fior di pesco,viole e biancospino,
fior di ginestre,mughetti ed amaranto,
fior di ciliegio e fior di gelsomino.
Le rondini garrivano giulive
nel cielo azzurro,all'aer profumate,
le antiche fonti dall'umor mai prive,
liete canzoni mormoraan l'estate.
A sera s'accendevano le stelle
alle scintille del tramonto d'oro,
le lucciole vagavan qual fiammelle,
cantavano gli uccelli in dolce coro.
E verso l'ora in cui restìa la notte
a malincuore al giorno apre il manto
pria d'entrar nelle remote grotte
per poi lasciare al sol il campo e il vanto,
il contadin con l'asinello andava
all'ancestrale duro suo lavoro,
fino a che in ciel la stella s'affacciava,
prima facella al celestial decoro.
Al maritale talamo votate,
venian le villanelle su al paese,
vispe e gioconde,per via rallegrate
dall'organetto tipico morrese.
Ed ondeggiando coi rotondi fianchi
danzando le seguivano le amiche,
le ceste in testa pien di lini bianchi,
corredo e dote,qual usanze antiche.
Or giaci là,sul colle solatìo,
tra cumuli di pietre e di rottami,
cercando invano di trovar l'oblìo
a interne lotte e futili certami.
Nuvole dense foriere di tempeste
vedo sostar nel cielo senza speme,
se cupidigia e invidia non s'arresta,
se non si placa spirito che freme.
Non sia giammai ch'in questa triste ora
dimentichiamo d'essere fratelli,
tutti uniti dimostrerem ancora
come domar le sorti a noi ribelli.
Questi pensier covavo nel mio cuore
allor che solitario verso sera,
là nel tramonto del giorno che muore
nell'aria sembra alzarsi una preghiera.
E la speranza,ultima consorte,
fugò le nubi e s'affacciò il sereno,
da Morra scomparì quel ciel di morte
e,benché buio,io vidi a giorno pieno.

Gerardo Di Pietro

Dopo il racconto vero di Cantara nella Gazzetta di aprile,ne segue un altro anche vero di un anziano morrese,Antonio Gallo,che frugando nella sua memoria,ha trovato qualcosa di divertente da narrare.Il racconto é scritto in italiano e io lo traduco in dialetto morrese.

Mamma tenja nu ziu ca èra fratu a la mamma soia,Stu ziu èra nu pocu scèmu e stia de casa a lu paèsu,a li Buulardi,dint'a a la casa nun gèra lièttu e durmja ngimma a la paglia.Ija appriessi a li frabbecaturi,zi Giuannu e zi Gabbrièlu Rescigno e facja la cauci.Era zitu,e èrene chiù li juorni ca stja dijunu ca quiddri ca mangiava.S' arrangiava cu nu pocu de parruozzu ca accattava addù Vicinzina Scudieri.Se chiamava Giovanni Pasquale,ma lu chiamavene Giuannu Puducchiu.Ogni tantu venja a casa e nge dieumu tanta rrobba,cocche vvota ija addù la sora,aSalevachiana,ca se chiamava Rusaria la Cussana,e eddra ngi dja da mangià pe duia-trè ghiuorni,me se ru cunzumava subbetu.Nu juornu ivu addù la sora e avja passà pe dint'a la Isca,ddrà truavu nu stagnonu d'acqua e dintu ngèrene tanta pisci.Iddru re vulja angappà e accumingiavu a menà prète a li pisci,ma nun ne ngugliuvu mancu unu,ma siccome ngèra lu solu ca se reflettja dint'a l'acqua,mènte menava re prète a li pisci,se specchiava dint'a lu stagnonu,accussì iddru vedja dint'a a l'acqua n'at'ommenu ca menava re prète a iddru.Stivu ddrà chiù de doi'ore,doppu se ivu addù la sora tuttu sudatu e stancu.La sora l'addummannavu pecché èra tuttu sudatu:-Sora mia,-disse-si tu sapissi che m'é succièssu,dint'a la Isca,a lu stagnonu sott'a li Grippi,vulja angappà dui pisci me - nènne a prète,e iddru a terà a mè,e iu a iddru....Però nge l'èggiu fatta (pecchè l'acqua s'èra ntruulata e nun facja chiù da spècchiu).
La sora ngi disse:-Poveru scèmu,quiddru ièri tu stèssu.-
Cantava sèmpe na canzona:
Na vota iètti a caccia,lu truai nu lèbbru pacciu,ietti pe sparà e me scappavu de cacà.

ANTONIO GALLO

Un altro fatterello dello stesso autore:

Quannu a Morra arruavu la filossera ca fèce seccà tutte re vite,iu,ca èra vevetore de vinu,ne faciètti sulu nu paru de quintali,ma fenivu subbetu.Arruatu versu lu mesu de giugnu ,lugliu,se ija truènne vinu p'accattà,ma nun se ne truava.Iu tenja parècchie tèrre a Salavachiana e veniètti a sapè ca nu signoru de Morra vennja lu vinu,però facja nu quintalu de vinu a cangiu cu nu quintalu de granu cappèllu,ma nui nun tenjèmmu queddru granu e facèmmu a soldi.Cainatemu èra cumparu cu quiddru signoru e l'addummannavu si ne putja dà doie varrèle de vinu pedunu.Lu signoru disse:-Quannu ngègnu la votta ve ru veniti a piglià-.

Cainatemu.Antoniu Frucciu,facja l'uortu a la chiana de Angelumaria la Cussana,pocu luntanu da lu casinu de stu signoru.Na matina cainatemu me vènne a dì:-Versu musèra avimma ij a piglià lu vinu.Iu pigliai doie varrèle,re mettiètti ngimma a lu ciucciu e me ne ietti a fategà a re tèrre mie.Cainatemu,ca ija a adacquà l'uortu me chiamavu e me disse de purtà nu pocu de furmaggiu de li Caputi,ca accussì quannu iemmu a piglià lu vinu n'aviemma fà viecchi,viecchi.A casa ngèra tannta furmaggiu,ne pigliai na bona parzione nzièmi a na sopersata e la purtai.Arruavu l'ora ca avièmma ij a piglià lu vinu e Antoniu me chiamavu,addù facja l'uortu ngèra na barracca,iu purtai queddra rrobba da mangià e nge mangiammu tuttu a crèpa core iemmu a piglià re barrèle e ghiemmu a la cantina.Nui tenièmmu na sèta,aspettaveme ca inghija lu vucalu de vinu e ne dja a beve,ma nun ne lu fèci mancu assaggià si èra vinu o acìtu.Carrecammu lu ciucciu e assiemmu mmiezz'a la via.Nui teniemmu na sèta da cani cu queddra rrobba ca n'ieremu mangiatu,e pe la via dicieme sèmpe:-Madonna che sèta!-.Arruammu vicinu a Santa Lucia e dicietti:-Antò,vulimmu vève vicinu a re barrèle,m'é seccata la vocca-.Accussì,iu a nu varrilu e iddru a l'autu,ne facèmmu tunni,tunni.Però re barrèle ca s'èrene mèzze adduacatu,ndrunguliavene e se perdja lu vinu,ma pocu luntanu ngèra nu puzzu ca se chiamava la funtana de Grèddra,disse cainatemu:-Antò,nui ste barrèle r'imma ènghie,ma cumme facimmu a piglià l'acqua da lu puzzu ?-E iu respunniètti:-Ma, iu tèngu la pagliètta e tu tieni lu cappièddru .....- E accussì avèmma fà trè viaggi pe enghi re varrèle.La fina de lu cuntu é quèsta:Primu nun ngèrene nè birre,nè gassose,sulu vinu,ma pe fà lu vinu te facja scènne la "borra".

Antonio Gallo

FILASTROCCA DI PASQUA

Nei tempi passati a Pasqua il Parroco del paese visitava tutte le case di Morra e della campagna,seguito dal sagrestano, che portava l'Acqua Santa ed un paniere.Il parroco benediva la casa e il padrone di casa metteva le uova nel paniere del sagrestano.
In un paese vicino al nostro,Guardia dei Lombardi,a Pasqua i bambini andavano in giro casa,per casa,recitando duvunque essi entravano,la filastrocca seguente:
(ricordatevi che a partire da adesso nelle parole dialettali scritte si pronuncia solo la "e" che ha l'accento,o quando la "e" é sola,tutte le altre "e" sono mute)

Sò quarantasètte giorni
ca nunn'aggiu cammaratu,
la quarèsima é passata
e mò vogliu cammarà.

Nun sò iu ca sò venutu,
Gesù Cristu m'é mmannatu,
quarant'ove é apparicchiatu
na frettata l' aggia fà.

Apri ssù steponu
ca ngi tieni re cose bèlle,
recuttèlle e muzzarèlle
e latticini in quantità.

Sacciu ca tièni l'agnèllu
vogliu fà nu fritticiellu
te vogliu pe cumparu,
mitti r'ove dint'a stu panaru,

e si nun me dai r'ove
nun me movu,nun me movu.

Nunn'aggiu vippetu mai acqua de li Beveri,
sèmpe acqua de la Burdellasca,
pe cient'anni la Santa Pasqua,
vadu a lèttu a ripusà.

~~~

NOTA:
Li Bèveri e la Burdellasca sono due fontane di Guardia.
Steponu é l'armadio delle provviste
Nunn'aggiu cammaratu significa che ha osservato il digiunu di quaresima

~~~

Come forse già avete capito nella prima strofa il bambino cerca di intenerire il padrone di casa,spiegandogli che da quarantasette giorni fà penitenza ed ora che la quaresima é finita vuole rifarsi mangiando tutto quello che gli é mancato fino ad ora.
Poi per accattivarsi la benevolenza dice che non é venuto di sua iniziativa,ma l'ha mandato Gesù Cristo.
Nelle strofe seguenti dice di sapere già cosa nasconde il padrone di casa nella sua credenza. Infine lo minaccia:Se non mi dai le uova,non mi muovo,cioé non vado via.Tutta la lista delle vivande,come l'agnello,ricotte,latticini,sono solo una manovra abile per ricevere le uova,che é in verità il solo scopo per cui il bambino é venuto.Egli vuole intimorire il padrone di casa col chiedere tante cose,in modo che questi alla fine é contento di cavarsela solo con qualche uovo.Alla fine i due versi dell'acqua dei Beveri e della Bordellasca sono solo là per rimare con gli auguri per la Santa Pasqua,ed ormai il bambino soddisfatto di aver ricevuto quello che voleva dice,di andarsene a letto a riposare.

Gerardo Di Pietro

UN MORRESE VESCOVO DI GRAVINA

Tra alcune vecchie carte di famiglia che tempo fa un amico mi ha gentilmente permesso di consultare, ho trovato una certificazione di autenticità firmata "Nicola vescovo di Gravina" e redatta da un suo segretario che si firma Gargano. Più precisamente il documento attesta, in un latino molto semplice che: "da luogo certo abbiamo estratto una Sacra Reliquia del cranio di San Laurentino Martire che abbiamo riposto in un piccolo reliquario di stagno, chiuso con una cordicella di seta rossa e contrassegnato con un nostro piccolo sigillo in cera spagnola, che abbiamo donato al Magnifico Giovan Carlo Del Buono, con facoltà di esporla e di donarla ad altri. In fede. Dato in Morra, dalla nostra abitazione, il giorno 20 ottobre 1774".

Era abbastanza frequente nei secoli passati, e ne abbiamo appena visto un esempio, che venissero conservate in casa delle Sacre Reliquie: le famiglie più in vista erano molto sensibili al fatto che nelle proprie Cappelle private fossero presenti reperti di tal sorta. Esse ritenevano di testimoniare in tal modo non solo la propria fede ma anche il proprio prestigio ed il relativo *status* sociale. Ma, al di là delle consuetudini e delle debolezze umane, l'episodio richiama alla memoria un illustre prelato della Morra del '700 sostanzialmente poco noto ai suoi stessi compatrioti.

Eppure lo stesso De Sanctis nei suoi scritti aveva più volte ricordato il vescovo Nicola Cicirelli ed il prestigio che dall'uomo si era riversato anche sulla sua piccola patria; ed il grande critico aveva indirettamente ancora richiamato l'attenzione su questo personaggio sia nel racconto della sua giovanile ed ingenua disputa filosofica col "sopracciò" Domenico Cicirelli (1) che, pur appartenendo allo stesso ceppo, manifestava ben altro credo che quello dell'illustre avo, sia nella descrizione del paese, che aveva visto ormai nuovi padroni nelle "case di antiche famiglie, oggi spente e immiserite, come sono i Cicirelli".

Nicola, di Domenico Cicirelli e Domenica Jallone (2), era nato in Morra dove fu battezzato il 10 marzo 1709. La sua era una famiglia benestante. Il padre esercitava la professione notarile e ciò gli era valso il titolo di "Magnifico" che a quei tempi era prerogativa di coloro che per natali, censo o cultura, si distinguevano dal popolo minuto. La famiglia, che abitava in località "ai Fossi", era numerosa. Domenico si era sposato una prima volta con Costanza Santoro; da queste nozze erano nate una Maria Grazia nonché una Carmela ed una Teresa morte entrambe in età infantile nel 1710. Dal secondo matrimonio con Domenica Jallone, originaria di Andretta, nacquero Lucia, Giuseppe, Nicola, Brigida, Rocco, Caterina.

Quando il padre morì nell'aprile del 1730, il nostro Nicola, da non confondere con un omonimo parente nato da Pietro Cicirelli e Caterina Lanzalotto e battezzato il 20 aprile 1705, era già stato avviato alla vita ecclesiastica insieme con il fratello Giuseppe. In un certo senso essi rimpiazzavano don Giovan Giacomo Cicirelli, uno zio morto nel luglio 1700 che era stato economo della Chiesa Madre di Morra. In quegli anni i Cicirelli in paese erano molti e comprendevano diversi nuclei familiari; ma a parte il notaio, gli altri capifamiglia lavoravano quasi tutti come agricoltori; erano, nella terminologia corrente, modesti "bracciali" e resiedevano nell'abitato i più sulla rampa dell'Ospedale, pochi altri a Capo Morra. Il ramo che a noi interessa mantenne in paese una buona posizione sociale fino all'inizio dell'800.

Tornando al nostro Nicola troviamo che il primo febbraio 1733 viene promosso agli ultimi due ordini minori: subito dopo, rispettivamente l'8, il 15 ed il 22 dello stesso mese riceve il suddiaconato, il diaconato e il sacerdozio. Infine a 26 anni, il 21 febbraio 1737, si laurea *in utroque jure* (3). Arciprete di Castrocicciano (Napoli), fu per 14 anni anche Vicario generale nella stessa Diocesi, quindi Cancelliere ed archivista del Tribunale della Nunziatura di Napoli, dove ricoprì anche gli incarichi di Procuratore dei poveri e Procuratore fiscale. In questo periodo di intenso ed apprezzato ministero mantenne stretti e regolari contatti con Morra, dove si recava periodicamente per curare se stesso ed una piccola proprietà che gli procurava una modesta rendita.

Al riguardo, dalle dichiarazioni fiscali registrate nel Catasto onciario che per Morra (4) fu completato nel 1753, apprendiamo:

"Il sacerdote don Nicola Cicirelli di questa terra di Morra abita in casa propria sita alli Fossi, confina con via publica, con Don Gioseppe Cecirelli e Francesco Sarno; (possiede i seguenti) beni padronali:

1) Fontanelle, seu Cupa, vigna di tomola 1 e 1/2, confina con Don Giuseppe Cecirelli et heredi di Giovanni De Paula, stimata la rendita annua carlini 28;
2) Coliana, campo seminativo di tomola 8, confina con via publica e beni demaniali, stimata la rendita annua carlini 20;

e beni extra padronali;

1) Valle di Capone, campo seminativo di tomola 2, confina con Carmine Lanzellotto e (beni della) Cappella di San Rocco; stimata la rendita annua carlini 4 e 1/2".

Approfittiamo dello stesso Catasto onciario per verificare cosa è intanto accaduto della famiglia. Nelle case "ai Fossi" si distinguono nel 1753 due nuclei familiari: il primo costituito dal

notaio Giovanni Nigro, dalla moglie Brigitta Cicirelli e dai loro cinque figli; il secondo che riunisce intorno alla madre settantaquattrenne i figli: Lucia, nubile di 50 anni, il sacerdote Giuseppe, il "Magnifico Professore in legge d'anni 35" Rocco (5). L'altra sorella Caterina è andata sposa nel 1745 al "Magnifico Michele Carino di Morra".

Stanno intanto maturando per Nicola eventi importanti. Il 21 agosto 1758 muore in Gravina il settantottenne vescovo Camillo Olivieri. Nel Concistoro tenuto da papa Clemente XIII il 18 dicembre 1758 viene chiamato a succedergli Nicola Cicirelli che tre giorni dopo è consacrato in Roma dal cardinale Pauluzio. È una nomina di prestigio: Gravina è non solo una diocesi importante, con una rendita per la mensa episcopale stimata in 1000 ducati annui, ma ha anche un signore feudale molto particolare: il potente cardinale Domenico Orsini (6). Inutile elencare le innumerevoli personalità di casa Orsini: per quel periodo basterà ricordare il pontificato di Benedetto XIII (1724-1730), ovvero Pietro Francesco Orsini di Gravina, il quale aveva effettuato la solenne visita Apostolica nella natia Diocesi nel 1714, quando era Cardinale e Arcivescovo di Benevento, nonché i doni e le attenzioni di cui così illustre personaggio aveva fatto oggetto la propria città.

Il 26 dicembre 1758 il neo-vescovo rende omaggio in S. Paolo anche alla tomba di questo Apostolo, così come aveva fatto il 18 per quella di S. Pietro. Chiede subito una proroga per la prima "Relazione *ad limina*" che dovrà presentare sullo stato della sua diocesi (7). Sa infatti che alcuni affari che dovrà sbrigare per conto della Santa Sede e l'esperienza legata ai precedenti incarichi lo tratterranno in Napoli presso l'Arcivescovado e la Nunziatura. Prende quindi possesso della Diocesi per procura il 21 gennaio 1759, potendo recarvisi personalmente solo ai primi di marzo.

A questo punto effettua subito la sua prima visita pastorale e, come avrà poi modo di scrivere, trova conferma dell'importanza della città di Gravina che "... se non può dirsi prima, nemmeno può dirsi seconda... per la possanza delle mura e delle torri di cui è munita, per la maestà dei sacri edifici... per l'ampiezza del territorio, per la fertilità dei campi, per l'abbondanza di vino e di frumento... (8). Al suo arrivo, a causa di recenti pestilenze e carestie, Gravina contava 7434 anime invece delle circa 8000 di pochi anni prima; ma, oltre alla Cattedrale e ad una serie di Chiese e di Cappelle vi erano ancora quattro delle sei originarie Chiese parrocchiali (S. Giovanni Battista e Santa Lucia, SS.mo Nome di Gesù e S. Matteo, S. Giovanni Evangelista, SS.mi Nicola e Cecilia), cinque conventi maschili (Conventuali, Domenicani, Agostiniani, Riformati, Cappuccini) più tre femminili (degli Ordini di S. Chiara, S. Teresa e S. Domenico), una Scuola ed una Biblioteca Pubbliche, un Seminario, un Ospedale.

Intanto ha scelto come suo segretario personale il sacerdote morrese don Giuseppe Gargani e come insegna vescovile uno scudo con una pianta di ceci (chiaro riferimento al proprio cognome) fiancheggiata da tre archi di ponte in campo azzurro.

Nel settembre 1759 viene richiamato in Napoli dal Nunzio: vi arriva il 14 ottobre e "per sodisfare le dovute convenienze e civiltà" deve trattenervisi un paio di mesi. Il 10 febbraio 1760 consacra nella Chiesa del Purgatorio l'Altare "*ad honorem SS. Mariae de Monte Carmelo et SS.mi Philippi Nery et Francisci Xaverij situm et positum in latere sinistro post ingressum Ecclesiae*" (9); nello stesso anno promuove una Missione cittadina che affida ai Padri Gesuiti. Il 19 settembre 1761 non potè solennizzare la festa di S. Michele che "per una dirotta e continua pioggia fu differita alla domenica 11 ottobre". Sempre nell'autunno 1761 si recò per un paio di mesi in Morra. Nel 1762 una grande siccità colpì Gravina, tanto che il Comune chiese al Capitolo un triduo in onore dell'Immacolata Concezione che era colà oggetto di particolare venerazione: infatti, al suo arrivo nel 1759, il Capitolo già usava festeggiare l'8 dicembre (10).

La sua prima "Relazione" alla Sacra Congregazione del Concilio è dell'agosto 1762 ed è costituita da ben 11 pagine. Tratta abbastanza dettagliatamente dello stato della Diocesi e vi premette persino qualche erudito cenno storico: così erudito da sembrare fuori luogo. Scopriremo poi che questo richiamo alle origini di Gravina e di Altamura si era reso necessario perché il clero di Altamura, rivendicando una propria autonomia basata su antichi diritti e privilegi apostolici, gli aveva subito creato qualche problema, per esempio impedendogli la benedizione delle campane della locale chiesa collegiata di S. Nicola. Ovviamente non si trattava di ostilità verso l'uomo ma piuttosto di puntigliosa attenzione ad evitare, anche nel cerimoniale, il benché minimo segno di cedimento. Le posizioni si erano irrigidite durante l'episcopato del suo predecessore, monsignor Olivieri: "è del tempo dell'arciprete Cusani, poi Arcivescovo di Palermo, che la Chiesa di Altamura ha iniziato a chiamarsi Cattedrale", con quali complicazioni è facile intendere.

Nell'elencare i 4 Monti di Pietà operanti in Gravina, il Cicirelli ne cita uno che, per caso singolare, era stato fondato proprio da un Morra (11), un discendente cioè della stessa famiglia che da sei secoli aveva tratto cognome e diritti feudali dal suo paese natale. Il buon vescovo non commenta la circostanza ma si limita a ricordare che la pia istituzione gli affidava tra l'altro il compito di dotare, all'inizio di ogni anno, otto fanciulle meritevoli e bisognose. Anche lui si era adoperato in iniziative analoghe. Aveva infatti raccolto in una casa di proprietà del Seminario una ventina di fanciulle per "proteggerle dai pericoli del mondo" e per pagare l'affitto aveva donato loro 36 ducati della propria Mensa che, uniti alle elemosine, al loro lavoro ed all'aiuto del cardinale Orsini, consentivano alle ragazze di vivere decorosamente. In seguito la Curia romana

approverà l'operato del vescovo ma raccomanderà più prudentemente che i 36 ducati siano un dono rinnovavile annualmente e non un legato irreversibile.

Ad una così accurata "Relazione" viene allegata però una lettera di scuse per il ritardo ed una delega notarile (12) a favore di Don Carlo Vinciguerra, il quale ai primi di ottobre del 1762 compie per conto del Vescovo le visite in S. Pietro e S. Paolo.

Nel 1763 il Cicirelli effettua una seconda visita pastorale; altrettanto farà nel 1771, nel 1776 e nel 1782. L'ultima, nel 1789, essendo ormai ottantenne, la porterà a termine mediante il proprio Vicario Generale ed alcuni Convisitatori.

Nel 1764 organizza una Missione cittadina tenuta dai Padri della Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli. Su consiglio dei medici l'11 luglio 1764 si reca in Morra nella speranza che gli "giovi l'aere nativo" e vi si trattiene fino a tutto ottobre.

Nel settembre 1765 scrive la sua seconda "Relazione *ad limina*": questa volta, per non ripetere in gran parte cose già scritte nella precedente occasione, bastano solo 11 pagine che, nella media tenuta dai propri colleghi, costituiscono pur sempre una dettagliata relazione.

Su due punti si sofferma in particolare: la controversia con il clero di Altamura e la tradizionale messa solenne che in occasione dell'Epifania si celebrava nel Convento di S. Sebastiano dei frati Riformati. Quest'ultima iniziava di notte per prolungarsi tra inni e canti fino all'alba; ora, poiché il Convento era posto fuori dall'abitato a circa 320 passi dalle mura e poiché vi era sempre gran concorso di folla, erano già capitati seri incidenti per risse e convegni galanti che il buio e la confusione avevano favorito; inoltre non sembrava opportuno che le porte della città venissero aperte di notte, cosicché il Vescovo suggerisce, con scarso successo, di spostare in ora più adatta la suddetta messa. Nella stessa relazione ricorda inoltre l'aiuto del cardinale Orsini che lo sostiene nelle sue iniziative ed in particolare in quella rivolta alle fanciulle sole. Persistono invece alcuni problemi con le monache di S. Sofia e di S. Teresa con le quali tutto il tatto e la pazienza suggeriti da Roma non sono stati sufficienti a smuoverle da alcune vecchie consuetudini. Nessun accenno invece alla serissima carestia che negli anni 1763/1764 aveva colpito l'intero Regno di Napoli (13). Anche questa volta, visto che "molte gravi emergenze della sua Chiesa lo costringono a non lasciare la Residenza", è il "Chierico e Abbate Don Carlo Vinciguerra" che si reca in Roma per le dovute incombenze dello scaduto triennio. Il suddetto procuratore visita S. Pietro e S. Paolo il 22 ed il 23 settembre 1765.

La "Relazione" del 27 ottobre 1768 è molto breve. Ancora una volta Carlo Vinciguerra viene delegato a rappresentarlo in Roma: la procura notarile, datata Gravina 4 novembre 1768, precede di tre settimane la visita effettuata dal Vinciguerra alle sacre Basiliche.

Nel 1769 alcuni malanni costringono il Cicirelli ad assentarsi da Gravina per circa sei mesi; ma già con l'anno nuovo lo ritroviamo in piena forma. Infatti nel maggio 1770 è in Roma, dove rende il dovuto omaggio alle tombe degli Apostoli nei giorni 15 e 19: chiede, ed ottiene, di poter presentare il rendiconto del triennio entro settembre. Adempie a questo impegno il 7 settembre con una relazione scheletrica.

Il 12 giugno 1774 consacra l'altare maggiore della sua Cattedrale ma subito dopo una seria malattia lo trattiene a Morra ben oltre le previste vacanze estive. In una lettera del dicembre 1774 scrive testualmente (14) alla Sacra Congregazione del Concilio:

"Ecc.mi e Rev.mi Signori

Ricorrendo nel dì 21 dicembre prossimo al Vescovo di Gravina Nicola Cicirelli l'obbligo della Visita de' SS. Limini per il triennio 63° e non potendo sodisfarlo per alcune applicazioni che non gli permettono lasciare la Diocesi oltre il poco buon stato di salute non compatibile col viaggiare nella stagione, d'inverno, supplica riverentemente l'EE.VV. degnarsi concedergli la proroga di un anno dentro il quale confida di poter fare la Visita delle Basiliche dei SS. Pietro e Paolo, e lo spera In fede".

Nell'aprile del 1775 il suo cruccio è costituito dai monaci che "son di scandalo ai secolari... Non desisto dall'ammonirli e, laddove non si ravvedono, ne informo i superiori affinché li trasferiscano altrove e li riducano a miglior condotta." Comunica a Roma che per il 1776 intende valersi dell'opera dei Domenicani sia per le prediche che per le missioni nella sua diocesi. La sua salute continua a creargli problemi, cosicché è costretto a nominare suo procuratore il chierico Sisto Vinciguerra. Il solito notaio Michelangelo Della Nave redige la delega in presenza dei testimoni Don Giuseppe Gargano e Michelangelo Marchetti: la visita a S. Pietro e S. Paolo è effettuata da questo altro Vinciguerra nei giorni 22 e 23 aprile.

Le malferme condizioni di salute non rallentano il fervore con cui il Vescovo persegue il suo apostolato: nel '76 consacra i due altari del SS.mo Sacramento e del Crocifisso posti nella Cattedrale, nonché quello di S. Nicola nella omonima Collegiata, ed effettua la quarta Santa Visita nella Diocesi. Ma in questi anni il suo impegno principale è costituito dall'ottavo Sinodo Diocesano. I lavori si prolungarono dal 1775 al 1779 ed i risultati vennero riassunti in 44 fogli manoscritti dai quali si desume che, oltre agli argomenti trattati dai suoi predecessori, il Cicirelli volle aggiungere i seguenti temi: La Magia, La Predicazione, Decoro e Rispetto delle Chiese, Delle S. Immagini e Reliquie, Delle Indulgenze, Del Digiuno (15).

Per quanto concerne la durata dei lavori si osservi che nel '77 il Nostro è di nuovo seriamente malato: si ritirò in Morra contando in un più rapido ristabilimento. Quando si rese conto, giunto ormai l'inverno, che non avrebbe potuto

effettuare entro l'anno la prevista Visita *ad limina*, nominò suo Procuratore un ennesimo Vinciguerra (questa volta il chierico Andrea) che il 4 dicembre si recò in S. Pietro e in S. Paolo. L'atto notarile fu steso in Morra il 19 settembre 1777 dal notaio Giovanni De Sanctis, nonno del celebre Francesco; i testimoni furono il segretario Don Giuseppe Gargani (16) e i sacerdoti Don Domenico Gargani e Don Nicola Pennella, tutti di Morra.

Fu probabilmente lo zelo del Cicirelli che in quello stesso periodo lo portò in urto con i Governatori di Gravina ed in pericolosa rotta di collisione con lo stesso cardinale Orsini che li nominava annualmente nella sua veste di signore feudale. La vicenda merita qualche parola in più (17).

Già ai primi del 1776 c'era stata qualche rimostranza, peraltro garbatissima, del Cicirelli; il cardinale Orsini, da uomo di mondo, aveva intuito quel che bolliva in pentola ed aveva pensato bene, in data 26 aprile, di lasciare al proprio Governatore delle disposizioni scritte che, dai temi trattati, lasciano trapelare i motivi ispiratori.

I suddetti "Capi d'istruzione" sono articolati in cinque voci:

1) Che vengano rispettate le feste;
2) Intervenga la Corte Ducale contro adùlteri noti e mariti lenoni;
3) Si puniscano i bestemmiatori;
4) Che i fidanzati non "pratichino fra loro";
5) Fu ordinato al passato Governatore, Nicolò Luglio, lo sfratto di Arcangelo d'Oppido e tre sue figlie da una casa de' Padri Conventuali per serbarsi l'onestà ed evitarsi lo scandalo dei vicini, stante la loro vita rilasciata. Si ordina al nuovo Governatore di non permettere che le suddette donne ed altre femmine libertine possano abitare in contrade di persone oneste.

Nel maggio del 1778 il Cicirelli scrive esplicitamente nella propria "Relazione *ad limina*" che in Gravina "la vita civile è difficile" perché gli amministratori non intervengono dove e come dovrebbero; aggiunge poi, e non è chiaro se ciò sia conseguenza del suddetto comportamento, che non riesce a portare avanti il proprio lavoro ed il Sinodo come vorrebbe. La "Relazione" è inviata alla Sacra Congregazione del Concilio il cui Segretario, Monsignor Carrara, pensa bene di informare subito il cardinale Orsini, che oltre tutto è membro della stessa Congregazione. L'Orsini riceve copia del materiale il 5 settembre mentre è in vacanza a Lacco d'Ischia e risponde immediatamente al Carrara, copiando al tempo stesso il Cicirelli. Aldilà delle educatissime e rispettose formule la posizione dell'Orsini si riassume nei seguenti termini:

1) Non ha mai avuto lamentele serie dal Vescovo di Gravina sul comportamento dei propri Governatori ed Agenti; se ve ne sono ora, gradirebbe conoscere quali punti dei "Capi d'istruzione" da lui ordinati nel 1776 sono stati disattesi;

HIC JACET CORPUS
NICOLAI CICIRELLI
EPISC: GRAVIN: QUIOBI
DIE VII. MAI MDCCXC

Epigrafe sepolcrale di Mons. Cicirelli nella Cattedrale di Gravina

3) Probabilmente il Cicirelli dà troppo ascolto a De Leonardis, arcidiacono della sua Cattedrale, uomo "più matematico che ecclesiastico, giacché con la detta Scienza si è avanzato, essendo di bassi natali e non avendo servito quella Chiesa se non poco tempo da Canonico";
4) Ha esaminato la condotta del Governatore, gli è parsa corretta e non intende quindi rimuoverlo anche se gli dispiace che costui non sia gradito ad un Vescovo "così zelante".

Un altro rapido scambio di lettere tra il Cicirelli, il Carrara e l'Orsini ridimensionò immediatamente il problema e le incomprensioni: il cardinale e il vescovo, saggiate le rispettive posizioni, pur difendendo ognuno il proprio collaboratore, richiamarono a maggior prudenza il Governatore e il De Leonardis, e tutto tornò a posto.

Nell'aprile del 1781 il nostro vescovo è di nuovo in difficoltà: chiede di poter differire la sua relazione sul 65° triennio (18), che infatti sarà stesa solo nel maggio dell'82, ed intanto invia a Roma il sacerdote Don Isidoro Vergari. Questi, in base a procura stilata dal notaio Pietro Della Nave di Gravina, visita le tombe di S. Pietro e S. Paolo nei giorni 5 e 6 del giugno 1781.

Il 28 aprile 1783 "de mane hora 14" il Cicirelli consacra nella chiesa parrocchiale l'altare intitolato al SS. Nome di Gesù; il successivo 8 maggio consacra in Cattedrale l'altare in onore di S. Michele Arcangelo.

Dalla "Relazione" del 1784 apprendiamo che il Cicirelli ha invitato a Gravina i Missionari di S. Vincenzo de' Paola. Del Clero secolare lamenta i "molti individui che marciscono nell'ozio" ed ancor più è scontento dei Regolari "dediti al gioco e al passatempo" dimentichi dell'"osservanza del loro pio Istituto e... incorreggibili". Anche le monache si mostrano "poco disponibili alla propria vocazione".

Nel 1786 il Cicirelli dichiara che nel trascorso triennio ha dovuto assentarsi da Gravina solo in occasioni di alcune controversie legali che ha poi affidato ai competenti avvocati. Fa presente che si opporrà in ogni modo, magari ricorrendo ai tribunali, alla pretesa della Collegiata di S. Nicola di ottenere le insegne canonicali. Si dichiara molto contento del Seminario che tanto deve al "patrocinio ed alla pietà" del cardinale Orsini.

Era intanto riuscito ad arricchire il Seminario di rendite,aggregandovi quelle dell'Abbazia di S. Maria di Cluny fuori le mura, facente allora parte della mensa vescovile, nonché il supero delle cappellanie dei parroci. Aveva inoltre fatto dichiarare la Cattedrale di Regio patronato, cosicché le nomine dei Capitolari, su proposta del Vescovo, venivano corredate da regio *exequatur* (19).

A Roma è sempre stimato come "vescovo esemplare e diligente".

L'ultima "Relazione" del Cicirelli, la 68ª della serie generale, è datata gennaio 1790 e contiene dei passi premonitori sull'imminente fine della sua vicenda terrena. Dice infatti che l'avanzata età e la sua nota impotenza fisica lo hanno costretto a valersi di un sostituto, ma che non ha cessato di adempiere al proprio dovere: aveva persino iniziato una Visita Pastorale: ma non poté "proseguirla a causa di una grave e continua malattia, che ancora dura". E fu proprio questa malattia a rivelarsi fatale.

Così al termine di questa sua "Relazione", troviamo una nota del Segretario della Sacra Congregazione cui la stessa era diretta: "Non ci fu risposta, essendo sopravvenuta la morte".

Nicola Cicirelli morì infatti in Gravina il 7 maggio 1790. Venne sepolto nella locale Cattedrale, dove ancor oggi una modestissima lapide recita:

HIC IACET CORPUS
NICOLAI CICIRELLI
EPISC. GRAVIN. QUI OBI:
DIE VII MAII - MDCCXC

Al riguardo dispiace dover notare che proprio lui, che aveva retto la Diocesi per ben 33 anni e che aveva ordinato di rifare in maniera degna di un Vescovo la tomba che nella stessa Cattedrale era stata ricavata per il suo predecessore monsignor Olivieri, non ha avuto in due secoli un successore altrettanto sensibile. Di lui nel soccorpo della cattedrale, sulla sinistra dopo la seconda rampa, è rimasta solo un'umile tomba con una rozza iscrizione (20).

Ancor più dispiace constatare che nel suo stesso paese natale non esiste una targa che lo rammenti; e nemmeno nella locale toponomastica viaria, pur così carente nei suoi continui rifacimenti, si è mai trovato modo di ricordarlo come è invece stato fatto per molti personaggi che con Morra hanno avuto tanto meno in comune.

Celestino Grassi

---

1) Domenico Cicirelli (1769-1849) aveva sposato nel 1816 Maria Strazza: era stimato in paese come uomo di cultura. L'episodio è riportato nel Cap. VI de *La Giovinezza*. L'altra citazione su casa Cicirelli è nel *Viaggio elettorale*, Cap. X.

2) Così come trascritto sul Registro dei Battesimi si potrebbe leggere anche Tallone, mentre il cognome Cicirelli è riportato nelle varianti Ceceriello/Cecirelli. I dati sono stati gentilmente verificati dall'Arciprete Raffaele Masi presso l'Archivio Parrocchiale di Morra.

3) RITZLER - SEFRIN, *Hierarchia Catholica*, vol. VI, pag. 229.

4) Consultabile solo presso l'Archivio di Stato di Napoli.

5) Questo Rocco sposerà poi, già anzianotto, Rosaria Di Sapia dalla quale avrà una figlia, monaca, Rosa (1774-1851) ed un Vincenzo, coniugato nel 1788 a Donata Pennella.

6) Si noti che Domenico Orsini era anche signore di Vallata, cioè di una terra confinante con Morra e ad essa legata storicamente ed economicamente (G. DE PAOLA, *Vallata*, Materdomini, 1982, pag. 273).

7) Dopo il Concilio di Trento, e sempre nell'intento di riorganizzare e rivitalizzare la Chiesa, Pio IV e Sisto V avevano stabilito tra l'altro che ogni tre anni ciascun vescovo dovesse personalmente presentare a Roma, alla Sacra Congregazione del Concilio, un rendiconto sulla propria Diocesi. Nell'occasione era d'obbligo il pellegrinaggio alle tombe (*limina*) degli Apostoli Pietro e Paolo. Di qui il termine "Relazioni *ad limina*".

8) Archivio Segreto Vaticano, "Relazioni *ad limina*" di Gravina, 1762.

9) Archivio Vescovile di Gravina, *Instrumenta Consecrationum*, pag. 103.

10) A. CASINO, *I Vescovi di Gravina*, Molfetta, 1982, pag. 149. Dalla stessa opera sono state tratte molte notizie conservate presso l'Archivio Vescovile di Gravina.

11) Il benefattore in questione si chiamava Teseo Morra. Quanto al legame con il ramo morrese, che era poi quello principale della casata, bisogna risalire al XV secolo quando da un Giacomo V Morra, all'epoca signore di vari feudi nel Cilento, nacque un Paolo e da questi un Giovan Donato che sposò Eleonora Orsini dei duchi di Venosa e di Gravina. I Morra tennero in Gravina il feudo "Mariciello".

12) L'atto è steso il 19 agosto 1762 dal notaio Michele Arcangelo Della Nave di Gravina; testimoni Don Michele Passamonte di Gravina e Don Giuseppe Gargani di Morra (Archivio Segreto Vaticano, "Relazioni *ad limina*" di Gravina)

13) Ne parlano tutti gli storici napoletani. Tra gli autori più antichi vedere: DOMENICO DI GENNARO, *Annona, o sia Piano economico di Pubblica Sussistenza*, Nizza, 1785, pp.45-86 nonché P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli* Malta, 1839, libro II, pp. 129-131.

14) Archivio Segreto Vaticano, "Relazioni *ad limina*" di Gravina.

15) Archivio Vescovile di Gravina, *I Sinodi*.

16) Don Giuseppe Gargani morì a 54 anni, pochi mesi dopo il suo Vescovo, il 18 agosto 1790. Una figlia di Giovanni De Sanctis (1738-1790) e di Gaetana Gargani, Maria Antonia Domenica, sposò il 26 marzo 1810 il Magnifico Giuseppe Cicirelli, Di Vincenzo e Donata Pennella.

17) Gli avvenimenti sono ricostruibili dai manoscritti conservati presso l'Archivio Segreto vaticano, Fondo "Relazioni *ad limina*" di Gravina.

18) I trienni erano contraddistinti con numero progressivo a partire dal 1586.

19) D. NARDONE, *Notizie storiche sulla città di Gravina*, Bari, 1941, pag. 315. Si noti che, probabilmente per un errore di stampa, la data 1736 ivi riportata è errata (forse 1786).

20) Ringrazio Don Angelo Casino per il materiale ed i dati fornitimi con cortese sollecitudine.

ANNO III NUMERO VI

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GIUGNO 1985

MORRA DE SANCTIS. Una tipica casa rurale, danneggiata dal terremoto

e ora abbattuta Al suo posto sorge una casetta moderna

La casa rurale era in Contrada Mattinelle

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI INVIA TANTI AUGURI DI BUON COMPLE=ANNO A TUTTI I SOCI NATI NEL MESE DI GIUGNO. E POICHE` LUGLIO ED AGO=STO LA GAZZETTA VA IN VACANZA INVIAMO ANCHE TANTI AUGURI A TUTTI I SOCI NATI IN LUGLIO ED AGOSTO, ECCO QUELLI CHE HANNO IL COMPLEANNO :

GIUGNO
BRACCIA CARMINE WINDISCH
BRACCIA FRANCESCA LODRINO
CHIRICO MARIO BETTLACH
FRUCCIO ANGELICA ETTINGEN
FUSCHETTO ROCCO PRATTELN
OBERSON EVELINA BASILEA

AGOSTO
PENNELLA DANIELE OSOGNA
BRACCIA GIUSEPPE WINDISCH
CAIMI LAURA LIGORNETTO
COVINO ASSUNTA BIRSFELDEN
COVINO VITO BASILEA
DI PIETRO CARMINE ROMANSHORN
FINELLI ROCCO GRENCHEN
GAMBARO GERARDO CANOBBIO
LARDIERI DONATO BELLINZONA
MEGARO VINCENZO GRENCHEN
PENNELLA GIUSEPPE LODRINO
PENNELLA ROCCO BUCHRAIN
FESTA ROSA BASILEA
DEL PRIORE MICHELE MILANO
CICCHETTI NICOLA TORINO
GRIPPO=DONINI FRANCA BINNINGEN
MATTARELLI ROSARIO HEGNAU
CAPUTO ANGELO MORRA DE SANCTIS

LUGLIO
COVINO GERARDO EBIKON
DI MARCO VITO PREGASSONA
DI PAOLA VITO ZURIGO
DEL PRIORE ANTONIO GORDOLA
DI STEFANO MICHELE BREITENBACH
LARDIERI PIETRO EFFRETIKON
LETTIERI ALESSANDRO CLARO
LOMBARDI ANGELO WINTERTHUR
MACCIA ALFREDO VIGANELLO
MARIANO LUIGI BASSERSDORF
PAGNOTTA ALESSANDRO DULLIKEN
PENNELLA RENATE ZURIGO
LARDIERI GERARDO STAEFA
DI PIETRO SILVANA LODRINO
BRACCIA ANTONELLO LODRINO

ATTENZIONE !!
****
DURANTE I MESI DI LUGLIO ED AGOSTO LA GAZZETTA VA IN VACANZA.

PERCIO` ARRIVEDERCI A SETTEMBRE ED A TUTTI "B U O N E VACANZE"
E NON DIMENTICATE LA NOSTRA FESTA , SABATO,21 SETTEMBRE, A BINNINGEN NELLA KRONENMATTSCHULHAUS,DOVE L'ABBIAMO FATTA GLI ANNI SCORSI******************
****

****

HANNO PAGATO LA TESSERA PER IL 1985
COVINO GERARDO LUGANO
MONTEMARANO ROCCO BREITENBACH
CAPOZZA GAETANO VIGANELLO

****

HA CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:
MONTEMARANO ROCCO BREITENBACH Fr.10.-

L'autore dell'articolo che segue,Rainone Rocco,é il segretario della Sezione AME del Ticino. Ogni tanto riesce a liberarsi della sua pigrizia nello scrivere e ci manda qualche articolo. A parte un paio di frecciate nei due primi periodi,l'articolo si mantiene sulla linea dell'AME, perciò lo pubblico senza censura,invitando qualche lettore a sorvolare su un paio di parole che potrebbero toccarlo da vicino.

~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~

ANALISI DI UN VOTO

Dopo cinque anni di travagliata e spesso inoperante politica amministrativa,si volta pagina.
Anche questa volta,come di consueto,si spera di cambiare con uomini di diverse opinioni , e desiderosi di risultati concreti.Cambiare é una parola che varie volte troviamo sulla bocca dei morresi.Forse é soltanto un'opinione modello,espressa da qualcuno che dalla vecchia amministrazione doveva trarne degli interessi privati,e portato a un'odiosa presa di posizione nei confronti della stessa.Cambiare per veder decollare se non l'economia,almeno quelle cose quotidiane,di cui il paese ha tanto bisogno per accrescere il benessere della vita,e mandare avanti quelle poche,ma buone iniziative private,tese a favorire lo sviluppo del paese.

A mio parere,da qualche anno il progresso é su livelli più o meno accettabili,dovuto in larga maggioranza ad agenti fattori esterni,come l'emigrazione(grossa piaga sociale)ed in generale alla riscossione di rendite di vecchiaia.Se non fòsse per queste cose,credo che a Morra ci troveremmo nel buio più assoluto e,senza una strada da percorrere.Cambiare perché il dopo terremoto,oltre a portare danni e disastri,a messo a nudo mille vecchi problemi esistenti,rendendo la gente scontrosa e a volte musona.Cambiare perché l'Irpinia intera,con l'avvento di finanziamenti statali e tutto quello che ne consegue,esige una mentalità industriale.Parola questa per noi di difficile comprensione,soprattutto per il sapore di "nordico" di cui é seguita.Cinque anni fà si é voluta un'esperienza di questo genere,favorendo,o sfavorendo un'amministrazione,come se fosse una partita a scacchi con le varie pedine da manovrare.Ora,con l'elezione del 12 maggio,si é verificata la stessa situazione cambiando ancora colore.A questo punto mi sorge un dubbio,é possibile che fra cinque anni si arrivi alle elezioni con lo stesso risultato ?

Se non credessi nel prossimo e non sarei ottimista,quasi mi sentirei di scommettere,visto con quale aspra violenza si arriva a votare .
Forse,nemmeno per difendere il posto di lavoro si affronta l'avversario con tanta acidità ! Difatti,non é nuovo a nessuno che,famiglie,parenti,amici,conoscenti,troncano ogni tipo di colloquio che,in un paese piccolo come Morra,porta allo sfascio dello stesso,e soprattutto mette da parte anche la propria cultura,che é poi la materia prima per raggiungere quegli obiettivi che portano alla ripresa del medesimo.Io credo che il problema non debba andarsi a ricercare nel governo che amministra il paese,ma piuttosto nell'elettore stesso.Infatti,quanti di noi possono vantarsi di una propria cultura politica,se non dettata da questo o quel favore privato,direttamente,o indirettamente ?Scaricare la colpa su di un capro espiatorio può essere a volta facile,e credo che per i morresi criticare sia un pò uno "sport" da coltivare ogni qualvolta se ne presenti l'occasione.

Io non voglio minimizzare certamente gli errori commessi da alcuni politicanti,ma mi sembra che,facendo una così aspra battaglia in campagna elettorale,(e non é finita,visto che l'avversario di turno sconfitto,mastica veleno per l'intero arco di cinque anni) non si faccia minimamente il bene del paese e,oltretutto,non se ne ricava affatto una buona immagine al di fuori del nostro circondario.Governare non deve essere sinonimo di potere,o,peggio ancora,il pastore che guida il suo gregge,ma soltanto la logica conclusione di una sana e giovane politica,avente nel cittadino la sua profonda radice.Certamente tutto questo non é facile,ma credo sia possibile in una nazione democratica come l'Italia e basata su una profonda coscienza elettorale.Un paese per poter rinascere,secondo me deve farlo nelle piccole cose,e non deve mai abbandonare le proprie origini e tradizioni:per farne un esempio basta guardare l'agricoltura,che a Morra,negli anni addietro,ha sfamato l'intera popolazione.Come mai questa stessa agricoltura non offre valide garanzie ai giovani per poterne intraprenderne l'attività ?

A mio parere succede proprio perché il cittadino non si é mai evoluto in questo senso cercando altre vie d'uscita.

Quindi,a questo punto occorre una nuova mentalità,come occorre una formazione professionale adeguata alle esigenze moderne.

Per rinascere nelle piccole cose c'é bisogno che ogni cittadino si responsabilizzi e,non scarichi addosso agli altri le colpe che lui stesso commette.Ma piuttosto agli altri si deve trasmettere la propria civiltà e il senso della democrazia.Ora,se veramente si vuole sperare che la nuova amministrazione faccia qualcosa,c'é bisogno che tuttisi rimbocchino le maniche,facendo un attento e profondo studio analitico dei problemi da risolvere,collaborando insieme in un'unica direzione.

Rainone Rocco
~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~

LA RABBIA DI AMATO

Dai baffi curati e il viso gioviale,dall'umore allegro,sempre pronto allo scherzo,Amato Lombardi é il socio modello dell'AME .

Che si faccia una riunione,che si vada in Ticino,o al Consolato Italiano per rappresentare i morresi emigrati alla Festa della Repubblica,Amato é là,con le mani in tasca,con lo sguardo tra il serio e il faceto,leggermente interrogativo,come se aspettasse sempre una risposta ad una domanda che non ha mai posta.Quando poi c'é la festa a Basilea,Amato e la moglie,sono sempre pronti ad aiutare.

Insomma,Morra può essere contenta di Amato,perché le fà onore come può,ma....Amato non é contento di Morra:-Me ne vado a Forlì !-mi diceva al telefono-Se il paese non mi vuole più,io cambierò la residenza-.

Cosa ha provocato questi sentimenti di diserzione in Amato?

Amato non é solo un buon morrese emigrato,ma anche un solerte cittadino,perciò egli si reca a votare,come tutti i cittadini che ci tengono al loro paese.Ma quale delusione per Amato il constatare che giunto a Morra,l'impiegato gli dice seccamente che non é iscritto nelle liste elettorali e perciò non può votare.Amato s'arrabbia,non crede a quello che sente.Come,Lui cittadino italiano e morrese di nascita,domiciliato provvisoriamente in Svizzera per motivi di lavoro,ma residente ancora a Morra De Sanctis,non può votare nel suo paese.Amato é furibondo,ma é costretto a tornare in Svizzera senza aver votato.

Nell'ultima votazione Amato era contento; finalmente aveva ricevuto la Cartolina Elettorale.Si recò a Morra col figlio ed andò sul Comune per farsi rilasciare il certificato elettorale.L'impiegato cercò nelle carte,nei registri,dappertutto,e disse......Indovinate cosa?

-Mi dispiace,ma tu non puoi votare,solo tuo figlio.-

-Ma....la cartolina che mi avete mandato?-Obiettò Amato adirato.

-Ci dispiace,é stato un errore.Ti pagheremo il viaggio di ritorno.-

-Ma i giorni che ho perso?-pensava Amato-Chi mi paga i giorni di lavoro che ho perso?-

Naturalmente nessuno gli ha pagato i giorni di lavoro che ha perso,ed io scommetto che anche alle prossime votazioni,Amato non potrà votare.

E'chiaro che a questa situazione in cui si trovano tanti emigrati morresi non é responsabile solo il Comune.Gli emigrati purtroppo dimenticano di comunicare gli indirizzi al loro Comune di residenza,oppure ,quando sono cancellati dalle liste,non fanno la domanda per essere riammessi.Ma noi pensiamo che,ora che i morresi emigrati hanno una Associazione ed un giornaletto,il sindaco può servirsene per informare gli emigrati su quello che devono fare per essere riammessi alle votazioni.Noi collaboreremo col Comune,se é necessario, ma quello che assolutamente neccessita,é la presa di coscienza dei morresi emigrati,che devono servirsi della loro Associazione anche per queste cose.Noi ci auspichiamo un maggior contatto con le Autorità Comunali di Morra,in modo che gli emigrati siano informati di tutto quello che succede nel loro Comune di residenza.

Una cosa molto importante:

Alle prossime elezioni,le cartoline elettorali devono essere già state tutte spedite da Morra al più tardi un mese prima delle elezioni,altrimenti arrivano in ritardo.

Gerardo Di Pietro

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI FA LE PIU'SENTITE CONDOGLIANZE ALLA FAMIGLIA DI GIZZO GAETANO,CHE E'DECEDUTO A CAUSA DELLE FERITE RIPORTATE IN UN INCIDENTE SUL LAVORO.
GAETANO ERA STATO NOSTRO SOCIO QUANDO ERA IN SVIZZERA,E ,TORNATO IN ITALIA,NON SI DIMENTICO' MAI DI NOI.MI PREGO'DI MANDARGLI LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI E LA PORTAVA SEMPRE IN TASCA FACENDOLA LEGGERE AI SUOI AMICI.CON LA SUA SCOMPARSA L'AME HA PERSO UN AMICO.

ANCHE PER IL DECESSO DI NIGRO GERARDO FACCIAMO LE NOSTRE CONDOGLIANZE ALLA FAMIGLIA.

LA RIUNIONE IN TICINO

Il treno correva veloce nel paesaggio grigio e piovigginoso.Le montagne erano ancora coperte di neve, e una nebbia grave,pastosa,si attardava sulle loro falde,lasciando toppe bianche sulla cima aguzza degli abeti verdi.Quando il treno s'infilò nel lunghissimo buco del Gottardo, pensai al Ticino assolato,e mi consolai nell'attesa.

Ma rimasi deluso. Ad Airolo c'era un sole pallido e malaticcio,che avrebbe ben figurato nel mese di marzo, ma a giugno faceva fare una pessima figura al Ticino. A Bellinzona tirava una brezza freddina e quasi pungente. Poiché la corriera per Arbedo,dove avevo la riunione,partiva dopo le sei, e io dovevo essere là proprio per quell'ora,telefonai al ristorante Arbedese ,a Gerardo Braccia,che ne é il padrone,per avvisarlo del ritardo. La moglie Rosaria mi disse che mi venivano a prendere alla stazione con la macchina.Poco dopo infatti arrivò il Presidente in persona,Rocco Del Priore,con la sua barba e il medaglione al collo con l'effige di un indiano.

Per la strada mi disse:-Grazie per gli auguri che pubblicasti sulla Gazzetta,tuttavia non é nata una bambina,Lucia,come scrivesti tu,ma un bambino,Franchino.E poi mia moglie non si chiama Teresa,ma Antonietta.-

-Scusami,sono stato informato male-risposi.

-Una bambina é nata a mio cugino,Michele Del Priore-disse-ma non sò come si chiama.-

E va bene!

****

ALLORA AUGURI A ROCCO DEL PRIORE ED ANTONIETTA PER LA NASCITA DI UN BAMBINO,FRANCHINO,E AUGURI ANCHE A MICHELE DEL PRIORE E ALLA MOGLIE PER LA NASCITA DI UNA BAMBINA DI CUI NON CONOSCO IL NOME.

****

Speriamo che questa volta sia giusto!

Giungemmo nel ristorante Arbedese,piccolo,ma pulito (che fortuna per i morresi del Ticino di avere a loro disposizione la saletta di un ristorante morrese per tenere le loro riunioni !) Mi attendeva solo Rosaria,la padrona.Questa volta la riconobbi subito,alla festa di Zurigo non l'avevo riconosciuta e mi dispiace ancora adesso.Si scusò che non c'era ancora nessun morrese.

-Vengono più tardi-disse.

Infatti,ad uno ,ad uno vennero,accompagnati dalle loro mogli e i loro figli.Gioviali,loquaci e contenti.Prima di iniziare la riunione parlai un pò con loro,scoprii che le donne leggevano assiduamente la Gazzetta,e ne fui contento,non sapevo di avere tante ammiratrici.

Il Presidente,Rocco Del Priore,aprì la seduta.

All'ordine del giorno c'era:

1 Organizzazione di una festa in Ticino,tipo Basilea e Zurigo.
2. Prendere una decisione se inviare i soldi della Sezione AME Ticino a Basilea oppure fare una cassa separata in Ticino,con conseguente perdita del diritto dei soci della Sezione Ticino ai soldi della cassa centrale.
3. Elezione del Comitato di Sezione.
4. Varie.

L'assemblea dei soci,dopo aver discusso sull'organizzazione della festa,decise di fissare come probabile data il mese di maggio o giugno 1986.I presenti si dichiararono disposti ad aiutare nell'organizzazione.L'unico problema per il momento é quello di trovare una sala adatta,magari con cucina.Se qualcuno ne conosce una può mettersi in contatto con un membro del Comitato del Ticino.Ma fino al prossimo anno si troverà certamente qualcosa.

Nella discussione sui soldi in cassa,ca.500 Franchi,l'assemblea accettò la proposta di Rocco Rainone,il quale é dell'avviso che é meglio avere una cassa autonoma,per non chiedere sempre al Comitato Centrale quando bisogna avere soldi per qualche iniziativa.

Perciò,ora gli amici del Ticino hanno la loro cassa separata,e non hanno più diritto ai soldi depositati nella cassa centrale.Noi auguriamo ai morresi emigrati del Ticino tanti soldi in cassa.Resta il problema del finanziamento delle iniziative AME,che sono valide per tutta la Sizzera,ma anche questo verrà risolto in seguito in tutta amicizia come é il nostro stile.

Il Comitato fu rieletto all'unanimità,visto che non c'erano dimissioni.Anche nel nuovo Comitato furono eletti:

DEL PRIORE ROCCO Presidente
RAINONE ROCCO Segretario
BRACCIA GERARDO Cassiere

Consiglieri:

Braccia Rosaria,Pennella Giuseppe,,Caputo Carmine,Gambaro Gerardo,Braccia Salvatore,Rainone Gerardo,Pennella Carmela,Braccia Francesca,Gambaro Angela,Rainone Carmelo,Pennella Gerardo,Di Pietro Gerardo,Di Pietro Maria,Pennella Amato,Pennella Maria,Del Priore Antonietta.

Nella discussione che seguì,i presenti misero a fuoco alcuni problemi che dovrebbero essere affrontati dalla nuova amministrazione comunale.Prima di tutto la costituzione di comitati cittadini di categorie,che dovrebbero aiutare a individuare i problemi economici e cercare una possibile soluzione pratica.In secondo luogo la necessità di portare l'acqua al cimitero,con

l'acquedototto o scavando una cisterna.La riorganizzazione(aggiornamento) delle liste elettorali degli emigrati che non ricevono la cartolina per la votazione.E`stato espresso il desiderio che l'amministrazione comunale pensi anche un pò agli emigrati e ad alcuni problemi particolari che derivano dal fatto di essere lontani dal paese e di avere di solito pochissimo tempo a disposizione quando si viene a Morra per fare documenti sul comune.In questi casi l'emigrato dovrebbe usufruire di una certa precedenza,o magari si dovrebbe avere sul comune qualcuno che s'incarichi di condurre le pratiche anche quando l'emigrato é costretto a riprendere il suo posto di lavoro,e quindi é assente da Morra.Gli emigrati fidano sulla buona volontà della nuova amministrazione nell'affrontare il problema.Un'altra possibilità da ricercare a favore di qualche emigrato é quella di assegnare anche il prefabbricato a chi desidera di ritornare a Morra e non ha una casa.E`chiaro che nessun emigrato vuole togliere il prefabbricato ai morresi che vi abitano,ma se ce ne sarebbero di quelli che sono chiusi, perché non darli a chi ne ha bisogno?Ci sono p.es.degli emigrati che devono ricostruire la casa,che fu danneggiata dal terremoto e non sanno dove mettere i mobili durante il periodo della ricostruzione,si potrebbe dare un prefabbricato per questo scopo,fino a quando le mura e il tetto sono ricostruiti.
Questo é un esempio di come dovrebbero essere organizzati i comitati cittadini a Morra e di cosa dovrebbero discutere.Ogni categoria faccia così come ha fatto il nostro comitato, si riunisca ed ascolti i problemi della categoria,poi deve incontrarsi col Sindaco e discutere questi problemi con lui.Naturalmente non tutte le cose possono essere realizzate e nessuno può obbligare il Sindaco a fare qualcosa che non può fare,ma almeno si sottopongano i problemi,e certo,se non é possibile risolverli,il sindaco dovrà dire il perché.
Alla fine della riunione,i presenti firmarono una petizione in cui s'invita il Comune di Morra e la Pro Loco a voler interessarsi alla stampa di tutta la storia morrese che l'ing.Celestino Grassi ha ricercato.Si chiede di stampare un libro e di darne uno per ogni famiglia morrese. Poi i presenti hanno dato al segretario centrale le generalità,la data di nascita e l'indirizzo delle mogli e dei bambini in modo che alla fine si possa compilare una lista e inviarla al Comune per la rettifica delle liste degli emigrati di cui non si conoscono più gli indirizzi.
Era mezzanotte passata,quando a malincuore mi congedai dagli amici del Ticino,non prima di aver gustato un bel piatto freddo offertomi gentilmente da Rosaria Braccia. Camine Caputo si offerse di portarmi alla stazione di Bellinzona,dove verso le una presi il treno per Basilea. Passai tutta la notte in treno,arrivai a Basilea alle quattro,e mentre il tassì mi conduceva a Binningen,pensavo che l'AME aveva certamente fatto un altro piccolo passo avanti,sulla strada tanto lunga e travagliata della sua emancipazione.

~~~~~~~~~~~~

Gerardo Di Pietro

PARLIAMO UN PO` DELLO STATUTO

Abbiamo già scritto in una precedente Gazzetta di voler spiegare un pò alla volta il nostro Statuto,che esprime nei suoi articoli gli scopi per cui é stata fondata l'Associazione Morresi Emigrati e i mezzi di cui vogliamo servirci per raggiungere questi scopi.Incominciamo con

l''ARTICOLO 1

Col nome di Associazione Morresi Emigrati,quì appresso chiamata brevemente AME,si é costituita un'Associazione che raggruppa tutti gli emigrati morresi e le loro famiglie,così come eventuali simpatizzanti che desiderano farne parte.

ARTICOLO 2

Chi vuol far parte dell'AME deve chiederlo tramite il formulario d'adesione debitamente firmato,escluso i soci benemeriti,i quali ricevono la tessera per decisione del Comitato Direttivo dell'AME,che tuttavia,prima di prendere la decisione,deve consultarsi col Comitato Allargato.

ARTICOLO 2 A

Per poter meglio svolgere il suo compito l'AME si articola in Sezioni.Le Sezioni hanno lo stesso Statuto unico dell'AME.

~~~~~~~~~~~~~~

Dunque,nell'AME possono essere iscritti i morresi emigrati e le loro famiglie,ma anche qualcuno che non é morrese,ma che ha contatto con noi per legami di parentela,o perché si trova bene in nostra compagnia.
Nell'Articolo 2 é fissata la condizione per entrare a far parte dell'AME:Bisogna riempire il formulario d'adesione e firmarlo.Alcuni morresi chiedono di avere la tessera dell'AME,mandano i 10 franchi,ma non riempiono il formulario d'adesione,ebbene,chi non ha riempito il formulario non é iscritto all'AME,anche se per sbaglio ha ricevuto la tessera.
Nell'Articolo 2A é spiegato il perché si fondano le Sezioni.Non perché possono fare quello che vogliono,ma per aiutare l'AME a svolgere il suo compito.

(Continua nella prossima Gazzetta)

Il dottore Don Giovanni De Paula,su mia richiesta,ci ha fatto il piacere di inviare alcune delle sue poesie per pubblicarle sulla Gazzetta.Noi lo ringraziamo vivamente per la sua collaborazione e gli auguriamo ancora cento anni di vita e....tante poesie.

A SANTA LUCIA

" O GRAZIA ILLUMINANTE D'ELEZIONE"
-così Dante ti esalta-ben tu sai
con quanta fede e tenera effusione
dinanzi al tuo sepolcro mi prostrai!

Son palpiti di viva commozione
se penso a l'olocausto de' tuoi rai
e penso ancor che,intrepida,ten vai
al supplizio in estatica visione...

Custode delle vergine tue spoglie,
o martire di Cristo,la LAGUNA
in un Tempio mirabile t'accoglie!

Deh!fa' che su la fulgida tua scìa
non venga ad offuscarci nube alcuna,
o santa de la Luce,tu,o Lucia!

Giovanni De Paula

Note:
Santa Lucia,vergine e martire,di nobile famiglia visse al tempo di Diocleziano a Siracusa, (283 ca.-304ca.),fu promessa sposa ad un pagano.Avendo fatto voto di castità si rifiutò di sposarlo.Siccome era cristiana fu sottoposta a tormenti ed uccisa.La sua festa é il 13 dicembre.E`considerata la protettrice della vista,forse perché secondo la leggenda le furono strappati gli occhi,oppure dal suo nome"Lucia" luce.

MIO CARE PADRE EDELWEISS

Ti ho conosciuto un giorno
di buon mattino.
Tu spinto dal tuo spirito di carità
venivi a soccorrere noi,
poveri terremotati.
La tua parola di conforto
quando bene ha fatto alle nostre
anime sconfortate.
Il tuo nero mantello ti fa
rassomigliare a"ZORRO"
e tu come lui sei difensore
dei deboli e degli oppressi...
Il tuo volto bonario quanta fiducia ispira.
Il tuo dolce sorriso conquista
chiunque ti avvicina.
Grazie di cuore per il conforto
che mi hai dato.
Ti ricorderò sempre con affetto,
come un figlio ricorda il
proprio padre.

Gallo Gerardo (Villa Verucchio)

NOTA:Padre Edelweiss Montanari é il direttore della Caritas di Bologna ed ha prestato la sua opera a Morra dopo il terremoto.Anche noi esprimiamo da queste paginela nostra riconoscenza,

LA MIA TERRA

O terra mia ! dalla gente dura e forte
come le tue pietre,
dallo spirito solitario
come le tue disperse pasture,
travolgente
come l'acqua dei tuoi torrenti,
nudo e scabro come le tue ripe scoscese,
spinoso come i ricci dei tuoi castagneti,
selvaggio e gentile come i tuoi fiori di campo,
allegro e fresco
come l'acqua delle tue fontane,
scottante come il sole di luglio,
gelido come una notte d'inverno,
mesto e solenne
come i tuoi fiammeggianti tramonti,
sereno come una notte d'estate.
Amo il loro spirito fiero e rozzo
che natura ha abbozzato,
indomito e laborioso,
che non soccombe all'avversa fortuna.
O terria mia! La nostra gente é parte di te,
come le tue spine
che fioriscono di bianco a primavera
come le tue messi dorate,
come l'aspro sapore del tuo vino,
come il tuo sembiante ferito,
già agonizzante,
ed ora fremente al bacio della nuova vita.
Amo le tue ferite ancora aperte
che odorano di ricordi.
Amo la nostra gente,
le loro ire e i loro rancori,
i loro litigi e le loro gelosie,
le loro gioie e le loro lacrime.
Li amo come amo la vita,
Li confondo con te... e io mi confondo con loro.

Gerardo Di Pietro

SOCIETA' E GENITORI, I CIRENEI DI OGGI

Mentre scrivo queste pagine,ho ancora davanti agli occhi le immagini del massacro di Bruxelles,dove un gruppo di tifosi fanatici ha trasformato un campo di calcio in un'arena romana ai tempi di Nerone.

Ora,dopo il massacro,i politici cercano attenuanti per gli assassini.Secondo alcuni di loro i tifosi agiscono brutalmente perché sono disoccupati.A parte il fatto che non ci dicono chi ha pagato a quei poveri disoccupati il viaggio dall'Inghilterra,il biglietto per la partita e l'alcool di cui erano pieni,negli ultimi tempi mi sembra di constatare una tendenza pericolosa a scaricare le colpe dell'individuo singolo sulle spalle della società in genere.Le brutalità,la delinquenza,gli stupefacenti,a sentire costoro,sono tutta colpa della società o dei genitori.A che cosa s'é ridotto l'uomo sapiens!Per i sociologhi moderni é diventato un essere privo di personalità propria,che si lascia condurre per mano dalla società,un essere senza volontà e senza morale,fluttuante nell'immenso mare della massa,che determina le sue reazioni.L'uomo non é più padrone di sè stesso,dei suoi gesti,del suo pensare,della sua vita;l'uomo si adegua agli altri e ,quando é insieme agli altri,scatena le sue aggressioni latenti,coperto dall'anomità della massa,il dottor Jeckill diventa mister Hyde,l'uomo ritorna bestia.

Secondo me,la crisi dell'uomo moderno va ricercata nella mancanza di una direttiva morale superiore che deve essere radicata dentro di noi,una direttiva morale che é uguale per tutti e non cambia col cambiare delle circostanze,perché eterna.L'uomo,venendo a contatto con una situazione,deve poter avere il controllo delle sue azioni in sé stesso e non dal comportamento della massa che lo circonda.Deve poter dire:-Io reagisco a questo modo,è giusto? -Ecco che quì devono seduta stante entrare in funzione i suoi principi morali che gli proibiscono di comportarsi in un modo e lo consigliano di comportarsi in un altro modo.Perché quando si é adulti é assurdo fare delle cose e poi addossare la colpa alla società o ai genitori.Questa é l'antica scusa dell'uomo che fà volutamente il male,da quando egli é sulla terra,da quando Adamo mangiò il frutto dell'albero proibito della scienza del bene e del male.Già allora Adamo disse:-Non é colpa mia,ma della donna che Tu mi hai data per compagna,essa m'ha detto di mangiare il pomo-.E Eva disse:-Non é colpa mia,il serpente mi ha detto di mangiarlo-.
Scuse meschine,perché Dio aveva proibito ad ognuno di loro personalmente di mangiare quel frutto.Scuse meschine,quella della società colpevole o dei genitori.La verità é che gli uomini si sono sforzati di bandire Dio da loro stessi,credendo di sostituirlo con il senso di responsabilità sociale,ma perdendo la misura che avevano il loro stessi,hanno perso anche l'orientamento di come devono comportarsi.La società é volubile,cambia da un tempo all'altro,e così cambiano i suoi principi morali,se ci orientiamo verso la società,immancabilmente finiremo con lo sbagliare.Non dobbiamo mai dimenticare che se nessun soldato di Hitler avrebbe ubbidito,non ci sarebbero stati i campi di Auschwitz, di Mathausen Ecc.

Leone Tolstoi scriveva che se ogni piccolo soldato francese avesse rifiutato di combattere,Napoleone non avrebbe potuto invadere la Russia.Quindi dobbiamo riportare la responsabilità direttamente su noi individui,tra me e la situazione che devo affrontare,io sono libero di reagire bene o male,ma una volta che l'ho fatto,la colpa o il merito é mio e non della società.Perché la mia responsabilità è verso Dio e non verso la fantasia degli uomini che cambia ogni giorno.Così avrò molta più responsabilità,ma mi sentirò più adulto,perché libero di scegliere liberamente.

Ma bisogna stare attenti di non voler per forza cambiare tutto e tutti e poi rimanere delusi perché non ci riusciamo.La forza che é in noi deve da sè stessa irradiare tanta luce,da illuminare gli altri,questo basta.Se gli altri non si cambiano,non deve essere motivo di rassegnare le armi,o di essere scoraggiati e smettere.Non si può smettere,perché l'uomo che ha in sè questa forza deve necessariamente fare così.Le sue reazioni,le sue azioni,il suo modo di comportarsi,non sono legati al ricononoscimento da parte degli altri,o ad onori,o a ricchezze,ma alla convinzione di agire bene,alla consapevolezza di avere in sè stesso una misura eterna,che non sbaglia e della quale ci si può fidare sempre ed in tutte le circostanze.Che l'uomo sia povero,o ricco,disoccupato,o impiegato intelligente o meno,istruito o ignorante,la legge in noi stessi ci dice di non ammazzare, e se l'uomo ammazza il suo simile,lo dica apertamente che é un assassino e non cerchi il Cireneo che l'aiuti a portare la sua colpa,obbligando la società a prendersela.

Quindi,ridiamo Dio all'uomo,e gli daremo la sua personalità perduta.Allora i fatti di Bruxelles non succederanno mai più.

Gerardo Di Pietro

DIU,SI'LUCI !

Diu miu,faddru pe piètà !
Iu te ru chiedu
a nome de l'umanità !
Mmanna l'operai de la luci,
fà allaccià la currènta.
La gente nun vede cchiù,
s'é fattu squrjia nnanti tiempu,
s'é fattu notte prima de sèra.
L'anemu é friddu!
Lu coru é ghiacciatu!
La mènte nun ragiona,
nun ngé cchiù cuntattu...
manca la valvula...
La squrjia é profonda,
e nunn'é ancora l'Ave Maria.

Nisciuni se sape urizzuntà,
s'é perduta la via.
Basta nu picca de filu
suttilu,suttilu ca tu mmanni:
la valvula zumpata s'attacca
e la luci vène!..
La notte torna iuornu!
Mmanneci la luci
a tenèrci cumpagnia...
simmu suli mmiezz'a sta via
e nisciuni ngi dai na manu!
La gènte é ndaffarata
de cose strane
e s'abbandona a la sqrujia
sènza pensane !

Emilio Mariani

Questa poesia di Emilio Mariani sembra confermare quello che ho scritto nell'articolo precedente" Gli uomini hanno perso il contatto con Dio e tra di loro,si é,cioé,bruciata la valvola.

L'OCCHIALI PE LEGGI

Na vota a Morra ngèrene n'ommenu e na fèmmena ca nun sapiènne de lèggi e scrive.Quannu lu figliu partivu,pe se fà lèggi re lèttere jènne a du lu vicinu de casa ca èra iutu a la scola. Accussì lu vicinu nge leggja re lèttere de lu figliu e re respunnja puru.
Nu juornu l'ommenu disse cu la moglièra:-Avimma fà sapè tutti li fatti nuosti a lu vicinu ca ne lèggi re lèttere,m'aggia accattà puru iu nu paru d'occhiali pe lèggi,accussì nun ngi iammu chiù addù iddru-
-Maritu miu,-disse la muglièra-si fosse sulu pe quèstu!Ca và te r'accatta l'occhiali.-
Lu maritu ivu addù l'oculista e ngi disse ca vulja nu paru d'occhiali pe lèggi.
L'oculista lu feci assettà e ng'accumingiavu a mètte re lènte nnant'a l'uocchi.Nge mettivu lu primu vetru e lu feci guardà re lettere de l'alfabbètu vicinu a la tabbèlla:-Nge vidi?-
-Noni!-respunnivu l'ommenu.
Nge cangiavu lu vètru e nge mettivu unu chiù doppiu,ma l'ommenu mancu nge vedivu.Accussì nge cangiavu a unu,a unu tutti li vètri ca tenja,ma l'ommenu nun nge vedja mai.A la fine disse: -Figliu miu,cu st'occhiali ca t'èggiu puostu ng'aviva vedè puru si ieri cicato! -Pò ngi penzavu nu pocu e l'addummannavu:-Di nu pocu,ma tu sai lèggi?-
Noni-respunnivu l'ommenu-pe quèstu me vulja piglià l'occhiali pe lèggi-.
-Puozzi stà bbuonu! -Disse l'oculista,si tu nun sai lèggi e j a la scola ,nun t'è accattà l'occhiali!
-Ma-disse l'ommenu-iu èggiu vistu lu vicinu de casa ca quannu se mètte l'occhiali sape lèggi-.
-Ma quiddru sape lègge pecchè é ghiutu a la scola,no pecché se mette l'occhiali-disse l'oculista.
E lu cacciavu fore.

Antonio Gallo

La Sezione AME Ticino ORGANIZZA per il 6 luglio,ore 18,nel Ristorante Arbedese di Arbedo una cena:Costatine Fr.1o,5o,Formaggio Fr.3.- ,Insalata Fr.2,5o.
Per il 2o e 21 luglio,nello stesso ristorante ,gara di briscola.

La mattina del 24 novembre 1980, quando ancora agli italiani non era chiaro dove e quanto il terremoto avesse colpito, ero già in viaggio per Morra con oscuri presentimenti presto superati da una realtà di gran lunga peggiore. Dopo quel primo traumatizzante impatto sono tornato in Irpinia tutte le volte che ho potuto, nonostante vivessi lontano e con pesanti impegni di lavoro. Morra veniva intanto riconosciuta come "comune disastrato" ed io andavo realizzando solo gradualmente il vero significato di tale classificazione.

Vicoli secolari costellati di minuscole botteghe, portali ed architravi in pietra, palazzi signorili con stemmi che parlavano di antichi orgogli, chiese vetuste o recenti che testimoniavano tanta parte del nostro passato, tutto, nel giro di un minuto, è diventato ricordo. Trascorsa con un rigido inverno la stagione di un dolore che in tanti non riuscivamo ad accettare, si rende ora necessario un più accurato inventario dei danni. Intanto va osservato che il sisma, pur nelle sue durezze e pur colpendo ovviamente soprattutto gli edifici più vecchi, si è propagato secondo direttrici irregolari: cosicché alcuni quartieri come Pagliare e Longobardi, nonostante risultino simili per epoca e tecnica di costruzione a quelli abbattuti sono rimasti sostanzialmente intatti. Un cumulo ininterrotto di macerie attraversa invece da nord a sud l'intero nucleo abitato seguendo la Morra medievale; sembra quasi che il terremoto, personificato in un malefico gigante, abbia percorso l'antico sentiero lungo il quale si era sviluppata la Morra dell'età feudale. In quei secoli la mulattiera che giungeva da Guardia toccava l'attuale chiesa del Purgatorio e, mancando il ponte dei Piani sulla cui area sgorgava una sorgente, entrava in paese attraverso le case dei Carino (1). Di qui, percorsa l'attuale via Pasquale Stanislao Mancini, il sentiero si arrampicava alle spalle dell'Annunziata e puntava dritto verso il castello sotto cui passava deferente per sfociare nella piazza di Morra, che era quella antistante la chiesa madre, intitolata ai Santi Pietro e Paolo. Precipitava poi per via Chiesa fiancheggiando le case dei Grippo e dei Nigro fino ad arrivare in via Forno dove, con una serie di serpentine, lambiva le case dei Di Pietro e dei Sarni per scendere in larghi gradoni fino alla curva del giardino Del Buono. A questo punto la strada piegava bruscamente a sinistra col nome di via Fontana e, tagliando l'attuale rotabile, traversava il quartiere indicato comunemente come Bulevardi (via Berardi); lasciava poi l'abitato in direzione della fontana di Morra per proseguire verso la lavanderia, l'Isca ed Andretta.

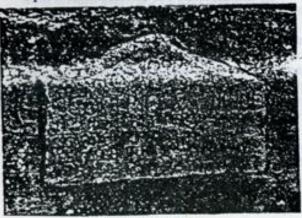
L'antica Morra, partendo dall'area circostante il castello e la chiesa parrocchiale, si era quindi sviluppata, con modeste diramazioni, lungo una sola via principale che era poi la stessa che da Frigento - Guardia portava a Conza (2). L'assetto urbanistico rimase praticamente immutato fino ai primi del '700 quando, nato il quartiere delle Pagliare (3), si sviluppò la direttrice Cancello - via Longobardi - piazza S. Rocco - Pagliare; fu solo nell'Ottocento che lo sviluppo edilizio e la necessità di una strada rotabile trasformarono l'attuale via Roma nella strada - cardine del paese.

È quindi abbastanza naturale che i danni più rilevanti si siano avuti nel quartiere medievale, dove peraltro anche le case più antiche erano spesso già state oggetto di rifacimenti e ristrutturazioni derivanti non solo dagli acciacchi della vecchiaia e dalle mutate esigenze dei proprietari, ma anche dalle ingiurie dei terremoti.

Ripercorrendo questi antichi vicoli intrecciati da irregolari sentieri ho scoperto con dolore che sono scomparse persino le pietre su cui gli antenati avevano scalpellato le loro memorie. Le conoscevo tutte ad una ad una, cosicché mi è parso naturale tentarne un inventario. La mia indagine non poteva non cominciare dal castello. L'ala sud è completamente crollata mentre il lato nord, abilmente restaurato dopo l'incendio del 1911, si è salvato. Ho quindi potuto ritrovare la lastra tombale di tarda epoca romana che, rinvenuta giù al Feudo, fu adagiata sul piazzale esterno al castello proprio lungo quella parte di muro ancora in piedi. La pietra, del peso di diversi quintali, reca una incisione ormai difficilmente decifrabile; per la sua datazione sono però indicativi il tipo di lavorazione, il riquadro che incornicia l'iscrizione ed il sole che la sovrasta, probabile eredità di quei culti orientali largamente diffusisi anche in Italia nel periodo imperiale (4).

Le due torri d'ingresso si sono sbriciolate seppellendo il portone e lo scudo di pietra raffigurante lo stemma dei principi Morra (5). Dal cortile interno, dove è ancora intatto un sarcofago in pietra declassato nei secoli scorsi al rango di abbeveratoio, si entrava nel salone delle armi attraverso un seicentesco portale che nel suo architrave recitava (6):

D · GOFFREDUS · D(E) · MORRA · MARCHIO · MONTIS
ROCCHETTI · ET · PRINCEPS · MORRE
A.D. M DCLXXV

La trave in questione è oggi definitivamente spaccata in due secondo la stessa frattura che la tradizione attribuiva al terremoto del 1694. Un cumulo di macerie impedisce ogni altra ricognizione e sommerge anche la vecchia cucina che con la sua cappa cinquecentesca era sopravvissuta per l'ammirazione dei visitatori.

La sorgente Fontanelle

Dal Castello sono arrivato alla chiesa madre scendendo la larga gradinata sulla quale affacciava la vecchia casa di Michele di Marco, detto "postiere", modesta ma impreziosita da un portale di pietra, ormai distrutto, datato 1622. La chiesa parrocchiale, purtroppo in gran parte perduta, era ricca di iscrizioni: alcune di queste in verità improprie nel senso che erano legate al riutilizzo di materiale lapideo prelevato, in occasione dei restauri, dalla chiesa stessa. Due tipici esempi di tale prassi erano costituiti dalla pietra sepolcrale di Giovanni Sarní e da quella commemorativa di Felice de Rogatis, incastonate rispettivamente nei gradini laterali d'ingresso alla chiesa e nel selciato della porticina che dalla crociera sinistra portava al campanile. La prima ricordava (7) un:

IOHANNES SARNI
HIC TUMULATUS
ANNO 1728

e la seconda un:

IUS PATRONATUS FELICIS DE ROGATIS
ANNO DNI 1859

Entrambe, una volta rimosse le macerie, ricompariranno integre. Il campanile invece non esiste più. Era stato restaurato nel 1926 con i soldi ricavati dalla vendita della chiesa abbandonata di S. Nicola, che sorgeva in piazza S. Rocco (8). La bella campana in bronzo è stata recuperata; fu fusa a S. Angelo dei Lombardi dai fratelli Raffaele e Nicola Ripandelli ingentilita da motivi decorativi si circonda di una riga con la scritta:

30 GEN.io 1885 + RIFATTA CON OFFERTE DEI FEDELI DEL PAESE DI MORRA E SOTTO LA CURA E LA DIREZIONE DEL SINDACO CAV. ACHILLE MOLINARI.

Nell'interno della parrocchiale due lapidi erano particolarmente interessanti.

La prima, posta nella Cappella dell'Assunta, era stata dettata dall'arcivescovo Lupoli (9) nel 1795:

VIRGINIS
IN COELUM ADSUMPTAE
AEDICULAM
DE DONATELLIAE ET CAPOTIAE GENTIS IURE
IOSEPHUS DONATELLI HOCCE AUCTUS SACERDOTIO
IN ELEGANTIOREM FORMAM
ADDITAQUE SUPPELLECTILI
AERE SUO RESTITUIT
ANNO REP. SAL. MDCCXCV.

La seconda, delicatamente poetica, era invece nel pavimento del sepolcreto dei principi Morra ed era dedicata ad un Goffredo Morra (10):

D.O.M
PRAECES SISFRIDO ÑO LACRIMAS FUNDE PIAS
VIATOR
QUOS MORRAE PR̃ICIPŨM PARIT GENUS AC AEQUĨTU
UNUM
HJC SERVAT OÑIA TUMULUS EORUM CORPORA
UNUS
SIC ANIMAS VITA SOCIET SẼPER PERENNIS
UNA
REPARATAE SALUTIS
A. D. 1725 (11)

L'abside raccoglieva il coro del Capitolo: una striscia semicircolare, semplice ma solenne, di scanni in legno datati 1796 che ammonivano *SILETE A FACIE DEI.*

Dei dipinti distribuiti nella varie cappelle vanno ricordati quello settecentesco dell'Assunta, firmato De Mita, un Carlo Borrelli del 1796 e, sempre dello stesso periodo, un olio su legno opera di un morrese Nicola Grippo, nonché il baldacchino barocco (in legno) comprendente un olio su tavola raffigurante la Santissima Trinità recuperato dalla chiesa dell'Annunziata

Detta ch[illegible] che i più ricordano ad un'unica navata, ne aveva in tempi più remoti anche una ed una sola, più piccola sul suo lato sinistro, in corrispondenza dell'attuale rampa fiancheggiante la casa canonica; sulla sua facciata principale l'arciprete Del Guercio aveva fatto murare una pietra plurisecolare poi perduta con la distruzione dell'edificio. Essa raffigurava un agnello e le chiavi pontificie ed era stata originariamente ritrovata accanto alla fonte dei Piani.

Sul portone della chiesa parrocchiale si può notare una statuina della Madonna, anch'essa opera di un artista morrese, lo scultore Alfonso de Paula, vissuto a cavallo di questo secolo. Sotto di essa la scritta:

MORRA
1785
INV. SS. AP. PETRO ET PAULO
TEMPLUM HOC INSTAURATUM AERE LOC. PRIOR.
EX DIPLOMATE REGIO

Più sotto ancora si legge un nome: A. DI FRA.sco STRAZZA.

Scendendo sulla via Annunziata ci si imbatte nei resti della chiesa della Congregazione; di questa, restaurata e riaperta al culto nell'estate 1980, ricordo bene l'architrave d'ingresso con una iscrizione datata 1800 sopra i due battenti del portone qui trasferiti dalla parrocchiale perché vecchi ma ancora buoni, e l'adiacente minuscolo campanile che col suo antico orologio ricordava ogni quarto d'ora ai Morresi lo scorrere del tempo.

Via Chiesa scende con un ripido selciato verso via Forno e via Fossi; qui non esiste più traccia di case: Nel dopo- terremoto l'immenso cumulo di macerie impastato di suppellettili, le stanze prive di qualche parete ma spesso con la mobilia in ordine erano pur sempre un segno di vita; ora le ruspe hanno creato un unico, immenso, tristissimo spiazzo.

In tanta desolazione non riesco a trovare più via Forno dove, nello stipite di un portoncino era stato inserito l'architrave di un remoto (don Giovanni Pennella) D'S NIC' IOES PENNELLA; oltre a tale nome si leggeva chiaramente, incisa tra due fiori, la data 1559 (12).

Di casa Di Pietro resta solo un frammento dello stemma dell'arciprete Giovanni, morto nell'agosto 1778: un albero affiancato da due chiavi e sormontato dal cappello sacerdotale con due ordini di nappe.

Scendo su via Roma dove manca il muro del giardino Del Buono, scopro un insolito panorama. Alla mia destra l'antica dimora dei Manzi ha superato la prova. Più malandato appare il palazzo Del Buono che nel suo nucleo più antico risale al Seicento: mi faccio accompagnare nel cortile interno dove si rilevano preoccupanti lesioni: per ora resta intatta l'iscrizione appostavi da Giovan Carlo Del Buono nel 1782:

NO' MIHI DOMI'E SED
NOMI' I TUO DO GLORI'
1782

Ritorno su via Roma e passo dinanzi al palazzo Donatelli mutilo, lesionato, ma ancora in piedi. Il portone principale è certamente tra i più belli di Morra: lo affiancano altri portali tra cui alcune "zoppe" con i caratteristici banchi in pietra.

Vale la pena ricordare che in Morra gran parte della pietra ornamentale veniva fornita dalla cava della vicina Gesualdo, i cui blocchi erano di facile lavorazione perché più teneri appena estratti.

Pochi metri più avanti, sulla destra, ritrovo nel vicoletto uno degli ingressi secondari del grandioso giardino Capozzi e la relativa porticina su cui campeggia una lapide di modesta fattura:

VILLA CAPOZZI
RISPETTO MECO
CHE QUI ENTRATE
A. D.
1801

In fondo a piazza S. Rocco sono crollate, oltre alla chiesa omonima, casa Zuccardi e casa Covino. Quest'ultima era tipico esempio di palazzo signorile del secolo scorso e non ne è rimasta pietra su pietra. Sparito il portone con lo stemma dei marchesi Tango (13), sparito l'architrave sul giardino che ricordava:

HAS AEDES IN ELEGANTIOREM FORMAM SUO AERE RESTITUIT
ROCHUS COVINO PRESBYTER ANNO D. MDCCCLIV

Ritorno sui miei passi. La chiesa di S. Rocco sopravvive con poche mura perimetrali, sulla facciata principale si legge ancora:

D.P.M.
DIVI ROCCI PATRONI SACELLU
DE JURE PTUS
UNITATIS TERRAE MORRAE
A.D. MDCCLXXIII

Lo stesso San Rocco è sceso dalla sua guglia pericolante; la monumentale statua in bronzo, opera di Gennaro Calì (14), si è momentaneamente rifugiata in un vicino e più sicuro deposito. Lungo la base nord della guglia un mucchio di detriti nasconde un altro blocco recuperato da un manufatto Sarni sul frammento si legge:

... NIS SARNI
... M
...TAURATIONE
...OTUM

Ripasso dinanzi a casa Cardone/Marra: è tutta da abbattere. Le colonnine del piccolo loggiato sono del '700 mentre il corpo adiacente è successivo come dimostra il 1837 inciso sull'ingresso.

Anche l'altra casa Marra posta in vicolo San Rocco è in pessime condizioni; su questa si legge (15):

G. D. P.
A. D.
1835

Prendendo le rampe di via Cavour e via XX settembre per ritornare in piazza de Sanctis, ostinatamente indicata dai Morresi come "ncimma a la teglia", passo sotto casa Gargani e casa Molinari. Anche in questi due edifici signorili sono crollate quasi tutte le volte a botte che buoni artigiani del secolo scorso avevano prima modellato in gesso e poi certosinamente affrescato, forse con discutibile gusto ma certo con notevole impegno; anche queste sono testimonianze irrecuperabili.

Dinanzi al portone Gargani una vecchia casetta miracolosamente illesa dichiara orgogliosa la sua data di nascita: A. D. 1783.

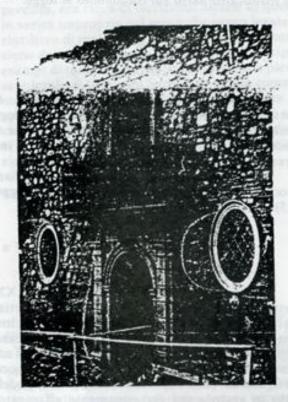
Sull'ultimo tratto della ripida salita mi fermo dinanzi ai resti della seicentesca casa Mariani: finestre con eleganti davanzali, scala e portale di linea rinascimentale, balconi barocceggianti in ferro battuto, anche qui tutto sparito.

In piazza cerco il giardino dell'altro palazzo Donatelli; sotto il maestoso castagno piantato nel 1870 il tavolo in pietra è ancora intatto: è tra le più antiche testimoninze di Morra dato che il suo tondo ripiano non è altro che una macina in pietra lavica di epoca italica (16).

Mi servo dell'auto per seguire la strada asfaltata che scende verso la stazione di Morra. Mi imbatto nella "Croce dei Piani" troncata nel dicembre 1980 per una malaccorta manovra di un camion militare giunto sul posto per portare soccorso; sul corpo originale era stata scalpellata la data 1583 (17) su due chiavi incrociate mentre sulla pietra sottostante un RIF 1831 rivelava l'anno del rifacimento: era stata collocata qui nel 1912, dopo diverse peregrinazioni.

In via Dietro Corte è crollata la casetta che un Rocco Sarni aveva costruito intorno al 1917; piccola e di semplice architettura, ridotta negli ultimi tempi a deposito, era però impreziosita dall'arcata d'ingresso che era stata recuperata

da un edificio molto antico. Si presentava infatti con un M° TP° 1426 e si racconta che fosse incorporata in una delle fiancate della chiesa dell'Annunziata.

La strada provinciale incrocia ora via Fontana: anche qui le ruspe hanno cancellato più del terremoto. Questa era una delle zone più antiche

Casa Covino, ora demolita

di Morra dove imperava il rosso delle tegole a "coppo" ed il tetto "a quinto" (18).

L'area delle rovine giunge fino all'antica fattoria De Rogatis, sulla cui porta si legge ancora 1786. Lasciata momentaneamente l'auto ho ripercorso a piedi il ripido sentiero per la vicina sorgente "Profica" che per secoli è stata la principale fontana del paese.

La lapide sulla fonte, restaurata nel 1870, non ha subito danni e ci ricorda ancora l'antica castellana verso la quale Giovan Vincenzo Imperiale (19) provava così poca simpatia:

A. D. 1634
HUNC FONTEM AERE
PUBLICO ILL.mo D.VICTO
RIA DE MORRA INSTA
VRANDVM CVRAVIT
RT + 1870

Ritorno in auto per raggiungere la sorgente Fontanelle. Anche in questo caso le vasche e la lapide sono salve; qui si legge:

UNIVERSITA' DI MORRA
AGOSTINO SARNI SINDACO
NON MIRAR PASSEGGIER SE L'ACQUA È SCARSA
BEVI SE BEVER BRAMI E AVANTI PASSA
A.D. 1779 (20)

A pochi metri dalla fontana giace distrutta Villa Maria, ora proprietà Molinari. Questo villino di campagna era stato costruito nel secolo scorso da un De Rogatis, che per devozione alla Madonna aveva inserito nelle mura esterne una piccola nicchia dove chi si fosse avvicinato alla fontana avrebbe potuto leggere:

PUR TECO PIANGO L'UMANANATO FIGLIO
PER TE NON TEMERO' MARIA PERIGLIO
MICHELANGELO DE ROGATIS (21)
1833

Villa Maria, la nicchia e l'iscrizione sono ormai perdute. Continuo sulla strada per l'Ofanto superando sulla destra i ruderi della chiesetta della Maddalena abbandonata ormai da anni, ed a Santa Lucia la chiesa, anche essa fresca di restauro, è andata completamente distrutta. All'esterno una lapide del 1839 ne ricordava un più antico restauro:

IN ORMAS MELIORES HOCCE FECERE SACELLUM

Tra le rovine si intravvede l'altare donato da emigranti morresi nel 1909.

Né miglior sorte è toccata al casino di campagna che aldilà della strada fronteggiava Santa Lucia: il suo portale con la scritta FDR 1844 ci ricordava l'anno in cui un Felice De Rogatis ne curò la costruzione.

Più avanti raggiungo il Feudo dove sorgeva la Taverna baronale testimone dei tempi in cui anche la posta ed il ristoro dei viaggiatori erano prerogativa del feudatario; questi aveva in Morra una seconda Taverna posta in piazza de Sanctis (22) accanto a quel tiglio ancora così vivo nella toponomastica popolare, ma questa era stata abbattuta nel secolo scorso per far posto ad un palazzo Molinari.

Giunto ormai sull'Ofantina rientro verso Bari; guido quasi meccanicamente pensando a quanta parte di Morra non rivedrò più.

Celestino Grassi

---

1) Diverse di queste sono sopravvissute al terremoto e fiancheggiano la vecchia strada che corre alla sinistra della odierna Guardia-Morra. Il soprannome dei Carino era "Ferregni" ovverosia di ferro; ciò spiega perché lo spiazzo antistante le loro case (oggi proprietà Carino e Forgione) venisse indicato dal popolo come "L'aia ferregna".

2) A proposito della variante che, passando per Montecastello e Castiglione di Morra, univa la via Appia con la più importante roccaforte romana dell'alta valle dell'Ofanto, ovvero Conza, è ricomparsa nel letto del fiume la base di un grosso pilastro in mattoni, all'epoca sostegno di un ponte. Il pilastro era a sezione quadra e si trova praticamente accanto ai moderni pilastri in cemento che sostengono la statale Ofantina nello scavalcamento dell'Ofanto, ai confini tra i Comuni di Morra e Conza; come a dire che l'ingegneria romana e quella contemporanea hanno preferito lo stesso guado.

3) Era in origine una zona agricola che raccolse come insediamento provvisorio i superstiti del terremoto del 1694; non c'erano i prefabbricati odierni ma con identiche finalità vennero usati dei pagliai; ciò spiega l'origine del nome.

Il risultato fu l'urbanizzazione definitiva di una nuova area.

4) Nelle campagne morresi sono riaffiorate altre iscrizioni romane. Basti citare la pietra tombale ora adibita a scalino nella masseria Maccia, in località Bosco-nuovo (foglio 40 del catasto), la cui dedica si sviluppa su otto righe e fu voluta da un "C. SEPTIUS" per la madre Calvia, morta a 77 anni. Notevole è pure il frammento di squisita fattura rinvenuto presso la cappelletta Zuccardi in località Selvapiana ed attualmente conservato nella masseria Bonastia.

Vedere relativo articolo in: "Civiltà Altirpina", Anno III, fasc.5, settembre 1978, pag. 38.

6) Il Feudo di Monterocchetta fu acquistato da Camillo Morra nel 1588: sua figlia Lucrezia, con diploma spedito da Madrid il 23.12.1627 conseguì il titolo di Marchese di Monterocchetta, dopo poco passato al nipote Goffredo. Il titolo di principe di Morra venne conseguito dal predetto Goffredo con diploma spedito da Madrid il 14.2.1664 e successivo regio *exequatur* in Napoli del 18.1.1669.

7) Dal registro parrocchiale dei morti apprendiamo che il giorno 17.5.1728 il Magnifico Giovanni Sarni, già confessato dal Sacerdote Domenico Capozza, venne tumulato, presenti Lattanzio del Buono e Giuseppe de Sanctis, nella chiesa madre *"in tumulo proprie familiae"*.

8) Questa chiesa, costruita per devozione da un Nicola Zuccardi, era già consacrata nel 1910 quando le maestranze assunte fuori Morra per i restauri alla Cattedrale vi vennero alloggiate. Il 16 settembre 1920 mediante asta pubblica, l'arciprete Giovanni del Guercio acquistò dal Comune di Morra per 4500 lire. Fu poi sfortu[illegible] sede della Banca Meridionale di Credito. Sulla stessa area, in un edificio completamente rifatto, insiste oggi la caserma dei Carabinieri. Da notare che quando l'ingegnere de Rogatis scavò le fondamenta per la nuova costruzione, affiorò gran quantità di scheletri.

9) Michele Arcangelo Lupoli (1765-1834) fu Arcivescovo di Conza e Campagna dal 1818 al 1831, anno in cui Gregorio XVI lo nominò arcivescovo di Salerno. Fu buon letterato: famoso il suo *"Iter Venusinum"* pubblicato nel 1793. Indisse un sinodo a Conza nel 1827. Nel suo libro *"Opuscola"* stampato in Napoli nel 1823 troviamo stranamente alcune differenze con il testo da lui dettato e che evidentemente non aveva soddisfatto i benefattori:

VIRGINIS IN CAELUM ADSUMPTAE
AEDICULAM
IOSEPHUS DONATELLIUS
ARA DE NOVO POSITA
IN ELEGANTIOREM FORMAM
PEC. SUA RESTITUIT
ANNO CHRISTI DOM. MDCCXCV

Dallo stesso libro apprendiamo che aveva suggerito in Morra un'altra lapide per la famiglia Manzi:

ARAM FAMILIAREM
DEIPARAE VIRGINI
IOANNI PRAECURSORI
ATQUE AEMYGDIO MART.
SACRAM
PAULUS ANT. MANSIUS IURISCONS.
ADDITIS ORNAMENTIS
RESTITUIT DEDICAVITQUE
AN. MDCCXCIIII

Ma di questa se ne erano già perse le tracce nel 1910 quando vennero effettuati gli ultimi significativi lavori nella chiesa parrocchiale.

10) In verità la lapide parlerebbe di un Sigfrido, ma tale nome non trova riscontro nelle famiglia Morra, mentre era invece ricorrente il nome Goffredo.

11) "O viandante non t'effondere in lacrime ma in pie preghiere per Goffredo.
Una sola è la stirpe da cui son venuti i principi ed i cavalieri di Morra
Una sola la fossa che qui conserva tutte le loro ossa, così
Una e perenne è la vita che per sempre ne unisce le anime Anno della redenzione 1725".
(Traduzione: Don Raffaele Masi)

12) Nel registro parrocchiale dei matrimoni si trova nel 1587 la firma del sacerdote Cola Giovanni Pennella.

13) Raffaellina Tango, originaria di Montoro (Av), sposò il notaio Zaccaria Covino, figlio del geometra Giuseppe. Il fratello di ques'ultimo, Rocco Covino, fu più imprenditore ed uomo d'affari che sacerdote: oltre al palazzo in questione costruì tra l'altro la rotabile Guardia-Morra e le fortune della propria famiglia.

14) Vedere: "Civiltà Altirpina", Anno III, fascicolo 5, settembre 1977, pagina 40.

15) Fu costruita nel 1835 da un Generoso del Priore che sposò una Maria Pasquale; questa rimasta vedova, si risposò con Domenico Marra di S.Angelo dei Lombardi.

16) La datazione di tale importante reperto è del Soprintendente alle Antichità, prof. Werner Johannowskj. Questi, attirato dai numerosi reperti precedenti la conquista romana, ha effettuato a partire dal 1978 frequenti sopraluoghi in Morra. Nel 1979 organizzò un piccolo saggio di scavi che portò alla luce un interessante selciato italico, segno di un significativo insediamento irpino. Anche dopo il terremoto il prof. Johannowskj ha confermato l'intenzione di proseguire in Morra con una più organica campagna di scavi.

17) Non concordo con quanti vi leggono 1383.

18) Nei tempi andati i mastri muratori di Morra costruivano regolarmente tetti a due spioventi con un unico asse mediano alto, sul livello dell'ultino piano, giusto un quinto della lunghezza della facciata principale dell'edificio; da questo rapporto, in verità armonico oltre che funzionale, l'origine del nome. Per quanto concerne l'uso dei "coppi" va sottolineato che questi erano nornalmente riutilizzati sulle nuove case in quanto recuperati nell'abbattimento delle vecchie, cosicchè molti tetti erano costruiti con coppi già plurisecolari.

19) Giovan Vincenzo Imperiale (1577-1648), diplomatico genovese di ricca e potente famiglia, sulla scia di diversi suoi concittadini, acquistò nel 1631 titoli e terre nel Viceregno di Napoli. Fu in particolare principe di S.Angelo e signore di Nusco, Lioni, Andretta, Carbonara. Circondata da questi vasti feudi, Morra rappresentava una fastidiosa enclave perchè riacquistata da Marc'Antonio Morra nel Maggio 1618, ereditata dopo pochi mesi da sua figlia Vittoria e da questa venduta nel 1664 al già citato cugino Goffredo.

L'Imperiale fu scrittore di buona taglia e, oltre a poemi vari, ci ha lasciato interessanti memorie diplomatiche e gustosi diari di viaggio che rendono molto efficacemente le condizioni di vita dell'epoca. È proprio in occasione del viaggio da lui intrapreso nell'aprile 1633 per prendere visione dei possedimenti irpini che, per motivi di buon vicinato, accettò un invito a pranzo di Vittoria Morra e relativo consorte, Giovan Vincenzo Como. Dal suo diario si evince chiaramente la sua scarsa simpatia per i Morra.

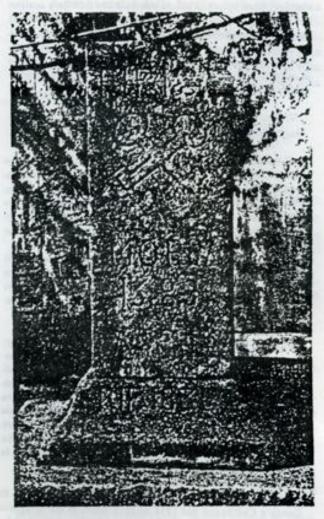
20) Sulla sorgente Matinelle spicca una iscrizione che per fattura e stile risulta molto simile:

D.C.SARNI D
UNÎTA DI MORRA
CHI BEVE DI QUESTA ACQUA E NON SI SANA
FEBBRE COMUNE NON È MA È LONTANA
P.

21) Una figlia di Michelangelo de Rogatis, Annamaria, sposò nel 1842 Giovanni Andrea Molinari. Da notare che nello stesso 1842 Michelangelo chiese, ed ottenne, il permesso di erigere a sue spese una cappella nel suo fondo in località Carosella di Orcomone con l'obbligo di procurare il celebrante.

22) Oltre ad intitolargli la sua piazza principale, Morra ricorda Francesco de Sanctis anche con diverse lapidi. La più nota era posta accanto alla casa natale, ora pericolante insieme ai due portali in pietra datati 1809 e 1849, ed è stata temporaneamente trasportata in luogo più sicuro: fu inaugurata dal Munipio il 22 agosto 1912. Una seconda lapide, fu posta nella sala Consiliare del Comune nel 1967, in occasione della celebrazione per il 150° anniversario della nascita.

Sempre nella Sala Consiliare si ammirava una bella targa in bronzo donata nel 1935 dai Morresi emigrati negli Stati Uniti.

Infine sulla facciata esterna del Municipio è ancora al suo posto la lapide in bronzo con busto a rilievo che il principe Goffredo Morra, allora Sindaco, vi fece apporre nel 1896 e che nel 1914 fu oggetto di fiere polemiche, essendovi stato scolpito come stemma del comune lo stesso della famiglia Morra.

La base della "Croce dei Piani"

NESSUN INTERESSE PER LE TESTIMONIANZE DEL PASSATO

Una delle più antiche testimon ianze del passato di Morra De Sanctis é la Croce di pietra dove inizia Dietro Corte,proprio davanti alla casa di Roina.L'ingegnere Celestino Grassi l'ha citata nel suo articolo che avete letto sopra.Io ho passato buona parte della mia vita a Morra seduto sugli scalini di quella Croce.Mi ricordo che la sera dell'Immacolata facevamo "lu faonu",cioé il falò.Perciò conosco bene quella Croce sin da bambino e mi ricordo anche quando la scritta non era così deteriorata dal tempo come adesso.Allora si poteva più agevolmente leggere la data scolpita che era 1383 e non 1583.

Più volte quando son venuto a Morra,sono intervenuto presso i sindaci,sia il primo che il secondo,affinché ordinassero il restauro della Croce,e sempre mi hanno promesso di farlo,ma purtroppo fino ad oggi le pietre giacciono ancora ammucchiate in un canto.Io spero che il nuovo sindaco riesca finalmente a rialzarla.

Gerardo Di Pietro

PREGHIAMO TUTTI I SOCI CHE NON HANNO ANCORA RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1985,DI SPEDIRE I 10 Fr. ALTRIMENTI DOPO LE FERIE E`GIA`QUASI IL 1986.
VI PREGO DI NOTARE CHE SE NON VOLETE PIU` RESTARE NELL' AME,DOVETE INVIARE LE DIMISSIONI PER LETTERA, COME E`PREVISTO DALLO STATUTO,ALTRIMENTI SIETE SEMPRE ISCRITTI E POI DOVETE PAGARE PER TUTTI GLI ANNI CHE NON L'AVETE FATTO.10 FRANCHI E`UNA QUOTA MINIMA,CHE TUTTI POSSONO PAGARE,PERCIO`NON VI FATE PREGARE.

ANNO III NUMERO 7

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

SETTEMBRE 1985

VECCHIO TAPPETO

Fili tesso
tra le vecchie trame
del tessuto roso
dal tarlo del tempo;
vorrei veder rivivere
i colori di arazzi
distrutti,
che addobbano
i freddi muri
di tombe ataviche.
Nel rigore di schemi
rigidi,
la fantasia
dell'io egocentrico
spazia alla ricerca
di stimoli,
che comprovino
una superiorità illusoria
sui simili.
Le cicute fioriscono
candide,
dal succo venefico
e le viole soffocano.
Serpeggiano
nei torbidi meandri
dell'anima
istinti congeniti,
liberi,come serpi
pronte a mordere.
Ed io....tesso fili
tra le vecchie trame.
Fili senz'appigli,inutili,
fragili:
lavoro difficile !
Guazzano i trogloditi
nel banale,
s'assopisce l'anima
refrattaria ai sentimenti
nobili.
Solo natura verdifica,
coprendo amori di fauni
e dii mitici,
che ancora affiorano
dai passati omerici.

Gerardo Di Pietro

SAN ROCCO E' DI NUOVO SULLA GUGLIA

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

****

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI AUGURA TANTA FELICITA' AI FRESCHI SPOSI VITO MASULLO E MARIE FRANCOISE COVINO

****

E I NOSTRI MIGLIORI AUGURI AGLI SPOSI

GIANNINO DI PIETRO E ANNUNZIATA ANGELONE

****

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI SETTEMBRE ED AUGURI A:

BRACCIA GERARDO ARBEDO
CAPUTO PASQUALE NORANCO
CAPUTO ROCCO LUGANO
CERVASIO MARIO HUNZENSCHWIL
COVINO GERARDO NORANCO
COVINO LUIGI KLEINLUETZEL
COVINO PIETRO NORANCO
DI PAOLA PASQUALE ADLISWIL
FUSCHETTO GERARDO PRATTELN
GIZZO ANGELO WINTERTHUR
GRIPPO GERARDA BELLINZONA
LARDIERI CARMINE EFFRETIKON
LARDIERI FRANCESCO EFFRETIKON
MARIANO GERARDO REUSSBUEHL
PAGNOTTA ANGELO MARIA WINTERTHUR
PAGNOTTA MICHELE DULLIKEN
PARLETTA RINO ZURIGO
PENNELLA GERARDO SCHWEIZERHALLE
RAINONE ROCCO LODRINO
SICONOLFI GERARDO ZURIGO
FINELLI ANGELO BETTLACH
MARIANO ROCCO LAUFELFINGEN
MARRA MARIO ROMA

****

HANNO PAGATO LA TESSERA 1985:

DI MARCO VITO PREGASSONA
GRIPPO GERARDA BELLINZONA
DI PIETRO GERARDO WINTERTHUR
PENNELLA MICHELE SAN GALLO
ACERRA MICHELE HUNZENSCHWIL
CHIRICO MARIO BETTLACH
DI PAOLA GERARDO ZURIGO
SICONOLFI GERARDO SAN GALLO

HANNO PAGATO LA TESSERA PER IL 1986:

DEL PRIORE MICHELE BETTLACH
Ing.MARRA MARIO ROMA
DEL PRIORE MICHELE MILANO

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:

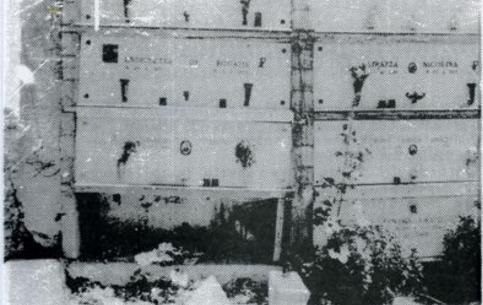
ACERRA MICHELE HUNZENSCHWIL Fr.10
DI MARCO VITO PREGASSONA Fr.10
DEL PRIORE MICHELE BETTLACH Fr.10
COVINO NICOLA MORRA LIRE 20000
CAPOZZA GERARDO MORRA LIRE 10000
GAMBARO GIUSEPPE GENOVA Lire 25000
DI PIETRO VINCENZO ORCOMONE Fr.10
DEL PRIORE MICHELE MILANO Fr.50
AMBROSECCHIA GERARDO MORRA Lire 1oooo
AMBROSECCHIA VITO MORRA Lire 10000
MOLINARI EMILIA MORRA LIRE 50000
Ing.MARRA MARIO ROMA LIRE 30000
DI PIETRO GERARDO WINTERTHUR Fr.10
SICONOLFI ANGELO CERVINO Fr.10

MORRA,DUE MESI DOPO LE ELEZIONI

Dopo essermi battuto invano,prima delle elezioni comunali a Morra,per riappacificare gli animi ed incoraggiare i partiti a presentare una lista unica,temendo dopo le elezioni le rappresaglie degli uni e l'ostruzionismo degli altri,che avrebbero ritardato la già tanto attesa ricostruzione,me ne ritornai a Basilea con due promesse:
Il nuovo sindaco,Prof.Gerardo Di Santo,aveva detto pubblicamente a Selvapiana nel suo discorso di voler essere il sindaco di tutti e di non voler fare particolarità per nessuno.Anche aveva promesso di partecipare alla nostra festa a Basilea.

Le promesse si mantengono,ed io lo presi in parola,l'AME collabora con tutti i sindaci che ricevono la maggioranza alle elezioni,e prima abbiamo collaborato con i sindaci dell'altro partito,ora collaboreremo col nuovo,la nostra mano é stata sempre tesa,e il nostro pensiero costruttivo non cambia col cambiare di persone o di partito.

Due mesi dopo le elezioni ero a Morra a godermi il bel sole,che,mai come questo anno, ha fatto veramente onore all'estate,forse anche lui contento di vedere finalmente che a Morra erano iniziati i lavori di ricostruzione.E`chiaro che bisogna essere imparziali e dare a Cesare quello che é di Cesare,infatti le case che vengono ricostruite sono fatte con i buoni che ha distribuito la passata amministrazione.Ma il nuovo sindaco ha ancora tante cose da fare.Prima di tutto il "Piano Regolatore",quel piano cioé che fissa la crescita edilizia del paese,e prepara anche le aree per l'artigianato ed il turismo.Nei secoli scorsi il paese é cresciuto a casaccio,senza un piano prestabilito,le strade sono strette ed in tanti posti é impossibile andare con un camion per portare il materiale di costruzione.Il sindaco convocò una riunione invitando i consiglieri di maggioranza e minoranza ed i partiti politici,non si dimenticò neanche degli emigrati,perciò invitò anche me come rappresentante dell'AME. Io,dopo aver interpellato tutti gli emigrati che incontrai nel paese ed aver avuto il loro consenso,partecipai volentieri alla riunione.Finalmente incominciava a realizzarsi quello che chiediamo da tempo,che prima di prendere delle decisioni importanti sull'avvenire di Morra,bisogna consultare tutti i partiti politici ed anche gli emigrati.A questo sindaco va il merito di averci capito e noi lo ringraziamo per questo atto di fiducia.Discutendo sul piano regolatore ci accorgemmo tutti che esistono molte difficoltà.Infatti,se si vuole allargare la strada che va dalla piazza F.De Sanctis fino a San Rocco,bisogna spostare e correggere alcune case.Il problema consiste nel fatto che alcuni proprietari hanno già ricevuto il buono per la ricostruzione ed una volta che queste case saranno ricostruite,addio allargamento delle strade.Ora si tratta di far presto.Anche la strada che sale verso la chiesa dell'Annunziata e volta a destra passando per sotto la chiesa Madre,per poi scendere verso la casa dei Di Pietro fino a Dietro Corte dovrebbe essere allargata.L'altro problema é quello della ricerca della zona per gli artigiani,così come per la zona d'espansione per il paese.Infatti,se si prevede che in futuro il paese diventerà più grande,bisogna trovare la zona dove la gente potrà costruire le case.Perché altrimenti sorgeranno le speculazioni fondiarie ed il terreno per costruire una casa sarà così caro,che i volenterosi andranno ad abitare negli altri paesi dove li ricevono a più buo mercato,e questo non é nell'interesse del paese.Tutte queste cose ed altre più piccole messe insieme richiedono buona volontà dalla parte di tutti.Naturalmente quando il Piano Regolatore sarà terminato sarà sottoposto al giudizio di tutti i cittadini. Parlando col sindaco non mi persi l'occasione di fargli presente che al cimitero ci vorrebbe l'acqua.Infatti le donne di Morra vanno spesso a visitare i loro cari defunti e non hanno acqua per annaffiare i fiori.Il sindaco mi disse che già prima del terremoto aveva progettato di portare l'acqua al cimitero,ma che poi l 'amministrazione che seguì la sua disse che i morti non avevano bisogno di acqua,e l'acqua fu dimenticata.Lo pregai di far scavare almeno una cisterna per raccogliere l'acqua piovana che scende dai tetti delle cappelle,ma lui trovò una soluzione più immediata,il giorno dopo venne con me al campo sportivo a scegliere uno di quei serbatoi di plastica che avevano installato a Morra dopo il terremoto e che ora giace inutilizzato e, secondo la notizia portatami da Rocco Mariano,ora il serbatoio pieno d'acqua é stato installato nel cimitero.Naturalmente io spero che venga col tempo l'acqua dell'acquedotto,ma come soluzione transitoria il serbatoio di trentacinque quintali é proprio quello che ci voleva.Io ho l'impressione che é molto importante che i gruppi di cittadini,indipendentemente dal loro partito di appertenenza,espongano al sindaco i problemi che hanno in comune tra di loro,ci sono dei problemi che sono gli stessi per socialisti, comunisti o democristiani,perché non discuterli insieme?Bisogna abituarsi di più a trattare direttamente con i sindaci,naturalmente con la dovuta educazione e senza cocciutaggine. Me ne andai da Morra convinto che gli emigrati hanno finalmente trovato un'amministrazione che tiene anche conto di loro e dei loro desideri.

Gerardo Di Pietro

LE SALME DEI MORTI PUNTELLATE CON UN PEZZO DI LEGNO

Questa parete del cimitero di Morra fu gravemente danneggiata dal terremoto e non é stata mai più riparata. Le salme che rischiano di uscire dai loculi furono puntellate con un pezzo di legno.
Nel cimitero,a causa della mancanza di acqua,non ci sono fiori,solo quelli finti di plastica,o quelli che la gente compra dal fioraio e che durano solo un giorno.Eppure c'é tanto terreno che perde tempo e che potrebbe essere utilizzato per piantare dei fiori in modo che in ogni stagione il cimitero sembri più bello.Anche la cappella in fondo dovrebbe essere riparata al più presto.

LE NOSTRE PIU` SENTITE CONDOGLIANZE A FUSCHETTO GERARDO E FUSCHETTO ROCCO E FAMIGLIA PER LA MORTE DELLA MADRE,CARMELA.

LA STATUA DI SAN ROCCO E` DI NUOVO SULLA GUGLIA

Dopo un lungo periodo di attesa,la statua di San Rocco ha lasciato la bottega del falegname per riprendere il suo posto sulla Guglia ricostruita.

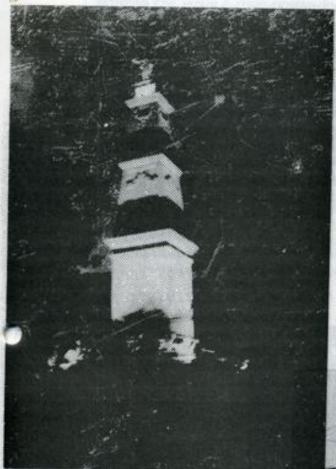
Ora é tutto in ordine,sembra tutto come prima.Le pietre di Viticeto che i nostri avi avevano con tanto amore e tanta fatica trasportato a Morra e che negli ultimi mesi giacevano ammucchiate in Piazza San Rocco,sono state accuratamente rimesse al loro posto,solo delle tracce di colore blu pallido sulle pietre,residuo purtroppo dei numeri che vi erano stati scritti,indica che qualcosa é stato fatto,anche i quattro lampioni mancanti agli angoli della ringhiera denotano un certo cambiamento,essi sono stati sostituiti da quattro riflettori alla base del Monumento che,illuminandolo dal di sotto,generano scontrandosi con le cornici del corpo centrale e superiore,delle larghe zone di ombre .Anche i riflettori messi ai piedi della statua non mi sembrano messi al posto giusto,perché illuminano la barba nella parte inferiore e anche gli occhi che luccicano nel buio.Ma a questo si può rimediare con un riflettore che illumini il Monumento da lontano.

Intanto il Monumento a San Rocco non é più ripieno nell'interno di calcinacci;Don Raffaele ha tanto insistito presso la Sovrintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali,fino a quando non é riuscito ad ottenere che nell'interno della Guglia venisse costruita una struttura portante di cemento.

Alla cerimonia inaugurale,alla quale partecipò anche S.E.il Vescovo di San Angelo,Don Raffaele fece recitare a due bambini le parole della canzone che fu cantata 100 anni fà quando la statua di San Rocco,donata a Morra da re Ferdinando,fu messa sulla guglia.Così,a distanza di un secolo,San Rocco saliva di nuovo sul suo piedistallo,proprio in tempo per osservare e benedire la ricostruzione di Morra che é iniziata negli ultimi mesi.

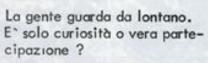
Alla fine della cerimonia Don Raffaele distribuì a tutti coloro che avevano collaborato alla ricostruzione del Monumento,medaglie e targhette,ma nessuno pensò di ringraziare lui che ne era stato l'animatore.
NOI MORRESI EMIGRATI VOGLIAMO RINGRAZIARLO DA QUESTE PAGINE,avendo purtroppo con rammarico constatato che,momentaneamente,i morresi, forse troppo occupati a recuperare le loro cose personali che avevano perduto,non riescono a capire che chi fà qualcosa per tutto il paese é anche degno di merito e non bisogna vergognarsi di dirglielo.Ma anche il senso della gratitudine,che é solo momentaneamente assopito e non sparito,ritornerà nei cuori quando la ricostruzione del paese sarà già terminata e la gente sarà più tranquilla.

Gerardo Di Pietro

LA GUGLIA DI NOTTE

Notate le zone di ombra che i riflettori non riescono a rischiarare.

DON RAFFAELE PARLA AI PRESENTI

I GIOVANI SEDUTI SULLE SCALE ASSISTONO ALLA CERIMONIA

La gente guarda da lontano. E' solo curiosità o vera partecipazione ?

DA SINISTRA: GIUSEPPE GAMBARO E MOGLIE, PIETRO RAINONE E FRATELLO, GIOVANNI COVINO, GIOVANNI CARINO

L'ARCHEOLOGO OSSERVA UNA TOMBA
CON UNO SCHELETRO

NELLE CAMPAGNE DI MORRA GIA' DA MOLTI ANNI I CONTADINI TROVAVANO NEL DISSODARE LA TERRA OGGETTI E VASI ANTICHI. ORA A CHIANU CIRASULU SONO STATI EFFETTUATI DEGLI SCAVI ARCHEOLIGI CHE HANNO PORTATO ALLA LUCE UNA NECROPOLI CHE, DAGLI OGGETTTI RITROVATI,DOVREBBE RISALIRE AL 750 PRIMA DI CRISTO.
SONO PREVISTI ANCORA DEGLI SCAVI CHE VERRANO EFFETTUATI NON APPENA SARANNO MESSI A DISPOSIZIONE ALTRI FONDI.

BRACCIALETTI E SPILLE VICINO ALL'OSSO DI UN BRACCIO.

PIATTI E VASI DI TERRACOTTA.

Le fotografie in questa pagina le ha messe gentilmente a disposizione Gianfranco Caputo.

PREMESSA

L'articolo che segue é stato scritto da un giovane,Gerardo Capozza,studente in medicina, (per chi non lo conoscesse é figlio a Eduardo Capozza).

L'articolo fu scritto prima delle elezioni amministrative a Morra,ma per non dare l'impressione di fare politica di partito,Gerardo me l'ha consegnato dopo le elezioni,a luglio.

Nella ormai vecchia contesa:industrie che vengono dal nord o industrie locali,Gerardo dà la fiducia a queste ultime,con ragione come io credo.Tuttavia non bisogna dimenticare che la gente del nostro paese manca di mentalità imprenditoriale.I pochi esempi di imprenditori locali confermano la regola.L.industria sul piano artigianale ha senso solamente se riesce ad impiegare abbastanza manodopera locale e dovrebbe essere varia,per dare la possibilità ai giovani di trovare un lavoro secondo la loro inclinazione personale.

Secondo me,per sviluppare la mentalità associativa(Cooperative) e imprenditoriale,lo Stato non dovrebbe limitarsi a distribuire fondi,a volte molto consistenti,per formare cooperative, o per costruire aziende nel mezzogiorno.Se veramente si vuole avere dei frutti da questi fondi,bisogna insegnare anche alla gente come deve adoperarli.Il Governo dovrebbe mandare in ogni paese delle persone preparate che devono fondare le cooperative ,poi dirigerle fino a quando la gente ha capito come si fà.Solo così i soldi spesi daranno il loro frutto. Quale deputato o partito vuole lanciare quest'idea ? Professionisti disoccupati ce ne sono molti in Italia,basta prepararli e poi mandarli nei nostri paesi per organizzare.

Gerardo Di Pietro

MORRA : QUALE FUTURO ?

Il problema più attuale oggi,accanto a quello della ricostruzione,che resta sempre fondamentale ed essenziale,é quello della rinascita delle nostre zone accompagnato ad un rilancio economico e sociale. Senza questo obiettivo,che sottolineamo essere primario,ogni ricostruzione é fittizia poiché si risolverebbe in una ricomposizione meramente urbanistica dei nostri paesi,senza incidenze sostanziali sul mutamento delle nostre realtà.Il tema del rilancio economico e produttivo resta dunque centrale per ogni seria ricostruzione che tenga presente,in termini di prospettiva,una sostanziale rivitalizzazione di alcuni processi produttivi, che vanno potenziati e migliorati,in sintonia con le moderne tcnologie,come ad esempio l'artigianato e l'agricoltura tradizionali attività della nostra economia. A questo potenziamento delle attività produttive tradizionali,di pari passo deve coincidere una industrializzazione che non può prescindere da fattori ambientali e dalle risorse interne,che vanno valorizzate al massimo,perché possano rappresentare un supporto essenziale per creare una rete industriale assente dalla nostra tradizione economica.

L'indostrializzazione,inoltre,deve essere collegata e non avulsa dalle tradizionali attività locali come l'artigianato e l'agricoltura,attività che vanno sostanzialmente migliorate nella loro conduzione per creare una maggiore qualità di prodotto che può essere trasformato servendosi di processi industriali.Una industrializzazione fuori da questa logica che prescinda dalla valorizzazione delle risorse locali é demagogica e non può creare sviluppo.

Su questa strada sbagliata si sta avviando l'industrializzazione di alcune aree dell'Alta Irpinia scelte dopo il terremoto,per l'insediamento di nuclei industriali.L'area che ci interessa come morresi,area Morra Scalo,ospiterà industrie che non siddicono alle nostre zone ed alla nostra economia.Se l'area industriale sarà adoperata in questo modo,a mio avviso sbagliato,non ci può essere alcun serio processo d'industrializzazione.Questo per essere vitale non può che essere guidato e sostenuto dagli stessi morresi.E quì s'innesta un'altro discorso delicato da un verso,ma fondamentale dall'altro.Chi deve guidare il processo d'industrializzazione e chi devono essere gli attori ? Il processo d'industrializzazione che é collegato come abbiamo visto al processo di rilancio delle nostre zone deve essere pilotato da una nuova classe dirigente,efficiente,moderna,capace di ridare slancio e vitalità al nostro paese di Morra.Fino ad oggi le forze politiche presenti a Morra sono state poco sensibili a a questi problemi,guardando più ad interessi particolari e contingenti tralasciando,invece, la risoluzione di questi problemi che sono vitali e primari.Chi devono essere i protagonisti di questo sviluppo?Accanto alle forze produttive locali insufficienti e carenti,vanno ricercati altrove.Ma non come si tenta di fare,nel dare agli industriali del nord concessioni per l'installazione d'industrie affidando il tutto a personaggi poco chiari che manovrano e guidano questo processo.I protagonisti possono essere i morresi che risiedono a Morra e quelli che vivono all'estero e che ritornando a Morra con danaro da investire ma,soprattutto con esperienze di lavoro e di vita possono essere elemento propulsivo per il rilancio del nostro paese.Ma per un ritorno degli emigrati bisogna che si creino delle condizioni

favorevoli,dalla ricostruzione delle abitazioni ad un miglioramento delle condizioni di vita,ad una rete di agevolazioni per persone che ritornando dall'estero vogliono investire i loro risparmi in attività economiche,come moderni laboratori e piccole industrie.Chi pensa di valorizzare solo le modeste nergie che sono presenti nelle nostre zone con la presenza d'industriali del nord che vengono a portarci industrie decotte fa solo demagogia.Bisogna che si avvii un processo "d'industrializzazione nostrano " fatto più di piccole e medie industrie più a carattere artigianale che si servono d'impianti moderni e di conduzioni moderne e che in seguito potranno trasformarsi in industrie più grandi e competitive.Questo implica uno sforzo notevole perché bisogna creare nel tempo accanto ad una nuova classe dirigente politica una classe dirigente industriale.Ecco perché il ritorno degli emigrati può essere importante perché c'é l'immissione nel nostro tessuto sociale ed economico,per alcuni versi sfilacciato e logoro,di nuove energie e nuova linfa.Ogni slancio,ogni sforzo,deve essere indirizzato in questa direzione; fino ad oggi a Morra si é fatto poco perché ci possa essere questo ritorno carico di prospettive.Non si sono create,in questi anni,dopo il terremoto,nemmeno le premesse per avviare questo discorso.Il nostro impegno di morresi sarà teso a realizzare queste condizioni.C'impegneremo con tutte le nostre forze,faremo di questo argomento un punto centrale della battaglia politica dei prossimi mesi tentando di sensibilizzare le forze politiche più sane e più attente a questi problemi,sperando soprattutto,che i giovani di tutte le forze diventino i protagonisti di questo discorso nuovo. Altrimenti su Morra non può che aleggiare lo spettro di una crisi,una lunga crisi che farà calare sul paese il freddo crepuscolo della triste decadenza e dell'abbandono.

Gerardo Capozza

~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~

FONDATA NEL CANTONE SOLETTA UNA NUOVA SEZIONE DEI MORRESI EMIGRATI

I soci dell'AME del Cantone di Soletta si sono riuniti nel mese di giugno nella sala del ritrovo della Missione Cattolica di Solothurn per discutere sull'organizzazione di una festa anche nella loro regione.Alla presenza di numerosi soci,tra i quali moltissime donne,il segretario ha informato della situazione a Morra e anche della nostra Associazione.Nella discussione che ne é seguita é emersa la volontà di tutti di interessarsi anche dei problemi del nostro paese.Infine l'Assemblea ha deciso di organizzare una festa nel Comune di Bettlach, probabilmente nel mese di ottobre o novembre.Infine é stata fondata una nuova sezione,che nel frattempo é stata già molto bene accolta nel Comune di Bettlach dalle Autorità Comunali locali.Il Segretario della nuova sezione é Chirico Mario,come Presidente provvisorio,fino a quando sarà fatta un'Assemblea generale é stato nominato Pennella Donato.Noi auguriamo alla nuova Sezione AME buon lavoro e tanto successo,perché i soci del Cantone Soletta sono tra i più fedeli alla nostra Associazione ed i più attivi.

Gerardo Di Pietro

UNA SCOMMESSA CHE MI HA FATTO PIACERE

E` quasi mezzanotte,il corpo stanco si abbandona ai primi sogni,quando sento squillare il campanello del telefono.Svegliato di soprassalto corro a prendere il ricevitore:-Pronto! Quì é Di Pietro-

-Pronto,-mi risponde una voce all'altro capo del filo,una voce lontana,-s Sono Michele Del Priore da Milano,scusa del disturbo,quì c'é mio fratello Rocco che é venuto dal Ticino a farmi visita,abbiamo fatto una scommessa,chi di noi due perde deve versare un contributo per la Gazzetta,tutto dipende dalla risposta che ci darai.-

-Chiedi pure- dissi io,curioso di sapere che razza di scommessa avevano potuto escogitare i due fratelli a mezzanotte.

-Senti,-continuò Michele-nell'ultima Gazzetta,quella dopo le elezioni,hai pubblicato una fotografia che raffigura tre persone sedute sugli scalini della scuola,chi é la prima delle persone a sinistra ?-

-La prima persona a sinistra é Michele Grippo-dissi io.

Mi interruppe un grido di vittoria:-Ho vinto io ! L'avevo detto che era lui-

Simpatici fratelli,i tre fratelli Del Priore,il vaglia di 60 franchi della scommessa mi é giunto puntuale,grazie,Michele e Rocco,se tutti i soci fossero come voi!
~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~

IL CARMINE

Sul versante nord del paese,
ai piedi del monte Calvario,
sorge una piccola e bella chiesa
dedicate all'alme del Purgatorio.

In epoca remota,dagli avi eretta,
ed in memoria delle anime fu fatta,
fra le sue mura,sede benedetta,
che dimora trovarono gli eletti.

Rimasta quarant'anni abbandonata,
fu rifugio in un mese di maggio,
e per pochi giorni infausti é marcata
dal milite tedesco,di passaggio.

Rifatta dal carissimo dottore
senza risparmi e senza carità,
voluta per prestigio e per onore
ed al culto cittadino la ridà.

L'ultima messa che ricorda,
nel lontano novecentoquarantuno,
di violini e mandolini accordi,
indelebile ricordo imperituro.

Nell'antico soffitto era attaccato
un quadro di pregevole fattura,
che man sacrileghe han trafugato,
e Dio perdoni,quell'anima scura.

Con giubilo,con fede e con amore,
su un carro di fiori inghirlandato,
il Carmine quest'anno con onore
in giro,per il paese s'é portato.

Un miracolo può dirsi senza veli !
La Madonna del Carmine divino !
Portata da una mano dal cielo,
per restar sempre a noi vicino.

Una tradizione antica rinnovata,
per la schietta fede alla Madonna:
in Morra si vuol che sia ridato
quel culto riservato alla Madonna.

Emilio Mariani

~~~~~~~~~~

Da questa poesia di Emilio Mariani potete apprendere un pò della storia della chiesetta ai piedi di Monte Calvario.Va aggiunto che al lato sinistro della chiesetta prima c'era un cimitero.Io mi ricordo che quand'ero piccolo erano ancora in piedi le mura col cancello.In dentro per terra c'erano due botole con dei coperchi di pietra,e nelle botole c'erano le ossa dei morti.Poi i ruderi delle mura furono tolti e le botole ricoperte di terra.Anche quest'anno é stata fatta a Morra,nel mese di luglio,la festa della Madonna del Carmine.Grazie all'iteressamento di Minicantonio e di altri volenterosi
I morresi non possono tralasciare di ringraziare il dottor Giovanni de Paula,che ha fatto rinnovare la chiesetta a spese proprie.Il luogo in cui si trova la chiesetta é bellissimo e ci si vede un bel panorama.Forse il Comune,anche in previsione di futuro turistico per il paese,potrebbe fa costruire una piazzetta con alcune panchine.Ma senza guastare l'aspetto rustico del luogo. Ci vorrebbe sul muro della terrazza una balaustra di legno,come quelle che si usano in montagna,e la strada che mena alla chiesetta dovrebbe essere lastricata,non asfaltata.

Gerardo Di Piètro
~~~~~~~~~~

MIO CARO VECCHIO PAESE

Da millenni di storia
la vita scorreva felice e
tranquilla.
La maggior parte delle persone,
lavorano in campagna
e la sera quando
ritornano alle proprie abitazioni
sono ansiosi di abbracciare
la propria moglie,
con i bambini.
L'altra parte della popolazione,
del mio vecchio paese,
emigra all'estero,
perché non c'é lavoro.
Poi una sera di novembre,
verso le 19,34,
successe una cosa strana che distrusse
la vita tranquilla
del mio paese:
il terremoto.
Alcune persone se ne andarono,
e rimase solo la gente
che voleva bene al vecchio paese.
Io penso che il mio vecchio paese
venga ricostruito,vi verranno
installate delle industrie,
così tutti quelli che emigrano
potranno ritornare nel loro paese,
che diventerà una vera città
con il nome di
MORRA DE SANCTIS

Gallo Gerardo
(Villa Verucchio)

ALLA MADONNA DEL ROSARIO

Ti vedo unita al Figlio Redentore
quando commosso,o Madre,a Te rivolgo
gli accenti del Rosario,e mi raccolgo
nel GAUDIO e ne la GLORIA tra il DOLORE.

Ciascun grano del Serto ch'io disciolgo
é come delicato aulente fiore
che nel giardin de l'alma per Te colgo
e t'offro con filiale tanto amore.

Parmi nel Ciel sentire nostalgia
a la perenne trepida dolcezza
del Saluto de l'Angelo,o Maria!...

E le note de l'Ave sono il canto
del Tuo Rosario,speme di salvezza.
Per noi Tu prega e ognor ci sii daccanto !...

Giovanni de Paula

NOTIZIE.

Nell'attesa che la casa comunale di Morra venga riparata,il Sindaco ha deciso di togliere le baracche sulla piazza e adibire provvisoriamente i locali dell'Ambulatorio come casa comunale.

Secondo informazioni ricevute direttamente dal sindaco di Morra,fra poco tempo dovrebbero iniziare i lavori di costruzione dell'edificio polifunzionale.

A Morra De Sanctis,incoraggiati dai morresi emigrati,i membri della "PRO LOCO" ,un'organizzazione che serve a promuovere iniziative a carattere ricreative e culturali per il paese,si é riorganizzata,dopo un lungo periodo di stasi.Alla PRO LOCO,si possono iscrivere tutti compilando una domandina.L'organizzazione riceve per le iniziative prese i fondi dalla Provincia ed é molto utile per il paese.

ALLA FESTA AME DEL 21 SETTEMBRE PARTECIPERA`ANCHE UNA DELEGAZIONE DA MORRA,CHE MOLTO PROBABILMENTE SARA` GUIDATA DAL SINDACO,PROF.DI SANTO.

LA FESTA DELL'AME SI TERRA`NELLA SALA DELLA KRONMATTSCHULHAUS DI BINNINGEN,DOVE E`STATA FATTA NEGLI ANNI PRECEDENTI.
SI MANGERA`: BACCALA`,SPAGHETTI AL SUGO e AGLIO ED OLIO ,PIATTO FREDDO.
CI SARA` MUSICA,TOMBOLA,BAR,E BUON UMORE.VENITE TUTTI.

****

LA SCOLARA " T I N A R U B E R T O " HA VINTO NELLE GARE DI ATLETICA DI AVELLINO,LA MEDAGLIA D'ARGENTO NELLA GARA DEGLI 800 METRI,PER LA SCUOLA DI MORRA.CI CONGRATULIAMO CON TINA E CON LA SCUOLA DI MORRA PER LA SUA PRIMA MEDAGLIA NELLO SPORT.

IL SINDACO DA ME INTERPELLATO,INFORMA TUTTI I MORRESI EMIGRATI CHE DESIDERANO ESSERE ISCRITTI NELLE LISTE ELETTORALI,DI FARE UNA DOMANDINA PRESSO IL CONSOLATO DEL LORO CANTONE.SI TRATTA NATURALMENTE DI TUTTI QUEI MORRESI,UOMINI E DONNE,CHE NON RICEVONO PIU`LA CARTOLINA ELETTORALE.SAREBBE OPPURTUNO DI NON ATTENDERE PER FARE LA DOMANDA FINO A QUANDO SI DEVE VOTARE,PERCHE` LLORA SARA` TROPPO TARDI.

****

I GIORNI 9 e 10 SETTEMBRE SI FARA`A MORRA LA TRADIZIONALE FESTA DI SAN GERARDO,IL COMITATO FESTA MI HA PREGATO DI INFORMARVI CHE LE OFFERTE VANNO INDIRIZZATE A:COMITATO FESTA SAN GERARDO MAIELLA, 83040 MORRA DE SANCTIS AVELLINO ITALIA.

SPIGOLATURE SUI COGNOMI MORRESI

L'analisi dei nomi,dei cognomi e,perché no,dei soprannomi,in particolare se riferiti a piccole comunità che per secoli, sono vissute in un universo sociale sostanzialmente isolato,si presenta certamente interessante.Lo studio dei nomi propri di persona,in termine tecnico antroponimio(1), non si limita agli aspetti etimologici ma tenta anche di capire perché in un determinato contesto si sono affermati alcuni nomi invece che altri,perché sono sorti determinati soprannomi che via via sono diventati cognomi,e,in ultima analisi,di quali messaggi essi fossero portatori prima di divenire abitudine.

Intendere in queste note sviluppare alcune considerazioni sull'argomento relative al paese Morra,da una parte fornendo ai volenterosi spunti e dati per analisi più approfondite,dall'altra sollecitando la curiosità dei nativi.Ai quali riterrei opportuno ricordare alcune caratteristiche dei due diversi sistemi costituiti dall'insieme dei nomi e dei cognomi.

Il sistema normale italiano ha origine tra V e VI secolo con la caduta dell'Impero Romano ed il conseguente abbandono della formula trinomia(prenome,nome,cognome,)cui subentra l'uso sempre più diffuso del nome unico; sui preesistenti nomi latini si inseriscono soprattutto nomi di derivazione germanica che riflettono via via la presenza di invasori goti,longobardi,svevi nonché franchi e normanni (2).Per inciso si noti che questa componente germanica é ancor oggi molto significativa mentre al contrario sono molto scarse nell'attuale sistema onomastico italiano le tracce di nomi di origine bizantina.Questo priodo di sostanziali trasformazioni raggiunge il suo acme tra la fine del XII e l'inizio del XIV secolo.Si determina in questa occasione un rapido incremento del repertorio dovuto a nuovi procedimenti di creazione onomastica;più precisamente ci troviamo di fronte a nuovi nomi di tipo:

1) augurale,gratulatorio,affettivo (es.Benvenuto,Bonaventura,Bonifacio,Grazia,etc.)
2) etnici professionali (es. Francesco,Tedesco,Romano,Innocente,etc.)
3) derivati da nomi"pieni" (es.Gianni,,Vanni,Dino,Duccio,Maso,Nello,etc);
4) stranieri (es. Enrico,Corrado,Federico,,Guglielmo,Ruggero,etc.);
5) agionimi (Anselmo,Antonio,=bernardo,Caterina,Domenico,etc).

Tra queste due crisi dell'alto e basso medioevo il sistema onomastico italiano può considerarsi ormai definito.Dal Trecento al Novecento non esistono mutazioni altrettanto profonde:basterà ricordare che l'Umanesimo e il Rinascimento promuovono il recupero e la diffusione dei nomi classici greco-latini cui si aggiungono alcuni nomi dovuti alle dominazioni straniere,in particolare a quella spagnola. (3)

Anche se sostanzialmente stabilizzato con il XIV secolo il sistema onomastico si caratterizza tuttora come un isieme dinamico.Ed infatti i nomi personali sono oggetto di una scelta che i genitori per lo più ponderano accuratamente:in questo ambito sono effetto e riflesso del contesto sociale,ideologico,culturale in cui sono vissute le diverse generazioni.Da ciò deriva che,se inquadrati nella fase storica in cui sono sorti e si sono affermati i nomi sono molto più significativi anche dal punto di vista linguistico.Quanto alla loro origine,volendo tentarne una schematizzazione potremmo suddividere i nomi in :

A) Religiosi
1) cristiani agionimi (Giuseppe,Pietro,,Maria, Luigi,Antonio,Anna....)
2) cristiani di "solennità" (Carmine,Assunta,Carmelo,Rosario,Natale ...)

B) Laici :
1) augurali,affettivi,gratulatori (Amato,Fortunato,Gioia,,Perla,Eletta,...);
2) classici greco-latini (Cesare,Ettore,,Livia,Orazio,Clelia,Fulvio...)
3) ideologia politica,patriottica (Italo,Anita,Littorio,Spartaco,Benito....)
4) letterari,teatrali (Dante,Elvira,Ornella,Norma....)
5) di " moda ",non connotabili (Marissa,Liliana,Walter,Wanda...)

Il sistema cognominale nasce invece in Italia tra X e XII secolo,partendo dai principali centri urbani e dalle classi più agiate ed estendendosi via via ai centri minori e alle categorie meno fortunate:esso si consolida definitivamente nel "6oo quando l'adozione dei registri parrocchiali prescritti dal Concilio di Trento rende praticamente generale e costante l'uso e la stabilizzazione dei cognomi.Questi erano nati allorché passati i secoli del più buio medioevo e rifiorendo aggregazioni sociali sufficientemente evolute e numerose,la certezza del diritto aveva imposto la necessità di individuare ciascuna persona con denominazioni aggiuntive che ne rendessero più facile l'identificazione:in origine esse specificavano il padre o la madre (patronimici e matronimici),il mestiere o la professione,il titolo o la condizione sociale,una qualità o caratteristica fisica o morale,la località di residenza o di origine(toponimi ed etnici).Tanto per restare a

quest'ultimo caso si ebbero così non solo cognomi come Genova e Genovese,Napoli e Napolitano,Taranto e Tarantino,Milano e Milanese,Romano,Siciliano ,etc.ma anche cognomi ispirati a connotazioni geografiche caratterizzanti l'ambiente di provenienza dell'individuo, come Del Bosco,Del Monte,Dallacosta,Dal Fiume,De Ponte o più semplicemente Bosco,Monti Costa,Fiume,etc.

Una menzione particolare meritano alcuni cognomi,che denunciando l'ignota paternità e la limitata inventiva del battezzante,furono attribuiti ai trovatelli nelle diverse regioni:Casadei, e Degli Incerti(Emilia Romagna),Di Dio e Trovato(Sicilia),Proietti(Lazio -Umbria), Degli Innocenti con le varianti Innocentini e Nocentini(Toscana),Venturini,Esposito(Napoli) (4).Solo nel 1866 opportune disposizioni amministrative vietarono di imporre a figli d'ignoti dei cognomi che potessero in qualche modo connotare tale condizione.

(continua nella prossima Gazzetta)

Celestino Grassi

1) Più in particolare l'agionimia tratta lo studio dei nomi di santi;la toponomastica si riferisce alla studio dei nomi di località.

2) La bibliografia utilizzata per questa ricerca comprende principalmente gli studi che sul tema hanno condotto i professori Dante Olivieri,Emidio De Felice,Giacomo Devoto.Per quanto attiene l'onomastica ebraica si rimanda alle opere di Attilio Milano.Si raccomandano inoltre :C.Battisti/ G.Alessio -Dizionario Etimologico Italiano;Vocabolario degli Accademici della Crusca - NA 1746.

3) Tra questi ricordiamo :Alfonso,Dolores,Ferdinando e Fernando,Mercedes,Rodrigo,Porfirio,etc....

4) In particolare Proietti ed Esposito riflettono il latino projectus (nel senso di abbandonato)ed expositus("esposto" alla pietà del prossimo)che venivano trascritti nei registri parrocchiali al momento del battesimo.

La poesia che segue é del Professore Daniele Grassi (da non confondere con l'Ingegnere Celestino Grassi che da molto tempo scrive la storia di Morra sulla nostra Gazzetta).
Il Professore Daniele Grassi si laureò all'Università di Pisa ed stato professore all'università di Monaco di Baviera in Germania.
Attualmente lavora presso la Comunità Economica Europea di Bruxelles.
Dopo il terremoto regalò a Morra una biblioteca che ora é provvisoriamente collocata in un contenitore alla scuola media di Morra.
Per coloro che non conoscono il Professore Daniele Grassi và detto che é fratello alla signora Olga Grassi in Covino che abita Dietro Corte.

IL CANTO DELLA NOSTRA TERRA RIVISITATA

Tempo domato. Scricchiola l'azzurra
tettoia in poliestere. Ai ramelli
di crisantemo occhieggia aprile. Acacie
di licheni giallognole
rameggiano sui chiocci
stridori di galline. Imperioso
tacchino a scoppi crocida
ed adipose ancheggiano
le anatre. Ancora regge sulla valle
precipite dell'Isca
l'Arca incagliata. Filtra il tempo infanzia.
Misura d'uomo. Ai margini
di strade campagnarde la cicoria
ancora cerco e i finocchietti. Inalba
il biancospino ed il ciliegio l'aria.
Metastoria. Alle prode immemorabili
di gesti fissi e volti scarni varia
non fu vicenda o illustre. Scorre l'Ofanto
umile e strepitoso a giorni. Scopro
nel taglio di scarpate
l'arco di carbonaie in rosse e nere
concrezioni. I fulmini se spara
il cielo iroso, li nasconde fumidi
terra fedele. Sopravento casa
e borgo, sopravento
le donne litigiose ed i tenaci
uomini, rotti all'aspra
fatica della vita. Se si affacciano
alle dolci pianure, aperte a incontri
di grazie greche e molli iridescenze
fenicie, i miei Lucani e i miei Sanniti
caparbi e chiusi irrompono.
Tempo donato. Strisciano per greppi
e forre al primo caldo i serpi e vanno
per greppi e forre in sbrendoli ragazzi
per asparagi e nidi. Nell'ombria
fresca ancora di guazza la viola
profuma e si nasconde
nel verde cupo la capocchia rossa
di fragola. Scontrosa
e sapida bellezza. Allor non chiedo
ai miei vivi e ai miei morti
profluvio di parole. Seguo il ritmo
dell'ore uguali in cieli aperti e tracce
pazienti di carraie che s'inerpicano
a giravolte su dorsali. E attendo.
Se il vento scuote ricci di castagni,
l'affossatore mi riponga l'ossa
lavate nell'asprigno dell'aglianico.

DANIELE GRASSI

Morra De Sanctis, 18 aprile 1974.

ANNO III NUMERO 8

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

OTTOBRE 1985

all'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

E A QUANTI ONORANO IL LORO PAESE IN OGNI PARTE DEL MONDO

E CONTRIBUISCONO ALLA RINASCITA DI MORRA

DISASTRATA DAL TERREMOTO

IN SEGNO DI PERENNE GRATITUDINE

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI MORRA DE SANCTIS

SETTEMBRE 1985

QUESTA E' LA TARGA CHE L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI MORRA HA CONSEGNATO AGLI EMIGRATI ALLA FESTA AME DI BINNINGEN.
La targa é in una cornice,non sono riuscito a riprodurla meglio perché la luce si riflette sul vetro.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

SALUTO DELLA PRO-LOCO DI MORRA DE SANCTIS ALLA FESTA DELL'AME DI BASILEA 21-9-1985

CARI AMICI E COMPAESANI,
SIAMO VERAMENTE MOLTO CONTENTI ED ENTUSIASTI DI PARTECIPARE A QUESTA BELLA FESTA DELL'AME E QUINDI DI RIVEDERE TANTI AMICI,DI POTER SALUTARE E PARLARE CON TANTI COMPAESANI IN SVIZZERA.-IN UNA NAZIONE CIOE'CHE NOI CONOSCIAMO SOLAMENTE PER IL FATTO DELL'EMIGRAZIONE'
NON VOGLIAMO CERTAMENTE PARLARE QUI DEL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE OD ANCHE,PER ESMPIO,DEL PROBLEMA PIU'GENERALE DEL MERIDIONE D'ITALIA.SONO PROBLEMI QUESTI TANTO CONOSCIUTI E GIA'DIBATTUTI E NOI ADESSO NON VOGLIAMO COMUNQUE ESSERE O APPARIRE RETORICI.
D'ALTRONDE,QUESTA E'UNA FESTA E TALE DEVE RIMANERE !
INFATTI,COME ASSOCIAZIONE PRO-LOCO DI MORRA DE SANCTIS,NOI SOSTANZIALMENTE VI PORTIAMO UN SINCERO ED AFFETTUOSO SALUTO.
LO PORTIAMO CON UNA TESTIMONIANZA ED UNA PRESENZA DIRETTA E PERSONALE,MA VOGLIAMO ESSERE ANCHE CHIARI E DIRVI ALCUNE,MA SIGNIFICATIVE COSE.
INNANZITUTTO,ABBIAMO RICOSTITUITO E VOLUTO RILANCIARE UN ORGANISMO COME LA PRO-LOCO CHE CREDIAMO UTILE PER LO SVILUPPO SOCIALE E CULTURALE DEL NOSTRO PAESE.A TALE SCOPO ABBIAMO PREDISPOSTO UN AMPIO PROGRAMMA DI ATTIVITA' (IN PARTE GIA'REALIZZATO) CHE POTRETE CONOSCERE SU UN PROSSIMO NUMERO DELLA GAZZETTA DELL'AME.SIAMO RIUSCITI A RIVITALIZZARE LA PRO-LOCO DOPO TANTI SFORZI E TANTE DIFFICOLTA'DELLE QUALI E' AMICHEVOLE ED INTERESSATO TESTIMONE LO STESSO GERARDINO DI PIETRO(SEGRETARIO DELL'AME).E COMUNQUE GLI OBIETTIVI DI RILANCIO E DI SVILUPPO DEL NOSTRO PAESE, A TUTTI I LIVELLI,SONO DI INTERESSE ANCHE PER GLI EMIGRATI,AI QUALI ESPRESSAMENTE' ,ADESSO,IN QUESTA SEDE,RIVOLGIAMO UN INVITO ALLA COLLABORAZIONE ED ALLA ADESIONE SUI CONTENUTI PIU' POSITIVI PER MIGLIORARE LE CONDIZIONI SOCIALI,ECONOMICHE,CULTURALI E RICREATIVE DI MORRA,PRECISANDO CHE LA PRO-LOCO E'E RESTA UN'ORGANIZZAZIONE A CARATTERE SOCIO-CULTURALE,CHE HA UNA STRUTTURA AUTONOMA ED APARTITICA E NON PERSEGUE ALCUN FINE DI LUCRO.QUESTO PRESUPPONE DA PARTE NOSTRA,INNANZI TUTTO UNA EFFETTIVA COMPRENSIONE DEI PROBLEMI E DELLE ATTESE SOPRATTUTTO DEGLI EMIGRANTI,CHE NOI CONSIDERIAMO,E VOGLIAMO CHE SIANO CONSIDERATI DA TUTTI,UNA FORZA PROPULSIVA PER LO SVILUPPO DI MORRA.
IN QUESTA LOGICA INTENDIAMO OPERARE PER UN IMPEGNO CONCRETO DA PARTE DELLA PRO-LOCO,CHE E NEI CONFRONTI DI TUTTI I CITTADINI MORRESIE SI PONE CON STILE E SOPRATTUTTO CON CONTENUTI DI UNITA' ,DI GIUSTIZIA E DI PROGRESSO.
NATURALMENTE PENSIAMO DI STABILIRE RAPPORTI E CONTATTI FREQUENTI E PRODUTTIVI, IN QUEST'AMBITO,CON TUTTI GLI EMIGRATI MORRESI E SPERIAMO ED AUGURIAMO CHE IN UNA PROSSIMA OCCASIONE POSSIAMO VERIFICARE,INSIEME,UN EFFETTIVO MIGLIORAMENTO DELLA SITUAZIONE COMPLESSIVA SOCIALE,ECONOMICA E CULTURALE DI MORRA E QUINDI DI TUTTI I MORRESI.
E' CON QUEST'AUSPICIO CHE INFINE RINNOVIAMO I PIU' CONVINTI E FORTI SALUTI A TUTTI GLI EMIGRATI MORRESI.

Per l'Associazione Pro-Loco "F.De Sanctis"
di Morra De Sanctis (AV)
F.to: Gerardo Capozza,Mario Giugliano,Giovanni Carino

~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~

ASSOCIAZIONE PRO-LOCO "F.DE SANCTIS" DI MORRA DE SANCTIS (AV)

Consiglio di Amministrazione
1) INDELLI ERNESTO (Presidente)
2) DE ROGATIS FELICE (Vice Presidente)
3) GIUGLIANO MARIO (Tesoriere)
4) CAPOZZA GERARDO(Membro)
5) CAPUTO GIANFRANCO (Membro)
6) DE LUCA GIAMPAOLO (Membro)
7) DI SABATO VINCENZO(Membro di diritto-
Delegato dal Sindaco)

Collegio Revisori dei Conti
1)DI PIETRO GERARDO (Presidente)
2)Carino Giovanni(Membro effettivo)
3)STRAZZA ROCCO(Membro effettivo)
4)DI SANTO ROCCO (Membro supplente)
5) PAGNOTTA PIETRO(Membro supplente)

~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~

Ogni Membro del Consiglio di Amministrazione é responsabile e cura specificamente un settore di attività così come segue:

1) Gerardo Capozza :Turismo,commercio,,artigianato e rapporti con gli emigrati;
2) Gianfranco Caputo:Sport,spettacolo,attività ricreative;
3) Giampaolo De Luca: Cultura e problemi sociali.

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI AUGURA BUON COMPLEANNO A TUTTI I MORRESI CHE SONO NATI NEL MESE DI OTTOBRE.ECCO QUELLI DI CUI CONOSCIAMO LA DATA DI NASCITA:

CAPUTO MICHELE BASSERSDORF
CARINO ALFREDO ZURIGO
DI PAOLA GERARDO ZURIGO
PROF.DEL PRIORE LUIGI LOCARNO
MARIANO GERARDO ZURIGO
MONTEMARANO GERARDO BREITENBACH
PENNELLA-SASU ROCCHINA GORDUNO
STRAZZA ROCCHINA MUTTENZ
PENNELLA MARIA ROSARIA GERLAFINGEN
CAPUTO MICHELE KRIENS
DI PAOLA ANTONIO BASILEA
DI PAOLA RAFFAELE KLOTEN
DI PIETRO TONI BINNINGEN
GALLO GERARDO VILLA VERUCCHIO
PENNELLA GERARDO BASSERSDORF
RAINONE LUIGI FRAUENFELD
MEGARO GIANNINO GRENCHEN

HANNO PAGATO LA TESSERA 1985:

DI PIETRO MARIA BASILEA
CAPUTO MICHELE BASSERSDORF
CARINO MICHELE BASILEA
DI PAOLA ANTONIO BASILEA
CAPUTO DONATO BASSERSDORF
GRASSO NICOLA DULLIKEN
RAINONE CARMELO BIASCA

HANNO GIA' RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1986:

DI PIETRO MARIA BASILEA
CAPUTO GIUSEPPE WALLISELLEN
GRASSO NICOLA DULLIKEN
CERVASIO FELICE HUNZENSCHWIL
MASULLO VITO RICHEMONT FRANCIA
CARINO MICHELE BASILEA
CICCHETTI NICOLA TORINO
SARNI RINO VERCELLI
STRAZZA ANTONIO MUTTENZ
CHIRICO MARIO BETTLACH
DEL PRIORE ANTONIO GORDOLA
CERVASIO MARIO HUNZENSCHWIL
LOMBARDI ANGELO WINTERTHUR
COVINO DOMENICO FRANCIA
NIGRO ROCCO FRANCIA
CICCHETTI ALFONSO TORINO
GRIPPO PASQUALE ZUG
CICCHETTI SALVATORE POTENZA

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA :

STRAZZA ANTONIO MUTTENZ Fr.10.-
LOMBARDI ANGELO WINTERTHUR Fr.20.-
MASULLO VITO FRANCIA Fr.10.-
CHIRICO ROCCO SELVAPIANA Lire 20000
CAPUTO VITO ORCOMONE LIRE 30000
CERVASIO MARIO HUNZENSCHWIL Fr.10
LOMBARDI VITO FORLI' FR.20.-
COVINO DOMENICO FRANCIA Fr.20.-
CICCHETTI NICOLA TORINO lire 10000
CICCHETTI NICOLA TORINO Fr.7.-

CI CONGRATULIAMO COL PROF.LUIGI DEL PRIORE AL QUALE E'STATO CONFERITO IL PREMIO " LAGO MAGGIORE " '

ALCUNI DELLA DELEGAZIONE MORRESE
CAPEGGIATA DAL SINDACO IN PERSONA.

DOPO IL LAVORO LA DANZA
AMATO LOMBARDI IN UNA
PAUSA TRA UN PIATTO E L'ALTRO

ANCHE SILVANA E DONATELLA
IMPARANO A DANZARE

CARMINE PENNELLA CON LA CAMICIA A SCACCHI
SERVE GLI OSPITI DI ZURIGO.

MICHELE FRUCCIO IN CUCINA PREPARA IL BACCALA'

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI STUPISCE ANCHE IL SINDACO,PROF.G.DI SANTO

IL SINDACO IN DISCUSSIONE CON ALCUNI EMIGRATI

PER DIVENTARE UN GRANDE CANTANTE BISOGNA INCOMINCIARE DA PICCOLI

IL RAPPRESENTANTE DELLA PRO-LOCO,GERARDO CAPOZZA PARLA CON LE SORELLE STRAZZA.
E IL SIGNOR FESTA,IL MARITO DI ROSA STRAZZA.

GERARDO PENNELLA PRENDE LE ORDINAZIONI DAI FRATELLI RAINONE.

CINQUE ANNI DOPO....

A che punto siamo? quale ricostruzione e quale futuro per Morra ?
Questi ed altri interrogativi nascono spontanei,mentre stanno trascorrendo cinque anni dal terremoto.Credo sia utile sviluppare un ragionamento,che in sostanza ripete quelli di ogni giorno fra la gente,sia a Morra e sia in Svizzera.La prima emergenza resta quella della ricostruzione per le numerose famiglie che ancora abitano nei prefabbricati,dando certezza a quanti ancora non sanno dove sarà ubicata la nuova dimora.Per loro si ricomincia da zero.Accanto a questo problema primario ne esistono altri di notevole importanza che riguardano il futuro assetto del paese. La relazione del geologo Villa,fatta dopo il terremoto e subito giudicata "semplicistica" dal C.N.R. ,preclude la possibilità di ricostruire nella parte alta di Morra,dal castello a piazza De Sanctis a Dietro Corte,per intenderci,mentre la Sovrintendenza sta recuperando casa De Sanctis e si appresta a recuperare la Chiesa Madre e casa Molinari.Allora sorge naturale domandarsi :se é possibile recuperare,giustamente , queste costruzioni storiche,ed altre meno storiche subito appresso,perché le altre abitazioni non possono essere ricostruite là dove erano ?Non valgono gli stessi criteri e le stesse motivazioni geologiche ? L'aspetto più assurdo della vicenda é che,a cinque anni dal terremoto,il quesito si ripropone tale e quale con l'aggravante che,non essendo riusciti a chiarire in questi anni il problema sul piano geognostico(ma esiste veramente,oggi che si può ricostruire in ogni luogo,con tutte le accortezze del caso ?)resta valida la relazione Villa,che prevede lo"scuzzamiento" del paese.Mancando le controprove valgono le prove,anche se possono sembrare poco credibili.Ci si augura invece che si riesca a recuperare il tempo perduto e si possa,dopo un serio studio geologico,ricostruire la zona alta di Morra, il che significa da un lato ricostruire tratti storici e caratteristici di Morra,di cui altri paesi vicini sono privi,dall'altro significa avere più terreno a disposizione per eventuali nuovi quartieri.In questo modo sarebbe possibile riprodurre in corretti termini urbanistici l'immagine di un paese che conserva le sue memorie storiche,le cose più belle del suo passato,e dall'altro ne crei di nuove e moderne. La Chiesa di S.Rocco non é stata progettata dalla Sovrintendenza come fusione di antico e moderno?La scelta più insensata fatta in ambito urbanistico é stata quella di aver previsto da un lato la non ricostruzione di una parte di Morra e dall'altro la ricostruzione tale e quale di una zona,forse meno storica,senza l'apporto di alcuna innovazione logica,senza migliorane la funzionalità per tutti,considerato che,a distanza di secoli,e per fortuna,non esistono più padroni e schiavi,ma cittadini che hanno nuove esigenze e nuove prospettive.
Le possibilità di avviare uno sviluppo complessivo,sociale e turistico,del paese sono,a mio avviso, legate alla possibilità di determinare un giusto equilibrio tra l'antico e il moderno e per questo, fin dove é possibile e fin dove si può rimediare,occorre ripensare la nuova ricostruzione di Morra come la nuova Amministrazione si sta proponendo di fare.Del resto dovrebbe essere impegno di tutti,mettendo da parte le stupide gelosie e campanilismi di quartiere,favorire la rinascita di un paese abitato da almeno dieci secoli prima di Cristo,come dimostrano le recenti scoperte archeologiche,paese di Francesco De Sanctis e di un buon sviluppo civile nella sua storia recente e passata,come le apprezzabili ricerche di Celestino Grassi dimostrano.E allora un'altra domanda esce spontanea:se c'é stato sviluppo nel passato é possibile che oggi non riusciamo a ricrearne le condizioni ? Sono convinto che le premesse per un armonico sviluppo,anche legato all'agricoltura,alle attività artigianali e commerciali,ci siano tutte.Occorre lo sforzo congiunto di tutte le energie,anche e soprattutto degli emigrati,e una buona Amministrazione Comunale che sappia da un lato indirizzare e dall'altro raccogliere le istanze,non si fermi davanti agli ostacoli artificiosi e sappia guardare avanti.Parlando nei giorni scorsi con Alberto Gianinazzi,svizzero ticinese di Zurigo,uno dei primi soccorritori giunto a Morra dopo il terremoto e sempre ritornato, gli chiedevo,a lui esterno,che cosa trovava di caratteristico e di particolare a Morra,anche rispetto ai paesi vicini.Mi rispose molto semplicemente che preferiva Morra ad altri paesi tipo Lioni perché secondo lui quest'ultimo non presentava niente di particolare,non era un paese e non sarebbe mai diventato una città,mentre Morra presentava tutta la fragranza del paese .

Rocco Di Santo

CHIUNQUE VOGLIA ESPRIMERSI SULLA RICOSTRUZIONE E SULL'ASPETTO FUTURO DEL NOSTRO PAESE ,PUO' FARLO DA QUESTE PAGINE ,IO SARO' BEN CONTENTO DI PUBBLICARE IL PENSIERO DEI MORRESI SU QUESTO TEMA TANTO IMPORTANTE.
NATURALMENTE DOVETE ATTENERVI ALLE REGOLE DI BUONA EDUCAZIONE E TRATTARE I TEMI E NON LE PERSONE .

LA FESTA DEI MORRESI EMIGRATI 1985

LA MASSICCIA PARTECIPAZIONE DEI MORRESI EMIGRATI METTE IN IMBARAZZO GLI ORGANIZZATORI.

Il Comitato,dopo la festa,decide di prendere per il prossimo anno una sala per cinquecento persone,e di chiedere scusa per la mancanza di posti.

^^

Ogni anno,quando le foglie incominciano a ingiallire sugli alberi e negli angoli delle strade di Basilea appaiono i rivenditori di castagne arrostite,i cosiddetti "*marroni*",l'AME organizza la festa dei Morresi Emigrati.
Una festa particolare la nostra,una festa a cui partecipano solo gente emigrata da Morra e che tutte le volte non manca di stupire qualche forestiero , o qualche svizzero che si trova lì per caso. -Tutti dello stesso paese ?-dicono-Via,non prendeteci in giro,non é possibile! Il vostro paese é quà-.
Nessun forestiero vuole crederci,e gli altri anni i morresi emigrati non erano venuti tutti,ma chi ha visto quest'anno la folla che riempiva la sala della Kronenmattschulhaus di Binningen e la gente che per mancanza di posto era restata fuori,si é fatto il segno di croce:-Abbauen!Abbauen!-Mi diceva il portinaio della scuola,accompagnando le parole coi gesti della mano aperta che moveva orizzontalmente dall'alto verso il basso e significava:-Riducete!Riducete!-Ridurre,questo sarebbe il nostro desiderio,ma come?Come far ritornare tutti i morresi nel nostro paese ?Il Sindaco,Prof.Gerardo Di Santo, disse nel suo discorso che bisogna creare dei posti di lavoro sicuri, altrimenti gli emigrati non possono ritornare,perché quî,in Svizzera, hanno un lavoro sicuro che non possono lasciare per andare incontro a avventurosi imprevisti nel loro paese.

Questa folla di Morresi Emigrati,ca. quattrocento persone,mai vista alla nostra festa,ha messo in imbarazzo gli organizzatori abituati alle duecentocinquanta persone che venivano tutti gli anni,e che non riuscivano mai a consumare tutti i cinquanta chili di baccalà che Michele Fruccio aveva preparato,neanche a bere tutta l'acqua minerale ordinata.Ogni anno restava molto con conseguente perdita di denaro per la cassa dell'Associazione.Quest'anno invece sono venuti quasi tutti perché era quî il nostro Sindaco e buona parte del Consiglio comunale.I Morresi Emigrati hanno voluto far onore alla loro Associazione accorrendo in massa,e noi ci siamo trovati impreparati. Perciò chiediamo scusa a tutti ufficialmente e potete essere sicuri che non succederà più.Per noi ci sono delle attenuanti,infatti la sala dove facciamo la festa dobbiamo prenotarla molti mesi prima se vogliamo ottenerla.Quest'anno é stata prenotata a marzo e in quel mese le elezioni non erano ancora state fatte,ed i sindaci di allora non erano mai venuti a trovare i morresi emigrati,neanche avevano mai risposto all'invito magari con un bigliettino di auguri che ci avrebbe fatto tanto piacere.Ora il Prof.Di Santo,tenendo fede alla promessa fatta nel suo discorso a Selvapiana subito dopo le elezioni,sié partito da Morra,insieme ai suoi amici,in un trabiccolo sgangherato che fiaccava le ossa,ed é venuto a visitare quella parte della popolazione di Morra che pur essendo lontana dal paese,non deve essere dimenticata come lo é stata fino ad ora,e che a detta dello stesso Prof.Di Santo nel suo discorso,se volesse potrebbe avere il paese in mano in senso politico.
CARI MORRESI EMIGRATI,DIMENTICATE IL SACRIFICIO CHE AVETE FATTO A STARE IN PIEDI E FORSE DI NON AVER MANGIATO O BEVUTO COME VOLEVATE VOI,RICORDATEVI SOLO DI UNA COSA,CHE LA SERA DEL 21 SETTEMBRE ALLA FESTA DI BINNINGEN E' STATA UNA DATA IMPORTANTISSIMA NELLA LUNGA STORIA DELL'EMIGRAZIONE MORRESE.QUELLA SERA IL NOSTRO PAESE

NELLA PERSONA DEL SINDACO CHE E'IL SUO PRIMO CITTADINO, HA RICONOSCIUTO FINALMENTE L'IMPORTANZA CHE I MORRESI EMIGRATI HANNO NEL LORO PAESE NATIVO E LO HANNO DOCUMENTATO CON UNA TARGHETTA CHE HANNO CONSEGNATO A ME, COME VOSTRO RAPPRESENTANTE, SULLA QUALE C'E'SCRITTO:
ALL'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI E A QUANTI ONORANO IL LORO PAESE IN OGNI PARTE DEL MONDO E CONTRIBUISCONO ALLA RINASCITA DI MORRA DISASTRATA DAL TERREMOTO IN SEGNO DI PERENNE GRATITUDINE.
L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI MORRA DE SANCTIS
SETTEMBRE 1985.
Di questa targhetta dobbiamo tenerne conto e ci accompagnerà dovunque i morresi emigrati si riuniranno, io la porterò dovunque sarò invitato a partecipare alle nostre riunioni, perché é un riconoscimento di noi tutti emigrati morresi, del nostro lavoro all'estero e del nostro amore per il paese che abbiamo dovuto lasciare. E il merito di questo riconoscimento và al Prof. Di Santo, questo devono ammetterlo tutti gli emigrati se sono onesti, di qualsiasi partito essi siano. Questo sindaco é disposto a collaborare con noi, questo sindaco ci ha finalmente trattato come uomini e non come pedine da manovrare solamente prima delle elezioni, questo sindaco ha capito la politica di pacificazione che io ho condotto a vostro nome sulla Gazzetta da quattro anni a questa parte, ed io personalmente non dispero, se voi volete finalmente concedermi il vostro aiuto attivo e non solo passivo, che un giorno non lontano gli emigrati morresi dell'AME potranno scrivere, non solo sulla targhetta, ma nel loro cuore, noi abbiamo riappacificato Morra, noi abbiamo riportato la fiducia degli uni negli altri, che in tanti anni era andata perduta e che era diventata il letto di Procuste dello sviluppo e del progresso del nostro paese. MA FINO A QUEL GIORNO QUANTA STRADA CI SARA' ANCORA DA FARE INSIEME? TUTTO DIPENDE DA VOI, DALLA VOSTRA CAPACITA'DI SVINCOLARSI DALLE IDEE DI PARTITI, E DI DEDICARSI TUTTI ALLA PACE, CHE E' LA SOLA CHE PUO' DARE NUOVI IMPULSI AL NOSTRO PAESE.

In questo senso io ringrazio a nome di tutti il Prof. Di Santo per il suo riconoscimento che mi ha commosso, ma specialmente per il fatto che, e vi prego di credermi perché dalle pagine di questa Gazzetta non vi ho mai mentito, non ha mai cercato prima delle elezioni di strumentalizzare la nostra Associazione per la sua lista, e pur essendo a conoscenza che io personalmente non avevo la sua stessa idea politica, ha sempre mantenuto i contatti con me nella più grande amicizia, anche dopo le elezioni, riconoscendo così la differenza tra un ideale e l'opportunismo politico
IO MI AUSPICO CHE TUTTE LE FORZE POLITICHE DEL NOSTRO PAESE VOGLIANO ANCORA INTRAPRENDERE UNO SFORZO DI RICONCILIAZIONE E COLLABORARE FINALMENTE TUTTI INSIEME COME DESIDERANO DA TEMPO GLI EMIGRATI, ANCHE SE NON TUTTI LO DICONO APERTAMENTE. MORRA DEVE ESSERE RICOSTRUITA CON L'APPORTO DI TUTTE LE IDEE E ALLA FINE IL NUOVO PAESE NON DEVE ESSERE IL RISULTATO DI UN'IMPOSIZIONE DI QUESTA O QUELLA PARTE, MA IL COMPROMESSO CONCORDE DI TUTTI I CITTADINI, DI QUALSIASI CETO E DI QUALSIASI PARTITO POLITICO. SOLO COSI' POTRA'DIVENTARE IL PAESE DI TUTTI, IL PAESE DOVE TUTTI I MORRESI CI STANNO VOLENTIERI E NON SOLO UNA PARTE DI LORO. SAPRA'QUESTA NUOVA AMMINISTRAZIONE ED I PARTITI POLITICI MORRESI CAPIRE QUESTO E METTERE COSI' NELLA STORIA DEL NOSTRO PAESE QUELLA PIETRA ANGOLARE PRIMA DEL SUO VERO PROGRESSO, CHE E' ANCHE LA PIETRA TOMBALE DI TUTTO IL PASSATO OLTRE CHE ALLA PRIMA PIETRA DEL FUTURO ?
COMUNQUE SIA, AMICI MORRESI, RICORDATEVI CHE NON SIETE PIU' SOLI, GLI EMIGRATI VI SARANNO A FIANCO IN QUESTO SFORZO, E GLI EMIGRATI PESERANNO ANCHE L'ENTITA'DEL VOSTRO SFORZO E SAPRANNO TIRARE LE DOVUTE CONSEGUENZE POLITICHE.

Alla nuova Amministrazione Comunale l'onore di dare l'esempio e di aprire una discussione democratica con gli altri, così il Prof. Di Santo rimarrà nella storia di Morra non solo come "*Il Sindaco di tutti*", ma anche come "*Il Sindaco della pace*", e noi ce lo auguriamo per lui stesso e per Morra. Non fraintendiamo, collaborazione non può nè deve significare fare e dire quello che gli altri fanno e dicono, ma la ricerca del compromesso là dove non é possibile discernere quale sia l'idea migliore.

Ma alla festa di Binningen non c'era soltanto il Sindaco e i Consiglieri,c'era anche una rappresentanza della Pro-Loco. Avete certamente già letto quello che ha scritto Gerardo Capozza nella prima pagina di questa Gazzetta.Io son convinto che se questa Associazione avrà l'appoggio di tutti,potrà fare molto per Morra,tenendo sveglio il senso di attaccamento al paese con l'organizzare avvenimenti ricreativi e culturali che hanno il potere di raccogliere insieme i cittadini morresi e quindi di ridare loro quel senso di massa omogenea che forse hanno un pò perso negli ultimi anni di lotte deleterie.Noi dobbiamo scusarci anche con questi giovani,che forse avrebbero meritato molta più attenzione da parte nostra,ma quest'anno é andato a rovescio,non mancherà occasione per rifarci con loro e con gli altri.

Gerardo Di Pietro

LA FESTA AME VISTA DALLA CUCINA,DAL BAR,E DAI CAMERIERI

Mentre i morresi emigrati vanno alla ricerca di un posto e incontrano gli amici che non hanno visto da tanto tempo,altri morresi emigrati si sono assunti il compito di preparare la festa.Già molto tempo prima della stessa,il Comitato si riunisce e discute su tutto,poi si affidano i compiti ai consiglieri e ognuno cerca di risolverli meglio che può.A volte questo non é facile e certamente sarebbe impossibile se non prendessero le redini in mano le rispettive mogli,che cucinano baccalà,fanno il sugo,pensano a comprare quello che manca ecc.ecc.
Quest'anno Michele Fruccio,dopo aver detto che non poteva fare il baccalà,all'ultimo momento si é convinto a farlo,perciò ringraziamo in modo particolare Rocco Mariano che si era offerto in sua vece e che poi cucinò gli spaghetti insieme a Vito Covino e Angelo Di Stefano,ringraziamo anche tutti i morresi emigrati del Cantone di Soletta,i Finelli,i Megaro,Chirico,Pennella,Del Priore ecc.i quali si erano offerti con le rispettive mogli per aiutare.Quando io passai da Michele Fruccio,il baccalà era già stato tagliato a pezzi e messo a mollo,con l'aiuto di Giuseppe Grippo,ma prima era stato abbondantemente lavato.Nell'acqua c'é stato più di una settimana. Intanto Angelica e Amato Lombardi prepararono il sugo,Gerardo Pennella e la moglie Nicoletta prepararono invece il sugo per gli spaghetti,mentre Gerardo Pennella di Carmine si dava da fare per ordinare le bevande.Io avevo comprato la tombola e richiesto la sala ed i permessi.Ma queste persone naturalmente non bastano.Il giorno della festa ci vuole ancora tanta gente per aiutare.Prima di tutto i camerieri,che quest'anno erano Carmine Pennella,Angelo Maria Pagnotta,,Gerardo Pennella e Angiolino Di Paola.Poiché c'era molta gente furono aiutati da Gerardo Grippo,Giovanni Capozza che era venuto da Torino,Antonio Di Paola e il figlio.Antonetta Pennella e Giuseppina distribuivano il vino e le bevande.In cucina c'era Angelica Fruccio,Gerardina Di Stefano,Nicoletta Pennella,Carolina Lombardi,aiutava Angela Fruccio,il marito Gerardo che si divideva tra la cucina e il compito di fotografo e regista cinematografico. Le foto su questa Gazzetta le fece lui,poi c'era anche Severina Lombardi e ogni tanto aiutava Severina Covino. Un grazie anche a Daniela Di Stefano che ha aiutato molto in cucina.Al bar Gerardo Grippo aveva messo sua moglie Franca con la sorella Daniela insieme al fidanzato,alla tombola c'era Toni Di Pietro,Rosa Di Pietro e Jolanda Di Pietro,Assunta Covino aiutava in cucina,Antonio Covino distribuiva i piatti ai camerieri,credo di non aver dimenticato nessuno. Un particolare ringraziamento anche a Giuseppe Grippo che vendeva biglietti per la tombola,così come Rosanna e Concetta Rainone e il piccolo Antonio come altri bambini di cui non conosco il nome.A tutti il nostro più sentito ringraziamento.Quasi mi dimenticavo di Nicola Cicchetti,venuto da Torino,che prima aiutò a preparare la tombola e poi in cucina,come pure alla signora Teresa che lavò montagne di piatti,la maggior parte senza la lavastoviglie che non funzionava.Anche grazie al complesso musicale" COSMOS " che fece del suo meglio per allietare la serata,come a Giuseppina Carino che aveva cercato di far venire l'orchestrina da Bisaccia,che poi purtrop-

po all'ultimo momento non volle più venire.Tutti hanno dato il massimo per la buona riuscita della festa e se ci sono stati disguidi, bisogna pensare che questa volta veramente ci sarebbero cascati tutti.Senza di loro e senza il loro aiuto disinteressato e veramente dato per il bene dell'Associazione,é chiaro che le feste dei morresi emigrati non si potrebbero fare.Ora si pensa già al prossimo anno e...speriamo bene.Ma certamente queste feste servono all'incontro di tanti morresi emigrati che non si vedono tutto l'anno,come a quelli che stanno più lontani,Domenico Covino e famiglia che stanno in Francia,Gerardo e Pasqualina Grippo che stanno in Germania,Nicola Cicchetti e altri che vengono dall'Italia,Nicola ha portato anche con sè moglie e figli,poi c'era Giovanni Capozza da Torino,Sarni Angelo da Vercelli, e tanti amici del Ticino capeggiati dal segretario Rainone Rocco,come anche gli amici di Zurigo,col loro presidente Rainone Carmine,e molti consiglieri,vidi Antonio Pennella e la moglie Lucia,Gerardo Di Paola, Mario Siconolfi,Nicola Caputo,Armando Di Pietro e il fratello Rocco. Ma é impossibile nominarli tutti,come Pennella Giuseppe da Viganello, Alfredo Maccia,tutti gli amici di Soletta ecc.
A tutti rinnoviamo il nostro benvenuto e ringraziamento per l'attaccamento che hanno verso la nostra Associazione.Io non posso dire altro, altrimenti dovrei scrivere un libro e non due pagine di giornaletto. Amici morresi,spero solo che voi resterete sempre fedeli alla vostra Associazione,anche quando non andrà forse così bene come ora,e anche quando avremo bisogno del vostro consiglio e della vostra discussione per aiutare a risolvere i problemi di Morra.

Gerardo Di Pietro

****

LA FESTA DI QUEST'ANNO HA FRUTTATO ALL'ASSOCIAZIONE UN GUADAGNO DI

FR.3 983,20

****

ATTUALMENTE SONO DEPOSITATI IN BANCA FR.10 655,85

E SUL CONTOCORRENTE FR. 2 330,15 +

FR.2441 NELLA CASSA DELLA SEZIONE DI ZURIGO

NELLA CASSA DELLA SEZIONE TICINO NON SAPPIAMO ANCORA SE CI SONO DEPOSITI PERCHE`GLI AMICI DEL TICINO DECISERO DI SEPARARE LA LORO CASSA DALLA NOSTRA E MANDERANNO IL CONTO SOLO A FINE ANNO.

Empfangsschein / Récépissé / Ricevuta
Bitte aufbewahren / A conserver s.v.p. / Da conservare p.f.
Fr. 1000 c. —
einbezahlt von / versé par / versati da
Associazione Morresi Emigrati
Bottmingerstr. 40 A
4102 Binningen
auf Konto / au compte / al conto Nr 10-15000
für / pour / per Glückskette Lausanne
Für die Poststelle / Pour l'office de poste / Per l'ufficio postale
4102 BINNINGEN 4.10.85

****

CINQUE ANNI FA IL TERREMOTO DEVASTO` IL NOSTRO PAESE.DA TUTTO IL MONDO ARRIVARONO AIUTI ALLE ZONE TERREMOTATE PERMETTENDO COSI`ALLA POPOLAZIONE COLPITA DI SUPERARE I PRIMI TEMPI DOPO IL TERREMOTO,CHE FURONO I PIU`DIFFICILI.
ORA IL TERREMOTO HA COLPITO UN'ALTRA NAZIONE LONTANA DA NOI" IL MESSICO".
IL COMITATO NAZIONALE AME NELL'ULTIMA RIUNIONE HA DISCUSSO SU PROPOSTA DI MICHELE FRUCCIO SU UN AIUTO DA INVIARE ALLA CATENA DELLA SOLIDARIETA` SVIZZERA PER I TERREMOTATI DEL MESSICO.LE PROPOSTE VARIAVANO DA 500 Fr. A TUTTO IL RICAVATO DELLA FESTA.INFINE IL COMITATO HA DECISO DI INVIARE LA SOMMA DI 1000 FRANCHI.

LA SQUADRA DI CALCIO DELL'AME " ESTATE 1985

acc. Covino,Cicchetti,Covino,Maccia G. Maccia M.Sarni,Maccia A. Cicchetti
La Mascotte Luongo Fabio,Strazza,Consigliere,Marra,Cervasio,Capozza,la mascotte Cicchetti G.

MORRA ESTATE 1985
TORNEO DI CALCIO

Anche quest'anno a Morra,come negli altri anni i giovani morresi hanno organizzato dei tornei per trascorrere e divertirsi insieme qualche giorno durante il ferragosto.
Quest'anno hanno organizzato un torneo di palla a volo,e uno di calcio.C'era in programma anche uno d: bocce.Quest'ultimo non si é svolto perché non 'era un numero sufficiente di partecipanti.
Io mi son permesso di formare una squadra di giovani e meno giovani emigrati,e partecipare al torneo di calcio a nome dell'AME.
Non appena ho parlato con qualcuno di questa mia idea,si é sparsa la voce,nel giro di una mattinata l'AME aveva a disposizione ben 14 elementi,anzi,qualcuno con orgoglio ha detto :-Se non gioco con la squadra dell'AME non partecipo al torneo.
Fatta la squadra,chiedo agli organizzatori se si poteva partecipare al torneo con la squadra completa, senza essere soggetto al sorteggio; perché regolarmente le squadre venivano formate mediante sorteggio.
Dopo qualche esitazione da parte

degli organizzatori,la squadra dell'AME é stata accettata al torneo.Quindi,per noi era già una soddisfazione.Anche perché avevamo una divisa nuova completa,che tutti eravamo ansiosi e orgogliosa d'indossare.

ANZI,COLGO L'OCCASIONE PER RINGRAZIARE TUTTI COLORO CHE HANNO COLLABORATO PER L'ACQUISTO DELLA DIVISA.

La signora Pagnotta Antonietta,proprietaria del Bar Sport,gentilmente ci disse: Se non avete nessuno che vi sponsorizza lo faccio io.-

Infatti,puntualmente,in ogni partita che giocavamo ci portava il te caldo e l'acqua minerale.

I giocatori che formavano la squadra dell'AME venivano da ogni parte del Continente,ma tutti avevano nel cuore qualcosa in comune" MORRA".

Gli emigrati che hanno partecipato al torneo sono :

Capozza Andrea Läufelfingen BL.
Consigliere Giovanno Ovada AL.
Covino G.Franco Lugano TI
Cicchetti Alfonso Torino
Cicchetti Nicola Torino
Maccia Alfredo Viganello TI
Maccia Peppino Viganello
Maccia michele Varese
Marra Camillo Roma
Sarni Angelo Vercelli
Strazza Gerardo Avellino
Strazza Lucio Roma
Strazza Vincenzo Roma

Colori della divisa:

Maglietta verde con bordi bianchi,pantaloncini rossi,calzettoni bianchi con risvolto verde con la scritta sul petto ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI.

Al torneo s'iscrissero sei squadre,divise in due gironi,ogni squadra era formata da 10 giocatori più le riserve.

I GIRONI

1.GIRONE

AME BAR SPORT
PARRUCCHIERE MARIO DE ROSA
ALIMENTARI COVINO NICOLA

2. GIRONE

SELVAPIANA ZUCCARDI
BAR DI PIETRO
EDIL

UNA FOTO MOLTO SIGNIFICATIVA,ALFREDO SEMBRA CHE DICA A GIAN LUCA E A FABIO : IL MIO L'HO FATTO ADESSO TOCCA A VOI-

subito dopo il sorteggio i nostri avversari ci definirino "squadra materasso",cioé la più debole.

Onestamente,a tavolino,sia tecnicamente che fisicamente,data l'età avanzata di qualcuno di noi,eravamo la squadra meno favorita a superare il primo turno.

Perché al turno successivo passavano le prime 2 classificate di ogni girone.Ma a volte basta un pò di umiltà e tanta buona volontà per togliersi qualche soddisfazione. E'quello che é successo alla squadra dell'AME. Abbiamo aperto il torneo il 13 agosto contro la squadra dello sportivo e bravo parrucchiere De Rosa.Squadra composta da quasi tutti i migliori calciatori di Morra.La partita é finita 4 a 4,con tre reti di Maccia Peppino e una di Strazza Gerardo.La seconda partita giocata il 15 agosto,con le squadre entrambe dimezzate,il giorno dell'Assunta come si sà é giorno di ricorrenza:la Prima Comunione, la Cresima,molti partecipanti al torneo hanno preferito il pranzo alla partita.

La partita é terminata 0 a 0,e con un pò di convinzione in più,soprattutto nelle conclusioni,potevamo fare nostro l'intera posta in

in palio.Avversario di turno"ALIMENTARI COVINO NICOLA".
Ma a questo punto la"squadra materassó era con un piede in semifinale ,tutto era legato al risultato DE ROSA -ALIMENTARI COVINO,che per eliminarci doveva concludere 5 a 5,invece vinse, se ben ricordo,DE ROSA per 3 a 1 e l'AME era in semifinale insieme ai campioni di Morra.
Nel 2. Girone si erano qualificate SELVAPIANO E BAR DI PIETRO.
A noi in semifinale per regolamento ci é toccato giocare con il BAR DI PIETRO.
Semifinale,che vittime degli organizzatori,per una modifica al calendario ci posticiparono la partita al 22,Vigilia di San Rocco.Siamo scesi in campo scoraggiati e con qualche elemento di valore assente per motivi di lavoro,e pensando alla partita del giorno dopo; perché comunque sarebbe finita la partita,si doveva giocare per il 3. o 4. posto,oppure per il 1. o 2. posto.Nonostante le importanti assenze,abbiamo perso solo per 4 a 3.Poi perdemmo contro la squadra dell'amico De Rosa per 5 a 1,finendo cosî al quarto posto.
Il torneo é stato vinto da SELVAPIANA,che già da qualche anno meritavano questa soddisfazione.
Anche noi,nonostante qualche rammarico siamo usciti soddisfatti da questa avventura.
Spero che questo torneo continui negli anni successivi e che l'AME possa partecipare con forze nuove e valide,non solo nello sport,ma collaborare positivamente nella nuova Morra.
Augurando ad ogni morrese e a tutti gli emigrati ogni bene vi saluta

CICCHETTI NICOLA

Io ringrazio Nicola Cicchetti per quello che fa per l'AME non solo nello sport,ma anche per il lavoro che ha fatto alla festa AME di Basilea,lui che era venuto da Torino .Soci attivi come Nicola ce ne vorrebbero molti.
Nella prossima pagina troverete una poesia di suo nonno,il poeta popolare Nicola Pennella.
Nicola ha trovato questa poesia nelle vecchie carte ed é scritta a mano dall'autore,che a poesia finita scriva compiaciuto della sua opera" Quale forma ampia al mio pennello".
****

COME E QUANDO RISCATTARE IL PERIODO TRASCORSO ALL'ESTERO

SE AVETE LAVORATO FUORI D'ITALIA

Quale pensione

di LUIGI TOMASSO

I tempi lunghi della previdenza diventano lunghissimi quando c'è di mezzo una «convenzione internazionale». Uno dei crucci maggiori, sia per gli amministratori sia per gli iscritti all'Inps, è proprio un interminabile stock di 120 mila pensioni di concittadini che hanno lavorato all'estero. Da un punto di vista concettuale il problema si presenta, tutto sommato, piuttosto semplice: l'Italia, nell'arco di circa un quarantennio, ha stipulato una serie di accordi in materia di lavoro e di previdenza sociale, con 23 Paesi del mondo. Il principio generale che regola questi rapporti è la cosiddetta «totalizzazione», in base alla quale chi ha contribuito in Italia ed in uno degli Stati che elenchiamo nella tabella, ha diritto di chiedere, qui e nell'altro Stato, le prestazioni previdenziali previste dai rispettivi ordinamenti. Non bisogna però equivocare sulla portata di questa totalizzazione, che scatta esclusivamente per il diritto e quindi non per la misura della pensione.

In pratica se un dipendente ha, per esempio, 21 anni in Italia e 14 in uno dei Paesi convenzionati, può ottenere la pensione di anzianità in Italia (ha, infatti, 35 anni totalizzati). Ma il calcolo avverrà soltanto considerando i 21 anni italiani. Al compimento dell'età prevista nello Stato convenzionato ha diritto poi ad un'altra pensione. Anche questa seconda domanda, comunque, va inoltrata all'Inps, che provvederà a mettersi in contatto con l'ente assicuratore straniero per gli opportuni scambi di dati e informazioni. Non si deve poi dimenticare che non è previsto, in ciascuno dei due Stati, un minimo contributivo. L'importante è che con la totalizzazione dei periodi si raggiunga il requisito richiesto nei due Stati.

Tutto quanto abbiamo descritto si applica soltanto per gli iscritti all'Inps (fondo generale e fondi speciali): quindi, nel settore medico, non si potrà utilizzare nella Cassa sanitari la contribuzione accreditata nei Paesi convenzionati. Per converso è invece possibile, se il lavoro si è svolto in uno Stato non convenzionato, riscattare presso l'Inps il lavoro all'estero e poi la ricongiunzione nella Cassa sanitari (o nel «conto tesoro» per gli statali) del periodo riscattato. Bisogna però tenere presenti i costi, che sono molto alti, e che si giustificano soltanto quando il medico ha un immediato e reale interesse.

Ma torniamo ai ritardi dell'Inps. L'Istituto ha lanciato nei mesi scorsi un programma ambizioso: l'archivio elettronico dei lavoratori migranti. I ritardi nella liquidazione di questo particolare tipo di pensioni (riconoscibili perché alla normale sigla di categoria è aggiunta una «esse») non derivano infatti dal calcolo. Questo, infatti, è identico alle altre pensioni; non è invece agevole ricostruire le singole posizioni assicurative acquisendo le informazioni dai vari organismi esteri.

Per iscriversi a questa anagrafe è necessario presentare all'Inps, compilando uno speciale modulo («Ci-100»), tutta la documentazione di cui si è in possesso, anche in fotocopia, che si riferisce al lavoro all'estero. Per ora la procedura è applicata soltanto ai Paesi della Cee, alla Svizzera e al Canada. La raccolta dei dati, decentrata alle varie sedi regionali, sta procedendo. Non appena sarà completa potrà essere visualizzata via terminale da tutte le sedi italiane.

Il Ci-100, come si è detto, è una anagrafe preventiva: ciò significa che è più utile per chi è lontano dalla pensione che non per chi è prossimo al fatidico compleanno. In quest'ultimo caso, quando cioè si sono superati i 50 anni, è consigliabile invece un'altra pratica. Si tratta di inoltrare una domanda di anzianità esplorativa.

E' una vera e propria domanda di pensione che sarà però respinta, con l'indicazione, preziosa in questo caso, dei contributi totali dei due Paesi interessati. Con questo dato, oltre alla conoscenza della propria situazione, si ottiene anche la certezza che l'Inps ha svolto un controllo formale e sostanziale della posizione assicurativa, con la definizione anche degli eventuali riscatti, trasferimenti e ricongiunzioni.

QUANNU TENIJA 14 ANNI

Iu èra figliu de cuntadini unèsti,mamma se chiamava Angela Bonastia e patremu Dunatu Gallo. Iu facija la tèrza classe e lu maestru se chiamava don Vicinzinu Di Pietro,èra vasciu de statura.Quannu iu assija da la scola avija j fore, addù fategavene li ginitori,a pasci la crapa ca se chiamava " Tripulina " . A mè me cunuscija chiù de mamma e patremu e quannu la purtava a pasci pe ngimma a re sèpe ,ngèrene tante tèrre semenate a vèzze e lupinèlla,iu la tenija a cumandu,dicija :-Tripulina,va arrobba! - e la crapa ija dint'a la tèrra e mangiava a vuccuni chini,ma guardava sèmpe a mè,sulu ca me muvija e dicija:-Tripulina,iammunginne!-subbetu se n'assija da dint'a la tèrra.A la sèra,quannu la ija a monge,facija 2 scutedddre de lattu,mamma e patremu diciènne:-La crapa l'adda j a pasci Nduniniucciu-.Quannu facija li crapètti nge re vennièmmu a Fonzu zi Meu,era nu bon'ommenu e la muglièra se chiamava ze Vittoria,quannu accidija l'aini ne mmannava sèmpe re " r e p a r a t u r e " ,ca mamma facija a migliatieddri e cumme sapiènne!....

Gallo Antonio

(continua nella prossima Gazzetta)

SPIGOLATURE SUI COGNOMI MORRESI
(continuazione della Gazzetta di settembre)

Da notare che nei cognomi sono riscontrabili gli influssi dei locali dialetti preunitari in misura molto maggiore che nel sistema nominale. Quest'ultimo infatti è un insieme continuamente variabile e quindi rapidamente allineato ai tempi, alla società ed alla lingua dominante mentre abbiamo visto che invece i cognomi sono nel loro insieme come cristallizzati in un particolare periodo e portano più facilmente traccia del dialetto egemone dell'epoca. Cito come esempio il cognome Ruocco (variante di origine napoletana) di cui esiste anche la forma Rocco (variante «italianeggiante»); al contrario tra i nomi esiste ormai la sola forma Rocco. Ed ancora: mentre oggi l'italiano conserva il solo aggettivo-soprannome «Rosso», nel medioevo peraltro molto diffuso anche come nome personale, nei cognomi troviamo sia la corrispondente forma Rossi, sia le varianti Russo (dialetti meridionali) e Ruggin/Ruin (dialetto sardo).

Anche nel caso dei cognomi, tentando di semplificarne al massimo la classificazione in funzione della loro origine, potremmo limitarci a quattro famiglie fondamentali:
da questo periodo che possiamo disporre di un adeguato supporto informativo. Si tratta nel caso specifico dei superstiti registri parrocchiali che, regolamentati dal Concilio di Trento, ed ormai divenuti d'uso comune sul finire del secolo, costituiscono di fatto i più antichi archivi anagrafici di Morra oggi disponibili. Fu quindi grazie alla Riforma tridentina che l'amministrazione ecclesiastica cominciò a mantener traccia per ciascun individuo dei quattro momenti fondamentali della sua vita: battesimo, cresima, matrimonio, morte. Il trascrivere inoltre nei suddetti registri anche i nomi dei testimoni, degli officianti, dei genitori era come fotografare di fatto una intera popolazione.

È pur vero che esistono documenti più antichi dove vengono riportati nomi di morresi, ma si tratta di eventi sporadici per lo più tratti dagli Archivi di Stato e riferiti prevalentemente al feudatario che non possono offrire una visione d'insieme dell'onomastica dell'epoca. A titolo di curiosità possiamo ricordare che il cognome Morra, o de Morra, è documentato già nel XII secolo ed è attribuito alla famiglia titolare dell'omonimo feudo. Lo stesso Morra è invece testimoniato come nome personale tra i Goti già nel VI secolo, mentre come toponimo la radice Mor è molto più antica e tipicamente mediterranea (5). Sempre per curiosità ricordiamo che tra XII e XIII secolo sono attestati in Morra i cognomi: Salvatico, Girardi, Ursone, Grassi, Basilio, Fredaldo, Brizzinario, d'Antonio, d'Apolito, Civarone, d'Ambrodio (6).

Torniamo però a cavallo del 1600, periodo in cui Morra contava circa 1100 abitanti (7), e cerchiamo di dare una panoramica dei cognomi dell'epoca, ricordando che questi ultimi erano ancora presenti con diverse varianti pur se riferiti a persone della stessa famiglia: tipiche le forme latinizzante/volgare o maschile/femminile come De Sanctis/Di Santo e Nigro/Negra. Ai fini della nostra ricerca interessano più che i cognomi delle famiglie soprattutto le «famiglie di cognomi»; ad esempio Caputo, Capone, Capozzi, Caporra, Capotiis hanno chiaramente la stessa base d'origine, Capo, con scherzoso riferimento alla testa dei primi portatori di siffatto cognome, nel senso di testone o testardo, ma anche di «capoccia» inteso come al capo di un nucleo familiare colonico, ovvero di una squadra di braccianti o di pastori.

CELESTINO GRASSI

(continua)

Note:

5) Un condottiero goto di nome Morra è ricordato da Procopio di Cesarea nella sua «Guerra gotica». Sulle voci «morra» e «marra» vedere l'esauriente trattazione di Ciro Santoro «Riflessi preistorici e storici nella terminologia geomorfologica relativa alla civiltà rupestre mediterranea» pubblicata in «Habitat - Strutture - Territorio» a cura di Cosimo Damiano Fonseca, edizioni Congedo, Galatina 1978.

6) Si vedano i documenti pubblicati da F. Scandone nella rivista Samnium (dicembre 1942, pag. 140) e ne «L'alta valle dell'Ofanto» AV 1957 (vol. I, pagine 159,197,211) nonché quelli riportati da M.A. Morra in «Familiare Nobilissima De Morra Historia» NA 1629.

7) Enrico Bacco «Decritione del Regno di Napoli» NA 1629.

Poesia del poeta popolare Nicola Pennella. L'originale del manoscritto é stato messo gentilmente a nostra disposizione dal nipote Nicola Cicchetti.

****

In occasione delle nozze dei gentili giovani
Giovanni Mariani di Alfonso con la Signorina
Maria Felice Grassi fu Celestino il giorno
28 Settembre 1927

Canto di te o sposina Felice
Le bellezze le grazie che ti compone
I lineamenti sono fatti a parte
Del Divin Fattore la man dell'arte
Sono preggi distinti le tue fattezze
Sono care e belle le tue bellezze
Di Color vermiglio Come la rosa
Sei bella gentile sposina vezzosa
O che bellezza se io fossi pittore
Vorrei dipingere colla mano dell'arte
Tiziano – Giotto – Raffael pittore
A queste belle arte li metterei da parte
Oggi di te s'accende il gran Santo Rito
Coi vincoli legami di un altro stato
Oggi sieti due Amanti innammorati
Di due cuori formano un sol fiato
O sposino Giovanni auguri ti faccio
Ti sia lieto questo ~~grande~~ grato fiore
Di bellezza rara di un grande amore
Beato te che impalmi questo fiore
Nicola Pennella ~~sia~~ omaggio degli
sposi Auguri felicissime e ~~[illegible]~~ e prole
per te alla patria

questa poesia forma al mio pen-
nello

Per chi non può leggere la scrittura a mano scrivo la poesia a macchina.

In occasione delle nozze dei gentili giovani
Giovanni Mariuni di Alfonso con la Signorina
Mario Felice Grassi fu Celestino il giorno
28 settembre 1927.

Canto di te o sposina felice
Le bellezze e le grazie che ti compone
I lineamenti sono fatti a parte
Del Divino Fattore la mano dell'arte.
Sono preggi distinti le tue fattezze
Sono care e belle le tue bellezze
Di color vermigliu come la rosa
Sei bella gentile sposina vezzósa.
O che bellezza se io fossi pittore
Vorrei dipingere colla mano dell'arte,
Tiziano, Giotto-Raffael pittore
A queste belle arti li metterei da parte
Oggi di te s'accende il gran Santo Rito
Coi vincoli legaini di un altro stato.
Oggi siete due amanti innammorati
Di due cuori formano un solo fiato
O sposino Giovanni augurii faccio
Ti sia lieto questo grato fiore
Di bellezza rara di un grande amore
Beato te che impalmi questo fiore.
Nicola Pennella in omaggio degli
sposi Auguri felicissimi e prole
per te alla patria.

SAN GERARDO MAIELLA

Diffusamente io veggo nel tuo sguardo
l'ascetico fervor del Serafino,
allor che a te devoto mi avvicino,
o caro taumaturgo San Gerardo !
La Croce,che tu stringi,quasi dardo
il core ti frecciò sin da bambino
e di virtù ti elesse paladino
contro l'ira del dèmone beffardo.
Ci sembra d'ascoltare,o pazzarello,
i tuoi colloqui estatici d'amore
con il Divino Immacolato Agnello !...
Deh !Ci conforta con l'eterna speme
e l'angelo sii tu consolatore
al nostro capezzal,nel' ore estreme !...

Giovanni Di Paula

NU SCAPPA'

Gènte ca cammini e vai de prèssa,
nun t'accuorgi ca puzzi de cipressu.

Abbebdte nu picca,annasela stu munnu,
nisciunu te cèrca crijo,resta a osservà.

Si pò pe forza vuò scappà...
lu fuossu é prontu e te stai a aspettà.

Emilio Mariani

LA VITA NUOVA

Al dilà della striscia buia
vedo il chiarore della Vita Nuova.
Curiosità e speranza mi muove
verso l'atteso limite.

Sotto le spoglie caduche
paziente attende l'anima
né timida,né pavida,
certa di sopravvivere ai fuggenti secoli,
scintilla inestinguibile
di Dio che la creò.

Gerardo Di Pietro

ANNO III NUMERO 9

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

NOVEMBRE 1985

UN COMMOSSO PENSIERO ALLE VITTIME DEL TERRIFICANTE SISMA DEL 23.11.1980

Alla tragedia dell'infausta sera
ripenso...Sì,ripenso alla sconvolta
terra che trema,dilaniata e avvolta
nell'aere fosco della"PARCA"nera!..

E'vana la pietosa menzongnera
parola a chi non più la voce ascolta
di persona carissima,travolta
dalla furia infrenabile che impera.

O vittime straziate,in cui riluce
il vostro sacrificio,alle ore liete
torniam con le più dolci riemembranze'...

Da Regno Arcano dell'Eterna Luce,
che ci conforta a fulgide speranze,
mille effluvi d'amor su noi spargete !..

Giovanni De Paula

Associazione Morresi Emigrati

I morresi emigrati ringraziano il parroco don Raffaele Masi che con ammirevole impegno ha operato per la ricostruzione del monumento a San Rocco.

Binningen.1.10.1985

il presidente il segretario

IL TESTO DELLA PERGAMENA CHE I MORRESI EMIGRATI HANNO INVIATO A DON RAFFAELE PER RINGRAZIARLO DEL SUO INTERESSAMENTO PER LA RICOSTRUZIONE DEL MONUMENTO A SAN ROCCO A MORRA DE SANCTIS.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

(*)

ANCHE QUESTO MESE FACCIAMO GLI AUGURI DI BUON COMPLEANNO A TUTTI I MORRESI NATI NEL MESE DI NOVEMBRE:

CAPUTO ROCCO ZURIGO
CARINO ANGELO BOTTMINGEN
GRIPPO GERARDO SESTETTEN
MACCIA ALESSANDRO DIELSDORF
SICONOLFI GERARDO SAN GALLO
PENNELLA ROCCO ARBEDO
PENNELLA ANTONETTA SCHWEIZERHALLE
CAPUTO ALESSANDRO PARADISO
COMINA LAURA VIGANELLO
LARDIERI ANTONIO EFFRETIKON
SICONOLFI MARIO ZURIGO
STRAZZA ALFREDO ZURIGO
FINELLI MICHELI BETTLACH
PENNELLA PIETRO SCHWEIZERHALLE

(*)

/*/

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1985:
GERARDO DI PIETRO BINNINGEN
TONI DI PIETRO BINNINGEN
ROSA DI PIETRO BINNINGEN
JOLANDA DI PIETRO BINNINGEN

****

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1986:
COVINO FRANCESCO FRANCIA
COVINO ANTONIO GIUSEPPE FRANCIA

****

HA RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1987:
GRIPPO PASQUALE ZUG

****

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:
COVINO FRANCESCO FRANCIA LIRE 10000
DE LUCA GIAMPAOLO LIRE 20000
DI SABATO VINCENZO LIRE 20000
DI SANTO ROCCO LIRE 20000
DE ROSA MARIO LIRE 20000

$$

I M P O R T A N T E

IL 2 DICEMBRE 1983 NELL'AULA MAGNA DEL POLITECNICO DI ZURIGO FU CELEBRATO IL CENTENARIO DELLA MORTE DI FRANCESCO DE SANCTIS. ALCUNI ILLUSTRI PROFESSORI TENNERO DELLE CONFERENZE SU DIVERSI TEMI RIGUARDANTI IL GRANDE CRITICO E LETTERATO MORRESE.

ORA TUTTI I TESTI DI QUESTI ILLUSTRI RELATORI SONO STATI RIUNITI IN UN LIBRO EDITO DALLA CASA EDITRICE " EDIZIONI CASAGRANDE " DI BELLINZONA CHE S' INTITOLA:

P E R F R A N C E S C O D E S A N C T I S.

Il LIBRO INIZIA CON IL SALUTO IN FRANCESE DEL MAGNIFICO RETTORE DEL POLITECNICO DI ZURIGO " HANS VON GUNTEN.SEGUE L'INTRODUZIONE AL CONVEGNO DEL PROF. DANTE ISELLA,DEL POLITECNICO DI ZURIGO,POI " LA FORMAZIONE FILOSOFICA DEL DE SANCTIS DEL PROF.GUIDO OLDRINI, FRANCESCO DE SANCTIS DALLA LETTERATURA ALLA POLITICA DI LUIGI FIRPO,UN INTERVENTO DI CARLO MUSCETTA IN RISPOSTA A LUIGI FIRPO,TRA SPEEN E CATARSIGLI ANNI ZURIGHESI DI RENATO MARTINONI,DE SANCTIS IN PARTIBUR TRANSALPINIS MA NON INFIDELIUM:LETTURE ZURIGHESI DI OTTAVIO BESOMI,LA POSIZIONE EUROPEA DEL SANCTIS DI CARLO MUSCETTA, FRANCESCO DE SANCTIS:LITERATURKRITIK UND ZEITGEIST DI GEORGES GUENTERT,IN APPENDICE UNA LETTERA ZURIGHESE INEDITA.
IL LIBRO DI 163 PAGINE COSTA FRANCHI SVIZZERI 15.-
Il libro potete ordinarlo nelle librerie oppure potete dirlo a me in tal caso cercherò di farvi una traduzione,a senso,in italiano de le relazioni in francese,alprincipio del libro,ed in tedesco al a fine.

ANCORA UN VIAGGIO A MORRA

Quando decisi di andare di nuovo a Morra mio figlio disse:-Se aspetti fino a quando ho finito gli esami verrò con te.Aspettai e alla fine di ottobre partimmo da Basilea col treno delle quattro del pomeriggio, cambiammo a Milano e il giorno dopo eravamo ad aspettare la littorina per Morra nella stazione di Rocchetta.Per ingannare la lunga attesa leggemmo le scritte sui muri della sala d'aspetto di seconda classe. Ogni volta andiamo a leggere questi messaggi scritti dai giovani tra un treno e l'altro,a volte é solo il nome e l'indirizzo dello scrivente,a volte é un messaggio d'amore, a volte sono delle frasi più o meno spassose,questa volta c'era una frase che diceva:Dio non ha creato nulla d'inservibile,ma con i professori e le mosche ci é andato molto vicino.Nella stazione alcuni vagoni di treno riposavano sui binari al sole pallido,le colline brulle chiazzate di zolle di terra rossa bruciata,verdi e gialle ,limitavano uno scenario da Western.Decidemmo di fotografare il bocchettone del rifornimento d'acqua per i treni,che si alzava tra i binari come una forca a cui avessero tolto il cappio,mentre cercavo la posizione giusta,da un gruppo di ferrovieri che stavano parlottando si staccò un bassotto,con la testa reclinata sulla spalla sinistra,il berretto alla ventitrè e si avvicinò a me,poi,atteggiando la mano destra a coppetto accompagnando il gesto con una smorfia interrogativa inquisitoria mi chiese:
- Scusi,ache scopo ?-Indicando la macchina fotografica che avevo in mano.Lo rassicurai dicendo che la foto non era per un giornale,ma per ricordo e se ne tornò dai suoi amici rassicurando anche loro.Alla stazione di Morra ci attendeva Caporale ed un bel sole.Il vino bolliva nei tini,ma non solo il vino! Anche tanti animi amareggiati sul mio conto.Un mio amico d'infanzia ,fece quello che ogni amico dovrebbe fare,mi parlò del loro cruccio,il mio panegirico per il sindaco che era venuto a Basilea alla nostra festa era sembrato a qualcuno troppo sincero per non essere veramente sentito e questo usciva dai limiti della neutralità.Quì devo dire ancora una volta per sempre,ormai lo sanno già tutti,ma é meglio ripeterlo che quando parlo della vecchia Amministrazione non parlo dei partiti a cui appertenevano i consiglieri.Quando voglio criticare un partito lo faccio direttamente senza cercare altre strade,ma i partiti non voglio criticarli perché non sono contro a nessun partito,io vorrei che si unissero a Morra per lavorare insieme,ma non ho niente contro i partiti.Io parlo solo di azioni,prese separatamente. Se una cosa é buona la lodo,se é cattiva generalmente non ne tengo conto,se qualcuno di qualsiasi partito esso sia,fa qualcosa degna di nota sono ben lieto di lodarlo sul nostro giornaletto. Perciò calmate gli spiriti e cercate invece di mettervi in mostra con qualche iniziativa veramente utile e sarete tutti in prima pagina.Questa Gazzetta é un giornaletto modesto,é fatto più col cuore che con il mestiere,ma io faccio il mio possibile per spingere i morresi a fare meglio.Naturalmente,come ho sempre scritto prima delle elezioni,noi emigrati collaboriamo con tutti i sindaci,di qualsiasi colore,basta che essi tengano conto di noi,ci diano le informazioni sul loro operato e facciano delle cose buone per il paese.Il guaio é che i morresi non sono capaci di separare le persone dal colore di un partito.Il colore del partito per i morresi é una malattia infettiva,una cosa appiccicosa che aderisce alla persona come un tabù.Chi tratta con questa persona colpita da questa malattia politica,viene dagli altri considerato come contagiato e quindi evitato.Dopo il primo disorientamento si mette in azione il consiglio che Don Basilio da a Bartolo nella sua famosa aria del Barbiere di Siviglia,con la deleteria conseguenza di costringere il malcapitato a mostrare i denti che aveva solo per mangiare un buon pranzo.Così si scavano solchi profondi che poi non vanno più colmati.Ma a Morra non mi ingolfai in discussioni politiche,andai invece a trovare Don Raffaele che era convalescente da un'operazione agli occhi.Gli consegnai una pergamena come riconoscimento degli emigrati per il suo ammirevole impegno nel far ricostruire la Guglia di S.Rocco.Don Raffaele mi abbracciò commosso e mi incaricò di ringraziare gli emigrati per il loro gesto,fino a aquando sarà guarito ed allora potrà scriverci lui stesso una lettera.Voleva darmi il suo libro su De Sanctis per mandarlo a tutti gli emigrati,ma purtroppo il giorno che andai a ritirarli non era in casa,certamente quando ritornerò a Morra andrò a prenderli e li manderò a tutti.Intanto auguriamo a Don Raffaele una rapida guarigione.Poi andai a vedere dove verranno le case per anziani.Hanno incominciato già a scavare,ma io ormai non ci credo che incominciano veramente se non vedo il cemento nelle fondamenta.Il sindaco mi portò con lui al Comune che ora é stato provvisoriamente collocato nell'ambulatorio Sulla scala mi attendeva Giampaolo De Luca il quale subito mi gridò sorridendo:-"Il sindaco della pace! Eh! L'hai lodato bene il sindaco!. Il sindaco si mise a ridere e anche io.Poi Giampaolo disse:-Volevamo venire,ma il sindaco non ha voluto.-
-Non ci credo-dissi.Entrammo dentro alla sala e ci sedemmo sulle poltrone,poi il sindaco si accorse che Giampaolo non era entrato e lo mandò a chiamare.In privato ebbe con me parole di elogio per la minoranza della quale fa parte anche il nostro socio onorario Emilio Mariani. Prima di partire da Morra andai al cimitero che alla sera brillava nuovamente di miriadi di luci, anche i lampioni che erano una volta nella ringhiera di San Rocco il sindaco li ha fatti mettere lungo il viale del cimitero.Me ne andai da Morra contento di vedere il paese in buone mani, ma ancora un pò crucciato,e lo dissi al sindaco,della mancanza di contatto tra l'Amministrazione Comunale ed i partiti che dovrebbe avvenire prima di discutere le cose pubblicamente.Questo contibuirebbe a creare una certa fiducia tra gli altri che si sentono estromessi.

Gerardo Di Pietro

Nell'articolo del Dr.Vincenzo Di Sabato avete potuto leggere che alcuni morresi hanno acconsentito bonariamente a costruire la loro casa distrutta dal terremoto,un pò più indietro,permettendo così al Comune di allargare la strade.Queste persone che hanno capito che a volte gli interessi particolari devono essere sacrificati anche un pò agli interessi della collettività,vogliamo indicarli come esempio e ringraziare,a nome di tutti,gli eredi della famiglia Covino che hanno permesso di costruire nel loro terreno la strada che deve andare all'edificio Polifunzionale e casette per anziani, a Teresina Ambrosecchia e a Fruccio Pietro per aver concesso lo spazio necessario all'ampliamento della strada Pagliaie, gli eredi De Rogatis che anche hanno spostato la costruzione della loro casa per permettere di allargare la strada.

****

Ancora una persona vorrei ricordarvi:
FRANCESCANTONIO DI PIETRO,il quale da alcuni anni si era accorto che nel podere da lui lavorato venivano alla luce dei ninnoli e vasi antichi.Invece di correre a venderli e scavare per suo conto come fanno alcuni,si é rivolto a persone competenti facendo intervenire gli archeologi per effettuare gli scavi a Chianu Cirasulu.noi lo ringraziamo da queste pagine.
Se conoscete ancora casi in cui persone di Morra si siano resi benemeriti al paese fatemelo sapere che sarò ben lieto di additarli come esempio a tutti.

QUEST'ANNO LA FESTA DI BASILEA DEI MORRESI EMIGRATI SI FARA`IL 18 OTTOBRE 1986.
LA FESTA DI ZURIGO IL 3 MAGGIO 1986.
LA FESTA DI BASILEA NON SI FARA` PIU`NELLA SALA DI BINNINGEN CHE L'ULTIMA VOLTA E` RISULTATA TROPPO PICCOLA,MA AD AESCH,UN COMUNE CHE E` ANCHE VICINO A BASILEA,IN UNA PALESTRA CHE CONTIENE PIU` DI CINQUECENTO PERSONE E DOVE SI PUO` STARE ANCHE FUORI SENZA DISTURBARE NESSUNO PERCHE` C'E`SOLO IL CAMPO SPORTIVO NELLE VICINANZE.
IL 26 LUGLIO INVECE,SI FARA` LA FESTA DELL'AMICIZIA A MORRA,ORGANIZZATA DALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE INSIEME AL COMUNE,AI PARTITI POLITICI,E ALLA PRO LOCO.PERCIO` SE POTETE PRENDERVI LE FERIE IN QUEL PERIODO PENSATECI GIA`ADESSO.

Sulla facciata della Casa Comunale di Morra sono elencati in due lapidi di marmo tutti i morresi morti durante la guerra del 1915-18.Purtroppo anche durante l'ultima guerra molti morresi lasciarono la loro vita al fronte o per sopravvenuta malattia.Domenico Donatelli li ha scritti tutti a memoria e Gianfranco Caputo é stato così gentile da passare a me i nominativi.Ecco la lista dei caduti:

AMBROSECCHIA NICOLA DI PASQUALE
BUSCETTO GERARDO DI FRANCESCO
CAPUTO FRANCESCO DI CARMINE
CAPUTO ROCCO FU PASQUALE
CARINO PIETRO DI GIOVANNI
COVINO ANGELO DI GIUSEPPE
COVINO VINCENZO DI ROCCO
DI PIETRO GIOVANNI FU GIUSEPPE
DI PIETRO LORENZO DI GIUSEPPE
DI SAPIO GERARDO DI DONATO
GRIPPO ANTONIO DI GERARDO
LANZALOTTO ANGELOMARIA DI ANDREA
MARIANI DONATO DI PIETRO
PENNELLA GERARDO DI ANGELO
PENNELLA VITO DI NICOLA
RAINONE GIUSEPPE DI PIETRO
RUBERTO ANGELO DI ROCCO
SARNI ROCCO DI ROCCO
SARNI GERARDO DI ROCCO
VITIELLO NICOLA DI MICHELANGELO
AMBROSECCHIA MICHELE DI LUIGI
CAPOZZA GIOVANNI DI DOMENICO
CAPUTO ROCCO DI GIUSEPPE
CAPUTO SALVATORE DI FRANCESCO
COVINO GIUSEPPE ANTONIO DI DOMENICO
COVINO FRANCESCO DI ROCCO
DI PAOLA GERARDO FU MICHELE
DI PIETRO GIUSEPPE DI FRANCESCO
DI PIETRO ROCCO DI FRANCESCO
DRAGONE ROCCO DI MICHELE
LOMBARDI GIOVANNI FU VITO
MACCIA FRANCESCANTONIO DI ALESSANDRO
PENNELLA CARMINE DI ANGELO MARIA
PENNELLA MICHELANGELO DI PIETRO
RAINONE ANGELO DI ROCCO
RAINONE NICOLA FU NICOLA
RICCIARDI VINCENZO AMATO FU ANIELLO
STRAZZA SALVATORE DI ROCCO
VALTRONESI SILVANO DI EMILIO

Tutti questi morresi hanno dato la loro vita per la Patria,in una guerra che non avevano voluta.

Certamente non sarei un buon"giornalista" se non cercherei di recepire più informazioni possibili per la nostra Gazzetta ogni volta che vado a Morra.Naturalmente le informazioni che più interessano i Morresi Emigrati sono quelle che riguardano la ricostruzione del paese e gli sforzi che fanno gli Amministratori per accellerarne i tempi.Ho chiesto al Dr. Vincenzo Di Sabato,vice sindaco,e a Gianfranco Caputo,consigliere comunale,che sono stati tanto gentili di tollerare per alcuni giorni la mia presenza in tutti gli uffici comunali e tutte le mie domande indiscrete e alla fine hanno voluto loro stessi scrivere il resoconto dell'attività amministrativa per i morresi emigrati.

~~~~~~~~~~~~

L'ATTIVITA' AMMINISTRATIVA

Questa breve nota ha lo scopo di portare a conoscenza di voi Morresi costretti a rimanere lontani dal vostro amato paese,i problemi e le scelte che l'Amministrazione Comunale ha affrontato e affronta,in modo che anche voi possiate essere partecipi del dibattito che si svolge quì a Morra e possiate esprimere il vostro parere,i vostri suggerimenti o le vostre critiche.

La nuova Amministrazione,infatti intende tenere un dialogo aperto con tutti i cittadini affinché la Morra che andiamo a ricostruire sia,per quanto possibile,più vicina alle attese di tutti.

Questo a Morra già avviene,ed ora,attraverso la"Gazzetta",a cui va il nostro ringraziamento ed il nostro plauso per l'opera che svolge,mi auguro che avvenga anche con voi che siete lontani.

Sintetizzare in poche righe l'attività amministrativa svolta in questi primi quattro mesi dalla nuova Amministrazione é compito assai arduo per il gran numero e la complessità dei problemi affrontati mi limiterò perciò ai problemi di maggiore importanza trattati nelle 5 sedute del Consiglio Comunale tenute fino ad oggi,tralasciando i problemi di minor rilievo come strade,acquedotti ecc.in gran parte in via di soluzione o già risolti,ma che in questo momento assumono un valore oserei dire"marginale"rispetto agli altri.Il problema più grosso che la nuova Amministrazione si é trovato di fronte e intorno al quale sta lavorando con grande energia é quello degli strumenti urbanistici:Piano di Recupero,Piani di Zona,Piano Regolatore e Piano per gli Insediamenti Produttivi.Infatti il Piano di Recupero e i Piani di Zona,così come sono fatti attualmente praticamente bloccano la Ricostruzione del centro abitato di Morra,in quanto il primo prevede la" non" ricostruzione del Centro Storico oltre a contenere molte incertezze e norme di dubbia interpretazione ed entrambi preché mancanti delle indagini geologiche previste dalla Legge da più di due anni.

Il Piano Regolatore non esiste e questo comporta tra l'altro l'impossibilità di realizzare il P.I.P.

Per questi motivi , la nuova Amministrazione ha subito provveduto a dare gli incarichi per l'esecuzione delle indagini geologiche che sono attualmente in corso,contemporaneamente ha dato anche incarico per la redazione del Piano Regolatore e della modifica del Piano di Recupero,in modo che appena si sapranno i risultati delle indagini geologiche in corso,si provveda subito alla redazione e correzione degli strumenti urbanistici che sono indispensabili per accellerare la ricostruzione del nostro Paese.

Nel frattempo sono state apportate delle piccole,ma importanti modifiche al Piano di Recupero; tra queste ricordiamo la modifica dell'art.5 delle norme d'attuazione che permetterà la demolizione e la ricostruzione di molte case che dovevano invece essere per forza riparate in base alle vecche norme.Un'altra modifica ha risolto il vecchio problema di creare un accesso comodo e spazioso nella zona delle "Pagliare",anche questo é stato ottenuto senza danneggiare nessuno e con il consenso preventivo degli interessati.E'stato inoltre modificata la disposizione degli edifici prevista nel Piano di zona n.2 che é stato fornito anche di un nuovo e più comodo accesso,in quest'area é previsto L'.insediamento del Centro Polifunzionale e delle casette per anziani,i cui lavori sono già iniziati.

Nei Consigli finora tenuti sono stati anche compiuti i passi necessari a dotare Morra dell'impianto per la fornitura del gas metano ed é stato approvato il progetto per la riparazione del Comune.

Altri due grossi problemi verranno affrontati tra breve in Consiglio Comunale e riguardano la costruzione della Scuola Media e la realizzazione di 25 appartamenti dell'Istituto Autonomo Case Popolari da destinare a coloro che erano privi all.' epoca del terremoto o adesso di una abitazione propria per un importo di ca. 2 miliardi di lire.

Questa somma era ormai considerata perduta ma con un grosso sforzo la nuova Amministrazione é riuscita forse a recuperarla: viterrò comunque informati sugli sviluppi della situazione nei prossimi numeri della "Gazzetta".

Un'altra notizia che farà forse piacere agli amici sportivi dell'AME é che é stato anche dato incarico per la redazione del progetto per la sistemazione del campo sportivo per un importo di 150 milioni di lire.
~~~~~~~~~~~~

PRIMA DI CHIUDERE VORREI RICORDARVI DUE COSE MOLTO IMPOITANTI.

1- Tutti coloro che nelle ultime elezioni si sono trovati cancellati dalle liste elettorali sono pregati di rivolgersi al Consolato per chiederne la reiscrizione in modo che alle prossime elezioni possano anch'essi esprimere il loro diritto-dovere di votare.

2- RICORDO CHE IN BASE ALLA LEGGE N.47 IL TRENTA DI NOVEMBRE 1985 SCADE IL TERMINE PER LA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE DI CONDONO EDILIZIO.Queste domande devono essere indirizzate al Comune su appositi modelli e devono essere fatte da tutti coloro che dal 1943 ad oggi hanno eseguito costruzioni di qualsiasi tipo abusivamente,cioé senza licenza edilizia.Le conseguenze per i trasgressori sono molto gravi per cui gli interessati sono pregati di provvedervi, anche in questo caso maggiori informazioni possono essere fornite dal Consolato.

Nel salutarvi tutti in un fraterno abbraccio e con un presto arrivederci a Morra,vi sarei grato se attraverso la Gazzetta iniziassimo un dialogo facendomi sapere le vostre osservazioni o i vostri suggerimenti sia su questa mia iniziativa che su ciò che accade a Morra.

Di Sabato Vincenzo

Seguendo l'invito del Vice Sindaco di Morra,Dr.Di Sabato Vincenzo,convocherò alcune assemblee dei morresi emigrati,alle quali spero parteciperanno tutti e durante le queli discuteremo su Morra per poi comunicare le nostre impressioni all'Amministrazione Comunale che vuole collaborare a questo nuovo sistema democratico con noi emigrati.Peggio per chi preferisce restare a casa' Queste persone non avranno la possibilità di dire veramente qualcosa sui problemi del paesè e di come devono essere risolti.Perciò, se volete veramente fare qualcosa per il paese partecipate alle nostre riunioni.

GIANFRANCO CAPUTO HA GENTILMENTE RIASSUNTO TUTTI I TEMI T RATTATI NEI 5 CONSIGLI COMUNALI CHE SONO STATI TENUTI FINO AD ORA.

L'anno 1985 ,il giorno 21 del mese di giugno,alle ore 18.00,viene convocato nei locali del "Centro Giovanile" in Piazza Giovanni XXIII,in seduta straordinaria per la prima volta il nuovo Consiglio Comunale.Mentre ognuno prende posto nella sala,si sente uno scroscio d'applausi.La commozione per qualcuno é d'obbligo,le perplessità giustificate,ma in tutti c'é la sicurezza e la convinzione di aver riposto la fiducia e quindi il proprio futuro in buone mani.
Consci delle proprie responsabilità si comincia:
L'ordine del giorno é così composto:

1 Esame delle condizioni di eleggibilità e di compatibilità degli eletti alla carica di Consigliere Comunale,esame della richiesta di rinunzia alla carica di Consigliere Comunale del Dr.Gargani Giuseppe.
2 Nomina del Sindaco.
3 Nomina della Giunta Municipale.

Dopo ampia discussione il Consiglio Comunale arriva alla decisione di accettare la richiesta del Dr.Gargani Giuseppe.
Per la nomina del Sindaco non vi é alcuna esitazione,per il Prof.Di Santo Gerardo i presenti innalzano un'ovazione generale che sa di fiducia e di riconoscenza.
Tra la commozione generale si passa alla nomina della Giunta comunale che,dopo segreta votazione, risulta così composta: Dr.Di Sabato Vincenzo,Dr.Di Pietro Gerardo,Sign.Di Pietro Angelo,Sign.Zuccardi Antonio.
A distanza di 14 giorni dall'insediamento si riunisce ,il 5-7-1985,per la seconda volta il Consiglio Com.
Nella Commissione Elettorale Comunale vengono nominati:Caputo Angelo,Caputo Gianfranco,Covino Vito Salvatore,Caputo Vito,Mariano Filomeno,Ricciardi Gerardo,Caputo Rocco,Mariani Emilio.
Come rappresentanti in seno al Consiglio della Comunità Montana vengono nominati:
Di Santo Gerardo,Covino Vito S.,De Luca Giampaolo.
Quali Revisori del Conto consuntivo degli esercizi 1982-83-84-85 vengono nominati:
Caputo Gianfranco.Covino Vito S.,Mariani Emilio.
Convenzioni,incarichi tecnici attinenti la ricostruzione art.60,L 219/81 e succ.mod. ed integrazione:
L'Ing.Federico Corona,l'Ing.Giuseppe Graziano,il Geometra Gerardo Pennella sono i nuovi responsabili dell'Ufficio Tecnico Comunale.
Le Commissioni che esaminano i progetti per la ricostruzione sono così formate:
1.Commissione :Ing.Leone Ruberto,Geom.Caputo Nicola,Caputo Gianfranco,Geom.Braccia Gerardo.
2.Commissione:Ing.Lo Conte Carmine,Geom.Indelli Ernesto,Geom.Buscetto Franco,Geom.Covino Donato.
Acquisto terreno per ampliamento strada "Dietro Corte"
Fondi Comunità Montana,anno 82/83,settore agricoltura,incarico per la Redazione Progetto"Sistemazione Acquedotto Rurale". E' stato incaricato il Geometra Nicola Caputo
Opere di urbanizzazione primaria per insediamento di case sparse in zona rurale.Atto di riconoscimento del debito e liquidazione.(Trattasi delle piazzole costruite per l'istallazione dei prefabbricati in zona rurale).
Il giorno 9.8.85 si riunisce per la terza volta il Consiglio Comunale.
Si discutono i seguenti problemi:

c) "Piano di Recupero" ,Interpretazione art.5 delle norme di attuazione.(Si tratta di un primo importantissimo ritocco al Piano di Recupero.In pratica questa "variante" permette a molti tecnici di sbloccare situazioni incresciose come quelle per esempio di dover presentare dei progetti di "Restauro e Risanamento conservativo"per case che sono state completamente distrutt e,o che non hanno niente di caratteristico o di storico da conservare.La "Variante"é stata ap - provata dal Comitato Regionale di Controllo e accolta dalla Popolazione e dai tecnici con molta soddisfazione.

b) Acquisto " Scuolabus".

c) Approvazione progetto riparazione(Casa Comunale";nomina Direttore dei lavori(Ing.Graziano Giuseppe),Collaudatore in corso d'opere(Arch.De Vite Silvestro),ed indizione gara d'appalto,dislocazione provvisoria della "Sede Comunale"(I locali del Comune sono stati trasferiti in una sede più idonea per la funzionalità degli uffici(l'Ambulatorio Comunale,ex Caserma C.C.) e i dipendenti possono così rendere di più,trovandosi a lavorare in condizioni più"umane di prima.

d) Lavori di ripristino strada interpoderale"Viticeto"

e) f) Esame di approvazione del"Conto Consuntivo",Esercizi finanziari 1982-83.Opere di Urbanizzazione:"Piano di Zona(S.Antuono),nomina Direttore dei Lavori(Ing.Corona Federico) e collaudatore in Corso d'Opera(Ing.Leone Ruberto).(Il piano di Zona N.3 interessa l'area di S.Antuono e serve per costruirvi le case a chi non può più ricostruirle in sito).

g) impegno spesa e noleggio " O.M.315"per trasporto alunni.

h) Lavoro di completamento della "rete idrica del Canale Emissario e dell'Impianto Epurativo nel Comune di Morra De Sanctis".Approvazione revisione prezzi definitiva ed interessi legali per ritardo pagamento.

i) Nomina Commissione Edilizia art.4 del Regolamento Edilizio.
La Commissione che esamina le richieste di concessione edilizia é così formata:
Arch.De Vita Silvestro,geom.Caputo Nicola,geom.Indelli Ernesto,Di Pietro Rosario fu Michele, Covino Pasquale,Buscetto Francescantonio.

Il 27.9.1985 si riunisce per la 4.volta il C.C.Gli argomenti all'O.d.G. sono:

a) Nomina Collaudatore in corso d'opera(ing.Leone Ruberto) ed Ingegnere Capo(ing.Federico Corona,dei lavori di costruzione del Centro Sociale Polivalente,(con questa nomina sono potuti finalmente partire i lavori al Centro Polifunzionale).

b) Opere di Urbanizzazione,"Piano di Zona",nomina ingegnere capo(Arch.Silvestro De Vita).

c) Legge Regionale 42/79,art.2 lett.c).Incarico per la redazione del Progetto esecutivo per i lavori di sistemazione ed ampliamento del "Campo Sportivo",ing.Graziano Giuseppe.(Il progetto prevederà il rifacimento del fondo,l'ampliamento e la risistemazione del terreno di gioco,le gradinate,la sistemazione della rete di recinzione,la sistemazione degli spogliatoi e molto probabilmente l'illuminazione artificiale per le partite in notturna.

d) Affidamento servizio trasporto alunni Scuole Elementari "Orcomone -Selvapiana" .

e) Revoca incarico Prof.Carlo Viggiani,per l'integrazione delle indagini geologiche e geotecniche della "Zona Storica",nomina nuovo Tecnico(Prof Franco Ortolani). La zona storica di Morra é la parte che si trova al di sopra del Corso fino ad arrivare alla "cresta" del paese ivi compreso la parte superiore della "Teglia".Secondo gli attuali strumenti urbanistici conseguenti alla relazione del Prof.Floriano Villa,questa zona non é più recuperabile.L'Amministrazione si stà impegnando al massimo per recuperare tutto ciò che é possibile di questa "zona" per ridare al paese quanto più é possibile l'aspetto primitivo.

f) Approvazione offerta di fornitura gas naturale(S.N.A.M.) (Morra avrà un gasdotto comunale)

g) Acquisto terreno insediamenti prefabbricati: (Il Comune ha requisito i terreni che sono serviti per l'insediamento della zona prefabbricati.Questa area servirà nel futuro per i nuovi insediamenti abitativi (Piano d'espansione).

n) Acquisto terreno per insediamenti abitativi (Piano di Zona).

Il 18.10 85 si é tenuto il V Consiglio comunale,gli argomenti discussi sono stati:

a) Approvazione progetto impianto di distribuzione gas naturale.Indizione gara d'appalto(Approv.)

b) Assunzione di mutuo con la Cassa DD.PP per il metano-gasdotto.(Fatto).

c) Variante piano di Zona area n.2 per la riubicazione dell'ufficio postale,della caserma dei carabinieri e dell'accesso su via San Rocco.(Approvata,questa variante prevede una ubicazione dell'Ufficio postale più centrale rispetto alla precedente all'interno stesso dell'area n.2 che comprende anche il Centro Polifunzionale e un nuovo accesso all'area 2 ubicato sulla particella dove esisteva il fabbricato di proprietà Covino Zaccaria)

d) Variante al Piano di Recupero.(Approvata. La variante propone la creazione di un accesso adeguato alla "Zona Pagliare" e prevede la non ricostruzione in sito di due case.All'operazione hanno collaborato i proprietari delle 2 case Fruccio Pietro e Ambrosecchia Teresina,che sono rimasti soddisfatti di questa scelta,nonché l'ing.Graziano Giuseppe dell'Ufficio Tecnico Comunale.

e) Costruzione Complesso Turistico lago Isca,variante,parere del Consiglio comunale in ordine alla concessione in deroga.(Un opera di questo genere non può che portare vantaggi al nostro paese.Il Consiglio Comunale ha espresso parere favorevole alla concessione in deroga.

f) Lavori fosso Lampione-Viticeto e Rocco Del Priore,Cassa Mezzogiorno,conferma nomina direttore dei lavori e nomina ing'capo (Leone Ruberto).
g) Incarico per adeguamento delle indagini geologiche relative al Piano di Recupero ai sensi della Legge Regionale n.9/83 (E`stato incaricato il Prof.Franco Ortolani.(Tale indagine doveva essere fatta nel lontano 1983).
h) Lavori di costruzione" strada Casa Rainone,Morra,incarico al geometra Carmine Caruso per la redazione del progetto di variante.
i) Ripristino,risanamento e completamento della strada Comunale Orcomone L.8.8.85 n.424. Incarico al geom.Carmine Caruso per la redazione del progetto esecutivo.
l) Lavori di sistemazione ed ampliamento della strada "Casa Rainone",Morra,approvazione perizia di variante.
m) Approvazione progetto esecutivo dei lavori di ripristino e risanamento frane"Strada Orcomone,Morra ,Andretta ,L 424/85.

In questa relazione sono riassunti parte dei lavori che la nuova Amministrazione ha svolto.
Colgo l'occasione della pubblicazione di questa "Relazione" per ringraziare di cuore tutti i morresi in ogni parte del mondo per quello che fanno per il nostro paese. Affettuosamente

Gianfranco Caputo

****

IO DA PARTE MIA RINGRAZIO GIANFRANCO CAPUTO PER LA RELAZIONE CHE HA SCRITTO PER INFORMARE I MORRESI EMIGRATI DI QUELLO CHE E` STATO DISCUSSO E FATTO FINO AD ORA SUL COMUNE,MA ANCHE PER LA GENTILEZZA E LA PAZIENZA CHE HA AVUTO DURANTE LA MIA VISITA A MORRA, NEL MOSTRARMI TUTTI I PIANI E I DOCUMENTI CHE ATTESTAVANO LE COSE CHE HA SCRITTO,NEL DARMI TUTTE LE INFORMAZIONI RICHIESTE, E NEL PERMETTERMI DI ASSISTERE ANCHE AI SUOI COLLOQUI CON INGEGNERI E TECNICI. COSI`VA ANCHE UN RINGRAZIAMENTO AL VICE SINDACO DOTTOR VINCENZO DI SABATO, PER LO STESSO MOTIVO E NATURALMENTE AL SINDACO PROF. GERARDO DI SANTO CHE MI HA CONCESSO UN COLLOQUIO DI PIU`DI TRE ORE PER INFORMARMI DI QUELLO CHE SI FA` E PER LASCIARSI INFORMARE DI QUELLO CHE PENSANO GLI EMIGRATI.
A QUESTO SCOPO HA ACCETTATO LA PROPOSTA DEGLI EMIGRATI MORRESI DI FARE UNA FESTA A MORRA IL PROSSIMO ANNO ALLA FINE DEL MESE DI LUGLIO,IL 26 LUGLIO, IN OCCASIONE DELLA RICORRENZA DEI CINQUE ANNI DALLA FONDAZIONE DELL'AME. LA FESTA,CHE IO BATTEZZO " FESTA DELL'AMICIZIA" DEVE ESSERE FATTA IN COLLABORAZIONE CON L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE,LA PRO LOCO, L'AME E I TRE PARTITI MAGGIORI ESISTENTI A MORRA.PER UN PROGRAMMA DETTAGLIATO DISCUTEREMO PIU` TARDI.PER IL MOMENTO VI BASTI SAPERE CHE I MORRESI EMIGRATI ORGANIZZERANNO QUESTA FESTA A MORRA PAESE.PERCIO`CHI PUO` PRENDERSI LE FERIE IN QUEL PERIODO,CIOE` LA FINE DI LUGLIO,PUO` GIA` PENSARCI ADESSO A PARLARE CON LA SUA DITTA.NOI ATTENDIAMO TUTTI I MORRESI EMIGRATI A MORRA PER LA FINE DI LUGLIO 1986.

Gerardo Di Pietro

****

LA CUPA,UNA ZONA DIMENTICATA DA TUTTE LE AMMINISTRAZIONI COMUNALI MORRESI.

Quella parte della campagna di Morra che và da Mezzogiorno a Ponente e,iniziando dalla così detta" Maddalena",segue la costa per sotto le case dei Covino,valica il fosso detto" Quintana" perché là sboccavano una volta le fognature di Morra, passa per "la Cupa" propriamente detta, poi per "li Capuorevi",prosegue per sotto "Cancello",per "re Nuci de L'Angelu",costeggia la "Via Nova all'entrata del paese,gira intorno allo sperone dove é il Cimitero,e esce al "Mulino dell'Incasso",dove finisce il territorio di Morra e inizia quello di S.Angelo,stendendosi da Morra paese fino al profondo vallone di S.Angelo,e comprendendo praticamente tutto il territorio che va da Sud-Ovest ad Ovest del paese,era una volta molto rinomato per il buon vino che veniva dalle sue vigne.L.uva maturava al riparo del vento del Nord e anche le olive davano un buon raccolto.Per secoli i contadini morresi affrontavano le scoscese stradine,col loro fido asinello, per bagnar di sudore quei pezzi di terreno che ora sono invasi dagli sterpi e dalle spine,tra le quali a malapena passano le volpi.L'era moderna ha fatto scomparire gli asinelli e ci ha portato i trattori,che naturalmente rappresentano un progresso nella lavorazione del terreno e un grande aiuto per i contadini,ma purtroppo per i trattori ci vogliono anche le strade, e tutte le Amministrazioni Comunali di Morra ne hanno costruito molte per la campagna-Morra,diceva il Vice Sindaco Vincenzo Di Sabato-ha sulla carta 150 chilometri di strade di campagna,ma in verità ne ha 160. Quindi 10 chilometri di più di quanto é registrato.Ma queste strade sono state costruite tutte sull'altro versante del paese,la zona della Cupa non é mai stata presa in considerazione,forse perché mentre dall'altra parte sorgevano dei villaggi abitati,dalla parte della Cupa non esistono case. Ma i terreni ci sono,e molti e anche produttivi,ma ora sono abbandonati perché i contadini non

hanno una strada per andarci con i mezzi meccanici moderni.
Nei pochi giorni che sono stato a Morra,andando a vedere il luogo dove sorgeranno le casette per anziani,mi affacciai alla punta della Serra per ammirare l'immenso scenario che si presentava davanti ai miei occhi,dal profondo Vallone di S.Angelo alle cime alte dei monti lontani,una conca immensa, screziata dalla luce calda,diffusa,del sole autunnale.Mi avventurai per la strada che va giù,ora qualcuno l'ha allargata per un tratto per permettere il trasporto delle legna,poi imboccai la stradina a sinistra che menava al podere di mio nonno,erano tre o quattro anni che non ero sceso fino a quel punto e veramente rimasi impressionato dallo spettacolo che vidi.
Gli alberi d'ulivo che crescono sulla costa della Serra erano quasi soffocati dagli sterpi alti,il sentiero si conosceva a malapena.Arrivai con difficoltà a quel terreno che una volta era coperto tutto da filari di vecchie viti;più niente,sterpi,erbacce,arbusti,la giungla più fitta,impenetrabile si stendeva davanti ai miei occhi,solo nella parte alta quattro filari di viti,con l'uva mezza mangiata dagli uccelli,dimostravano ancora l'amore che l'anziano zio Peppino aveva per la sua terra.Guardai intorno,ettari ed ettari di terreno coltivabili si perdevano così senza dare niente ai loro proprietari e al paese.Non c'era una strada,solo l'accenno a qualche sentiero per asini, che ormai a Morra sono scomparsi(quelli a quattro gambe s'intende).Eppure non ci vorrebbe una strada di 100 chilometri per aprire quella zona,basterebbe una strada di 2 chilometri,forse meno, che dovrebbe andare dalla Maddalena fino all'Incasso.Ho parlato col Vice Sindaco e con Gianfranco Caputo che hanno preso appunti,chissà che questa Amministrazione non trovi la possibilità di far costruire anche una strada alla Cupa,tutto é possibile ed io ho fiducia nel loro interessamento.

Gerardo Di Pietro

QUANNU TENIJA 14 ANNI

La mamma de mamma stija a Salavachiana e se chiamava Rosaria Pasquale,ma la chiamavene Rusaria la Cursana.Era vècchia e iu la duméneca ca nun n'avija j a la scola , ngi'avija purtà na panèddra de panu ca s'accattava addù Failuccia la Ruccatana.Iu pigliava la panèddra e nu migliatieddru e nge re purtava.De vièrnu,quannu menava lu capu a la Isca me ne avija j pe lu pontu de la ferruvia pecché nun ngèrene ati ponti.Cocche vota chiuvija e nevecava e iu arruava a la massarija tuttu nfussu e chinu de zanghe.Me facija tanta festa e me facija assuppà, eddra facija vedè ca stija facènne li suvrizzi e annascusa pigliava na lira e me la dija.Iu fumava e nu pacchèttu de trinciatu forte custava 18 soldi,ma pe na . sittimana nun m'abbastava.Allora penzai ca avija scorge addù pigliava sti soldi.Iu era maliziusu,facija abbedè ca m'assucava ma cu la zènna de l'uocchiu guardava sèmpe a eddra addù pigliava li soldi.Re tenija dint'a nu purtusu de lu cascionu attaccati dint'a nu maccaturu.E va bbuonu penzai.Quannu la nonna ivu a n'ata massaria,iu me pigliai n'ata lira e accussì nge la facija a fumà pe tutta la sittimana.
Ma dint'a quiddru maccaturu li soldi erene cuntati,e pe parècchie sittimane la nonna truavu sèmpe na lira mancanta.Allora luavu li soldi da dint'a lu purtusu de lu cascionu.

Antonio Gallo

Molti emigrati certamente si interessano su come procedono i lavori per la zona industriale al Feudo.Va bene notare che per preparare questa zona industriale sono stati espropriati 13,27 ettari di terreno produttivo che era uno dei più fertili delle campagne di Morra.
Fino ad oggi in tutte le aree industriali costruite le Ditte hanno già iniziato la costruzione dello stabilimento fa eccezione solo Morra De Sanctis e Calabritto.Ecco lo stato di avanzamento dei lavori nei rispettivi paesi:
S Mango sul Calore : Ditta Santana già costruita al 10 %,Ditta Z VEGG 40 %,Riunite 15 %.
Calaggio-Lacedonia :Ditta Mulat 50 %,OMI 50%,I.Cont.25%,Irpinia Zinco 20%.
Porrara-Torella-S.Angelo:Ditta Ferrero 20%
Lioni-S.Angelo:Dietalat 20%,Ve Cam 15%.
Conza della Campania:Eurosodernic 100%,Ennerev sud 40%,Smogless sud 35%.
Calitri:Garden Plast 60%.
Morra De Sanctis: nessuna ditta
Calabritto:nessuna Ditta.
La ditta Nardi Europa che voleva costruire a Morra Feudo si é ritirata.Si sono annuciate due Ditte:
L'altra Maison Blu che produce maglieria esterna per uomo e che dovrebbe occupare 90 operai e la Ditta Costruzioni Nautiche Tormene che fa imbarcazioni in alluminio.Previsti 46 operai.
Speriamo che questa sia la volta buona.

CI SCRIVONO DA MORRA.

Spet/A.M.E.
Assiciazione Morresi Emigrati
Bottmingerstrasse 40 A
4102 Binningen BL.

Carissimo Gerardo
è con immensa gioia che riscrivo a te,sono quì per chiederti gentilmente di poter mettere sulla Gazzetta i nomi di tutti gli emigrati che hanno aiutato il comitato festa a far sì che la festa si potesse svolgere nel migliore dei modi.
A tutte queste persone che hanno contribuito,va un fervido ringraziamento,ogni anno sempre più ci accorgiamo che siamo più uniti.
Un tempo si pensava agli emigrati come a delle persone che prima conoscevamo e poi dopo si dimenticavano,tutti perfettamente sapevano che erano andati via per lavoro ma quando si ritrovavano per strada in periodo di ferie generalmente,tra noi tutti stavamo diventando degli estranei e non più dei compaesani.
Da un pò di tempo a questa parte felicemente notiamo che siamo più uniti,più raggruppati e se pur materialmente ci sono migliaia o centinaia di chilometri che ci separano,i noatri cuori s'avvicinano sempre più.Adesso niente più ci spaventa e ne abbiamo valide prove,c'é una festa a Morra e arriva la vostra collaborazione,fate qualcosa in terra straniera e come meglio si può partecipiamo.
Stiamo diventando una gran bella famiglia,unita e solida,continuiamo sempre così ......
Ringrazio di nuovo tutti della gentile collaborazione

Distinti saluti

Mario De Rosa e il Comitato Festa S.Gerardo

RACCOLTE PERVENUTECI DALL'ESTERO:

Finelli Michele	Soletta	L. 35 000	Mariani Gerardo	Zurigo	L. 10 000
Siconolfi Gerardo	S.Gallo	L. 10 000	Di Pietro Armando	Zurigo	L. 10 000
Strazza Antonio	Turgovia	L. 15 000	Chirico Mario	Soletta	L. 3 0 000
Capozza Andrea	Baselland	L. 30 000	Festa-Strazza Rosa	Basilea	L. 10 000
Pagnotta Angelo Maria	Winterthur	L-20 000	Rainone Gerardo	U.S.A	L. 50 000
Strazza Alfredo	U.S.A	D.200	Di Pietro Michele	U.S.A.	L. 55.500
Coppola Basilio	U.S.A	D.10	Dragone Maria	Canadà	D.20
Dragone Fiorita	Canadà	D. 15	Pennella Gerardo	Baselland	F. 20
Fuschetto Gerardo	Baselland	F. 10	Covino Vincenzo	Baselland	F. 20
Carino Antonio	Baselland	F. 20	Branca Rocco	Baselland	F. 10
Di Savino Annamaria	Baselland	F. 10	Fuschetto Rocco	Baselland	F. 10
Pennella Gerardo	Baselland	L. 20 000			

OFFERTE RICEVUTE DA LUGANO

	F. 20		
Caputo Rocco di Salvatore	F. 20	Caputo Agostino di Gerardo	F. 30
Caputo Pietro fu Angelomaria	F. 20	Caputo Giovanni di Gioso	F. 40
Caputo Alessandro di Carmine	F. 50	Caputo Carmine fu Francesco	F. 30
Caputo Pasquale di Antonio	F. 20	Caputo Saverio di Carmine	F. 30
Forgione Michele	F. 20	Covino Pasquale di Francesco Antonio	F.50
Covino Pietro di Francescoantonio	F. 20	Gallo Gerardo fu Carmine	F. 15
Di Marco Vito di Mario	F. 20	Gambaro Gerardo	F. 20
Covino Gerardo di Salvatore	F.20	Covino Alfonso di Salvatore	F. 10
Lombardi Pietro fu Salvatore	F. 30	Pennella Gerardo	L. 10 000
Pennella Giuseppe fu Aniello	F. 10	Rainone Gerardo fu Michele	F. 10
Braccia Salvatore di Antonio	F. 10	Rainone Rocco di Gerardo	F. 10
Rainone Carmine di Gerardo	F. 20	Pennella Giuseppe di Angelo	L. 30 000
Maccia Alfredo fu Giuseppe	L. 30 000	Caimi Laura di Alfredo	L. 20 000
Rotondo Giuseppe	F 20		

IL TUTTO PER UN TOTALE DI LIRE 1.320.700

PER LA SCOMPARSA IMPROVVISA DI GIUSEPPE GALLO L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI FA LE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE ALLA MOGLIE ED AI FIGLI.

SPIGOLATURE SUI COGNOMI MORRESI

(continuazione dal numero precedente

Il gruppo di cognomi di gran lunga più numeroso è costituito da quelli che abbiamo definito patronimici o comunque legati al nome di un « capostipite » poi trasformato esso stesso in cognome: Di Pietro (presente anche nella forma Petriello), De Donatiello (ovvero Donatellis/Donatelli, che trae origine da un Di Donato non attestato in Morra), Di Roberto (variante Ruberto), Di Paolo (con De Paulo/De Paula), De Minico (derivante da Domenico), Di Matteo, Di Natale, De Martino, Di Meo (da Bartolomeo, poi ridotto a Bartomeo ed infine a Meo), Di Stefano, De Cola (da Nicola), Ricciardi (da Riccardo e Ricciardo, nomi diffusi nel medioevo), Di Pascale (anche Paschale e Pascalicchio), De Marco, D'Ambrosio, De Luca (con le varianti Lucarelli e Locarello), Di Ciccolo (che con De Cecco e De Cicco derivano da Francesco), d'Alessio, De Benedicto (è il Di Benedetto che nel sud si è trasformato in Venditti e nel nord in Benetti), Beatrice (matronimico presente anche nelle forme Biatrice e Viatrice), De Chiarella (altro matronimico), De Antonellis, Di Battista, Di Anniballo, Di Leonardo (anche De Lonardo e Di Leo), Lanzalotto (variante Langilotti); Jacovuzzo (con Iacullo e Iaiullo derivante da Giacomo).

Talvolta il patronimico risulta meno evidente: è il caso dei cognomi Covino e Masullo che derivano per aferesi da Jacovino (ovvero da Giacomino) e Tommaso, oppure di Megaletto che probabilmente deriva da Micaletto, diminutivo di Michele. Sono sempre patronimici Gambaro, che è nome longobardo oltre che toponimo ligure, Santoro che è nome medievale in onore « dei santi » (da « Ecclesia *Sanctorum* omnium »), Mariani/Mariano, altro nome medioevale ripreso dal « cognomen » latino derivato da Marius e destinato a particolare fortuna perché associato dal popolino al culto della Madonna.

In qualche altro caso la classificazione del cognome in uno dei gruppi prima schematizzati può sollevare dei dubbi. Ad esempio Del Buono e Gagliardo derivano quasi certamente dagli antichi nomi di battesimo Buono e Gagliardo, ma potrebbero nascere da qualità fisiche o morali del primitivo portatore; analogamente Lombardo nel medioevo è non solo un etnico ma anche nome di persona e sinonimo del mestiere di « mercante », banchiere, usuraio » perché attività esercitate prevalentemente da settentrionali. Pagnotta, oltre che dal provenzale « panhota » e dal pane, potrebbe derivare da Pagno/Pagni per aferesi dai nomi Compagno e Boncompagni; senza dimenticare il più tardo « soldati della pagnotta » termine con cui gli Spagnoli indicavano i militari sbandati alla ricerca di un po' di pane. Ed ancora: Di Santo ed il più famoso De Sanctis sono riconducibili al nome di battesimo Santo, pur ricordando che nel latino medioevale sanctus significava « che ha cura della chiesa » cioè bigotto, ma anche sacrestano. Quest'ultima interpretazione troverebbe riscontro nella voce medievale sanctolus (padrino) che riappare nel cognome Santoli, presente sporadicamente in Morra a inizio e fine '600.

A proposito della provenienza dei cognomi disponiamo di informazioni di prima mano dato che molto spesso il sacerdote celebrante, nel registrare i dati relativi a morresi di recente immigrazione, ne specificava il paese d'origine. Con l'andare del tempo, se l'individuo restava stabilmente in Morra, questa annotazione spariva a testimonianza di una cittadinanza ormai acquisita. Apprendiamo così che ai primi del '600 il cognome De Martino era proveniente da Teora, D'Alessio era originario di Pannarano, d'Ambrosio di Guardia Lombardi, Scarano di Serino, De Cola di Valva, De Antonellis di Torella; da Candela/Teora e da Guardia provenivano invece Greco ed Albanese.

Questi due ultimi cognomi appartengono al gruppo toponimo/etnico che talvolta assume quasi connotazione razziale, talvolta indica più semplicemente il solo fatto di aver vissuto o lavorato in un paese lontano. Allo stesso gruppo appartengono: Pugliese (con la variante dotta Apuliense), Tarantino (proveniente in Morra da S. Angelo dei Lombardi), Sarno/Sarni (dall'omonimo paese del Salernitano), Gargano/Gargani (dall'omonimo monte), Andrisano (originario di Andria piuttosto che di Andretta), dello Venchiaturo, Della Padula (equivale a palude), Cammaroto (originario di Camerota, per secoli anch'essa feudo dei Morra), Franciolla/Franzese (da Francia), proveniente da Rocca S. F[...].

Si noti che scorrendo questi registri vecchi di quattro secoli si ha la netta sensazione che alcune qualifiche cognominali siano state improvvisate lì per lì dall'estensore e che non siano ancora divenuti veri e propri cognomi: sempre che con tale termine si intendano quelle forme che, per tradizione consolidata, hanno caratterizzato nel tempo più generazioni. Cito come esempio Minico della Guardia o Margarita di Teora, dove la funzione cognominale è svolta dai paesi confinanti con Morra: è lo stesso meccanismo che abbiamo visto alla base dei cognomi « toponimi/etnici » ma è così vicina la località di origine e così estemporaneo il riferimento da far pensare a soprannomi occasionali piuttosto che a cognomi. Ed infatti i cognomi Teora o Guardia non figurano nei successivi registri morresi, né sono abbinabili ad uno specifico nucleo familiare.

Sempre a cavallo del '600 sono presenti in Morra una serie di cognomi che potremmo definire « aggettivanti » perché riferiti ad una qualità fisica o morale dell'individuo: Nigro (pelle scura), Grasso/Grassi, Stuorto/Dello Storto, Dello Zoppo, Dello Rotto, Panza, Carino (nel meridione molto più diffuso nella forma Caro/De Caro/Carullo, dal latino, nel senso « colui a cui si vuol bene, che è caro »), Unguliato/Ingoliato (da « unghia »), Sapia (ovvero « saggia »), Cicirelli (che con Cecere, Cecirelli e simili allude allo stesso difetto fisico di Cicerone, ovvero qualche imperfezione a forma di cece), Frezza (dialettale per « freccia »), Grippo (era una nave da carico larga e panciuta). Altri esempi morresi sono: Luongo (lungo, alto), C[...]falo (testa), Cerullo (dalla base « cerro » = quercia),

Rizzo (da Riccio, nome e soprannome, cioè dai capelli ricci), Capobianco e Nobile (originari rispettivamente di Guardia e Contursi), Valenti (dal nome Valente che continuava l'identico «cognomen» latino), Zoccardi/Zuccardi (da zucca, che all'epoca non era uno scherzoso soprannome con significato di «testa vuota, testone» ma piuttosto il ciocco da focolare, corrispondente al calabrese «zucca» ed al veneto «zocca»), Sceritto (collegabile all'arabo «sharif» che significa «nobile, glorioso» e che ritroviamo, attraverso l'inglese, nell'italiano sceriffo).

Sempre a questo gruppo vanno ricondotti i cognomi mutuati da nomi di animali perché in qualche modo riconducibili a qualità personali e quindi soprannomi: Porciello (o più elegantemente de Porcellis), Gallo (molto più usato però come etnico, cioè di origine francese), Fecedola (il dialettale ficedola indica il beccafico), Fasano/Fasanella oriundi di Vallata (fasano in dialetto sta per fagiano, ma era anche un toponimo).

Anche per qulche cognome di questa categoria l'interpretazione è dubbia: ad esempio possiamo ipotizzare con le dovute cautele che Della Refera (latino referre = riportare, riferire) sia nato per indicare «colui/colei che racconta, che sa, che chiacchiera» e che Della Crusca si riferisse originariamente ad un contadino o a qualcuno di poco valore (la crusca è la buccia del cereale).

Un'altra serie di cognomi morresi cinquecenteschi è riconducibile a mestieri, condizioni sociali, professioni. Si tratta di: Postiglione, Del Forno, Del Vicario, Paladino (o Palatino, cioè chi prestava servizio al «Palatium» sede della corte medievale), De lo Comite (anche Del Comito, equivalente a Del Conte non testimoniato in Morra), Carrozzo (da «carrus», colui che guida, costruisce o ripara carri) (8), Molinari (giunto però in Morra solo a fine '700 da Serino). Tra questi molto interessante Forgione (fabbro) dall'antico francesismo «forgeon» successivamente acquisito nell'italiano forgiare: interessante perché sempre a questo mestiere, ma con etimo diverso, si riconducono nelle altre regioni italiane Fabbri (con le varianti Fabbrini, Fabris, Favero, Favaretto, etc...), Ferrari (ovvero Ferrero, Ferraris, Ferrario, etc...), e Magnani (Magnanello, Mangano, etc.) che nell'Italia centrale vale per fabbro/calderaio. Da notare che anche i due cognomi Marra e Pennella potrebbero ricondursi al mestiere del fabbro. Per il primo, che a fine '500 era già presente in Morra anche con la variante Maccia, può ipotizzarsi come base non solo uno dei soprannomi medievali molto comuni derivanti da «(am)mazza» (tipo Mazzamoro, Mazzacane, Mazzacurati, etc... nel senso di «uccisore, sterminatore di...») ma anche il sostantivo «mazza» inteso come attrezzo da lavoro o arma da guerra. Pennella deriva invece da penna/pennello; purché si ricordi che nel XIV sec. il termine indicava anche la parte del martello opposta a quella piana con la quale si batte e quindi il cognome può essere nato con un pittore o imbianchino piuttosto che con un fabbro. Più difficile intuire l'origine di Boscetto/Buscetta, riconducibile al mestiere di calzolaio; è ormai dimenticato infatti il «buscietto» o bussetto, strumento di bosso usato per lucidare suole e tacchi. Anche Strazza (in dialetto = cencio, straccio) si ricollega ad un mestiere: dal concetto di «stracciare» si risale a straccivendolo, rigattiere; così come dal cognome Asprella (presente in Morra ma proveniente da Barletta) che si rifà all'asperella, pianta adoperata da secca per pulire metalli e legni intarsiati, si risale al mestiere di pulitore, lucidatore.

La lista dei cognomi documentati in Morra sul finire del XVI sec. è ormai quasi completa, mancandone solo una dozzina (Sagese, Verricello, Scarano, Sullo, Pettorina, Trema, Sagariello, Arace, Bonastia, Cappa, Fruccio, Infrodina) per i quali l'origine, sempre in senso etimologico, è incerta. Per taluni si può ipotizzare un antico soprannome legato al mestiere o ad un toponimo: Sagese (da sagis = bisaccia?, e quindi «viaggiatore, portatore»), Sullo (dall'erba «sulla» o lupinella e quindi contadino?), Sagariello/Sagarello/Zagarello (da sagaris = ascia a doppia lama, quindi taglialegna?), Infrodina (froda = ruscello?). Ma quando mancano riscontri più precisi è meglio soprassedere: si rischierebbe di passare da attendibili ipotesi a fantasie non documentate. D'altra parte l'etimologia ricorda la zoologia: parole ed animali vivono in habitat ben definiti, hanno bisogno di determinati substrati per nascere, evolversi, sopravvivere e spesso non basta un singolo reperto fossile per provarne l'origine e la specie, soprattutto in considerazione della mobilità e dell'alterabilità di ciò che si vuole studiare.

Proviamo ora a spostarci di un secolo per esaminare i cognomi presenti in Morra sul finire del XVII secolo. Il gruppo dei patronimici è sempre il più numeroso: a quelli preesistenti si sono aggiunti d'Angelo, Di Biase/De Biasio (da Biagio), d'Ettorre, Massimiano, D'Andrea, Melchionno/Marchionno (da Carbonara; alterazione di Melchiorre), Buonanno e Consolatio (da nomi medievali di tipo augurale), Cristiano (già presente nel tardo latino Christianus), Basile (dal bizantino Basilio). Sempre patronimici sono Fuschetto/Fischetti e Finiello/Feniello: il primo deriva, al pari di Fusco/Fosco/Foscolo/Foscari, dal nome Fosco (a sua volta dal latino fuscus = scuro di capelli o di carnato); il secondo dal nome Fino, diminutivo di diversi nomi (Serafino, Arnolfino, Pandolfino, Adolfino...). A questi va aggiunto proprio sul finire del '600, proveniente da Matera, anche Ambrosecchia (da Ambrosio/Ambrogio).

Nuovi cognomi del tipo «mestiere, professione» sono: Del Priore, Del Prete, Del Giudice, Castellano, Consigliero (membro di un Consiglio), Martellone/Martellotto (ancora un martello, come strumento di lavoro o arma da guerra), Braccia (lavoratore agricolo; confrontare con bracciale/bracciante). Sono invece cognomi «aggettivanti»: Coraggio, Zengaro, Rotunno (nel senso di ciccione), il già citato Russo. Mansi/Manzi più che da «mansueto» nasce probabilmente come toponimo: il «mansum» era una unità agricola, un podere corrispondente alla quantità di terra che una famiglia poteva coltivare con un paio di buoi; nelle zone alpine si dice ancor oggi «maso».

Il gruppetto dei cognomi di incerta classificazione si è arricchito a

(8) Carra era anche sinonimo di pietra, sasso (vedere Ciro Santoro, opera citata, pagine 91-94). Nelle antiche mappe morresi la strada che traversava il feudo di Morra era indicata come «via delle Carra».

sua volta di qualche altro esempio: Ficocella (9), Cozza (è il teschio del dialetto siciliano?), Roina/Rainone (da Rainaldo?), Competiello (già attestato in S. Angelo nel '400), Ruccio/Fruccio (provenienti da Calitri e Guardia Lombardi).

Saltando ancora un secolo ci accorgiamo dall'analisi dei documenti del '700 che l'insieme dei cognomi morresi ha subito nel frattempo modeste alterazioni; si può anzi affermare che sia ormai pressoché coincidente con quello dei nostri giorni. Basterebbe infatti ricordare: Rafaniello (10) e De Rogatis (giunti rispettivamente da Lioni e da Bagnoli Irpino ad inizio '800), Dragone (oltre che dall'omonima erba aromatica « Artemisia dracunculus » potrebbe derivare dai toponimi leccesi o casertani), Gialanella (da Guardia Lombardi), Marra (cognome molto antico in Irpinia; indicava in origine un mucchio di sassi o una terra pietrosa e, per traslato, la vanga stessa del contadino), Giugliano (toponimo legato ad un paese del napoletano; questo a sua volta è legato al nome dell'antico proprietario: « il fondo che era di Iulianus »), Acciaro (metà '700, da Bagnoli; più che all'acciaio è ricollegabile al mestiere di chi produceva e vendeva acce, cioè matasse di fili greggi di canapa, lino, cotone), Nittoli/Nittolo (da Lioni, fine '700; la base è Nitto, ipocoristico di Benedetto), Mignone (primo '800 da S. Angelo L.; forse da Domenico divenuto poi Minico, Minicone ed infine Mignone), Pallante (fine '700, da Caposele; da palans = errante, traslato poi al pulcino degli uccelli).

Col '900 il fenomeno dell'emigrazione prevale nettamente sull'immigrazione: inizia inoltre un progressivo calo demografico. Molti cognomi scompaiono cosicché l'attuale anagrafe morrese conserva ormai solo una parte della sua antica onomastica. Sulla quale mi auguro di aver interessato qualcuno dei miei compaesani irpini.

CELESTINO GRASSI

(*Fine*)

(9) Ficocella (che in dialetto irpino indica il frutto del fico rimasto piccolo o immaturo) richiama per assonanza Acocella, cognome abbastanza comune in Irpinia che il De Felice, attraverso il latino « acucula » ed il medievale « acucella » (piccolo ago), riconduce all'aguglia, pesce dal muso molto appuntito. Se anche Ficocella, attraverso ficus/ficula/ficucella, fosse originato da una caratteristica del volto, potremmo pensare a qualcuno con le « orecchie come foglie di fico ». Più probabilmente fu il soprannome di qualcuno che non era « maturato bene » ovvero che era « rimasto piccolo ».

(10) Interessante notare che Rafaniello (dialettale per «ravanello») sopravvive ancor oggi in Morra solo come soprannome di una famiglia Covino.

Il ritorno . . . . di un emigrato

Tra un freddo pungente,
un gruppetto in gramaglia
si dimena, si affanna.

Nell'attesa struggente
s'accalca al riparo
d'un muro cadente,
sul selciato sbrecciato
d'un paese spogliato.

Un carro è in arrivo:
porta una bara.

A casa ritorna
un fiore stroncato:
al sole della vita
da poco spuntato.

È un figlio caduto,
in terra straniera,
dai cari lontano:
in un mattino di gelo,
in un cantiere montano.

L'accoglie, senza vita,
una mamma, una sposa,
i pargoli, gli amici,
piangenti, distrutti.

Un rivolo
s'è immesso
nel fiume
del sangue,
che, da lunghi millenni,
percorre la terra,
segnando dell'uomo
l'amaro cammino.

Una gru
l'ha aggredito,
schiacciato, sformato,
mentre, a distanza,
soffriva e lottava,
per un sereno domani:
ma ... ne le morte pupille
porta ancora
il volto dei figli.

Era partito fiorente,
d'uno strappo violento
vincendo lo strazio:
ma ... nel cuore, ardente
vibrava la speme
d'un ritorno ridente.

È sangue innocente,
è sangue di giovane,
per un pezzo di carta
rimasto svenato,
donando progresso
a un paese lontano.

Un urlo straziante
s'eleva, si spande,
echeggia pressante,
tra plaghe sconfinate,
ne gli spazi infiniti:
« *Figli, tornate* . . . . . .
. . . *non morti, ma vivi!*

Raffaele MAS[...]

Morra De Sanctis (Av)
13 - 9 - 1977

*A
tutti gli emigrati
d'Italia
che hanno trovato
la morte
in terra straniera.*

L'Autore
con profondo amore

Questa bella poesia di Don Raffaele ha avuto anche un premio, io lo ringrazio per avermi permesso di pubblicarla sulla nostra Gazzetta.

LA CUSCIENZA

Chièna é la tèrra
de tanta elètta sciènza !
ma,nisciunu sape ancora
addù se trova la cusciènza.

Tutti re sanne ca èsiste !
però...nisciuni l'ha vista.

Ngè chi la tène liggéra
e chi la tène pesanta...
ma,pe la pesà a tutti...
apposta nge vulèsse na velanza !

E sì vèramènte se putèsse pesà !
chi la tène sporca....cumm'adda fà ?

Emilio Mariani

ACCANTO ALLA VECCHIA FONTANA

Dietro il pietoso velo di natura
or bagni la tua vasca abbandonata,
goccioli lenta nella fossa scura,
come piangessi la tua sorte ingrata.

intorno a te la terra si ristora
e l'alme accorda alla vicina estate,
il colle già di giallo si colora
di fiori e d'erbe,agresti e profumate.

Arida bocca più non si disseta
all'acqua pura,già fresca e leggera,
come faceva un giorno,quando lieta
gorgogliando cantavi,mane e sera.

Sulle memorie dei trascorsi anni
torna la mente,ricalcando i passi
come colui che,temendo inganni,
ad ogni orma pensieroso stassi.

Ed a ritroso vedo le mie fronde,
che l'autunno della vita sciolse,
dal vento sollevar là,fino ad onde
stagion matura dai miei rami tolse.

Anch'io vorrei accanto a te sostare
con i fantasmi vivi del passato,
e,insieme a lor,i giorni ricordare
del tempo antico,bello e spensierato.

Ma vola il cor al mio lontano nido
dove il tornare non m'é meno caro,
ov'altra gente ed altro cor m'é fido,
dove l'oprar non fu di gioie avaro.

Ombre già care,deh! non fate ressa
dal sì pietoso oblìo del passato,
e rimanete nella nebbia spessa
dove v'ha posto il mio pensiero ingrato.

Di volta in volta m'é sembre più duolo
il dirvi addio per andar lontano
dal mio nativo,caro,amato suolo,
o ombre amiche,datemi una mano !

Gerardo Di Pietro

ANNO III NUMERO 10

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

DICEMBRE 1985

BUON NATALE

PREGHIERA ALLA VERGINE

Vergine Santa, che nel Ciel dimori,
ma il pensier a questo mondo volgi,
e dei celesti, meritati onori
per tuo per noi penar tu non t'accorgi,

ricordati del tempo che migrando
all'uomo partoristi la Salvezza
che, sulla Croce Cristo sigillando,
aprì a noi le porte d'allegrezza.

Vergine Santa, ferma gli occhi mesti
su questo colle, che t'ha tanto cara,
perdona a tutti che ti fur molesti
e raddolcisci il lor destino amaro.

Disponi i cor ad ascoltar le trombe,
che suonano il canto della pace;
dona speranza all'alma che soccombe
al grave peso della carne e....tace.

Vergine prona sulla rozza cuna
in cui al mondo ride nuova luce,
che delle stelle non pareggia alcuna,
sì trionfante e vivida riluce,

prega il tuo Bimbo d'inviarne un raggio
in ogni core della nostra gente,
per prepararlo all'umile Messaggio
che or dal Ciel risuona sì potente.

Vergine, mentre stringi il Bimbo al seno
per addormirlo, prega che soccorra
questo paese, che sul colle ameno
sempre ti onora, e si chiama Morra

Gerardo Di Pietro

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

COME SEMPRE FACCIAMO I NOSTRI MIGLIORI AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI DICEMBRE:

BRACCIA ANGELO MARIA
DEL PRIORE ROCCO GORDOLA
GRIPPO GERARDO HUNZENSCHWIL
RAINONE ANGELO BELLINZONA
DI PIETRO MARIO LODRINO
MARRA GIUSEPPE ROMA
PENNELLA CINZIA SCHWEIZERHALLE
BUSCETTO GERARDO ZURIGO
DI STEFANO ANGELO BREITENBACH
LARDIERI GERARDO EFFRETIKON
RAINONE CARMINE LODRINO
DI PIETRO VINCENZO ORCOMONE
PENNELLA GIUSEPPINA SCHWEIRERHALLE

****

HANNO PAGATO LA TESSERA PER IL 1986:
CHIRICO RAFFAELE GRENCHEN
FINELLI ANGELO BETTLACH
FINELLI MICHELE BETTLACH

****

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:
FINELLI MICHELE FR.10
GALLO ANTONIO LIRE 10 000
FINELLI ANGELO FR.10

****

A T T E N Z I O N E !!!!!!!!!

ALLO SCOPO DI SEMPLIFICARE GLI INVII DELLE GAZZETTE A MORRA A PARTIRE DA QUESTA GAZZETTA,TUTTI COLORO CHE RICEVEVANO LA GAZZETTA PER POSTA,A MORRA PAESE COME IN CAMPAGNA,NON LA RICEVERANNO PIU'A CASA,MA POTRANNO RITIRARE LA GAZZETTA PRESSO FRANCO CAPOZZA,PER QUELLI CHE ABITANO NELLA ZONA DI SAN ROCCO,E DANTE PENNELLA PER QUELLI CHE ABITANO SULLA PIAZZA.DANTE E FRANCO HANNO LA LISTA CON I VOSTRI NOMI,QUINDI POTRETE ANDARE DA LORO A PRENDERE IL VOSTRO GIORNALETTO.LA GAZZETTA E' SEMPRE GRATIS COME FINO AD ORA,NATURALMENTE SE QUALCUNO VUOLE CONTRIBUIRE SIAMO BEN CONTENTI E RINGRAZIAMO DI CUORE.AUGURIAMO BUON NATALE E BUON ANNO NUOVO AI NOSTRI LETTORI. IO E LA GAZZETTA.

GERARDO DI PIETRO

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI FA LE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE ALLE FAMIGLIE DI GIUSEPPE E LUIGI COVINO PER LA MORTE DEL PADRE.

COMMENTO DI FINE ANNO

Sono ormai quasi cinque anni che a Breitenbach,Cantone di Soletta, fu fondata l'A.M.E.,e per essere precisi la sera del 5 maggio 1981. Quella sera erano presenti 70 persone,nell'ultima festa che abbiamo fatto ce n'erano più di 400.Ormai in questi anni la nostra Associazione é riuscita a raggruppare un pò alla volta quasi tutti i morresi emigrati nelle sue file.ed é dall'aprile del 1983 che un giorno pensai di stampare questa Gazzetta per comunicare con i nostri soci da una parte,e con Morra dall'altra.La mia intenzione era quella di scrivere degli emigrati per farli ricordare nel nostro paese e di scrivere dei morresi residenti a Morra per farli ricordare da noi,in modo che la lontananza non sarebbe più stata un ostacolo allo scambio di idee e ad un colloquio costruttivo.Poi scrissi i racconti morresi in dialetto,per cercare in questo modo di salvare il nostro dialetto che stava per scomparire,in questo compito sono stato aiutato anche da Emilio Mariani con le sue belle poesie,anche la storia di Morra di Celestino Grassi contribuisce a risvegliare l'amore per il nostro paese.D'altra parte,tra un racconto e l'altro,volevo darvi informazioni riguardanti la ricostruzione,cosa che ho anche fatto quando le informazioni mi sono pervenute.Ora mi arrivano più spesso e quindi il nostro giornaletto le pubblicherà anche più spesso e,se riuscite a liberarvi dallo spirito settario di partito,vi accorgerete che queste notizie sono molto utili.A Morra infatti non sono così bene informati come voi che siete lontani.

Cari amici,

l'uomo non é solo un sacco che bisogna riempire quando é vuoto di baccalà e spaghetti,ma ha anche una testa per pensare e,mentre c'é chi vorrebbe pensare solo al sacco,io cerco di pensare anche alla testa,poiché sappiamo tutti che quel sacco che noi riempiamo così volentieri ce l'ha come noi anche l'asino,il gatto e tutti gli altri animali,mentre la testa e lo spirito,la possibilità di ragionare e di cercare la verità tra tante idee discordi ce l'ha solo l'uomo,che é stato fatto da Dio a sua immagine e somiglianza.Perciò,non tenendo

conto di tutte le ingiurie e offese che mi vengono dai"sacchi",io continuo a scrivere come credo che sia giusto e utile alla verità ed alla emancipazione democratica dei morresi emigrati e residenti. Nella Gazzetta ho propagato sempre la pace,e la nostra idea incomincia a farsi strada tra i morresi,ma proprio quando stiamo per aver successo.gli elementi di discordia che non vedono volentieri la pace, si scatenano contro di essa.Questi elementi,accecati da false idee di protagonismo stupido e di metodi sorpassati perché antidemocratici. cercano con tutti i mezzi di distruggere la democrazia nella nostra Associazione.Questa gente é tra di noi.Saranno i morresi emigrati così intelligenti da capire dov'é il male e dov'é il bene?Tutto dipende da voi.Se riuscirete a capire la verità la nostra Associazione uscirà da queste prove più forte di prima,se invece crederete alle menzogne,al più gretto oscurantismo che é contro il progresso sociale e culturale dell'individuo,l'Associazione si ammalerà e morirà. Io spero di avere sempre il vostro appoggio e la vostra amicizia, così come la vostra collaborazione.Tutti insieme possiamo fare molto per il nostro paese,ma io da solo non posso far molto.Io sono come il vento che muove l'onda del mare.ma la forza é nell'onda,nell'acqua che si muove,e questa massa d'acqua siete voi tutti che col vostro interessamento potrete travolgere tutte le false idee che per secoli hanno impedito il progresso del nostro paese,tutte le gelosie,le ingiustizie,le inimicizie che si sono create.Lavoriamo per la concordia e per la pace,questo lavoro resterà nel cuore degli uomini più di una lapide che non serve a niente.Ma tutti i morresi emigrati devono partecipare a questa campagna di pace,da noi non devono esistere barriere di partiti,chi lavora per il bene del paese deve essere riconosciuto,di qualsiasi partito esso sia,solo in questo modo la gente troverà il coraggio di lavorare per un futuro migliore del nostro paese. Nell'augurarmi che queste paròle non siano state scritte invano lasciamo questo 1985 e speriamo in un buon 1986,per tutti noi,per le nostre famiglie e per il nostro paese.

Gerardo Di Pietro

Associazione "PRO LOCO Francesco De Sanctis,,
83040 MORRA DE SANCTIS
(Prov. di Avellino)

PROSPETTIVE DI SVILUPPO ECONOMICO IN CAMPO ARTIGIANALE E COMMERCIALE

Scopo della presente ricerca é quello di raccogliere informazioni sulle attività artigianali e commerciali esistenti a Morra ed individuarne altre carenti. L'intenzione primaria é quella di studiare le possibilità di una crescita in questi settori, tenuto conto delle ultime leggi regionali che intendono favorirne lo sviluppo delle e delle scelte che si andranno a fare di quì a poco a livello comunale per la individuazione delle aree da destinare ad uso artigianale e commerciale. Non appena verrà redatto ed approvato il Piano Regolatore Generale, le aree previste a tale scopo potranno essere urbanizzate ed assegnate in lotti, dopo di che, previa iscrizione alla Camera di Commercio, si potrà inoltrare domanda alla Regione Campania al fine di ottenere il contributo per realizzare gran parte dell'opera. Potranno inoltrare richiesta sia coloro che abbiano avuto danni a causa del sisma, sia coloro che vogliono ampliare il vecchio esercizio o intendano iniziare una nuova attività. Un'altro fine della presente indagine é quello di favorire nel prossimo futuro un tipo di sviluppo armonico e razionale. Occore che chi é interessato individui i rami in cui é possibile e fruttuoso l'investimento ed eviti di andare incontro a danni economici per sè e per gli altri operatori. Mentre lo sviluppo delle attività già esistenti può fungere da richiamo per nuove iniziative, nuovi investimenti in settori carenti possono aiutare la crescita delle attività già esistenti. Come una crescita delle attività artigianali può determinare uno sviluppo dell'agricoltura(settore da non dimenticare anche se esula dalla presente ricerca) e viceversa. Del resto così massicci investimenti da parte dello Stato hanno un senso proprio perché l'intento é quello di far nascere attività economiche locali, oltre che di aumentare i livelli occupazionali esistenti. Per meglio chiarire gli scopi che ci siamo proposti e favorire le basi per una discussione utile ed oggettiva, abbiamo pensato di riportare nella tabella che segue i dati ufficiali che fotografano la situazione in questi due settori nel nostro paese. Tali dati vengono confrontati con quelli relativi a S.Andrea di Conza. Abbiamo scelto S.Andrea di Conza come termine di paragone in quanto questo paese più si avvicina al nostro per numero di abitanti. I dati riportati sono ricavati dall'ultimo censimento eseguito dall' I.S.T.A.T (Istituto Centrale di Statistica) nel 1981 e pubblicato nel 1984, che potrebbe un poco discostarsi dalla realtà attuale, ma sicuramente ha una validità scientifica in quanto ultimo studio ufficiale in questo campo e in quanto l'aggiornamento dei dati al 1985 non viene fatto per entrambi i paesi. Andiamo subito a leggere i numeri finali e troviamo che a S.Andrea di Conza il totale delle imprese artigianali e commerciali che vi operano é di 177, mentre a Morra é di 57. Gli addetti in tali imprese sono 380 a S.Andrea e 196 a Morra. Nei due paesi, pur con la stessa popolazione, vi sono dunque notevoli disparità. A S. Andrea vi sono 2/3 in più di imprese che non a Morra, mentre come numero di addetti a Morra ve ne sono la metà. Questi dati, mentre da un lato evidenziano il maggiore sviluppo artigianale e commerciale di S.Andrea rispetto a Morra, dall'altro indicano chiaramente che a Morra vi é la possibilità di un notevole margine di miglioramento quantitativo. Se a S.Andrea esistono e prosperano 177 imprese non possono forse esistere e prosperare in tale numero anche a Morra ? Non può anche Morra raddoppiare il numero degli addetti ? Del resto tra i due paesi non esistono tali differenze di viabilità e collocazione che possono aver determinato tali differenze. Probabilmente, tra le altre differenze non ultima quella del numero degli addetti all'agricoltura, notevolmente maggiore a Morra, a S.Andrea vi é stata maggiore attenzione ad individuare settori che potevano offrire possibilità di sviluppo e di guadagno. Entrando di più nei particolari del grafico vediamo che nel settore "Industrie manifatturiere alimentari, tessili, pelli, cuoio, abbigliamento, legno, mobilio ed altre" a S.Andrea vi sono 69 imprese con 85 addetti e a Morra solo 3 con 4 addetti. In effetti la differenza in questi settori la fanno le industrie tessili e le industrie calzature, abbigliamento e biancheria casa che, mentre a Morra sono praticamente assenti, a S.Andrea costituiscono la maggiore fonte di imprenditoria e conseguentemente di occupazione. Esistono infatti 32 industrie tessili e 30 imprese calzature, abbigliamento e biancheria casa con numero di addetti rispettivamente di 32 e 46.

Codificazione	RAMI E CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Morra De Sanctis – Imprese	Morra De Sanctis – Unità locali TOTALE – Unità locali	Morra De Sanctis – Unità locali TOTALE – Addetti	Morra De Sanctis – di cui artigiane – Unità locali	Morra De Sanctis – di cui artigiane – Addetti	S.Andrea di Conza – Imprese	S.Andrea di Conza – Unità locali TOTALE – Unità locali	S.Andrea di Conza – Unità locali TOTALE – Addetti	S.Andrea di Conza – di cui artigiane – Unità locali	S.Andrea di Conza – di cui artigiane – Addetti
0	**Agricoltura, caccia, foreste e pesca**	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
01	Agricoltura e caccia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
02	Foreste	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
03	Pesca	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
04	Attività connesse con l'agricoltura	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
1	**Energia, gas e acqua**	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
1A	*Estrazione di combustibili - industria petrolifera*	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
11	Estrazione e agglomerazione di combustibili solidi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
12	Cokerie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
13	Industria dell'estrazione di petrolio e gas naturali	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
14	Industria petrolifera	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
15	Industria dei combustibili nucleari	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
1B	*Energia elettrica, gas e acqua*	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
16	Produzione, distribuzione energia elettrica, gas	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
17	Raccolta, depurazione e distribuzione d'acqua	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
2	**Industrie estrattive - Industrie manifatturiere per trasformazione minerali - industrie chimiche**	–	–	–	–	–	4	4	26	3	
21	Estrazione e preparazione di minerali metalliferi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
22	Produzione e prima trasformazione dei metalli	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
23	Estraz. minerali non metalliferi e non energetici; torbiere	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
24	Lavorazione dei minerali non metalliferi	–	–	–	–	–	4	4	26	3	
25	Industrie chimiche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
26	Produzione di fibre artificiali e sintetiche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
3	**Industrie manifatturiere per lavorazione e trasformazione metalli; meccanica di precisione**	3	3	9	3	9	9	10	22	9	2
31	Costruzione di prodotti in metallo	3	3	9	3	9	8	9	21	8	2
32	Costruzione, installazione macchine e materiale meccanico	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
33	Costruzione, installazione e riparazione macchine ufficio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
34	Costruzione e installazione impianti	–	–	–	–	–	1	1	1	1	
35	Costruzione, montaggio autoveicoli e carrozzerie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
36	Industria della costruzione di altri mezzi di trasporto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
37	Costruzione apparecchi di precisione; orologerie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
4	**Industrie manifatturiere alimentari, tessili, pelli, cuoio, abbigliamento, legno, mobilio e altre**	3	3	4	3	4	69	70	85	67	7
41	Industrie alimentari di base	2	2	2	2	2	–	–	–	–	
42	Industrie zucchero, bevande e tabacco	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
43	Industrie tessili	–	–	–	–	–	32	32	32	32	3
44	Industrie delle pelli e del cuoio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
45	Industrie calzature, abbigliamento e biancheria casa	–	–	–	–	–	30	31	46	29	3
46	Industrie del legno e del mobile in legno	1	1	2	1	2	7	7	7	6	1
47	Industrie della carta; stampa ed editoria	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
48	Industrie gomma e manufatti di materie plastiche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
49	Industrie manifatturiere diverse	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
5	**Industrie costruzioni, installazioni impianti edilizie**	14	14	58	11	31	18	18	54	18	5
50	Edilizia e genio civile	14	14	58	11	31	18	18	54	18	5
6	**Commercio, pubblici esercizi e alberghi; riparazioni beni di consumo e veicoli**	35	35	47	2	5	59	67	105	9	21
6A	*Commercio, pubblici esercizi e alberghi*	33	33	42	–	–	50	57	76	–	
61	Commercio all'ingrosso	3	3	4	–	–	–	–	–	–	
62	Commercio all'ingrosso di materiali vari da recupero	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
63	Intermediari del commercio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	
64	Comm. minuto alimentari, abbigl., arredam.; farmacie	21	[illegible]	[illegible]	–	–	44	50	69	–	
65	Comm. minuto veicoli, natanti, carburanti, libri, articoli vari	5	5	6	–	–	5	6	6	–	
66	Pubblici esercizi ed esercizi alberghieri	4	4	[illegible]	–	–	1	1	1	–	
6B	*Riparazioni di beni di consumo e di veicoli*	2	2	[illegible]	2	6	9	10	29	9	2
67	Riparazioni di beni di consumo e di veicoli	2	2	5	2	5	9	10	29	9	2
7	**Trasporti e comunicazioni**	–	2	8	–	–	9	10	18	8	1
71	Ferrovie	–	1	2	–	–	–	–	–	–	
72	Altri trasporti terrestri	–	–	–	–	–	9	9	13	8	1
73	Trasporti fluviali, lacuali e lagunari	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
74	Trasporti marittimi e cabotaggio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
75	Trasporti aerei	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
76	Attività connesse ai trasporti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
77	Agenzie viaggio, intermediari trasporti, magazzini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
79	Comunicazioni	–	–	–	–	–	–	1	5	–	–
8	**Credito e assicurazione, servizi imprese; noleggio**	1	8	9	–	–	–	4	4	–	–
8A	*Credito e assicurazione*	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
81	Istituti di credito	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
82	Assicurazione	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
8B	*Servizi prestati alle imprese; noleggio*	1	8	9	–	–	–	4	4	–	–
83	Ausiliari finanziari, assicurazioni, servizi alle imprese	–	7	7	–	–	–	4	4	–	–
84	Noleggio di beni mobili	1	1	2	–	–	–	–	–	–	–
9	**Pubblica amministrazione; servizi pubblici e privati**	1	19	61	1		9	26	66	9	9
9A	*Pubblica amministrazione*	–	2	12	–	–	–	2	13	–	–
91	Pubblica amministrazione, sicurezza sociale obbligatoria	–	2	12	–	–	–	2	13	–	–
9B	*Servizi pubblici e privati*	1	17	49	1	2	9	24	53	9	9
92	Servizi d'igiene pubblica ed amministrazione di cimiteri	–	–	–	–	–	1	1	1	1	1
93	Istruzione	–	9	38	–	–	–	5	34	–	–
94	Ricerca e sviluppo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
95	Sanità e servizi veterinari	–	1	1	–	–	–	5	5	–	–
96	Altri servizi sociali	–	6	8	–	–	–	4	4	–	–
97	Servizi ricreativi ed altri servizi culturali	–	–	–	–	–	–	1	1	–	–
98	Servizi personali	1	1	2	1	2	8	8	8	8	8
	TOTALE	87	84	196	20	81	177	209	380	123	205

Un dato di segno diverso é quello relativo alle "Industrie costruzioni,installazioni impianti edilizi" con 14 imprese e 58 addetti,ma certamente vi é stato un ulteriore incremento negli ultimi tempi sia come numero di imprese che come numero di addetti,mentre a S.Andrea per 18 imprese vi sono 54 addetti.Vi é comunque da precisare in proposito che mentre molte attività edilizie sono legate al momento della ricostruzione,le attività del ramo tessile-calzaturiero sono legate ad un mercato più continuo.Abbiamo riportato qualche esempio per meglio chiarire in che ottica riteniamo vadano valutati i dati riportati.Vi é anche da tener conto nei due centri del dato emigrazione,indubbiamente maggiore a Morra che non a S.Andrea. Anche questo fattore ha indubbiamento influito nel diverso sviluppo dei settori artigianale e commerciali nei due paesi.
Di seguito riportiamo le tabelle 2 e 3 relative rispettivamente alle attività commerciali ed artigianali presenti sul territorio di Morra e quelle che abbiamo individuato come di possibile insediamento. Dalla lettura della tabella 2 si evidenzia che mentre alcuni rami commerciali (materiali edili - alimentari - Bar ecc.) risultano in numero adeguato,altre attività sono completamente assenti.Vi é poi da precisare che la voce "Commercio all'ingrosso"risulta carente per la gran parte delle attività commerciali.Delle tre attività di commercio all'ingrosso presenti ben due riguardano il settore " Distribuzione acque minerali e bibite".Del resto é anche vero che il commercio all'ingrosso richiede spazi notevoli e che tale difficoltà possa essere superata con la realizzazione del P.I.P. In riferimento alle attività commerciali occorre ancora tenere presente che alcune(farmacie e tabacchini ad esempio) sono rapportate al numero degli abitanti mentre altre sono di più libera apertura.Particolare attenzione merita la tebella numero 3,in quanto risultano poche le attività sature rispetto al vasto ventaglio di quelle possibili.Alcuni di questi esercizi artigianali e piccolo-industriali permettono anche l'utilizzazione come materia prima di prodotti locali,che a loro volta potrebbero trovare incentivazione dalla realizzazione di suddette attività.Sia per le attività commerciali che per quelle artigianali,sono previste cocessioni di contributi,fino al 75% a fondo perduto,oltre alla concessione del suolo urbanizzato.Intendiamo sottolineare di nuovo il fatto,data la eccezionalità del provvedimento e tenuto conto che la sola concessione del suolo urbanizzato sarebbe un notevole aiuto.Per avere maggiori possibilità di contributi ed agevolazioni possono costituirsi cooperative per la realizzazione di nuove attività commerciali-artigianali ed agricole.Infatti a parte quanto contenuto nel Piano Triennale Regionale,nella bozza della futura legge finanziariaria un capitolo viene dedicato al sostegno dell'occupazione giovanile attraverso l'erogazione di tremila miliardi per iniziative cooperativistiche nel Meridione.In merito al settore dell'edilizia,che indubbiamente vive un momento favorevole per l'avvio della ricostruzione,riteniamo che la sopravvivenza di tante imprese potrà esservi se si costituiranno consorzi e cooperative di imprese.
Ci auguriamo che questo modesto lavoro trovi la necessaria attenzione ad ogni livello e sia di stimolo per quanti vogliano approfondire l'argomento e soprattutto per quanti intendano,con opportuni investimenti,rivitalizzare il paese.In effetti uno sviluppo armonico delle attività commerciali ed artigianali può aiutare quello dell'agricoltura come é indispensabile per una significativa crescita turistica nel nostro paese.Un appello e un invito particolare intendiamo rivolgere agli emigrati in quanto riteniamo che l'attuale può risultare un momento cruciale e favorevole per chi intende ritornare nella propria terra.Tanto si afferma anche in considerazione della prossima apertura di alcuni insediamenti industriali nella zona,tenuto conto che l'ipotesi di uno sviluppo delle nostre zone non é peregrina se si considera che é in via di ultimazione la Ofantina e che la superstrada Contursi-Grottaminarda,di prossima apertura ed in pratica collegherà l'autostrada Salerno Reggio Calabria con l'autostrada Napoli-Bari e con l'autostrada del Sole attraverso la bretella Grottaminarda-Caianiello già in funzione,passerà poco distante da Morra.Questi fatti dimostrano che realmente é possibile che nei prossimi anni si abbia uno sviluppo complessivo delle nostre zone,ma siamo tuttavia convinti che questo sarà tanto più vero quando più saremo capaci di far nascere e prosperare una buona imprenditoria locale.A scopo riassuntivo riportiamo di seguito l'ultima tabella riassuntiva di quelle attività commerciali ed artigianali che sono completamente assenti sul territorio di Morra.

I RESPONSABILI DEL SETTORE

F. to CAPOZZA GERARDO

F. to DI SANTO ROCCO

TABELLA N. 2

RAMI E CLASSI DI ATTIVITA' COMMERCIALI A MORRA DE SANCTIS

1) COMMERCIO MINUTO ALIMENTARE	TOTALE	6
2) COMMERCIO MINUTO ABBIGLIAMENTO	"	3
3) COMMERCIO MINUTO ARREDAMENTO	"	1
4) COMMERCIO INGROSSO	"	3
5) COMMERCIO CARBURANTE	"	0
6) BAR	"	4
7) RISTORANTI	"	2
8) BOUTIQUE	"	0
9) MATERIALE CINEMATOGRAFICO E QUADRI	"	0
10) PIANTE E FIORI	"	0
11) COMMERCIO MINUTO E INGROSSO MOBILI	"	0
12) MATERIALI EDILI	"	6
13) VETRERIE	"	1
14) MACCHINE ATTREZZATURE PER AGRICOL.INDUS.COMM.ARTIG.	"	1
15) MATERIALE ELETTRICO	"	3
16) ELETTRODOMESTICI-APPARECCHI RADIO TELEVISIVI	"	1
17) CALZATURE ED AFFINI	"	2
18) FRUTTA E VERDURA	"	1
19) PESCHERIA	"	0
20) MACELLERIA	"	1
21 VENDITA PASTICCERIA FRESCA	"	0
22) VENDITA AUTOVETTURE E MOTOCICLI	"	0
23) MATERIALE MUSICALE E DISCHI	"	0
24) GIOIELLERIA	"	0
25) ARTICOLI DA REGALO	"	2
26) LIBRERIE	"	2
27) EDICOLE	"	2
28) TABACCHI E VALORI BOLLATI	"	6
29) FARMACIE	"	1
30) ESERCIZI RICREATIVI E CULTURALI PRIVATI	"	0
	TOTALI	48

TABELLA N. 3

RAMI E CLASSI DI ATTIVITA' ARTIGIANALI E INDUSTRIALI A MORRA DE SANCTIS

1) COSTRUZIONI DI PRODOTTI DI METALLO	TOTALE	5
2) IMPIANTI ELETTRICI	"	3
3) IMPIANTI IDRAULICI	"	6
4) CARROZZERIA	"	2
5) AUTOFFICINA	"	5
6) AUTOLAVAGGIO	"	1
7) TIPOGRAFIA	"	0
8) LAVANDERIA	"	0
9) MARMISTA	"	0
10) FALEGNAMERIA	"	2
11) IMPRESE EDILI	"	14
12) CALZOLAI	"	0
13) PRODUZIONE PASTICCERIA FRESCA	"	0
14) PARRUCHHERIA E BARBERIA	"	1
15) FOTOGRAFO	"	0
16) MULINO	"	2
17 FORNO	"	1
18) PRODUZIONE LATTICINI	"	0
19) SALUME ED INSACCATI	"	0
20) INDUSTRIE POLLAMI	"	0
21) INDUSTRIE TESSILI	"	0
22) INDUSTRIE PELLI E CUOIO	"	0
23) INDUSTRIE ABBIGLIAMENTO	"	0
24) INDUSTRIE CALZATURE	"	0
25) INDUSTRIE MANIFATTURIERE DIVERSE	"	0
26) BISCOTTIFICIO	"	0
27) PASTIFICIO	"	0
28) INDUSTRIE BEVANDE	"	0
29) INDUSTRIE ALLEVAMENTO FUNGHI	"	0
30) IMBIANCHINI	"	0
31) AUTONOLEGGIO	"	2
	TOTALI	42

TABELLA N. 4

RAMI E CLASSI DI ATTIVITA' COMMERCIALI ED ARTIGIANALI INDUSTRIALI MANCANTI A MORRA DE SANCTIS

	TOTALE
1) COMMERCIO CARBURANTE	
2) BOUTIQUE	
3) MATERIALE CINE FOTOGRAFICO E QUADRI	
4) PIANTE E FIORI	
5) COMMERCIO MINUTO ED INGROSSO MOBILI	
6) VENDITA PASTICCERIA FRESCA	
7) PESCHERIA	
8) VENDITA AUTOVETTURE E MOTOCICLI	
9) MATERIALE MUSICALE E DISCHI	
10) GIOIELLERIA	
11) ESERCIZI RICREATIVI E CULTURALI PRIVATI	
12) TIPOGRAFIA	
13) LAVANDERIA	
14) MARMISTA	
15) CALZOLAI	
16) PRODUZIONE PASTICCERIA	
17) FOTOGRAFO	
18) PRODUZIONE LATTICINI	
19) SALUMI ED INSACCATI	
20) INDUSTRIE POLLAMI	
21) INDUSTRIE TESSILI	
22) INDUSTRIE PELLI E CUOIO	
23) INDUSTRIE ABBIGLIAMENTO	
24) INDUSTRIE CALZATURE	
25) INDUSTRIE MANIFATTURIERE DIVERSE	
26) BISCOTTIFICIO	
27) PASTIFICIO	
28) INDUSTRIE BEVANDE	
29) INDUSTRIE ALLEVAMENTO FUNGHI	
30) IMBIANCHINI	
TOTALE 30	

ALLA MADONNA DI MONTEVERGINE

(Mamma Schiavona)

Quando Guglielmo asceta solitario
vision divina illumina la fronte,
ansioso sorge sul Partenio Monte
per Te,o MAMMA SCHIAVONA,il Santuario,

che-mentre appar con le superbe impronte
d'un glorioso passato millenario-
si schiude in un mirabile scenario
al guardo che sconfina all'orizzonte...

Su noi Tu veglia,o Madonna bruna,
con la dolcezza de l'amor materno
e de le grazie versaci la piena!..

Lacrime affanni nel Tuo cuore aduna
e muta il nostro burrascoso verno
in primavera fulgida serena !

Giovanni De Paula

NB.Con l'appelativo familiare e confidenziale di "Mamma Schiavona" viene invocata la Madonna bruna di Montevergine dagli avellinesi e dai pellegrini delle località limitrofe(soprattutto della zona napoletana.)

BUON VIAGGIO E

BUONE FESTE

In occasione dell'ultima festa dell'A.M.E. a Basilea,ho colto l'occasione per tornare nei paesi dove ho lavorato e vissuto qualche anno fa.Essendo trascorso un bel pò di tempo,ho trovato anche tante novità,naturalmente buone.Con molto piacere ho visto come vivono gli emigrati, senz'altro meglio rispetto al passato:le case sono ben arredate,hanno tutte le comodità,e il lavoro nonostante la crisi,é più stabile e sicuro di un tempo.Ciò naturalmente assicura loro una vita più sicura e più tranquilla.

Tutto questo credo sia dovuto non solo ai sacrifici,alla costanza,alla laboriosità e a volte anche al saper sopportare qualche umiliazione,ma anche ad alcuni accordi internazionali,alla maturità della gente,alle nuove tecnologie.Vi ricordate gli anni passati,quando si partiva col treno, portando la famosa valigia legata con lo spago ? E ancora il lungo e disagiato viaggio,la dogana, la visita medica,la preoccupazione di chi non aveva un contratto di lavoro ? Ma nonostante tutte le difficoltà,l'emigrato é riuscito sempre ad organizzarsi ed a superare tutti gli ostacoli.

Credo che l'idea più bella e interessante l'hanno avuta i Morresi qualche anno fa,creando l'A.M.E.,cioé l'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI,che tutti abbiamo accettato e condiviso con orgoglio.Ne é testimonianza la massiccia partecipazione dei morresi emigrati e...non,la sera del 21 settembre scorso.Ho aggiunto i morresi "non emigrati"perché abbiamo avuto il piacere della presenza del SINDACO DI MORRA,di alcuni assessori e di qualche rappresentante della PRO-LOCO.Quindi una festa alla grande,con un pò di confusione dovuta all'enorme afflusso di morresi,che ha messo un pò in difficoltà gli organizzatori nonostante l'ampia sala a disposizione.Rispetto alle feste precedenti quest'anno c'era il Sindaco,Prof.Di Santo,che ha donato a nome dell'Amministrazione,agli emigrati una targa ricordo con dedica ed ha fatto un bel discorso,molto semplice ma significativo,strappando tanti applausi e guadagnandosi senz'altro larghi consensi.Questo per l'A.M.E. (quando dico A.M.E.,intendo tutti i Morresi emigrati,soprattutto oltre confine)é stata una soddisfazione,perché finalmente l'emigrato non viene preso in considerazione solo in alcune occasioni che tutti conosciamo,ma anche nel luogo dove lavora e vive.E una visita,una parola di conforto fa sempre bene per chi é distante dalla propria terra,dai propri affetti.Per me il discorso del Prof.Di Santo é stato di effetto,ma non dico altro, altrimenti rischio di far propaganda.Mi sono chiesto che effetto abbia fatto,quel discorso,sugli altri Morresi,soprattutto alcune frasi del Sindaco.In un paio di occasioni ho incontrato alcuni compaesani in Svizzera,in Francia,anche in Italia,gli stessi che erano presenti alla festa.

Alla mia domanda su cosa pensavano del discorso del Sindaco,le risposte sono state tante, alcune concordi,altre dissidenti.Qualcuno é stato scettico,altri invece più fiduciosi;hanno detto di essere contenti dell'invito del Sindaco a tornare al proprio paese dove in futuro ci saranno le industrie e la possibilità di lavoro per tutti.Essi ritornerebbero volentieri ma temono di affrontare i disagi,temono di non avere più tutte le comodità a cui sono oramai abituati e questo frena un pò nella decisione.Infatti a Morra vi sono ancora abitazioni prive di allacciamento idrico,e vani sono stati finora i reclami presentati dagli interessati alle autorità competenti.

Ho chiesto ad alcuni bambini se a loro fosse piaciuto vivere a Morra.Alcuni mi hanno risposto che si troverebbero bene a vivere dai nonni,altri,compreso mio figlio Gianluca,hanno detto che a Morra si preoccupano solo di fare case e non pensano di creare anche giardini,con alberi,panchine,giochi.Io non so se nel nuovo Piano Regolatore c'é in progetto anche la realizzazione di qualche area riservata alle esigenze dei bambini che poi diventerebbe anche luogo d'incontro per i genitori e quindi momento di socializzazione anche per loro.

Spero che il Sigr. Sindaco legga la GAZZETTA DEI MORRESI e attraverso di essa sia sensibilizzato ai problemi dei suoi compaesani e possa trovare una risposta adeguata alle esigenze di tutti.

. Cari compaesani,l'A.M.E. non deve essere solo una festa che si fa a Basilea,Zurigo o a Lugano; non deve ridursi solo a una mangiata in compagnia o ad un giro di valzer.Viste certe esigenze, deve essere un luogo d'incontro,di discussioni per la risoluzione dei problemi,occasioni per prendere decisioni.Inoltre deve farsi portatore di proposte da presentare sia all'Associazione che alla Amministrazione Comunale visto che si basa sulla collaborazione reciproca e sull'apporto del singolo.Siamo anche fortunati di avere un giornalino come la Gazzetta,costituito da pochi fogli,ma tanto interessante e che sono in molti ad invidiarci.Un giornalino completo,con storielle in dialetto,con poesie,anche di Emilio Mariani,ricerche storiche dell'ing.Celestino Grassi, infomazioni varie.Un mensile che può essere approfondito con altre idee ed interventi che Gerardino é pronto a pubblicare,purché lecite e costruttive.

A questo proposito é possibile anche fare proposte e dare suggerimenti non solo tra i soci ma anche nei riguardi dell'Amministrazione Comunale.
A questo punto spero di non aver rubato lo spazio sulla Gazzetta facendo inserire queste mie osservazioni. Ma tra una Gazzetta e l'altra é arrivato anche questo Natale, un altro sta per andare via ed io assieme alla mia familgia ed ai morresi che lavorano a Torino, cogliamo l'occasione per augurare a tutti i morresi, agli emigrati, in particolare ai lettori della Gazzetta

UN BUON NATALE E UN FELICE ANNO NUOVO.

Cicchetti Nicola

La barzelletta di Gianluca:
a scuola
un bambino dice ai suoi compagni: questa sera tutti davanti alla televisione '.
I compagni: -Perché ?
Perché dietro non si vede niente.

****

Leggendo questo articolo di Nicola mi é venuto in mente che una ventina di anni fa scrissi una poesia che parlava anche dell'emigrante, eccola:

L'EMIGRANTE

Scendesti confuso dal treno
lungo e nero,
enorme bruco d'incubo,
ti vomitò rombante
tra una folla estranea...
Ti sentisti povero.

Stanco afferrasti il tuo
bagaglio classico:
lo scatolone e la valigia logora,
indifferenti, ostili
ti seguirono
gli sguardi estranei.

E, prima del sudor
il sangue vollero,
poi, il dottore vigile:
-Entra-disse
-Carne comprata all'estero-

E il capitale t'assorbì frenetico

Gerardo Di Pietro

****

E per completare la pagina ancora una poesia molto recente:

LU MURRESU A LA FRUNTIERA

Quannu lu murrèsu arriva a la fruntièra
pe la paura ngi vatte lu coru:
vède re guardie e guarda la muglièra
e tutt'e ddui cangene culoru.

Prusutto, casu, vinu e supersate,
farina, paparuoli e tanta cose
dint'a l'autumobbelu so accuate,
sott'a cupèrte e dint'a re purtose.

-Teniti cocche cosa a dichiarane ?-
-Nun portu niènti-dici e trema tuttu,
-Nui simmu stanchi, lassatene passane-
E la muglièra accova lu prusuttu.

La guardia gira attuornu suspettosa,
e lu murrèsu, cumme fosse niènti,
guarda lu figliu e pènza n'ata cosa
e tutt'e ddui fanne li nnuciènti.

E quannu finalmènte dici :-Passa-
quest'ata tèrra nunn'é cchiù stranièra,
pecché lu paisieddru ch'iddru lassa
nzièmi cu lore passa la fruntièra.

Gerardo Di Pietro

****

DINT'A STU PAESU RE GENTE NASCENE GIA' DE NU PARTITU, CUMME UNU NASCE CINESU, JANCU O NIJURU, A MORRA SE NASCE DEMOCRATICU, SOCIALISTU O CUMUNISTU. DINT'A NA CASA PURU LI CANI SO'DE LU PARTITU DE LU PATRONU.

Emilio Mariani

Cenni per un profilo storico di Morra

di Celestino Grassi

PREMESSA

Morra sorge sull'altopiano irpino nei pressi delle sorgenti dell'Ofanto, del Sele e del Calore, le cui valli hanno rappresentato per secoli le naturali vie di comunicazione tra Adriatico e Tirreno con le direttrici Terra di Lavoro-Puglia e Sannio-Molise-Cilento. Di conseguenza eserciti e traffici sono spesso passati per questo naturale crocevia, divenuto ancora più importante quando i confini tra popoli e stati passavano per queste zone. Paradossalmente fu proprio l'unificazione del regno di Napoli che, unita allo sviluppo dei traffici marittimi, avviò già dal '300 una progressiva decadenza di queste aree interne, culminata nel nostro secolo con una fortissima emigrazione, prima verso le Americhe, poi verso l'Europa.

Morra contava 624 abitanti nel 1532,960 nel 1663,2500 nel 1753,3368 nel 1796,3200 nel 1842,2937 nel 1899, e 2500 nel 1980.

GEOLOGIA

L'area comunale si estende per circa 30 Kmq. passando dai 902 metri del Monte Calvario ai circa 450 dell'alveo dell'Ofanto e si colloca tra la zona vulcanica del Vulture e le sorgenti solforose della valle d'Ansanto (Rocca S. Felice).

Nel territorio, costituito da una successione prevalentemente terrigena di età oligo-pliocenica, sono state contate ben 55 sorgenti d'acqua. L'abitato del paese è edificato su terreni sedimentari conglomeratici del Pliocene superiore. Secondo recenti studi del CNR sulla neotettonica, l'intera area morrese è da considerarsi in sollevamento. A seguito del recente terremoto sono stati condotti approfonditi studi geologici dal prof. Floriano Villa che ha riassunto le sue ricerche in dettagliate relazioni.

FONTI STORICHE

La situazione è nel complesso poco felice. Fino al periodo normanno non esistono documenti che citino espressamente Morra: quasi tutto ciò che sappiamo lo si deduce dai testi classici, da qualche pergamena longobarda e dai reperti archeologici che abbondano nelle nostre campagne. Dal periodo normanno-svevo al XVI secolo la storia di Morra è ricostruibile attraverso le vicende dei suoi feudatari che, per i Registri di Corte e per gli scrittori, costituivano l'unico significativo punto di riferimento. Solo con il 1600 si comincia a disporre di archivi pubblici e privati che raccontano diffusamente del paese e dei suoi abitanti. Ma anche in questo caso la ricerca è difficile: gli archivi privati e quello parrocchiale sono in gran parte andati distrutti dai terremoti e dall'incuria, mentre l'archivio del castello e quello comunale andarono bruciati rispettivamente nel 1911 e nel 1943. Si aggiunga il fatto che, contrariamente a quanto accade per i paesi viciniori, Morra non è mai stata nei secoli scorsi oggetto di una qualche ricerca storica che ci sia poi stata tramandata.

DIALETTO

Anche se compresso dagli odierni mass-media, il dialetto locale presenta interessanti elementi etnologici dovuti all'isolamento geografico ed economico in cui fino a tempi recenti e per lunghi secoli il paese é praticamente rimasto.

Sono riconoscibili gli influssi delle diverse epoche: dalla "f" di derivazione osca (afio= sottoscala),mufita=puzza di acque solforose), al latino nemiccule(proveniente dal napoletano lemiccule a sua volta derivato da lenticulae = lenticchie) e vòccula (vocula = borbottia della gallina che cova) al francese ammasona(rincasare,da "a maison"),all 'arabo carrafa(gharrafah=brocca) sciarra(litigio,da sciarh=alterco) tavùtu(tabut=bara),al greco arrasso(sto lontano, da rasso =percuotere,allontanare) e scippare/ sceppare(schizo = separare con violenza) al longobardo fiasca (flasce=bottiglia) e sanberga (steinberga=casa di pietra),allo spagnolo abbuscare(guadagnare,procacciarsi,da buscar=andar cercando e riggiola (mattonella,da rejol =pila di mattoni)

TOPONOMASTICA

Il nome Morra trova riscontro in diverse lingue europee (il gallese *mur*, lo spagnolo *moron*, il celtico *moran*, il latino *murus)* tramite la radice *mormur* = altura, monticello, ovvero

cumulo di pietre che ricorda nel significato il sannitico *ciesco* = pesco = pietra, macigno. Di quì l'origine di diversi nomi riferiti a zone rocciose (Morrone, Morricone, Murgia, Pescopagano, Pesco di Morra ecc...) nonché le voci dialettali *murrecine* (mucchio di sassi) e *pescone* (pietrone). Le altre località tradiscono sia radici antiche e quindi diffusissime (come Matine, Matinelle = voce preitalica =- appezzamenti coltivabili in zona collinosa; il latino Chianche, Chianconi, Chianchetelle = zona pianeggiante o prossima a via lastricata, da *planca* = tavola, pietra in forma di lastra usata dai romani come fondo stradale; Iscla = Isca = piccola corrente d'acqua; il basso latino *Toronis* = luogo elevato da cui i vari *tore, tuori, tauri* che ritroviamo in Montoro, Torella, Costa Tauri) sia origini locali, come Santa Rejna = terre donate in beneficio di Santa Regina o Cappelluti = terre di Amato Cappelluto. L'elemento etnografico si presenta omogeneo tranne che nella zona Caputi dove dialetto e costumi rivelano un insediamento posteriore di origine balcanica.

PREISTORIA

Nell'utilizzare cave di arenaria per costruzioni si rinvengono numerose conchiglie fossili, in particolare lamellibranchi.Da notare che nella zona più alta(e più rocciosa)del paese l'abitato nasconde molte grotte naturali:in una di queste sono venute occasionalmente alla luce grandi quantità di resti fossili.Si tratta di interi scheletri di camosci e stanbecchi risalenti ad oltre un milione di anni fa.

Per questo periodo non risulta siano mai state condotte indagini degne di tale nome. Bisogna però tener presente che nel museo irpino di Avellino esistono molti reperti, compresi tra preistoria e periodo sannitico e provenienti da donazioni private, di cui si conosce solo approssimativamente l'area di rinvenimento, spesso individuata con un generico « Alto Ofanto ».

CIVILTA' DI OLIVETO-CAIRANO (VII-V sec. a. C.)

Sono state rinvenute numerose testimonianze di questa civiltà derivante dall'inserimento di popolazioni illiriche nelle aree, già fittamente popolate, delle sorgenti dell'Ofanto e del Sele. Molto belli i bronzetti: ciondoli raffiguranti animali, fibule a navicella e soprattutto i caratteristici bracciali ad arco inflesso. Nell'estate 1979 sono stati condotti con successo dal prof. Johannowsky, sovrintendente archeologico per le province di Avellino, Salerno e Benevento, saggi di scavo per individuare insediamenti pre-romanici.

Nell'occasione fu individuato un selciato,probabilmente da ricollegare ad un vicino tempio.Altrettanto interessanti gli scavi condotti nel giugno 1985 a Piano Cerasulo,dove sono venute alla luce 18 tombe con relativi corredi funebri (numerosi i bronzi e le terracotte).La zona comprende una vasta necropoli sviluppatasi in un arco di più di duecento anni,tra VIII e VI secolo.Una volta riordinato e restaurato il materiale(rinvenuto anche sporadicamente)l'Amministrazione Comunale intenderebbe agevolare la realizzazione di un *antiquarium* che riavvicini i morresi alla propria storia.

EPOCA SANNITICA

Morra è nel territorio degli Irpini (dall'osco *hirpus* = lupo). Questi costituiscono la più numerosa e bellicosa delle tribù sannitiche (sempre pronte a coalizzarsi contro nemici esterni in nome della comune origine, sul tipo dei pellirossa americani) ed hanno il più importante dei loro templi nel vicino santuario della dea Mefite, la cui memoria conserviamo ancora oggi con l'aggettivo « mefitico ». Tito Livio narra da vincitore le guerre prolungatesi per tanti anni sui nostri monti. Particolare interesse riveste la campagna del console Decio Mure che nel 297 a.C. distrusse la città irpina di Romulea: esistono fondati motivi per ritenere che, contrariamente alla identificazione con Bisaccia, prevalente più per tradizione che per prove, questa città sorgesse nell'area di Morra (dove sorprende la quantità e la qualità dei reperti tra cui grosse macine da mulino in pietra lavica). Diversi autori avevano già sostenuto tale ipotesi. e l'abbondanza dei reperti rinvenuti recentemente a carife conforterebbe questa tesi qualora venisse dimostrata la corrispondenza tra l'odierna Carife e l'antica Callifae.

EPOCA ROMANA

Morra gravita con l'alto Ofanto nell'area controllata da Conza, fedelissima a Roma. Ma gli Irpini sono irriducibili e si ribellano ad ogni occasione: Pirro, Annibale, Spartaco non soltanto combattono in queste terre ma vi trovano validi alleati. La *pax romana* viene imposta con un vero e proprio genocidio da Silla al termine dell'ennesima rivolta che aveva visto gli Irpini schierati con la fazione democratica; per ripopolare la regione, Silla organizza la deportazione in massa dei Liguri, anch'essi ritenuti sudditi poco affidabili.

Cosicchè intorno all'80 a. C. circa 40.000 di questi vengono trasferiti in Irpinia e, dal nome dei generali che guidarono le due colonne, hanno origine le due tribù dei Liguri Bebiani e dei Liguri Corneliani. Floro ebbe a

scrivere che invano *Sammium in ipso Samnio requirebatur*. Sulle terre espropriate agli indigeni per assegnarle ai veterani romani viene incentivata l'agricoltura con una massiccia e deleteria opera di disboscamento. L'alta Irpinia ha una buona rete di strade tra cui la Erdonia, L'Erculea, la Domizia, l'Appia: queste ultime due passano a pochi chilometri dalla Morra attuale nel cui comprensorio viene collocata la stazione di Sub-Romulea. Nei pressi della confluenza Sarda-Ofanto esiste ancora la base di un pilastro che sosteneva un ponte romano traversante il fiume: era con ogni probabilità sul tratto di strada che univa Conza all'Appia.

ANNO 370 d. C.

Lo scrittore Simmaco narra di un violento terremoto che colpisce l'Irpinia.

ANNO 555 d. C.

I Goti tentano invano su questi colli una ultima resistenza a Narsete. Al seguito dei bizantini lo storico Procopio di Cesarea descrive ne *La guerra gotica* gli orrori di quegli anni e la terribile carestia del 538. Cita inoltre un condottiero goto *Morras*, che prima difende Urbino, dove è costretto ad arrendersi nel 538, poi combatte in queste zone come prefetto di Acerenza nel 552: a costui, secondo alcuni, risalirebbero le origini della famiglia Morra.

Risalgono invece certamente a questi secoli di presenza bizantina i due famosi vini *aglianico* e *greco*. Intorno al 554 Leutari e Buccellino con 75.000 Alemanni e Franchi devastano la Campania, il Sannio e la Lucania.

ANNO 570 d. C.

I Longobardi, che hanno già stabilito in Pavia la capitale del loro regno, creano il più vasto dei loro ducati in Benevento: esso comprende anche gran parte delle attuali province di Salerno, Potenza, Avellino, Foggia, Bari.

Questo ducato, nobilitato in principato quando Carlo Magno abbatte il regno longobardo, resisterà per circa sei secoli lasciando nelle tradizioni locali una traccia ben più profonda che in Lombardia (Longobardia). Gravi pestilenze si ricordano nel 543, nel 566, nel 571, nel 578 ed in particolare nel 590.

Nel 619 si diffonde una grave epidemia di lebbra.

ANNO 662 d. C.

L'imperatore bizantino Costante organizza una spedizione in Italia: sbarca a Taranto e, tra saccheggi e distruzioni, risale il corso dell'Ofanto per riconquistare Benevento ai Longobardi; questi tornano alla riscossa con re Grimoaldo nel giugno 663. Si apre un periodo in cui la valle dell'Ofanto, e Morra in particolare, sono zone di confine e come tali teatro di continue battaglie ed insediamenti militari. Tale situazione si accentua nell'849 con la secessione del principato di Salerno (il confine tra i due principati longobardi di Salerno e Benevento passava proprio per le alture di Morra) e con le scorrerie arabe che si ripetono con frequenza (le più gravi avvengono nell'840, 871, 910, 926, 1002). Morra subisce altri eserciti in marcia, con conseguenti disagi, nell'888 (Aione II), nel 923-926 (Ungheresi e Slavi), nel 969 (il patrizio Eugenio).

ANNO 990 d. C.

Uno dei più disastrosi terremoti colpisce Morra e l'Irpinia. Sotto le macerie di Conza rasa al suolo muore anche il vescovo. Si ha notizia di altri sismi nell'847 e nel 1094. In questo periodo Morra è uno dei castelli fortificati che fanno capo al gastaldato di Conza.

ANNO 1150

Roberto il Guiscardo riunisce il Mezzogiorno in un unico regno normanno. Nel « *Catalogo dei baroni* » di Ruggero I troviamo il suo generale Roberto Morra, feudatario di Morra e di Castiglione di Morra. Di questo Roberto, figlio di Gezzelino, ce ne parla anche Pietro Diacono quando nel 1137, fermatosi a dormire nel monastero benedettino di S.Leone,posto tra Morra e Guardia,poco mancò che cascasse nelle sue mani.Le donazioni che Roberto fece al monastero del Goleto nel 1146 sono i più antichi documenti in cui si citano terre e personaggi morresi.Fino all'abolizione della feudalità nel regno di Napoli ad opera dei francesi nel 1806,Morra resterà strettamente legata alle alterne vicende dell'omonima famiglia baronale che conoscerà soprattutto nel XIII e XVIII secolo, momenti di grande splendore.

Celestino Grassi

(continua nella prossima Gazzetta)

IL SINDACO MANTIENE LA PAROLA

Quando andai a Morra il sindaco mi promise di comunicarmi tutte le notizie di quello che si fa a Morra tramite l'Amministrazione Comunale.Già nella Gazzetta di novembre avete potuto leggere un ampio resoconto di Gianfranco Caputo e di Vincenzo Di Sabato sulle riunioni del Consiglio Comunale,ora mi giunge un'altra lettera personale del sindaco accompagnata dal manifesto per la riunione dei morresi che fu fatta il 23 novembre e dal testo del discorso che l'Assessore comunale Di Pietro Gerardo (prego di non confonderlo con me perché ha lo stesso nome) ha tenuto ai presenti.Io ve lo trascrivo quì di seguito affinché anche i morresi emigrati,pur non essendo presenti a Morra,possano sapere tutto quello che a Morra si dice.

23 NOVEMBRE 1980 - 23 NOVEMBRE 1985

Abbiamo inteso organizzare questa Assemblea non per fare del facile moralismo né per altri fini,ma semplicemente per ricordare i nostri morti e per dibattere con tutta la popolazione i problemi creati dalla terribile calamità,molti dei quali sono ancora davanti a noi.

Quella sera del 23 novembre di cinque anni fa caddero non solo le case,ma purtroppo anche vite umane inermi.Furono strappati alla vita:

AMBROSECCHIA FRANCESCA,AMBROSECCHIA VINCENZO,ARANEO CONCETTINA,BRACCIA ANGELA MARIA,BRACCIA ANGELA ROSA,BUSCETTO MARIA ROSARIA,CAPUTO MARIA GIUSEPPA,CAPOZZA ROSARIA,CARINO AGOSTINO,COVINO MARIA ROSA,DI LEO MARIA, DI SAPIO ROSARIA,FAZZA FELICITA SANTA,GRIPPO ALESSANDRA,GRIPPO ALESSANDRO, GRIPPO MARIO,GRIPPO VITO, GUARINO LUIGI GIOVANNI,LANZALOTTO DONATANGELO,LANZALOTTO DONATO ANGELO,MACCIA ANGIOLINA,MACCIA GIUSEPPE ANTONIO, MARIANI ANGELOMARIA,MONTEMARANO ANGELICA,NATALE MARIA,PAGNOTTA ROSA, PASQUALE CARMELA,PAVESE CARMINE,PENNELLA ALESSANDRO,PENNELLA LUCIA,PENNELLA MARIA DONATA,RICCIARDI SILVIA ONORINA,SARNI LUCIA,SARNI MARIA GIUSEPPA, STRAZZA INCORONATA,VITIELLO INCORONATA,ZUCCARDI ROSA,BUSCETTO MARIAROSARIA,COVINO CALMERINDA,DI PIETRO ALFONSO,DI PIETRO ANGELO, DI PIETRO IDA,LARDIERI MARIA,MARIANI BRUNO,PERNA ANGELA,STRAZZA MARIA,STRAZZA MARIA ANTONIETTA.

Successivamente per cause legate al terribile evento vennero a mancare al nostro affetto:
BRACCIA ANGELO MARIA,CAPOZZA VITA MARIA,CICCHILLO ANGELA,CONSIGLIERO GIUSEPPE ,DI COLA MARIANTONIA,DI PAOLA ANGIOLA,DI PIETRO GIUSEPPE,DI SANTO ROCCO,GARGANI ALFONSO,GIUGLIANO FILOMENA,MACCIA GERARDO,MARIANI ALFONSO, PAGNOTTA LUCIA,PENNELLA ANTONIO,PENNELLA MARIA TERESA,RICCIARDI AMEDEO, SARNI CARMELA.

Totale 64 persone.

Giovani e adulti,strappati in modo crudele ai loro cari,aprivano una ferita non rimarginabile nel tessuto sociale di un paese devastato.

Il ricordo delle persone decedute a causa del sisma resterà sempre vivo nella memoria di ogni morrese ,anche delle generazioni future.Per mantenere vivo questo ricordo,l'Amministrazione Comunale ha programmato l'erezione di una lapide in onore delle vittime,non appena sarà possibile reperire un luogo libero e idoneo allo scopo.

Nelle ore successive alla devastante scossa la maggior parte dei cittadini sopravvissuti,di fronte alla forza distruttrice della natura e nella vana attesa di aiuti,sembrava aver perso anche la speranza.In quel frangente si creò una grande solidarietà umana fra la gente di Morra,mentre la catena dei soccorritori,giunti da ogni parte d'Italia e dall'estero,cercava di alleviare in parte la la sofferenza.La terribile tragedia che aveva colpito due regioni del Sud aveva fatto mobilitare tantissime organizzazioni e singoli cittadini.Incredibile ci sembrava in quei giorni l'enorme quantità di soccorritori giunti a Morra,che in una situazione difficile e precaria,si sforzavano,insieme alla gente del posto,di ricreare condizioni di sopravvivenza ed un minimo di funzionalità.Mentre la situazione si incamminava nel lungo tunnel dell'emergenza,i problemi si prospettavano agli occhi di tutti di estrema gravità.Si passava dalla fase delle tende a quella delle roulottese ed in seguito a quella dei prefabbricati,e non appariva chiaro quale sarebbe stato il futuro assetto economico e sociale del nostro paese.La gente ha continuato a sopravvivere e sperare in una situazione migliore.Ci sembra doveroso a questo punto,ricordare quelle organizzazioni e persone che insieme a tanti sconosciuti soccorritori ci hanno dato una mano,o hanno cercato di farlo in quei giorni difficili:

I MILITARI,RADIO ALTER,F.L.M.DI MILANO,GRUPPO DI BELLUNO,OSPEDALE DI BRESCIA, L'AGESCI SCOUT,LA CARITAS DI BOLOGNA,LA REGIONE TOSCANA,in particolare LA PROVINCIA DI PISA,LA C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L.,DI TORINO,LA U.I.L. DELLA CAMPANIA,L'ORDINE DEI CAVALIERI DI MALTA,IL GRUPPO SVIZZERO EPICENTRO, L'ASSOCIAZIONE CRISTIANO EVANGELICA DI ZURIGO,u UN GRUPPO DELLE BANCHE SVIZZERE (U.B.S.) ,IL COMITATO ITALO-TEDESCO DI TUBINGEN,IL GRUPPO PRIVATO ERDBEBENHILFE ITALICA E.V. DI MONACO DI BAVIERA,IL COMUNE DI S.LUCIA DI PIAVE.L'O-

SPEDALE GIOVANNI XXIII DI BARI ,L'OSPEDALE DI CAMPO S.PIETRO,L'OSPEDALE DI ORTI-NUOVI,IL COMUNE DI CAORLE,IL COMITATO ITALO-AMERICANO,L'I.P.S.O.A.,L'ORDINE PROFESSIONALE DI MILANO,IL COMITATO SVIZZERO DI LOCARNO,LA CROCE ROSSA SVIZZERA,I MORRESI EMIGRATI,IL PROFESSOR PAJARDI E IL CANTANTE LUCIANO PAVAROTTI.
Quei giorni furono non solo momenti di dolore e di disperazione ma anche momenti di grande solidarietà e partecipazione civile.Per questo abbiamo creduto opportuno elencare i nomi di quanti si sono adoperati nel dare sostegno alla nostra gente.

Perché non venga meno in tutti noi la disponibilità a ricambiare tanta generosità,rivolgiamo il nostro pensiero alle tragedie che si sono abbattute nel mondo dopo la nostra,in particolare ricordiamo la tragedia di Val di Fiemme,il disastroso terremoto del Messico e la recente calamità naturale che si é abbattuta sul popolo Colombiano.

I segni e le conseguenze disastrose del terremoto che colpì il nostro paese sono ancora oggi sotto gli occhi di tutti.Non abbiamo intenzione ,in questa sede,d'individuare responsabilità,colpe e ritardi che possono essersi verificati in questi cinque anni:ciò spetta al libero giudizio di ogni cittadino.A noi preme piuttosto indicare ed approfondire i problemi aperti perché possano trovare soluzione e garantire un futuro migliore alla nostra comunità.

Finora sono state finanziate 353 richieste di contributo delle complessive 800 presentate entro il 31 marzo del 1984,per un impegno di spesa di 30 miliardi,477 milioni 111 mila 518 lire.
quindi la ricostruzione é partita solo per il 44% dei casi,restando ancora 447 richieste da soddisfare.

Un'altro dato sconfortante é che fino ad oggi a Morra,forse unico paese nel "Cratere",non una sola nuova casa é stata collaudata .A ciò si aggiunga che nel centro urbano la ricostruzione é appena agli inizi e prima che decolli in modo definitivo é necessario sciogliere ancora molti nodi: come la indispensabile modifica del Piano di Recupero e l'approvazione e la urbanizzazione dei Piani di Zona,il tutto subordinato ai risultati delle indagini geologiche ancora in corso.

La natalità dal terremoto ad oggi é notevolmente diminuita,così pure come il numero dei residenti, mentre molti,soprattutto giovani,hanno intrapreso la vecchia strada dell'emigrazione che paradossalmente ancora oggi costituisce la risposta più sicura alle aspirazioni di realizzazione dei giovani.

A tal proposito,proprio in questo giorni,l'amministrazione comunale ha inoltrato protesta a tutte le autorità competenti,affinché l'area industriale,collocata nella zona "Scalo Morra" ,non subisca ingiusti tagli nel numero degli occupati previsti.Le famiglie alloggiate nei prefabbricati si apprestano ad affrontare un altro inverno in condizioni di grande disagio,d'altro lato,chi finora ha continuato ad abitare nella sua casa,e deve ora ripararla o ricostruirla é alla ricerca di una sistemazione temporanea,difficile da garantire per l'insufficienza di locali o prefabbricati disponibili.Ai disagi e alle incertezze del momento si aggiunga la disgregazione sociale che il terremoto ha contribuito ad aggravare,pensiamo alle condizioni di emarginazione e di solitudine in cui vive la stragrande maggioranza dei nostri anziani,soprattutto quelli costretti nei prefabbricati,;pensiamo ancora alla mancanza di punti di riferimento e d'aggregazione dei giovani e al loro isolamento socio-culturale.

Da quanto finora esposto emerge un dato molto importante:
L'EMERGENZA NON E` FINITA,L'EMERGENZA CONTINUA .!!!!!!!!
Non bisogna però cadere nella disperazione o rassegnarsi,occorre invece reagire !!!
Tutti i cittadini devono sentirsi accumunati nella sventura e tutti insieme dobbiamo lavorare per ricostruire il nostro paese.Dobbiamo essere capaci di mettere da parte gli egoismi e gli interessi personali e lasciare spazio invece alla solidarietà e alla fratellanza che ci contraddistinse nei primi giorni del dopo-terremoto.Dobbiamo essere tutti protagonisti ed artefici della ricostruzione e della rinascita del paese,ognuno nel suo piccolo e per la sua parte:
-i tecnici che operano nel nostro paese,agiscano con impegno,serietà,sollecitudine e grande senso di responsabilità al fine non solo di garantire un tetto a tutti ma anche a che la tragedia e i dolori di cinque anni fa non si ripetano.I politici e le parti sociali tengano vivo ed aperto il dialogo e il confronto costruttivo sui problemi reali della nostra comunità e si adoperino per la loro soluzione. I cittadini,con la tenacia e lo spirito di sacrificio che ci contraddistingue,affrontino,aiutandosi reciprocamente,gli attuali disagi e difficoltà.I giovani dal canto loro,impegnino le proprie energie non solo nella costruzione del loro futuro,ma anche nel dare nuova linfa e vita al nostro paese.
L'Amministrazione Comunale,non é rassegnata nè si rassegnerà mai,ma é e sarà sempre in prima linea sul fronte della ricostruzione,impegnandovi tutte le sue energie.E`nostra intenzione tenere un libro aperto sui problemi del nostro paese,un libro in cui ognuno possa leggere e anche scrivere, se vuole.E`facile che molti,in questi cinque anni,distratti dalle difficoltà e dalle polemiche abbiano dimenticato l'obiettivo reale che ci dovrebbe tutti accumunare,perciò,d'ora in avanti,con rinnovata coscienza,ogni nostra azione sia guidata da un unico imperativo:RICOSTRUIRE E FAR RINASCERE MORRA.In questo modo non solo onoreremo i nostri morti e rispetteremo i dolori e le sofferenze dei sopravvisssuti,ma affermeremo anche la nostra dignità di uomini e di Morresi ;!!!

GRAZIE

Per L'Amministrazione Comunale
l'Assessore Di Pietro Gerardo

Consolato Generale d'Italia

Basilea

Pos. : F-15

Prot.: 20559

Basilea, li - 8. Nov. 1985

A TUTTE LE ASSOCIAZIONI, ENTI E ISTITUZIONI DELLA CIRCOSCRIZIONE CONSOLARE

AI CORRISPONDENTI CONSOLARI

e, p.c.

AGENZIA CONSOLARE

SOLETTA

CIRCOLARE No. 23

Oggetto: Istituzione dei Comitati dell'Emigrazione Italiana - Elenco degli elettori residenti nella circoscrizione consolare.-

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 24 ottobre 1985 no. 251 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri concernente le norme regolamentari di esecuzione della Legge 8 maggio 1985 no. 205, è entrata in vigore, con la data dell'8 novembre 1985, la normativa relativa all'istituzione dei Comitati dell'Emigrazione Italiana.

Questo Consolato Generale, in base a quanto predisposto dallo art. 4 del sunnominato Decreto e dall'art. 14 della citata Legge, ha pertanto provveduto ad istituire un apposito servizio per la compilazione dell'elenco degli elettori residenti nella circoscrizione consolare, in previsione delle elezioni dei omitati dell'Emigrazione Italiana che dovrebbero tenersi, per la prima volta, tra il 15 di marzo ed il 30 di aprile del 1986: è noto, infatti, che spetta in ultima istanza, come del resto previsto dallo stesso legislatore italiano, al Governo Federale in Berna autorizzare dette elezioni e, nell'affermativa, precisarne le condizioni e modalità in conformità con l'ordinamento della Confederazione Elvetica.

Ciò premesso, nell'interesse generale ed in uno spirito di collaborazione, si pregano tutte le Associazioni, Enti ed Istituzioni in indirizzo a voler dare la massima diffusione alla presente comunicazione, invitando i cittadini italiani in possesso del requisito di elettore, vale a dire maggiorenne e residente nella circoscrizione territoriale dell'Ufficio Consolare ed in possesso di passaporto valido o di documento equipollente, nonché di documento attestante la residenza nella predetta circoscrizione da almeno dodici mesi, a presentarsi all'apposito servizio istituito presso la sede consolare, muniti dei documenti sopra citati, per dichiararsi, a norma dell'art. 2 della Legge 4 gennaio 1968, no. 15, di essere elettori ai sensi del testo unico approvato con Decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, no. 223 e successive modifiche.

La Legge istitutiva dei Comitati dell'Emigrazione Italiana ed il Regolamento di attuazione sono disponibili presso questo Consolato Generale.

IL CONSOLE GENERALE
Dott. Agostino CHIESA

ANNO IV NUMERO 1

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GENNAIO 1986

AUGURI UN PO' INDISCRETI

Un nuovo anno è incominciato
Ed io vorrei augurarvi tante cose,
ma non so se voi le ritenete
degne d'augurio come me.

Vorrei augurarvi di far la pace
Con i vostri fratelli
Ed i vostri nemici…
Ma…forse sono indiscreto…
Scusate… cari amici.

Vorrei augurar a chi è sazio
Di pensare a chi ha fame
E di curar che al mondo
Abbiano tutti da mangiare…
Forse sono indelicato…
Ma… sarebbe bello…
Scusate se m'immischio
Ma… son nostri fratelli

Io vi disegno e dono
La scatola di fortuna:
mettetevi i desideri
in dentro, ad uno ad uno,
,escolate con vigore
I vostri sogni buoni:
VI AUGURO DI CUORE
FORTUNE A MILIONI.

Vorrei augurare al mondo
Che cessino le tragedie
Di profughi e torture,
che cessino le guerre.
Scusate se m'immischio…
Se sfacciata è la mia penna…
Ma…penso alle famiglie
Della vittime di Roma e Vienna.

Vorrei augurar quest'anno
Una vera casa nuova
A chi da cinque anni
Vive in meschini covi
E prende i suoi malanni.
Scusate se m'immischio…
Ma… son fatto così.

Voi mi perdonate
I miei Auguri strani?
Non so se al vostro posto
Questi Auguri gradirei,
perciò AUGURO A TUTTI
UN FELICE
MILLE E NOVECENTO
OTTANTASEI

Gerardo Di Pietro

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

CARI MORRESI EMIGRATI,
IN QUESTA GAZZETTA TROVATE UN VAGLIA CHE SERVE PER PAGARE LA TESSERA DELL'AME 1986.
LA QUOTA ANNUALE RIMANE INVARIATA A 10 FRANCHI,NATURALMENTE CHI VUOLE MANDARE UN PO' DI PIU' PER LA GAZZETTA PUO' FARLO E LO RINGRAZIO IN ANTICIPO.

NOTA BENE:
SE AVETE GIA' PAGATO LA TESSERA DEL 1986 E RICEVETE IL VAGLIA,NON DOVETE PIU' PAGARLA,BUTTATELO VIA.
VI PREGO DI PAGARE LA TESSERA SUBITO ADESSO ALTRIMENTI PASSA IL TEMPO,PERDETE IL VAGLIA E POI NON PAGATE PIU',E 10 FRANCHI NON SONO VERAMENTE MOLTI.
GRAZIE E SALUTI

Gerardo Di Pietro

****

Ed ora auguri a tutti i nati nel mese di gennaio

AMBROSECCHIA ANIELLO WALLISELLEN
BRACCIA SALVATORE LODRINO
CAPUTO AGOSTINO PARADISO
CAPUTO CARMINE COIRA
DI PAOLA ANGIOLINO KRIENS
FRUCCIO MICHELE ETTINGEN
LARDIERI GERARDO BELLINZONA
PENNELLA CAMILLO ZURIGO
MARRA PASQUALE MUENCHENSTEIN
RAINONE PIETRO LODRINO
STRAZZA ANTONIO MUTTENZ
ZUCCARDI GERARDO SELVAPIANA
AMBROSECCHIA ROCCO FRAUENFELD
BRANCA ROCCO PRATTELN
CAPUTO ANGELO PARADISO
CAPUTO NICOLA ZURIGO
DI PIETRO ROCCO ZURIGO
GRIPPO PASQUALINA GERMANIA
LOMBARDI CARMINE ALLSCHWIL
MARRA CAMILLO ROMA
RAINONE EZIO BELLINZONA
PENNELLA NICOLINA SCHWEIZERHALLE
ZARRA PASQUALE ADLIGERSWIL

****

HANNO PAGATO LA TESSERA PER IL 1986:
PENNELLA GERARDO SCHWEIZERHALLE
PROF.DEL PRIORE LUIGI LOCARNO
CICCHETTI SALVATORE POTENZA
PENNELLA ANTONIA SCHWEIZERHALLE
DI COLA GERARDO TORINO
BRACCIA ROCCO ARCOLI(MORRA)

QUANDO SONO STATO A MORRA ALLA FINE DI NOVEMBRE ALCUNI MORRESI HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA.I LORO NOMI LI HO RIPORTATI SULLE GAZZETTE DI NOVEMBRE E DICEMBRE.
EVIDENTEMENTE DEVO AVER PERSO UNA PAGINA DEL MIO TACQUINO D'APPUNTI PERCHE' SEMBRA CHE TRA QUEI NOMI CI MANCHI QUALCUNO:
PERCIO' PREGO DI COMUNICARMI SE MANCANO DEI NOMI DI PERSONE CHE MI HANNO DATO DEI SOLDI PER LA GAZZETTA ALLA FINE DI OTTOBRE SCORSO,E CHIEDO SCUSA SE HO DIMENTICATO I LORO NOMI.

****

PER FAVORE LEGGETE ATTENTAMENTE QUANTO SEGUE:

ATTENZIONE

ABBIAMO INTENZIONE DI ORGANIZZARE " CECILIA " .I MORRESI EMIGRATI CHE VOGLIONO RECITARE CE LO FACCIANO SAPERE A ME O A GIUSEPPE CAPUTO.NON E' DIFFICILE ED AVREMO TEMPO PER IMPARARE LE PARTI,CI SERVONO UNA TRENTINA DI PERSONE.
FATEVI CORAGGIO !. PROVARE NON COSTA NIENTE.

****

GIANLUCA HA RAGIONE............

Rassicuro subito l'amico Nicola Cicchetti.Leggo con molto interesse "La Gazzetta",specialmente quello che scrivono gli emigrati,ma posso garantirti che moltissimi lo fanno anche a Morra.Ormai "La Gazzetta" Dei Morresi Emigrati" raggiunge quasi tutte le famiglie di Morra sparse in ogni dove,e questo é un grandissimo risultato,perché avvicina ed unisce intorno al proprio paese persone che diversamente non potrebbero dialogare fra di loro,come stiamo facendo noi.L'Associazione Morresi Emigrati e "La Gazzetta" sono diventate a buon diritto una Istituzione di Morra.Hai fatto bene a sottolinearlo nel tuo articolo.Alcune iniziative promosse,quali il tenere sempre vivo il ricordo del proprio paese e la giusta riscoperta del dialetto,ormai quasi dimenticato,non dovrebbero mai esaurirsi.Mi auguro solo che Gerardo Di Pietro,indiscusso motore organizzativo,stanco per i vani tentativi di cercare collaborazione ed aiuto non abbia un giorno a dire "Chi me la fa fare ?" Perché ciò non avvenga occorre veramente che tutti gli diano una mano.In molti si può fare di più, come egli stesso dice in continuazione sul giornale.Di fronte alla necessità che gli emigrati stiano uniti in una organizzazione,abbiano un loro bollettino,difendano e diffondino l'immagine del paese,anche criticamente quando occorre,l'interesse politico deve mettersi da parte.Prima il Paese poi il Partito.I sindaci e le amministrazioni possono cambiare,ma l'A.M.E. e "La Gazzetta" dovranno sempre continuare a svolgere la loro insostituibile funzione,con l'augurio che un giorno possa cambiare la sigla,da A.M.E in A.M.R. (Associazione Morresi Ritornati).Purtroppo é solo un augurio. A questo proposito l'articolo di Nicola Cicchetti mi permette di chiarire meglio alcuni aspetti relativi al possibile ritorno degli emigrati a Morra.Volendo approfondire l'argomento devo dire che gli emigrati possono dividersi in gruppi e categorie e in base a questo vedere le diverse possibilità Un dato di fatto certo é che più del novanta per cento degli emigrari sono partiti con l'intenzione di ritornare un giorno al proprio paese.Tra questi dobbiamo distinguere un gruppo che é all.'estero o nel Nord dell'Italia da moltissimo tempo,in genere con tutta la famiglia,ha un rapporto di lavoro stabile e duraturo o non é molto lontano dalla pensione.A questo gruppo non é consigliabile lasciare la propria attività per ritornare a Morra,a meno che qualcuno non voglia lasciare l'attività indipendente ed iniziare un'attività autonoma,dopo aver maturato la necessaria esperienza ed aver acquuistato i mezzi per farlo.Esiste poi un gruppo che é alle soglie della pensione.Sono convinto che la maggior parte,raggiunta la meritata e sudata pensione,voglia ritornare a Morra,Non credo molto al fatto che un emigrato,partito da Morra con l'intenzione di ritornarvi,lavori per tutta la vita all'estero con questo chiodo in testa e poi,raggiunta la tanto sospirata pensione,vada a passare la vecchiaia a San Remo,che certamente é un posto più bello e più attrezzato del nostro piccolo paese,ma come vi passerebbe il tempo? Con chi parlerebbe ? Con chi ricorderebbe ? Certo é che se a Morra si trova solo inospitalità e cattiveria sarebbe anche giusto non ritornare,ma penso che piccoli focolai di ingenerosità possono facilmente isolarsi se c'é il contributo di tutti.un altro gruppo é costituito da persone emigrate negli ultimi anni,per lo più giovani e non ancora inseriti stabilmente nelle zone di emigrazione,molto spesso con gran parte della famiglia a Morra.A loro credo convenga ritornare al più presto,non appena vi sarà la possibilità di trovare lavoro in loco:. Vi é a proposito un grosso problema da chiarire e un grosso rischio.Nello spazio di un anno,un anno e mezzo,dovrebbero aprire tutte le industrie nelle varie . zone predisposte.Non vorremmo che succeda quello che si sta verificando per l'inizio della ricostruzione del paese,dove attualmente stanno lavorando soprattutto imprese esterne con manodopera che viene da fuori,anche perché a Morra in questo momento non si trovano nè carpentieri,nè muratori,nè manovali.Anche per le industrie che verranno ad insediarsi da noi la richiesta di lavoro che verrà da paesi più lontani sarà molto forte.Se non si troverà manodopera locale certamente questa sarà fatta affluire da fuori.Corriamo il rischio che le aziende vengano nel territorio di Morra e a lavorarci siano persone di altre zone.Notevole importanza rivestono i corsi di formazione professionale.Occorre farli iniziare e quando questi si avvieranno é necessario essere sul posto e parteciparvi,altrimenti diventa molto più difficile entrare a lavorare in un secondo tempo.Intorno a questo problema cercheremo di informare se ce ne sarà data l'opportunità.L'ultimo gruppo é costituito da morresi emigrati da moltissimo tempo e che hanno raggiunto in altre zone un notevole benessere economico,tanto da poter investire in attività produttive.Qualcuno di questi,da solo o in associazione con altri,tenuto conto delle facilitazioni che potrebbero derivarne,può anche decidere di investire a Morra e non a Cantù,per esempio.Credo di aver espresso con più completezza il mio pensiero in proposito e mi auguro che possiate voi emigrati approfondire e discutere meglio l'argomento.Per quanto riguarda il problema della mancanza di comodità posto da alcuni emigrati penso che,risolto quello della metanizzazione,e si sta a buon punto,e quello del telefono per le case rurali,vi é a proposito un impegno sottoscritto dalla S.I.P. a risolvere la cosa nel 1986,e accellerando il più possibile l'opera di ricostruzione con tutti gli annessi non saremo nelle condizioni di un villaggio turistico svizzero,ma certamente si potrà garantire l'essenziale e qualcosa di più.Del resto é probabile che nei prossimi anni la real tà delle rostre zone del Meridione si andrà molto modificando,ma questo processo di trasformazione ha bisogno di operatori economici,di protagonisti (molto bella l'immagine dell'onda,di cui parla Gerardino Di Pietro) ed é su queste cose che dobbiamo sempre cercare di discutere.La politica dovrebbe servire ad affrontare e risolvere queste cose,non a mettere ostacoli

o a creare fossati di sabbie mobili in cui poi annegherebbero tutti,compresi i progettatori.Ha ragione Gianluca quando dice che occorre anche pensare ai bambini,a creare un luogo di divertimento per loro e di incontro per le famiglie e per la gente.Ha fatto bene a suggerirlo a suo padre.A volte l'osservazione di un bambino può essere molto utile,perché spesso gli adulti,che sono quelli che decidono,guardano solo con i propri occhi e non pensano mai di chiedere il parere ad un bambino.Cercheremo di ricordare la tua osservazione quando approveremo il Piano Regolatore Generale,ma posso assicurarti che già nella fase di discussione il problema del verde pubblico é stato tenuto nella giusta considerazione.In effetti il problema delle attrezzature pubbliche e sociali e quello ralativo al lavoro sono non meno importanti della ricostruzione delle case.Faremo di tutto per interessarci delle una e delle altre.COLGO L'OCCASIONE PER FARE GLI AUGURI DI BUON ANNO A TUTTI I MORRESI EMIGRATI,SPERANDO CHE IL 1986 SIA UN BUON ANNO PER TUTTI,SPECIALMENTE PER IL PAESE DI MORRA CHE NE HA PIU` BISOGNO.

Morra 28/12/1985

Gerardo Di Santo

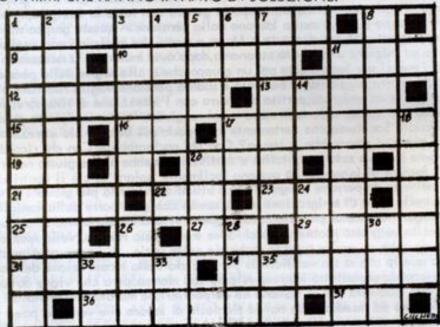
~~~~~~

LA CRUCIVERBA CHE SEGUE ME L'HA MANDATA NICOLA CICCHETTI,L'HA COMPOSTA LUI CHI MANDERA` ALL'INDIRIZZO DELL'AME LA SOLUZIONE CORRETTA RICEVERA` DA NICOLA UNA MAGLIETTA BIANCA CON LA SCRITTA "A M E" SUL PETTO.LE SOLUZIONI DEVONO ARRIVARE FINO A VERSO LA META` DEL MESE DI FEBBRAIO.SE SONO MOLTE LA MAGLIETTA LA RICEVERANNO I PRIMI CHE HANNO INVIATO LA SOLUZIONE.

ORIZZONTALI

1 nacque a Morra Irpino il 28/3/1817.
9 Emilio Mariani
10 la sella de "lu ciucciu"
11 preziosi
12 rimedi
13 tutt'altro che bianca
15 metà di oggi
16 le prime di Riehen (BL)
17 scavo lungo per piantare "li mbrauli"
19 Cantone svizzero con capoluogo Coira
20 Trasporti Internazionali Riuniti
21 i tre quinti di Aarau
22 Torino in auto
23 Azienda Trasporti Municipali
25 gemelle in atto
27 un pò di mamma
29 la regina dei fiori (plur.)
31 acqua scolata della pasta cotta (dialetto)
34 nome generico di quasi tutti i vegetali
36 il nome di una piazza di Morra in dialetto
37 Esercito Italiano

VERTICALI

1 ex sindaco di Morra
2 chi lascia il proprio paese in cerca di lavoro
3 attaccato al danaro
4 narici
5 Croce Rossa Italiana
6 trazione diesel
7 la moglie del lupo mannaro
8 domani in dialetto
11 contrada di Morra
14 esempio in breve
17 inizio di città
18 erba malvacea per decotti
20 mezza tomaia
24 come,fra
26 andate
28 insetti che producono miele
30 mezzo stinco
32 é doppia in Andretta
33 Agrigento per l'ACI
35 sì a Basilea
~~~~~~

QUANNU TENIJA 14 ANNI
(continuazione delle Gazzette precedenti)

Nu juornu,mènte putava e legava attuornu a quèđđre massarije,ngèrene tutti sauci,cuoppi e pèdene de fiènu,sentiètti na gađđrina de scachetijà dint'a na pèdena.Pigliai na scala e jètti a vedè,truai 15 ove,14 me re pigliai e uno lu rumaniètti ca la gađđrina ija sèmpe a fà l'uovu.Di quiđđri tièmpi se teniènne assai gađđrine,e jènne girènne addù vuliènne pe truà ru mangià,allora iju,ca avija fattu na bèlla parziona d'ove,re mettiètti nu pocu pe parte sotta a li cuoppi e li sauci,re gađđrine vicinu a queđđr'ove faciènne r'aute e iju quannu ija a truà la nonna, ija a vedè tutti li posti e ne truava na ventina. Ogni juornu passava Cirardinu Pizèlla cu lu ciucciu cu doi sporte grosse e iju nge re vennija a iđđru e pigliava queđđre 5 lire e li soldi nun me mancavene mai.

Antonio Gallo

****

VIERNU FENISCE E PRIMAVERA VENE

Oi nèveca,dumani ngè lu solu,
malatizzu cumm'é te può piglià na malatija,
ma ognuno s'azzarda a ćhì mmièzz'a la via,
ca pare fèsta doppu a tanta squrija.
Lu ćhiatru de re puzzaććhie crepetèja,
stizzelene li pisciuliđđri
appisi a li curniciuni,
lu sangu s'arruèglia
e la vicchiarèđđra sènte ćhiù li duluri,
la tèrra mètte na peluria vèrda
e la guagliotta già addummanna lu cuculu:
-Cuculu e cuculannu
ca canti ngimma a ssa vita,
pe quant'anni aggia stà zita ?
Li saućhiććhi friśchi sò già appisi
e lu vinu é puru già ammuttatu,
ma nun ngé ćhi se lu vève
pecché l'uommeni sò tutti èmigrati.
Fore,a unu,a unu śćocchene li fiuri
e lu campagnuolo tocula la capu apprenziunatu:
-Avèssa jlà n'ata vota?-Dici a la muglièra.
Tièmpu é arruatu puru pe lu staggiunalu
de turnà a la Svizzera,
da vint'anni,prima d'arruà re rundinèlle,
piglia re valici e se ne vai luntanu.
A casa nu lu cunosci ćhiù nisciuni:
dui misi a l'annu e pò se n'adda ine;
li figli r'é crisciuti la muglièra
e nun s'é data mai a sentine.
Nu juornu,quannu lu maritu
pigliarrà la penziona,
turnarrà a casa e starranne sèmpe nzièmi,
viććhiarièđđri nnanti a lu cacciafumu
se cuntarranne li fatti
ca nun s'ènne pututu cuntà prima.
Mò puru lu figliu
se ne vole j l'annu ćhi vène,
accussì nun se spèzza mai la catèna.
S'assuca la puverèđđra l'uocchi nfussi
mènte prepara a lu maritu re valici:
sul'èđđra sape quèđđru ca dint'a lu coru tène,
quannu vièrnu fenisci e primavèra vène.

Gerardo Di Pietro

****

QUESTA POESIA LA DEDICO A TUTTE QUELLE DONNE MORRESI CHE OGNI ANNO VEDONO PARTIRE IL MARITO O IL FIDANZATO PER TERRE STRANIERE, E LORO RESTONO CORAGGIOSAMENTE AL PAESE A PORTARE AVANTI LA CASA

COSA FAREMO...?
===============

Anche se arrivano piuttosto in ritardo voglio fare i migliori auguri di buon Anno a tutti i morresi.

Così colgo quest'altra occasione per scrivere nuovamente qualcosa sulla "Gazzetta". Prima di tutto vorrei soffermarmi su un punto che mi sta molto a cuore: la nostra "Gazzetta"! In questi cinque anni, piano piano é diventata il simbolo di noi morresi, quel qualcosa che ci unisce e accomuna, che ci fa sentire più vicini e più vicini al nostro paese e a tutto ciò che lo riguarda. Devo ammettere, e credo che lo dobbiamo tutti, che grazie ad essa si sono risvegliati in me interessi e nostalgie per Morra, che i quattro anni di permanenza in Svizzera avevano un pò scemato. E stata una grossa iniziativa, ed é stata apprezzata da tutti! Da tutti quelli, almeno, che hanno capito la vera intenzione della "Gazzetta"! Essa é la parte viva della nostra associazione, la parte più attiva che ci arriva mese per mese a casa. Ed é solo grazie ad essa che continua ad esistere la nostra associazione. Ma se tutti noi non faremo parte attivamente di essa, non so fino a quando la si potrà definire tale. In effetti, se i pochi regolari "scrittori" della "Gazzetta" smettessero di esprimere pensieri, desideri e di raccontare episodi avvenuti a Morra (magari in dialetto, e questa credo sia tra le più lodevoli iniziative) non vedo come si potrebbe definire ancora l'AME un'associazione. Con la festa forse? No, assolutamente! E vero che le nostre feste sono particolari e devono essere organizzate ancora, regolarmente, ma per farle non é necessario creare un'associazione. Le feste devono essere un momento di essa, ma non la sola ed unica iniziativa. Penso che con la collaborazione di tutti si possa fare molto di più, per noi che stiamo qua in Svizzera, e per Morra. Dovremmo realizzare una serie di iniziative che diano rilievo e sostanza alla nostra associazione, realizzando dei programmi culturali, un club sportivo, ridare vita al nostro folclore. Iniziative che allarghino i nostri interessi e i nostri impegni qua in Svizzera. Non dobbiamo mica solo lavorare! Perciò impegnamoci di più per noi stessi, per la nostra associazione, per Morra e per la "Gazzetta" che dovrà restare il nostro "fiore all'occhiello". Dovrà essere il nostro informatore (e le informazioni ce le dobbiamo scambiare noi tutti) e il nostro "ponte" con Morra. Sicuramente tutti noi abbiamo qualcosa da dire, di tanto in tanto, e allora perché non dirlo attraverso la "Gazzetta"?.

Un'altro motivo per cui ho deciso di scrivere é Morra, e la sua attuale situazione. Morra sta vivendo un momento di fervore, é vero. Ma secondo me ancora troppo limitato. Si discute del futuro di Morra ed evidentemente del nostro futuro. Non é poco, specie per chi come noi é lontano. Si propone, si decide, ci sono tante di quelle novità. Ce ne sono a Morra, dove si cerca di far rivivere veramente il paese e ce ne sono in Italia, a livello legislativo.

E noi cosa faremo? Resteremo a guardare? Penso che il nostro interesse in questo momento debba essere particolarmente vivo per Morra. Specie per chi abbia l'intenzione di volerci tornare. Ed ecco che la "Gazzetta" ridiventa indispensabile. Su essa sicuramente troveremo ancora importanti indicazioni da Morra e noi tutti potremo sfruttarle per essere al corrente di ciò che avviene in paese.

Ma come dicevo prima, ritengo il fervore del momento a Morra non così sensibile per un motivo molto semplice: manca qualcosa! Mancano l'interesse e le idee di noi giovani morresi emigrati. Io mi chiedo tante volte come potrebbe essere se anche noi fossimo a Morra a prendere parte attivamente a questi piani di sviluppo. Senz'altro, mi rispondo, sarebbe opportuna la nostra presenza. Stando qua resteremo comunque un pò fuori da questo movimento; e noi in cambio di cosa dobbiamo perdere le possibilità che Morra (anche se solo ancora potenzialmente) ci offre?

In cambio del "lavoro sicuro in Svizzera"? Io sono sicuro che questa motivazione non accontenti più nessuno di noi! Il lavoro ci sarà anche a Morra, di sicuro. Ci saranno delle fabbriche (basta informarsi sin d'ora sulle modalità d'assunzione). E qui dove lavoriamo? Nelle fabbriche, chi é fortunato! E in più c'é la possibilità di intraprendere qualsiasi iniziativa con l'aiuto dello Stato nel quadro del progetto "GIOVANE SUD".

Spero semplicemente che ci si informi veramente su quello che succede a Morra, perché recriminare poi sarà stupido e inutile. Siamo noi a doverci interessare personalmente e non stare lì ad aspettare che qualcuno ci dia qualcosa. Penso che si debba svoltare completamente con le nostre idee; dobbiamo imparare ad assumerci le nostre responsabilità e a vivere attivamente rispettandoci reciprocamente.

Un augurio che vi faccio e mi faccio di tutto cuore é che tutto ciò possa realizzarsi.

Saluto calorosamente tutti gli amici morresi.

Gerardo Mariano

Corte d'Appello di Milano

Il Presidente

Prof. Piero Pajardi

Milano, 24 dicembre 1985

Ch.mo Prof.Gerardo di SANTO
Sindaco di
MORRA DE SANCTIS

Ricevo la Sua del 10 dicembre scorso. Le confesso subito che la cosa che più e prima mi:ha colpito è stato l'atteggiamento positivo di riconoscimento per i nostri sforzi (ormai lontani e quasi da nòi dimenticati) per il Suo Paese sentimentalmente tanto caro.

Non già,Signor Sindaco, che noi milanesi abbiamo mai cercato gratificazioni e ringraziamenti per i nostri sforzi, per carità. Siamo lombardi, schivi ed operosi, e vorremmo sempre aiutare la gente facendoci dimenticare subito dopo. Ma da qui ad essere addirittura sospettati dai Suoi Predecessori di non so quali cose, al punto di dover rispondere con lettere quanto meno responsabilizzanti e chiarificatrici, vorrà ammettere cbe ci corre molto.

Finalmente Lei ristabilisce l'armonia delle cose,delle valutazioni e dei rapporti. Noi Le siamo grati perchè qualche cosa di spiacevolmente amaro era rimasto nei nostri ricordi e Lei ci ha liberato da questo malessere ripristinando l'amicizia. Noi non aspiravamo ad altro.

Buona fortuna,Signor Sindaco,e buone opere.

Piero Pajardi

SCRIVERE IN DIALETTO MORRESE

Quando incominciai per la prima volta a scrivere in dialetto morrese,mi accorsi che la cosa non era molto facile.Spesso mi trovavo a dover esprimere graficamente suoni,vocali o consonanti che,o non esistevano nella lingua italiana,o si pronunciavano in altro modo.Ma io volevo assolutamente che nei miei scritti si rispecchiasse fedelmente la vera pronuncia del nostro dialetto,che non é proprio uguale agli altri dialetti meridionali e che possiede delle particolarità che,secondo il mio modesto parere vanno conservate. Fino ad allora chi si era cimentato a scrivere in dialetto morrese aveva utilizzato tutte le lettere dell'alfabeto italiano con la relativa pronuncia,e là dove l'italiano non era adatto ,si era servito delle espressioni napoletane.Così da*"quiddru" (quello) scrivevano "quillo"* e adoperavano un'apostrofo per additare tutte quelle lettere che esistono nelle parole ma che non si pronunziano.Naturalmente per il morrese che legge il suo dialetto in questo modo non sorge nessuna difficoltà di pronunzia,perché egli conosce le parole del suo dialetto e quindi le pronuncia nel modo giusto anche se scritte in un altro modo.Ma facendo così facciamo due errori:il primo é quello che prostituiamo il nostro dialetto ad altri dialetti o altre lingue,adattandolo al letto di Procuste della mancanza di segni grafici per scrivere i suoni così come sono,secondo mettiamo in imbarazzo coloro che non conoscono il nostro dialetto parlato,i quali al posto dell'accento che noi usiamo,non sanno quale lettera manca,se un *"U"oppure una" E "*,terzo,poiché il nostro dialetto viene a mano,a mano influenzato dalla radio e dalla telivisione,sta perdendo molte delle sue espressioni che vengono sostituite con parole moderne,il compito nostro consiste nello scrivere il più esattamente possibile il dialetto dei nostri nonni in modo che una volta fissato sulla carta possa restare sempre inalterato anche nei tempi futuri per tutti coloro che vogliono consultarlo.Per questo motivo mi accinsi a cercare altri segni grafici,che una volta radicati nel subcosciente del lettore,permettano a tutti,anche in seguito,di scrivere e leggere correttamente il dialetto morrese.
Il morrese traduce le due "ll" italiane nelle parole dialettali con una sillaba che si discosta dagli altri dialetti meridionali che traducono queste due "ll" con due "dd" o addirittura con due "ll" come il napoletano.Il morrese pronuncia per es.la parola" *vallone*"con un suono gutturale mettendo la lingua leggermente sul palato superiore, proprio sulle gengive,ma leggermente,ripeto,e pronunciando due "dd" il suono che ne risulta non é trascrivibile con le lettere dell'alfabeto italiano,per questo motivo ho messo sulle due "dd" una sbarra trasversale per indicare questo suono ,così "ddr".
Ancora una pronucia che in italiano può essere fraintesa perché si pronuncia in altro modo: per es. la parola"*sauchicchi*"(salsicce),se noi facciamo leggere questa parola a qualcuno che non conosce il nostro dialetto pronuncerà certamente le"ch" di"chicchi" come nella parola italiana"chicchi di grano" il che é sbagliato.Infatti il morrese pronuncia queste "ch" come nella parola"occhio".Per questo motivo io le ho contrassegnate con la sbarra trasversale.
Nelle parole morresi le "e " che vi sono contenute non si pronuciano, sono mute come nel francese,ma si pronunciano le "e" su cui cade l'accento,o quelle che sono in principio di parola.Per questo motivo io contrassegno le " e" che si pronunciano con un accento,le altre "e" sono invece mute.Se in una parola ci sono più di una "e" con l'accento,questo é segno sicura che quella parola non é dialettale, ma é una parola italiana adattata al nostro dialetto.
Un'altra trascrizione più vicina alla pronuncia vera del nostro dialetto é l'allungamento della "i" che io risolgo aggiungendo una "j" alla "i" normale.Naturalmente tutto ciò che scrivo in dialetto su questa Gazzetta,lo scrivo applicando queste regole,perciò ringrazio Emilio Mariani che benevolmente mi lascia applicare le mie regole alle sue belle poesie ed ora vi auguro buona lettura sperando che conosciate ancora tutte le parole dialettale della poesia che segue.

Gerardo Di Pietro

LU FUCULINU

Iusciavi sènza stancà,
lu ciuopperu nunn'appicciava,
era murtacinu.
Iusciavi n'ata vota !
re salumènte erene vèrde
e caccianne sulu fumu:
nunn'appiccianne
sì nunn'erene assuppate.
Menavi dui rizzi,
doi pampene de castagnu
pe fà na bèlla vampata.
Quannu scuppava na castagna arrezzata,
pe l'aria zumpanne fajèddre de fuocu
a fumu mmiscatu...
ncimma a lu tumpagnu na lagena stennivi.
Che cuntimèntu ! ! !
Nu fursulièddru de lardu tritatu,
n'agliu frittu,
nu cucchiaru de cunsèreva secca stemprata
e nu pizzecu de poleva amara pesata.
C'addoru spannivi !!!
quannu tuttu rruvutatu nzièmi
dint'a na spasa mpetanata mettivi.
Attuornu a na buffètta mèzza campelata
doi chianchèddre arrutavi,
ngimma:nu giurnalu vièchiu pe mesalu,
furcine de latta,
curtièddri scugnati,
carrafa de crèta
e cucchiari ammaccati.
Jèvela na migliazza da re fuocu cacciavi
tutt'attuornu arrustuta,
nzuppavi e mangiavi..
Dint'a na chiangula
chiangija na crijatura,
appisu a na pèrteca assucava nu fasciaturu.
Na pignata nnanti a ru fuocu vuddrija,
dintu nu cutechinu friscu cucivi.
Che manna!Che saporu tenija!..
Che bènu de Ddiu!
Sott'a na fazzatora appèsa capuvutata:
coteche,sauchicchi e supersate.
L'astrecu ntèrra ca tuttu assuppava,
quann'era caudu e ru lardu squagliava.
C'armunija!
Che canti !
nnanti a stu fuculinu
mènte ca te nfucavi
cu na carrafa ntartarata de vinu.
Na cannèla a uogliu
la sèra te facija cumpagnija
e la famiglia tutt'attuornu tenivi.
Te guardavi nfaccia e penzavi:
Che grazzia de cièlu!
Auzavi l'uocchi a l'aria
e dicivi spenzeratu:
Te ringraziu Signoru,
pe 'sta bèlla jurnata.

Emilio Mariani

NOTE:
Iusciavi = soffiavi
Ciuopperu= Ciocco
Appicciava=da appiccià=accendere
murtacinu=si dice di legna che non accende facilmente perché ancora verde,oppure bagnata.
Salumènte=Sarmento,tralci delle viti
Assuppate=asciugate
Rizzi=ricci
Pampene=foglie
Scuppava-Scoppiava
Castagna arrezzata=una castagna che era restata nel riccio e perciò scoppiava nel fuoco
fajeddre=faville
Tumpagnu=Tavola di legno su cui si fanno i maccheroni fatti a mano
laghena=tagliatelle fatte a mano
Cunsèreva =concentrato di pomodoro fatto in casa
Spasa mpetanata=Piatto grande da cui mangiava tutta la famiglia
Buffetta=specie di tavola con cassetto
campelata=Tarlata
Chianchèddre=rudimentali sgabelli fatti a mano
furcine=forchette
Curtieddri scugnati=coltelli non affilati
Carrafa=caraffa
Jevela=soffice
Migliazza=Pane di farina di granoturco cotta fra due piatti di terracotta rossa detti"chinchi",sotto la brace. La migliazza é molto molle a differenza dei"parruozzi"anche di farina di granoturco che vengono però cotti nel forno e sono molto duri.
Nzuppavi=Intingevi(generalmente nel sugo della verdura)
Chiangula=girello in cui si mettevano "re crijature"=bambini
fasciaturu=pannolino per i bambini
Pignata=pignatta
Fazzatora=madia
Coteche=Cotica del maiale
Astrecu=pavimento di terra battuta

DOBBIAMO ABITUARCI ALLA DEMOCRAZIA

I cari morresi emigrati non sono abituati a discutere insieme. Eppure viviamo in una nazione in cui il popolo, per lunghissima tradizione, é sovrano, dopo tanti anni si Svizzera avremmo dovuto imparare qualcosa.

Io non so se ve ne siete accorti, ma Morra De Sanctis si trova davanti ad una svolta decisiva, dietro questa svolta possiamo trovare tutto tale e quale come era prima, oppure imboccare la strada buona, quella dello sviluppo e del benessere. I sintomi sono già visibili, la ricostruzione del paese porterà non solo tante case nuove e quindi più resistenti ai terremoti, ma anche un Piano Regolatore del paese che dovrebbe permettere di accedere con gli automezzi in quasi tutte le strade di Morra. Questo Piano Regolatore dovrebbe già essere motivo di discussione insieme: come vogliamo la nuova Morra ? Vogliamo lasciare il vecchio così com'era o vogliamo una nuova disposizione delle strade, dei nuovi insediamenti urbani che saranno costruiti, sono giusti i posti che sono stati scelti o si potrebbero suggerire dei nuovi, é possibile edificare in posti nuovi delle case per coloro che non hanno perso niente col terremoto ma che vorrebbero in seguito costruirsi anche la loro casetta a Morra? Quali sono le aree previste per l'espansione del paese ? Quali sono gli incentivi che dà il Governo a chi intraprende un'attività artigianale o industriale ? E` Possibile per un emigrato tentare un'impresa del genere ? Quali sono i vantaggi ? Quali gli svantaggi ? Il Sindaco, Prof. Di Santo, nell'articolo precedente ha già valutato realisticamente la situazione per gli emigrati e anche quello che lui scrive dovrebbe essere oggetto di discussione. Discussione non solo con l'amico, perché facendo così non si risolve niente. Bisogna discuterne tutti insieme, così il concetto di democrazia si farà strada piano, piano nella nostra mente. Dobbiamo imparare a rispettare le idee degli altri, dobbiamo imparare ad ascoltare gli altri senza adirarci se non la pensano come noi, dobbiamo imparare a parlare anche davanti a molte persone, a difendere le nostre idee con argomenti validi, a non offendere gli altri per volere per forza ragione.

Naturalmente questo ci porterà via un pò del nostro tempo libero, ma se noi pensiamo a tutte le chiacchiere che noi facciamo inutilmente con tizio, o caio senza nessuna possibilità di cambiare qualcosa, solo così, per criticare, allora capiremo che ne vale la pena di partecipare a delle riunione, dove quello che si discute viene di più approfondito e le soluzioni di un problema possono essere diverse, senza contare che quello che si discute e si approva viene comunicato a coloro che hanno il potere di realizzarlo, e quindi c'é la possibilità che le nostre discussioni non cadano nel vuoto e nell'indifferenza, ma che portino i loro frutti.

La storia continua tutti i giorni, se noi non aiutiamo a farla sono gli altri che la fanno per noi, a noi resterà in ultimo solo la soddisfazione di imprecare se é fatta male.

Siamo forse senza diritti civili per lasciare gli altri fare le cose per noi ?

Perché non interveniamo anche noi ?

I morresi emigrati hanno forse paura ?

I morresi emigrati sono tutti ignoranti e non fanno riunioni perché non sanno di che parlare ?

Oppure i morresi emigrati non hanno nessun interesse di quello che succede nel proprio paese ?

Non credo, perché quando si parla con ognuno di loro dicono la loro opinione, secondo me i morresi emigrati non credono che con le riunioni si possa cambiare qualche cosa. Eppure la discussione aperta é la scuola della democrazia, la prima classe, e se noi non ci sediamo sui banchi di questa scuola non impareremo mai ad essere democratici.

Gerardo Di Pietro

~~~~~~

RACCONTO MORRESE

Quannu na vota se ija a zappà d' jurnata, n'ommenu ca se chiamava Franciscu e lu figliu ca èra ancora guaglionu jèrene a zappà la vigna de lu patronu. De quiđđri tièmpi s'ausava ca s'accumingiava la matina a fateà, quann'assija lu solu, e se scapelava quannu calava la sèra, e lu patronu de la tèrra passava la spèsa.

Quiđđru juornu la muglièra de lu patronu avija cuottu carna e cipođđre. Appèna arruavu la fèmmena cu na canèstra ncapu, salutavu a tutti li zappaturi e accuminciavu a stènne lu mesalu pe tèrra, appèna fenivu d'apparicchià chiamavu a l'uommeni pe mangià. L'uommeni subbetu arruarene e s'assettarene attuomu a lu mesalu cu na spasètta ncimma ca assija ancora lu fumu de carna e cipođđre. Lu figliu de Franciscu subbetu cu na furcina tutta storta nzeppavu nu pièzzu de carna mènte lu patronu pigliava na furcinata de cipođđre e, doppu ca se r'era mangiate disse cu lu guaglionu ca nzeppava ancora carna:-Quantu sò bone re cipođđre!- Lu guaglionu cadivu ngènuamènte dint'a la malignità de lu patronu e accumingiavu puru iđđru a nzeppà cipođđre. Mènte ca re stija mettènne mmocca lu patru Franciscu chiù furbu, capivu la manovra de lu patronu e l'alluccavu e mènte ngi dija nu mappinu nfaccia disse:-Lassa stà re cipođđre ca ngi piacene a lu patronu !

Nicola Cicchetti
~~~~~~

LA VITA

Dire alla vita di attendere
é come dire alle nuvole di fermarsi.
é inutile.
quando il vento cesserà
si scioglieranno in pioggia.
La vita si scioglierà come le nuvole.
Vivere il momento fuggevole,
o sopravvivere ?
Correre ignari verso la parete granitica
che ci attende
dietro il velo
dei minuti che scorrono ?
Grifagna,orribile
attende la mano ossea
nascosta nell'ombra del futuro
e il filo della nostra vita
arrotola
sul suo nero gomitolo.
La Sibilla conta i centimetri
che rimangono
e ride sardonica.
L'uomo s'appiglia al filo
che fugge dalle sue mani
veloce,
di colpo annaspa nell'aria,
il filo é finito,
l'uomo precipita.
Ma al dilà del limite,
libera
vola l'anima verso la luce
nell'eterno dei secoli.

Gerardo Di Pietro

A FRANCESCO DE SANCTIS

O tu,che hai schiuso al mondo letterario
stupendi panoramici orizzonti,
creando in uno stile lapidario
dell'umano sapere nuove fonti,

ritorna con lo spirito nel sacrario
della tua cara terra,in seno ai monti
tra i quali ti godevi lo scenario
di albe serene e placidi tramonti!

O critico di genio,più divino
e più gigante rendi il gran POETA,
di tanti ingegni esamini il destino,
penetrando nell'anima segreta...
Il "pathos" del Leopardi e di Torquato
non l'hai sentito forse e carezzato?...

Giovanni De Paula

****

L'ASSOCIAZIONE FA LE PIU` SENTITE CONDOGLIANZE ALLA FAMIGLIA DI MACCIA ALESSANDRO DIELSDORF ,PER LA SCOMPARSA DEL SUOCERO, AMBROSECCHIA VITO.LE NOSTRE CONDOGLIANZE ANCHE A TUTTI I PARENTI.

Cenni per un profilo storico di Morra

di Celestino Grassi (continuazione)

ANNO 1185

Un Gezzelino Morra é signore di Candela ed un'altro Morra é signore di Armaterio (Atella).Di lì a poco una Morra verrà eletta badessa del monastero di S.Guglielmo al Goleto.

ANNO 1187

Alberto Morra,figlio di Sertorio ,viene eletto papa Gregorio VIII dopo essere stato per parecchi anni Segretario di Stato.Promuove immediatamente una crociata e Roberto Morra offre dei cavalieri.E' appena il caso di ricordare che le imprese militari del feudatario comportano la partenza per i più diversi fronti di consistenti nuclei di morresi in armi.Nel 1205 Pietro Morra,che come Alberto ha vissuto soprattutto in Benevento,viene eletto cardinale.

ANNO 1220

Arrigo Morra,gran maestro giustiziere di Federico II e vicerè di Sicilia,ha diversi figli e nipoti che occuperanno cariche di rilievo:
Goffredo,giustiziere in Capitananata e barone di Morra,Caselle,Sala,Corbelle,Camerota;
Enrico,pretore in Bologna;
Giacomo,identificato col poeta Giacomino Pugliese,vicario generale della marca Trevigiana e nel ducato di Spoleto,Signore di S.Angelo dei Lombardi,di Caposele,di Calabritto,di Viario(Teora),di S.Severo.
Federico,vicario dell'imperatore in terra d'Otranto e di Bari.

ANNO 1231

Federico II riconosce il diritto all'indipendenza degli Svizzeri.L'atto di nascita della nuova Nazione porta la firma di Arrigo(ovvero Enrico) Morra.L'imperatore conferma i diritti dell'Abbazia di Montevergine su alcune terre di Morra.Nel 1239 i morresi devono contribuire al consolidamento del castello di Rocca S.Agata:lo stesso impegno verrà loro richiesto nel 1275.

ANNO 1246

Goffredo e Giacomo Morra,unitamente ai loro parenti Sanseverino ed altri nobili guelfi organizzano la congiura di Capaccio che mira ad uccidere Federico II mentre é a caccia in Maremma.La trama viene scoperta e la vendetta dell'imperatore é terribile:la sentenza di morte per tutti i congiurati ed i loro congiunti maschi,nonché confisca totale dei loro bene. Morra viene infeudata al ghibellino Filippo Tornello.
Dopo questa congiura,travolto dalle invidie e dai sospetti,Pier delle Vigne,già protetto e poi si ccessore di Arrigo Morra,é sopettato di aver parteggiato per i traditori che agivano su istigazione del papa e finisce suicida.La tragica vicenda é immortalata da Dante.

ANNO 1266

I guelfi con Carlo d'Angiò sconfiggono Manfredi: il capo dei fuoriusciti guelfi é Ruggiero Sanseverino,figlio di Perna Morra.Il feudo di Morra torna a Ruggiero Morra ultimo superstite della famiglia, unitamente a Caselle,Corbelle,Monogerario ed altri feudi nel Cilento.Nel 1269 suo figlio Francesco sposa Gaitelgrima Sanseverino.In questo periodo Morra ha nelle sue campagne due importanti casali,S.Bartolomeo e Castiglione,ma il conte di S.Angelo,Giovanni Gaullart si impossessa arbitrariamente del primo.Nel 1269 Morra invia soldati in Romagna.Nello stesso anno un altro famoso personaggio dantesco,Sordello de Godio,lega il suo nome a Morra.Carlo d'Angiò ordina che il paese versi un tributo straordinario come premio al rimatore provenzale,suo fedele cavaliere ed amico personale.

ANNO 1309

Il nuovo barone di Morra,Ruggiero,vien posto a capo della guarnigione del castello di Manfredonia.Per fronteggiare la minaccia aragonese della Sicilia,lo stessu Ruggiero nel 1315 viene inviato dal re Roberto a presidiare Seminara con 10 cavalieri e 60 fanti.

ANNO 1320

Inizia un quarantennio in cui le campagne morresi sono infestate di briganti;resteranno famose le bande Mariotto ed Ursillo che arriveranno a contare fino a 400 uomini.Nel 1326 Goffredo Morra partecipa alle guerre in Toscana e Sicilia sotto le bandiere di re Roberto; nel 1343 verrà nominato vicerè in Capitanata.Nel 1339 un Nicola Morra é nominato capitano negli Abruzzi.

ANNO 1382

Morra viene saccheggiata dalle truppe mercenarie tedesche del duca Luigi di Andegavia (nome latino di Angers,capitale degli Angiò) calate per la guerra di Carlo III di Durazzo;! Morra devono fuggire e perdono il feudo.La regina Margherita assegna loro,quasi a titolo di indennizzo,terre nel Cilento:S.Severino di Camerota e Castel Rufrano. Molto interessante per i costumi del tempo il dettagliatissimo contratto di matrimonio del 1380 tra Agnese Morra e Nicola Caracciolo.

ANNO 1426

La regina Giovanna dona il feudo di Morra al favorito di turno,Sergianni Caracciolo,e questi al fratello Marino;entrambi vivendo a corte,non dedicano particolari cure a possediment così lontani.

Cenni per un profilo storico di Morra di Celestino Grassi (continuazione)

ANNO 1185

Un Gezzelino Morra é signore di Candela ed un'altro Morra é signore di Armaterio (Atella).Di lì a poco una Morra verrà eletta badessa del monastero di S.Guglielmo al Goleto.

ANNO 1187

Alberto Morra,figlio di Sertorio ,viene eletto papa Gregorio VIII dopo essere stato per parecchi anni Segretario di Stato.Promuove immediatamente una crociata e Roberto Morra offre dei cavalieri.E' appena il caso di ricordare che le imprese militari del feudatario comportano la partenza per i più diversi fronti di consistenti nuclei di morresi in armi.Nel 1205 Pietro Morra,che come Alberto ha vissuto soprattutto in Benevento,viene eletto cardinale.

ANNO 1220

Arrigo Morra,gran maestro giustiziere di Federico II e vicerè di Sicilia,ha diversi figli e nipoti che occuperanno cariche di rilievo:

Goffredo,giustiziere in Capitananata e barone di Morra,Caselle,Sala,Corbelle,Camerota;

Enrico,pretore in Bologna;

Giacomo,identificato col poeta Giacomino Pugliese,vicario generale della marca Trevigiana e nel ducato di Spoleto,Signore di S.Angelo dei Lombardi,di Caposele,di Calabritto,di Viario(Teora),di S.Severo.

Federico,vicario dell'imperatore in terra d'Otranto e di Bari.

ANNO 1231

Federico II riconosce il diritto all'indipendenza degli Svizzeri.L'atto di nascita della nuova Nazione porta la firma di Arrigo(ovvero Enrico) Morra.L'imperatore conferma i diritti dell'Abbazia di Montevergine su alcune terre di Morra.Nel 1239 i morresi devono contribuire al consolidamento del castello di Rocca S.Agata:lo stesso impegno verrà loro richiesto nel 1275.

ANNO 1246

Goffredo e Giacomo Morra,unitamente ai loro parenti Sanseverino ed altri nobili guelfi organizzano la congiura di Capaccio che mira ad uccidere Federico II mentre é a caccia in Maremma.La trama viene scoperta e la vendetta dell'imperatore é terribile:la sentenza di morte per tutti i congiurati ed i loro congiunti maschi,nonché confisca totale dei loro bene. Morra viene infeudata al ghibellino Filippo Tornello.

Dopo questa congiura,travolto dalle invidie e dai sospetti,Pier delle Vigne,già protetto e poi successore di Arrigo Morra,é sopettato di aver parteggiato per i traditori che agivano su istigazione del papa e finisce suicida.La tragica vicenda é immortalata da Dante.

ANNO 1266

I guelfi con Carlo d'Angiò sconfiggono Manfredi: il capo dei fuoriusciti guelfi é Ruggiero Sanseverino,figlio di Perna Morra.Il feudo di Morra torna a Ruggiero Morra ultimo superstite della famiglia, unitamente a Caselle,Corbelle,Monogerario ed altri feudi nel Cilento.Nel 1269 suo figlio Francesco sposa Gaitelgrima Sanseverino.In questo periodo Morra ha nelle sue campagne due importanti casali,S.Bartolomeo e Castiglione,ma il conte di S.Angelo,Giovanni Gaullart si impossessa arbitrariamente del primo.Nel 1269 Morra invia soldati in Romagna.Nello stesso anno un altro famoso personaggio dantesco,Sordello de Godio,lega il suo nome a Morra.Carlo d'Angiò ordina che il paese versi un tributo straordinario come premio al rimatore provenzale,suo fedele cavaliere ed amico personale.

ANNO 1309

Il nuovo barone di Morra,Ruggiero,vien posto a capo della guarnigione del castello di Manfredonia.Per fronteggiare la minaccia aragonese della Sicilia,lo stessu Ruggiero nel 1315 viene inviato dal re Roberto a presidiare Seminara con 10 cavalieri e 60 fanti.

ANNO 1320

Inizia un quarantennio in cui le campagne morresi sono infestate di briganti;resteranno famose le bande Mariotto ed Ursillo che arriveranno a contare fino a 400 uomini.Nel 1326 Goffredo Morra partecipa alle guerre in Toscana e Sicilia sotto le bandiere di re Roberto; nel 1343 verrà nominato vicerè in Capitanata.Nel 1339 un Nicola Morra é nominato capitano negli Abruzzi.

ANNO 1382

Morra viene saccheggiata dalle truppe mercenarie tedesche del duca Luigi di Andegavia (nome latino di Angers,capitale degli Angiò) calate per la guerra di Carlo III di Durazzo;! Morra devono fuggire e perdono il feudo.La regina . Margherita assegna loro,quasi a titolo di indennizzo,terre nel Cilento:S.Severino di Camerota e Castel Rufrano. Molto interessante per i costumi del tempo il dettagliatissimo contratto di matrimonio del 1380 tra Agnese Morra e Nicola Caracciolo.

ANNO 1426

La regina Giovanna dona il feudo di Morra al favorito di turno,Sergianni Caracciolo,e questi al fratello Marino;,entrambi vivendo a corte,non dedicano particolari cure a possediment così lontani.

ANNO 1552

Un errore di Curia fa sì che papa Giulio III nomini contemporaneamente con due diverse bolle,due successori di Fabrizio Cecere come titolare dell'Abbazia di S.Maria degli Eremiti,una chiesetta campestre posta sul torrente Boccanova.Le bolle continuano a porla in " tenimento di Morra,ma in realtà di quel pezzo di terra si é già impadronito il feudatario di S.Angelo.

ANNO 1569

Il conte di S.Angelo del Lombardi chiede l'intervento delle autorità per le frequenti liti tra i suoi sudditi e gli abitanti di Morra.

Si svolge in questi anni nella rocca di Favale (iggi Valsinni,in Basilicata)la tragedia di Isabella Morra,delicata poetessa uccisa dai rozzi fratelli;la sua vicenda,narrata nel 1629 dallo zio Marco Antonio nel libro "Storia della nobilissima famiglia Morra" verrà ripresa dal Croce e fornirà lo spunto per le opere di diversi autori.Scipione, il padre di Isabella,esule in Francia,é segretario della regina Caterina dei Medici.

ANNO 1610

Solo da questo tempo é disponibile un adeguato supporto di documenti:archivi notarili,di Stato(Napoli ed Avellino),vescovili,sentenze e processi,fondi privati.I Morra,che nel frattempo avevano mantenuto un buon prestigio sociale soprattutto in Benevento e nel salernitano,riacquistano dai Caracciolo dopo circa due secoli il feudo di Morra.E'il regio consigliere Marco Antonio Morra che paga:22000 ducati sono necessari per l'operazione:, suo fratello Lucio,cappellano di Filippo III di Spagna,diviene Nunzio apostolico nei Paesi Bassi ed Arcivescovo di Otranto.Girolamo,del ramo siciliano della famiglia,e già barone di Buccheri dal 1586,riceve nel 1617 il titolo di principe da Filippo IV.Questo ramo si estighuerà nel 1681 con Francesco Maria,che nel frattempo era diventato anche principe di Castrorao.

ANNO 1619

Al ritorno degli antichi feudatari é sindaco di Morra un Decio Grassi e regio notaio un Fabrizio Pennella.Con il 1627 inizia per l'Irpinia un secolo denso di terremoti:1664,1688,1694,1702,1729,1732,1733 e 1736.Per Morra fu disastroso quello del 1694:nasce il rione Pagliare come insediamento di emergenza. Nel 1631 l'eruzione del Vesuvio é così violenta che le ceneri distruggono il raccolto delle nostre campagne.Nel 1662 lo stesso disastro sarà invece provocato da una invasione di bruchi.

ANNO 1633

Il ricco e famoso nobile genovese Giovan Vincenzo Imperiale letterato di buona fama e principe di S. Angelo,visita Morra e la sua castellana,donna Vittoria, e ci lascia un diario con diversi riferimenti sulla vita e sull'ambiente morrese.Giovan Battista Morra diviene vescovo di Isola nel 1645.

I Morra anche attraverso una fortunata serie di matrimoni,accumulano nel solo ramo principale ben nove titoli:cavalieri di Malta dal 1552,principi di Morra nel 1644,marchesi di Monterocchetta nel 1627,duchi di Mancusi nel 1679,principi di S,Martino dal 1630,duchi di Belforte dal 1644, duchi di Cantalupu dal 1631,marchesi di S,Massimo dal 1626,duchi di Calvizzano dal 1673, duchi di Bovalino dal 1617.Goffredo Morra continua la tradizione letteraria e lo troviamo nel 1650 membro dell'Accademia degli offuscati.

ANNO 1643

Don Cola Antonio Sullo istituisce una Cappellania intitolata all'altare di S.Antonio da Padova, posto nella Chiesa madre.

La Cappellania di S.Giuseppe,nella Chiesa dell'Annunziata,avrà invece origine da una donazione di Don Giuseppe Gargani nel 1703.

Col tempo più di un terzo dell'intero terreno comunale figurerà tra i beni del Clero di Morra.

ANNO 1656

La peste arriva anche in Morra e nei paesi vicini:si esalta il culto di S.Rocco come protettore del male.

ANNO 1707

Un'altra Isabella Morra sposa Gaetano Caracciolo,duca di Venosa,e scrive la storia dei Caracciolo del Sole .

ANNO 1734

Un fratello del principe Goffredo,Vincenzo Maria Morra,é arcidiacono in Benevento e scrive" Le rovine di Foggia penitente".Un terzo fratello,Marco Antonio,colonnello di cavalleria nell'esercito spagnolo,muore in Barcellona nel 1760(si noti il classico legame:nobiltà,clero,esercito).

Le decime e gli obblighi feudali rendono la situazione del paese insostenibile:grazie anche all'atteggiamento del nuovo re Carlo di Borbone l'Università di Morra inizia una lunga controversia con il proprio feudatario che si protrarrà fino al 1806.

ANNO 1753

Viene completato a Morra il ctasto onciario che re Carlo ha promosso per l'intero regno di Napoli:i beni e le rendite dei singoli vengono minuziosamente rilevati e descritti,essendo il fine statistico e fiscale insieme.

Sono morresi i frati missionari padre Bernardo e padre Vincenzo.Il primo,al secolo Stefano Buscetto (1724-1780) insegnò presso il convento di Montella,partì per l'Albania nel 1759 per poi tornare in Italia nel 1762 dove lo troviamo guardiano,maestro e vicario,in un susseguirsi di incarichi e spostamenti tra i conventi di Eboli, Serino e S.Angelo dei Lombardi.Il secondo,Guglielmo Sapio (1797-1853),fu ordinato sacerdote a S.Angelo dei Lombardi nel 1821,partì per la Palestina nel 1829 e morì a Baronissi.Tra le numerose vocazioni religiose ricordiamo i padri redentoristi:Vincenzo Del Buono (1735-1796 e Giuseppe De Paula (1762-1826).

Celestino Grassi (continua)

ANNO IV NUMERO 2

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

FEBBRAIO 1986

INVITO A TUTTI I MORRESI EMIGRATI

ALL' ASSEMBLEA ORDINARIA

A.M.E

NELLA SALA DELLA KRONENMATT-SCHULHAUS IN BINNINGEN

SABATO 15 MARZO

ALLE ORE 17.00

DISCUSSIONE SULL'ASSOCIAZIONE
DISCUSSIONE SULLA FESTA A MORRA DELL'ESTATE 1986
DISCUSSIONE SULLE FESTE AME
DISCUSSIONE SU MORRA
ELEZIONE DEL COMITATO NAZIONALE
L'ASSOCIAZIONE OFFRE A TUTTI UN PIATTO FREDDO E DA BERE.
VENITE TUTTI PERCHE' E' MOLTO IMPORTANTE

La sala della Kronenmattschulhaus é quella dove ogni anno abbiamo fatto la festa.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1986:

CAPUTO CARMINE PARADISO
CARINO ANGELO BOTTMINGEN
GAMBARO GERARDO CANOBBIO
LARDIERI FRANCESCO EFFRETIKON
MEGARO GERARDO GRENCHEN
RAINONE LUIGI FRAUENFEL
MEGARO VINCENZO GRENCHEN
CAPUTO PIETRO PARADISO
FRUCCIO ANGELICA ETTINGEN
MACCIA ALFREDO VIGANELLO
PAGNOTTA ALESSANDRO DULLIKEN
RAINONE PASQUALE OBERENTFELDEN
PAGNOTTA ANGELOMARIA WINTERTHUR
RAINONE PIETRO LODRINO
CHIRICO GIOVANNI SUHR
LOMBARDI CARMINE ALLSCHWIL
BUSCETTO DONATO GRAENICHEN
MARIANO GERARDO ZURIGO
PENNELLA ROCCO BUCHRAIN
COVINO ANGELO KLEINLUETZEL
DI PIETRO ROCCO ZURIGO
DI STEFANO ANGELO BREITENBACH
GRASSO NICOLA DULLIKEN
LOMBARDI PIETRO CANOBBIO
GRIPPO GERARDO BINNINGEN
MACCIA VINCENZO STEINMAUR
DI PAOLA PASQUALE ADLISWIL
BRACCIA FRANCESCA LODRINO
GIZZO ANGELO WINTERTHUR
DI PIETRO MICHELE STEINMAUR
MACCIA ALESSANDRO DIELSDORF
LARDIERI ANTONIO EFFRETIKON
GALLO GERARDO BREGANZONA
DI PIETRO GERARDO LODRINO
RAINONE GIUSEPPINA WETTINGEN
RAINONE ROSANNA WETTINGEN
RAINONE PIETRO KLEINLUETZEL
CAIMI LAURA LIGORNETTO
GRIPPO DONINI FRANCA BINNINGEN

CAPUTO ROCCO LUGANO
FONZO GIUSEPPE MORRA
LARDIERI CARMINE EFFRETIKON
OBERSON EVELINA BASILEA
DI PAOLA ANGIOLINO KRIENS
DI PIETRO CARMINE ROMANSHORN
AMBROSECCHIA ROCCO FRAUENFELDEN
FRUCCIO MICHELE ETTINGEN
GRIPPO GERARDA BELLINZONA
FRUCCIO GERARDO OBERWIL
PAGNOTTA ROCCO ZURIGO
DI PIETRO GERARDO WINTERTHUR
RONCA ARMANDO ZURIGO
CASTELLANO ANGELO DIETIKON
LOMBARDI AMATO ALLSCHWIL
FESTA ROSA BASILEA
CAPOZZA GAETANO VIGANELLO
CAPUTO ALESSANDRO LUGANO
COVINO LUIGI KLEINLUETZEL
BRANCA ROCCO PRATTELN
LOMBARDI GIOVANNI SUHR
CARINO MICHELE GIOVANNI AESCH
PENNELLA GIUSEPPE BERNA
FINIELLO FRANCESCO BASILEA
MONTEMARANO GERARDO BREITENBACH
MACCIA GIUSEPPINA STEINMAUR
BRACCIA SALVATORE LODRINO
PENNELLA DONATO GERLAFINGEN
COVINO GERARDO LUGANO
STRAZZA ROCCHINA MUTTENZ
LARDIERI FRANCESCO EFFRETIKON
CAPUTO PASQUALE NORANCO
LARDIERI GERARDO STAEFA
RAINONE CARMINE WETTINGEN
RAINONE ANGELO WETTINGEN
LARDIERI SALVATORE LODRINO
RAINONE MARIA FRANCESCA KLEINLUETZEL
PENNELLA GIUSEPPE VIGANELLO
CAPOZZA GERARDO TORINO

****

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:

GAMBARO GERARDO CANOBBIO FR1o.- LARDIERI CARMINE EFFRETIKON FR.10.-
LARDIERI FRANCESCO EFFRETIKON FR.10.- OBERSON EVELINA BASILEA FR.40.-
MEGARO GERARDO GRENCHEN FR.10.- DI PAOLA ANGIOLINO KRIEN FR.20
DI PIETRO CARMINE ROMANSHORN FR.10.-MEGARO VINCENZO GRENCHEN FR.10.-
AMBROSECCHIA ROCCO FRAUENFELD FR.10.-CAPUTO PIETRO PARADISO FR.10.-
FRUCCIO MICHELE E ANGELICA ETTINGEN FR.30.-PAGNOTTA ROCCO ZURIGO FR.10.-
MACCIA ALFREDO VIGANELLO FR.10.- FRUCCIO GERARDO OBERWIL FR.5 .-
RAINONE PASQUALE OBERENTFELDEN FR.5.-DI PIETRO GERARDO WINTERTHUR FR.10.
PAGNOTTA ANGELOMARIA WINTERTHUR FR.10.-CHIRICO GIOVANNI SUHR FR. 10.-
LOMBARDI AMATO ALLSCHWIL FR.30.- FESTA ROSA BASILEA FR.10.-
BUSCETTO DONATO GRAENICHEN FR.15.-CAPOZZA GAETANO VIGANELLO FR.40.-
MARIANO GERARDO ZURIGO FR.20.- CAPUTO ALESSANDRO LUGANO FR.10.-
BRANCA ROCCO PRATTELN FR.10.- DI PIETRO ROCCO ZURIGO FR.10.-
LOMBARDI GIOVANNI SUHR FR.10.- PENNELLA GIUSEPPE BERNA FR.10
FINIELLO FRANCESCO BASILEA FR.10.-MONTEMARANO GERARDO BREITENBACH FR.10.
MACCIA VINCENZO E GIUSEPPINA STEINMAUR FR.30.CAPUTO CARMINE PARADISO 20.
BRACCIA SALVATORE E FRANCESCA LODRINO FR.10.-
PENNELLA DONATO GERLAFINGEN FR.10.- COVINO GERARDO LUGANO FR.10.-
STRAZZA ROCCHINA MUTTENZ FR.10.- MACCIA ALESSANDRO DIELSDORF FR.10.-
LARDIERI FRANCESCO EFFRETIKON FR.10.- LARDIERI ANTONI EFFRETIKON FR.10.-
CAPUTO PASQUALE NORANCO FR.10.- GALLO GERARDO BREGANZONA FR.10.-
LARDIERI GERARDO STAEFA FR.20.- CAIMI LAURA LIGORNETTO FR.20.-
PENNELLA GIUSEPPE VIGANELLO FR.1o.-PROF.MARTINONI RENATO FR.10.-

****

A TUTTI GRAZIE DI CUORE.

CARI MORRESI EMIGRATI

CON MOLTA GIOIA HO CONSTATATO CHE LA STRAGRANDE MAGGIORANZA DI VOI HA CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA.E POICHE` L'AVETE FATTO SPONTANEAMENTE QUESTO MI INCORAGGIA A FARE SEMPRE MEGLIO.NATURALMENTE VOI SAPETE CHE I SOLDI CHE MANDATE VANNO SUL CONTO DELL'ASSOCIAZIONE E NON NELLE MIE TASCHE.IL NOSTRO GIORNALETTO VA ORMAI NON SOLO IN SVIZZERA,MA ANCHE NELLE CAMPAGNE DI MORRA, A ROMA, A TORINO,A VERCELLI,A COMO,A GENOVA,A BOLOGNA,A POTENZA,DOVUNQUE SONO MORRESI RICEVONO TRAMITE IL NOSTRO GIORNALETTO NOTIZIE DEL NOSTRO PAESE E ANCHE NOSTRE,PERCHE` SULLE GAZZETTE CI SONO I NOSTRI NOMI E C'E`SCRITTO ANCHE SE FACCIAMO QUALCOSA PER IL NOSTRO PAESE.

SULLA GAZZETTA NON SCRIVONO SOLO DEI PROFESSORI,MA ANCHE DELLA GENTE DEL POPOLO,COME ME,EMILIO MARIANI,NICOLA CICCHETTI,ANTONIO GALLO,ANTONIO CHIRICO ECC.ADESSO,DA QUANDO ABBIAMO SPESSO NOTIZIE DAL NOSTRO SINDACO SU QUELLO CHE SI FA A MORRA,IL GIORNALETTO E` DIVENTATO MOLTO PIU`UTILE.

LA NOSTRA FAMIGLIA MORRESE SI E` ALLARGATA,E COME TUTTE LE FAMIGLIE GRANDI,INCOMINCIANO I LITIGI.questo non e`una cosa nuova e la nostra Associazione ha già superato alcuni periodi difficili nel passato.ORA NE VA` DEI PRINCIPI FONDAMENTALI SU CUI E` FONDATA L'ASSOCIAZIONE,LA NOSTRA ASSOCIAZIONE E` MALATA,E QUANDO UNO E` MALATO SI CHIAMA IL DOTTORE.

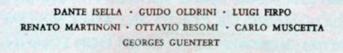
IL DOTTORE DELL'ASSOCIAZIONE SONO I SUOI SOCI.TUTTI GLI ISCRITTI.PER QUESTO HO DECISO DI CONVOCARE L'ASSEMBLEA DI TUTTI I SOCI,DI TUTTI I CANTONI,COSA GIA PREVISTA DALL'ANNO SCORSO,PERCHE` OGNI DUE ANNI SECONDO LO STATUTO DOBBIAMO FARE LE ELEZIONI DEL COMITATO DIRETTIVO.

IO VI ATTENDO IN MOLTI,PERCHE` QUELLO CHE DECIDERETE LA SERA DI SABATO,15 MARZO,NELLA SALA DELLA KRONENMATTSCHULHAUS DI BINNINGEN,DALLE ORE 17.00 ALLE ORE 23.00,SARA` QUELLO CHE L'ASSOCIAZIONE DOVRA` FARE PER IL FUTURO. NOI DISCUTEREMO SU TUTTO CON CALMA,SENZA BISTICCIARE,PROPRIO DA AMICI, COSI` OGNUNO DIRA` QUELLO CHE PENSA.E CERTAMENTE L'ASSOCIAZIONE NE USCIRA` RINFRANCATA E PIU` FORTE.DOVE CI SONO PROBLEMI BISOGNA DISCUTERNE. SOLO COSI` SI TROVA LA STRADA GIUSTA.VENITE TUTTI,IO CONTO SU DI VOI,PERCHE` DA SOLO NON RIESCO PIU` A PORTARE AVANTI L'ASSOCIAZIONE COSI` COME DOVREBBE ESSERE E COSI` COME E` OGNI ASSOCIAZIONE IN SVIZZERA.

TUTTI COLORO CHE VOGLIONO PRESENTARSI COME CANDIDATI NEL COMITATO NAZIONALE DEVONO FARMELO SAPERE FINO AL 10 MARZO.NON FA NIENTE SE SIAMO DI PIU` ,COSI` SE MANCA UNO ALLA RIUNIONE CI SARA` L'ALTRO.

NEL COMITATO POTETE ENTRARE ANCHE SE NON SIETE DI BASILEA.

ADESSO PRIMA DI CHIUDERE QUESTO APPELLO VOGLIO PREGARVI DI UNA COSA: NOI VOGLIAMO FARE UN PIATTO FREDDO PER TUTTI I PARTECIPANTI ED OFFRIRE ANCHE DA BERE.PER FARE QUESTO ABBIAMO BISOGNO DI SAPERE QUANTE PERSONE PARTECIPANO.PERCIO` VI PREGO DI MANDARE IL TAGLIANDINO ROSSO CHE E` IN QUESTA BUSTA IN MODO CHE NOI POSSIAMO SAPERE QUELLO CHE DOBBIAMO COMPRARE.IL NOSTRO INDIRIZZO CHE E` NELLA BUSTA DOVETE SOLO TIRARE LA CARTA OLEATA CHE STA` DIETRO E POI APPICCICARLO SULLA BUSTA CHE VA A NOI.

DANTE ISELLA · GUIDO OLDRINI · LUIGI FIRPO
RENATO MARTINONI · OTTAVIO BESOMI · CARLO MUSCETTA
GEORGES GUENTERT

Per Francesco De Sanctis

Edizioni Casagrande · Bellinzona

ALCUNI MORRESI EMIGRATI MI HANNO CHIESTO INFORMAZIONI SUL LIBRO USCITO IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELLA MORTE DI F.DE SANCTIS . IO VI HO COPIATO LA COPERTINA DEL LIBRO,SE VOLETE COMPRARLO MOSTRATE QUESTO FOGLIO ALLA LIBRERIA CHE VE LO ORDINANO.
IL LIBRO COSTA 15 FRANCHI.NEL LIBRO ,CHE E' SCRITTO TUTTO IN ITALIANO, CI SONO DUE CAPITOLI SOLO CHE SONO SCRITTI IN FRANCESE ED IN TEDESCO, SE VOLETE LA TRADUZIONE DI QUEI CAPITOLI IN ITALIANO ME LO FATE SAPERE CHE VE LA FACCIO IO.

AUGURI AI NATI NEL MESE DI FEBBRAIO:

BRACCIA ROSARIA ARBEDO
DI PIETRO VINCENZO LODRINO
LOMBARDI AMATO ALLSCHWIL
MACCIA VINCENZO STEINMAUR
ZUCCARDI FRANCESVO SELVAPIANA
RAINONE GIUSEPPINA WETTINGEN
CAPUTO GIOVANNI NORANCO
GRIPPO ANTONI HUNZENSCHWIL
LOMBARDI ANGELO GAENICHEN
RAINONE PIETRO CANOBBIO
CERVASIO FELICE HUNZENSCHWIL

COME POTETE NOTARE NEL MESE DI FEBBRAIO NASCONO POCHI MORRESI, FORSE PERCHE` IL MESE E` COSI` CORTO ? O HANNO PAURA DI NASCERE IL 29 FEBBRAIO ED AVERE COSI` IL COMPLEANNO OGNI 4 ANNI ?

^^

QUANNU TENIJA 14 ANNI
(continuazione della Gazzetta precedente)

Quannu se facija nu spusalizziu,se facija lu banchèttu in casa.Se facjènne ,li maccaruni a manu o cu lu fièrru,o cavatièlli.S'accidiènne aini e pècure,e ngèra vinu a nun fenì,s'abballava la porca e la tarantèlla e puru cocche valzer.Li cuochi erene doi fèmmene,una se chiamava Culomba Maschinu e l'auta se chiamava Lucia Elvira e era la muglièra de Salavatoru lu zupparièddru,lu rièstu erene tutti de la famiglia.Quannu li spusi se veniènne a spusà a Morra,s'accucchiavene tanta uommini e fèmmene,quasi tutti li cuochi assiènne a nu puntu irtu e se cantavene r'ariètte:

E la mamma de la zita,e la mamma de la zita,
e la mamma de la zita...é ghiuta fore.......
E cu na canèstra ncapu,e cu na canèstra ncapu
e cu na canèstra ncapu...a cogli fiori.......
E li fiuri e li fiurilli...e li fiuri e li fiurilli,
e li fiuri e li fiurilli....ntèsta stanne.......
E nun me la fà venì,e nun me la fà venì,
e nun me la fà venì....nfossa musèra....

Antonio Gallo

****

Ancora una barzelletta di Nicola Cicchetti:
Doppu tanti sacrifici Franciscu accucchiavu li soldi pe s'accattà na crapa.Accussì nu juornu penzavu de ij a la fèra pe se la ij a accattà.Quannu turnavu a lu paèsu cu la crapa attaccata pe canna cu nu jacculu,scuntavu lu cumparu ca tuttu meravigliatu ng'addummannavu:
-Cumbà,che fai cu stà crapa arrètena ?-
-L'agg' accattata oj a la fèra-.
Lu cumbaru sèmpe chiu meravigliatu disse:-Cumbà,ma mò ssà crapa addù la mitti ?-
Franciscu tuttu sicuru respunnivu:
La mèttu dint'a lu lièttu cu mmè ! -
Lu cumbaru disse:-E la puzza ?-
-Cumbà,nun te dà penzièru-respunnivu Franciscu-sò sicuro ca chianu,chianu s'abbitua.

Nicola Cicchetti

****

Più di tutto mi fa molto piacere che Nicola ha scritto questa barzelletta lui stesso in dialetto, adoperando lo stesso sistema di scrittura che continuo a predicare io.Finalmente ho il primo discepolo.

orizzontali

2- Numero uno di Morra
8- Agata
10- Genere di piante delle graminacee
12- Rieti per l'A.C.I.
13- Mezzo Ercole
15- Zona tra Orcomone e Selvapiana
18- Le prime tre di Asvero
20- Metà Lago Laceno
22- Fiocchi di cristallo
24- Nel calcio-attaccante
26- Supposizione
28- Istituto Tecnico
29- Classi inferiori del popolo
30- Unità di misura agricola (plur.)
31- Brutta,scura,che da senso di orrore
32- Crollo,fallimento
33- Onorevole
35- Capoluogo campano
37- Fiume storico che bagna Morra
41- Quasi andata
42- Capitale marchigiana

verticali

1- Morrese alla Camera
2- Luogo di provenienza
3- Cammino burocratico
4- Affluente dell'Ofanto
5- Quasi nato
6- Commetu addù se cocine li maccaruni
7- Oristano sulle auto
9- Nome dell'uno verticale
11- Capoluogo irpino (in.)
14- Ci sono anche quelle "cacazzare"
16- Arrotolato,confezionato
17- I confini di Andretta
21- Pèddra de lu puorcu
23- Immortale
25- Le prime della lingua
27- I tre ottavi di ebanista
28- Moto di reazione violenta
30- Terreno lavorato
31- Commetu addù se carca l'uva
34- Costo,Assicurazione,Nolo
36- Mezzo anno
38- Nota musicale
39- Cicchetti Nicola
40- Un pò di onestà

Sopra a destra vedete la soluzione giusta dell'ultima cruciverba.Ho telefonato a Nicola Cicchetti a Torino e mi ha detto che ha solo poche magliette con la scritta AME.Queste magliette l'ha fatte fare a spese sue e poiché le soluzioni della cruciverba ci sono pervenute quasi contemporaneamente,abbiamo deciso di sorteggiare la maglietta tra coloro che hanno inviato la soluzione giusta. Questo lo faremo la sera del 15 marzo,quando abbiamo la nostra Assemblea a Binningen.Allora infatti,Nicola verrà da Torino e porterà con sè le magliette.Se poi il Comitato dell'Associazione decide di far fare a spese dell'Associazione ancora delle magliette,visto che i nostri soci le indossano volentieri,allora possiamo mandarne una ciascuna a chi ha inviato la soluzione.

Ecco i nomi:

Caputo Gerardo/Opfikonerstrasse 38/ Wallisellen . Covino Roberto/via Cortivallo 32 Lugano.
Maccia Gerry/im Schibler 7 Steinmaur. Pennella Giulia/Geerenweg 26/Bassersdorf.
Sarni Angelo/viale Rimembranza 109/Vercelli/Italia.

Tutti sono stati bravi a risolvere la cruciverba e se non vincono la maglietta gli darò un libro.
Per la cruciverba su questo foglio sarà anche sorteggiata una maglietta tra coloro che manderanno la soluzione giusta.

PRONTO ! PRONTO ! MORRA DE SANCTIS,AVVENTURA TELEFONO

Negli ultimi tempi i contadini chiedono insistentemente il telefono per la campagna.Hanno ragione,con i figli ed altri parenti all'estero il telefono può portare la loro voce ed anche le loro faccende giornaliere,si può dire..a portata d'orecchio. Nulla quindi da eccepire alle loro richieste,é il progresso e non bisogna fermarlo,infatti il sindaco scriveva nella Gazzetta precedente che la SIP ha promesso di allacciare i telefoni per la campagna prossimamente.
MA A MORRA PAESE..COME STIAMO CON I TELEFONI A MORRA PAESE ? DEVONO FORSE I MORRESI CHE ABITANO AL PAESE E VOGLIONO ATTACCARE UN TELEFONO CONTENTARSI DEL TAM TAM ?
Situazione comica,per non dire tribale,quando qualche morrese vuole allacciare un telefono e non ha l'amico che glie lo fà allacciare nella cassetta vicino a casa sua non ha nessuna possibilità di averlo.Si fa la domanda alla SIP, si inviano i soldi richiesti per l'anticipo,ti inviano in anteprima l'apparecchio per farti abituare ad usarlo ed il giorno che vengono gli operai della SIP e provano ad attaccarlo a qualche posto li vedi messi letteralmente in fuga da donne scatenate armate di coltelli,da mariti che le sostengono muniti di scopa,sono della scene indescrivibili di alta civiltà Meridionale.I poveretti aggrediti da ogni parte sono costretti a battere in ritirata e chi aspetta il telefono continua ad aspettare per lunghi anni.
Ora io penso che é nell'interesse non solo dell'utente di allacciare il suo telefono,ma anche della SIP che così guadagna di più,che non é possibile trovare una soluzione a queste cose non ci credo,perché quì in Svizzera il telefono te lo portano dove vuoi e quando vuoi.Io son convinto che si potrebbe mettere già una rete principale sotterranea in tutto il paese e distribuire delle cassette per l'allaccio nei punti strategici più favorevoli.Il Comune dovrebbe interessarsi di questo,magari aiuntando a sopportarne i costi.Perché ormai oggi il telefono é diventato una cosa necessaria come l'acqua,la luce,le fogne,il gas ecc.
Io esorto da queste pagine il Comune a fare qualche passo in questo senso,magari appurando prima quante famiglie vogliono allacciare il telefono in una determinata zona e poi cercando di risolvere il problemi,a secondo della convenienza,per mezzo di pali o sotto terra.Vogliamo diventare un paese moderno,diventiamolo anche in queste cose.

Gerardo Di Pietro

//

UMORISMO

Pierino é diventato grande e va a scuola di elettronica.
Il suo professore lo chiama alla lavagna e gli dice:
-Scrivimi il nome di qualcosa che é uguale al diodo !-
Pierino prende il gesso e scrive
"IL FANATICO POLITICO"
Il maestro si stupisce:-Come?Il fanatico politico,e perché ?-
-Perché-risponde Pierino-il diodo lascia passare la corrente solo da una parte,e la testa del fanatico politico lascia passare solo quello che viene dal suo partito.

//

-Il mondo,le nazioni,tutti noi,abbiamo bisogno di pace per svilupparci-dice il maestro ai suoi scolari.
Pierino si volta verso il suo vicino di banco che é piccolo e mingherlino per la sua età e dice ad alta voce:-Hai sentito adesso cosa dice il maestro ? Se vuoi svilupparti devi fare la pace con me.

PRIMAVERA

Al dissolversi della coltre bianca
dopo il maltempo ed i rigor del gelo,
sgomberato di nubi appare il cielo,
cui dovizia di luce più non manca.

Il vago fiorellin che si rinfranca
a drizzarsi comincia sullo stelo.
Si squarcia finalmente il grigio velo
e torna primavera...torna...Stanca

oramai dilèguasi la bruma
ed il tepor dell'april che viene
i campi rinverdisce e li profuma.

Gioioso é il sol.S'allegrano gli alati
in dolcezze melodiche serene.
E noi pure cantiam,rinnovellati !...

Giovanni de Paula

NOTE:
Al dissolversi della coltre bianca=allo sciogliersi della neve
Dovizia= abbondanza(nel cielo senza nubi c'é abbondanza di luce)
...Stanca (questo "Stanca" si riferisce al verso che segue e bisogna leggerlo così: Stanca oramai dileguasi la bruma) notate la finezza di questa parola che unisce il verso *e torna primavera...torna... con l'altro che segue.. Stanca oramai ecc.. in questo modo il dottor De Paula é riuscito ad esprimere con la stessa parola la stanchezza,cioé la ritrosìa con cui nello stesso tempo primavera viene e la nebbia se va.E`però una ritrosìa piena di speranza per quel che concerne la primavera,poiché é ripetuto due volte" torna primavera...torna" quì c'é la sicurezza che la primavera vincerà sulla bruma.*
Notate anche la gioia che ispira la venuta della primavera nei tre ultimi versi "*Gioioso é il sol.S'allegrano gli alati/in dolcezze melodiche e serene/E noi pure cantiam,rinnovellati !..*

****

LA PROSSIMA POESIA IN DIALETTO NON VE LA SPIEGO,DOVETE CAPIRLA VOI

LU PAONU E LU CARDILLU

Nu juornu nu paonu s'auzavu
e sentivu nu cardillu de cantà,
gelusu de lu cantu se ncazzavu,
cu lu cardillu se mettivu a sciarrà :

-Scanza fatighe!Nun te mitti scuornu ?
Ngimma a stà fica stai sèmpe a cantà ,
tu disturbi tutti notte e ghiuornu,
pecché nun te truovi na fatiga da fà ?

Sì nu la fenisci de ij allucchénne,
re pènne de la coda t'aggia scippà !-
E lu cardillu respunnivu cantènne:
-Tèngu lu cantu,la coda che n'aggia fà ?

Gerardo Di Pietro

DIALETTO MORRESE, UN PO'DI GRAMMATICA

Anche nel dialetto morrese, come in italiano, esistono i verbi ausiliari, quei verbi cioé che ci aiutano a coniugare altri verbi. Incominciamo col verbo essere:

INDICATIVO PRESENTE

iju so'	=io sono	nui simmu	=noi siamo
tu sì	=tu sei	vui siti	=voi siete
iđđru é	=egli é	lore so'	=essi sono

INDICATIVO IMPERFETTO

iju era	=io ero	nui èreme	=noi eravamo
tu ieri	=tu eri	vui ièreve	=voi eravate
iđđru era	=egli era	lore èrene	=essi erano

FACCIAMO SUBITO QUALCHE ESEMPIO:

Iju so' ǵhiutu fore =io sono andato in campagna

iju so' stancu =io sono stanco

iđđru é malatu =egli é ammalato

lore èrene muorti de paura = essi erano morti di paura

vui nunn'iereve đđrà = voi non eravate là

Sì nunn'é oi, é dumani =se non é oggi é domani.

ʳʳ

IL VERBO AVERE:

La traduzione dall'italiano in dialetto del verbo "avere" presenta alcune difficoltà, poiché questo verbo ausiliario si scompone in dialetto in diversi verbi che vanno alternativamente usati a secondo di quello che si vuole esprimere, il ché ha molta affinità con la lingua spagnola.

Il verbo"avere" vero e proprio, si adopera quando si fa un'azione: p.es. Iju aggiu fattu na casa; tu hai mangiatu troppu (io ho fatto una casa; tu hai mangiato troppo. Anche: Iju ng'aggiu dittu de se fermà (io gli ho detto di fermarsi).

INDICATIVO PRESENTE

Iju aggiu	=io ho	nui avimmu	=noi abbiamo
tu hai	=tu hai	vui aviti	=voi avete
iđđru ha	=egli ha	lore hanne	=essi hanno

IMPERFETTO E PASSATO REMOTO

Iju avija	=io avevo o ebbi fatto	nui avièmmu	=noi avevamo-avemmo
tu avivi	=tu avevi-avesti	vui avièveve	=voi avevate-aveste
iđđru avija	=egli aveva-ebbe	lore aviènne	=essi avevano-ebbero

Il secondo modo con cui si traduce il verbo avere dall 'italiano in dialetto é il verbo "tenere"

Questo verbo si adopera in vece del verbo avere quando si vuole esprimere il possesso di qualcoŝa,p.es.

Iju tèngu cincu votte de vinu(io ho,possiedo,cinque botti di vino)

tu tièni male de capu (tu hai male di testa)

lore tènene li soldi (essi hanno i soldi)

nui tenimmu cinquanta tommele de tèrra(noi abbiamo cinquanta tomoli di terreno) ecc.ecc

Questo verbo si coniuga coŝi:

Iju tèngu	=io tengo,io ho	nui tenimmu	=noi teniamo,abbiamo
tu tièni	=tu tieni,hai	vui teniti	=voi tenete,avete
iđđru tène	=egli tiene,ha	lore tènene	=essi tengono,hanno

IMPERFETTO-PASSATO REMOTO:

Iju tenija	=io { tenevo,avevo tenni,ebbi	nui tenièume " tenèmmu	=noi { tenevamo,avevamo tenemmo,ebbimo
tu tenìvi	=tu { tenevi,avevi tenesti,avesti	vui tenièveve	=noi { tenevamo,avevamo teneste,aveste
iđđru tenija	=egli { teneva,aveva tenne,ebbe	lore teniènne	=essi { tenevano,avevano tennero,ebbero

Il terzo modo per tradurre il verbo avere é il seguente: "SENTIRE" e si adopera quando si esprimono sensazioni del corpo,p.es.

Iju sèntu caudu (ho caldo) iju sèntu friddu (ho freddo) iju sèntu fame(ho fame)iju sèntu sèta (ho sete)iju sèntu suonnu(ho sonno)ecc.

INDICATIVO PRESENTE:

iju sèntu	=io sento,ho	nui sentimmu	=noi sentiamo,abbiamo
tu siènti	=tu senti,tu hai	vui sentìti	=voi sentite,avete
iđđru sènte	=egli sente,ha	lore sèntene	=essi sentono,hanno

Iju sentìja	=io { sentivo,avevo sentii,ebbi	nui sentièume " sentièmmu	=noi { sentivamo,avevamo sentimmo, avemmo
tu sentìvi	=tu { sentivi,avevi sentisti,avesti	vui sentièuve	=voi { sentivate,avevate sentiste,aveste
iđđru sentìju	=egli { sentiva,aveva sentì,ebbe	lore sentiènne	=essi { sentivana,avevano sentirono,ebbero

Come vedete nel nostro dialetto morrese abbiamo più varietà di esprimerci che nella lingua italiana

Gerardo di Pietro

COME SI LAVORAVANO I CAMPI AI VECCHI TEMPI
di Chirico Antonio

Il lavoro nei campi incominciava nel mese di agosto,quando si pulivano dalle stoppie rimaste dal raccolto precedente.Naturalmente il lavoro nei campi durava tutto l'anno.Nel mese di giugno,per esempio si raccoglieva il fieno per la stalla.Prima si falciava col "falcione", poi si voltava nel terreno e ,quando era secco,veniva trasportato nel fienile da dieci o quindici ragazze giovani,dai quindici anni in poi. Si facevano dei fasci,a secondo della forza della ragazza,e quando il trasporto era finito,si mangiava e beveva,poi con organetto e chitarra,si ballava e ,cantando gli stornelli con grande allegria,a volte faceva giorno,perché in quella grande allegria non si dormiva.Quando poi il fieno era troppo lontano dalla casa per poter essere trasportato dalle ragazze,si trasportava a dorso di asini.

Finito questo lavoro s'incominciava l'aratura nel campo dove era stato tolto il fieno,con due bei buoi o mucche marchigiane,ben fatti.Tiravano un aratro di legno fatto da uomini che conoscevano il mestiere di fare alla punta dell'aratro la cosiddetta "ferratura" e un ferro lungo sopra che si chiamava il coltellone,serviva ad aprire la terra per dar meno lavoro ai buoi.Così s'incominciava a giugno e si finiva a febbraio quando si preparava il maggese per il granoturco.Si lavorava un tomolo di terra al giorno,a volte,quando il terreno era buono, si faceva anche di più e quando era cattivo si faceva di meno.La forza dei buoi era di sei cavalli ciascuno,insieme quindi dodici cavalli, questo quando si arava dai venticinque ai trenta centimetri di profondità,andando più profondo si faceva meno.Si andava a "giornata" e dovevi lavorare i 3000 metri prescritti,altrimenti prendevi di meno.Nel 1910 la giornata era pagata 5 lire al giorno,in piena guerra mondiale nel 1915 passò a 10 lire al giorno,nel 1926 a 20 lire e nel 1935 a 25 lire.

Andavi a giornata sempre con gli amici ed era il lavoro una giornata di gioia ed allegria,oggi non c'é nè pace,nè allegria,corrono sempre come se mai si finisse.A quei tempi,finiti i lavori per la semina,si facevano i lavori di casa.Ecco come erano i tempi del passato.

Chirico Antonio

(continua nella prossima Gazzetta)

****

LA GIORNATA PROVINCIALE DEL RINGRAZIAMENTO

Il 24 novembre 1985 era la giornata provinciale del ringraziamento e siamo stati a festeggiarla nel comune di S.Angelo dei Lombardi. Il Vicario di Monsignor Antonio Nuzzi ha recitato la Santa Messa ed ha benedetto i frutti dei campi prodotti dalla terra e dal lavoro dell'uomo,vecchi,giovani e bambini,tutti hanno dato il loro contributo,lavorando dal mattino alla sera sotto il sole con i mezzi che l'uomo ha inventato grazie all'intelligenza che Dio gli ha dato. Noi ringraziamo Dio che ha dato labenedizione sul nostro raccolto e festeggiamo questa giornata con i frutti del nostro lavoro.

Noi,uomini e donne,vogliamo la pace e i giovani chiedeno lavoro e non fabbriche di armi per distruggere l'umanità.Ci sentiamo stanchi,perché il lavoro dei campi non viene apprezzato da chi governa,siamo l'ultima classe del lavoro,senza nessun aiuto dall'alto per il lavoro dei campi.I concimi sono in aumento ed il grano in ribasso,ma un chilo di pane costa 1200 lire,per fortuna Dio benedice i nostri raccolti in modo che a chi lavora la sua terra non manchi niente.
Senza il Pane ed il Vino non si possono celebrare i Sacramenti dell'Eucaristia nella Santa Messa,perciò noi produciamo cibo per la vita non armi per la morte.Gli uomini sono fatti a somiglianza di Dio che ci ha dato la vita.In questa giornata del ringraziamento ci sentiamo felici di trovarci tutti insieme e che la benedizione di Dio scenda su tutti i presenti e gli assenti.Noi siamo fedeli ed ubbidienti alla Legge di Dio ed alla Santa Chiesa.Un saluto ai coltivatori della terra ed alle autorità civili e religiose,presenti ed assenti, ed al popolo di Dio che ci riunisse in preghiera per accogliere i suffragi di questo mondo.

SELVAPIANA,MORRA DE SANCTIS,24 NOVEMBRE 1985,CHIRICO ANTONIO

****

CARI CONTADINI EMIGRATI O A MORRA:
COME VEDETE ANCORA UN CONTADINO,DOPO ANTONIO GALLO,HA TROVATO IL CORAGGIO DI SCRIVERE SULLA GAZZETTA.SE AVETE QUALCOSA DA DIRE,SPECIALMENTE DEI TEMPI PASSATI,SCRIVETEMI.IO METTO VOLENTIERI TUTTO QUELLO CHE SCRIVETE SULLA GAZZETTA,BASTA CHE NON INGIURIATE NESSUNO. QUESTI FOGLI VOGLIONO ANCHE ESSERE LA VOCE DI TUTTI COLORO CHE NON HANNO NESSUNA PROBABILITA` DI POTER SCRIVERE SU UN GIORNALE,MA CHE HANNO ANCHE QUALCOSA DA DIRE.QUESTO GIORNALETTO E` STAMPATO DA UNO DEL POPOLO PER IL POPOLO,NON ABBIATE TIMORE,SCRIVETE COSÎ COME SAPETE SCRIVERE,IO POI MI OCCUPERO`DELLA GRAMMATICA.IL MIO INDIRIZZO E` SEMPRE SCRITTO SULLA PRIMA PAGINA DELLA GAZZETTA,A ME NON INTERESSA DI QUALE PARTITO POLITICO SIETE,SCRIVETE CHE MI FARETE PIACERE.NON SI PAGA NIENTE ED E` BELLO SENTIRE UN PO` LA VOCE DI TUTTI.

Gerardo Di Pietro,Bottmingerstrasse 40 A/4102 Binningen/Svizzera.

NON FA NIENTE SE NON MI CONOSCETE,SONO MORRESE E QUESTO VI BASTA.
****

LA SPEGULATRICE S'ARREPUSAVA

Cièlu de rama !..
nun se muvija na pampena
de valevaneđđra.
Lu solu lionu t'arrusija
sènza vraja !...
Avvampata te sentivi
e lu repuosu circavi...
Sotta a n'urmu
friścu e pampanusu
te ngustavi.
Re restocce
erene chiène de spighe;
lu saccu era ćchiù de mièzzu
te sentivi cuntènta...
bastanne pochi matteli pe lu enǵhi.
Te guardavi attuornu...
pe te nun ngèrene cunfini
addù nun ngèrene ausièđđri.
Re granu era metutu,
e sulu li curmi erene rumasti...
tu jeri la patrona...
te sentivi cumm'a n'aucièđđru
e ćhi te ne mmannava ?
Tu raccuglivi li scagli
dintu a li purchitti rumasti,
ma pe tè erene lu tesoru !!
...erene la vita !!!
Vièrsu mbrènna...
l'aria s'addefriścava,
ćchiù chiara era la vista,
menu arsa la spiga ca circavi,
jeri cuntènta e te putivi arrepusà.

Emilio Mariani

****

NOTE:
Pampena de valevanèđđra =foglia di betulla
t'arrusija sènza vraja =ti rosolava senza brace
te ngustavi = ti sdraiavi
re restocce= il campo di grano già mietuto
bastanne poci matteli pe lu enǵhi =bastavano pochi manipoli per riempirlo

LU SULDINU

Sott'a nu sularinu nfracitatu
truai nu soldu picculu de rama
e l'accugliètti,era tutt'ammaccatu,
era arramatu e spuorcu de lutama.

A casa lu passai cu l'arèna,
l'appuluzzai cumme fosse d'oru :
guardai la data,se vedija appèna,
chiudiètti l'uocchi e me vattivu lu coru.

Lu milli e noviciènti trèntanove....
tantu luntanu e mò quasi scurdatu,
pe l'aria se sentiènne cose nove:
fu l'annu ca la guèrra n'é purtatu.

M'arrecurdai ca a l ' Addulurata,
quann'arruava a mièzzijuornu l'ora
ca la gènte era tutta accalurata,
vennièume l'acqua da la miscitora:

nu soldu nu bicchièru d'acqua fre/ca,
mmièzz'a li vuoi,li ciucci e ga¢¢rine,
sì arruavi a tre lire "...vattela pèsca '."
fuièume a accattà re caramèlle fine.

Attuornu a lu petricchielu accuculati
iucaume a soldi da matina a sèra,
quannu fenièume erene tutti ammaccati,
nun se vedija addù capu o croci era.

Li soldi se vediènne pocu o niènti,
re gènte s'arrangiavene pe mangiane,
chi nun tenija,ija addù li pariènti ,
ma nisciuni se murija mai de fame

Vetaleve e vèttele de cucozze,
ngimma a re Coste erene li funu¢hi ,
vièrsu la sèra te spunzavi re tozze,
pocu mancava e te mangiavi li stu¢¢hi.

Mènte li patri ienne a fà la guèrra
re mamme stiènne a casa a fategàne,
e ¢hi cusija,¢hi arava la tèrra,
¢hi se sdrerrenava pe g̸hi a zappane.

Ciènti grammi de panu pe persona,
li maccaruni,la farina e r'uogliu,
era tuttu razziunatu da l'annona,
e ...¢hi vulija de ¢hiù...facija mbruogli.

Li giuveni cantavene "Giuvinezza"
e a la Russia muriènne li suldati;
quanta misèria,quanta tristèzza !
dint'a sti paisi scarugnati.

Juornu e notte sentivi lu rumoru
de li "caccia" e bumbardièri amèricani,
tenivi paura e nunn'assivi fore
puru si re bombe erene luntane.

Pò arruavu la capitulazzione
e pe l'Italia fu na cosa amara,
pecché arruavu l'occupazzione
e lu soldu era pèzza a la callara.

A tanta storia,a tantà avvenimènti
cu stu suldinu m'aggiu arrecurdatu,
ma puru tannu ereme ¢hiù cuntiènti:
¢hi sà pecché é bèllu ru passatu.

Gerardo Di Pietro

Note:
sularinu = asse del pavimento
arramatu = coperto dall'ossido di rame
lutama = letame
ija = andava
Vetaleve = le foglie tenere delle liane
vèttele de cucozze = strisce lunghe tagliate dalle zucche e poi messe a seccare.
Coste = una zona di Morra
spunzavi = ammorbidivi nell'acqua o nel latte
Tozza =pezzo di pane raffermo ,duro
stu¢¢hi =la parte che resta alla pannocchia di granoturco quando si tolgono gli acini. In italiano"tutolo".
venniéume = vendevamo
miscitora = recipiènte di terracotta per contenere l'acqua
caccia =aerei di scorta
"vattela pesca" = chi s'é visto,s'é visto cioé:sparire in un batter d'occhio.
fuièume =correvamo
accattà = comprare
petricchielu =pietra rotonda che si usava per giocare a soldi.Prima si buttava la pietra,poi ogni giocatore lanciava il suo soldo.Alla fine si raccoglievano tutti i soldi lanciati,si mettevano uno sull'altro e colui che col suo soldo si era avvicinato di più al "petricchie'u" incominciava a battere con questo sulla pila di soldi,quelli che si giravano erano suoi.
capu o croci= testa o croce
sdrerrenava = si rompeva la schiena
scarugnati = colpiti dalla iella,iellati
...era pezza a la callara = non serviva più a niente,solo per rattoppare i buchi alla caldaia.

Cenni per un profilo storico di Morra di Celestino Grassi (continuazione)

...

ANNO 1759

Il vescovo protesta contro i cappuccini del monastero di Gesualdo che vengono a far la questua in Morra. Nel 1764 una terribile carestia colpisce l'intero Regno.

ANNO 1783

Continua la serie di terremoti in alta Irpinia (anche nel 1794,1805,1854,1887, 1893).Carlo Celano,nella sua opera su Napoli,descrive il palazzo dei Morra in questa città come Ateneo e Parnaso napoletano nel periodo 1740 - 1800.Sul finire del secolo terminano i lavori di restauro della Chiesa Madre: pregevoli il coro e le statue lignee, nonché la tela dell'Assunta di Vincenzo De Mita,detto "il Foggiano" . Il campanile crollerà di nuovo nel 1809.

ANNO 1806

Murat abolisce il feudalesimo :il decreto porta la firma del ministro irpino Michelangiolo Cianciulli che,ironia della sorte,era stato a suo tempo il difensore di Goffredo Morra nella causa contro l'Università di Morra .
Sono morresi Nicola Cicirelli (1709-1790) vescovo di Gravina,Domenico Lombardi (1766-1821) vescovo di Lari ed il dotto latinista Nicola Del Buono (1772-1844)autore delle"Lazioni sulle antichità romane".Nelle lotte tra Napoleone e Borboni ,Morra subisce il saccheggio francese.Il brigantaggio filo - borbonico viene stroncato dal generale Manhés che verrà spesso a Morra,dato che il principe Camillo sposerà ,una dopo l'altra,le sue due figlie.Nel 1807 nel palazzo Morra in Benevento le Guardie nobili danno una sontuosa festa in onore delle vittorie napoleoniche e del nuovo Duca di Benevento,il famoso ministro Talleyrand.

ANNO 1821

I moti risorgimentali di Silvati e Morelli trovano in Morra una classe borghese culturalmente aperta e responsabile.Ben otto patrioti morresi verranno esiliati da re Ferdinando :i sacerdoti Vincenzo Rossi,Rocco Pugliese,Giuseppe Maria De Sanctis,gli speziali Diego Di Pietro e Luigi Sarni,il medico Pietro De Sanctis, i possidenti Giovanni Di Pietro e Giuseppe Cicirelli.Lo stesso principe di Morra,unitamente al suo segretario Don Giuseppe Sauchelli, viene sospettato e l'abitazione del suo amministratore in Morra,Luigi Sauchelli,viene attentamente perquisita.In mancanza di prove la polizia borbonica arresterà il Sauchelli perché in possesso di tabacco di contrabbando.

ANNO 1837

A Morra arriva il colera,ma il paese ne passa indenne:, non così nel 1854 quando,in poco meno di due mesi,si conteranno 90 morti.Pasquale Del Buono (1782-1842) diviene Superiore dell'Uditore in Palermo e vi viene sepolto,per volere del sovrano.Muore in Morra nel 1840 don Carlo Maria De Sanctis reputatissimo maestro di lettere latine che aveva tenuto in Napoli una famosa scuola privata,rdiretta successivamente dall'illustre nipote Francesco.
Domenico Donatelli si copre di gloria e di medaglie,combattendo con Guglielmo Pepe alla difesa di Venezia nel 1849 e poi in Crimea.

ANNO 1852

Viene terminata la costruzione della Guglia in onore di San Rocco; il re in persona regalerà la statua di bronzo,opera dello scultore Gennaro Calì,ma in mancanza di strade,questa potrà essere trasportata in Morra solo nel 1870.

ANNO 1860

L'unità d'Italia vede governatore della provincia di Avellino il grande Francesco De Sanctis. Fino al 1864 l'alta valle dell'Ofanto vive la realtà del brigantaggio e della repressione; imperversa la banda di Carmine Crocco Donatelli che attira nelle sue file diversi morresi (Posteuma,Olanda,ecc...).
La storiografia ufficiale parlerà tout court di malviventi senza spiegare i perché di un fenomeno così sentito e partecipato in determinati ambienti.
Si apre in Morra un periodo dominato dalla famiglia Molinari (il sindaco Achille,il sacerdote don Marino,il generale Alfonso...)che estende la sua influenza sull'intera provincia grazie anche alla fitta rete di amicizie e parentele (il ministro Tedesco,gli onorevoli Capaldo, Miele,Capozzi,Corona ecc...)

(prosegue nella prossima Gazzetta)

Celestino Grassi

ANNO IV NUMERO 3

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

MARZO 1986

BUONA PASQUA

DELUSIONE

Credeo veder illuminati i cuori
d'un raggio nuovo
di fievole speranza.............
....
Ma dall'alma non rimuovo
la costanza
ferita dagli intrighi traditori.

Sotto il leggero velo dell'umano
il ciuffo affiora
dell'irsuto vello
che il primo uomo ricoperse ancora
nel rozzo ostello
prima d'aver la terra da sovrano.

La sera vedo ed attendo il giorno,
sperando il sole,
l'alba radiosa
E nella notte buia l'alma duole,
ma si riposa,
già pregustando il fulgido ritorno.

Penna ribelle non cantar lo sdegno
del cuore amaro
pel subito danno
e per lo spirto loro ch'é ignaro
e non sanno ciò che fanno,
la mente tesa a meno alto impegno.

Gerardo Di Pietro

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

$$$
$$$

I NOSTRI MIGLIORI AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MARZO:

BUSCETTO MARIO ZURIGO
COVINO DOMENICO FRANCIA
DI PIETRO GERARDO BINNINGEN
LARDIERI SALVATORE LODRINO
PENNELLA GIUSEPPE BERNA
RAINONE PASQUALE OBERENTFELDEN
CAPUTO VITO ORCOMONE
RAINONE ROSANNA WETTINGEN
CAPUTO GIUSEPPE WALLISELLEN
COVINO VINCENZO BIRSFELDEN
CAPOZZA GERARDO TORINO
PENNELLA ANTONIO WALLISELLEN
PENNELLA MORENO OSOGNA
ZUCCARDI VITO DULLIKEN
CHIRICO ROCCO SELVAPIANA
CHIRICO RAFFAELE GRENCHEN

E AUGURI A TUTTI QUELLI DI CUI NON CONOSCIAMO LA DATA DI NASCITA.

$$$
$$$

HANNO PAGATO LA TESSERA PER IL 1986 :

Gallo Gerardo Villa Verucchio
Mariano Gerardo Reussbühl
Covino Pasquale Noranco
Braccia Giuseppe Windisch
Ambrosecchia Aniello Wallisellen
Capozza Angelo Napoli
Siconolfi Angelo Morra
Braccia Carmine Windisch
Di Paola Raffaele Kloten
Caputo Carmine Chur
Comina Laura Viganello
Lardieri Gerardo Effretikon
Pagnotta Michele Dulliken
Lombardi Angelo Gränichen
Di Marco Vito Canobbio
Pennella Gerardo Bassersdorf
Del Priore Michele Milano
Braccia Gerardo Bellinzona
Caputo Rocco Zurigo
Strazza Carmelo Emmenbrücke
Covino Pietro Pambio Noranco
Siconolfi Mario Zürich
Acerra Michele Hunzenschwil
Matteo Rocchina Torino
Sebastiano Giuseppe Wallisellen
Rainone Rocco Lodrino
Carino Alfredo Zurigo
Grippo Giuseppe Binningen
Siconolfi Carmine Zurigo
Caputo Nicola Zurigo
Di Savino Gaetano Münchenstein
Rainone Gerardo Lodrino
Mariano Luigi Bassersdorf
Caputo Agostino Lugano
Del Priore Rocco Gordola

****

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:

Mariano Gerardo Reussbühl	Fr.10
Covino Pasquale Noranco	" 10
Braccia Giuseppe Windisch	" 10
Rainone Rocco Lodrino	" 20
Caputo Carmine Chur	" 15
Comina Laura Viganello	" 20
Lardieri Gerardo Effretikon	" 10
Di Savino Gaetano Münchenstein	" 10
Di Marco Vito Canobbio	" 10
Caputo Agostino Lugano	" 2
Del Priore Rocco Gordola	" 10
Gallo Antonio Morra	Lire10000
Acerra Michele Hunzenschwil	Fr.30
Sebastiano Giuseppe Wallisellen	Fr.5
Strazza Carmelo Emmenbrücke	Fr.10
Dr.Bünzli Metzerlen	" 20
Braccia Carmine Windisch	" 20
Carino Alfredo Zürich	" 30
Grippo Giuseppe Binningen	" 10
Siconolfi Carmine Zürich	" 10
Caputo Nicola Zürich	" 10
Lombardi Angelo Gränichen	" 10
Pennella Gerardo Bassersdorf	" 10
Del Priore Michele Milano	" 15
Braccia Gerardo Bellinzona	" 10
Chirico Antonio Morra	Lire 10000
Ambrosecchia Aniello Wallisellen	Fr.5
Siconolfi Mario Zürich	Fr.30

****

LA VOSTRA SOLIDARIETA\` CON LA GAZZETTA E\`LA PIU\` BELLA RISPOSTA A COLORO CHE LA CRITICANO E VORREBBERO CHE SCOMPARISSE.SOLO CHI HA PAURA DELLA VERITA\` PUO\`ESSERE CONTRARIO AL NOSTRO GIORNALETTO.MA SEMBRA CHE A MORRA,COME IN SVIZZERA,I MORRESI SIANO TUTTI AMANTI DELLE INFORMAZIONI,PERCHE\` LA LISTA DI COLORO CHE RICEVONO LA GAZZETTA AUMENTA DI GIORNO IN GIORNO.IO RINGRAZIO TUTTI I NOSTRI SOSTENITORI E TUTTI I NOSTRI COLLABORATORI,E SPERO CHE LA GAZZETTA DIVENGA SEMPRE MIGLIORE.SE AVETE QUALCHE COSA DA SCRIVERE,COSE DEI TEMPI PASSATI,FORSE QUANDO ERAVATE BAMBINI,MANDATELO A ME ,CHE IO SARO\`CONTENTO DI PUBBLICARLE.SCRIVETE COME POTETE,IO POI CORREGGERO\`,SE SARA\` NECESSARIO.

C.A.P. 83040

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

PROVINCIA DI AVELLINO

AI CARI MORRESI EMIGRATI

In occasione dell'assemblea generale dell' Associazione Morresi Emi= grati del prossimo I5 marzo, cogliamo l'occasione per formulare, anche a nome dell'Amministrazione Comunale e della cittadinanza, l'augurio di buon lavoro a tutti i convenuti. Consapevoli della importanza che ri= veste la vostra Organizzazione, nata dopo il terremoto da un piccolo nucleo e poi notevolmente cresciuta fino a raggruppare gran parte de= gli emigrati morresi, siamo convinti che vogliate tutti sostenere chi in questi anni ha dimostrato di saper guidare l'A.M.E. con amore, di= sinteresse ed autonomia. Con la speranza che possiate sempre fare me= glio, nell'unità e con il vostro paese nel cuore, vogliamo ribadire, e senza alcuna retorica, che il futuro di Morra è anche nelle vostre mani. Vogliamo anche ricordare all'assemblea che a Morra si stanno ul= timando le indagini geologiche su tutto il territorio del paese, i cui risultati vi faremo conoscere con completezza, e che i prossimi mesi saranno decisivi per approntare gli strumenti urbanistici, indispensa= bili per dare concretezza ai programmi di ricostruzione e di sviluppo del paese e per delineare il futuro assetto urbanistico di Morra.

La vostra assemblea giunge a proposito perchè possiate discutere con serenità anche di questi problemi e farci giungere in tempo le vostre idee e i vostri propositi, di cui cercheremo di tenere conto nello svol= gimento del nostro lavoro di amministratori.

Cordiali saluti

Gerardo Di Santo

Morra 6/3/86

Caro Gerardo,

mentre "il mondo peggiorando invecchia", al contrario La Gazzetta dei Morresi emigrati, al pari del buon vino, va migliorando nel tempo. E di ciò abbiti ampi complimenti..., con un abbraccio grande d'amore e di fede per tutta la cara famiglia morrese degli emigrati.

Scrivo a penna (sperando nella chiarezza) perchè la macchina da scrivere mi turba la vista.

Ti invio un gruppo di "Spigolature morresi" con la convinzione che possano contribuire ad una crescita culturale. Se le trovi utili, pubblicale su La Gazzetta, altrimenti le cestini.

Con i migliori auguri pasquali per te e per tutti

in N. S. con animo grato

D. Raffaele Masi

Morra 6/3/86

Caro Gerardo,

mentre"il mondo peggiorando invecchia"al contrario"La Gazzetta dei Morresi emigrati ,al pari del buon vino,va migliorando nel tempo.

e di ciò abbiti ampli complimenti ....,con un grande abbraccio di amore e di fede per tutta la cara famiglia morrese degli emigrati.

Scrivo a penna (sperando nella chiarezza)perché la macchina da scrivere mi turba la vista.

Ti invio un gruppo di "Spigolature morresi"con la convinzione che possano cotribuire ad una crescita culturale.Se le trovi utili,pubblicale su "La Gazzetta",altrimenti le cestini.

Con i migliori auguri pasquali per te e per tutti

In N.o, con .....grato

D.Raffaele Masi

VERBALE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEL 15 MARZO 86
****

Cari Soci,

Vorrei ricordare a tutti che cinque anni fa,dopo la terribile disgrazia che ha colpito il nostro paese,fu fondata la nostra associazione L'AME.

Il nostro scopo era uno solo:AIUTARE IL NOSTRO PAESE.

Purtroppo in pratica è molto difficile e inoltre per riuscirci L'AME ha bisogno del supporto di tutti i soci.Soltanto uniti riusciamo ad ottenere la forza necessaria!

Perciò vi chiediamo di partecipare alle nostre riunioni,inoltre noi abbiamo bisogno delle vostre opinioni.Vedete,noi siamo il vostro braccio destro,ma se non conosciamo le vostre idee come possiamo aiutarvi?Una riunione senza soci non serve a niente. Riflettete e poi datevi una piccola spinta e partecipate alle prossime riunioni,ne varrá la pena.

Poi vorrei aggiungere ancora che è molto facile criticare il comitato ,ma che sarebbe molto più utile venire alle assemblee e dirci la vostra opinione.Solo cosí possiamo salvaguardare i vostri interessi.La battaglia non si vince restando a casa! Non credete ?

In questa assemblea del 15 marzo purtroppo soltanto una trentina di persone hanno ritenuto opportuno sacrificare una serata. Naturalmente ringrazio coloro che hanno partecipato venendo anche da molto lontano e che partecipando sono stati di grande aiuto.Vorrei ringraziare anche coloro che vengono sempre con gioia alle nostre feste- siete veramente molto numerosi e ci fa molto piacere.Purtroppo però lo scopo dell' AME non è soltanto la festa dove ci si diverte,spesso ci sono cose molto più importanti da decidere ed anche lí abbiamo bisogno di voi.

Il nostro caro De Sanctis,in un discorso letto ai suoi allievi di Zurigo, un giorno disse:"Ditemi miei cari giovani, quando l'uomo avrà passato la sua giornata a lavorare per procacciarsi il vitto,empiutosi il ventre,inumidita la gola, in che costui differirà dal suo mulo ? Non credo che Dio ci abbia dato l'intelligenza solo per provvedere alla pancia. Oltre la carne,vi è in voi l'intelligenza,il cuore,la fantasia, che vogliono esser soddisfatte..."

Seguiamo tutti il consiglio di De Sanctis che era un uomo molto saggio ed usiamo la nostra intelligenza anche nella nostra Associazione.Incontriamoci ogni due o tre mesi per discutere assieme i problemi attuali.

E non siate timidi;non bisogna essere per forza un professore per poter discutere.Ricordate inoltre che l'Associazione serve a fare cose che uno da solo non riesce a fare.Dunque ,restiamo uniti,aiutiamoci fra di noi e vedrete che la nostra piccola famiglia che è L'AME diventerà sempre più grande e sarà conosciuta e stimata sia in Svizzera che in Italia.

PROPOSTE DISCUSSE DURANTE LA SERATA:
****

1.PIAZZETTA MORRESI EMIGRATI

Vicino alla Chiesa della Madonna del Carmine si potrebbe costruire una bella piazzetta e potremmo chiamarla "Piazzetta Morresi Emigrati".Sarebbe un nuovo luogo di ritrovo per grandi e piccoli
VOTAZIONE:La maggioranza accetta la proposta.
Gerardo Di Pietro si metterà in contatto con il sindaco e vedremo se la nostra idea è realizzabile.
I morresi emigrati dovrebbero collaborare alla costruzione.
Dato che non tutti possono essere presenti a Morra nel medesimo mese,Antonio Covino propone di organizzare una colletta tra coloro che non potranno collaborare attivamente.

2.FESTA A MORRA

Dato che quest'anno la nostra Associazione ha cinque anni di vita si vorrebbe organizzare una grande festa a Morra sul campo sportivo.La data verrà fissata più tardi.Comunque i soci presenti ed il comitato cercano altri soci (min. 2o) che sarebbero pronti ad aiutarci a Morra.

3.FESTA TRADIZIONALE DELL'AME

La festa tradizionale di quest'anno si farà nella Turnhalle di Aesch che è molto più grande della scuola di Binningen.
Dato che L'AME festeggia il suo 5^{o} anniversario, si vorrebbe fare un piccolo regalo anche ai nostri soci.Il comitato propone di vendere tutto a prezzo di costo.
VOTAZIONE:La proposta viene accettata dalla maggioranza.

4.BUS PER MONTE CASTELLO

Gerardo Antonio Pennella pensa di organizzare un bus per poter andare alla festa di Monte Castello.Ulteriori informazioni saranno date in seguito.

5.FESTA A BINNINGEN DAL 3o.o5. - o1.o6.86

La città di Binningen organizza una festa per finanziare le loro case dei vecchi.Hanno bisogno anche del nostro aiuto. Chi è pronto a dare una mano? Si annunciano:

Mariani Rocco	Branca Rocco
Le due sorelle Di Savino	Pennella Carmine
Grippo Giuseppe	Tutto il Comitato

6.DISCUSSIONE SUL PIANO REGOLATORIO DI MORRA

Lettura della lettera del sindaco e discussione.

7.PREFABBRICATI PER I MORRESI SENZA TETTO

Gerardo Grippo propone di dire al sindaco di mettere dei prefabbricati a disposizione degli emigrati morresi rimasti senza tetto.Molti sono rimasti senza casa e vorrebbero andare in vacanza a Morra. Gerardo Di Pietro ne parlerà col sindaco e si vedra cosa si può fare.

8.TELEFONO A MORRA

Gerardo Antonio Pennella vorrebbe che a Morra e in campagna venga installato finalmente il telefono.E importante che gli emigrati possano mettersi in contatto con i loro famigliari in Italia.

9.CELLA-FRIGORIFERO

Mariani Rocco propone di fare installare una cella-frigorifero nel cimitero di Morra.

1o.ACQUISTO DELL'OCCORRENTE PER LE FESTE

Rainone Carmine propone di comprare le pentole e tutto l'occorrente per le feste dell'AME con i soldi della cassa.

VOTAZIONE:La maggioranza accetta la proposta.

11.IL CRUCIVERBA

Molti conosceranno i cruciverba proposti da Nicola Cicchetti. GRAZIE a Nicola che si è disturbato tanto venendo perfino da Torino per partecipare alla nostra riunione.

Nicola aveva fatto fare delle magliette con la scritta AME a spese sue per coloro che avrebbero inviato la soluzione giusta del cruciverba.

VOTAZIONE:La maggioranza decide di fare le magliette a spese dell'Associazione.

Due magliette vengono sorteggiate tra coloro che hanno inviato la soluzione giusta.

Vincitori: 1.Pennella Giulia   2.Covino Patricia

12.LA COMMEDIA "CECILIA"

Coloro che hanno voglia di partecipare alla rappresentazione di Cecilia sono pregati di mettersi in contatto con il comitato.

Si annunciano:

Pennella Lucia e Pennella Antonio
Covino Vito e Covino Antonio
Di Pietro Gerardo e Di Pietro Toni
Pennella Gerardo Antonio e Pennella Gerardo
Cicchetti Nicola e Mariani Rocco
Branca Rocco e Fruccio Michele
Sigonolfi Mario e Pennella Carmine (?)

13.ELEZIONE DEL COMITATO

Nessuno si è presentato come nuovo candidato nel comitato; i membri del comitato attuale non vengono messi in questione e vengono accettati unanimamente.

La verbalista
Patricia Covino

/////// //

ALCUNE CONSIDERAZIONI

Il commento della riunione dei morresi emigrati del 15 marzo a Binningen,potete leggerlo nel verbale di Patricia Covino.Io voglio aggiungere che,sia tra i morresi emigrati,che tra i morresi residenti,si fa strada sempre più una certa insofferenza per il ritardo che subisce la ricostruzione del paese a causa dei vari piani che devono essere fatti.Ormai si é arrivati al punto in cui la gente pensa che non é tanto importante dove e come si costruisce,ma che si faccia presto.La gente vive e muore nei prefabbricati e anche io penso che alla fine non sarà il piano regolatore che salverà i nostri paesi dalla disoccupazione,ma la volontà dei cittadini di fare qualcosa.Purtroppo le frustrazioni e l'avvilimento di una decina di anni passati nelle baracche,può fiaccare la volontà dei più volenterosi.Nei tempi passati ci sono stati tanti terremoti dalle nostre parti,ma non era lo Stato che costruiva le case,ognuno doveva ricostruirsela da solo,perciò faceva un pò di sacrifici e faceva più presto di adesso.Allora bastava un muratore,ma oggi tra geometri,architetti,capimastro,piani di recupero,piani regolatori, la gente non ci si raccapezza più,le cose vanno per le lunghe e i miliardi vanno via come panini imbottiti.E` icredibile quanta gente si é arricchita su una calamità naturale ,a questo proposito vi prego di rileggere la bella poesia dialettale di Emilio Mariani "Santu tarramoto, torna priestu n'ata vota" .Prima chi costruiva la casa chiamava i muratori e se non aveva denaro pagava con grano,vino ecc. oppure scontando con giornate di lavoro che faceva a sua volta per il muratore,ma oggi i muratori voglio più dei dottori e le cose sono più complicate. Io posso solo scrivere una cosa: PER L'AMORE DEL CIELO,FATE PRESTO !

Chiri...Chiri...Chiri...

LU PURCIEĐĐRU

Patremu tenija amicizzia cu nu santangiulèsu ca se chiamava Arcangelu Cètta,stija dint'a lu tenemièntu de Sant'angelu,da cimma a li Pisciuni.Nui ne pigliaveme sèmpe nu purcièđđru addù iđđru pe nu tummulu de granudiniu e avija tenè 45 juorni passati. Nu juornu patremu disse a mamma: -Porta nu saccu ca vièrsu musèra Antuniucciu vai a piglià lu purcièđđru.- Me dèru lu saccu e m'abbiai pe na via ca passa pe li Pisciuni.Cantavene tanta auciėđđri,piche,pecaise,mièrli,turtere, ca teniènne li nidi cu li figli. Diciètti iu stèssa:-Quannu tornu aggia angappà dui auciėđđri.- Accussì ietti a la massaria de Cetta,pigliai lu purcièđđru,lu mettiètti dint'a lu saccu e subbetu me ne ietti.Me parija cient'anni ca nunn'arruava addù èrene quiđđri auciėđđri.A mè me piacija tantu d'angappà l'auciėđđri,ma nun me re mangiava.N'angappai tre e era tantu cuntèntu.Turnai pe piglià lu saccu addù l'avija lassatu e truvai sulu lu saccu senza lu purcièđđru, lu purcièđđru alluccava dint'a li sassi e li ruiti. :-Uh,Madonna mia cumme fazzu !-Allora l'accumingiai a chiamà:-Chiri...chiri...chiri...,finu a quannu nun sentiètti ca era dint'a nu ruetalu.Chianu,chianu assivu,iu lu chiamava,ma nun se facija acchiappà,però venija appriėssi a mè.Da sotta a li Pisciuni dint'a lu vađđronu de Sant'Angelu,lu principu s'avija ncanalatu l'acqua ca la purtava a lu Fieu;iu zumpai e passai,ma lu purcièđđru cadivu dint'a l'accqua ca se lu purtavu a l'abbađđri.Diciètti:-Mamma mia,che guaiu ca eggiu passatu ! Oi m'arretiru sènza puorcu.- E me menai dintâ re palate,accussì angappai lu puorcu,ma me nfunnièttu tuttu quantu finu a re đhinođđhie,lu purcièđđru tuttu nfussu lu mettiètti dint'a lu saccu e l'attaccai cu la currèja e penzava:-Si l'avèsse fattu prima...Doppu arrubbatu Santa Chiara ngi mettimmu re porte de fièrru. Allora ietti a la Matalèna,addù patremu e mamma fategavene,ma iu tenija re cosse tutte nfosse,me facija friddu e diciètti a mamma:-Mò portu lu purcièddru a Morra.- E mamma respunnivu:-Quannu n'arreterammu lu purtammu.

Iu de preputènza piglià lu saccu cu lu purcièđđru e diciètti:-Iu tèngu li pièdi tutti nfussi,a la Palata aggiu sciuculatu e m'eggiu nfussu.- Lu purcièđđru tremava ȼhiù de mè,e manc'a farl'apposta l'aucièđđri ca iu tenija mpièttu accumingiarene a alluccà.Disse patremu:-A quistu ȼhi sà che l'é succièssu,a quistu nun ngi può dà nisciuna fiducia.- Però ivu tutto buonu,ma patremo se n'accurgivu,disse:-Quistu p'angappà l'aucièđđri s'é addurrupatu e s'é nfussu.-
Addù succedivu stu fattu tenija na tèrra n'ommenu ca se ȼhiamava Giuannu Mataomu,e vèdde tutta la scèna.Doppu tantu tièmpu se truava cu patremu e ngi cuntavu tuttu lu fattu.Patremu disse:- A quiđđru nun ngi può da nisciuna fiducia,te conta tanta buscije e te re faci crède.

Qualche verso

Quannu vulèsse quannu i nostri cuori si uniranno/e poi si spezzeranno le catene dell'amore/se tu mi vuoi bene il mio cuore ti dono,fedele ti sono,in braccio a te voglio morir.

Antonio Gallo

TEMPI ANTICHI DI CHIRICO ANTONIO

Si incominciava nel mese di settembre.Prima si seminava la veccia,poi l'avena e l'orzo.Verso il 26 di ottobre s'incominciava la semina del grano fino al 15 novembre,quando il tempo era cattivo si finiva più tardi fino al 10 dicembre.Si raccoglieva bene,fino a 20 tomoli quando il terreno era lavorato e concimato bene.Nel mese di gennaio e febbraio,con poche spese,si sarchiava il grano,con un arnese chiamato " zappèđđra ", che aveva un manico lungo 2 metri al termine del quale c'era un arnese di ferro piatto fatto dal fabbro ferraio,largo dai 10 ai 15 centimetri.Si sarchiava grano,orzo,avena,fave. Poi nel mese di maggio si estirpava l'erba cattiva dal grano e verso il 30 giugno incominciava la mietitura dell'avena ed orzo,poi si mieteva il grano.Alla sera si andava al paese per cercare gli uomini per mietere e si facevano delle "paranze" di 5 uomini,4 dei quali erano i mietitori ed uno raccoglieva i manipoli,li faceva a fasci e con quelli si facevono i "pignoni" .Ogni uomo lavorava al giorno più di un tomolo di terreno quando le messi erano abbondanti,nelle piccole aziende si faceva solo metà lavoro.Si lavorava fino a 10 uomini,due paranze.Il grano si falciava con la falce,fatta dal fabbro di un peso di ca.400-500 grammi.Dopo raccolto si trasportava a casa o a dorso di muli e di asini,oppure su di un carro di legno tirato dai buoi che trasportava dalle 40 fino a 80 fascine per viaggio fino all'aia,là si facevano i covoni,chiamate "casazze".Poi sullo spiazzo di terreno battuto si spandevano fino a 300 fascine di grano e due buoi,appartigliati dal giogo di legno,trascinavano in tonto sul grano una grossa pietra detta "tufo".Ogni trenta minuti gli operai con le "forche" voltavano il grano e separavano da esso la paglia alzando continuamente con le forche di legno la paglia che il vento separava dal grano,che poi veniva ulteriormente mondato con un crivello.Dopo finito con un recipiente chiamato "mezzèttu" ca.25 Kg. si misuravano i "tomoli" e si trasportava nel granaio.Con queste misure sapevi esattamente il raccolto per 3000 metri di terreno,sia grano,che orzo o avena.

Chirico Antonio

****

Qualche verso di canzone

Bianca come il latte
tenerèlla cumma la ricotta,
Beata la mamma toia ca T'ha fattu,
cumm'a tanta bellizzi t'ha cumposta.
Quannu cammini tu
cammini cu l'arte,
cumme si nun ci fossere pare voste.

Affaccete a la finèstra ,biancu latte,
ricordati di me n'ora a la notte.

SPIGOLATURE MORRESI
di Don Raffaele Masi

1) Morra Irpina (o degli Irpini" un titolo di nobiltà " annot.De Sanctis) con Regio Decreto del 7 maggio 1934,n 845,assume la denominazione attuale di Morra De Sanctis.

2) Il busto di F.De Sanctis,posto sulla facciata del Palazzo Comunale di Morra,é opera dello scultore Raffaele Belliazzi di Napoli.Venne inaugurato nell'anno 1896:sindaco Goffredo Morra.

3) La lapide,collocata,ad iniziativa del Municipio di Morra,il 22 agosto 1912,all'ingresso della casa natale di Francesco De Sanctis,fu scritta dal suo discepolo Giuseppe Ferrarelli.

4) La linea ferroviaria Avellino-Rocchetta venne inaugurata il 27 ottobre 1895.

5) La strada rotabile,che va da Morra allo Scalo ferroviario omonimo,fu ultimata nel 1902:sindaco Carlo De Sanctis.

6) Morra fu colpita da una grave epidemia di colera nel 1854.Vi furono circa 100 morti,tra cui il medico Giuseppe Nigro:essi vennero sepolti nella zona "Le Croci".

7) Alcuni dati sulla evoluzione della popolazione di Morra:
a) nell'anno 1500 Morra contava 816 abitanti. (b) nell'anno 1532 v'é un forte calo :624 abitanti. negli anni successivi si riscontra un lento recupero,difatti : (c) nell'anno 1545 si hanno 702 abitanti. (d) nel 1561 si torna di nuovo a 816 abitanti. (e) nel 1595 gli abitanti sono 894. (f) nell'anno 1648 gli abitanti salgono a 1164. (g) nel 1656 i morresi scendono a 1008 a causa di una peste fra le più spietate,che in quei tempi imperversavano con frequenza:da ciò scaturisce il culto a San Rocco. (h) nel 1694 (26 luglio) un violentissimo terremoto (uno dei tanti) colpiva Morra e i paesi vicini.La nostra cittadina fu quasi interamente distrutta:dalle macerie vennero estratti 27 morti.I superstiti,per scampare ad ulteriori scosse,si costruirono ricoveri di travi e paglia,nella zona bassa del paese che,in conseguenza,ancor oggi,porta significativamente il nome di " pagliaie" o "pagliare". La Chiesa Madre(distrutta dal sisma) fu ricostruita ed ampliata nello spazio di ben 91 anni,ed esattamente nel 1785. (i) Intanto la popolazione di Morra si era enormemente accresciuta: da una notizia del 1792 apprendiamo che,in quell'anno,gli abitanti avevano raggiunto quota 3458,il che faceva di Morra una delle cittadine più popolate e più affermate della zona.I Sacerdoti di Morra (sempre nel 1792) erano 37,di cui ben 28 residenti in loco (troppa grazia.....). (l) nell'anno 1816 (l'anno precedente alla nascita di De Sanctis) Morra contava 3341 abitanti.

8) CARATTERISTICHE PREMINENTI DI MORRA

a) UOMINI : aperti,allegri,intelligenti,dignitosi,ospitali,laboriosi.
b) DONNE : garbate,gentili,di sani costumi e di robuste convinzioni,ricche di umanità e di bontà.

P.S. Alcune delle "Spigolature" sono state attinte dal volume di Cione su De Sanctis,e il grosso di ricerche personali e da notizie fornitemi direttamente dalla bontà e dalla viva voce del venerando notaio Carlo De Sanctis e dal figlio Paolo.Se l'iniziativa é di gradimento dei lettori de "LA GAZZETTA",mi permetterò di far conoscere altre cose interessanti.
Morra 8.3.1986

Don Raffaele Masi

****

Io ringrazio Don Raffaele a nome della Gazzetta e dei lettori per la sua lettera,i suoi auguri e le sue Spigolature Morresi,e spero che voglia mandarcene di più,anche qualcuna delle sue belle poesie. Noi siamo molto contenti della sua collaborazione.

****

Da Potenza la signorina Maria Lombardi inviandoci la soluzione della cruciverba ci scrive:
I miei complimenti a Gerardo per le sue bellissime poesie---ciao.
Un ciao a tutti

Maria Lombardi

Grazie,Maria,per i tuoi complimenti,ma io devo farli anche a te:non era forse una bella poesia quella frase così romantica e piena della tristezza del distacco che scrivesti un paio di anni fa nella sala d'aspetto della Stazione di Rocchetta ?Io credo che in ogni morrese c'é un pò di poesia,ma molti non lo sanno.L'ho sentito già da qualcuno,non mi ricordo da chi : Morra é il paese dei poeti.Con quel poco che ci resta nel paese almeno abbiamo questo per consolarci.

Gerardo Di Pietro

Angelo Sarni da Vercelli mandandoci per la seconda volta la soluzione della cruciverba scrive:
Caro Gerardo,ti mando i miei saluti da Vercelli con la soluzione ,spero esatta,non la mando per un'altra maglietta,ma per farvi notare che ho apprezzato questa vostra iniziativa e ne sono contento. sempre più affascinato dal Giornale dei Morresi Emigrati.Complimenti per le narrative in dialetto e la tua poesia "La Vita".Saluti a tutti Angelo Sarni (grazie Angelo)

Antonio Chirico di Selvapiana mi ha mandato la copia di un progetto per la costruzione di un caseificio cooperativo a Morra De Sanctis,che io devo purtroppo riscrivere con la mia macchina per scrivere per ragioni di spazio e quindi non posso copiare direttamente l'originale.

****

PROGETTO PER LA COSTRUZIONE DI UN CASEIFICIO COOPERATIVO

PREMESSA

La società cooperativa a r.l. Alto Ofanto,il 16/9/1977,prese iniziativa di costruire un caseificio nel Comune di Morra De Sanctis.Con concessione PS/33C/34/AG del 2/8/1979 la Cassa per il Mezzogiorno approvò il progetto per l'importo di lire 325.285.000 definendo un contributo di lire 227.699.500.I lavori non ebbero immediato inizio ma il sisma del 23/11/1980,verificatosi in Irpinia,fece ulteriormente ritardare l'inizio dei lavori per la realizzazione dell'iniziativa.

PROGETTO ATTUALE

Poiché con Decreto del 7/3/1981,a seguito del sisma,la zona é stata dichiarata sismica con coefficiente s = 9,si é provveduto ad adeguare le strutture portanti previste nel progetto approvato,non più idonee,aggiornando contemporaneamente i prezzi dei lavori previsti e quelli dei macchinari. Pertanto il presente progetto prevede la realizzazione degli ambienti già previsti ma con strutture adeguate alle azioni sismiche.I prezzi unitari tenuti a base di computo sono quelli contenuti nella tariffa dei prezzi della Regione Campania valevoli al 1. Giugno 1982 aumentati del 20 % per tenere conto dell'aumento verificatosi dalla data citata all'epoca attuale.Qualche categoria di lavoro é stata variata,per es. gli infissi esterni previsti in legno castagno sono ora di profilato di alluminio anodizzato,al fine di diminuire gli oneri di manutenzione dello stabilimento.Anche per macchinari già previsti in progetto,si é aggiornato il prezzo,variandone qualcuno,ed aggiungendo le quote per i materiali di consumo necessari per la funzionalità degli stessi,come per es. tutte le tubazioni e le raccorderie per il vapore per l'acqua calda ecc. Dal computo metrico risulta il nuovo quadro di spesa che é di lire 1.4oo.000.000 ed é così distribuito :

A) Lavori base d'asta — Lire 636.946.106

B) Somme a disposizione dell'amm/ne:

1 - Esproprio ed oneri fiscali connessi L. 25.000.000
2 - Macchinari L.462.900.000
3 - Attrezzature cabina elettrica L. 20.000.000
4 - Attrezzature macchinari L.131.000.000
5 - Spese tecniche 5 % L. 62.542.305
6 - Imprevisti 5 % circa L. 61.611.589

==========

SOMMA L.763.053.894

TOTALE — Lire 1.400.000.000

Il Progettista

(Ing. Guido ORICCHIO)

****

Chirico non m'ha scritto perché questo caseificio già approvato non si realizza,ma qualcuno mi ha detto che non si ha ancora un terreno a disposizione.

SE QUESTO E`VERO NON SAREBBE ORA CHE SI PROVVEDESSE A SBLOCCARE LA SITUAZIONE ?

****

GUARDARE E` BELLO,COLLABORARE E`MEGLIO

****

MATTINATA DI PRIMAVERA

L'ultima stella tremula pallente
all'occiduo sereno omai declina,
mentre il cielo s'inalba lentamente
ed alita una dolce brezzolina.

La pia campana tintinnar si sente
messaggera dell'ora mattutina.
E quindi a poco a poco l'oriente
tra bagliori di fiamma s'arrubina.

L'aura soave carezza le fronde
e gli augelletti,volteggiando in festa,
effondono le note lor gioconde.

La primavera dona il suo tepore:
fremono al sol che lieto si ridesta
e le valli ed i monti e i prati in fiore.

Giovanni de Paula

****
****

NOTTE D'ESTATE

Plenilunio !
Crepitìo di stoppie,
luccicar cangiante !
Gracchiar di rane !
Canto di grilli !
Stelle cadenti !....
Lucenti strie d'asfalto !
Ombre indistinte
che si allungano
e si accorciano
col passar dei fari !
Passi lenti,misurati ...
Udir scrosciar di fonte.
Odor di mentuccia,
d'origano
e di grano mietuto.

Quiete !!!
Incantesimo vivente !
Fermar vorresti il tempo !
(T'illudi !!!)
... esso và ...
" Inesorabilmente ! "

Emilio Mariani

****
****

Eh già,quel che si chiama conoscenza
chi mai col nome suo potrà chiamarlo ?
Quelli che lo conobbero,quei pochi
che,stolti,in lor sentire straripararono
e alla plebe il loro cuore e senno rivelarono,
sempre morir sulla croce e sui roghi.

W.Goethe

(dal Primo Faust)

****
****

FINALMENTE E' ARRUATA

Stammatina iju m'aggiu arruigliatu
tuttu cuntèntu,sènza sapè pecché,
da la fenèstra trasija cumm'a nu jatu,
n'aria suttila ca arruava finu a mè.

Cumme si m'avèsse vasatu cocchedunu
ca da tièmpu nun vulija chiù arruà,
ma attuornu a mè nun se vedija nisciunu
e la fenèstra aprièttì pe guardà.

Nu venticièddru caudu e addurusu
me vènne nfacci pe m'accarezzà,
sènza parole,quasi scurnusu,
parija dine : - La primavèra é quà.

Probbiu sott'a lu tittu me guardava
na rundinèlla mènte stija a cantà,
dint'a a l'uortu nu fiuriddru affacciava
la capicèddra,pe me salutà.

Li juorni curti,li juorni freddulusi
st'arièddra nova me faci già scurdà.
Re case aprimmu addù simmu nchiusi,
ca primavèra é n'ata vota quà.

lu Murresu

****

Lu Murresu é un nuovo poeta dialettale che
non vuole pubblicare il suo nome.

****
****

CARNEVALE

Fiamme vaganti nella notte fonda
come lucignoli di tanti cuori in pena
sogni da svegli,
irreali e veri,
in noi repressi
da protettiva sponda.

Nei vicoli dilagan questa sera
per affermar la favola reale
favola viva,
gioiosa e strana,
dal viso antico di mitica chimera.

Per liberarsi dalle sue catene
l'uomo sapiente nasconde il suo sembiante,
ed il suo vero volto
ci presenta,
sì discordante
dall'usa maschera che ogni giorno tiene.

Dalle lanterne d'umore decorate,
dalle risate di gnomi ed arlecchini,
le voci udiamo
dell'alme prigioniere,
che chiedono accorate
di ritornar nel mondo dei bambini.

Gerardo Di Pietro

CRUCIVERBA MORRESE

N: 3

soluzione n: 2

orizzontali

2 Autore del quadro dell'Assunta nella nella chiesa Madre di Morra
9 Participio passato del verbo adorare
11 Danno sapore alle minestre pl.
13 Ex portiere della Juve negli anni 30
14 Consonanti di rosa
16 Patriarca che si salvò dal diluvio
17 Colpevole
19 Cudicini,Viola,Zoff,Negri
20 Nostro Patrono
21 Vocali in metano
22 Due antico
23 Poste e telecomunicazione (rinforzato)
24 Luogo
25 Capoluogo siciliano (sigla)
26 Quasi tecnico
28 Avverbio di tempo
30 Mezza bilancia
32 Monumento ristrutturato nel 1985
34 Le gemelle di sorella
35 Donatore della statua di San Rocco

verticali

1 Dopo il tic
2 Nome del capitano che ha combattuto in Crimea con il Generale "La Marmora".
3 Libro che raccoglie e illustra le piante medicinali
4 In nessun modo
5 Istituto Tecnico
6 Tribunale Amministrativo Comunale
7 Il socio di D'Amato, scalpellino della Guglia
8 Pronome possessivo
10 Nome di donna
12 cognome del due verticale
15 Attrezzo per pulire
18 Sport invernale
20 Astro che dà luce e calore alla terra.
25 Badile di ferro
27 L'Artista della statua di S.Rocco
28 Ex Ministro della difesa (della D.C.)
29 Principio di ignoranza
30 Bagno a Costanza
31 Pezzo degli scacchi
32 Grosso Domenico
33 Preposizione semplice.

Durante l'Assemblea generale dei morresi emigrati a Binningen la sera del 15 marzo,tra tutti coloro che hanno risolto bene le due cruciverba precedenti sono state sorteggiate due magliette. La maglietta per la prima cruciverba é andata a Pennella Giulia/Bassersdorf e la maglietta per la seconda cruciverba l'ha vinta Patricia Covino di Liestal. Avevano inviato la soluzione esatta della seconda cruciverba:
Covino Patricia/Liestal,Caputo Gerardo/Wallisellen,Sarni Angelo/Vercelli,Maccia Gerry/Steinmaur, Finelli Carmela Bettlach,Pennella Giulia Bassersdorf.
Per la cruciverba N.3 sarà anche sorteggiata una maglietta dell'AME,che,notabene,sono un regalo di Nicola Cicchetti.

RIPARLIAMO ASSIEME DEL COGNOME COVINO

* *

Affascinata dagli articoli di Celestino Grassi,ho scoperto la mia passione per l'onomastica.Mi son detta:Deve essere molto interessante fare delle ricerche più dettagliate sul proprio cognome ... e subito mi sono messa al lavoro.

Ecco anche a voi l'esito delle mie ricerche.

Coloro che credono che i COVINO sono gran' bevitori di vino sbagliano di grosso.

COVINO è una variante di COVELLI,cognome molto diffuso nel Sud ,con la più alta frequenza nel Napoletano.

È la cognominizzazione degli ipocoristici *(1) meridionali ai quali appartengono anche COV(I)ELLO,COVITTO e COVONE.

Questi cognomi sono sorti per aferesi*(2) da IACOVO(forma meridionale per IACOPO e IACOBO,cioè varianti di GIACOMO) e dai suoi alterati IACOVIELLO ,IACOVINO ,IACOVITTO ecc.

Ma COVELLO o COVIELLO,nel Napoletano,può rappresentare un soprannome scherzoso e spregiativo tratto dal nome della maschera del teatro napoletano del Cinquecento COVIELLO(che è sempre l'ipocoristico di IACOVO),oppure dal nome comune da esso derivato, cioè coviello che significa "tipo strano, malizioso e spregiudicato" o "marito tradito e cornuto"

Spero vi siate divertiti quanto me e che presto mi scriverete per avere più informazioni sul vostro proprio cognome.

Sarò ben lieta di potervi aiutare.

A presto

Patricia COVINO

*(1)ipocoristico:detto di una parola che esprime un affetto tenero,appellativo affettuoso e vezzeggiativo.

*(2)aferesi: caduta di un suono o gruppo di suoni all'inizio di una parola.

ΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩ

ALCUNI SOCI MI HANNO ASSICURATO PER TELEFONO CHE LORO SONO D'ACCORDO CON TUTTO QUELLO CHE FACCIO E CHE SCRIVO SULLA GAZZETTA.IO LI RINGRAZIO PER LA LORO SOLIDARIETA`.SOLO VORREI RICORDARVI CHE DELLA VOSTRA SOLIDARIETA` PER TELEFONO NON POSSO AVERNE NESSUN RISULTATO PRATICO.INFATTI,DURANTE LE RIUNIONI SI FANNO DELLE VOTAZIONI SULLE COSE CHE IO PROPONGO DI FARE.SE NON VENITE A QUESTE RIUNIONI,NON POTETE NEANCHE VOTARE PER QUESTE COSE E QUINDI TUTTO RESTA COME PRIMA.PERCIO` LA VOSTRA SOLIDARIETA` TELEFONICA E` BELLA,MA NON SERVE A NIENTE.

Cenni per un profilo storico di Morra di Celestino Grassi (continuazione)

(continuazione della Gazzetta precedente)

ANNO 1865

Nela suo "Dizionario geografico"il prof. Amato Amati così descrive Morra:
.....Ha una superficie di 2998 ettari.L a sua popolazione di fatto,secondo il censimento 1861,contava 1358 maschi e 1413 femmine....La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 216 militi attivi. Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di S.Angelo dei Lombardi,nel 1865 erano 67.L'ufficio postale é a S.Angelo dei Lombardi....Il suo territorio é ubertoso specialmente in gelsi,viti,pascoli,granaglie.Vi abbonda il selvaggime.Il capoluogo é un grasso villagggio di circa 2200 abitanti,situato a 7 Km.da S.Angelo.Vi si tengono due fiere annue nel mese di settembre......."

ANNO 1882

Nelle elezioni del 1882,per la prima volta i Molinari,da sempre sostenitori del De Sanctis, non sono al suo fianco.Il mancato appoggio,dovuto in verità al rispetto di impegni presi in precedenza,crea violente polemiche.
In questo periodo Morra riesce ad avere un proprio cittadino tra i consiglieri provinciali.Prima con l'avvocato Carlo Donatelli (1828+ 1872), poi col sommo Francesco De Sanctis,poi con Achille Molinari.La prima strada rotabile per Morra é stata inaugurata nel 1870,arriva da Guardia dei Lombardi.Achille Molinari si adopera per il riassetto urbanistico del paese:si costruiscono il municipio con la scuola elementare,il cimitero e la piazza Francesco De Sanctis.La stazione ferroviaria sarà costruita nel 1900 ed antrerà in funzione nel 1902; la luce elettrica arriva a Morra nel 1913.Nel 1882 Clodomiro Grimaldi scrive in Morra un interessante libro di pedagogia "utile ai maestri e padri di famiglia".Nel 1884 si consolida in Morra la "Società operaia di mutuo soccorso,la cui costituzione era caldaggiata dallo stesso De Sanctis scomparso nel 1883.E` in auge nel paese quella forma di poesia popolare all'impronta che trova i suoi cantori più apprezzati in Davidino Mariani e Vincenzo Scudieri.Nel 1900 i morresi piangono l'improvvisa morte del ventenne Camillo,unico figlio maschio del principe Goffredo Morra.Per una incredibile serie di sogni vengono condotte delle ricerche in contrada Castellari e vengono alla luce i resti di un antico altare:, il 16 giugno 1902 l'entusiasmo religioso si realizza nella inaugurazione di una chiesetta alla Vergine di Montecastello.
Nel 1912 il prof.Carlo Donatelli tiene il discorso per l'inaugurazione della villetta comunale intitolata a Francesco Tedesco,originario della vicina Andretta.

ANNO 1915

Morra paga il suo tributo alla grande guerra con 26 morti e 14 dispersi; tra i decorati figurano gli ufficiali Francesco Biondi Morra e Fortunato Gargani che diverranno poi entrambi generali. Il primo scrive su diversi temi: basti ricordare «*Irpinia prode e laboriosa*» e «*I moti di Palermo del 1848*». Nel settembre 1919, nel castello dei Morra, viene assassinato l'arciprete Gerardo De Paula; resterà un vero e proprio *giallo*. Nel giugno 1922 viene inaugurato l'asilo infantile.

ANNO 1930

Ricompare il terremoto ma Morra subisce fortunatamente pochi danni anche se l'epicentro non è molto lontano, ad est. L'acquedotto pugliese, iniziato nel 1906 viene terminato nel 1939 ma non serve il nostro paese. Viene eletto come primo podestà di Morra il cav. Felice De Rogatis. La Banca Meridionale di Credito apre uno sportello in Morra: fallirà miseramente. Carlo De Sanctis promuove la nascita di un circolo « Francesco De Sanctis » in Morra: sarà inaugurato nel 1930. Suor Maria Gargani (1892-1973) è nel 1936 la fondatrice dell'ordine delle « Apostole del Sacro Cuore ».

ANNO 1943

Passata la guerra il malcontento sociale sfocia in una sommossa popolare: l'incendio del municipio, un morto e decine di arresti con conseguente processo lasciano tutto come prima. L'unico risultato pratico è l'allontanamento dell'arciprete don Michele Gallucci, ritenuto corresponsabile dei disordini.

I resti della lapide commemorativa dell'impero fascista, a suo tempo apposta sulla facciata del Comune, finiscono come pavimentazione di una vicina cantina.

(fine)

ANNO IV NUMERO 4

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

APRILE 1986

IL COMITATO A.M.E. AI SOCI DELL'ASSOCIAZIONE**

IL COMITATO AME,RIUNITOSI PER DISTRIBUIRE LE DIVERSE CARICHE PREVISTE DALLO STATUTO E PER DISCUTERE SULLA LINEA SOCIALE E D'INTERVENTO NEL PROCESSO DI RICOSTRUZIONE DEL NOSTRO PAESE, LANCIA UN APPELLO A TUTTI I MORRESI EMIGRATI DI PARTECIPARE ALLE NOSTRE RIUNIONI PER DISCUTERE SUI PROBLEMI DEL NOSTRO PAESE E ANCHE SULL'ASSOCIAZIONE.IL COMITATO APPOGGIA LA LINEA TENUTA FINO AD ORA DAL SUO SEGRETARIO DI COSTRUTTIVI RAPPORTI CON TUTTE LE AUTORITA` COMUNALI CHE SI SONO AVVICENDATE DALLA FONDAZIONE DELL'AME A OGGI SUL COMUNE DEL NOSTRO PAESE. IL COMITATO E` DISPOSTO A CONTINUARE SU QUESTA STRADA,CONVINTO DI LAVORARE PER IL BENESSERE E LA RICOSTRUZIONE DEL NOSTRO PAESE. TUTTO IL COMITATO VI INVITA PERCIO` A PRENDERE PARTE ALLE ASSEMBLEE DA NOI ORGANIZZATE PER PERMETTERCI DI CONOSCERE LE VOSTRE PROPOSTE ED IL VOSTRO PENSIERO.FACCIAMO USO DI QUESTA GRANDE POSSIBILITA` CHE CI OFFRE L'ATTUALE AMMINISTRAZIONE DI MORRA,PERCHE` RESTANDO A CASA RISCHIAMO DI PERDERE QUELLO CHE ABBIAMO FINORA RAGGIUNTO.

I MEMBRI DEL COMITATO:

FRUCCIO MICHELE — *Fruccio Michele*
GERARDO DI PIETRO — *Gerardo di Pietro*
COVINO ASSUNTA — *A. Covino*
COVINO PATRICIA — *G.P. Covino*
PENNELLA GERARDO — *Pennella Gerardo*
PENNELLA GERARDO — *Pennella Gerardo*
COVINO VITO — *Covino Vito*
DI PIETRO TONI — *Toni Di Pietro*

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

AUGURI A TUTTI I SOCI NATI NEL MESE DI APRILE

BRACCIA MICHELE BELLINZONA
CHIRICO GIOVANNI BETTLACH
DI PIETRO ANGELO ORCOMONE
DI PIETRO GIOVANNI ?
DI PIETRO MARIA LODRINO
DI PIETRO GIOVANNI ?
MEGARO GERARDO GRENCHEN
NIGRO ROCCO FRANCIA
PENNELLA GIUSEPPINA STEINMAUR
RAINONE CARMELO BIASCA
PENNELLA LUCIA WALLISELLEN
DE LUCA MARIETTA ROMA

CAPUTO CARMINE PARADISO
COVINO ANGELO KLEINLUETZEL
DI PIETRO GERARDO ORCOMONE
DI PIETRO JOLANDA BINNINGEN
DI PIETRO VINCENZO ROMANSHORN
GIZZO ANTONIO ?
LOMBARDI SALVATORE GOSSAU
PAGNOTTA ROCCO ZURIGO
PENNELLA GIUSEPPE CANOBBIO
RONCA ARMANDO ZURIGO
RUBERTO GIUSEPPE ?
PENNELLA SONIA SCHWEIZERHALLE

AUGURI DAGLI AMICI E DALL'AME A ANGELO E GERARDINA DI STEFANO PER LA RICORRENZA DEL VENTICIQUESIMO ANNO DEL LORO MATRIMONIO.

AUGURI A MARIA CAPOZZA E DARIO RAVIOLO PER IL LORO MATRIMONIO

NON E` STATO POSSIBILE ORGANIZZARE,COME AVEVAMO PREVISTO,L'AUTOBUS PER ANDARE A MORRA ALLA FESTA DI MONTECASTELLO,PERCHE` NON C'ERANO ABBASTANZA VIAGGIATORI.QUINDI L'AUTOBUS NON SI FA PIU`.

HANNO PAGATO LA TESSERA PER IL 1986:

DI PIETRO AMATO REUSSBUEHL
PENNELLA CARMINE SCHWEIZERHALLE
ZARRA PASQUALE ADLIGERSWIL
PENNELLA GERARDO SCHWEIZERHALLE
ROINA ANGELO TORINO
COVINO VITO BASILEA

HA CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:
GALLO GERARDO VILLA VERUCCHIO lire 10 000.

NELLA BUSTA INSIEME A QUESTA GAZZETTA C'E`ANCHE LA LISTA DI TUTTI I SOCI E DI TUTTI QUELLI CHE RICEVONO LA GAZZETTA.VICINO AD ALCUNI NOMI C'E`UN PUNTO INTERROGATIVO ? . QUESTO SIGNIFICA CHE QUELLE PERSONE HAN= NO CAMBIATO INDIRIZZO E HANNO DIMENTICATO DI FARMELO SAPERE.PERCIO`SE QUALCUNO DI LORO LI CONOSCE E LI VEDE,PER FAVORE PUO` DIRGLI CHE MI MANDANO IL LORO NUOVO INDIRIZZO.

C'E` UN SOLO EROISMO AL MONDO:QUELLO DI VEDERE IL MONDO COSI` COM'E` E DI AMARLO.

Romain Rolland

I SINDACI HANNO LA VITA DIFFICILE

****

Molta gente crede che fare il sindaco sia facile.Votano per un sindaco e poi pensano che questa persona abbia la facoltà di sfornare,giorno per giorno,opere pubbliche e private,come fa il mago alla televisione che,con un gesto della mano,tira fuori una colomba da una tasca,un coniglio dal cappello e i soldi dalla manica.In un paese come il nostro,dove tante cose sono da fare e dove purtroppo il denaro a disposizione é limitato,i sindaci,e quì parlo di tutti i sindaci che si avvicendano sul Comune del nostro paese,hanno la vita difficile.

Innanzi tutto c'é il problema più grande,che é la ricostruzione del paese,al quale và data la precedenza assoluta,poi ci sono dei problemi di minore importanza per tutta la comunità,ma che possono essere molto importanti per le singole famiglie o persone che ne sono colpite.Siccome non tutti i problemi possono essere risolti insieme,sia perché mancano i soldi,o perché non esiste la legge per affrontarli,i sindaci sono costretti a fare delle scelte di cosa bisogna risolvere prima e cosa può ancora aspettare.Ora,i sindaci sono anche delle persone come noi,hanno anche una loro opinione,alla quale si aggiunge l'opinione degli elettori che hanno votato l'Amministrazione e anche la tendenza politica del partito a cui quel sindaco in carica appartiene,tutto questo,messo insieme,fa sì che alcuni problemi vengano risolti prima di quelli che noi crediamo più importanti.Allora si grida allo scandalo,si pensa che il sindaco abbia voluto appositamente punire un avversario politico, o addirittura tutta una Contrada che non gli é a favore.

Le persone che pensano di essere state trascurate icominciano subito a fare il contrario di quello che dovrebbero veramente fare in una democrazia,invece di riunirsi e discutere tutti insieme sul problema e vedere insieme all'Amministrazione come si potrebbe affrontarlo, non fanno altro che fare la faccia sdegnata degli incompresi,ciarlano tutto il giorno con i vicini,l'amico,o quello che la pensa come lui,senza naturalmente risolvere niente,anzi il risultato é che,quello che il sindaco aveva trascurato perché non credeva tanto importante dal suo punto di vista,ora lo trascurerà per puntiglio contro coloro che parlano male di lui,e quindi quel problema non verrà mai risolto.

Ma i nostri cari morresi non vogliono servirsi della democrazia,sono troppo pigri per riunirsi e per discutere le cose insieme,a loro piace parlarne di dietro,dove gli altri non possono discutere quello che loro dicono.Questo metodo non serve a niente,perché se non si convince la massa le cose non cambiano.

Ci sarebbe anche un altro sistema:FORMARE ALLE ELEZIONI UNA LISTA UNICA DI TUTTI I PARTITI,ma sembra che i morresi non la vogliono.

Come per l'Associazione,anche per i partiti vale la regola della democrazia.I soci iscritti ad un partito hanno la possibilità di fare convocare delle assemblee dal loro partito.In queste assemblee i soci devono discutere le linee che il partito,parlo del direttivo locale, deve tenere.Agitare dei problemi che riguardano la collettività e additare al sindaco,anche se é dell'altro partito,delle soluzioni,non demagogiche,cioé dette solo per togliere voti agli altri a loro beneficio,ma costruttive.Il popolo saprà sicuramente apprezzare questa linea di condotta leale dettata dall'interesse per il bene del paese.

C'é ancora una soluzione:quella che i morresi emigrati si uniscano al disopra delle loro tendenze politiche,discutano con sincerità le cose,le fanno presenti all'Amministrazione Comunale in carica,e poi col peso di tutti i soci AME,che non sono pochi,stiano dietro all'Amministrazione Comunale che risolve quelle cose da loro discusse.

Ma fino ad ora il Comitato non é ancora riuscito a far capire queste cose agli emigrati,anche noi non abbiamo ancora fiducia della democrazia.Ma il Comitato ha pazienza,solo,per favore cercate di capire che,l'avvenire di Morra ,come scriveva giustamente il sindaco prof.Di Santo, é anche nelle nostre mani.

Gerardo Di Pietro

****

COSA NON ABBIAMO POTUTO DECIDERE ALLA RIUNIONE DEGLI EMIGRATI DEL 15.3.1986:

LA FESTA DEI MORRESI EMIGRATI A A MORRA IL 26 LUGLIO PROSSIMO,

QUINDI LA FESTA DEL 26 LUGLIO A MORRA NON POSSIAMO PIU` FARLA PERCHE` NON ABBIAMO TROVATO ABBASTANZA GENTE CHE CI AIUTA.

****

LA PIAZZETTA VICINO ALLA CHIESA DEL PURGATORIO CHE VOLEVAMO FARE NOI E POI CHIAMARE :PIAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI.

QUESTA PIAZZETTA FINO AD ORA NON POSSIAMO FARLA,PERCHE` ALLA NOSTRA RIUNIONE C'ERANO POCHI SOCI E QUINDI NON ABBIAMO ABBASTANZA GENTE CHE AIUTA.

POI NON DITE CHE L'ASSOCIAZIONE NON FA NIENTE SE SIETE VOI CHE NON PARTECIPATE ALLE RIUNIONI.NOI NON FACCIAMO NIENTE SENZA DI VOI.QUINDI SE NON VENITE,L'ASSOCIAZIONE NON PUO` FAR PROPRIO NIENTE.

QUELLA INUTILE SERA DI MARZO

****

Era il mese di marzo 1986.L'inverno non era ancora terminato e l'influenza filippina,in piena attività,costringeva a letto migliaia di bravi e onesti operai che,con occhi,naso e gola gonfi,passavano a casa febbricitanti i loro giorni di vacanze supplementari,qualcuno ingoiando aspirine,qualche altro buttando cautamente giù per la gola arrossata un bel bicchiere di vino caldo italiano al metanol,molto indicato per ammazzare l'influenza e anche il paziente.Quasi tutti gli stagionali erano tornati dalle loro case e,insieme all'influenza,circolavano tra gli emigrati delle notizie che facevano salire qualche grado di febbre anche a chi non l'aveva avuta ancora:un certo Gerardo Di Pietro,Dio ce ne scanzi e liberi,aveva scritto sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati,che l'Associazione era malata,che aveva bisogno di un dottore,e per questo motivo aveva convocato un'Assemblea Generale dei soci,come la chiamava lui.

Malata !

Questa parola fatta circolare così imprudentemente in piena epidemia influenzale richiamava il morrese emigrato alla prudenza.

Malata !

Quì gatta ci cova ! Il dispositivo di autoimmunità scattò seduta stante.Il dottore siete voi,c'era scritto nella Gazzetta.I poveri morresi emigrati,vedendosi investiti di una laurea senza studi,incominciarono a sudare freddo.Sulla Gazzetta si parlava spesso di discussioni democratiche,di Piani Regolatori,di decisioni prese da tutti i soci:tutte cose nuove,mai sentite prima,che cosa é questa democrazia infine ? Si ,tutti ne avevano sentito parlare dagli uomini politici,ma questo Di Pietro faceva sul serio,lui non parlava solo di democrazia e poi faceva lo stesso quello che voleva,lui invitava i soci a discutere,a decidere.Sulla Gazzetta si parlava di Piani Regolatori del paese,ma questo é matto ? Fino ad ora il popolo o i soci avevano votato un capo e questo doveva vedersela di portare avanti la baracca,e che forse abbiamo tempo per discutere di queste piccolezze ? Prima di tutto,quella sera e proprio quella sera,abbiamo la nostra tradizionale partita di briscola con gli amici che é molto più interessante di parlare del proprio paese,e poi questa democrazia potrebbe essere una malattia infettiva,peggio dell'influenza,non si sà mai !. Restiamo a casa,pensarono tanti morresi emigrati,perché discutere le cose prima che si fanno ? E`molto meglio aspettare che vengano fatte e poi possiamo criticare se non sono fatte bene.Siamo o non siamo dello stesso paese dove nacque il Grande Critico Francesco De Sanctis ? Noblesse oblige,non possiamo essergli secondi. Francesco De Sanctis ebbe un sussulto dalla sua lapide sulla facciata del Comune di Morra De Sanctis e si tappò discretamente le orecchie. Ma i morresi emigrati continuarono nel loro ragionamento senza scomporsi,cercando tanti e tanti motivi,dal più piccolo al più grande,per rimanere lontani da quelle discussioni pubbliche,piene di pericoli e di tranelli e ,quando si convinsero essi stessi di avere cento volte ragione,rimasero a casa,decidendo di sfuggire a questa nuova malattia democratica che negli ultimi tempi si faceva sempre più strada tra la gente.Meglio rimanere alle nostre tradizioni ! E` andata male per tanti secoli...una quarantina di anni in più o in meno...che fà ! E così,confabulando con sè stessi,e col prossimo,i morresi emigrati la sera del 15 marzo 1986 rimasero per la maggior parte a casa,contenti con sè stessi e con gli altri dell'esempio che avevano dato.

Quella sera,nella sala della scuola di Binningen,i tavoli preparati per loro erano vuoti.Solo una trentina di coraggiosi,molti dei quali venuti da Zurigo,si erano azzardati a venire.Qualcuno di loro fece in tempo a vedersi tre o quattro volte nei film delle feste passate e,ogni volta che appariva la sua faccia sullo schermo,giovane di cinque anni,si meravigliava. Era il tempo del dopoterremoto e allora i morresi emigrati mi dissero che volevano fare qualcosa per il loro paese,il mio errore fu di credergli veramente e mi misi a decantare sul giornale il loro attaccamento al paese,tanto da farli diventare celebri in Svizzera ed anche in Italia,allora non sapevo che questo attaccamento si limitava ad una cena insieme ogni anno. Seduto in mezzo ad un Comitato,per tre quarti ostile,che teneva ostinatamente la bocca chiusa,feci la proposta di far pagare la cena e le bevande alla prossima festa AME a prezzo di costo ricorrendo quest'anno i cinque anni dalla fondazione della nostra Associazione. I soci accettarono,ma qualcuno del Comitato,che non aveva il coraggio di dirlo al microfono,mi sussurrò di dietro:-Se fai questo non ci viene a lavorare nessuno-.

Dopo cinque anni di riunioni,di lavoro insieme,di spiegazione sulla Gazzetta,non avevano ancora capito che l'Associazione sono i soci e che la democrazia non é solo una parola,ma una cosa viva,di tutti i giorni,che bisogna curare,altrimenti muore.

Fu allora che ebbi un momento di sconforto e pensai proprio quello che scrisse il Prof.G.Di Santo:-Ma chi me la fà fare ?-

E sulla prossima Gazzetta augurai Buona Pasqua a tutti,anche a chi non aveva creduto necessario rispondere al mio invito.Chissà che un giorno capiranno,pensai.

Gerardo Di Pietro

TANTI ANNI FA`

di Chirico Antonio

Era l'anno 1930,nel mese di maggio,il giorno che morì la moglie del principe Biondi-Morra, non ricordo il giorno preciso,mi capitò questo fatto:
Andai al paese per fare le condoglianze al principe Biondi-Morra.Appena arrivai dalla campagna me ne andai subito al palazzo del principe,feci le condoglianze e poi me ne scesi subito a piazza San Rocco,perché io ero fidanzato con la defunta mia moglie Gallo Maria Giovannina.Vicino all Guglia di San Rocco c'erano tanti uomini riuniti. Io,dopo aver salutato la fidanzata,,scesi in piazza per salutare tutti gli amici che mi erano cari.Dopo aver trascorso pochi minuti insieme,decidemmo di andare a farci un bicchiere nella cantina di Peppino Marra,che era proprio difronte e,tutti insieme,entrammo dentro.Eravamo venti persone per cui ci decidemmo di fare un "tocco" e ci sedemmo a tavola.Si faceva a cinque litri di vino ogni passata di mano,e si giocava a "padrone e sotto",la passata era di tre soldi ed in tutto si pagavano tre lire.Mi portarono otto volte a "urmu",siccome ero io solo della campagna e fidanzato a Morra e loro tutti del paese.Alla nona tirata,Don Emiddio Zuccardi,che era seduto su di una sedia davanti alla porta,,si alzò, mi diede la mano e disse:Sei uscito e sappi fare !-Menammu a lu "sotta",uscì Nicola Di Pietro,mi disse:-Invita ! -
-Ma che vuoi invità,Nicola ? Otto volte a "urmu" ! -
Allora feci un assaggio col boccale grande,ma ne scesi solo un mezzo litro,non ce la facevo. Presi il vassoio,riempii venti bicchieri ed icominciai a bere. Finirono i cinque litri di vino senza aver dato da bere a nessuno,tutti a "urmu".Ebbi ancora il tempo di fare due passate,poi si sciolse la riunione,perché si doveva andare ai funerali.Io,che avevo già fatto le condoglianze, salii dalla fidanzata che stava già versando la pasta nella caldaia.Incominciai a sentire i fumi di tutto quel vino che avevo bevuto e dissi che avevo avuto notizia dalla campagna che la mucca stava male e quindi dovevo andare.Subito Giovannina rimase male. Io,appena fuori Morra,mi misi a correre come il vento per la discesa.Arrivato al torrente Isca,incominciai ad "ammosciare" e per arrivare a casa si fece l'imbrunita. Nelle vicinaze di casa il vallone faceva una svolta,a circa cento metri dell'abitazione.Avevamo un cane da guardia,mi "usumò"(annusò) e correva da me e poi a casa,fino a che la mamma lo seguì.Quando mi vide per terra le venne uno spavento,mi alzò e mi aiutò a arrivare a casa.Tutto bene,una bella lavata,due caffè amari,senza zucchero e poi a letto.

IO,CHE AVEVO GIA`FATTO LE CONDOGLIANZE,SALII DALLA FIDANZATA.................

Al mattino era tutto finito,senza rigettare niente.Il vino era vino puro,se facessi la stessa cosa col vino di oggi,morirei.Voglio dirvi i nomi dei miei compagni di gioco:
Io,Chirico Antonio,Alfonso Mariani,Michele Mariani,don Peppe Covino,Rocco Covino(Taruolu), Andrea Capozza(soprannome Gemmino,Alfu Magalettu,Giovanni Covino,Agelomaria Di Pietro (Pizurri),Angelomaria Gilorma,Angelomaria la Vipera,Nicola Di Pietro (lu Cafonu),Giovanni Di Pietro,Vituccio Maccia (Capone),Pietro Mariani (Postino),Di Pietro Rosario,Remigio Donatelli (Prete),Peppino Marra (Padrone della cantina),Vincenzo Di Pietro (Pescararo),Nicola Cicchetti. Tutti questi uomini godessero la gloria del Paradiso perché sono quasi tutti morti.Questi erano uomini di coraggio,compagnia veramente di amore e civiltà.

Chirico Antonio

****

NOTA:
Ho lasciato l'articolo di Antonio Chirico così come l'ha scritto,correggendo pochissimo,convinto che in questo caso possa essere interessante leggere un racconto scritto da un contadino nelle sue espressioni originali,tradotte direttamente dalle espressioni dialettali.
Nel racconto ci sono alcune parole che forse i lettori non morresi non capiscono.Il gioco del " tocco " é una specie di gioco della Morra fatta tra molte persone in cui tutti i giocatori al comando ,tutti insieme,esprimono dei numeri indicandoli con le dita della mano.Alla fine si tira la somma di tutte le dita dei giocatori e poi,incominciando a contare da uno dei giocatori già prescelto prima e contando nel senso delle lancette dell'orologio,l'ultima persona su cui

finisce la conta é il cosiddetto "p a t r o n u" (padrone) ed ha la facoltà di comandare sul vino che si gioca in quella "m a n u" o "p a s s a t a" (giro). Al "p a t r o n u" viene aggiunto un "s o t t a" ovvero un vice padrone, che aiuta il padrone a distribuire correttamente il vino. Il procedimento della distribuzione dei bicchieri di vino può essere semplice, cioé il padrone chiede, ovvero come si dice nel gioco "i n v i t a" qualcuno dei giocatori dicendo:-Vorrei dare un bicchiere di vino a Nicola-,se il "s o t t a" é d'accordo dice si, altrimenti diventa complicato e ci sono alcune regole da rispettare che forse spiegheremo in un' altra Gazzetta. Può capitare, come al nostro povero Antonio, che i giocatori si passano parola e ,per antipatia, o per scherzo, lasciano ogni giro un giocatore senza bere, a "u r m u", cioé. In questo caso é facile che quando il giocatore per caso diventa lui "p a t r o n u" beve tutto il vino senza dare a bere gli altri che prima hanno lasciato lui a "u r m u".

****

ED ORA, DOPO DI AVER LETTO UN RACCONTO DI ANTONIO CHIRICO IN ITALIANO, E` GIUSTO CHE IO VI PRESENTI UNA PAGINA SCRITTA DA ANTONIO GALLO, I RACCONTI DEL QUALE VOI AVETE GIA` LETTO IN DIALETTO NELLE PRECEDENTI GAZZETTE. IN VERITA`, PERO`, ANTONIO GALLO SCRIVE I SUOI RACCONTI IN ITALIANO ED IO LI TRADUCO IN DIALETTO. ORA VI COPIO UNA SUA LETTERA ORIGINALE, CIOE` IN ITALIANO.

Morra De Sanctis 20/1/86

Caro Gerardino e tutti quelli che leggono la Gazzetta,
anzitutto ringrazio di avermi mandato la Gazzetta del mese di gennaio, grazie di tutto cuore e saluti a tutti. Ci tengo a farti sapere tante cose antiche di quando io ero ragazzo. Ai tempi di allora ci stava la miseria, non perché si stava digiuno, ma si faceva "m i g l i a z z a" e minestra, laghene, cavatièlli, baccalà, coteca, e tutto il resto e come si stava bene, che allegria esisteva, si ballava ogni sera, solo di rispetto che c'era '.
Io sono il marito della defunta Maria Mastaostino. Voi, (quì parla della mia famiglia) abitavate alla casa allora di Salvatore lu Zuppariéllu (si tratta della casa a via Roma ora di Giuseppe De Rogatis), difronte c'era la caserma dei carabinieri, (quì parla della vecchia caserma in via Roma, poi Scuola Media ed ora distrutta dal terremoto). Sotto dove abitavate aveva il negozio Maria la Professora; il corredo: puntine, merlètti, e ricami, ce le facevano tutte le tue zie, tua madre e Ngrunatella zi Meu. Come si volevano bene a quei tempi ! C'era tuo nonno e tua nonna, io li conoscevo e li amavo tanto. Non mancava una settimana che da Mastaostino non si ballava con la "c a n t a n t a" (giradischi), alla sera c'erano più di quindici ragazze che ballavano, i giovanotti non si potevano contare (questo significa che ce n'erano molti). Una sera si guastò la "c a n t a n t a" e non si poteva ballare, vennero Aitanu Finiellu e Puppino Rosantonia che avevano l'organetto e allora si ballò meglio di prima, ma io dovevo pagare, si prendevano cinque lire alla sera. Si ballavano polche, tarantelle, quadriglie, il valzer pochi lo sapevano fare. Mastaostino passava a tutti il vino da bere con la fiasca che aveva il "c a n n i l l o" di canna, e dopo, quante canzoni ! Poi si portava la serenata, si cantavano canzoni e sonetti, e allora aprivano e ti offrivano un boccale di vino. Io ero cantatore e cantavo così:

Alzo gli occhi al cielo
e vedo il sole che tramonta,
io sono nato al mondo
per amare solo te.

Quanta stelle ca stanne nciélu
iu re contu a una, a una,
sì stu ciélu mi dai furtuna
iu a tè m'aggia piglià.

Affaccete a la finestra,
me la mini na fronna d'acciu,
nun sono tanto i tuoi capelli
quantu me piaci la tua faccia.

E tu dalla finestra e iu mmiezz'a la via
te vogliu raccuntare la passione mia.

Tu mamma va ngi parla
si vavu iu me mbrogliu
a sta figliola vogliu
nun m'adda dici no.

Quantu sì fatta rossa
me pari nu milu rosa,
il giorno della sposa
quanti baci ti voglio dar.

Sì te ne vuoi venì
iu all'America te portu,
te voglio fa conosce
la città di New York.

Mamma te lo disse
non fà l'amore con i militari,
na partenza e na chiamata
ti lasciano e se ne vanno.

Che bèllu nnomu ca vui teniti,
Angiulinèlla vui ve chiamati,
cu ssù passu gentile e bèllu
me n'hai fattu annammurà
Qunatu sì fatta bianca, me pari na ricotta
te vogliu dà na botta addù piaci a mè.
Quantu sì fatta nera me pari nu tuzzonu,
nu chilu de saponu mancu janca te pò fà.

Antonio Gallo

centro

Trimestrale a cura degli insegnanti e allievi del Centro di formazione professionale - Nauenstrasse 71 - Basilea - Marzo 1986 - N. 1

E` uscito un nuovo giornaletto nella zona di Basilea.Si chiama Centro e vuole illustrare l'attività del Comitato Consolare di Coordinamento di Basilea e anche l'attività delle Associazioni. Ma a mio avviso si vuole far conoscere meglio questo COASIT, visto l'insuccesso avuto nella registrazione degli elettori per eleggere il nuovo Comitato .(vedi Basler Zeitung)
Vi faccio notare che il COASIT distribuisce delle somme rilevanti a scuole e corsi professionali italiani,promuovendo così la cultura e l'istruzione professionale.
I soldi vengono dal Governo. Va bene ricordare che questo Comitato non volle accordare nessun contributo al nostro giornaletto perché,secondo loro, avevamo molti soldi in cassa.

i nostri corsi

CORSI TEORICO-PRATICI

- AUTOMECCANICO
- MURATORE
- SALDATORE

I corsi preparano agli esami per il conseguimento del titolo di studio svizzero

CORSI TEORICO-PRATICI

- ASSISTENTI DI CANTIERE
- AUTOMECCANICA
- DECORAZIONE PITTORICA
- DISEGNO TECNICO MECCANICO
- ELETTRONICA
- IDRAULICA
- IMPIANTISTI ELETTRICISTI
- PARRUCCHIERI
- ESTETISTI
- RADIOTECNICA
- SEGRETARI DI AZIENDA
- TECNICA FOTOGRAFICA
- TORNITORE FRESATORE

si consegue l'attestato di qualifica rilasciato dal ministero del lavoro e previdenza sociale

- CORSI DI EDUCAZIONE PERMANENTE

- CORSI PER PROGRAMMATORI DI COMPUTER

CORSI BREVI E DI SPECIALIZZAZIONE

- MOTORI DIESEL
- TELEFONIA
- ELETTRONICA DIGITALE
- AGGIORNAMENTO TV-COLOR

informazioni e iscrizioni

BASILEA

061-260022

SCHAFFHAUSERRHEINWEG 5

Il COASIT viene eletto dagli italiani residenti nella zona di Basilea,Soletta e una parte di Argovia.Per partecipare alle prossime elezioni bisogna recarsi al Consolato Italiano e farsi iscrivere nelle liste degli elettori.La condizione é quella di aver soggiornato ininterrottamente almeno per un anno nel Cantone e di avere un passaporto italiano.Quindi se volete votare,quando sarete chiamati,per questo importante Comitato,che ha la facoltà poi di distribuire i soldi del Governo Italiano a scuole e Associazioni,recatevi all'ufficio elettorale del Consolato e fatevi iscrivere nelle liste elettorali.

CHE COSA FANNO LE ALTRE ASSOCIAZIONI DURANTE L'ANNO ?

L'ARTICOLO CHE SEGUE L'HO COPIATO DAL GIORNALETTO " CENTRO " ,CHE VI HO GIA' PRESENTATO ALLA PAGINA PRECEDENTE.DALL'INTERVISTA COL PRESIDENTE DEL CIRCOLO SICILIANO POTETE VEDERE QUANTE INIZIATIVE SVILUPPA IN UN ANNO UN'ASSOCIAZIONE CHE E' MOLTO PIU' PICCOLA DELLA NOSTRA

CIRCOLO SICILIANO

ABBIAMO INTERVISTATO IL PRESIDENTE SIG. SALVATORE TIDONA

Com'é nato il vostro circolo? E' nato nel 79 su iniziativa di un gruppo di volenterosi; la sua attività, nel rispetto delle leggi regionali e nazionali é finaluzzata alla salvaguardia della nostra cultura e all'integrazione della comunità siciliana nella società svizzera. Inizialmente eravamo in 35 e la prima assemblea si é svolta nella sala della Chiesa di Thierstein, dove é stato approvato lo statuto, le sue finalità e dove é stato eletto il primo direttivo.

Come vi siete mossi nel campo dell'impegno civile?

Il nostro circolo ha operato ampiamente nel campo delle attività culturali e ricreative, nell'ambito dell'impegno.civiel abbiamo contribuito all'organizzazione dell'anno dell'handicappato, abbiamo lottato per la conquista dei diritti politici dell'emigrato, siamo stati in prima linea nella battaglia del Comitato Cittadino, abbiamo contribuito alla raccolta di fondi per i terremotati italiani, ecc. Per l'86 intendiamo sostenere l'iniziativa del consultorio familiare che ha formato il gruppo genitori contro la tossicodipendenza.

Che programmi averte per l'86?

Abbiamo già realizzato uno spettacolo teatrale con il gruppo montedorese in collaborazione con la CUES/USEF, organismo internazionale delle associazioni siciliane, a cui aderiamo; a marzo avremo una gara di briscola; ad aprile uno spettacolo teatrale con il gruppo del sig. Stefanelli; a maggio la festa della mamma, con intervento di autorità siciliane e di rappresentanti del mondo della cultura; gita sociale a Strasburgo; gara con i comp uters; autunno gita turistica in Sicilia per i figli degli emigrati siciliani; festa annuale e festa di San Nicolaus.

Dal giornaletto trimestrale "Centro" edito dal C O A.S I .T Di Basilea.

VIERNU VATTINNE

Vièrnu,pecché nun te ne vuoi ine ?
é fattu nevecà a tutti li puntuni,
é fattu chiatrà laghi e puru fiumi,
facisti cadè puru li pini a Roma.

E` ancora prièstu,forse hai raggione,
ma quà la gènte é stanca de stà nèva,
quistu tièmpu notte e ghiuornu scuru
te faci nfreddulì puru lu coru.

Solu stancu,ca jèssi tardi a la matina,
mittete nnanti dui paricchi de vuoi
pe te fà accustà a la tèrra chiù vicinu
e la nfucà cu na bèlla spèra toia.

Già quà e ddrà scocchene li fiuri,
cocc'aucièddru faci già lu nidu,
ma primavèra nun s'azzarda ancora
mmièzz'a tutta sta neva a cumparine.

Ngè tanta gènte ca vole aprì lu coru
a l'aria fina e lu prufumu nuovu.
Viernu,vattinne ! Nu re fà suffrine,
Ch'hai già fattu lu duvèru tuiu.

Lu Murresu

CUNTANTEZZA

Nèveca fore,
e m'aggiu appujatu
ngimma a lu bancu
nnanti a ru fuocu.
Tenja na tjeddra
de farina gialla
pe requèsta....
jèvela l'aggiu fatta
na migliazza.
Na pignata nova
aggiu ngignata,
cu coteca e sauchicchi
l'aggiu nnaurata.
Na gatta nguculata
faci la fusa :
da fore n'é venuta
mèzza nevosa.
Lu ciuopperu
re fajeddre caccia a milli,
nnanti a la funèstra
zompa nu cardillu.
Nnanti a stu fuocu
me vogliu scurdà :
re nèfreche e li guai
ca stanne fore de quà.

Emilio Mariani

LA CUNDANNA

M'auzu a la matina e èscu fore,
é ancora notte e nijuru lu cièlu,
re gènte dormene,sulu lu lattaru
enghi li càccui nnanti a li purtuni.

Attuornu,attuornu ngèia tanta nèva,
mènte durmièmmu é nevecatu assai,
mmièzz'a la via nun ngé na pedata,
sulu la mia ca me lassu adderètu.

Dint'a la borza la culaziona
e doia-trè carte pe stampà lu giurnalu,
corru nzacchènne a la stanziona
addù lu trènu me purtarrà luntanu.

Accussì é oj e accussì é dumani,
li juorni passene e la morte s'avvicina,
fatighi sèmpe cumm'a n'animalu,
ma prièstu o tardi pò te n'aja jne.

Ma tanta vote,mènte ca fatigu,
me fèrmu e pènzu : Chi me ru faci fane ?
Ngè tanta gènte ca campa da signoru
sènza ca vai nu juornu a fategane.

E pe nu mumèntu ,cu la fantasia,
vèdu l'arèna e l'onna de lu maru,
lu solu e lu cièlu papaglinu
vièrsu la sèra,quannu juornu cade;

E sèntu l'addoru de li cummi
quann'é metuta la spica de ru granu,
mènt'a ru friscu dint'a nu pagliaru
me scanzu da lu caudu de la via.

Ma é nu mumèntu,e nun ngi pènzu chiune,
e dumani m'auzu sèmpe cumm'a primu,
juornu pe ghiuornu,finu a quannu scade
quèsta cundanna c'Adamu èbbe da Diu.

Gerardo Di Pietro

LA NOTTE

Gloria,al giorno radioso che muore '.
Dice il cielo al tramonto,
e nell'ultima luce
s'indorano i monti.
Gloria,alla vita nell'ultimo raggio !
Al fine già giunta
del suo viaggio.
La notte distende lo scuro suo manto,
riposati,o stanco viandante:
con l'occhio non vedi più il mondo,
natura la notte nasconde.
Ascolta,
accorda l'anima al mitico arcano,
osserva ammirato
quei punti lontani
nel cielo infinito:
é la voce di Dio che invita
all'eterno viaggio.
Nel diurno Suo raggio
godesti natur senza velo,
nella notte ti apre l'immenso del cielo.

Gerardo Di Pietro

CRUCIVERBA N. 4

G.D.P.

VERTICALI

1 Nome di una contrada di Morra
2 Particella dubitativa
3 Ordine, comando scritto emanato da una autorità.
4 Due degli otto morresi condannati all'esilio per aver partecipato ai moti napoletani del 1820-21 di Morelli e Silvati contro i borboni. (cognome)
5 Meo senza "m".
6 Vivai di rose.
7 International Komitee. (iniziali)
8 Il nome di un castello ed una località nel territorio di Morra. Il castello oggi non esiste più.
9 Un morrese vescovo di Gravina. (cognome)
10 Siero inacidito impiegato nella fabbricazione della ricotta.
11 Colpevole. Il primo nome della madre di Romolo.
12 I morresi emigrati l'hanno ringraziato con una pergamena per essersi interessato tanto a far ricostruire la Guglia di San Rocco a Morra.
17 Il contrario di basso.
19 Cinque lettere di analogia.
20 Bagna anche il territorio di Morra.
25 Ha sostituito i buoi nell'arare la terra.
31 Erario pubblico a cui si devolvono i tributi.
33 Bologna, Ancona, Oristano. (iniziali)
35 Moneta dell' Unione Sovietica.
36 Serve anche a legare. (plurale)
37 Pronome.
39 Senza Merito. (iniziali)
43 Azienda Nazionale Autonoma delle Strade.
45 Sine senza "s".
48 Ancona.
49 Esercito Italiano.
51 Torino.
52 Trapani.
53 Roma.

ORIZZONTALI

1 Fu sindaco di Morra nell'immediato dopoguerra. (nome e cognome)
13 Trasmette notizie e musica.
14 Parola inglese che esprime approvazione, consenso. (usata anche in it.)
15 Messo davanti a parole dotte o scientifiche significa "terra".
16 Italia e Polonia, iniziali.
17 Un "asso" a metà.
18 Insegnò alla scuola elementare di Morra. Fu segretario locale della DC. di nome Emilio (scrivere il cognome)
21 Il gestore di un'osteria.
22 Recipiente di latta (diminuitivo)
23 Roma e Firenze (iniziali).
24 Coprono la casa.
26 Rabbia.
27 Alto Adige (iniziali)
28 Recipienti di pelli per liquidi.
29 Fanno intirizzire.
30 Enna a metà.
32 Mezzo rapa.
33 Brutto é la parola contraria.
34 Forza Toro ! (iniziali)
35 Prodotto del latte, a Morra serve anche per riempire i ravioli.
38 Articolo maschile.
39 San in portoghese.
40 Participio passato di "usare".
41 Pronome possessivo.
42 Oggi a Morra.
43 Associazione Morresi Emigrati.
44 Bologna, Catania, Roma.
45 Preposizione semplice.
46 Articolo femminile.
47 Approvare con parole di elogio.
50 Lo succhiano gli insetti dai fiori.
54 Poema di Virgilio.
55 Animale onnivoro caro ai bernesi.

La soluzione della cruciverba N.3 ce la manda Angelo Sarni da Vercelli. Siccome é l'unica soluzione pervenutaci, ha vinto la maglietta dell'AME.
Anche tra i solutori della Cruciverba N.4 verrà sorteggiata una maglietta.

CRUCIVERBA
N. 3

T	■	D	E	H	I	T	A	■	L	■	M
A	D	O	R	A	T	A	■	D	A	B	I
C	O	M	B	I	■	R	S	■	N	O	E
■	R	E	A	■	S	■	C	V	Z	N	■
S	A	N	R	O	C	C	O	■	E	A	O
O	■	I	I	■	I	■	P	P	T	T	■
Z	O	C	O	■	■	P	A	■	T	E	C
E	■	O	■	G	I	A	■	B	I	L	A
■	R	■	G	U	G	L	I	A	■	L	L
F	E	R	D	I	N	A	N	D	O	I	I

Vercelli 3 Aprile
Caro Gerardo ti mando il cruciverba, e appena possibile delle informazioni che ho trovato su un'enciclopedia riguardanti Francesco de Sanctis
tanti saluti alla tua famiglia
Angelo Sarni
Vercelli.

****

Il Comitato AME ha riconfermato le cariche sociali già esistenti. Di questo ne parleremo nella prossima Gazzetta.
Il Comitato mi ha pregato in futuro di scrivere gli articoli sulla Gazzetta anche a loro nome, perché sono pienamente d'accordo su quello che io scrivo.
G. Di Pietro

I MORRA DAL PERIODO NORMANNO - SVEVO ALLA CONGIURA DI CAPACCIO

La congiura di Capaccio è datata *1246*: essa maturò nel contesto delle lotte tra papa Innocenzo IV e Federico II e si proponeva l'assassinio di quest'ultimo e di suo figlio Enzo. Fu organizzata da alcuni alti feudatari imperiali che avevano deciso di aderire alla fazione guelfa e tra questi i Morra svolsero un ruolo di primissimo piano. La vicenda si sviluppò nel XIII secolo ma, nel tentativo di meglio comprendere motivazioni e stati d'animo dei protagonisti, è opportuno ricollegarsi al secolo precedente, quando cioè la famiglia Morra, che già si era distinta nella nobiltà normanna, cominciò ad acquisire in rapida progressione posizioni di sempre maggior prestigio sia presso la corte pontificia sia presso quella sveva.

Il primo episodio che va ricordato è del 1137. In quell'anno l'imperatore Lotario II era sceso in Italia per difendere il legittimo papa Innocenzo II dall'anti papa Anacleto, che era invece sostenuto dal re Ruggiero II. Lotario in quella estate si recò da Melfi nella vicina Lagopesole, dove si trattenne quasi un mese con Innocenzo II. Durante questo soggiorno erano sorti contrasti circa la definizione dei rispettivi diritti su Montecassino e l'imperatore ritenne opportuno convocarne l'abate Rainaldo. Questi, per raggiungere Lotario II, dovè attraversare le terre controllate da Ruggiero II e poco mancò che cascasse con l'intero seguito nelle mani di Roberto di Morra che, unitamente a Gilberto di Balvano, comandava l'esercito normanno. L'avventuroso viaggio è raccontato con sentimento e vivacità di particolari da Pietro Diacono: e non poteva essere altrimenti, visto che lo scrittore, allora bibliotecario in Montecassino, era uno dei viaggiatori. La delegazione era partita il 24 giugno e comprendeva l'abate Rainaldo, Pietro Diacono, Pandolfo vescovo di Teano, Amfredo tesoriere (vestarius), Mauro Curopolato già addetto alla corte di Costantinopoli, Pietro Maccabeo e certi Pietro ed Ettore. A questi otto, tutti dell'ordine cassinese, oltre ad alcuni nobili laici ed ai servi va aggiunto l'arciprete di San Germano (1). Il gruppo fece sosta a Teano donde ripartì il 28 giugno e, via Benevento - Frigento - Gesualdo, arrivò al castello di Guardia dei Lombardi. Qui giunti, Pietro Diacono, quasi con una punta di preoccupata superstizione, ricorda che nello stesso castello ebbe luogo nel giugno 1053 un avvenimento poco simpatico: papa Leone IX dopo la sconfitta di Civitate sul Fortore, distrutto nel fisico e nel morale, vi si era fermato e vi subì un salasso di sangue.

Mentre Pietro era preso da questi foschi presentimenti bisognava intanto decidere sul pernottamento e la comitiva, ritenendo angusto e scomodo il maniero, preferì l'ospitabilità del vicino monastero di S. Leone (2). Qui una monaca rimasta a salmeggiare (notare che appena due anni dopo proprio Innocenzo II avrebbe vietato i monasteri misti) avvertì Pietro Diacono che l'esercito di re Ruggiero, guidato da Roberto Morra e Gilberto di Balvano, era vicino e che gli abitanti del luogo avevano congiurato di consegnarli nelle loro mani: suggeriva perciò di passare la notte nella rocca in cima al paese, più scomoda ma certamente più sicura. Il consiglio fu subito accolto da Pietro e da Amfredo: gli altri, dopo averli derisi, pensarono bene di seguire l'esempio. È probabile che i due comandanti fossero proprio nel castello di Morra: è invece certo che i villici avevano effettivamente inviato qualcuno ad avvertirli. Infatti, pur ripartendo prudentemente all'alba il gruppo si accorse ben presto di essere stato individuato dai soldati normanni; Pietro racconta che riuscirono a salvarsi solo grazie alla velocità dei cavalli. Passarono l'Ofanto all'altezza di Cisterna e Monteverde, giunsero a Melfi e di là, sotto il sole del primo luglio arrivarono, ancora terrorizzati ma ormai in salvo, a Lagopesole; dove li lasciamo sommersi dalle diatribe tra papa ed imperatore.

Del gustoso episodio a noi importa sottolineare il ruolo del barone di Morra che era già in quegli anni uno dei più prestigiosi condottieri del regno. Va intanto chiarito che i Morra, pur avendo il feudo con relativo castello nella terra omonima, da cui avevano tratto il nome e ne traevano le rendite, trascorrevano gran parte del loro tempo in Benevento, dove disponevano di diverse proprietà. Ciò confermerebbe l'origine gotica dei Morra ed il loro successivo vassallaggio ai nuovi signori longobardi: in effetti l'alta valle dell'Ofanto aveva avuto per secoli in Benevento un punto di riferimento preciso, anche dopo la nascita del principato di Salerno

ed il confluirvi del gastaldato di Conza (comprendente Morra). Se la famiglia Morra fosse stata d'origine normanna, non avrebbe avuto motivo di tener corte in Benevento, dato che questa città aveva visto snaturare il suo antico ruolo di capitale del Sannio da cui, col divenire pontificia, era stata come enucleata. In altre parole con l'affermarsi della dinastia normanna Benevento era stata ulteriormente ridimensionata nella sua funzione guida verso l'alta valle dell'Ofanto a tutto vantaggio altre città, ad esempio Melfi. Appare quindi poco probabile che un feudatario normanno appena insediato, e quindi non condizionato da precedenti legami, potesse decidere di costruirsi un palazzo in Benevento, città che andava allontanandosi sempre più dagli interessi del proprio sovrano.

Ma, accantonando il problema delle origini della famiglia Morra, ritorniamo al 1138: sul finir dell'anno, morti quasi contemporaneamente Anacleto e Lotario II, Ruggiero II venne dalla Sicilia nel Mezzogiorno con l'intenzione di riordinare lo Stato. Nel 1140 convocò i suoi baroni a parlamento in Ariano e, tra i molti importanti provvedimenti che si riferivano alla amministrazione del Regno, decise anche di sottoporre a revisione generale i titoli di concessione dei feudi, confermandoli e revocandoli a seconda dei meriti e delle circostanze. È probabilmente da questa Assise di Ariano e dalla necessità di mobilitare prontamente l'esercito che ebbe poi origine la compilazione del famoso Catalogo dei baroni di Ruggiero II. Questo consiste in una dettagliata e precisa enumerazione dei feudatari e delle terre loro concesse e consente interessanti raffronti tra l'importanza in quell'epoca dei vari feudi, dato che per ciascuno di essi viene specificato il numero dei militi (3) che il feudatario doveva al sovrano. Nella mobilitazione ordinata da Ruggiero II intorno al 1150 (4) troviamo l'elenco completo dei feudatari all'alta Irpinia. Più precisamente nel gruppo dei feudi di Gionata di Balvano, conte di Conza, vengono elencati prima i suoi feudi diretti, poi quelli dei suoi baroni. Tra questi troviamo Roberto di Morra che per il feudo di Castiglione deve due militi, portati nell'occasione a quattro perchè il re Ruggiero II aveva applicato l'«augmentum», provvedimento che equivaleva al raddoppio del servizio dovuto. L'episodio consente di sottolineare l'importanza della contea di Conza che, pur avviata a lenta decadenza, veniva tassata in quegli anni per ben 52 militi (104 con l'augmentum); se si tiene conto anche dei suffeudi baronali, tra i quali Morra, che dovevano fornire altri 36 militi (72 per quella mobilitazione) si deduce che Gionata di Balvano partì per la guerra con 14 baroni, tra i quali Roberto di Morra, e più di mille soldati. Non era infatti ancora diffusa l'abitudine di evitare il servizio militare pagando l'«adoha», tassa prevista nel diritto normanno e corrispondente a venti once d'oro per ogni milite.

La stima che Roberto Morra seppe conquistarsi come guerriero costituì la base su cui venne poi costruita la successiva fortuna della famiglia. Seguendo i costumi dei tempi ebbe cura di mostrarsi pio: nel 1146 donò alcuni beni al monastero di San Salvatore al Goleto (5), che S. Guglielmo aveva fondato non lontano da S. Angelo dei Lombardi poco dopo il 1130. Non è noto l'anno della sua morte ma sappiamo che gli successe come feudatario un Ruggiero Morra, figlio di un Goffredo e quasi certamente nipote di Roberto (6); di questo Ruggiero abbiamo due riferimenti precisi.

Il primo è del 1160 e parla di Ruggiero Morra che, nella sua veste di Signore di Armaterio (7), dona delle terre alla chiesa della vicina S. Maria di Perno.

Il secondo documento è tratto dall'archivio Cavense ed è datato 1174: si riferisce alla donazione di terre e boschi posti in Rocchetta di Puglia fatta da Riccardo di Balvano e da suo figlio Gilberto al monastero di S. Stefano di Giuncarica e porta la firma, tra i testimoni, di Ruggiero Morra. Questi nel 1187 deve essere già morto visto che è barone di Morra un Roberto che offre soldati per la crociata in Terrasanta (9) invocata proprio da un papa Morra.

Qui bisogna ricollegarsi ad un fratello del vecchio Roberto e cioè Sertorio, del quale conosciamo appena il soprannome, Spinaccio (10): il suo merito principale consiste nell'aver generato quell'Alberto che nel 1187 sarebbe poi divenuto papa Gregorio VIII.

Nelle cronache questo pontefice viene sempre citato come nobile beneventano, segno evidente che già da anni la famiglia Morra viveva in tale città: nè questo contrasta con le frequenti presenze in paese del barone di turno. Le casate dell'epoca tendevano ad essere numerose visto che il potere dei feudatari si basava anche sul parentato e che gli impegni in guerra ed a corte suggerivano comunque la disponibilità di più figli maschi nella gestione degli affari di famiglia. Già nel novembre 1162 esiste un documento (11) attestante una consolidata presenza dei Morra in Benevento: si tratta di un atto di donazione riguardante il monastero beneventano di Santa Sofia «regnante Guglielmo Rege Siciliae Calabriae Ducatus et Apuliae» e che porta le firme di quattro testimoni, ricercati tra i più autorevoli cittadini, tra cui un Morra ed un Epifanio.

Alberto Morra, figlio di Sertorio, nacque dunque in Benevento intorno al 1120. Studiò in Francia a Laon, dove conobbe (12) il futuro Adriano IV di cui guadagnò la stima e godè la protezione quando il pontefice lo chiamò a Roma per avviarlo ad una brillante carriera ecclesiastica. Fu probabilmente maestro di decreti presso l'Università di Bologna prima di esser nominato da Adriano IV nel 1155 cardinale diacono col titolo di S. Adriano: fu

poi cardinal prete col titolo di S. Lorenzo in Lucina nel 1158.

Di lui ritroviamo notizie nel 1166 quando accompagnò in Benevento Alessandro III che, in lotta col Barbarossa e volgendo le cose al peggio, aveva chiesto aiuto a Guglielmo II e ne aveva ottenuto protezione restando nella città sannita fino al 1170.

Nel 1167, mentre la Curia papale era in quella città, Alberto Morra portò a termine importanti missioni in Dalmazia ed Ungheria. Nel 1171 in seguito all'assassinio nella cattedrale di Canterbury del già cancelliere del regno e poi arcivescovo primate Tommaso Becket, difensore dei diritti della Chiesa contro il sovrano, fu legato pontificio presso Enrico II d'Inghilterra e recepì la formale sottomissione del re che per penitenza accettò la pubblica fustigazione. Autorevole consigliere del papa in quegli anni difficili ottenne da lui nel 1174 di poter edificare in Benevento a proprie spese una chiesa in onore di S. Andrea, primo nucleo dell'ordine di canonici regolari che vi istituì successivamente nel 1186. Per la canonica di S. Andrea compilò gli statuti nei quali i contemporanei riconobbero «il fine conoscitore degli uomini e la profonda serietà di costumi». Dalla benevolenza di Guglielmo II ottenne a favore della nuova istituzione il castello di Caprara con relative pertinenze, fra cui la «starza» di Torre palazzo o Palazzuolo: il diploma, steso in Palermo, è datato novembre 1182. Nominato Cancelliere di S. Romana Chiesa nel 1178, da questa carica prese nome un suo feudo, poi divenuto rustico, in territorio di Benevento detto «La cancelleria» (13). In questa nuova veste scrisse un trattato, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi, sulla «Forma dictandi» in cui espose la teoria del «cursus» in uso nella cancelleria pontificia: fissò cioè le regole per ritmare il periodo, il cosiddetto Stile della Curia romana. Il 21 ottobre 1187, ovvero il giorno dopo la morte di Urbano III in Ferrara, che l'ingenua cronaca del tempo attribuì al dolore per le vittorie del Saladino e per la situazione critica di Gerusalemme, Alberto Morra venne eletto papa ed incoronato di lì a quattro giorni.

Federico I accolse con soddisfazione la notizia avendone apprezzata l'integrità, la dottrina e l'abilità in occasione della mediazione che Alberto Morra aveva svolto negli scontri tra l'imperatore e Alessandro III. Il pontificato di Gregorio VIII si presentava con un programma ricco di promesse: pacificazione con l'impero, riforma e rinnovamento moralizzatore della Chiesa, indizione di un Concilio, promozione di una crociata in aiuto di Gerusalemme. Fu proprio nel sostenere quest'ultima iniziativa che in dicembre si recò a Pisa per riappacificare Pisani e Genovesi in funzione anti-araba. Passando per Lucca fece (poco cristianamente) aprire la tomba dell'antipapa Vittore IV e ne fece disperdere i resti. Giunto in Pisa ed ammalatosi probabilmente per le traversie del viaggio, vi morì il 17 dicembre dopo solo 57 giorni di pontificato. Fu

ALBERTO de MORRA
Gregorio VIII, Papa (21, 25. X. 1187 - 17. XII. 1187) (dal Platina, *Vitae Pontificum*, 1479)

Stemma della famiglia Morra e poi di Gregorio VIII, Papa per meno di due mesi.

seppellito nella stessa cattedrale di Pisa dove nel 1595 un incendio ne distrusse il sepolcro.

Nel frattempo avevamo appena avuto modo di accennare che nelle nostre zone si era insediata per merito di S. Guglielmo da Vercelli una nuova importante realtà: intorno al 1132 era iniziata la costruzione del monastero del Goleto. Il nome sembra derivare dal dialettale «goglito» con cui si indicava un luogo palustre lungo l'Ofanto dove cresceva la pianta «goglia» (latino «ulva»). L'edificio, terminato solo nel 1138 era un tipico esempio di monastero doppio, dove le due famiglie monastiche vivevano accanto sotto il primato della badessa. La posizione prescelta era particolarmente felice. Se oggi infatti la zona può sembrare isolata,

nell'antichità e nel medioevo essa era al contrario al centro dei traffici che, attraverso la Sella di Conza, da Salerno e da Amalfi raggiungevano il Vulture, che nei secoli XI e XII fu il cuore del dominio continentale normanno. La valle dell'Ofanto era allora coperta da foltissimi boschi e popolata da mandrie ed armenti: si presentava quindi in maniera molto diversa dalla «immensa palude stigia sacra alla malaria», cara ai ricordi di Giustino Fortunato. Sul posto c'era ricchezza di materia prima: non solo legna dei boschi, acque abbondanti e ...re, ma anche pregiati laterizi visto che il monastero nasceva sulle rovine di un imponente mausoleo funerario di epoca romana. Notevole favore riscosse subito l'abbazia di S. Salvatore al Goleto presso la dinastia e la nobiltà normanna. Nell'ingenua ma comprensibile speranza di assicurarsi titoli per l'aldilà ci fu tutta una gara di donazioni da parte dei signori locali: per non parlare delle vocazioni, vere o presunte, che assicurarono al monastero la presenza delle famiglie più in vista del tempo. È probabilmente in questo periodo (fine XII secolo) che una Morra divenne badessa del Goleto. Supporterebbero questa ipotesi sia la collocazione dello stemma dei Morra nella volta della cappella superiore dell'abbazia (14), sia il prestigio che Roberto ed Alberto Morra avevano nel frattempo conferito alla famiglia. Esiste poi una conferma diretta dei legami tra il Goleto e Morra ed è costituita da una donazione che Goffredo de Morra, figlio del defunto Ruggero, suggella nell'agosto del 1200 e da un atto di vendita del 17 settembre dello stesso anno. Un certo Preziolo del fu Giovanni de Mira, abitante «in castello Morre», alla presenza del feudatario (dominus) Goffredo de Morra, vende alla badessa Agnese una terra al prezzo di otto tarì salernitani che vengono consegnati dal sacerdote Bartolomeo, cappellano del monastero.

Alla stipulazione assistono alcuni «boni homines» tra i quali: Roberto Salvatico, Cappellano in Monticchio, Guerrisio, Unfredo de Flandina, Riccardo de Milana, Guglielmo de Milana, Rogerius de Morra, tutti di Morra. È un documento degno di nota perchè tra i primi in cui compaiono nomi di morresi non feudatari; esso precede di pochi anni un altro documento del 1206 altrettanto importante perchè si riferisce ad un castello che, pur essendo stato per anni un'appendice del feudo di Morra, col passar dei secoli aveva visto dimenticare completamente il suo legame morrese. Si tratta dell'atto di acquisto da parte di Elia di Gesualdo del territorio di S. Angelo al Pesco, più noto all'epoca come Pesco di Morra, sito in tenimento di Frigento nelle prossimità dell'Ufita. Chi vende è in questo caso un tal Nicola, probabilmente figlio di Riccardo di Trevico e Perretta Morra: proprio costei aveva ricevuto da suo padre Giordano la rocca e le terre del Pesco e da lei ancor oggi prende nome la locale contrada «Perretta» (16).

NOTE

1) San Germano era l'antico nome di Cassino: oggi ne è il santo patrono.

2) Nel XII secolo nelle campagne di Guardia dei Lombardi esisteva un Casale di Leo (Gerardo de Paola, *Vallata*, Materdomini 1982). Nella tradizione popolare locale la contrada Papaloia deriverebbe il nome da «Papa Leo».

3) I feudi erano concessi dal re a titolo di vassallaggio, dietro giuramento di fedeltà ed a prezzo del servizio militare al quale erano obbligati tutti i feudatari, anche se ecclesiastici. Il servizio di un milite comportava la prestazione di un cavaliere (miles) che doveva portare con se un compagno; entrambi erano seguiti da due scudieri ciascuno (servientes).

4) Gli autori non concordano sulla data che oscilla dalla primavera del 1140, come propone V. Acocella, al 1156, come propone F. Scandone; la E. Jameson più prudentemente colloca la stesura tra 1150 e 1168.

5) Il documento è riportato integralmente nel libro di Marco Antonio Morra *Storia della nobilissima famiglia Morra*, edito in Napoli nel 1629.

6) Da notare i nomi di battesimo ispirati ai primi re normanni.

7) Armaterio (o Hermiterio) sorgeva presso Atella, a est di Morra lungo l'Ofanto. Anche questi documenti sono tratti dalla già citata opera di M.A. Morra. La famiglia, oltre alla baronia di Morra, controllava diverse altre terre.
Negli stessi anni un altro Morra, Ezzelino, possedeva terre a Candela dove aveva sposato una Guisanda da cui aveva ricevuto i figli Riccardo ed Anselerio.

8) Riportato da Alessandro Di Meo, *Annali del Regno di Napoli*, Napoli 1810, pag. 365.

9) Giovan Vincenzo Ciarlanti, *Memorie storiche del Sannio*, pagine 318-320.

10) La notizia è confermata anche dal Moroni nel suo *Dizionario di erudizione eclesiastica*. Sertorio era certamente parente di Roberto ma non si conoscono documenti attendibili sul grado di parentela per cui le ipotesi dei diversi autori sono spesso discordi. Considerato che per entrambi la data di nascita va collocata sul finire dell'XI secolo, ritengo che l'ipotesi più ragionevole sia quella che fossero fratelli o cugini

11) Francesco Passaro, *Storia della famiglia Mascambruno*, Napoli 1863; ripreso in SAMNIUM luglio/settembre 1933, pag. 137.

12) Carlo Falconi, *Storia dei papi*, pag. 205.

13) Sulla vita di Alberto Morra e del cardinale Pietro Morra hanno scritto diversi autori; basti ricordare tra gli antichi Stefano Borgia, *Memorie istoriche della pontificia città di Benevento*, Roma 1764, e Lorenzo Giustiniani, *Scrittori legali del Regno di Napoli*; tra i contemporanei Alfredo Zazo, *Dizionario bio-bibliografico del Sannio*, Napoli 1973, e Mario Rotili, *Benevento e la provincia sannitica*, Roma 1959.

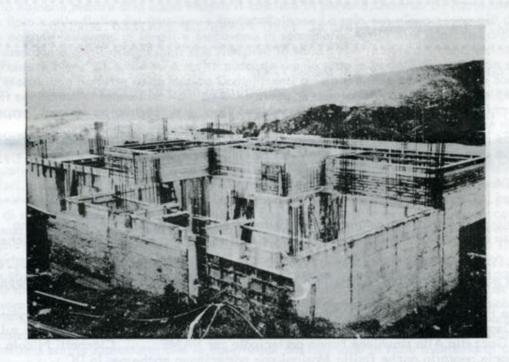
14) Francesco Barra, *L'abbazia del Goleto*, 1970, pag. 8.

15) Il primo documento è ricavato anch'esso da M.A. Morra. L'atto di vendita fu pubblicato da F. Scandone in *L'alta valle dell'Ofanto*, Avellino 1957, vol. I pag. 211, citando come fonte «Pergamene dei monasteri soppressi» vol. V n. 349.

16) Nicola Gambino in «Civiltà Altirpina» anno 1977, n. 2 pag. 19 e n. 3/4 pag. 17.
Ancora sul Pesco (o Plesco) di Morra donato nel 1220 da Ruggero Gesualdo al Monastero di Montevergine, è da vedere G. Mongelli, *Storia dell'Abbazia di Montevergine*, vol. I, pagg. 180-198.

ANNO IV NUMERO 5

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

MAGGIO 1986

LE CASETTE PER ANZIANI SONO QUASI FINITE.MA SOLO QUATTRO, SE LA CATENA DELLA SOLIDARIETA` SVIZZERA DA' I SOILDI PROMESSI SE NE FARANNO DI PIU; MA DOPO CINQUE ANNI LA COSA INCOMINCIA A DIVENTARE DIFFICILE.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

AUGURI A TUTTI I MORRESI NATI NEL MESE DI MAGGIO

ACERRA MICHELE HUNZENSCHWIL
COVINO FRANCESCO FRANCIA
DI PIETRO GERARDO LODRINO
FINELLI ANGELO SOLETTA
PENNELLA AMATO OSOGNA
PENNELLA GERARDO OSOGNA
CHIRICO ANTONELLA BETTLACH
GRIPPO MORENA BINNINGEN
CARINO MICHELE GIOVANNI BOTTMINGEN
DEL PRIORE MICHELE BETTLACH
DI PIETRO MICHELE STEINMAUR
LARDIERI FRANCESCO BELLINZONA
SICONOLFI GERARDO CARMINE ZURIGO.
RAINONE MARIA BELLINZONA
MEGARO ANTONIETTA GRENCHEN
CICCHETTI SALVATORE POTENZA

****
****

HANNO PAGATO LA TESSERA PER IL 1986 :

CAPOZZA ANDREA LAUFELFINGEN
CERVASIO MARIO HUNZENSCHWIL
PENNELLA CAMILLO ZURIGO
CERVASIO FELICE HUNZENSCHWIL
PENNELLA ANTONIO WALLISELLEN
PENNELLA LUCIA WALLISELLEN

****

HA PAGATO LA TESSERA FINO AL 1990 PENNELLA CAMILLO ZURIGO

****

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:

RICCIARDI GERARDO MORRA Lire 10000,GRIPPO FRANCESCO MORRA L.20000,
CAPUTO GIANFRANCO MORRA L.20000,MARIANI ALFONSO MORRA Lire 10000,
CAPOZZA FRANCO MORRA Lire 30000,DI PIETRO NINO MORRA LIRE 20000,
DI PIETRO VINCENZO ORCOMONE Lire.15000,CAPUTO ANGELO CAPUTI L.20000,
CAPOZZA ANDREA Fr.10,PENNELLA ANTONIO Fr.10

****

Se qualcuno a Morra vuole dare un contributo per la Gazzetta può darlo o a Franco Capozza o a Dante Pennella,i quali scriveranno il vostro nome e poi me lo comunicheranno a me.

****

RIUNIONE COL COMITATO USCENTE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA A MORRA

Durante i pochi giorni che sono stato a Morra ho convocato una riunione con il Comitato della Democrazia Cristiana per avere uno scambio di idee sull'attività dell'AME e sulla nostra Gazzetta.Alla rinunione hanno partecipato per l'AME Cicchetti Nicola e, come socio onorario,anche Emilio Mariani,che partecipava anche per la DC.
Durante una franca discussione i presenti hanno giudicato utile l'operato della nostra Associazione e anche la nostra Gazzetta.Mi hanno però messo in guardia di non creare non volendo ,una realtà fuori equilibrio,limitandomi solo alle lodi senza prendere in considerazione anche eventuali errori.Se gli amici della DC.del PCI e del PSI lo desiderano, potremmo in seguito avere spesso di questi rapporti amichevoli a livello di comitati di partito.

****

AVEVO SCRITTO NELLA PRECEDENTE GAZZETTA CHE NON ERA PIU` POSSIBILE FARE LA FESTA A MORRA DEI MORRESI EMIGRATI.QUESTO LO TROVATE ANCHE SCRITTO IN QUESTO GIORNALE,NEL VERBALE CHE HA SCRITTO PATRICIA COVINO.
PERO` DURANTE LA MIA PERMANENZA A MORRA MI E` STATO ASSICURATO DAI MORRESI CHE LORO VEDREBBERO VOLENTIERI UNA NOSTRA FESTA.IL SINDACO,VINCENZO DI SABATO E ALTRI DI TUTTI I PARTITI,MA HANNO DETTO CHE POSSONO AIUTARE ANCHE LORO.
PERCIO` ALLA FINE DI LUGLIO CERCHEREMO DI ORGANIZZARE A MORRA UNA FESTA DEI MORRESI EMIGRATI.E SPERIAMO CHE GLI EMIGRATI CHE SARANNO IN QUEL TEMPO A MORRA POTRANNO AIUTARMI.

LA SECONDA FESTA DELLA SEZIONE DI ZURIGO,UN SUCCESSO.

Aria tiepida e cielo bello,quasi fatto apposta per premiare il lavoro e gli sforzi fatti dagli amici morresi che lavorano nella zona di Zurigo per organizzare la loro festa.Quando giunsi a Wallisellen arrivarono anche alcune macchine con i soci di Basilea.,ma la grande e spaziosa sala del Doktorhaus incominciò a riempirsi solo verso le otto di sera.Intanto ebbi tempo per fotografare gli attivi,coloro cioè che mentre gli altri siedono e si divertono,lavorano in cucina per preparare le vivande.Le donne stavano proprio facendosi fare una foto di gruppo, e ne feci una anche io.In cucina erano già preparate tante porzioni di baccalà e i sughi per i maccheroni e per il baccalà,un grande piatto di peperoni faceva bella mostra su di un piccolo tavolo.Il presidente Fruccio mi disse poi che il sugo per il baccalà era squisito,e lui se ne intende,più tardi appresi che l'aveva preparato Giuseppina Rainone,la moglie del Presidente di Zurigo.Io non mangiai il baccalà,ma i maccheroni,e vi posso dire che erano molto buoni,se pure un pò freddi,seppi poi che quel sugo così buono l'avevano preparato Lucia Pennella e la moglie di Gerardo Di Paola,Onorina,ai due freschi sposi và anche il nostro migliore augurio di tanta felicità,anche se un pò in ritardo,perché non ero al corrente prima del matrimonio. In cucina lavoravano con gran fervore Giuseppina Caputo,Concetta Lardieri,Giovannina Caputo,Onorina Di Paola,Rosaria Siconolfi,Antonio Lardieri,Lucia Pennella,al banco per distribuire le bevande vidi Antonio Pennella,Gerardo Pennella di Bassersdorf.I camerieri correvano come matti, i loro nomi li avete ormai imparato a memoria perché tutte le volte aiutano,anche se non fanno proprio parte delle sezioni in cui si fanno le feste,Angioino Di Paola,Antonio Covino,Carmine Pennella,Angelo Maria Pagnotta,due Siconolfi Gerardo,e tutti erano tanto sudati.Alla tombola c'erano:Gerardo Di Pietro da Winterthur,Nicola Caputo,Remo Di Pietro, Angelo Rainone,mentre alla cassa sedeva il cassiere in persona,Gerardo Di Paola,insieme alla figlia Rosa e alla figlia del Presidente RosannaRainone.La sala era piena,zeppa,più di cinquecento persone sedevano ai tavoli e cercavano di scambiare inutilmente qualche parola nel rumore assordante degli altoparlanti che riempiva la stanza con le note e i canti del complesso " Le Pantere Nere",il quale mi é molto piaciuto per la grande varietà di repertorio che ha e per l'esecuzione perfetta della musica.Complimenti a loro e anche complimenti a Sonia e Lello, i quali ogni anno ci fanno ascoltare qualche canzone con la loro bella voce,tutto gentilmente gratis per i morresi emigrati.Un nugolo di bambini si esercitava alla danza,e quando penso che a Morra ci si lamenta che i bambini sono scarsi mi vien voglia di trapiantare nelle nostre contrade questi vispi frugolotti cresciuti in terra straniera,abituati al giorno a stare a casa di mamme straniere,a parlare una lingua dura così diversa da quella dei loro padri,a trovarsi a loro agio nei quotidiani pericoli di città e paesi a volte mal disposti contro bambini e specialmente se stranieri.Eppure sono tanto contenti ed alle prime note della musica vedevo già battere ritmicamente il loro piedino al suolo e poi si lanciavano anche loro in mezzo ai grandi a provare dei passi di danza.E` sempre bello per me vedere come tutti questi morresi emigrati accorrono al richiamo delle nostre feste,anche se qualche volte mi arrabbio un pò perchè non vengono alle riunioni dove si discute sui problemi del nostro paese.La loro voglia di divertirsi é sì genuina, ma certamente accorrono in massa perché ci sono tanti morresi e per respirare un pò di aria di paese,che é tanto lontano.Il Presidente,Gerardo Carmine Rainone,fece un bel discorso,peccato che la sua voce era un pò debole e forse pochi sentirono quello che diceva.Ma disse delle belle cose,soprattutto che bisognava mettere da parte i litigi personali e essere tutti d'accordo.Poi lesse il telegramma del Sindaco di Morra il quale si scusava di non poter partecipare alla festa per impegni assunti precedentemente ed augurava ai morresi emigrati una bella festa.Anche io dissi alcune parole,soprattutto che le casette per anziani sono in stato avanzato di costruzione e annunziai ai presenti che il Sindaco mi aveva telefonato due volte per scusarsi di non poter partecipare alla festa.Dissi anche che a Morra la festa degli emigrati é voluta da tutti e che quindi ,al contrario di quello che scrissi sulla Gazzetta la festa si farà come previsto,il 26 luglio.La gente si prodigò in applausi,e questo mi lusingò che approvavano ancora il mio operato e quello che faccio per l'Associazione.Mi presi anche una bella lavato di capo da Michele Finelli e Vincenzo Megaro,i quali mi rimproverarono per aver dubitato del loro aiuto se facciamo la festa a Morra -Noi siamo là-dissero-e certamente aiuteremo,così come gli altri emigrati.Rinfrancato cercai a lungo Giuseppe Caputo,per ringraziare anche lui del lavoro che aveva fatto nel preparare la festa,ma non lo trovai,schivo degli elogi ha sempre il potere ogni volta che si fà la festa di rendersi invisibile.Il Presidente,Rainone,era tanto contento dopo il suo discorso,che voleva offrire caffè a tutti noi,bravo Carmine,lavoratore e corretto,uno dei primi a entrare nell'Associazione alla quale ha sempre creduto.Anche Armando Di Pietro si venne a sedere vicino a noi,dove era già Gaetano Di Savino con la figlia,incontrai Rocco,suo fratello il quale ogni tanto usciva per avere un pò di quiete,perché si trovava proprio sotto gli altoparlanti a tutto volume,vidi Camillo Pennella e consorte,il quale volle pagarmi per forza la tessera fino al 1990,cosa di buona auspicio se l'Associazione durasse fino a quell'anno,Vincenzo e Giuseppina Maccia con la figlia mi vennero a salutare e,siccome questo giornaletto va anche nelle campagne di Morra,ne profitto per mandare un saluto anche a tutti i parenti degli emigrati che erano presenti alla festa,ma non posso nominarli tutti,ci vorrebbe un giornale solo per questo.

Gerardo Di Pietro

ECCO IL NOME DI TUTTI COLORO CHE HANNO LAVORATO PER LA FESTA DI ZURIGO, GRAZIE A TUTTI E CI SCUSIAMO SE NE AVESSIMO DIMENTICATO QUALCUNO.

IN CUCINA:

CAPUTO GIUSEPPINA
PENNELLA LUCIA
LARDIERI CONCETTA
RAINONE GIUSEPPINA
DI PASQUALE MARIO
CAPUTO GIOVANNINA
SICONOLFI ROSARIA
DI PAOLA ONORINA
PENNELLA CARMELA (Ticino)
LARDIERI ANTONIO

****

BANCO DI DISTRIBUZIONE

PENNELLA ANTONIO
LARDIERI FRANCESCO
PENNELLA GERARDO (Bassersdorf)
PENNELLA GIUSEPPE (Ticino)

****

TOMBOLA

CAPUTO NICOLA
DI PIETRO REMO
HESSIG PETER
DI PIETRO GERARDO (Winterthur)
RAINONE ANGELO

****

CASSA

DI PAOLA ROSA
DI PAOLA GERARDO
RAINONE ROSANNA

****

CAMERIERI

PAGNOTTA ANGELO MARIA
SICONOLFI GERARDO DI ANGELO
PENNELLA CARMINE (Schweizerhalle)
PENNELLA CARMINE (Zurigo)
NATALE DANIELE (Hunzenschwil)
PENNELLA MICHELE (San Gallo)
DI PAOLA ANGIOLINO (Lucerna)
SICONOLFI GERARDO DI ANTONIO
DI PAOLA GIUSEPPE
COVINO GERARDO
TRUOCHIO GIORGIO
COVINO ANTONIO (Kleinlützel)

****

VENDITA BIGLIETTI PER LA TOMBOLA

DI PIETRO LUIGI
CAPUTO ANTONIO
DE ROSA GIUSEPPE
CAPUTO GERARDO
RONCA GIUSEPPE
LARDIERI CARMINE

****

TUTTO FARE

RAINONE CARMINE GERARDO
CAPUTO GIUSEPPE
SICONOLFI MARIO

****

****

HA SUONATO IL COMPLESSO: LE PANTERE NERE
HANNO CANTATO :SONIA E LELLO
SI E` ESIBITO CON ALCUNI BRANI ALLA FISARMONICA: ARLOTTO DONATO

****

HANNO FATTO IL SUGO:
PER I MACCHERONI: LUCIA PENNELLA. PER IL BACCALA`: GIUSEPPINA RAINONE
PREPARATO LE SALSICCE E LE PATATE FRITTE: DI PASQUALE MARIO E LARDIERI ANTONIO.

****

IL COMITATO AME DELLA SEZIONE DI ZURIGO E` COMPOSTO DALLE SEGUENTI PERSONE:

PRESIDENTE RAINONE CARMINE GERARDO
SEGRETARIO CAPUTO GIUSEPPE
CASSIERE DI PAOLA GERARDO
VERBALISTA SICONOLFI MARIO

CONSIGLIERI

CAPUTO NICOLA
SICONOLFI GERARDO DI ANGELO (Cervino)
PENNELLA GERARDO
LARDIERI ANTONIO
PENNELLA ANTONIO
DI PIETRO GERARDO
SICONOLFI GERARDO DI ANGELO
PAGNOTTA ANGELO MARIA
LARDIERI FRANCESCO

****

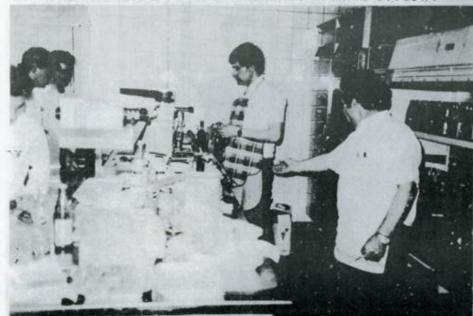
IN CUCINA SI LAVORA , MA SI E' CONTENTI

GERARDO DI PAOLA STA ATTENTO CHE LA CASSA FUNZIONI

ALLA TOMBOLA,RICONOSCIBILI REMO E GERARDO DI PIETRO

ANGELO MARIA,ANGELO E GERARDO

CAMILLO SFODERA IL SUO SORRISO DEL GIORNO DI FESTA

LA FAMIGLIA MEGARO VENUTA DA GRENCHEN

ANTONIO E GERARDO PENNELLA AL BANCO

INSIEME PER LA FOTO RICORDO,GERARDO SICONOLFI IRRICONOSCI_
LE.

COLLETTA PER MONTECASTELLO FATTA DURANTE LA FESTA DEI MORRESI EMIGRATI DELLA SEZIONE DI ZURIGO,IL 3.5.1986.A TUTTI GRAZIE,I SOLDI RACCOLTI SERVONO A COSTRUIRE UN'OPERA PUBBLICA DAVANTI ALLA CHIESA DI MONTECASTELLO.

Fruccio Gerardo Fr.10,D'Apolito Rocco Fr.10,Di Pietro Amato Fr.10,Di Pietro Pietro Fr.20, Sarno Pasquale Fr.10,Fasano Elio Fr.5,Lardieri Carmine Fr.10,Caputo Nicola Fr.20,Di Pietro Gerardo Fr.20,Salvo Michele Fr.5,Acocella Pietro Fr.5,Rainone Antonio Fr.2,Santoro Domenico Fr.5,Zaccari Silvio Fr.10,Di Fabio Andrè Fr.7,Rainone Rosanna e Pietro Fr.10,Pennella Giuseppe Fr.10,Maiorano Michele Fr.5,Carogioiello Carmela Fr.10,Pennella Antonio Fr.10, Di Pasquale Mario Fr.10,Tisarino Gaetano Fr.10,Di Pietro Armando Fr.10,Covino Assunta Fr.20, Grippo Gerardo Fr.10,Lardieri Gerardo Fr.10,Covino Antonio Fr.10,Fuschetto Vincenzo Fr.20, Mariano Luigi Fr.20,Gizzo Angelo Fr.20,Gizzo Antonio Fr.20,Begaro Vincenzo Fr.10,Finelli Michele Fr.10,Lombardi Angelo Fr.5,Maccia Vincenzo Fr.10,Grippo Giuseppe Fr.20,Boccoliero Antonietta Fr.10,Mastropietro Antonio Fr.10,Parletta Rino Fr.10,Fasano Pietro Fr.10,Di Paola Pasquale Fr.20,De Nicola Donato Fr.20,Pennella Camillo Fr.10,Ciletti Giuseppe Fr.10,Damiano Vito Fr.10,Fasano Gabriele Fr.5,Magolese Estigo Fr.8,Jannotta Giovanni Fr.5,De Rosa Giuseppe Fr.5,Libardi Morda Fr.5,Pennetta Antonio Fr.10,Rainone Carmine Gerardo Fr.30,Pennella Gerardo Fr.10,Caputo Giuseppe Fr.20,Ambrosecchia Rocco Fr.20,Siconolfi Gerardo di Antonio Fr.6, Pennella Antonio Fr.20,Siconolfi Gerardo di Angelo(Cervino) Fr.50,Di Paola Gerardo Fr.15, Sebastiano Giuseppe Fr.10Ambrosecchia Aniello Fr.20,Siconolfi Mario Fr.20,Pagnotta Angelo Maria Fr.15.

Totale Fr.810

Hanno collaborato a fare questa colletta:Pennella Gerardo di Carmine,Pennella Carmine

---

SOLDI RACCOLTI A BASILEA E LUCERNA:

Pennella Gerardo Di Carmine Fr.50,Covino Vito Fr.20,Fruccio Michele Fr.50,Di Pietro Gerardo Fr.50,Covino Angelo Fr.20,Di Pietro Michele Fr.30,Carino Michele Giovanni Fr.30,Pennella Gerardo di Pietro Fr.50,Pennella Carmine di Rocco fr.20,Pennella Angelo di Nicola Fr.10,Branca Rocco (Vallata) Fr.20,Gizzo Gerardo Fr.30,Rizzo Giovanni (Salerno) Fr.10,Castellano Salvatore (S.Angelo) Fr.10,Castellano Pietro(S.Angelo) Fr.10,Fuschetto Rocco (S.Angelo),Fr.10

Totale Fr.420

COLLETTA PER LA FESTA DI MONTECASTELLO

Di Paola Angiolino Fr.50,Di Paola Mario Fr.20,Di Paola Alfonso Fr.50,Di Pietro Amato Fr.50, Pennella Rocco Fr.20,Pennella Carmine Fr.10,Tartaglia Giuseppe Fr.20,Del Priore Antonio Fr.30.

Totale Fr. 250

PER LA COSTRUZIONE DEI GABINETTI A MONTECASTELLO CI SONO IN CASSA INSIEME ANCHE AI SOLDI RACCOLTI LO SCORSO ANNO A ZURIGO Fr. 2290.

Ancora grazie a tutti coloro che collaborato per queste collette e grazie di cuore ai donatori.

****

ALLA FINE DEL MESE DI MAGGIO,cioé il 30 e 31 maggio e 1 giugno,siamo stati invitati dal Comune di Binningen a fare un osteria.I soldi raccolti durante la festa vanno per le case per anziani di Binningen.Durante questi tre giorni la nostra osteria é aperta :Venerdì 30 maggio, dalle ore 19 alle ore 3 di notte,il 31 maggio dalle ore 10 del mattino alle ore 4 della notte,e domenica 1 giugno,dalle ore 10 del mattino alle ore 19 della sera.Se volete venire a prendere qualcosa da noi,mangiare oppure bere,portando anche degli amici ci fa piacere.Noi facciamo fritto misto di pesce per Fr.8,Frutti di mare a insalata Fr.9,Spaghetti aglio e olio Fr.5,Spaghetti al sugo Fr.6,Spaghetti al pesto Fr.7,Maccheroni al sugo Fr.6,insalata verde Fr.2.Vino e bevande costano come in tutti i ristoranti della festa. Quì sotto c'é il disegno dove ci trovate,é più o meno al posto dove facciamo ogni anno la festa noi,ma più avanti,verso il campo sportivo dove c'era il parcheggio per le macchine.Venite in molti ed onorateci con la vostra visita nei tre giorni. Fate propaganda e portate tanti amici.

Tagesheim là siamo noi a la punta della freccia

SUL COMUNE DI MORRA MOLTA GENTILEZZA E TANTA COMPRENSIONE PER LE MIE DOMANDE

Se si vogliono le informazioni bisogna recarsi alla fonte ed io vado sempre sul Comune a prenderle. Seduti nelle comode poltrone col Sindaco, Gianfranco e Vincenzo, si ripassano le notizie degli ultimi due mesi. Cosa c'é di nuovo a Morra ?
Morra ha comprato uno spazzaneve piccolo, ma che sarà prezioso per l'inverno per le strade di campagna.
Morra ha comprato un camion più grande per la spazzatura che sarà allontanata dalle strade nelle vicinanze del paese.
Morra attendeva la perizia geologica per il Piano Di Recupero, che ora, come ho appreso da una telefonata, é arrivata, e quindi, non appena l'Ufficio competente di Avellino avrà dato il suo consenso, si inizierà con la ricostruzione anche nella parte alta del paese.
Il Comune di Morra ha inviato le lettere alle Ditte per dare in appalto i lavori di ricostruzione della Casa Comunale sulla Piazza F.De Sanctis.
Le casette per anziani sono quasi costruite, manca poco, ma per il momento sono solo quattro. Sono in contatto con la Catena della Solidarietà Svizzera che, vedendo che la costruzione andava troppo per le lunghe, aveva dato i soldi a noi promessi per altre iniziative in altri paesi Sempre così, a Morra, mentre il medico studia il malato se ne muore. E`ormai da cinque anni che c'erano i soldi, ma nessuno si decideva a incominciare a costruire. Ora le difficoltà per ottenere i soldi promessi ce l'hanno gli emigrati Farò il possibile, ma é molto difficile.
E`possibile fare il selciato davanti alla chiesetta del Purgatorio, ma sulla parte sinistra ci sono ancora i morti sepolti nel vecchio cimitero che era prima in quel punto, perciò dobbiamo vedere cosa si può fare perché una piazzetta sui morti non é adeguata, ma si potrebbero fare delle aiuole, o qualcosa del genere Ne parleremo comunque in seguito.
A me non resta che ringraziare tanto l'Amministrazione Comunale per le notizia che sempre mi dà e per la gentilezza che usano verso di me, gentilezza che naturalmente vuole rivolgersi verso tutti i morresi emigrati e non alla mia persona e spero che questi rapporti abbino a continuare anche in futuro.
Ancora un'informazione: Ho consegnato al Sindaco ed alla Pro Loco le firme raccolte dagli emigrati per far stampare il libro dell'Ing. Celestino Grassi sulla storia di Morra. Il Sindaco ha detto che é già stato deciso che il libro si farà.

Gerardo Di Pietro

GIANFRANCO CAPUTO E VINCENZO DI SABATO MI METTONO AL CORRENTE DI QUELLO CHE E` STATO FATTO SUL COMUNE, AFFINCHE` IO POSSA INFORMARE GLI EMIGRATI MORRESI.

AL SINDACO PROF.G.DI SANTO TOCCA REALIZZARE L'IDEA DEGLI EMIGRATI DELLE CASETTE PER ANZIANI, CHE AVEMMO BEN CINQUE ANNI ORSONO. RIUSCIREMO AD OTTENERE ADESSO I SOLDI PROMESSI DALLA CATENA DELLA SOLIDARIETA` ?

QUANNU TENIJA 14 ANNI

Iu sò Antoniu Gallu,figliu de Dunatu e Angela Bonastia (la cursana). Nui ièreme tre figli,iu Antoniu,Cuncètta e Nicola.De quiddri tièmpi ngèra la misèria,ma ngèra ricchèzza de buntà, lu rispèttu,l'aducazziona e l'allegria,nò cumm'a oi.Se cantava; Aitanu Finiellu assija cu l'urganèttu a sunà pe mmièzz'a la via la tarantèlla,porca,valzer,ca quasi nisciuni lu sapija abballà,cu cincu lire sunava quasi tutta la nuttata.Li cumpagni mièi erene Cirardu Capitinu,Cirardu Metetoru,Cirardinu de Roccutumasu,l'amici chiù stritti èrene quisti,ma ne tenija auti.A la sèra,quannu èra vièrsu re sètte o l'ottu,passanne cantènne pe nnanti casamia, ma iu nun putija assì,pecchè la famiglia mia era troppu pizoca.Se fategava sèmpe e vièrsu la sèra mamma e patremu me ammannavene primu de s'arreterà lore,pecchè avija purtà a sorema a Morra.Quannu mamma arruava facija la cucina,o menèstra de cicorie,o laghene agliu e uogliu e migliazza, a mme me facija sèmpe nu pezziddru dint'a lu chincu; iu subbetu me lu magiava,e quiddri cumpagni miei già passavene cantènne e sunènne,ma iu nun putija assì,avija mangià cu lore,cu Cuncètta ,patremu ,mamma ,Nicola ca èra piccululu,iu era lu primu figliu.Patremu e mamma erene troppu pizuochi e a la sèra,doppu mangiatu,avièuma dì lu Rusariu, cu ru panu ngimma a la tavela e la porta chiusa.A mmè, quannu arruava la sèra me venija la frèva.Li cumpagni miei passavene cantènne e sunènne e iu nun putija assì, e quantu m'annuiava ! Primu dicija li cincu Mistèri,pò la Litania,lu Credu e tuttu lu rièstu,ma doppu accumingiava a ddì preiere a li Santi,re cunuscija tutti quanti e facija na preièra pe ognunu de lore.Iu me scucciava,me parija ciènt'anni ca nu la fenija,e quann'avija fenutu nun putija assì cchiù e m'avija curcà pe forza.

Na sèra penzai ca p'assì nun avija aspettà ca mangiavene e la sèra apprièssi me n'assièttì senza mangià,Vièrsu l'unnici de sèra m'arreterai.Mamma mia,che guaiu ca passai ! Arruatu a casa nun truai la chiava nnanti a la porta,tuzzulai cu lu pèdu e me respunnivu mamma:-Addù é fattu vièrnu vai a fà stata.Nu friddu ca facija,nun putija resiste.Patremu dicija:-Angela,vò lu apri-. E eddra facija:-Adda murì de friddu,accussì se mpara pe n'ata sèra-.Patremu respunnija:-Se piglia na malatia e pò é pèggiu pe nui-.Finalmènte me vènne a aprì,però vènne cu la furcèddra de lu lièttu mmanu.Iu vediètti la furcèddra e me ne scappai dintu.Ddrà ngèra la scala pe ghì ngimma a lu suppignu,iu acchianai e m'accuai adderèt'a re leune.ma mamma,vista tutta queddra malizia ca iu tenija,luavu la scala e iu rumaniètti ngimma a lu suppignu e eddra se ivu a curcà.Iu me murija de friddu e chiamava sèmpe a tata e mamma,ma quèddra tenija ancora la furcèddra preparata.Però patremu facija:-Fallu scènne,va ngi mitti la scala-.E mamma respunnija:-Accussì se mpara e nata vota nu ru faci chiù-.
Accussì patremu scennivu da lu lièttu,me posse la scala e iu scenniètti,me curcai,ma sènza dorme, me mettija paura ca mamma venija cu la furcèddra.Da quèddra sèra assija sèmpe doppu ca aviènne dittu lu Rusariu.Ngèra la misèria,ma ngèra sèmpe l'allegria e l'aducazziona.Se cantava Trapenarèlla e canzone de Pasqua.

Antonio Gallo

INFORMAZIONI DEL COMUNE DI MORRA !!!!!!!!

Per le case costruite abusivamente nel centro urbano (Morra paese) dal 1942,e in campagna, dal 1967,é stato prorogato il termine di scadenza per le domande,solo per gli emigrati.Quindi la presentazione della domanda invece di scadere il 31 marzo,scade il 31 settembre,ma per ogni mese che passa dopo il 31 marzo bisogna pagare il 2 % di penale.
L'ACCATASTAMENTO DEVE ESSERE EFFETTUATO ENTRO IL 31 DICEMBRE 1986.

****

IL COMUNE DI MORRA PREGA TUTTI COLORO CHE COSTRUISCONO UNA CASA A MORRA PAESE DI CONCORDARNE IL COLORE DELLA FACCIATA CON L'UFFICIO TECNICO,ALLO SCOPO DI AVERE UN PAESE DALL'ASPETTO PIU' GRAZIOSO.

****

LE AZIONI E L'AMBIENTE IN CUI VENGONO COMPIUTE

Cosa sarebbe la vita dell'uomo se non avesse amici ? E cosa sarebbe la vita morrese se non ci fossero i partiti ?
Dei buoni amici morresi,nel leggere sulle Gazzette le mie lodi per questa o quell'altra persona quando compiono qualche azione meritevole,sono giunti alla conclusione che sono molto esagerate,e pertanto artefatte, cioé vengono più dal desiderio di farmi degli amici,che dall'animo.Ammetto che non conoscendo il mio punto di vista,può sembrare così.Perciò credo necessario spiegare il mio pensiero in modo che tutti sappiano con quale metro misuro le cose di cui parlo.
Poniamo che un uomo potrebbe starsene comodamente a casa e godersi la pace domestica perché tutti fanno così e nessuno lo biasimerebbe per questo; poniamo che ci sia qualcosa da fare per il bene di tutti e che questa cosa possa essere a cento metri da casa sua,a dieci chilometri di distanza su un terreno pianeggiante,in un deserto dove per arrivarci deve sopportare il caldo e la sete,si tratta però sempre di fare la stessa cosa,lodando queste persone a chi lodereste con più fervore? Certamente quella persona che ha compiuto l'azione attraversando un terreno più difficoltoso come un deserto.
Le azioni e gli atteggiamenti che io lodo non vengono compiuti in un clima sociale evoluto, dove queste cose sono normali,ma a Morra De Sanctis,in un paese dove l'indolenza sociale, le discordie,i malintesi,i sospetti,l'indifferenza per tutto ciò che riguarda il paese e non dà frutto per la propria tasca é all'ordine del giorno.Capite adesso perché chi ha il coraggio di uscire dalla massa va lodato? E la mia lode é sincera,ma si riferisce solo a quell'azione che io lodo,non vuol essere un giudizio su tutta la personalità della persona in causa.
Lodare le buone azioni incoraggia a farle,perché se restiamo indifferenti a guardare chi fà le cose buone,anzi irriconoscenti,probabilmente quella persona la prossima volta preferirà anche lui rimanersene a casa a gustare la pace domestica invece di fare qualcosa per il paese.
Riconoscere quello che gli altri fanno di bene non é segno di debolezza,anzi dovremmo cercare di imitarli.Il perché poi non mi metto a biasimare gli errori delle singole persone? Ma perché dice il detto Evangelico che:Prima di guardare la pagliuzza nell'occhio del fratello bisogna guardare la trave nel nostro occhio.Tutti abbiamo i nostri difetti,dobbiamo aiutarci l'uno con l'altro a superarli,incoraggiandoci nel fare le cose buone.Adesso parlo come un prete,dite voi;é vero,ma io sto scrivendo per cristiani,i quali si battezzano in chiesa,si fanno la Comunione in chiesa,si sposano in chiesa,vanno alla messa in chiesa,fanno questue per i diversi Santi e Madonne,vanno alle processioni,con quale linguaggio dovrei parlare a questa gente se non con quello di un cristiano? Perché c'é scritto nel Vangelo:.....Ma io vi dico che chiunque s'adira contro il suo fratello sarà passibile di condanna;chi poi dirà al suo fratello :"raca",sarà deferito al Sinedrio;chi poi gli dirà:"empio",sarà condannato alla Geenna di fuoco.
Se dunque stai per offrire il tuo dono all'altare e là ti ricordi che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te,lascia il tuo dono davanti all'altare,e va prima a riconciliarti con tuo fratello,e allora vieni e offri il tuo dono.Mettiti d'accordo col tuo avversario,mentre ancora sei con lui per strada;perché non accada che l'avversario ti consegni al giudice e il giudice all'esecutore e così tu sia gettato in carcere.In verità ti dico che di là non uscirai finché non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo". (dal Vangelo secondo Matteo.5,21-26).
Voi mi dite :-Ma tu credi ancora a queste cose?- Ed io vi rispondo:-Ma se voi non ci credete per quale motivo andate a sposarvi,battezzarvi,celebrare il venticinquesimo di matrimonio ecc. in chiesa? Non conoscete l'altro detto Evangelico che dice:-Non chi dice Signore,Signore,entra nel Regno dei Cieli,ma chi fà la volontà del Padre mio-.Perciò o ci crediamo e facciamo quello che Cristo ha detto,o non ci crediamo e lasciamo stare anche le cose esteriori.Ma non pensate veramente che essere in pace con tutti e non dire male di nessuno come é scritto nel Vangelo sia molto meglio che portarsi odio?

Gerardo Di Pietro

ATTENZIONE:
TANTI MORRESI EMIGRATI,QUANDO CAMBIANO INDIRIZZO LO ANNUNCIANO ALLA POSTA DEL LORO PAESE E CREDONO COSI' DI RICEVERE LA GAZZETTA ANCHE AL NUOVO INDIRIZZO.MA NON E' COSI': LA POSTA VI PORTA AL NUOVO INDIRIZZO SOLO LE LETTERE PRIVATE,LE LETTERE CHE VENGONO DALL'ASSOCIAZIONE LE RIMANDANO INDIETRO. Perciò:quando cambiate indirizzo se volete la Gazzetta dovete scrivere a me o telefonarmi comunicandomi il vostro nuovo indirizzo.Il mio telefono é 061/ 47 28 67.Non avete paura di telefonarmi ,anche per altre cose,a me fa piacere.

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

PROVINCIA DI AVELLINO

C.A.P. 83040

N.............. prot. Lì 18/11/85

da citare nella risposta

Risposta a nota N.............. del .... Allegati N...........

OGGETTO: ....

Al Presidente del Consiglio dei Ministri
On.le Bettino Craxi.
Al Ministro per la Protezione Civile
On.le Giuseppe Zamberletti.
Al Ministro per gli Interventi Straordinari
nel Mezzogiorno
San. Salverino De Vito.

Al Presidente della Giunta della Regione
Campania.
On.le Antonio Fantini.
Ai Parlamentari nazionali e regionali della
Circoscrizione Avellino-Benevento-Salerno.
Alle O.C.S.S. C.G.I.L.- C.I.S.L.- U.I.L..

In allegato alla presente si trasmette copia della risoluzione del Consiglio Comunale di Morra De Sanctis, adottata all'unanimità nella seduta straordinaria dell'8/11/85, con viva preghiera che le S.S.L.L. vogliano intervenire, nei limiti delle Loro competenze, affinchè la drammatica ed ingiusta situazione propspettata venga risolta con sen= so di giustizia e si eviti lo spreco scandaloso di denaro pubblico che si determinerebbe se non venissero aggiunte altre fabbriche alle due assegnate.

Certo di un Loro pronto e benevolo intervento, porgo distinti sa= luti.

IL SINDACO

(Prof. G. Di Santo)

C.A.P. 83040

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

PROVINCIA DI AVELLINO

IL CONSIGLIO COMUNALE DI MORRA DE SANCTIS (AV)

riunitosi in seduta straordinaria in data 8/novembre/85

PRESA IN ESAME la situazione determinatasi con l'assegnazione defi= nitiva delle industrie da installare nelle varie aree industriali del "cratere",

ESPRIME unanime ferma protesta per i criteri adottati dal Ministro per la protezione Civile in merito alla localizzazione delle aziende nelle aree industriali, previste dall'art. 32 della Legge 219/81;

SEGNALA, in modo particolare, che nell'area industriale sita nel Comune di Morra De Sanctis, era originariamente previsto l'insediamento di una azienda che da sola garantiva l'occupazione di 240 addetti, mentre, con decreto del 7/5/85, detta industria veniva delocalizzata malgrado le proteste dell'Amministrazione Comunale ed al suo posto venivano assegnate altre due fabbriche con un numero complessivo di soli 136 addetti;

CONSIDERA inaccettabile la limitatissima occupazione dell'area industriale (meno del 40 % della superficie) urbanizzata e suscettibile d'ampliamento, del resto già previsto, oltre che mortificante la pesante riduzione del numero degli addetti;

FA VOTI a chi di competenza affinchè il caso venga riaperto e venga eliminata una palese ingiustizia, consumata nei confronti di Morra De Sanctis, cui sono state strappate le terre migliori per non garantire un minimo di occupazione, visto che i 136 addetti devono essere assunti anche nei paesi limitrofi.

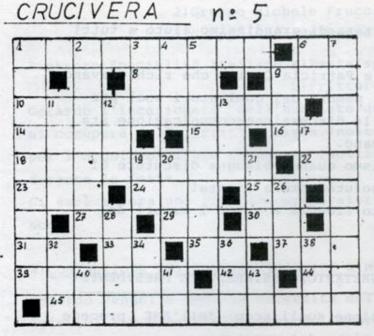
IL SINDACO
(Prof. G. Di Santo)

L'ASSESSORE ANZIANO
(Dott. W. De Sabato)

****
****

Spett. Di Pietro Gerardo

Gli sposi Maria Capozza e Dario Raviolo felicemente sposati il 22 Marzo 1986, ringraziano la Gazzetta per la citazione e augurano lunga vita all'A.M.E.

Maria e Dario

CRUCIVERA n: 5

soluzione n: 4

La soluzione ce la manda Antonio Gallo da Morra e Sarni Angelo da Vercelli, con i migliori saluti agli emigrati. La maglietta l'ha vinta Antonio Gallo.

CRUCIVERBA N. 4

A	M	E	D	E	O	R	I	C	C	I	A	R	D	I
R	A	D	I	O		O	K	A	I		C	E	O	
G		I	P		A	S		S	C	A	R	A	N	O
O	S	T	I		L	A	T	T	I	N	A		R	F
L		T	E	T	T	O		I	R	A			R	A
I		O	T	R	I			G	E	L	O		F	N
	B		R	A		B	E	L	L	O			F	T
R	I	C	O	T	T	A		I	L			S	A	Q
V	S	O		T	U	O		O	I		A	M	E	
B	E	R		O			I	N			N		L	E
L	O	D	A	R	E		N	E	T	T	A	R	E	
O		E	N	E	I	D	E		O	P	S	M		

G.D.P.

ORIZZONALI

I Macchina cà serve pe move la terra
6 Angelo Pennella
8 Codice Avviamento Postale
9 Pronome personale pl.
IO Riestu de la vennegma c'a resta appisu a re vite
I4 Famoso musicista Russo (nome)
I5 Un pò di liquore
I6 Quasi noto
I8 Sauchicchi ca se cocene dindu a la pignata
22 Nota musicale
23 Mezza catena
24 Cognome comune scozzese
25 Vicenza
27 Simbolo dell'arsenico
29 Prima e ultima OrA
30 Le prime di Andretta
3I Istituto Tecnico
33 Cantone Svizzero
35 Si a Zurigo
37 Comodità di vivere
39 Ommunu Cà vive e fatia cu li vnoi
42 Deutsche Bundesbahn
44 Preposizione semplice
45 Tagliaterra nnandi a lu vomuru

VERTICALI

I Cocchia de vuoi da tiru
2 Se faci cu re lattu
3 Risuona nella valle
4 Centro Addestramento Piloti
5 Passato remoto di applicare
6 Simbolo chimico dell'oro
7 Tiru de la pertecara de fierru
9 Tenente in breve
II Nome comune di un grosso rospo del Sud America
I2 Andare
I3 Uno A Berlino
I7 Mezzo orto
I9 Carino Mario
20 Unità di misura cinese
2I Nome di donna
26 Istituto Nazzionale Assistiti
28 Diva
32 Dopo il tic
34 Istituto Nazionale Trasporti
36 Le prime tre dell'addizione38
38 Acquavite aromatizzata conil Ginepro
40 Città Svizzera Sul Lago dei 4 Cantoni
4I Prima e ultima di udire
43 Braccia Rocco

Anche per la cruciverba N.5 verrà sorteggiata una maglietta.

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL GIORNO 12 APRILE 86

****

ALL'ORDINE DEL GIORNO:

1) Elezione del Presidente, Segretario, Cassiere, Vice Presidente

2) Eventuali comunicazioni all'Amministrazione Comunale di Morra, in occasione del viaggio di Gerardo Di Pietro

3) Festa di Binningen

4) Costruzione di servizi igienici a Montecastello

5) Diverse

CARISSIMI SOCI,

La riunione del 12 aprile è stata di grandissimo aiuto a tutti i membri del comitato.

Dopo l'intervento di Assunta e Patricia Covino che richiedevano lealtà e fiducia almeno tra i membri del comitato,i soci presenti si sono resi conto che la discussione-comunicazione sta alla base di ogni rapporto umano.

Nascondersi dietro ad un mutismo quando bisogna discutere di cose essenziali non serve assolutamente a niente!

Questa seduta dunque ha ridato fiducia a tutti i membri del comitato!

1)ELEZIONE DEL PRESIDENTE,SEGRETARIO,CASSIERE,VICE PRESIDENTE

Una lunga ed accanita discussione sugli scopi dell'AME precede la votazione delle singole cariche del comitato.

Il comitato da la massima fiducia ad ogni membro del comitato e conferma la distribuzione delle cariche di finora.

VOTAZIONE:Il comitato accetta unanimamente.

Però ad una condizione:I compiti in futuro dovranno essere suddivisi meglio tra i singoli membri perchè ci siamo resi conto che Gerardo Di Pietro ha troppo lavoro e che si sente spesso solo. D'ora in poi lo aiuteremo e lo appoggeremo molto di più nel suo lavoro.

Come simbolo della fiducia che abbiamo in Gerardo Di Pietro tutti i membri del comitato firmano un documento in cui dichiarano di essere assolutamente d'accordo con la "linea" che sta conducendo Gerardo Di Pietro.

2)EVENTUALI COMUNICAZIONI ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI MORRA,IN OCCASIONE DEL VIAGGIO DI Gerardo Di Pietro

Gerardo Di Pietro si recherà a Morra il 18 aprile 86 e quindi il comitato decide assieme cosa dire al sindaco.

Per quanto concerne la Piazzetta AME,Gerardo chiederà al sindaco se è possibile ottenere un aiuto finanziario.Inoltre su richiesta del Presidente Michele Fruccio s'informerà se in quel luogo veramente giace un cimitero.(Peste→'7oo ?)

Poi,per quanto riguarda i servizi igienici a Montecastello Gerardo chiederà al sindaco cosa si può fare(VEDI:§4).

3)FESTA DI BINNINGEN

Per la festa di Binningen che avrà luogo il 3o./31.o5./o1.o6 è già stato ordinato tutto l'occorrente(piatti,forcchette ecc.).

Il comitato nomina dei gruppi specifici che lavoreranno in giorni diversi:

1)Gruppo Gerardo Di Pietro - venerdí
2)Gruppo Michele Fruccio - sabato
3)Gruppo Gerardo Pennella - domenica

Pietanze:Specialità italiane a)Pasta(spaghetti)
b)Frittura di pesce

Gerardo s'incaricherà dell'acquisto della pasta,mentre Michele si occuperà della frittura mista.Inoltre Patricia s'informerà per l'acquisto di una cassa che faciliterebbe molto il lavoro durante le feste.

Ci sarà ancora una riunione preparatoria per fissare i prezzi ecc.

4)COSTRUZIONE DEI SERVIZI IGIENICI A MONTECASTELLO

Gerardo Pennella vede la necessità della costruzione di servizi igienici a Montecastello.Secondo Gerardo Pennella sono indispensabili soprattutto durante i periodi festivi.

Per il luogo,Gerardo Pennella propone di costruirli vicino alla chiesa,ma Gerardo ne discuterà con il sindaco e vedremo se anche i Morresi(non emigrati!) vedono questa necessità.

5)VARIE: a) FESTA A MORRA DE SANCTIS NON HA LUOGO PERCHÈ FINORA NON SI È ANNUNCIATO ANCORA NESSUNO.

b) LA CATENA DELLA SOLIDARIETÀ ci chiede un contributo dato che nel 1985 le abbiamo dato una mano.

Il comitato unanimamente decide di non versare un contributo.

c) LE MAGLIETTE AME DI NICOLA CICCHETTI

Il comitato rendendosi conto del grande successo che hanno avuto le magliette tra i soci,ha deciso di farne stampare ancora ca.6o.Saranno vendute durante le prossime feste a lo.-- franchi l'una.Inoltre il comitato continuerà a regalarle a coloro che invieranno la soluzione esatta del cruciverba.

Gerardo Pennella propone di regalare una maglietta anche a coloro che ci aiutano durante le feste(tipo:uniforme AME)

Un cordiale saluto a tutti la verbalista Patricia Covino

COME AVETE LETTO NEL VERBALE I GIORNI 30-31 maggio e 1 giugno SIAMO STATI PREGATI DAL PAESE DI BINNINGEN DI FARE UNA LOCANDA PER RACCOGLIERE FONDI DESTINATI A RIPARARE L'ASILO PER I VECCHI DI BINNINGEN.SE QUALCUNO DI VOI VUOLE AIUTARE A CUCINARE O A SERVIRE IN QUESTI TRE GIORNI SI PUO' METTERE IN CONTATTO CON ME .TEL. 0 61/472867.SE NON POTETE AIUTARE,VENITE ALMENO A MANGIARE E PORTATE TANTI AMICI .IN QUESTA GAZZETTA TROVERETE LA CARTINA DEL POSTO DOVE NOI SIAMO' .
CI FAREBBE VERAMENTE MOLTO PIACERE SE VI ANNUNZIASTE SPONTANEAMENTE PER AIUTARE,PERCHE' LA NOSTRA ASSOCIAZIONE VUOLE FARE BELLA FIGURA CON GLI AMICI SVIZZERI CHE CI OSPITANO .

ARTICOLI TRATTI DAL GIOR.NALE"INCONTRI E SOLIDARIETA': Inviato da Don Raffaele

La Fondazione "Franco Verga" al "vertice" europeo di Milano

In un documento del Direttivo sottolineata l'esigenza di arrivare alla vera unione europea

I posti di lavoro agli emigrati rimpatriati: occorre fare subito chiarezza sull'applicazione della legge

Con la presidenza dell'avv. Giampiero Bartolucci si è riunito il 26 giugno u.s. il Direttivo della Fondazione "Franco Verga" che ha approvato, all'unanimità, questo documento:

"È con animo aperto e fiducioso che rivolgiamo a nome di tutti gli immigrati ed emigrati in Italia ed in Europa un cordiale saluto ed un vivo augurio di buon lavoro ai capi di Stato e di Governo riuniti a Milano nel Consiglio Europeo con un accorato e vigoroso appello.

Il vertice di Milano non può mandare deluse le speranze degli oltre 20 milioni di immigrati ed emigrati italiani, e disperdere il contributo che essi hanno dato in decenni di duro lavoro e di grandi sacrifici, per la costruzione di un'Europa dei popoli basata sui valori universali di solidarietà umana e sociale.

Noi crediamo che sia giunto il momento d'imboccare la strada per realizzare gli obiettivi d'interesse comune abbandonando la vecchia e sterile strada degli egoismi e dei protezionismi nazionali per intraprendere invece il nuovo, anche se difficile e tormentato cammino dell'integrazione e dell'unità dell'Europa.

È in questa prospettiva di rilancio istituzionale e politico del processo di integrazione che si impone l'urgente esigenza di gettare le basi per la trasformazione dell'attuale lacunosa Comunità in una vera Unione Europea, come società sovrannazionale capace di interpretare le domande e i problemi in particolare dei giovani, dei lavoratori, dei ceti produttivi e di quelli più deboli e indifesi e capace soprattutto di affrontare le grandi sfide delle nuove tecnologie, della crisi occupazionale, del persistente e cronico divario tra Nord e Sud d'Europa e, in termini più ampi, del Mondo".

Non c'è dubbio che occorre fare chiarezza sulla norma che riserva il 5 per cento dei nuovi posti di lavoro agli emigrati rimpatriati. Anche perché risulterebbe che gli uffici di collocamento brancolano nel buio.

Parliamo della legge n. 863/84. Essa prevede all'articolo 3 — in seguito all'approvazione di un emendamento in sede di conversione del decreto-legge recante misure urgenti a sostegno dei livelli occupazionali — che una quota fino al 5 per cento dei lavoratori assunti sia riservata ai cittadini emigrati rimpatriati.

Le difficoltà di applicazione di tale norma sembrano derivare dalla mancanza dell'indicazione di una specifica documentazione che garantisca all'emigrato di potersi avvalere dei benefici che la legge gli offre.

ARTICOLO DAL GIORNALE C.A.P.I. con i saluti di Don Raffaele per gli emigrati

Emigrati: Assegni familiari

Ai lavoratori emigrati in paesi della Cee dovranno essere corrisposti gli assegni familiari per i figli rimasti nel paese di origine, nella misura prevista nel paese ospite e non in quello di origine.

A questa decisione è pervenuta la Corte di giustizia della Comunità europea accogliendo il ricorso presentato da un italiano emigrato in Francia il quale aveva richiesto che il controvalore degli assegni familiari g. venisse riconosciuto secondo le norme francesi anziché italiane.

A seguito del pronunciamento della Corte di giustizia, il consiglio dei ministri della comunità dovrà uniformare le norme in materia di previdenza sociale.

(sentenza Corte giustizia Cee, pubblicata a Bruxelles il 22 gennaio 1986).

Una legge molto importante quella istitutiva dei Comitati dell'Emigrazione italiana

È «di portata storica» la legge istitutiva dei Comitati dell'emigrazione italiana. Lo ritiene il ministro degli Esteri Andreotti,osservando che essa — approvata dalla commissione esteri della Camera — accoglie una delle istanze più profondamente sentite dall'emigrazione italiana: quella di organismi rappresentativi eletti democraticamente.

Secondo Andreotti, l'istituzione dei Comitati costituisce il primo importante elemento dell'organico programma legislativo predisposto dal Governo in materia. Essa consentirà di giungere alla costituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero, prevista da un altro disegno di legge del Governo, già all'esame del Senato.

«Se all'attuazione di tali provvedimenti — sottolinea il Ministro — si accompagnerà quella delle anagrafi e della rilevazione periodica dei cittadini residenti all'estero e l'approvazione di altri organici disegni di legge a essi dedicati, potremmo già presentarci all'appuntamento del 1986 con la seconda Conferenza nazionale, nella convinzione di aver compiuto il nostro dovere».

La legge — si fa rilevare dalla nostra Fondazione — amplierà al massimo le funzioni dei Comitati facendo però salve le funzioni e le responsabilità degli Uffici consolari come previsto dalla Convenzione sulle relazioni consolari (adottata a Vienna nel 1963 e ratificata dall'Italia nel 1967). Trattandosi, infatti, di organismi destinati ad operare in ambito internazionale sono vincolati alle vigenti norme di diritto internazionale pattizio e consuetudinario.

La legge prevede l'istituzione dei Comitati dell'emigrazione italiana presso tempo libero dei cittadini italiani residenti nella circoscrizione consolare.

È rilevante il fatto che i comitati collaborano con l'autorità consolare nella vigilanza sul rispetto dei contratti di lavoro e sulle condizioni di sicurezza e di igiene nei luoghi di lavoro, anche mediante contatti con le organizzazioni sindacali, sulle condizioni abitative, sull'inserimento nelle strutture scolastiche, nonché sull'effettiva attuazione delle norme, delle iniziative e delle provvidenze predisposte dalle autorità del paese ospitante a favore degli immigrati, sul piano scolastico, culturale e del tempo libero, a sostegno dell'azione di tutela dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

A MORRA CAMBIANO I SINDACI MA NON LA MENTALITA` DEI MORRESI

L'unica cosa che mi ha sempre indispettito a Morra é la lontananza della ferrovia dal paese. Quando ero piccolo vedevo il pennacchio di fumo bianco che avanzava lentamente,laggiù, verso la valle dell'Ofanto,e mio nonno mi diceva:-Guarda,vedi il treno che arriva alla stazione.- Il treno era per me,che non l'avevo mai visto,quel pennacchio di fumo lontano,così lontano,che quasi non aveva niente a che fare col nostro paese,così in alto sulla collina.E nella mia mente quel treno é rimasto là :lontano,troppo lontano dal paese per poter veramente dire di esservi arrivati Ora,poi,che le stazioni non hanno più le targhe con i loro nomi,la cosa é diventata più impersonale e se non fosse per il viso gioviale di "Caporale"che mi aspetta,stenterei a riconoscere Morra.
Prima di partire per il paese ti consigli con gli amici emigrati su quello che devi portare all'attenzione dell'Amministrazione Comunale e poi,appena arrivato,giù a capofitto nei problemi di questo caro ,ma tanto discorde paese .Il cielo limpido,terso,come un vetro azzurro appena lavato,non riesce a farti dimenticare tutte le ostilità,gli screzi,i tentativi di rivincita,fra famiglie e famiglie,fra uomo e uomo,che sono in definitiva le vere molle che animano le contese politiche locali dando vita a delle scene che sarebbero banali se non fosse per le conseguenze negative che esse hanno sull'ambiente sociale ed economico del paese.A Morra ogni partito é convinto che tra i suoi aderenti ci sono solo Angeli,mentre i diavoli si trovano tutti esclusivamente nel campo avversario.E tutti questi Angeli si rifiutano di discutere con un linguaggio cristiano con i presunti diavoli dell'altra parte.Che questo apardheid celeste sia nocivo per l'aria tanto salubre del nostro paese é superfluo dirlo,tutti lo sanno,lo sanno anche gli "Angeli del partiti,nessuno però vuole rompere la maledizione lanciata su Morra da qualche vecchia strega di passaggio e i miei ripetuti tentativi pacifici ricadono inesorabilmente nella pece bollente di Malebolge dove coloro che tirano i fili di questo teatro stanno là pronti a dilaniarli non appena mettono fuori la testa. A parlare con la gente sembra che tutti debbano vivere in eterno,nessuno s'accorge che bisogna afferrare il momento che fugge e che non torna più.
Il momento e le possibilità perdute per Morra non tornano,e mentre noi oggi ci azzuffiamo ideologicamente e verbalmente tenendoci a distanza,perdiamo alcune occasioni per fare qualcosa per il nostro paese.Un amico mi diceva recentemente a Morra:-Qualcuno parla con te adesso perché dietro le tue spalle c'é la forza degli emigrati,ma se questi non ci fossero non ti terrebbero più di conto-.
Forse quest'amico ha ragione,ma questo potrebbe toccarmi se io parlassi con qualcuno per averne dei vantaggi personali o perché vorrei immodestamente elevarmi al disopra degli altri,ma poiché io uso questa momentanea forza per cercare di ricavarne il più possibile di bene per il paese e poiché non voglio eccedere personalmente,questo non mi trattiene dal continuare fin che posso farlo,se avessi avuto ambizioni politiche le avrei coltivate trenta anni fa,quando preferii venire in Svizzera a lavare piatti,piuttosto che accodarmi come galoppino a qualche leader politico di allora.Con questo non voglio fare il mio panegirico,ma voglio significare che si vive una sola volta,e che se durante l'arco della nostra esistenza non profittiamo dei momenti che ci sono dati per fare del bene ,perdiamo miseramente quelle occasioni che non verranno mai più,né per noi,né per il nostro paese.Invece di coltivare le nostre inimicizie personali come piantine prelibate,cerchiamo di parlare con i nostri avversari.A volte bastano alcune parole e tutto può essere visto sotto un altro aspetto.La nostra proverbiale inconcludenza meridionale,il nostro fatalismo innato,derivano soprattutto dalla nostra mancanza di spirito di coesione.E`sintomatico il fatto che a Morra qualsiasi tentativo di fare qualcosa insieme fallisce in poco tempo.In Morra non può durare una cooperativa,un coro ,una banda,un'associazione,niente dura che deve essere fatto insieme,solo l'Associazione Morresi Emigrati dura ormai da cinque anni, ma questo é solo perché ci incontriamo così raramente,se ci incontrassimo più spesso,anche la nostra Associazione andrebbe a monte.L'anno scorso ,anche su mia insistenza,fu riorganizzata la "Pro Loco",un'associazione che potrebbe avere dalla Provincia del denaro per iniziative che riguardano il nostro paese;già alla fondazione ci furono delle differenze a causa dei partiti,oggi,dopo un anno,l'associazione Pro Loco é di nuovo in crisi.Insomma Morra é ammalata di grave neurosi collettiva,della perdita di contatto affettivo tra i cittadini,perdita di fiducia. I pochi tentativi che vengono fatti per guarire questa malattia,sono interpretati dai bravi paesani in modo distorto,dietro ogni tentativo onesto viene sempre fiutato qualcosa di losco,questo per scoraggiare chi lo fà e per avvalorare la tesi comune che "a Morra non c'é niente da fare",cosa che non é vero,perché basta uscire dal proprio guscio,mostrare che si é sinceri,e tutto acquisterebbe un'altra luce.I rapporti tra morresi emigrati e Amministrazione Comunale che si sono stabiliti in quest'ultimi tempi mostrano che qualcosa é possibile,bisogna solo tentare e,come appunto dicevo prima,essere sinceri,perché nessuno vuole covarsi il serpente in seno per poi essere morsi.

Gerardo Di Pietro

LA CASA NOVA

La crapa nun zompa cchiù
ngimma a lu lièttu,
e mancu lu ciucciu se streca
nnanti a la porta...
Li cucci ,nun caminene cchiù
mmiezz'a la casa,
e mancu la gatta faci
jèssi e trasi...
Appisi,nun ngi sò cchiù
cutechini e vrucculari,
e mancu vessiche de nzogna
e nnoglie amare ...
Chiuovi,nun ngi sò cchiù
mpanza a lu muru,
a ddù s'appennene lu tumpagnu
cu lu laghenaturu...
Lu scarfalièttu e la vracèra
hanne perdutu lu pèdu,
e nun se sènte cchiù prufumu
de la cucina pe lu cacciafumu...
Spase e spasètte,
nun stanne a veduta:
la piattèra s'é perduta...
L'appiènni rama,
cupièrchi e ramère:
nun se sape cchiù cumm'era !
Treppetu,palètta,catèna e capufuocu,
nun sò cchiù caudi :
hanne pèrsu re fuocu...
Banchi,scanneli,casce e casciuni,
mo,nun ngè cchiù postu pe nisciuni !

Emilio Mariani

****
****

E GLI UOMINI VOLANO

S'affannano gli uomini
verso le stelle,
nei cieli lontani,
pronti a lasciar la loro culla
per l'ignoto.
Sul mare immenso
ancor si specchia il sole
e la neve ancora copre
monti e pianure,
ma nelle selve
gli alberi muoiono
e le onde dalla spuma sudicia
al lido spingono i cadaveri.
Scorrono i fiumi torbidi
del veleno delle industrie,
muoiono di fame i bimbi
ai piedi di chi é sazio...
E gli uomini volano,
s'innalzano verso altri cieli
e altre stelle,
fuggono
dalla loro prigione putrida.
L'odio innalza il vessillo,
le armi tuonano.........
E gli uomini volano
verso altri cieli e altre stelle
e non s'accc gono del loro mondo che distruggono.

Gerardo Di Pietro

JAMMU A LA FERA

Jammu a la fèra,ja!
Hai attaccatu lu purcièddru ?
E lu ciucciu l'hai apparatu ?
Teh lu jacculu pe la crapa.
Jammu,ja !
Addù la cammesola ?
E re pènne a lu cappièddru ?
E la spingula pe la giacchètta ?
Addù eja Ciccarièddru
pe sunà lu ricanèttu ?
Camina,tata s'é già abbijatu
a la via de la Isca.
Oi é fèsta,oi se vènne,
ciucciu miu ,tiènete fèrmu,
ca si vènnu la crapètta
na peddruzza aggia piglià.
Chianta re zèppe a stu cantonu
p'attaccane l'animali !
Eccu,mò vène lu zanzanu
ca lu puorcu vole accattà.
Milli lire ? Meh,vattinne,
mancu pe lu ngrassane....
Doimila lire m'haia dane...-
-Milli e ddoi ,nunn'é grassu,
é patutu l'animalu.-
-Milli e ottu si lu vuoi:
ng'eggiu datu la ciambotta
de caniglia e granudiniu,meh!facimmu milli e ottu...-
-Milli e cincu,e tè la manu !-
-Milli e cincu ? E`rialatu....pigliatillu,
ma quann'é l'Addulurata
t'é piglià n'at'animalu.-
Guarda,guà lu vennetoru
cu li lacci e crumatina !
Ma lu caudu e l'arsura
e re mosche cavalline
ca te pongene la facci.....
mò me ne vavu a ru frisco
a mangiane a la cantina.
Oi é pèddra,ciucciu miu, e musèra quann'é squrija
iu t'angappu pe la coda
e cantènne e ndrungulienne
m'hai purtà a la massarija.
Devertimmene,panza mia,
ca dumani pò fenisci pe nnui tutta l'allegrija.

Lu Murresu

****
****

V'ERNEDI` SANTU

Oi l'hanne nchiuatu ncroci,
l'hanne sputatu nfacci
e fragillatu,
de tanta gènte
nun ngèra chi na voci
pe lu difènde
avèsse azzardatu.
Guarda re facci
de quiddri ca attuornu
aspèttene ca more lu Signoru '
Chi ride,chi lu sfotte,
chi lu pongi cu la lancia
dint'a lu coru.
E mmièzz'a tanta gènte
ca jastèma,ngèia la Mamma,
tutta addulurata,
ca se despèra e chiangi
pe lu Figliu,ca pe colpa
nosta hanne nchiuatu.
Oi se chiangi,
E mancu Gesù Cristu
mènte ca more e
lu Patru prèga,
penza a la Pasqua
ca adda venine quannu
risorge p'acchianà a lu Cièlu.

Gerardo Di Pietro

ANNO IV NUMERO 6

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

GIUGNO 1986

SOTTO : LE CASETTE PER ANZIANI A MORRA, CHE SPERAVAMO DI COMPLETARE CON I 25000 Fr. DELLA CATENA DELLA SOLIDARIETA', CHE ORA DICE DI NON AVERLI PIU' A DISPOSIZIONE.

SOPRA : L'ASILO DEI VECCHI DI BINNINGEN PER IL QUALE I MORRESI HANNO LAVORATO PER TRE GIORNI, GUADAGNANDO 2400 Fr.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

COME GLI ASSIDUI LETTORI DELLA GAZZETTA GIA' SANNO,IL GIORNALETTO NEL MESE DI LUGLIO E DI AGOSTO VA IN VACANZA.PER QUESTO MOTIVO DOBBIAMO DARE GLI AUGURI DI BUON COMPLEANNO ANCHE A TUTTI I NATI NEL MESE DI LUGLIO,AGOSTO E NATURALMENTE NEL MESE DI GIUGNO.QUINDI AUGURI A:

Giugno

Braccia Carmine Windisch
Braccia Francesca Lodrino
Chirico Mario Bettlach
Chirico Maria Teresa Bettlach
Fruccio Angelica Ettingen
Fuschetto Rocco Muttenz
Oberson Evelina Basel
Ronca Giuseppe Zurigo
Chirico Massimo Bettlach
Megaro Maria Grenchen
Finelli Carmine Bettlach
Pennella Donato Gerlafingen
Covino Elena Basilea
Grippo Pasquale Zug
Di Cola Gerardo Torino
Ronca Pasquale Zurigo

****

Luglio:

Braccia Antonello Lodrino
Di Marco Vito Canobbio
Del Priore Antonio Gordolo
Di Stefano Michele Breitenbach
Lardieri Pietro Effretikon
Lombardi Angelo Winterthur
Mariano Luigi Bassersdorf
Pennella Renate Zurigo
Finelli Carmela Bettlach
Covino Giancarlo Liestal
Covino Gerardo Ebikon
Di Paola Vito Zurigo
Di Pietro Silvana Torino
Lardieri Gerardo Stäfa
Lettieri Alessandro Claro
Maccia Alfredo Viganello
Pagnotta Alessandro Dulliken
Megaro Gerarda Grenchen
Covino Toni Basilea

****

Agosto:

Braccia Giuseppe Windisch
Caputo Angelo Caputi
Covino Assunta Birsfelden
Di Pietro Carmine Romanshorn
Finelli Rocco Grenchen
Grippo-Donini Franca Binningen
Matropietro Antonio Winterthur
Pennella Giuseppe Lodrino
Festa-Strazza Rosa Basilea
Finelli Gerarda Bettlach
Lombardi Carmine Allschwil
Rainone Angelo Wettingen
Caimi Laura Ligornetto
Cicchetti Nicola Torino
Covino Vito Basilea
Del Priore Michele Milano
Gambaro Gerardo Canobbio
Lardieri Donato Bellinzona
Megaro Vincenzo Grenchen
Pennella Rocco Buchrain
Vitiello Gerardo Paradiso
Grasso Nicola Dulliken
Lombardi Severina Allschwil

E TANTI AUGURI A PATRICIA COVINO,CHE HO DIMENTICATA IL MESE SCORSO, PER IL COMPLEANNO DI MAGGIO E PER IL SUO FIDANZAMENTO CON MAURIZIO IL 19.6.

****

I NOSTRI PIU' FERVIDI AUGURI AI CONIUGI FESTA-STRAZZA DI BASILEA PER LA NASCITA DI UN BAMBINO ,MICHELE,CHE E'NATO il 21-5-1986.AUGURI ANCHE AI NONNI ED ALLA ZIA.

****

FACCIAMO ANCHE I NOSTRI AUGURI AI CONIUGI GIUSEPPE E GIUSEPPINA COVINO DI LIESTAL,I QUALI IL GIORNO 6 AGOSTO FESTEGGIANO IL 25.ANNO DI MATRIMONIO.

****

HANNO PAGATO LA TESSERA PER IL 1976:
MONTEMARANO ROCCO BREITENBACH
MARIANO ROCCO LAUFELFINGEN
DI PIETRO GERARDO KLOTEN
DEL PRIORE ANTONIO GORDOLA
DI PIETRO MICHELE BASSERSDORF

****

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:
MARIANO ROCCO Fr.10
DEL PRIORE ANTONIO GORDOLA Fr.10
DI PIETRO GERARDO KLOTEN Fr.40
AVV.DR.DE ROGATIS GUIDO TORINO Lire 20000.COLELLA MARIA ANNEMASSE Lire 10000
MONTEMARANO ROCCO BREITENBACH Fr.5
PENNELLA MARIO ITALIA Fr.10

BUONE VACANZE A TUTTI E ARRIVEDERCI A SETTEMBRE

I MORRESI EMIGRATI LAVORANO PER AIUTARE A RIPARARE L'ASILO DEI VECCHI DEL COMUNE DI BINNINGEN.

Ma che é ,Mare Chiaro ? Dove siamo,a Margellina ? L'odore invitante dei calamari fritti,dorati dei gamberi rosati,croccanti,delle acciughe fritte coi peperoni "amari" ,lunghi,rossi,per gli spaghetti aglio e olio,del sugo rosso che copriva i piatti colmi di maccheroni o spaghetti,del pesto, si spandeva nell'aria fredda di Binningen,coprendo il profumo dei fiori delle aiuole intorno alla nostra osteria.Le note di un complesso musicale sud americano poco discosto da noi ravvivavano nei cuori quell'aria di festa che il tempo freddo e piovoso voleva a tutti i costi negarci.Ma la festa era nei cuori della gente che gironzolava contenta da un'osteria all'altra,ce n'erano ben 39, piccole come la nostra,che era per 40 posti a sedere,o grandi per più di 100 posti.
La prima sera faceva freddo,piovigginava,era la sera"dell'assaggio" .La gente passava,qualcuno si fermava,si sedeva,poi rabbrividendo per il freddo,cercava un posto al riparo in qualche altra osteria che aveva avuto la fortuna di essere alloggiata all'interno di una casa o una tenda.Dalle 7 di sera alle due di notte,io dalle 1,30 del pomeriggio per preparare tutto l'occorrente,i morresi emigrati cucinarono e servirono,stropicciandosi le mani e battendo i piedi per il freddo.Il sabato, invece,chiudemmo una parte della baracca con un pezzo di plastica e il tempo si mise anche al bello.La gente,dopo aver assaggiato,sapeva ormai cosa voleva e dove doveva andare e allora incominciarono a fare la fila intorno a 4 tavoli che avevamo a disposizione.Le mani svelte delle donne morresi erano in tutti i posti,dall'insalata agli spaghetti,dalle pentole alle tazze per il caffè,dal lavare i piatti a servire,a sturare bottiglie,alla cassa,.....i pesci invece,..... i pesci, che sapevano ancora dell'acqua salmastra del mare che ravvivava nel cuore ricordi vicini di vacanze sulle spiaggie assolate,distesi nella sabbia calda,col venticello che ti rinfresca la pelle e i bambini che ti spruzzano di sabbia,i pesci erano il dominio assoluto degli uomini.Amato Lombardi,che ne era il responsabile assoluto perché li aveva comprati nella ditta dove lui lavora con la clausola di riportare indietro quelli non venduti,cosa che ci permise di preparare la festa con una certa tranquillità,perché nessun altro rivenditore avrebbe fatto questo,perciò ringraziamo Amato e il padrone della ditta dove lavora,il signor Bianchi,per questo grande favore che ci hanno fatto e per tutto il resto,Amato,dicevo,se li coccolava con lo sguardo.Piantato davanti alla friggitrice ne curava la cottura come se fossero le cose più prelibate del mondo.Li contava mettendoli nei piatti in modo che nessuna ne avesse di più o di meno del numero prestabilito. E i calamari e gamberi andavano;io e mio figlio non facevamo altro che correre a casa mia a prendere i rifornimenti dal refrigeratore,ma appena arrivati,dovevamo correre di nuovo a prenderne altri,e naturalmente a piedi,perché non si passava con la macchina in mezzo alla festa.Amato,insomma si era votato a quei pesci,e quando dopo due giorni di continuo servizio alle friggitrici, si concesse il suo meritato riposo,passò da noi la domenica,aveva lo sguardo tutto imbambolato, aveva il male di testa e mi confessò a tu per tu che di quell'odore ormai ne aveva abbastanza. Gli occhietti neri dei gamberi,piccoli come capocchie di spillo,ti guardavano dal fondo delle friggitrici insistentemente,come per farti un rimprovero,le barbe dorate si ammucchiavano sul fondo,ed oltre ad Amato potrebbero dirvi qualcosa in merito Giuseppe Grippo,Gerardo Fruccio e Rocco Mariano,che ringrazio particolarmente perché affrontò il disagio di venire da Läufelfingen che é lontano da Basilea .Col grembiulino prestatogli da qualche donna,si mise anche lui alla friggitrice e non si spostò fino alla notte.Si sà che le morresi nate e cresciute a Morra sanno cucinare bene,ma questa volta facevano gli esami delle morresi diventate tali per matrimonio: mia moglie Rosa,che fece il sugo per il venerdì,Carolina Lombardi che lo fece per il sabato e Nicolina Pennella che lo fece per la domenica e tutte e tre meritarono gli elogi,quindi,superati gli esami,ora sono morresi a tutti gli effetti.Il posto dove avevamo installato la cucina era piccolo e le donne si movevano a disagio,bisognava stare molto attenti per non urtarsi l'uno con l'altro. Avevamo organizzato dei gruppi,ciascuno aveva una giornata di servizio.Ma quando si tratta di aiutare e di far fare bella figura all'Associazione,chi trattiene le donne morresi ?Il venerdì sera Angelica Fruccio era là,e ci restò tutti e tre i giorni,così come mia moglie Rosa,la nostra simpatica cassiera Assunta Covino,Severina Lombardi,Gerardo Pennella,ancora un Gerardo Pennella,io, mio figlio Toni,Carolina Lombardi,Amato,Angela Fruccio,Gerardo Fruccio,insomma un pò tutti, stavo per dimenticare le due sorelle Di Savino .Antonietta ed Annamaria,quest'ultima,noncurante del suo titolo di Miss Morra,non disdegnò di lavare i piatti,a volte queste Miss hanno delle virtù che non supponereste mai.La prima sera c'erano Patricia Covino,che oltre tutto ci procurò la cassa aiutata da suo fratello e il suo fidanzato,che vogliamo ringraziare particolarmente,poi venne anche Concetta Rainone,il padre Pietro Rainone,sempre pronto all'allegria,Vito Covino e si presentarono pure Concetta Finiello con un ginocchio contuso,naturalmente fu spedita a casa con gli auguri di pronta guarigione,anche Antonio Covino non mancò di venire,ma ormai avevamo abbstanza gente e per questa volta,lui che aiuta sempre,pensate che andò ad aiutare anche alla festa di Zurigo,gli dicemmo di godersi la festa,anche Gerardo Mariano e la fidanzata da Zurigo volevano venire ad aiutare,ma per lo stesso motivo giudicammo che,poiché erano abbastanza di Basilea,potevamo richiedere il suo aiuto la prossima volta.Comunque grazie anche

a loro per la buona volontà.Chi aiutarono ancora : Spomenka Grippo,Rocchina Strazza, Gerardo e Franca Grippo,che riuscirono facendo i camerieri ad incassare tutto il sabato 3200 Fr. Svelti come donnole e gentilissimi con gli ospiti,li invogliavano a venire di nuovo da noi,infatti ci furono persone che vennero al mattino a mezzogiorno ed alla sera,tutti e tre i giorni. Poi Giuseppina Pennella,la figlia di Gerardo e Antonetta,che era anche presente la domenica, la già citata Nicolina Pennella,Anna Montemarano,Rocco il marito,e la piccola Dora,la loro figlia,che lavorò come una grande,se continua ad essere così laboriosa beato colui che un giorno la sposerà,sarà una moglie ideale.Credo di aver enumerato tutti coloro che aiutarono,ma se ne ho dimenticato qualcuno lo prego di scusarmi,come si fà a ricordare tutti in quel baccano ?
A tutti il nostro rigraziamento,specialmente perché questa volta non si lavorava direttamente per la nostra Associazione,ma per aiutare a guadagnare i 200 000 franchi che servono a riparare l'asilo dei vecchi di Binningen. L'incasso dei tre giorni fu di 6800 franchi,tolte le spese ne son rimasti 2445 franchi per l'asilo dei vecchi e 1045 per la nostra Associazione.
Il presidente,Michele Fruccio ,che si é tanto impegnato per la buona riuscita della festa e che é stato là tutti e tre i giorni,può essere contento,anche perché questa volta,dimenticando il principio che devono aiutare sempre gli stessi,tutti i morresi emigrati che potevano hanno aiutato. Questo rinforza i principi di solidarietà tra i soci e contribuisce a mantenere l'unità tra noi. Perché nessuno di noi ,dal più lontano al più vicino,deve avere mai la sensazione di essere escluso dalla vita dell'Associazione.Tra di noi non ci deve mai essere un sentimento di rancore tra l'uno e l'altro.L'unità deve essere in prima fila,la consapevolezza che i morresi emigrati, a Zurigo,a Basilea,in Ticino,a Soletta,a Lucerna,in Francia,in Germania,in Italia,sono e restano sempre tutti morresi.Non si devono mai creare delle idee pericolose per la nostra unità, come :morresi di Zurigo,o morresi di Basilea,o morresi del Ticino ecc.SIAMO TUTTI E SOLO MORRESI E QUESTO BASTA.Perciò se a Zurigo i morresi che abitano in quella zona hanno successo,io e tutto il comitato ne siamo così contenti come se il successo l'avessero avuto i morresi di Basilea.
In ultimo voglio ringraziare tutti quei morresi emigrati i quali,non potendo aiutare,sono venuti a magiare da noi .lo ho visto:Donato Pennella e signora da Gerlafingen,la famiglia Megaro Gerardo da Grenchen, Gaetano Di Savino,che ha mangiato da noi col figlio Adriano tutti e tre i giorni,Angelo Carino,Carmela la moglie,il figlio Michele Giovanni,la moglie Giuseppina, Gerardo Di Pietro da Zurigo,il padre di Giuseppina,la moglie ,il figlio,poi ho visto Angelo Di Stefano e moglie, ,Gerardo Montemarano e moglie,Antonino Strazza e la moglie ,che venuta a Basilea per il parto della figlia,Rosa,si é trovata anche alla nostra festa.La domenica é venuto anche Pietro Rainone e la moglie,così Pietro,dopo aver aiutato tutta la sera del venerdì, ci é venuto a trovare anche la domenica.
A TUTTI,A CHI HA AIUTATO E CHI E' VENUTO A MANGIARE CON LA FAMIGLIA IL NOSTRO GRAZIE E QUELLO DELL'ASSOCIAZIONE.

***

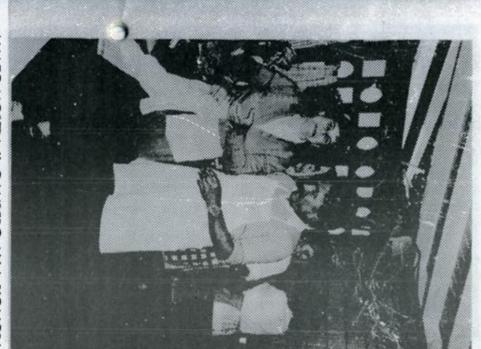
AI MORRESI EMIGRATI E MORRESI RESIDENTI

I MORRESI EMIGRATI AMANO IL LORO PAESE NATIVO.PERCIO' OGNI ANNO LA MAGGIOR PARTE DI NOI VIENE SEMPRE A MORRA PER PASSARVI LE VACANZE.MA E' DIFFICILE VEDERLI UNA VOLTA TUTTI INSIEME.
A QUESTO SCOPO L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI,INSIEME ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI MORRA,ALLA PRO LOCO, ED A TUTTI I PARTITI CHE LO DESIDERANO,VOGLIONO ORGANIZZARE UNA PICCOLA FESTA A MORRA DURANTE I MESI ESTIVI.

LA FESTA SI TERRA' A MORRA PAESE E IL PROGRAMMA NON E' ANCORA FISSATO,MA PREVEDIAMO UN ORCHESTRINA ALLA SERA PER DANZARE FUORI E DURANTE IL GIORNO ALCUNI GIOCHI, COME CORSE NEL SACCO,MANGIARE SPAGHETTI CON LE MANI LEGATE E ALTRI GIOCHI TRADIZIONALI.QUEST'ANNO SARA' UN ESPERIMENTO.SE TUTTO ANDRA' BENE SI FARA' POI OGNI ANNO. LA DATA FISSATA E' SABATO,26 LUGLIO 1986.PER IL PROGRAMMA GUARDATE POI NEI BAR,METTEREMO DEI MANIFESTINI.I SOLDI NECESSARI ALLA FESTA INTENDIAMO PROCURARCELI CON UNA LOTTERIA,ANCHE TRADIZIONALE ,METTENDO IN PALIO ROBA DA MANGIARE,COME FORSE UN PROSCIUTTO,UN AGNELLO E ALTRE COSE.NOI VI RACCOMANDIAMO DI COMPRARE I BIGLIETTI DA COLORO CHE LI VENDERANNO PER NOI.SICCOME QUESTA GAZZETTA VA ANCHE PER LA CAMPAGNA DI MORRA,PROFITTO PER RICORDARE ANCHE AI MORRESI DELLA CAMPAGNA DI PARTECIPARVI.ARRIVEDERCI.

AMATO MOSTRA IL GAMBERO ALLA SIGNORA MONTEMARANO CHE RIDE SCETTICA

GERARDO PENNELLA SE LO STUDIA DA SOLO IL GAMBERO.ALLE SPALLE NICOLINA PENNELLA.

MICHELE FRUCCIO SERVE GLI AMICI

QUESTA VOLTA HANNO FOTOGRAFATO ANCHE ME

LA FAMIGLIA MEGARO E DIETRO DONATO PENNELLA

GIUSEPPE GRIPPO E GERARDO FRUCCIO PORTANO LE BEVANDE

MIA MOGLIE ROSA DISCUTE CON PIETRO RAINONE E MOGLIE
CON LA BARBA GAETANO DI SAVINO

ROCCHINA STRAZZA,GERARDO FRUCCIO,ANGELICA FRUCCIO,
ROCCO MARIANO E FRANCA GRIPPO.

SPOMENKA GRIPPO, FRANCA GRIPPO E CAROLINA LOMBARDI

AMATO SI COCCOLA I SUOI GAMBERI CON LO SGUARDO

ZIA E NIPOTE: ANGELICA FRUCCIO E ANTONIETTA DI SAVINO
DIETRO MISS MORRA: ANNAMARIA DI SAVINO e ANTONETTA PENNELLA.

ANGELA FRUCCIO, ROSA DI PIETRO E CAROLINA LOMBARDI

LU METETORU

Ntra lumu e lustru
ogni annu puntualu
cumm'a nu ll'orgiu,
partivi pe la Puglia
e ghivi a mète.
Cumbinavi na paranza
cu l'amici e li cumpari,
Sott'a la scèddra,
mmièzzu a na vantèra nturcigliata :
cannèddre,vrazzelari
e fauci ammulata.
Re tappe erene quasi sèmpe re stèsse ,
e a la mercè...ivi
circanne lu patronu.
Dint'a quèddra Puglia
addù la vista de ru granu
t'abbagliava !
addù nun ngèra na mbrèja
pe repuosu !
te facivi nijuru sènza ine a lu maru,
Na tozza de panu
e na vèppeta de vinu,
quannu l'avivi !
lu coru te tenija.
Nun sèmpe li patruni
erene scurtèsi, e cocche vvota
t'abbuscavi puru la spèsa.
La sèra era dulurosa
...te mancava nu scarajazzu
pe repuosu...
Sotta a na sèpa, quannu la truavi,
o sotta a nu sagratu de chièsia,
te stennecchiavi ddrosse
e pe t appuggià la capu
lu zainu mettivi.
La ssuglia pe cumpagnija
sèmpe apprièssi te purtavi
cu nu capu de spagu,
pecché li curmi nu sparagnanne
de spezzà re mègliu sole,
e re mègliu cusuture.
Quinnici juorni durava
la quarantèna toja,
e,pò,a caseta turnavi...
A caseta,jeri aspettatu
cumm'a nu Rrè !!!
Re poche lire ca purtavi
dintu a la famiglia,
erene na benedizziona:
Nu vestitu,
na parziona de baccalà,
nu mièzzu puorcu,
re putivi accattà :
Viernu nun te parja
cchiù tantu avaru.
Nu debbetu vièCchiu te luavi,
jeri cuntèntu e cchiù niènti
te mpurtava.'...
Quannu te vennija a mènte penzavi:
aggi jutu a la Puglia a l'appèdu,
e a cavaddru cu lu trènu
me n'aggiu turnatu

Emilio Mariani

NGIMMA A MONTECALVARIU

A la matina quannu ngè lu solu
ma de la notte é ancora frèsca l'aria,
ju m'ennèscu da casa,sulu sulu,
e me n'acchianu a Montecalvariu.
Nzaccu dint'a l'ereva e scanzu li struppuni,
e stavu attièntu a nun ciampijà li fiuri.
N'addoru selvatecu se sènte cu lu vièntu
d'arèghena e fiuri de jnèstre
e re farfalle volene cuntènte,
sènza penzièri,sènza patemiènti.
Nchiocca a na cèrza nu cardillu canta,
na calandrèddra responne da na sèpa.
Chi sà che volene ,chi sà si sò cuntiènti?
Vulèsse capì che dicene,che pènzene !
Arrivu ngimma,nu pocu sènza iatu
e guardu attuornu,finu a re muntagne
e li paisi vèdu nfelarati:
Muntèlla,Nuscu,S.Angelu e Liuni
ancora nigliusu a st'ora de matina,
vèdu Andrètta e vèdu Cairanu,
Piscupaganu,Conza e S.Antantuonu,
li Caputi,Montecastèllu e Arcumonu,
Arculi,Ciruinu e Costa de Tuonu......
ma,probbiu nnanti,cumm'a nu maccaturu
ncapu a na vècchia,vèdu Morra miu,
vièchhiu e scasciatu,ma sèmpe bèllu e caru
pe chi luntanu é ntèrra stranièra
e sèmpe pènza a lu paèsu suiu.
E vièrsu a la Isca me votu e Salavachiana
e lu penzièru vai a la stanziona
addù ogni ghiuornu passa quiddru trènu
ca tanta giuveni se porta luntanu.
Da l'ata parte,probbiu sotta a mène
lu Campusantu,cu ciprèssi e croci,
cuiètu,pare ca stai aspettènne,
cumme se te menasse na voci.
Sott'a li fiuri,e la tèrra grassa
nge ne sò suonni,nge ne sò destini !
Ngè l'anema de Morra ca ju lassu
ogni vota ca lontanu aggia ine.

Gerardo Di Pietro

****

CADUCITA`DELLA VITA

Quando l'aurora spunta,
fosse pure la più bèlla,
non sai se é l'ultima,
se rivedrai le stelle.
La vita é come il giorno,
che spunta e a sera muore,
la tua vita non ritorna,
ma il giorno verrà ancora.
Dinanzi al gioco eterno
di luce e buio fondo
ricordati,o uomo,
che poco sei nel mondo.
Sol l'anima può reggere
a questo eterno gioco,
perché di Dio é l'alito,
scintilla del Suo fuoco.

Quando le nubi oscure
turbano il tuo cielo ,
ricordati dell'anima,
del suo eterno volo.
La nostra vita é un atomo,
che passa come il vento,
sol l'anima é il fuoco,
che non verrà mai spento.
Curiamo questo dono
che Dio all'uomo ha dato,
pensiamo anche all'anima
e ...siamo a Dio grati .

Gerardo Di Pietro

QUANNU TENIJA 14 ANNI

Quannu iu era giovenu ngèrene li cumplotti,quiddri de ngimma a la tèglia nun putiènne venì abbasciu S.Roccu e nui nun putièmmu i ngimma a la tèglia.
A quiddri tièmpi se mangiavene fave,ciceri,menèstra de cavuli,cicorie,rape,fasuli,migliazza,nemicculi e cumme se stija buoni !
A la sèra n'accucchiaume treja-quattu guagliuni e ghièume a cirase e ciciri.A li pièdi de cirase ngi mettiènne tutte spine attuornu e ngimma tanta prète e corda spinosa.Nu juornu vedièttі lu patronu ca facija quiddru suvrizziu,però la scala la lassavu vicinu a lu cirasu iancu.A la sèra vedièttі a Cirardu Capitinu,dicièttі:-Vulimmu i a cirase ianche ?-Subbetu disse sì.
Però lu patronu l'é spenatu,ma ngè la scala vicinu.Nui,pe esse sicuri,n'avimma purtà na funa.-
Iu tenija nu jacculu de lu ciucciu e lu purtai.Stu cirasu era quasi dint'a lu vaddronu de S.Angelu e lu patronu tenija lu pagliaro ngimm'a la Sèrra.Lu fattu era ca ngèra troppa squrija,disse Capitinu :- Si re vedimmu re cirase ?-
Penzai cumm'avija fà.Tannu lu sagrestanu de la chièsa lu facija Giuannu Mataomu,ne facèmmu dà dui scamurzi e ghièmmu.Acchianammu ngimma a lu cirasu cu la scala,appicciammu quiddri ddui scamurzi e ne facèmmu na mangiata,a l'uldemu ne facèmmmu nu pièttu pedunu.Lu patronu vèdde re luci ngimm'a lu cirasu e subbetu arruavu,luavu la scala,la purtavu luntana e dicija:-Llò avita murì !- Ma nui tenièmmu la funa,subbetu scinnèmmu e ne scappammu,li scamurzi restaru appicciati.Iddru se credija ca nui ereme ancora ngimma a lu cirasu.
Arruammu pe la Sèrra ammonti e accumingiammu a terà prète,se n'eppa fui dint'a lu pagliaru, ngimma a lu cirasu nun truavu a nisciuni.Dicija: -Quissi sò mariuoli de prufessiona,cu ru miu e nun sò mangu patronu,re tenija tantu care e m'hanne struppiatu tutta la chianta de cirasu -.
Lu patronu se chiamava Nicola Ciciriѐllu.

Antonio Gallo

****

R'OVE

Stu fattu ca ve contu nge succedivu puru a Franciscu.
N'annu Franciscu ivu a la fèra de Santu Ulardinu,ca se faci a Liuni,pe s'accattà nu puddritru.
Doppu tanta giri e doppu tanta zanzani c'addummannavu,a l'uldemu truavu lu puddritru ca nge piacija.Tuttu cuntèntu se feccavu dint'a na barracca addò se vennija lu vinu e se facija culaziona.Quasi sèmpe dindu a ste cantine se cucinava : lu spezzatinu,lu suffrittu,ru baccalà a la gualanègna e,pe chi vulija sparagnà,ngi cuciènne nu paru d'ove.Franciscu,tuttu cuntèntu pe l'affaru ca avija fattu,s'era scurdatu ca nun ngèra rumastu mancu nu soldu dint'a la sacca.Nun se perdivu de curaggiu e addummannavu a lu cantenièru si nge cucija nu paru d'ove,ca pò nge re pagava quannu putija.Lu cantenièru l'accuntantavu e nge rialavu puru na buttiglia de vinu.
Cumme tanta vote succède,ca doppo mangiatu ne scurdammu sèmpe de pagà li diebbeti, puru Franciscu se scurdavu de pagà re doi'ove.
Nu juornu ngi'arruavu la citazzione de lu tribbunalu,da parte de lu cantenièru; nu cuntu ca nun fenija mai.Franciscu quannu vèdde lu cuntu disse :-qua nun m'abbasta mancu lu puddritru ,(ca era già deventatu ciucciu) pe pagà stu cuntu-.
Nun putivu truà mancu n'avucatu pe lu difènde,primu pecché nun tenija niènti e pò pecché tutti diciènne ca la causa era già pèrsa.Tuttu preuccupatu de la stuazziona,scundavu a lu cumparu e ngi cuntavu lu fattu de r'ove ca nunn'avija pagatu e cumme lu candenièru vulija nu saccu de soldi.Pecché lu candenièru dicija:-Ju quèddr'ove re mettija sotta a na voccula a cuvà,me scuzzanne li pulicini,pò devendanne gaddrine e dind'a n'annu faciènne tanta ove, st'ove re mettija a cuvà sott'a re voccule ca scuzzanne tanta pulicini,crisciènne e devendanne puddrastri,re vennija e guadagnava e guadagnava tutti sti soldi ca mò vole da me-.
Lu cumbaru ngi penzavu nu pocu e disse:-Cumbà Francì,si nisciunu te vole difènde ,te difèndu ju e vingimmu puru la causa-. Lu juornu de la causa dind'a lu tribbunalu tuttu era prontu,tutti erene ddrà ,mancava sulu lu cumparu .Doppu tanta tièmpu arruavu,se scusavu cu tutti pe lu ritardu,se vutavu vièrsu lu giudiciu e disse:-Scusati Eccellènza pe lu ritardu,oi é venutu lu ualanu pe arà la tèrra e aggi'avutu coci re fave pe re semenà-.Respunnivu subbetu lu candenièru tuttu nervusu,e disse:-Pecché re fave cotte jèttene puru ?-.Lu cumbaru avucatu subbetu respunnivu: -E pecché r'ove cotte scozzene puru li pulicini ?E accussì Franciscu vincivu la causa.

Nicola Cicchetti

LU BREGANTU PENTUTU

Ngèra na vota na grotta de breganti addù a la notte se sentiènne tanta lamiènti. Na notte nu bregantu assivu, ma se ne turnavu subbetu dintu pecché se mettivu paura. Allora assivu lu capu bregantu e quannu sentivu li lamiènti sènza mètterse paura disse:
-Iu te parlu a nome de Diu, dimme chi sì-.
Respunnivu na voci:-Iu sò nu criaturu de tre ghiuorni natu e nun pozzu truà salvèzza si nun trovu n'alberu siccu ca é fiuritu-.
Lu capu bregantu turnavu dintu e disse a li cumpagni:-Cumpagni miei, nu criaturu de tre ghiuorni natu nun pote truà salvèzza, penzati nui ca avimmu arrubbatu a tanta gènte, cumme iammu adderittu a lu nfièrnu . Sapiti che ve dicu ? Spartimmene tutti li soldi e ognunu faci quèddru ca vole-.
Accussì fècere, spartère e iddru se ivu a fà na tavèrna vicinu a na vianova, chi trasija dint'a la tavèrna mangiava, durmija e se ne ija senza pagà niènti.
Na sèra Cristu girava cu l'Apostuli e ammannavu a San Piètru a vedè si putiènne alluggià. Lu tavernaru disse subbetu de sì, ma San Piètru disse:-Nui simmu tridici e lu Maestru quattordici-.
Lu tavernaru respunnivu:-Quantu siti, siti, iu v'alloggiu a tutti-. Allora mangiare e durmère a la notte e quannu se n'aviènna ij San Piètru teravu la borza de li soldi ca vulija pagà. Lu tavernaru disse ca nun vulija niènti. San Piètru s 'accustavu e disse: - Cerchengi na grazzia a lu Maestru-
Lu tavernaru disse:-Maestru, vogliu na grazzia-. Cristu respunnivu:-Che grazzia vuoi ?-
-Tengu na chianta de limoni-disse lu tavernaru-quannu unu acchiana ngimma ng'adda restà mbezzecatu finu a quannu nun ngi dicu iu ca pote scènne-.
-T'é cuncèssu-disse Cristu. San Piètru se nfumavu nu pocu, ma nun disse niènti e se ne ièru.
Tanti anni fà la morte ija casa, pe casa a piglià re gènte quannu era arruata l'ora lore. Lu tavernaru era fattu viècchiu e nu bèllu juornu se presentavu la morte cu lu faucionu pe se lu purtà. Lu tavernaru subbetu prontu preparavu na bèlla tavula, nun ngi mancava niènti, accussì mangiarene.
-Mo n'immu mangiatu tanta cose-disse lu tavernaru-ngi vulèsse probbiu nu bèllu limonu p'alliggerì-
-Aspètta,-disse la morte-mo tu lu vavu iu a piglià unu-Acchianavu ngimma a l'alberu pe coglie lu limonu e nun putivu scènne chiù. Lu tavernaru la feci stà quattordici anni ngimma a lu limonu, pò preparavu na grossa tavula e disse a la morte:-Scinni, vulimmu mangià e me ne vèngu-Ma la morte scinnivu e se mettivu a corre sènza vutarse adderètu. Da quattordici anni ca nun murija chiù nisciuni e accussì accumingiare a muri cièntimila a lu juornu, re campane nunn'allentavene mica de sunà, notte e ghiuornu. Intantu pe turnà addù lu tavernaru se ne passarene n'ati quattordici anni.
Puru sta vota preperavu nu bèllu pranzu e doppu fenutu de mangià disse:-Ngi vole nu limonu-
-Mo-disse la morte-se vuoi lu limonu te lu vai a fà tu-
Quannu era venutu Cristu cu l'Aposteli a casa soia, ng'avija chièsto puru n'ata grazzia annascusa, ca quannu iucava cu quiddru mazzu de carte ca tenija iddru avija sèmpe vènci. Perciò se pigliavu lu mazzu de carte nzièmi e se ne ièru. Cammenènne cu la morte arruaru primu a lu Pregatoriu e pò a lu nfièrnu e vèdde tanta cumpagni suoi ddrà dintu ca vuddriènne dintâ re caudare. Chiamavu lu capu diavulu e l'addummannavu:-Te vuò fà na partita ?- Lu capu diavulu l'addummannavo:-Che te iuochi ?- Lu tavernaru respunnivu:-L'anema mia e tu te iuochi l'anema de quisti breganti-
Fècere la partita e lu tavernaru vincivu. Se purtavu tutti e sètte li breganti cu iddru. Arruatu a la porta de lu paravisu bussavu e subbetu respunnivu:-Chi é ?-
-Sò lu tavernaru-
-Trasi, trasi !-E lu tavernaru respunnivu:-Nun sò sulu, tengo sètte cumpagni-
trasiti, fosseru pure cientimila ngè postu pe tutti -e se spalancarene re porte. Eccu quantu valivu lu limonu e re carte, mènte San Pietru ngi vulija fà circà la grazzia de l'anema. Accussì avija salvatu l'anema soia e quèddra di li cumpagni ca aviènne fattu male a tanta gènte.

Chirico Antonio

CRUCIVERBA N.6

SOLUZIONE N.5

La soluzione giusta l'ha inviata Sarni Angelo

M	4	12	18	4	■	F	23	2	19	4
■	■	M	4	12	18	4	■	18	2	■
3	23	■	19	4	5	8	[illegible]	[illegible]	15	23

Sostituendo i numeri con le lettere della cruciverba N.6 si ottiene un ritornello che cantavano i mietitori sotto al caldo sole durante i giorni della "metènna".

ORIZZONTALI

1) giugno tedesco
5) é fattu de 22 grègne
12) fuggita dalla prigione
14) sò fatte de jèrmeti
15) lu schèletru de la pigna d'uva
17) Nereo Rocco
18) Taranto
20) Ulisse, Tiziano, Romolo
22) recipiente fattu da na spuletta de leuna
26) Troisi senza si
28 Gran Brettagna
29) Uniti Stati America
30) Uranio, Iodio (simboli)
31) numero uno di Basilea
33) mezza staffa
35) tessuto per confezionare vestiti
37) se sèmena pe fà ru fiènu
39) nzièmi fanne lu mattelu
40) bullone in tedesco
41) contrada di Morra
42) Lugano, Urbino, Ancona

VERTICALI

1 lu tène cu na manu lu metetoru
2) se faci puru lu vinu
3) striscia di tessuto
4) genere d'insetti coleotteri
6) Inter, Genova, Lecce
7) mezzo grigio
8) nuova
9) organo generale
10) ne ha tre il nonno
11) lu maritu de la scrofa
13) confini di AiA
16) mèsu ca se mète
19) se faci cu tanta pignuni e ausièddri
21) lu stommecu de lu utièddru
23 le prime lettere
24) é fattu de coffele, graudiniu e stucchi
25) Rocco Antonio
27) voiu giovenu
32) mezzo inattivo
33) quasi svolto
34) pasto serale
36) Associazione Italiana Pensionati
38) mezzo zero
39) Saverio Ciccone

Per i morresi di Morra giugno é il mese de la "metènna", mentre per il morrese emigrato giugno é il mese in cui incomincia a pensare alle ferie, dove e come passare questi attesi giorni dopo un anno di lavoro. Per chi viaggia in auto non ci sono problemi,. Parte quando vuole e arriva quando vuole. Mentre per chi viaggia in treno é condizionato da orari, coincidenze ed altri disagi. Per questo ho pensato di pubblicare sulla Gazzetta gli orari ferroviari su alcune linee principali. Una avvertenza: sulla linea Rocchetta S.Antonio - Avellino i viaggiatori devono avvertire il Capotreno o chi per esso, dove vogliono scendere, altrimenti si rischia di scendere alla fermata successiva, anche perché in tutte le stazioni mancano le tabelle che indicano il nome del paese. Auguro a tutti i morresi "na bona metènna" e ferie tranquille. Arrivederci a settembre.

Cicchetti Nicola

L'orario dei treni é alla pagina seguente

Questo orario é a scopo indicativo La redazione non assume nessuna responsabilità per eventuali errori.

	D	E[1]	TEE	E	R	E	E	E	E	E	E	E	E[1]
	2951	1127	93	503	959	509	511	515	517	519	501	1529	1521
Milano	1,10	5,17	9,20	9,00	11,50	17,15	17,44	21,10	22,05	22,15	23,55	23,05	23,10
Bologna	4,27	7,47	11,25	11,18	13,43	19,56	20,51	23,15	0,04	0,16	2,37	0,48	1,45
Ancona	8.13	10,56	13,37	15,08	16,09	22,50	23,57	1,44	2,28	2,41	5,36	3,35	4,30
Foggia	13,50	15,15	17,27	19,40	20,08	3,15	4,29	6,05	6,20	6,45	10,02	7,50	9,10

	E	D[2]	E	E	TEE	E	E[1]	R	D	E	E	E
	514	1522	500	504	92	506	1126	958	2952	1520	510	512
Foggia	0,26	0,39	2,33	10,05	10,57	13,29	14,12	15,32	18,52	22,30	22,45	23,11
Ancona	4,23	4,50	7,10	15,06	14,53	18,30	18,55	19,30	0,10	2,47	2,55	3,18
Bologna	6,40	7,43	9,55	18,32	17,07	21,28	20,08	21,46	2,42	05,00	5,24	05,30
Milano	9,20	11,25	12,55	21,25	19,07	0,45	0,51	23,40	6,05	8,50	9,00	9,10

	E	E[1]	E	TEE	TEE	E	E	E	E	E	E	E
	687	271	705	77	95	201	573	709	591	593	571	713
Milano	6,00	6,50	7,55	8,40	11,40	12,55	13,55	14,25	17,05	20,30	21,00	22,30
Bologna	8,45	9,00	10,10	10,29	13,29	15,10	15,56	17,17	19,11	23,36	23.04	01,20
Roma	14,38	13,20	14,50	13,48	17,05	19,40	19,46	22,30	23,17	2,42	3,11	5,38
Napoli	17,17	16,45	17,45	16,52	19,00	23,05	22,03	0,58	1,38	5,12	5,36	8,13

	E[1]	E	E	E	R[2]	E	R	E	R	TEE[3]	E
	570	1590	688	800	916	704	904	706	270	94	642
Napoli	0,02	1,58	3,51	8,15	11,38	12,05	12,00	13,15	13,38	16,00	20,15
Roma	2,36[5]	4,33[5]	7,15	11,44[5]	14,00	14,35	15,10	16,30	17,05	18,20	23,20
Bologna	6,45	9,07	13,23	15,47	17,52	19,30	19,08	20,28	21,00	21,45	4,54
Milano	9,12	11.27	16,00	17,40	19,45	22,00	21,15	23,05	23,10	23,30.	8,30

	E	E	D[0]
	667	669	1661
Torino	20,20	21,08	22,55
Bologna	1.00	1,49	3,52
Ancona	3,20	4,09	7,20
Foggia	7,37	8,20	9,25

	E	Per.	E	Per.[0]
	662	1652	660	1660
Foggia	19,52	20,04	20,17	Pesc. 19,53
Ancona	23,50	0,27	0,50	22,06
Bologna	2,07	2,50	3,12	1,33
Torino	8,00	7,18	6,30	5,55

	E	R	Ep	E	E	E	E	E
	211	903	1575	1577	577	601	579	613
Torino	6,10	8,05	16,52	19,55	20,30	21,20	22,02	22,10
Genova B.	8,15	8,12	19,34	20,06	22,55	23,43	0,12	0,35
Roma	14,30	15,50	[5]1,18	[5]3,41	[5]3,41	[5]5,36	[5]6,12	7,07
Napoli	16,52	17,52	3,48	6,14	6,45	8,22	8,37	10,00

	EP	E	E	E	E	E	E	E
	1574[4]	902	210	614	576	1576	600	578
Napoli	3,42	11,38[4]	12,53	20,00	21,40[4]	21,40	22,05	0,44
Roma	5,59	14,00	15,45	23,05	23,54[5]	0,10[5]	0,31[5]	3,00
Genova Br.	11,40	19,26	21,33	5,40	6,05	6,29	7,14	8,30
Torino	14,02	21,15	23,40	8,15	8,20	8,40	9,30	11,10

I) parte da Milano Lambrate.(2) da Milano P.Garibaldi. (3) da Napoli Margellina.(4) da Na.C.Flegrei
5) transitano da Rpma Ostiense.(0) da e per Pescara.

Nicola Cicchetti

ROCCHETTA S. ANTONIO - AVELLINO

Treni: 6107, 6109, 6111, 6113, 6115, 6117, 6119, 6121, 6123, 6177, 6125, 6127 — 6110, 6112 …

Potenza 149 / Foggia 149

Km.	Stazione
—	p. Rocchetta S.A. a.
14	Monteverde
18	Aquilonia
20	Monticchio
24	S. Tomaso P.
28	Rapone-Ruvo
32	Calitri
42	Conza-Andret.
45	Sanzano Occh.
49	Morra De Sanct.
52	Lioni Valle V.
55	Lioni
58	S. Angelo di L.
62	Campodi Nusco
66	Nusco
71	Bagnoli Irpino
75	Montella
78	Cassano Irpino
82	Montemarano
86	Castelfranci
89	Castelvetere
93	Paternopoli
94	Luogosano
97	Taurasi
102	Montemiletto
108	Montefalcione
112	Salza Irpina
119	a. Avellino p.

FOGGIA - ROCCHETTA S. ANTONIO

Potenza 8-5-1986
Ciao Gerardo e ciao a tutti !
Eh! I dottori non sono arrivati,vero ?così l'ospedale e tutti gli ammalati finiranno per cadere in un burrone e,quando saranno in fondo,nessuno riuscirà più a tirarli fuori.
Da quanto ho constatato nel tuo articolo "Quella inutile sera di marzo "ho capito che l'assemblea generale dei"soci" ,così proposta,é fallita; mi dispiace amaramente perché so che hai fatto di tutto per condurre i morresi a ragionare democraticamente e a non nascondersi dietro l'angolo in attesa di poter criticare l'ultimo arrivato.

Decidere democraticamente,vuol dire rispettare anche la volontà degli altri,ma se questi altri non sono presenti,come possono pretendere che venga presa in considerazione anche la loro idea ?
E' vero,Gerardo,aspettiamo che il pranzo sia pronto per poi dire:-L'antipasto non va bene, i secondi piatti sono disgustosi o bisogna licenziare il cuoco-
A cose fatte,tutti pronti a buttar fuori qualche parola:prima,silenzio assoluto. O. K.cari amici,non deludiamo Gerardo,convinciamolo che il suo " decantare " non é stato inutile.Dimostriamogli che la sua fiducia non é stata tradita,manifestiamo il nostro pensiero anche agli altri,affinché questo possa esser preso in considerazione,non affidiamo ad uno solo il lavoro cui tutti devono rendersi partecipi.Non possiamo restare impassibili difronte ai " nostri" problemi; non possiamo sottrarci alle nostre responsabilità:, la nostra azione deve essere attiva ,cosciente.E,come giustamente dice Gerardo,anche la festa non dev'essere solo un convito,un incontro aperto al divertimento,la nostra presenza,ancora una volta dev'essere ATTIVA! Dobbiamo renderci protagonisti sotto tutti gli aspetti; cercando di lanciare sempre nuove proposte atte alla risoluzione dei problemi,e al miglioramento delle condizioni economiche,culturali e sociali del paese.
Credo sia nostro DOVERE.
Voi cosa ne dite ?

Da una affettuosa paesana
Maria

****

Potenza,5-5.1986

VIAGGIO IMPROVVISO

Capito lì quasi per caso,
non direi veramente......
da tempo sentivo
il desiderio di rivedere
quei luoghi tanto amati
Un lungo viaggio,
che sembra interminabile
quando lo sguardo si sofferma
su quelle montagne senza fine,
dove si ergono piccoli paesaggi
veramente non direi....
ormai non vi sono
che delle mura pericolanti
rimaste lì da anni
a testimoniare il tragico evento
Una fila di alberi
messi nella loro direzione
costeggiano la strada percorsa.
Poi lo sguardo
si rivolge alla mia destra:
vedo un treno correre senza meta
verso lo stesso sentiero,
che un giorno portò via tutti gli irpini.
Poi penso ......
Dove sono i miei amici ?
i miei compagni ?
Dove sono le allegre ragazze
che canticchiano per le strade ?
Inutili interrogativi,senza risposta
L'unica realtà.......
un sole tanto chiaro che
batte i suoi raggi verso i monti
e che rispecchia la loro ombra
sul viso di quei vecchietti
rimasti lì ad attendere
il ritorno dei propri figli.
Portavo avanti il mio pensiero
senza accorgermi di essere ormai
all'estremità di quel monte,
tanto amato e tanto ammirato
dal vecchio De Sanctis.
Salivo al vertice,lasciando dietro di me
una campagna in festa,
assaporando quell'aria profumata
dal colore di quei campi di grano,
da quelle distese verdeggianti dove
un gregge bruca il suo " pane quotidiano"
ed ancora dal profumo delle margherite
appena sbocciate sui marciapiedi
che delimitano la strada.
Un saluto seguito da un sorriso
quasi per manifestare agli altri
la gioia che ho nel cuore.
Poi di nuovo si scende a valle
e ogni sguardo si ferma su una scena diversa,
una risalita e sono lì,davanti ai miei occhi
ritornano i vecchi ricordi,susseguiti
da un abbraccio affettuoso.
Osservo gli occhi di mia madre:
sempre gli stessi,
sul viso é marcato il lavoro del giorno,
le sofferenze della notte,
la stringo forte a me
e vorrei dirle mille volte
"Ti voglio bene"
ma riesco a dire solo " Ciao "
Tutta la famiglia é in festa
e m'illudo che il mio arrivo

possa risvegliare il cuore di ognuno.
E' una sensazione gradevole
ma destinata a durare poco.
Ritrovo le mie cose al solito posto
come se qualcuno volesse farmi
sentire ancora presente.
E su e giù per le scale
corro felice,salto fuori,e il mio cuore fa festa.
Ogni angolo mi ricorda
cose piacevoli e spiacevoli.
Dio,come vorrei dividerle ancora,
ma il tempo mi porta sempre più lontano.
Un'ultima confidenza all'angelo del mio cuore,
una lacrima non manifestata,
ma sentita
e......sono costretta a lasciare
il mio loco natìo
sulla porta c'é ancora mia madre
....fra le mani ha un fazzoletto bianco
vorrebbe asciugarsi gli occhi
ormai bagnati,ma si sofferma
a guardare...il mio ultimo saluto
e negli occhi le resta sempre
la stessa speranza.
Un'ultima frase prima di
lasciare il paese :
"CIAO MORRA"
bel paese di vecchi ricordi
passati e vissuti
senza rancore
nella speranza
che il domani sia migliore di oggi "
MARIA
... a tutti i morresi che ritornano
al natìo borgo per ritrovare il loro passato...
con tanto affetto
MARIA LOMBARDI

****

Kloten 7 Giugno 1986

Egregio signor Di Pietro, Vi scrivo questa lettera per farvi nota che dopo un pò di tempo mi trovo ancora in Isvizzera e spedisco un vaglia per l'associazione Morrese di 50 Fr. che va per la tessera e per la Gazzetta. Però vorrei un favore s'è possibile, cioè avere ancora qui la Gazzetta a questo inderizzo come prima, cioè SCHAFFHAUSERSTR. 163 - 8302 Kloten, e anche in Italia perche la mia famiglia gli piace molto a leggere la Gazzetta.
Egregio signor Gerardo,
Sono molto orgoglioso e contento che per fino adesso questa associazione funziona, e con l'augurio che nel futuro andrà verso il progresso e non finirà mai, lasciando un ricordo nei cuori di tutti noi Morresi Emigrati e altri.
Cordiali e distinti Saluti
Di Pietro Gerardo

I MORRA
DAL PERIODO NORMANNO - SVEVO ALLA CONGIURA DI CAPACCIO

DI CELESTINO GRASSI (continuazione della Gazzetta di aprile)

L'influenza del feudatario di Morra nell'ambiente pontificio ai primi del 1200 è ancora forte per la presenza di un altro cardinale: Pietro Morra. Questi era noto per la sua dottrina in «utroque iure», cioè nelle due branche della giurisprudenza, civile e canonica. Trasferitosi a Roma e presto apprezzato, fu promosso suddiacono apostolico. In quel periodo la base del diritto canonico in tutte le Università era costituita dalla raccolta delle «Decretali» dei papi compiuta dal Graziano: ma l'abbondanza dei nuovi decreti ed alcune deficienze d'impostazione cominciavano a rendere sempre più inadeguata l'opera del Graziano, cosicchè vi furono alcuni tentativi poco felici, e comunque ufficiosi, di supplire con nuove pubblicazioni. Innocenzo III assegnò a Pietro Morra l'incarico di provvedervi e nel 1210 la nuova raccolta del *Jus* pontificio fu inviata all'Università di Bologna che a quei tempi era la prima per numero di studenti e qualità di docenti e dove lo stesso Pietro aveva probabilmente insegnato diritto canonico.

Questo ed altri meriti gli erano valsi nel 1202 (17) il titolo di cardinale di S. Angelo.

Morì nel 1213; lasciò manoscritto un grande dizionario alfabetico ad uso del clero che si dedica alla predicazione, frutto di una diligente raccolta di passi della Sacra scrittura e poi conservato in Torino. Da notare che molti avvenimenti della vita di questo personaggio trovano in disaccordo gli autori. Il motivo principale è costituito dal fatto che Pietro Morra era più spesso indicato come Pietro Beneventano e che era contemporaneo di Pietro Collevaccino, celebre canonista nato in Benevento, creato prima vescovo di Sabina, poi cardinale col titolo di S. Maria di Aquino, che morì nel 1221. Gli equivoci sono spesso generati dal mancato uso del cognome, per cui il fatto che in Curia i cardinali venissero meglio definiti indicandone la città di provenienza, non ci aiuta nel caso specifico, essendo entrambi indicati come Beneventani.

Anche se, a causa della suddetta omonimia, è poco chiaro chi dei due sia stato presente nelle specifiche occasioni, come ad esempio nel 1204 nel comporre il dissidio tra i re Filippo di Francia e Riccardo d'Inghilterra, è certo che Pietro Morra venne impiegato da Innocenzo III in missioni diplomatiche, essendo «molto sperimentato nel maneggio degli affari politici» (18).

Il feudo di Morra rimane in questo periodo un costante punto di riferimento per la famiglia Morra e tale resterà anche quando successive investiture ne arricchiranno di gran lunga il patrimonio feudale.

Gli inizi del 1200 non scorrono però tranquilli per l'Irpinia. Basti ricordare il caso di Ottone IV che, assoggettata la Campania, tentando nel 1210 di sottomettere la Puglia, passa per queste contrade con l'esercito in armi. In realtà già dai primi mesi del 1207 l'intero Regno era devastato dai tedeschi rimasti in Campania sotto il comando di diversi capi, fra i quali primeggiava per autorità e decisione Diopoldo von Vohburg conte di Acerra. La situazione dell'Italia meridionale si presentava assai complessa: alla morte prematura di Enrico VI nel 1197 aveva fatto seguito il 27 novembre 1198 la morte dell'imperatrice Costanza, che aveva lasciato come supremo signore del regno e tutore del figlio Federico il papa Innocenzo III.

Questi, temendo che l'Italia si riducesse a diretto dominio dell'impero e paventando ancor più le inevitabili conseguenze sul potere non solo temporale dei pontefici, si era posto l'obiettivo di espellere dal Meridione i tedeschi giunti al seguito dell'imperatore. Così per diversi anni, anche dopo la precoce proclamazione della maggiore età di Federico II nel 1208, le lotte e gli intrighi tra corte romana, feudatari tedeschi, nobili normanni e dignitari della corte palermitana furono all'ordine del giorno. Innocenzo III intraprese una energica azione contro i fedeli dell'imperatore ed in particolare contro Marcovaldo di Anweiler e Diopoldo di Acerra, ma fu condizionato dagli interessi delle più importanti famiglie nobili.

In questo continuo rinnovarsi di lotte feroci e di spregiudicate alleanze, Morra segue ovviamente le scelte e le sorti del feudatario; gli inizi del XIII secolo non comportano per essa episodi traumatici, ma già si intravedono le premesse delle drammatiche vicende conseguenti la congiura guelfa del 1246. Infatti i primi anni di questo secolo vedono saldissimi legami tra i Morra (19) e la corte pontificia, dovuti non soltanto alla loro presenza ai vertici della gerarchie ecclesiastiche ma anche ai legami che la famiglia Morra aveva stretto con la dinastia normanna, tradizionale puntello papale in funzione anti-imperiale. In un contesto più generale, tutto l'ambiente baronale era in fermento dato che il subentrare della dinastia sveva, e quindi di nuovi feudatari tedeschi, aveva creato un sottofondo di malumori e di risentimenti nella precedente classe nobiliare. Un altro elemento foriero di conseguenze in questo inizio del 1200 è costituito dagli strettissimi rapporti tra le famiglie Morra e Sanseverino. I legami erano tali da far ritenere a più di uno scrittore che entrambe le famiglie fossero d'o-

rigine normanna e che discendessero da un unico ceppo (20). Più che i particolari e le origini di questa parentela interessa per ora rimarcare che essa in quegli anni c'era ed era ben solida.

Intanto alla corte di Federico II i Morra stanno assumendo un ruolo sempre più significativo: i personaggi chiave sono Enrico (Arrigo) Morra ed uno dei suoi figli, Giacomo.

Di Enrico sappiamo che fu inviato come giustiziere del contado di Molise con i pieni poteri conferitegli da Federico II per combattere i banditi che infestavano quei luoghi (21). In tale occasione adottò rigide misure: sulla falsariga del moderno coprifuoco, ordinò tra l'altro la chiusura di tutte le bettole al secondo tocco di campana e, per il terzo tocco, il rientro in casa di tutti i cittadini col divieto assoluto di uscire. Sempre più stimato dall'imperatore fu da lui nominato nel 1223 Gran Giustiziere del Regno. In tale veste e nello stesso 1223 Enrico Morra si trovò a guidare un processo per fellonia proprio contro dei Sanseverino, con i quali abbiamo visto esistere stretti rapporti di parentela e di interessi. Tutto era nato con la spedizione che Federico II aveva iniziato in Sicilia nel 1223 contro una fiera insurrezione musulmana.

Avendo bisogno di rinforzi, l'imperatore ordinò al conte di Fondi ed ai tre Sanseverino, titolari delle contee di Tricarico, Caserta e Avellino, di presentarsi al campo con le truppe del proprio servizio feudale (22). I contingenti richiesti giunsero a ribellione già domata ed il sovrano fu meravigliato nel notare che il conte di Tricarico, adducendo l'età avanzata, aveva inviato il figlio Tommaso. La meraviglia si tramutò in indignazione nel passare in rassegna i nuovi arrivati, scadenti per numero ed armamento. Per di più nessuno dei quattro conti, che erano considerati tra i più potenti signori della Campania, aveva portato danaro con cui compensare le deficienze riscontrate. Dovettero volare delle parole grosse: sta di fatto che Federico II accusò di tradimento i quattro feudatari e ne ordinò l'arresto immediato. Incaricò inoltre il Gran Giustiziere Enrico Morra di processarli per fellonia e di confiscarne i beni.

Fu solo nel 1224 che, cedendo alle preghiere del papa, l'imperatore si convinse a rilasciarli tramutando la prigionia in esilio. L'episodio conferma come anche i Sanseverino fossero legati al papa e da questi benvoluti e spiega meglio la loro scelta di campo in occasione della congiura di Capaccio e della successiva spedizione angioina contro gli svevi.

Nel 1226 Enrico fu addirittura nominato Vicerè da Federico II e Capitano generale in Sicilia.

Era accaduto infatti che papa Onorio III all'inizio del 1226 aveva sollecitato Federico II alla crociata. L'imperatore, dopo il matrimonio in Brindisi, era passato in Troia di Puglia, comandando ai suoi baroni di trovarsi pronti in Pescara per accompagnarlo intanto in Lombardia alla dieta di Cremona, intimata l'anno precedente. Giunto poi in Terra di Lavoro e salutata la moglie nel castello di Terracina (da non confondere con l'attuale: questo castello, poi distrutto, era vicino Salerno) era tornato in Puglia dove lasciò le sue istruzioni ed il governo ad Enrico Morra. Federico II si recò quindi a Pescara da dove, con l'intero esercito, raggiunse gli Spoletini ai quali ordinò di seguirlo in armi in Lombardia (23).

Continuando in una tradizione di famiglia, tipica peraltro dei feudatari dell'epoca, Enrico volle dimostrare la propria devozione alla Chiesa: donò beni al monastero di S. Andrea in Benevento, che era stato fondato dall'avo Alberto e che fu sempre caro ai Morra tanto che alcuni storici vollero addirittura vedere nella devozione a S. Andrea una origine bulgara della famiglia.

Di Enrico troviamo numerosi altri documenti: in una lettera di Onorio III inviata l'11 giugno 1226 dal Laterano ai vescovi di Melfi e di Ruvo a causa del decadimento e delle nefandezze del monastero di Banzi (24), il papa fa loro presente che, ove necessario, possono ricorrere «per reprimere i contraddittori» al braccio secolare e più precisamente «al diletto figlio e nobile uomo Enrico da Morra, Giustiziere imperiale, che presterà tutto il suo aiuto». A sua volta Enrico, quando poteva, si mostrava sensibile ai desiderata del papa. Un suo intervento filo-pontificio ci è ad esempio tramandato con un documento del 1232: in questo caso il giustiziere di Terra di Lavoro, Ettore de Montefuscolo, per ordine del Gran Giustiziere abolisce nelle terre soggette a Montecassino i baiuli imperiali, volgarmente chiamati «cavarretti». Nel 1231 Enrico conferma l'approvazione imperiale alla cosiddetta «Carta di Uri» ed analogo appoggio darà nel 1240 alla successiva «Carta di Svitto»: si tratta di due pietre miliari per l'origine giuridica e politica della Confederazione elvetica.

Celestino Grassi

NOTE

17) Secondo Alfredo Zazo nel marzo 1205.

18) Giovan Bernardo Tafuri, *Scrittori dell'Italia meridionale*, Napoli 1774

19) Il cognome nei più antichi documenti viene indicato come «de Morra». Il «de» non è privo di significato ma conforta la tesi che fu il paese a dare il nome al feudatario e non viceversa : infatti era tipico dell'epoca qualificare il nome di battesimo del nobile con il feudo posseduto per cui abbiamo Ruggiero di Monticchio, Tommaso di Sanseverino, Carlo di Gesualdo, Giliberto di Balvano etc.

20) Tra questi A. De Gubernatis in *Le rime di Isabella Morra* Roma19[illegible]

21) Berardo Candida Gonzaga, *Storia delle famiglie nobili na- poletane* p. 111.

22) L'episodio è ricordato nel «Liber inquisitionum regis Caroli Primi pro feudatariis Regni» pubblicato prima dal Capasso (*Historia diplomatica Regni Siciliae*, p. 345-351) e poi dall'Accademia Pontaniana in *Registri della cancelleria angioina ricostruiti da R. Filangieri*, Napoli 1951 vol. II pag. 275.

23) Pietro Giannone, *Storia civile del Regno di Napoli* libro XVI cap. V.

24) Banzi si trova in Lucania, tra Venosa ed Acerenza.

UN PIANO DI INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO CHE PUNTA SULLE IDEE E SULLA INIZIATIVA DEI GIOVANI

Il decreto legge n. 561 del 24 ottobre 1985 segna una innovazione nella storia dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno: appare, infatti, per la prima volta, un provvedimento legislativo volto a favorire la imprenditorialità giovanile.

Sorregge questo provvedimento la fondata convinzione che l'allargamento della base produttiva ed economica, e perciò stesso anche di quella occupazionale nel Mezzogiorno, sia possibile solo se si impegnano le forze più giovani, più disponibili ad intraprendere nuove attività.

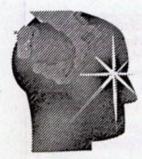
COSA PREVEDE E A CHI SI RIVOLGE IL PIANO DI INTERVENTO

Il provvedimento prevede una serie di agevolazioni per le imprese costituite in maggioranza da giovani.

Cosa significa **"imprese costituite in maggioranza da giovani?"**

La legge al riguardo è chiara: le agevolazioni sono riservate infatti a cooperative o a società, aventi la sede legale nel Mezzogiorno d'Italia, i cui soci (nel caso di cooperative o altre società) o azionisti (nel caso di società per azioni) siano in maggioranza giovani dai 18 ai 29 anni.

Non solo: la legge richiede che tali giovani, oltre ad essere la maggioranza degli azionisti (o dei soci), abbiano anche la maggioranza delle azioni (o delle quote) in modo che il controllo sia certamente loro.

La volontà di favorire la imprenditorialità giovanile è il punto qualificante della legge: ragione, questa, per la quale efficaci tutele sono state previste dal decreto di attuazione per prevenire impieghi non appropriati del dispositivo di legge.

QUALI LE AGEVOLAZIONI?

La legge prevede agevolazioni finanziarie

a) **per le spese di investimento:**
— contributi in conto capitale fino al 60% dell'investimento iniziale;
— mutui a tassi pari al 30% del tasso di riferimento per un importo massimo fino al 30% dell'investimento iniziale;

b) **per le spese di gestione** (nel primo triennio):
— contributi decrescenti nella misura massima del 75% delle spese per il primo anno, del 50% il secondo anno e del 25% il terzo anno.

Limitatamente al primo anno il contributo per le spese di gestione può essere anticipato al massimo fino al 25% del suo importo totale.

Alle cooperative viene riconosciuto, per le spese di gestione, un trattamento più favorevole rispetto alle altre società.

Oltre a tali significative agevolazioni finanziarie, la legge dispone che siáno fornite **assistenza tecnica** nella fase di progettazione e di avvio delle iniziative, nonché **formazione e qualificazione professionale** funzionali ai vari progetti.

CHE TIPO DI SOCIETÀ E QUALI INIZIATIVE PER GODERE DELLE AGEVOLAZIONI?

La legge non fa distinzione tra cooperative e varie società previste dal codice civile: tutte, purché regolarmente costituite ed in regola con gli altri requisiti della legge, sono ugualmente legittimate a chiedere di essere ammesse alle agevolazioni.

Sono quindi escluse le società di fatto e quelle irregolari.

17

Quanto alle iniziative da proporre per l'accesso alle agevolazioni, il decreto di attuazione della legge stabilisce la tipologia dei progetti (che potranno riguardare la produzione di beni nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato e dell'industria; la fornitura di servizi nei settori dell'agricoltura, dell'industria e del turismo e a favore delle imprese appartenenti a qualsiasi settore) ed in particolare quelli da privilegiare.

Saranno valutati con particolare attenzione tutti i progetti riguardanti attività sulle quali, nelle aree più significativamente sviluppate del paese, si è investito con successo negli ultimi anni.

Saranno presi, inoltre, in particolare considerazione quei progetti che si propongono di sfruttare beni o infrastrutture già esistenti o di valorizzare risorse e/o prodotti disponibili nella zona di insediamento della iniziativa, nonché ogni altro progetto che dia comunque garanzia di redditività rispetto alle potenzialità del mercato.

LA PROCEDURA PREVISTA

La domanda va inoltrata al **Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno tramite la Camera di Commercio competente.**

Redatta secondo lo schema allegato al presente vademecum, essa va opportunamente corredata da una serie di documenti che il decreto di attuazione della legge, anch'esso allegato, elenca puntualmente. Il decreto, del quale comunque si raccomanda una lettura attenta, prevede anche i casi di esclusione dalla ammissibilità alle agevolazioni e specifica, a seconda della tipologia della iniziativa (produzione o servizi), quali sono le voci di investimento che rientrano nella sfera di applicazione delle norme.

COME SI PRESENTA UN PROGETTO DI IMPRESA

Già il decreto di attuazione indica molto chiaramente come le iniziative che chiederanno di essere ammesse ai benefici della legge debbano avere il supporto di un chiaro piano di costi e ricavi, dei flussi di cassa e di una analisi di mercato che dimostrino la redditività della iniziativa.
È utile fornire uno schema di presentazione dei progetti.

a) L'idea e il Progetto

Quale che sia la motivazione prevalente (infatti ve ne è sempre più di una) per una attività imprenditoriale, essa si esprime in una idea, che si traduce poi in progetto e cioè in una esposizione ragionata e completa della idea e delle sue implicazioni.

b) La fattibilità tecnico-economica

Alla esposizione del progetto deve seguire uno studio analitico che prenda in considerazione i fattori di tecnologia e professionalità necessari e la loro organizzabilità ai fini della realizzazione del progetto.

c) Lo studio e il conto economico

Quella del mercato è la prova che decide della bontà di una iniziativa imprenditoriale o del suo fallimento. Per questa ragione è necessario che ogni seria iniziativa imprenditoriale sia fondata su una attenta analisi di mercato.
Lo studio deve consentire una previsione dell'andamento aziendale per un periodo di almeno tre anni in termini di ricavi e di costi.

d) La progettazione organizzativa

Idee, progetti, finanziamenti, mercato non bastano a fare una iniziativa imprenditoriale di successo, se non si inseriscono in una strategia di gestione e di organizzazione delle risorse.

Essere titolare di una impresa non vuol dire, per ciò stesso, essere capaci di gestirla. L'organizzazione dei fattori produttivi, la loro gestione quotidiana ed accorta, il controllo dei costi e della produttività, sono fatti altrettanto determinanti quanto lo sono la bontà del progetto, la esistenza di un mercato, la disponibilità di capitali.

Per questa ragione il progetto d'impresa deve prendere in considerazione anche questi aspetti ed indicare soluzioni per i problemi organizzativi.

CHI DECIDE, COME E QUANDO

A decidere sulla ammissibilità ai contributi previsti dalla legge è lo stesso Ministro per il Mezzogiorno su parere di un Comitato appositamente costituito e denominato, appunto, **"Comitato per la imprenditorialità giovanile".**

Tale Comitato, che riceverà le domande direttamente dalle Camere di Commercio, le quali avranno opportunamente istruito la documentazione pervenuta dalle "giovani imprese", si avvarrà della collaborazione di una apposita segreteria tecnica e di un nucleo di valutazione, composto, quest'ultimo, da cinque esperti nominati dal Ministro e scelti tra persone che abbiano particolare competenza in materia di analisi tecnica e finanziaria dei progetti.

Copia delle domande sarà inviata alla Regione competente che farà pervenire il proprio "parere" al Comitato entro trenta giorni.

Il Comitato, **entro 60 giorni** dal ricevimento della domanda, deve decidere in merito alla ammissibilità o meno alle agevolazioni.

COSA SUCCEDE DOPO

Una volta che il Ministro, su parere del Comitato, abbia deciso per la ammissione, la erogazione del contributo avviene per il tramite della **Cassa Depositi e Prestiti**, anche mediante accrediti su conto corrente bancario o postale.

Le erogazioni relative alle agevolazioni in conto capitale (contributo e mutuo) vengono effettuate per stati di avanzamento in cinque soluzioni.

Lo stesso Comitato può disporre ispezioni e verifiche intese ad accertare che le condizioni che hanno determinato la concessione delle agevolazioni permangano tutte.

PER INFORMAZIONI, DOCUMENTAZIONE E ASSISTENZA RIVOLGERSI ALLE CAMERE DI COMMERCIO DEL MEZZOGIORNO

Avellino
Viale Cassitto, 7
CAP 83100
Telefono (0825) 31091/2/3/6/7

Benevento
Piazza IV Novembre
CAP 82100
Telefono (0824) 21834/55/73

Caserta
Via Roma, 97
CAP 81100
Telefono (0823) 325366

Napoli
Piazza Bovio
CAP 80133
Telefono (081) 207222/206144

Salerno
Via Roma, 29
CAP 84100
Telefono (089) 224777

Potenza
Corso XVIII Agosto, 34
CAP 85100
Telefono (0971) 28691

FAC-SIMILE DI DOMANDA DI AMMISSIONE ALLE AGEVOLAZIONI

Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno

La sottoscritta cooperativa / società ____________________

costituita ai sensi dell'articolo __________ del codice civile, in data __________ come da allegato, avendo per soci i soggetti indicati nell'atto costitutivo / nella dichiarazione sostitutiva (1) avendo la sede legale a ____________________, quella amministrativa a ______________ e quella operativa a ______________

e intendendo realizzare nel settore (2) ______________

il nuovo progetto allegato.

CHIEDE

di essere ammessa alle agevolazioni previste dal decreto-legge 24 ottobre 1985, n. 561.

A tal fine si allegano, in duplice copia, i documenti di cui all'art. 5 del decreto ministeriale 25 novembre 1985.

Si / Non si richiede l'anticipazione per il primo anno sul contributo per le spese di gestione.

Si / Non si richiede l'assistenza tecnica nella fase di avvio dell'iniziativa con l'indicazione dei seguenti fabbisogni di formazione e di qualificazione professionali: ______________

____

Città, data, ______________

Il rappresentante della cooperativa / società

____

(1) Trattasi della dichiarazione sostitutiva di cui all'art. 5, comma 2, n. 2), del decreto ministeriale 25 novembre 1985.

(2) Indicare il settore co[illegible]imento a quelli di cui all'art. 1, comma 1, n. 2), del decreto ministeriale 25 novembre 1985.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo I (70%)

Anno 126° — Numero 306

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA | Roma - Martedì, 31 dicembre 1985 | SI PUBBLICA NEL POMERIGGIO DI TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE LEGGI E DECRETI - VIA ARENULA 70 - 00100 ROMA
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA G. VERDI 10 - 00100 ROMA - CENTRALINO 85081

DECRETO-LEGGE 30 dicembre 1985, n. 786.

Misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di adottare immediate misure per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 27 dicembre 1985;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con i Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali;

EMANA

il seguente decreto:

Art. 1.

1. Per favorire lo sviluppo di una nuova imprenditorialità nel Mezzogiorno e per l'ampliamento della base produttiva e occupazionale attraverso la promozione, l'organizzazione e la finalizzazione di energie imprenditoriali, alle cooperative di produzione e di lavoro, nonché alle società, costituite prevalentemente da giovani tra i 18 e i 29 anni, aventi sede e operanti nei territori meridionali di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, che si impegnano a realizzare progetti, da esse predisposti, per la produzione di beni nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato e dell'industria, nonché per la fornitura di servizi nei settori dell'agricoltura, dell'industria e del turismo e a favore delle imprese appartenenti a qualsiasi settore, possono essere concesse le seguenti agevolazioni:

a) contributo in conto capitale per le spese d'impianto e per le attrezzature fino al limite massimo del 60 per cento delle spese stesse;

b) mutui erogati dalla Cassa depositi e prestiti ad un tasso pari al 30 per cento del tasso di riferimento nella misura del 30 per cento delle spese per l'impianto e le attrezzature; la durata è fissata in dieci anni comprensivi di un periodo di preammortamento di tre anni; tali mutui sono assistiti da garanzie reali acquisibili nell'ambito degli investimenti da realizzare;

c) contributi decrescenti per la durata di un triennio per le spese di gestione effettivamente sostenute e documentate nel limite del volume di spesa previsto nel progetto, fino ad un limite massimo del 75 per cento delle spese per il primo anno, del 50 per cento per il secondo anno e del 25 per cento per il terzo, con possibilità di parziali anticipazioni limitatamente al primo anno;

d) assistenza tecnica nella fase di progettazione e di avvio delle iniziative;

e) attività di formazione e di qualificazione professionale, funzionali alla realizzazione del progetto.

2. Le agevolazioni finanziarie sono concesse ed erogate secondo criteri e modalità stabiliti con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il Ministro del tesoro.

3. Nella valutazione dei progetti viene data priorità a quelli connessi all'introduzione di nuove tecnologie o nuove tecniche di gestione, con particolare riferimento all'artigianato, alla produzione e trasferimento di nuove tecniche agricole, al risparmio energetico ed ai servizi alle imprese, tra i quali servizi di gestione contabile, ricerche e promozione di mercato, consulenza organizzativa, commercializzazione dei prodotti agricoli, servizi di informatica.

4. Presso l'Ufficio del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno è costituito il comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile, con compiti di assistenza nella fase di progettazione e di avvio delle iniziative, di definizione di progetti-tipo in settori prioritari, di promozione di attività di formazione, di proposta di ammissibilità alle agevolazioni.

5. Il comitato è nominato con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed è composto da un esperto designato dal Ministro stesso con funzioni di presidente, da un esperto designato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale con funzioni di vice presidente, nonché dai presidenti dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM, dell'Unioncamere e dal direttore generale della Cassa depositi e prestiti, o da loro delegati.

Limitatamente alla concessione del mutuo agevolato, tra le spese ammissibili è altresì compresa quella relativa all'acquisto del terreno.

Le spese relative alla realizzazione delle opere murarie e assimilate sono ammissibili alle agevolazioni nel limite del 40 per cento della spesa complessiva per la realizzazione del progetto. In casi eccezionali tale limite può essere elevato da parte del Comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile, in relazione alla particolarità del settore e dell'attività.

Per i progetti concernenti la produzione di beni nel settore dell'agricoltura le spese per l'acquisto del terreno sono ammissibili, oltre che al mutuo agevolato, anche al contributo in conto capitale.

Sono escluse da entrambe le agevolazioni le spese per la costruzione e per gli acquisti, anche mediante locazione finanziaria, di immobili previsti in progetti relativi alla fornitura di servizi in qualsiasi settore ed a qualsiasi impresa.

Le spese che, in base alla data delle relative fatture, risultino sostenute anteriormente alla data di presentazione della domanda di agevolazioni, sono escluse dalla concessione delle agevolazioni medesime.

Le agevolazioni finanziarie del presente articolo non sono cumulabili con altre agevolazioni finanziarie regionali, nazionali e comunitarie.

Art. 4.
Contributo per le spese di gestione

Il contributo per le spese di gestione è concedibile, nel limite del volume di spesa previsto nel progetto, per le seguenti spese che siano effettivamente sostenute e documentate:

spese per acquisti di materie prime, semilavorati, prodotti finiti e merci;

spese per prestazioni di servizi ricevuti;

interessi, sconti e altri oneri finanziari verso banche o altri sovventori, esclusi gli interessi relativi ai mutui a tasso agevolato.

Nel caso in cui la domanda di ammissione alle agevolazioni sia stata presentata da una cooperativa la misura del contributo è graduata come segue:

per il primo anno:

1) 75 per cento per i primi 500 milioni di spese ammissibili;

2) 50 per cento per gli ulteriori 500 milioni;

3) 25 per cento per le spese eccedenti il miliardo di lire;

per il secondo anno:

1) 50 per cento per i primi 500 milioni di spese ammissibili;

2) 30 per cento per gli ulteriori 500 milioni;

3) 20 per cento per le spese eccedenti il miliardo di lire;

per il terzo anno:

1) 25 per cento per il primo miliardo di spese ammissibili;

2) 15 per cento per le spese eccedenti il miliardo di lire.

Nel caso in cui la domanda di ammissione alle agevolazioni sia stata presentata da una società la misura del contributo è graduata come segue:

per il primo anno:

1) 75 per cento per i primi 300 milioni di spese ammissibili;

2) 50 per cento per gli ulteriori 700 milioni;

3) 25 per cento per le spese eccedenti il miliardo di lire;

per il secondo anno:

1) 50 per cento per i primi 300 milioni di spese ammissibili;

2) 30 per cento per gli ulteriori 700 milioni;

3) 20 per cento per le spese eccedenti il miliardo di lire;

per il terzo anno:

1) 25 per cento per i primi 700 milioni di spese ammissibili;

2) 15 per cento per le spese eccedenti i 700 milioni di lire.

Comunque il contributo per la gestione concedibile non può superare l'importo complessivo di un miliardo per il primo anno, di 750 milioni per il secondo anno e di 500 milioni per il terzo anno.

La misura dell'anticipazione per il primo anno sul contributo per le spese di gestione non può superare il 25 per cento del contributo previsto.

Art. 5.
Domanda di ammissione alle agevolazioni

La domanda di ammissione alle agevolazioni, redatta in duplice copia secondo il fac-simile di cui all'allegato al presente decreto, diretta al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, è presentata alla camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura territorialmente competente rispetto alla sede legale del richiedente.

Alla domanda vanno allegati i seguenti documenti in duplice copia:

1) estratto notarile dell'atto costitutivo della cooperativa o della società. Nella ipotesi di società semplice l'esistenza della stessa dovrà provarsi mediante atto notarile;

2) estratto notarile del libro soci; qualora prima della presentazione della domanda siano mutati i soci della cooperativa o della società, ovvero, ove tale libro non dovesse essere tenuto, dichiarazione resa da tutti i soci davanti ad un notaio o ad un pubblico ufficiale comprovante l'età dei soci che formano la maggioranza assoluta;

3) certificato attestante la residenza alla data di entrata in vigore del decreto-legge 24 ottobre 1985, n. 561, per i partecipanti di età compresa tra i 18 e i 29 anni;

4) certificato comprovante che la sede legale, amministrativa ed operativa del soggetto è ubicata nei territori meridionali;

5) due copie del progetto che si intende realizzare con l'indicazione della relativa localizzazione, dei livelli occupazionali iniziali e che si prevede di raggiungere dopo la piena realizzazione dell'iniziativa e di ogni altro elemento che consenta di attribuire al progetto presentato uno o più dei caratteri di priorità previsti all'art. 1, comma terzo, del presente decreto;

6) i conti patrimoniali ed i conti economici presuntivi relativi a ciascuno dei tre esercizi successivi a quello di ammissione alle agevolazioni tenendo conto delle agevolazioni richieste. Detti conti dovranno essere predisposti, anche per i casi in cui non sia altrimenti obbligatorio, secondo i criteri dettati rispettivamente dagli articoli 2424 e 2425-*bis* del codice civile;

7) l'analisi dei flussi di cassa annuali prevedibili condotta sulla base dei conti di cui al numero precedente.

La camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura che riceve la domanda, dopo avere accertato la regolarità e completezza della stessa e della relativa documentazione, la trasmette al Comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile inviando l'altra copia, mediante raccomandata con avviso di ricevimento, alla regione competente per territorio per il prescritto parere.

Art. 6.
Provvedimento di ammissibilità alle agevolazioni

Il Comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile, avvalendosi delle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, della segreteria tecnica e dell'apposito nucleo di valutazione, formula al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, entro il termine di sessanta giorni dalla ricezione della domanda, la proposta di ammissibi-

lità alle agevolazioni della iniziativa, ivi compresa l'eventuale anticipazione sul contributo per le spese di gestione.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno delibera l'ammissibilità alle agevolazioni con proprio provvedimento contenente gli elementi di conoscenza che caratterizzano l'iniziativa, la misura delle agevolazioni e dell'eventuale anticipazione sul contributo per le spese di gestione, l'ammontare degli investimenti ammissibili ed i termini per la realizzazione del progetto.

Inoltre il provvedimento di ammissibilità stabilisce a carico dell'operatore l'obbligo di non distogliere dall'uso previsto, per un periodo di almeno cinque anni dalla data di inizio dell'attività, i macchinari e le attrezzature ammessi alle agevolazioni e a non destinare le opere edilizie oggetto delle agevolazioni stesse ad usi diversi da quelli previsti, per un periodo di almeno dieci anni dalla data anzidetta.

Il provvedimento di ammissibilità alle agevolazioni è comunicato da parte del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno al soggetto richiedente, alla regione territorialmente competente e, per l'attuazione, alla Cassa depositi e prestiti.

Art. 7.
Attuazione del provvedimento di ammissibilità alle agevolazioni

Per l'attuazione del provvedimento di ammissibilità del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il direttore generale della Cassa depositi e prestiti provvede alla concessione, a favore dei soggetti beneficiari, del contributo in conto capitale, del mutuo agevolato e dei contributi per le spese di gestione.

Il tasso di riferimento da prendere a base per le operazioni di mutuo, determinato ai sensi dell'art. 64 del testo unico 6 marzo 1978, n. 218, è quello vigente per il bimestre nel quale avviene la concessione.

La Cassa depositi e prestiti provvede alla erogazione del contributo in conto capitale e del mutuo, previo apposito nulla osta rilasciato dal Comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile o dagli organismi periferici all'uopo da esso incaricati, sulla base degli stati di avanzamento lavori od altro idoneo documento giustificativo della spesa, tenendo presenti le condizioni di cui al sesto comma del presente articolo. Dopo ciascuna erogazione effettuata dalla Cassa depositi e prestiti, il predetto Comitato o gli organismi periferici provvedono a tempestivi accertamenti sulla destinazione delle somme erogate, subordinando ad essi il nulla osta per il pagamento del successivo stato di avanzamento.

Le erogazioni in conto mutuo sono comunque subordinate alla acquisizione di idonee garanzie reali acquisibili nell'ambito degli investimenti da realizzare.

L'accertamento sulla idoneità delle garanzie prestate, nonché sulla rispondenza degli atti presentati per l'erogazione delle agevolazioni, spetta al Comitato o agli organismi periferici incaricati.

Le erogazioni delle agevolazioni di cui al terzo comma del presente articolo vengono effettuate per stati di avanzamento in cinque soluzioni di cui quattro nelle misure fisse del 20 per cento la prima, 20 per cento la seconda, 25 per cento la terza e 25 per cento la quarta, imputando la spesa prioritariamente sul contributo in conto capitale e l'ultima a saldo, previa certificazione del predetto Comitato o degli organismi periferici che l'iniziativa sia completamente realizzata conformemente al progetto.

Il contributo per le spese di gestione è erogato semestralmente, sulla base del nulla osta del Comitato o degli organismi periferici, che attesti che tali spese sono state effettivamente sostenute e risultano documentate, anche mediante elenchi di fatture e di altri titoli di spesa per i quali un attestato notarile dichiari la conformità ai documenti originali.

L'erogazione dell'eventuale anticipazione prevista dal provvedimento di ammissibilità può essere richiesta dal beneficiario ad attività avviata, previa relativa attestazione del Comitato o dei predetti organismi periferici, senza necessità di acquisire alcuna ulteriore garanzia.

I mandati di pagamento della Cassa depositi e prestiti, su richiesta in carta semplice del beneficiario, possono essere estinti anche mediante accreditamento sul conto corrente postale o bancario indicato dal beneficiario medesimo.

Il mutuo è posto in ammortamento decennale dal 1° gennaio successivo alla prima erogazione e il mutuatario provvede alla relativa restituzione in rate semestrali posticipate versandole, entro il 30 giugno ed il 31 dicembre di ogni anno, in apposito conto corrente postale intestato alla «Cassa depositi e prestiti — imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno». Per i primi tre anni relativi al preammortamento le rate sono costituite dalla sola quota interessi.

In caso di ritardato versamento verrà applicata sulla somma dovuta una indennità di mora calcolata al tasso di riferimento preso a base per il mutuo relativo.

Il Comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile dispone ispezioni e verifiche intese ad accertare la permanenza dei requisiti soggettivi ed oggettivi che hanno determinato la concessione delle agevolazioni.

Qualora dalle predette ispezioni e verifiche o comunque da qualsiasi altro accertamento risulti che i requisiti in questione non sono più sussistenti, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, su proposta del Comitato, dispone la immediata revoca del finanziamento dei progetti.

Per l'espletamento dei compiti di cui al presente decreto il Comitato stipula apposite convenzioni ai sensi delle disposizioni di cui all'art. 1, comma 6, del decreto-legge 24 ottobre 1985, n. 561.

Il presente decreto sarà trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 25 novembre 1985

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno
De Vito

Il Ministro del tesoro
Goria

Registrato alla Corte dei conti, addì 13 dicembre 1985
Registro n. 10 Presidenza, foglio n. 334

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo I (70%) Anno 126° — Numero 295

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA Roma - Lunedì, 16 dicembre 1985 SI PUBBLICA NEL POMERIGGIO DI TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE LEGGI E DECRETI - VIA ARENULA 70 - 00100 ROMA
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA G. VERDI 10 - 00100 ROMA - CENTRALINO 85081

MINISTRO PER GLI INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO

DECRETO 25 novembre 1985

Criteri e modalità per la concessione delle agevolazioni finanziarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno.

IL MINISTRO PER GLI INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO

DI CONCERTO CON

IL MINISTRO DEL TESORO

Visto il decreto-legge 24 ottobre 1985, n. 561, recante misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno;

Viste in particolare le disposizioni dell'art. 1, commi 2 e 10, del citato decreto-legge n. 561 le quali stabiliscono che le agevolazioni finanziarie da esso previste sono concesse secondo criteri e modalità stabiliti con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il Ministro del tesoro;

Decreta:

Art. 1.
Progetti finanziabili

Sono ammissibili alle agevolazioni di cui al decreto-legge 24 ottobre 1985, n. 561, i nuovi progetti per i quali sussistano i seguenti requisiti:

1) predisposizione e presentazione da parte di cooperative o società di cui al successivo art. 2;

2) produzione di beni nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato e dell'industria: fornitura di servizi nei settori dell'agricoltura, dell'industria e del turismo e a favore delle imprese appartenenti a qualsiasi settore.

Sono comunque temporaneamente esclusi i settori per la produzione di beni che risultano sospesi ai sensi della delibera CIPE del 31 maggio 1977 e successive modificazioni.

Nella concessione delle agevolazioni viene data priorità ai progetti: *a)* indicati nell'art. 1, comma 3, del citato decreto-legge; *b)* relativi a produzione di beni e forniture di servizi che hanno fatto registrare un particolare sviluppo nel quadro generale dell'economia nazionale nell'ultimo decennio e che rilevano un significativo ritardo di presenza nei territori meridionali di cui all'art. 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218; *c)* relativi allo sfruttamento di beni o infrastrutture già esistenti o alla valorizzazione e allo sfruttamento di risorse e prodotti particolarmente disponibili nella zona di operatività del progetto; *d)* aventi un elevato indice di redditività assoluta; *e)* che prevedono in modo specifico le potenzialità del mercato cui si rivolgono.

Art. 2.
Soggetti beneficiari

Possono beneficiare delle agevolazioni i soggetti per i quali sussistono i seguenti requisiti:

1) costituzione come società cooperativa ai sensi degli articoli 2511 e seguenti del codice civile ovvero in uno dei tipi di società previsti dal primo e secondo comma dell'art. 2249 del codice civile;

2) maggioranza assoluta, alla data della presentazione della domanda di ammissione alle agevolazioni, del numero dei partecipanti di età compresa tra i 18 e i 29 anni e residenti nel Mezzogiorno alla data di entrata in vigore del decreto-legge 24 ottobre 1985, n. 561, nonché della relativa partecipazione finanziaria che dovrà permanere per almeno cinque anni dalla data di presentazione della domanda;

3) sede legale, amministrativa ed operativa nei territori meridionali di cui all'art. 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

Art. 3.
Misura del contributo in conto capitale e del credito agevolato e spese ammissibili

Il contributo in conto capitale sulle spese per l'impianto e per le attrezzature è concedibile nella misura del 60 per cento per i progetti per i quali sussista la priorità prevista dal precedente art. 1, comma terzo, lettera *a)*; per gli altri progetti il contributo è concedibile nella misura del 40 per cento elevabile di un ulteriore 5 per cento in presenza di ognuna delle priorità indicate alle successive lettere *b), c), d)* ed *e)*, fermo restando il limite massimo complessivo del 60 per cento.

Comunque il contributo in conto capitale è concedibile limitatamente ai primi 5 miliardi di investimento per le spese di impianto e per le attrezzature.

Il mutuo è concesso nella misura fissa del 30 per cento delle spese per l'impianto e le attrezzature, ad un tasso d'interesse pari al 30 per cento del tasso di riferimento.

Le voci di spesa, per l'impianto e le attrezzature, ammissibili al contributo e al mutuo, al netto dell'IVA, comprendono:

spese per la progettazione;

oneri dovuti per la eventuale concessione edilizia;

opere murarie, di allacciamento ed assimilate;

macchinari, impianti ed attrezzature varie, nuovi di fabbrica e acquisto di brevetti.

6. Per l'espletamento dei propri compiti, il comitato si avvale di una apposita segreteria tecnica, che utilizza personale e specifiche strutture posti a disposizione dagli organismi dell'intervento straordinario e dagli enti di gestione delle partecipazioni statali, sulla base delle direttive del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno impartite d'intesa con il Ministro delle partecipazioni statali. Allo stesso fine il presidente del comitato può stipulare convenzioni con Università, enti e centri di ricerca, enti pubblici anche economici, organizzazioni cooperative ed imprenditoriali ed altri organismi pubblici e privati.

7. Il comitato, sulla base delle direttive del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, può articolare a livello territoriale le attività di coordinamento e di sostegno delle iniziative, d'intesa con le regioni meridionali.

8. Le domande delle cooperative e delle società di cui al precedente comma 1 volte ad ottenere le agevolazioni finanziarie, dirette al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sono presentate agli organismi periferici all'uopo indicati nel decreto di cui al comma 2 del presente articolo che le trasmettono al ministro medesimo, il quale delibera l'ammissibilità dei relativi progetti alle agevolazioni stesse, su proposta del comitato di cui al precedente comma 4. Ai fini della valutazione dei progetti, con particolare riguardo alla loro economicità e produttività, il comitato si avvale di un apposito nucleo di valutazione composto da cinque esperti nominati con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, scelti tra persone che abbiano particolare competenza in materia di analisi tecnica e finanziaria di progetti.

9. Le domande sono altresì trasmesse alla regione competente per territorio, che può esprimere entro il termine perentorio di trenta giorni dalla ricezione il proprio motivato parere al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

10. Alla esecuzione del provvedimento di ammissibilità alle agevolazioni provvedono il comitato di cui al precedente comma 4 e la Cassa depositi e prestiti secondo criteri e modalità fissati dal decreto di cui al comma 2 del presente articolo.

11. Le disponibilità finanziarie di cui al successivo comma 14 sono versate alla Cassa depositi e prestiti che istituisce apposita contabilità separata per la erogazione delle agevolazioni di cui al presente decreto.

12. Periodicamente, e almeno due volte l'anno, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno effettua appositi confronti di verifica o di valutazione dello stato di attuazione del presente decreto con le organizzazioni delle categorie interessate maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

13. Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, su proposta del comitato di cui al comma 4 del presente articolo, può disporre la revoca immediata del finanziamento dei progetti, per il venir meno dei requisiti soggettivi ed oggettivi in base ai quali le agevolazioni sono state concesse, accertato anche mediante ispezioni e verifiche disposte dal comitato stesso.

14. All'onere di lire 120 miliardi derivante, per l'anno 1985, dall'attuazione degli interventi di cui al presente articolo — ivi comprese le spese di funzionamento fissate, con i relativi criteri, con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il Ministro del tesoro — si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985, all'uopo utilizzando l'accantonamento «Interventi a favore delle imprese del Mezzogiorno diretti ad incrementare l'occupazione giovanile», a titolo di anticipazione degli stessi interventi per il triennio 1986-88.

15. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 2.

1. Le disposizioni del presente decreto hanno effetto dal 24 dicembre 1985.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati ed hanno efficacia i rapporti giuridici sorti in applicazione delle norme del decreto-legge 24 ottobre 1985, n. 561.

Art. 3.

Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 30 dicembre 1985

COSSIGA

CRAXI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*

DE VITO, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*

DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*

GORIA, *Ministro del tesoro*

ROMITA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*

DARIDA, *Ministro delle partecipazioni statali*

Visto, il Guardasigilli: MARTINAZZOLI

Registrato alla Corte dei conti, addì 31 dicembre 1985
Atti di Governo, registro n. 57, foglio n. 33

ANNO IV NUMERO 7

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

SETTEMBRE 1986

SOTTO LA SCALA UN SECCHIO.IN SEGUITO FORSE QUALCOSA DI UTILE.

LE CASETTE PER ANZIANI A MORRA DE SANCTIS STANNO PER ESSERE TERMINATE . DAVANTI ALL'EDIFICIO IN COSTRUZIONE LA TITOLARE DELLA DITTA DI NAPOLI CHE COSTRUISCE: ING.MARIA LUCIA ALLERTA.

NELL'INTERNO GLI ANZIANI PER ACCEDERE NEL LORO APPARTAMENTINO DEVONO SCENDERE QUESTI SCALINI.GABINETTTO E BAGNO SI TROVANO IN CIMA ALLA SCALA. PENSATE SE UN VECCHIETTO E' AMMALATO E DEVE ANDARE SPESSO A GABINETTO ?

UNA DOMANDA A CHI LI HA DISEGNATI: SONO VERAMENTE PER ANZIANI ?

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727

LA GAZZETTA E' TORNATA DALLE VACANZE A MORRA E INIZIA DI NUOVO A PUBBLICARE GLI AUGURI DI BUON COMPLEANNO AI NOSTRI SOCI.
QUESTA VOLTA "BUON COMPLEANNO A TUTTI I NATI NEL MAESE DI SETTEMBRE:

Braccia Gerardo Bellinzona
Caputo Rocco Lugano
Covino Gerardo Noranco
Covino Pietro Noranco
Gizzo Angelo Winterthur
Lardieri Carmine Effretikon
Mariano Gerardo Littau
Pagnotta Michele Dulliken
Rainone Rocco Lodrino
Pennella Gerardo Schweizerhalle
Ing.Marra Mario Roma
Sarni Rino Vercelli
Caputo Pasquale Noranco
Cervasio Mario Hunzenschwil
Covino Luigi Kleilützel
Di Paola Pasquale Adliswil
Grippo Gerarda Bellinzona
Lardieri Francesco Effretikon
Pagnotta Angelo Maria Winterthur
Parletta Rino Zurigo
Siconolfi Gerardo Zurigo
Finelli Angelo Bettlach
Mariano Rocco Läufelfingen
Fonzo Giuseppe Morra

Per l'occasione vi ricordo che tutti i nostri lettori possono essere menzionati nella lista degli auguri su questa Gazzetta,anche le loro mogli o i loro figli,anche altri avvenimenti importanti,come matrimoni,fidanzamenti ecc.Oppure avvenimenti tristi come la morte di qualche persona,basta farmelo sapere,non costa niente.

****

Hanno pagato la tessera per il 1986:

Caputo Giovanni Paradiso
Grippo Gerardo Sestetten
Covino Giuseppe Inghilterra
Di Paola Gerardo Zurigo
Ing.Marra Mario Roma
Grippo Pasqualina Sestetten
Strazza Alfredo Zurigo

****

hanno contribuito per la Gazzetta:

Caputo Giovanni Paradiso Fr.10.-
Gizzo Diego L.10000
Marra Mario L.30000
Covino Giuseppe Inghilterra L.40000
Braccia Rocco L.15000
Farmacista Dal Pozzo L.20000
Signora Molinari Emilia L.50000
Di Paola Gerardo Fr. 10
Ambrosecchia Gerardo L.10000
Berardi Giovanni L.10000
Giugliano Domenico L.20000
Ambrosecchia Vito L.10000
Grippo Gerardo Marchi 100.-
Giovannetti Flavio L.20000
Ente Naz.Cellulosa e carta Roma Fr.2344,15

****

Nel mese di luglio si sono sposati alcuni morresi emigrati.Auguri perciò ai freschi sposi:

Mariano Gerardo e Archidiacono Maria
Gerarda Di Pietro e Staccarotelle Giuseppe
Gerardo Carmine Siconolfi e Pennella Gerardina

QUEST'ANNO LA FESTA DEI MORRESI EMIGRATI SI FA NEL COMUNE DI AESCH, E NON PIU' A BINNINGEN.INFETTI LO SCORSO ANNO A CAUSA DELLA MASSICCIA PARTECIPAZIONE DI TUTTI I MORRESI EMIGRATI,LA SALA DI BINNINGEN RISULTO' TROPPO PICCOLA.LA MERZWECKTURHALLE DI AESCH INVECE E' MOLTO PIU' GRANDE E CONTIENE CINQUECENTO PERSONE.HA ANCHE IL VANTAGGIO DI ESSERE UN PO' DISCOSTA DALL'ABITATO,VICINO AL CAMPO SPORTIVO,E COSI' SI PUO' PARLARE AD ALTA VOCE SENZA DARE FASTIDIO ALLA GENTE DEL VICINATO.PER TROVARE AESCH E IL LUOGO DELLA FESTA,QUANDO USCITE DALL'AUTOSTRADA A BASILEA PRENDETE LA STRADA CHE VA A MUENCHENSTEIN, DELEMONT.CONTINUATE SU QUELLA STRADA ENTRANDO NEL PAESE,POI,SEMPRE SULLA STRADA PRINCIPALE ARRIVATE A REINACH,CONTINUATE ANCORA SEMPRE DIRITTO FINO A CHE ARRIVATE AD AESCH.SE GUARDATE A DESTRA AD UN CERTO PUNTO SU UN PALO C'E' UNA FRECCIA SULLA QUALE C'E' SCRITTO"MEHRZWECKHALLE LÖHRENHACKER.SEGUITE LA FRECCIA E ARRIVATE ALLA NOSTRA FESTA. VICINO A QUEL LUOGO CI SONO ANCHE I PARCHEGGI,VI PREGHIAMO DI NON PARCHEGGIARE IN LUOGHI DOVE E' PROIBITO,PERCHE'SIAMO POI RESPONSABILI NOI. CHI INVECE NON VEDE LA FRECCIA PUO' ANDARE UN PO' PIU' AVANTI DOVE C'E' LA STRADA CHE VA AD ETTINGEN.PRENDETE QUELLA STRADA E DOPO UN DUECENTO METRI,OLTREPASSATE LE CASE DEL PAESE DI AESCH,A DESTRA C'E' IL CAMPO SPORTIVO,GIRATE A DESTRA E ARRIVATE ALLA PALESTRA DI GINNASTICA DOVE SI FA LA FESTA.PROPRIO LA' DIETRO C'E' IL PARCHEGGIO.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

FESTA D'AUTUNNO

il 18 ottobre, nella Mehrzweckhalle LÖHRENACKER di AESCH

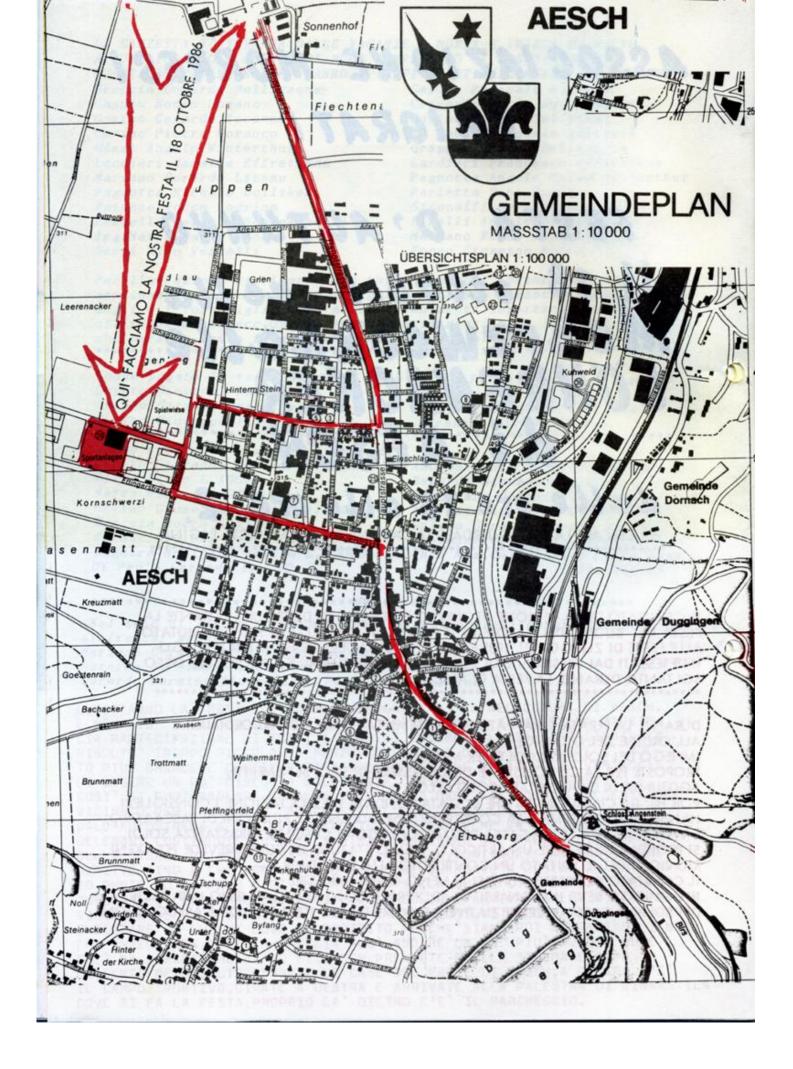
dalle ore 18 alle ore 2.

PER CERCARE LA SALA GUARDARE LA CARTINA DIETRO A QUESTA PAGINA.

****

IL COMITATO DELLA SEZIONE DI ZURIGO HA DECISO DI DISTRIBUIRE DURANTE LA FESTA UN BUONO DEL VALORE DI 15 Fr. A TUTTI COLORO CHE HANNO AIUTATO ALLE FESTE DI ZURIGO NEL 1985 E 1986.IL BUONO DEVE ESSERE RITIRATO DAGLI INTERESSATI DAL PRESIDENTE DI ZURIGO,RAINONE CARMINE,E PUO'ESSERE SPESO SOLTANTO DURANTE LA FESTA DI AESCH.

****

DURANTE LA SERATA SARA' FATTA UN'ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA.
ALL'ORDINE DEL GIORNO:
IMPIEGO DEI SOLDI RACCOLTI PER MORRA,
PROPOSTE PER LA CONCESSIONE DELLA TESSERA DI SOCI BENEMERITI,
AGGIUNTA DI QUALCHE ARTICOLO ALLO STATUTO.
POICHE' DA CINQUE ANNI CHE E' STATA FONDATA L'ASSOCIAZIONE I CONSIGLIERI HANNO PAGATO SEMPRE LA CONSUMAZIONE DURANTE LE RIUNIONI DI TASCA LORO, E VISTO CHE ORA NELLA CASSA DELL'ASSOCIAZIONE CI SONO ABBASTANZA SOLDI, SI PROPONE DI METTERE UN ARTICOLO NELLO STATUTO IN CUI SI PREVEDE PER OGNI RIUNIONE DEL COMITATO UN CONTRIBUTO ALLE SPESE DI FR.5.-
IL COMITATO DOVREBBE RIUNIRSI ALMENO OGNI TRIMESTRE.
IL COMITATO DEVE IMPEGNARSI DI ADOPERARE OGNI ANNO ALMENO UNA PARTE DEI SOLDI INCASSATI PER INIZIATIVE A FAVORE DI TUTTI I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE.

MORRESI EMIGRATI,FESTA ASSICURATA

Luci di stelle che si riflettono sull'asfalto nero,note di vecchie canzoni,cielo sereno e tanta e tanta gente che riempie un pò alla volta la vecchia piazza Francesco De Sanctis.Il palazzo Molinari rivestito d'impalcature e una stella di luci sul balcone,più avanti il giardino con le due palme al centro di aiuole rotonde che io ricordo fiorite di grandi dalie curate personalmente dalla padrona,donna Lucietta Molinari ora Indelli.Ne abbiamo fatti di giochi su quella piazzetta ! Allora c'era il selciato consunto dalle lunghe passeggiate di giovani e vecchi,la piazzetta era un pò più larga e con due file di piante tra le quali giocavamo alla " Guerra Francese " oppure a "Piletto",alla"Cavallina ",a " Nascondino" ,alla "Palla" ,di stoffa prima,fatta cioé con stracci legati insieme con lo spago,di gomma poi.Ogni tanto qualcuno di noi trasportato dalla foga del gioco,la calciava un pò più forte e si posava sul balcone di palazzo Molinari, e noi a guardare e studiare il modo per andarla a prendere,ma alla fine si affacciava Giuseppina Giugliano e sorridendo ce la buttava giù non senza prima averci fatto promettere di non giocare più,promessa che non potevamo certo mantenere.Ogni tanto si affacciava al balcone della Casa Comunale il vigile urbano Daniele Natale,il quale minacciava di farci una multa se non smettevamo subito,allora si smetteva,ma come lui rientrava nel Comune incominciavamo un'altra volta.Ora Giuseppina Giugliano é qui con noi ed aiuta a preparare i panini, e la signora Indelli è anche quì con me,ancora amabile e distinta malgrado i suoi capelli bianchi e l'andatura un pò curva,mi sta proponendo di darmi delle ghirlande per addobbare il locale dove vendiamo panini e bevande.Sono costretto a rifiutare,gli emigrati che possono aiutare sono pochi,in quelle due o tre settimane di vacanza devono accudire a tante faccende di casa, la trebbiatura,sposalizi,comunioni,cresime,ecc.ecc.che proprio non possono aiutare per la loro festa.Con noi é anche Ernesto,suo figlio,chi non lo conosce ? Sempre alla mano,senza darsi arie con nessuno,ha appena ritirato le sue dimissioni da Presidente della PRO-LOCO per aiutare a organizzare la festa dei Morresi Emigrati,e che Ernesto é un amico sincero dei Morresi Emigrati lo dimostrano anche le belle parole che pronunciò poi sul palco durante la festa e i fiori che aveva comprato per darli a me come gesto simbolico per tutti gli emigrati e che io consigliai poi di dare alla cantante per non far affiorare falsi sospetti di culto della personalità nei miei confronti.Mentre passeggiavo verso l'altro palazzo Molinari che chiude la piazza prima che prende la discesa di Via Roma, proprio in quel tratto dove son venuti alla luce dopo la demolizione delle case patrizie diroccate numerosi anfratti e grotticelle che testimoniano il fascino nascosto delle case antiche,pensavo ai facili slogan che tante volte ho sentito recitare con leggerezza:-A Morra non sanno organizzare niente,a Morra non hanno voglia di lavorare se non vengono pagati,ai giovani morresi piace solo stare nei bar ecc.ecc.Parole dette senza pensiero,dimentichi della nostra gioventù.I giovani di Morra sono giovani e per questo hanno la spensieratezza che é propria della gioventù,ma se qualcuno gli dà l'esempio son capaci di far tutto.In quei pochi giorni che precedettero la festa,avendomi lasciato solo quasi tutti gli emigrati per i motivi già citati sopra,i giovani di Morra spontaneamente aiutarono dappertutto. Li vidi seduti per terra ad avvitare per tre giorni lampadine sulle stelle per l'illuminazione, sempre con lo scherzo in bocca ed il sorriso sulle labbra,pur avendo le dita fasciate di nastro isolante perché facevano male . Un elogio particolare toccò a Rocco Strazza che eseguì tutta l'illuminazione sotto la guida e anche l'aiuto di Mario Giugliano,con la scala sulle spalle per tre giorni attaccò fili e fili,stelle e lampioni,ed alla fine se la piazza brillava festosamente di luci lo dovevamo in gran parte a lui,Rocco Strazza,giovane figlio di un morrese emigrato,Antonio Strazza.Un altro giovane che dovetti ricordare per forza perché se l'era meritato é Nino Montemarano,il nipote di Minicantonio.Nino aiutò in tutte le parti per tutta la settimana che precedette la festa.Aiutarono anche Dino Carino,Gerardina ed Antonietta Lombardi di Wahlenstadt, Concetta e Sandro Rainone,Jolanda Di Pietro,Toni Di Pietro,Mauro Ambrosecchia,Pietro,F.Sarni. Mentre il concertino di Flumeri del Maestro Muto Mirando trascinava le coppie alla danza, Nicola Cicchetti che era arrivato proprio quella mattina da Torino per aiutare alla nostra festa, s'era installato dietro una vecchia scrivania che ci aveva prestato Emilio Mariani e vendeva i biglietti per panini e bevande.1000 lire l'uno,avevamo fatto tutto a mille lire,panini,bevande e lotteria per non creare problemi a chi vendeva.Nicola vi restò tutta la sera,esempio solerte di attaccamento alla nostra Associazione Nicola Cicchetti aiuta a tutte le feste in Svizzera come in Italia,ha fatto fare di sua iniziativa le magliette con la scritta AME,ha fatto fare le magliette per la squadra di calcio dei Morresi emigrati, ha inventato la pagina sulla Gazzetta della cruciverba morrese,Nicola iscrive all'Associazione più soci che può in Italia e anche in Francia,insomma Nicola é il socio perfetto e pensate che non é neanche nel Comitato.Ogni tanto sbirciavo il palco per vedere se teneva,Gianfranco,Ernesto,Mario,Gerardo Di Pietro del bar Di Pietro,Nino Montemarano,Gerardo Di Pietro,impiegato comunale,erano andati a smontarlo a Teora,e col camion di Dante Pennella l'avevano trasportato a Morra.200 mila lire per una settimana (perché non si fa un palco anche a Morra per risparmiare soldi ogni festa ?).
Il concertino,contrattato da Gianfranco Caputo,costava un milione ma lo valeva.Il palco al mattino di sabato era ancora sul camion,ma come incominciammo a scaricarlo io e Nicola Cicchetti,si unirono a noi tanti volenterosi.Nino Montemarano,Antonino Mazza,Michele Finelli,

Vincenzo Megaro,Gerardo Grippo che voleva andare a S.Angelo,ma quando ci vide di lavorare si unì a noi,diedero una mano anche Vincenzo Giugliano,Gerardo Caputo,Gerardo Di Pietro,impiegato comunale,Vincenzo Di Sabato che faceva le veci del Sindaco ammalato, aveva messo a disposizione gli impiegati comunali che desideravano di aiutare spontaneamente,Vincenzo curò che ottenessimo il permesso necessario alla festa,presiedette le riunioni per i preparativi e badò che l'esattore ci versasse i due milioni di lire che il Consiglio comunale all'unanimità,minoranza compresa,aveva stanziato per la prima festa degli emigrati. Vincenzo fece anche un piccolo discorsetto,ma solo piccolo per non dare alla festa un significato politico che non doveva avere.Altri emigrati che aiutarono furono la signora Finelli, la signora Megaro,mia moglie e naturalmente anche io.Andai a cercare insieme a Gerardo Di Pietro l'agnello per la lotteria,i permessi necessari ce l. 'aveva procurato Ernesto Indelli.Per vie impervie di campagna,tra fossi e pietraie,arrivammo dopo diversi inutili tentativi da Carmine Pennella a Montecastello.La mia macchina era mezza sconquassata e pensando ai soldi che il Governo italiano sperpera per fare tutte quelle strade di campagna che dopo un anno sono solamente dei torrenti,e continua a farne di nuove,avrei voluto dire ai fautori di questo sperpero:-Ma perchè non ne fate meno ,ma buone,con cunette e scarichi laterali dell'acqua e non curate che nessuno ci passi sopra con i cingoli di ferro delle sue macchine agricole senza averli rivestiti di gomma?-Le strade costano molto e bisogna averne cura, i cittadini della campagna devono anche pensare a questo.Carmine mi disse che non aveva un agnello e mi accompagnò da Giovanni Di Pietro il quale mi mostrò alcuni esemplari, ma per la mia totale inesperienza nella scienza ovina l'agnello scelto risultò un pò obeso e certamente bisognoso di una dieta.Il malcapitato non ne ebbe il tempo,perché due giorni dopo profumava già le patate al tegame nel forno del Bar Pagnotta,con somma soddisfazione di Peppino,il fortunato vincitore,che aveva gentilmente invitato tanti ragazzi all'inaspettato festino. I biglietti furono venduti a tempo di record in due giorni da Mauro Ambrosecchia e Francesco Pennella,vigile urbano.La sera avanzava,la musica sonava,il maestro Muto Mirando non era muto ,ma sapeva parlare anche bene,la gente si divertiva e gli emigrati impegnati in varie feste private verso mezzanotte arrivarono al paese a passare anche un'ora insieme a noi.La festa era riuscita,malgrado il poco tempo a disposizione per prepararla,malgrado la scarsa partecipazione degli emigrati,malgrado che al principio della settimana il tempo si era messo a pioggia. Così non resta altro che dire: ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI,FESTA ASSICURATA. Nel ringraziare tutti coloro che hanno aiutato disinteressatamente e spontaneamente alla organizzazione della festa devo anche fare un doveroso ringraziamento al Sindaco,all'Amministrazione comunale ,al Dottor Med.Viscovo per il permesso per la vendita dei panini,al Maresciallo dei Carabinieri,e a Don Raffaele.Quando si tratta degli emigrati Don Raffaele é sempre con loro.Mi fece sapere che voleva donare una Messa per gli emigrati e durante la Predica disse tante belle e commoventi parole sugli emigrati morresi,ricordando il suo viaggio in Svizzera prima del terremoto insieme al Vescovo Miglietti e lodando il comportamento dei morresi.Poi mi diede quei libretti su Francesco De Sanctis che ho spedito agli emigrati nel mese di agosto.La nostra Pergamena che noi facemmo come atto di riconoscenza per il suo interessamento per la ricostruzione della Guglia di San Rocco l'ha appesa nella sua cameretta.Un grazie anche a Vincenzo Mariani che quando Nino Di Pietro gli telefonò per avere il permesso di dare la chiave dei suoi locali sulla piazza ai Morresi Emigrati per vendere i panini,disse:-Per i Morresi Emigrati.... qualsiasi cosa,grazie,Vincenzo,perché sò che tu leggi queste pagine assiduamente.Tutti furono gentili con noi,bastava dire: -E`per i Morresi Emigrati-e tutte le porte si aprivano.Anche Franco Capozza va ricordato che ci diede il prosciutto per i panini a prezzo di costo e anche una bottiglia di Amaro Irpino per la lotteria come suo omaggio.
Le sere che seguirono la festa furono allietate da altri Morresi Emigrati,il Prof.Del Priore,che aveva portato con sè il suo mandolino,e Emilio Mariani,Morrese Emigrato benemerito,insieme ad altri,Rocco Di Sabato,Ettore Sarni,e il Carabiniere Gino,allietarono le sere monotone dei morresi,una volta alla baracca,una volta ai prefabbricati,una volta da Minicantonio e due o tre volte portando serenate,ma queste fanno parte di un altro capitolo.Grazie a tutti, amici , e speriamo che il prossimo anno la festa riesca anche bene,perché vogliamo creare una nuova tradizione.

Gerardo Di Pietro

PRIMA FESTA DEI MORRESI EMIGRATI A MORRA:BILANCIO
Entrate:
Comune di Morra De Sanctis L.2.000.000. Lotteria L.563.000.Panini e bibite L.523.000
Totale entrate L.3.086.000
****
Uscite:
Complesso musicale L.1.000.000.Palco L.200.000.Trasporto palco L.50.000.S.I.A.E L.206.415.
E.N.E.L. L.138.120.Materiale elettrico L.88.500.Prosciutto L.210.000.Panini L.70.000.Bibite L.225.000.Agnello L.175.000.Provolone e bottiglie per lotteria L.30 500.Biglietti per la vendita L.7.000.Carta bollata L.6.000.Tovaglioli L.3.800.Vino rosso serata danzante 27/7 L.7800.
Bicchieri di carta L.6.000.Cassette video L.50.000.Totale uscite L.2.474.135.Attivo L.611.865.

Delle 611.865 lire di attivo abbiamo dato lire 300.000 per la seconda festa degli emigrati del 1.agosto a Morra,il resto l'abbiamo messo sul libretto postale.

AUGURI AI NATI NEL MESE DI FEBBRAIO:

BRACCIA ROSARIA ARBEDO
DI PIETRO VINCENZO LODRINO
LOMBARDI AMATO ALLSCHWIL
MACCIA VINCENZO STEINMAUR
ZUCCARDI FRANCESVO SELVAPIANA
RAINONE GIUSEPPINA WETTINGEN
CAPUTO GIOVANNI NORANCO
GRIPPO ANTONI HUNZENSCHWIL
LOMBARDI ANGELO GAENICHEN
RAINONE PIETRO CANOBBIO
CERVASIO FELICE HUNZENSCHWIL

COME POTETE NOTARE NEL MESE DI FEBBRAIO NASCONO POCHI MORRESI, FORSE PERCHE' IL MESE E' COSI' CORTO ? O HANNO PAURA DI NASCERE IL 29 FEBBRAIO ED AVERE COSI' IL COMPLEANNO OGNI 4 ANNI ?

QUANNU TENIJA 14 ANNI

(continuazione della Gazzetta precedente)

Quannu se facija nu spusalizziu,se facija lu banchèttu in casa.Se facjènne li maccaruni a manu o cu lu fièrru,o cavatièlli.S'accidiènne aini e pècure,e ngèra vinu a nun fenì,s'abballava la porca e la tarantèlla e puru cocche valzer. Li cuochi erene doi fèmmene,una se chiamava Culomba Maschinu e l'auta se chiamava Lucia Elvira e era la muglièra de Salavatoru lu zupparièddru,lu rièstu erene tutti de la famiglia.Quannu li spusi se veniènne a spusà a Morra,s'accuchiavene tanta uommini e fèmmene,quasi tutti li cuochi assiènne a nu puntu irtu e se cantavene r'ariètte:

E la mamma de la zita,e la mamma de la zita,
e la mamma de la zita...é ghiuta fore.......
E cu na canèstra ncapu,e cu na canèstra ncapu
e cu na canèstra ncapu...a cogli fiori.......
E li fiuri e li fiurilli...e li fiuri e li fiurilli,
e li fiuri e li fiurilli....ntèsta stanne.......
E nun me la fà venì,e nun me la fà venì,
e nun me la fà venì....nfossa musèra.....

Antonio Gallo

Ancora una barzelletta di Nicola Cicchetti:
Doppu tanti sacrifici Franciscu accuchiavu li soldi pe s'accattà na crapa.Accussì nu juornu penzavu de ij a la fèra pe se la ij a accattà.Quannu turnavu a lu paèsu cu la crapa attaccata pe canna cu nu jacculu,scuntavu lu cumparu ca tuttu meravigliatu ng'addummannavu:
-Cumbà,che fai cu stà crapa arrètena ?-
-L'agg' accattata oj a la fèra-.
Lu cumbaru sèmpe chiu meravigliatu disse:-Cumbà,ma mò ssà crapa addò la mitti ?-
Franciscu tuttu sicuru respunnivu:
La mèttu dint'a lu lièttu cu mmè ! -
Lu cumbaru disse:-E la puzza ?-
-Cumbà,nun te dà penzièru-respunnivu Franciscu-sò sicuro ca chianu,chianu s'abbitua.

Nicola Cicchetti

Più di tutto mi fa molto piacere che Nicola ha scritto questa barzelletta lui stesso in dialetto, adoperando lo stesso sistema di scrittura che continuo a predicare io.Finalmente ho il primo discepolo.

Sopra: Nicola Cicchetti aiuta Mario a montare le lampadine
Sotto: E`quasi invisibile,ma é Rocco Strazza che monta una stella sul balcone

Sopra : Mario Giugliano e Dino Carino montano le lampadine
Sotto : alcuni bambini delle scuole di Morra.

Negli ultimi anni le nascite a Morra sono diminuite.Ecco una statistica che ho tratto dai libri del Comune.Nel 1881 naccquero 130 bambini,nel 1981 cento anni dopo solo 6 ,emigrati compresi.

1881/130	1900/98	1913/74	1925/95	1935/77	1947/79
1885/118	1901/96	1914/89	1924/79	1936/66	1948/71
1886/102	1902/84	1915/66	1926/88	1937/92	1949/61
1888/106	1903/90	1916/50	1927/89	1939/78	
1890/123	1905/77	1917/33	1928/83	1940/75	
1894/101	1906/61	1918/46	1929/102	1941/61	
1895/90	1908/81	1919/46	1930/68	1942/43	
1896/118	1909/93	1920/71	1931/102	1943/43	
1897/86	1910/78	1921/101	1932/79	1944/52	
1898/106	1911/89	1922/81	1933/89	1945/51	
1899/99	1912/59	1923/82	1934/80	1946/58	

Il resto della lista fino ad oggi la copierò quando vado di nuovo a Morra.

PER LA MORTE DI NICOLA LOMBARDI NEL MESE DI LUGLIO L'AME FA A TUTTI I CONGIUNTI LE SUE PIU` PROFONDE CONDOGLIANZE

CARMINE FINELLI,POETA PER AMORE.

L'amore ispira i poeti e carmine Finelli di Bettlach é innammorato.Poiché la sua prediletta non voleva saperne di lui,decise di scrivere una canzone per conquistarla.Ma dopo avergliela cantata,la bella restò indifferente.Chissà quante canzoni dovrà ancora scrivere prima di farla innammorare.! Carmine Finelli é quel ragazzetto dall'aria di scugnizzu,dalle gambe pelose che gioca così bene al pallone nella squadra dei Morresi Emigrati e abita proprio alla curva davanti al Bar in piazza.

LA PRIMA SERA

La prima sera insieme a te
mi sembra sera di primavera.
Stando sempre accanto a te
mi dai un calore più forte del sole,
quando ti guardo mi sembri un fiore
con quelle labbra più belle del sole
Con una rosa accanto al mio cuore
dico ti amo,ti amo,amore .

Ritornello:

Oh,no,no,no,non mi posso sbagliare,
tu sei la stella che brilla sul mare.
Oh,no,no,no,non mi posso sbagliare
tu sei la stella che sta nel mio cuore,
oh,non,no,no,non mi posso sbagliare
tu sei la stella,la stella più bella.

E questa sera é proprio vera
non sto sognando,ma sto realizzando,
un primo amore che nasce dal cuore,
che nasce,che nasce soltanto per me.
E come é bello innammorarsi
sotto un cielo pieno di misteri
e che nasconde un grande amore,
ed é il più grande,più grande per me.

Ritornello:

Oh,no,no,no ....

Finelli Carmine

Nel giudicare questa canzonetta pensate che Carmine ha solo 18 anni e che é nato e vive in un Cantone svizzero dove si parla tedesco e non italiano.A questa canzonetta Carmine ha fatto anche la melodia.

****

Ed ora la mia prima poesia in tedesco,con traduzione in italiano naturalmente.

MAIREGEN

Grauer Himmel,Schnurregen,
glänzende Flecken auf schwarzer Strasse.
Wie Fäden vom Himmel fallen
die Regentropfen auf den Boden,
ununterbrechen,pausenlos.
Der alte Moosteppich auf dem Dach
saugt gierig den Regen,
zwei Frauen unter dem Regenschirm
laufen unten dem Fenster vorbei,
hoch im grauen Himmel
fliegen ein paar Schwalben.
Die Fenster gegenüber
zeigen die innere Schwärze,
matte Augen des verstecktes Raumes,
die Seele lost sich in den nassen Fäden,
die von Himmel kommen
und versteckt sich ängstlich
unten dem Schirm banaler Faulheit.
Anderes Wetter und andere Fäden
von Gold und Silber
wirst du,Mai,
an den wolkenlosen Himmel verlangen
um mein Herz zu fesseln,
und rote Rosen,
um den Duft von spät Frühling zu bekommen.
Morgen,Mai,werde ich dein sein,
morgen in den Wiesen an der wärmeren Sonne,
mit den Hand eine Blume streichelnd
werde ich deinem Ruf folgen.
Heute aber,heute machst du mich traurig
nit deinen grauen Fäden
auf dem schwarzen Asphalt der Strasse.

PIOGGIA DI MAGGIO

Cielo grigio,rigato di pioggia sottile,
che forma chiazze lucide sull'asfalto nero.
Come fili del cielo
scendono le gocce d'acqua sul terreno,
continue,senza posa,
Il vecchio muschio sul tetto
assorbe la pioggia a josa.
Due donne sotto l'ombrello
passano sotto la finestra,
su,in alto,nel cielo bigio
vola qualche rondinella.
Le finestre difronte
mostrano il nero dell'interno,
occhi opachi del vano nascosto,
l'anima si scioglie a quei fili
che vengono dal cielo
e si nasconde pavida
sotto l'ombrello di banale pigrizia.
Altro tempo e altri fili
d'argento e oro
chiederai tu,maggio
al limpido cielo
per avvolgere il mio cuore,
e le rose vermiglie
per darti il profumo di tarda primavera.
Domani,maggio,sarò tuo,
domani,nei prati al tiepido sole
carezzando con la mano la corolla di un fiore,
seguirò,maggio,il tuo richiamo.
Ma oggi,oggi m'accori
con i tuoi fili grigi
sull'asfalto nero della strada.

Gerardo Di Pietro

Gentilissimo signor Di Pietro,
chi vi indirizza questa lettera é l'intera scolaresca di Morra De Sanctis,che segue con interesse, costanza ed attenzione la Vostra pubblicazione che,in più di una circostanza,si é rivelata utile strumento ed occasione per dibattiti,indagini e ricerche ambientali.Ed é anche grazie alle notizie così raccolte che abbiamo potuto realizzare il nostro giornalino,intitolato "Dall'esperienza alla scoperta del nostro paese",che ha ottenuto,quale riconoscimento finale,la medaglia di bronzo alla quarta edizione del "Concorso nazionale per il miglior giornalino scolastico",svoltasi a Mirabella Eclano.

Saremmo pertanto lieti se Lei potesse darne notizia ai nostri concittadini attraverso la Sua rivista,e,a tale scopo,accludiamo la fotocopia del diploma di benemerenza e la "Presentazione" della nostra "Direttrice Didattica".

Grati della vostra attenzione

Gli alunni della scuola elementare
"Francesco De Sanctis"

Morra De Sanctis,9 giugno 1986

-Rappresentanti di classe-
Fama Giuseppe (cl. 3a)
Mariani Gerardo (cl. 4a)
Zarro Alessandro (cl. 5a)

****

PRESENTAZIONE

La ricerca storica ambientale condotta dagli alunni della scuola di Morra De Sanctis'Capoluogo',in collaborazione con gli insegnanti del plesso,é un'esperienza culturale che vuole valorizzare le risorse umane e naturali locali.

"" DALL'ESPERIENZA ALLA SCOPERTA DEL NOSTRO PAESE"",narra la storia passata e la confronta col presente.

Morra De Sanctis terra di Francesco De Sanctis,terra dell'Irpinia,terra del sisma : Cultura, duro lavoro,sofferenza e morte.

Attraversando oggi le strade di Morra De Sanctis in ogni pietra,in ogni angolo,in ogni volto si legge una storia; una storia che é esperienza e scoperta,conoscenza e comprensione nell'antropologia culturale del paese.

La ricerca dei documenti,quali testimonianza del passato,ha visto impegnati alunni ed insegnanti dei due plessi : Morra De Sanctis e Orcomone,insieme alla componente più culturalizzata del paese affinché,come dice la presentazione degli alunni ai lettori,fosse data loro ..."la possibilità di conoscere meglio il piccolo universo" ...in cui questi ragazzi fanno le loro prime esperienze e ad ... " apprezzare ed amare "...il loro paese.-

Con la speranza che questa fatica culturale abbia sviluppato nei fanciulli morresi il senso di responsabilità,impegno e perseveranza,doti peculiari di questa dura terra,porgo a loro e ai loro collaboratori l'augurio di un avvenire ricco di promesse e di lavoro gratificante.-

LA DIRETTRICE DIDATTICA

****

Gentilissimi insegnanti,cari bambini,
é certamente un grande onore per la nostra Gazzetta e per me personalmente che questo giornaletto sia stato per voi motivo di discussione e di ricerca sul passato e il presente del nostro paese.

Queste pagine,che all'origine miravano a risvegliare nei bambini dei morresi emigrati l'amore per la terra dei loro padri,cercando di far scoprire loro le radici che a migliaia di chilometri di distanza sono saldamente ancorate nei sassi del nostro paesello dell'Alta Irpinia,hanno indotto anche i bambini di Morra De Sanctis a questa ricerca e questo ci ripaga di tutte le fatiche sostenute fino ad ora per la loro pubblicazione.Congratulandomi con Voi per il premio che avete conseguito Vi assicuro che questa Gazzetta,fino a quando potrò stamparla,sarà onorata di essere sempre a Vostra disposizione per qualsiasi pubblicazione che Voi vogliate portare a conoscenza dei morresi emigrati e dei morresi residenti a Morra.

Con un affettuoso e cordiale saluto

Gerardo Di Pietro

DIREZIONE DIDATTICA STATALE
MIRABELLA ECLANO (AV)

CONCORSO NAZIONALE
IL MIGLIORE GIORNALINO SCOLASTICO
QUINTA EDIZIONE

DIPLOMA

con medaglia di bronzo

conferito a "Dall'esperienza alla scoperta del nostro paese

Sc. El. Morra de Sanctis" (AV)

Mirabella E. 24 maggio 1986

IL SEGRETARIO — IL PRESIDENTE

LA GIURIA

La soluzione della cruciverba N.6 l'ha inviata un ragazzo: Caputo Gerardo da Wallisellen.

! BAMBINI DELLE SCUOLE DI MORRA POTREBBERO AIUTARE LA GAZZETTA RICERCANDO LE PAROLE IN DIALETTO MORRESE CHE OGGI NON SI USANO PIU'.
SPECIALMENTE I BAMBINI CHE ABITA-NO IN CAMPAGNA HANNO LA POS-SIBILITA' DI PRENDERE NOTA DI QUE-STE PAROLE QUANDO ASCOLTANO I LORO NONNI. IO HO INTENZIONE DI COMPILARE UN VOCABOLARIO DEL DIALETTO MORRESE E PER QUESTO MOTIVO LE VOSTRE RICERCHE POTREB-BERO ESSERMI DI GRANDE AIUTO.

G.Di Pietro

CRUCIVERBA N.6

UN EDIFICIO POLIFUNZIONALE CHE A ME NON SEMBRA FUNZIONALE

La proprietaria della Ditta di costruzione di Napoli,ing.Maria Lucia Allerta,mi accompagnò gentilmente nell'edificio che la sua ditta costruisce in località Serra a Morra De Sanctis. L'ing.Allerta mi mostrò le camerette,i balconi e gli scantinati,mi fece notare le finezze tecniche,come la mancanza dei tradizionali pilastri di cemento che si fanno per sostegno e gli spessi muri che li sostituiscono e che rendono l'edificio molto più stabile,mi pregò di guardare le linee architettoniche spezzate ed io da parte mia le riferii della buona impressione che aveva lasciato la sua ditta nella popolazione di Morra per la celerità con cui procedeva la costruzione e la serietà con cui lavoravano gli operai.

Quando nel lontano 1981,rispondendo ad una lettera del Prof.Del Priore di Locarno nella quale esprimeva la sua costernazione per il fatto che i Comitati congiunti Pro Morra di Milano,Locarno e San Francisco fino a quel giorno non erano riusciti a trovare un'idea che potesse essere realizzata a Morra,scrissi che i Morresi Emigrati avevano l'intenzione di costruire delle casette per anziani,dove poter alloggiare i vecchietti di Morra rimasti senza casa o senza nessun congiunto che si prendesse cura di loro,pensavamo a degli appartamenti dove i vecchi avrebbero potuto circolare facilmente e che tenessero conto degli acciacchi propri della vecchiaia.Perciò rimasi veramente stupito quando vidi che per entrare sulla veranda dalla quale si accede negli appartamenti ora costruiti,bisogna già salire alcuni scalini. Ma il mio stupore aumentò ancora quando imboccando la porta dell'appartamento vidi che per entrarci bisognava scendere sette o otto scalini come avete potuto vedere dalla fotografia che ho pubblicato sulla copertina di questa Gazzetta.Il bello é che il gabinetto e il bagno si trovano in cima alla scala,pensate se un vecchio, il quale si trascina appena ,ogni qualvolta sente il bisogno di andare a gabinetto può salire e scendere le scale,e come farà quando sarà ammalato ?

Chiesi gentilmente l'opinione dell'Ing.Allerta,la signorina mi lanciò uno sguardo comprensivo da dietro gli occhiali scuri da sole e si strinse nelle spalle:lei non ci poteva fare niente,doveva costruire secondo il disegno,e per tutte le finezze tecniche aveva avuto anche un mucchio di difficoltà supplementari.Uscendo sul balcone ammirai il magnifico panorama che si apriva al mio sguardo e mi congratulai con i Morresi Emigrati i quali avevano suggerito al Sindaco di allora,Dottor Pagnotta,quel posto per la costruzione delle casette.Ma subito mi venne un pensiero: io sono alto un metro e settantadue centimetri e riuscivo appena a mettere la testa fuori del parapetto del balcone,come farà un vecchio curvo per l'età a ammirare il panorama ?Il balcone é di cemento ,chiuso d'intorno,quindi se uno si siede non ha neanche uno spiraglio per guardare fuori come invece l'avrebbe se fossero delle balaustre di ferro.Anche per andare negli scantinati dove ogni inquilino ha il suo scompartimento bisogna uscire per forza fuori dell'edificio,infatti non c'é una scala interna.E d'inverno quando é gelato non può essere pericoloso per i vecchietti ? La mia opinione é che quelle casette non sono state concepite per anziani,perché non facilitano la vita quotidiana di chi le abita,anzi,sembra che abbiano fatto apposta per renderla più malagevole.Il capo cantiere,una simpatica e gentile persona,mi diceva scherzando che le scale l'architetto l'ha fatte apposta per mantenere i vecchi in allenamento.A me più che delle casette per anziani sembrano delle camere per turisti,forse si vuole incrementare il turismo a Morra,ma allora perché si continua a chiamarle casette per anziani ?

Certo,se un anziano vuole antrarci nessuno gli dirà no,ma quando un vecchietto vedrà le difficoltà a cui và incontro,rinuncerà certamente al suo prosito.In questo modo si sarà mantenuta la promessa di costruire delle casette per anziani,ma si é fatto in modo ché di anziani ce ne entri il meno possibile.Il Dottor Pagnotta aveva promesso di mettere due persone pagate dal Comune che avrebbero badato agli anziani,ma ora gli anziani che avrebbero dovuto entrarci,sono morti nelle baracche o sono in procinto di avere la loro casa ricostruita,son curioso di sapere chi andrà in quelle case.Intanto il Sindaco ,come potrete leggere nella lettera alla pagina seguente,chiede di adoperare i soldi che abbiamo raccolti noi emigrati,ca.26 5oo fr.per attrezzare la mensa,che sarà poi anche usata per i bambini delle scuole.L'idea non é male,ne parleremo un momento con tutti i Morresi Emigrati durante la festa del 18 ottobre che inizia alle ore 18 nella Mehrzweckhalle Löhrenacker di Aesch ,Basilea Campagna.Sperando di vedere tutti gli emigrati,anche perché il Sindaco,come ha scritto nella lettera alla prossima pagina forse verrà ancora a trovarci,se non lui almeno una sua delegazione,vi prego di pensare su questa proposta in modo da venire preparati alla nostra festa e così perdiamo poco tempo per l'approvazione.

Adesso quello che é fatto,é fatto,a Morra é stato costruito un edificio per qualcosa e noi possiamo dire senza tema di essere smentiti che senza l'idea e la costanza dei Morresi Emigrati forse a Morra oggi non sarebbe stato costruito proprio niente con i soldi raccolti,anzi sarebbero già finiti in Progetti e progettini,statistiche e altre cose che non avrebbero dato utile a nessuno.

Il Sindaco scrive di voler ricordare con una lapide che abbiamo dato i soldi per la mensa,non é questo che bisogna ricordare,ma il fatto che i morresi emigrati in un momento grave per il paese abbiano preso in mano le redini lasciate alla deriva portando così quest'opera a realizzazione aiutando in questo modo il loro paese.

Gerardo Di Pietro

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

PROVINCIA DI AVELLINO

Prot. N. 3173 Allegati N. ____ li 01/09/1986
da citare nella risposta

Risposta al foglio N. ______________ del ______________

OGGETTO: All'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI presso GERARDINO DI PIETRO
Bottmingerstr,40 A 4102 BINNINGEN BL SVIZZERA

Carissimi concittadini,

Vi scrivo questa lettera per informarvi sullo stato d'attuazione delle "Casette per gli Anziani".

Molti di voi hanno potuto constatare di persona,durante le ferie estive, che i lavori stanno procedento con grande celerità e questo,credo sia motivo di soddisfazione per tutti voi che per quest'opera vi siete impegnati e vi siete battuti fin da dopo il terremoto del 1980.

Purtroppo i fondi privati raccolti per realizzare l'intera opera non sono sufficienti,per cui questa Amministrazione Comunale ha in corso una pratica con il Governo Italiano,tramite il Ministro competente per ottenere la copertura finanziaria dell'intera opera.

E nato così il problema di come utilizzare i fondi da voi raccolti e quelli che la catena della solidarietà Svizzera intende offrire.

Potevano essere utilizzati,come diceva il vostro Segretario,Gerardino Di Pietro,per costruire un'altra casetta per anziani,ma i tecnici progettisti da me interpellati hanno assicurato che per motivi architettonici e tecnici non è possibile modificare l'attuale progetto,ne per motivi urbanistici è possibile costruire una sola casetta separata dalle altre.

Per tutti questi motivi,questa Amministrazione ritiene che i fondi da voi raccolti possono essere utilizzati per mettere in funzione le casette degli anziani già costruite,adoperandoli per acquistare l'attrezzatura necessaria e in particolare per dotare il centro per gli anziani di una mensa comune.Il comune ha,infatti,in programma di assumere un cuoco per cui la funzionalità della mensa sarebbe garantita.

Credo che in questo modo faremo un'opera veramente degna e meritoria e il vostro gesto sarà ricordato in eterno da una lapide che sarà messa in tale mensa.

Con la speranza di incontrarci presto,magari già durante la vostra prossima festa,vi prego di esaminare con la massima attenzione questa nostra proposta e di comunicarci le vostre decisioni.

Vi abbraccio tutti fraternamente. IL SINDACO DI MORRA (Gerardo Di Santo)

PRIMA CHE "ESPLODA" IL PROBLEMA DELLA DIMENTICATA ALTA IRPINIA

cronache irpine

L'Alta Irpinia, nel contesto nazionale, in termini reali, esprime la zona depressa nella Provincia più depressa di Italia: siamo nel profondo Sud, dove lo « sfasciume geologico », di Giustino Fortunato, si è inesorabilmente dilatato in sfasciume economico-sociale.

Dell'Alta Irpinia si è parlato (con riuscita espressione) di parte dell'osso in raffronto al resto della Provincia, che è passata per parte della polpa (ma si tratta poi veramente di polpa?).

Un grido disperato d'allarme parte, oggi, dall'Alta Irpinia...

Questa terra che nel passato, e al presente, è stata madre generosa di grossi ingegni, che hanno spaziato in ogni campo e che hanno donato un riconosciuto contributo di idee e di azione al progresso nazionale, è stata sistematicamente dimenticata, ridotta al ruolo triste ed avvilente di cenerontola, o più esattamente di ghetto del paese.

E... per l'incuria di ieri e di oggi, l'Alta Irpinia va desolatamente morendo...; i suoi figli più validi, a livello di cultura e di capacità lavorativa, si vanno disperdendo per la Italia e per il mondo, alla ricerca di quella possibilità di inserimento e di vita, che dall'accresciuta miseria della loro terra e dalla permanente insensibilità degli uomini di potere, viene loro negata.

E l'Alta Irpinia, oggi, è visibilmente terra di morti e di vecchi...

Tanti Comuni, un tempo ricchi di popolazione e di vita, presentano un'immagine spettrale di silenzio, di abbandono e di morte: abitazioni vuote, chiuse, a volte sventrate, che si sfaldano alle intemperie, abbandonate in fretta da chi, per sopravvivere, è stato costretto ad andare lontano, alla cieca, alla ventura, con la disperazione nel cuore.

Per questo stato di cose la Alta Irpinia soffre, nel settore agricolo (la terra già così povera e frazionata, viene inesorabilmente abbandonata); in campo industriale (per la continuata assenza di una vera attività del settore); in campo commerciale (quel poco commercio che rimane, langue, in conseguenza di un impoverimento generale); nel campo tecnico e culturale (per le fughe dei migliori cervelli, a seguito del ristretto spazio loro concesso).

Eppure questa terra ci è sommamente cara, forse proprio perché sfortunata, perché conquistata e consacrata dal lavoro e dal dolore secolare dei nostri avi, e più ancora per quell'insondabile motivo di immedesimazione dell'irpino ad una terra aspra e ingrata (di cui porta con sè l'immagine, nel suo carattere forte e tenace), e che perciò resta sempre la « sua » terra, di cui, anche a distanza di tempo e di luogo sente il fascino, il richiamo, una invocazione di ritorno...

L'Alta Irpinia, in modo perentorio, chiede agli uomini responsabili se deve sopravvivere o se deve morire del tutto: se non deve morire, si provveda realisticamente subito al suo riscatto a tutti i livelli.

Per arrestare il processo di sfaldamento e di impoverimento dell'Alta Irpinia (che sembrerebbe irreversibile), urge:

1) **un disarmo politico**, a livello di lotte, di contrasti e di divisioni politiche e interpartitiche: questo tipo di manifestazione politica non risolve il male, ma lo aggrava. Alla soluzione dei tanti mali che travagliano l'Alta Irpinia è forse giovato l'essere stata tra le Provincie più politicizzate d'Italia? Che l'eccessivo impegno politico dell'irpino non sia un pericoloso sforzo di evasione da una persuasione fatalistica o un tentativo di impiego del tempo libero?

2) **Una unione sincera** e convinta di tutte le energie sane, volitive ed operose, di qualsiasi estrazione sociale, che al di sopra di ogni motivo di parte, sappiano incontrarsi e fondersi in un fermissimo impegno di ripresa e di rinascita.

3) **Costituzione di un largo movimento di opinione e di azione**, composto di esponenti sensibili ed impegnati alla soluzione del problema, che rappresentino ed esprimano la realtà dei vari Comuni, in ogni campo di necessità e di disagio: viabilità, acqua, scuola, igiene, emigrazione, disoccupazione, sviluppo sociale e culturale, iniziative imprenditoriali, attività cooperativistica e organizzativa, ecc.

4) **In conclusione**: ricercare i problemi, studiarli, risolverli, con un impegno di **programmazione zonale**, dove i problemi dello stesso tipo, comuni ai vari centri, vanno messi insieme, studiati e risolti con una visione di giustizia e di equità, senza preferenze, senza accaparramenti e senza ritardi.

Ogni ritardo sarebbe un tradimento verso la nostra gente.

I figli di questa terra nobile e sfortunata (c'è da credere) non tollereranno che s'innalzino le mura di cinta di un vasto cimitero...

RAFFAELE MASI

Morra De Sanctis

QUELLO CHE IO DICO ADESSO, DOPO IL TERREMOTO, DON RAFFAELE LO SCRIVEVA GIA' NEL 1969. SE L'IRPINIA VUOLE VIVERE DEVE METTERE DA PARTE LE DIVERGENGE POLITICHE E DOBBIAMO TUTTI LAVORARE INSIEME PER IL NOSTRO BENESSERE.

G. Di Pietro

N.B./ Lo stesso articolo fu pubblicato da "Il Mattino" in data 1° Maggio 1969 con il titolo "L'Alta Irpinia non deve morire", e con tanto di introduzione e felicitazioni della Direzione del quotidiano.

UNA VERA COLLABORAZIONE

Diverse volte ho scritto su questa Gazzetta della necessità di una collaborazione sul piano comunale di tutti i partiti politici per il bene del paese.Allora non avevo ancora letto l'articolo di Don Raffaele "L'Irpinia non deve morire " pubblicato alla pagina precedente,ma ero inconsapevolmente sulla sua stessa linea,perché é l'unica che una persona ragionevole, la quale non metta l'interesse del partito al disopra di quello del paese,possa scegliere.In qualche articolo ho parlato anche della minoranza nel Consiglio Comunale e del suo ruolo, che non deve essere di opposizione per principio,ma di aiuto a sviluppare idee e sostenere quelle valide della maggioranza,fermo restante le incompatibilità programmatiche tra le liste di maggioranza e minoranza,cosa che a Morra non si rivela perché mancano dei programmi di lista quando ci si presenta alle elezioni.

Quando parlavo di minoranza,però,non volevo intendere i tre consiglieri della lista che ha avuto la minoranza alle elezioni,ma tutta la base e il partito che sta dietro le loro spalle. Perché é inutile che i tre consiglieri di minoranza approvino o non approvino quello che fa la maggioranza,tanto,se la maggioranza vuole fare qualcosa lo fa ugualmente senza di loro.L'importanza della collaborazione della minoranza consiste nel fatto di avere una base e un partito dietro le loro spalle che sono pronti ad appoggiare a livello più alto le iniziative prese in comune.Questo non avviene se i tre consiglieri di minoranza si staccano dalla base del loro partito.In quel momento essi rappresentano solo sè stessi e non possono quindi più contare sull'appoggio del partito che li ha scelti come candidati alle elezioni.Quindi,nonostante tutta la loro buona volontà,l'aiuto che possono dare al paese é molto ridotto.Perciò:collaborazione della minoranza si,ma collaborazione come espressione della lista e dei votanti che li hanno portati,altrimenti non é una vera collaborazione e il paese non ne trarrà nessun vantaggio.

Gerardo Di Pietro

LA GUGLIA DI SAN ROCCO

La devozione a San Rocco
degli avi era grande;
cantavano le gesta
col cuore esultante.

Fu eretta al patrono
una guglia imponente;
con cura e perizia
dagli artisti del tempo.

Con fede ardente
da Viticeto asportata
la pietra occorrente
con braccia trainata.

Sovrasta una statua
da Calì modellata
ed al popolo di Morra
dal Re Borbone donata.

Dalla sua gran mole
una mano protende
collo sguardo nel cielo
protegge la gente.

Dissestata dal sisma
del novembre ottanta
San Rocco fu sceso
in mezzo a noi festanti.

Quel vuoto rimasto
nella piazza a suo onore
stretta una morsa
si sentiva nel cuore.

Ma,per volontà ferrea
del sacerdote Masi,
San Rocco in basso
per poco rimase....

pietra su pietra
come fu smantellata
con grande bravura
é stata rimontata.

San Rocco é di nuovo
sulla guglia svettante,
noi tutti l'ammiriamo :
ei protegge i passanti.

Sfiora le nuvole,
parla al Signore,
intercede per noi
grazie e favori...

Deh !proteggi i tuoi figli
vicini e lontani,
guardaci dai perigli
con amor ti preghiamo.

Che la speme ritorni
e l'amor non vacilli,
e la gioia dei cuori
a te lode sfavilli...

Il calar della sera
aspettiamo in sorriso,
accoglici,o San Rocco,
con te in Paradiso.

Emilio Mariani

IN RICORDO DI SUOR MARIA GARGANI

Anche Morra De Sanctis il 15 giugno ha voluto ricordare,nel 50.anniversario della fondazione della Congregazione delle Suore Apostole del Sacro Cuore,la figura della fondatrice Suor Maria Gargani.La cerimonia si é aperta con la celebrazione della S.Messa da parte di S.E. Antonio Nuzzi,Vescovo della Diocesi di S.Angelo dei Lombardi,Nusco e Bisaccia,che nell'omelia ha ricordato il pensiero e le opere della fondatrice dell'istituto .Al termine della S,Messa,é stata scoperta una lapide davanti alla casa natale di Madre Gargani,di cui riportiamo l'epigrafe:"In questa casa,ricostruita dopo il sisma del 23 novembre 1980,é nata Suor Maria Gargani,Fondatrice dell'Istituto Suore Apostole del Sacro Cuore,il 23/12/1892.Da quì ha avuto inizio per lei un lungo cammino per realizzare l'opera di evangelizzazione e di apostolato a cui era stata chiamata da Dio.Per la sua incrollabile fede nella Provvidenza ha costituito una grande famiglia per la diffusione nel mondo della parola di Cristo.Padre Pio le disse : Dio ha preso possesso assoluto dell'anima tua ed opera meravigliosamente in te. Nel 50.anniversario della fondazione dell'Istituto quest'opera meravigliosa continua".
Sono intervenuti per illustrare gli aspetti salienti dell'attività di apostolato di Suor Gargani il Sindaco di Morra De Sanctis,Prof.Gerardo Di Santo,il nipote di Madre Maria,On.Giuseppe Gargani e la Superiore delle Apostole del Sacro Cuore,Suor Laura De Biase.Alla suggestiva cerimonia hanno partecipato ,oltre ai familiari di Suor Gargani,autorità civili e religiose e soprattutto tanta gente a dimostrazione dell'affetto e della stima che Madre Maria ha saputo suscitare non solo in quelli che l'hanno conosciuta e apprezzata per le sue enormi capacità organizzative e di apostolato cristiano,sempre pronta a venire incontro ai molteplici bisogni della gente umile,ma anche in coloro che,pur non conoscendola,l'hanno amata attraverso le sue opere e la sua attività.A conclusione della commemorazione é stato offerto un rinfresco a tutti gli intervenuti nei locali dell'asilo parrocchiale.
Morra ha così reso omaggio con semplicità e spontaneità e con tanta partecipazione e commozione ad una sua concittadina che ha trasmesso,derivandolo dal Vangelo,un messaggio di fratellanza,di solidarietà e di amore che dobbiamo fare nostro e diffondere per rendere duraturi il ricordo e l'insegnamento di Madre Maria Gargani.

Giampaolo De Luca

****

Da VOCE ALTIRPINA N.11 UNA POESIA ISPIRATA ANCHE DA MADRE M.GARGANI

IL PAESE DI MARIA GARGANI

Morra,verde smeraldo,
della terra irpina
riflesso ed armonia,
gemma sì rara
che hai dato al mondo
uomini di cultura,
sei tu incanto
e gioia di natura.
Dal lieve soffio
di tua candida neve
sono emersi scrittori,
dotto e poeti.
Dalle radici
di tua ridente terra
di profumati fiori
sboccia una serra.
Tra tutti questi,
un fiore delicato
s'erge maestoso
e arriva lassù
per riflettere amore,
e più virtù,
dando al suo casato,
al suo paese,tant'onore,
e tanta gloria
al Divin Cuore.

LUCIA CASTALDI

(Da "A Madre Gargani",Graficart,S.Ferdinando di Puglia).

MARIA GARGANI:un'anima privilegiata (1892-1973)

di D.Giuseppe Chiusano (N.11 Voce Altirpina)

Nacque a Morra il 23 dicembre 1892 dal Prof. Rocco Gargani e Angiolina De Paula.Era l'ultima di otto figli(sei sorelle e due fratelli).Ebbe una accurata educazione cristiana.Prese lezioni scolastiche dal papà e dalla sorella Erminia,che la precedeva di nove anni,con la quale mantenne rapporti più frequenti per comuni idealità religiose. Questa sorella prediletta era maestra,ed ebbe il posto a Casalnuovo Monterotaro (Fg),ove svolse intenso apostolato sotto la guida,prima dell'arciprete D.Vincenzo Parente e,dopo,di Padre Pio. Sentendosi chiamata alla vita religiosa,con il consiglio del celebre Redentorista Padre De Feo, entrò a Casoria tra le Vittime di Gesù Sacramentato.Per l'opposizione forte dei genitori,dietro suggerimento di Padre Pio,lasciò l'Istituto e venne ad insegnare nel suo paese nativo,Morra Irpina. Anche quì generosa ed intelligente fu la sua collaborazione ai Parroci (Novia-Del Guercio-Gallucci) ed edificante la sua vita eucaristica.
Padre Pio (che,quando Erminia andò a salutarlo,le aveva predetto la morte imminente del padre,come fu) dal 1916 al 1923 le scrisse ben 69 lettere(Cfr.

Padre Pio da Pietralcina-EPISTOLARIO-III-Ed.P Pio 1977 pag.659-807),dalle quali si ricava la stima che aveva per lei.
Intanto Maria a Morra,spinta da gran desiderio,e visto che i genitori indugiavano a decidere la data,a loro insaputa si unì ad altre coetanee,andò in Chiesa e,come lei stessa ci racconta, si confessò e fece la prima Comunione dalle mani del Vescovo Mons.Giulio Tommasi.
Fu poi mandata ad Avellino per frequentare la quarta elementare,e per proseguire gli studi magistrali presso il Convitto Nazionale,ove era Censore lo zio Alfonso,nella cui casa,insieme al fratello Francesco,stette per tutto il corso dei suoi studi.
Frattando attendeva alle faccende domestiche,vivendo una vita riservata e di preghiera.Conseguita la licenza normale,vinse il concorso per un posto a S.Marco La Catola,ove aveva la sorella Antonietta,insegnante,sposata in quel paese dauno.Era il 1913,e aveva appena 21 anni, quando già il pensiero di consacrarsi a Dio le si faceva insistente.La sua vocazione si fece più chiara nel 1914.A San Marco,nella sua stanzetta,dopo una lunga e fervorosa preghiera,dinanzi a una immagine del Sacro Cuore,pronunciò l' " Eccomi,sono Tua per sempre".Fece privatamente il voto di verginità:Scrisse:"Gesù,proprio Lui me lo aveva chiesto".Ebbe come primo confessore Padre Evangelista.
Intanto,si dette all 'apostolato tra i fanciulli,bambine e giovinette,tenendo adunanze,insegnando il catechismo,preparando alla prima Comunione,con l'ausilio di proiezioni luminose.Nella scuola,quando era severamente proibito,cominciò ad insegnare religione,ed ebbe ricorsi presso Autorità scolastiche.All'Ispettore D'Assisi,inquisitore e riconosciuto massone,predisse la conversione e la morte " fra una quindicina di giorni",come realmente avvenne,in Lucera .
Padre Agostino da S.Marco in Lamis divenne suo primo Direttore spirituale,e poi,Padre Benedetto.Andata via la sorella da S.Marco,la Gargani prese alloggio presso la famiglia Villani,dove, per ben sei anni, ebbe a soffrire molte pene.
Da Padre Agostino fu fatta conoscere da Padre Pio,già in odore di santità("Questo Padre prese a curare l'anima mia e a dirigerla con molto piacere e dedizione"),il quale ebbe subito a dirle: "Un giorno Gesù mi fece conoscere la vostra anima".Quell'incontro la Gargani non l'ha mai più dimenticato.
Trasferitasi a Volturara Appula,ove ebbe a soffrire" tutte le disgrazie che via via avvennero in casa",continuò l'apostolato tra bambini,ragazzi,donne,Terz'Ordine,Azione Cattolica.Organizzò,ritiri,con il pieno appoggio del Parroco del luogo e del Vescovo di Lucera,Mons.Di Girolamo.

****

I Padri Agostino e Benedetto erano convinti della vocazione religiosa della Gargani,e le furono indicate le Ancelle del Sacro Cuore e le Suore Brigidine in Roma.Richiesto in quale Istituto la Gargani dovesse andare,Padre Pio rispose:" Nessuna pratica si faccia più per Maria.Si adoperi a mandare ad effetto quanto é stato progettato".
Da S.Marco La Catola la Gargani fu trasferita a Volturara Appula,dove continuò a lavorare all'Azione Cattolica,e nel Terz'Ordine Francescano.Organizzò l'Opera del Sacro Cuore a favore delle vocazioni povere del seminario di Lucera,con il pieno appoggio del parroco locale e del Vescovo ,Mons.Di Girolamo.Si é negli anni 1930-31.L'Opera del Sacro Cuore divenne Pia Unione nel 1936,di diritto Diocesano.
Alla Gargani,fondatrice dell'Istituto,si unì Lina Ferrante,di Lacedonia,cui aveva fatto da madrina di Cresima.Al Vescovo di Lucera fu chiesto il Convento della Madonna della Sanità in Volturara,già destinato alle Suore Mantellate.Si voleva iniziare la vita comune,per la quale Padre Pio era perfettamente inteso e consenziente.(Scrisse:"E`bello,é bello! Fai presto a chiedere al Vescovo il convento ed esponi tutto").

****

Padre Pio,con il quale la Gargani si conosceva per corrispondenza(1914),andato a San Marco per una quindicina di giorni,volle conoscerla:l'incontro avvenne nella sacristia del Convento. Seguirono altri incontri,con confessioni e colloqui (1915).
Madre Gargani nei suoi "Appunti autobiografici,scrisse:
" Vedendomi spuntare sulla porta della sacristia,mi chiamò per nome e mi fece entrare in una stanzetta attigua,dove ci trattenemmo a parlare come due persone che si fossero conosciute da tempi remoti.Che soavità,che dolcezza nelle parole del Padre e che belle assicurazioni mi dava sulla mia anima !..Mi incoraggiava ad essere sempre più del Signore e fare in modo da glorificarlo nella mia vita ! Io mi sentii veramente felice e svanirono dalla mente e dallo spirito tutte le ombre e tutte le pene....Io rimasi silenziosa al suo cospetto ed egli si accorse che ero rimasta muta,perché molte cose volevo dirgli...Mi sollevò il Padre dicendomi che,poiché si tratteneva a S.Marco una quindicina di giorni,potevo andare da lui tutti i pomeriggi ed avevo modo di parlare.Confesso che nei colloqui col Padre ebbi a sorbire tanta infusione dello Spirito Santo,che mi faceva godere uno dei tocchi del Tabor,per cui l'anima desiderava ,come gli apostoli,rimanere sempre lì,in quelle divine elevazioni dello spirito.M'insegnò in quel tempo ,come si fa per ascoltare la voce di Dio,quali sono i movimenti interni che ci fanno distinguere l'azione di Dio e quella del nemico".

D.G.Chiusano

continua nella prossima Gazzetta

DAVANTI A UN CROCEFISSO

O Cristo,che immoto ristai
tra massi rocciosi e il verde dei pini,
abbracciando dal Sacro tuo legno
uomini e cose
anelante d'amore,
nel mentre il torrente ti canta
eterna canzone,
io vedo ai tuoi piedi trafitti
un fiore montano
che sta sempre ritto.
Quale mano pietosa di bimbo
coglie al campo vicino quel fiore
per posarlo ai tuoi piedi,Signore?
Porta anch'esso nel cor la mia pena?
Anche lui per forza lontano
dalla casa,dall'aure natìo,
rinnegato dal mondo,quì invano
pace implora ai tuoi piedi,mio Dio?
Deh,tu digli a quel bimbo che prega
con l'azzurre pupille a te volte,
che la bella,infantile preghiera
ei ritorni a insegnare al mio cuor.
Vedo scendere a valle la sera,
ma la cima dei monti rischiara
il barbaglio morente del sol.
L'ultimo raggio di fede e speranza
vince ancora quell'ombra di morte
che nell'alma da tempo s'avanza.
Veglia tu,o Signor,la mia sorte.

Lu murresu

Lu murresu mi ha inviato questa volta una sua vecchia poesia in italiano da pubblicare sulla Gazzetta.
La poesia é di trenta anni fa,il disegno l'ho fatto io.

G.Di Pietro

I TROVATORI IMPROVVISATI

Quando la notte scende e l'orizzonte brilla delle mille luci di casolari e paesi,quando le lucciole segnano silenziose puntini di fuoco nel buio e i passanti diventano rari,allora si fa strada nei cuori la nostalgia d'amori vicini o lontani e si diventa romantici.E'a quell'ora che i giovani innammorati affidano i loro sospiri al silenzio della notte e i menestrelli i loro sentimenti alle corde di mandolini e chitarre o ai tasti di una fisarmonica sperando di addolcire i cuori delle predilette addormentate.In quella sera di luglio,dopo che forse la festa dei Morresi Emigrati aveva risvegliato nei cuori quei sentimenti nostalgici,Miliucciu (Emilio Mariani) e Gigino (Prof.Luigi Del Priore),insieme a Rocco Di Sabato si misero a tracolla "li stangieddri",gli strumenti,fisarmonica,mandolino e chitarra e,come ai bei vecchi tempi,si avviarono ad allietare il sonno delle persone.La luna splendeva nel cielo e le stelle luccicavano,bande di cani randagi in amore facevano la corte alla cagnetta Stella,di Nino Di Pietro,un codazzo di giovani seguiva ammirato i sonatori.La prima serenata non fu recepita da chi era indirizzata,Morfeo aveva steso il suo manto pietoso sulle sue stanche membra e la sua mente spaziava forse nei campi vasti del sogno.I nostri trovatori non si attendevano dietro le finestre manine pallide di donne che, mentre furtivamente spostavano con una mano la tendina della loro finestra per cercare di riconoscere i canori spasimanti,tenevano con l'altra pudicamente chiuso sul petto il negligè troppo scollato,ma le loro serenate erano dirette ad amici .Vedendo che il primo amico non teneva conto delle loro canzoni si recarono dal prossimo e intonarono le note di una vecchia canzone. Ma purtroppo anche questo amico non sentì,era anche lui stanco e verso le tre del mattino ancora gravato dal peso del primo sonno,sentì invece il padre geloso di una giovanetta,il quale, credendo che la serenata fosse indirizzata alla figlia,riempì un secchio d'acqua e lo versò profanamente sui malcapitati sonatori.Riusciti a scansare il secchio seguì un inseguimento alla Far West con pietre e minacce,ed alla fine,spaventati ,ma incolumi,scampati dall'acqua e dalla lapidazione del padre geloso,si ritirarono alle loro case.
Ma venne la sera seguente,e l'avventura boccaccesca non aveva fiaccato la volontà dei nostri sonatori di portare un pò di letizia nelle notti desolate morresi,perciò,presi gli strumenti,si reca-

rono a felicitare gli sposi freschi di un giorno.Questa volta s'illuminò la giusta finestra,lo sposo s'affacciò e per ringraziare sturò una bottiglia di champagne,il liquido uscì spumeggiante e si versò sui nostri bravi sonatori,era la loro seconda serenata e il battesimo invece di essere stato effettuato con l'acqua,come la sera precedente,era stato effettuato con la champagne.
Non ho più notizie di altre scorribande notturne dei nostri bravi trovatori,ma per alcune sere animarono la monotona vita morrese sonando nella baracca,ai prefabbricati ecc.Le coppie ballarono contente e,quando gli uomini non avevano il coraggio,ballavano le donne tra loro,incitate dall'esempio di Gerardina Sarni che faceva da animatrice delle serate.I giovani,attenti ascoltatori di canzoni antiche, .chi l'avrebbe pensato! , fecero crocchio cantando insieme agli anziani " E la mamma de la zita...." una vecchia canzone paesana morrese.
Allora chiusi gli occhi e mi sembrò di non essere mai andato via da Morra.Le stesse facce,la stessa musica:Emilio,Gigino....mancava però qualcuno,non sentivo più la voce di Armando Strazza cantare "Romanina del Bajon" nè il mandolino di Aniello Di sabato,il genio musicale morrese,anch'essi erano passati ormai nel mondo dei lieti ricordi,ci posto suo sentivo ora la chitarra di suo figlio,Rocco,che continuava la tradizione paterna e l'armonica a bocca e la chitarra di Ettore,ma con noi c'erano anche loro che avevano allietato le serate della nostra infanzia.Dietro di me c'era Marietta Marra,chissà se in quel momento pensava ai suoi assolo nelle solenni Messe cantate nella Chiesa Madre di Morra ormai distrutta ?

Gerardo Di Pietro

I versetti seguenti in dialetto morrese mia zia li ha improvvisati in una decina di minuti alla mia presenza.Così nascevano nei tempi passati le cosiddette "Canzoni de sfuttò " cioé fatte per canzonare qualcuno.Non é che siano dei versi importanti,ma sono un esempio di come sono nate tante canzonette morresi.

LU TARRAMOTU

Cu lu tarramotu de lu uttanta
se vestèru tutti quanta,
signore e signurine
cu stuali e giubbini.
Cu li soldi de Zamberletti,
si sapiti che tulètta !
cu li soldi de li bicchieri
s'accattare re schaffunière,
cumme erene desperati
scasciare puru l'Annunziata.

Tarramotu,tarramotu
mò ei'arruane n'ata vota
ca li soldi sò funuti
e sò rumasti tutti nudi.
Chi muria e chi alluccava
e chi a tavula mangiava.
si vedivi dint'a la scola
te venja lu malu de coru.
E li poveri vicchiarièddri
nunn'angappare probbiu niènti

A chi la casa nunn'era rotta
mo l'hann'avuta n'ata vota,
e a chi é sgarrupata
stai ancora a li prefabbricati.

Siesto Letizia

****

QUANNU TENIJA 14 ANNI

La mamma de muglièrema appartenija a li Caputi,e accussì,doppu spusatu,deventammu parienti cu tutti li Caputi.A quiddri tiempi se metija cu la fauci.Iu era nu buonu metetoru de grano e nu cantatoru,quannu era tièmpu de mete iu ija sèmpe a jurnata,primu a S.Lucia,po passava a lu Fieu, doppu a Salavachiana e Arcumonu e doppu a li Caputi,si ija a Andretta e finu a Vesazza,pe 5 lire a lu juornu e la spesa a modu lore.Iu ija a mète a li Caputi pe ottu juorni.Nu parèntu miu, Roccu Caputu,nun tenija mancu figli e era assai gruossu de statura,ma s'era spusatu cu na fèmmena troppu piccula,se chiamava Annamaria Marconu,ma tantu ca erene buoni e puliti e ogni annu ng'avija fà doi jurnate.Tenija la tèrra a Vutucitu e la vigna e nge r'avija putà e quannu se metija avija i nu juornu a mète.Se stupava sèmpe nu mezzèttu de tèrra pecché avieume stà ncumpagnia e avieuma cantà a lu juornu.Quannu arruava la muglièra cu la spèsa cantaume sèmpe na canzone pe sfotte a la muglièra ca era piccula de statura,iddru cantava primu e iu respunnija doppu.La canzona se chiamava "La gatta" e era accussì:

Pe trenta carlini m'accattai na gatta,
iu me credija ca purtava ngroppa,
iètti pe mètte lu pèdu a la staffa
e me la fèci piglià na bèlla botta.
Maledittu chi una accatta,
e manco a stà cu fèmmene a la notte
re fèmmene so fatte cumm'a re gatte
se mangiene la carna cruda e cotta.

Doppu,da cimma a la tèrra addù nui metièume,ngèra nu mulinu,allora dicija:-Mò ca jammu da cimma avimmu i a cantà doi ariètte,quiddri Caputi crepavene pe l'allegrija nosta.L'ariètta dicija accussì :

E la mamma de la zita é ghiuta fore (si ripeteva tre volte
e cu na canèstra ncapu a cogli fiori,
e nun me la fa venì nfossa musèra.
E la vogliu i a assì nnanti oi quannu vène.
E li fiuri e li fiurilli ntèsta stanne.

De quiddri tièmpi quannu nu guaglionu se spusava nge mettiènne na ghirlanda de fiuri ncapu.Che allegrija e quantu affèttu ca ngèra de quiddri tiempi ! Pe fà doi jurnate de fatiga me dia doi gaddrine e furmaggiu.

Antonio Gallo

I MORRA
DAL PERIODO NORMANNO - SVEVO ALLA CONGIURA DI CAPACCIO

DI CELESTINO GRASSI

continuazione della Gazzetta di giugno

Nell'agosto dello stesso 1231 Enrico Morra è in Melfi dove presiede la Gran corte imperiale per un caso di omicidio: interessante per la storia del diritto è la condanna in contumacia dei rei secondo «iura Longobardorum» ancora prevalenti in circostanze simili sulle Costituzioni imperiali. Nell'estate 1232 è ancora in Melfi, come risulta da due sentenze relative a rivendicazioni di beni del feudatario di Atripalda, Giacomo Capece. Nel dicembre 1232 Enrico Morra è in Roma con Pier delle Vigne, latore di un delicato incarico dell'imperatore presso Gregorio IX (25): il navigato Giustiziere ed il nuovo astro nascente erano tra i più fidi consiglieri di Federico II ed era loro stato assegnato il compito di ottenere una formale condanna del pontefice contro i suoi amati Lombardi che si erano ribellati allo Svevo. La missione riuscì, anche se il verdetto fu reso pubblico solo nel giugno successivo: nel gennaio 1233 Riccardo di S. Germano riporta nella sua «Cronica» che Enrico de Morra si recò in Puglia per riferire all'imperatore l'esito del suo incontro col papa (26). Nel novembre 1233 abbiamo traccia di un altro investimento compiuto da Enrico per la salvezza della propria anima. In Camerota, dinanzi al notaio Giovanni di Pacuazio ed al giudice Gregorio, si presenta frate Giovanni di Avellino, monaco di Montevergine, ed esibisce una lettera del Gran Giustiziere con la quale dona in perpetuo all'abbazia virginiana due once d'oro annue da riscuotersi sopra la sua tonnara di Palinuro. Su Heinrich von Morra abbiamo una serie di altri documenti raccolti dal Winkelmann: vari di questi sono in effetti lettere contenenti istruzioni per il suo Gran Giustiziere. Da esse notiamo che spesso, nel periodo estivo, Enrico risulta trovarsi in Melfi, per cui si può ragionevolmente supporre che nella buona stagione amasse concedersi un riposo nel proprio feudo morrese. E che avesse bisogno ogni tanto di un po' di respiro lo testimonia il ritmo dei suoi spostamenti. Il 4 gennaio 1238 c'è un atto di Enrico Morra firmato in Lodi, mentre il 19 luglio è in Menerbio ed in novembre è a Borgo S. Donnino: a proposito di tali movimenti, spiega ancora Riccardo di S. Germano che in quell'anno il Gran Giustiziere rientrò nel Regno per indire una «colletta generale» e poi ritornare in Lombardia da Federico II con il danaro raccolto e con altri rinforzi militari. Permanendo l'imperatore in alta Italia, nel 1239 venne sciolto il consiglio di reggenza e vi subentrò Enrico Morra come vicario imperiale; a lui rispondevano due capitani generali muniti di pieni poteri militari e civili: Andrea Cicala per l'Italia meridionale e Roberto de Amicis per la Sicilia. Nel dicembre 1240 abbiamo una sentenza di Enrico de Morra, presa nella Magna Regia Curia, sulla disputa tra l'Università di Solofra ed il suo feudatario Giacomo de Tricarico: i due Giudici assistenti sono Enrico di Tocco e Pier delle Vigne.

Se rileggiamo gli avvenimenti di quegli stessi anni nell'ottica dei contrasti tra papa e imperatore, ci imbattiamo in un episodio del 1225 relativo alla nostra vallata: erano quasi 25 anni che l'arcidiocesi di Conza risultava vacante quando Onorio III ne nominò arcivescovo Andrea, priore di S. Maria la Nova di Roma. Federico II, sdegnato per la nomina avvenuta a sua insaputa e quindi con pregiudizio dei diritti imperiali, rifiutò al neo-eletto l'insediamento in Conza. Il beneplacito imperiale arrivò solo dopo ripetuti solleciti papali, ed in particolare dopo una lettera del 25 settembre 1225 in cui il pontefice si dichiarava preoccupato soprattutto per la cura spirituale dei fedeli di quella arcidiocesi. Andrea prese possesso della metropoli conzana tra il maggio ed il novembre 1226.

I contrasti tra Impero e Chiesa continuarono anche col nuovo papa Gregorio IX (1227-1241). Questi costrinse l'8 settembre 1227 Federico a salpare da Brindisi per una crociata, immediatamente rientrata a causa di una epidemia scoppiata tra i soldati. Federico II informò Gregorio IX dell'accaduto ed in cambio rimediò dall'irascibile pontefice la prima scommica (29 settembre 1227); cosicchè l'anno seguente ripartì per la Palestina dove riuscì ad ottenere, con notevole successo diplomatico, Gerusalemme ed altre città dal sultano [illegible]bita d'Egitto Malek-Kamal. Il papa non ritenne soddisfacente per la Cristianità il comportamento di Federico II, probabilmente perchè non era stato versato sangue infedele; di conseguenza incaricò Tommaso di Celano e Ruggiero d'Aquila di assalire le Puglie con l'esercito pontificio. Le milizie imperiali sotto il comando di Nicola de Cicala ed Enrico di Morra si accamparono presso S. Germano.

NOTE:

25) Eberhard Horst, *Federico II di Svezia, Ediz.* Rizzoli, pag. 224.

26) Sempre nel 1233 Enrico Morra partecipa all'assedio di Introdoco, che, secondo la storiografia guelfa, fu espugnata ricorrendo ad inganni e crudeltà (S. Borgia, op. cit. vol. III pag. 435).

ANNO IV NUMERO 8

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

OTTOBRE 1986

A Francesco Biondi-Morra

Caro Francesco,

alla notizia della tua scomparsa ho avvertito uno schianto nel profondo come l'aprirsi d'una voragine nell'anima, che a fatica ho tentato di riempire con la tua memoria, con la mia preghiera.

La tua esistenza, anche se tanto breve, è bastata ad illuminarci, con la tua fede profonda, con le tue virtù esaltanti della modestia, della semplicità, d'una amicizia forte e sincera.

Francesco carissimo, ti ho guardato sempre con convinta ammirazione ed amore, perché, in questo momento di mondo imbarbarito della bramosia del successo ad ogni costo, tu hai preferito andare contro corrente, hai voluto e saputo liberarti totalmente delle "vesti" della nobiltà, per indossare - come Francesco d'Assisi -il più nobile "saio" dell'umiltà, del sacrificio, della donazione. Ed anche nell'ardua missione di diplomatico d'Italia - in terra straniera di fronte alla scala dei doveri -, hai collocato sempre gli "ultimi" al vertice delle tue attenzioni.

E... questo, soltanto, è autentica grandezza, non peritura!...

Ai tuoi cari affranti vorrei porgere, con amore, il pensiero del sommo Agostino: "Signore, non ti chiediamo perché Francesco ci è stato tolto, ma vogliamo dirti grazie per avercelo dato".

Sì, perché Francesco è stato, e resta una "virtù" preziosa e rara...

Morra De Sanctis, 29/7/1986

D. RAFFAELE MASI

Al dolore dei genitori e dei suoi cari s'uniscono, in preghiera, la comunità di Morra e la Direzione di "Voce Altirpina" e i Morresi Emigrati

TRASFORMAZIONE

Tanti granelli di terra
sarà un giorno la viva spoglia
che l'anima racchiude.
Germoglieranno dai granelli bruni
erbette e fiori,
e tremule le foglie
d'un alberello
bisbiglieranno al vento
il trasformarsi eterno di natura.

Gerardo Di Pietro

Il defunto Francesco Biondi Morra era figlio al Principe di Morra, Goffredo Biondi Morra.
Fu anche Console a Basilea, dove ancora oggi é ricordato con molta stima dai nostri connazionali che lo conobbero.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727 _ 9

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI FA GLI AUGURI DI BUON COMPLEANNO A TUTTI I NATI NEL MESE DI OTTOBRE:

CAPUTO MICHELE BASSERSDORF
DI PAOLA ANTONIO BASILEA
DI PAOLA RAFFAELE KLOTEN
DI PIETRO TONI BINNINGEN
GALLO GERARDO MORRA
MONTEMARANO ROCCO BREITENBACH
PENNELLA=SASU ROCCHINA GORDUNO
STRAZZA ROCCHINA MUTTENZ
PENNELLA MARIA ROSARIA GERLAFINGEN
CARINO ALFREDO ZURIGO
DI PAOLA GERARDO ZURIGO
Prof.DEL PRIORE LUIGI LOCARNO
MARIANO GERARDO WALLISELLEN
MONTEMARANO GERARDO BREITENBACH
PENNELLA GERARDO BASSERSDORF
RAINONE LUIGI FRAUENFELD
MEGARO GIANNINO GRENCHEN

****

UN AUGURIO ANCHE A LOMBARDI SEVERINA CHE HA COMPITO I 20 ANNI A SETTEMBRE.

****

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1987:

CAPOZZA ANGELO NAPOLI
CICCHETTI ALFONSO TORINO
CICCHETTI SALVATORE POTENZA
SARNI ANGELO VERCELLI
CAPOZZA GERARDO TORINO
CICCHETTI LUCIA FENEGRO`
DI COLA GERARDO TORINO
GALLO MARIA FRANCIA

****

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1986:

DI PIETRO GERARDO BINNINGEN
DI PIETRO TONI BINNINGEN
DI PIETRO ROSA BINNINGEN
DI PIETRO JOLANDA BINNINGEN

****

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:

AVV.Dottor PAGNOTTA ROCCO FOGGIA LIRE 20 000
PENNELLA DANTE MORRA LIRE 10 000
CICCHETTI LORENZO MORRA LIRE 10(

A tutti un grazie .

****

ATTENZIONE:

SE C' E` QUALCUNO IN ITALIA CHE VUOLE CONTRIBUIRE PER LA GAZZETTA O RINNOVARE LA TESSERA PUO` FARLO DANDO LA SUA QUOTA A " CAPOZZA FRANCO", OPPURE A " PENNELLA DANTE ", O INVIANDO I SOLDI A :

CICCHETTI NICOLA
VIA PIANEZZA 96
10149 TORINO

E SCRIVENDO NATURALMENTE DIETRO IL VAGLIA CHE VA A NICOLA: CONTRIBUTO AME.

Queste persone poi faranno pervenire i soldi a me insieme ai nominativi di chi li versa .

****

YY\ YYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYYY

LA FESTA AME SI AVVICINA:
??????????????????????

IL 18 / OTTOBRE ,CON INIZIO ALLE ORE 18,00
E TERMINE ALLE ORE 2,00,NELLA MERZWECKHALLE
DI AESCH,CANTONE DI BASILEA CAMPAGNA.

SUONERA` IL COMPLESSO :

I FIGLI DEL SUD
****

IL COMITATO CENTRALE RIUNITOSI IL GIORNO 26
SETTEMBRE HA CONCORDATO IN LINEA DI MASSIMA
IL SEGUENTE MENU`:

COTOLETTE DI MAIALE ALLA GRIGLIA-
POMMES FRITES-
INSALATA VERDE-
****

BACCALA` CON I PEPERONI-
WIENERLI-
KLOEPFER-
BRATWURST- *******************

PORZIONE POMMES FRITES-
****

MINERALE
BIRRA
VINO
CAFFE`
****

NON MANCHERA` IL TRADIZIONALE BAR DI FRANCA
E GERARDO GRIPPO!!!

NEANCHE LA TRADIZIONALE TOMBOLA::::::::::::::::::

§§

POICHE` IL TUTTO SARA` A PREZZO DI COSTO MAG-
GIORATO SOLO DI UNA PICCOLA PERCENTUALE,NON
POSSIAMO ANCORA SCRIVERVI I PREZZI.INFATTI IL
PREZZO DELLA CARNE VARIA SEMPRE E NON SAPPIAMO
ANCORA QUANTO COSTERA` IL GIORNO DELLA FESTA.
IN OGNI CASO CERCHEREMO DI RICAVARNE SOLAMENTE
LE SPESE CHE FACCIAMO ,PERCHE`,COME GIA`SCRISSI
UNA VOLTA SULLA GAZZETTA QUEST'ANNO SONO 5
ANNI CHE E` STATA FONDATA L'ASSOCIAZIONE MORRE-
SI EMIGRATI.NATURALMENTE NEGLI ANNI SEGUENTI I
PREZZI RITORNERANNO NORMALI.
VENITE IN MOLTI ED AIUTATECI COSI` A RECUPERARE
I SOLDI PER LE SPESE.

§§

NELL'ULTIMA GAZZETTA DI SETTEMBRE VI SCRISSI COME
DOVEVATE FARE PER CERCARE IL LUOGO DELLA FESTA.
ORA MI DICONO CHE ,OLTRE ALL'USCITA DELL'AUTOSTRA
DA CHE IO VI SCRISSI E CHE VA A DELEMONT,DA CIRCA
15 GIORNI HANNO APERTO UN'ALTRA USCITA CHE ESCE
PROPRIO AD AESCH.PERCIO` IL TUTTO DIVENTERA` PIU`
FACILE.
VI ATTENDIAMO TUTTI COME SEMPRE.

§§

G A R A
D I
B R I S C O L A

****

VENERDI` : 28 . 11 . 1986
SABATO : 29 . 11 . 1986
DOMENICA : 30 . 11 . 1986

PRESSO LA SALA DELLA SEDE ANFE A WANGEN
(WALLISELLEN) ZH.
EGGENAUERSTRASSE 55

PREMI :				
	1. POSTO	:	COPPE E	FR.700.-
	2. POSTO	:	COPPE E	FR.350.-
	3. POSTO	:	COPPE E	FR.200.-
	4. POSTO	:	COPPE E	FR.150.-
	5. POSTO	:	COPPE E	FR. 50.-
	6. POSTO	:	COPPE E	FR. 50.-
	7. POSTO	:	COPPE E	FR. 50.-
	8. POSTO	:	COPPE E	FR. 50.-

GARA VALIDA PER IL TROFEO DI WALLISELLEN

ISCRIZIONE : FR. 24 PER COPPIA
SU 128 COPPIE

ORGANIZZANO:
L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI ZURIGO
E
L'ASSOCIAZIONE ABRUZZESI

Cucineranno le signore:
Giuseppina Rainone,Pennella Giulietta e il signor Caputo Giuseppe.
Venerdì,28.11-Baccalà al sugo o aglio e olio
Sabato ,29 11-Trippa al sugo-----Domenica,30-11-Spaghetti al sugo ,normali o piccanti.Bevande:minerale,caffè,grappa e vino.

Siconolfi Mario

NOTIZIE DALLA SEZIONE MORRESI EMIGRATI DI ZURIGO
****

Il Comitato della Sezione AME di Zurigo ha deciso di premiare tutti coloro che hanno aiutato durante le feste AME di Wallisellen nel 1985-1986,con un BUONO del valore di Fr.15.-da spendere durante la festa AME del 18 ottobre 1986,ad Aesch,Basilea Campagna. Il Comitato di Zurigo ha preso questa decisione perché ,dato l'elevato costo nei ristoranti,é praticamente impossibile organizzare con 15 franchi a persona una cena.Ciò invece é possibile nelle nostre feste,come quella di Basilea,dove i prezzi di cibi e bevande sono tenuti apposta a prezzo ridotto per favorire i morresi che vi partecipano.Un altro motivo é che coloro che hanno aiutato non abitano tutti nella zona di Zurigo,ma alcuni anche lontano,fino in Ticino e perciò non verrebbero a Zurigo solo per una cena,ma alla festa invece verranno come tutti gli anni.. I BUONI dovete ritirarli alla sera della festa presso il Presidente di Zurigo,Rainone Carmine,e valgono solo per auella sera,i Buoni non spesi non verranno rimborsati.I buoni potrete poi scambiarli dalla cassiera centrale Assunta Covino che vi darà i biglietti per l'ordinazione.Le seguenti persone possono ritirare i Buoni da Rainone Carmine:

&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&

IN CUCINA

Caputo Giuseppina,Caputo Giovannina,Pennella Lucia, Siconolfi Rosaria,Lardieri Concetta, Di Paola Onorina,Rainone Giuseppina,Pennella Carmela,Di pasquale Mario,Lardieri Antonio

""""""""""""""""""""""""""""""""

BANCO DI DISTRIBUZIONE

PENNELLA ANTONIO — PENNELLA GERARDO BASSERSDORF
LARDIERI FRANCESCO — PENNELLA GIUSEPPE TICINO

""""""""""""""""""""""""""""""""

TOMBOLA

Caputo Nicola,Caputo Giuseppina,Di Pietro Gerardo Winterthur,Hessig Peter,Rainone Angelo,

""""""""""""""""""""""""""""""""

CASSA

Di Paola Rosa,Di Paola Gerardo,Rainone Rosanna.

""""""""""""""""""""""""""""""""

CAMERIERI

Pagnotta Angelomaria,Pennella Giovanni di Antonio,Siconolfi Gerardo di Angelo,Di Paola Angiolino di Lucerna,Pennella Gerardo di Schweizerhalle,Di Paola Giuseppe,Pennella Carmine, Siconolfi Gerardo di Antonio,Natale Daniele di Hunzenschwil,Truchio Giorgio,Pennella Michele di San Gallo,Covino Antonio di Kleinlützel,Covino Gerardo.

""""""""""""""""""""""""""""""""

VENDITA BIGLIETTI PER LA TOMBOLA

Di Pietro Luigi,Caputo Gerardo,Caputo Antonio,Ronca Giuseppe,De Rosa Giuseppe,Lardieri Carmine.

""""""""""""""""""""""""""""""""

TUTTO FARE

Rainone Carmine Gerardo,Caputo Giuseppe ,Siconolfi Mario

""""""""""""""""""""""""""""""""

COLLABORARONO NEL 1985:
Di Pietro Armando,Pennella Camillo,Gizzo Angelo,Gizzo Carmela,Lardieri Gerardo,Rao Enzo, Siconolfi Gerardo,Sebastiano Giuseppe,Pagnotta Rocco,Pagnotta Giuseppe.

Questo invito é valido solo per la festa che si svolge presso la sede centrale di Basilea.

Il Presidente della Sezione Ame di Zurigo
Rainone Carmine

Consolato Generale d'Italia
Basilea

Caro Connazionale,

con la promulgazione da parte delle Camere delle modifiche alla legge 8 maggio 1985,n.205, é stata anche autorizzata la prima elezione per la costituzione dei Comitati dell'Emigrazione Italiana (CO.EM.IT.).

Tale evento,che per i cittadini italiani residenti in Svizzera avrà luogo in data 30 novembre 1986,costituisce un importante obiettivo democratico che consentirà ai lavoratori all'estero di eleggere direttamente i loro rappresentanti in un organismo,simile all'attuale Comitato Consolare di Coordinamento,ma dotato di più vaste ed articolate competenze.

Affiché i CO.EM.IT. siano veramente rappresentativi di tutta la collettività italiana residente nella circoscrizione consolare e ne costituiscano la più ampia espressione,é necessario che tutti i connazionali partecipino al voto,consapevoli della sua importanza e rifuggendo da lesive manifestazioni di disinteresse.

Nella mia qualità di Console Generale,La invito pertanto vivamente ad esercitare il diritto di voto,che costituisce anche un dovere nell'interesse dell'emigrazione.Ciò consentirà infatti ai suoi rappresentanti direttamente eletti di discutere e risolvere i problemi che più da vicino riguardano la vita del lavoratore e della sua famiglia.

Desidero,con l'occasione,ricordarLe che la legge consente di votare a chi :

- é cittadino italiano;
- Ha compiuto i 18 anni;
- é elettore in Italia (cioé iscritto nelle liste elettorali del Comune italiano di residenza e non ha a carico motivi che impediscano l'esercizio di voto) ;
- risiede all'estero :
  a) da oltre 10 mesi (anche se non nella circoscrizione consolare interessata alle elezioni)
  b) o,svolgendo attività indipendente o autonoma,risiede all'estero alla data del 30.11.86 ed abbia anche risieduto all'estero nell'anno precedente almeno per sei mesi.

I seggi delle votazioni saranno istituiti nelle città di Basilea,Liestal,Soletta,Grenchen,Olten.

Seguiranno ulteriori comunicazioni anche circa l'indirizzo dei seggi,l'orario di apertura e chiusura,ma nel mentre La prego di voler già annotare la data del 30 novembre 1986.

Con i migliori saluti

Il Console Generale

A. Chiesa

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA

8039 ZURIGO

IL CONSOLATO GENERALE D'ITALIA DI ZURIGO CI INFORMA CHE L'ELEZIONE DEL COMITATO DEL'EMIGRAZIONE AVVERRA' NELLA ZONA DI ZURIGO ANCHE IL 3o NOVEMBRE PROSSIMO.

NOI RACCOMANDIAMO TUTTI I MORRESI EMIGRATI DI ANDARE A VOTARE PERCHE' E'IMPORTANTE.QUESTI COMITATI SONO COME IL PARLAMENTO DELL'EMIGRAZIONE.

ISTITUZIONE DEI COMITATI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

LEGGE 8 maggio 1985, n. 205 - G.U. 22-5-1985 N. 119

Istituzione dei comitati dell'emigrazione italiana.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
Promulga

la seguente legge:

Art. 1.
Istituzione dei comitati dell'emigrazione italiana

Presso ciascun ufficio consolare di prima categoria, nella cui circoscrizione risiedono almeno tremila cittadini italiani, è istituito un comitato dell'emigrazione italiana.

Art. 2.
Compiti dei comitati dell'emigrazione italiana

Fatte salve le funzioni e le responsabilità del capo dell'ufficio consolare, quali previste dalla legge, dal diritto e dalle consuetudini internazionali, dagli accordi e convenzioni bilaterali e multilaterali, il comitato della emigrazione italiana assume, in collaborazione e in coordinamento con l'autorità consolare, compiti di promozione, assumendo anche idonee iniziative nelle materie attinenti alla vita sociale e culturale, all'assistenza, alla ricreazione, allo sport e al tempo libero dei cittadini italiani residenti nella circoscrizione consolare. Il capo dell'ufficio consolare facilita l'attività del comitato e ne agevola i rapporti con gli enti e le istituzioni locali interessati.

Il comitato, ispirandosi ai principi della Costituzione italiana, cooperacon l'autorità consolare nella tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini emigrati, con particolare riguardo alla difesa dei diritti civili garantiti ai lavoratori italiani da norme applicabili nei singoli Paesi, segnalando alla predetta autorità consolare, affinchè vengano esperiti tutti gli interventi opportuni, eventuali violazioni delle convenzioni e consuetudini internazionali concernenti il trattamento dei cittadini stranieri, degli accordi bilaterali e multilaterali in vigore tra l'Italia e il Paese ospitante e delle norme comunitarie.

Il comitato, inoltre, nell'ambito degli ordinamenti locali, collabora conl'autorità consolare nella vigilanza sul rispetto dei contratti di lavoro e sulle condizioni di sicurezza e di igiene nel luogo di lavoro, anche mediante contatti con le organizzazioni sindacali, sulle condizioni abitative, sull'inserimento nelle strutture scolastiche, nonchè sulla effettiva attuazione delle norme, delle iniziative e delle provvidenze predisposte dalle autorità del Paese ospitante a favore degli immigrati, sul piano scolastico, culturale, ricreativo, sportivo e, in genere, del tempo libero, a sostegno dell'azione di tutela dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie e in vista di favorire il loro migliore inserimento nelle società di accoglimento, di mantenere i loro legami con la realtà politica e culturale italiana e di migliorare la loro conoscenza della cultura e della lingua italiana.

I compiti e le attività dei comitati previsti dalla presente legge non danno diritto a compensi.

Art. 3.
Funzioni consultive

Il comitato dell'emigrazione italiana esprime parere motivato e obbligatorio sulle richieste di contributo che sodalizi, associazioni e comitati, che svolgono nella circoscrizione consolare attività sociali, assistenziali, culturali e ricreative a favore della collettività italiana, rivolgono al Ministero degli affari esteri per il finanziamento di tali attività.

A tal fine, il capo dell'ufficio consolare comunica al comitato le richieste di contributo pervenutegli, perchè esso possa formulare, entro trenta giorni, il parere sulle singole richieste e sulla ripartizione dei contributi.

Entro quindici giorni dall'emissione del suddetto parere, o dall'infruttuoso decorso del relativo termine, il capo dell'ufficio consolare trasmette al Ministero degli affari esteri, nelle forme di rito, la documentazione costituita dalle richieste, dai pareri del comitato in quanto espressi e dalle proprie proposte, indicando altresì i motivi delle eventuali difformità tra tali proposte ed i pareri del comitato stesso, al quale dà comunicazione dell'avvenuta trasmissione.

Sulle richieste di contributo, il Ministero degli affari esteri decide - entro il mese di febbraio o entro sessanta giorni dall'approvazione del bilancio dello Stato - con decreto, che viene portato a conoscenza dei richiedenti e del comitato per il tramite dell'autorità consolare competente.

Il comitato dell'emigrazione italiana può inoltre esprimere pareri, proposte e raccomandazioni sulle iniziative intraprese, nelle materie previste dall'articolo 2 della presente legge, dall'autorità consolare.

Art. 4.
Bilancio del comitato.

Il comitato dell'emigrazione italiana provvede al proprio funzionamento e al raggiungimento dei propri fini con:

a) le rendite del suo eventuale patrimonio;
b) i contributi annuali disposti dal Ministero degli affari esteri;
c) le elargizioni di enti pubblici italiani e dei Paesi ospitanti e di privati;
d) il ricavato di attività e manifestazioni varie.

Per poter essere ammesso a ricevere il contributo ministeriale, il comitato dovrà presentare al Ministero degli affari esteri, tramite l'autorità consolare, due mesi prima dell'inizio dell'anno, il bilancio preventivo delle spese da sostenere per il proprio funzionamento nell'anno successivo e delle eventuali entrate previste, accompagnato dalla richiesta di contributo. Il comitato, entro quarantacinque giorni dalla fine della gestione annuale, presenta il rendiconto consuntivo, certificato da tre revisori dei conti, dei quali due designati dal comitato e uno dal capo dell'ufficio consolare, scelti al di fuori del comitato stesso.

Sulle richieste di contributo, il Ministero degli affari esteri decide, entro sessanta giorni dall'approvazione del bilancio dello Stato, con decreto, che viene portato a conoscenza del comitato, per il tramite dell'autorità consolare.

I libri contabili e la documentazione amministrativa di giustificazione, concernenti l'impiego dei contributi del Ministero degli affari esteri e degli enti pubblici italiani, debbono essere tenuti a disposizione delle competenti autorità amministrative, per eventuali verifiche.

I membri del comitato hanno responsabilità civile e penale ai sensi dell'ordinamento italiano per l'impiego dei contributi di cui al comma precedente. Tali contributi non possono comunque essere utilizzati per sostenere spese per il personale.

Art. 5.
Sede e segreteria

Il capo dell'ufficio consolare coopera con il comitato dell'emigrazione italiana al reperimento della sede.
La segreteria del comitato è affidata con incarico gratuito ad un membro del comitato stesso.

Art. 6.
Composizione del comitato

Il comitato dell'emigrazione italiana è composto da dodici membri per le comunità fino a centomila e da ventiquattro per quelle con più di centomila connazionali; ai fini anzidetti la consistenza delle comunità è quella risultante dagli accertamenti del Ministero degli affari esteri alla data del 31dicembre dell'anno precedente le elezioni.

MODELLO DELLA SCHEDA DI VOTAZIONE PER LA ELEZIONE DEI COMITATI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

PARTE INTERNA DELLA SCHEDA

A

QUESTI COMITATI SONO MOLTO IMPORTANTI PER L'EMIGRAZIONE PER QUESTO MOTIVO VI ESORTIAMO AD ANDARE TUTTI A VOTARE IL 30 NOVEMBRE.
OGNI LISTA HA LA SUA TENDENZA CHE A VOLTE PUO' ESSERE ANCHE POLITICA.PERCIO' SE ANDATE A VOTARE NON ANDATE SOLO PER FARE UN PIACERE ALL'AMICO, MA PENSATE BENE A QUELLO CHE FATE,PERCHE' VOTANDO PER IL VOSTRO AMICO,VOTATE ANCHE PER TUTTA UNA LISTA CHE A VOLTE PUO' ESSERE DIVERSA DALLE VOSTRE IDEE.

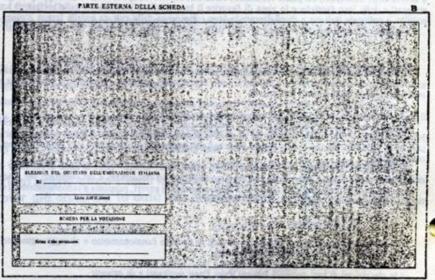
N.B. — Le liste sono riportate nell'ordine di ammissione, da sinistra verso destra; se le liste sono 5 o 6 viene utilizzata anche la quarta parte della scheda, se sono più di 6, la scheda comprenderà una parte esterna ed eventuali parti successive, sufficienti per la stampa di tutte le liste ammesse. La scheda deve essere piegata verticalmente in modo che la prima parte ricada sulla seconda, il tutto sulla terza e successivamente sulla quarta ed eventualmente sulle parti successive seguendo il verso di pieghe verticali equidistanti tra di loro. La scheda così piegata deve essere quindi ripiegata orizzontalmente a metà, in modo da lasciare esternamente la parte stampata con le indicazioni di rito.

NON ANDANDO A VOTARE COL NOSTRO MENEFREGHISMO FREGHIAMO SOLO NOI STESSI E I NOSTRI FIGLI.

MODELLO DELLA SCHEDA DI VOTAZIONE PER LA ELEZIONE DEI COMITATI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

PARTE ESTERNA DELLA SCHEDA

B

I COMITATI CHE VERRANNO ELETTI HANNO UNA GRANDE COMPETENZA CHE VA DALLA POLITICA SCOLASTICA DEI BAMBINI EMIGRATI E DEGLI ADULTI ALLA SALVAGUARDIA DEGLI ACCORDI BILATERALI SUL POSTO DI LAVORO INSIEME AI SINDACATI.PERCIO' E' IMPORTANTE DI ANDARE A VOTARE PER QUELLE LISTE CHE VI OFFRANO LA MAGGIOR GARANZIA DI INTERPRETARE IL VOSTRO PENSIERO E SALVAGUARDARE I VOSTRI DIRITTI.LE LISTE SI PRESENTERANNO CERTAMENTE A VOI.ANDATE ALLE RIUNIONI

Sono eleggibili i cittadini italiani residenti nella circoscrizione e candidati in una delle liste presentate purchè iscritti negli elenchi di cui all'articolo 14 e in possesso dei requisiti per partecipare alle consultazioni elettorali per la Camera dei deputati in Italia. La candidatura è ammessa soltanto in una circoscrizione e per una sola lista. Nel caso di candidatura in più circoscrizioni o più liste, il candidato non è eleggibile.

Alle sedute del comitato possono essere chiamati a partecipare a titolo consultivo esperti esterni in relazione agli argomenti in esame.

Il capo dell'ufficio consolare, o un suo rappresentante appositamente delegato, partecipa alle sedute del comitato, senza diritto di voto.

Art. 7.

Membri stranieri di origine italiana

Oltre ai membri eletti di cittadinanza italiana di cui al precedente articolo, possono far parte del comitato dell'emigrazione italiana, per cooptazione, previo assenso delle autorità locali, cittadini stranieri di origine italiana in misura non eccedente un terzo dei componenti il comitato eletto.

A tal fine le associazioni di emigrati italiani che operino nella circoscrizione consolare a favore degli emigrati stessi da almeno cinque anni, previa verifica del comitato, designano, nell'osservanza dei rispettivi statuti,un numero di cittadini stranieri di origine italiana complessivamente pari ad almeno il doppio dei membri da cooptare.

Ciascun componente del comitato eletto può esprimere, a scrutinio segreto, un numero di voti pari a quello dei membri da cooptare. Solo eletti coloro che riportino almeno la metà più uno dei voti del comitato.

Art. 13.

Elettorato attivo

Hanno diritto al voto i cittadini italiani residenti nella circoscrizione territoriale dell'ufficio consolare, purchè in possesso di passaporto valido o di documento equipollente, nonchè di documento attestante laloro residenza nella predetta circoscrizione da almeno dodici mesi, e che dichiarino, a norma dell'articolo 2 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, di essere elettori ai sensi del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, e successive modificazioni.

NELLA GAZZETTA DI NOVEMBRE CERCHERO' DI COMUNICARVI IL LUOGO DOVE SONO I SEGGI ELETTORALI PER LE VOTAZIONI.

IL DIALETTO MORRESE
Un pò di grammatica:

Ogni tanto sulla Gazzetta inserisco qualche regola di grammatica che io ricavo analizzando il nostro dialetto.Così ho scoperto che nelle parole dialettali morresi in cui la vocale " e " ricorre diverse volte,come p.es. nella parola "cammenenne",la "e" si pronuncia solo quando vi cade l'accento sopra,nella parola precedente l'accento cade sulla terza sillaba" cammenènne", perciò quella"é" si pronuncia e tutte le altre sono mute come in francese.Nel caso che trovassimo una parola in dialetto morrese nella quale si pronunci più di una "e",oppure la "e" si pronunci anche quando l'accento ricade su un'altra vocale,questo é segno sicuro che quella parola non é veramente dialettale,ma é stata adattata dall'italiano al nostro dialetto.
Ora vogliamo analizzare un verbo " Ine " = andare,che cambia la sillaba d'inizio delle voci col cambiare della persona del suo verbo ausiliario :

Il verbo " Ine " (andare) nei tempi semplici si coniuga così :

Indicativo presente	Ind.imperfetto	Ind.passato remoto
lu vavu (io vado)	lu ija (io andavo)	lu jetti (io andai)
tu vai (tu vai)	tu ivi (tu andavi)	tu isti(tu andasti)
iddru vai (egli va)	iddru ija (egli andava)	iddru ivu(egli andò)
nui jammu (noi andiamo)	nui jeume (noi andavamo)	nui jemmu(andammo
vui jati (voi andate)	vui jeuve(voi andavate)	vui jstevu(andaste)
lore vanne (essi vanno)	lore jenne (essi andavano)	lore jerene(andarono)

Il participio passato di " Ine" é"Jutu".
Coniugando il passato prossimo del verbo abbiamo:

lu sò ghiutu	(io sono andato)	Nui simmu juti	(noi siamo andati)
tu sì ghiutu	(tu sei andato)	vui siti juti	(voi siete andati)
iddru é ghiutu	(egli é andato	lore sò ghiuti	(essi sono andati)

Quindi noi constatiamo che dopo la forma sincopata di " essere " cioé : "sò" sì" é" ,il participio passato che é " Jutu " acquista una " gh " davanti e si legge come nella parola italiand'Ghiotto", invece quando il verbo ausiliario é coniugato per intero "simmu" "siti" il participio é anche normale.
Esiste un altro modo di coniugare "Ine" col verbo essere :

lu eggiu jutu	nui simmu juti
tu é jutu	vui siti juti
iddru é ghiutu	lore sò ghiuti

A Morra si dice "Addù sì ghiutu" e anche " addù é jutu"
Io personalmente credo che "eggiu" sia una distorsione di "aggiu" " ho"; anche la seconda persona " é " mi sembra impropria.

Una curiosità:
coniugando i verbi morresi non son riuscito a trovare il tempo futuro.Forse questa mancanza del futuro deriva dal fatto che nei secoli passati i morresi ,essendo poveri,avevano solo la possibilità di pensare al presente o al passato,più concreti e a portata di mano,al futuro molto incerto non ci pensava nessuno" meglio l'uovo oggi che la gallina domani".Questo particolare che sembra insignificante merita di essere approfondito per poter spiegare anche la mentalità del morrese oggi.
Ancora una cosa curiosa:
nel nostro dialetto le stagioni dell'anno si riducono solo a due " la staggiona " che é l'estate e "viernu" che é l'inverno.Primavera e autunno sono parole italiane e non dialetto.Infatti i nostri montanari sanno tutti che " la prim'acqua d'agustu,vièrnu a Nuscu" (la prima pioggia di agosto l'inverno é già a Nusco,alle porte cioé). Questo vuol dire che dopo l'estate viene subito l'inverno e il morrese considerava i giorni caldi d'autunno solo come una continuazione dell'estate e non come una stagione differente.Anche l'inverno a volte finisce tardi sui nostri monti e a volte si passa direttamente nell'estate.

****

PER LA SCOMPARSA DI CARINO ANDREA L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI FA LE SUE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI.

Emilio Mariani ha trovato nel casseto di un tavolo un pacchetto di documenti antichi.Su questa pagina il Foglio di Congedo del suo bisnonno che era nato nel 1848.Dalla parte scritta a penna si legge che allora il Comandante Militare della Provincia di Avellino era il : Luogotente Colonnello, Cavaliere di S.Maurizio, S.Lazzaro e della Corona d'Italia,Lassi Vitaliano. Il congedo é stato rilasciato a:Mariano Donato, figlio di Eugenio e Nigro Raffaela,nato a Morra Irpina il 18 luglio 1848. nel mandamento di Andreta,circondario di S.Angelo dei Lombardi. Rileviamo inoltre che si é costituito soldato il 10 gennaio 1870 ed é stato congedato 6 mesi dopo il 10 luglio 1870. Dalla firma notiamo che allora il Sindaco di Morra era Giuseppe Gargani.

****

La parte scritta a mano quì sotto a sinistra é scritta a tergo del foglio di Congedo e dice: 36.Reggimento, 13.Compagnia.Il titolare del presente Congedo ha concorso all'istruzione annuale 1870 e parte domani per N.2 giornate di marcia. Avellino 17 dicembre 1870.

****

PROVINCIA DI Avellino
CIRCONDARIO DI S. Angelo dei Lombardi
MANDAMENTO DI Andretta
COMUNE DI Morra Irpina

N.° 527 d'ordine

(Modello N° 23, § 952 del Regolamento)

LEVA SUI NATI NELL'ANNO 1848

CONGEDO ILLIMITATO

In virtù del disposto nell'art. 69 della Legge sul Reclutamento:

Noi Lassi Vitaliano Luogotenente Colonnello Cavaliere di S. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia

Comandante Militare della Provincia di Avellino

delegato dal Ministro della Guerra, abbiamo rilasciato il presente Congedo illimitato

a Mariano Donato

figlio di Eugenio e di Nigro Raffaela

nato il 18 luglio 1848 a Morra Mandamento di Andretta

Circondario di S. Angelo dei Lombardi della statura di metri 1 e centimetri 36

con capelli neri sopracciglia neri occhi neri

fronte bassa naso piccolo bocca piccola mento tondo

viso ovale colorito naturale segni particolari

di Religione Cattolica

inscritto nel Comune di Morra Mandamento di Andretta

col numero d'estrazione (a) 58

assegnato alla 2ª Categoria del Contingente, assentato, incorporato nell'Esercito,

costituito Soldato addì 10 Gennaio 1870 (b) Celibe

(a) Se il Congedo è rilasciato in virtù di surrogazione per scambio di categoria; giusta il disposto nell'art. 148 della Legge, a vece della restante dicitura in questo periodo si soggiungerà: « già ascritto al Reggimento (o Corpo) col N.° di matricola surrogato per scambio di categoria in persona di della Leva dell'anno 18 e perciò trasferito dalla prima alla seconda categoria del Contingente. »

(b) Esprimere se celibe, ammogliato o vedovo con prole.

Il predetto Militare, in seguito di chiamata, o in seguito di precetto individuale, o in dipendenza di pubblico Manifesto, dovrà presentarsi al Comandante Militare della Provincia per convenire alle esercitazioni campali, e per essere diretto ad un Corpo di Truppa, sotto pena di venire dichiarato disertore, e come tale punito a tenore di Legge.

Nelle occasione di Rassegna annuale, è in obbligo, quando chiamato, d'intervenirvi, a scanso delle punizioni comminate dai Regolamenti, nelle quali incorrerà pur anche qualora stabilisca in altro Comune il domicilio senza adempire alle formalità prescritte dal § 1071 del Regolamento.

Dato ad Avellino il 10 luglio 1870

IL COMANDANTE MILITARE DELLA PROVINCIA

Visto IL SINDACO del Comune di Morra

G. Gargani

Visto Il Comandante la Stazione dei Carabinieri Reali

N. B. Il presente Congedo dovrà dal titolare esser fatto vidimare nei dieci giorni prossimi dal Comandante la Stazione dei Carabinieri Reali nel cui circolo è posto il Comune in cui è domiciliato.
Dovendo cambiare domicilio farà apposita dichiarazione ai predetti Sindaco, e Comandante la Stazione dei Carabinieri, e si uniformerà alle disposizioni che dai medesimi gli siano suggerite a scanso di essere punito a tenore dei Regolamenti.

36 Reggimento Fanteria 13 Compagnia
Il titolare del presente congedo ha concorso all'istruzione annuale 1870 e parte domani per N.2 giornate di marcia
Avellino 17 dicembre 1870

Dallo scritto quì a sinistra apprendiamo che dopo sei mesi dal Congedo il Mariani Donato ha dovuto partecipare ad un corso militare.Le due giornate di marcia a corso finito gli son servite probabilmente per tornare da Avellino a Morra a piedi.Quelli erano tempi !

RICORDI DI EMIGRANTE

A lu 1958,tre misi doppu ca me era cungidatu da suldatu,Giuannu Di Paola me mmannavu nu cuntrattu a lavà piatti dint'a nu ristorante de Basilea.Pigliai la valiggia,e partiètti.
Dint'a lu trènu truai auti emigranti ca partiènne cumm'a mme la prima vota pe l'esteru.
Arruammu a la fruntièra de Chiassu e li duganièri svizzeri ne fècere lassà re valigge,ne feccaru dint'a n'autubussu e ne purtaru a fà la viseta mèdica.M'arrecordu ca ngèra na fila d'emigrati ca aspettavene mmièzz'a la via,lu tièmpu chiuija e pe ne scampà nu pocu ne feccammu sott'a nu purtonu.Assivu fore na fèmmena e se mettivu a allucà cu nui e ne cacciavu fore mmièzz'a la via.Fu quèdda la prima mpressiona ca aviètti de li svizzeri.Doppu turnammu n'ata vota a la stanziona e li duganièri ne fècere aprì re valigge.Io avija purtatu nu cartonu chinu de nucèdde ca me l'avija datu la mamma de Giuannu pe lu purtà a lu figliu.Me lu fècere aprì pe forza e tutte re nucèdde se sparpagliare pe dint'a la dugana,e cumme dici ca r'accuogli !
Finalmènte ne fècere passà e dint'a lu trènu n'emigratu pe sbagliu teravu la maniglia de l'allarme, lu trènu se fermavu e lu cuntrulloru ngi fèci pagà 25 franchi.Quiddru puverièddru nu re tenija e siccome lu vuliènne purtà addù la polizia pagammu nui 5 franchi pedunu.Quannu arruai a la stanziona de Basilea nun truai nisciunu ca m'aspettava,Giuannu era statu finu a re dieci e avija vistu ca iu nun venija e se n'era iutu a la casa.Assiètti fore de la stanziona e iu sapija ca avija piglià lu tram nummeru 7 pe ghì a Schifflände,me feccai dintu e nge faciètti vedè l'indirizzu a lu cuntrulloru de li bigliètti.Lu cuntrulloru me respunnivu in italianu e quannu arruammu me nzengavu lu risturantu.Ma a quèddrora era chiusu,iu bussava mpanza a la porta,ma nun respunnija nisciuni.Passare treia-quattu guagliuni e sentiètti ca parlavene italianu,r'addommannai cumm'avija fà e me nzengaru la porta de sèrvizziu.Me mettiètti a sunà tutti li campanièddri, "Adda responne coccunu ! " penzai.Era quasi l'una de notte,s'affacciavu a la funestra de lu tèrzu pianu na fèmmena cu la cammisa de notte:-Basta-disse-Aspettare ,io venire ad aprire,ma non suonare più campanèllo.-Doppo nu pocu de tièmpu me vènne a aprì la porta,me fèci acchianà e me purtavu a lu quintu pianu,ddrà ngèrene sette porte,ivu vicinu a na porta e se mettivu a chiamà - Amedeo,Amedeo- Assivu fore nu guaglionu de na ventina d'anni mièzzu sturdutu de suonnu e accussì me fècere trasì dint'a la cammera soia addù ngèrene dui liètti ,unu sènza lenzole e ngimma a lu matarazzu durmiètti sènza de me spuglià.A la matina Amedeo me ruigliavu,scenniètti dint'a lu risturantu e me purtavu dint'a la cucina.Ngèrene 4 cuoche e na discebbula ca se mparava.
Fore,a lu buffè,ngèra la fèmmena ca m'avija apièrtu la notte.Re cuoche erene tutte giovene e tutte bernese,de lu Cantonu de Berna,sulu una ca tenija li capiddri biondi ca sembravene fili d'oru era austriaca(pò me la spusai).Ngèrene tre lavapiatti e iu facija quattu.Lu patronu era riccu ma avaru cumm'a a nu giudèu,dint'a dui'anni ca stiètti cu iddru nun ne divu mai nu bicchièru de birra,sulu nu bicchièru d'acqua minèrale a miezzijuornu e uno a la sèra.Si unu de nui vulija assì quannu avija fenutu de fategà o quannu era a fà la pausa de nu paru d'ore,avija i a piglià la chiava de la casa addù iddru e a la matina nge l'avija purtà n'ata vota.Perciò a la sèra te passava la voglia d'assì e stièume sèmpe dintu.A la dumeneca se fategava,iu era libberu mèzza jurnata a lu mièrculedì e na jurnata a lu vièrnedì,ma tanta vote nun putija mancu assì pecché dicija ca avija sta dint'a la cammera a aspettà si ngèra troppa fatiga ca avija i a aiutà.Me dija 130 franchi a lu mèsu e doppu dui'anni,quannu me ne ièttì ne pigliava ancora 150.A la matina pe culazzziona ne purtava li rièsti de ru panu de la sèra primu e tenija li cavaddri e nu "ristorantu de lussu" a n'atu postu de la città.A li primi tièmpi tenija prubblèmi cu ru parlà.
La fèmmena a lu buffè era resuluta cumm'a n'ommenu e se facija chiamà "signurina",ma era spusata cu nu duttoru vièchhiu ,era gilosa de la capu cuoca e se faciènne tuut'e ddoie li despiètti.Tutte re cuoche parlavene nu pocu italianu e puru la signurina.Nu juornu preparavu l'acqua pe lavà pe tèrra,ma l'acqua era cucènta,iu mettiètti la manu dintu e me cuciètti:- Signorina,scotta-diciètti iu.Quèddra dicija:-Scuot,Scuot- e me feccava la manu dint'a l'acqua. Iu la terava fore n'ata vota e dicij:-L'acqua scotta-e quèddra me la turnava a mètte dintu e facija:-Scuot,Scuot- Ngi.afferrai la manu e nge la calai dint'a lu sicchiu.Alluccavu :-Isch heiss! - in dialèrtu svizzeru Scuot significa "é buona" e quèddra sentija "Scotta" e se credija ca iu dicija ca l'acqua era bona accussì.N'ata vota luare tuttu lu pavimèntu de leuna de lu risturantu e iu l'aviètti carrià nguòddru dint'a lu suttanu.Ddrà ngèra nu vièchhiu ca se chiamava Homan,ogni vota ca iu venija cu ste lèune nguoddru me dicija:-Prima,Prima- Iu me penzava ca avija fà primu,avija i chiù svèltu.E quistu dicija sèmpe :-Prima,Prima-lu currija cumma a nu mattu.
Finalmènte me sfastidiai e ngi diciètti ca primu nun putija fà,ca iu era cursu già chiù de quèddru ca putija.Me guardavu nfacci e forse capivu cocche cosa,pecchè me vattivu ngimma a la spaddra e me disse rerènnne :-Prima,Prima- Allora capiètti ca "Prima" significava "Bravu, Bravu,e nò ca avija fà chiù prièstu.N'ata vota lu patronu ,nun sacciu che stija facènne,me dicija :- - Alèh! Ventimiglia- Iu lu guardava e nun sapija che vulija.Iddru se ngazzavu.
Pò ,scopre e cummoglia,dici ca Addiègu Gizzu ngi'avija dittu ca in italianu pe dì "é spiccià" se dici "Ventimiglia ".Iu ngi diciètti :-Scusa,ma iu nun sacciu l'italianu cumm'Addiègu.
Quiddr'Addièqu,quante ne cumbinava !

Gerardo Di Pietro

continua nella prossima Gazzetta

CRUCIVERBA N.7

ORIZZONTALI

- I Hotel dove De Sanctis dormì le prime notti a Zurigo
- I0 L'autore dell'Iliade
- II Prima donna
- I2 Da città della Mole
- I4 Torino Savona Orvieto
- I6 Enrico Caruso
- I7 unichè
- I8 Pronome personale
- I9 Alzare
- 22 Enna
- 23 Oristano
- 24 Nuova
- 25 Numero dispari
- 26 Gran Turismo
- 29 Pronome personale
- 30 Agrigento
- 3I Pena inflitta dai giudici
- 35 L'autore della poesia L'umbriacu
- 37 Cognome della donna che De Sanctis amò profondamente a Torino
- 39 Metallo prezioso
- 40 La città della Madunnina
- 4I Compra a Zurigo

VERTICALI

- 1 paese nei pressi di Zurigo dove soggiornò De Sanctis
- 2 tre quarti d'uomo
- 3 nome della donna del 37 orizzontale
- 4 nome di donna
- 5 mezza Londra
- 6 Confederazione Helvetica
- 7 Poetessa zurighese molto amica di De Sanctis
- 8 ampio periodo di tempo
- 13 le segna l'orologio
- 14 treni in miniatura
- 15 città svizzera dove insegnò De Sanctis
- 18 quasi Tocai
- 20 partita di tennis
- 21 Morra ne ha due
- 27 si fa alla fune
- 28 il primo uomo senza la fine
- 32 Neuchatel
- 33 amico a Paris
- 34 su di essa ci si trebbia il grano
- 36 nasce dal M.Viso
- 38 sigla dell'Unione Sovietica

1	2	3	4	5		6		7	8	9	
10					■		■	11			■
12					13	■	14			■	15
	■	16		■	17				■	18	
19	20			21		■	22		■	23	
24			■		■	25					
26		■	27	■	28	■	29		■	30	
	■	31		32		33			34	■	
35	36	■	37							38	■
■	39			■	40		■	41			

36	9	18	40	23	31	19	4	20	20	4	9	4
19	35	26	4	26	35	4	9	19	■	V	10	19
20	19	4	3	4	■	■	U	10	40	19	35	19

Sostituendo i numeri con le lettere della cruciverba N.7 si ottiene una significativa frase che, F. De Sanctis disse ai suoi allievi al Politecnico di Zurigo.

TRA I SOLUTORI SARA' SORTEGGIATA UNA A MAGLIETTA AME DEL VALORE DI LIRE 10000.

FESTA IN ONORE DELLA MADONNA DI MONTECASTELLO 1986 + RESOCONTO +

ENTRATE		USCITE	
RACCOLTE IN PAESE	£ 2.173.000	Orchestrina 17/5	£ 500.000
RACCOLTE FATTE IN U.S.A.	1.435.000	Fuochi d'artificio	1.050.000
RACCOLTE " SVIZZERA	523.000	Musica	550.000
RACCOLTE " ITALIA	409.000	Spese Prefettura	40.000
		Funzioni relegiose	100.000
		Illuminazione	250.000
TOTALE	£ 4.540.000	Orchestrina 18/5	550.000
Attivo £ 1.500.000		Totale	£ 3.040.000

La somma di £ 1.500.000 è stata depositata sul libretto postale il cui credito al 26/5/986 è di £ 8.348.730.

Comitato Chiesa di
Montecastello
Morra De Sanctis (Av)

IL RESOCONTO DELLA FESTA CE LO MANDA DA MORRA ROCCO PENNELLA.

MARIA GARGANI: un'anima privilegiata (1892-1973)

(continuazione dalla Gazzetta di settembre)

Madre Maria Gargani

Nelle vacanze di Natale,di Pasqua e di estate,ella si recava a S.Giovanni Rotondo ("...e i nostri colloqui si intensificavano sempre più") e quando la Gargani era per entrare nelle Ancelle del Sacro Cuore,Padre Pio le comandò " Tu non devi partire,Dio non vuole".Dopo una novena alla Madonna,la Gargani ebbe un'illuminazione interiore,che fu determinante,scrisse " Mentre mi trovavo in ginocchio davanti a Gesù Sacramento nella Chiesa Madre di Volturara,eccomi illuminata da una luce intellettiva che mi fece capire che Gesù chiedeva da me una nuova istituzione che si sarebbe chiamata"A p o s t o l e d e l S a c r o C u o r e" .
Per il nascente istituto P.Pio,esultante,scrisse," Ecco,finalmente ci siamo,quì dovevamo arrivare".Con il permesso del Vescovo di Lucera iniziò una "vita comune e quindi l'opera delle Apostole, presso il convento della Madonna della Sanità",in Volturara Apula.L'undici febbraio del 1936,Mons.Di Girolamo emise il Decreto della Pia Unione con le seguenti nomine:Maria Gargani,direttrice; Lina Ferrante,vice direttrice;Nettuccia Circhio,economa;Maria Ianigri,collaboratrice nei servizi materiali.Il 21 aprile del 1936, avvenne la investitura da parte del Vescovo di Lucera,con inizio ufficiale della vita comune.

****

L'Istituto,che aveva ormai un buon numero di Suore,venne riconosciuto dal Cardinale Mimmi di Napoli nel 1956 e,successivamente,da Papa Giovanni nel 1963.Furono aperte Case a S.Marco La Catola,Celenza Valfortore,Cerignola,nel foggiano; a Isernia; a Ravenusa,in Sicilia; a Torrecuso, nel beneventano; a Villalba,presso Guidonia; a Torella dei Lombardi,nell'avellinese,poi chiusa. La Casa Generalizia - che attualmente si é spostata a Roma - era a Napoli,in Via San Rocco. Quì la Madre visse fino alla fine,dopo aver lasciato Volturara Appula,e quì morì il 23 maggio 1973.Attualmente,in attesa di sistemazione diversa,é sepolta nel cimitero di Poggioreale.
E a distanza di undici anni,nel 1984,le Figlie del suo Ordine hanno raggiunto un altro traguardo che certo era nei voti del suo cuore,ed avrà propiziato dal cielo: la Missione in Africa (Alto Volta),che ha già dato e darà sempre più concrete realizzazioni in campo umano e spirituale.

****

In un suo viaggio a Lourdes (2 luglio 1954) la Madre aveva deposto ai piedi della Madonna le seguenti richieste:
L'amore alla Croce,affinché nel sacrificio quotidiano l'anima mia si possa purificare,espiando le colpe passate,per essere poi degna di entrare nel regno beato il giorno stesso della mia morte.
Lo spirito di preghiera ,ricco di amore,quale balsamo al mio martirio quotidiano.
Il saper compiere il mio dovere di Madre Generale dell'Istituto,proteggendomi dai sinistri colpi del nemico.
La materna tua assistenza per tutte le figliuole mie di questa Opera.Che siano tutte ben forti nella vocazione,serie,perseveranti nel bene e zelanti nel far progredire l'Istituto.Che siano anime desiderose veramente di immolarsi per la gloria di Dio...."
Parole e sentimenti che insieme a tutta una vita di profonda pietà e intenso apostolato di bene, testimoniano virtù eccezionali,tali da legittimare la speranza e l'augurio che possano quanto prima essere riconosciute ed esaltate .

Don Giuseppe Chiusano

Riportando l'articolo precedente voglio ricordare anche la sorella di Madre Maria Gargani, Tutti quelli della nsotra età e i più anziani,si ricorderanno certo della loro prima maestra alle elementari,donna Erminia Gargani,che ci insegnò,oltre alle lettere dell'alfabeto,sani principi morali e religiosi.Anche in età vanzata era sempre in chiesa a pregare e preparò tante generazioni di bambini morresi alla Prima Comunione.Io me la ricordo l'ultima volta quando insieme agli altri anziani insegnanti di Morra ricevette in una semplice cerimonia,la medaglia d'oro per i lunghi anni di meritorio servizio prestato.Alcuni ex allievi già laureati tennero dei discorsi, ricordando i meriti degli insegnanti premiati.Io mi trovai lì per caso,non avevo saputo prima della cerimonia.Alla fine andai a congratularmi anche con lei e le strinsi la mano.Lei lasciò molto la sua mano nella mia e poi guardandomi negli occhi mi disse"-Tu dovevi farmi un discorso,tu dovevi farmi un discorso-.Rimasi sorpreso che si ricordasse così bene di me e non seppi che dire. Ma ora che da anni non é più tra noi certamente sà che il più bel discorso é la certezza che durante la mia vita non ho mai dimenticato i solidi principi morali e religiosi che lei mi insegnò, e che rappresentano la spina dorsale della mia educazione.

Gerardo Di Pietro

NOTTE D'ESTATE

Plenilunio !
Crepitìo di stoppie,
luccicar cangiante !
Gracchiar di rane !
Stelle cadenti !...
Lucenti strie d'asfalto !
Ombre indistinte
che si allungano
e si accorciano
col passar dei fari !
Passi lenti,misurati ...
Udir scrosciare fonti.
Odor di mentuccia,
d'origano
e di grano mietuto.

Quiete !!!
Incantesimo vivente !
Fermar vorresti il tempo !
(T'illudi !!!)
... Esso va ...
"Inesorabilmente ! "

Emilio Mariani

L'ULTIMO RAGGIO

L'ultimo raggio
s'attarda sul monte,
rifulge; un miraggio,
eteree impronte.
Nei boschi già scuri
l'arcano s'asconde.
Al riparo dei muri
le chiome tue bionde,
giovinezza,io scorgo;
l'abbraccio sognante
e l'anima porgo
al sole calante,
al vespero mesto
e pien di mistero,
ma poi m'arresto
alla soglia del Vero,
che sfugge perenne
alla mano protesa.
Quest'ora solenne
é vibrante d'attesa.
Precorre la notte
il raggio infocato:
s'abbassa...trascorre,
il giorno é passato .

Gerardo Di Pietro

Leggendo le poesie di tanti poeti che non conosciamo,a volte vorremo conoscerli personalmente per poter scoprire da dove prendono le loro ispirazioni.
Quando invece li conosciamo,cerchiamo di indovinare.Nella poesia di Emilio Mariani mi par di vederlo con il suo bicchiere di carta in mano attingere l'acqua da "Fontana Fragola" o dalla fontana delle Mattinelle,in una splendida notte di estate.Non é così,Emilio ?

LA FESTA DE LU SANTU PATRONU

A la fèsta de lu Santu Patronu
doppu lu panaggirecu,vène la pregissiona.
Re gènte aspèttene mmièzz'a la via
ca lu fuchistu spara la battaria.

Nnanti,nnanti vanne re crijature,
re fèmmene apprièssi cu re maccatore,
mmièzz'a re gènte la statua de lu Santu
e tutti nzièmi ntonene nu cantu.

La musica sona"Viva Maria"
re gènte dicene la litania,
lu prèutu nnanti tuttu sudatu
ca é mièzzi juornu e lu solu é nfucatu.

Ogni tantu s'accosta quacche devotu
e appènne a lu Santu n'anièllu pe votu,
quannu doppu n'ora fenisci la passiata
tutti se sèntene l'aria purificata.

A la sèra pò é fèsta e allegrija
e se passa lu tjèmpu vevènne ncumpagija,
cu fuochi d'artifiggiu e mbriacata,
e pènzene tutti ca lu Santu é unuratu,

ma nisciuni s'arrecorda ca quannu era ntèrra
nun vulija unori,e nun vulija guèrra,
vulija sulu fà la penetènza
e tenè mpaci cu Diu la cusciènza.

Ma tutti malamènte l'avimmu capitu
e,invèci de la cusciènza,abbellimmu lu vestitu.
La murale de la storia é quèsta:
-Vulimmene primu bène e pò facimmu fèsta.

Lu Murrèsu

I MORRA
DAL PERIODO NORMANNO - SVEVO ALLA CONGIURA DI CAPACCIO

DI CELESTINO GRASSI

continuazione della Gazzetta di settembre

Lo scontro tra i «chiavesegnati» ed i «crocesegnati» (27) avvenne nell'aprile 1229 e, nonostante il valore, vide, almeno per il momento, sconfitti gli imperiali.

Tra i nobili ghibellini figurava Raone di Balvano, titolare in quel periodo della contea di Conza nel cui ambito era compreso il feudo di Morra. Raone morirà poi senza figli nel 1239 lasciando «erede d'ogni suo havere» Federico II, cosicchè i beni di quella vasta contea passeranno sotto la diretta amministrazione della Corona Imperiale. Vediamo che l'imperatore donerà poi gran parte di questi feudi alla famiglia Morra e più precisamente a Giacomo.

A questo punto bisogna ricordare che Enrico di Morra, il Gran Giustiziere, aveva tre figli: Goffredo, Giacomo, Ruggiero. Di questi, il secondogenito Giacomo fu certamente il più noto sia per il ruolo politico-militare da lui svolto nella prima metà del XIII secolo sia per il posto che occupa nella storia della letteratura italiana, dato che molti critici riconoscono in Giacomo Morra il più delicato rimatore della scuola siciliana Giacomino Pugliese. Non è il caso di approfondire i motivi che hanno portato all'indentificazione di questo poeta con Giacomo Morra, nè il ruolo per quanto significativo che questo autore svolge nella nostra poesia volgare; esiste su tale tema una ricca e specifica bibliografia (28).

È invece importante ricordare che la qualifica di «pugliese» era perfettamente compatibile con Giacomo Morra dato che in quel periodo le nostre zone erano considerate come facenti parte delle Puglie. In questa sede ci interessa soprattutto la sua biografia politica che è accentrata sulla congiura di Capaccio.

Giacomo nacque ai primi del 1200: questa ipotesi è basata sul fatto che la prima notizia storica ce lo presenta al seguito di Federico II che lo insediò podestà in Treviso nell'aprile 1239 e per poter ricoprire questa carica doveva avere almeno trenta anni. Non si conosce nulla della sua giovinezza, passata probabilmente come tutti gli altri nobili in esercizi cavallereschi e militari; visse a Corte con il padre ed il fratello minore Ruggiero, falconiere imperiale. Qui, come si apprende da alcune lettere di Federico II, vivevano anche altri due giovani Morra, Giovanni ed Angelo, che l'imperatore teneva al suo diretto servizio (29). Sia per meriti personali sia per la protezione paterna, Giacomo dovè segnalarsi all'imperatore che gli affidò uffici sempre più impegnativi. Le cronache del tempo (30) ci dicono che Giacomo Morra, «pugliese fedele all'impero» «uomo sagace e prudente», rimase podestà di Treviso solo un mese. Infatti Federico II era ritornato da Treviso in Padova e di là si accingeva a partire per Verona e la Lombardia, credendo ormai in pace la Marca Trevigiana. Ma, profittando dell'assenza dell'imperatore, Alberico da Romano, fratello di Ezzelino (31), insieme ad altri nobili si impadronì di Treviso facendo prigionieri i capi ghibellini: Giacomo Morra riuscì a fuggire nel castello di Mestre mentre sua moglie Amelia fu presa ed affidata in consegna alle più nobili dame della città che la trattarono con tutti i riguardi.

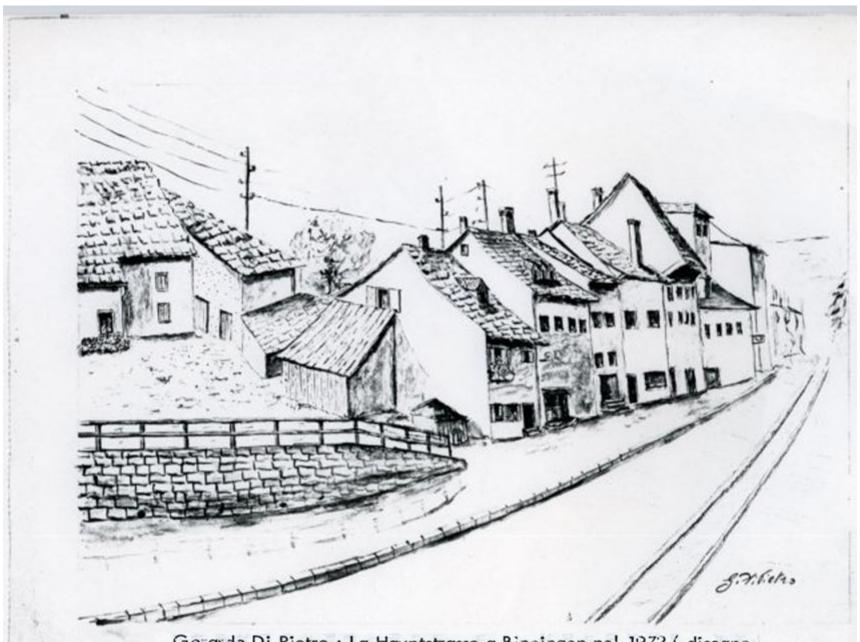
La reazione di Federico II fu immediata e, ripresa Treviso, la privò di varie terre e castelli che assegnò come premio alla fedele Padova: l'atto è steso l'8 giugno 1239 in Cittadella e porta le firme anche di Pier delle Vigne e di Giacomo de Morra; dal che si deduce che il nostro era già ritornato al seguito imperiale. Nello stesso anno Federico II assegnò in custodia ad alcuni dei propri baroni i nobili lombardi che si era fatto consegnare in ostaggio dopo averne sconfitto la lega. Nell'elenco dei baroni del Principato incaricati di tale compito troviamo che ad ognuno di essi venne assegnato un solo prigioniero tranne che a Giacomo Morra cui toccarono due milanesi, Landolfo Cripelli e Mediolano de Hayato: anche questo fu segno di stima e di fiducia. Va notato che in tale elenco un altro nobile milanese, Matteo di Prialone, figura affidato a Goffredo Morra, fratello maggiore di Giacomo e Giustiziere in Capitanata (32). Questi prigionieri furono con ogni probabilità rinchiusi nei castelli di Morra e di S. Angelo, che in quel tempo era feudo di Giacomo.

27) I soldati guelfi portavano sull'omero come distintivo le due chiavi incrociate, mentre i ghibellini usavano come distintivo la croce: come a dire che si scannavano tutti in nome di Dio. Da notare che Alfonso de Blasio (*«Rivista Storica del Sannio»*, anno 1917, n. V pag. 213) colloca la battaglia a Ceprano e cita come generali imperiali Enrico Morra e Stefano d'Agnone. Il rientro di Federico II coincise col disfarsi dell'esercito guelfo.

28) Vedere in particolare Gennaro Maria Monti, *Studi letterari*, - Città di Castello 1924.

29) Nel *Dizionario Storico Blasonico* di G.B. di Crollalanza (vol. II pag. 181), così come nello Zazzera e nel B. Candida Gonzaga, Giovanni è citato come cancelliere e segretario di Federico II.

* Le note : 30 - 31 - 32 seguono nella prossima Gazzetta.

Celestino Grassi

Gerardo Di Pietro : La Hauptstrasse a Binningen nel 1972 (disegno
La strada principale a Binningen

ANNO IV NUMERO 9

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

NOVEMBRE 1986

IL GIORNO DEI MORTI

Passi felpati da foglie;
sotto i rami spogli
acre odore di crisantemi.
Vengo ad innaffiare i fiori
nutriti dalla tua carne
e a rivivere i nostri ricordi.
Gravi nel cielo le nubi
s'inseguono
a cumuli,
spinte dal vento favonio.
Vorrei volare con loro
e raggiungere la tua anima
dietro le nuvole,
per giocare insieme a te
nei campi felici
d'eterna primavera.

Gerardo Di Pietro

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727 - 9

QUI' DI SEGUITO COME SEMPRE GLI AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI NOVEMBRE:

CAPUTO ROCCO ZURIGO
CARINO ANGELO BOTTMINGEN
GRIPPO GERARDO SESTETTEN
MACCIA ALESSANDRO DIELSDORF
SICONOLFI GERARDO SAN GALLO
PENNELLA ROCCO ARBEDO
PENNELLA ANTONIETTA SCHWEIZERHALLE
CAPUTO ALESSANDRO PARADISO
COMINA LAURA VIGANELLO
LARDIERI ANTONI EFFRETIKON
SICONOLFI MARIO ZURIGO
STRAZZA ALFREDO
FINELLI MICHELE BETTLACH
PENNELLA PIETRO SCHWEIZERHALLE

****

HANNO PAGATO LA TESSERA PER IL 1987

CAPOZZA ANGELO NAPOLI
CICCHETTI ALFONSO TORINO
CICCHETTI NICOLA TORINO
DI COLA GERARDO TORINO
SARNI ANGELO VERCELLI
CAPOZZA GERARDO TORINO
CICCHETTI LUCIA FENEGRO
CICCHETTI SALVATORE POTENZA
MATTEO ROCCHINA TORINO
GALLO MARIA FRANCIA
PENNELLA ANGELO MUTTENZ

****

A T T E N Z I O N E !

NON PRECIPITATEVI A MANDARE I SOLDI PER LA TESSERA DEL 1987, MA ASPETTATE QUANDO VI MANDIAMO IL VAGLIA.

&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&

CLUB WHITE & GREEN
MORRA DE SANCTIS (Av)

Cari amici dell'AME,
Vi informiamo che a Morra é stato fondato il CLUB "WHITE & GREEN" con sede presso il BAR SPORT.

Questo Club é sorto non soltanto per incitare e sostenere la squadra di calcio dell'Avellino durante le partite di campionato, ma anche per aggregare i giovani di Morra dando loro la possibilità e l'occasione di riunirsi la sera per discutere,giocare,guardare la TV ed organizzare manifestazioni sportive e ricreative.

La sede é provvista di tavolo di Ping-Pong,di televisione a colori e,col tempo,si cercherà di datarla di altre attrezzature sportive.

Invitiamo tutti gli amici che volessero iscriversi ad inviare al CLU "WHITE & GREEN",Via PIANI DI SOPRA presso il BAR SPORT,nome,cognome,data di nascita,indirizzo ed eventuale offerta per sostenere le spese del Club.Agli iscritti il Club si impegnerà a far recapitare la tessera di riconoscimento.

In attesa di una vostra risposta porgiamo
distinti saluti

CLUB WHITE & GREEN
MORRA DE SANCTIS (Av)
IL PRESIDENTE
Finiello Rocco

3

Prot. 18686
Pos. F. 15

Consolato Generale d'Italia
Basilea

Basilea, 30. Sep. 1986

ATTENZIONE! DIETRO A QUESTO FOGLIO C'E' UNA SCHEDA. CHI VUOLE ANDARE A VOTARE PER I COMITATI DELL'EMIGRAZIONE DEVE RIEMPIRLA E INVIARLA AL CONSOLATO ITALIANO DI BASILEA. QUESTO VALE SOLO PER I SOCI DELLA CIRCOSCRIZIONE CONSOLARE DI BASILEA E SOLETTA. PER GLI ALTRI NON HO RICEVUTO NESSUNA INDICAZIONE. SE PER LA VOSTRA FAMIGLIA VE NE SERVONO PIU' COPIE, POTETE RICHIEDERLE A ME O AL CONSOLATO. NATURALMENTE POTETE ANDARE A VOTARE ANCHE SE NON MANDATE LA SCHEDA. DOVETE PORTARE CON VOI IL PASSAPORTO E IL PERMESSO DI SOGGIORNO.

Circolare N. 31

Caro Connazionale,

domenica 30 novembre p.v. avranno luogo le votazioni per l'elezione dei Comitati Italiani dell'Emigrazione, "COEMIT".

Gli Italiani emigrati sono chiamati ad eleggere i COEMIT, che pur simili agli attuali Comitati Consolari di Coordinamento, sono dotati di più vaste ed articolate competenze, in particolare nella collaborazione con l'Autorità Consolare per la tutela dei diritti ed interessi della collettività emigrata e nella ripartizione dei contributi, concessi alle associazioni, scuole ed enti italiani, dal Ministero degli Affari Esteri.

Al fine di facilitare la partecipazione al voto, Le segnalo che, in base alla legge 16 agosto 1986, n. 530 (articolo 3), i cittadini italiani che hanno compiuto 18 anni, che sono elettori in Italia, che risiedono all'estero da oltre dieci mesi, anche se non nella circoscrizione consolare interessata alle elezioni, o che, svolgendo attività dipendente o autonoma, risiedono all'estero alla data del 30 novembre 1986 purchè abbiano risieduto all'estero nell'anno precedente per almeno sei mesi, potranno essere ammessi a votare anche se non iscritti nelle liste elettorali dimostrando il possesso dei predetti requisiti il giorno stesso della votazione, anche mediante dichiarazione sostitutiva di certificazione resa direttamente dagli interessati al Presidente del seggio. Naturalmente sarà necessario esibire un documento di identità.

Ciononostante, si prega caldamente di voler comunque restituire per tempo la cartolina qui acclusa, in modo da mettere in condizione questo Consolato Generale di compilare per tempo l'elenco degli elettori nella circoscrizione e conseguentemente meglio articolare la distribuzione geografica delle località nelle quali gli elettori potranno votare senza.

Le località sono quelle indicate nell'allegato elenco.

Per ogni chiarimento è a disposizione una segreteria telefonica presso il Consolato Generale d'Italia, telefono 26 00 26, (Cancelliere M. Brigli, Signor E. Fedeli)

Si allega infine copia della circolare n. 16769 a suo tempo inviata a tutte le associazioni ed agli enti operanti nella circoscrizione consolare.

IL PRIMO VICE CONSOLE REGGENTE
dr. Carlo Gambacurta

Carlo Gambacurta

ANDATE TUTTI A VOTARE, E' IMPORTANTE. ANDATE CON TUTTA LA FAMIGLIA E VOTATE PER CHI PIACE A VOI, MA ANDATE.

RITAGLIATE QUESTA CEDOLA,RIEMPITELA E MANDATELA AL:
CONSOLATO GENERALE D'ITALIA
SCHAFFHAUSERRHEINWEG 5
40 58 BASILEA
****

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA

BASILEA

ELEZIONE DEI COEMIT - 30 NOVEMBRE 1986

DOMANDA D'ISCRIZIONE NELL'ELENCO DEGLI ELETTORI

1) Nome e cognome ....

2) Data e luogo di nascita ....

3) Data dell'arrivo nel territorio
della circoscrizione consolare ....

4) Indirizzo attuale e possibilmente numero di
telefono ....

Firma

....

Elenco provvisorio seggi

Seggi Basilea città

1 CO.AS.IT. - Schaffhauserrheinweg 5
2 S.E.I.S. - Vogelsangstrasse 12
3 CENTRO FORMAZIONE PROFESSIONALE - Nauenstrasse
4 RAGATZHAUS - Elsässerstrasse 56

Seggi Basilea campagna

1 OBERWIL
2 LIESTAL
3 ALLSCHWIL
4 ARLESHEIM
5 GELTERKINDEN
6 PRATTELN
7 OBERDORF

FESTA DEI MORRESI EMIGRATI 1986 AD AESCH .ANCHE LA NUOVA SALA PER 500 PERSONE RISULTA PICCOLA.ANCORA UN GRANDE SUCCESSO.

" Se fossi stato un generale la notte del 18 ottobre 1986 avrei dato a tutti la medaglia sul campo e comandato l'alza bandiera. Ma non lo,sono e perciò mi "tolgo tanto di cappello davanti a loro e dico: GRAZIE A TUTTI"

****

Mani svelte di donne che sfaccendano in cucina ed odore di ristorante che richiama alla mia mente ricordi dei miei primi tempi di permanenza in Svizzera.Sono tutte là le nostre mogli:morresi,conzesi,santangiolesi,guardiesi,toscane,beneventane,austriache, ma tutte insieme a lavorare per l'Associazione del paese dei loro mariti.

Ormai le conoscete già sapete i loro nomi e quello che hanno fatto fino ad ora :Carolina Lombardi,la moglie di Amato; Angela Fruccio,la moglie di Gerardo;Angelica Fruccio,la moglie di Michele;Gerardina Di Stefano,la moglie di Angelo;Antonietta Pennella,la moglie di Gerardo:, Nicoletta Pennella,la moglie di Gerardo; Franca Grippo,la moglie di Gerardo; Rosa mia moglie.Queste donne sono quelle che hanno portato avanti il lavoro più duro in questi cinque anni di vita della nostra Associazione Sono loro che rappresentano il nucleo intorno al quale ruotiamo noi,i loro uomini, pieni di orgoglio e di vanagloria, mentre in verità,poiché la nostra Associazione ormai si dedica quasi esclusivamente alle feste,senza le nostre donne i nostri successi sarebbero molto limitati.
Tutte lavorano al giorno,chi in una fabbrica,chi in un ristorante,chi in altri luoghi,oltre a lavorare devono anche accudire alle faccende domestiche e poi,già stanche per tutto il lavoro che hanno fatto,vengono anche a lavorare per l'Associazione fino alle quattro di notte.Questo vale naturalmente anche per le donne di Zurigo quando fanno la loro festa. Quando le porzioni di baccalà sono davanti a noi,ben allineate nelle grandi teglie,in due centimetri di olio dorato,coperte da uno strato di peperoni rossi che ti fanno venire l'acquolino in bocca al solo pensarci,nessuno si ricorda del lavoro che ha fatto Angelica Fruccio per cuocerle,quasi ad una ad una,friggere i peperoni per quei cinquanti chili di baccalà, aiutata da Amato Lombardi.Nessuno pensa al lavoro che ha fatto Michele per tagliare le 160 porzioni,possibilmente tutte uguali,per ammollarlo cambiando l'acqua ogni giorno. Questo lavoro viene fatto naturalmente dopo che si é lavorato alla fabbrica e si é già stanchi,ma tutti lo fanno volentieri per l'Associazione.Perciò "Evviva le nostre donne", sposate o ancora ragazze.Ogni tanto,per avvenuto matrimonio , ne arriva qualcuna nuova ad ingrossare le file.Questa sera Gerardo Mariano ci ha presentato la sua fresca sposa"Maria". E Maria ha dimostrato col suo lavoro e la sua sveltezza di poter prendere degnamente il posto insieme alle altre signore morresi.Quello che più mi ha fatto piacere é questa ventata di giovinezza che é entrata in mezzo a noi e che fa bene sperare per il futuro della nostra Associazione.Rocchina Strazza,le sorelle Antonietta e Annamaria Di Savino,Severina Lombardi,Assunta Covino,Lina Covino Patricia Covino,Felice Di Savino,Camine Pennella,Rocco Fuschetto,Gerardo Covino di Lugano,Giuseppina Pennella,Toni e Jolanda Di Pietro,Gerardo e Maria Mariano ,Pino Covino ,Franca Grippo,Antonella Donini,Rosa la sua amica,tutti giovanissimi,svelti e svegli e con tanta voglia di lavorare per l'Associazione.Mettiamoci insieme tutto quello sciame di bambini dai sette ai dieci anni che sotto la guida di Toni e Jolanda, son riusciti a vendere quattromila biglietti per la tombola,guadagnando così,quasi giocando, duemila e trecento franchi per pagare la musica e la sala.I loro nomi non li conosco,ma io dico grazie a tutti loro ed ai loro genitori che gli hanno permesso di aiutarci.Poi c'eravamo noi uomini.Pietro Rainone e Rocco Mariano si erano piazzati alla griglia ad arrostire le cotolette e le salsiccia,davanti a loro i campi aperti e l'aria un pò fresca di fine ottobre permeata di una nebbiolina sottile. Era l'ultima bella giornata di ottobre,c'era stato il sole,il giorno dopo incominciò a piovere e poi si levò una tempesta di vento e di acqua.Il bel tempo aveva voluto ancora una volta premiare il lavoro dei morresi emigrati che come sempre facevano la loro festa per incontrarsi in terra straniera.Perché queste feste dei morresi emigrati non sono come le altre feste:,quanti di noi nell'incontrarci tutti insieme come se non fossimo mai partiti dal nostro paese,nel sentire intorno a se le voci abituali della nostra gente,chiudono per un momento gli occhi e ritornano nelle strade del loro paese,nelle piazzette,nelle case di qualcuno dove a sera quando erano giovani sgaiattolavano chi col gallo sotto la giacca,chi con un pezzo di prosciutto o di formaggio,chi col vino rubato a casa per fare una bella mangiata insieme"la cucinèdda" .Ricordi affiorano nell'eccitata fantasia nel sentirsi ancora insieme,

ricordi di vigilie di Natale davanti al fuoco del camino mentre fuori nevicava vengono richiamati dalla vista e dall'odore del baccalà.In quelle porzioni c'é tutto l'odore ed il sapore degli anni lontani,di una giovinezza passata tra il lavoro dei campi ,o il belare della capra mentre mangiava la siepe del vicino,o il ragliare dell'asino cocciuto che non voleva più camminare.Questo ricorda a molti quella porzione di baccalà mentre i figli ci scalpitano tra le gambe e s'incontrano, prima un pò ritrosi,poi con più familiarità,con altri bambini di morresi e,tut ti insieme,respirano per una sera l'atmosfera della loro terra di origine.E`per lasciare questa atmosfera che a Basilea non facciamo propaganda tra gli estranei per la nostra festa.In cucina i visi delle donne s'infiorano di un leggero rossore causato dal lavoro che le rende più belle e più giovani.Nella sala la musica diffonde a tutto volume le note di canzoni antiche dei nostri tempi e forse,mentre lavorano, i più anziani ritornano con la mente al loro primo ballo,quando la musica veniva non da un'altoparlante a pieno volume,ma da un piccolo organetto morrese che suonava ininterrottamente le note della nostra tarantella.Ora siamo più sofisticati,ora la gente vuole i grandi complessi che,malgrado il loro valore,per me non valgono una serata accompagnata da un organetto tra quadriglie e " batticuli".Il più giovane in cucina é Felice Di Savino,che ha preso posto davanti alle due friggitrici e le adopera a dovere,tanto che il signore e la signora Thommen,che sono nostri ospiti d'onore,dicono di non aver mai mangiato delle patate fritte così buone,e loro se ne intendono,abituati come sono a mangiare nei ristoranti di lusso,quelli con le quattro stelle voglio dire.La nostra squadra é una delle migliori,oltre a quelli già nominati lavora ancora Angelo Di Stefano,che ci procurò alcuni mesi fa anche duemila franchi per le casette per anziani dalla ditta in cui lavora,poi c'é Giuseppe Grippo,che non manca mai,Gerardo Fruccio e Nicola Cicchetti il quale é arrivato la sera prima da Torino ci ha aiutato al mattino a piazzare i tavoli e le sedie nella sala,ha lavorato fino alle dodici e mezzo di sera e poi ci ha detto semplicemente arrivederci ed é partito per Torino.Così, come se tutto questo fosse la più normale cosa del mondo.Naturalmente venendo non ha dimenticato di portare con sè la cruciverba morrese per la pross ima Gazzetta ed anche delle bandierine ideate da lui con lo stemma della nostra Associazione.Gerardo Pennella di Pietro lavora in sala,Vito Covino,anche Gerardo Pennella di Carmine,che ha dato le dimissioni da consigliere ,aiuta alle bevande dove c'é anche sua moglie e sua figlia.Un grazie a Gerardo per il lavoro che ha svolto in questi anni nel Comitato e grazie per l'aiuto che ci darà in seguito.Gerardo Grippo invece ha costruito un bel bar per sua moglie Franca e sua cognata.Al bar non manca niente,c'é anche la Champagne.Poi manca il pane ed eccoti Gerardo che corre con la sua macchina fino a Pratteln sull'autostrada a prenderlo dalla stazione di servizio ancora aperta a quell'ora.Nella sala ci sono tutti,tutti quelli di Zurigo,da Carmine Rainone ad Armando Di Pietro,da Mario Siconolfi a Giuseppe Caputo,da Antonio Pennella a Gerardo Di Pietro,tutti sono là,accompagnati dalle rispettive mogli e figli ,sono circa una sessantina.Da Soletta sono tutti venuti,Donato,Michele Finelli,Michele Del Priore, i fratelli Megaro,i fratelli Chirico e naturalmente anche mogli e figli,poi la sorpresa più bella sono gli amici del Ticino ,Rocco Rainone,Pietro Rainone,Gerardo Braccia,Rosaria Braccia,Gerardo Covino,Francesca Braccia forse c'erano anche altri,ma non mi ricordo più di tutti i nomi in mezzo a quel trambusto.Da Morra era venuto anche Enzo Gizzo e il suo amico di cui non conosco ancora il nome,sono ragazzi nati e cresciuti dopo che io sono andato via da Morra e devo ancora imparare a conoscerli meglio.Le cameriere ed i camerieri corrono senza posa con i vassoi carichi di roba e quella birba di Severina,che si era fatta saggiamente il patto di lavorare solo fino alle dieci,alle due é ancora con noi ,passandomi davanti per l'ennesima volta con vassoio carico di roba mi dice sbuffando: -E...hai visto quando mi fai lavorare tu!... - E prima che io possa rispondere sparisce sorridendo,leggera così come era venuta.Durante la festa fu anche votato un nuovo articolo dello Statuto che prevede il costo delle bevande per i consiglieri durante le riunioni del Comitato.Fu anche approvata la richiesta del Sindaco di Morra dei soldi che abbiamo raccolto per quelle che credevamo casette per anziani. Il Sindaco propone di adoperarli per comprare le attrezzature per la mensa in comune.Abbiamo già scritto una lettera a Morra per farci inviare una lista delle apparecchiature necessarie e delle ditte che le forniscono .I soldi in nostro possesso sono oggi Fr.26 253,50.Tutti soldi raccolti con amore da noi,con mercatini di roba vecchia,dove andavamo prima cercando la roba che gli altri buttavano via e poi la vendevamo,o inviati dai nostri amici svizzeri che credevano di aiutare il nostro paese perché conoscevano noi.La serata é finita alle due,ma per quelli che lavoravano é durata fino alle quattro.Non appena la gente ha incominciato a sfollare alcuni di loro sono restati.Minuccio Covino e sua moglie con i figli,Rocco Montemarano con moglie e figli più tutti gli altri che avevano aiutato hanno tolto tutti i tavoli e le sedie tanto che il giorno dopo il portinaio mi ha detto che doveva farci un complimento perché non aveva visto nessuna Associazione fare quello che abbiamo fatto noi. Alle quattro siamo andati a letto e il giorno dopo al mattino presto alcuni di noi erano di nuovo la` a pulire la cucina.Gerardo Pennella di Pietro,Rosa mia moglie,io,più tardi Vito Covino e ancora più tardi Michele e Gerardo Grippo.Ancora una volta avevamo avuto fortuna ,,e ottobre ci aveva regalato una bella giornata.Trovava conferma così il motto:MORRESI EMIGRATI,FESTA ASSICURATA.
Da un conto sommario fatto dopo sono risultati ca.1000 Fr.di guadagno.Il Comitato ha deciso di investire questa somma per la costruzione di una ringhiera alla terrazza della chiesetta del Carmine a Montecalvario.Noi ringraziamo tutti i partecipanti augurandoci che la nostra Associazione possa prosperare ancora di più nei prossimi cinque anni.

Gerardo Di Pietro

Alla festa AME di Aesch erano presenti anche uno dei Direttori della EM di Zurigo, il signor Thommen e la sua signora Brigitte. Il signor Thommen é già da tempo nostro socio onorario benemerito perché ci ha aiutato facendoci stampare la Gazzetta e donando tante cose per i nostri mercatini per Morra e per le nostre tombole. Durante la festa i Morresi Emigrati hanno dato anche alla signora Thommen la tessera di socia onoraria. Ecco la lettera di ringraziamento che la signora ci ha scritto:

Zürich 20.10.86

Brigitte Thommen

Lieber Herr Di Pietro

Ich möchte mich nochmals herzlich bedanken für die liebevolle Aufnahme als Ehrenmitglied. Ich habe mich sehr gefreut darüber. Mein Gatte und ich werden auch in Zukunft mithelfen Ihre vorbildliche Arbeit für Ihre Landsleute zu unterstützen. Liebe Grüße an Sie und Ihre ganze Familie

sendet

B. Thommen

TRADUZIONE:
Stimatissimo signor Di Pietro,
desidero ancora una volta esprimere il mio più vivo ringraziamento per per la vostra amorevole accoglienza come socia onoraria. Io ne sono restata molto lieta. Mio marito ed io sosterremo anche in futuro il suo esemplare lavoro per i suoi concittadini. Cordiali saluti a lei e famiglia

invia

B.Thommen

Il Comitato Centrale dei Morresi Emigrati mi ha autorizzato di sondare a Morra la possibilità di far costruire un palco per la musica a spese di tutti i Comitati Feste e anche con la partecipazione finanziaria dell'AME. Perciò quando andrò a Morra cercherò di riunire i rappresentanti di tutti i Comitati con la partecipazione dell'Autorità Comunale e della PRO-LOCO, per trattare l'argomento.

****

Il Comitato Centrale AME ha deciso di mettere a disposizione i soldi necessari per la costruzione di una ringhiera alla terrazza davanti alla chiesetta del Purgatorio a Morra De Sanctis.
Per la costruzione della stessa si é offerto gratis Nicola Cicchetti e il fabbro Covino Vito Salvatore disse di voler mettere a disposizione la sua bottega per la costruzione. Ora dobbiamo prima di tutto cercare un disegno non troppo complicato e poi attendere quando Nicola, durante qualche giorno di ferie, potrà iniziare con i lavori. Non bisogna aver fretta, gli emigrati sono lontani da Morra e i giorni di vacanza sono pochi.

TATA DICI !...

Li ricordi sò na cosa bèlla....
ma cèrti li vulissi sulu cancellà !
aggi passatu na vita nsentinèlla
e tanta cose nun me re pozzu scurdà !

Si penzu a quann'era guaglionu iu....
ngèra sulu misèria e tirchiarija;
se terava a campà a la vuluntà de Diu,
sèmpe zappènne e ćhini de fatije.

La gènte era quasi sèmpe desperata,
ćhini de pèzze e li cauzuni strazzati ;
la carna se vennija a Pasqua e Natalu
e l'accattava sulu ćhi tenija denari !

Che te pozzu di ćhiù,figliu bèllu !
iu,aggiu vistu sulu fame e guèrre !....
e mò ca putija nu picca,picca,gudè,
essene sulu malanni attuorn'a mmè!

Si pènzu ca nun tenija mai na lira!...
me piglia nu scunfortu e na pecundrija;
mò,se vai vestutu puru cu la moda!
che vulimmu cangià!..l'uocchi cu la coda ?

Primu era mègliu,pe nu picca d'allegija,
ma,pe la misèria !...tutti sò ghiuti via !
Sì t'aggia dì la santa veretà !...
adderètu nun ngi vogliu mancu penzà !

Forse é nu fatuu penzièru ca me vène,
ma si guardu adderètu...vèdu sulu pène !

Emilio Mariani

DATEMI UNA NUVOLA

Datemi una nuvola
gonfia di pianto
da riversare sul mondo
dagli occhi asciutti,
senza lacrime,
sui bimbi agonizzanti.
datemi una nuvola di lacrime
per piangere
insieme alle madri
sul rantolo pietoso dei figli.
Datemi una nuvola di lacrime
per piangere
sulla tragedia dei profughi;

Datemi un cielo d'acqua
per spegnere l'odio degli uomini.

Gerardo Di Pietro

****

NOTE ANTICHE

Vivi fantasmi ritornano,
evocati dai suoni
a loro già cari
e danzano ai ritmi noti
dei giovani anni.
Al magico suono devoto,
antichi pensier ritrovando,
all'ali del tempo la mente
affido,sognando di notti gitane.
S'insinua nei giovani cuori
il dolce richiamo degli avi
e,dal ceppo nascosto,
fluisce ai virgulti
la linfa vitale.

Gerardo Di Pietro

Nella poesia dialettale "TATA DICI" ,Emilio Mariani ricorda che,se era vero che prima negli anni passati era meglio perché c'era più allegria,era però peggio perché c'erano le guerre e la fame e si viveva male.
Io potrei dare ragione ad Emilio se mettesi al primo posto il benessere materiale,ma noi sappiamo per esperienza che non sono i soldi che fanno felici le persone.Infatti ci sono anche dei milionari che nonostante le loro ricchezze non sono felici come uno povero che ha la coscienza tranquilla.Questo ve lo dimostra anche i numerosi racconti dei nostri vecchi pubblicati sulla Gazzetta in cui si rimpiange il passato pur avendo oggi la pensione ed altre cose.Non di solo pane vive l'uomo,dice il detto Evangelico.

n. 8 — lu furgiaru — soluzione n. 7

1	2	3		4		5	6	7	8		■
9			■		■	10				■	11
12		■	13						■	14	
15			■		■	16			17	■	
18		■	19		■	20				■	
21			■	22	23			■	24	25	
26		■	■	27		■	28	29	■	30	
31		■	32			33			34	■	
■	35	36		■	37		■	38		39	
40								■	41		■

Soluzione n. 7

H	O	T	E	L	S	C	H	I	E	R	T
O	M	E	R	O	■	H	■	E	V	A	■
T	O	R	I	N	O	■	T	S	O	■	Z
T	■	E	C	■	R	A	R	E	■	T	U
I	S	S	A	R	E	■	E	H	■	O	R
N	E	A	■	R	■	U	N	D	I	C	I
G	T	■	N	■	A	■	I	O	■	A	G
E	■	C	O	N	D?	A	N	N	A	■	O
N	P	■	D	E	A	M	I?	C	I	S	■
■	O	R	O	■	M	I	■	K	A	U	F

P	R	I	M	A	D	I	E	S	S	E	R	E
I	N	G	E	G	N	E	R	I	•	V	O	I
S	I	E	T	E	•	•	U	O	M	I	N	I

Lu mastru me dicia sĕmpu:
mbarete l'arta
è mittela da parte.

ORIZZONTALI

I fièrru cà pigliava lu furgiaru pe attezza re fuocu
9 tribù cuscitica dell'Ettiopia mer.
I0 strumento per sollevare
I2 due maggio
I3 ruota piccola o piccola mola
I4 Covino Antonio
I5 ultimo a metà
I6 genere di piante delle Gremanacee bambusoidee
I8 giorno
I9 Enrico Caruso
20 mezza egofonia
2I c'è l'ha l'evaso
22 quasi umile
24 il sette e l'undici del pallone
26 simbolo chimico del Nito(Radon)
27 articolo e nota
28 pronome personale
30 Antonio Chirico
3I simbolo dell'oro
32 sbattere scontrarsi con la testa
35 davanti alla TV
37 Zuccardi Antonio
38 recipiente addu lu furgiaru tenia l'acqua
40 lu mastru de la forgia
4I simbolo chimico del Renio

VERTICALI

1 se vatte ngimma a ru fièrru
2 stija mmièzzu a la scocca e abbignavi ngimma cu la mazza.
3 Torino in auto
4 sott'a l'ancudena
5 venti costanti e regolari dei tropici
6 se usa pe piglià ru fièrru caudu
7 ricco,abbondante di uva
8 Rocco Ambrosecchia
11 vuttava aria e tenjia ru fuocu appicciatu
17 aria calda - umida ,soffocante
23 la muglièra de lu martieddru
25 Lanzalotto Andrea
29 parte del giorno
32 mezzo tiglio
33 titolo imperiale russo
34 zona di Roma
35 Angelo Rainone
39 Teramo

TRA TUTTI COLORO CHE INVIANO LA SOLUZIONE ESATTA VERRA' SORTEGGIATA UNA MAGLIETTA A.M.E.

RICORDI DI UN EMIGRATO

di Gerardo Di Pietro

Li primi juorni ca stija dint'a lu risturantu me sentija de fotte ca nun putija assì la sèra,ma se fenija de fategà tardi a mèzza notte e a la matina m'avija auzà prièsti a re cincu pecché avija i a piglià li carrauni e appicià la stufa nzièmi a la cuoca pe preparà la cucina.Dint'a la stufa ngèra sèmpe nu ruotu gruossu addù re cuoche menavene tuttu quèddru ca restava: cocchiele de cipoddre,osse,pièzzi de carote,pièzzi de patane.Tutta la sittimana menavene ste robbe dint'a quiddru ruotu ca vuddrija sèmpe,a la fine de la sittimana cu quèddra brudaglia faciènne lu sugu.La cosa chiù bèlla fu quannu lu patronu na matina me disse:-Oggi padrone far fare per mangiare "spaghetti napoli".Iu tuttu cuntèntu pecché penzai:-Finalmènte fanne na cosa bbona-.Vièrsu mièzzi juornu me mmannare a piglià li spaghètti dint'a lu frigurifuru.Pecché li spaghètti re cuciènne na vota pe tutta la sittimana,pò re mettiènne dint'a lu friguriferu,quannu re vuliènne coci me mmannavene a piglià na vranca,re mettiènne sott'a l'acqua cauda pe re fà nfucà e pò re tagliavene picculi,re mettiènne dint'a na tijèlla addù ngèra na spècie de sucu russu e re faciènne deventà caudi nzièmi cu lu sucu.

:-E quisti sò li spaghètti napuli ?-Diciètti iu cu la cuoca-Se vède ca tu nun te r'hai mai mangiatu !- Ma la cuoca me spiègavu ca quiddri erene li vèri spaghètti fatti a la napulitana,pecchè lore a la Svizzera aviènne fattu re scole pe se mparà cuoche e nò cumm'a re cuoche italiane ca s'erene mparate da sole.Chiù apprièssi,quannu m'era già spusatu e avija mparatu a muglièrema cumme se faciènne vèramèntu li spaghètti,la mmitai a casa e nge re faciètti pruà.Me scusai ca nunn'era jutu a la scola cumm'a eddra e ca me r'avija mparatu sulu da mamma.Se re mangiavu e pò se re mparavu a fà puru eddra.Doppu ca a la matina aviètume appicciata la stufa me pigliava l'acqua cauda e me ne ija a lavà li gabbinètti.Avija sta dint'a li gabbinètti finu a l'ottu,si turnava nu pocu primu la signurina dicija ca nunn'erene appuluzzati buoni e me re facija appuluzzà n'ata vota.Amedeu me disse ca la signurina facija accussì pecchè nun vulija ca iju turnava primu dint'a la cucina e accussì aiutava la cuoca.Quèddre ddoi stiènne cumme cani e gatti e faciènne a chi chiù se putija accaparrà lu patronu,ca tenija na sessantina d'anni ,era spusatu e tenija quattu figli,dui masculi e doi fèmmene.Era siccu cumm'a nu pièzzu de baccalà e se mantenija dirittu,dirittu .La cuoca tenija 34 -35 anni e la signurina,ca era spusata cu nu viècchiu, chiù de quarant'anni.A la sèra puru si nunn'assièume ,ngèrene cinca sei cuoche ca stiènne a lu stèssu pianu nuostu e tutti nzièmi ne ieume na vota dint'a la cammera de unu e na vota dint'a la cammera de n'autu.Ddrà ne vevièume coccosa e parlaume nzièmi finu a quannu se stutava la luci pecché lu patronu vulija sparagnà.

Quannu assija me ne ija a Birsfelden,ddrà ngèrene tanta murrisi e ngèra puru Addiègu Gizzu ca fategava addû Grandi,nu cafè ca tenija puru la panettèrija.Na sèra Addiègu me fèci acchianà dint'a la cammera soia.Nzièmi a iddru ngèra nu guaglionu de l'Alta Italia ca se credija de tenè na bèlla voci.Addiègu me presentavu a stu guaglionu comme dirèttoru de l'opera de Basilea. Allora quistu se mettivu a cantà pe me fa sènte la voci pecché se credija ca iu lu facija cantà a l'opera.Iu rerija sott'a li baffi e facija sèmpe de sì cu la capu.Pe lu fa fenì de cantà ngi'avièttti prumètte de lu chiamà a Basilea pe lu fà cantà a l'opera,sulu accussì la fenivu.Lu puverièddru nun sapija cumme fa pe me ringrazzià e Addiècu se scattava ncuorpu da la risa.Lu juornu appriessi nge ru dicièmmu ca avièume pazziatu e,siccome era nu buonu guaglionu,se mettivu a ride nzièmi a nui .

LA MAMMA DE CUNCITTELLA

(canzone morrese)

La mamma de Cuncittèlla era gilosa
Din,don dà....
(ripetere)
nu la vole mmannà
uoi la uocchi neura mia....
nu la vole mmannà a l'acqqua sola.

Nu juornu andò da sola a lu mulinu
Din,don,dà....
(ripetere)
Incontra il mulinaio
cu l'uocchi bianchi e nèri,
incontra il mulinaio per la via.

E mmò ca ngi sì venuta na vota sola,
Din,don,dà....
(ripetere)
iu te la vogliu fà
uoi la uocchi nèura mia,
iu te la vogliu fà la farina bbona.

Mulenarièllu non parlàr di quèsto,
Din,don dà....
(ripetere)
io ho sette fratèlli
con l'occhi bianchi e neri,
io ho sètte fratelli t'ammazzèranno.

Nun me mèttu paura de sèi e de sètte,
Din,don,dà.....
nun me mèttu paura de sèi e de sètte
Din,don,dà.....
Tèngu na pistulèlla
uoi la uocchi nèura mia,
tèngu na pistulèlla carrecata.

E carrecata cu pallini d'oro
Din,don ,dà.....
(ripetere)
sparammela mpiètt'a te
uoi la uocchi nèura mia,
sparammela mpiètt'a te,chi more more.

LE COSE CHE NON HO POTUTO DIRE

Il primo articolo sulla festa dell'AME l'ho dedicato a loro,a tutti quelli che hanno lavorato per la buona riuscita della festa.Ora vorrei parlare di coloro che vengono ogni anno da noi.Sono tanti, quasi tutti coloro che non sono impediti da qualche malattia o altri impegni urgenti,o quei tre o quattro morresi emigrati che desertano le nostre feste per protesta contro presunti torti subiti.

Venire alla nostra festa é come andare a Morra,là é il nostro paese,quì é la nostra Associazione. Se qualcuno crede di aver subito dei torti a Morra,che forse non torna più al paese?

Da noi sono tutti bene accetti,fedeli e dissidenti,quattro o cinque in verità,chiunque viene non lo mandiamo via.Quasi tutti coloro che vengono devono fare una lunga strada e di notte,specialmente d'autunno,c'é tanta nebbia é quindi é pericoloso.Certamente io penso a queste cose mentre saluto gli amici che vengono da lontano e penso a loro e alle loro famiglie quando,a festa finita,siedono nella loro macchina per affrontare il viaggio fino a Soletta,a Zurigo,a Lucerna o addirittura in Ticino.

Ma per ora eccoli là seduti,tutti allegri e contenti,Angiolino Di Paola,Gerardo Covino,Carmine Rainone,Angelomaria Pagnotta,Rocco Pagnotta,Francesco Lardieri,Gerardo Di Pietro,Giuseppe Caputo,Antonio Pennella,Armando Di Pietro,Gerardo Siconolfi,Mario Siconolfi,Nicola Caputo,Michele Finelli,Vincenzo Megaro,Gerardo Megaro,Michele Del Priore,Donato Pennella,Mario Chirico, Raffaele Chirico,Gerardo Braccia,Rocco Rainone,Pietro Rainone e chi più ne sa,più ne scriva. Sono tutta gente che conosco da anni e che ogni anno vengono con le loro famiglie da noi.

Vorrei dire loro tante cose,ma la sala é vasta,il brusio grande e il microfono non adatto. Mi dispiace,amici,mi dispiace di non potervi dire tutto,ma in una festa é impossibile.Mi dispiace di non poterci riunire alcune volte allo stesso modo,dove siete anche così numerosi come questa sera,ma senza musica e senza festa,per dirvi che non é un uomo libero chi si nasconde e lascia fare agli altri.La Resistenza e la Liberazione d'Italia dal fascismo ci portò la libertà e la democrazia. Ma la democrazia non é un monile da appendere come ciondolo alla cintola,non é un distintivo da osteggiare con gli altri,la democrazia é una conquista che bisogna difendere tutti i giorni,che bisogna curare col proprio interesse come il giardiniere cura le sue piantine,altrimenti appassisce e muore e quello che resta é ancora peggio della dittatura,perché é una dittatura camuffata di democrazia.

Quando bisogna aver paura che questo succeda ?Quando dici a chi deve eseguire la volontà del popolo:-Tu non stai facendo quello che il popolo voleva- e ti senti rispondere:-Ma noi per far questo non abbiamo bisogno di chiedere al popolo-.

Allora t'accorgi che il popolo dorme,che la gente si lascia ingannare da colori di bandiere e non guarda alla concretezza dei fatti.Allora sai che il popolo ,invece di controllare,é legato alla sua stessa catena d'indifferenza,alla catena della partigianeria,o a quella della paura,che gli fanno vedere tutto il bene dalla sua parte,anche quando c'é il male.Democrazia é anche ascoltare tutti e se qualcuno ci dice che stà succedendo qualcosa di sbagliato,non basta rispondere:-Voi avete fatto anche delle cose sbagliate-.In questo modo non si dà soddisfazione all'avversario,questo é vero,ma la cosa sbagliata resta e il paese,tutto il paese,anche noi dico,ne soffriamo.
La democrazia non é solo andare a votare ogni cinque anni,ma soprattutto vigilanza continua,perché altrimenti può capitare che ogni cinque anni qualche lupo si travesti da agnello,per poi ritornare lupo dopo aver preso il comando e mangiare così tranquillamente le pecore.

Questo vorrei discutere con voi,ma voi non volete ascoltarmi,perciò ve lo scrivo,ma non é la stessa cosa,così é come sedere una serata davanti al televisore ed ascoltare tutto quello che trasmette,mentre voi non potete rispondere.
Pensateci.Noi tutti insieme possiamo influire in modo determinante su Morra per stabilire un clima di fiducia reciproca e di rispetto dell'uno per l'altro.Ora noi non siamo ancora nessuno perché noi stessi non vogliamo essere nessuno,ma se ci uniamo e troviamo una linea unica da seguire,nessuno a Morra potrà sottovalutarci.

Lo so che dobbiamo saltare sulla nsotra ombra ed é difficile,ma basta la buona volontà,bisogna provare e vedere se funzione.Intanto potete provare con la nostra stessa Associazione,se qualcosa non vi piace,potete far organizzare un'Assemblea chiedendolo con delle firme inviate al nostro Comitato.Come si fà ? Si scrive una carta così:
I sottoscritti Morresi Emigrati soci dell'AME,chiedono al Comitato che venga convocata un'Assemblea Generale straordinaria per discutere il seguente tema:
(Quì bisogna scrivere di quello che si vorrebbe parlare)
Poi si fanno firmare tutti quelli che la pensano come noi e si manda al Comitato Centrale,al nostro indirizzo.Allora il Comitato é obbligato a convocare una riunione.
Forse avete paura di bisticciare,ma se seguite alcune regole durante le discussioni certamente tutto si svolgerà nel migliore dei modi.

Per.esempio: quando volete esporre un problema particolare non dovete dire:-Perché non é stato fatto quello o quell'altro,oppure se non fate quello non voglio più saperne ecc.
Ma dite:-Io credo che questo problema,o questa situazione dovremmo affrontarla così e così.
Oppure:-Secondo me se si facesse prima quella o quell'altra cosa nel paese sarebbe meglio-
Capite,non dovete mai affrontare il problema in modo negativo,ma dalla parte positiva e cercare così di convincere gli altri.Quando la maggioranza é d'accordo su una cosa,quella cosa diventa la linea che il Comitato dell'Associazione deve seguire in seguito,fino a quando i soci non decidono di un'altra maniera.Così funziona la democrazia.Perciò cerchiamo nei prossimi cinque anni di fare anche un piccolo passo in questa direzione in modo da valorizzare ancor più la nostra Associazione, che già fino ad oggi ha fatto delle cose ragguardevoli se uno pensa alla scarsa partecipazione dei soci in tutti i problemi che vanno al difuori delle feste o cose affini.
Io spero ancora in voi e nel vostro senso civico.

Gerardo Di Pietro

ACCI E FUNUCCHI

Quannu era ancora viva la bon'anema de sogrema,rèquia a l'anema soia,murivu a nuvantacinc'anni, iu e muglièrema la ièume spissu a truà.Eddra me vulija bène e ne capièume cumme si fosse stata mamma mia.Tanta vote muglièrema se scennija sotta addù lu fratu e la cainata,e iu restava ngimma a parlà cu eddra.Quacche vota me cuntava nu cuntu austriacu,ma...tuttu lu munnu é paèsu e sti cunti s'assumigliene tutt' quanti.Mò nun vulèsse ca coccunu penzasse ca fosse succièssu a Morra e pò se piglia collera.Perciò ve ru dicu primu,lu fattu ca ve contu é succièssu tanta dicine d'anni fa a l'Austria e si cocche vota liggènne lu cuntu ve pare de cunosci cocche persona o cocche fatto de Morra,nu r'aggiu fattu apposta,s'é truatu accussì.
Ngèra na vota nu cuntadinu ca se chiamava Hans (Giuannu).Già da picculu l'aviènne abbituatu a fategà,mò era fattu viècchiu e tenija na casarèddra cu na lènza de tèrra.Era spusatu e tenija puru li figli ca se n'erene juti a patronu.Giuannu tenija tuttu quèddru ca nge vulija pe mangià,nunn'era riccu,ma nun nge mancava niènti.Nu juornu vènne na tempèsta,s'auzavu lu scazzecamaurièddru e se purtavu pe l'aria la casarèddra de Giuannu.Hans e la muglièra rumasere mmièzz'a la via.E cumme fai ? Se fèciru nu pagliaru,ma trasija l'umedu e lu friddu,era de vièrnu.Re gènte de lu paèsu ru sèppere e lu vuliènne aiutà,pecché erene gènte bone.Ngèrene a lu paèsu dui trè marpiuni di quiddri bbuoni ca erene urtulani.Cumme sentèru quèddru ca era succièssu a Hans e la mugliéra,subbetu penzaru:-Quà ngè da fà soldi,si nge sapimmu fà re gènte se mpiètusiscene e ne danne li soldi p'aiutà a Hans.
Se mettèru a fà na quèsta e accuglière tanta soldi.Re gènte ca nge re diènne penzavene ca erene pe fà la casa de Hans ca era caduta.Quisti,avuti li soldi mmanu,ière addù Giuannu e nge dissere:-Giuà, nui tenimmu tanta soldi ca avimmu accuovetu pe t'aiutà,tu tièni lu pagliaru e rèsta dintu,nui te facimmu nu bèll'uortu-.Giuannu dicija:-Iu nunn'aggiu pèrsu l'uortu,ma la casa,faciteme la casa ca tèngu tutte r'osse ca me fanne male.- Ma quiddri nu lu vulèru sènte e se mettère a disègnà cumm'aviènna fa l'uortu.Li figli de Giuannu erene luntanu e Giuannu penzava :-Chi l'adda zappà st'uortu ?Iu e muglièreme nun nge la facimmu cchiù,figlimi nun ngi sò,ru mangià nun me manca.Faciteme la casa.
Ma quiddri ddui nunne vuliènne sapè.Quannu aviènne fattu parècchi disègni,nge re fècere vedè a Hans,ma quiddru dicija sèmpe no.Re gènte ca aviènne datu li soldi p'aiutà a Hans e la mugliéra vuliènne sapè che fine aviènne fattu.Ma li trè marpiuni diciènne ca Giuannu nun sapija quèddru ca vulija.Se pagaru pe li disègni ca aviènne fattu e turnaru n'ata vota addù Giuannu.Ngi dissere ca pe iddru sarèbbe statu bbuonu si avèsse avutu nu quadru d'acci dint'a l'uortu pe re vènne.Giuannu nun vulija l'acci,ma quiddri se mettèru ancora na vota a fà piani e tuttu.Quannu arruaru a la mmetà se fermare e dissere ca Giuanno era scèmu,ca nun sapija che vulija.E Giuannu dicija sèmpe de ngi fà la casa ca avija pèrsu,ca nun vulija autu pe esse cuntèntu.E accussì se pigliaru ancora nu pocu de soldi pe preparà l'uortu pe l'acci.Fenutu cu l'acci accumingiarene cu li funucchi e se pigliarene ancora soldi.Li soldi ca re gènte aviènne datu pe fa fà la casa a Giuannu se ne jenne pe sènza niènte.
Faciènne cumme aviènne fattu li mièdeci cu Bertoldu,quiddri ngi diènne re mègliu medicine pe lu fà guarì e Bertoldu dicija:-Dateme nu piattu de pasta e fasuli ca passu buonu-.Ma li dutturi nu lu stèru a sènte e Bertoldu murivu.Li figli de Hans vènnere a sapè lu fattu ca era succièssu a lu patru e ghièru addù li marpiuni e nge dissere ca si nun faciènne la casa cu li soldi ca aviènne accuoutu nge r'avèssere dittu a quiddri ca nge r'aviènne datu.Allora li marpiuni se mettèru a fà la casa pe li dui viècchi.Ma : sulu na casa dissere ca era pocu,era megliu si faciènne na casèrma.Giuannu penzavu si mò nun dicu sì,quà nunn'angappu chiù niènti,e disse sì.E accussì se mettèru n'ata vota a fà piani.Ma l'impiègati de Ciccu Pèppu purtavene strascinènne la cosa.E quannu doppu tant'anni, fècere la casa,Giuannu e la mugliéra nun ngèrene cchiù,erene muorti e San Pietru ,ca vole bène puru a l'austrièci,ngi avija datu nu bèll'appartamèntu ncièlu,cu na bèlla vista ncoppa a la tèrra e sènza manc u nu scalinu.E accussì Giuannu avija pèrsu la casa e quiddri marpiuni nge vuliènne dà "acci e funucchi" ,pe se fà lore li soldi.

Gerardo Di Pietro

IN NOME DI SUA MAESTÀ

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

N. del Registro

N. del Passaporto

Connotati

Età d'anni 25

Statura metri

Capelli

Sopracciglia

Occhi

Barba

Segni particolari

Condizione contadino

Nato a Morra

Domicilio

Firma del latore

Il Ministro per gli Affari Esteri prega le Autorità Civili e Militari di Sua Maestà e delle Potenze amiche ed alleate di lasciar liberamente passare

il nominato Mariani Donato

Il presente Passaporto rilasciato

milleottocento

è valido per un anno.

Per delegazione del Ministro per gli Affari Esteri

Il Sotto Prefetto

Dopo il Congedo del 1871 ecco un Passaporto del 1873 intestato anche a Donato Mariani. Anche questo antico documento mi é stato messo gentilmente a disposizione da Emilio Mariani. Come potete notare, due anni dopo il suo congedo, Donato Mariani chiede ed ottiene un Passaporto per espatriare. Anche allora a Morra c'era l'emigrazione. Noi oggi abituati al nostro piccolo passaporto tascabile, forse non potevamo nemmeno immaginare che al tempo di Umberto I il passaporto era solo un pezzo di carta.

Qui sopra é scritto a mano:
N.B Il titolare del presente fu avvertito non avere i........(parola che non si capisce) facoltà di concedere i mezzi gratuiti di viaggio che agli orfani ed a coloro che per sofferta malattia sono inabilitati a guadagnarsi il vitto

Il Sootoprefetto

I MORRA DAL PERIODO NORMANNO - SVEVO ALLA CONGIURA DI CAPACCIO

DI CELESTINO GRASSI

continuazione della Gazzetta di ottobre

Il titolo di barone di Morra, cosi come di Castiglione, Corbelle e delle altre terre nel Cilento, era infatti di diritto del primogenito Goffredo mentre Giacomo era stato premiato da Federico II con i feudi di S. Angelo, Viario, Calabritto, Caposele. Negli anni tra il 1241 e il 1246, proprio come titolari di tali feudi, li troveremo chiamati a contribuire ai lavori di sistemazione di alcune fortificazioni: in particolare Morra doveva partecipare alla riparazione del castello di Rocca S. Agata, S. Angelo e quello di Calitri (33). Giacomo fu poi nominato capitano generale del ducato di Spoleto, come risulta da vari documenti (34) del febbraio - marzo 1240 riferentisi alla sua richiesta di otto fedeli cavalieri e 200 fanti, tutti ben armati, e di un uomo ricco e sagace, di provata fede, cui affidare l'ufficio di tesoriere. La domanda fu accolta da Taddeo di Sessa, ma Pissono, Giustiziere d'Abruzzo, che doveva inviare i soldati, scriveva di poter disporre di uomini ma non di armi; cosicchè giunse da Viterbo -ove nel frattempo dimorava la Corte - un nuovo ordine per trovare in ogni modo, anche in altre regioni, gli uomini e le armi richieste da Giacomo. Questi dovette ben operare nel ducato e Spoleto tornò nelle grazie dell'imperatore. La firma di Giacomo Morra compare in vari atti dell'epoca ed è quasi premonitore l'essere spesso apposta accanto a quella di Pier delle Vigne (35): da questi documenti si deduce tra l'altro che nell'agosto 1242 era Vicario generale del ducato (36), mentre verosimilmente non lo era più nel 1243 dato che in due privilegi imperiali di tale anno non aggiunse alla sua firma il titolo di Vicario, come fanno gli altri feudatari o come lui stesso aveva fatto in precedenti occasioni. Può darsi che ciò sia legato alla morte del padre Enrico, avvenuta secondo il Capecelatro nel 1242, e che altri impegni o altri equilibri politici lo abbiano richiamato a Corte o nei feudi di famiglia.

È comunque certo che nel 1245 si ritrova di nuovo Vicario generale, stavolta nella marca di Ancona: è questo l'ultimo incarico assegnatogli da Federico II e con questo si chiude il periodo Svevo di Giacomo. È tra l'altro agli anni 1240-1245 che risale la composizione del «Donato provenzale» di Ugo Faidit che il nostro esortò e protesse (37) con atteggiamento degno di un mecenate della corte imperiale, dove lui stesso ed altri grandi personaggi, tra cui lo stesso Federico II, si dedicavano alla poesia.

Nel marzo 1246 Giacomo Morra, unitamente al fratello Goffredo, tradì l'imperatore promuovendo insieme con altri importanti feudatari una congiura di chiara matrice guelfa che venne poi tramandata come «congiura di Capaccio» dal nome della fortezza salernitana dove finì tragicamente la vicenda. Tutto ebbe origine da un concilio che il papa aveva indetto in Lione e che si era in realtà ben presto trasformato in un processo contro Federico II; esso si concluse con la scomunica e la deposizione dello Svevo, nonchè con la dichiarazione di scioglimento dei baroni dal giuramento di fedeltà all'imperatore. Tutto ciò, unito ad antichi rancori e recenti lusinghe, trovò terreno fertile tra le file ghibelline. Secondo gli «Annali Piacentini» l'istigazione venne dai Lombardi, da Bernardo Rosso, cognato del papa, e dal papa stesso che trassero dalla loro anche Tebaldo Francesco, allora podestà di Parma, facendogli balenare come compenso il regno di Sicilia. Tra i congiurati (38) figuravano le famiglie Morra e Sanseverino al completo, il capitano imperiale Pandolfo Fasanella, il segretario personale di Federico II Andrea Cicala, e, sembra, Pier delle Vigne. È da notare che Tommaso, fratello di Aimaro di Sanseverino e padre di Guglielmo, aveva sposato Perna Morra (39) e da questa aveva avuto anche quel Ruggiero che sarà poi pupillo del papa e futuro cardine dell'esercito e della vittoria angioina.

La congiura assegnava a Giacomo Morra e Pandolfo Fasanella il compito di organizzare l'assassinio di Federico II; a tal scopo i due, insospettabili perchè notoriamente tra i favoriti dell'imperatore, partirono per Grosseto dove l'ignaro monarca si dilettava nella caccia in Maremma. Anzi Federico era così lontano dal sospettare qualcosa che aveva già diramato gli inviti per un grande banchetto in occasione della vicina Pasqua. Intanto altri congiurati si proponevano l'uccisione di re Enzo in Cremona.

Celestino Grassi

30) Rolandino di Padova, *Cronaca della Marca Trevigiana*, libro IV cap. XI.

31) Ezzelino aveva sposato nel 1238 Selvaggia, figlia naturale di Federico II. Anche lui, come molti altri personaggi incontrati in questo studio, fu immortalato da Dante.

32) Huillard-Breholles, *Historia diplomatica Friderici II)* t.V, pag. 615, nonchè Francesco Zazzera, *Della nobiltà d'Italia*, Napoli 1615.

33) Winkelmann, *Acta imperii inedita*, Innsbruck 1880.

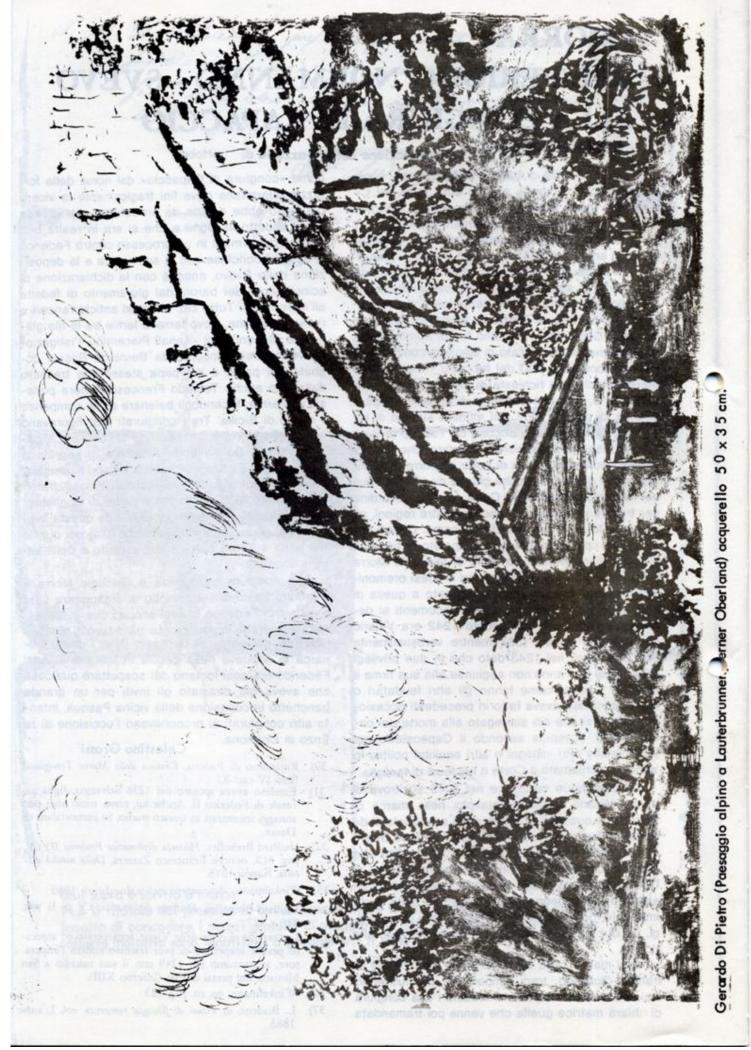
34) Huillard-Breholles, *Historia diplomatica*, t.V p. II pag. 810 e 827.

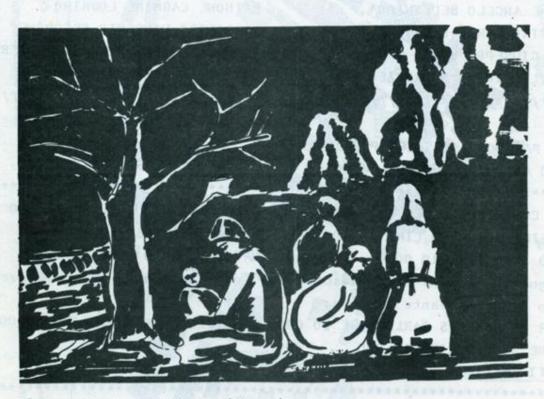
35) La tragedia di Pier delle Vigne, incarcerato ed accecato perchè sospettato di aver tramato contro l'imperatore, si consumò nel 1249 con il suo suicidio a San Miniato, nei pressi di Pisa (Inferno XIII).

36) Winkelmann, op. cit. pag. 325

37) L. Biadene in «*Studi di filologia romanza*» vol. I, anno 1885

Gerardo Di Pietro (Paesaggio alpino a Lauterbrunner. erner Oberland) acquerello 50 x 35 cm.

ANNO IV NUMERO 10

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

DICEMBRE 1986

Gerardo Di Pietro : L'ATTESA (disegno)

BUON NATALE E BUON ANNO A TUTTI I NOSTRI LETTORI

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727 - 9

A TUTTI I NOSTRI SOCI:
%%%%%%%%%%%%%%%%%%
IN QUESTO GIORNALETTO TROVATE UN VAGLIA PER INVIARE LA QUOTA SOCIALE DEL 1987.
RINNOVARE LA TESSERA AME COSTA COME SEMPRE 10.- Fr. ALL'ANNO.SE QUALCUNO VUOLE MANDARE QUALCOSA IN PIU` NOI LO METTIAMO PER LA GAZZETTA.
COME SEMPRE VI CONSIGLIO DI INVIARE SUBITO IL VAGLIA ALTRIMENTI LO SMARRITE O VI DIMENTICATE E NON LO MANDATE PIU`.L'ASSOCIAZIONE VI RINGRAZIA IN ANTICIPO E VI AUGURA/// BUON NATALE E BUON ANNO.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI //////
// DICEMBRE ////////

BRACCIA ANGELO MARIA KLOTEN
DEL PRIORE ROCCO GORDOLA
GRIPPO GERARDO HUNZENSCHWIL
RAINONE ANGELO BELLINZONA
DI PIETRO MARIO LODRINO
MARRA GIUSEPPE ROMA
PENNELLA CINZIA SCHWEIZERHALLE
BUSCETTO GERARDO ZURIGO
DI STEFANO ANGELO BREITENBACH
LARDIERI GERARDO EFFRETIKON
RAINONE CARMINE LODRINO
DI PIETRO VINCENZO ORCOMONE
PENNELLA GIUSEPPINA SCHWEIZERHALLE
COVINO ANNA FRANCIA
///

HANNO PAGATO LA TESSERA PER IL 1987:
COVINO ANTONIO GIUSEPPE FRANCIA
COVINO FRANCESCO FRANCIA
********************************* *********************************

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:
DI PIETRO GIANNINO LIRE 20 000
COVINO OLGA LIRE 10 000
PROF.MARIANI UGO LIRE 15 000
MARIANI ALFONSO LIRE 10 000
NATALE EMILIO LIRE 10 000

Le seguenti persone hanno lasciato il loro contributo per la Gazzetta presso Pennella Dante a Morra:
DOTTOR DE SANCTIS CARLO LIRE 20 000
MIGNONE GIULIO LIRE 10 000
DONATELLI DOMENICO LIRE 20 000
A TUTTI GRAZIE
****

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI SAN ROCCO,FRANCESCO PENNELLA MI HA PREGATO DI RINGRAZIARE TUTTI COLORO CHE HANNO INVIATO IL LORO CONTRIBUTO PER LA FESTA TRAMITE IL VAGLIA POSTALE INVIATO DALL'ASSOCIAZIONE.

Durante la mia permanenza a Morra ho organizzato una riunione con i comitati feste di San Rocco,Carmine e con i rappresentanti della PRO-LOCO e il Sindaco di Morra per studiare la possibilità di far costruire un palco per la musica che farebbe risparmiare ai comitati 2 milioni di lire per volta.Non si sono presentati i rappresentanti dei Comitati di San Gerardo e Montecastello.I presenti hanno affidato il compito di informarsi sul costo del palco al Presidente del Comitato di San Rocco, Francesco Pennella,il Sindaco ha assicurato l'immagazzinamento del palco.

COSI' VERRA' RICOSTRUITA LA NUOVA MORRA
OSSERVATE, FATE IL VOSTRO COMMENTO
E SE VOLETE, SCRIVETE LE VOSTRE OSSERVAZIONI
ALLA GAZZETTA.
CASTELLO
MONTECALVARIO
LEGENDA
le case così disegnate rimangono come prima
Restauro e Risanamento Conservativo
queste case vengono spostate per allargare la strada
Ristrutturazione Urbanistica
Ristrutturazione Edilizia
queste case vengono rifatte
Edifici Pubblici di nuova costruzione
guardare dietro il vecchio comune
incolo di riproposizione dell'originario prospetto

NOTATE: La casa canonica,ex Annunziata verrà demolita.al suo posto verrà una piazzetta con un tiglio. La Canonica verrà ricostruita vicino alla Chiesa Madre
La strada che passa sotto la Chiesa Madre verrà allargata per permettere il passaggio degli automezzi e sboccherà alla curva Dietro Corte sotto la la casa di Gerardo Covino.
Dietro la Casa Comunale che verrà ricostruita con la facciata uguale verrà aggiunto un nuovo edificio.

Il quartiere Pagliaie subirà una trasformazione per permettere il passaggio degli automezzi.
Il giardino di Palazzo Donatelli verrà aperto al pubblico e vi verranno costruiti dei giochi per i bambini.
Le strade interne del paese verranno rifatte a selciato
La casa alla curva proprio all'entrata di Morra davanti al Bar Di Pietro rimane.Verrà invece costruita una strada che l'aggira alle spalle ed esce sul ponte per permettere la circolazione a senso unico degli automezzi.All'incrocio di questa nuova strada con Via Montecalvario si diparte una nuova strada che uscirà dietro la Casa Comunale —

RINGRAZIAMO IL SINDACO,PROF.GERARDO DI SANTO E IL VICE SINDACO,DOTTOR DI SABATO VINCENZO PER AVERCI MESSO GENTILMENTE A DISPOSIZIONE LE CARTE DEL PIANO DI RICOSTRUZIONE.

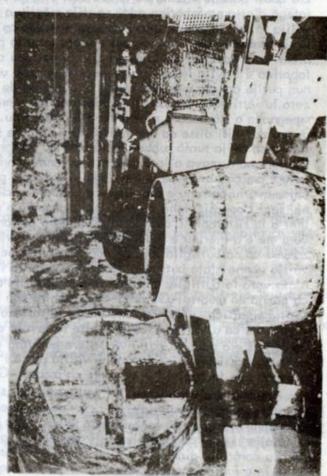
MORRA ,MORRA ,FUOCU NGI CORRE......

Sono di nuovo sul treno;la mia breve vacanza a Morra é trascorsa in un baleno e ora,seduto comodamente davanti al finestrino,parlo con Antonio Giuseppe Covino e la figlia Anna che hanno preso il treno con me per ritornare in Francia, andremo insieme fino a Basilea.La littorina si avvia lentamente,poi accellera,la stazioncina di Morra scompare dopo la curva e anche Morra con il suo castello e la chiesa diroccata si nasconde dietro le altre colline.Costeggiamo l'Ofanto e ogni tanto l'attraversiamo,c'é poca acqua,solo quà e là qualche stagno e un paio di pescatori pazienti attendono con la lenza in mano che abbocchi qualche pesciolino. Oltrepassiamo Calitri che sembra un paesello di cartone dipinto appoggiato sulla collina come per il Presepe,nella pianura alcune mucche e più avanti dei cartelli gialli :Attenzione! Pericolo,sabbie mobili.Penso:-Siamo in Africa o in Italia ?-E lo sguardo si posa sulle colline di terra rossa ,striate ogni tanto di ocra,che sembrano gli avamposti del continente nero.La littorina si ferma,proprio sulla scarpata accanto al nostro finestrino,alcune canne si animano al vento.Le guardo sembra che vogliano dirmi qualcosa,muovono gravemente la loro sommità e le innummerevoli foglie lunghe sono piegate all'estremità verso il basso e mi danno un'impressione di profonda tristezza.Le canne si inchinano lentamente verso di me, e poi,quasi ad invitarmi a seguirle in un luogo appartato e tranquillo,accennano verso destra o verso sinistra,ammiccano ancora a me e s'allontanano,ma con grande lentezza,come anime che vivono in un'altra dimensione dove il tempo non ha più senso,dove é tranquillità e pace.La littorina riparte ed io rimango turbato per non aver afferrato appieno il messaggio,il giorno dopo sàprò decifrare le loro parole,volevano forse dirmi:-Dove vai così in fretta?Rimani con noi nei luoghi dove sei nato, domani dovrai rifare ancora lo stesso viaggio di ritorno,domani ti richiamerà la morte,fermati,rimani con noi-.Da Foggia il treno s'avventa ruggendo nello spazio di aria e luce della pianura pugliese. Ci fiancheggia l'Adriatico dalle spiagge deserte ,ogni tanto dei pescherecci abbandonati alla riva, legati con una catena,sembrano dei prigionieri incatenati in una torre,difronte alla distesa cerulea del mare.Mentre il treno mi culla nel vagone occupato solo da noi tre,ritorno col pensiero al mio paese che ho appena lasciato.Il pentolone politico é surriscaldato,l'olio bolle ed a buttarvi l'acqua dentro si rischia di provocare una grande fiammata.Ormai non si può parlare più di collaborazione là dove manca la fiducia dell'uno per l'altro e le stoccate personali richiamano risposte personali. La legge viene rispettata,ma si aggiungono motivi di odio agli altri già esistenti prima e tutto ritorna indietro di anni,parlo del clima politico s'intende.S'incominciano a muovere le pedine sullo scacchiere politico dando poco peso ai programmi e puntando direttamente al re,come negli scacchi. Che forse alcune mosse siano dettate più dall'imbarazzo e dal desiderio di fare qualcosa per dimostrare la propria presenza presso i seguaci che nell'intento di giovare veramente al paese,si deduce dal fatto che lasciano dietro loro un senso di rancore,di amaro,come la nuvola della Sandoz nell'aria di Schweizerhalle,ma fatto é fatto e veleno é veleno e il paese ne soffre,pòi a nessuno verrà in mente di farne l'analisi.Fermiamoci quì e non scendiamo ai particolari per non versare l'acqua nell'olio e chissà che col tempo non ne verrà fuori lo stesso un buon sugo per gli spaghetti,anche se ci sono i peperoni,da poter mangiare tutti insieme.Intanto nella zona industriale l'unica industria rimane quella del Kerosene di Michele Grippo,ma già nell'apposita area si stanno innalzando degli alti pali di ferro per costruire i capannoni dove verranno un giorno montati i motoscafi che porteranno sui mari italiani ed esteri il nome della ditta "Tormene" e dei cantieri morresi sulle rive dell'Ofanto che occhieggia scettico dalla melma delle sue pozzanghere.Intanto il desiderio dell'industria ci ha già portato laggiù una strada ed un crocevia degno di una zona industriale lombarda e,meno male che gli automobilisti morresi hanno già fatto quelle strade in passato,a piedi o con l'asino,quando giù al feudo invece della distesa nera di asfalto biondeggiavano le spighe mature del grano in uno dei terreni più fertili di Morra,e poi mi parlano della fame nel mondo ! A fianco di tutti quei cartelli indicatori,quasi appartata,attende discreta la nostra piccola stazioncina,ora privata anche del custode,ma finalmente con un nome bianco su sfondo blu " MORRA DE SANCTIS-TEORA ".Ha anche una sala d'aspetto con la porta senza la maniglia per aspettare non si sà chi,visto che se non hai già provveduto in precedenza ad avvisare qualcuno che ti aspetti con la macchina,dovrai farti i sette chilometri in salita a piedi perché hanno dimenticato di mettere un telefono per chiamare qualcuno.Già,il telefono;una storia vecchia a Morra,c'é chi ce l'ha e chi non lo può avere.Viene,non viene,arriverà a Natale,a Pasqua,quando sarà rifatto il paese,non ci sono più numeri....si dimentica che la gente non vive in eterno e che,fino a quando il paese sarà rifatto,molti di coloro che desideravano il telefono saranno morti e,se vorranno parlare con qualcuno,non avranno più bisogno del telefono,ma andranno a tirargli i piedi alla notte.Alla stazione abbiamo anche due gabinetti con la scritta "UOMINI" "SIGNORE",ma sono chiusi da un cancello di ferro,chissà perché li hanno fatti,mia moglie dice che é per far vendere i vasi alle ditte.Quella dei gabinetti a Morra é una sorte particolare;ce ne sono di quelli costruiti sulle scalinate,come monumenti,a cui si accede con rispetto,ce ne sono altri chiusi con filo spinato,forse costruiti solo per uccelli migratori,altri chiusi da un cancello di ferro,così,come beni da conservare gelosamente,altri invece mai costruiti perché mancano le fognature ,altri infine che potrebbero essere costruiti perché abbiamo raccolti i soldi,ma che rimangono sulla carta perché la padrona del terreno si rifiuta di mettere a disposizione due metri di pietraia.Deve essere proprio la sorte dei morresi quella di continuare a concimare i terreni in modo naturale.Ma ora non parliamo più di ciò che manca,ma di quello

che dovrà essere fatto. Morra non ha futuro, ma solo nel verbo, invece per il paese il futuro dovrà essereci. Intanto per il futuro prossimo, cioé per l'inverno, é arrivato un piccolo spazzaneve, é piccolo, ma ha anche un piccolo aggieggio per spandere il sale ed una piccola scavatrice. Davanti alla scuola sono ammucchiati i contenitori verdi per le immondizie, che attendono di essere piazzati nei posti più strategicàmente idonei quando entrerà in funzione il nuovo camion per le spazzature, più grande, il quale permetterà di trasportare in una sola volta l'immondizia e quindi darà la possibilità di deporla lontano dal paese. Si sta dando in appalto gli ultimi tratti dell'acquedotto rurale che non sono ancora completi, così i contadini di Montecastello non dovranno più venire a Morra per prendere l'acqua con i bidoni. La casa comunale danneggiata dal terremoto viene sgombrata dalle carte per permettere l'inizio dei lavori di restauro. Sulla Piazza F. De Sanctis, lungo il ciglio della strada che scende giù per la Via Ospedale, si stanno costruendo delle colonne di rinforzo in cemento armato (vedi foto) per permettere la ricostruzione delle case sulla parte sinistra, ora abbattute. Le colonne saranno legate tra loro da un cordone di cemento armato dello spessore di un metro e poi ancorate alla roccia stabile. Si formerà così una piattaforma solida che eviterà altri franamenti del terreno. I lavori all'edificio polifunzionale erano fermi perché la ditta voleva essere prima pagata, ma il Comune ha già fatto la delibera e quindi i lavori continueranno fra poco. Il sindaco mi disse di aver ricevuto la nostra lettera in cui richiedevamo una lista delle attrezzature per la mensa che possiamo comprare, ma che la lista ci sarà inviata non appena le case saranno terminate. Ogni giorni mi recai al Comune, mi sedetti nella stanza del Sindaco ed ascoltai o parlai con lui. Tutte le informazioni mi furono date ed ebbi ancora una volta modo di apprezzare lo spirito di collaborazione di Vincenzo Di Sabuto e di Gianfranco Caputo. Discorrendo con loro riandammo anche ai giorni della festa degli emigrati a Morra della scorsa estate e li ringraziai ancora una volta per quello che avevano fatto, perché sia ben chiaro che la festa l'hanno fatta quasi tutta loro, tra la Pro-Loco ed il Comune, senza il loro aiuto la festa non si sarebbe fatta. E`un merito di questi giovani se riuscì così bene, anche se non l'ho messo proprio in evidenza, Gianfranco, Vincenzo, Giampaolo, si prodigarono tanto per far riuscire la festa, naturalmente insieme agli altri che io già nominai nella Gazzetta di settembre. Peccato che il Comitato dei Morresi Emigrati ha deciso di non ripeterla il prossimo anno, loro hanno da fare quando vengono a Morra e non potrebbero aiutarmi e fare la festa solo io a nome degli emigrati mi sembra ingiusto, non che non ci riuscirei, perché a Morra son sicuro che tutti darebbero una mano, ma allora non dovrei dire che sono gli emigrati a farla, ma i morresi residenti. Prima di ripartire da Morra Vincenzo Di Sabato mi fece le copie del Piano del paese. La nuova Morra sarà ricostruita secondo questo piano che io vi pubblico su la Gazzetta. Notate la strada che passerà sotto la Chiesa Madre incominciando dalla piazzetta e uscendo alla curva di Dietro Corte. Questa strada permetterà il passaggio degli automezzi per la costruzione prima e degli abitanti dopo. Per allargare la strada sarà abbattuta la canonica, che verrà costruita al posto dove é la chiesa della Congregazione, (troppe chiese che scompaiono dalla storia di Morra. Un appello al nuovo nominato Consigliere storico, il nostro socio onorario benemerito Ing. Celestino Grassi: Non si potrebbe salvarle ? O che la nostra storia si ferma alle pietre del castello?). Al posto dell'odierna canonica sarà piantato un tiglio. All'entrata del paese la curva davanti al bar Di Pietro rimarrà così, ma sarà a senso unico perché il traffico contrario sarà incanalato in una nuova via che aggirando alle spalle la casa all'angolo si riunirà all'altra all'inizio del ponte, di là si dipartirà una nuova strada che porterà alla parte posteriore dell'edificio Comunale il quale verrà ampliato proprio in quel punto. Nel giardino del palazzo Donatelli verrà creata una zona verde attrezzata di giochi per bambini e accessibile a tutti. Per permettere la ricostruzione molti morresi hanno dovuto cedere una parte o tutto il loro terreno, peccato che quando a uno di questi morresi servono una ventina di centimetri per rendere la sua casa più accessibile, il Comune non possa venderli, anche quando non disturberebbe nessuno, la comprensione non dovrebbe essere a senso unico. Il cimitero al giorno dei morti era pieno di luci. Ho visto il piano di ricostruzione della cappella, del muro a destra e dei viali che dovrebbe anche essere realizzato tra poco. Il cimitero é una cosa molto importante, nel cimitero ci sono sepolti molti dei nostri ricordi ed io davanti al cimitero ne ravvivai uno di trenta anni fa, un vecchio compagno di scuola, Peppino: parlo dell'Onorevole Dottor Avvocato Giuseppe Gargani, al quale fui contento di parlare non come deputato, ma come ex compagno di scuola.
-Ti ricordi-mi disse-che fosti tu a darmi per primo "I Miserabili" da leggere?-Non rammento a che proposito gli ricordai la famosa pagnottella di pane che costò la libertà all'eroe del libro. Gli ricordai anche qualche frase significativa del De Sanctis su Morra nel suo "Viaggio Elettorale". Naturalmente non é più il Peppino di 40 anni fà, come io non sono più lo scolaro di allora, ma credo che ci capimmo lostesso. Nel lasciarmi disse che se avrebbe potuto fare qualcosa per Morra l'avrebbe fatta volentieri, ed io credo che era sincero, in ogni caso mi ha fatto tanto piacere rivederlo e parlargli di nuovo dopo trenta anni. State tranquilli, finisco, non voglio scrivervi un racconto del libro "Cuore", ma una cosa é vedere un vecchio amico ogni anno ed un'altra vederlo ogni trenta, capite ?....
Là c'é una vita di mezzo, anzi due vite ed una carriera politica. Intanto mi assicurò che leggeva attentamente la Gazzetta e io gli chiesi qualche suo scritto che promise di farmi recapitare, attendo. Ma ora é tardi e devo finire, alcuni giorni dopo ero di nuovo a Morra a constatare ancora una volta il grande cuore di questo paese quando a qualcuno capita una disgrazia. Era la conferma a quello che che ho sempre detto e scritto, i morresi criticano volentieri, ma non sono cattivi, come si fà a non volerli bene ?

Gerardo Di Pietro

Le colonne di cemento armato che renderanno costruibile anche il terreno sulla piazza.

Chi sta riparando la casa deve lavare a mano come una volta.Concettina Ruberto a Via Cancello lava la sua biancheria .

Le botti sono lavate e preparate,il vino verrà.La cantina di Nino Di Pietro.

Vincenzo Di Pietro trasporta il suo "tino" rotolandolo per la discesa.

Alfonso Mariani versa il suo contributo per la Gazzetta, volentieri,come dimostra la sua faccia allegra.Grazie,Fò .

A destra:

Uno dei pochi soci che abbiamo in Francia: Antonio Giuseppe Covino.I tre fratelli Covino: Domenico,Antonio Giuseppe e Francesco sono stati tra i primi a iscriversi all'AME.

RICORDI DI UN EMIGRATO

Era quasi passatu n'annu ca iu era dint'a lu risturantu e iu già penzava de cangià e de me ne i a fategà dint'a na fabbrica addù se stija mègliu e se pigliava chiù paga quannu nu murrèsu disse ca vulija fà venì n'amicu a la Svizzera e vulija ca iu ija addù lu patronu de lu risturantu pe nge fa fà lu cuntrattu.Ma st'amicu era spusatu e cu la paga ca avija a lu risturantu nun putija ammannà nièntì a la casa perciò iu avija dì a lu patronu ca doppu tre misi ngi'avija truà nu postu dint'a na fabbrica e l'avija lassà libberu,pecché quannu unu era venutu cu nu cuntrattu dint'a lu risturantu nun putija cangià mestièru sènza lu cunsènsu de lu patronu e sènza assì pe tre misi fore da la Svizzera.Iu iètti addù lu patronu a addummannà e me disse ca facija lu cuntrattu a l'amicu si iu me mpegnava a stà ancora n'at'annu a lu risturantu.Diciètti sì e fèci lu cuntrattu ,l'amicu vènne ma doppu dui misi disse ca nun ngi piacija chiù de stà,se fèci fà nu telegrammu ca la figlia stija malata e ca avija turnà subbetu a la casa.Lu patronu ,chiù furbu,ivu addù la pulizzia e disse ca si sta persona turnava a la Svizzera l'aviènne avvisà pecchè avija avè trenta franchi.Accussì quannu quiddr'amicu turnavu e ghivu addù la pulizzia p'avè lu permèssu dint'a la fabbrica,la pulizzia chiamavu lu patronu e ngi disse ca quèddra persona di li trènta franchi era turnata e lu patronu ngi fèci l'opposizzione e ne lu fèci ammannà n'ata vota a l'Italia.Iu però aviètti fà n'at'annu dint'a lu risturantu.L'avarizzia di quiddru patronu nun se pote crède.Na vota a Natalu ne chiamavu a mè e a Pièrinu e ne divu na buttiglia de vinu.Era la prima vota ca facija quèddru.Nui penzammu ca na buttiglia sola pe ddui persuni e pe ddui juorni era poco e ngi'addummannammu si ne vulija vènne n'ata buttiglia,disse de sì e ne la ivu a piglià,se la feci pagà e doppu se pigliavu n'ata vota la buttiglia ca n'avija datu iddru.N'ata vota me vènne a chiamà cu na facci ianca,ianca ca parija nu muortu:-Gerardo-disse-venire con me in cantina perché sono fallite le bottiglie-. Vulija significà "vieni cu mmè dint'a lu suttanu pecché sò cadute re buttiglie ".Jètti cu iddru e vediètti ca a la notte s'erene rotte re tavule e re buttiglie erene cadute tutte pe tèrra.Iu pènzu ca forse s'era accortu ca lu vinu s'era guastatu e avija fattu rompe tutte re buttiglie pe se re fà pagà da l'assicurazziona.Quannu vulija parlà l'italianu dicija nu saccu de fessarie e pò s'arrabbiava si nun lu capivi.Na vota me chiamavu:-Gerardo,pulire tavolo-lu pigliai na pezzottela e me mettiètti a appuluzzà lu tavulinu.Quistu se ngazzava:-Padrone detto pulire tavolo!-
-E iu che stavu facènne la............. de mammeta-diciètti.Quistu currivu e aprivu la fenèstra.
-E quannu vuoi aprì la fenèstra nun m'hai dì ca aggia appuluzzà lu tavulinu- diciètti.
Cunuscija li capi de la pulizzia,li deputati reggiunali e tanta pièzzi gruossi,ogni tantu avija venì lu controllu dint'a la cucina de lu risturantu,ma a iddru l'avvisavene na sittamana primu, accussì ne facija appulezzà tutte re tijèddre e quannu veniènne truavene tuttu buonu.

Gerardo Di Pietro

L'uno racconta, l'altro é poeta. Due esempi di arguzia e genio paesano, i nostri soci onorari benemeriti: Antonio Gallo e Emilio Mariani, certo molto apprezzati dai nostri lettori. Quì insieme nel Bar discutono accanitamente su gli avvenimenti dei tempi passati.
Quando sono stato a Morra ho consegnato ad Antonio Gallo la tessera AME di socio onorario benemerito.

Pubblico una delle ultime poesie di Emilio Mariani ,che é stata scritta in dialetto napoletano ,io ,con il permesso di Emilio,l'ho tradotta in dialetto morrese.
Più sotto pubblico un breve racconto di Antonio Gallo che non ha scritto,ma raccontato personalmente nella scorsa estate mentre eravamo seduti sulle scale di casa sua.

****

LU TARLU

Cammenènne ,cammenènne ,
guardi luntanu....
mmièzz'a re gènte vai circhénne
na voci amica toia
ca cchiù nu lasiènti ....

Cammenènne ,cammenènne ,
stai distrattu....
li penzièri tuoi sò luntani:
stai a penzà quand'é triste
la notte sènza nu dumani.

Cammenènne,cammenènne,
puorti apprièssi
na ferita dirt'a lu coru
ca la sorte ngrata
t'ha vuluta afforza fà....

Emilio Mariani

****

QUANNU TENIJA 14 ANNI

Quannu iu era picculu quannu n'avieuma fà re scarpe appuntaume li scarpari a ghiurnata.Probbiu quannu m'avija fà re scarpe nove ne murivu lu puorcu.Mamma se desperava,cumm'aggia fà,cumme nunn'aggia fà...mò aggia ittà lu puorcu.Sentère li mastri e dissere de lu coci ca se lu mangiavene loro.Ma mamma dicija ca nun stija bène pecché lu puorcu era muortu.
:-Tu nun te ncarrecà-dissere li mastri,...-Cuocene lu puorcu ca ne la vedimmu nui-
E mamma cucivu lu puorcu.Li scarpari mangiare e vevèru fin 'a quannu nun ne putiènne chiù e,mènte ca se mbriacavene faciènne re scarpe.A la sèra quannu era già squrija,me chiamare ca m'avija pruà re scarpe ca aviènne fattu.Jètti pe me re feccà e nun me jènne tutt'e ddoi.Quidari,mbriachi cumm'erene m'aviènne fattu tutt'e ddoi re scarpe pe lu stèssu pèdu.lu me r'avija mètte lu juornu doppu ca avija i a nu spusalizziu e accussì avèppera fategà tutta la notte pe me fà n'ata vota re scarpe.

Antonio Gallo

****

OLTRE AD ANTONIO GALLO HANNO ANCHE RICEVUTO LA TESSERA DI SOCIO ONORARIO BENEMERITO DELL'AME : ANTONIO CHIRICO PER I SUOI RACCONTI PUBBLICATI SULLA GAZZETTA E ROCCO STRAZZA PER L'AIUTO DATO ALLA FESTA DEGLI EMIGRATI A MORRA.

****

PER IL DECESSO DI CAPUTO INCORONATA L'ASSOCIAZIONE MANDA LE SUE CONDOGLIANZE A TUTTI I FAMILIARI

//

UNA PRECISAZIONE

Nella Gazzetta di settembre scrissi un articolo intitolato" UNA VERA COLLABORAZIONE". nell'articolo facevo notare che i tre rappresentanti della minoranza potrebbero fare di più per il paese se avessero dietro le spalle l'appoggio del loro partito.Con questo non volevo significare che questi tre rappresentanti della minoranza abbiano la colpa se il loro partito non li sostiene nel loro lodevole sforzo di collaborare positivamente con la maggioranza,io volevo solo far notare una situazione che esiste attualmente a Morra e che non é a mio avviso produttiva per il paese e non additare dei colpevoli.Perciò ancora una volta riconosco la buona volontà dei rappresentanti della minoranza,che io stimo e rispetto,ma ribadisco che se il loro partito li appoggiasse,Morra ne potrebbe ottenere più vantaggio.

Gerardo Di Pietro

//

FONDATA A MORRA UNA NUOVA PRO-LOCO:

Nella prima settimana dello scorso novembre é stata fondata a Morra una nuova Associazione PRO-LOCO.Ora a Morra abbiamo due Pro-Loco. Quella già esistente che si é riorganizzata nei suoi quadri dirigenti e la nuova che é stata fondata adesso.Noi speriamo che le due Associazioni sviluppino tante iniziative per il paese senza cercare di intralciarsi a vicenda,ma in uno spirito di sana competizione.

//

Durante la mia permanenza a Morra ho appreso che il Comune ha cancellato dalle liste di residenza 48 persone che da tempo non abitavano più nel nostro paese,ma che preferivano lasciare la loro residenza a Morra invece di trasferirla dove abitano attualmente.Questo fatto ha sollevato alcune polemiche perché questi Morresi che sono emigrati per vari motivi in altre città o paesi italiani,sono ancora legati affettivamente col nostro paese e vengono regolarmente quando possono.Ma purtroppo la legge prevede questa regola che bisogna avere la residenza là dove si abita e non là dove si ha il proprio cuore.

//

DESIDERO RINGRAZIARE A NOME DELLA MIA FAMIGLIA TUTTI COLORO CHE SI SONO PRODIGATI AD AIUTARCI E STARCI VICINO DOPO LA MORTE DI MIO ZIO,SIESTO EUGENIO.LA PARTECIPAZIONE DI TUTTI MI HA VERAMENTE COMMOSSO PERCIO` ANCORA UNA VOLTA I NOSTRI PIU` SENTITI RINGRAZIAMENTI

//

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI FA LE SUE CONDOGLIANZE A TUTTI I FAMILIARI DI ROCCO PENNELLA CHE E` DECEDUTO NEL MESE DI OTTOBRE.

LA DIFFIDA

Un bel mattino di novembre i morresi che sono andati a guardare il luogo dove sorgerà la loro casa nuova hanno trovato una carta attaccata alla porta o,dove questa non c'era,collocata sotto una pietra.Incuriositi l'hanno presa in mano e l'hanno letta.Il sindaco diffidava i proprietari dell'immobile in questione di presentare il progetto per la ricostruzione entro 60 giorni dalla notificazione della diffida.La diffida é stata notificata solo ai proprietari degli immobili nel centro abitato,cioé solo a Morra paese.Cosa era successo ? Come già sapete,se avete letto attentamente tutte le nostre Gazzette,i progetti per la ricostruzione delle case distrutte dal terremoto devono essere presentati fino al 31 dicembre 1986.Se questo non avviene si può perdere il diritto a riavere la casa.I geometri ed ingegneri non ce la fanno a terminare tutti i progetti per quel termine.In questo caso interverrà il Comune e così il proprietario non perderà la casa che verrà costruita dal Comune.

La figlia di emigranti morresi ci scrive.(vedere traduzione in italiano in calce)

Pierina Lombardi
8880 Walenstadt

Walenstadt, 24. Nov. 1986

Jolanda & Toni di Pietro
Bottmingerstr. 40A
4102 Binningen

Ciao mitenand,

ich möchte Euch erzählen wie ich auf diese Idee kam, mich an Euch zu wenden.

Ich erinnerte mich, dass gestern in der Campania Umgebung, der Boden bebte, d. h. vor 6 Jahren.
Ja, es sind 6 hoffnungsvolle Jahre vergangen, aber habt Ihr schon ein Resultat in diesem Projekt gesehen?
Es scheint mir eher, alles würde mit denübrigen Jahren lahmgestellt und das gestiftete Geld werde durch falsche Organisationen auf seltsamer Weise missbraucht.

Ich hoffe es wäre nur ein böser Traum, aber träume können Bände sprechen. Aus diesem Grund schreibe ich Euch mit einem Anliegen, im Glauben Ihr könnt mir weiterhelfen.

Wie ich gehört habe existiert seit einiger Zeit die "Morra Gazzetta" und weil ich seit letztem Sommer von Morra fehle, möcht ich mich weiterhin auf dem laufendem halten, indem ich diese Zeitung abonniere und evtl. auch etwas beitragen könnte. (Kommentare schreiben)

Lieber Toni & Jolanda, ich weiss, dass ich total aus der Tippübung bin und möchte mich dafür entschuldigen, doch mit der Zeit gewöhne ich mich wieder daran.
Ein"Danke schö"jetzt schon und ein CIAO für Unterdessen

Pierina Lombardi

Ps: meine vorläufige Adresse bis 31. März 1987
Pierina Lombardi
Hôpital de Zone St. Loup
Les Dailles No 26
1349 Pompaples
(VD)

****

Ciao insieme,
desidero raccontarvi come ho avuto l'idea di rivolgermi a voi.Mi sono ricordata che ieri,6 anni orsono, tremò la terra nei dintorni della Campania .Sì , sono trascorsi 6 anni pieni di speranza,ma avete già visto un risultato in questo progetto ? A me sembra piuttosto che tutto venga paralizzato col passare degli anni e,i soldi che sono stati donati,vengono spesi male da false organizzazioni.Io desidererei che fosse solo un cattivo sogno,ma i sogni potrebbero registrare dei lunghi nastri.Per questo motivo scrivo a voi, nella speranza che voi possiate aiutarmi.Come ho sentito esiste da un certo tempo"La Gazzetta di Morra" e,poiché io manco da Morra da l'ultimo settembre,desidero ancora mantenermi al corrente abbonandomi a questo giornale e,eventualmente,collaborare (scrivendo dei commenti).
Cari Toni e Jolanda,io so che ho perso l'abitudine di scrivere e mi scuso per questo,ma col tempo mi abituerò di nuovo.Un grazie mille per ora,ed un CIAO

Pierina Lombardi

****

LA COLLABORAZIONE DEI GIOVANI E` MOLTO IMPORTANTE,PERCIO` SE CREDETE DI DOVER DIRE QUALCOSA SCRIVETE ALLA GAZZETTA,CHE IO PUBBLICHERO`LE LETTERE.

GRAFICO DEI NATI A MORRA E FUORI MORRA DAL 1881 AL 1986.

Per i nati dal 1881 al 1949 vedere la Gazzetta di settembre. In calce i nati dal 1952 al 1986.
La prima colonna sono i nati a Morra paese, la seconda colonna i nati fuori Morra, in altre città italiane o all'ospedale di Avellino, la terza colonna i nati all'estero, la quarta colonna il totale dei bambini figli di morresi. Dal 1881, nati 130 ad oggi la diminuizione delle nascite é stata costante pur subendo, come risulta dal grafico degli alti e bassi. Notate il calo improvviso durante le guerre 1916-1942-43. Qualcuno potrebbe spiegare gli altri cali con avvenimenti storici o economici degli anni in cui sono avvenuti ?

Sulla linea verticale sono riportati il numero dei nati
Sulla linea orizzontale sono riportati gli anni in cui sono nati.

Anno	nati a Morra	nati fuori Morra	totale
1952	50	4	54
1953	53	4	54
1955	37	-	37
1956	38	-	38
1957	23	2	38
1958	39	2	41
1959	52	7	59
1960	49	5	54
1961	44	9	53
1962	43	10	53

Anno	nati a Morra	nati fuori Morra	nati all'estero	totale
1963	32			32
1964	42	15		57
1965	36	22		58
1966	28	8	18	54
1967	31	3	11	45
1968	30	8		38
1969	30	9	23	62
1970	13	11	6	30
1971	21	9	21	51
1972	14	8	19	41

Anno	nati a Morra	nati fuori Morra	nati all'estero	totale
1973	14	11	24	49
1974	9	16	16	41
1975	7	13	15	35
1976	9	5	16	30
1977	6	14	11	31
1978	3	7	13	23
1979	0	8	13	21
1980	0	13	13	26
1981	0	6	14	20
1982	0	12	13	25

Anno	nati a Morra	nati fuori Morra	nati all'estero	totale
1983	0	21	12	33
1984	0	11	11	22
1985	0	14	27	41
1986		8	11	19

(fino a novembre)

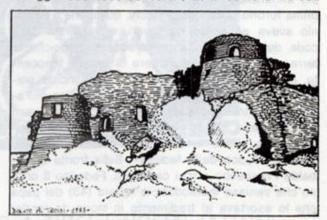
L'Ing. Celestino Grassi presenta la bozza del suo libro su Morra nel '7 o ... Il libro,che uscirà verso la fine del 1986,verrà. stampato a spese del Comune di Morra.Anche i Morresi Emigrati raccolsero le firme per far stampare il libro.

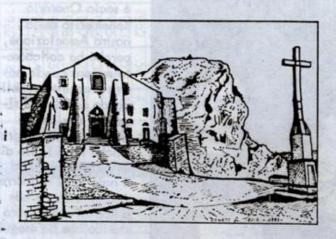
L'Ingegnere Celestino Grassi é socio Onorario Benemerito della nostra Associazione, perché ha collaborato sempre con la nostra Gazzetta,pubblicando cosî le sue ricerche storiche su Morra per gli emigrati Anche lui é figlio di emigrati morresi ed é nato fuori di Morra. Attualmente risiede a Roma.Per il lavoro storico che ha eseguito per il paese,proponiamo al Sindaco di dargli la cittadinanza onoraria.

I MORRA DAL PERIODO NORMANNO - SVEVO ALLA CONGIURA DI CAPACCIO

DI CELESTINO GRASSI

continuazione della Gazzetta di novembre

Tebaldo Francesco e Guglielmo Sanseverino, dopo aver fatto trasferire in Capaccio Regio tesoro, dovevano invece restare nel Regno: qui, alla notizia della morte di Federico II, avrebbero tenuto le file della rivolta. Ma Riccardo, conte di Caserta e genero dell'imperatore, che forse in un primo momento aveva aderito alla congiura, inviò in fretta un messo (40) a Grosseto informando con poche ore di anticipo il suocero di quanto stava tramandosi a suo danno: Pandolfo e Giacomo, avvertiti a loro volta dell'accaduto, fecero appena in tempo a sfuggire all'imperatore che li attendeva in Grosseto. Pandolfo Fasanella fuggì a Corneto e di lì a Roma, dove lo raggiunse presso il papa anche Giacomo Morra; ad entrambi, nell'aprile 1246, il pontefice scriveva ringraziando Dio per essere riusciti a sfuggire dalle mani del «Faraone» rifugiandosi nel grembo della Santa Sede Apostolica e prometteva ogni sforzo per liberare «gli afflitti del regno di Sicilia» (41). I Sanseverino, Tebaldo Francesco e Goffredo Morra si rinchiusero con gli altri congiurati nei castelli di Scala e Capaccio, sperando che la bufera passasse. Ma l'ira di Federico II fu terribile quanto la vendetta: Scala fu subito presa dall'esercito ghibellino guidato da Tommaso d'Acerra e Capaccio, che si presentava molto ben difesa, subì un lungo assedio guidato personalmente dall'imperatore. L'uso di macchine da guerra, la pervicacia di Federico ed infine la mancanza d'acqua - la rupe di Capaccio non aveva fonti e le cisterne erano vuote per la scarsità delle piogge e l'opera degli assedianti che ne avevano rotto i condotti - costrinsero Tebaldo Francesco alla resa il 17 luglio 1246 «siccome orso che scovato dai cani e dal cacciatore abbandona la spelonca». Federico II, forse in omaggio alle scienze, volle un supplizio che comprendesse i quattro elementi: terra, acqua, aria, fuoco; e con antico linguaggio così fece scrivere (42) al conte di Tolosa

CAPACCIO VECCHIA - Il rudere del Castello della *«Congiura di Capaccio»*, sul Monte Calpazio, a sfida del tempo e dell'incuria. Negli ultimi decenni sotto il Castello è sorto il meraviglioso complesso edilizio per esercizi spirituali ed altre attività socio-culturali cristiane, il *«Getsemani»*, oasi di pace, di preghiera e di ogni bene.

(foto da *«Capaccio bella ....»*, a cura del Circolo culturale «Noi» di Capaccio nuova, 1976, riprodotta in lucido da Donato Troisi, 1953).

CAPACCIO VECCHIA - L'antica Cattedrale, ricostruita l'ultima volta nel 1708 dal vescovo Francesco Nicolaj, trasferito poi (1716) alla sede arcivescovile di Conza, ove morì nel 1731 ed è sepolto nella concattedrale conzana in Sant'Andrea di Conza (Avellino). - Alle spalle ed a sinistra (nella foto), il massiccio del Monte Calpazio, sede del Castello della *«Congiura di Capaccio»*. - Di Capaccio vecchia non rimane che la Cattedrale, alle cui spalle negli ultimi anni sono stati messi in luce i resti dell'antica civiltà del luogo, ed alla cui chiesa Cattedrale, dedicata alla Madonna del Granato, il 15 agosto si svolge una devota e folckloristica festa con processione di pellegrini, provenienti dalle zone circumvicine: un ritorno all'«antica madre» di civiltà e di fede.

(foto da *«Capaccio bella .....»*, a cura del Circolo culturale «Noi» di Capaccio nuova, 1976, riprodotta in lucido da Donato Troisi, 1953).

per annunziargli la punizione dei congiurati: «Dapprima furono privati degli occhi, quelli che il demonio aveva accecato nei cuori, e trascinati dalla coda dei cavalli sulla polverosa terra, poichè la terra avean voluto cospargere di sangue innocente. Alcuni ancor vivi li inghiottì il mare vicino, poichè avean voluto propinare ai fedeli il calice dell'amarezza; altri furon sospesi per aria poichè avean corrotto l'aria nel comunicarsi il nefando proponimento; da ultimo il fuoco arse coloro che avean estinto il fuoco della fedeltà». Sulla fronte di Tebaldo Francesco ormai cadavere, Federico II ordinò che venisse inchiodata la lettera (43) del papa che lo esortava al tradimento in modo da render noto a tutti il vero promotore della congiura.

Narra G.B. Carafa nelle sue già citate «Historie»: « ..... a Capaccio vi stettero dal principio di primavera fino a luglio e finalmente lo presero per forza e fu saccheggiato e bruciato e gli abitanti tutti, grandi e piccoli, mandati a fil di spada; questi ridottosi nella Rocca furo presi a man salva e puniti in tal modo che, facendoli cucire in un sacco di cuoio e con ciascuno di loro postovi dentro un cane, una scimmia, un gallo e una vipera, furono gettati in mare e così lacerati moriro; altri vogliono che Federico li avesse fatti bruciare e le lor mogli e figlioli mandati allo carcere di Palermo, in quelle li fè morire di fame; e nell'anno 1514, essendo andati alcuni fabricatori per rifare dette carcere, ritrovaro due corpi di donne integri, con le loro vesti non logorate nè guaste: il che diede gran stupore e meraviglia a tutta la città: per lo che ne nacque il motto, che per insino ad oggi si dice, le donne che mal vennero a Palermo ...... oltre a Capaccio, Altavilla ancora fu disfatta e quanti si trovarono in quarto e quinto grado congiunti a costoro, a tutti furo cavati gli occhi e dapoi bruciati, di modo che tutto il Regno quasi senti tal vendetta».

Intanto da Roma quelli che erano riusciti a rifugiarsi presso Innocenzo IV cominciarono subito ad adoperarsi per una rivincita che sarebbe arrivata nel 1266 con la morte di Manfredi a Benevento e la conquista angioina del Regno. Lo stesso Giacomo Morra, mentre ancora Capaccio era assediata, aveva preso l'iniziativa guidando insieme col cardinal Ranieri un esercito di Perugini ed Assisiati contro Foligno, cacciandone i difensori «in sino alla porta» e «tagliando vigne ed arbori assai» 44). Ma il capitano generale del ducato di Spoleto, Marino d'Eboli, pur disponendo di truppe meno numerose, attaccò i guelfi presso Spello e «roppoli e pigliorne circa settemila e ucciserne e ferirne assai» costringendo Giacomo a riparare nuovamente in Roma. Nel frattempo Federico II confiscava tutti i beni dei Morra, cioè quelli del defunto Goffredo, tra cui il feudo di Morra, di Ruggero, che era stato preso e poichè molto giovane non giustiziato ma accecato, e naturalmente di Giacomo e di sua moglie Amelia.

38) Altri nomi si possono ricavare dai già citati *Registri della Cancelleria angioina* editi dall'Accademia Pontaniana, vol. II pag. 271.

39) Vedremo che Federico II ordinerà la morte di tutti i maschi delle famiglie Sanseverino, Morra e delle altre principali artefici della congiura. Con una fuga romanzesca, avendole i terrorizzati parenti negato asilo nei castelli di Gesualdo e di Celano, Perna Morra riuscì a salvare il figlioletto Ruggiero di 9 anni raggiungendo da Venosa il papa a Lione (Matteo Spinelli, *Diurnali*). Perna era ancor viva nel 1279 come dimostra il documento (F. Scandone in «SAMNIUM», 1957, ripreso da Huillard-Breholles, op. cit., Reg. 5, fol. 176 t.) in cui la si vede vincitrice in un processo contro Ilaria Filangieri relativo al possesso del castello di Viario.

40) Il nome del messaggero inviato dal conte Riccardo d'Aquino a Grosseto era Giovanni da Presenzano (Giovan Battista Carafa; *Dell'historie del Regno di Napoli*, edito in Napoli nel 1580, p. 89)

41) Pert–Rodenberg, *Epistolae Saec. XIII*, t. II, p. 125

42) La lettera di maestro Terrisio de Atino a Raimondo, conte di Tolosa, è riportata in Carucci, *Codice diplomatico salernitano*, pag 221 vol. I.

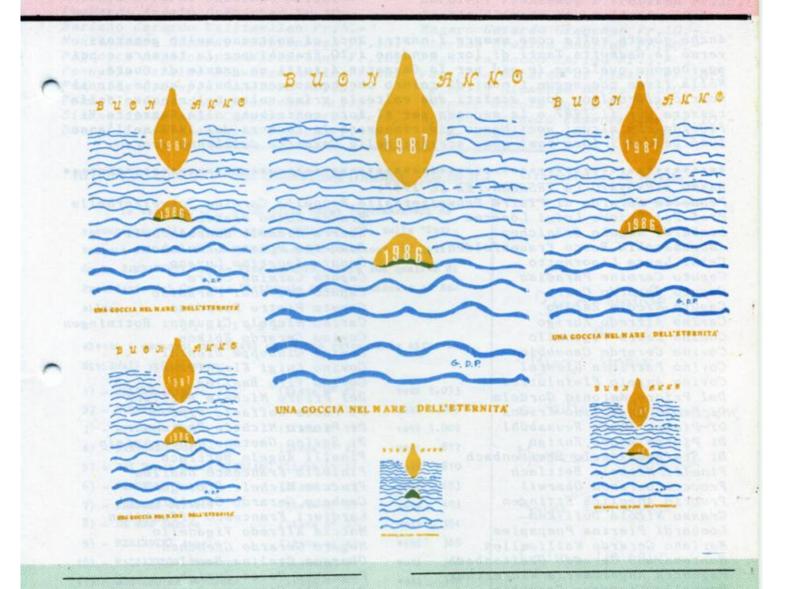
43) F. Scandone ipotizza trattarsi di una bolla (Berger, *Registr.* I, p. 294, n. 1983) del 1246 in cui Innocenzo IV prometteva protezione ed aiuto ai capi della congiura: Iacobo di Morra, Pandolfo Fasanella, Guglielmo e Tebaldo Francisio «tornati alla sua fede».

44) *Le Croniche de Viterbo 1080-1254* riportate dal Boehmer, t. IV, pp. 715-717

CELESTINO GRASSI

ANNO V NUMERO 1

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GENNAIO 1987

BUON ANNO

1987

1986

UNA GOCCIA NEL MARE DELL'ETERNITA'

G. D.P.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727 - 9

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI MANDA I MIGLIORI AUGURI A TUTTI I LETTORI NATI NEL MESE DI GENNAIO:

Covino Daniele Liestal
Marra Camillo Roma
Ambrosecchia Rocco Frauenfelden
Branca Rocco Pratteln
Caputo Carmine Coira
Di Paola Angiolino Kriens
Fruccio Michele Ettingen
Lardieri Gerardo Bellinzona
Pennella Camillo Zurigo
Rainone Pietro Lodrino
Zarra Pasquale Adligerswil
Ambrosecchia Aniello Wallisellen
Strazza Antonio Muttenz
Braccia Salvatore Lodrino
Caputo Agostino Paradiso
Caputo Nicola Zurigo
Di Pietro Rocco Zurigo
Grippo Pasqualina Sestetten
Lombardi Carmine Allschwil
Rainone Ezio Bellinzona
Pennella Nicolina Schweizerhalle
Zuccardi Gerardo Selvapiana

Anche questa volta come sempre i nostri soci si mostrano molto generosi verso la Gazzetta.Tanti di loro mandano i 10 franchi per la tessera e poi aggiungono qualcosa in più per la Gazzetta.A tutti un grazie di cuore. Nella lista che segue i nomi di coloro che hanno contribuito anche per il nostro giornalino sono scritti due volte,la prima volta nel rinnovo della tessera per il 1987 e la seconda per il loro contributo alla Gazzetta.Vi ricordo che alcuni soci hanno già rinnovato la tessera del 1987 nell'anno 1986 perciò i loro nomi sono scritti nelle Gazzette dell'anno scorso.

****

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1987:

Pennella Gerardo di Pietro Schweizerhalle,Pennella Carmine Schweizerhalle
Prof.Del Priore Luigi Locarno
Lombardi Angelo Gränichen
Ambrosecchia Rocco Frauenfelden
Caimi Laura Ligornetto
Caputo Carmine Paradiso
Caputo Gerardo Coira
Caputo Nicola Zurigo
Carino Alfredo Zurigo
Comina Laura Viganello
Covino Gerardo Canobbio
Covino Patricia Liestal
Covino Angelo Kleinlützel
Del Priore Antonio Gordola
Di Paola Angiolino Kriens
Di Pietro Amato Reussbühl
Di Pietro Rocco Zurigo
Di Stefano Angelo Breitenbach
Finelli Michele Bettlach
Fruccio Gerardo Oberwil
Fruccio Angelica Ettingen
Grasso Nicola Dulliken
Lombardi Pierina Pompaples
Mariano Gerardo Wallisellen
Montemarano Gerardo Breitenbach
Pagnotta Angelomaria Winterthur
Pennella Giuseppe Canobbio
Pennella Gerardo Bassersdorf
Rainone Pietro Lodrino
Rainone Carmine Wettingen
Rainone Rosanna Wettingen
Siconolfi Carmine Gerardo Zurigo
Branca Rocco Pratteln
Acerra Michele Hunzenschwil
Buscetto Donato Gränichen
Caputo Agostino Lugano
Caputo Carmine Coira
Caputo Giovanni Paradiso
Caputo Pietro Paradiso
Carino Michele Giovanni Bottmingen
Covino Gerardo Ebikon
Covino Giuseppe Liestal
Covino Luigi Kleinlützel
Covino Vito Basilea
Del Priore Michele Bettlach
Di Paola Raffaele Kloten
Di Pietro Michele Steinmaur
Di Savino Gaetano Münchenstein
Finelli Angelo Bettlach
Finiello Francesco Basilea
Fruccio Michele Ettingen
Gambaro Gerardo Canobbio
Lardieri Francesco Effretikon
Maccia Alfredo Viganello
Megaro Gerardo Grenchen
Oberson Evelina Basilea
Pagnotta Rocco Zurigo
Pennella Giuseppe Berna
Pennella Rocco Buchrain
Rainone Carmelo Biasca
Rainone Giuseppina Wettingen
Rainone Angelo Wettingen
Strazza Carmelo Emmenbrücke

HANNO CONTRIBUTO PER LA GAZZETTA:

Una persona che non vuole pubblicare il nome Fr.100.-

Acerra Michele Hunzenschwil Fr.30.-
Branca Rocco Pratteln Fr.10.-
Buscetto Donato Gränichen Fr.15.-
Caputo Agostino Lugano Fr.10.-
Caputo Carmine Coira Fr.40.-
Caputo Giovanni Paradiso Fr.10.-
Caputo Pietro Paradiso Fr.15.-
Carino Michele Giovanni Bottmingen Fr.5.-
Chirico Antonio Selvapiana Lire 10000.-
Di Paola Angiolino Kriens Fr.30.-
Di Savino Gaetano Münchenstein Fr.20.-
Finelli Michele Bettlach Fr.10.-
Fruccio Gerardo Oberwil Fr.5.-
Gambaro Gerardo Canobbio Fr.10.-
Lombardi Angelo Gränichen Fr.10.-
Mariano Gerardo Wallisellen Fr.5.-
Montemàrano Gerardo Breitenbach Fr.10.-
Pagnotta Angelomaria Winterthur Fr.10.-
Pennella Carmine Schweizerhalle Fr.10.-
Pennella Giuseppe Canobbio Fr.20.-
Pennella Gerardo Bassersdorf Fr.10.-
Siconolfi Gerardo Carmine Zurigo Fr.5.-
Dottor Strazza Antonio Verona Fr.-50.-
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld Fr.10.
Dottor Bünzli-Günter Metzerlen Fr.20
Caimi Laura Ligornetto Fr.20.-
Caputo Carmine Paradiso Fr.20.-
Caputo Gerardo Coira Fr.10.-
Caputo Nicola Zurigo Fr.10.-
Carino Alfredo e Nunzio Fr.40.-
Comina Laura Viganello Fr.20.-
Del Priore Michele Bettlach Fr.10.-
Di Pietro Rocco Zurigo Fr.10.-
Finelli Angelo Bettlach Fr.10.-
Finiello Francesco Basilea Fr.10.-
Fruccio Michele e Angelica Ettingen Fr.30.-
Lardieri Francesco Effretikon Fr.10.
Maccia Alfredo Viganello Fr.10.-
Megaro Gerardo Grenchen Fr.10.-
Oberson Evelina Basilea Fr.40.-
Pagnotta Rocco Zurigo Fr.5.-
Pennella Gerardo di Pietro Fr.10.-
Pennella Giuseppe Berna Fr.10.-
Rainone Nicola Morra Fr.12.-
Strazza Carmelo Emmenbrücke Fr.10.-
Roina Angelo Torino Lire 10000.-

ELEZIONE DEI COMITATI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA (CO.EM.IT.) Circoscrizione di BASILEA

In base all'art. n° 25 delle norme regolamentari di esecuzione della legge 8 maggio 1985, n° 205, sulla "Istituzione dei comitati dell'emigrazione italiana", il Dott. Carlo GAMBACURTA, primo Vice Console, nella sua qualità di Presidente del Comitato Elettorale Circoscrizionale di Basilea,

p r o c l a m a

eletti i seguenti candidati che hanno ottenuto le cifre individuali più elevate:

1) - OLIVIO Aniello	(lista n° 1)	voti	1.073
2) - BURDINO Rocco	(lista n° 1)	voti	1.069
3) - ZIVIELLO Elio	(lista n° 1)	voti	1.009
4) - CARROZZO Cosimo	(lista n° 2)	voti	857
5) - GRI Bruna Maria MIGGIANO	(lista n° 1)	voti	810
6) - VANDELLI Romeo	(lista n° 1)	voti	653
7) - FERRERI Gaetano	(lista n° 3)	voti	403
8) - DE MEO Enrico	(lista n° 2)	voti	384
9) - BERARDINI Angelo	(lista n° 4)	voti	365
10) - MAZZARELLI Giovanni	(lista n° 2)	voti	358
11) - CORTINOVIS Tarcisio	(lista n° 4)	voti	348
12) - GRASSO Domenico	(lista n° 3)	voti	326

Basilea 5 dicembre 1986

Dott. Carlo GAMBACURTA
Presidente

ELEZIONI COEMIT
Comitato Elettorale
Circoscrizionale di
BASILEA

Buon Natale
e
Buon Anno
a tutti l'Associazione
Morresi Emigrati
Dalla Famiglia
Covino Antonio
(FRANCIA)

(traduzione in italiano)

LU VINU CU LU CONTAGOCCE

Re votte sònene
e ssò mèzze vacante,
l'uva é stata scarsa
e lu vinu é picca !
Re tine e re varrèle s'allaschene
e re ¢hièr¢hie attuornu jochene.
Da parè¢¢hiu tièmpu
nun se vedija n'annata tantu avara,
e Santu Martinu nun sènte ¢¢hiù
l'addoru de lu mustu !....
Auannu ,nun ngi jammu a enghi
cu la carrafa ,ma nnanti a la votta
cu lu bi¢¢hièru lu musurammu.
Cu sta maladètta carestija
nun se canoscene ¢¢hiù amici e cumpari.
Ddiu miu', fà ca stu ppicca de mièru
n'abbasta almènu pe stu vièrnu,
pecché sènza é malu passà !
Carnualu quist'annu nun faci fèsta
pecché tène poca cumpagnija,
quarantana,sì e nò,vède la crèsta
e a Pasqua nun ngè restata mancu la fèrza.
Re vigne tènene stanca la lignama
e pe re custudì ngi vole la lèna !
Nun sìa mai venuta n'at'annata
cumm'é quèsta quà ! ...
Mò,tantu respièttu pe la vigna
ma quannu ngi vole; ngi vole !
e ju nun me fazzu ¢hiù fotte ...
vavu cu lu petaturu e la tagliu da sotta.

IL VINO COL CONTAGOCCE

Le botti suonano
e sono per metà vuote
l'u va é stata scarsa
e il vino é poco !
I tini e i barili si allentano
e i cerchi attorno giocano !
Da parecchio tempo
non si vedeva un'annata così avara,
e San Martino non sente più
l'odore del mosto ! ....
Quest'anno ,non andiamo a riempire
con la caraffa,ma davanti alla botte
con il bicchiere lo misuriamo.
Con questa maledetta carestia
non si conoscono più amici e compari.
Dio mio', fa che questo poco di nettare
ci basti almeno per questo inverno
perché senza..é male a passare !
Carnevale quest'anno non fa festa
perché ha poca compagnia,
quaresima,sì e no,vede l'ultime gocce
e a Pasqua non rimane neanche il deposito (tartaro)
Le vigne hanno stanco il legname (cioé le viti)
per accudirvi ci vuole molta forza.'
Non sia mai viene un'altra annata
come questa.'
Ora,tanto rispetto per la vigna
ma quando ci vuole,ci vuole !
e io non mi faccio più prendere in giro....
vado con la roncola e la rado al suolo.

Emilio Mariani

****

Per coloro che non conoscono il dialetto morrese:
La"é " si pronuncia solo quando é accentata o in principio di parola,tutte le altre "e" sono mute.
La sbarra traversale / sulla "c" o la " g " indica di pronuciare queste lettere come nella parola " occhio " .
La " j " significa " i lunga ".La "i" seguita da una "j" significa una "i " ancora più lunga come nella parola italiana" mia " .
La sbarra traversale sulle due " ddr " si pronuncia mettendo la punta della lingua sul palato superiore un pò più in alto della base dei denti ma senza fare pressione.

****

RICORDI DI UN EMIGRATO

Quannu stiènne pe passà li dui anni ca iu fategava dint'a lu risturantu,me iètti a truà n'atu postu. Ngèra la lèggi ca ¢hi era venutu a la Svizzera cu nu cuntrattu pe lu risturantu,nun putija cangià dint'a na fabbreca se nun era primu assutu tre misi fore da la Svizzera.Pe quèstu me truai nu postu a Schopfeim (se lèggi "Sciopfaim") a la Gèrmania,probbiu addù accumingia la Schwarzwald 'la foresta nera).Era na fabbreca de motori elèttrici.Quannu me licenziai da lu risturantu lu patronu me fèci primu purtà tutte re valici fore de la porta,pò me pagavu e pò se mettivu a chiangi,nun sacciu si fù pe la raggia o pecché me vulija bène.
Lu dirèttoru de la fabbrica addù iètti me mettivu a luà la vernici a li motori viè¢¢hi ca pò r'a-vière virnicià n'ata vota.Tuttu lu juornu stija cu re mmane dint'a lu nitru,ca puzzava,pò avija smeriglià tuttu lu stuccu viè¢¢hiu da li motori e la poleva me ija tutta nganna e dint'a lu nasu. Nun putija mangià ¢hiù pecché me venija voglia de ruiscià,ma iu sapija ca avija resiste sulu pe tre misi.Avija truatu da dorme addù na famiglia e li primi tièmpi me faciènne addorme ngimma a lu divanu dint'a lu salottu.A la sèra avija sèmpe aspettà ca se ne iènne a dorme lore pe ghì a dor-me puru iu.Sta famiglia tenija na cammera cu ddui lièttì,ma dintu ngèra nu guaglionu tedèscu.La patrona se mettivu d'accordu cu stu guaglionu e me facija dorme dint'a l'atu lièttu.Iu a lu sabbetu doppu mangiatu me ne ija a Basilea,addù ngèra Rosa,ca era ancora fidanzata cu mmè,nunn'ièreme spusati.A la sèra me ne ija a dorme addù Pierinu a Birsfelden e turnava a la dumèneca in Germania.

Nu sabbetu sciarrai cu la sposa e turnai a la notte.Trasiètti dintu a la cammera ȼhianu,ȼhianu e nunn'appicciai mancu la luci pe nun ruiglià a lu tedèscu.Me spugliai e quannu iètti pe me feccà dint'a lu lièttu cumme lu scumigliai sentiètti n'alluccu.Appicciare la luci e dint'a lu lièttu miu vediètti ca ngèra na fèmmena e n'ommenu.La patrona de la casa sapija ca iu me ne ija a lu sabbetu a la Svizzera e affittava lu lièttu miu a l'amici de lu tedèscu,accussì se pigliava doi vote pagatu.Iu la sciarrai e nu ru fèci ȼhiù.Passati iustu li tre misi me ne turnai a la Svizzera dint'a na fabbreca de motori elèttrici a Birsfelden .Me era fattu ȼhiù siccu de primu e nge vulivu parècchiu tièmpu finu a quannu accumingiai a mangià n'ata vota buonu.L'uldemu juornu ca stiètti a la Gèrmania lu capu miu se ne vènne cu na maȼchera ca me la vulija fà mètte pe m'arreparà da la poleva.:-Mò mittatilla tu- ngi diciètti.-Primu m'é fattu avvelenà e mò ca me ne vavu me puorti la maȼchera.-

Gerardo Di Pietro

GIOCHI MORRESI

MAZZA E PJUZU

M'arrecordu ca quann'era crjiaturu,li guagliuni ȼhiù gruossi de me faciènne tanta juochi pe passà lu tièmbu, specialmènte de vièrnu.Se devertiènne sènza soldi,nun ngèra la televisiona,mancu l'autumobbelu e lu flippèr. A quiđđri tièmpi se iucava a"pilèttu",coppelantuonu,a retira morèna,a baruglia,a la guèrra francèsa,a la staccia,a li buttuni,a mazza e pjuzu".Ogni ȼhiuocu tenija lu tjèmpu suo.Si nun me sbagliu a l'autunnu se jucava a "mazza e pjuzu".
Lu juocu de mazza e pjuzu me l'arrecordu accussì:
Se jucava a ddui o quattu guagliuni,primu d'accumingià se facija lu pattu a quanda migliare s'avija arruà, (3000-5000-10000).
Se designava nu ȼhirȼhiu pe tèrra ca se ȼhiamava"campu",largu cumm'a la mazza,ca era na mazza de leuna longa na settantina de centimetri,mmièzzu a lu ȼhirȼhiu se facija na linia (il diametro),pò se pigliava nu pièzzu de leuna luongu na ventina de centimetri,s'appezzija da tutt'e ddui li lati e se facija lu "pjuzu" ca se mettija pe tèrra ngimma a la linia mmièzz'a lu ȼhirȼhiu.Se menava lu tuoccu,a ȼhi assija accuminciava pe primu a ȼhiucà.Cu la mazza se vattija ngimma a la ponta de lu pjuzu ca zumpava,quannu zumpava se vattija n'ata vota mènte ca era pe l'aria,si ncuglija arruava na trentina de mètri luntanu, quannu unu ncuglija buonu se dicija: Ngè datu na sciuscèlla!...-.Pò addò lu pjuzu cadija pe tèrra se vattija n'ata vota.Tre vote se vattija.Li guagliuni a sicondu cumme se vattija diciènne "sciuscèlla,taccarata,mazzata,jacculata. La prima vota se dicija mazza e pjuzu e campeli unu,la seconda vota:mazza e pjuzu e campeli dui, la tèrza:mazza e pjuzu e campeli tre.Pò mettija la mazza mmièzz'a lu campu e l'autu jucatoru pigliava lu pjuzu,dija tre passi,pigliava la mmira e menava lu pjuzu,se ncugljia la mazza,putija vatte jađđru,se nun ncuglija e lu pjuzu rumanja dint'a lu campu,l'autu nun facjia punti,ma si era fore de lu campu allora l'autu vattija n'ata vota e addò arruava,da đđrà cuntava li passi finu a lu campu,ogni trènta passi erene nu migliaru.
Mo li tièmbi so cangiati,lu juocu de mazza e pjuzu é funutu e nzièmi a iđđru so funute puru tante cose..............

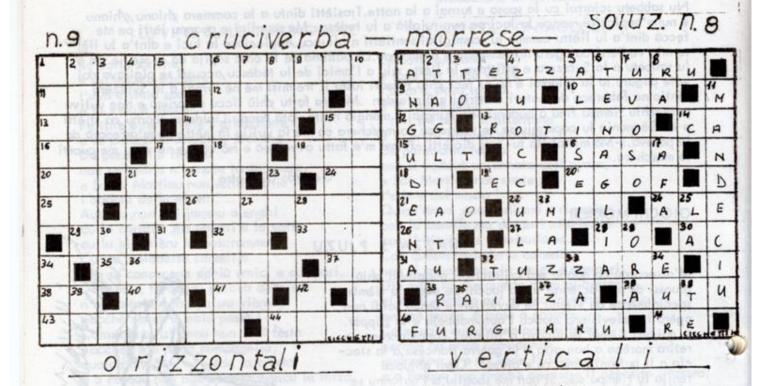
Nicola Cicchetti

L'ARIA NUVELLA

La nèva ha cupièrtu la campagna
e nfarenatu puru la città,
jancu é lu tittu,
janca é la muntagna,
lu ciélu é scuru
e vole nevecà.
Friȼchèia la voria,
e l'alberi spugliati
de frutti e pampene
cu l'ancuni abbasciati,
pare ca cerchene piètà.

Gèlu é attuornu,
chiatru dint'a lu fiumu,
lu vicchiarièđđru s'accosta
a lu cacciafumu..
Ma a la notte,cumme pe maȼcija,
n'aria nuvèlla
faci ruiglià lu coru,
lu munnu é friddu
ma dint'é primavèra
pecché é natu
Cristu Redentor.

Gerardo Di Pietro

orizzontali

1 Vièçchiu juocu murrèsu (2 parole)
11 Non separati
12 Marca di sigaretta (popolare)
13 Se faci puru cu l'uva
14 Il padre dei vizi
15 Biblioteca civica
16 L'io in psicanalisi
18 Mezza zona
19 Sigla dell'Uganda
20 Tempo medio
21 Scorre come torrente dal vulcano
25 Estremi dell'ulcera
26 Serie di spari,spacconate
29 Tele comando
32 Dentro,preposizione
33 Targa internazionale per camion
35 Nun ngèrene soldi e se re ghiucanne.
37 Aosta
38 Cantone svizzero (sigla)
40 Istituto Tecnico
41 confini dello Zambia
43 Na prèta grossa
44 Stato asiatico

verticali

I Vetosa cu re spine
2 Oscuro,ambiguo,misterioso(senza ico)
3 Grosso recipiente pe carca l'uva
4 Tre quarti de lu ditu
5 Rieti
6 Jucu viechiu murresu (2parole)
7 SE faci a lu trappitu
8 Roma,Firenze,Orcumonu
9 Ente Autonomo
I0 S'accuvanne a Morra
I5 Fortificazione intorno a città o accampaminti
I7 Pennella Antonio
2I Luigi Ambrosecchia
23 Capozza Rocco
27 Nome di donna
28 Alta Tensione
30 Contrabbasso
3I Adatto,abile
34 Posto Telefonico Pubblico
36 Ufficio Italiano Cambi
39 Giudice Istruttore
42 Silicio

****

FRA TUTTI COLORO CHE INVIERANNO LA SOLUZIONE ESATTA VERRA` SORTEGGIATA UNA MAGLIETTA DELL'AME.
FORZA RAGAZZI,CERCATE DI RISOLVERE LE CRUCIVERBA DI NICOLA,COSI` IMPARATE O VI RICORDATE ANCHE DI TANTE PAROLE MORRESI CHE ALTRIMENTI DIMENTICHERETE'.

Da un giornale apprendiamo che il termine per la presentazione dei progetti per la ricostruzione nel centro abitato della casa distrutta dal terremoto é stato prorogato e quindi non é scaduto al 31 dicembre 1986.

CONDOGLIANZE A CONCETTA GIZZO DI MONTECASTELLO PER LA MORTE DEL NONNO
LE NOSTRE CONDOGLIANZE ANCHE A TUTTI I CONGIUNTI

ACCONTENTARE TUTTI E`MOLTO DIFFICILE.

E`ormai da diversi anni che questo giornaletto viene a casa vostra, cari lettori.Il vostro numero é aumentato col passare degli anni e tanti leggono quello che scrivo.Questo é molto bello per me,ma mi é anche motivo di preoccupazione,perché ho tanto timore che una parte di voi prenda quello che io scrivo per "verità assoluta" e questa non é la mia intenzione.Il mio vuol essere solo un invito alla discussione,a riflettere su avvenimenti che succedono nel nostro paese, ma la mia interpretazione delle cose non é la sola possibile,neanche infallibile.Quando uno é lontano dal paese gli avvenimenti perdono, a causa della lontananza,buona parte della loro carica emotiva e,a volte,quello che a Morra eccita tanto gli animi,a noi all'estero ci appare sotto una luce più mite e conciliante.Questo spoglio di emotività non é un male,perché ci aiuta a ragionare sui fatti più razionalmente,però questo modo di ragionare a volte delude l'attesa di chi queste cose le ha vissute da vicino e queste persone si sentono trascurate e,quel che é peggio,addirittura tradite.

Non é mai stata mia intenzione favorire un partito a discapito dell'altro,ma io ho dei principi a cui mi ispiro e a questi principi misuro gli avvenimenti.

Prima di tutto Dio e la Religione,poi la libertà degli individui e poi la democrazia.Per democrazia intenda quella vera,quella del popolo presente a tutte le decisioni e non quella della partecipazione al voto ogni cinque anni.Intendo democrazia di popolo vigile e sempre interessato ad aiutare o a correggere coloro che ha eletti.Io sono pienamente cosciente che esistono diversi sistemi politici per realizzare questo,ma qualunque sistema di questi l'uomo scelga deve essere in grado di garantire questi diritti fondamentali.Il tentativo di servirsi di questi diritti dell'uomo solamente come slogan politico per poi calpestarli in pratica,risveglia in me l'istinto alla lotta,che per fortuna viene alquanto mitigato dalla consapevolezza che tutti siamo uomini quindi soggetti agli sbagli.Per questo motivo vi ho sempre incitato e vi incito ancora a correggermi quando io sbaglio,a scrivermi e portarmi gli argomenti atti a convincermi se faccio qualche errore.Io vi assicuro che ogni qualvolta inizio una discussione non parto con la matematica sicurezza di conservare ad ogni costo la mia opinione a discussione terminata.Solo un mulo cocciuto continua ad impuntarsi anche quando ha torto,tutte le cose hanno due facce a secondo da quale punto di vista si vedono.

In questi anni molti hanno scritto su queste pagine; alcuni sono ormai diventati parte integrante della nostra Gazzetta,come Celestino Grassi ed Emilio Mariani,il quale ormai non scrive per farsi conoscere,perché dopo tutto il successo e i vari premi ottenuti in Italia per le sue poesie é conosciuto abbastanza,ma scrive come me perché sa di fare bene al suo paese ed ai suoi compaesani all'estero.Qualche anziano ha voluto raccontarci del suo passato,come Antonio Gallo e Antonio Chirico, non erano scrittori,ma dei semplici contadini,eppure hanno trovato le parole adatte per invogliare i nostri lettori alla lettura.Altri,giovani, hanno mandato lettere e poesie,come Gerardo Gallo e Maria Lombardi, di tutti questi contributi letterari sono particolarmente contento,così come di quelli un pò più elevati di Don Raffaele e di Don Giovanni

De Paola.Comunque ci ha fatto piacere anche il ricevere tante lettere, che ho regolarmente pubblicate,di nostri amici che amano il giornaletto e che ci hanno voluto scrivere,a volte solamente con dei semplici Auguri.Lo scopo che dobbiamo porci tutti noi é quello di parlare col cuore,questo é importante,non il modo come sapete usare la lingua italiana,la grammatica nel nostro giornaletto passa in secondo piano,prima viene il cuore.Noi ci conosciamo tutti,io conosco voi e voi conoscete me.Ogni mese,quando attacco gli indirizzi sulla busta che verrà a casa vostra,nel leggere il vostro nome,davanti agli occhi mi passa la vostra immagine,é un attimo,ma basta a stabilire un contatto tra me e voi.Voi,ricevendo la Gazzetta,forse vi ricordate di me,ma anche del nostro paese del quale si parla nel giornaletto.Rimaniamo così,alla buona,senza insuperbirci e tutto continuerà nel migliore dei modi. Forse,fra cento anni,quando tutti noi saremo scomparsi da questo mondo, qualcuno aprendo uno di questi giornaletti ingialliti dal tempo leggerà un nome,un raccontino,dei fatti avvenuti oggi a Morra e si ricorderà di noi,dei suoi antenati e di quello che hanno fatto e pensato cento anni addietro.Perciò scrivete,non badate agli errori di grammatica,ma scrivete quello che pensate,magari una lettera di Auguri.Mi diceva recentemente Antonino Gallo :-Quando ricevo la Gazzetta in Francia é come se ricevessi un pezzo del mio paese.
Grazie,Antonino,é il più bel complimento che tu avessi potuto fare alla Gazzetta.E`così che vogliamo restare " un pezzo del nostro paese che va in tutte le case,che circola nelle mani di anziani e giovani,e che porta con sè un pò del nostro paese lontano.Con questo augurio per la Gazzetta,auguro anche a voi tutti,cari lettori,Buon Anno Nuovo e tanta prosperità in un Morra finalmente ricostruito.

Gerardo Di Pietro

****

LA GRATIGLIA A RAGGI INFRARUSSI

A l'Austria tèngu nu nepotu ca se chiama Sèppi.Sèppi é gruossu e tène na bèlla barba rossa.De mestièru é idraulicu,ma faci lu pustièru . Sèppi tène na passiona: re machine.Dint'a na dicina d'anni ca s'é mparatu a purtà la machina n'é rotte quatta cincu,m'arrecordu ca la primu ca se pigliavu quann'assivu la prima vota se truavu a capu sotta dint'a na lènza de granudiniu pecché ija troppu forte dint'a la curva,la cosa curriosa é ca iddru nun s'é fattu mai niènti.La passiona ca tène pe re machine l'é fattu mparà de r'accunzà,accussì quannu torna a casa soia vièrsu l'una ca é fenutu de purtà la posta se mètte a accunzà machine pecché tène ancora tre frati e doi sore ca tènene tutti la machina e,luènne unu,la portene tutti cumme la porta iddru ,correne cumm'a li matti 160-180 chilometri a l'ora ngimma a l'autostrada addù se pote cammenà a 130.
Sèppi é nu buonu guaglionu e ngi piace la birra e la saida,lu vinu de mèle ca lu faci iddru stèssa pecchè tène re tèrre e na fatturia grossa e ogni vota ca vèngu cu lu trènu me vène a piglià a Linz cu la machina ca é 14 chilometri luntanu da la casa soia.Dint'a quiddri 14 chilometri me faci venì la frèva e me ngrefene li capiddri ncapu,hai voglia de ngi dì:-Va chianu!.-Sèppi corre cumm'a Nicki Lauda.L'uldema vota ca stiètti a l'Austria mènte purtava la machina me cuntavu nu cuntu ca era succièssu da quèddre parte.
Dici ca ngèra na femmenèddra de casa ca s'avija pigliatu la machina iustu pe ghì a fa re spèse, nu juornu avèppa i a Linz a piglià n'amica ca era venuta cu lu trènu .Tumènne ngimma a l'autostrada se cuntavene li fattarièddri ca erene succièssi,sapiti cumme sò re fèmmene,hanna sèmpe nu pocu fa la trideca a r'aute. Mènte ca ricitavene vèddere a lu latu de la via nu commetu ca era ddrà cumme si coccunu l'avèsse ittatu .
:-Téh! -disse la fèmmena cu l'auta-guarda,ddrà ngè na gratiglia a raggi infrarussi ca hanne ittatu!.-Se fermaru ,ièr'a guardà se pigliare lu commetu e lu mettèru dint'a lu cofenu de la machina:-Forse maritemu lu pote accunzà si é ruttu,e si nun se pote accunzà lu jèttu n'ata vota-disse la fèmmena. Recetiènne,recetiènne fècere ancora nu chilometro cu la machina,quannu sentèru la pulizia ca sunava cu la sirèna .Re fècere sègnu de se fermà e la povera femmèna ca nun sapija purtà bona la machina se credija ca avija sbagliatu a fà cocche cosa.Ma lu pulizziottu ngi disse d'aprì lu cofenu,guardavu dintu e alluccavu a l'autu:-Finalmènte l'immu truatu,quèste tènene lu radar ca avièumu pèrsu.-Re fèmmene rumanèru a vocca apèrta :aviènne pigliatu lu radar de la pulizzia pe na gratiglia a raggi infrarussi,e li pulizziotti s'alluntanare tutti cuntènti .
Fenutu de cuntà lu cuntu Sèppi se mettivu a ride tantu forte ca se scurdavu de tenè lu stèrzu cu re mane e me fèci ngrifà n'ata vota li capiddri ncapu pecché guardai li strumènti e vediètti ca currija a 180 a l'ora.

Gerardo Di Pietro

Potenza, 5.12.86

Ciao Gerardo, e naturalmente a tutta l'associazione; eccomi pure, la vostra affezionatissima Rosiù che da tempo voleva inviarvi ancora qualche sua poesia, ma il tempo passava e quelle parole buttate su "vecchie pagine di un giornale" rischiavano quasi di essere dimenticate anche da chi le ha scritte. Ho scritto "vecchie pagine di un giornale" perchè queste due poesie che poi trascriverò le ho scritte durante un viaggio da Grumo verso contrada Scali (... e non avevo con me che un giornale e per puro caso una penna) con il trattore guidato da mio padre, io nel carro dietro insieme a una scala.

Tengo a precisare questo perchè è stato proprio durante il viaggio che ho notato tante ragazze e ragazzi piccoli e grandi impegnati al lavoro dei campi. E mi son detta "Chissà se questi miei amici hanno mai avuto una vacanza". La realtà dei ragazzi di Rocca è certo identica a quella di tanti altri paesi dell'Irpinia dove i bambini, da me definiti "disgraziati figli di contadini", non hanno che VERI giocattoli su i quali si sentono uomini grandi e non sanno che un giorno ai loro figli non potranno raccontare che -- "smaci ricordi".

Salutandovi affettuosamente auguro a tutti un Buon Natale e un Felice Anno-nuovo nella speranza di potervi vedere tutti insieme nella nostra amata "Rocca".

Ciao ... Rosiù

Potenza,5-12-86

Ciao Gerardo,e naturalmente a tutta l'associazione,eccomi qua;la vostra affezionatissima lettrice Maria che da tempo voleva inviarvi ancora qualche sua poesia,ma il tempo passava e quelle parole buttate su " vecchie pagine di un giornale" rischiavano quasi di essere dimenticate anche da chi le ha scritte.Ho scritto "vecchie pagine di un giornale" perché queste due poesie che poi trascriverò le ho scritte durante un viaggio da Cervino verso Contrada Arcoli,(e non avevo con me che un giornale e per puro caso una penna) con il trattore guidato da mio padre,io nel carro dietro insieme a mia sorella.
Tengo a precisare questo perché é stato proprio durante il viaggio che ho notato tante ragazze e ragazzi piccoli e grandi impegnati al lavoro dei campi.E mi son detta " Chissà se questi miei amici hanno mai avuto una vacanza " .
La realtà dei ragazzi di Morra é certo identica a quella di tanti ragazzi dell'Irpinia dove i bambini,da me definiti " disgraziati figli di contadini ",non hanno che veri giocattoli su quali si sentono uomini grandi e non sanno che un giorno ai loro figli non potranno raccontare che....amari ricordi.
Salutando affettuosamente auguro a tutti un BUON NATALE E UN FELICE ANNO NUOVO nella speranza di poterci vedere tutti insieme nella nostra amata " Morra "

Ciao...Maria

****

U' PICCIRILLU MIU...

E` natu u' piccirillu-
dici a' mamma.
-E quant'é bellu ! -dici o' pate
- Me pare n'angiulillu - responne o'nonne.
E tutt'e pariènti song'attuornu.
-O piccirillu ! O piccirillu !-
Tutt'alluccà.........
A grazia soia é fina,
e quasi nun se mantène all'erta;
Mò pare cumm'a na buttiglia e vinu
ca passa da na manu a l'ata,
e tutti addummannà :
- Mò che vvuò ? Vuò u' gelatu ?.
La caramella o a ciucculata ?-
Tutti attuornu a contemplarlu.
Ma mò o piccirillu é crisciutu
e....a grazia soia é fenuta.

E' natu nu piccirillu,é natu disgrazziatu,
é figliu de cuntadini e nun ngé che fà.
E`natu nu piccirillu,ma é natu cundannatu,
la sorta soia l'ha già avuta da mamma e da papà.
E`natu nu piccirillu,ma é natu disgrazziatu,
lu patru l'é chiamatu " O' figliu de mammà " .

Maria Lombardi

A tutti i figli di contadini, affinchè portano sempre la fronte in alto e non si vergognino a dire "Si, sono figlio di contadini"
Con tanto affetto
Maria
12-6-86 ore 9.10

A tutti i figli dei contadini,
affinché portino sempre la
fronte alta e non si vergo-
gnino a dire" Si,sono figlio
di contadini "
Con tanto affetto
Maria
12 - 6 - 86

****

Ricordiamoci anche che non solo i figli dei contadini hanno la vita difficile ,ma anche i figli degli emigrati.Nella maggior parte dei casi il padre e la madre lavorano e vengono portati ogni mattina dalle balie che parlano un'altra lingua ed hanno altri valori che a casa nostra.Crescendo questi bambini si trovano in conflitto tra due culture diverse e spesso non trovano la strada giusta.

G.Di Pietro

Una vecchia fotografia del 1951,nella quale si vedono insieme a Don Raffaele alcuni giovani di Azione Cattolica davanti alla porta del Castello di Morra.
In piedi da sinistra:
Pierino Salvatore (ora a Napoli) ,Io col pallone in mano,Gerardo Gambaro con la bandiera,Don Raffaele appoggiato sulla spalla di Mimì Giugliano con la camicia bianca,accanto a loro sempre in piedi Gerardo Di Cola (ora a Torino)
Inginocchiati da sinistra:
Peppino Donatelli (il nipote di Domenico Donatelli)Nicola Avallone(ora in America),Vincenzo,di Castelnuovo di Conza,è un parente di Salvatore De Rogatis, Gerardo Cicirelli.
Seduti :il piccolo non mi ricordo più chi era,poi Sandro e Lillino Bodini (i nipoti di Don Ettore Sarni, Alfonso Di Pietro,il Prof.Antonio Capozza,mio fratello Nicola.
Tre di questi sono purtroppo già deceduti: Lillino,Alfonso e Nicola.

LA GUGLIA RISORTA
(23 luglio 1985)

Carissimo Don Raffaele,
tu che nei nostri momenti difficili
sei stato padre
per darci la forza di reagire,
madre,
per farci stare uniti,
per noi sei stato
il dono più caro che il cielo poteva
donarci.
E grazie a te riecco
la nostra bellissima "Guglia"
risplendere in cielo più bella che mai,
lì in alto,quasi parlasse con
gli angeli,
e così vicina a tutti noi morresi,
come ci abbracciasse,
eppure é lì immobile,
tutta la gente che passa
come incantata
la guarda in silenzio ,
dimenticando le disgrazie.
Per tutti noi simbolo
di speranza e umiltà.

Ma se parlasse le sue prime parole
a chi sarebbero rivolte ? ....

Gallo Gerardo Nicola

GUGLIA

Oh "Guglia" ,che splendi lassù ,
nello spazio infinito simbolo
di nostra potenza,sii per noi
il nostro portafortuna che mai
ci abbandonerà difronte alla realtà,
al nostro animo di gente doverosa ,
rispettabile,che per sempre
di te si ricorderà in eterno.

Gallo Gerardo Nicola

LA BOCCA DEL DOLORE

Dal magma dell'io esce
la lava infocata,
dal magma dell'io esce
il rumore di guerra;
nell'io ribolle
il cratere del male.
Se copri il cratere del male
da mille altre bocche
sgorgherà il fuoco perenne:
ma non dalla bocca del dolore!
non dalla bocca del dolore
umida di fiumi di pianto;
non da quella bocca,
cratere del cuore.

Gerardo Di Pietro

A ROSSI GAETANO E FAMIGLIA LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE PER LA MORTE DELLA MADRE.

OSCHIRI,16.12.1986

CARO SIG. DI PIETRO

CHI LE SCRIVE NON E' UN EMIGRATO MORRESE,MA UNO DEI '' TANTI '' CHE SONO ACCORSI,SEI ANNI FA,IN ALTA IRPINIA PER DARE UNA MANO.
MI CHIAMO DOMENICO MANCA,ABITO IN UN PAESINO DELLA SARDEGNA SETTENTRIONALE ED ASSIEME A CORRADO FRANCIOSI CHE VIVE A PORTOTORRES NEI PRESSI DI SASSARI,SIAMO STATI,IN TENDA PRIMA ED IN UNA BARACCA DI LEGNO POI,A MORRA DE SANCTIS,DAL 1º DICEMBRE AL 5 DICEMBRE 1980.
IO ERO ADDETTO ALL'INOLTRO,VIA RADIO,DEI TELEGRAMMI PRESENTATI DALLA POPOLAZIONE NELLA NOSTRA STAZIONE RADIO.

COVINO GERARDO DI PREGASSONA,SARNI LUIGI DI ANNEMASSE,GRASSO NICOLA DI OLTEN,RAINONE CARMINE DI WETTINGEN,ESPOSITO CANDIDA DI BEATENBERG,FURCOLO GAETANO DI GINEVRA,RAINONE GERARDO DI NEW YORK,CAPOZZA RAFFAELE DI PITTSBURG,COVINO NICOLA DI BUENOS AIRES,FINIELLO MARIA DEL CANADA' E TANTI ALTRI HANNO POTUTO RICEVERE UNA NOTIZIA DAI LORO CARI,GRAZIE AL SERVIZIO SVOLTO DAI RADIO-AMATORI,ACCORSI APPUNTO NELLE ZONE TERREMOTATE,GIA' DALLA PRIMA NOTTE DEL NEFASTO SISMO.

DON RAFFAELE E' STATO UNO DEI PRIMI A FARE LA NOSTRA CONOSCENZA.
UN UOMO FORTE,SCHIETTO,CON LE DITA ANCORA INCEROTTATE A CAUSA DELLO SCAVARE A MANO TRA LE MACERIE.
GERARDO CAPOZZA CHE SI PRODIGAVA CON NOI PER LA COMPOSIZIONE E LO INOLTRO DEI MESSAGGI.
E QUEL DIPENDENTE COMUNALE (NON RICORDO IL SUO NOME) CHE CI PORTAVA IL CAFFE' CALDO CALDO IN TENDA.
TUTTI QUESTI RICORDI,QUELLA GENTE CHE TANTO HO VISTO SOFFRIRE,SONO ANCORA VIVI IN NOI.

NEL NOVEMBRE DELL' 81,PER LA RICORRENZA,TORNAI A MORRA E COSI ANCHE NELL'AGOSTO DEL 1984.
QUEST'ANNO ERA TUTTO PRONTO PER LA PARTENZA,QUANDO HO SAPUTO CHE DON RAFFAELE DOVEVA RICOVERARSI IN CLINICA PER UN DISTURBO ALLA VISTA.
ABBIAMO RIMANDATO LA VISITA AL MESE DI APRILE DEL 1987,CON LA SPERANZA DI TROVARE DON RAFFAELE IN OTTIMA SALUTE E POTER COSI PASSARE QUALCHE GIORNO ASSIEME A LUI ED ALLA COMUNITA'.

AUGURO A LEI ED A TUTTI I MORRESI EMIGRATI,UN SANTO NATALE ED UN FELICISSIMO ANNO 1987.

GRADISCA UN SINCERO SALUTO

Domenico Manca

SE FOSSE POSSIBILE PUBBLICARE LA PRESENTE SULLA GAZZETTA,LA RINGRAZIO INFINITAMENTE.

A STRETTO GIRO DI POSTA FARO' PERVENIRE LA MIA QUOTA DI ISCRIZIONE.

Alle Jahre wieder...
verbringen viele von uns ihren Urlaub in Morra. Sie freuen sich, können kaum auf die Abreise abwarten und erinnern sich, wie sie ihn letztes Jahr verbracht hatten.
Oft lautet die Frage, was hat sich in der Zwischenzeit geändert, die Landschaft, Bewohner oder das Städtchen selbst?
Kurz angekommen, im kleinen Bahnhof, da pocht vor allem mir das Herz vor Aufregung und Freude.
Der Empfang ist beinahe das aufregenste Ereignis, denn jedermann freut sich ihn/sie nach X Jahren wiederzusehen.
Allmählich hast du dich wieder eingelebt und plötzlich scheint vieles verstummen zu wollen und kalt zu werden.
Du bist gekommen von weither, bemühst dich dieselbe Sprache zu sprechen, doch verstanden wirst du nicht.
Böse Zungen gehen um und können sogar neue Freundschaften zerstören. dabei neuen Hass hervorrufen.
Wir schneiden uns ins eigene Fleisch die Wunde wird heilen, aber eine Narbe bleibt zurück.

Die Zeiten haben sich geändert, erklären mir oft meine Eltern, doch mit ihr auch der Mensch.
Kameradschaft, Gastfreundlichkeit scheint ein Fremdwort zu sein, es geht uns zu gut, dass wir den einen nicht mehrbrauchen.
Es braucht immer zwei, um etwas aufzubauen
Während dem Markt begegne ich viele Gesichter, fröhliche, launische, gestresste, nachdenkliche etc. es ist nicht das wahre Bild, das ish sehe sondern sie ist hinter einer soliden Maske versteckt.
Wie sieht es unter uns Jugendlichen aus, sind nicht wir die Zukunft Morras, träumst du auch von der Wiedergeburt Morras?
Alleine geht es nicht wir können zusammenarbeiten dazukann jedermann etwas beitragen indem er mehr Verständnis aufweist und den Mut nimmt uns näherkennenzulernen.
Trotz allem verbringen wir alle Jahre sehr schöne Zeiten mit euch und verlasse den Urlaub mit ihren Erinnerungen für dieses Jahr.

Pierina

Traduzione

Ogni anno di nuovo......
molti di noi passano le loro vacanze a Morra. Si rallegrano, non vedono l'ora di partire e si ricordano di come le avevano passate l'anno scorso. Spesso si chiedono, cos'é cambiato nel frattempo, il paesaggio, la gente o il paese stesso ?
Arrivata alla piccola stazione il cuore mi batte forte per l'emozione e la gioia. L'accoglienza é quasi l'avvenimento più emozionante, perché ognuno é contento di rivedere lei/lui dopo anni.
Pian, piano ti acclimatizzi e ad un tratto "molto" sembra diventare muto e freddo. Sei venuta da lontano, cerchi di parlare la stessa lingua eppure non sei capita.
Cattive lingue vanno intorno e possono anche distruggere amicizie nuove, creare nuovi rancori.
Ci tagliamo nella nostra stessa carne, la ferita guarirà, ma resterà una cicatrice.
Spesso i miei genitori mi spiegano: i tempi sono cambiati e con loro anche gli uomini. Amicizia e ospitalità sembrano parole estranee, stiamo troppo bene, non abbiamo più bisogno l'uno dell'altro. Per costruire qualcosa ci vogliono sempre due. Al mercato incontro molte facce: allegre, capricciose, stressate, pensose ecc. non é l'immagine vera che vedo, quella é nascosta dietro una maschera solida.

E noi giovani,non siamo noi il futuro di Morra;non sogni anche tu la rinascita di Morra? Da soli non ci riusciamo,ma possiamo collaborare.Ognuno può dare il suo contributo,mostrando più comprensione e trovando il coraggio di conoscerci meglio.
Malgrado tutto passiamo ogni anno delle giornate bellissime con voi.Così per quest'anno lascio indietro le vacanze con i loro ricordi.

Pierina Lombardi

Pubblichiamo una poesia della poetessa Isabella Morra che visse a Favale in Basilicata e che fu assassinata dai fratelli gelosi.Il padre si chiamava Marcantonio Morra e fu costretto a rifugiarsi in esislio presso la corte del re di Francia,per aver partecipato ad una congiura di baroni contro la Corte di Spagna ed il Principe di Salerno.La figlia Isabella ,rimasta con i fratelli rozzi,sognava sempre che il padre venisse a prenderla per portarla con sè in Francia.Commovente queste strofe disperate della giovane che fu uccisa a soli 26 anni.

ECCO ch'un'altra volta, o valle inferna,
O fiume alpestre, o rovinati sassi,
O ignudi spirti di virtute e cassi,
Udrete il pianto e la mia doglia eterna.

Ogni monte udirammi, ogni caverna,
Ovunqu'io arresti, ovunque io mova i passi;
Chè fortuna, che mai salda non stassi,
Cresce ogn'hor il mio mal, ogn'hor l'eterna.

Deh, mentre ch'io mi lagno e giorno e notte,
O fere, o sassi, o orride ruine,
O selve incolte, o solitarie grotte,

Upupe (1) e voi, del mal nostro indovine,
Piangete meco a voci alte interrotte
Il mio più d'altro miserando fine.

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI
TI RINGRAZIA TUTTI COLORO CHE
HANNO INVIATO GLI AUGURI
ALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE ED
AUGURA A NOME DI TUTTI I SOCI
ANCHE A LORO UN FELICE
E PROSPERO ANNO NUOVO.

-Peppone,-disse don Camillo-Il tuo vicino getta la mala erba nel tuo campo e tu la getti nel campo del tuo vicino.E,alla fine,il grano tuo e quello del tuo vicino muoiono perché invece di estirpare la mala erba l'uno nel campo dell'altro come se il male altrui fosse il vostro bene.Invece é male per tutti.

GUARESCHI
DON CAMILLO E IL SUO GREGGE

Fervidi saluti
augurali a Te,
ai Tuoi familiari,
ai soci dell'AME
per un felice 1987.
Mimmo Gargiulo e fam

Morra De Sanctis 12-12-86

Signor Di Pietro Gerardo

Ho ricevuto la tessera, e sono tanto contento inviarvi con piacere L. 10000 per cui non so si è buono, o no - mi terrai informato se è di più voi non mi avete spiegato l'importo. Ho tante cose da dirvi e mi manca il tempo sono con la muestra alle mani, sono lieto di quello che leggo - ma ci vorrebbero tante cose ma dirò sono. Vi auguro un felice Natale in famiglia tutti i residenti che sono lassù ne la tutti quanto siete in assemblea. E dite vi saluta Antonio Chirico Bonomi di Sebastiano Diversi e quasi tutti i morresi mi conoscono Vi auguro buon principio d'anno con tutti fosse un anno buono e felice e portatore di ogni bene a tutti gli auguri a voi come a tutti vi abbraccio di cuore con stima con saluti il socio di questa regiona Morrese -

Chirico Antonio

Dic 1986

BUONE FESTE E FELICE
ANNO NUOVO

Molti Affettuosi Auguri
di Buone Feste,
per Te e Famiglia.
e da tutta l'Associazione
Morresi, a Tutti
Auguro Ogni Bene.
Abbracciandovi
Affettuosamente.
Alfredo Carino e Famiglia

VI PREGO DI TENER PRESENTE CHE LE LETTERE INVIATE ALL'ASSOCIAZIONE O ALLA GAZZETTA, DEVONO ESSERE FIRMATE DA COLUI CHE LE MANDA. NON BASTA CHE LA LETTERA ABBIA UNA INTESTAZIONE DI UNA ASSOCIAZIONE E DI UNA PERSONA, PERCHE' CHIUNQUE POTREBBE SERVIRSI DEL NOME DI UN ALTRO.
PERCIO' LE LETTERE NON FIRMATE NON VERRANNO PUBBLICATE.

I MORRA
DAL PERIODO NORMANNO - SVEVO ALLA CONGIURA DI CAPACCIO

DI CELESTINO GRASSI

(continuazione della Gazzetta di dicembre 1986)

Nè, in ricompensa dei servizi prestati alla Chiesa, Giacomo Morra poteva trarre soddisfazioni dalle investiture pontificie che gli assegnavano feudi sempre più grandi e sempre più improbabili; esse infatti si basavano sul presupposto che Innocenzo IV, avendo scomunicato Federico II, pretendeva di rivendicare a sè la podestà del regno che era invece sotto il pieno controllo dell'odiato nemico. Le donazioni in questione sono descritte nei decreti del 18 luglio, 23 luglio, 11 agosto (45) e si riassumono nei seguenti termini: restituzione a Giacomo Morra del feudo di S. Angelo dei Lombardi e dei relativi casali, dei castelli e baronie di Balvano, Apice, San Severo, Viario, Caposele, Calabritto ed altri, e restituzione alla moglie Amelia della baronia di Bacucio e di altri nove castelli nelle diocesi di Penne e Furci che le spettavano per diritto ereditario (46).

Di Giacomo Morra abbiamo notizie storiche fino al 1251 quando il cardinale Pietro Capocci, legato apostolico in Marca, Umbria e Toscana nel triennio 1249-1251, gli scrive una lettera (47) da cui si evince che in quegli stessi anni Giacomo continuava nella Marca Anconitana a combattere gli Hohenstaufen. Matteo Spinelli ricorda tra i fuoriusciti napoletani al servizio del papa altri due Morra: un Federico ambasciatore a Napoli e Bari nel 1254 ed un Onofrio che nel 1255 troviamo in Roma con Ruggiero Sanseverino ed Elia Gesualdo (49). Non è noto l'anno della morte di Giacomo, che è da collocare prima del 1266: infatti il suo nome non compare più dopo il 1251, mentre nei registri angioini del periodo 1266-1269 si fa riferimento ad altri membri della famiglia Morra; se fosse stato ancora vivo nel 1266 avrebbe certamente ricevuto da Carlo I d'Angiò onori e feudi così come il nuovo sovrano fece con Pandolfo Fasanella e con gli altri capi superstiti della congiura di Capaccio. Inoltre nel 1266 l'atto con cui Carlo I, annullando la precedente investitura di Manfredi a Filippo Tornello, assegna a Ruggero de Morra i feudi di Morra, Caselle e Corbelle nonchè le terre nel Cilento, accenna ai due fratelli del suddetto «Rogerius cecatus» ricordandoli come «devastati tempore rebellionis Caputacii» (50).

Termina così con la congiura di Capaccio quello che si può definire il secolo d'oro della famiglia Morra: essa attraverserà altri momenti di particolare fortuna, come ad esempio nel primo periodo angioino o nel secolo a cavallo del '700. Ma abbiamo già parlato abbastanza della storia di pochi ed il lettore non ci perdonerebbe il trascurare ancora la storia dei molti, che, proprio perchè storia di popolo, è probabilmente più partecipata e gradita.

45) Archivio Vaticano «Registri di Innocenzo IV» anno V, numeri 125, 121, 126. Confronta regesto in Berger, *Les Registres d'Innoc. IV*, tomo I, n. 3170 e 3175.

46) Balvano ed Apice erano rispettivamente in diocesi di Muro Lucano e Benevento; Viario era un antico castello presso Teora ed, unitamente a Caposele e Calabritto, faceva parte della diocesi di Conza. Le proprietà di Amelia erano in quel di Chieti.

47) Novati in *Rendiconti Istituto Lombardo* vol. XXX, p. 214, n. 15

48) F. Roscini, *Così parlava Matteo Spinelli*, Giovinazzo 1968, pagg. 452, 458, 460.

49) Elia di Gesualdo fu privato dei feudi perchè aderì alla congiura di Capaccio e li riottenne nel 1266 da Carlo d'Angiò («Liber inquisitionum...» di Carlo I nonchè F. Scandone in «Rivista Storica del Sannio», anno 1919, n. IV, p. 125). Francesco Zazzera (op. cit.) scrive inoltre nel 1615 che Federico ed Onofrio Morra furono inviati da Alessandro IV presso diversi baroni del Regno per chiedere aiuto contro re Corrado di Svevia.

50) B. Capasso, *Historia diplomatica Regni Siciliae*, p. 350.

CELESTINO GRASSI

(fine)

Cari lettori questa volta con l'anno nuovo icominciamo a pubblicare addirittura un romanzo a puntate. Il romanzo é stato scritto dal figlio di un morrese emigrato che si chiama Giancarlo Ricciardi. Il padre é Potito Ricciardi e la madre Angelina Ambrosecchia. Il romanzo me lo ha mandato Giuseppe A. Covino dall'inghilterra. Come vedete una vera collaborazione internazionale tra gli emigrati morresi che non sono poi tanto stupidi come qualcuno crede.

GLI AMANTI DEL VAPORE

Prima puntata.

Ero salito come tutte le mattine sul tram con cui mi recavo al lavoro. La mente era ancora intorpidita dal sonno : se mi fossi seduto, avrei finito certamente per addormentarmi ed ero infastidito soltanto al pensiero che qualcuno mi vedesse con gli occhi chiusi e la testa ciondolante, in balìa del moto del tram.

Per questo decisi di restare in piedi, in fondo alla vettura.

Il vapore che si era condensato sui finestrini divideva l'aria rigida invernale dell'esterno e l'aria riscaldata dai pochi passeggeri all'interno, e faceva da involucro a quella bomboniera semovente che recava un nuovo messaggio di luce attraverso le tenebre della città.

Lo strato caliginoso nella sua compattezza ed uniformità esercitava su di me sempre un potere potrei dire magnetico, quasi un invito - o una sfida - a creare un piccolo spiraglio con due dita, oppure a spazzare tutto con il dorso della mano. Quella mattina scelsi di usare un solo dito, ma non per liberarmi la visuale verso il mondo di fuori, bensì per lasciare un mio segno, una sorte di messaggio permanente a chi sarebbe salito su quel tram, fino a che la condensa non fosse evaporata.

Rimasi con l'indice sospeso davanti al vetro per qualche istante, poi delineai una spirale quadrata, la cui estremità esterna abbandonava il disegno per dirigersi verso l'alto, in un non ben definito anelito spaziale.

Inclinai il capo a sinistra e a destra, per visualizzare meglio ciò che avevo fatto. Quindi asciugai con il dito una gocciolina, perché non discendesse dalla base della spirale, creando una controspinta verso il basso che avrebbe annullato il senso (se di senso si poteva parlare) del disegno.

Nel frattempo mi accorsi che il tram era già fermo al capolinea e che l'autista mi stava osservando. Infilai con simultanea naturalezza i guanti, rinserrai il bavero del cappotto a protezione della gola e scesi, dirigendomi verso l'ufficio.

I lampioni della piazza avrebbero avuto partita vinta ancora per poco con la luce del giorno, che stava gradualmente conquistando alla notte il cielo.

" Chissà perché c'é così poca gente in giro, stamani", pensai, sentendo che l'eco dei miei passi padroneggiava incontrastata all'intorno. Svoltai l'angolo e mi ritrovai immerso nel quasi buio, con sorpresa, poiché di solito entrando in quella traversa ero accolto dalla luminescenza azzurrina dell'insegna del Bar della Posta.

Un'altra stranezza.

" Decisamente oggi deve essere una giornata particolare" mi dissi.

Ritornai verso la piazza, in cerca di un qualsiasi altro locale dove poter prendere quel caffè di cui necessitavo per schiarirmi le idee, ma nelle vicinanze tutte le saracinesche erano abbassate e spente tutte le insegne.

Udivo intanto provenire da qualche strada laterale un vociare indistinto e sempre più forte : si trattava di ragazzi che, sbucati dall'altra parte della piazza, si avvicinavano in direzione opposta alla mia.

Quando potei distinguerli meglio, vidi che erano avvolti in sciarpe e bandiere. Infine mi incrociarono.

"A che ora parte il treno?", sentii chiedere da uno di loro. "Alle sette e cinquantacinque", fu la risposta di un altro. "Trasferta dura amici", incalzò un terzo. " Ma no, che dici", lo tacitarono gli altri, " vinceremo anche oggi". E si allontanarono verso la stazione, inneggiando alla loro squadra.

Ecco perché tante cose quella mattina non quadravano.

Era domenica !

Restai imbambolato per un pò, non capacitandomi di un così grossolano errore. Poi, lentamente, ripresi consapevolezza della mia situazione. Da quando Maria mi aveva lasciato non ero più stato lo stesso : lavoravo svogliatamente, dormivo poco, non avevo appetito - fatto per me inusitato - , ed ero distratto da non rendermi conto che la settimana era arrivata alla fine.

" Ma ormai " pensai amareggiato" ogni giorno é uguale agli altri, ogni giorno é monotono come gli altri".

Mi ero imposto di stringere i denti,di pensare con ottimismo alla vita,di distrarmi,ma non ci riuscivo,forse perché mi era oscuro il motivo di quel abbandono,tanto improvviso quanto definitivo,conoscendo bene Maria.

Mentre così rimuginavo,mi avvicinai al tram da cui ero sceso prima e che era ancora fermo.Vi salii per ritornare a casa.

Il tram partì poco dopo.Rimasi in coda come avevo fatto all'andata,anche se questa volta il sedermi non mi avrebbe comportato alcun problema,visto che ero l'unico passeggero.

Girai la testa meccanicamente verso il finestrino dove avevo tracciato la spirale, e non la trovai più,o meglio non la ritrovai subito,in quanto fagocitata da altri disegni che partivano dalla linea verticale e si sviluppavano tutt'intorno sul vetro ancora opaco di vapore.

Oramai si trattava di un solo arabesco,del quale la mia spirale costituiva il cuore geometrico.

Chi aveva fatto quel disegno ? E nel così breve tempo in cui ero rimasto per strada? La cosa mi incuriosiva.Per tutto il tragitto continuai a pensare a chi poteva aver raccolto il mio messaggio,sviluppandolo e completandolo tanto fantasiosamente.

Rientrato a casa,decisi che dovevo provare a rintracciare quella persona,perché ero stanco dei troppi misteri che mi stavano ingolfando la vita : chissà,svelando quel piccolo arcano forse avrei trovato la giusta chiave di lettura per tanti altri fatti.

" Logico,deciso,sistematico" mi convinsi." Così devo essere se voglio approdare a qualcosa ".

Facile a dirsi.

" Ma come trasformare in senso freddo ed oggettivo una esistenza che ha proprio nella più passionale soggettività l'unico strumento di difesa contro gli strali dell'avversa fortuna?", shakespearianamente pensai.

Non mi persi d'animo.Ragionai.

Prendevo quel tram a quell'ora del mattino da quasi due anni,eppure non avevo mai notato nel vapore disegni particolarmente strani o elaborati : una testa di Paperino,qualche sgemba geometria,a volte un numero di telefono a cui chiamare Carmelo,un abbasso Juve simmetrico ad un viva Inter.Dal computo erano però esclusi domeniche ed affini,e poichè tutto era successo nell'unica festa comandata che non avevo santificato dormendo fino a mezzogiorno,stabilii di svolgere le mie ricerche nei giorni festivi a venire.

Mentre scorrevo il calendario a muro,per concentrare in date precise i miei sforzi,sorrisi perché mi vedevo come un meticoloso investigatore da romanzo giallo o da telefilm alle prese con un misterioso assassinio o con un furto sensazionale.

"Oggi é il venti novembre",feci mente locale.

Benissimo.Nei venti giorni successivi c'erano quattro feste.Dopo le domeniche del ventisette novembre e del quattro dicembre e prima di domenica undici,il calendario presentava infatti un'altra linea rossa:giovedì otto dicembre,l'Immacolata Concezione,presa in mezzo tra due santi,i cui nomi nella mia mente si saldarono subito tra loro e quindi con un ' infinita serie di ricordi,di realtà,di speranze,quelli legati alla mia vita passata,presente e futura,sullo sfondo della mia città : Ambrogio e Siro.

Ero in piedi,di fronte al calendario.Ruotando in senso antiorario mi appoggiai al muro, e con le mani in tasca e gli occhi chiusi reclinai il capo all'indietro finché sentii i capelli della nuca toccare il ruvido dell'intonaco.

" Questa volta il ventisette non sarà giorno di stipendio.Sarà giorno di caccia",sogghignai bellicoso,reggendomi su di una gamba sola,mentre sollevavo a squadra l'altra e schiacciavo la pianta del piede contro la parete,in uno strano equilibrismo da fenicottero.

(fine prima puntata) continua nella prossima Gazzetta

Giancarlo Ricciardi

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI FA LE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE ALLE FAMIGLIE DI:

AMBROSECCHIA MARIA

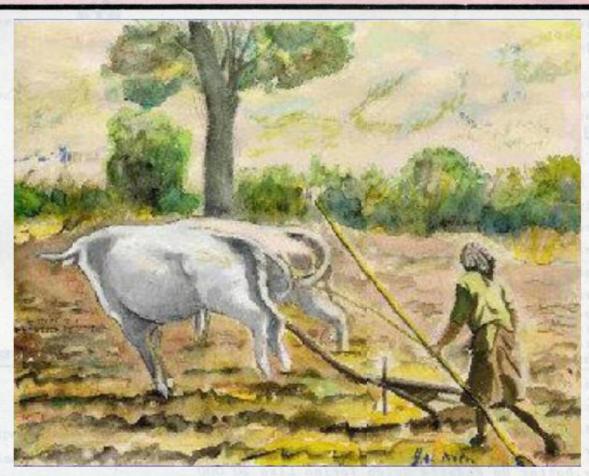
GIZZO VINCENZINA

STRAZZA ERNESTO

CHE HANNO LASCIATO QUESTO MONDO PER UNO MIGLIORE.

ANNO V NUMERO 2

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

FEBBRAIO 1987

LA GUALANA, Gerardo Di Pietro (Morra , Mattinelle 1973,acquerello 32 x 26 cm)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727 - 9

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI FA I SUOI MIGLIORI AUGURI AI CONIUGI:
AMATO E CAROLINA LOMBARDI
GERARDO E GERARDA MONTEMARANO
PER IL LORO VENTICINQUESIMO ANNO DI MATRIMONIO.

****

Auguri anche a Toni Di Pietro per il conseguimento del Diploma in Biologia col massimo dei voti.

AUGURI A TUTTI I LETTORI CHE HANNO IL COMPLEANNO NEL MESE DI FEBBRAIO

BRACCIA ROSARIA BELLINZONA
DI PIETRO VINCENZO LODRINO
LOMBARDI AMATO ALLSCHWIL
RAINONE PIETRO CANOBBIO
CERVASIO FELICE HUNZENSCHWIL
CAPUTO GIOVANNI NORANCO
GRIPPO ANTONIO HUNZENSCHWIL
MACCIA VINCENZO STEINMAUR
ZUCCARDI FRANCESCO SELVAPIANA
RAINONE GIUSEPPINA WETTINGEN

****

HANNO RINNOVATO LA TESSERA AME PER IL 1987:

Ambrosecchia Aniello Wallisellen
Caputo Pasquale Lugano
Covino Gerardo Lugano
Di Marco Vito Canobbio
Di Pietro Gerardo Lodrino
Grippo-Donini Franca Binningen
Lardieri Francesco Effretikon
Lombardi Amato Allschwil
Lombardi Giovanni Suhr
Rainone Luigi Frauenfeld
Capozza Gaetano Viganello
Rainone Pasquale Oberentfelden
Rainone M.Francesca Kleinlützel
Pennella Gerardo Schweizerhalle
Caputo Gerardo Coira
Chirico Mario Bettlach
Covino Vincenzo Birsfelden
Di Paola Pasquale Adliswil
Grippo Gerardo Binningen
Lardieri Carmine Effretikon
Lardieri Salvatore Lodrino
Lombardi Carmine Allschwil
Rainone Gerardo Lodrino
Rainone Rocco Cresciano
Ronca Armando Zurigo
Rainone Pietro Kleinlützel
Di Pietro Maria Basilea
Di Pietro Gerardo Winterthur

Hanno contribuito per la Gazzetta:

Caputo Gerardo Coira Fr.10
Chirico Mario Bettlach Fr.10
Covino Vincenzo Birsfelden Fr.10
Caputo Pasquale Lugano Fr.5
Covino Gerardo Lugano Fr.10
Di Marco Vito Canobbio Fr.10
Avv.Dottor De Rogatis Guido Torino Lire 20 000
DiPietro Gerardo Lodrino Fr.10
Di Pietro Vincenzo Lodrino Fr.20
Di Santo Carmine Avellino Lire 10 000
Lardieri Carmine Effretikon Fr.10
Lardieri Francesco Effretikon Fr.10
Lardieri Salvatore Lodrino Fr.10
Lombardi Amato Allschwil Fr.30
Lombardi Giovanni Suhr Fr.10
Rainone Luigi Frauenfeld Fr.5
Rainone Rocco Cresciano Fr.20
Strazza Egidio Roma Lire 10 000
Roina Rocco Secondigliano Lire 10 000
Di Pietro Maria Basilea Fr.10
Rainone Pasquale Oberentefelden Fr.5
Ronca Armando Zurigo Fr.5
Capozza Gaetano Viganello Fr.20

A TUTTI UN GRAZIE DI CUORE.

Consolato Generale d'Italia
Basilea

Oggetto: NORME SUL SERVIZIO MILITARE DI LEVA E SULLA FERMA DI LEVA PROLUNGATA.

Si comunica che il Parlamento italiano ha approvato in via definitiva la riforma in oggetto, fissando (ed unificando) A VENTISEI ANNI IL LIMITE DI ETA' entro il quale, in caso di rientro definitivo in Italia, i giovani connazionali nati e residenti all'estero o ivi regolarmente espatriati saranno OBBLIGATI A COMPIERE LA FERMA DI LEVA.

Prot.Nr. 31751

Pos. Nr. F.15

Consolato Generale d'Italia
Basilea

Basilea,il 22. Dez. 1986

- A tutte le Associazioni loro indirizzi
- Ai membri del Comitato Elettorale loro indirizzi
- Ai componenti il Gruppo di Lavoro loro indirizzi

Oggetto: Elezioni COEMIT - Ringraziamento On.Ministro -

Al termine delle operazioni elettorali che hanno consentito la partecipazione degli italiani emigrati alle elezioni dei Comitati dell'Emigrazione Italiana, il Ministro degli Esteri, Andreotti, mi ha pregato di far pervenire il suo ringraziamento a tutti quei connazionali che si sono adoperati, in spirito di servizio verso la comunità italiana, in qualità di presidenti, scrutatori, segretari dei seggi, membri dei Comitati Elettorali e in qualunque altra veste, per la piena riuscita delle elezioni.

Con tanti saluti.

Il Console Generale
(dr. A. Chiesa)

* ''ITALIANE E ITALIANI ALL'ESTERO, NEI GIORNI SEGNATI DALL'INTIMITA'
* DEL NATALE E DEL CAPODANNO MI E' CARO RIVOLGERMI A VOI, E A TUTTE LE
* VOSTRE FAMIGLIE, CON UN MEMORE PENSIERO E UN AFFETTUOSO SALUTO.
* SONO CIRCOSTANZE QUESTE, IN CUI SI E' NATURALMENTE INDOTTI A
* TRACCIARE UN BILANCIO DI QUANTO SI E' FATTO NELL'ANNO CHE VOLGE AL
* TERMINE E AD ALLUNGARE LO SGUARDO PER TENTARE DI COGLIERE LE
* PROSPETTIVE DELL'AVVENIRE.
* AL DI LA' DELLE ALTERNE VICENDE CHE NEI DODICI MESI TRASCORSI HANNO
* CARATTERIZZATO LA VITA DEL NOSTRO PAESE, RITENGO SI POSSA DIRE CHE
* L'ITALIA HA COMPIUTO ALTRI PASSI AVANTI NELLA VITA DI UN ORDINATO
* PROGRESSO E CHE, PERTANTO, POSSIAMO GUARDARE AL PROSSIMO FUTURO CON
* SERENITA' E MODERATO OTTIMISMO.
* A RENDERE POSSIBILI QUESTO BILANCIO E QUESTE PROSPETTIVE IMPRONTATI A
* SODDISFAZIONE E FIDUCIA HANNO CONCORSO, COME PER IL PASSATO, LA
* VIGILE ATTENZIONE, LA LABORIOSITA', LA TENACIA, LA OPEROSA
* INTELLIGENZA DI TUTTA LA COMUNITA' NAZIONALE: DI QUANTI VIVONO IN
* PATRIA, E DI QUANTI, SOSPINTI DAL BISOGNO E DALLA CORAGGIOSA
* ASPIRAZIONE A UNA VITA PIU' PROSPERA, HANNO PORTATO IL GENIO DEL
* LAVORO ITALIANO LUNGO LE IMPERVIE STRADE DEL MONDO.
* DI TUTTO QUELLO CHE VOI, CARI CONNAZIONALI ALL'ESTERO, AVETE SAPUTO
* REALIZZARE, PER IL BUON NOME DEL NOSTRO PAESE E NELL'INTERESSE DELLE
* SOCIETA' CHE VI ACCOLGONO, L'ITALIA TUTTA E' PROFONDAMENTE FIERA ED
* E' IDEALMENTE PRESENTE CON IL GIUSTO ORGOGLIO PER I SUOI FIGLI
* LONTANI NELLE PAROLE CHE VI RIVOLGO IN QUESTA OCCASIONE. E VOI DOVETE
* ESSERE FIERI DI QUESTA VOSTRA PATRIA CHE CONTINUA A CRESCERE NELLA
* CONCORDIA INTERNA E NELLA STIMA DELLA COMUNITA' INTERNAZIONALE. MI
* SIA CONSENTITO INDIRIZZARE UN PENSIERO PARTICOLARE A COLORO DI VOI
* CHE SI TROVANO ANCORA IN CONDIZIONI DI DIFFICOLTA' ECONOMICA, A
* COLORO CHE CONOSCONO IL DRAMMA DELLA PRECARIETA' DEL LAVORO, DELLA
* DISOCCUPAZIONE, DELLA SOLITUDINE. AD ESSI DESIDERO MANIFESTARE LA
* CALDA, SINCERA SOLIDARIETA' DELLA INTERA NAZIONE.
* A TUTTI VOI, CARI CONNAZIONALI, SENTO DI POTER FAR PERVENIRE
* L'ASSICURAZIONE CHE L'ITALIA, LA QUALE MAI VI HA DIMENTICATI, INTENDE
* RAFFORZARE ANCOR PIU' GLI STRETTI VINCOLI CHE VI UNISCONO, IN UN
* INTRECCIO PROFONDO DI MEMORIE, DI AFFETTI E DI SPERANZE, AL VOSTRO
* PAESE DI ORIGINE.
* ASSOCIAZIONI, SINDACATI, PARTITI POLITICI, AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE,
* ORGANI COSTITUZIONALI, SEGUONO CON PARTECIPE ATTENZIONE LE VOSTRE
* VICENDE. PARLAMENTO E GOVERNO SI STANNO ADOPERANDO PER VENIRE
* INCONTRO, IN OGNI MISURA POSSIBILE, ALLE VOSTRE ESIGENZE. PROPRIO
* LUNGO QUESTE LINEE DI SOLIDALE COMPARTECIPAZIONE E IN FORZA DI UNA
* LEGGE DELLA REPUBBLICA, QUASI CINQUECENTOMILA NOSTRI CONCITTADINI
* HANNO TESTE ELETTO, IN DICIANNOVE PAESI DI TRE CONTINENTI, I COMITATI
* PER L'EMIGRAZIONE ITALIANA, CHE AVRANNO IL COMPITO DI COLLABORARE CON
* LE RAPPRESENTANZE CONSOLARI A FAVORE DELLE NOSTRE COLLETTIVITA'.
* SONO CERTO CHE ESSI SAPRANNO BENE OPERARE PER LA PROMOZIONE DEGLI
* INTERESSI DEI NOSTRI LAVORATORI ALL'ESTERO E CHE COSTITUIRANNO
* OCCASIONE DI CRESCITA POLITICA E DEMOCRATICA, NON MENO CHE EFFICACE
* STRUMENTO PER RIAFFERMARE L'APPARTENENZA IDEALE DELLA DIASPORA DELLA
* NOSTRA EMIGRAZIONE ALLA GRANDE FAMIGLIA DELL'ITALIA.
* IN QUESTE ORE CHE SONO INSIEME DI RIFLESSIONE E DI SPERANZA, DI
* NOSTALGIA E DI INTIMA GIOIA, DESIDERO VI GIUNGA, CON LA PIENEZZA DEL
* CUORE DI CHI SA DI POTER INTERPRETARE SENTIMENTI UNANIMI, L'AUGURIO
* PIU' FERVIDO, SINCERO ED AFFETTUOSO: CHE IL NUOVO ANNO APPORTI A
* CIASCUNO DI VOI, ITALIANE E ITALIANI ALL'ESTERO, IN TUTTI I PAESI DEL
* MONDO, SERENITA E FORTUNA, BENESSERE E PACE.
* ROMA, 31 DICEMBRE 1986.''

IL SINDACO DI MORRA DE SANCTIS CI COMUNICA :

Tutti i morresi emigrati che non hanno ancora fatto la domanda per la ricostruzione della casa distrutta dal terremoto,forse faranno ancora in tempo se la presenteranno fino a verso la fine di febbraio.Si tratta di chi non ha ancora fatto la domanda,chi invece non ha ancora pronto il progetto ,ma ha già fatto la domanda ha ancora tempo fino alla fine dell'anno.
Il Comune di Morra ha approvato i nuovi insediamenti artigianali uno al Feudo,proprio dall'altra parte della strada dove c'é l'area industriale,e l'altro a Morra paese in località Piani,dove ora sono ancora i prefabbricati.Va ricordato che lo Stato dà dei contributi che ammontano fino al 70 % ed a fondo perduto a tutti coloro che hanno perso le macchine durante il terremoto,ma anche a coloro che vogliono iniziare una nuova attività.
E`stata approvata una nuova legge che prevede l'adeguamento familiare per la costruzione della nuova casa anche per quelli che non erano residenti a Morra durante il terremoto.Questo significa che esiste la possibilità anche per gli emigrati di aver il contributo per la ricostruzione della casa distrutta anche per tutti i componenti del nucleo familiare,fino ai metri quadrati complessivi massimi fissati dalla legge.Prima questo era riservato solo a coloro che risiedevano a Morra durante il terremoto.Il comune ha approvato un progetto di due miliardi per terminare la costruzione della scuola media,che é stata già iniziata da anni a Santantuono e mai terminata.
Per terminare la costruzione dell'edificio Polifunzionale é stato approvato un progetto di un miliardo e mezzo che il comune cercherà di ottenere dallo Stato.
RINGRAZIAMO IL SINDACO ,PROF.DI SANTO,PER AVERCI DATO QUESTE INFORMAZIONI PER TELEFONO.

PER LA MORTE DI GIOVANNI PENNELLA I MORRESI EMIGRATI FANNO LE PIU` VIVE CONDOGLIANZE AI FIGLI E CONGIUNTI .

ANCHE LE NOSTRE CONDOGLIANZE A FIGLI E CONGIUNTI PER LA MORTE DI ALFONSO MIGNONE.

ANTONIO PENNELLA E FAMIGLIA MI HANNO PREGATO DI RINGRAZIARE A NOME LORO TRAMITE LA GAZZETTA TUTTI COLORO CHE A MORRA SI SONO PRODIGATI PER AIUTARE IN OCCASIONE DELLA MORTE DEL PADRE,E SONO STATI VICINI ALLA FAMIGLIA COL LORO CONFORTO ED IL LORO AFFETTO ,DIMOSTRANDO COSI` ANCORA UNA VOLTA IL GRANDE CUORE DEL NOSTRO PAESE QUANDO QUALCUNO E` COLPITO DALLA SVENTURA.

Spett.A.M.E -Binningen -CH
Cari Amici Emigrati,
in allegato,si trasmette,una copia del manifesto che nel frattempo é stato affisso a Morra,con preghiera di pubblicarlo sulla Vostra Gazzetta,per far sì che anche gli emigrati possano venir a conoscenza della nuova iniziativa.GRAZIE.
Si coglie l'occasione per augurarvi un BUON NATALE E FELICE 1987.
Affettuosamente la Pro-Loco
*************** "A.Gargani" **

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E` COMPOSTO DALLE SEGUENTI PERSONE:
PRESIDENTE: COVINO FRANZ WALTER
CONSIGLIERI : CARINO ALFONSO
DE ROSA MARIO
GIUGLIANO DOMENICO
SEGRETARIO E CASSIERE :MARIANI PIETRO.

Facciamo un riassunto del manifesto:
I componenti della nuova Pro Loco (vi ricordiamo che già ne esiste una che é denominata Pro Loco Francesco De Sanctis) affermano di aver fondato una nuova associazione perché si sentivano discriminati.Dicono che le divisioni,le lotte giovano solo agli opportunisti e prepotenti.Dichiarano che il loro obiettivo é L'UOMO CITTADINO,depositario di diritti e doveri.Dicono inoltre di avere intenzione di promuovere la crescita interiore del morrese,dargli una maturazione civica,invitando tutti ad operare attivamente e responsabilmente affinché si ricostruisca un paese abitato da "cittadini". Essi vogliono che si elevi il livello morale dei cittadini,nella consapevolezza che il rinascimento privato,serio,dinamico e solidale arricchirà il Paese e lo renderà certamente migliore.
****
Non ho pubblicato prima questa lettera perché manca la firma di chi la ha scritta.Ma ora la pubblico perché le informazioni da me prese accertano l'autenticità del contenuto.
****

n.10 cruciverba — morrese — soluz. n. 9

ORIZZONTALI

1 Lu "pedu" de lu scarparu (3 parole)
8 Istituto Centrale di Statistica
9 S'appontene re scarpe de mbigna
11 Città siciliana
13 Mezzo volo
14 Marca di sigarette
16 Mezza idea
17 Banco de fatija de lu scarparu
21 Antonio Covino
22 Istituto Nazionale Trasporti
23 Vocali di sintesi
26 Vocali di offeso
28 Matreialu pe tomaie de scarpe cu re cindrèdde.
31 Peso sporco
34 Lu scarparu ngrassava lu spagu
36 Il Cantone di Guglielmo Tell
37 Lu trapenu de lu scarparu
38 Ne tène tre settèmbre

VERTICALI

1 Pietru Antoniu Caputu
2 Qualità di ciliege
3 A panza vacanda
4 Proiettile di fucile a aria compressa
5 Ufficiale di complemento
6 Che eccede i limiti di convenienza
7 Ngèrene a ddoi e quattu bbotte
10 Il frutto di Bacco
12 Dimora degli uccelli (pl.)
15 Se mètte mponta a lu spagu
17 Bologna (sigla)
18 Genio Civile
19 Rieti (sigla)
20 Vocali di tubi
24 Campobasso (sigla)
25 Ci eroga energia elettrica (sigla)
27 Qualità di farina
28 Signorina inglese
29 GianPiero Galeazzi
30 Atumobil Club Italiano
32 Via Parigina
33 Vocali di "pomi"
35 Italo Allodi.

****

LA SOLUZIONE DELLA CRUCIVERBA N.9 L'HA INVIATA GERARDO CAPUTO DA WALLISELLEN CHE HA VINTO LA MAGLIETTA AME.
ANCHE TRA CHI RISOLVE LA CRUCIVERBA N.10 VERRA` SORTEGGIATA UNA MAGLIETTA AME.

****

LU SCARPARU

Attuornu a lu bancarièddru de lu mastru ng'ièreme sèi a sètte guagliuni. Ngèra Minicucciu Cuvinu ca cusija li guardiungièddri, ngèra Cicchinu lu chianghièru ca facija re ponte de spagu e nge mettija re sètele, ngèra Antoniu Nigru ca mbiciava lu spagu, ngèra n'atu guaglionu ca tagliava re curriole, iu scasciava mbuosti viècchi e ngèra mast'Addiecu, lu capu de li discibbuli, ca cusija re mbigne e, quannu nun cusija, nchiuvava senici, cindrèddre a ddoi e quattu bbotte; e quannu era allègru cantava sempe quèsta canzona :

Ticchi, ticchi lu scarparu
sèmpe poveru e mai riccu,
fenisci la mbigna e la sola
e vai cantènne la cicirignola.

Cicchetti Nicola

RESPETTATI RU PANU

Quannu se terava a campà
senza troppi prubblemi,
se respettava ru panu,e guai !....
a chi se permettija de ru ghittà.
Ru panu era beneditту !
e nun se jttava mancu na frècula.
Tata miu,avija datu ordenu :
quannu vène nu cristianu straniju
spariti ! ... nun ve faciti vedè
si primu nun se n'é ghiutu !
si no, ngi pènza la curreja ....
Tata,tenija pe requèseta sèmpe
na pèzza de casu stupata,
pe cumparì :
quannu capitava la gènte straija. ''
Lu cumpanaggiu,pe nui mancava sèmpe,
n'avièmm'accuntantà de r'assaggià
quannu pe furtuna capitava ...
Accussì,quannu a casa venija
nu cristianu straniju,
nui,cumm'a pulicini appagliaruti,
quannu mmièzzu a la via
e quannu dint'a na stalla:
aspettaume ca stu cristianu se ne ija.

Pregaume a Ddiu,ca nun ngi ' avèsse
fattu mangià tuttu ....
pe nui,era l'unica accasiona :
p'assaggià na frècula de casu ;
nu picca de sauchicchiu ;
na tozza de panu sopèrchia :
si no,se ne parlava a Pasqua
o a Natalu de l'annu apprièssi.
Mò ca ru panu ngè,nun se respètta !
pe fà mangià na crijatura,
s'adda pregà cumm'a nu santu ! ....
Forse sò cangiati li tièmpi
e sarrane puru mègliu cèrte cose ! "
ma ru panu ! ... ru panu se respètta !
ru panu nun s'adda ittà ! ....
Vicinu a na tozza de panu
ngì sò li suduri ! ngè la fatija !
Ru panu é lu primu alimèntu de l'uomo
e la tavula nunn'é cumplèta
quannu ngi manca.
Specialmènte quannu rumane !
perciò,si v'avanza oj,stupatulu pe craj !...

Emilio Mariani

****

A LA MAMMA MIA

T'auzi a la matina sèmpe a la stess'ora
quannu lu solu faci ancora jèssi e trasi
e quannu la stèlla de la notte se ne vai a curcà
e pe lu gaddru nunn'é ancora ora pe cantà.
T'auzi a la matina sèmpe a la stèss'ora
sènza ruiglià mai a nisciuni.
te fai li suvrizzi de la casa
e po' t'accungièrti puru l'animali
e sènza mai te lamentà.
Prepari nu muzzechièddru pe li figli tuoi
ca ogni matina a la scola hanna purtà,
po' prepari nu vucconu,ca lu maritu
a mièzzi juornu vole mangià.
Ma ru vvi' la vita toia é na mala sorte,
é cumm'a na rota de carru,
ca gira e gira e faci sèmpe la stèssa cosa,
gira e gira e torna sèmpe a lu stèssu postu.
O Madonna,.......si sta' rota s'avèssa fermà,
cadèsse lu carru e puru lu munnu.

Maria Lombardi

(A mia madre,la persona più amata del mio
cuore con tanto tanto amore sua figlia Maria)

LU NIDU NGIMMA A LA FENESTRA

Nu juomu nu passeru vola
ngimma a la persiana
de la fenèstra
addù fatigu iu,
dint'a lu pizzelu tène nu filu de fiènu
pe se fa' lu nidu.
Cuntèntu tèsse lu nidu de paglia
e iu nun tèngu lu coru de ngi dì
ca sta vota se sbaglia.
Mènte faci lu nidu me guarda
cumme dicèsse:-Lasseme ine!
Lasseme fà la casa pe li figli
addù vogliu iu-.
Iu lu guardu e capiscu che vole,
e nun chiudu chiù la persiana.
Probbiu aièri scuzzarene r'ove
e lu passeru é tuttu affaratu:
Porta vièrmi e muschiddri,
acene de granu e griddri,
e pare me vulèsse di grazzie
ca nu l'aggiu scunzecatu
Quannu sèntu cantà a la fenèstra
cocche vota me mèttu a penzane :
Quant'é bèlla la vita de stu passeru
ca tuttu lu juornu stai sèmpe a cantane.

Gerardo Di Pietro

QUANNU NASCIETTI IU

Lu milli e novicièntі e ottu
quannu nascièttі iu,
tantu de lu friddu ca facija,
ca dint'a re botte
chiatrava puru lu vinu.
Di quiddri tièmpi cu na grande desperazziona
arruavu puru lu tarramotu
pe cunzulazziona:
cadivu Melfi,Casamicciula e Messina,
e nu rumanèru mancu re gaddrine.
Iu dint'a la connela chiangija e alluccava,
mamma,puverèddra ca se desperava:
-Che ngi si nata affane, !
Nunn'abbastava lla fame ca ngè qquane ?
Puru lu tarramotu aviva purtane !

Siesto Letizia

VITA NUOVA

Un liuto accanto ad una bara,
le corde arrochite d'arpeggi di pianto;
deposte le nere gramaglie
voglio vestirmi di luce
e cantare
i canti gioiosi della speranza.
Carpire ai germogli
il segreto
della vita che ogni anno rinnova
gli spogli steli-
La fronte adornata
di fronde novelle,
rinascere al primo tepore del sole,
avvolgendo il mio corpo
nel manto nuovo
di primavera.

Gerardo Di Pietro

****

CLUB WHITE & GREEN
MORRA DE SANCTIS (AV)

Morra De Sanctis 3-1-1987

I soci del Club "WHITE & GREEN " porgono gli auguri posticipati a tutti i soci AME e ai lettori della Gazzetta dei Morresi Emigrati,e portano a conoscenza che durante il periodo di dicembre detto Club ha svolto un programma natalizio che comprendeva i seguenti giochi ricreativi e manifestazioni culturali :

8-12-1986 Falò col circolo - cottura di bruschette,patate e salsicce alla brace,e vino a volontà.Tale manifestazione é stata svolta per ricordare tradizioni che,col passare degli anni,vengono sempre meno.

Dal 9 - 12- 1986 al 30 - 12 - 1986 si sono svolti alcuni giochi ricreativi :

1) Torneo di bigliardino,al quale hanno preso parte 24 concorrenti.Dopo varie partite si é giunti alla finale tra i signori:
Finiello Rocco e Di Pietro Vito Antonio (squadra A) contro
De Luca Camillo e Di Pietro Giovanni (squadra B) e vinta da quest'ultimi.

2) Torneo di briscola al quale hanno partecipato 32 concorrenti.Dopo le varie fasi eliminatorie,la finale é stata disputata dalle coppie :
Finiello Rocco e Ambrosecchia Mauro (squadra A) contro
Gizzo Vincenzo e Capozza Gerardo Alessandro (squadra B).Ha prevalso la squadra B.

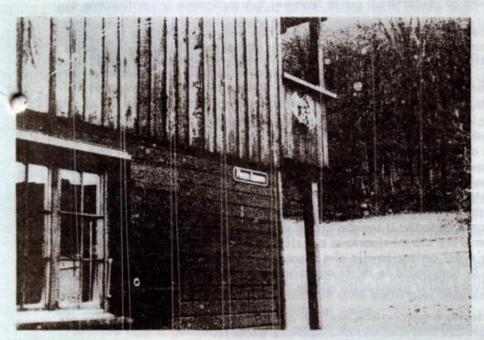
3) Torneo di pizzico (Tre-sette singolo).A tale torneo hanno partecipato 24 concorrenti. Si sono avute sin dall'inizio molte sorprese,in quanto i giocatori più accreditati per la vittoria finale,sono stati eliminati,e quindi si sono qualificati a sorpresa del numeroso pubblico che ha assistito entusiasta al torneo i giocatori Gizzo Vincenzo e Covino Salvatore,il quale si é aggiudicato l'ambizioso premio,consistente in una coppa e una splendida confezione di liquori invecchiati.

4) Il giorno 1.1.1987 si é svolta una serata danzante presso il Ristorante Bella Morra.Ma non tutto il programma che ci eravamo prefissati é stato svolto,ad esempio il Cineforum,e ciò perché non avendo potuto reperire pellicole e dovendo di conseguenza andare a Salerno per ritirarle,i costi sarebbero stati maggiore di quelli prefissati,sia come spese di benzina, che come spese delle stesse pellicole.

La tombolata in quanto il circolo fondato da poco,non aveva i tavoli e le sedie per permettere a tutti di parteciparvi.Purtroppo la richiesta al Sindaco di avere in prestito alcune sedie e tavoli donati ai giovani dagli svizzeri e collocate nel centro giovanile ha avuto esito negativo e noi organizzatori,a malincuore ,siamo stati costretti a non poter svolgere queste ulteriori serate.

In questi giorni é venuto a trovarci il signor Nicola Cicchetti e ci ha regalato la "Dama Cinese", un gioco molto bello,e noi del Club White & Green grati lo ringraziamo.Ci proponiamo di organizzare altri giochi e serate danzanti a carnevale e durante le festività Pasquali.

Ci auguriamo che anche voi,amici emigrati,possiate partecipare e nell'attesa di rivederci presto a Morra,vi giunge il saluto affettuoso di tutti i soci di Whit & Green di Morra De Sanctis.

Rocco Finiello

PIAZZA AZZURRO

La casa Bünzli con la targhetta blu "PIAZZA AZZURRO".

Ad una ventina di chilometri da Basilea,proprio a mezza costa dal passo di Chal,sorge il paesino di Metzerlen.Un mucchietto di case abbarbicate sulle pendici selvose del "Blau", la collina preferita dai basilesi per le loro passeggiate,e dai più spericolati,come trampolino di lancio per i loro voli icarici con il cervo volante.

Proprio agli ultimi avamposti,là dove il paese confina confina col bosco,c'é la casa della famiglia Bünzli,una casa che sa di lusso contenuto e voluta vecchiezza,perché sembra vecchia, ma é nuova di zecca.Tra la casa a sinistra e la rimessa a destra, nella quale il Dottor Bünzli ha attrezzato il suo"Hobby Korner" cioé il suo laboratorio per le ore di svago con banco di falegname e arnesi per tutti i mestieri,si stende una piazzetta che porta il nome di "PIAZZA AZZURRO".Quella scritta in italiano in un paesino del Cantone di Soletta di lingua tedesca,é stata messa là in onore di un nostro paesano.Tutti noi ci rammentiamo dei giovani svizzeri che subito dopo il terremoto vennero a Morra ad aiutare dove potevano ed ai quali và la nostra riconoscenza per il loro lavoro svolto a beneficio della notra popolazione così duramente colpita.Tra questi giovani c'era anche Susanna Bünzli di Metzerlen,di professione architetto,che,a differenza degli altri,rimase a Morra perché s'innammorò di un giovane morrese,Mimmo Giugliano,e lo sposò,lasciando così la sua bella e spaziosa casa in Svizzera per le diroccate casupole morresi,tanta forza può avere l'amore. Ogni anno il dottor Bünzli e la simpaticissima moglie,vengono a trovare i loro figli e nipotini,e ogni anno Mimmo e Susanna ricambiano la visita in Svizzera.Ma Mimmo non sà il tedesco e ,poiché i suoceri vogliono comunicare direttamente con lui,la signora Bünzli ha preso il coraggio a due mani ed é ritornata sui banchi di scuola per apprendere l'italiano.Ora incomincia a parlarlo abbastanza bene ed un giorno che l'andai a trovare,mi disse che voleva dare un nome alla piazzetta di casa sua,il nome della montagna che la sovrasta " BLAU" , ma in italiano.

BLAU in italiano significa AZZURRO e così nacque la piazza "AZZURRO".

GLI AMANTI DEL VAPORE

di Giancarlo Ricciardi

SECONDA PUNTATA

RIASSUNTO DELLA PRIMA PUNTATA di mattina presto Guido é in tram e sta andando in ufficio Fà un disegno sul vapore del finestrino Quando scende dal tram si accorge che é domenica Il fatto si spiega con la confusione della situazione di Guido,che é stato lasciato da Maria.Ritornato sul tram trova il suo disegno sviluppato ed ampliato.Decide di investigare nei successivi giorni di festa.

Durante quella settimana il tempo scivolò via rapido,come sempre succede quando ci aspetta un appuntamento o una scadenza,insomma un punto fisso nel futuro,capace di catalizzare la nostra attenzione.

Per me,poi,quella era anche (finalmente) un'occasione per non pensare a Maria e la colsi senza indugio,tanto da ritrovarmi come un frammento metallico attratto a velocità folle dalla calamita di domenica ventisette novembre,del tutto indifferente riguardo ciò che mi stava intorno,a cominciare dal lavoro.

La sera della vigilia.

In tivù c'era il catch e decisi che l'avrei guardato,per soddisfare la carica aggressiva accumulata,ma anche per divertirmi,inquantoché avevo sempre giudicato quelle così violente immagini da un punto di vista di completa incredulità.

Mi preparai per una video-cena.Sul tavolo del tinello davanti al televisore disposi due panini,un po. di crostata,qualche cioccolatino,una mela.Da bere preferii al solito latte serale della birra Ne avevo preso una bottiglia e la stavo aprendo,quando questa mi scivolò Non fui abbastanza pronto nel lasciarla andare,cosicché,rottasi la bottiglia,i vetri mi ferirono una mano.

"Merda", iniziai ad imprecare,vedendo il sangue uscire da diversi punti del palmo e delle dita.

Come sempre in casi del genere(e ciò mi riportava col ricordo a mia madre),per i primi istanti mi preoccupai più del tappeto e del centro-tavola che il sangue e la birra avevano macchiato , che non della mano Cercando di tamponare le ferite,andai in bagno.Nella cassetta dei medicinali presi disinfettante,della polvere,della garza,tutto quello che pensavo potesse servirmi per una fasciatura d'emergenza.

" Perché non mi sono mai deciso a frequentare qualche corso di sopravvivenza ?",sbuffai al terzo tentativo fallito di completare una medicazione solo che decente.

La mia imbranataggine aveva,almeno questa volta,una giustificazione:mi ero ferito la mano che adoperavo di più in quanto mancino,la sinistra,e questo acuiva la congenita irresolutezza che accompagnava ogni mia iniziativa,diciamo così "manuale" (bricollage,modellismo,il piccolo chimico,il piccolo elettricista,il puzzle ... no,il puzzle no,anche perché con il puzzle bisogna ver pazienza e quella non mi é mai mancata).

In qualche modo avvolsi la ferita.Quindi presi in cucina degli stracci ed asciugai quel che potei della birra e del sangue che avevano schizzato il tinello.Attento a non tagliarmi di nuovo,buttai via i cocci della bottiglia rotta.

Terminate queste operazioni di pulitura,tornai davanti al televisore con il mio fido latte che, nel passare dal tetrapak al bicchiere,candido e schietto,sembrava quasi nazionalisticamente rimproverarmi per il tradimento che avevo cercato di consumare con quella nordica bevanda ,gialla ed insincera (se la sete é tanta ed immediata,tutta quella schiuma é solo un bluff,anzi una tortura).

L'incidente ebbe almeno il vataggio di scaricare la tensione che avevo dentro.Non era perciò più necessario continuare a vedere il catch. Cambiai vari canali,smozzicando qualche notizia del telegiornale, il reggiseno di uno spogliarello,la solita intervista esclusiva di Enzo Biagi, un po' di calcio spettacolo brasiliano.

Alla fine andai a letto.

Prima di addormentarmi feci un giro anche sulla sintonia della radio,sospirando triste che la mia vita era proprio così,con quelle immagini e quelle canzoni ,sbocconcellata,frammentaria,senza più alcun centro gravitazionale in grado di trattenere i pezzi che si allontanavano.

L'unica differenza tra me e gli scenziati alla ricerca dell'origine dell'universo , fatte le debite proporzioni , era che io conoscevo la causa del mio "big - bang": Maria,sempre lei,solo lei.

(fine del secondo capitolo)

Giancarlo Ricciardi

L'UOMO E IL SUO ISTINTO DI TRASFORMAZIONE DELL'AMBIENTE

Da quando l'uomo é apparso sulla terra ha sempre cercato di adattare l'ambiente intorno a lui per facilitare il suo modo di vivere.

L'uomo,a differenza degli animali,ha avuto da Dio l'intelligenza e se ne serve per giocare con il Creato,l'animale invece adatta il suo modo di vivere alla natura che lo circonda.Insomma gli animali lasciano la natura così com'é e si adattano ad essa,mentre l'uomo cerca di cambiarla a suo vantaggio.A volte combina delle bestialità,vedi Chernobil,disastri chimici,inquinamento dell'acqua e dell'aria ecc.Ma l'istinto di modificare ,di scoprire ,di rendere il mondo sottomesso a noi,é così radicato dentro di noi che non ci fermiamo neanche davanti alle catastrofi. L'uomo sta imparando a manomettere la nostra eredità genologica e chi fermerà più il moderno Frankenstein ?Chissà quale catastrofe ci aspetta in questo campo,ma ormai una volta che l'uomo ha scoperto il frutto lo mangerà sicuramente,a costo di perdere il Paradiso Terrestre.

Quest'istinto dell'uomo non solo lo spinge a modificare l'ambiente in cui vive per adattarlo alla sua persona,ma anche il pensiero degli uomini nella società in cui si trova.Per far questo escogita delle teorie che cerca di inculcare nella mente degli altri.Questo può avvenire in modo pacifico,con la persuasione;in modo violento,con la rivoluzione; o con la coercizione,la dittatura.

Di tutti questi sistemi il metodo più lento e quello democratico della persuasione,ma é anche uno dei metodi che garantiscono un successo più duraturo.

Il vero progresso in una società si raggiunge quando la stragrande maggioranza degli uomini che la compongono sono convinti di lavorare per una cosa giusta,altrimenti lo fanno a malincuore e presto o tardi il tutto crollerà come un castello di carta.

Da tutto questo ne ricaviamo che una maggioranza democratica deve puntare sulla persuasione e non sull'imposizione di quello che realizza,altrimenti quello che fa non verrà accettato da tutti e quindi non sarà duraturo,perché gli altri,quelli cioé che non accettano perché non sono persuasi,si daranno da fare affinché la cosa imposta non vada avanti e,non appena possibile,cercheranno di eliminarla,riportando così il tutto al punto di partenza.

Tuttavia soddisfare tutti é molto difficile,per non dire impossibile,poiché per ogni scelta esistono diverse possibilità.Allora bisogna discuterne amichevolmente tutti insieme ed essere preparati a dei compromessi.

Non c'é cosa più deleteria per un paese come il fatto che chi perde le elezioni sia costretto a guardare chi ha vinto senza possibilità o quasi di intervenire attivamente per realizzare anche lui qualcuna delle sue idee.Questo stato di cose porta alla frustrazione e quindi suscita delle ribellioni,nascoste o palesi,che nuocciono al paese.

Ancora oggi é possibile nell'interesse di una rapida ricostruzione del nostro paese,cercare tutti insieme un denominatore comune,riducendo ai minimi termini le discordie e lavorando tutti insieme sulle cose su cui si é d'accordo

Bertoldo,da contadino arguto diceva :

Se vuoi gabbare il tuo vicino, coricati presto e alzati di buon mattino.Il caldo delle lenzuola non fa bollir la pentola.-

Mentre noi ci accapigliamo (simbolicamente parlando) gli altri paesi "arraffano" tutto quello che possono e,quando la torta sarà finita,a noi rimarranno solamente le briciole.

Interveniamo tutti i partiti,di comune accordo,con un comunicato comune firmato da tutti,presso i deputati e senatori di tutti i rispettivi partiti,affinché si diano da fare per far venire più fabbriche in Zona Feudo,in modo da poter dare lavoro a più persone e fermare così l'emigrazione,interveniamo tutti insieme affinché i soldi già stanziati per la ricostruzione delle chiese a Morra vengano subito impiegati e le nostre chiese vengano rifatte come erano prima,interveniamo energicamente affinché idee nuove vengano realizzate su terreni nuovi e non vengano cambiate le cose vecchie che fanno parte del patrimonio storico morrese.Cerchiamo insieme un "Piano di Recupero" che tenga conto degli interessi di tutti e poi battiamoci insieme affinché venga realizzato nel più breve tempo possibile..

Mi rivolgo ai partiti perché sò che tra loro questa azione é ancora possibile.Cercate per il bene del paese e Morra ve ne sarà grata.

Gerardo Di Pietro

Non solo aumentano i lettori della Gazzetta dei Morresi Emigrati,ma anche i collaboratori. Dopo Giancarlo Ricciardi del quale stiamo pubblicando il suo romanzo "GLI AMANTI DEL VAPORE " ora é la volta del Prof.Luigi Del Priore che ci invia alcune testimonianze storiche sui briganti che infestavano le campagne di Morra più di cento anni fa.Anche queste testimoninze storiche verranno pubblicate a puntate sulla Gazzetta.

RICORDI DI UN EMIGRATO

Quannu turnai da la Germania a la Svizzera pe prima cosa m'aviètti truò na cammera.De quiddri tièmpi nunn'era na cosa da niènti,pecché tutte re cammere a bon mercatu erene già affittate e parecchi svizzeri ca ne tenièmne ancora coccuna nu re vulièmne affittà a li stranièri,specialmènte a l'italiani.Addiègu Gizzu,ca fategava a Birsfelden dint'a la panetteria,cunuscija tanta gènte e m'aiutavu a truò la cammera.. Ngèra nu trentinu ca stija a Birsfelden e la vècchia ca ngi'avija affittatu la cammera vulija guadagnò a doppiu,perciò pigliavu puru a me.Addiègu me disse ca avija dì ca venija da Venèzzia,pecché si dicija ca venija da re parte de Napuli nun me la dija cchiù.Accussì p'avè la cammera deventai venèzzianu.La vècchia tenija nu canu lupu cattivu,ca si t'arreteravi tardi a la notte nun te vulija fa trasì,aviva chiamò la patrona e si queddra nun te sentija aviva restò fore. Pe quèstu m'arreterava sèmpe prièstu a la sèra.

A la fabbreca me mettèru a allimò re lamèddre de li motori;tutti li juorni allimava,la poleva de fièrru me ija nganna e quannu nunn'allimava me mettija a la frèsa e avija fresò certi cuperchieddri. La frèsa girava e iu avija accustò cu re mane li cuperchièddri ,si nun te stivi attièènti la frèsa se terava lu cupièrchiu e puru la manu.Nu guaglionu nge perdivu nu ditu accussì.Doppu parècchiu tièmpu ca facija quiddru mestieru nu bèllu juornu lu magazzinièru,ca era nu svizzeru gruossu ca pesava chiù de ciènti chili,cu na panza e tenija sèmpe nu sigheru mpustatu mmocca,trasivu dint'a lu sgabbuzzinu de lu capu,ca era nu bernèsu ca sapija lu mestièru de meccanicu,ma picculu,racchiu e ngavetabbelu,doppu nu pocu de tièmpu re sentèmmu d'alluccò e se vattèru.Quannu assèru da lu sgabbuzzinu lu magazzinièru tenija mmocca lu sigheru ruttu e lu capu era scurmatu de sangu pecché tenija lu nasu ruttu.Accussì cacciare lu magazzinièru e mettèru nu sicilianu.Doppu nu paru de misi puru lu sicilianu se ne ivu e me mettère a me pecché sapija buonu ru tedèscu.

A lu magazzinu stija mègliu e dint'a pocu tièmpu me mparai li nnomi de ru matrialu.

Gerardo Di Pietro

****

Quì di seguito ancora una poesia della poetessa Isabella Morra,che i nostri lettori già conoscono. In questa paesia,Isabella prevedendo imminente la sua fine,perché sapeva che i fratelli la volevano uccidere,invoca il fiume Siri,accresciutu dalle sue lacrime,che rechi al padre la notizia della sua morte.

TORBIDO Siri,del mio mal superbo
Or ch'io sento da presso il fin amaro,
Fa tu noto il mio duolo al Padre caro,
Se mai quì il torna il suo destino acerbo.

Dilli come,morendo,disacerbo
L'aspra fortuna e lo mio fato avaro.
E,con esempio miserando e raro,
Nome infelice a le tue onde io serbo.

Tosto ch'ei giunga a la sassosa riva
(A che pensar m'adduci,o fiera stella !)
Come d'ogni mio ben son cassa e priva.

Inqueta l'onde con crudel procella,
E di' : me accrebber sì,mentre fu viva,
Non gli occhi no,ma i fiumi d'Isabella.

Isabella Morra

Nell'articolo che segue il Prof.Luigi Del Priore,che insegna storia al Liceo di Locarno,inizia una serie sul brigantaggio nelle nostre regioni nel 1860.Nel corso delle varie puntate si parlerà anche di nomi di famiglie morresi che vi furono implicate.Per questo voglio ricordarvi che il fenomeno del brigantaggio di 120 anni fa,viene visto oggi in un'altra luce che allora.Questa gente fu spinta a darsi alla macchia dalle condizioni disagevoli di vita in cui la popolazione allora era costretta a vivere.Praticamente la loro era più una ribellione contro il governo borbonico,che non era italiano,che desiderio di rapina.Perciò pur non considerandoli degli eroi,si ha comprensione per i motivi che li spinsero a fare quello che fecero.D'altra parte sono ormai passati più di cento anni e nessuno di noi é responsabile di quello che fecero i nostri bisnonni,in bene o in male.Mi diceva Celestino Grassi,altro storico del nostro paese,:Se io cerco nel passato di ognuno di noi, vi troverò senz'altro un delinquente o un eroe nella famiglia.E`solo un calcolo di probabilità.- Perciò leggiamo a mente serena queste testimonianze drammatiche del passato del nostro paese e non glie ne vogliamo al Prof.Del Priore che ce le presenta in modo così chiaro.

Morra nei primi anni dell'unità d'Italia
Documenti sul brigantaggio nella nostra zona

Luigi Del Priore

*

Mi raccontava la buonanima di Gerardo "Catanzaro" - che l'aveva sentito dire tante volte da suo nonno - che i contadini morresi portavano da mangiare ai briganti diluendo un po' di farina gialla "dintu lu cecinu".
E' questo lo spunto per una rievocazione documentaria di fatti e persone della Morra degli anni 1860-64, in particolare in rapporto al brigantaggio, del quale ovviamente la "Gazzetta" non intende riproporre la storia generale, neppure per sommi capi. Sarebbe fuori luogo, fuori proposito, e di scarso interesse locale. E poi, a parlare e riparlare di briganti, la "Gazzetta dei morresi emigrati" finirebbe per cambiare nome...
Qui basta ricordare tutto d'un fiato, ad introduzione della rievocazione nostrana, che quell'ondata di violenza ferina che investì le provincie meridionali nel primo decennio dello Stato unitario, alimentata dagli sbandati dell'esercito borbonico, attizzata dagli intrufolati d'ogni risma della reazione del vecchio regime, senza esclusione di atrocità da una parte e dall'altra (orecchie, nasi o altro mozzati a preavviso di riscatto, gente confitta al suolo con un palo appuntito attraverso la schiena, repressione con l'esercito, 120.000 uomini ad un certo punto e licenza di fucilazioni sommarie), era originata da un profondo e diffuso malessere economico e sociale (la secolare arretratezza del sud, analfabetismo al 90 per cento, niente vie di cominicazione, niente sbocchi, miseria nera, e la litania sarebbe lunga), esasperato e portato al punto di esplosione dalle pesanti esigenze della nuova situazione politica: tasse a tappeto e a contanti, anche per andare al mulino ad un certo momento, coscrizione militare obbligatoria e servizio in capo al mondo, nuovi "comandiamo noi" dalle manette o catene facili accanto ai "vecchi", i galantuomini, che avevano facile il bastone e la pedata. Per concludere in breve tirata e litania, uno Stato unitario tutto da costruire, da zero, tra spese da collasso e debito pubblico da bancarotta, con fattura salata sul paese, salatissima.

Dunque, un po' di farina gialla diluita "dintu lu cecinu", che passava sotto gli occhi appannati dei soldati "polentoni" di pattuglia e quelli uno aperto l'altro chiuso (o strabico) delle guardie nazionali di casa nostra. Storia vera, comprovata implicitamente dalla circolare prefettizia 11 ottobre 1862 ("Provvedimenti contro il Brigantaggio") ai "Sindaci della Provincia" (allora Principato Ulteriore"), che dice tutto e la dice lunga su quei tempi grami, da lupi mannari. E' da leggere dalla prima all'ultima riga.

"Nel fine di porre un termine ai mali derivanti dal brigantaggio, ed anche nello scopo d'impedire che esso riceva ulteriori alimenti di uomini di armi di viveri e di denaro, il sottoscritto invita i Sigg. Sindaci ad osservare e far osservare le seguenti disposizioni, dando ad esse la maggiore pubblicità.

1. I Sindaci ed i Comandanti delle Guardie Nazionali sono chiamati sotto la loro più stretta responsabilità a designare fra cinque giorni al Prefetto della Provincia tutt'i conniventi e corrispondenti de' briganti del proprio Comune. La facoltà di designarli è anche attribuita ad ogni onesto cittadino, quando però possa irrefragabilmente provare che essi appartengono alla classe di coloro appunto che avrebbero il dovere di denunziarli.

2. E' richiamata in vigore la Circolare di questa Prefettura, colla quale si prescriveva a' Sindaci di fare l'elenco di tutti gli assenti, indicandone il luogo di dimora ed il motivo dell'assenza. Tale lista dovrà ora essere parimenti compilata fra cinque giorni, mandandosene copia al Prefetto, ai Sotto-Prefetti, ed ai Comandi Militari della Provincia, e lasciando una categoria in bianco per segnarvi i nomi di que', che si allontanassero dopo la compilazione della lista medesima; nel qual caso essi dovranno essere immediatamente denunziati alle Autorità suddette. Nella ripetuta lista dovranno comprendersi i nomi dei briganti conosciuti.

3. Le autorità locali dovranno procedere prontamente all'arresto e perquisizione dei briganti e di coloro, che, dopo l'assenza non giustificata, ritornassero nel proprio Comune.

4. Le stesse dovranno pure procedere indistintamente all'arresto de' parenti de' briganti e ladri latitanti fino al terzo grado civile; ammenochè alcuno di essi non dia utili indicazioni per lo scovrimento ed arresto del congiunto latitante, o che quattro probi cittadini non ne garentissero personalmente la buona condotta.

5. Le truppe in perlustrazione vorranno prestarsi a perquirere esattamente tutte le case di campagna, ed arrestare que' che detenessero oggetti criminosi, od armi senza autorizzazione.

6. Tutt'i i coloni che andranno a lavorare in campagna dovranno munirsi di una carta firmata dal Sindaco, in cui siano espressi in modo non dubbio i propri connotati, la contrada dove sono posti i campi da coltivarsi, e la specie di lavoro che debbono eseguire; affinchè i briganti colti dalla forza leggittima non possano impunemente mentire, dichiarandosi lavoratori. I contadini medesimi saranno tenuti responsabili pe' figliuoli minorenni, per le donne e pe' garzoni che si facessero a portare viveri e munizioni a' malfattori.

7. Saranno severamente puniti i lavoratori, che nel recarsi alle opere campestri, portassero secoloro viveri oltre la quantità necessaria per un solo pasto. Le stesse pene saranno applicate a' contadini che, prima di seminare i cereali di qualunque specie, non li unissero alla calce, onde impedire che servissero di nutrimento a' briganti.

8. Tutte le case di campagna dovranno chiudersi e murarsi nel termine improrogabile di giorni 15; ed i contadini che attualmente vi dimorassero, ridursi nel proprio Comune, dove a cura e responsabilità della Giunta Municipale dovranno essere provveduti di abitazione, qualora ne fossero privi. Anche in detto

termine i contadini medesimi trasporteranno nell'abitato i loro effetti, i foraggi ed i prodotti raccolti; nonchè il bestiame, il quale, a seconda della specie e del numero, dovrà essere menato nel paese, o in lugo così prossimo a questo, da tenerlo non solo al sicuro, ma da impedire del tutto che potesse divenire preda e cibo de' briganti. Ogni proprietario di bestiame si uniformerà strettamente a tale prescrizione.

9. I Sindaci, gli Officiali, ed i Militi della Guardia Nazionale saranno tenuti al ristoro de' danni cagionati da un numero non maggiore di dieci briganti, o quando non accorressero a tempo per impedirli, o quando tali danni avvenissero in prossimità dell'abitato, o quando, avvisati, non curassero di purgare il proprio tenimento da un numero così breve di malfattori. Ogni esagerazione circa detto numero, intesa a scusare l'inosservanza di questa disposizione, sarà severamente punita.

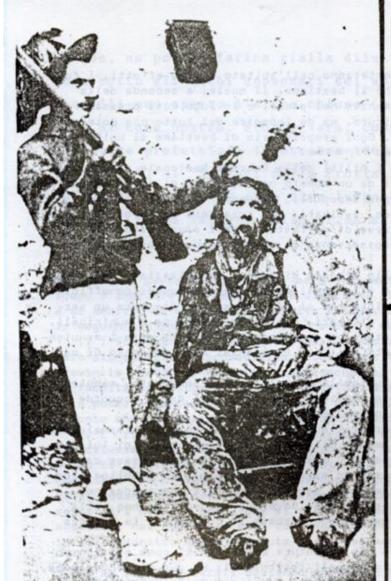
10. Si procederà immantinente allo arresto disarmo e cancellazione della matricola della Guardia Nazionale, ed alla destituzione da ogni pubblico officio civile ed ecclesiastico di tutti coloro che si rifiutassero a prestare un servizio richiesto, sia dalle Autorità militari, che dalle politiche e municipali.

11. Saranno adottate misure rigorose ed eccezionali contro le spie i manutengoli ed i corrispondenti de' briganti colti in flagranza, o in possesso di oggetti furtivi.

12. Coloro, che senza prova ineluttabile di essere corrispondenti, manutengoli, o spie de' malviventi, fossero nondimeno reputati tali dalla concorde voce pubblica, dovranno essere attentamente invigilati.

13. La stessa vigilanza dovrà portarsi sul clero, spedendosi settimanalmente al Prefetto, ai Sotto-Prefetti e Comandi Militari un rapporto sulla di lui attitudine, e dirigendosi uffizi [messaggi] straordinari in qualche grave caso che meriti pronte misure. Al tempo stesso saranno designati alla pubblica riconoscenza que' Sacerdoti che nell'esercizio del pio ministerio persuaderanno coll'esempio e col consiglio la obbedienza al Governo, e combatteranno colla parola gli eccessi di ogni sorta che possono turbare la pubblica e la privata tranquillità.

I quali provvedimenti potrebbero per avventura esser tenuti come mal consentiti dalla civiltà de' tempi e dalle attuali istituzioni; ma ove si ponga mente, che a sgomberare dal brigantaggio i travagliati paesi del Principato Ulteriore non sono finora riusciti fecondi di decisivi risultamenti nè l'ammirevole valore, la costanza, le indicibili fatighe e gli eroici sforzi de' nostri soldati nè le mille pruove di coraggio e di patriottismo e di abnegazione delle milizie cittadine, nè le utili disposizioni delle autorità locali, nè l'energico concorso di tutti i buoni, sarà certamente reputato lieve un altro sacrifizio di breve durata volto unicamente a privare in avvenire le orde de' malvagi di ogni mezzo di aumento o di rinnovamento, ad infondere un salutare timore ne' loro aderenti, a far prosperare finalmente le industrie e il commercio, a rendere libere e sicure le comunicazioni e le scambievoli relazioni de' cittadini ed a rinvigorire nel petto di ogni vero Italiano la fede della vicina intera ed incrollabile prosperità di questa nostra Patria".

Non c'è bisogno di commenti a questa circolare del "Prefetto Comm. Nicola De Luca". Gli esempi applicativi nella documentazione che seguirà a puntate sulla "Gazzetta" saranno il migliore commento.

NICOLA NAPOLITANO detto il CAPPRARIELLO
Infestava l'Avellinese _ Catturato e fucilato nell'ottobre 1863

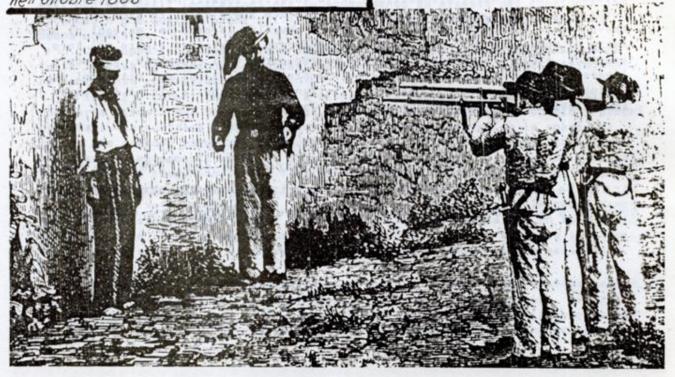
I fucilati

« Erano tanti i ribelli, che numerose furono anche le fucilazioni, e da Torino mi scrissero di moderare queste esecuzioni, riducendole ai soli capi. Ma i miei comandanti di distaccamento, che avevano riconosciuta la necessità dei primi provvedimenti, in certe regioni dove non era possibile governare se non incutendo terrore, vedendosi arrivare l'ordine di fucilare soltanto i capi, telegrafavano con questa formula: "Arrestati, armi in mano, nel luogo tale, tre, quattro, cinque capi di briganti". E io rispondevo: "Fucilate". Poco dopo il Fanti, a cui il numero dei capi parve straordinario, mi invitò a sospendere le fucilazioni e a trattenere prigionieri tutti gli arrestati. Le prigioni e le caserme rigurgitarono ».

Dall'*Autobiografia di un veterano* del generale Enrico Della Rocca

La fucilazione di VINCENZO PETRUZZIELLO (Montefalcione luglio 1861)
Il PETRUZZIELLO, uno dei capi della sollevazione contadina in provincia di AVELLINO (7 luglio 1861) venne fucilato con procedimento sommario nel corso della repressione dei moti contadini dell'Avellinese...

(da "ALBUM FOTOGRAFICO DEL BRIGANTAGGIO MERIDIONALE 1860-1865", Popular Photography Italiana, Milano, senza data)

CELESTINO GRASSI

I MORRA

DAGLI ANGIOINI AGLI ARAGONESI

Il 26-2-1266, lungo le rive del Calore, Manfredi affronta per lo scontro decisivo Carlo d'Angiò, che l'odio dei papi verso la casa sveva ha promosso pretendente al trono napoletano. Ha dinanzi la fanteria angioina dietro la quale la cavalleria è schierata su tre livelli (1): tra un blocco di circa 900 cavalieri provenzali guidati da Ugo di Mirepoix e Filippo di Montfort e la riserva posta al comando di Gilles Le Brun c'è lo stesso Carlo con un nerbo di un migliaio di francesi cui si affianca un contingente di guelfi italiani: tra questi una folta schiera di fuorusciti napoletani guidati da Ruggiero Sanseverino.

Dopo la congiura di Capaccio, l'esodo dei nobili guelfi verso la corte papale era stata particolarmente intenso e non limitato ai soli sopravvissuti alla vendetta di Federico II, tra i quali si annoveravano pochi Morra.

Tutti avevano beneficiato dell'ospitalità pontificia, palesemente interessata perchè finalizzata alla riconquista del regno di Napoli, di cui il Papa intendeva mantenere l'alta signoria feudale.

Ruggiero Sanseverino era figlio di quel Tommaso, conte di Marsico, che nel 1246, avendo congiurato unitamente ai parenti Morra contro Federico II, era rimasto ucciso col primogenito Guglielmus e molti altri congiunti.

La famiglia, normanna d'origine e tra le più potenti del regno, sarebbe stata completamente distrutta se la madre, Perna Morra, non fosse riuscita a fuggire in Francia presso Innocenzo IV col Piccolo Ruggiero.

Questi aveva poi seguito il Papa da Lione a Roma alla morte di Federico II; era rientrato in Napoli quando Alessandro IV nel 1254 aveva preso possesso del Regno ed aveva riottenuto i feudi paterni in Basilicata oltre a San Severino e Rocca Cilento; era dovuto scappare di nuovo a Roma nel 1258 per la ostilità di Manfredi e di lì fu inviato dal Papa in Francia con l'arcivescovo Pignatelli per sollecitare l'intervento di Carlo d'Angiò (2).

Sposato con Teodora d'Aquino, sorella di S. Tommaso, era stato letteralmente allevato come alfiere della rivincita guelfa: anzi la provata fede, il prestigio della casata, il favore dei papi, ne avevano fatto il capo degli esuli napoletani.

La battaglia di Benevento, fatale per la dinastia sveva, sanzionò sul campo questo ruolo-guida di Ruggiero ed il nuovo re, Carlo I, fu prodigo di riconoscimenti per lui e per quanti erano stati vicini nella lotta contro Manfredi.

Cosicchè, mentre Ruggiero Sanseverino ottenne in feudo Marsico, Rocca Cilento, San Severino, Atano, Sala, Diano con vari altri suffeudi, accadde che i Fasanella ebbero Fasanella, Corneto, Rocca d'Aspro, Albanella e che suo nipote Ruggiero Morra riottenne «castrum Morra et castrum Caselle et baronia Corbellarum et feuda in Cilento» (3); dal che si deduce che al contrario di Morra e Caselle, che erano feudi protetti da castelli, le altre terre non erano caratterizzate da una funzione militare. Vale la pena ricordare per inciso che questo distinguo si rifletteva soprattutto sul modo di vivere del feudatario. Infatti Carlo d'Angiò mantenne e confermò i regolamenti varati da Federico II che miravano ad una rigorosa disciplina delle guarnigioni dei castelli.

Era proibita ogni ingerenza nella vita municipale e non era prevista la presenza femminile: vita ed abitudini spartane rendevano ancor più rara la presenza persino della moglie e delle figlie dei feudatari. Pochi castellani potevano alloggiarvi la propria moglie e solo dopo che il competente funzionario regio (provisor castrorum) ne aveva garantito l'assoluta fedeltà al marito ed alla casa regnante (4). Ma torniamo a Ruggiero Morra.

Era questi il figlio minore del Gran Maestro Giustiziere Arrigo e da ragazzo aveva vissuto a corte come falconiere di Federico II: la familiarità e soprattutto la sua giovane età avevano spinto nel 1246 l'imperatore ad applicare nei suoi confronti non la pena capitale ma quella dell'accecamento.

Secondo la prassi vigente, tale barbara punizione escludeva il condannato dal poter rivendicare qualsiasi titolo feudale: infatti la contropartita per i feudi concessi dal re ai propri vassalli era costituita dal servizio militare prestato con un proporzionato numero di soldati arruolati tra i propri sudditi, cosa ovviamente impossibile per un cieco.

Estratto dalla rivista «Economia Irpina» N. 1 — 1984

L'aver quindi riaffidato proprio a Ruggiero, nonostante la grave menomazione subita, gli stessi feudi che, come dice l'atto reale, «erano stati del padre Enrico», volle essere nelle intenzioni di Carlo d'Angiò un gesto ricco di significato ed addirittura un esempio; come a testimoniare che la fedeltà alla giusta causa, prima o poi avrebbe comunque comportato il meritato riconoscimento.

In verità i Morra, pur godendo della benevolenza e della protezione angioina, riottennero nella persona di Ruggiero solo una parte dei feudi e del potere di cui godevano una trentina di anni prima: in particolare tutti i feudi di Giacomo Morra, c comprendevano tra l'altro la contea di S. Angelo dei Lombardi, andarono perduti. E nemmeno riuscirono a raggiungere le più alte cariche civili, religiose e militari che erano loro state conferite in passato. Ciò è dovuto in primo luogo al fatto che in quegli anni la linea maschile della famiglia annoverava come personaggio di spicco il solo Ruggiero, laddove altri superstiti della congiura di Capaccio, proprio perchè ancor numerosi e validi, ottennero rinvestituire e benefici spesso superiori; accadde insomma, in termini relativi e non assoluti, che lo status sociale ed il prestigio dei Morra non poterono trarre dalla nuova situazione tutte le opportunità che colsero invece altre famiglie, come ad esempio i Fasanella, i Gesualdo ed i Sanseverino.

Inoltre il ritorno nel castello di Morra avveniva in un periodo particolarmente ricco di traversie e di difficoltà. Quegli anni si rivelarono difficili per diversi motivi: intanto per le ricorrenti carestie che affamarono la popolazione e che incrementarono paurosamente l'endemico fenomeno del brigantaggio, poi per le guerre che la nuova dinastia si trovò a sostenere su diversi fronti e da cui derivarono continue leve militari ed imposizioni fiscali, ed infine, come se non bastasse, per alcune controversie legali che i Morra dovettero sostenere.

Ma procediamo con ordine. Abbiamo notizie precise di carestie negli anni 1269, 1271, 1284 col conseguente immediato rifiorire del brigantaggio. Si ricorda un Blancaperri che imperversò nelle campagne di Conza nel 1272 (5), ma già nel 1271 uno dei motivi dell'apertura della via nuova per le Puglie fu la necessità di rendere più certi e rapidi i traffici tra Tirreno ed Adriatico. Eppure, nonostante l'importanza della nuova arteria, questa dovè essere sorvegliata da truppe armate perchè tutt'altro che sicura nel tratto irpino.

Venne fissata una paga di un'oncia e 15 tarì al mese per i cavalieri e di 18 tarì per i fanti (6): i fondi vennero ricavati da una sovvenzione straordinaria imposta alle Università irpine.

Nel 1273, in una lettera spedita da Trani (7), Carlo I, lamentando la presenza di ladroni e briganti, distribuisce la responsabilità per la sorveglianza della nuova strada: il re si rivolge a Giovanni della Lagonessa e parla in particolare anche dei soldati necessari per tutta l'alta valle dell'Ofanto che lui stesso aveva visionato nel 1271, soggiornando in Conza.

In precedenza era stato investito del problema, come Commissario regio per quella zona, il conte Giovanni Gaullart di cui avremo modo di riparlare fra poco.

Per quanto concerne le controversie in cui si trovò impelagato Ruggiero Morra, una è di carattere fiscale e risale al 1276: su istanza dello stesso Ruggiero la Regia Corte ordina al Giustiziere del Principato di non molestare per il pagamento dell'adoha il suo suffeudatario Roberto di Monogerario, che già dai tempi di Federico II era titolare dell'omonimo feudo del Cilento (8).

Molto più seria fu invece la contesa con Giovanni Gaullart, conte di Sant'Angelo dei Lombardi. Costui intorno al 1275 si era impadronito con un colpo di mano del casale di San Bartolomeo spostando il confine fino all'odierno torrente S. Angelo, annettendosi così non soltanto un intero crinale, ma anche il piccolo borgo che era uno dei casali di Morra e che comprendeva un frequentato mulino e l'Abbazia dei Romiti, una piccola chiesa intitolata appunto alla Madonna degli Eremiti.

La situazione divenne presto tesa perchè i morresi non intendevano subire nè il danno nè la prepotenza: ai reclami formali ed ai ricorsi del barone di Morra si aggiunsero anche ritorsioni violente.

Celestino Grassi

NOTE

(1) Steven Runciman: «I Vespri Siciliani» Rizzoli 1976, pag. 125

(2) Da «Fonti per la storia d'Italia: Codice Diplomatico Salernitano» a cura di Carucci, vol. II pag. 56.

(3) Per le investiture vedere «Liber inquisitionum regis Caroli Primi» riportato ne «I registri della cancelleria angioina» a cura di R. Filangieri, Accademia Pontaniana, Napoli 1951, vol. II pagg. 271-276. Caselle in Pittari dista pochi Km. da Morigerati ed entrambi i paesi distano oggi circa 130 Km. da Salerno.

(4) Codice Diplomatico Salernitano, op. cit., vol. II pag. 38.

(5) Michele Ciasca «Andretta nei secoli», Roma 1981 pag. 307. L'autore cita Vito Acocella: «Tutta la valle di Conza...era corsa da varie bande di audaci e terribili malviventi. Una di queste era costituita da Giovanni Blancaperri di Conza, da Bartolomeo da Salerno...ed altri ancora, tutti vassalli in Conza del visconte Guglielmo di Melun. Costoro, ai primi del 1272, assalirono in Cairano la signora Margherita di C[illegible], vedova del milite Giovanni Marescot, e le portarono via con violenza un palafreno, un altro cavallo e molti oggetti per un valore complessivo di 20 once d'oro». Quanto alla carestia del 1269, sempre in Vito Acocella (vol. 2 cap. II, pag. 12), troviamo: «...fames magna fuerat et multi homines pro fame mortui fuerunt».
Per le carestie del 1271 e del 1284 vedere rispettivamente Antonio Ferri «Taurasi», Materdomini 1982 pag. 61 e Michele Amari «La guerra del Vespro Siciliano», ristampato a Palermo nel 1970, pag. 315.

(6) Vedere i già citati: «Registri della Cancelleria Angioina» vol. V pag. 156.

(7) Francesco Scandone «L'alta valle dell'Ofanto», AV 1957 pag. 21.

(8) «Registri Cancell. Angioina», op. cit., vol. XIII documento n. 180.

continua nella prossima Gazzetta

ANNO V

NUMERO 3

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

MARZO 1987

Gerardo Di Pietro: Masserie sotto le Mattinelle.(acquerello 32 x 22 cm.)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727 - 9

AUGURI PER IL 25. ANNO DI MATRIMONIO AI CONIUGI DI COLA GERARDO E ANGELA STRAZZA

I NOSTRI MIGLIORI AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MARZO

BUSCETTO MARIO ZURIGO
CAPUTO GIUSEPPE WALLISELLEN
CHIRICO ROCCO SELVAPIANA
COVINO ROBERTO LIESTAL
DI PIETRO GERARDO BINNINGEN
PENNELLA ANTONIO WALLISELLEN
PENNELLA MORENO OSOGNA
RAINONE ROSANNA WETTINGEN
CAPOZZA GERARDO TORINO
CAPUTO VITO ORCOMONE
COVINO DOMENICO FRANCIA
COVINO VINCENZO BIRSFELDEN
LARDIERI SALVATORE LODRINO
PENNELLA GIUSEPPE BERNA
RAINONE PASQUALE OBERENTFELDEN
ZUCCARDI VITO DULLIKEN

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1987

BRACCIA CARMINE WINDISCH
BRACCIA SALVATORE LODRINO
CAPUTO ALESSANDRO PARADISO
CAPUTO ROCCO LUGANO
DEL PRIORE MICHELE MILANO
DI PIETRO CARMINE ROMANSHORN
GRIPPO GIUSEPPE BINNINGEN
LARDIERI GERARDO STAEFA
LARDIERI ANTONIO EFFRETIKON
NIGRO RAFFAELE FRANCIA
STRAZZA ROCCHINA MUTTENZ
BRACCIA GERARDO BELLINZONA
BRACCIA FRANCESCA LODRINO
CAPUTO GIUSEPPE WALLISELLEN
COVINO ANTONIO KLEINLUETZEL
DEL PRIORE ROCCO GORDOLA
FESTA ROSA BASILEA
LARDIERI ANTONIO EFFRETIKON
LOMBARDI SEVERINA ALLSCHWIL
MARIANO LUIGI BASSERSDORF
SARNI ROCCO FRANCIA

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

BRACCIA CARMINE WINDISCH Fr.20
BRACCIA SALVATORE LODRINO Fr.10
CAPUTO GIUSEPPE WALLISELLEN Fr.20
COVINO ANTONIO KLEINLUETZEL Fr.10
DEL PRIORE ROCCO GORDOLA Fr.22,50
FESTA ROSA BASILEA Fr.10
LARDIERI GERARDO STAEFA Fr.20
PARLETTA RINO ZURIGO Fr.20
BRACCIA GERARDO Fr.10
CAPUTO ALESSANDRO PARADISO FR.10
CAPUTO ROCCO LUGANO Fr.10
DEL PRIORE MICHELE MILANO Fr.10
Di PIETRO CARMINE ROMANSHORN Fr.10
GRIPPO GIUSEPPE BINNINGEN Fr.10
LARDIERI ANTONIO EFFRETIKON Fr.10
STRAZZA ROCCHINA MUTTENZ Fr.10

CURIA VESCOVILE
DI NUSCO (Avellino)

NUSCO, 9 febbraio 1987

Carissimo, la presente per comunicarti che in seguito a gara di appalto i lavori del Sacrario di S.Rocco di Morra, per i quali ti sei tanto adoperato, sono stati aggiudicati alla Impresa A.L.F.F. di Napoli.

Speriamo bene.

A presto rivederci e con fraterni auguri.

Rev.mo Signore
sac.Don Raffaele Masi
Arciprete
MORRA-DESANCTIS

Via Dietro la Cattedrale, 2 tel. (0827) 64233 83051 Nusco (Av)

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA

B A S I L E A

Basilea, 11-2-1987

A tutte le Associazioni della
Circoscrizione Consolare

Si invia, per opportuna documentazione, il parere, qui di seguito riportato, espresso dall'Autorità amministrativa svizzera in relazione ai modi di acquisto della cittadinanza svizzera da parte di cittadini italiani:

1) Un cittadino italiano nato all'estero da cittadini italiani e residente in Italia non ha nessuna possibilità di chiedere la cittadinanza svizzera, poichè la legge federale sulla cittadinanza svizzera del 29 settembre 1952 pone come condizione per la domanda di autorizzazione federale alla naturalizzazione il domicilio in Svizzera ed una residenza in Svizzera durante dodici anni, col computo doppio degli anni trascorsi tra il decimo e il ventesimo anno d'età e in unione maritale con una cittadina svizzera.

Il cittadino italiano nato all'estero da cittadini italiani e residente in Svizzera può chiedere la naturalizzazione nel Comune e nel Cantone di residenza, e di conseguenza l'acquisto della cittadinanza svizzera, se adempie le condizioni di domicilio della legge federale e di quelle del Cantone di domicilio e se per il suo comportamento e la sua integrazione è giudicato idoneo alla naturalizzazione.

2) Il cittadino italiano nato in Svizzera da parte di italiano e madre svizzera acquista la cittadinanza svizzera per filiazione materna.

Se il padre è svizzero e la madre è italiana acquista la cittadinanza svizzera per filiazione paterna.

3) Il cittadino italiano nato in Italia da padre italiano e madre svizzera acquista la cittadinanza svizzera della madre al momento della nascita. Se il padre è svizzero e la madre è italiana, acquista, alla nascita, la cittadinanza svizzera del padre.

Il Console Generale

Dr. Agostino Chiesa

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA

B A S I L E A

Circolare n.3

Basilea, 11-2-1987

L'I.C.L.E. (Istituto Nazionale di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero) ha comunicato che la Direzione dell'Istituto ha deliberato la riduzione dei tassi relativi ai mutui che l'I.C.L.E. concede ai connazionali che lavorano all'estero per l'acquisto, la costruzione, la ristrutturazione di un alloggio in Italia portandolo al 9,90% sino ad un importo di Lit. 40 milioni.

Per importi superiori vengono applicati tassi diversi.

Attualmente l'I.C.L.E. è in grado di perfezionare una pratica in tempi contenuti: entro 30 giorni circa dalla data di ricezione della documentazione completa.

PER ULTERIORI INFORMAZIONI E PER IL RITIRO DEI PRESCRITTI FORMULARI LE PERSONE INTERESSATE POTRANNO RIVOLGERSI ALL'UFFICIO LAVORO E ASSISTENZA SOCIALE DI QUESTO CONSOLATO GENERALE.

DISTINTI SALUTI.

Il Console Generale
dr. A. Chiesa

UNA POESIA CHE MI PIACE

La poesia che segue é certamente, secondo il mio modesto giudizio.una delle più belle che Emilio Mariani abbia scritto in dialetto.Dallo scontro tra un motozappa ed un asino,Emilio ne ricava un assolo dell'animale che é un capolavoro.L'asino imbizzarrito si sfoga di petto di tutta la frustrazione e l'umiliazione che ha dovuto subire negli ultimi anni a causa della sua graduale sostituzione con i mezzi meccanici.Ma la poesia va interpretata al dilà di un semplice fatto« personale» tra l'asino e il motozappa. L'asino rappresenta il mondo antico , più tranquillo e più umano e il motozappa il mondo moderno,più freddo,più calcolatore, senza anima.
Ma...leggete e divertitevi..

LU CIUCCIU ¢HIAITA

Na matina,ntra lumu e lustru,
lu ciucciu scundanne lu motozappa,
sènza penzà se menavu nnanti...
Grazzie a ¢hi guidava,
lu mèzzu subbetu se fermavu,
sinò...avija feni pe forza mbièttu a l'animalu.
Lu ciucciu,auzavu re gurè¢¢hie,
fèci na sburfata cu re nnasche,
mustravu li diènti sènza pietà
e divu nu ragliu accussi forte
da fà tremà re foglie di cèrza.
Se fèci arditu...puntavu li pièdi ntèrra !
Cacciavu scatèddre de fuocu !...
L'uocchi stiènne p'assi fore,
e cu quanta voci tenija nguorpu disse:
-Bbellu ggiò,tu ¢hi te cridi de esse?
si deventatu lu patronu de la via !
Nun sai cammenà sulu e vai de prèssa,
fai lu pavonu nnanti a la massarija.
Pe causa toia e de ¢hi t'ha nventatu
ju,aggiu pèrsu tuttu lu parentatu;
dint'a stu paèsu jèreme ¢hiù de tricièntì
e mò,si ne cuntammu,,nun simmu mancu vinti.
Cacci sulu fumu e puzza cu ssu scistu,
te cridi de fà lu sbafantu,e po'...
pe cammenà ngi vole ¢hi te porta nnanti.
Ju so' nu picca cucciutu,é fessarija,
però,me sacciu arreterà a la massarija.
Tu,si natu appèna ajèri,
n'atu ppicca ...ru sai ¢hi si ?...
si na ramèra....
La generazziona mia é nata cu lu munnu,
l'avi mièi s'hanne cupièrtu de gloria...
nò pe nnièntì,stammu dint'a la storia...
E sapè,ca fu lu bisavulu miu
a purtà ngroppa Gesù e Maria
quannu Erode féci re crijature accide.
Tu mo'chi si ?...Addù si natu ?
Tu,si sènza mamma e sènza tata,
ngi vole ¢hi te dai a mangià e bève
e ¢hi t'acconza... e po' ...
r'ammanni a lu spetalu pe tutta ricunuscènza.
Allora nun sò iu l'animalu !
si tu !... tu fai ¢hiangi la povera gènte
pecché nun tiéni siénzi...
Cumpà,la rrazza mia finu a oj
nunn'hannu fattu mai purtà nu luttu.
Mo che pozzu fà ...t'aggia suppurtà...
Cu te ngi vole nu saccu de paciènza,
adda passà stu béllu mumèntu,
e,quannu fenisci ru scistu,
t'aggia attaccà sti guarnemièntì -.

EMILIO MARIANI

IN RICORDO DELLA CATASTROFE CHIMICA DELLA SANDOZ A SCHWEIZERHALLE , BASILEA

UN CREPUSCOLO SUL RENO

Sorrisi al fiume;
mi guardò imbronciato
dal fondo della sua melma grigia.
Era un ghigno bieco,
un ghigno avvelenato,
di chi la morte addosso si trascina
e sputò ai miei piedi
tre pesci putrefatti.
Sciabordò l'onda sugli argini
spinta a riva dalla petroliera
che risaliva ansante
controcorrente,
carica,con la stiva sott'acqua
fino alla cintola.
Dietro il ponte di San Giovanni
i camini fumavano
e imbrattavano l'aria.
Stuoli di gabbiani bianchi
stridevano infelici
alla ricerca inutile di prede
nel fiume torbido.
A riva lo« smog» rodeva
le vecchie pietre del Münster
e,coi portali gotici,
si sbriciolavano al monossido
millenni di storia.
Una colomba morente chiuse le palpebre
e cadde
in una macchia d'olio.
Tra nebbia e fumo s'insinuava
il crepuscolo livido
come le labbra d'un cadavere
a baciare il fiume,
che s'illuminò per un attimo
d'un riso sardonico,
poi si spense in un veloce brivido

GERARDO DI PIETRO

IL DEVOTO DI SAN GIUSEPPE

Leggenda irpina di Don Raffaele Masi

Na vota ngèra nu peccatoru,mariuolu e malalènga jastumava da la nasceta,però avjia sèmpe vulutu bène a S.Gisèppu.Tutte re sère,quannu se curcava,nge decija sèmpe na prijèra pe fà na bona morte.-
Quannu murivu,se mettivu nguoddru nu saccu ¢hinu de rrobba pe mangià e se ne ivu a lu Paravisu.S'assettavu nu pocu pe s'arrepusà e pò tuzzulavu doia trè vote.Nu pocu doppu s'affacciavu a na fenèstra n'ommenu ch'addummannavu:
-¢hi si tu ca ne vièni a ngementà puru nParavisu ?-
E lu peccatoru respunnivu:
-Ma ¢hi siti vui ?-
Iu sò lu guardianu de lu Cièlu:re vvi re chiave.Ma tu quà che si venutu a fà ? -
Sò venutu pe trasi mmièzz'a vui-.
-Ma cumme te chiami ?-
-Iu sò...-
-Aspètta-disse San Piètru.Pigliavu nu registru e truavu scrittu nu saccu de peccati.Allora Santu Piètru chiudivu la fenèstra e se ne trasivu dintu.
Lu peccatoru aspettavu nu pocu de tièmpu,ma quannu s'accurgivu ca Santu Pietru nun vulija ¢hiù apri,turnavu a tuzzulà.Santu Piètru nun ne putivu d¢hiù assivu arrabbiatu e ngi disse ca se n'avija j a lu nfièrnu,pecchè erene troppi li peccati suoi.
Lu peccatoru respunnivu:-Me ne vavu,ma primu chiameme a San Gisèppu.-
Mènte stiènne accussi parlènne,se truavu a passà lu Patratèrnu,ca disse a San Piètru:-Ne Piè,che è tuttu st'ammuinu ?-.
San Piètru respunnivu:-Stu peccatoru n'Ha fatte assai e mò vole trasi pe forza nParavisu-.
Lu Patratèrnu lu tuccavu cu la manu ngimma a la spaddra e pò disse:
-Piè,hai fattu lu duvèru tuiu-.
Santu Piètru ngi turnavu a di ca se n'avija j,pecché li peccaturi nun ponne trasi nParavisu,ma quiddru pover'ommenu s'assettavu n'ata vota e se mettivu a guardà pe la fenèstra.
San Gisèppu se truavu a passà da ddrà,vulivu vedè ¢hi era,ma San Piètru nun nge ru permettivu.E siccome San Gisèppu s'arrabbiavu,San Piètru ngi fèci lèggi dint'a nu rigistru tuttu ru male ca avija fattu.
San Gisèppu aprivu la fenèstra e salutavu lu peccatoru:n'avivu cumpassiona e disse a San Piètru:-Uoi piè,tu mhài fà stu favoru:l'hai fa trasi nParavisu,pecchè non faci niènti ca r'ha fatte grosse,tutte re sère però s'arruccammanava a me pe putè fà na bona morte.-
E San Piètru:-Uoi Gisè,iu te vulèsse puru accuntentà,ma...la dignità nosta ? Gisè ,nun pozzu fà probbiu niènti-.
Lu peccatoru intantu zenniavu a San Gisèppu e San Gisèppu guardavu lu peccatoru pe lu fà stà sicuru.Lu Patratèrnu sàzzeccavu a quiddri ddui e disse -Vedimmu d'accunzà stu fattu -
San Piètru respunnivu :-Pe mmè mantèngu l'ordeni ch'aggiu avutu -.
Allora San Gisèppu nfurriatu disse:-Vui nun vuliti fà trasi a stu devotu miu :e me ne vavu puru ju da lu Paravisu e cu mmè me portu puru la Madonna e la Corte Cilèsta.-
Lu Patratèrnu se vutavu a San Piètru :-Piè,-ngi disse-pe colpa toia vulimmo fà deventà vacantu lu Paravisu ?-
E siccome San Gisèppu nsestija ca se ne vulija j cu la Madonna,lu Patratèrnu decretavu:-Piè,te davu ordene d'apri lu Paravisu:mmièzz'a nnui sò trasuti tanta peccaturi pentuti:unu de ¢hiù e n'autu de menu nun faci niènti,ma si s'adduaca lu Paravisu,quistu eia nu guaiu troppu gruossu,e pe quèstu nu ru pozzu permètte-.
San Piètru calavu la capu e aprivu lu Paravisu Lu peccatoru abbrazzavu a San Gisèppu,vasavu la manu a lu Patratèrnu,fèci na guardata storta a San Pietru e pò se univu a la folla de li Beati.

RAFFAELE MASI

CRUCIVERBA MORRESE

soluzione n:10

1 P	È	2 D	U	3 D	E	4 P	5 U	6 D	R	7 C	U
A	■	U	■	I	■	8 I	C	S	■	I	■
9 C	10 U	R	I	U	L	U	■	11 E	12 N	N	A
■	13 V	O	■	N	■	14 M	15 S	■	16 I	D	■
17 B	A	N	18 G	A	19 R	I	E	Đ	Đ	R	20 U
O	■	21 A	C	■	22 I	N	T	■	23 I	E	I
■	24 C	■	■	25 E	■	26 O	E	27 O	■	Đ	■
28 M	3	I	29 G	N	30 A	■	31 L	O	32 R	Đ	33 O
I	■	■	34 P	E	C	35 I	A	■	36 U	R	I
37 S	3	U	G	L	I	A	■	38 E	E	E	■

CICCHETTI - 14.

n: 11

1	2	3		4	5	6	7		8	■	9
10			■	11				■	12	13	
14					■	15		16	■	17	
18			■	19	20	■	21		22		
23		■	24			25					■
	■	26					■		■	27	28
29	30			■	31		32	■	33		
34		■	35	36		■	37	38	■	■	
	■	39	■		■	40			41	42	
■	43							■	44		■

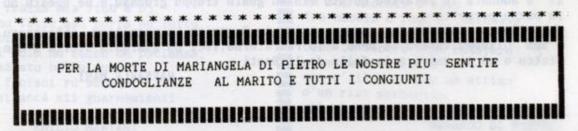
ORIZZONTALI

1 Commetu pe la cauci
10 Il frutto della vite
11 Esce dalla bocca
12 Animale da cortile
14 Materia prima de lu frabbecatoru
15 Associazione Nazionale Bersaglieri
17 La tana dei Lupi (sigla)
18 Consonanti di canale
19 Emilio Mariani
21 Attrezzo del contadino
23 Simbolo di ettaro
24 Sèrve a terà la cauci da la tonaca
26 C'è quella di S.Lucia e l'Addolorata
27 Provincia Sicula (sigla)
29 Prima lettera greca
31 Circolo Ricreativo Assistenziale
33 Terreno riservato pe spanne re granudiniu/granu/vèzze/mugliudiniu
35 Rosa di colore giallo pallido
37 Rocco Pennella
40 La riga de lu frabbecatoru
43 Attrezzo di Precisione de lu frabbecatoru
44 Covino Luigi

VERTICALI

1 Attrezzu N.1 de lu frabbecatoru
2 Sigaro,e Capitale di Cuba
3 Nome del Re del liscio (Casadei)
4 Sodato dell'aviazione
5 Rovigo per l'ACI
6 Ente Comunale Assistenza
7 Corda de lu frabbecatoru
8 Capitale Valdostana
9 Se sponda a lu ciucciu,legume
13 Contrada de Morra
16 Sostegno della colonna
20 Segno-contrassegno-marca
22 Pubblica Sicurezza
24 Nota industria piemontese
25 Centro Addestramento Reclute
26 Fortissimo
28 Sèrve a mbastà la cauci
30 Gli estremi di Luigi
32 Si respira
36 Est-Nord-Est
38 Pescara (sigla)
39 Simbolo del Nichel
40 Rocco Lanzalotto
41 Consonanti di luce
42 Due ne tiene la stella

Questa cruciverba la dedico a tutti i lavoratori edili : (muratori,carpentieri,manovali ecce.). Ma in particolare all'amico Mastru-ALFREDO di Viganello.

PER LA MORTE DI MARIANGELA DI PIETRO LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE AL MARITO E TUTTI I CONGIUNTI

GLI AMANTI DEL VAPORE

Seconda Puntata

Capitolo secondo :

Riassunto dei capitoli precedenti: di mattina presto Guido é in tram e sta andando in ufficio . Fa un disegno sul vapore del finestrino.Quando scende dal tram si accorge che é domenica.Il fatto si spiega con la confusione della situazione di Guido,che é stato lasciato da Maria.Ritornato sul tram trova il suo disegno sviluppato ed ampliato.Decide di investigare nei successivi giorni di festa.La settimana d'attesa scorse veloce e la sera della vigilia ,mentre guarda il catch all TV per scaricare la tensione dell'attesa,si ferisce maldestramente con una bottiglia di birra rotta.Alla fine,a letto ,pensa alla sua vita attuale frammentaria,senza alcun centro gravitazionale da quando Maria l'ha lasciato.

Il giorno dopo.

Sentivo la normale ripetitività dei miei gesti,dei miei pensieri scontrarsi con l'attesa quasi spasmodica che mi attanagliava,certo senza ragione-a voler rimanere freddi-visto che non avevo la più pallida idea di cosa mi aspettasse.Ma tant'é,forse era proprio l'ignoto a dilatare la mia impazienza.

L'aria gelida del mattino mi rinfrancò.Alla fermata ero solo.

La vetrina del forno di fronte era illuminata.Fischiettando,uscì il garzone,chiuso in una giacca a vento il cui colore originario si era ormai stemperato nella farina.Sistemò la cesta sul davanti dello scooter appoggiato al muro,mise in moto e partì,lasciando dietro di sè una scia fragrante di pane caldo.

Appena il tempo di assaporare quell'odore gradevolissimo,e arrivò il tram.

Rimasi ovviamente dietro,anche se con qualche problema per tenermi in piedi,avendo il braccio sinistro al collo (la ferita mi doleva parecchio)ed impegnato com'ero,con la destra,a tracciare un altro disegno-messaggio,che in questa occasione sarebbe stato anche trappola per sconosciuti. Avevo già stabilito cosa raffigurare sul vapore (era una settimana che ci pensavo) : una circonferenza col centro.Sempre geometria,ma più essenziale della volta precedente.

Il tram era vuoto,e lo rimase fino al capolinea non caricò nessun altro.

Con tutta calma scesi nella piazza,avvolta in un leggero,diafano mantello di umidità irraggiato dalla luce dei lampioni,ed antrai in uno dei vicoli più scuri che si parivano all'intorno.

Appena fui protetto dalla penombra,mi acquattai a ridosso dello spigolo di un palazzo,per controllare ciò che avveniva nella piazza.

Sicuramente c'erano buone possibilità che il mio assassino (o ladro ?) riapparissse quella mattina sul luogo del misfatto,e il tenente Callaghan (o più anonimamente Amith ?) sarebbe stato pronto,lì,per acciuffarlo e smascherarlo.

Il tempo passò ,ma non accadde nulla di significativo.

Un taxi scaricò un uomo,che si diresse verso l'altro lato della piazza e sparì in un portone. Una altra figura impellicciata salì sul tram ma si mise a sedere molto avanti,non degnando di uno sguardo il mio disegno.

Infine il tram si rimise in moto,e con una corsa,prima che ciudesse le porte,vi balzai dentro e partii.

Il cerchio con punto era intatto.

Il messaggio non era stato raccolto.

L'appostamento non era servito a niente.

La trappola non aveva funzionato.

Rimaneva ancora un piccolo dubbio da dissipare,quella pelliccia seduta qualche metro avanti a me.L'avevo seguita con attenzione in tutti i suoi movimenti e non mi era sembrata granché interessante per ciò che aspettavo,ma volli accertarmene meglio.

Avanzai lungo la vettura fino ad arri vare quasi a fianco del conducente.Mi fermai in piedi, in modo da sbirciare la persona sfruttando lo specchio retrovisore interno con una semplice alzata d'occhi,senza muovere il capo e quindi senza fammi scoprire.

L'osservazione non diede alcun risultato apprezzabile.Si trattava di una prostituta,visti il trucco troppo pesante e i capelli troppo biondi,o forse,più probabilmente,di un travestito,considerando la statura (che avevo notato prima) ,i lineamenti duri del volto,la grandezza delle mani.Il mio spirito investigativo si accontentò di questi particolari,non interessando alle indagini la vera natura di quella persona e non avendo io nessuna voglia di scoprirla.Non era certo quella/o che andavo cercando,e questo mi bastava.

Scesi dal tram qualche fermata prima della mia,per riflettere camminando.

L delusione era grande dopo tanta attesa.Improvvisamente,la realtà della mia esistenza mi crollava addosso,non più puntellata dall'impegno che in quella settimana mi aveva preso ed assorbito.La zavorra della mia nausea,del mio scoramento mi fece precipitare a terra,perché la mongolfiera dell'entusiasmo si era sgonfiata.

"Diman tristezza e noia recheran le ore".Il vecchio Leopardi aveva ragione.Aspettando qualsiasi cosa con eccessiva trepidazione,questa,se e quando viene in essere,dà sempre una sensazione

di pochezza,quasi d'inutilità, E a maggior ragione nelle mie condizioni,per aver aspettato vanamente ciò che poteva costituire un diversivo alla monotonia,alla demoralizzazione.

Rientrai in casa,e mi sdraiai a letto.Decisi che quel pomeriggio sarei andato alla partita. Non mi importava chi giocasse,l'essenziale era distrarmi,appassionarmi,(e aggrapparmi) a qualcosa.

Per rimanere a galla per non affondare.

Giancarlo Ricciardi

(fine secondo capitolo)continua nella prossima Gazzetta.

A MORRA TUTTO DIVENTA NORMALE

Turbinano nel cielo i fiocchi bianchi e il chiarore del giorno si tempera nella penombra della sera.Dopo aver chiuso bottega prendo l'ascensore e premo in fretta il bottone del pianterreno,ma l'ascensore si arresta al terzo piano ed entrano alcune ragazze giovani che odorano penetrantemente di lacca per capelli:sono le apprendiste del parrucchiere che cinguettano come passeri e giunte fuori sciamano ridendo,ognuna per conto suo.L'isoletta del tram é affollata dagli studenti della vicina scuola di ragioneria che hanno terminato le lezioni.Addossati l'uno all'altro si stringono attorno al distributore automatico dei biglietti del tram,come se avessero bisogno di qualcosa di stabile a cui aggrapparsi,che dia loro quell'appoggio che spesso manca alle loro giovani esistenze.A stento,tra gambe e braccia che non si spostano di un centimetro,riesco a farmi strada fino al distributore per annullare il biglietto.Il tram arriva ,saliamo,ma non può partire perché i giovani bloccano la porta per permettere ai ritardatari di non perdere la corsa.Infine il conduttore imprecando riesce a partire.Non ho fretta,le fermate fino alla stazione sono solo quattro e il treno per Basilea arriva solo fra una decina di minuti.Alla fermata della Sihlstrasse scendo dal tram e mi avvio a passi misurati al sottopassaggio provvisorio di legno,l'acqua gocciola tra le fessure delle tavole della volta,scendo le scale tra una folla frettolosa,sbircio passando attraverso le aperture della parete fatte apposta per permettere alla gente di osservare lo stato dei lavori nella costruenda «sotterranea»,salgo la scala che porta al binario 11,il treno arriverá fra due minuti,ma c'è già tanta gente che aspetta,sempre le stesse facce di persone che fanno i pendolari come me.Io so dove devo attendere,dopo cinque anni di va e vieni si diventa esperti e quando il treno arriva sono al posto giusto.Frotte di vecchietti che hanno fatto un viaggio in comitiva o di giovani di qualche scuola elementare che stentano a camminare nella loro tenuta sciistica.Ognuno di noi pendolari ha già il suo posto preferito e nessuno di noi occupa il posto dell'altro se può farne almeno.Il mio posto è nel primo vagone che sta dietro la locomotiva,secondo a destra,non fumatori.La scelta non l'ho fatta a caso,in quel posto c'è la più grande probabilità di rimanere soli indisturbati.Infatti,quando qualcuno entra ha davanti a sè tutto il vagone,quindi preferisce andare avanti,se più avanti non trova un posto di suo gradimento,non torna indietro fino a me ,ma si siede al primo posto che trova.Io,indisturbato,tiro fuori gli occhiali e il mio tacquino e mi metto a scrivere.La mano fa tutto da sola,segue docilmente la mente come se fosse un prolungamento di essa.Il treno parte,è già sopraggiunta la sera e i fiocchi di neve attraversando la luce dei fanali si tingono di giallo,il treno aumenta la velocità sobbalza passando sugli scambi,la mano sorpresa scrive dei caratteri intellegibibili che più tardi solo io saprò decifrare:fra un'ora saremo a Basilea.Il pensiero invece è a Morra ,in mezzo alla nostra gente,in mezzo ai loro litigi e alle loro pene,alle loro gioie e alle loro disgrazie,tra amici e non amici,che tessono ininterrottamente le loro trame politiche,ne rappezzano i fili rotti,ne aggiungono dei nuovi,manovre,contromanovre,attacchi,parate,tutta una gamma di trucchi,di vittorie e di sconfitte.E' il loro modo di dimostrare che sono vivi,che ci sono anche loro;sono i retaggi delle guerricciuole di quartieri che sono sopravvissute ai tempi con altri nomi ed altri ideali,ma in fondo è sempre la stessa cosa:rendere la vita più interessante in un paese dove altrimenti ci si morrebbe di noia.Questa lotte danno alla gente l'impressione di esistere,di non essere inutile ed una parvenza di ingaggiamento sociale.Cosi la vita diventa più interessante" per tal variar natura è bella".Recentemente mi diceva un amico a Basilea:-A Morra va peggio,sono più disuniti che mai-

-Adesso va meglio-risposi.Quando i morresi sono più uniti vuol dire che va male,per questo sentono la necessità di stare insieme,quando invece la vita si sta normalizzando,quando è passata la paura,quando si sentono al sicuro,allora incominciano il gioco un'altra volta,allora il morrese dimostra di essere non per niente un compaesano di uno dei più grandi critici e letterati italiani;allora,solo allora incomincia a rivivere e,nonostante tutti i nostri appelli alla pace,chi può negare a loro questo svago?Sarebbe come dire a colui che non possiede altro che un pacchetto di sigarette,di smettere di fumare:questa sarebbe crudeltá mentale.

GERARDO DI PIETRO

MORRA
NEI PRIMI ANNI DELL'UNITA'D'ITALIA

Documenti sul brigantaggio nella nostra zona

Luigi Del Priore

Esempi applicativi a Morra della ferrea circolare prefettizia 11 ottobre,1862 riportata sull'ultima « Gazzetta ».
Il Sindaco Aniello De Sanctis (1) al Comandante della Guardia Nazionale Giovanni Andrea Molinari (2) :

«Signore»
Ella arresterà tutti parenti di briganti a margine notati fino al terzo grado Civile giusta quanto viene dal Sig.Prefetto della Provincia della Provincia del giorno 11 corrente mese.I parenti di essi sono quelli che le dinoto nello accluso statino.
Il Sindaco
Aniello De Sanctis»

Morra li 19 Ottobre 1862
MUNICIPALITA
Morra
Num. 211
RISCONTRO
Signore
Ella arresterà tutti i parenti di briganti a margine notati fino al terzo grado Civile giusta quanto viene dal Sig. Prefetto della Provincia del giorno 11 corrente mese. I parenti di essi sono quelli che le dinoto nello accluso statino.
Il Sindaco
Aniello De Sanctis

COMUNE DI MORRA

Parenti di

Morra 19 Ottobre 1862
Il Sindaco
Aniello De Sanctis

Nello "statino" allegato all'ordine di arresto,elencati con scrittura da manuale (non di pugnu del sindaco De Sanctis,ma di Luigi Donatelli,segretario comunale che all'occorrenza "batte" a bella anche le comunicazioni d'ufficio della Guardia nazionale,gli "uffizi",si leggono i nomi di quei disgraziati parenti "fino al terzo grado civile".Povera gente ! Secoli di soprusi e di angherie sopportati a schiena d'asino di generazione in generazione,ed eccoti la nuova Italia,i nuovi liberatori,invadere nel cuore della notte le case e rinnovare gemiti e soprassalti con rumore di catene,a stroncare sul nascere ogni speranza di mutamento,di tempi caini. Eterno medioevo !
Riproduciamo lo "statino":Dei "briganti" a margine notati"(oggi non "più briganti" e basta con la storia,ma nella maggioranza uomini stanchi di ingiustizie e sopraffazioni,tratti dalla disperazione alla rivolta e alla violenza),Giuseppe Braccia aveva la malasorte proprio alle calcagna.

(1) Cugino di Francesco De Sanctis.
(2) Bisnonno di Donna Emilietta Criscuoli - Molinari,padre del famoso Don Marino,«la cornacchia »,personaggio politicamente potente e influentissimo nella provincia e fuori,e di Achille,sindaco di Morra a lungo,stimato e amato coralmente dalla cittadinanza,salvo i colpi bassi che cariche del genere comportano, come « l'iniqua aggressione morale » di cui sarà vittima nel 1895 ad opera di un giovane e inquieto oppositore,contro il quale 110 morresi eleveranno una ferma prrotesta.Ma questa è storia di più tardi,se mai se ne aprirà il capitolo sulla « Gazzetta » una volta chiuso quello sugli anni del brigantaggio.

Abbattuto come un cane, due mesi dopo la retata di parenti ordinata dal sindaco De Sanctis. Povero Tarantiello !Da poco nella banda di Andreotti, il 17 dicembre 1862 cade da cavallo in uno scontro al Formicoso, è catturato, condotto a Vallata e messo al muro in un amen. Leggiamo questo dramma, scritto con penna sbrigativamente burocratica che rasenta la brutalità, in una comunicazione del Comandante della Guardia nazionale di Vallata (Michele Netta), inviata il 26 dicembre 1862 in riscontro ad un « uffizio » del suo collega di Morra. L'annotazione in « oggetto » é secca come un chiodo : « i da ragguaglio di un individuo del paese fucilato ».

(signore)
(Nel dì 17 spirante in una perlustrazione esguita sul Formicoso vi fu scontro con la banda Adreotti forte di 24 persone a cavallo. Durante il combattimento cadde da cavallo Giuseppe Braccia fu Biagio che tosto venne preso, e qui arrivato fu passato per le armi. Dal suo interrogatorio si rilevò che era naturale di costà, e che era in campagna dai primi di agosto ultimo.
Ciò di riscontro al pregievole Suo uffizio di pari data.

Il 28 ottobre, diretto al « Maggiore Comandante del Circondario di S.Angelo dei Lombardi», parte da Morra un « uffizio » che amplia l'esecuzione del mandato d'arresto spiccato dal Sindaco. La copia di cui disponiamo (riconoscibilissima la scrittura manuale del segretario Donatelli) non é firmata, ma il mittente è evidentemente il comandante della Guardia nazionale Molinari.

«Signore
Volendo questa notte mettere in esecuzione l'arresto di parenti di briganti giusta la circolare del S.Prefetto della Provincia del giorno 11 corrente mese e trovandosi il fratello germano del brigante G.a nome Michele a servizio di Luigi Carissimo nel suo muleno situato nella Contrada Bocca Nova tenimento di costì, sul dubio che lo stesso venendo a conoscenza degli arresti qui eseguiti per liberarsene potesse gittarsi in campagna e riunirsi alla comitiva di suo fratello; la prego volersi compiacere di farlo anche in questa sera medesima assicurare e tenermene riscontrato; nell'intelligenza che gli arresti saranno da me eseguiti alle ore 9.p.m.».

Morra 28 Ottobre 1862

ANTONIO CURCIO da Aversa. Fucilato nel 1870

Naturalmente« far murare» in termini brevissimi e perentori le masserie e trasferire in paese uomini e bestiame come imponeva la circolare De Luca,era impresa che spiazzava anche sindaci con gli...zebedei a noce di cocco.E Aniello De Sanctis (a leggere i documenti) si direbbe che i cosi li avesse di quel tipo.Appare un uomo d'ordine risoluto e di polso,che va per le spicce,per di più ligio all'autorità.Ma quella circolare«diktat»...una cavolata !Ne saranno volati di «sacramenti» al mittente al di là del Vallone di Sant'Angelo e oltre.E in Municipio,chi sa che ballo di San Vito a pugni sui tavoli e sbraitate contro «governativi»e«sotto-governativi », teste di cavolo piene di crusca ,pennaruli in poltrona in attesa dello stipendio !
Andassero,andassero pure a riferirglielo a nome suo a quelli là.
Saranno state queste le reazioni del primo cittadino con quel po'po'di cognome ministerialöe (era cugino di Francesco De Sanctis)e con un passato di famiglia carbonaro e liberale di tutto rispetto ? E' probabile.Induce a pensarlo questa lettera del « Sotto-Prefetto» di Sant'Angelo Palapali al Capitano Molinari, datata 4 aprile 1863 :

«Signore
Ella può assicurare cotesto Sindaco che quando,nei giorni d'oggi questa Sotto-Prefettura prende una decisione,ella sa mantenerla a qualunque costo.Ho promesso a Lei e prorogato la esecuzione della Circolare del Signor Prefetto riguardo alla chiusura delle masserie sino a fine di questo mese,e sarà mantenuta; per conseguenza Ella potrà dire al Sig.r.Sindaco De Sanctis a mio nome,di dare ordini in conformità della presente decisione .

LUIGI DEL PRIORE

AGOSTINO SACCHITIELLO (Al centro) Infestava l'alta Irpinia. Collaborò principalmente con CROCCO. Catturato a Bisaccia nel nov.1864. Il fratello VITO (a sinistra) fu ucciso in combattimento nel luglio 1862

Tipi di carte intestate e timbri degli anni del brigantaggio.

CARMINE 'DONATELLI' CROCCO – Da Rionero (PZ)
Salariato agricolo – Ex soldato borbonico, detenuto evaso, e brigante già prima del 1860, aderì al movimento unitario, volontario garibaldino, tornò alla macchia nel novembre 1860 – Nell'agosto del '64 riparò negli Stati Pontifici – Fù condannato a Potenza nel 1872 all'ergastolo
Fu dapprima condannato a morte ~~11 13~~ l'11/9/72
condanna successivamente commutata in ergastolo
MORI NEL BAGNO DI PORTOFERRAIO IL 18/6/1905

MILITE DELLA GUARDIA NAZIONALE MOBILE

(da "ALBUM FOTOGRAFICO DEL BRIGANTAGGIO MERIDIONALE 1860-65" Popular Photography Italiana, Milano, senza data)

CELESTINO GRASSI

I MORRA

DAGLI ANGIOINI AGLI ARAGONESI

(continuazione della Gazzetta precedente)

Nel 1321, vista l'impossibilità di ottenere soddisfazione per vie legali, si pensò di saccheggiare per rappresaglia una fattoria che il conte di S. Angelo, che nel frattempo era divenuto Nicola Iamvilla, teneva in S. Bartolomeo. Purtroppo alla razzia del bestiame che vi era custodito si accompagnò l'uccisione di alcuni suoi uomini: di conseguenza fu chiesto un castigo esemplare per il morrese Giuseppe Grassi che, insieme con i fratelli, aveva organizzato e guidato la suddetta spedizione punitiva (9).

Un'altra vertenza aveva opposto nel 1270 Perna Morra a Giacomo di Bursone, che agiva in nome e per conto della moglie Ilaria: si discuteva del possesso del castello di Viario presso Teora, che nel periodo svevo era parte dei feudi della famiglia.

La Corte, riunita a Capua, rigetta la tesi di Ilaria riconoscendole solo il diritto al rimborso delle 65 once d'oro che vi aveva speso (10). Ma queste terre entrano ormai nella storia dei Sanseverino, visto che Perna ne aveva sposato uno dei più illustri componenti, Tommaso conte di Marsico.

Con lo stesso ramo di questa famiglia vengono stretti altri vincoli di parentela: nel 1269 Francesco, figlio di Ruggiero II Morra, ottiene il consenso reale per il matrimonio con Gatelgrima (11) (oggi diremmo: Caterina), nipote del nuovo conte di Marsico, Ruggiero. Da questo matrimonio nasceranno un Ruggiero III, che nel 1296 succederà direttamente al nonno essendogli premorto il padre, nonché un Goffredo ed una Isabella che ritroveremo nel seguito.

Abbiamo accennato ad un altro elemento che contribuiva a rendere «difficili» quegli anni: le guerre, con i conseguenti tributi umani e fiscali.

Qui bisogna ricordare che Carlo I (12), che continuava a mantenere i suoi possedimenti francesi, essendo divenuto ad un tempo signore di uno dei più importanti regni dell'Occidente e campione del partito guelfo, impostò la sua azione di governo su due direttrici fondamentali.

Da un lato promosse una politica estera che oggi definiremmo «da grande potenza» e cioè con interessi e mire espansionistiche sui diversi scacchieri (Africa, Santo Sepolcro, Italia Settentrionale, Baleari, Francia, Ungheria), dall'altro riorganizzò la macchina statale con una classe di funzionari federali e, purtroppo, resi spesso rapaci dalle pressanti necessità del Tesoro. Il riflesso di queste iniziative su Morra è riscontrabile in una serie di documenti dell'epoca:

1) Carlo d'Angiò decide di inviare nel 1269 un contingente in Romagna per sostenervi il partito guelfo. Il Giustiziere di Principato e Terre Beneventane deve fornire 40 militi e di conseguenza Ruggiero II è chiamato a contribuire alla spedizione nella misura di un milite (13).

2) Nel 1270 viene organizzato un assalto a Tunisi: anche i feudi irpini devono fornire truppe. Non sappiamo però, mancando uno specifico riferimento, quale sia stato l'impegno di Morra. Analoghe considerazioni valgono per il 1272 quando Carlo I decide di combattere l'Imperatore d'Oriente sbarcando in Albania (14).

3) Nel 1275 Morra è chiamata, con altri paesi, a contribuire alla sicurezza dello Stato sistemando la fortezza regia di Rocca S. Agata; questo tipo di intervento diretto di Morra su S. Agata, in uomini e danaro, aveva già avuto un precedente nel 1239 e si ripeterà nel 1277 con un versamento di un'oncia di oro e 25 tarì (15).

4) Vengono nominati in ciascun feudo dei Mastrogiurati, carica, questa, preferibilmente assegnata a forestieri perchè ritenuti meno condizionati da vincoli di parentela e di amicizia. Per Morra risultano eletti (16): Nicola de Ursone il 28-11-1272 (che preferì poi restare in Morra piuttosto che rientrare in Guardia Lombardi), Altegrado di Morra il 15-1-1276, Tommaso Girardi il 6-12-1276.

5) Le «generali sovvenzioni» indette in quegli anni prevedono per Morra le seguenti tasse:

anno 1277 : 4 once, 7 tarì, 16 grana
anno 1278 : 5 once, 1 tarì, 2 grana
anno 1281 : 1 once, 16 tarì, 11 grana
anno 1285 : 4 once, 1 tarì, 2 grana
anno 1290 : Ø once, 10 tarì, 6 grana

che, rapportate ai paesi vicini, appaiono abbastanza modeste; più che un segno di particolare benevolenza, ciò sembra legato alla limitata capacità contributiva (come a dire povertà) del paese. Un'altra imposta straordinaria (quante «una tantum»!) per la coniazione di una nuova moneta, che per l'appunto prese dal re il nome di «carlino» (17), è dovuta nel 1276: in questa circostanza Morra paga una oncia, 16 tarì e 8 grani.

Da notare che nel 1278, tra i feudatari tassati con generale sovvenzione in terra d'Otranto dal magistrato Oddone di Policene, troviamo (18) un Berardo di Morra, segno che la famiglia ha ottenuto terre anche in Puglia: purtroppo di questo ramo non ci sono pervenuti altri documenti.

6) Nel 1269 Morra deve pagare un altro tributo straordinario a beneficio di Sordello de Godio (sta per: Goito); si tratta nientedimeno che del famoso rimatore provenzale immortalato da Dante (19) e che fu molto caro a Carlo d'Angiò, che gli si rivolge definendolo «cavaliere nostro».

A proposito delle imposizioni fiscali, esse erano proporzionali ai «fuochi» ovvero ai nuclei familiari residenti nel paese. Accadeva spesso però, aldilà delle solite categorie privilegiate ed esenti (provenzali e clero, ad esempio), che queste risultassero oggettivamente sperequate tra paesi anche molto vicini perchè basate su stime non aggiornate della popolazione: guerre e pestilenze facevano presto ad alterare significativamente il numero degli abitanti. Inoltre, anche in funzione delle tasse gravanti sulla singola comunità, si originava un flusso migratorio tra paesi confinanti che, se rispondeva da una parte al desiderio del singolo di tentare di pagare meno tasse, dall'altra rendeva ancor più pesante la situazione di chi restava. Cosicchè non stupisce che nel 1278, essendo ormai troppi i cittadini che da Guardia dei Lombardi si sono trasferiti in Morra, arrivi una esplicita ordinanza che tenta di riequilibrare la situazione. Anzi con il bando del 12-11-1278 (20), visto che molti guardiesi sono già fuori «dall'ordinario loro domicilio», il Giustiziere è invitato a far trasferire in Siponto novella (Manfredonia) le seguenti persone: Manzono e Bonanno Grassi stabilitisi in Castiglione di Morra, nonchè Ruggiero de Antonio, Ruggiero de Caccia, Britolino de Betolia, Pietro de Apolito col fratello Gualtiero, Nicola Brizzinario, Alessandro e Nicola de Ursone, Andrea Civarone coi figli, Guglielmo Gualtiero e Guglielmo Granato tutti abitanti in Morra.

Nel 1282 scoppia la rivolta dei Vespri in Sicilia: il papa e Filippo di Francia sostengono la causa angioina, ma la guerra si presenta subito difficile.

Nel 1284 viene radunato presso Napoli uno dei tanti corpi di spedizione angioini: Ruggiero II (il «cecatus») avrebbe dovuto contribuire con suoi soldati ma, avendo già adempiuto al servizio militare dovuto per i suoi possedimenti in Policastro, ne viene dispensato (21).

Quest'esenzione sottintende probabilmente uno stato di difficoltà del Morra che può essere attribuito, sia alla carestia imperversante in quell'anno, sia alla presenza degli almugaveri in Lucania (22). Erano queste delle bande siculo-aragonesi, note per la loro ferocia e per alcune disinvolte forme di mercenarismo, che si distinsero quando gli aragonesi passarono alla controffensiva tentando l'invasione del regno. Nel periodo 1285-1289 i due eserciti si combattono nel Principato Citra e nel 1292 la guerra dei Vespri è ancora sul continente: nuove truppe vengono arruolate in tutto il regno ed in particolare al Giustiziere del Principato vengono richiesti 630 balestrieri. Ci sono arrivati specifici editti (23) per Gesualdo (15 uomini), S. Angelo dei Lombardi (10), Andretta (4), Conza (20), Guardia Lombardi (15), Nusco (10) e tutto lascia supporre che anche Morra abbia dovuto contribuire.

• • •

Celestino Grassi

NOTE

(9) F. Scandone «L'alta valle dell'Ofanto » AV 1957, vol. I pag. 241. Il testo parla di «...coadunata hominum armatorum plus quadraginta illicita comitiva...» e di «...Iannottum masserium et Zamuram et Guercium...» baiuli del suddetto massaro, percossi a morte. Sull'episodio vedi anche la rivista «Civiltà Altirpina» n. 4, luglio 1978 pag. 31.

(10) «Registri Cancell. Angioina», op. cit., vol. III pag. 212: è il documento n. 600 intestato «Capua, 25 gennaio 1270».

(11) «Registri Cancell. Angioina» op. cit., vol. II pag. 48 e vol. VIII pag. 201; il documento è intestato «Foggia, 23 aprile».
Relativamente a Ruggiero II, ricorrendo frequenti nella famiglia gli stessi nomi, è opportuno utilizzare una numerazione progressiva che nel nostro caso facciamo partire dai primi baroni del periodo normanno.

(12) Carlo I (1227 - Foggia 1285) conquistò Corfù, Valona, Durazzo procurandosi anche i titoli di re d'Albania (1272), re di Gerusalemme e principe di Acaia (1277). Gli successe il figlio Carlo II, lo Zoppo (1248-1309). Questi, catturato nel 1284 nel golfo di Napoli dagli Aragonesi e liberato nel 1288, restaurò il dominio angioino in Piemonte, si fece arbitro dei comuni toscani, impose il figlio Carlo Martello come re d'Ungheria, ma dovè accettare la perdita della Sicilia (pace di Caltabellotta, 1302). Da notare che Carlo Martello (1271-1296), recepiti i diritti sull'Ungheria dalla madre Maria, assunse il titolo nel 1292 ma non ebbe modo di regnarvi di fatto.

(13) «Registri Cancell. Angioina» op. cit., vol. IV pag. 39, documento 237.

(14) Per le spedizioni a Tunisi ed in Albania vedere Steven Runciman, op. cit. pag. 185 e 191, nonchè Carlo Borrelli «Vindex Neapolitanae nobilitatis» Napoli 1653, p. 180.

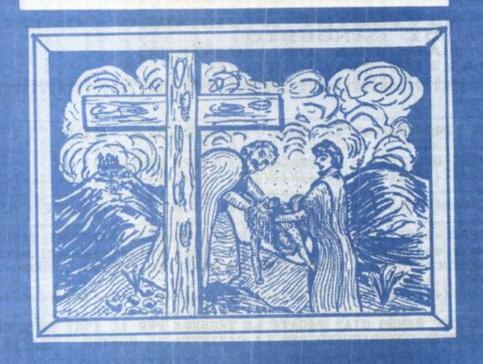
(15) In ordine cronologico i tre documenti sono in: Winkelmann,

continua nella prossima Gazzetta

Estratto dalla rivista «Economia Irpina» N. 1 — 1984

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

APRILE 1987

BUONA PASQUA

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI APRILE

BRACCIA MICHELE ARBEDO
CHIRICO GIOVANNI BETTLACH
COVINO MARIE FRANCE FRANCIA
DI PIETRO GERARDO ORCOMONE
DI PIETRO JOLANDA BINNINGEN
DI PIETRO GIOVANNI KLOTEN
DE LUCA-MARRA MARIETTA ROMA
LOMBARDI SALVATORE GOSSAU
NIGRO ROCCO FRANCIA
PENNELLA-MACCIA GIUSEPPINA STEINMAUR
PENNELLALUCIA WALLISELLEN
RAINONE CARMELO BIASCA

CAPUTO CARMINE PARADISO
COVINO ANGELO KLEINLUETZEL
COVINO PINO BIRSFELDEN
DI PIETRO ANGELO ORCOMONE
DI PIETRO MARIA LODRINO
DI PIETRO VINCENZO ROMANSHORN
GIZZO ANTONIO ZURIGO
MEGARO GERARDO GRENCHEN
PAGNOTTA ROCCO ZURIGO
PENNELLA GIUSEPPE VIGANELLO
PENNELLA SONIA SCHWEIZERHALLE
RONCA ARMANDO ZURIGO

I NOSTRI AUGURI ANCHE ALLA COPPIA MARIA E DARIO RAVIOLI PER IL LORO PRIMO ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO.

AUGURI VIVISSIMI A GERARDO COVINO E SIGNORA DI CANOBBIO PER LA NASCITA DEL FIGLIO DAVIDE SALVATORE

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1987:

PAGNOTTA MICHELE DULLIKEN   BRACCIA GIUSEPPE WINDISCH

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA :

BRACCIA GIUSEPPE WINDISCH Fr.20.-   MANCA DOMENICO OSCHIRI SARDEGNA L.2000
e Pennella Dante da Morra mi invia i contributi delle seguenti persone:
DI PIETRO FRANCESCANTONIO L.20000,PROF.MIGNONE FERDINANDO L.20000
PENNELLA PIETRO L.10000

A TUTTI COLORO CHE HANNO GIA' PAGATA LA TESSERA PER IL 1987 ED A CHI HA COSI' GENEROSAMENTE CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA IL NOSTRO GRAZIE.

IL GIORNO 7 GIUGNO,DOMENICA DI PENTECOSTE,IL COMITATO AME HA DECISO DI ORGANIZZARE UNA GITA A LUCERNA,SUL LAGO O SUL RIGHI, RISERVATEVI QUELLA DATA, NEI PROSSIMI GIORNI VI MANDERO' UNA CIRCOLARE PER SPIEGARVI TUTTO

LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO DI BASILEA PER LA QUARESIMA 1987

I Cristiani

Uomini e donne che vivono nella Chiesa, con la Chiesa, della Chiesa

Cari fratelli e sorelle,

in questi ultimi mesi ho avuto parecchi contatti, personali ed epistolari, con dei cristiani che mi hanno manifestato la loro preoccupazione per la Chiesa e per il suo futuro.
Mi sono allora chiesto che cosa i miei interlocutori intendessero per «Chiesa».
L'impressione è che si riferissero quasi istintivamente e solamente alla istituzione, alla gerarchia, all'organizzazione, alla struttura, ai preti, ai vescovi, al Papa.
Certo, anche tutto questo appartiene alla Chiesa. Essa è una comunità di uomini ed ha quindi bisogno di ordine e di organizzazione. Ma, al di là di tutto questo, la Chiesa è ben altro, e supera tutto quello che a prima vista se ne può vedere o cogliere. Essa è MISTERO, come dice il Concilio Vaticano II nella Lumen Gentium.

1. La Chiesa: un Mistero

Che cosa vuol dire che la Chiesa è Mistero?
«Mistero», qui, non significa qualcosa di strano, di irrazionale, di oscuro o di impenetrabile.
Noi parliamo di mistero anche quando ci riferiamo ad una persona, quando, conoscendola appena, sentiamo che ci sfugge quello che in essa c'è di più profondo. Possiamo penetrare il mistero di una persona, solo se cerchiamo di conoscerla di più, di ascoltarla attentamente, e, meglio ancora, se l'accettiamo e la amiamo. «Si vede bene solo con il cuore», disse lo scrittore francese Saint-Exupéry.
Se vogliamo cogliere il mistero della Chiesa, la dobbiamo guardare con gli occhi del cuore, amandola e dandole il nostro assenso di fede. In caso contrario rischieremo di coglierne solo l'aspetto più appariscente e superficiale.
Qual è il Mistero della Chiesa? A questo interrogativo c'è una sola risposta: GESÙ CRISTO.
Se vogliamo comprendere il più intimamente possibile la Chiesa, la nostra attenzione non deve fissarsi solo nella sua immagine esteriore, ma sul Cristo che vive e agisce in essa. La Chiesa non esiste per se stessa, non è fine a se stessa. È per questo che le prime parole del Concilio sulla Chiesa sono: «Cristo è la luce dei popoli».
La Chiesa non annuncia se stessa, ma predica il Cristo. La Chiesa primitiva ha espresso questo concetto con una immagine pittoresca: la Chiesa è come la luna: non è la fonte della luce, ma riflette la luce di Cristo, il sole.
La Chiesa non è il Cristo, ma è la sua voce, il luogo – spesso povero e angusto – dove egli incontra gli uomini. Senza Cristo la Chiesa non è nulla: è Lui la sua ricchezza, la sua vita, la sua bellezza, la sua forza.

2. La nostra testimonianza nella Chiesa

Dopo il Concilio ci si è preoccupati prima di tutto delle strutture esterne: la riforma liturgica, la riforma delle strutture parrocchiali ed ecclesiali. Sono nati perciò nuovi consigli, comitati, commissioni. Tutto ciò era necessario, una esigenza del nostro tempo. Ma dobbiamo domandarci se a questo rinnovamento esterno è corrisposto anche un rinnovamento interiore. Molte disillusioni trovano la loro origine nella fiducia riposta nelle riforme delle strutture, quasi fossero capaci di produrre anche un rinnovamento interiore.
La Chiesa non è, come prima cosa, un'organizzazione, una istituzione e una struttura, ma una comunità di uomini e di donne in Cristo.
La generazione dei giovani rinfaccia alla Chiesa di essere anonima e troppo ben organizzata.
Dobbiamo allora riscoprire che la Chiesa è una realtà personale.
Il Concilio dice molto bene quando afferma che la luce di Cristo «risplende sul volto della Chiesa».
La Chiesa ha un volto: ciascuno di noi è «volto della Chiesa».
È per questo che è importante domandarci: quale immagine della Chiesa offriamo noi agli altri? La risposta dovrebbe essere: il Cristo che è in noi. Se Egli è veramente il centro della nostra vita, allora noi siamo una Chiesa viva e credibile.
In ogni epoca storica, la riforma della Chiesa è partita da uomini e donne che si sono impegnati a fondo ad imitare Cristo. Cristo è la dimensione della Chiesa. E spesso è sulla base di questo criterio che viene giudicata la Chiesa, soprattutto da chi ne ha preso le distanze.
Ma anche noi, non adoperiamo forse, lo stesso metro nel giudicare la Chiesa? Molte critiche nei confronti della Chiesa nascono alla vista della distanza che ci divide da Cristo, distanza che genera dolore e scandalo. Così molta gente dice: «Cristo, sì; la Chiesa, no»!
Molti, delusi, si allontanano dalla Chiesa, perché non vi trovano quello che vi cercavano. Hanno l'impressione che essa sia o troppo severa o troppo remissiva; troppo estraniata dal mondo, oppure troppo secolarizzata.

3. La Chiesa in cammino

Non dimentichiamolo mai: la Chiesa visibile e terrestre che ci scandalizza non è il termine ultimo o la tappa finale. Essa è la «Chiesa pellegrinante», come dice il Concilio, la Chiesa in cammino. In essa molte cose appartengono al contingente del suo pellegrinaggio sulla terra.
Il Concilio ha presentato la Chiesa come il Popolo di Dio che è in cammino, e il cui obiettivo si situa al di là del tempo e della storia.
Nella nostra società della prosperità e del benessere, dobbiamo domandarci: non siamo, come Chiesa, troppo ben sistemati? Abbiamo ancora lo slancio dei primi cristiani che si consideravano «ospiti e pellegrini sulla terra», e che di conseguenza non vivevano come definitivamente approdati? Si sapevano in cammino, ed erano perciò capaci di solidarietà verso i poveri e gli stranieri.
Nella nostra società ricca, condizionata dal successo e dall'efficienza, abbiamo forse dimenticato in fretta che le angosce, le povertà, il rifiuto e anche la persecuzione fanno anch'esse parte della vita della Chiesa pellegrina.
In molti paesi, nostre sorelle e nostri fratelli cristiani sono trattati come cittadini di seconda e terza categoria. Privati dei loro diritti civili, sono in comunione con Cristo «portando il suo obbrobrio».

4. Un sì di fede alla Chiesa

Un'ultima domanda, per concludere: possiamo, dobbiamo amare la Chiesa?
Per quanto misera la Chiesa possa presentarsi, se noi la guardiamo e consideriamo con gli occhi del cuore scopriremo in essa una vitalità inesauribile, una forza di vita che si rinnova incessantemente ad ogni tappa della sua storia. Non è sorprendente che essa ringiovanisca e si rinnovi costantemente? Se la guardiamo con gli occhi della fede, individueremo la sorgente di questa vitalità: la Chiesa non è solo in cammino verso Cristo che è la sua tappa finale, ma Cristo è presente nella sua Chiesa. La Chiesa vive perché è Cristo che è vivo, perché il suo Spirito la vivifica.
Dobbiamo, allora, amare la Chiesa? Se la nostra attenzione non si ferma a tutto ciò che ci può scandalizzare alla superficie, ma penetriamo anche nelle realtà che costituiscono la sua vita interiore, il suo cuore, potremo allora dire alla Chiesa il Sì della fede, della speranza e della carità.
Che la benedizione di Dio onnipotente vi accompagni durante il periodo della Quaresima e nel cammino verso la Pasqua.

Otto Wüst, vescovo di Basilea

RICORDI DI UN EMIGRATO

Quannu deventai magazzinièru m'aviètti mparà primu lu nnomu de tuttu ru matrialu ca ngèra dint'a lu magazzinu,erene nu paru de migliare de cose tutte de n'ata manèra,però tenija cuntattu cu tutti l'uperai de la fabbrica,pecchè veniènne sèmpe a piglià ru matrialu addù mmè.Tanta vote veniènne sulu pe parlà e accussì putija fà capì a re gènte ca nun servija a niènti sèmpe sulu scungiurià quannu re cose nun ghiènne bone,ma s'avija truà lu sistèma pe re mètte a postu. A quiddri tièmpi, vintisèi - vintisètte anni fà,l'amici svizzeri diciènne ca l'uperai stranièri nun putiènne esse vutati dint'a re cummissione de fabbreca. Però mettiènne lore stèssa nu paru de stranièri ca piacijènne a lore dint'a re cummissione,ma nun teniènne lu derittu de vutà,putiènne sulu cunsiglià. Re Direzzione de re Ditte diciènne ca li stranièri erene cumunisti, erene abbituati sulu a fà scioperi e perciò nunn'aviènna fà re cummissione de fabbreca.Lu fattu a me parija n'autu;li patruni se n'apprufittavene ca li stranièri nunn'aviènne fattu la scola prufessiunala e re mettiènne a fategà vicinu a re machine:a li tuorni,a re frèse,a lu muntaggiu...,ma re pagavene appèna nu pocu de chiù de li manuvali,pecchè nun teniènne la scartoffia de la scola,a li svizzeri pò ngi diènne la paga iusta,però li stranièri fategavene tale e quale cumm'a li svizzeri.Iu nge vulija fà capì ca tanta stranièri ca erene venuti a la Svizzera da manuvali ,teniènne chiù nteliggènza de li specializzati,ma ca addù nnui, a lu Sud nun ngèrene re scole prufessiunale e pe quèstu nun s'aviènne mparatu lu mestièru e no pecchè erene stubbeti.Ma era cumm'a parlà a lu muru,quiddri da na urecchia trasija e da n'auta assija.A mè me mettèru,nzièmi a unu de Martina Franca,dint'a la cummissiona de fabbreca,ma sulu pe cunsiglià,ma quiddri nun faciènne mai quèddru ca dicièmmu nui.Quannu s'avija avè l'aumèntu de lu"caru vita",la cummissiona ija sèmpe a cuntrattà lu tantu pe cièntì ngimma a la paga ca pigliaume,lore ca pigliavene già de chiù, aviènne puru chiù percentuala, invèci l'auti, li stranièri,ca pigliavene chiù pocu,aviènne sèmpe de mènu. Diciètti de fa na vota tanta cintèsimi pedunu,ma me dissere ca l'uperai a li tuorni nunn'erene d'accordu.Quiddr'uperai erene tutti stranièri,iu nge faciètti nu discorsu e nge faciètti capì ca s'avija esse sulidali cu l'auti ca pigliavene chiù pocu de lore.Subbetu me dissere sì,ma quiddri de la cummissiona nun nge vulèru fa lu stèssu,e lu sindacatu era d'accordu cu lore.Iu m'era scrittu a lu sindacatu.Tutti l'uperai scritti se lamentavene ca quannu iènne a lu sindacatu a cercà coccosa,quiddri nu re capiènne,pecchè nun parlavene l'italianu,accussì doi vote a la sittimana,appèna fenutu de fategà,ancora sènza mangià,ija a la sezziona de lu sindacatu e traducija quèddru ca re gènte vuliènne,nunn'è ca me pagavene,ma iu ru facija pecchè me dispiacija de sta gènte ca nun putija avè li diritti suoi.Dint'a pocu tièmpu me fècere dèlegatu de l'uperai stranièri dint'a lu sindacatu e ghija puru a fà re prèdeche dint'a re fabbreche.quà a la Svizzera ngè ancora cocche morrèsu ca s'arrecorda pecchè ièttì puru dint'a la fabbreca addù era iddru.Iu dicija sèmpe a l'uperai:Scriveteve tutti a lu sindacatu. pecchè quannu simmu assai.doppu fanne quèddru ca dicimmu e n'aiutene de chiù.La ntenziona mia era sèmpe quèddra de fa vede a li culleghi svizzeri ca nui ièreme puru capaci de trattà cu li patruni a la moda svizzera e nun sulu a quèddra italiana.E chiù appriessi nge riuscietti.Ma de quèstu ne parlammu a la prossima Gazzetta.

GERARDO DI PIETRO

L'AME FA LE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A GAETANO DI SAVINO E FAMIGLIA PER LA MORTE DELLA MADRE.

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL COMITATO CENTRALE AME DEL 28 MARZO 1984

La sera del 28 marzo 1987,su iniziativa del Vice Presidente Pennella Gerardo di Pietro si é riunito il Comitato Centrale AME.
Principale argomento all'ordine del giorno la proposta del Vice Presidente di organizzare una gita in Svizzera o in Italia alla quale possano partecipare tutti i soci AME.Prima di iniziare la discussione si procede alla elezione del nuovo membro del Comitato Centrale che sostituirà il membro dimissionario Pennella Gerardo di Carmine.Candidato é Fruccio Gerardo di Oberwil.Il Comitato,dopo aver apprezzato il lavoro svolto fino ad ora nel Comitato dal membro dimissionario Gerardo Pennella ed aver espresso il suo riconoscimento,accetta all' unanimità Fruccio Gerardo come nuovo membro,come previsto dallo Statuto.
Si procede alla discussione sulla gita:
Le proposte vanno da Venezia a Locarno,da Mainau a Biella,alla fine il Comitato decide all'unanimità di organizzare una gita a Lucerna,con proseguimento sul battello oppure sul Righi.Lucerna viene scelta grazie alla posizione centrale che occupa geograficamente e che permette a tutti i soci da qualsiasi parte della Svizzera di raggiungerla senza troppe difficoltà.
Alla fine il Comitato discute sulla partecipazione finanziaria da parte dell'AME.Si finisce per accettare la proposta del Presidente Michele Fruccio e decide che il viaggio sarà pagato dai soci partecipanti,mentre l'Associazione pagherà un pranzo a tutti i soci presenti.
L'annuncio sarà dato sulla Gazzetta e chi vorrà partecipare dovrà far pervenire in tempo fissato il cartellino di partecipazione per poter prenotare i biglietti collettivi per il treno dai diversi Cantoni e ordinare il pranzo.Il segretario Gerardo Di Pietro s'incarica di portare avanti la realizzazione della gita.
Il segretario legge ai presenti una lettera inviata dalla nuova fondata COOPERATIVA" SCOPRI " di Basilea.Questa cooperativa ha come scopo l'acquisto della libreria"RINASCITA",il suo ampliamento e la creazione di un bar ed un centro d'incontro culturale.Inoltre la cooperativa si propone di mediare lo scambio commerciale tra cooperative italiane e svizzere.Visto che la partecipazione costa solo 500 franchi per una quota,il segretario propone all'AME di parteciparvi come Associazione.Il Comitato da l'incarico al segretario di richiedere ai dirigenti della"SCOPRI"una copia degli Statuti.
Alla fine il segretario invita i membri del Comitato a preoccuparsi un po' di più della vita associativa delle diverse Sezioni,perché noi a Basilea,come Comitato Centrale, abbiamo il dovere di non tradire la fiducia che i soci di tutta la Svizzera e anche delle altre nazioni hanno a noi accordata.Propone anche di creare delle commissioni specifiche per le diverse attività AME, come cultura,divertimento,rapporti con le Autorità,rapporti col paese ecc.Nessuno é contro la proposta,ma poiché si é fatto tardi,la discussione continuerà alla prossima riunione.Informa il Comitato che il Presidente della Pro Loco F.De Sanctis di Morra,dottor Enrico Indelli,ha telefonato chiedendo se non era possibile anche questo anno di organizzare insieme una festa degli emigrati a Morra.Il segretario dice di aver risposto che purtroppo,dopo ripetute proposte fatte al Comitato,questi hanno dichiarato che la cosa non é possibile per mancanza di tempo durante le ferie.Egli ha consigliato il dottor Indelli di rivolgersi direttamente al Comitato con una lettera,che fino ad oggi non é ancora pervenuta. Siccome la verbalista Patricia Covino non é presente per impegni personali presi precedentemente, questo verbale é stato redatto per questa volta da:

TONI DI PIETRO

GLI AMANTI DEL VAPORE
di GIANCARLO RICCIARDI

CAPITOLO SECONDO, TERZA PUNTATA

-RIASSUNTO DEI CAPITOLI PRECEDENTI: di mattina presto Guido é in tram e sta andando in ufficio.Fa un disegno sul vapore del finestrino.Quando scende dal tram si accorge che è domenica.Il fatto si spiega con la confusione della situazione di Guido,che é stato lasciato da Maria.Ritornato sul tram trova il suo disegno sviluppato ed ampliato.Decide di investigare nei successivi giorni di festa.La settimana d'attesa scorre veloce e la sera della vigilia,mentre guarda il catch alla TV per scaricare la tensione dell'attesa,si ferisce maldestramente con una bottiglia di birra rotta.Alla fine a letto pensa alla sua vita attuale frammentaria,senza alcun centro gravitazionale da quando Maria l'ha lasciato.Il giorno dopo,al mattino presto,sale sul tram e traccia un cerchio col dito sul vapore del finestrino.Poi scende al capolinea e si nasconde in un vicolo all'ombra di un palazzo.Osserva i passeggeri che salgono sul tram e quando questo sta per partire vi salta su,ma il suo disegno é ancora intatto.Deluso rincasa,si sdraia a letto e fa proponimento di andare nel pomeriggio a vedere la partita

=========================

L'idea della partita restò irrealizzata.

Quella domenica era in programma uno scontro importante per il campionato.Le prossimità dello stadio erano feudo incontrastato dei bagarini,e dalla spropositatezza dei prezzi che chiedevano ebbi la prova che non avrei trovato alcun biglietto a costo normale. Non avevo certo intenzione di dissanguarmi per quell'incontro, il quale oltretutto era per me solo uno dei tanti pretesti che andavo cercando, e che sistematicamente mi deludevano.

Mi allontanai. Camminai,soprappensiero, non so quanto.

Fui riportato alla realtà da una goccia di pioggia che mi cadde sul naso. Non avevo di che preoccuparmi: indossavo il piumino, e il piumino é comodo anche perché ha il cappuccio incorporato. Mentre effettuavo quella (semplice ?)operazione estrattiva (possibile che la cerniera si incastri sempre e lasci il capo alla mercé della prime,inzuppanti gocce ?),mi accorsi di essere vicino al Naviglio, la cui superficie era increspata dalla pioggia, come se il corso dell'acqua fosse stato attraversato da un lungo fremito, seguito da una sterminata pelle d'oca.

Ormai gli scrosci si erano tramutati in catinelle, e questo mi convinse a tornare a casa, ponendo fine a quel vagabondare senza meta e senza costrutto.

Raggiunsi la fermata, davanti ad un palazzo, e mi sistemai nella striscia non ancora bagnata di marciapiede in corrispondenza della fila dei balconi.

Arrancava intanto da destra un podista, sorpreso senza k-way dall'acquazzone durante il suo jogging domenicale. Stava avanzando rasente i muri, ed allora feci un paio di passi in avanti sul marciapiede, cosicché lui poté continuare lungo quella corsia un po' più asciutta.

Mi ringraziò con un cenno e passò.

Io ritornai come un gambero verso il muro, ma subito mi dovetti ributtare sotto l'acqua, perché era in arrivo il tram.

Nel frattempo, avevo maturato l'idea di lasciar perdere quel gioco a guardie e ladri: se anche avessi scoperto qualcosa,la soddisfazione sarebbe stata minima, mentre, se si fosse ripetuta l'esperienza della mattina, se ciò avesse continuato a fare buchi nell'acqua, sarebbe cresciuta la mia depressione, e questa era l'ultima cosa che ci voleva in quel momento.

=========================

Durante quella settimana il lavoro mi impegnò quasi completamente. In studio, con gli altri architetti, affrontai un progetto molto complesso, reso ancor più intricato da una variante apportata ad un piano di lottizzazione che ci aveva sballato tutti i calcoli dell'ultimo mese.

Riuscimmo alla fine, e per mia buona sorte, a venirne a capo, rispettando i tempi concessici.

Questo successo parziale, cosi prezioso in quel periodo tanto negativo, mi servi come iniezione di fiducia. Perché dovevo abbandonare le ricerche del mio sconosciuto,arrendermi al primo ostacolo? Non ero mai stato molto risoluto ma,perdio,non ero nemmeno un vigliacco.

Avrei cercato ancora, e se mi fosse andata male mi sarei sempre potuto consolare con qualche altro progetto, con qualche altro piano regolatore.

FINE TERZA PUNTATA

GIANCARLO RICCIARDI

SINGOLARE STORIA

DELLA BADESSA GIOVANNA PASCALE

Segnata agli inizi da un fosco dramma, la sua vita si conchiuse serenamente in Morra, all'età di 104 anni.

Giovanna Pascale nacque l'anno 1820 in Muro Lucano, il paese tristemente noto nella storia per l'assassinio della regina Giovanna d'Angiò, consumatosi nel lontano 1382 in quel castello feudale.

Ma la vita nel comune del profondo Sud doveva essere tuttora pressoché medioevale, e il popolo primitivo ed immerso in una ignoranza confinante con la barbarie, se potevano verificarvisi fatti atroci e incredibile come quello che stiamo per narrare; della cui veridicità non si può peraltro dubitare, essendo stato in paese di dominio pubblico, e più per la testimonianza diretta della stessa badessa, e dei suoi parenti, che se ne tramandano il ricordo nel tempo, fino ad oggi.

Giovanna Pascale, appartenente a famiglia signorile di proprietari terrieri, ebbe la disgrazia di rimanere orfana in età giovanile di entrambi i genitori, insieme a Vincenza, sorella maggiore, la cui vita si intreccerà in futuro con la sua, e insieme a numerosissimi fratelli e sorelline.

A prendersi cura degli orfani provvidero due zie, sorelle del padre, entrambe suore: una *di casa,* come soleva dirsi, e l'altra *di coro,* cioè regolarmente ritirata in convento: dal quale peraltro si indusse ad uscire, quando, con la prematura morte del fratello, si venne a creare la necessità di raccogliere gli orfani ed allevarli, badando contemporaneamente agli interessi di famiglia, intesi soprattutto alla cura della proprietà di campagna.

Si costituì così un tranquillo nucleo familiare, composto dalle due suore e dai nipotini, tra cui Vincenza giovanetta, e Giovannina ancora bambina.

Ma purtroppo, ecco il dramma piombare inaspettato a sconvolgere tragicamente la famiglia appena ricomposta, ricacciando nella solitudine e nell'abbandono gli sventurati orfanelli.

Le sorelle Pascale si avvalevano per il governo delle terre di un guardiano, individuo del luogo cui avevano dato fiducia; fiducia mal riposta, purtroppo, perché l'uomo, accecato dalla superstizione e dalla ignoranza, nel folle miraggio di un favoloso arricchimento, si lasciò persuadere

Badessa Donna Giovannina Pascale

dell'esistenza di un tesoro nascosto, per impadronirsi del quale occorreva *il sangue di una vergine uccisa sulla mezzanotte di una sera senza luna.*

Troppo facile fu per lo sciagurato individuare la vittima in una delle sue padrone, a costo di ucciderle entrambe.

E fece il suo piano.

Era consuetudine a quei tempi, come talvolta ancora oggi nei nostri luoghi, che durante alcuni lavori di campagna i proprietari della terra fornissero agli operai giornalieri il vitto, o, quantomeno, il vino. E fu appunto il vino, da prelevarsi dalla cantina delle padrone prima dell'alba, perché arrivasse all'ora di colazione nelle lontane campagne, a fornire all'assassino il pretesto per introdursi in casa. Ma anziché prima dell'alba, bussò al portone alla fatidica ora di mezzanotte. E all'osservazione della Pascale, affacciatasi alla finestra senza evidentemente aver guardato l'orologio, che *le sembrava troppo presto,* rispose che *il cielo era buio perché coperto di nubi e senza luna, ma l'orario giusto.*

Così il portone fu aperto, e il destino segnato per le due povere monache: furono entrambe trucidate.

Al terribile trambusto si svegliò Vincenza, e accorrendo dalla sua alle stanze attigue, si imbatté nell'assassino che ancora brandiva il coltello, e animosamente ne afferrò la lama in un gesto di difesa, producendosi una larga ferita al palmo della mano, di cui portò il segno per tutta la vita, come i discendenti testimoniano.

Ma il delinquente, pensando ormai solo a svignarsela, la lasciò andare, e fuggì via. Giovannina rimase salva anch'essa, ed incolume, insieme agli altri fratellini.

L'omicida, immediatamente ricercato, fu individuato facilmente, in quanto riconosciuto da Vincenza, che nella tragica notte si era scontrato con lui faccia a faccia. Arrestato, processato e condannato, finì in prigione a scontare il suo misfatto, insieme ai complici istigatori.

Si chiuse così la fosca vicenda. Ma gli sfortunati orfanelli si ritrovarono nuovamente soli, privati della protezione e della guida delle buone zie; finché altri parenti non li presero con sé e ne ebbero cura, provvedendo alla loro educazione.

Giovannina entrò presto in un convento di Clarisse, ordine Francescano di clausura, pare nella stessa Basilicata. Vi rimase, si fece suora, e ne divenne badessa. Per la via del chiostro presto la seguirono due sorelle, mentre altre, insieme ai fratelli, ebbero nel mondo il loro destino, in condizioni agiate e signorili.

Giovannina viveva ora in pace nel suo convento, ove se ne erano apprezzate la forza d'animo e la serietà di carattere, tant'è vero che fu nominata badessa. Aveva dunque ragione di ritenersi ormai sistemata e sicura.

Ma purtroppo non fu così.

Sopravvenne il '70, anno infausto per le incolumità religiose, con la soppressione dei conventi, con la confisca dei beni ecclesiastici, con le suore scacciate e disperse.

E Giovannina ancora una volta fu sola e senza tetto, con un vitalizio di 200 lire annue assegnatole dal governo piemontese.

Pensò allora a Vincenza, che prediligeva tra le sorelle e fratelli, perché, maggiore di anni, le aveva un pò fatto da mamma, ai tempi dell'infanzia, quando la nidiata era rimasta priva dei genitori.

Vincenza si era sposata a Morra, due volte: una prima con il farmacista Consolazio, e, poi, rimasta vedova, con Giovanni Andrea Molinari, vedovo anche lui, capitano della Guardia Nazionale, e proprietario terriero.

Giovannina scrisse chiedendo ospitalità.

Fu accolta a braccia aperte da Vincenza, dal marito e dall'unico figlio Ernesto, con la pia virtuosa moglie Camilla, anch'essa lucana, di Bella, dell'antica famiglia Sansone. Tutti la circondarono del massimo rispetto e di affettuose cure. Giovannina trovò finalmente in questa la sua famiglia, cui si immedesimò profondamente, condividendone gli interessi, prediligendo il nipote Ernesto, e circondando di tenerissimo amore la di lui figlioletta Lucia.

* * *

A Morra la badessa Pascale era comunemente conosciuta come Donna Giovannina, ed era *Zia Monaca* per i parenti e gli intimi. Gli anziani, (come la pronipote, come chi scrive), la ricordano seduta all'angolo del focolare (sempre allo stesso posto), silenziosa, con la lunga corona tra le dita, o pendente al fianco su lo scuro abito monacale, un gatto accovacciato sulle ginocchia. Austera e parsimoniosa, tra le ceneri di quel focolare con poca bragia cuoceva le sue magre vivande, specie nella severissima quaresima, non partecipando alla mensa familiare. Sempre pronta a contrastare ogni spesa, si ricorda la sua ostilità quando si trattò di impiantare in casa la luce elettrica, che giudicava un inutile dispendio e una stravagante innovazione; e quando non ascoltata si indispettiva, tirava su il grembiule che portava abitualmente davanti, e se ne copriva il viso.

Ma negli anni più indietro Donna Giovannina alta e imponente nell'aspetto era stata anche attiva, occupandosi delle faccende domestiche, andando persino a vigilare in campagna, tessendo i lini della nativa Lucania, che ancora in famiglia si conservano, preparando buonissimi dolci, specialità tradizionale del convento, da tramandarsi esclusivamente fra le suore. Questa di vendere i dolci era infatti una piccola industria degli antichi monasteri femminil, e a Napoli ancora si ricordano i mostaccioli *della Sapienza,* le sfogliatelle *della Croce di Lucca,* ecc.

Di tempo in tempo veniva a Morra un fratello, Matteo, a visitare Vincenza e la badessa, e si tratteneva a lungo con i parenti, com'era costume

del tempo, occupando nell'ampia casa una camera che da lui fu detta *di Zio Matteo,* e così è chiamata anche oggi.

* * *

Nel 1920, al centesimo compleanno, la Zia Monaca fu calorosamente festeggiata in famiglia e in paese, fra gli amici; si conserva una lettera dell'arcivescovo del tempo, Mons. Tommasi, che concedeva di celebrare una Messa in casa sua, *perché potesse anche ricevere la S. Comunione,* e insieme le esprimeva congratulazioni ed auguri.

E si conserva il brindisi in suo onore del congiunto Sac. Marino Molinari, e l'articolo su un giornale locale del nipote medico Olindo.

Donna Giovannina stava bene, e partecipava pienamente, dandosi conto di tutto; solo tempo dopo, forse un anno, forse due, fu colpita da una influenza che dovette debilitarle; e non lasciò più il letto. Però ancora seguiva la vita della casa, che si svolgeva nelle stanze attigue, movimentata dalle molteplici cure dell'attività rurale; e si faceva più attenta verso sera, quando il nipote era solito rientrare dalla campagna, tardando spesso fino ad ora inoltrata. Allora diventava inquieta, e chiamava in continuazione la nipote Camilla e le domestiche, con sempre la stessa domanda: "È tornato Ernesto?" Finché il suono degli zoccoli del cavallo sul selciato del cortile non la avvertiva che Ernesto era tornato. E allora trovava pace.

* * *

Venne l'autunno 1923 e Lucia, la nipotina tanto amata, si preparava mestamente, dopo le felici vacanze morresi, a rientrare nel suo collegio di S. Dorotea in Napoli.

E Zia Monaca le diceva sottovoce: "Lucietta, *piccioncello mio,* non partire! Mettiti a piangere, dì che non vuoi andare, perché io muoio, e non ti vedo più!"

Questo discorso patetico quanto poco educativo Donna Giovannina lo faceva veramente tutti gli anni alla povera bambina, che non voleva sentire altro per raddoppiare le sue lacrime e le vane suppliche ai genitori di lasciarla restare.

Ma quell'estate del 1924, quando Lucia tornò a Morra, trovò il lettino vuoto; Zia Monaca se ne era andata. Aveva chiuso serenamente la sua lunga giornata: a 104 anni!

EMME

DA VOCE ALTIRPINA N.13,DICEMBRE 1986

IN QUESTA CASA DONATA DALLA SIGNORA EMILIA MOLINARI AL COMUNE DI MORRA, SORGERA'UN CENTRO CULTURALE APARTITICO DI ISPIRAZIONE CRISTIANA.

(Notizia e foto da Voce Altirpina, articolo di G.Paolo De Luca)

Casa Molinari: sede del Centro Culturale

A proposito della signora Emilia Molinari vedova Criscuoli, sotto il pseudonimo EMME dell'articolo qui a fianco si nasconde lei come scrittrice.

IL PASTICCIO

E'sera, riunito intorno al tavolo a casa mia il Comitato AME discute amichevolmente l'ordine del giorno Squilla il telefono, mia moglie mi chiama:-E'il Prof.Del Priore-dice.Infatti all'altro capo del filo sento la sua voce:-Ciao, te ne sei già accorto, vero ? Lo so che può succedere, sei solo, devi scrivere il giornale, stamparlo.Vedo che hai fatto miracoli a mettere tutto in due pagine-.
Sono perplesso; confesso di non essermi accorto proprio di nulla, non sono consapevole di nessun pasticcio, ma deve essere grave a giudicare dal modo come cerca di scusarmi.Infine azzardo timidimente:-Ma cosa é successo, di quale pasticcio stai parlando ?-
Gigino tossicchia un pò :-Per esempio hai scritto " la banda di Andreotti " invece che la " banda Andreotti" , sai , coi tempi che corrono, la gente può capire male-.
Scoppio in una risata sonora, conoscendo il senso umoristico dell'omonimo Ministro italiano,:-E poi-continua-hai trascritto " e ravvivare" invece che " a ravvivare" , e " basta con la storia " invece che " basta per la storia".Facciamo cosí , io t'invio la prima parte dell'articolo e tu la pubblichi di nuovo--
-Certo, certo-rispondo-manda.E'Pasqua e non voglio entrare nella settimana Santa con una "e" sulla coscienza al posto di una "a" e con una banda di Andreotti invece che una banda Andreotti.Ma questo vale per il futuro poiché non posso pubblicare sempre due volte le stesse cose quando metto una e al posto di una a, le persone che mi inviano i loro articoli non fanno mai degli errori, gli errori che eventualmente trovate li ho fatti io e questo " basti per la storia.La Gazzetta non é un giornale specializzato, ma un giornaletto privato di una Associazione, limitato nel numero dei suoi lettori. Per questo chi legge ci perdona qualche piccolo errore di battuta, che oltre tutto, succede anche a giornali specializzati e stampati da professionisti.Se leggete l'articolo pubblicato da Voce Altirpina quí accanto, vedrete che un paio di parole sono sbagliate e quindi corrette a penna, perciò tutti sbagliano e non solo la Gazzetta.

DOCUMENTI SUL BRIGANTAGGIO NELLA NOSTRA ZONA

LUIGI DEL PRIORE

Esempi applicativi della ferrea circolare prefettizia 11 ottobre 1862,riportata sull'ultima «Gazzetta».Il Sindaco Aniello De Sanctis (1) al Comandante della Guardia nazionale Giovanni Andrea Molinari (2) :

«Morra li 19 Ottobre 1862.
«Signore
«Ella arresterà tutti
«i parenti di briganti
«a margine notati fino — Giovanni Porciello fu Nicola (Cesare)
«al terzo grado Civile — Giuseppe Braccia fu Biase (Tarantiello)
«giusta quanto viene — Rocco Capozza di Ignazio (Olanda)
«ordinato dal Sig.Prefetto — Francesco Gambaro (alias Posteuma)
«della Provincia del giorno
«11 corrente mese.
«I parenti di essi sono
«quelli che le dinoto
«nello accluso statino
«Il Sindaco.
«Aniello De Sanctis

Nello «statino» allegato all'ordine di arresto,elencati con scrittura da manuale (non di pugno del Sindaco De Sanctis, ma di Luigi Donatelli,segretario comunale che all'occorrenza «batte» a bella anche le comunicazioni d'ufficio della Guardia nazionale, gli «uffizi»), si leggono i nomi di quei disgraziati parenti «fino al terzo grado civile». Povera gente! Secoli di soprusi e di angherie sopportati a schiena d'asino di generazione in generazione, ed eccoti la nuova Italia, i nuovi liberatori, invadere nel cuore della notte le case a rinnovare gemiti e soprassalti con rumore di catene, a stroncare sul nascere ogni speranza di mutamento, di tempi meno caini. Eterno medioevo !

Riproduciamo lo «statino»

«	Parenti di
«Filomena Scudiero moglie «Annarosa Di Pietro madre «1.a Sorella moglie di Gius.Lanzalotto «2.a Sorella moglie di Gius.Grippo «3.a Sorella moglie di Giovanni Scudiero «4.a Sorella moglie di Nicola Ruberto	Giovanni Porciello (Di Cesare)
«Ignazio Capozza padre «Isabella Gallo madre «Fratelli 3	Rocco Capozza (Olanda)
«Una sorella moglie a Gaetano Strazza	Gius.e Braccia (Tarantiello)
«Michele Gambaro Fratello «Carmela Di Natale madre	Francesco Gambaro (Posteuma)

Dei «briganti a margine notati» (oggi non più «briganti» e basta per la storia, ma nella maggioranza uomini stanchi di ingiustizie e sopraffazioni,tratti dalla disperazione alla rivolta e alla violenza),Giuseppe Braccia aveva la malasorte proprio alle calcagna. Abbattuto come un cane, due mesi dopo la retata di parenti ordinata dal Sindaco De Sanctis.Povero Tarantiello !Da poco nella banda Andreotti, il 17 dicembre 1862 cade da cavallo in uno scontro al Formicoso, é catturato, condotto a Vallata e messo al muro in un amen. Leggiamo questo dramma, scritto con penna sbrigativamente burocratica che rasenta la brutalità, in una comunicazione del comandante della Guardia nazionale di Vallata (Michele Netta) , inviata il 26 dicembre 1862 in riscontro ad un «uffizio» del suo collega di Morra.L'annotazione in «oggetto» é secca come un chiodo : «Si dà ragguaglio di un individuo del paese fucilato»).

«Signore
«Nel di 17 spirante in una perlustrazione eseguita sul Formicoso vi fu scontro con la banda «Andreotti forte di 24 persone a cavallo.Durante il combattimento cadde da cavallo Giuseppe Braccia «fù Biagio,che tosto venne preso, e quivi arrivato fu passato per le armi.Dal suo Interrogatorio si rilevò che era naturale di costà,e che era in campagna dai primi di Agosto ultimo.
«Ciò di riscontro al pregievole Suo uffizio di pari data.

NOTE:

(1) Cugino di Francesco De Sanctis.
(2) Bisnonno di Donna Emilietta Criscuoli - Molinari, padre del famoso Don Marino, «la cornacchia», personaggio politicamente potente e influentissimo nella provincia e fuori, e di Achille, sindaco di Morra a lungo, stimato e amato coralmente dalla cittadinanza, salvo i colpi bassi che cariche del genere comportano, come «l'iniqua aggressione morale» di cui sarà vittima nel 1895 ad opera di un giovane e inquieto oppositore,contro il quale 110 morresi eleveranno una ferma protesta.Ma questa é storia di più tardi, se mai se ne aprirà il capitolo sulla «Gazzetta» una volta chiuso quello sugli anni del brigantaggio.

Il 28 ottobre, diretto al «Maggiore Comandante del Circondario di S.Angelo Lombardi», parte da Morra un«uffizio» che amplia l'esecuzione del mandato d'arresto spiccato dal Sindaco. La copia di cui disponiamo (riconoscibilissima la scrittura da manuale del segretario Donatelli) non é firmata, ma il mittente é evidentemente il comandante della Guardia nazionale. Molinari.

«Signore
«volendo questa notte mettere in esecuzione l'arresto di parenti di briganti giusta la circolare del
« S.r Prefetto della Provincia del giorno 11 corrente mese e trovandosi il fratello germano del bri-
«gante Gambaro a nome Michele a servizio di Luigi Carissimo nel suo muleno situato nella Contrada Bocca Nuova tenimento di
«costi,sul dubio che lo stesso venendo a conoscenza degli arresti qui eseguiti per liberarsene potesse gittarsi in campagna e
«riunirsi alla comitiva di suo fratello la prego volersi compiacere di farlo anche in questa sera medesima assicurare e tenermene
«riscontrato; nell'intelligenza che gli arresti saranno da me eseguiti alle ore 9.p.m.

TUTTI AVIMMA TURNA'

E' da quannu ca simmu nati
ca tenimmu lu cungèdu illimitatu;
re guèrre ngi sò a totte r'ore
e a qualsiasi mumèntu
ponne chiamà la classe toja.
Nun ngè na règula fissa,
e quann'arriva la chiamata,
vai pe ssotta,
sènza discriminazziona e sèssu:
lu buonu,lu cattivu e lu fèssu.
Vène chiamata na criatura appena nata
nu giovenu,nu maturu e n'anzianu,
e sènza ca te vatti troppu mbièttu:
la chiamata t'arriva
quannu mènu te l'aspiètti!
Ngi so' puru li fauzi allarmi
e re visite culleggiale,
e si cocchedunu se la scanza...
se pote chiamà furtunatu
pe èsse statu rimandatu
a la prossima nfurnata.
Li spetali so' zippi de cunvaliscènti
e ¢hi rièsce a èsse rifurmatu :
torna a la casa a aspettane lu turnu
de l'auta chiamata.
Pe ¢hi vène dichiaratu
abile arruolatu ?
La licènza é fernuta!
Adda parte !
adda ine a ffà lu suldatu,
adda turnà đđrà
addù é statu smistatu.
Nun ngè niènti da fà...
quannu lu cungèdu é scadutu,
é statu luongu o é statu curtu ?
Lu compitu assuntu é fernutu;
li juorni sò arruati;
li ranghi se sò chiusi:
tutti sò custrètti a rièntrà
a lu riggimèntu de tata!
L'unica lèggi ca tenimmu,
uguala pe tutti!
Øhi l'ha fatta...
é statu nu grande Generale !
Sènza discriminazziona razziale,
sènza nduppi e raccumandazzione.
Quannu arriva lu turnu...
si bbuonu,o si malatu?
Tutti simmu abili arruolati :
allièvi,suldati,civili e graduati.

EMILIO MARIANI

FA LA VIA C'AIA FANE

Quannu camini e camini
e te pare
ca nunn'arrivi mai,
quannu stancu
te vulissi fermane,
quannu longa te pare la via,
quannu nisciuni
te téne cumpagnija,
quannu lu juornu
é arruatu vièrsu sèra
e l'uocchi se chiudene
a l'uldema spèra,
fatte curaggiu
e nun t'abbalène,
fà la via c'ancora haia fane
primu ca la sqrija vène.
Nun pèrde tièmpu,
nun te vutà adderètu
pe vedè chi vène apprièssi,
nunn'esse arrecuiètu,
lu repuosu te l'hai ammeretatu,
nun sèrve a nièndi
a guardane ru passatu.

GERARDO DI PIETRO

LA CROCE

Morte e vita insieme,
tenebre e luce,
dubbio e speranza,
fine e principio.
Imene
tra Cielo e terra,
dove l'anima nel pianto
di millenario esilio,
la chiave insanguinata
di vita eterna
riceve da Dio.

Tristezza di momento predestinato,
di gioia d'avverata profezia.
Croce,
sul tuo legno
mori e risorse l'uomo
col Figlio di Dio.

GERARDO DI PIETRO

La settimana scorsa,ricercando tra le mie vecchie carte,mi son capitate tra le mani alcune copie di un giornale che veniva stampato a Morra una ventina di anni fa.Ho pensato che forse potrebbe interessare i lettori della Gazzetta sapere quali erano i problemi di quei tempi nel nostro paese,così incomincio a copiarvene qualcosa.Il giornale si chiamava IL RISVEGLIO ed era edito dal Dr.Med. Francesco De Rogatis.

il Risveglio
PERIODICO DI INFORMAZIONE

SIAMO NELL'ANNO 1970

A cura del Circolo Culturale Ricreativo di Morra De Sanctis, inchiesta fra gli alunni delle scuole medie

TEMA

La vostra classe è composta da alunni che provengono da due ambienti diversi. Gli alunni che provengono dalla campagna dicano brevemente quel che pensano dei loro compagni che vivono in paese e quelli che risiedono nel centro abitato esprimano, con tutta sincerità, il loro pensiero sui colleghi che, per raggiungere la scuola, devono sottoporsi a non pochi sacrifici.

SVOLGIMENTO

Io che sono un ragazzo di paese, descrivo la necessità del bisogno dei miei compagni di campagna: «i miei compagni di campagna si trovano a disagio più di noi».

Per esempio loro si devono alzare un'ora prima di noi, per prepararsi e trovarsi a scuola alle 8,30.

In più le loro abitazioni si trovano a notevole distanza dalla scuola, mentre noi ci troviamo tutti raggruppati, come se fossimo un'intera famiglia. Noi che siamo ragazzi di paese ci troviamo meglio di loro, perchè abbiamo più divertimento. A me piacerebbe stare in campagna per un motivo, ma mi piacerebbe stare in paese per un'altro motivo: desidererei stare in campagna perchè si respira più aria, e perchè si vedono i campi di grano, alberi fioriti, ecc...; preferirei stare in paese, perchè alla mattina posso dormire un'ora in più dei miei compagni di campagna, mentre loro si devono alzare un'ora prima. Innazitutto loro impiegano molto tempo per ritirarsi alle loro case, e poi quando sono giunti alle loro case devono aiutare i loro genitori nei lavori di casa o nella cura dei campi. Quelli della campagna frequentano la prima, la seconda e la terza insieme, e quindi si crea confusione, perchè in tutte e cinque le classi vi è un solo professore. Però, volendo dire la verità, il mio paese è più bello e mi piace.

DEL PRIORE CARMELO 1ª media

SVOLGIMENTO

Noi ragazzi che viviamo in campagna dobbiamo alzarci un'ora prima perchè dobbiamo venire a fare le scuole medie in paese. Invece i ragazzi che vivono in paese si alzano un'ora dopo. I ragazzi che vivono in paese a me pare che sono più bravi di me, però sono più cattivi di me. Sono più bravi di me perchè hanno frequentato le elementari in un'aula dove erano tutti di una classe, mentre io ho studiato in un'aula in cui eravamo di classi diverse. Sono più cattivi di me, perchè fanno sempre chiasso e non aiutano noi.

Quando ho finito le scuole elementari mi sono diviso dai miei compagni che fanno ancora la scuola elementare.

Quando sono venuto a fare le scuole medie ho conosciuto altri compagni. I compagni che vivono in paese giocano sempre ogni giorno al pallone al campo sportivo. Le case di noi ragazzi che viviamo in campagna sono disperse, distanziate una dall'altra. Invece i ragazzi che abitano in paese hanno le case una vicina all'altra.

PENNELLA LUCIANO 1ª media

TEMA

Cosa penseresti se tuo padre fosse costretto ad allontanarsi dalla famiglia, dagli amici, dal proprio paese, per andare a cercare un lavoro? Come è possibile evitare che i nostri piccoli paesi restino popolati solo da donne, vecchi e bambini, mentre gli altri vanno all'estero e nelle grandi città industriali perchè non trovano in paese un guadagno che basti a provvedere alle esigenze della famiglia?

SVOLGIMENTO

Se mio padre fosse costretto ad allontanarsi dal proprio paese e dalla famiglia a me dispiacerebbe; la maggior parte dei giovani è costretta ad emigrare all'estero o nelle grandi città industriali dell'Italia settentrionale; la famiglia di questi che emigrano non è più una famiglia unita ma disunita. Questi che emigrano nelle grandi città spesso devono abitare ancora in baracche e lì dentro mangiare e fare tutto...

Costoro sono costretti ad emigrare perchè la nostra zona non è industrializzata. Tutti quelli che rimangono nel proprio paese, non potendo trovare un lavoro che soddisfi le esigenze della famiglia, una volta o l'altra anch'essi sono costretti ad emigrare. Ma, ad evitare che i nostri piccoli paesi rimangano popolati solo da vecchi, donne, e bambini ci dobbiamo preoccupare sia noi che il governo. Occorre infatti far impiantare delle industrie, così che i giovani potranno guadagnare soldi sufficienti a sostenere la propria famiglia. Ragionando con un mio zio abbiamo discusso delle questioni migratorie e abbiamo detto che, se il governo si preoccuperà di far sorgere delle industrie, ritornerà in Alta Irpinia, così la famiglia si riunirà e resterà per sempre nel proprio paese.

DI LUZIO MARIA 2ª media

CONTINUA NELLA PROSSIMA GAZZETTA

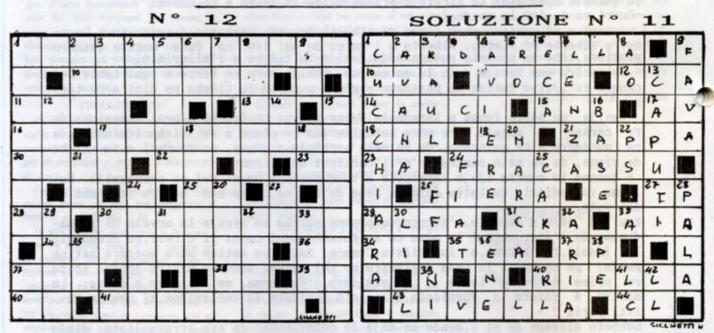
LA MAPPATA

Li guagliuni ca teniènne l'età mia,appèna fenute re scole elèmentare, pe nun ghi a zappà la tèrra, ognunu cercava de piglià n'ata via,a ssecondu re pussibilità.Chi stija mègliu a soldi ija a S.Angelu a studià,chi invèci era chiu puverièddru se ija a mbarà nu mestièru.Chi ija a lu scarparu,chi addù lu falignamu, chi addù lu furgiaru e chi apprrièssi a lu frabbecatoru.
Iu,doppu nu pare de misi addù lu scarparu,penzai ca lu furgiaru era mègliu. Accussi na matina, sènza di nièndi a patremu,me presentai addù la bon'anema de mastu Viciènzo lu mèccanicu (Ambrosecchia Vincenzo) e diciètti:
-Zi mà,me vuò mandenè ?- Iu vulija di cumme discibbulu.
Iddru,lu mastru,capivu si me vulija fà lu cumbaru a la Crèsema e respunnivu:
-Ma nun si ancora picciriddru pe te cresemà ? -
Po me spiegai mègliu,se mettivu a rire nzièmi a lu figliu Cirardinu,(mò faci lu guardiu cumunalu) ca sicuru s'arrecorda de lu fattu e me disse:
-Curri,va a girà lu mandeciu -.
Nzièmi a mè ngèrene pure cumme discibbuli Gerardo Gambaro (emigratu a Luganu) e Alberto Di Pietro. Albertu é l'unicu de nui trè ca faci ancora quiddru mestièru,tène na piccula putèga addù fatija ru fièrru e l'alluminiu.
Lu mastru nun facija sulu lu meccanicu, tenija puru re tèrre e ogni tantu,pe cangià fatija,se facija na passiata e ghija a passà lu tièmbu pe dint'a re tèrre.
Tenija nu bèllu fonnu a Varnicola.Ngèra tuttu. Li frutti a ogni staggiona:da re cerase de maggiu a re père metugliu ,da re cèuze a re fiche (culumbi),da re nucèddre a re gulècene, da re mèle arrotele a l'uva, da re noci a re fiche de vigna, da re mèle mungèddre a li cachissi de dicèmbre.
E quannu lu mastru ija a Varnicola a vote purtava puru nui pe combagnija. Nui ièmme vulendièri, cu tuttu quiddru bène de Diu ca ngèra nun ne ru facièmmu dì doi vote.
Èra lu mèsu d'abbrilu,m'arrecordu bbuonu,pecchè se dicija la nuvéla de la Madonna de l'Ingrunata.È lu mèsu ca se chianta ogni cosa: li ciceri,ru graudiniu li fasuli,re patane,e lu rièstu.Cumm'a tutte re matine puru quèddra matina passai pe nnandi a la casa d'Albertu pe ghi nzièmi addù lu mastru.Appèna scisu re prime scale,zè Lucia (la mugliièra) bonanema, ne chiamavu e disse: -Lu mastru é ghiutu a Varnicola,forse s'é scurdatu la culazziona,si nge la vuliti purtà ? -
Subbetu disseme de si e,mènde ne dija la culazziona ca era arravugliata dindu a nu sarvièttu culuratu,ne disse:Si jati pe li Buulardi nun curriti,sinò caditi e ve faciti male_.
Li Buulardi é n'accurciatora p'arruà prima a Varnicola.Sinò s'adda j pe la via ca porta a la funtana,e pe l'Airola;la via é mègliu,ma é chiu alluongu.
Subbetu partèmmu de corsa pe li Buulardi abbaddri. Na viarèddra strètta e storta cumm'a na sèrpa.La corsa nunn'era tantu p'arruà primu a Varnicola,ma pe ghi a truà nu mazzu de spalici.Pocu doppu ne truammu dint'a na macchia pulita, nun ngèra na grèppa,nun ngèra na frasca, nun ngèra na spalecogna.Ngèrene doia tre casazze de fascitèddre e nu mundonu de taccarièddri.
Lu patronu s'era fattu re lèune pe vièrnu.
Ne fermammu nu mumèntu e vèddeme ca era chinu de spalici.
Appuggiammu la mappata cu la culazziona ngimma a la sola grèppa ca era rumasta vicinu a na casazza,e accumingiammu a truà.Dind'a nu mumèntu ne fècemu nu bèllu mazzu.A nu cèrtu mumèntu sendèmmu nu rumoru ca venija da addù era la culazziona ne girammu e vèddeme nu ciaraulu nijuru ca strisciava pe ccimma a lu mesalu e, cumme nièndi fosse,se ne ivu pe fatti suoi.
Intandu la mappata era caduta da cimma a la grèppa e s'era posta a strummelà pe la costa abbaddri.
Iu e Albèrtu ne guardammu nfacci,lassammu li spalici vicinu a la casazza e ne mettèmmu a corre apprièssi a la culazziona.Fattu stà ca sta benedètta culazziona,aiutata da la mmèrsa e da lu tagliu de re lèune,nun truavu mancu na cosa ca la fermava e pigliava sèmbe chiu nfurriata.
Finalmènte pigliammu jatu,quannu vèddeme ca stà "rutèddra paccia" ivu a sbatte mbanza a na cèrza.Ma lu jatu duravu pocu,pecché lu sravièttu doppo a tutti quiddri strummeli s'aprivu. Da dindu assèru na scanata de panu e nu casarrecotta. Stà cèrza se truava probbiu ngimma a nu lèmmetu e ru panu e ru casu nun truaru mpedimièntu p'accumingià a corre n'ata vota.

Appèna zumbatu lu lèmmetu,ru panu e la recotta ca sò tonne,currièenne chiu de prima;la cosa chiu brutta mò era ca erene doi e ognuna pigliava n'ata via;iu me mettièetti a corre apprièssi a ru panu e Albèrtu apprièssi a ru casarrecotta. Quèddra scanata currija cumm'a cché,facija cièrti zumbi. Zumbavu n'atu lèmmetu,na sèpa e ne truammu ngimm'ala via vicinu a la fundana de Varnicola. Finalmènte la corsa fenivu.Lu casarrecotta se fermavu dint'a nu vetralu,e ru panu dind'a nu cannitu.Féceme l'urdema fatija pe re piglià dind'a quèddre spine e,mènde iu r'appulezzava mègliu ca putija,Albertu ivu a piglià lu sarvièttu,ca doppu tutti quiddri scazzatrummeli era devendatu na mappina.
Nu pocu mpenzièru arruammu addù lu mastru,lu salutammu,e disseme:-Zi mà,ze Lucia v'é mmannatu la culazziona-.Iddru c'avija vistu tuttu respunnivu:-La culazziona? Vuliti di quèddru ca é rumastu de la culazziona !-e pò disse ancora:-Menu male,ca me l'aggiu purtata,sinò oi me murija de fame-.
Cu Albertu ne guardammu nfacci e,pe ne fà perdunà,pigliammu puru nui na zappèddra e nu chiantaturu e l'aiutamm'a chiantà li ciceri,e passammu na bèlla jurnata .

NICOLA CICCHETTI

N° 12 — SOLUZIONE N° 11

1 C	2 A	3 R	4 D	5 A	6 R	7 E	8 L	L	A	■	9 F
10 U	V	A	■	11 V	O	C	E	■	12 O	13 C	A
14 C	A	U	C	I	■	15 A	16 N	B	■	17 A	V
18 C	H	L	19 E	20 M	■	21 Z	22 A	P	P	■	A
23 H	A	■	24 F	R	25 A	C	A	S	S	U	■
I	■	F	I	E	R	A	■	E	■	27 T	28 P
29 A	30 L	F	A	■	31 C	K	32 A	■	33 A	I	A
34 R	I	35 T	36 E	A	■	R	37 P	■	■	L
A	■	38 N	■	N	R	40 I	E	L	L	42 A
43 L	I	V	E	L	L	A	■	44 C	L	■

ORIZZONTALI

1 Sèrve pe cèrne re granu o granudiniu
10 Grassu de pùorcu
11 Lugliu a Basilea
13 Mezza rapa
16 Nigro Rocco
17 Sèrve pe stènne la lagna
20 Panciotto
22 L'uovo ne ha due
23 Laura Maccia
25 Zuccardi Michele
28 Isernia (sigla)
30 Sèrve pe mbastà re panu e lu parruozzu
34 Scaffali pe mètte li piatti e spase
36 Un po' di igiene
37 Aggettivo possessivo
38 Trieste (sigla)
39 Ovest-Nord
40 I confini di Andretta
41 Grossa panèddra de panu

VERTICALI

1 Piatti de crèta pe coci la migliazza
2 Istituto Statale Linguistico
3 Sinonimo di : giovevole,proficuo ecc.
4 Morra ne ha due
5 Comune dell'Alta Irpinia
6 Istituto Tecnico
7 Capo Tecnico
8 A Morra ce n'era una "dietro"
9 Iran (sigla)
12 Il Cantone di Guglielmo Tell
14 Simbolo dell'oro
15 Faci cocchia cu lu lagenaturu
18 Matrimonio,sposalizio
19 Rainone Luigi
21 Gemelle
24 Quasi satico
26 Nome di donna
27 Cantone svizzero (sigla)
29 Delatore
30 Nota musicale
31 Consonanti di Zito
32 Saggio,prova,esperimento
33 Ruscello
35 Pronome personale
37 Maccia Alfredo

CELESTINO GRASSI

I MORRA

DAGLI ANGIOINI AGLI ARAGONESI

(continuazione della Gazzetta precedente)

Nell'estate 1296 muore (24) Ruggiero II e gli succede l'omonimo nipote Ruggiero III Morra che l'8 luglio provvede al pagamento dell'adoha, una sorta di tassa proporzionata all'importanza del feudo. Questo Ruggiero III risulta nel 1297 suffeudatario del conte di Marsico per le terre possedute nel Cilento. Nell'agosto dello stesso anno prende parte alla mobilitazione generale indetta da Roberto (25), duca di Calabria (notare che, sia questo erede al trono, sia il di lui primogenito Carlo avevano il titolo di duca di Calabria e che lo stesso titolo di duca era all'epoca riservato ai membri della famiglia regnante).

Costui, in qualità di reggente, invoca aiuti per la guerra di Sicilia in nome del re suo padre: tra i baroni irpini figurano Andrea di Montefalcione, Enrico di Monticchio, Ruggiero di Bisaccia, Ruggiero di Morra (26).

Nel 1298 Ruggiero Morra, non ancora trentenne, dovè prestare servizio militare per i due feudi di Morra e Caselle, mentre nel 1309 venne messo a capo della guarnigione del castello di Manfredonia (27). Tra una guerra e l'altra Ruggiero III trovò modo di impalmare la nobile Goffredina di Monticchio, da cui ebbe prima un Francesco II, detto Franzone, e poi un Goffredo, nonchè diverse figlie femmine.

Nel 1309, durante la cerimonia dell'incoronazione di re Roberto, il nostro Ruggiero è tra i baroni (28) che fanno corona al principe ereditario Carlo, duca di Calabria. Nel 1311 viene inviato dal re in Basilicata e Principato affinchè, con l'aiuto di Enrico Sanseverino e Ruggiero di San Vincenzo, arruoli cento soldati (29). Nel 1315 è di nuovo in guerra e lo troviamo col fratello Goffredo nell'esercito guidato da Ruggiero Accrocciamuro (Achrochamur) in difesa del regno. Nel novembre dello stesso anno viene inviato da re Roberto a presidiare Seminara con un contingente di 10 cavalieri e 60 fanti; incarico particolarmente delicato perchè la zona era pericolosamente vicina alla Sicilia e quindi esposta agli attacchi degli aragonesi (30).

Nel frattempo, la sorella Isabella è divenuta dama d'onore della regina Sancia e questo ruolo le consente nel 1321, alla morte di Ruggiero III, di intervenire sul re per evitare alla famiglia la perdita del feudo da cui aveva tratto il nome. Era accaduto che, per una disgraziata serie di circostanze, erano premorti a Ruggiero il suo primogenito Francesco II, detto Franzone, ed i due figli maschi che quest'ultimo aveva avuto da una Rogasia: Ruggiero IV, detto Rugierone, e Tommasello che aveva appena avviato una contesa giudiziaria con lo zio, Goffredo II. Qui bisogna ricordare che, in mancanza di eredi diretti, i feudi tornavano nelle mani del re, che si riservava di nominare i nuovi baroni.

L'intervento di Isabella fu efficacissimo: il proclama (31) di Roberto d'Angiò è tutto un inno alla fedeltà ed agli splendori della famiglia Morra ed, affinchè non «diventi muta una stirpe così famosa» e ne «sopravviva il ricordo», viene nominato signore di Morra, Rocca Gloriosa e Caselle il secondogenito di Ruggiero III, Goffredo, secondo di tale nome. Inoltre, sempre nello stesso spirito e quasi a non voler più tornare sull'argomento, il re decide fin d'ora che, qualora anche Goffredo II morisse senza eredi, gli subentrerebbero nei titoli i fratelli minori Iacobo e Arrigo (ovvero Giacomo e Enrico).

Per la cronaca, questa Isabella, vera benemerita della famiglia, si sposò tre volte; la prima col cavaliere Guglielmo di San Martino, poi col regio Ciambellano Ermengano di Lupiano, infine con tale Angelo Faragonio. Quando poi la regina Sancia, rimasta vedova, decise di ritirarsi nel monastero della Croce col nome di Suor Chiara, Isabella Morra unitamente a Bella Ferrari, Bertranda di Beaumont ed altre sue dame di compagnia divennero dame d'onore della nuova regina Giovanna I (32).

Intanto, oltre al feudo, Goffredo II aveva ricevuto in eredità la controversia sul casale di S. Bartolomeo; questo capitolo è da considerare definitivamente chiuso nel 1322 quando il regio fisco accetta il pagamento dell'adoha su S. Bartolomeo da parte di Nicola di Rocca Sant'Agata, tutore del conte Nicola Iamvilla (33). La qual cosa suona come un implicito riconoscimento dello «statu quo», tanto più che il pagamento dell'adoha effettuato da Goffredo nel 1329 cita esplicitamente solo Morra, Rocca Gloriosa e Caselle.

Goffredo riceve comunque diversi attestati di stima da parte del re: ad esempio nel 1324 viene nominato gentiluomo di camera di Roberto d'Angiò, mentre nel 1343 è Giustiziere in Capitanata (34). Nel frattempo, nel 1332, aveva ottenuto dal re un altro incarico di fiducia. Era accaduto che alla morte di Francesco Filangieri, barone di Vietri, i di lui figli minori Riccardo (detto Riccardello) ed Enrico erano stati posti con decreto reale sotto la tu-

tela della loro madre, Luisa d'Erville, e di Goffredo Morra: responsabilità che il 26-10-1333 passò poi a Guglielmo Ruffo di Sinopoli, divenuto suocero di Ricciardello per via della propria figlia Luisa (35).

Sempre nel 1332, Goffredo aveva ricevuto una buona tiratina d'orecchi per aver trascurato alcune contribuzioni promesse alla regia Corte (36). È giusto anche dire che onori e stima sono stati conquistati sul campo: tra l'altro, Goffredo II aveva preso parte nel 1326 alle spedizioni in Toscana ed in Sicilia ed era ancora stato richiamato alle arme nel 1338 (37).

Nel 1339, anno in cui un'ennesima carestia (38) si abbatte sul regno, altri due avvenimen. meritano di essere ricordati: un Nicola Morra è nominato capitano negli Abruzzi ed il matrimonio tra il primogenito Ruggiero IV e Giovannella Castrocucco entra in crisi: il contrasto, reale o pretestuoso che sia, verte sulla dote della sposa che nei capitoli matrimoniali era stata indicata in 400 once d'oro; nonostante l'intervento dello stesso re Roberto, nel 1343 Ruggiero IV si risposa (39) con Giovanna di Bevania, figlia di Egidio, Maestro Razionale della Regia Curia. Anche questo matrimonio fu infelice: non solo Ruggiero restò senza eredi, ed infatti gli subentrò nei diritti il fratello secondogenito Giacomo IV, ma alla sua morte seguirono delle contestazioni pure su questa dote.

Nel 1343, grazie all'insolita fonte rappresentata dalle suppliche a papa Clemente VI, ci imbattiamo in tre Morra: Agnese, Tommaso e Galasio, sui quali vale la pena spendere qualche parola. Ci troviamo dinanzi a tre distinte richieste (40) che sappiamo essere state tutte accolte dal pontefice in data 26-2-1343. Le tre suppliche erano state avanzate da Pietro di Arnaldo di Palsaco che si dichiara «ciambellano e familiare degli illustri duchi di Durazzo» e che vive in Francia nella diocesi di Perigueux (41), vicino Bordeaux. Questo notabile francese aveva sposato una Agnese Morra e, anche a suo nome, avanza una originale richiesta, che la dice lunga sulla loro coscienza e sulla morale dell'epoca. Essi chiedono di poter ottenere indulgenza plenaria «in articulo mortis» con potestà di poter scegliere in quel momento estremo il proprio confessore: come a dire che non osavano partecipare i loro peccati se non in punto di morte e solo ad un ecclesiastico di loro fiducia. Questa richiesta, abbastanza rara anche per quei tempi, sottintendeva il serio timore di dover rispondere non solo alla giustizia divina, ma anche a quella terrena, di gravi colpe. Al di là della divagazione, interessa notare il legame dei Morra con la fazione Durazzesca e la benevolenza pontificia che trapela dalla favorevole risposta di Clemente VI a questa ed alle altre due suppliche. Le quali si riferiscono ai due chierici Tommaso Morra, un nipote di Agnese che vive nella diocesi di Bisaccia e quindi probabilmente proprio in Morra, e Galasio, un fratello di Agnese che vive presso Policastro: per entrambi si raccomanda al più presto una sistemazione con adeguati benefici ecclesiastici rispettivamente nelle diocesi di Nola e di Cosenza.

(20) Pubblicato da F. Scandone nella rivista SAMNIUM, anno 1942 pag. 140 (l'originale era Registro n. 33 fl. 108).

(21) F. Scandone, in SAMNIUM, anno 1957 pag. 39.

(22) Carucci «Codice diplomatico salernitano» op. cit., vol. II pag. 45. Il Summonte («Historia del regno di Napoli», Napoli 1748, pag. 119) li definisce «...certi Mori di Spagna».

(23) Carucci «Cod. diplomat. salernitano» op. cit., vol. II pag. 311. L'alta Irpinia vantava una antica tradizione in tale disciplina militare, favorita dall'abbondanza di boschi e di selvaggina. Basti ricordare che il paese di Quadrelle trasse il nome dalla lavorazione dei dardi.

(24) F. Scandone dice «De Lellis, notam. III pag. 1951: ex Reg. 1296, A–81, fol. 104».

(25) Roberto I (1278-1343), terzogenito di Carlo II: ostaggio del re d'Aragona dal 1288 al 1295, nominato erede nel 1297 per la morte di Carlo Martello e la rinuncia del secondogenito Ludovico. Nel 1299 comandò una spedizione per la riconquista della Sicilia, vinse, a Capo Orlando ed occupò Catania. Nel 1305, capo dei guelfi toscani, assediò Pistoia. Incoronato re nel 1309, trovandosi con papa Clemente V in Avignone, entrò in Napoli alcuni mesi dopo. Nel 1314/15 guidò una spedizione in Sicilia, prese Castellammare, assediò Trapani, ma, sopraggiunti problemi di viveri e di malattie, firmò tregua (Pietro Giannone «Istoria del regno di Napoli», Napoli 1770, vol. X pag. 18).

(26) F. Scandone «Profili di storia feudale dell'antica contea di Avellino», Avellino 1951, pag. 94.

(27) Per questa e diverse altre notizie sui Morra, vedere Filiberto Campanile «L'armi ovvero le insegne dei nobili», pag. 235 dell'edizione napoletana del 1610 (ristampa Forni 1969).

(28) Berardo Candida Gonzaga, in «Memoria delle famiglie nobili», Napoli 1879, vol. III pag. 81, cita anche Oderisio e Simone di Sangro.

(29) Marco Antonio Morra «Familiae nobilissimae De Morra historia», Napoli 1629, pag. 94, sezione «documenti».

(30) Gli episodi del 1315 sono riportati in B. Candida Gonzaga, op. cit., vol. I pag. 60, ed in M.A. Morra, op. cit. pag. 35. Da notare che, quando nel 1313 Federico d'Aragona aveva invaso il regno, re Roberto aveva chiamato in aiuto i baroni irpini affidando il comando al fratello Giovanni, duca di Gravina (Alfonso Sanduzzi «Memorie storiche di Bagnoli Irpino» Melfi 1924, pag. 104/105).

(31) Pubblicato integralmente da M.A. Morra (op. cit.) è riportato da diversi autori. Basti citare Scipione Mazzella «Descritione del regno di Napoli» Napoli 1601, pag. 636. Molto belli i passaggi «...ne sonora domus mutesceret...» «...vivat memoria....eius antiquata nobilitas sefloreat...».
Si noti che Rocca Gloriosa si trova ad una ventina di Km. da Palinuro.

(32) M.A. Morra e B. Candida Gonzaga, opere citate

(33) F. Scandone «L'alta valle dell'Ofanto» Avellino 1957, vol. I pag. 241.

(34) Filiberto Campanile, op. citata, pag. 236.

(35) De Lellis, Notam. IV bis pag. 967, ex Reg. 1332-330, fol. 24t

(36) F. Scandone «Profili storia...Avellino», op. cit., vol. I parte 2ª pag. 254.

(37) F. Scandone «L'alta valle dell'Ofanto», op. cit., vol. I pag. 252. Per la spedizione in Toscana vedi anche G.A. Summonte «Historia delle città e del regno di Napoli» Napoli 1748, libro IV pag. 324.

(38) «Cronoca di Partenope», a cura di Antonio Altamura, Napoli 1974 pag. 141.

(39) M.A. Morra, op. cit., pagine 43/47.

(40) In «Regesta Chartarum Italiae» edito dall'Istituto Storico Italiano per il medioevo, Roma 1948; volume I de «Le suppliche di Clemente VI», pag. 457/459.

(41) Un figlio di re Carlo II, Giovanni duca di Durazzo, aveva

(continua nella prossima Gazzetta) CELESTINO GRASSI

ANNO V NUMERO 5

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

MAGGIO 1987

MORRA DE SANCTIS (nella valle dell'Isca) , acquerello 28 x 39 cm.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727 -9

TTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTT

I NOSTRI MIGLIORI AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MAGGIO

ACERRA MICHELE HUNZENSCHWIL
CHIRICO ANTONELLA BETTLACH
COVINO FRANCESCO FRANCIA
DEL PRIORE MICHELE BETTLACH
DI PIETRO MICHELE STEINMAUR
GRIPPO MORENA BINNINGEN
MEGARO ANTONIETTA GRENCHEN
PENNELLA AMATO OSOGNA
PENNELLA GERARDO OSOGNA
SICONOLFI GERARDO ZURIGO

BUSCETTO DONATO GRAENICHEN
CARINO MICHELE GIOVANNI BOTTMINGEN
CICCHETTI SALVATORE POTENZA
COVINO PATRICIA LIESTAL
DI PIETRO GERARDO LODRINO
FINELLI ANGELO SOLETTA
LARDIERI FRANCESCO BELLINZONA
PENNELLA CARMELA BUCHRAIN
RAINONE MARIA BELLINZONA

TTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTTT

:ΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣ

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1987 :

COVINO DOMENICO FRANCIA
LOMBARDI SALVATORE GOSSAU
MACCIAVINCENZO STEINMAUR
NIGRO ROCCO FRANCIA
PENNELLA LUCIA WALLISELLEN
RAINONE GERARDA BELLINZONA

GALLO GERARDO ITALIA
MACCIA GIUSEPPINA STEINMAUR
MASULLO VITO FRANCIA
PENNELLA ANTONIO WALLISELLEN
CARINO ANGELO BOTTMINGEN

ΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣ

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

COVINO DOMENICO FRANCIA Fr.20.-
GIANNINAZZI ALBERTO ZURIGO Fr.20.-
MACCIA VINCENZO E GIUSEPPINA STEINMAUR Fr.30.-
GALLO GERARDO MORRA Lire 20000
LOMBARDI SALVATORE GOSSAU Fr.10.-
MASULLO VITO FRANCIA Fr.10.-

ΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣΣ

LA FESTA
DEI MORRESI EMIGRATI SI TERRA'
IL 19 SETTEMBRE 1987
NELLA MEHRZWECKHALLE DI AESCH
DOVE L'ABBIAMO FATTA
LO SCORSO ANNO

TUTTI COLORO CHE DESIDERANO AIUTARE SONO PREGATI
DI FARLO SAPERE AL COMITATO.
FRUCCIO MICHELE, PENNELLA GERARDO, COVINO ASSUNTA
DI PIETRO GERARDO, COVINO PATRICIA, DI PIETRO TONI
COVINO VITO, FRUCCIO GERARDO, LOMBARDI AMATO, GRIPPO
GERARDO.

22 aprile 1987-Torino

Le famiglie Capozza Gerardo e la giovane famiglia Raviolo Dario e Maria ringraziano di cuore per gli auguri ricevuti.
Tanti auguri per il bellissimo giornale che noi seguiamo con piacere.
Distinti saluti a tutta l'Associazione
Con l'augurio che tutti voi abbiate trascorso una felice e Santa Pasqua

Famiglie
Capozza e Raviolo

PARLIAMO UN PO' DELL'ASSICURAZIONE VECCHIAIA E SUPERSTITI SVIZZERA (AVS)

Quando siamo giovani non pensiamo alla vecchiaia abbiamo ancora una vita intera davanti a noi e non ci preoccupiamo di quello che verrà poi.Quando invece si incomicia a oltrepassare la cinquantina,piano,piano ci abituiamo all'idea di lasciare il posto di lavoro e godere il meritato riposo.Tanti tornano in Italia e molti non sanno quello che succede con la loro pensione che hanno pagato durante gli anni di lavoro in Svizzera:Nella nostra Gazzetta,prendendo lo spunto dal "PROMEMORIA AVS E AI PER I CITTADINI ITALIANI"pubblicato dal Centro d'informazione delle casse di compensazione dell'AVS.Io vi copierò un po' alla volta il contenuto del libretto,se qualcuno desiderasse averne uno,può richiederlo all'AVS col numero d'ordinazione I.

=======================

I diritti e gli obblighi dei cittadini italiani nei confronti dell'AVS e dell'AI svizzere (AI significa Assicurazione Invalidità) sono regolati dalla legislazione svizzera, dalla Convenzione italo-svizzera relativa alla sicurezza sociale del 14 dicembre 1962 (in vigore dal 1°settembre 1964), dal primo Accordo aggiuntivo del 4 luglio 1969 (in vigore dal 1°luglio 1973), dal Protocollo aggiuntivo del 25 febbraio 1974 e dal secondo Accordo aggiuntivo del 2 aprile 1980 (in vigore dal 1°febbraio 1982). Questo promemoria presenta una sintesi della principali disposizioni vigenti.

OBBLIGO ASSICURATIVO

1)L'AVS e l'AI svizzere sono assicurazioni obbligatorie per l'insieme della popolazione. Per principio, vi sono sottoposti anche tutti i cittadini italiani che esercitano un'attività lucrativa in Svizzera o vi sono domiciliati.Sebbene essi non debbano prestare servizio militare in Svizzera, sono inoltre tenuti a versare contributi all'ordinamento svizzero delle indennità di perdita di guadagno a favore di persone obbligate al servizio militare o al servizio di protezione civile (IPG).
Tuttavia,la convenzione summenzionata prevede,in determinati casi eccezionali la possibilità di esenzione dall'obbligo contributivo. Così, per esempio,i salariati occupati da un'azienda con sede in Italia, che sono inviati temporaneamente in Svizzera, possono rimanere assoggettati per un periodo limitato alla legislazione italiana.
I cittadini italiani che non soddisfano le condizioni dell'assicurazione obbligatoria non possono assicurarsi facoltativamente all'AVS e all'AI svizzere.
L'applicazione dell'AVS e dell'AI spetta alle **casse di compensazione.**

Certificato d'assicurazione

2)A ogni persona sottoposta all'obbligo contributivo viene rilasciato un certificato d'assicurazione personale non appena è affiliata all'assicurazione svizzera. Questo certificato contiene **il numero di assicurato**,come pure i numeri delle casse di compensazione che tengono un conto individuale a nome dell'assicurato.
Qualsiasi cambiamento di posto di lavoro comporta il dovere di presentare al nuovo datore di lavoro il certificato d'assicurazione.
Importante : Indicare sempre il numero di assicurato nella corrispondenza.

Contributi

3)L'obbligo del pagamento dei contributi **incomincia** con l'inizio dell'attività lucrativa, al più presto però il 1° gennaio che segue il compimento del 17°anno d'età e si **estingue** con la cessazione dell'attività lucrativa, ma al più presto

a 62 anni compiuti per le donne e a 65 anni compiuti per gli uomini. Anche in caso d'invalidità, l'obbligo di pagare i contributi sussiste fino al raggiungimento dei suddetti limiti d'età.
4)I contributi sono calcolati nel modo seguente :

- **Persone esercitanti un'attività dipendente (salariati):**

per l'AVS	8,4%
per l'AI	1,0%
per l'IPG(ordinamento delle indennità di perdita di guadagno	0,6%
	10,0% del salario

I contributi sono pagati sia dal salariato (deduzione del salario) sia dal datore di lavoro nella misura del 50% ciascuno. Inoltre si devono aggiungere i contributi all'assicurazione contro la disoccupazione e eventualmente altre istituzioni sociali.

- **Persone di condizione indipendente** : I contributi sono fissati fondandosi sul reddito dell'attività lucrativa mediante una decisione della cassa di compensazione al tasso globale del 9,4%, con riserva di un tasso decrescente se il reddito annuo é inferiore a un determinato limite (ad es. fr.33100.-nel 1984)

- **Persone senza attività lucrativa** : I contributi sono fissati proporzionalmente alla sostanza e al reddito proveniente da rendite, con una decisione della cassa di compensazione.

Per questa volta ci fermiamo qui.La prossima volta trascriveremo le prestazioni che si ricevono dall'AVS svizzera quando si sono raggiunti i limiti di età per ricevere la pensione.
Come avete letto è molto importante che notiate il numero vostro personale che è sul cartellino del'AVS che voi avete.Quando scrivete alla cassa di compensazione,adesso,o più tardi quando sarete in Italia,dovete indicare quel numero, in questo modo l'impiegato della Cassa ritroverà subito il vostro conto individuale.Per il pagamento delle quote AVS,di solito non dovete preoccuparvi perchè il datore di lavoro le sottrae direttamente dal vostro salario,tuttavia é utile di tanto in tanto controllare se i contributi sono stati veramente versati alla cassa.
Resta ancora da precisare che oltre a tutti coloro che abitano in Svizzera devono pagare per l'AVS,anche i frontalieri.La moglie e i figli di un assicurato sono invece assicurati d' ufficio. Devono pagare anche l' AVS gli studenti, le donne divorziate, gli invalidi, i pensionati , tutte queste categorie devono annunciarsi spontaneamente o farsi iscrivere all'assicurazione.I cittadini svizzeri che trasferiscono il loro domicilio all'estero possono continuare l'assicurazione a titolo facoltativo,evitando in tal modo una riduzione della rendita al momento in cui,più tardi,la stessa sarà erogata.

PER VOSTRA CURIOSITA' TRASCRIVO ALCUNI DATI RELATIVI AL BILANCIO AVS/AI PER L'ANNO 1982.

Entrate:

AVS:Milioni di franchi 12948
AI : " " " 2440

Uscite :

AVS:Milioni di franchi 12385
AI : " " " 2463

Eccedenza delle entrate 563 milioni di franchi
Stato del fondo di compensazione alla fine dell'anno 11916 milioni di franchi.

(continua nella prossima Gazzetta)

IL DOTTORE GIOVANNI DE PAULA
UN NOSTRO VALENTE POETA AL QUALE NON MANCA LA MODESTIA

Già abbiamo avuto il piacere di pubblicare su queste pagine alcuni sonetti del dottore Giovanni De Paula, il nostro anziano medico condotto don Giovanni, ora, su mia richiesta, egli ha avuto la gentilezza di inviarmi ancora altri sonetti e poesie, che io trovo ben cesellati nella loro fattura e assolutamente squisiti. Ma il nostro caro dottore é troppo modesto, e sottovaluta il valore delle sue composizioni, come potete leggere nella sua lettera che io trascrivo quasi per intero:

Carissimo Gerardino,

apprezzo e leggo con piacere la **GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI**. É una rivista davvero interessante. E di nuovo io ti ringrazio.

....

....

Anche qui, a Morra, l'estro poetico arride ad Emilio Mariani, il quale, fra i tanti riconoscimenti per acquisiti meriti culturali, é stato di recente premiato con medaglia d'oro su pergamena.

Congratulazioni pure agli altri bravissimi collaboratori della GAZZETTA (prof. Del Priore, ing. Celestino Grassi, ecc.)-

T'invio alcune mie poesie (tutti sonetti, all'infuori del **NOTTURNO D'ESTATE** Sono venuto incontro al tuo desiderio, sebbene sia convinto che i miei versi all'"antica" non soddisfano il gusto dell'epoca attuale e delle moderne vedute. comunque il mio biglietto da visita (**IL MEDICO SONETTISTA**), che suscita ilarità giustifica appieno i miei modestissimi componimenti poetici.

E poiché sulla GAZZETTA sono state pubblicate antiche minuziose notizie storiche della nobile FAMIGLIA MORRA, ho inserito nella mia piccola raccolta di versi quattro particolari sonetti: due dedicati alla sventurata poetessa Isabella e due dedicati a Brizio Biondi-Morra, figlio del principe don Goffredo, religioso nell'Ordine della Compagnia di Gesù. Da queste poesie, che esaltano la famiglia Morra, affiorano mestissime reminiscenze nostalgiche: lo straziante ricordo della mia diletta figlia Maria Teresa, stroncata nel fiore della sua rigogliosa giovinezza a soli 32 anni...

....

!!!

La poesia che segue é stata pubblicata sul giornale "**IL MEDICO D'ITALIA**" e sul periodico "**IRPINIA SANITARIA**" dell'ORDINE DEI MEDICI DELLA PROVINCIA DI AVELLINO

!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

IL MEDICO SONETTISTA

IL MIO BIGLIETTO DA VISITA

Io so comporre solo qualche sonetto,
o miei lettori, e questo é il vero fatto
che ai moderni son poco o niente accetto:
tanto il mio verso pare disadatto.

Ed anche se non son cosi provetto,
alla fine dei conti mi arrabbatto,
esprimendo talora frase o detto
in modo non ermetico ma esatto.

D'altronde non so stare proprio zitto,
sebbene il mio linguaggio non sia dotto
ed io raccolga - quindi - scarso frutto.

Indulgere vogliate a quel che ho scritto,
poiché, colleghi e amici, dopo tutto
son pensionato medico condotto.

GIOVANNI DE PAULA
medico condotto pensionato di MORRA DE SANCTIS

---

il Risveglio
PERIODICO DI INFORMAZIONE

CONTINUAZIONE DELLA GAZZETTA DI APRILE

TEMA

Cosa faresti per il progresso della tua provincia (l'Alta Irpinia), dove, come tu puoi notare, il progresso è ostacolato dalla piaga dell'emigrazione? I contadini sono costretti a lasciare le loro terre, gli artigiani non trovano alcuna possibilità di guadagno. Cosa pensi di tutto ciò? Ti sembra giusto che le industrie si trovino solo nelle grandi città, mentre le nostre zone sono abbandonate del tutto? Quali tipi di industrie ritieni siano più adatte per le nostre zone?

SVOLGIMENTO

Io abito a Morra De Sanctis, un paesetto dell'Alta Irpinia, zona montagnosa che non supera i 1200 metri sul livello del mare. Un paesetto che, come gli altri paesetti, ha gravi problemi, i quali stanno a cuore alle persone che popolano la nostra ridente zona dell'Alta Irpinia. Sono problemi che al giorno d'oggi dovrebbero pur essere esaminati; e se veramente oggi siamo civili e giusti, i pezzi grossi dello Stato, coloro che fingono di voler sposare la causa dell'Alta Irpinia, dovrebbero prendere seri provvedimenti.

Oggi, l'Alta Irpinia in confronto al resto dell'Italia sembra un povero pezzente, un accattone che vuol anch'egli essere un membro attivo della società; vorrebbe essere all'altezza del resto d'Italia. Perchè, mi chiedo io, perchè le altre regioni devono avere industrie che danno lavoro a parecchia gente, mentre nelle nostre zone la piaga dell'emigrazione è una cicatrice che non si vuol rimarginare?

I contadini sono costretti a lasciare le loro famiglie per cercare lavoro, per dare alla famiglia un tozzo di pane.

Non è giusto che gli altri con la loro utilitaria si rechino al lavoro, mentre noi dell'Alta Irpinia dobbiamo emigrare al-

trove per lavoro. Tutto questo accade perchè non vi sono industrie.

Anche io, come tutti i miei compaesani e come la gente degli altri paesi, vorrei vedere migliaia di uomini recarsi al proprio posto di lavoro; anche io sogno la mia zona con fabbriche che non facciano sì che gli uomini validi della nostra zona siano costretti ad andare altrove in cerca di lavoro. E' desiderio di tutti avere nella nostra zona, che tanto può dare, un'industria di marmellata, data l'abbondanza di alberi di ciliegie. Fiorente sarebbe anche l'industria del turismo per la bellezza dei nostri luoghi.

Data l'abbondanza della frutta potrebbe svilupparsi un'industria ortofrutticola. Sarebbe molto bello e giusto veder tutti lavorare ed essere tutti uguali nella società.

GIUGLIANO GERARDO 3ª media

SVOLGIMENTO

Molti uomini sono costretti a vivere in terre straniere per mancanza di lavoro. Infatti con il lavoro della terra si raccoglie una quantità di frutti che una volta sarebbe bastata, mentre oggi non basterebbe a sostenere sufficientemente una famiglia. Gli artigiani non guadagnano più come una volta, perchè il commercio non va bene. Io penso che se nella nostra zona incominciassero a sorgere delle industrie tutti quegli uomini che fino ad ora sono stati costretti a vivere all'estero potrebbero lavorare qui nella nostra zona, per stare vicino alle loro famiglie. A me non sembra giusto dunque che le industrie si trovino solo nelle grandi città.

Nelle nostre zone di montagna vi sono molte pietre e quindi potrebbero far sorgere delle cave di pietra. I contadini potrebbero prendere frutti buoni e fare un mercato ortofrutticolo. Potrebbero mettere delle industrie di marmellata, perchè molta frutta, ad esempio come le ciliege, si perde. Potrebbero inoltre mettere delle industrie di legname, perchè nella nostra zona si produce molto legname potrebbero sorgere molti altri tipi di industrie utili per la nostra zona. Per far vivere meglio quelle famiglie povere io farei aggiustare tutte quelle case che stanno per cadere.

Solo così allora potremo avere la nostra zona, che è l'Irpinia, una zona ricca di industrie e di lavoratori.

TRANSILLO VITO 3ª media

CALCIO 71

a cura di R. DI SANTO

Affermai nel numero precedente che i tornei di calcio organizzati a S. Angelo dei Lombardi e a Lioni erano sballati e inconcludenti. Continuerò a riperterlo fino alla noia. Mi chiedo perplesso per quale motivo bisogna spendere duecento biglietti da mille per giocare qualche partita. Perchè dobbiamo usare calciatori mercenari? A cosa ci serve vincere una coppa che poi saprebbe di lezzo perchè dovuta a meriti exstrasportivi, di *savoir faire diplomatiquement?* Non si è capito che non vince il più bravo, ma il più influente?

Moltissimi casi giustificano questa mia affermazione e sarebbe inutile partire dagli antipodi per far conoscere una verità che è già universalmente nota. Per quale motivo gli organizzatori non si sforzano di trovare soluzioni più sportive? A loro interessano i giocatori di promozione e di conseguenza il pubblico e quindi danaro che affluisca nella cassa: a noi interessa lo sport inteso come dilettantismo puro *(con elementi locali n.d.r.)*, o sbaglio? Non vi è alcun punto di convergenza fra le due posizioni. Se si continua ad organizzare tornei così malfamati con ricorsi e controricorsi, con arbitraggi fallimentari, e con poca obiettività da parte degli organi giudicanti bisognerà o che intervenga la F.I.G.C. o che tali manifestazioni vengano boicottate. Che intervenga la F.I.G.C. è improbabile e allora di conseguenza converrà non partecipare. Speriamo che Teora, o chi per essa, organizzi un torneo di tutti locali; in questo caso Morra parteciperà con tutti elementi suoi.

Folklore

Ragazze morresi in costume

Del Priore (Strazza) (Grippo)
Giugliano III
De Sanctis (Di Pietro G.)
Di Pietro T.
Pirri
Carino
Covino
Giugliano I
Mignone
Cicchetti
Giugliano II

Questa, a detta del tecnico, è la più probabile squadra morrese, composta da elementi locali. Se, come si dice nell'articolo, Teora o chi per essa organizzerà un torneo a squadre composte esclusivamente da elementi locali, se ne avvantaggerà soprattutto lo sport di casa nostra. E, tra tanti giocatori, chissà che non venga fuori « il campione »!

Morra manca innanzitutto di un vero campo sportivo. Quello attuale, infatti, è assolutamente insufficiente e inidoneo, tanto che non lo si può catalogare come tale.

Sappiamo che l'Amministrazione Comunale ha fatto passi presso vari proprietari per l'acquisto di un terreno. Qualcuno ha promesso, qualche altro ha chiesto una somma eccessiva, e sino ad oggi non si è venuti a capo di nulla.

Vi sono giovani, a Morra, per i quali vorremmo fare qualcosa, e, perchè no, dare loro anche un campo sportivo. L'Amministrazione Comunale sappiamo continuerà a battersi e a trattare l'acquisto, ma, scusateci, consentiteci anche un pochino di esortare qualcuno ben disposto a far sì, che, anche col suo sacrificio, Morra possa avere un campo sportivo degno di tale nome.

ARMANDO STRAZZA,UN AMICO DA RICORDARE

Ci passo due volte al giorno col tram proprio davanti,la Motorenstrasse,una traversa che congiunge la Limmattstrasse con la Heinrichstrasse a Zurigo.Un giorno Armando Di Pietro mi disse:-Quì abitava Armando Strazza.Tutti i giorni mentre il tram corre,dò una sbirciatina alla targhetta a scritta bianca sullo sfondo blu e mi ricordo di lui,che ebbe la sventura di morire ancora in giovane età.Era di sei anni più anziano di me,ma certamente il mio migliore amico.Ne abbiamo fatte delle passeggiate in piazza o verso il cimitero,discutendo di tante cose.Sapeva tutto,dallo sport alle canzoni,dai cantanti ai giornalisti più bravi,leggeva con piacere gli articoli di Gianni Brera sullo sport,amava Bartali e odiava Coppi,andava matto per Claudio Villa,Luciano Taioli e Natalino Otto,aveva una fantasia inesauribile ed era dotato di molta sensibilità.Aveva letto tanti libri e visto molti film,aveva fatto il sonatore ambulante e cantava bene Spesso prendeva la chitarra e seguito da uno stuolo di ragazzi si andava a cantare insieme sotto il tiglio vicino alla chiesetta del Purgatorio.
Era anche il nostro portiere della squadra di calcio del Morra fino a quando si fece male un ginocchio uscendo sull'avversario e poi lo sostituii io.

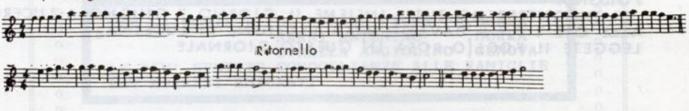
Proprio ieri,rovistando tra le mie vecchie carte,tra tessere antiche di Democrazia Cristiana,Azione Cattolica,Comitati Civici,tessera del fante d'Italia,mostrine da Geniere,una lettera di De Mita, firmata a mano e indirizzata personalmente al "Caro Gerardo",una pagina di appunti presi trentacinque anni fa ad Avellino,nei quali rapportavo al Prof Scarano,allora Segretario della DC a Morra il discorso fatto da De Mita,allora molto giovane,e terminavo con le parole: Questo giovane é molto intelligente,son sicuro che un giorno si farà strada- (come vedete la mia profezia di allora si é avverata ,tra tutte queste cose,trovai una lettera di Armando,molto bella e molto affettuosa.
Allora mi misi a pensare e lo vidi seduto davanti alla chiesa Madre,sulle scale di casa sua ,mentre accordandosi con la chitarra cercava di comporre le sue canzoni.Mi ricordai della canzone dedicata alla figlia,Adriana, che era intitolata "Madonnina",nella quale immaginava la piccola in pena perché la mamma non tornava dal lavoro e pregava la Madonnina davanti alla Chiesa di farla ritornare
Non mi ricordo tutte le parole di questa canzone,ma mi ricordo di un'altra canzonetta allegra,ispirata dalle ragazze che passeggiavano con i giovanotti ogni sera in piazza,godendo dell'emancipazione della donna che in quei tempi incominciava a farsi strada anche dalle nostre parti.Eccola:

BABY LUNA

Oggi nell'era atomica
le donne son dinamiche
non é più la domenica
il giorno per sognar
Bensì tutte le sere
si cerca l'avventura,
ma cosa più sicura
se vuoi tu spasimar
puoi venir sotto la luna
a sognar con Baby Luna
Baby Luna é una bella bimba bruna
e d'atomiche nessuna
può contenterle il passar
Si,con tre,con tremila e trentatrè
di satelliti con me,
ma però tutti bebè

(ritornello)
Baby Luna dolce catena
Baby Luna tu brilli ancora lassù
Tu brilli ancora lassu`

Ho cercato di farvi anche la musica trovando le note sul mandolino,i musicisti mi perdoneranno i miei errori,ma la melodia é questa che vi trascrivo quì sotto:

Tempo allegretto staccato

Torino
caro Gerardo
ti faccio tanti cari saluti a te e tutta la famiglia,spero che in agosto ci vediamo a Morra,per fare quella festa che tutti noi desideriamo,come dice Nicola.
Ciao,saluti dai miei,arrivederci a Morra
Gerardo
saluti da Cicchetti e famiglia,da Roina e Di Cola e Avv.Francesco De Rogatis

Caro Gerardo e Nicola,mi dispiace,ma la festa a nome degli emigrati proprio non posso farla.Io sono il loro segretario e devo fare quello che loro dicono. E purtroppo il Comitato,pur non essendo contro la festa,non può dare nessun aiuto,neanche i numerosi emigrati che in quel periodo sono a Morra.Ora se la festa deve essere fatta a nome degli emigrati,devono anche parteciparvi,altrimenti sarebbe una presa in giro,non vi pare ?
Naturalmente se molti emigrati mi scrivono che saranno presenti anche per aiutare allora si potrebbe tentare di convincere chi non é d'accordo.

Madre di Dio e mia e nostra

Maggio Mariano

Il maggio a Te festoso, o Madre, torna
con l'esultanza della primavera
ed i Tuoi sacri altar di fiori adorna,
il cui profumo é pur dolce preghiera '.

A Te corriam, che sei la dispensiera
d'ogni celeste grazia !... Tu distorna
delle passioni turpi la bufera
e nell'animo nostro, deh, soggiorna !

Allor che l'ansia di pungente pena
fa languire la speme in fondo al cuore,
le braccia ne disserra !... Ed il conforto
del Tuo materno sconfinato amore,
o "maria Stella,,alfin ci guidi in porto
tra il sorriso del gaudio che serena !...

Dott. Giovanni de Paula.
Medico Chirurgo.
Morra de Sanctis (Avellino), maggio 1954.

A TUTTI COLORO CHE SI SONO ANNUNCIATI PER LA GITA DI DOMENICA DI PENTECOSTE 7 GIUGNO:
CI INCONTREREMO TUTTI INSIEME IL GIORNO 7 GIUGNO A LUCERNA ALLE ORE 10,00 DAVANTI ALLA STAZIONE DI LUCERNA.
LEGGETE IL FOGLIO ROSA IN QUESTO GIORNALE

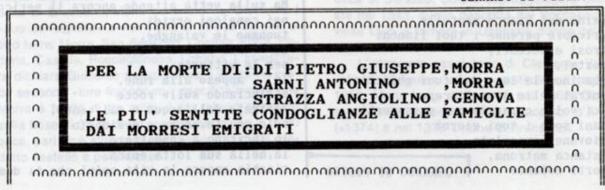
RICORDI DI UN EMIGRATO

ESPERIENZE OPERAIE

Cumme già screvièttì l'ata vota,a mmè e unu de Martina Franca ca se chiamava Cicciu,ne mettèru dint'a la **cummessiona de fabbreca.** Nui rappresentaume l'uperai stranièri ca erene li dui tièrzi de li triciènti sessanta ca fategavene dint'a la ditta.Pe nu tièrzu de l'uperai ca erene svizzeri,ngèrene cincu svizzeri dint'a la cummissiona.Lu presedèntu putija esse sulu svizzeru e accussi puru r'ate carreche,lu vice-presedèntu e lu verbalistu. Tutti veniènne vutati da l'uperai,ma a la vutazziona se presendava sulu na lista,pecché diciènne ca putiènne esse vutati sulu quiddri ca erene scritti a lu sindacatu,e quiddru sindacatu ca ngèra presendava sèmpe re stèsse persone da vint'anni. nui ddui italiani ne truaumu mmièzzu a lu martièddru e l'ancudena: da na parte ngèrene l'uperai ca quannu vediènne re cose storte veniènne addù nnui a reclamà,da l'auta nui nun putièume fa' probbiu nièndi,nu pocu pecché re lèggi favuriènne la ditta,n'atu pocu pecchè l'auti de la cummissiona nun ne stiènne a sènde.Iu ne parlava sèmpe cu Cicciu,ca era scrittu a nu partitu ca dicija de esse pe l'uperai e stija dint'a quiddru sindacatu pecché tenija lu culoru de lu partitu suiu,iddru era d'accordu cu mmè ca la cosa nunn'era iusta,ma era nu tipu ca se mettija nu pocu paura.Iu rappresendava li stranièri pe tutta la Riggiona dint'a lu sindacatu,e tanda vote facija lu diavulu a quattu pe fa aiutà l'uperai.Quèddru ca chiù nun me piacija era lu fattu ca dint'a quiddru sindacatu pigliavene si l'uperai stranièri dint'a re cummissione de fabbreca,ma sulu cumme cunsiglièri,aviènna stà sèmbe suttupuosti a li svizzeri.Puru li segretari ca teniènne,se ngèra n'italianu nun putija trattà da sulu cu li patruni,ma avija trattà nzièmi a lu segretariu svizzeru.Iu dicija sèmbe ca quèsta nunn'é sulidarità de l'uperai,cumme prèdechene,ma descriminazziona de l'uperai,e lore respunniènne ca era mègliu accussi,pecché stiènne a casa lore e aviènne cumandà lore. La cummessiona de l'uperai s'ammuinava sulu na vota a l'annu,quannu avija fa la riuniona cu la dirèzziona de la ditta pe circà lu cunguagliu de lu caru-vita.Quasi tutti l'uperai stranièri ca fatighene a la Svizzera se crèdene ca l'aumèndu de la paga de lu caru-vita vène ogni annu pecchè é lèggi ca adda veni.Invèci nunn'é accussi.Lu caru-vita vène cuntrattatu ogni annu da re cummissione de fabbreca o da li sindacati cu li patruni.Perciò ngi sò ditte ca danne de chiù,ditte ca danne de mènu e ditte ca nun danne probbiu nièndi.Ogni vota ca la cummissiona de la ditta addù stija iu avija circà lu caru-vita,se riunija nzièmi a lu segretariu de lu sindacatu e concirtavene cumm'aviènna fa p'avè lu cunguagliu iustu. Si presèmbiu la vita era ncaruta de lu 3%,diciènne ca aviènna circà lu 5%,pecchè accussi lu patronu uffrija lu 2% e la cummissiona avija trattà finu a tre.La cosa chiù stubbeta era ca lu patronu dija sèmbe quèddru ca vulija iddru pecché nun ngèra na lèggi ca lu ubbligava a fa quèddru ca diciènme nui e li scioperi nun se putiènne fa,pecché ièrume scritti a lu sindacatu e a la Svizzera lu sindacatu faci sèmbe nu cuntrattu cullettivu cu lu sindacatu de li patruni e se mbègna a nun fa scioperi.Si lu sindacatu facèsse lu stèssu lu scioperu,li patruni lu denunziene e lu sindacatu vène cundannatu.Si lu patronu nun vole da' l'aumèndu,s'adda recorre a n'arbitru,accussi lu tièmbu se ne passa e l'uperai nunn'hanne nièndi.Ma quà é accussi e nun se pote fa de n'ata manèra,...no a tutti li posti;ma quèsto ve ru fazzu sapè chiù apprièssi cumme ,cunuscènne bbuonu re lèggi svizzere,fregai nu paru de vote li patruni ca nun vuliènne dà nièndi.Mo me fèrmu,si nò devènda troppu luongu e po' ve stangati de lèggi.Iu ve scrivu quèste cose pe ve fà vedè cumme erene curaggiusi l'uperai ca fategavene cu mmè a quiddri tièmbi e cumme li cullèghi svizzeri ne dère la fiduggia a nui ca ièreme stranièri sènza de se mètte paura ca putièume revuluzziunà tuttu.

GERARDO DI PIETRO

PER LA MORTE DI: DI PIETRO GIUSEPPE, MORRA
SARNI ANTONINO , MORRA
STRAZZA ANGIOLINO , GENOVA
LE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE ALLE FAMIGLIE
DAI MORRESI EMIGRATI

L'URMU

Aieri.facènne la solita passiata,
m'allundanai cchiù sotta de re Matenèddre.
M'assettai a ru friscu sott'a n'urmu,
ngèra tanta paci attuornu e restai a penzà...

Me stija quasi pe fà na scapezziata
quannu sentièttì na voci strana;
cu l'uocchi de suonnu appagliaruti
m'avièttì sènte totta la ricitata...

L'urmu gruossu parlava a lu picciriddru
raccuntanneci tuttu cumm'a nu fratu...
"Lu vi stu cristianu cumme s'addecrèja
sott'a re friscu nuostu e se reposa ?

È statu sèmpe accussì da li tièmpi antichi,
però...da cché so'cangiate cèrte ccose...
si t'aggia dì' la pura e santa veretà :
quistu é lu primu ca vèdu sezzatu quà.

Li vièccchi nuosti, quannu cuntanne li fatti
de li gualani stanghi, ju quasi nun ngi credija..
Re pampene noste,èrene tutte li juorni terate
pe ngrassà puorci, purciéddri e scrofe figliate.

Ogni paru d'anni,li rami veniènne tagliati;
re frasche fatte a fascitèddre e stupate,
pecché a vièrnu re pampene serviènne
pe sfamà vuoi,cucci,pécure e crape....

Quannu se frabbecava nu carru pe li vuoi
nun ngèra lignamu migliore de lu nuostu!
Cu re frasche cchiù grosse se faciènne li pali,
paliéddri,mazze,bastuni e manganiéddri.

Re friscu ca teniémmu nui richiamava la gènte
a mièzziuornu pe la fa mangià grazzia a Ddiu.
L'auciéddri cu li canti d'amoru accussì fini
notta e ghiuornu ngi faciènne cumpagnia.

Mo simu rumasti suli dint'a sta sèpa de spine,
nisciunu ngi guarda...nun servimo cchiù !
Li frati nuosti dintu a re tèrre, quasi tutti,
so' stati srarecati da li tratturi.

Si mo,nui seccamu, nun avimu tuortu...
la gènta nun ngi affliggèsse l'anema e lu coru.
Ma si la vita nosta é sènza utilità,
me sai dì' gioia de fratu che ngi campamu a ffà ?

EMILIO MARIANI

TRE FILI D'ERBA

Tra alte pareti di cemento,
sulla strada nera,
un rumore continuo di motori.
Passano veloci
le immagini anonime
negli angusti abitacoli.
Volti rigidi,occhi fissi,
mani contratte,
rattrappite sui volanti.
In una fessura del marciapiede
tre fili d'erba,esili e pallidi,
abbarbicati
ad un granello di terra,
raccontano,
sotto il cielo sporco di fumo,
le antiche distese
dei campi liberi,
sotto l'aria salubre.
Vorrei premuroso proteggere
quell'ultimo geroglifico
di civiltà campestre,
scritto sull'asfalto di un mondo
coperto di grigio.
Vorrei vedere spuntare
in un giorno pieno di sole,
sotto un cielo terso di cobalto,
il verde dei prati distrutti
da quell'asfalto nero.
Vorrei vedere ancora gli alberi
accogliere il nido
di cingallegre chiacchierine
e spaziare nelle terse mattine
l'allodola nel cielo.
Vorrei vedere gli uomini
distesi negli afosi meriggi
all'ombra delle fronde
sognare
di paradisi senza veleni
nè atomiche;
vorrei poter ancora credere
che la terra potesse sopravvivere.
Frettolosi corrono i passanti,
pericolosamente s'accostano
ai tre fili d'erba esile.

Ho tanta paura di perderli.

GERARDO DI PIETRO

LA JUNGFRAU

Le falde del bianco mantello
che ricopre perenne i tuoi fianchi
scabrosi e potenti,
calpestai,
m'abbacino' la luce dei tuoi ghiacciai
ed entrai nelle loro viscere.
Non ci volle coraggio per possederti:
lontani sono i tuoi giorni
di giovane immacolata,
ora,stanca matrona,
sopporti nolente
i sollazzi lascivi degli uomini
che ti calpestano.
Ma sulla vetta attende ancora il pericolo,
nei canaloni orridi
tuonano le valanghe.
La' lotta ancora l'uomo
per la vittoria,
la' , appeso alla fune,
strisciando sulle rocce
levigate dall'acqua e dal vento,
solo con te,amore e desiderio
lo incitano a combattere,
là,nella sua lotta epica,
rischia ancora la vita colui che ti domina.

GERARDO DI PIETRO

CELESTINO GRASSI

I MORRA

DAGLI ANGIOINI AGLI ARAGONESI

(continuazione della Gazzetta precedente)

Nel 1345 Goffredo chiude una vertenza giudiziaria con Giovanni Mansella riguardante Rocca Gloriosa e, quasi presagendo l'opportunità di rinsaldare gli interessi della famiglia nel Cilento, compra altre terre nel golfo di Policastro: in questo contesto si collocano alcuni documenti del 1345 e del 1347 riferentisi ai suoi rapporti d'affari con Francesco Arabico, detto Ciccone di Policastro (43), ed all'assenso di Giovanna I per l'acquisto di alcuni beni feudali. Inizia a questo punto un movimentato quinquennio, preludio di una ben più grave serie di traversie che porteranno i Morra alla perdita dell'omonimo feudo.

Già nel 1348 si riapre con virulenza per l'Irpinia la vecchia piaga del brigantaggio; segue nel 1349 ancora un terremoto (44). Ma, fenomeno molto più grave, le campagne morresi soffrono le scorrerie degli Ungari che il loro re, Luigi il Grande, ha portato nel Sud per vendicare l'assassinio del proprio fratello Andrea. Goffredo II non dovette trovarsi dalla parte giusta: accusato di tradimento, venne spogliato dei beni che, nel 1351, gli vennero restituiti con specifico atto. Da notare che, sempre nel 1351, su istanza del consuocero Eugenio di Bevania, sia re Luigi sia la regina Giovanna erano già intervenuti per evitare che tra i beni di Goffredo Morra venissero confiscati quelli derivatigli dalla dote di Giovanna sua nuora. Della quale sappiamo che morì poi nel 1366 e che fu sepolta nel chiostro di S. Domenico in Napoli.

Nel 1362, l'intricata situazione politico-militare si riflette su Morra e sul suo feudatario: a Goffredo è successo nel frattempo il figlio Giacomo IV che chiede (45), ed ottiene dalla regina Giovanna, di essere esonerato dal servizio militare per difendere la famiglia, la vita ed i beni dalle mire della fazione avversa. Evidenziando inoltre le devastazioni dovute alla guerra, le conseguenti mancate rendite e gli impegni da soddisfare verso Giovanna di Bevania, chiede degli alleggerimenti fiscali ed un intervento reale contro alcuni abusi e prevaricazioni patite. Giacomo, che nel frattempo ha sposato Cubella di Brussano, viene nominato da Giovanna I «suo consigliere» e nel 1369 si ritrova barone di otto terre: Morra, San Severino, Centola, Foria, Poderia, Caselle, Roccagloriosa, Lofrano. L'investitura dichiara Giacomo maggiorenne e legittimo erede secondo «iure francorum»; specifica inoltre che Morra è feudo di tre militi, il cui relevio calcolato sulla base di 60 carlini d'argento per oncia, è di 30 once, pari cioè alla metà del valore annuo del predetto castello e pertinenze.

E interessante confrontare questo dato con quelli ricavabili dalla causa che Tommasello aveva intentato contro lo zio, Goffredo II, nel 1320; allora Morra era stata dichiarata feudo di tre militi, appena più importante cioè di Rocca Gloriosa, che era feudo di due militi e mezzo, mentre Caselle doveva essere molto meno appetibile se era stata stimata del valore di mezzo milite. Gli stessi valori, tranne per Caselle, che era passata a 3/4 di milite, erano stati riconfermati nel 1329 quando cioè Goffredo aveva pagato come adoha 98 once 13 tarì e 2 grana (46).

Da altri documenti risulta che nel 1369 Morra venne annessa a Sant'Angelo (47). Dopo una serie di alterne vicende, i Morra perdono definitivamente l'omonimo feudo nel 1382 e vi torneranno dopo più di due secoli, quando nel 1618 Marco Antonio lo riacquisterà a suon di monete d'oro da Geronima Caracciolo.

La complessità della situazione politica, centrata sulle lotte per la successione al trono di Napoli, si riflette quindi anche in Irpinia ed in particolare su Morra: è dunque opportuno richiamare alla memoria del lettore gli episodi principali di queste guerre dinastiche (48).

Come se non bastasse la guerra tra Aragonesi ed Angioini, che da Palermo e da Napoli avanzavano ognuno diritti sul regno dell'altro, erano sorte gelosie e rivalità tra i diversi discendenti di Carlo II d'Angiò. In questa situazione già abbastanza confusa, Giovanna I (1343-1382) ebbe la felice idea di sposarsi ben quattro volte senza tuttavia ottenere il disiato erede. Il suo primo marito fu Andrea d'Ungheria, che lasciò assassinare nel 1346 nella più completa indifferenza: di conseguenza il cognato Luigi, re d'Ungheria e di Polonia, scese in Italia, mise a ferro e fuoco Campania e Puglia e, non riuscendo a vendicarsi su Giovanna e sul suo secondo marito, il parente Luigi d'Angiò principe di Taranto, fece decapitare un altro angioino di stirpe regale implicato nell'omicidio, Luigi duca di Durazzo. Solo il sopraggiungere della peste del 1348, quella descritta dal Boccaccio, convinse Luigi a tornare in Ungheria donde calò nuovamente in Italia nel 1350.

L'intervento assolutorio di Clemente VI in favore di Giovanna valse a restituirle il regno nel 1352. Morto Luigi di Taranto nel 1362, Giovanna sposò nello stesso anno Giacomo d'Aragona (+1374) e nel 1376 Ottone di Brunswick.

Nel frattempo aveva anche provveduto a dichiarare suo erede al trono prima Carlo di Durazzo (49), poi Luigi, duca d'Angiò e figlio del re di Francia. Così, mentre Carlo III di Durazzo sconfigge Ottone nel 1381, si proclama re di Napoli, fa uccidere nel 1382 Giovanna I, tenuta prigioniera in Muro Lucano, Luigi d'Angiò scende in Italia nel 1382, ma, quando ormai la situazione sta volgendo a suo favore, muore nel 1384 lasciando erede nelle pretese il proprio figlio, Luigi II d'Angiò. A sua volta nel 1386 Carlo III viene ucciso in Ungheria: titolare del regno diviene il figliolo Ladislao di Durazzo, reggente la vedova Margherita. Risorge il partito angioino e Luigi II occupa Napoli nel 1391 obbligando Margherita e Ladislao a rifugiarsi in Gaeta; la guerra continua fino al 1399, quando Ladislao prevale definitivamente e si vendica ferocemente degli avversari. Nel 1414 gli succede sul trono di Napoli la sorella Giovanna II. Costei, ben peggiore della precedente, non avendo figli adottò prima Alfonso V, re d'Aragona e di Sicilia, poi Luigi III d'Angiò e prima della sua morte (1345) fece in tempo a diseredare e rinvestire ciascuno dei due. Col brillante risultato di far riprendere le guerre tra Alfonso, che, come re di Napoli, meritò l'appellativo di magnanimo, ed il nuovo pretendente francese, Renato d'Angiò, che nelle sue due spedizioni del 1438 e del 1453 non riuscì ad ottenere alcun risultato.

Questo periodo di conflittualità permanente, in cui il singolo feudatario passava disinvoltamente da un campo all'altro, era caratterizzato da tante piccole guerre con fronti variabili col mutare degli schieramenti e della geografia dei feudi.

Il prevalere dell'una o dell'altra fazione, l'occupazione militare di un territorio, erano immediatamente seguiti da decreti di confisca per i nemici e di donazioni per gli amici: ci troviamo quindi di fronte ad investiture frequenti e contraddittorie. Ciò vale in particolare anche per l'alta Irpinia che, non contenta dell'attenzione dei contendenti per la sua importanza strategica nei collegamenti tra Campania e Puglia, riusciva anche ad esprimere una invidiabile litigiosità tra i suoi feudatari, convinti sostenitori di diverse cause. Di qui il continuo guerreggiare in Irpinia tra indigeni e, quel che è peggio, loro alleati.

In questo scenario basterà ricordare che i Morra sostennero il partito Durazzesco mentre i Giamvilla, signori di Sant'Angelo ed Andretta, e la maggior parte dei Sanseverino si schierarono con quello angioino. Carlo III, in particolare, controllò le nostre zone ed i feudi del Giamvilla attraverso soldatesche mercenarie che vi si insediarono come in terra di conquista e che vi resero precario ogni diritto.

La famiglia Morra conserva un ruolo di primo piano nella nobiltà dell'epoca. Lo si deduce non solo dai documenti di corte ma anche dai matrimoni che i suoi membri andavano contraendo in quel periodo. Nel 1378 una figlia di Giacomo IV, Chiarella Morra, sposa il barone di Pannarano Marino Caracciolo, dei conti di Gerace, gran Siniscalco di Giovanna I, dal quale ebbe prima Petrillo e poi Marino. Nel 1380 una Agnese Morra, sorella di Giacomo IV e vedova di Paolo Deodato di Benevento, sposa un altro componente della famiglia Caracciolo del ramo «dei Rossi», tale Nicola detto Catapano al quale porta in dote 1000 fiorini d'oro. (50).

Roberto d'Angiò re di Napoli
(1278 - 1343)

(42) In una delle antiche trascrizioni del documento deve essere stato inserito un errore, visto che non esiste la «diocesi Nolensi» di cui parla il testo. La dizione corretta per Nola sarebbe «Nolana»; se ipotizzassimo «Nonensi» allora saremmo in una città della Dalmazia (Nona, oggi Niu) molto più vicina ai Duchi di Durazzo.

(43) Tutta una storia in questo nome: un uomo di grossa corporatura (Ciccone=grosso Francesco), di origine levantina, stabilitosi sulla costa di Policastro. I documenti sono in M.A. Morra, op. cit., pag. 100.

(44) Per il brigantaggio vedi V. Acocella «Storia di Calitri», Napoli 1951, Vol. II pag. 43 e G. Mongelli «Storia di Mercogliano», Mercogliano 1979 pag. 73.

(45) Vedi le opere citate di S. Mazzella (pag. 637), M.A. Morra (pag. 51) e F. Campanile (pag. 236).

(46) M.A. Morra, op. cit., pag. 9 sezione documenti.
Si noti che Foria e Centola distano una dozzina di Km. da Palinuro e sono vicinissime a San Severino (da non confondere con l'omonima San Severino di Lucania).

(47) M.A. Morra, op. citata, pag. 68.

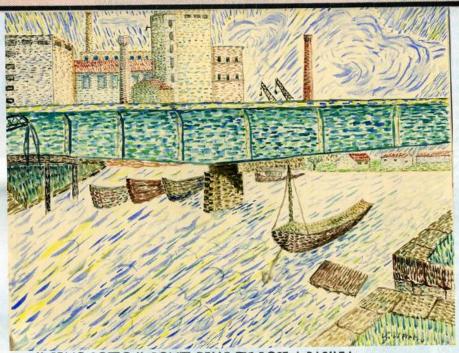
(48) Cesare Balbo «Sommario della storia d'Italia» libro VI e Vittorio Gleijeses «La storia di Napoli», Napoli 1977.

(49) Carlo III (1345-1386), figlio di quel Luigi fatto decapitare dal re d'Ungheria per vendicare l'assassinio di Andrea. Visse alla corte di Giovanna I e nel 1365 fu inviato in Ungheria, dove re Luigi intendeva legarlo a sé per una eventuale successione al regno di Napoli. Per questo fu sposato a Margherita, nipote di Giovanna I ed erede della corona napoletana. Conquistò il regno nel 1381 e lo mantenne per la morte dell'altro pretendente, Luigi d'Angiò. Nel 1385 partì per l'Ungheria accettando la corona che gli venne offerta in un tripudio di feste: pochi mesi dopo fu ucciso in una congiura ordita dalla vedova di re Luigi.

(50) Per i due matrimoni vedi M.A. Morra (op. citata) ed Erasmo Ricca (Storia dei feudi, vol. III, pag. 452).

ANNO V NUMERO 6

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GIUGNO 1987

IL RENO SOTTO IL PONTE DELLE TRE ROSE A BASILEA
(acquerello 22,5 x 29,8)

"sullo sfondo dietro al ponte s'intravede il porto di San Giovanni"

(come l'ultima volta i colori non sono quelli originali del quadro perché mi é tecnicamente impossibile una riproduzione fedele)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727 -9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GIUGNO:

BRACCIA CARMINE WINDISCH
CHIRICO MARIO BETTLACH
COVINO ELENA BASILEA
FINELLI CARMINE BETTLACH
FUSCHETTO ROCCO PRATTELN
PENNELLA DONATO GERLAFINGEN
BRACCIA FRANCESCA LODRINO
CHIRICO MASSIMO BETTLACH
DI COLA GERARDO TORINO
FRUCCIO ANGELICA ETTINGEN
MEGARO-CETTA MARIA GRENCHEN

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI LUGLIO:

BRACCIA ANTONELLO LODRINO
COVINO GIANCARLO LIESTAL
DEL PRIORE ANTONIO GORDOLA
DI PAOLA VITO ZURIGO
FINELLI-BEATRICE CARMELA BETTLACH
LETTIERI ALESSANDRO CLARO
MARIANO LUIGI BASSERSDORF
PENNELLA RENATE ZURIGO
COVINO GERARDO EBIKON
COVINO TONI BASILEA
DI MARCO VITO CANOBBIO
DI PIETRO SILVANA LODRINO
LARDIERI GERARDO STAEFA
MACCIA ALFREDO VIGANELLO
PAGNOTTA ALESSANDRO DULLIKEN
STRAZZA CARMELO EMMENBRUECKE

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI AGOSTO:

AMBROSECCHIA MARILENA FRAUENFELD
CAIMI LAURA LIGORNETTO
CAPUTO MARIANNA ZURIGO
COVINO ASSUNTA PRATTELN
DEL PRIORE MICHELE MILANO
FESTA-STRAZZA ROSA BASILEA
FINELLI ROCCO GRENCHEN
GRASSO NICOLA DULLIKEN
LARDIERI DONATO BELLINZONA
LOMBARDI CAROLINA ALLSCHWIL
MARTINO SAMANTA GERLAFINGEN
MASTROPIETRO ANTONIO WINTERTHUR
PENNELLA ANGELO MUTTENZ
PENNELLA GIULIA BASSERSDORF
PENNELLA MARIA OSOGNA
RAINONE ANGELO WETTINGEN
BRACCIA GIUSEPPE WINDISCH
CAPUTO ANGELO CAPUTI
CICCHETTI NICOLA TORINO
COVINO VITO BASILEA
DI PIETRO CARMINE ROMANSHORN
FINELLI-COVINO GERARDA BETTLACH
GAMBARO GERARDO MASSAGNO
GRIPPO-DONINI FRANCA BINNINGEN
LARDIERI FRANCESCO EFFRETIKON
LOMBARDI SEVERINA BIRSFELDEN
MEGARO VINCENZO GRENCHEN
PENNELLA DANIELE OSOGNA
PENNELLA GIUSEPPE LODRINO
PENNELLA ROCCO BUCHRAIN
RAINONE-GRIPPO GERARDA BELLINZONA
RONCA MARIA ZURIGO

LA GAZZETTA VA ANCHE IN VACANZA ARRIVEDERCI A SETTEMBRE.........................

HA RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1987:

GALLO GERARDO BREGANZONA
DI PIETRO GIOVANNI KLOTEN
DI PIETRO AMATO DIELSDORF
DI PIETRO GERARDO KLOTEN
PENNELLA ANGELO MUTTENZ
LARDIERI GERARDO EFFRETIKON

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:

GALLO GERARDO BREGANZONA Fr.10.-
DI PIETRO GIOVANNI KLOTEN Fr.30
AMBROSECCHIA VITO MORRA Lire 10 000
CAPOZZA FRANCO MORRA Lire 10 000
DI PIETRO GERARDO KLOTEN Fr.20
BRACCIA ROCCO MORRA Lire 20 000
DI PIETRO ANGELO MORRA Lire 10 000
LARDIERI GERARDO EFFRETIKON Fr.10

AUGURI SPECIALI A TUTTI COLORO CHE COMPIONO I 50 ANNI E I 20 ANNI

IL 12 SETTEMBRE SI SPOSERA' LA NOSTRA VERBALISTA DEL COMITATO PATRICIA COVINO IL COMITATO E TUTTA L'ASSOCIAZIONE AUGURANO AI FUTURI SPOSI PATRICIA E MORITZ JENNY TANTA FELICITA'.

CAPOZZA GERARDO DI TORINO MI SCRIVEVA DI FARE GLI AUGURI AL PICCOLO GIAN LUCA CICCHETTI DI TORINO IN OCCASIONE DELLA SUA PRIMA COMUNIONE.

NON E' SOLO IL BEL TEMPO CHE ALLIETA UNA GITA

Una gita dei Morresi Emigrati,richiesta dal vice Presidente,accettata subito dal Comitato Centrale e discussa esaurientemente. Si trattava di un pensiero non nuovo,ma di qualcosa che veniva realizzata per la prima volta. Infatti,per la prima volta il Comitato accettava il principio di rendere partecipi ai benefici derivanti dai proventi incassati col loro lavoro,quello delle loro mogli, e quello di altri soci che aiutano sempre durante le nostre feste e che ben conoscete, tutti i soci dell'Associazione; tutti,anche quelli degli altri Cantoni e quelli che non hanno mai aiutato durante le nostre feste. Rincuorato da questo principio di altruismo che annuncia finalmente un raggio di luce nei nostri rapporti associativi,perché ora abbiamo anche mostrato di essere veramente uno per tutti e tutti per uno,quindi non solo soci sulla carta,ma anche di fatto, mi misi all'opera per organizzare la richiesta gita. Era la prima volta che organizzavo una cosa del genere e la mia preoccupazione era quella di fare in modo che i partecipanti se la fossero cavata col minimo delle spese. Quindi ricerche presso la ferrovia, i battelli, e la ferrovia del Rigi.La grande difficoltà consisteva nel fatto che la nostra gita non aveva una meta fissa; contavamo di salire sul Rigi,come aveva proposto Michele Fruccio, ma d'altra parte bisognava tenere d'occhio il tempo, per non finire come l'eroe di Daudet,Tartarino, inzuppati fino alle ossa e mezzi assiderati su una montagna avvolta dalla nebbia e sferzata dal vento e dalla pioggia.Avvisai la ferrovia del Rigi e la compagnia di navigazione che alle Pentecoste ci sarebbe stato un gruppo di persone: se era bel tempo sul Rigi, se era cattivo tempo sulla nave;alla fine risultò che avevamo agito bene.
Partimmo in pochi da Basilea, per la strada ci divertimmo a stuzzicare la piccola Morena Grippo che ci aiutò con le sue risposte biricchine a vincere la monotonia del viaggio in un paesaggio grigio e ammollato dalla pioggia,che cadeva insistentemente.Con noi Angela Fruccio (Michele poveretto doveva lavorare,ma aveva promesso di raggiungerci dopo),Gerardo Grippo,Amato Lombardi con una strana borsetta,che più tardi si rivelò contenere una cinepresa video,la moglie Carolina,Dolores Finiello e la figlia Concetta,mia moglie Rosa,e mio figlio Toni, altri ci aspettavano già a Zurigo perchè avevano preferito andare con la macchina,come Vito Covino e la moglie Elena,Gerardo Pennella,la moglie Nicolina e i figli Pietro e Cinzia,Carmine Covino e la moglie Teresa.Avevo pensato un po' a tutto, ma purtroppo non potevo prenotare una bella giornata,perciò mi attendevo musi lunghi e noia.Con mia grande sorpresa invece a Zurigo mi venne incontro un folto gruppo di morresi,zurighesi in testa,molto numerosi,con bandiera tricolore e sorriso smagliante,allora mi accorsi che,come non è l'abito che fa il monaco,così non è solo il sole che fa una gita,ma la gioia di rivedersi tutti insieme,di parlare tra noi,di ricordare il passato o di conoscere qualche morrese che non si conosce ancora,di bere un bicchiere insieme e motteggiarsi l'uno con l'altro.Corremmo alla nave che stava già per partire.Nicola Caputo aveva curato l'acquisto del biglietto collettivo per quelli di Zurigo,c'erano tutti i Lardieri di Effretikon,il Di Pietro Gerardo Di Kloten e quello di Winterthur con la bandiera,Antonio Pennella e la moglie Lucia,Ronca Armando e famiglia,Donato Buscetto e signora,Gerardo Carmine Siconolfi e la moglie Gerarda,mi fece tanto piacere vedere anche Giuseppe Caputo,che si era deciso all'ultimo momento perchè si era fatto male ad un dito,la moglie e figli.Poi c'erano ancora Megaro Gerardo e Vincenzo da Grenchen con le mogli,Carmelo Strazza da Lucerna e signora,Pennella Minucciu,con i suoi inconfondibili baffi,insieme alla moglie. In un'ora giungemmo a Vitznau ed entrammo nell'Hotel Ristorante Righi che ci preparò un arrosto con i fiocchi,a detta di tutti.Ci scolammo qualche bottiglia,facemmo qualche foto ricordo e discutemmo del più e del meno.Al tavolo di Angela Fruccio,accanto alla nipote Carolina,teneva banco Carmelo Strazza (Patrizziu), raccontando storielle a tutto spiano e mi ha promesso di scrivermele per la Gazzetta.Alle due e un quarto ci avviammo allo scalo del battello che ci avrebbe portato fino a Fluelen. Appena in tempo a pagare le bevande,il pranzo era stato offerto dall'Associazione,e fuori di corsa. Per la strada sotto la pioggia se ne veniva a passo svelto con la sigaretta in bocca il nostro Presidente

Michele, che, appena finito di lavorare,si era lanciato al nostro inseguimento.« Torna indietro.» dissi «dobbiamo imbarcarci di nuovo».« Ma io non ho mangiato» mi replicò il Presidente.« Mangi sulla nave» risposi.Michele ci seguì e c'imbarcammo di nuovo. Il marinaio non volle controllare i nostri biglietti,avevo fatto un distintivo di cartone che tutti portavano sul petto.e questo bastò come segno di fiducia per quel bravo marinaio.Pioveva ancora a dirotto.La pioggia,cadendo sul lago,sollevava la superficie ad ogni goccia come se tanti minuscoli aghi cercassero di cucirla con miriadi di fili insieme al grigio uniforme del cielo.Le montagne mostravano le cime ancora innevate,le rive si dissolvevano nella pioggia,i passeggeri erano molti,ma tutti muti,dalla faccia grigia come il cielo. I bambini morresi,lasciati liberi,si erano assunti il compito di vivacizzare l'ambiente.Correvano e gridavano nell'ampio atrio,sulla tolda,sul passamano intorno alla nave.Le donne piano,piano si erano sciolte dal loro riserbo .Amato le filmava.Gli uomini erano metà al bar e metà seduti al tavolo e giocavano alle carte.Una parte di loro era con me,si parlava della possibilità che avrebbero i morresi di collaborare tutti insieme per una più rapida ricostruzione del paese.A Flüelen non scendemmo,rimanemmo sulla nave e tornammo dopo tre ore ancora a Lucerna.Così,malgrado la giornata piovosa,alla sera tutti erano felici e contenti.Si sentiva dire«Il prossimo anno andiamo a Venezia».Certo sarebbe bello poter visitare tutti insieme,con due o tre autobus,la regina della Laguna.Tuttavia per realizzare una cosa del genere ci vorrebbe più collaborazione.Prima di tutto le varie Sezioni AME dovrebbero pagare ognuna l'autobus per i soci della sua regione che partecipano,naturalmente anche le Sezioni che non hanno soldi in cassa dovrebbero cercare di organizzare qualcosa per guadagnarli,con un poco di buona volontà ci riusciranno anche loro.Poi bisogna distribuire meglio il lavoro tra i soci,perche ormai da cinque anni a questa parte sono sempre gli stessi che lavorano durante le feste per incrementare i soldi in cassa,che poi alla fine sono di tutti.Quindi sarebbe più giusto se ci dessimo un pò il cambio e ogni tanto aiutassero anche i soci che non hanno mai ancora avuto l'occasione di farlo,sia a Zurigo,come a Basilea,è una questione di solidarietà tra tutti noi.Perciò,chi desidera aiutare alla festa di Basilea del 19 settembre ce lo faccia sapere che saremmo molto lieti di averlo vicino a noi in cucina o altrove la sera della festa.Io so che tanti di voi non si tirano indietro per il lavoro, ma perche forse credono di essere poi criticati. Ma la critica la fanno anche a noi,solo che ormai abbiamo fatto il callo,perchè sappiamo che non è possibile accontentare tutti;perciò...FATEVI CORAGGIO E FATECI SAPERE CHE VOLETE AIUTARE, MA NON ASPETTATE MOLTO.PERCHE' POI VENGONO LE FERIE E SETTEMBRE E' GIA' VICINA.

Gerardo Di Pietro

++

L'Associazione Morresi Emigrati annuncia la scomparsa del Socio Onorario Benemerito Antonio Gallo. Antonio Gallo aveva collaborato con la nostra Gazzetta scrivendo i racconti della sua fanciullezza. A tutti i suoi familiari facciamo le più sentite condoglianze.

++

Per la morte di Luciano Zuccardi le nostre più sentite condoglianze a tutti i familiari.

MORRA VALE SEMPRE UN VIAGGIO

Riesco ad inserire il mio breve viaggio a Morra proprio nella parentesi di sereno tra le piogge abbondanti di maggio,buon fiuto o fortuna ?
Il treno è poco affollato,nelle cuccette l'involucro di plastica con le lenzuola di carta è lacerato all'angolo:-Deve essere già stato adoperato-dico a mia moglie,ma poi,non credendo a tanta spilorceria,m'infilo ugualmente tra la carta bianca;al mattino nel rialzarmi trovo sotto di me una medaglina di S.Antonio, nel passare davanti alla cabina del fattorino addetto alle cuccette glie la mostro:-Nel mio letto ci aveva già dormito S.Antonio-gli dico.Mi guarda con faccia indifferente e mi fa un sorriso un pò scemo. Grazie alla straordinaria puntualità dei treni e delle coincidenze si arriva alla stazione come previsto,alle 8,37 del mattino,ero partito alle ore 16 del giorno prima da Basilea.Nella campagna predomina il rosso dei papaveri e sulle falde basse delle colline il giallo delle ginestre.A Morra l'indice politico locale segna appena qualche punto sopra lo zero per quel che riguarda le elezioni politiche imminenti,pochi accenni,sembra che a nessuno importi molto l'esito della battaglia tra Craxi e De Mita,bolle invece il clima politico locale che ha avuto il tempo di maturare.Non avendo i partiti due anni fa raggiunto l'allora salutare e possibile "compromesso storico" da noi auspicato e dopo un periodo di attesa, ora gli uni cercano di colmare i vuoti ai bordi delle strade nel più breve tempo possibile,coscienti che il tempo sfugge dalle mani e le nuove elezioni si avvicinano ogni giorno di più,quindi bisogna realizzare con sveltezza, gli altri sono intenti a colorare di rosso i vuoti che ancora esistono per renderli ben visibili.Il popolo incomincia a pensare che i dottori miracolo non esistono e che l'unica medicina era l'accordo di tutti,ma attendono,come ormai da quarant'anni a questa parte,di adoperare sempre le stesse,vecchie,medicine,che loro credono nuove,per ricadere ammalati.Ma te lo dicono a bassa voce,guardandosi intorno per non essere nè ascoltati,nè visti.
Questa è la malattia congenita del morrese,non avere il coraggio di dire come la pensa davanti a tutti.Non é vigliaccheria,come si potrebbe credere, scavando profondamente ci si accorge che lo fanno per amore della pace. Il morrese tace quando dovrebbe parlare per non farsi dei nemici;il morrese aggira i negozi come un ladro per non farsi vedere dagli altri negozianti che ha comprato qualcosa dalla concorrenza,nota bene..con i soldi di tasca sua.Tutta la sua vita cerca di nascondere il suo vero pensiero e,quando finalmente lo dice,lo fa cosi maldestramente,che deve per forza bisticciare con quelli che non la pensano come lui.Non gli viene minimamente in testa che potrebbe anche esprimere la sua idea educatamente senza drammatizzare,che potrebbe dire al compare tale dei tali:-Compà,io voglio essere amico con te ,ma questo o quell'articolo me lo compro dalla tua concorrenza non perchè ti odio,o perchèho cambiato partito,ma semplicemente perchè da quell'altro costa di meno-.L'altro errore che si fa è quello di lagnarsi su tutto e con tutti,nella speranza che chi dovrebbe risolvere il suo problema se ne accorga e lo elimini.A nessuno viene in mente di andare direttamente da chi può fare quello che gli serve e discuterne con lui prima e, se poi trova orecchie chiuse,discuterne con tutti coloro che hanno lo stesso problema,cercare una soluzione nell'ambito delle leggi esistenti e poi andare tutti insieme a proporle,l'effetto sarebbe più incisivo,credetemi.Potrei dire ancora tante cose che vengono dall'esperienza di alcuni anni di battaglie a Morra prima e all'estero poi.Potrei dirvi che il popolo quando vuole comanda, ma per comandare deve essere unito e deve avere le idee chiare,ma so che come sempre non mi ascolterete perchè non siete coscienti della vostra forza di persuasione quando siete tutti uniti.
Mi hanno detto che durante il carnevale a Morra hanno inscenato Cecilia,peccato che abbiano dimenticato di farcelo sapere,così ne sarebbero venuti a conoscenza anche gli emigrati tramite la Gazzetta.La Pro Loco F. De Sanctis vorrebbe organizzare un pulman per la nostra festa del 19 settembre, se veramente verranno ci faranno piacere. La stessa Pro Loco ha sollecitato la costruzione del palco a Morra per la musica,del quale già parlammo in una precedente Gazzetta.Mi sono interessato anche di questo e forse si farà.Purtroppo,di tutti i Comitati festa alla riunione,come già scrissi, erano presenti solo i Comitati della festa di San Rocco e del Carmine, ma se il palco si farà dovrebbero partecipare tutti i Comitati,visto che un opera del genere giova a loro tutti.Per adesso siamo :Il Comitato di San Rocco,la Pro Loco F.De Sanctis ed i Morresi Emigrati.Il Sindaco ci ha garantito un locale per immagazzinare il palco.Se altri Comitati o altre Associazioni volessero unirsi a noi per aiutare a realizzare quest'opera di pubblico interesse la strada è aperta a tutti,basta farmelo sapere.
Andando al cimitero vidi che le donne per poter mettere i fiori ed accendere i lumini davanti ai loculi più alti si servivano di scale rudimentali molto pericolose,col rischio di rompersi l'osso del collo; ne parlai subito col Sindaco il quale mi disse di scrivere sulla Gazzetta che ordinerà subito delle scale nuove.Cosi,dopo aver aiutato a risolvere provvisoriamente il problema dell'acqua al cimitero,ora i morresi emigrati hanno indicato alle Autorità anche quello delle scale.A questo proposito vorrei ricordarvi che ogni cittadino può indicare all'Amministrazione queste cose e non aspettare fino a quando vengo io

GERARDO DI PIETRO

◊◊

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI FA I SUOI MIGLIORI AUGURI AI CONIUGI ANGELA E GERARDO FRUCCIO PER LA NASCITA DI UN BAMBINO

RICORDI DI UN EMIGRATO

ESPERIENZE OPERAIE

Ménde ca iu vulija cunvingi svizzeri e stranièri ca tutti l'uperai teniènne lu derittu de vutà li rappresendanti lore sènza tenè cuntu da quale nazzione ve - niènne, succedivu nu fattu ca fèci scurmà lu sicchiu già chinu.
Nui ièreme già tutti scritti a re casse de malatie private, chi addù una e chi addù n'auta,accussì cumme mègliu ne cummenija.Nu bèllu juornu la dirèzziona n'ammannavu na lèttera addù ngèra scrittu ca la ditta avija fattu nu cuntrattu cu na cassa malatia e perciò nui n'avièuma cancellà da re noste e n'avieuma scive tutti dint'a quèddra de la ditta.Accussì facèmmu.Doppu n'annu ca ièreme trasuti dint'a queddra cassa malatia n'arruavu n'ata lèttera ca dicija ca sic-come erene in deficit la cassa malatia,a parte da lu juornu apprièssi,dia a li malati sulu lu 60 % de la paga invece de lu 80 % cumm'a primu e n'aumentava la quota ca avièuma pagà ogni mèsu.Avuta sta batosta l'uperai accumingiarene a mu-gugnà e chiù de tutti quiddri ca nunn'aviènne mai vulutu sapè de sindacati.La cummessiona de fabbreca ivu addù la dirèzziona a parlà,ma lu direttoru se ne vènne cu li nummeri de l'anno passatu.Ne disse quand'aviènne pigliatu e quandu aviènne spisu,ma fèci nu sbagliu,cunteggiavu sulu quèddru ca aviènne pigliatu da l'uommeni e disse ca era nzièmi cu re fèmmene.La cummessiona calavu la capu cumme facija da vint'anni,Cicciu nun parlava,iu vediètti ca nisciuni dicija nièndi m'auzai e diciètti a lu dirèttoru : - Nui teniéume re casse private,tu ne facisti trasi pe forza dint'a la toia,mo dici ca teniti lu dèficit e l'han-na pagà l'uperai,ma se la cassa pigliava chiù soldi de quèddru ca cacciava mica ne re turnava a nui ?-
Lu dirèttoru me respunnivu ca a la Svizzera re lèggi erene accussì e re casse malatia se riggiènne cu la sulidarità de tutti.
-Bèlla sulidarità - respunniètti -quannu vai in deficit te l'avimma pagà nui e quannu guadagni ve re teniti vui-.
Assiètti e telefunai subbetu a l'Ispettorato de lu lavoru de Pratteln e ngi spiègai lu cuntu.Quiddru se mettivu a ride disse :-Teh,lu patronu vuostu è mat-tu,quèstu nun se pote fà si l'uperai nun so d'accordu.Doppu telefonai puru a lu Cunsalatu Italianu addù me dissere la stèssa cosa .Iu pigliai curaggiu (doppu però,quannu me serviènne,nisciuni de tutti e ddui ne vulivu aiutà).
Intantu pe tre misi teniètti sulu iu de la cummissiona lu dirèttoru fèrmu,ma a la fine se scucciavu e disse a la cummessiona de fà na riunione cu l'uperai pe fa appruà la règula nova.Tutta la cummissiona era contru a mmè,Cicciu era cu mmè,ma se mettija paura de ru ddi.Iu lu sfuttija e l'addummannava sèmbe si dint'a lu partitu suiu l'aviènne mbaratu a aiutà l'uperai sulu quannu se tratta de chiacchierià,tu dici ca lu miu è contru a l'uperai,ca lu clèru è l'oppiu de lu populu,ma a mmè m'hanne mparatu a difènderlu.Cicciu dicija ca iddru avija cumbatte pe fà veni n'atu sistèma e nun putija pèrde tièmbu cu ste fessarie de pocu cuntu:-Che ssò 360 uperai a cunfrontu cu quiddri de tuttu lu munnu ?- E Cicciu dicènne accussì se sentija n'eroe,iu invèci sapija ca la paura facija nuvanta pecché probbiu cu la denunzia de lu sindacatu addù stièume nui n'annu primu n'aviènne ammannatu setta otto italiani cu lu fogliu de via pecchè fa-ciènne propaganda pe lu partitu de Cicciu.Accussì rumaniènmu amici e m'accul-lai tuttu ngimma a mmè.Mo nun ve crediti ca iu nun me mettija paura,puru iu era spusatu e tenija dui figli picculi,ma amme m'é sèmbe piaciutu de i contru a re cose storte.La colpa sarrà de l'adducazziona ch'aggiu avutu,o pecché hag-giu sèmbe pigliatu sèriu quèddru ca ngè scrittu dint'a lu Vangèlu d'aiutà a l'auti,insomma iu so fattu accussì e nun me n'aggiu mai pentutu.Pocu tièmbu fa me decija nu murrèsu pe telèfunu:-Chi te ru faci fa a fa tuttu quèstu pe Morra cu lu giurnale e tutte r'ate cose,doppu nun nte dicene mangu grazzie-.
Cumme si pe fa na cosa bbona unu s'avèsse aspettà nu grazzie.Re cose bbone se fanne e basta,nun se fanne p'avè re "grazzie" o ate cose.

GERARDO DI PIETRO

CONTINUA NELLA GAZZETTA DI SETTEMBRE

Morra, li 7-6-87

Caro Gerardino con questa mia ti invio una copia ridotta del volantino che abbiamo fatto a riguardo del pulman per venire in Svizzera a settembre.
Ti faccio sapere che l'iniziativa già sta raccogliendo successo, dato anche il costo esiguo del viaggio che si aggira sulle settantamila lire (andata e ritorno). Resta ora da portarlo a conoscenza degli emigrati stessi, i quali possono organizzarsi eventuali ospitalità adesso che verranno a votare oppure alle ferie in luglio ed agosto. Resta a cura tua pubblicizzare la buona riuscita di questo viaggio fra di loro. Comunque avremo modo di riparlarne più a fondo quando verrai a Morra.
L'altra faccenda del palco nuovo la sto curando per bene: due disponibilità concrete a farmi il preventivo subito e realizzare il palco stesso in quindici giorni dall'ordine ce l'ho.
Adesso Susanna, la moglie di Mimmo, mi ha promesso che mi farà una bozza di disegno sufficiente a far preparare il preventivo dai fabbri, quindi appena sarà pronta dopo le elezioni andrò avanti con i preventivi. Con l'occasione saluto tutti i morresi emigrati, un saluto a te ed alla famiglia, a presto rivederci

Mario Figliano

LE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE AI FAMILIARI DI AMBROSECCHIA ANGELA

Caro Gerardo,

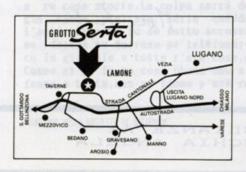
vogliamo innanzitutto complimenterti per l'impegno che metti nella redazione della Gazzetta e per i suoi contenuti che ci offrono utili informazioni e ci dicono cosa fanno i nostri compaesani in Svizzera.

Noi lavoriamo nella ristorazione e abbiamo da poco ritirato un ristorante con alloggio a Lamone (Ticino), che apriremo il 9 luglio prossimo.
Sarebbe per noi un grande piacere invitare te e tutta l'associazione Morresi emigrati all'aperitivo, che sara' offerto il I6 luglio, giorno dell'apertura ufficiale, a partire dalle ore I8.00.

Vi aspettiamo numerosi! Portate anche i vostri amici.
A presto e...salutoni!

Gerardo e Rosaria

Gerardo Rosaria

Bellinzona 27-6-1987

Fam.
Gerardo Braccia
Via Cantonale
6814 Lamone

GLI AMANTI DEL VAPORE

di GIANCARLO RICCIARDI

CAPITOLO SECONDO,QUARTA PUNTATA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI : Guido fa un disegno nel vapore sul finestrino del tram e dopo poco lo trova ampliato.Decide di fare delle ricerche per dare un senso più concreto alla sua vita dopo che Maria l'ha lasciato.Il primo tentativo va a vuoto. Guido é ancora più demoralizzato. Non vuole più cercare nessuno. Poi trova forza nel suo lavoro e si convince che deve cercare ancora.

==============================

Domenica quattro dicembre si presentò alle mie rinnovate speranze come la seconda lama di un rasoio bilama ad un pelo di barba. Se la prima lama, quella della domenica precedente, aveva azzerato completamente in me ogni velleità poliziesca, la seoonda lama intervenne in modo quasi gigliottinesco su ciò che ancora dal profondo ero riuscito a far affiorare di investigativo, di commissariale, di sceriffale.

E come avrebbe potuto essere altrimenti, con tutta la nebbia che quella mattina avvolgeva la città, la stringeva d'assedio, ne intasava le vie circolatorie e respiratorie, la soffocava ?

Davanti a quell'imprevista ulteriore difficoltà, la determinazione a continuare a cercare sembrò sgretolarsi. Però non crollai (la paura del mio stesso giudizio in termini di vigliaccheria mi spaventava), e alla fine uscii di casa.

"In fondo", mi consolai "la nebbia c'é per tutti e due".

Ero già mentalmente orientato verso la soppressione più o meno inconscia del mondo intorno, verso il bipolarismo puro.Io, lo sconosciuto e basta.

Salito sul tram, vuoto come sempre, mi accorsi che da tutto il mio pensare di quella settimana era rimasto fuori ciò che dovevo disegnare sul vetro.

Rimasi un attimo perplesso.

Per concentrarmi, chinai il mento sul petto e mi appoggiai con la mano sinistra ad un finestrino. Quando mi riscossi,pronto per realizzare la mia idea, vidi che, nella posizione in cui ero stato fino ad allora, con il peso del corpo avevo premuto sul braccio teso, tanto che la mano aveva lasciato, dilatata per effetto del guanto, la sua impronta nel vapore.

Non ricordo quale fosse il disegno che avevo scelto di fare. So solo che quella manata involontaria mi andava benissimo come terzo messaggio.

Sceso al capolinea del tram, mi girai intorno, indeciso su come attuare nella nebbia l'appostamento.

Vidi poco lontano un taxi fermo e convinsi l'autista a farmi rimanere dentro finché qualcun'altro vi fosse salito oppure il tram fosse ripartito (oppure qualcuno si fosse avvicinato al mio disegno, anche se non inserii questo particolare nell'accordo verbale stipulato col tassista).

Stavo facendo i miei calcoli,secondo i quali entro cinque minuti il tram sarebbe ripartito, quando un'ombra sbucò dal nulla della piazza e salì sul tram.

Aprii la portiera e feci per slanciarmi verso il tram, ma andai a sbattere contro una persona che stava per salire sul taxi, mi mandò a quel paese. Le sbattei lo sportello sulla faccia.

Poi, rabbiosamente, verso il tram.

Quando fui sulla piattaforma posteriore girai il capo verso destra e vidi una figura scendere di corsa dal davanti della vettura. Ripresi l'inseguimento, mi gettai nella nebbia, ma arrivato al bordo della piazza non riuscii più ad intravvedere nulla.

Ruotai su me stesso come un automa, ascoltandomi ansimare forse più per il disappunto che per l'affanno. Intorno c'era solo nebbia. L'unica cosa che mi restava da fare era controllare se e come il mio messaggio fosse stato ricevuto.

Ritornai al tram (che ripartì quasi subito) e notai che sul vapore del finestrino, accanto alla mia impronta, un po' più piccola campeggiava un'altra manata, destra.

"Semplice facile ovvio", pensai.

GIANCARLO RICCIARDI

continua nella prossima Gazzetta

CRUCIVERBA MORRESE

N°13   N°12

C	H	I	U	R	N	I	E	E	H	I	U
H	■	S	T	R	U	T	T	O	■	R	■
I	U	L	I	■	S	■	■	R	A	■	T
N	R	■	L	A	C	H	A	T	U	R	U
G	I	L	E	■	O	O	■	E	■	L	M
H	■	L	■	S	■	Z	M	■	S	■	B
I	S	■	F	A	Z	Z	A	T	O	R	A
■	P	I	A	T	T	E	R	E	■	I	G
H	I	O	■	I	■	■	T	S	■	O	N
A	A	■	S	C	A	N	A	T	A	■	U

CICCHETTI - N.

ORIZZONTALI

2 Grossi legumi
4 Capoluogo siculo
5 Zuccardi Ottavio
7 Inizio di iniziare
9 Tribù negra della Sierra Leone
11 Era Ivan in Russia
12 Pizza gialla (puru cu re ciccele)
14 Capoluogo del basentano
15 Isca,Conza,Lioni
16 Affermazione
17 Testa
19 Legumu chiattu
22 Provincia campana (sigla)
23 Mièzzu juvu
24 Tumore del sangue(morbo attuale)
26 In mezzo al mulo
27 Caputo Rocco
28 Dosare a metà
29 Quasi due
30 Bevanda bionda
32 Ne tène doi Morra
33 Esempio in breve
35 Davanti alla TV
36 Semiconduttore(in elettronica)
38 Sport invernale
39 Ne ha due cento
40 Egitto (sigla)

VERTICALI

1 Piccolo legume
2 Prole,discendente
3 Fuggiti dal carcere
4 Un pizzico di pizzico
5 Sèrve pe terà re sorche
6 Malto "uoriu"
8 NI,é la sua sigla
10 Amministrazione, impresa commerciale
13 Maritare,sposare
18 Esclamazione di dolore
20 Legumi tunni e gialli
21 Esclamazione di gioia,di vittoria
25 Se tira cu la zappèddra
31 Ruscello
34 Provincia sarda (sigla)
37 Istituto Tecnico

La soluzione della cruciverba N°11 la inviò **Ambrosecchia Rocco da Frauenfeld**,al quale invierò la maglietta AME. La soluzione N°12 ce l'hanno inviata: **Rainone Gerarda da Frauenfeld e Caputo Gerardo da Wallisellen.**Il sorteggio ha favorito questa volta Rainone Gerarda alla quale manderò anche la maglietta.

ANCHE FRA TUTTI COLORO CHE INVIERANNO LA SOLUZIONE ESATTA DELLA CRUCIVERBA N. 13 FINO AL 10 LUGLIO VERRà SORTEGGIATA UNA MAGLIETTA.

RINGRAZIAMO NICOLA CICCHETTI CHE DA TORINO CI INVIA PUNTUALMENTE LE SUE CRUCIVERBA MORRESI.COME FORSE AVETE GIA' NOTATO,NICOLA TRATTA OGNI VOLTA UN ALTRO ARGOMENTO,SCRIVENDO LE PAROLE DIALETTALI CHE SI USANO SPECIFICAMENTE NEL TEMA TRATTATO.VI RICORDIAMO CHE NICOLA CICCHETTI É NIPOTE AL POETA POPOLARE MORRESE NICOLA PENNELLA,DEL QUALE ABBIAMO ANCHE PUBBLICATO QUALCHE VERSO NELLA GAZZETTA

LA VECCHIA SOLA

Nun ng'é n'anema ca vai girénne a st'ora
pe Canciéddru ammonti
dint'a sta notte chiara,
sulu doi gatte ca fanne iéssi e trasi
dint'a na stréttela
e n'auciéddru ca canta.
Na vranca de stélle ca puntéia lu ciélu
e case sénza luci,porte sprangate,
fenéstre chiuse
cumme si fosse turnatu
lu tiémbu de la guérra e lu coprifuocu.
Sulu da na fenéstra esse fore
na luci gialla e nu pocu de fumu,
dintu se véde na vicchiaréddra sola
ca scapécchia nnandi a lu cacciafumu.
E ménde chiude l'uocchi apparpagliati
pare ca sénde la voci
de re cummare fore
ca se faciénne nziémi na chiacchierijata.
Nge vénene a mménde li cundi
de quannu ija,giovena e bélla,
cu lu sposu a abballane;
quannu turnava da fore da speculane
stanga e sudata e facija la cucina
a maritu e figli
e erene tanta persuni,
attuornu a la spasa de fasuli
o maccaruni.
Mò ca so' mmuorti maritu e cummare,
mò ca li figli se n'hannu iutu lundanu,
mo' sola sola,nnandi a lu cacciafumu
aspétta sulu ca la morte se la véne a pigliane.

Gerardo Di Pietro

LA VECCHIA SCAPÈCCHIA
(schizzo a penna eseguito nella sala d'aspetto della stazione di Rocchetta S.Antonio)

NUN TE CUNOSCU CCHIU'

Paesu mio, quant'ieri bellu!...
quannu scarruzzava lu sciaraballu!
Nun s' canuscija nvidia e gilusia
e cumm''a sor' e frati,
bbenu se vulija.
E quanta all'allegria,
e quanta fest' d' ballu:
sturn'llat', juochi,porch' e tarantell'.
Ngera rispettu, amoru, frat'llanza !...
e nisciunu s' ngannava la cuscienza....
D' sera li guagliuni
ngimma a la piazzetta
jucann' a guerra francesa e pilettu;
e quannu s' sunava
chitarra e mandulinu,
s'animava lu passeggiu,
tra Municipiu e tabbacchinu.
Mo..nun t' cunoscu cchiù paesu miu,
t' si' cangiatu
da lu juornu a la notta.
L'amici veri,
a unu a unu so' partuti
e r' lacr'me da l'uocchi so'assuppate.
Re porte ca na vota
t'eniemmu spalancat'
d'bbotta, senza maschi s' so'nzerrat'.
R' poche cose
ca t'nienn' tutti accumunati:
amoru, cuncordia e fede...,
so' scappat'!

EMILIO MARIANI

ZOLLE INCOLTE

Al primo calore del sole
si scioglie il torpore dell'anima,
nel mare di luce
si stemperano i bui pensieri.
Natura ha indossato
il suo manto di festa
dai mille colori,
di erbe e di fiori.
Rigogli di siepi fiorite,
di prati odorosi,
di api e farfalle.
Accanto al vecchio sambuco
sospirando,
guardo le zolle di campi abbandonati.

Gerardo Di Pietro

NOTTURNO D'ESTATE

Ne l'infinita lontananza astrale
s'immerge il mio sguardo...
innanzi ad esso, che d'intorno spazia
luminoso di letizia, scorrono
le sterminate teorie di lucciole
e la galàssia de le nebulose
e il rapido guizzar delle meteore
che - irrequiete - il firmamento solcano,
lasciando nel cammin fulgenti scie...
Oh ! quante luci tremule,
che punteggiano il ciel d'argento e d'oro
e dicono tra lor parole arcane,
avvicinarsi sembrano a la luna
e - giocose - in anèlito d'amore
farle corona !
Al siderale palpito
pur si congiunge il mio.
Inebriato da l'etereo incanto,
io mi diletto ancora a rimirare
e le miriadi di occhieggianti faci
e il lacrimar de le fuggenti stelle
e la malia toccante
del civettuolo volto di Selène.

Allor che - sazie alfine - le pupille
si abbassan lentamente su la terra,
mi par che questa, sebben lassa e vinta
dal lungo ardore de l'occulto sole,
si mova incontro al costellato azzurro
con gli effluvi de' vaporosi campi
e col profumo de le biondeggianti
ricolte mèssi.
E la silente chiarità notturna
vien rotta solo dai sereni idilli
d'innamorati cuori,
dal respirar de l'addormite piante
e dal sussurro, eternamente eguale,
d'un limpido ruscello.

Or che soave un'armonia d'amore
regna e di pace,
io bramo
di spegner ne l'oblio
ogni terreno affanno
e vagheggiar con l'animo che sogna
le più care speranze....

GIOVANNI DE PAULA

ERINNERUNGS BÄUME

Weisse Linie,
Auto,Auto,Auto...
Strassenrand,
Ruhe,
Acazien,
Blätter,
Weisse Blumen,
Duft,
Erinnerung,
Ferne,
Kindheit,
Strasse,
Staub,
Zykaden,
Wärme,
Sonne,
Licht,
Schmetterling,
Korn,
Kornfeld,
Gold farbe,
Männer,
Sichel,
Singen,
Schweiss,
Braun,
Sonne....
Sonne....
Sonne....
Zykaden...
Zykaden...
Zykaden...
Zirpen...
Zirpen....

G.Di Pietro

traduzione

GLI ALBERI DEI RICORDI

Linee bianche,
Auto,Auto,Auto....
Bordo della strada,
Riposo ,
Acacie,
Foglie,
Fiori bianchi,
Profumo,
Ricordi,
Lontananza,
Fanciullezza,
Via,
Polvere,
Cicale,
Caldo,
Sole,
Luce,
Farfalle,
Grano,
Campo di grano,
Color oro,
Uomini,
Falce,
Canti,
Sudare,
Abbronzatura,
Sole...
Sole.....
Sole.....
Cicale...
Cicale....
Cicale...
Cicale......
Stridere...
Stridere....

G.Di Pietro

OSSERVAZIONE IMPORTANTISSIMA

Morra De Sanctis,estate 1953, prima che gli astronauti conquistassero la luna.

PARLIAMO UN PO' DELL'ASSICURAZIONE VECCHIAIA E SUPERSTITI SVIZZERA (AVS)

PRESTAZIONI DELL'AVS

5 L'AVS fornisce le seguenti prestazioni:

-**Rendite semplici di vecchiaia** alle donne che hanno compiuto 62 anni e agli uomini che hanno compiuto i 65 anni, se non esiste nessun diritto ad una rendita rendita di vecchiaia per coniugi;

-**Rendite di vecchiaia per coniugi**, se il marito ha compiuto i 65 anni e la moglie ha compiuto i 62 anni, o è invalida almeno nella misura del 50 % ;

-**Rendita completiva per la moglie**, aggiunta alla rendita semplice di vecchiaia del marito, se la moglie è nata prima del 1° dicembre 1933 (regolamentazione transitoria per le rendite concesse tra il 1979 e il 1988), o ha compiuto i 55 anni. Il diritto alla rendita completiva si estingue al sorgere del diritto alla rendita per coniugi ;

-**Rendite per figli di beneficiari di rendite di vecchiaia**, fino al compimento dei 18 anni, o dei 25 al massimo se essi seguono una formazione scolastica o professionale ;

-**Rendite per vedove** o **indennità uniche per vedove** ;

-**Rendite semplici per orfani**, dopo la morte di uno dei genitori e **rendite doppie per orfani**, per quei figli, che hanno perso entrambi i genitori (stessi limiti di età come per le rendite per i figli) ;

-**Assegni per grandi invalidi** (n. 8);

- **Mezzi ausiliari**, (n.8a).

Condizioni poste all'assegnazione di prestazioni dell'AVS

6 L'assicurato ha diritto a **rendite ordinarie dell'AVS** (basate sui contributi versati)se ha pagato complessivamente contributi all'AVS svizzera almeno per un **anno intero** e se questi contributi non sono stati nè rimborsati nè trasferiti.

Le rendite ordinarie sono pure versate al domicilio legale all'estero.Se si tratta tuttavia di rendite parziali inferiori (cfr.n.9) che non superano una determinata percentuale(15% per le rendite di vecchiaia, 10% per le rendite per superstiti) delle rispettive rendite complete, il cittadino italiano che vive all'estero o che lascia la Svizzera ha diritto solo a un'**indennità unica** il cui importo corrisponde al valore in contanti della rendita dovuta. Se la rendita parziale supera la percentuale suddetta, ma ammonta al massimo al 20 % della rendita ordinaria completa l'interessato può scegliere tra il versamento della rendita e dell'indennità unica. Con il pagamento di questa indennità si estingue qualsiasi diritto derivante dai contributi pagati fino allora.

7 I cittadini italiani hanno diritto alle **rendite straordinarie dell'AVS** (rendite non basate sui contributi versati)a patto di essere domiciliati in Svizzera e di avervi dimorato in modo ininterrotto durante almeno 10 anni immediatamente precedenti il mese a partire dal quale essi richiedono una rendita di vecchiaia, o durante almeno 5 anni, se trattasi di una rendita per superstiti o di una rendita di vecchiaia che subentra a una rendita per superstiti, o a una rendita d'invalidità. La rendita straordinaria viene erogata soltanto se non esiste diritto alcuno ad una rendita ordinaria, o se quest'ultima fosse inferiore alla rendita straordinaria.Inoltre, la rendita dipende generalmente dal reddito e dalla sostanza dell'interessato.

8 I beneficiari di una rendita di vecchiaia, domiciliati in Svizzera, colpiti

da una grande invalidità di grado elevato, da almeno 360 giorni, hanno diritto oltre che alla rendita, anche all'**assegno per grandi invalidi.** Questo assegno non può essere pagato all'estero.

8a I beneficiari di rendite di vecchiaia domiciliati in Svizzera possono usufruire di **mezzi ausiliari dell'AVS** alle stesse condizioni dei cittadini svizeri (v.promemoria speciale ottenebile presso le casse di compensazione).

Calcolo delle rendite AVS / Rendite complete e rendite parziali

9 Le rendite ordinarie e straordinarie sono calcolate conformemente alle disposizioni legali in vigore per i cittadini svizzeri.

L'ammontare della rendita ordinaria è determinato dalla durata di contribuzione e dall'entità del reddito sul quale sono stati percepiti i contributi. La **rendita completa** viene concessa soltanto se l'assicurato ha sempre versato i contributi all'assicurazione svizzera dal 1948 o a partire dal ventesimo anno d'età. L'assicurato che presenta una durata di contribuzione inferiore riceve una **rendita parziale** corrispondente.
I contributi pagati all'assicurazione italiana e i relativi periodi assicurativi non possono, in nessun caso, essere presi in considerazione nell'AVS svizzera. Il diritto a prestazioni dell'assicurazione italiana non influisce sul computo e sul pagamento delle rendite ordinarie dell'AVS svizzera.

(dal Promemoria AVS e AI per i cittadini italiani edizione 1984)

IMPORTANTE !
sulla vostra tessera di assicurazione AVS sono registrati i numeri delle casse di compensazione presso le quali sono stati versati i vostri contributi.Se aprite l'elenco telefonico svizzero,all'ultima pagina troverete tutti gli indirizzi delle casse di compensazione con il loro rispettivo numero.Confrontate il numero scritto sulla vostra tessera AVS con quello scritto sul telefono e così saprete a quale cassa di compensazione sono stati versati i contributi per voi.
L'assicurato che vuole verificare se i suoi redditi sono stati registrati correttamente ottiene, come segue, copia dei suoi conti individuali:
a) con un emolumento di Fr. 12.- presso la Cassa di compensazione che ha incassato per ultima i suoi contributi;(l'ultimo numero scritto sulla vostra tessera
b) gratuitamente, una volta ogni quattro anni, presso ciascuna delle Casse di compensazione il cui numero è iscritto sul certificato d'assicurazione AVS.

****

LA PENSIONE NON VIENE AUTOMATICAMENTE,MA DEVE ESSERE RICHIESTA DALL' INTERESSATO CA.DUE MESI PRIMA CHE COMPIE IL 65.ANNO DI ETA' PER GLI UOMINI E IL 62.PER LE DONNE.PER RICHIEDERLA DEVE RIEMPIRE UN MODULO CHE SI OTTIENE PRESSO UNA CASSA DI COMPENSAZIONE O PRESSO IL COMUNE.PER QUELLI CHE SONO GIA' RIENTRATI IN ITALIA LA DOMANDA DEVONO FARLA ALL'INPS ITALIANA OPPURE ALLA CASSA DI COMPENSAZIONE NAZIONALE DI GINEVRA.LA RENDITA SI RICEVE DAL PRIMO GIORNO DEL MESE CHE SEGUE L'EVENTO ASSICURATIVO. PER ESEMPIO SE UNO COMPIE 65 ANNI IL 15 GENNAIO RICEVE LA RENDITA DAL 1.FEBBRAIO. (CONTINUA NELLA PROSSIMA GAZZETTA)

UNA PRECISAZIONE IMPORTANTE!!!!

L'Associazione Morresi Emigrati decise un anno fa di curare che intorno alla terrazza davanti alla Chiesetta del Purgatorio venisse messa una ringhiera di ferro.Per fare la ringhiera si prestò gentilmente uno dei nsotri soci più attivi Nicola Cicchetti.La ringhiera in questione verrà costruita prossimamente nella bottega di Vito Covino a Morra,il quale si é prestato generosamente per questo scopo.Sia Nicola Cicchetti che Vito Salvatore Covino fanno il lavoro gratis.L'Associazione Morresi Emigrati pagherà solo il ferro occorrente.
Il Comitato voleva anche abbellire un pò l'ambiente intorno alla chiesetta fidando sul lavoro spontaneo dei morresi emigrati.Purtroppo fino ad oggi solo Gerardo Di Pietro di Winterthur si è dichiarato disposto a fare due giornate con la sua scavatrice.E' evidente che con una sola persona non é possibile fare il selciato e tutto quello che ci vuole.Perciò per ora facciamo la ringhiera e appresso si verdrà.Forse potrà il Comune realizzare la nostra idea,visto che gli emigrati depositarono presso il Sindaco un piccolo piano.

****

PER FARE QUESTE COSE,CIOE' LA RINGHIERA E ALTRO NON SONO STATE FATTE DELLE COLLETTE TRA GLI EMIGRATI.QUINDI NON CI SONO DEI FONDI IN CASSA RACCOLTI PER QUESTI LAVORI.I SOLDI NECESSARI ALLA COSTRUZIONE DELLA RINGHIERA I MORRESI EMIGRATI LI PRENDERANNO DALLA CASSA DELL'ASSOCIAZIONE E SONO STATI GUADAGNATI COL LAVORO FATTO DURANTE LE DIVERSE FESTE CHE FACCIAMO A BASILEA. ANCORA UNA VOLTA CI TENIAMO A DIRE QUESTO PERCHE' CORREVA VOCE A MORRA CHE NOI AVESSIMO RACCOLTO DEI FONDI E POI MAGARI QUALCUNO CREDE CHE NOI CE LI METTIAMO IN TASCA NOSTRA.

Morra nei primi anni dell'unità d'Italia

Documentazione sul brigantaggio nella nostra zona

Luigi Del Priore

***

Un regno che crolla, un regno che sorge; sulle rovine del primo, le fortune del secondo. Abbasso i Borboni! Viva i Savoia! Come reagisce Morra nel drammatico cozzo tra vecchio e nuovo, che risale rapido dalle Calabrie al seguito di Garibaldi? Per sentire subito che aria tira ed "entrare in ambiente", cominciamo con un giro nelle cantine di "basso San Rocco". Siamo nell'inverno 1862. Garibaldi è passato da un pezzo e l'Italia è fatta. Da San Rocco salgono voci alterate. Il capitano della Guardia nazionale Giovanni Andrea Molinari (1) si precipita. Seguiamolo nel rapporto che invia all'autorità giudiziaria (2) il 22 febbraio 1822:

" Signor Giudice
" Scortato da questa forza le invio questo Angelantonio Zuccardi fù Rocco da me arrestato jeri
" la sera verso le ore nove pomeridiane, come dall'annesso verbale, dandomi la premura ancora
" di passare a di lei conoscenza che il medesimo che nella cantina di questi Signori del Buono
" poche ore prima, e propriamente verso le cinque pomeridiane mentre quel Cantiniero Giuseppe
" Salzarulo cantava l'Inno di Garibaldi e di Vittorio Emanuele il sudetto Zuccardi gli disse
" ancora questi fessi vai nominando se non azzittisci ti darò la stampella in testa, ed in fatti
" la sollevò per colpirlo. Sù di ciò potrà sentire l'anzidetto Giuseppe Salzarulo.

Leggiamo l'"annesso verbale":

" L'anno 1862 il giorno 21 Febrajo in Morra
" Noi Giovanni Molinari Capitano della 1ª Compagnia di questo sudetto Comune (3) avvertiti dai
" Guardia nazionali di servizio che nel rione denominato S. Rocco erasi sentito replicatamente
" il grido di Viva Francesco 2°, allistante accorremmo ivi, essendo circa le ore nove pomeridia-
" ne, ed informatici da persone di quel luogo, e specialmente dal Sacerdote D. Fortunato Capozza,
" D. Giuseppe Sarni fù D. Rocco, Giuseppe Salzarulo, e Donato Grasso di Amato costoro che potran-
" no sentirsi a tempo, ci assicurarono che quelle voci erano di Angelantonio Zuccardi fù Rocco,
" onde essendoci dato a ricercarlo non avendolo ritrovato nella propria casa ma bensì in quella
" di Vincenzo Caputo fu Luigi in nome del Rè e della Legge l'abbiamo arrestato e tradotto in
" questo Corpo Guardia.

Preposto questo schizzo al vivo del capitano Molinari sulla Morra che se la scalda nelle cantine nell'inverno 1862 urlando "abbasso" e "viva", andiamo a capo, all'agosto 1860, quando Garibaldi vola dal sud, aiutato, acclamato, osannato. A Morra erano informatissimi.

---

(1) Ultimogenito di Marino Molinari e Margherita Vitale. Nacque il 2 luglio 1817 (una settimana dopo la morte del padre, 26 giugno 1817), morì il 30 aprile 1886. Dalla prima moglie, Annamaria De Rogatis di Michelangelo e Colomba Mariani, ebbe i figli Achille e Marino (il sacerdote dalle tante entrature politiche). Dalla seconda moglie, Vincenza Pascale (cfr. "Singolare storia della Badessa Giovanna Pascale" di Emilia Molinari in "Voce Altirpina" n.13) ebbe il figlio Ernesto.

(2) Giudicatura regia del mandamento di Andretta. Tra i giudici del tempo, Camillo Miele e G. Morabito.

(3) Da questo documento e da una lettera di Camillo Miele (la riportiamo più avanti) risulterebbe che in Morra vi erano due compagnie della Guardia nazionale. Il Molinari compare qui per la prima volta con il grado di capitano.

Lo prova questo biglietto (interessantissima testimonianza dal profilo storico), quasi certamente diretto a Giovanni Andrea Molinari, il maggiore e più quotato esponente della Morra antiborbonica della prima ora (a lui, quando non ricopre ancora carica alcuna o è solo 1° tenente della Guardia nazionale, si rivolgono le nuove autorità per ogni questione, comprese le più riservate). Al biglietto manca ovviamente il mittente, ma la grafia farebbe pensare al figlio di Giovanni Andrea, Achille.

" 100 Barche cannoniere = 3 Vapori ad elica. 9 corvette 7 legni Piemontesi 26 cannoni rigati, e
" 1400 volontarii uniti agli armati in Catanzaro = Catanzaro in piena rivolta = Ultimo dispaccio
" degli 11 da Palma porta altro sbarco di 700 a Bianco, e Begatino = Gran legno sbarcò a Gerace =
" Grandi legni esteri sbarcarono a Torre di Faro = Regie linee interrotte. Preso il forte di
" Torre cavallo = Sedici cannoni rigati trasportati in barche Piemontese = Tre Vapori veduti
" nelle acque di Gaeta = Salerno li 12 Agosto 1860 alle 8 1/2 pomeridiane =

E' facile immaginare lo scompiglio in Morra all'arrivo di notizie del genere. Viene in mente "Il Gattopardo" di Tomasi di Lampedusa. Stesso ambiente, stesso sconcerto. Chi spera, chi dispera, chi si dispera. Rivalità e tensioni di sempre trovano nel frangente politico occasione di sfogo, anche tra famiglia e famiglia della Morra bene. Da una parte gli antiborbonici di vecchia data (o della prima ora), dall'altra quelli dell'ultima ora, che non perdono mai il treno, con accodati i tanti dal piede adatto a tutte le scarpe e a tutti i predellini. In mezzo i fedelissimi del vecchio regime, la pattuglia degli irriducibili, chi corrivo e minaccioso fino allo schioppo, chi, reso saggio dalla vita e dalla storia, sdegnoso e tacito in disparte, indifferente al rumore e all'arrembaggio. Tanto, una volta cambiato tutto, non sarebbe cambiato niente. Ma torniamo ai documenti.
La modestia non sarebbe virtù dei morresi. Lo ricordava già il De Sanctis citando il noto detto "Ma che Napoli e Napoli, Morra passa tutti!". E aveva ragione. Ne troviamo indiretta conferma in un breve e significativo messaggio di Camillo Miele a Giovanni Andrea Molinari, nel quale ci scappa (a proposito dell'organizzazione della Guardia nazionale) una stoccata andrettese alla mania di grandezza morrese. Il messaggio è del 26 settembre 1860 (il 7 settembre Garibaldi era entrato a Napoli ed erano in vista i plebisciti di ottobre per l'annessione delle regioni meridionali al nuovo regno).

" Caro D. Giovanni Andrea
" Dimane presto il Delegato [di Pubblica Sicurezza] sarà costà accompagnato dalla nostra guardia
" per la via solita a battersi da noi, cioè per quella per Viticeto. Quindi se volete far avvan-
" zare la vostra guardia all'incontro del Delegato fatela trovare in detto luogo.
" Sento che costà si voglion fare due compagnie. Che diamine! Qua appena si è fatta una compagnia
" di appena 140 individui tutti scelti, e costà per fare due Capitani se ne fanno due che non
" valgono per una. Siate preveggenti! Solo voi per Capitano stareste bene. Io invierò da voi il
" Delegato. Vi saluto e sono.

L'operazione "Guardia Nazionale" a Morra dovette essere assai laboriosa (era ancora in corso nel gennaio 1861) e forse non scevra di qualche tentativo d'intrallazzo per gl'immancabili raccomandati di ferro. Lo lascerebbe supporre questo fulmineo riscontro del 13 gennaio 1861 del "Sotto Governatore" di Sant'Angelo a una proposta di G.A. Molinari del giorno prima.

" Di riscontro al suo ufficio del 12 andante la prego nominarmi individui che non faccian parte
" del Decurionato [denominazione delle vecchie amministrazioni comunali] onde ascriverli a compo-
" nenti la Commissione di Revisione della G. Nazionale; Ella invece con detto foglio mi ha nomi-
" nato tre Decurioni, i quali sono eccezionati, come espressamente Le diceva col mio Ufficio del 9.

Riportiamo per completezza anche l'"Ufficio" del 9 gennaio, richiamato dal sottogovernatore:

" Signore
" Essendosi col Decreto del 14 Ottobre ultimo disposto che un Consiglio di ricognizione, composto
" dal quarto dei Decurioni, scelti dall'intero Decurionato, ed un egual numero di stimabili Citta-
" dini, debba presedere alla disamina delle liste degli ascritti alla G. Nazionale, prego Lei a
" nominarmi gl'individui ch'Ella crede meritevoli di sì geloso incarico, badando che i proposti
" non faccian parte del Decurionato. Le piaccia con sollecitudine farmi tenere la proposta dei
" sudetti, mentre ci è del massimo interesse pubblico.

Naturalmente G.A. Molinari si era affrettato (17 gennaio) a rettificare la prima proposta:

" Signore
" Di risposta al di Lei pregiato uffizio del 13 andante senza numero [il sottogovernatore gli ave-
" va scritto su carta né intestata né protocollata] le dinoto tre individui che ella potrà sceglie-
" re a far parte della giunta che dovrà procedere alla disamina delle liste agli ascritti alla
" Guardia Nazionale ed i medesimi non fanno parte del Dicorionato.
" D. Vincenzo di Pietro fù Giovanni
" D. Giuseppe Sarni fù D. Rocco
" D. Alessandro D'Ettorre fù D. Luigi

E cominciamo a conoscerli i nostri militi della Guardia Nazionale, le "coppole rosse". Il 30 giugno 1861 ne viene "mobilizzato" un manipolo per "disposizione" dell'Intendenza di Sant'Angelo. Corre voce che la famiglia De Paula capeggiata da Don Raffaele, annoverata tra i borbonici di fedeltà indiscussa e manifestamente ostile al nuovo ordine, abbia in animo di "promuovere una reazione" il 2 luglio. Si diramano gli ordini: vigilare, perlustrare, arrestare nel caso. L'elenco delle "coppole rosse" mobilitate (firmato da Aniello De Sanctis, "Vice Eletto facente funzione da Sindaco") registra 18 nomi:

" D. Giovanni Molinari 1° Tenente
" D. Vito Antonio Popoli
" Vincenzo Cicirello
" Luigi Derogatis
" Luigi Capozza
" Pietro Ambrosecchia
" Rocco Jajullo
" Rocco Vincenzo Durante
" Antonio Santoro

Angelo Mignone Sergente
Filomeno Alvino
Eugenio Mariano
Raffaele Covino
Giovanni Porciello
Leopoldo Pennella
Amato Ruberto
Francesco Antonio Grippo
Giuseppe Salzarulo

Il 2 luglio, un'ora prima di mezzanotte, una pattuglia s'imbatte vicino all'Annunziata in Don Michele De Paula armato di schioppo. Lasciamo raccontare l'episodio dal sergente Mignone nel rapporto che stende per il tenente Molinari.

" Signore Morra 2 luglio 1861
" In esecuzione dei di Lei ordini communicatomi in riguardo alla reazione a promuoversi per il gior-
" no due corrente mese minacciata da più tempo dalla Famiglia di de Paola di questo Comune, mi sono
" attivato con i miei compagni della Guardia mobilizzata alla perlustrazione pel paese, girando per
" le pubbliche strade, cantine, e luoghi sospetti; così praticando verso le ore 23 di questo giorno
" mi è riuscito incontrare armata mano di scoppio, e provisione uno della sudetta famiglia de Paola
" a nome D. Michele de Paola quale andava in cerca i suoi compagni reazionarj per far succedere il
" fatto primitivo minacciato, e spacciando che Vallata con Trivico avevano alberata la bandiera bian-
" ca. Io nel vederlo armata mano, senza che poteva trasportare armi, l'ho imposto subito in nome del
" Re, e della Legge di non ammuoversi, e presentare le armi a me, ed alla Forza mobilizzata, lo stes-
" so subito si è dato alla fuga saldando un grande muro dell'atro dell'Anunciata, e perseguitato da
" Filomeno Alvino fù Francesco, e Raffaele Covino fù Giuseppe, il medesimo de Paola si ha voltato

" verso degli stessi impugnando il fucile, con dire, ritiratevi, altrimenti vi bruggio i panni
" adosso, e precipitosamente si è dato di nuovo in fuga.
" Il padre di esso D. Michele poi a nome D. Raffaele de Paola ex Capo Urbano nel vedere suo fi-
" glio fuggire avanti alla forza, si ha tolto il Cappello dalla Testa, lacerandolo colla bocca,
" buttandolo a terra e calpestandolo, maledicento gestiva.
" Le comunico ciò per mio djscarico, e per l'uso convenevoli.
" Il Sergente della Guardia mobilizzata
" Angelo Mignone

Il giorno dopo (3 luglio) l'Intendenza di Sant'Angelo spicca mandato di cattura:

" Signore [al tenente Molinari]
" Ella eseguirà una severa visita domiciliare in casa del Signor D. Raffaele de Paola, cercando
" ogni mezzo, onde le riesca allo arresto di suo figlio Michele.
" Mi dia subito riscontro del risultamento.
[firma illeggibile]

Non sappiamo come si sia conclusa la vicenda. E' probabile però che il tutto si sia aggiustato in famiglia, dato un certo rapporto di parentela tra i De Paula e i Molinari e il peso politico di Don Giovanni Andrea. Getta molta luce in proposito, in particolare con il poscritto (Don Michele risulta in libertà), una lettera eloquentissima, anche tra le righe e dietro le righe, scritta il 14 luglio da Giovanni de Paula al "carissimo compare" Giovanni Andrea. Superfluo rilevare che il documento riveste notevole importanza ai fini della ricostruzione del passato di Morra: è come avere davanti un grande arazzo murale sul mondo tipico morrese (non solo di allora), intessuto di miserie e magnanimità.

" Carissimo Compare
" Da non poco tempo prefisso mi aveva fare con voi uno sfogo, ma conoscendovi sempre occupato non
" mi sarebbe riuscito intrattenervi meco molto tempo, ed io sarei rimsto deluso da quello deside-
" rio; oso quindi significarvi con questa mia quello che dovevasi a voce.
" In primo ho a dimostrarvi tutta la mia riconoscenza per la calunnia procuravasi a mio fratello
" Michele, di qual cosa ci attestate un atto di stima senzacché la nostra famiglia ne sapeva cosa,
" e sia pure a retribuirvi il bene il Signore, se da noi non si potesse.
" In secondo sono a fare le più alte proteste in quanto che vi sia surta tra voi, e mia famiglia
" una lizza senza niun motivo, lizza che deve perfettamente eliminarsi, ed all'istante, non stando
" bene le agitazioni di spirito tra ambo le nostre famiglie, tantoppiù, che siamo parenti. Voi ben
" sapete quali e quante mortificazioni ci si son date, e pur ben vi dovete immaginare, che nelle
" nostre afflizioni non abbiamo preso cibo in pace, confortandoci soltanto una coraggiosa pazienza.
" Pruove son queste, non ciarle. E come si spiega poi noi ricevute le offese, voi ne lamentate il
" rincontro. Io comprendo bene, che voi forse non a torto avete avete concepito un malincuore,
" perché persone triste e lingue malediche vi hanno fatto apprendere cose sinistre; ma pur dalle
" cose palpabili dovevate dire a voi stesso, e convincervi di non essere così, come così non è,
" giacché l'impustura è sempre impustura, ed ogni uomo qualunque chiaro la scorge, e l'innocenza
" è sempre innocenza, che risblende qual sole tra le tenebre. Queste tali persone l'avete capito
" o no? Forse non ancora, ed io mi prendo l'assunto di farvele capire: desse non è che vengono da
" voi a farvi qualche regalo, col farvi apprendere uno mendacio, ma vengono per farvi offesa, per
" farvi stare inquiete, per mortificarvi, e coi mezzi d'istigazioni indurvi a qualche eccesso,
" onde ridere sulle nostre sventure. Banditele adunque, disprezzatele, e guardatele come vostre e
" nostre nemiche, che hanno tramato più di una volta con insidie di vederci in mezzo ai guai, e se
" ciò fate vedrete tutto finito. Non vi appagate dalle seducenti adolazioni di taluni, che non sono
" che mercenarj a quali se per poco mancate, quello che non volete sentirvi vi sentirete, e non
" mancherebbero anche d'eccessi; ma se fidate nel galantuomo, nella persona dabbene, siatene sicuro
" di niun mancamento, perché ciò che si fa è spontaneo, il porta con se il carattere, e l'educazio-
" ne. Smentite infine, smentite dal vostro cuore ogni malappreso, ogni sinistro, ogni impostura
" suggeritavi, scongiurandovi a non farvi trascinare in inganno, ed infocare in fantasia, come per
" lo passato, e di credere solo a chi è degno di fede, e che vi parla con cuore schiettamente.

" Ritenete, mio caro compare, queste manifestazioni qual pegno di mie sincere, ed affettuose
" proteste, che dall'intimo del cuore vi fò, giurandovelo sull'onor vostro e per quell'anima
" di vostra moglie [Annamaria De Rogatis], che avete in cielo, che di qualunque siasi cosa da
" noi nulla se ne conosce, nulla perfettamente nulla delle tante dicerie, assicurandovi nell'
" un tempo la immutabile fedeltà e devozione alla vostra famiglia. come sempre lo sono stato,
" con ché ed a costo del mio sangue credetemi costantemente.
" Da Casa li 14 luglio 1861.

" P.S. Se non vi spiace, fate che Michele
faccia parte della Guardia Nazionale,
giacché senz'armi si vede perduto, ed
anche perché ora ch'è tempo di messi
gli è di assoluta necessità stando in
campagna, atteso i diversi brigantaggi,
che si sentono.

Il più fedele dei Vostri amici
Giovanni de Paula

A questa lettera ne aggiungiamo un'altra, non datata ma chiaramente in relazione con la precedente e di poco anteriore, che per quanto sibillina aiuta a capire un po' meglio le cose nonché i rapporti De Paula-Molinari.

" Stimatissimo Compare
" Se amate la vostra famiglia, e per quell'anima di vostra moglie in cielo, vi prego a costo di
" qualunque sacrifizio di venire voi qui sollecitamente, onde rimediare alla nostra ingiusta sven-
" tura, che mano nemica ci ha voluto così maltrattare. Voi avete giovato a tanti, e che senza
" neppure un ringraziamento vi siete fortemente prestato, io ve lo chieggo qual figlio vostro,
" di cui ho sempre fatto di voi stima di padre, e quindi uno che in tal modo si esprime nulla
" si niega. Dunque vi attendo senza meno stasera insieme ai nostri, che fanno altrettanto di
" preghiere, avendo pure Monsignore [il Peppino di cui sotto?] scrittavi la presente.
" Scusate il modo di scrivere perché di fretta fretta, e mentre come figlio vi bacio la destra,
" mi dico
" Vostro aff. ed obb.
" Giovanni de Paula

" Caro Cognato
" Per quanto amate l'onore, e vostra cognata vi prego di venire subito ad ogni costo.
" Sicuro e sono
" Vostro Cognato
" Peppino

In chiusura di puntata, una "riservata" del Sotto Governatore dalla firma illeggibile al "Signor D. Giovanni Andrea Molinari": un colpo di accendino sull'atteggiamento del clero morrese in occasione del plebiscito.

" Sant'Angelo de' Lombardi 8 Gennaio 1861
" Signore
" Le piaccia a rigor di posta indicarmi chi siano quei Sacerdoti di cotesto Comune che votarono
" negativamente, al plebiscito, ovvero siansi astenuti, come la pregava con altro mio uffizio.
" Il Sotto Governatore

Tra le nostre carte non figura purtroppo la risposta (se mai ci fu) alla "riservata", e il "colpo d'accendino" per intanto ci lascia al buio.

AVVERTIMENTO.

Senza l' autorizzazione di S. E. il Cacciatore Maggiore, o dell' Amministratore non potrà tenersi lo schioppo nella estensione delle Reali riserve, non ostante il presente permesso, e ciò in vigore dell' art. 5. del Regolamento de' 20 Aprile 1822. Tra le suddette Reali riserve van comprese le tenute, che in Puglia ed in Abruzzo si appartengono in proprietà alla Real Casa di S. M., giusta il Real Decreto de' 12 Giugno 1825.

983

FRANCESCO I.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
DI GERUSALEMME ec.
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Ministero e Real Segreteria di Stato della Polizia Generale.

Si permette al Signor D. Daniele Molinaro

di Serino *attualmente dimorante* ivi

di condizione Sacerdote *di conservare in propria casa* un fucile

ed asportarlo

per tutto l' anno milleottocentotrenta.

Non vaglia però, se non sia munito della licenza di Caccia.

Avellino 3. Marzo 1830.

Per lo Ministro Segretario di Stato della Polizia Generale

L' Intendente della Provincia di Princip. e Ult.

[illegible]

Se n' è presa ragione nel Ministero

Il dì [illegible] 1830

[illegible]

REGISTRATO AL NUM. 390.

CELESTINO GRASSI

I MORRA

DAGLI ANGIOINI AGLI ARAGONESI

(continuazione della Gazzetta precedente)

Marco Antonio Morra cita Scipione Mazzella che nella «Vita dei re di Napoli» racconta come Carlo III nel 1381 imprigionasse Ottone, principe consorte di Giovanna I, insieme con sette suoi capitani tra i quali Cesarino Del Balzo, Roberto Gaetani, Pirrino Gesualdo e Vito Morra. Ma lo storico della famiglia chiarisce che, sia di questo Vito, sia di un Rugerone e di un Goffredo, vissuti intorno al 1350, non è ruiscito a ricostruire i legami di parentela con gli altri Morra.

D'altra parte, la confusione degli eventi politici genera qualche equivoco anche tra gli antichi storici. Ad esempio il Ciarlanti (51) dice testualmente: «Morra era posseduta nel 1343 da Ruggiero a cui succedè Giacomo suo figlio e poi Francesco nel 1382, che furono anche signori di Sanseverino di Camerota». Abbiamo invece visto, sulla base dei documenti pervenutici, che nel 1343 Morra era infeudata a Goffredo, il quale l'aveva ricevuta con decreto di re Roberto nel 1321 e che era ancora vivente nel 1351; a questi era già succeduto il figlio Giacomo nel 1362: appare quindi errata e la data 1343 (anno in cui era già morto Ruggiero) e il rapporto di parentela (padre-figlio) tra Ruggiero e Giacomo: tutto quadrerebbe se il Ciarlanti avesse confuso il nome Ruggiero con quello di Goffredo.

Nel 1385 Giacomo IV è ancora vivo: la regina Margherita gli conferma la baronia di Sanseverino e vi aggiunge quella di Castel Rufrano (52); inoltre, apprezzando la sua «immensa fidelitatis constantia» e considerando lo stato di estremo disagio in cui si era ridotto, stabilisce che le rendite fiscali connesse ai suddetti feudi vadano a suo diretto beneficio. Ma intanto sono perdute le terre di Foria, Centola, Poderia. Nel 1386, con un altro proclama, Margherita diffida chicchessia dall'accettare le terre o le rendite di Morra, sottratte dai nemici tedeschi al suo «fedelissimo» Giacomo. Morto il quale, le rivendicazioni su Morra sono portate avanti dal figlio, Francesco III. Costui nel 1399 ottiene da re Ladislao una ingiunzione contro Aurelio Giamvilla, barone di Nusco e signore di S. Angelo (53), al quale viene intimato di restituire Morra. Il tono però è già molto più possibilista, visto che anche Aurelio è dichiarato «nostro diletto fedele» e che si riconosce che Morra gli è «pervenuta» non per sua iniziativa ed azione diretta; il re «raccomanda» la restituzione pacifica di Morra a Giacomo «cum Castro seu Fortellicio, hominibus, vassallis, iuribus et pertinentiis» e promette, qualora altri ritengano di aver acquisito dei diritti su quel feudo, di aprire un processo dinanzi ai competenti giudici.

Nel frattempo Francesco III, che ha sposato prima Margherita Pescaria nel 1382 e poi Valenza Capana nel 1394, viene nominato gentiluomo di camera di re Ladislao e prende parte nel 1411 ad una spedizione in Calabria. La nomina reale (54) specifica che Francesco, nobile della Platea di Capuana in Napoli, è nominato «capitano a guerra e giustizia» della città di Catanzaro in sostituzione di Pietro Spatafora.

Lo stesso Francesco è già successo al padre nel 1404: è infatti in quest'anno che re Ladislao gli conferma l'investitura di Sanseverino che manterrà fino all'anno della sua morte nel 1427.

Morra nel frattempo ha dovuto contribuire nel 1402 alla raccolta dei fondi per la spedizione in Ungheria (55) e nel 1413 vede sancito anche formalmente la sua assegnazione ad un nuovo feudatario. È in tale data che re Ladislao, essendoglisi ribellato Amelio Giamvilla, vende Morra e le sue terre, unitamente a S. Angelo dei Lombardi ed Andretta, a Giovannello Zurlo. Ma già nel 1426 il contrasto (56) tra l'erede Salvatore Zurlo e Giovanna II è così forte da provocare l'intervento militare; S. Angelo è occupata e l'intero blocco di terre e di feudi degli Zurlo viene espropriato a favore del fisco.

Nel 1426 Sergianni Caracciolo, che intanto è divenuto amante e favorito della regina, acquista, dal Fisco per 10.000 scudi d'oro le terre di S. Angelo con i casali di Lioni, S. Bartolomeo, Andretta, Monticchio, Oppido per poi donarle, con in più Morra, al fratello Marino il 10-12-1427. L'anno successivo Morra cambia anche vescovo (57): mancando il vescovo di Bisaccia, l'intera diocesi (cioè Bisaccia, Vallata e Morra) viene affidata al vescovo di Bovino: è una aggregazione temporanea ma premonitrice di quella definitiva che ai primi del 500 unirà la diocesi di Bisaccia, ormai troppo povera, a quella di S. Angelo.

Sempre nel 1428 Giacomo V, figlio di Francesco III, ottiene da Giovanna II la conferma del feudo di Sanseverino e delle terre di Camerota ed un appannaggio di 100 ducati da prelevare annualmente dalle rendite dovute al fisco sulle stesse terre.

All'inizio del XV secolo, quindi, la situazione dei Morra si riassume in questi termini: perduti del tutto i feudi irpini, che erano i più antichi e legati alle origini stesse del cognome e delle proprie fortune, il ramo principale della famiglia ha consolidato un polo alternativo di interessi nel Cilento, dove già agli inizi del'200 Enrico Morra, il Gran Giusti-

ziere di Federico II, possedeva delle terre in quella di Palinuro: i feudi sono ora situati nel Golfo di Policastro e, sebbene centrati su Sanseverino e Camerota e quindi non particolarmente importanti, sono pur sempre accompagnati da una buona rendita ed una antica nobiltà che garantiscono un ragguardevole status sociale e matrimoni di adeguato livello. La famiglia si ramifica soprattutto in Napoli e Benevento: la presenza nella capitale, dove i Morra erano nobili del seggio di Capuana, è testimoniata da due documenti di compravendita (59) e da Scipione Mazzella.

Il primo atto è del 1432 e si riferisce alla vendita di una casa Morra a Francesco Caracciolo; il secondo atto notarile è del 1490: un Tommaso Morra acquista dal cavaliere Angelo Mansella un fondaco al seggio di Portanuova. Notare che già con Giovanni Mansella nel 1345 sono documentati i rapporti tra le famiglie Mansella e Morra, che erano imparentate. Quanto alla citazione del Mazzella (60), nel 1485, in occasione del matrimonio tra la principessa Beatrice e re Mattia d'Ungheria, tra i 50 cavalieri guidati dal fratello Federico d'Aragona, che le facevano da scorta d'onore, viene ricordato un Giosuè Morra, nato da Bartolomeo e Menocca Bivacca.

In Benevento abbiamo notizia nel 1430 di un Angelo e dei suoi tre figli, Mercurio, Giulio e Giovan Tommaso. Mercurio, il primogenito, fu signore del feudo di Barba sul Sabato, Chianchetelle e Ceppaloni e generò Laura,che fu maritata a Tommaso dei Giudici di Ventimiglia, nipote di Giovan Battista vescovo di Ventimiglia e governatore di Benevento per Sisto IV (61). Giulio Morra, secondogenito, fu persona di fiducia dei Sommi Pontefici; tra l'altro fu tesoriere della Camera Apostolica e castellano della Rocca; inoltre, insieme con l'arcidiacono Baldassarre de Laurentiis, fu ambasciatore (62) della propria città presso Giulio II ed ottenne la conferma di un privilegio già concesso in passato da Pio II (1458-1464). Il medesimo Giulio ebbe, da sua moglie Isabella Coscia, Gaspare, Baldassarre, Francesco, Agnesina. I maschi morirono tutti in quelle discordie civili che funestarono Benevento dal 1470 al 1530; in particolare Baldassarre morì ai tempi di Clemente VII (1523-1534) mentre difendeva la città dall'assedio degli imperiali (63). Questo ramo della famiglia finirà poi per riconfluire per via di matrimoni nel 1600 nel tronco principale che nel frattempo avrà riacquistato il feudo di Morra.

Ma torniamo a Giacomo V Morra ed al feudo di Sanseverino. Di lui sappiamo che sposò una Maria de Salvo, detta Marianna, dalla quale ebbe 26.000 ducati di dote più i feudi di Rocca Angitula e Castro Menardo, e che una sua figlia, Valenza, andò sposa nel 1435 al conte di Brienza, Enrico d'Origlia (64), morto a 59 anni proprio nel castello del suocero, a Sanseverino, dove viveva. Questo Enrico, signore di Sala, Camerota, Sasso, Trentola e Covano ebbe a sua volta un figlio, Giovan Cola Origlia, che avendo parteggiato per il partito filofrancese, dovette poi riparare a Milano con re Luigi di Francia.

Le stesse simpatie filo-francesi costarono care anche all'altro ramo della famiglia generato da Nicola, fratello di Giacomo V, che, ottenuta dal matrimonio del figlio Bartolomeo con Menocca Bivacca la baronia di Favale sul Sinni, venne poi illustrato dalla poetessa Isabella Morra, la quale più volte allude nei suoi versi al triste destino del Padre, Scipione Morra, esule in Francia come segretario della regina Caterina dei Medici.

(51) Gio. Vincenzo Ciarlanti «Memorie istoriche del Sannio» Ristampa Forni del 1969, pag. 414.

(52) M.A. Morra, op. cit., pagine 63 e 72.

(53) M.A. Morra, op. cit., pag. 68 sez. documenti e G. Passaro «Nusco, città dell'Irpinia» pag. 128/130.

(54) M.A. Morra, op. cit., pag. 69 e 73.

(55) Gli ungheresi si erano ribellati al re Sigismondo e Ladislao si imbarcò da Manfredonia per Zara. Vedi anche G. Mongelli «Storia dell'Abbazia di Montevergine» vol. I pag. 518.

(56) Era accaduto che il conte di S. Angelo, Salvatore Zurlo, che aveva anche Lioni, Morra, Guardia, Andretta e Rocca S. Felice, vedendo di non poter conservare le terre di Guardia dei Lombardi dalle pretese di Ramondello del Balzo-Orsini, principe di Taranto, preferì bruciare il paese, castello compreso. L'ira di Giovanna fu esaltata dall'istigazione di Sergianni Caracciolo. Vedi A. Michele Jannacchini «Topografia storica dell' Irpinia», Napoli 1889, vol. I libro XII, cap. III pag. 23 ed E. Ricca, op. cit., vol. IV pag. 330.

(57) Gerardo de Paola: «Vallata» Materdomini 1982, pag. 226. Dall'«Italia Sacra» dell'Ughelli e da «Hierarchia Catholica» di Eubel, riscontriamo che ciò avvenne alla morte di Giovanni Angelo, vescovo del 1410, e prima dell'elezione di Guglielmo Nicolai di Guardia, avvenuta il 3.XI.1428.

(58) M.A. Morra, op. cit., pag. 70 e 81; F. Campanile (op. cit: pag. 236) data l'avvenimento 1411.

(59) Il primo è in M.A. Morra, op. cit., pag. 72; il secondo è nell'opera di Ferrante Della Marra «Discorsi delle famiglie nobili imparentate con casa Della Marra» Napoli 1641, pag. 212. In questo stesso libro (pag. 215) è ricordato il matrimonio tra un Gasparo Mansella ed una Gelsomina Morra, celebrato nel 1527.

(60) È in «Vita di Ferdinando I» ed è riportata da M.A. Morra. La cerimonia è descritta anche da Pietro Giannone nell'«Istoria civile del regno di Napoli» (libro XXVII cap. II).

(61) Giovanni di Nicastro «Teatro della nobiltà», manoscritto conservato presso la Biblioteca Arcivescovile di Benevento.

(62) Archivio Segreto Vaticano, Pio V Brevia; vol. XVIII armadio 44 pag. 3, documento del 29/11/1510.

(63) B. Candida Gonzaga, op. cit., vol. II pag. 205.

(64) Ultimo titolato della famiglia, era figlio di Roberto e Maria Manganella; suo nonno Gurello d'Origlia, morto nel 1419, era stato Protonotario del Regno (Francesco Zazzera «Della nobiltà d'Italia» Napoli 1615 e De Lellis «Famiglie nobili del regno di Napoli» Napoli 1671, vol. II pag. 291).

Celestino Grassi

(continua nella prossima Gazzetta)

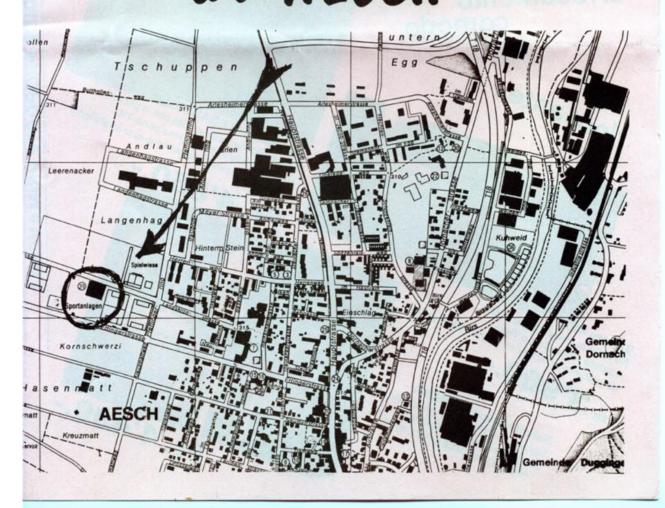
ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

FESTA D'AUTUNNO

alle ore 18

il 19 SETTEMBRE, nella

Mehrzweckhalle LÖHRENACKER di AESCH

ANNO V NUMERO 7

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

SETTEMBRE 1987

LA CHIESETTA DEL PURGATORIO HA UNA RINGHIERA

IL BELLISSIMO ROSONE CENTRALE

La ringhiera é stata disegnata e forgiata da Nicola Cicchetti e eseguita nell'officina di Vito Salvatore Covino,al quale l'AME ha dovuto pagare solo il materiale , in tutto lire 9oo ooo.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727 -9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI SETTEMBRE

BRACCIA GERARDO BELLINZONA
CAPUTO ROCCO LUGANO
COVINO GERARDO CANOBBIO
COVINO PIETRO PAMPIO NORANCO
DI PAOLA PASQUALE ADLISWIL
FINELLI ANGELO BETTLACH
GIZZO ANGELO WINTERTHUR
GRIPPO GERARDO BINNINGEN
LARDIERI FRANCESCO EFFRETIKON
MARIANO ROCCO LAUFELFINGEN
PAGNOTTA ANGELOMARIA WINTERTHUR
PARLETTA RINO ZURIGO
RAINONE ROCCO CRESCIANO
SICONOLFI GERARDA ZURIGO
CAPUTO PASQUALE NORANCO
CERVASIO MARIO HUNZENSCHWIL
COVINO LUIGI KLEINLUETZEL
CAPUTO GIOVANNINA ZURIGO
DI PIETRO ALESSANDRO BASSERSDORF
FONZO GIUSEPPE MORRA
GRASSI SALVATORE MORRA
LARDIERI CARMINE EFFRETIKON
MARIANO GERARDO LITTAU
ING.MARRA MARIO ROMA
PAGNOTTA MICHELE DULLIKEN
PENNELLA GERARDO SCHWEIZERHALLE
SARNI RINO VERCELLI

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1987

CAPOZZA ANDREA LAUFELFINGEN
DI PIETRO JOLANDA BINNINGEN
DI PIETRO TONI BINNINGEN
MACCIA VINCENZO STEINMAUR
PENNELLA ANTONIO WALLISELLEN
RAINONE GERARDA BELLINZONA
DI PIETRO GERARDO BINNINGEN
DI PIETRO ROSA BINNINGEN
MACCIA GIUSEPPINA STEINMAUR
MARIANO ROCCO LAUFELFINGEN
PENNELLA LUCIA WALLISELLEN

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1988

CAPOZZA ANGELO NAPOLI
CICCHETTI NICOLA TORINO
CICCHETTI ALFONSO TORINO
Ing.MARRA MARIO ROMA

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

AMBROSECCHIA GERARDO MORRA Lire 10000 CAPOZZA ANDREA LAUFELFINGEN Fr.10
GIOVANNETTI FLAVIO E GINA SENIGALLIA Lire 20000
MACCIA GIUSEPPINA E VINCENZO STEINMAUR Fr.30
MACCIA GIUSEPPE MORRA Fr.50 MARIANO ROCCO LAUFELFINGEN Fr.10
Ing.MARRA MARIO ROMA Lire 30000 Signora MOLINARI EMILIA MORRA Lire 50000
RICCIARDI POTITO GENOVA Lire 10000 ROINA ANGELO TORINO Lire 10000
Prof.DI PIETRO ROCCO MORRA Lire 50000 MINISTERO ESTERI ITALIANO Fr.2268,65

A TUTTI GRAZIE DI CUORE

GALLO ANTONIO
N. 29. 11. 1910 M. 13. 06. 1987

Non piangete la mia assenza
sono beato in Dio e prego per voi.
Io vi amerò dal cielo come vi ho
amato sulla terra.
Non piangete, sarò l'Angelo
invisibile della famiglia
Dio non saprà negarmi niente,
quando pregherò per voi.

†

Ancora addolorati dalla scomparsa del nostro caro Zio, noi tutti di famiglia ringraziamo, a Te e tutta l'associazione per il grande pensiero che avete avuto, un vivo ringraziamento dalla famiglia Gallo

sperando di publicare a settembre la Foto dello Zio.

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

INVITA ALLA

FESTA D'AUTUNNO

SABATO,19 SETTEMBRE 1987

NELLA PALESTRA LOERENACHER
DI AESCH
dove l'abbiamo fatta lo scorso anno

CON L'ORCHESTRA
I SUPERSONICI

MICHELE ,ANGELICA E AMATO
CON IL LORO ORMAI FAMOSO

BACCALA'

COSCETTE DI POLLO

MACCHERONI

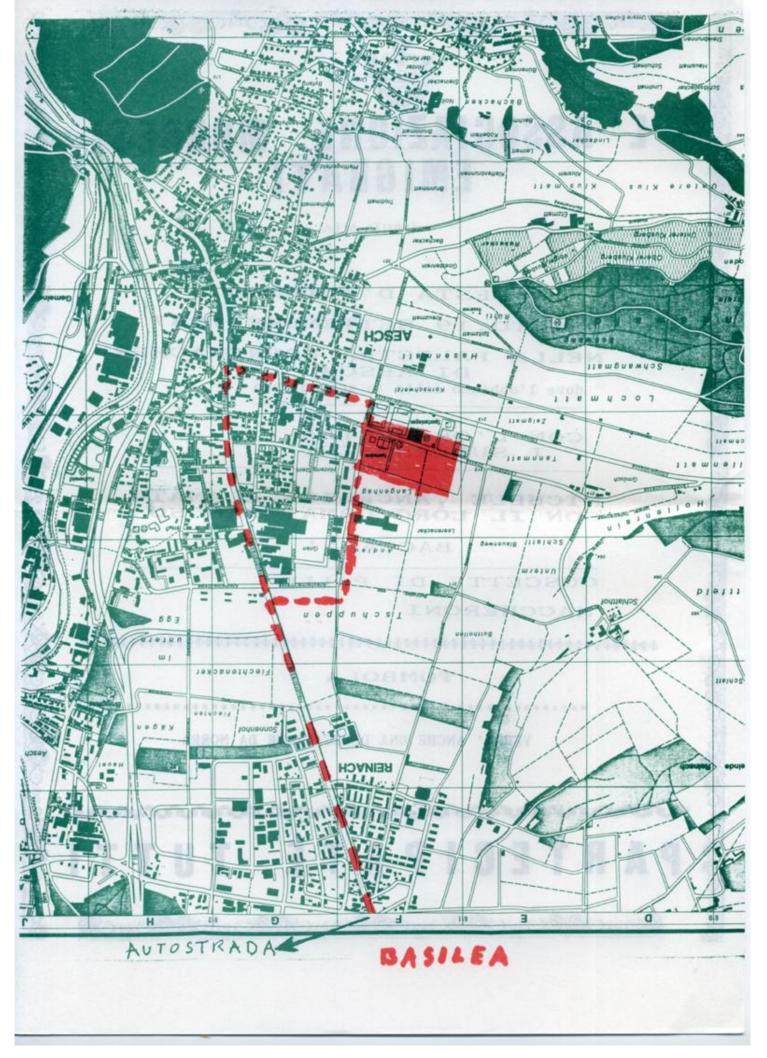
ΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦ

TOMBOLA

****

VERRA' ANCHE UNA DELEGAZIONE DA MORRA

PARTECIPATE TUTTI

AESCH
REINACH
AUTOSTRADA
BASILEA

LA CHIESETTA DEL PURGATORIO HA UNA RINGHIERA

Quando l'emigrante, dopo aver fatto più di mille chilometri di viaggio per rivedere almeno una volta all'anno il suo paese natale,giunge a Morra,la prima cosa che si presenta alla sua vista é la chiesetta del Purgatorio, sola e appartata dal paese,quasi come volesse darci il saluto dei nostri cari ed accoglierci calorosamente; e quando,invece, ripartiamo , essa é ancora l'ultima ad augurarci buon viaggio ed a ricordarci di tornare,accompagnandoci con la sua benedizione.
Questa sentinella avanzata del nostro paese é anche l'unica chiesetta rimasta in piedi a Morra dopo il terremoto, anche grazie alle diligenti cure della famiglia De Paula, che s'incarica ogni tanto dei restauri. Purtroppo la mano sacrilega dei ladri non si ferma sulla soglia della casa di Dio e,dopo il terremoto,furono rubati un quadro dal soffitto ed il vecchio organo.
Quando gli emigrati decisero di prendere a cuore la chiesetta e lo spiazzo adiacente, mi informai da Don Raffaele se non appartenesse à qualche famiglia privata, perché in tal caso avremmo dovuto chiedere il permesso altrove. Ma Don Raffaele mi disse che la chiesa non era privata e cosi mi rivolsi al sindaco, presentando una bozza dei lavori che intendevamo fare.
Si trattava prima di tutto di costruire una ringhiera sulla terrazza, poi di stendere un selciato davanti alla chiesa, quindi di mettere delle panchine sulla terrazza ed abbellire lo spiazzo a sinistra della chiesa, che era un antico cimitero.Tutto questo contando sulla buona volontà degli emigrati e sulla loro prestazione gratuita per abbellire un po' un angolo del paese.
Il sindaco fu d'accordo e la prima tappa é stata realizzata.La ringhiera ha sostituito i pali che erano stati provvisoriamente messi sulla terrazza e le fa degna corona,simbolizzando con tutte quelle liste di ferro tenute insieme dal passamano e dalle saldature,la solidarietà che unisce tutti gli emigrati morresi l'uno con l'altro e con il loro paese.
Tuttavia,l'idea di fare qualcosa non sarebbe servita a nulla, se non avessimo avuto la fortuna di avere tra le nostre file Nicola Cicchetti.Più volte ho scritto di lui, del suo lavoro che svolge per noi e della sua modestia.Non appena Nicola seppe che c'era la ringhiera da costruire disse che l'avrebbe forgiata lui (é fabbro di mestiere). Vito Salvatore Covino subito si dichiarò disposto a mettere a disposizione gratis la sua officina. Nicola nel mese di giugno si mise al lavoro,coadiuvato da Vito,ed ora la ringhiera é fatta.
Quando arrivai io a Morra e scesi verso la bellissima casa nuova di Vito Covino che fu inaugurata il 20 agosto con grande partecipazione di popolo,trovai Nicola Cicchetti, Giuseppe Pennella (fabbro anche lui)Gerardo Capozza, Giuseppe Gambaro e il figlio di Vito,Franco, un ragazzo sveglio e simpatico,tutti intenti a passare l'antiruggine.Avevano i vestiti e le scarpe rosse di minio e quello scugnizzo di Franco, che lavorò alla ringhiera tutti i quattro giorni che ci vollero per finirla, si era imbrattato anche la schiena e il torace,tanto che alla sera dovemmo lavarlo col diluente per non farlo rimanere da pellirossa.Ma anche le mogli degli altri ne avranno fatti di santi quando dovettero lavare i vestiti dei mariti.
Finita di verniciare,la ringhiera fu trasportata da Vito davanti alla chiesa, dove il giorno prima Giuseppe Pennella e anche Nicola avevano gia fatto i necessari buchi nel cemento per fissarla.Lavoro duro col martello pneumatico, ma Giuseppe ha muscoli d'acciaio.Il padre,Angelo,curava il vettovagliamento imbeccando a turno il figlio e Nicola con dei pezzi di lingua in salmì su di una forchetta.La ringhiera fu piazzata,s'incominciò a saldare il passamano ed ecco che arriva anche a dare una mano Nigro Antonio,emigrato a Metz in Francia,il quale aiuta a smerigliare,saldare e verniciare. Poi arriva anche Gerardo Di Cola,in pantaloncini e pantofole da spiaggia,che lancia l'idea di tagliare i rovi cresciuti nei buchi del muro della terrazza:- Se ci fosse una ronca !- dice. Ma per sua sfortuna la ronca c'é e noi lo incitiamo a tagliare i rovi.Rubiamo la scala ad Aniello Pennella, che faceva una pausa dopo di essere stato un'ora sul palo e la portiamo sulla strada,l'appoggiamo al muro e:- Forza,sali,Gerà,vai a tagliare i rovi-.Ma Gerardo non può salire con i suoi

zoccoli e così sale Gerardo Capozza che pulisce tutto con qualche colpo di ronca.Nicola e Giuseppe fanno i lavori più pesanti,ma alla fine Nicola scrive sulla ringhiera " DONO DELL'AME ".Ci é costata 900 000 lire,solo il materiale, perché Vito,quando lo pagai,insistette a non voler neanche un centesimo per il suo disturbo.Non ci resta che ringraziarlo e additare lui e suo figlio come esempio a tutti i morresi.In questi giorni che sono stato a contatto con lui ho imparato ad apprezzare la sua semplicità e la sua disponibilità a realizzare le cose che giovano alla comunità.Anche suo figlio Franco è un bravo ragazzo,non contento di aiutare a costruire la ringhiera alla sera ci preparò anche un bel caffè.Attente,ragazze,non lasciatevelo scappare,sarà un buon marito,ma dovete prenotarvi già ora.

Andando via da Morra,nella penombra del mattino,diedi un ultimo sguardo alla chiesetta,che pareva volesse mandare un saluto a tutti gli emigrati.

Ora ci restano altre cose da fare.Qualcuno allargando la strada ha messo a nudo le radici del secolare tiglio,che ormai è malato e forse morirà se non si farà nulla.Per salvarlo ci vorrebbe un muretto in pietra,per non guastare l'aspetto rustico del luogo,e poi bisogna ricoprire le radici con la terra.Ma gli emigrati verranno la prossima estate e fino ad allora sarà probabilmente troppo tardi Portai con me il sindaco e lo pregai di ordinare quel lavoro, ma non so' se lo farà,gli anni ed i grattacapi aumentano anche per lui,ma questo è fuori argometo. Ora che i fabbri hanno fatto il loro lavoro avremmo bisogno di giardinieri. Michele Fruccio ha un'idea per abbellire lo spiazzo intorno alla chiesa,chi di voi può aiutare a realizzarla ?

Dimenticavo di scrivere che la Ditta Buscetto Gerardo "RIVENDITA MATERIALI EDILI" ha offerto il cemento e materiale vario per il fissaggio della ringhiera.

Gerardo Di Pietro

sopra a sinistra :l'officina di Vito Salvatore Covino.
Sopra a destra : il figlio di Vito,Franco mentre pittura la ringhiera
Sotto : l'officina all'interno,purtroppo non si vede Vito mentre lavora.

LA FAMIGLIA DI VITO OSSERVA DAL BALCONE

NICOLA CICCHETTI SALDA

GIUSEPPE PENNELLA TAGLIA IL FERRO

seduto Lorenzo Cicchetti, in piedi Giuseppe e la figlia

sopra: Giuseppe batte il ferro

Sopra : Nicola e Sotto : Giuseppe, saldano la ringhiera

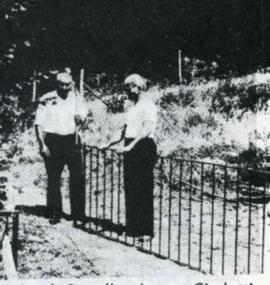
Nicola scava i buchi nel muro

Sotto : Antonio Nigro é arrivato da Metz per pitturare

Sulla scala: Gerardo Capozza di Torino taglia i rovi con la ronca. Noi stiamo a guardare.

La ringhiera ancora puntellata

Nicola alla smeriglia

Un po' di critica non guasta

Angelo Pennella e Lorenzo Cicchetti danno anche una mano

sotto a sinistra: Lorenzo,il nipote Gian Luca e di spalle Giuseppe Pennella

CRUCIVERBA MORRESE N°14

1		2	3	4	5		6	7	8		9
	■	10				■	11			■	
12			■	13		14				15	■
	■	16					■	■	17		18
19	20		■		■	21	22	23	■	24	
25			■	26	27				28		
	■		■	29		■		■	30		
31	32	■	33			34		35		■	
36		37		■	38		■		■	39	■
40			■	41							

SOLUZIONE N°13

1 N	■	2 F	A	V	3 E	■	4 P	A	■	5 Z	6 O
7 I	8 N	I	■	■	9 V	10 A	I	■	11 Z	A	R
12 M	I	G	L	I	A	Z	Z	13 A	■	14 P	Z
15 I	C	L	■	■	16 S	I	■	17 C	18 A	P	O
19 C	H	I	20 C	21 H	I	E	R	C	H	E	■
22 C	E	■	23 I	U	■	N	■	24 A	I	D	25 S
26 U	L	■	27 C	R	■	28 D	O	S	■	29 D	U
L	■	30 B	I	R	31 R	A	■	A	■	32 R	R
33 E	34	■	35 R	A	I	■	36 T	R	37 I	A	C
■	38 S	C	I	■	39 O	O	■	40 E	T	■	U

CICCHETTI

ORIZZONTALI

1 sgabbèllu cu trè pièdi
10 domani a Morra
11 chi ha commesso un reato
12 religiose-misericordiose
13 recipiènte de lèune cu re chièrchie
16 acquata
17 ottobre (in breve)
19 alzare a metà
21 metà di niente
24 Iran (sigla)
25 Tribunale Amministrativo Regionale
26 stallo-seggio-banco (in morrese plur.)
29 cobalto (sigla)
30 Compagnia Italiana Turismo
31 la metà di otto
33 città laziale con famosa Abbazia
36 elenco-lista
38 Teramo per l'ACI
40 il Cantone di Guglielmo Tell
41 stecca de lèuna cu re ndacche pe mesurà re lattu a lu jazzu

NICOLA CICCHETTI

VERTICALI

1 se mètte a capu de ru fuocu
2 grande blocco di ghiaccio galleggiante
3 Angelo Rainone
4 sporta pe cunnelà e purtà li crijaturi
5 fa coppia con Ric (comici)
6 mezzo errore
7 divinità pagane
8 sinonimo di inganno-frode
9 prima e ultima dell'alfabeto
14 anfibio anuro verdastro
15 sinonimo di vantaggioso
18 materiale ridotto in minuti frammenti
20 sigla automobilistica dell'Argentina
22 gli.....sacri del Manzoni
23 sigla di una città sicula
27 sinonimo di ripa
28 risuona nella valle
32 mezzo torneo
33 simbolo del calcio
34 parte di un incontro di tennis
35 quasi nero
37 Cantone svizzero (sigla)
39 ne ha due l'anno

L'AUTOAMBULANZA

Subito dopo il terremoto dalla Germania fu donata al Comune di Morra un'autoambulanza. Poiché esistono diverse intpretazioni sull'utilizzazione della stessa,mi sono informato presso il vigile urbano Gerardo Ambrosecchia il quale mi ha risposto quanto segue:
Per guidare l'autoambulanza a Morra il Comune non ha un salariato come autista,perché non é possibile pagare una persona per tutto l'anno e poi magari serve solo per alcune ore.Gerardo Ambrosecchia e Francesco Pennella,l'altro vigile urbano,si sono assunti di spontanea volontà e a più riprese questo compito,con lo scopo di aiutare qualcuno che stava male,ma essi non possono essere obbligati dal sindaco,lo fanno solo di spontanea volontà,perciò non rimane che ringraziarli per quello che fanno.Quindi i morresi hanno si un'autoambulanza,ma in pratica non hanno nessun diritto di poterla utilizzare.Comunque Gerardo Ambrosecchia mi ha detto che non si é mai rifiutato.

MORRA FIORISCE D'ESTATE E NON A PRIMAVERA

I MORRESI PROVANO NUOVE STRADE E SI DIVERTONO INSIEME

Questa volta Morra era più che mai all'insegna delle Pro-Loco. L'una,la Pro-Loco A.Gargani,fondata da poco, aveva assunto l'organizzazione sportiva, l'altra,la Pro-Loco F.De Sanctis,col suo nuovo Presidente il dottor Enrico Indelli, quella culturale.

Le due organizzazioni avevano avuto il buon senso di concordare i termini tra loro per non intralciarsi a vicenda,e l'estate morrese risultò non solo movimentata, ma anche artisticamente pregevole.

Non sono in grado di descrivervi tutto quello che è stato organizzato,perché giunsi tardi a Morra, ma da quel che ho sentito dire, nel nostro paese é stata eseguita musica di primo piano, con un concerto di violino e uno di chitarra, quest'ultimo eseguito da un allievo del defunto Segovia,Alirio Diaz.

Io arrivai giusto per ascoltare un concerto di musica classica, eseguito da quattro sassofonisti del conservatorio di Salerno,nella chiesetta del Purgatorio.A dir la verità il locale era un po' piccolo per accogliere la voce piuttosto sonora di quattro strumenti a fiato come i sassofoni, ma la gente ascoltò ugualmente con attenzione,come se per tutta la vita avesse avuto dimestichezza con quel genere di musica mentre era solamente ai primi approcci con essa.Questo comportamento e la sensibilità innata del morrese,sembra abbia suscitato le lodi di qualche artista;non per niente Morra é stato battezzato " il paese dei poeti ".

Un complimento al coraggio degli organizzatori che hanno voluto confrontare il paese con aspetti nuovi dell'arte. Le manifestazioni sono comunque state riprese con la video-camera da Gianfranco Caputo e un breve riassunto sarà mostrato alla prossima festa dei Morresi Emigrati del 19 settembre ad Aesch,se verrà,come promesso,una delegazione da Morra.

Una sera le ragazze delle scuole di Lioni diedero un saggio di ginnastica artistica su un tappeto improvvisato dietro la scuola media,sul nuovo campo di tennis.Le ragazze,dirette dalla Professoressa Marinaro di Lioni,mostrarono esercizi a corpo libero e col nastro, risultando molto brave,tenendo anche conto che questo tipo di ginnastica é ancora agli inizi dalle nostre parti.Tutte furono eccellenti,bella e molto significativa l'interpretazione dell'amicizia. Ma io ammirai di più le piccolissime; nei loro occhi c'era tanta vitalità, tanta gioia di vivere, mentre volteggiavano sul tappeto,mentre facevano serpeggiare il nastro tra balzi improvvisi e spaccate,tanto da sembrare vive faville di un fuoco pirotecnico.Queste bambine nate fra le rovine,nel nulla,incominciano da zero, ma non si lasciano scoraggiare,esse mostrano quanta voglia di rinascita é racchiusa nel cuore del nostro popolo irpino,cosi duramente colpito.Gli applausi e la nostra ammirazione per loro,grandi e piccine,e per la Professoressa Marinaro che le dirige,con l'augurio che possano presto affermarsi anche in campo nazionale.

Vi furono anche delle rappresentazioni teatrali all'aperto e l'ultima recita intitolata " Aspettando Gastone"era per i morresi anche qualcosa di nuovo perché fu eseguita da un solo attore.

L'ultima serata fu dedicata al folclore.Partecipò un gruppo di lingua albanese di Greci,ma anche gli organetti morresi.Gaetano Finiello,Giuseppe Di Pietro, Mario Di Marco,eseguirono tutto un repertorio di canzoni antiche.Ma quando Mario, spostando il suo cappello all'indietro sulla nuca,incominciò a suonare la tarantella morrese,prima si mossero le donne,poi gli uomini,ed i batticuli non si contarono più. Sotto un cielo trapunto di stelle come solo a Morra esiste, tra lo stridere gioioso dei grilli nell'erba,le dita di Mario volavano sui tasti dell'organetto e i piedi dei ballerini sull'asfalto,ogni tanto,Gerardino Beatrice suscitava l'iralità dei presenti con le sue barzellette.Ceste colme di taralli facevano il giro della folla,mentre i poeti paesani recitavano le loro poesie.

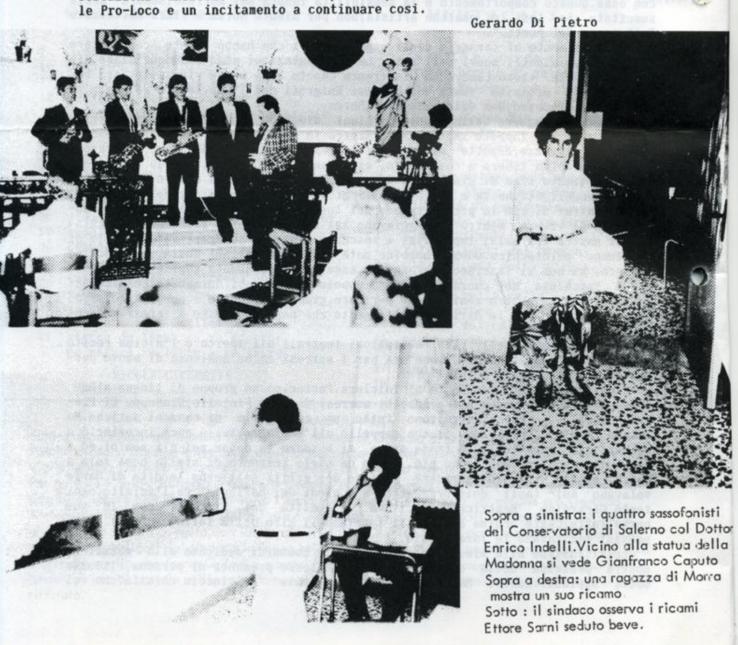
Lessi,insieme alle mie,una poesia di Maria Lombardi dedicata alla mamma. La nostra poetessa della campagna benchè non fosse presente di persona,riscosse molti applausi.Emilio Mariani recitò la poesia "Lu ciucciu chiaita"che voi

avete già letto sulla Gazzetta e gli applausi furono elargiti anche a lui, un nuovo poeta si presentò al pubblico, Mario De Rosa e Mimmo Giugliano teneva in mano i fili della serata.

Un manipolo di giovani volenterosi, a capo dei quali Enrico ed Ernesto Indelli avendo sfruttato tutte le loro conoscenze per portare a Morra artisti di fama mondiale, avevano reso possibile queste manifestazioni. Non li ho visti tutti, ma voglio ricordare l'opera onnipresente di Mario Giugliano, che pur aiutando dappertutto si tiene discretamente in disparte, Gianfranco Caputo, Ettore Sarni, Nadia Ambrosecchia, Gerardo De Rogatis, Giancarlo Ricciardi e tanti altri. Fu organizzata anche una mostra di ricamo e di lavoro ad uncinetto, che mostrò tutta l'abilità delle donne morresi, vecchie e giovani.

La Pro-Loco A.Gargani organizzò un torneo di calcio; la "Caccia al tesoro"; una serata danzante con elezione di Miss Morra, che risultò una ragazza figlia di emigrati: Isabella Capozza. La squadra di Morra arrivò in finale al torneo di calcio di Teora. Mezza Morra si recò a Teora per applaudire ed incoraggiare la sua squadra. Nella prima partita Morra vinceva contro Conza per due a zero, ma si fece raggiungere nel finale e quindi si dovette disputare lo spareggio. Nonostante il massiccio incitamento dei morresi, piccoli e grandi, la squadra di Morra, per stanchezza e per sfortuna, perse la finale per 5 a 4. Tuttavia, durante la partita, guardando l'entusiasmo dei tifosi, mi accorsi che queste manifestazioni uniscono i cittadini più di qualsiasi cosa. Un bravo a tutte e due le Pro-Loco e un incitamento a continuare così.

Gerardo Di Pietro

Sopra a sinistra: i quattro sassofonisti del Conservatorio di Salerno col Dottor Enrico Indelli. Vicino alla statua della Madonna si vede Gianfranco Caputo
Sopra a destra: una ragazza di Morra mostra un suo ricamo
Sotto : il sindaco osserva i ricami Ettore Sarni seduto beve.

COCC'ORA ADDU' NICOLA

Doppu ca avija mundatu la ringhièra nnanti a la chiesa de lu Pregatoriu, Nicola Cicchetti se mettivu ngapu ca avièuma j a mangià addù iddru.(Nui simmu parièndi,pecchè la mugliéra de Nicola,Maria,è sora cucina a mmè).
A mmièzzi juornu m'abbiai pe Canciéddru ammondi,cu muglièrema e figliemu,a la casa de Nicola.Adderèt'a la casa ngè n'uortu cu na bèlla terrazza,d'addù se vède nu panurama bèllu;tutte re mundagne,da S.Girardu a S.Angilu.Erà adderètu se stai cuiètu cumm'a dint'a na chièsa,nun se sènde nisciunu rumoru.
Maria avija apparicchiatu la tavula sott'a la preula,po' vènne puru lu patru,zi 'Ngiulinu,l'ata sora cucina,Michela,fratemu cucinu,Roccu,e la mugliéra,Rosalia. Maria purtava pietanze ngimma a pietanze e lu vinu era buonu,la lènga s'assuglivu e accumingiammu a cuntà cundi de spiriti e de janare mènde ca la carna sfrija ngimma a la vraja.Ma li cundi nun faciènne mbressiona pecchè ièreme fore e era juornu cu lu solu,sulu Gian Luca,lu figliu de Nicola,annaselava,Rosalija facija la facci de chi ngi crède e nun ngi crède.Maria disse ca la bon'anenema de la mamma cundava,ca quann'era giovena,a la notte mènde ca s'arreterava cu re cumbagne p'adderète Corte,sendère nu rumoru de na carrozza ca passavu probbiu pe mmièzz'a lore,re spartivu,ma la carrozza nè se vedija,nè re tuccavu.Iu lu sapija già lu cundu,pecché a n'ata zia mia ngèra succièssu la stèssa cosa.
Probbiu da cimma a nui,dint'a l'uortu de lu vicinu,ngèra na chianda de fica,cu cèrte bèlle fiche neure,zi 'Ngiulinu re vèddre e disse:- Na vota,quannu jèreme giuveni,jèmmu a quèddre de li Cetta a abballà.Quannu turnammu pe la cupa ammondi scaffammu dintà nu fonnu cu l'alberi de fiche.Nun ne lassammu mangu una.
N'ata vota,iu era picculu,jèmmu fore cu patremu e cu mamma. Iu me mettièttì a pazzià sott'a nu lèmmetu. Patremu me vulija,ca ng'avija j a piglià coccosa e me chiamava,ma iu nun sendija.-Angiuli,Angiuli !- e chi te lu dia a Angiulinu,iu pazziava e nun sendija nièndi.Allora s'arrabbiavu,scinnivu addù era iu e me nzertavu apprièssi.Iu me ne fuiètti.Ngèra nu fuossu chinu d'acqua,nu lu vèdde e nge cadivu luongu,luongu dindu.S'auzavu tuttu nfussu,se me putija angappà m'avèsse accisu.A la sèra iu nun m'azzardava a gghi a mangià;pò,chianu,chianu, ng'allendavu la rabbia,e accussi me putiètti arreterà.
Erene arruate re quattu,re fèmmene sparicchiavene la tavula,a mmè me vènne a mmènde quannu stija puru iu a Canciéddru,Nicola era picculu e iu nun penzava mangu ca s'avija spusà a sorema cucina.Iu stija probbiu nfacci a la casa soia, ngimma a lu hafiu irtu e quannu menava lu vièndu de S.Angilu mamma avija asseppundà la porta e la fenèstra,sinò re menava ndèrra,tandu ca nge putija a quiddru postu.Ngimma a lu suppignu a la notte certi zucculuni de surici se curriènne apprièssi ca tremavene re tavule cumme si ngi fosse stata la cavallaria rusticana.Na vota pruai a feccà pe lu purtusu de l'anetu la gatta de zi Gisèppu Pustèuma,nu gattonu gruossu e viècchiu,ma quiddru, appèna feccavu la capu dint'a lu purtusu accumingiavu a tremà de paura,se pundavu cu li pièdi e se mettivu a alluccà.Accussi lu scinnièttì n'ata vota,pò pigliai na parziona de lardu,ngi mettiètti ru velènu e la menai ngimma a lu suppignu.Doppu nu paru de juorni la cavallaria era fenuta.
Nun ngèra lu cacciafumu e quannu appicciaume ru fuocu lu fumu rumanija tuttu dint'a la cammera e te facija anghià l'uocchi cumm'a nu cucciu.Iu,ca a lu juornu me ija a mbarà sartu addù Celestinu Giallanella,leggija a la sèra fin'a l'una de la notte,nnanti a la cannèla a scistu,pecchè nun tenièume la luci.
Autu ca tarramotu e prefabbricati !

Gerardo Di Pietro

PER LA TRAGICA SCOMPARSA DEL GEOMETRA PENNELLA GERARDO
E DEL MARESCIALLO DEI CARABINIERI GRIPPO ROCCO
L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI FA LE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE AI CONGIUNTI

A Morra vi sono stati sempre dei poeti popolari. Gente che è capace di improvvisare dei versi per un avvenimento importante,o per sfottere qualcuno, oppure per inviare un saluto a qualche amico lontano.I versi che seguono me li ha dati Gerardina Sarni,vedova Di Sabato,la quale giura che li fece suo marito,Aniello Di Sabato.Il figlio,Vincenzo,dice che non li ha scritti lui. Nel dubbio credo alla mamma e li attribuisco ad Aniello,che anche senza questi versi resta nel nostro ricordo,grazie alle sue qualità di musicista,come una delle più caratteristiche e più amate figure morresi.

A MICHELANGELO LA VRESCA

Caro Michelangelo,
più demonio che Angelo.
Grande ubbriacone,
ne hai fatti incontri col bottiglione,
e messi dei poveri galletti
nei mantici degli organetti.
Fammi sapere se vai in cantina
ora che sei in Argentina.
La nostra Morra con le sue novità
ha assunto l'aria di una città.
Per cantar la gloria dei Santi
hanno messo gli altoparlanti.
Li hanno messi sul campanile
con grande pratica e grande stile.
Torna in Italia:Torna presto,
non farmi stare con l'animo mesto.
Ti saluto tanto tanto,
scusami qualche sbaglio,
rispondimi subito e mandami un vaglia.

A Michele Arcangelo
e sua moglie Di Stefano Antonia.

LA SIESTA

La mente piena d'immagini del passato
distribuisce i ricordi
nello spazio vuoto,
attraverso i vani senza muri
uno scapigliare d'erba
al vento fresco di maggio.
Silenzio di siesta di primo meriggio
attira i fantasmi
che vengono in punta di piedi,
ad uno ad uno,
scusandosi al loro apparire e
colorando la scena risorta.
L'angolo cerco
dove insieme acquattati
aprivamo la rozza finestra sul mondo
mai conosciuto,
sotto il portale consunto
dai secoli,
vicino al buco della porta
dove il gatto usciva ed entrava
alla ricerca di topi e di sole.
Nel silenzio dell'aria
mi par di sentire
i gridi giocondi di sciami di bimbi
rivivere i giochi dei padri,
mentre,all'ombra sedute,le giovani,
ricamavano il loro corredo.
Dorme ora nel silenzio
la strada deserta
fiancheggiata di vuoti
e di risorte speranze,
mura fredde,
vani vuoti di nuove generazioni,
solidi mausolei,sui quali
già s'affaccia
l'ombra del crepuscolo vicino.

Gerardo Di Pietro

AVANZA L'E'R'VA CATTIVA

Ne Tà ! ...
p'ecché stai cu ssà p'cundrija?
Si stann' mal' r' chiant'
la colpa nu la pui da'
a cchi stai vicinu ...,
tu r' sai quanta guai
e quanta pe'n' pat'...
Chi verament' putija da' 'na mana
e r' putija salvà...
p' la d'sp'raziona
s' n'é 'vuta scappà.
No, cresci sulu è'r'va cattiva
e cu r' ra'r'ch' s'allonga
dintu a r' terr'...
e cchi nun te'n' forza
p' la sra'r'cà,
l'adda v'dé d' cresci
dintu a r' suju... e s'adda sta.
Stai d'vrucculenn' a totta stesa
luvann' a r'at' chiant'
l'aria p' campà.
N'atu picca,
si nun s' piglia la faucia mmana
cumm' 'a 'na vota...
l'e'r'va cattiva accoppa la bbona
e resta sulu eddra a v'gità.

EMILIO MARIANI

MUSA PARTENOPEA

I

A NAPOLI

L'ininterrotto frangersi de l'onde
del tuo suggestivo insonne mare
è l'inno appassionato che le sponde
a te vogliono, o Napoli, cantare !
Un inno ancor, che al primo si confonde
e ch'è preludio di speranze care,
con note sgorga fervide e gioconde
dal cor dei figli tuoi che sanno amare.
"Santa Lucia luntana", "Margellina",
"Pusilleco" e "la luna a Marechiaro"
carezzano la trèmula marina.
E squillano in concerto le sirene
e palpita il Vesuvio come un faro
ne le tue notti limpide e serene...

GIOVANNI DE PAULA

SERTA

Negli ultimi anni vado spesso a Morra col treno, ma nelle vacanze estive, quando viaggia con me tutta la famiglia, preferisco andarvi con l'auto, non costa meno, però, una volta giunti in paese, si é più mobili.

Di solito faccio i quasi mille e cinquecento chilometri tutti in un giorno, parto al mattino presto da Basilea e giungo a sera tardi a Morra. Questa volta mio figlio doveva fermarsi a Lugano per un matrimonio ed io e mia moglie ne profittammo per passare una sera ed una notte nel Ristorante-Albergo "Serta" a Lamone,vicino Lugano, che è gestito dai morresi Gerardo e Rosaria Braccia, perciò lasciammo l'autostrada dopo Monte Ceneri, a Rivera,e prendemmo la strada cantonale. Dopo pochi chilometri, un po' più avanti di Taverne, scorgemmo sulla sinistra della strada il " Serta".

Un comodo parcheggio ed un largo spiazzo, dove alberi secolari di castagno spandevano la loro ombra e poi una scalinata di pietra che conduceva alla porta del ristorante.Davanti alla porta una piazzetta ombreggiata da una pergola, con tavoli e sedie pronti ad accogliere gli ospiti,alcuni tavoli erano di pietra; in un angolo della piazzetta, proprio dove inizia il verde e selvaggio pendio della montagna sovrastante, un enorme camino coperto da una griglia,davanti, alcune palme e fiori davano una nota mediterranea all'ambiente.

Una simpatica ragazza dall'accento straniero ci accolse nel ristorante arredato con gusto e discretezza.

:- I signori hanno già prenotato la camera ? - chiese prendendo il registro degli ospiti. Trovò il mio nome proprio al principio : - Avete la camera numero uno, ma prima dovete riempire le schede per la polizia, sapete, é obbligatorio -.

Riempimmo le schede e portammo le nostre valige in camera. Salimmo la scala e aprimmo la porta a vetri che dava sul lungo corridoio dove si accedeva a destra ed a sinistra nelle camere.La numero uno aveva il balcone proprio sulla strada cantonale e sullo spiazzo con gli alberi di castagno. Le pareti erano ricoperte di legno, un letto matrimoniale, un armadio, un tavolo sul quale c'era un libro di storia del paese di Lamone, una sedia ed un lavandino,il tutto ben pulito.

Ci riposammo un po' e poi scendemmo, con l' intenzione di visitare il paese. Fuori, giù per le scale, ci raggiunse Rosaria che ci salutò e noi ci complimentammo con lei per il bel ristorante che gestiva. La strada cantonale attraversa la parte bassa del paese, dove a destra si va verso Ponte Tresa;il paese invece è a sinistra. Ci incamminammo verso la chiesa con annesso cimitero, dove sulle tombe si trovano sempre gli stessi cognomi e dove gli uomini illustri del paese hanno degna sepoltura nelle loro cappelle gentilizie. Nella chiesa ci sono delle pitture pregevoli, sugli altari e anche sul soffitto. Il paese é tutto un mucchio di casupole scalcinate e pericolanti, che sembra caschino da un momento all' altro sulla testa dei rari passanti. Stradicciuole strette nelle quali ogni tanto si avventura a malapena qualche automobile a passo d'uomo ,archi di pietra tra casa a casa, che immettono su piazzette trascurate, residui d' altri tempi, quando asini e muli erano il naturale mezzo di locomozione dei paesani. Tuttavia, nella parte alta del paese, a ridosso dei vigneti sulle falde della montagna, sorgono le case e le ville dei più ricchi.

Tornati al ristorante trovammo Gerardo Braccia, che gentilmente ci mostrò il bar a pianterreno,che sta allestendo nel grande locale con un enorme camino ed il "Grotto " ,una grotta,cioé,scavata nella roccia dove ci si conserva il vino.

Tornati su e ricordando che era ora di mangiare, ordinammo qualcosa. Intanto i tavoli si popolavano di avventori e la griglia spandeva intorno il profumno della carne alla brace.Nel ristorante si cucina bene e Rosaria e Gerardo si sedettero vicino a noi per quasi tutta la sera. Parlammo del loro ristorante e dei loro progetti, di Morra,della Gazzetta e dell' AME. Rosaria mi assicurò che se la Sezione AME del Ticino vuol fare una festa per mettere un po' di soldi in cassa,lei metterà a disposizione il pianterreno del ristorante e lo spiazzo antistante,ma non potrà aiutare,perché,come é ovvio,é impegnata nel suo ristorante,tuttavia si preoccuperà di chiedere il permesso.Amici del Ticino,che cosa aspettate ? Prendete la palla al balzo.

La serata fu bella, ma andammo a letto presto perché contavamo di ripartire alle cinque del giorno dopo. Al mattino seguente sgaiattolammo dalla porticina di servizio che avevamo aperta con la chiave fornitaci la sera prima da Gerardo e ripartimmo per Morra, contenti di essere stati accolti in modo così ospitale

Gerardo Di Pietro

GLI AMANTI DEL VAPORE

di GIANCARLO RICCIARDI

CAPITOLO SECONDO,QUINTA PUNTATA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI : Guido fa un disegno nel vapore sul finestrino del tram e dopo poco lo trova ampliato.Decide di fare delle ricerche per dare un senso più concreto alla sua vita dopo che Maria l'ha lasciato.Il primo tentativo va a vuoto. Guido è ancora più demoralizzato.Non vuole più cercare nessuno. Poi trova forza nel suo lavoro e si convince che deve cercare ancora.Malgrado la nebbia decide di riprendere le ricerche.Appoggia una mano sul vetro del tram e lascia un'impronta.Quando,dopo aver lasciato il tram per spiare,cerca di riprenderlo,una persona scende frettolosamente dalla porta anteriore e sul finestrino c'è un'altra impronta di una mano un po'più piccola.

==============================

Stavo per andarmi a sedere, nella più completa solitudine, allorchè fui colpito da un profumo che aleggiava nella vettura. Alzai il viso e sniffai intorno cercando di impregnare ben bene le mucose nasali, per poter decifrare quella traccia odorosa.

Durante il viaggio, e ancora a casa mi sforzai di collegare quel profumo al ricordo che sentivo gli era connesso, in qualche recondito angolo della memoria ma che proprio non ne voleva sapere di definirsi, di delinearsi nella mia mente.

Ad ogni modo, era solo questione di pochi giorni. Avevo avuto la conferma che continuando ad investigare potevo giungere a qualcosa di concreto, a qualcosa di non più esistente solo nella mia immaginazione, e perciò non vedevo l'ora di arrivare alla festività successiva, l'otto dicembre, per quella che (speravo) sarebbe stata la soluzione del mistero.

" Caro il mio sconosciuto, hai i minuti contati! Il famoso detective sta per aggiungere l'ennesima perla alla collana dei suoi casi brillantemente risolti".

================

Martedì sei.

Avevo appuntamento dal dentista. Si trattava del periodico controllo preventivo alla bocca cui mi sottoponevo piuttosto baldanzosamente, perchè mi permetteva di godere per un po' di una certa posizione di privilegio: quella di chi, in attesa del suo turno, in mezzo a persone doloranti, può vantarsi di avere tutti i denti ancora sani ("Beato lei, io invece, per le carie, a sedici anni avevo già tre denti di meno ...", "E io? Ma lo sa che mi si è spezzato un dente perchè nella minestra c'era una pietrolina, certamente del sale ?...").

Quel giorno, però, i miei pensieri vagavano altrove.

Soprattutto, continuavo a rimuginare su quell'odore, misterioso nella sua ritrosia all'inserimento in una casella precisa del mio cervello.

Poi, inaspettatamente, la fulminazione.

Il collegamento tanto cercato si stabilì e fece scattare la prima sinapsi,e di seguito le altre, tra loro connesse.

Si scatenò una tempesta di stimoli elettrici che dai gangli si precipitarono per tutte le fibre nervose, lungo tutto il corpo, investendomi con il loro trascorrere. Infine riaffluirono alla mente, scaricati.

Quasi senza sforzo ripresi il controllo del mio stato emotivo.

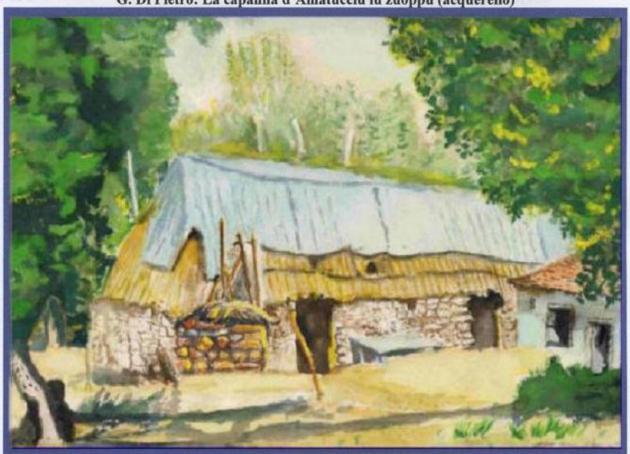
La forza della sicurezza, la saldezza del sapere.

Sì, perchè adesso ero sicuro. Adesso sapevo.

GIANCARLO RICCIARDI

****

I NOSTRI MIGLIORI AUGURI A GERARDO E FRANCA GRIPPO DONINI PER LA NASCITA DI UNA BAMBINA SIRIA ALEXIA.

****

I NOSTRI AUGURI AI NATI IN OTTOBRE:

CAPUTO ANGELO WALLISELLEN
CARINO ALFREDO ZURIGO
DI PAOLA ANTONIO BASILEA
DI PAOLA RAFFAELE KLOTEN
GALLO GERARDO MORRA
MASULLO VITO RICHEMONT
MONTEMARANO GERARDO BREITENBACH
PENNELLA MARIA ROSARIA GERLAFINGEN
RAINONE LUIGI FRAUENFELD
STRAZZA ROCCHINA MUTTENZ
CAPUTO MICHELE BASSERSDORF
PROF.DEL PRIORE LUIGI LOCARNO
DI PAOLA GERARDO ZURIGO
DI PIETRO TONI BINNINGEN
MARIANO GERARDO WALLISELLEN
MEGARO GIANNINA GRENCHEN
PENNELLA GERARDO BASSERSDORF
PENNELLA GIUSEPPE BASSERSDORF
RONCA ANGELO ZURIGO

I NOSTRI PIU' SINCERI AUGURI A GIOVANNI MEGARO E SONIA NUSSBAUMER CHE SI SPOSANO IL 10 OTTOBRE PROSSIMO

HANNO PAGATO LA TESSERA PER IL 1987 :

Covino Pietro Ticino
Di Paola Gerardo Zurigo
Montemarano Rocco Breitenbach
Di Paola Vito Zurigo
Di Pietro Armando Zurigo

HANNO PAGATO LA TESSERA PER IL 1988:

Capozza Gerardo Torino
Covino Domenico Mondelange
Di Pietro Armando Zurigo
Nigro Rocco Francia
Sarni Rino Vercelli
Siconolfi Angelo Morra
Cicchetti Salvatore Potenza
Prof.Del Priore Luigi Locarno
Di Paola Gerardo Zurigo
Masullo Vito Francia
Maccia Gerardo Zurigo
Siconolfi Gerardo Zurigo
Siconolfi Mario Zurigo

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:

Di Paola Vito Fr.10
Di Pietro Armando Fr.10
Dr.Indelli Enrico Fr.50
Siconolfi Mario Fr.30
Lombardi Vito Forlì Fr.10
Covino Domenico Fr.20
Giugliano Mario lire 10 000
Masullo Vito Fr.10
anonimo lire 100 000

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI HA DECISO DI INVIARE AL DOTTOR INDELLI ENRICO E A MARIO GIUGLIANO LE TESSERE DI SOCI ONORARI BENEMERITI COME RICONOSCIMENTO PER LA LORO ATTIVITA' E IL LORO SFORZO INTESO AD AVVICINARE I MORRESI ALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE E GLI EMIGRATI.

I MORRESI EMIGRATI DELLA SEZIONE DI ZURIGO VI ATTENDONO TUTTI ALLA FESTA DELLA LORO SEZIONE CHE SI TERRA', SABATO, 17 OTTOBRE, NELLA SALA DEL "DOKTORHAUS" A WALLISELLEN.

LA FESTA DEI MORRESI EMIGRATI 1987 ALL'INSEGNA DELLA FRATELLANZA

GRAZIE ALLA PRO - LOCO FRANCESCO DE SANCTIS, CHE CI HA PORTATO UN AUTOBUS PIENO DI MORRESI

Una striscia argentea di luce rischiarava il cielo ad oriente e Venere, ultima stella, impallidiva nel firmamento già spento; il traliccio di ferro della torre di Gempen si stagliava nitido contro l'orizzonte già chiaro, i campi di Aesch si pulivano le traveggole della notte con una manciata di rugiada mattutina, mentre gli ultimi morresi emigrati, che avevano lavorato per la buona riuscita della festa, lasciavano, stanchi, la cucina della bella palestra di Aesch, dove erano entrati alle due del pomeriggio del giorno prima.

Il frastuono della festa e l'eco dei bravi " Supersonici" il complesso musicale che aveva allietato la serata, si erano già spenti da alcune ore ed uno splendido mattino di settembre si annunciava ancora una volta radioso per noi e per tutti quei morresi, i quali, seguendo l'invito del Dottor Enrico Indelli e di Mario Giugliano, (rispettivamente Presidente e Vice Presidente della Pro-Loco F.De Sanctis) avevano affrontato la lunga via che gli emigrati percorrono da decenni, per venire a passare qualche ora nella magica atmosfera che caratterizza i nostri incontri e che ammalia il cuore di tutti i morresi che vi partecipano. Questa atmosfera particolare, che come un fluido invisibile è sospesa nella sala, ha una forza travolgente,irresistibile, specialmente per chi viene da lontano. Il giorno dopo la festa era domenica, 20 settembre,il giorno nazionale della preghiera in Svizzera, questa terra che è inzuppata dal sudore e anche dal sangue dei figli del nostro popolo, i quali hanno trovato qui una nuova Patria, come un bimbo trova una nuova balia, anch'essa buona ed affettuosa , ma che non basta a far dimenticare l'affetto e l'amore che si nutre per la vera mamma, quella che ci diede i natali e che ci vide crescere.

Eravamo ancora là, noi emigrati, attoniti e col cuore pieno di contentezza, come se quell' autobus avesse portato con sè la fragranza della nostra terra lontana, una ventata fresca dell'aria dei nostri monti, una fetta di cielo limpido e inondato di luce, che abbarbaglia gli occhi e intenerisce il cuore.A vedere in mezzo a noi delle facce che vediamo solo a Morra, come quella di Mario Carino, di Enrico, di Mario Giugliano, di Carmine Pennella,di Giovannina Sarni, di Gianfranco Caputo , di Giovanni Di Paola ecc.ecc.ci sembrava di vedere la piazza del nostro paese, le sue case diroccate, la gente che passeggia o che ozia sui sedili, mentre i morresi che erano venuti alla nostra festa, erano sbalorditi nel vedere tutta quella gente, che un giorno era parte viva di Morra e che ora è lontana. Perchè alla nostra festa non ci sono solo i morresi emigrati in Svizzera,di Basilea, Soletta, Zurigo, Lucerna, Ticino, Argovia, ma anche quelli emigrati in Francia, come Domenico Covino con tutta la famiglia, i quali non si lasciano mai scappare l'occasione per aiutare in cucina, come le figlie, Maria Francesca , Severina, che è capace di lavorare per quattro, il figlio Michele, celebre sonatore di fisarmonica, che ha già vinto dei premi, malgrado la sua giovane età. Come Gianni Capozza di Torino, un pezzo di giova - notto alto e robusto, che, quando partecipa alla nostra festa, una mano ce la dà sempre, anche la sua fidanzata, Maria Grazia,che pur non essendo ancora morrese, per amore della sua futura terra d'adozione, aiuta in cucina, come la madre di Gianni, Gerardina, la quale, avendo ricevuto il biglietto degli ospiti per mangiare gratis, non mangiò tutta la sera, per non approfittare dell'Asso - ciazione. Questo gruppo di Torino è veramente uno dei nostri più bravi e più laboriosi;fondato da Nicola Cicchetti, che gli è da esempio, perchè Nicola, e come poteva essere altrimenti,venne con me ad Aesch verso le quattro e non smise di lavorare fino al giorno dopo, e sua moglie Maria, e suo figlio Gianluca, che assolse brillantemente il suo compito nel vendere biglietti per la tombola. Per me personalmente, fu motivo di particolare gioia il rivedere l'Avv.Dr.Francesco De Rogatis, da tantissimi anni stabilitosi a Torino, vecchio amico d' in-

fanzia, che saziava pazientemente la mia sete letteraria di allora prestandomi i libri che io non avrei potuto mai comprarmi. Con lui era venuta anche la moglie, signora Luciana, piemontese di nascita e di stirpe,che trovandosi in mezzo alla gente del paese di suo marito, mise mano alla scopa e aiutò a pulire la sala,come anche a sparecchiare i tavoli,tanto fà l'atmosfera di solidarietà che vige alle nostre feste e la buona educazione innata di alcune persone. Ebbene , forse non ci credete,ma io ho visto,a festa finita,il Dottor Enrico Indelli,con le maniche rimboccate, aiutare a togliere i tavoli dalla sala. Caro Enrico,giovane di nobili ideali e animato da tanta voglia di essere utile al nostro paese che ha compiuto, insieme a Mario Giugliano, il miracolo di invertire la logica dell'emigrazione portando Morra a noi, invece di portare noi a Morra.A proposito di questa visita bisogna ricordare che è stata ideata e organizzata tutta dalla Pro-Loco F.De Sanctis, senza il nostro minimo apporto, anche l'Hotel si sono cercati da soli, grazie all'aiuto della signora Susanna Giugliano,la moglie di Mimmo Giugliano, che è svizzera di nascita.
Ma, ritornando alla festa, dovete sapere che poco prima che iniziasse, davanti alla porta della cucina c'erano due rappresentanti del Comitato di una grande e benemerita Associazione Regionale delle nostre parti,che opera qui in Svizzera, i quali, avendo avuto sentore della nostra meravigliosa organizzazione, erano venuti a pregarci di far entrare almeno uno del nostro Comitato nel loro.

Noi abbiamo qui a Basilea (di Zurigo ne parlerò dopo la loro festa) alcuni che sono i capisaldi, le colonne dell'Associazione. Nessuno ormai mette più in dubbio l'indispensabilità del lavoro che svolge Michele Fruccio, Angelica Fruccio, Amato Lombardi, Carolina Lombardi, Gerardo Pennella di Pietro, Nicolina Pennella. Il peso della festa grava tutto sulle loro spalle, meglio, sulle loro braccia,perciò è inutile raccontarvi sempre quello che queste persone fanno per organizzare, cucinare baccalà, fare i diversi sughi, comprare tutto l'occorrente, come fa Amato Lombardi,che non solo compra a buon mercato dove lavora,ma ti porta anche il frigorifero, il furgone frigorifero e poi a festa finita ha la possibilità di riportare al negoziante tutta la merce non venduta, vantaggio enorme per l'Associazione.Queste persone sono dunque il perno, i cardini su cui gira la festa. Poi ci sono quelli non meno importanti e cioè, Gerardo Grippo, la moglie Franca, Giuseppe Grippo,Gerardo Fruccio, la moglie Angela,Angelo Di Stefano, Gerardina Di Stefano,Rosa Di Pietro,Toni Di Pietro, Jolanda Di Pietro, Severina Lombardi, Antonietta e Annamaria Di Savino,Assunta Covino, Vito Covino, Carmine Pennella, Rocco Mariano, Gerardo Mariano, la moglie Maria, Nicola Cicchetti,Rocchina Strazza.Essi aiutano ad ogni festa AME. Ogni anno ne arrivano dei nuovi,quest'anno hanno risposto al nostro invito Rocco e Anna Montemarano, santangiolesi,iscritti dal pricipio alla nostra Associazione, e subito hanno dimostrato quello che son capaci di fare, chi li ha visti lavorare è rimasto stupito della loro sveltezza e della mole di lavoro che hanno svolto.Alle bevande c'era anche uno nuovo, il marito di Rosa Strazza,Antonio Festa, che ha preso volontoriamente il posto in mezzo a noi,nuovo era anche Bruno.

Preparare da mangiare per cinquecento persone non è una cosa facile. I preparativi iniziano già una settimana prima. Novantadue chili di baccalà bisogna tagliarlo, metterlo nell'acqua, cambiare continuamente l'acqua,poi cucinarlo un pò alla volta, friggere i peperoni ecc.ecc.Il giorno prima della festa Michele mi telefonò:-Gerardi,è dura.- disse-Ci vuole un lavoro da matti, fa un caldo da morire a stare tutto il giorno vicino alla pentola-.

Povero Michele e Angelica, alla festa Angelica è naturalmente anche in cucina dal principio alla fine. Come faccio ad inventare ogni anno nuovi aggettivi per esprimere le loro lodi ? E quelle di Amato,che si assume il compito di fornitore ufficiale, e della moglie,che lavora al mattino e poi viene da noi a lavorare la sera ? E Gerardo Pennella, che venne alle due e fece il sugo per i maccheroni ? E della moglie Nicolina ? E di Giuseppe Grippo che anche lui dalle due del pomeriggio si mise a cuocere cosce di pollo ? Quello che posso dirvi è che senza di loro la festa non si fa,è tutto e voi capite tutte le lodi che sono sottintese in questa frase. Generalmente non sono loro soli che lavorano, ma anche i loro figli,chi ce l'ha,così come Severina la figlia di Amato e Carolina Pietro e Cinzia,i figli di Gerardo Pennella e Nicolina, Pietro, mi diceva mia

moglie che aiutava anche in cucina,combatteva per avere i piatti di patate fritte da portare fuori, perchè Giuseppe alla friggitrice non poteva far fronte contemporaneamente a tutte le ordinazioni che arrivavano tutte in una volta. Poi c'era Nicola,il figlio di Rocco e Anna Montemarano,che lavorava con una sveltezza ed una precisione di un adulto,seguendo l'esempio dei genitori.Ma non dimentichiamo anche quelli che lavoravano fuori, Gerardo Mariano e la moglie Maria che servivano,così come Annamaria e Antonietta Di Savino e,quest'anno per la prima volta,il fratello Adriano.Gerardo Grippo si era dedicato più che altro al caffè,che ormai è una sua specialità,ma naturalmente aiutava anche dappertutto. Alla distribuzione delle bevande c'era Gerardo Fruccio e Antonio Festa, alla distribuzione dei piatti s'era installato Nicola Cicchetti, Rocco Montemarano, Amato Lombardi,alla cassa,come sempre,la nostra simpatica cassiera Assunta Covino.In cucina Rocco Mariano aveva alla fine sostituito Giuseppe e,nuovo tra noi,l'amico di Gerardo Fruccio,il portoghese Julio,che alla macchina per lavare i piatti non sapevi chi dei due era più svelto,se la macchina o lui.A partire da quella sera,Julio è diventato ormai un morrese emigrato d'adozione.

Tra una pausa e l'altra della musica attaccava qualche organetto una tarantella,come quella che fece Gerardo Caputo di Coira, e la quadriglia,comandata da Gerardo Grippo.Secondo me,questi suonatori morresi d'organetto dovrebbero sempre far parte della nostra festa, perchè è anche una delle nostre tradizioni più belle.Vito Covino serviva, ma aveva anche al giorno aiutato a mettere i tavoli e le sedie, e si era un pò preso cura dei morresi a Basilea visto che noi non avevamo il tempo di prenderci cura di loro.I figli degli emigrati vendevano i biglietti della tombola.Gaetano,Sonia,Silvana,Nicola,Giuseppe Angela,Antonio,Gianluca,Mary,facevano la sala in lungo ed in largo,risultando alla fine preziosi per la buona riuscita finanziaria della nostra festa.

Insomma,come sempre,una festa bellisssima, organizzata con amore, competenza culinaria e tanto lavoro da parte di tutti.Ed io credo che tutti coloro che erano presenti in sala,e che hanno partecipato sempre alle nostre feste,saranno d'accordo che dopo cinque anni di lavoro,fatto con spirito di abnegazione,di sa crificio e solerzia,coloro che hanno sempre lavorato abbiano ora il diritto ad una ricompensa sotto forma di un viaggio,o qualche cosa del genere. Il Comitato sta studiando qualche iniziativa adeguata.

Da cinque anni la mia modesta penna annota l'amore dei morresi emigrati per il paese natio,i loro sacrifici,il loro lavoro,i loro dubbi.Morra,tramite l' Associazione Morresi Emigrati,sta imparando a comprendere chi siamo noi:rami dello stesso albero,che soffrono lontani dalla loro linfa vitale.Se avessi la penna di Omero canterei l'Odissea del nostro Sud, che muore lentamente dissanguato,costretto com'è,da secoli,a strappare dal suo corpo migliaia e migliaia di pezzi di carne viva, per imboccare il Moloc economico di tutto il mondo,dalla Svizzera all'Argentina,dall'America al Canada,dalla Francia all'Italia del nord.Il nostro Sud, terra d'ingegno,ma non terra d'industria, terra di lacrima d'addio e di frettolosi rivedersi,la terra delle " vedove bianche "che rivedono i mariti e i figli per due o tre settimane all'anno,terra dove i campi abbandonati rinselviscono sotto lo sguardo impotente dei vecchi contadini stanchi.Quale Governo sarà in grado di risolvere questo grande problema ?

I morresi emigrati non possono risolverlo,ma hanno inventato a loro modo un sistema per accorciare le distanze che li separa dal loro paese,organizzando la loro festa,e se è vero che basta la fede quando un granellino di senape per muovere le montagne,col nostro amore grande quando una montagna siamo già riusciti a muovere un autobus da Morra fino a noi,e vi pare poco?
Vi Pare poco la bellissima targa che il Presidente della Pro-Loco F.De Sanctis, Enrico Indelli,ci consegnò : AI FRATELLI EMIGRATI c'era scritto, ribattezzendo così la nostra festa come una festa "della fratellanza" tra noi emigrati ed i morresi residenti.
E quando il tardo pomeriggio di domenica l'autobus carico di morresi ripartì da vicino alla palestra di Aesch,il pianto di una bambina rimasta l'accompagnò per un tempo,esso esprimeva la nostalgia ed il rimpianto del nostro cuore,di non poter andar via insieme a loro verso il nostro paese.

GERARDO DI PIETRO

Dall'avvocato dottor Francesco De Rogatis di Torino che ha partecipato con la moglie, signora Luciana, alla nostra festa di Aesch, dove la signora non ha disdegnato di rimboccarsi le maniche ed aiutare a scopare il pavimento e sparecchiare i tavoli, riceviamo la seguente lettera:

X

Torino 21.9.87

Caro Gerardo,

Ringrazio della ospitalità accordata a me e mia moglie in occasione della splendida festa di AESCH del 19 settembre 1987, allestita con efficienza menageriale in uno scenario di gastronomia e di " sagra morresi ".

Vi ho partecipato sull'onda dei ricordi ed ho riassaporato le dolcezze del primo nido d'amore.

Non echeggia più il lamento del sudato pane"; é tangibile un desiderio di vita e di speranza, particolarmente nei giovani partecipanti, acché Morra e il suo retaggio non diventino un residuo del passato, una specie in via di estinzione.

Questa festa é il terminale "pagano" del magistero letterario e civile (inteso, ovviamente, in tono minore e riferito al nostro microcosmo) svolto con tenacia e generosità dalla Gazzetta AME.

Giunga il mio compiacimento a te, vecchio e caro amico d'infanzia, ed agli altri miei amici, i quali con, impegno, intelligenza ed erudizione, collaborano nel Giornale.

Io credo che per l'opera vostra, elevata e disintossicante, la festa dei MORRESI EMIGRATI, (divenuta, ormai, una istituzione) non ha più il carattere"di richiamo della foresta "; ma é divenuta un'assemblea dagli orizzonti ampi, un raduno di morresi non protestatari, dalla mentalità vincente.

E un patrimonio umano di cotal fatta, se acquista consistenza e serietà di propositi, risulterà prezioso in quel lavoro(immane) di salvezza, anche biologica, della nostra MORRA, la quale, in Irpinia, appare la più esposta al dissolvimento e postula l'adozione di rimedi e cure particolari.

Il tema e la problematica sono, a mio modesto avviso, importanti : essi vanno perciò inquadrati ed approfonditi sulla Gazzetta AME da te e dagli amici che sanno.

La soluzione é affidata a coloro"che possono" e che, in caso positivo legherebbero veramente il loro nome alla storia.

Ti abbraccio

Francesco

Caro Francesco, la tua bella lettera é un incitamento a tutti coloro che tu hai visto lavorare per la festa e per Morra. GRAZIE, perché ci hai capiti. Io mi auguro che il tuo appello venga recepito da coloro che possono, che leggono anche questa Gazzetta.

Rocco Montemarano e il figlio Nicola

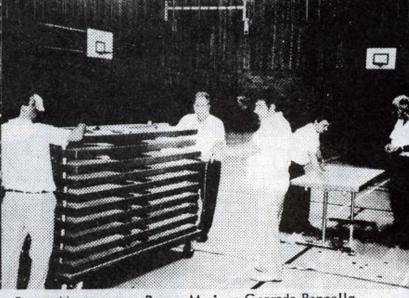
Amato Lombardi con baccalà e peperoni

Nicola Cicchetti e Angelica Fruccio

da sinistra:Severina Covino,Carolina,Gerardina ,Angelica Iulio dietro Giuseppe Grippo e Nicola Cicchetti

riconoscibili :Maria Francesca Covino-Masullo e Rosa Di Pietro

Michele Fruccio porta il caffè

Michele Fruccio, il Dr. De Rogatis e Angelica

Rocco Montemarano, Rocco Mariano, Gerardo Pennella
Carmine Covino e Vito Covino che [illegible]

in primo piano Severina Lombardi, dietro Maria Grazia

io assaggio il sugo fatto da G. Pennella

due attivi di Zurigo: Nicola Caputo e la moglie

a sinistra Giovanni Di Paola, vecchio emigrato

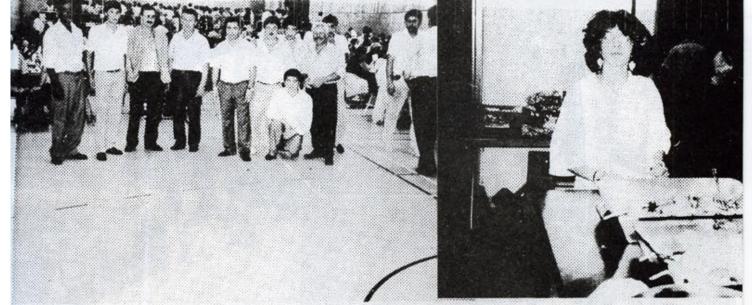
Michele Fruccio, il Dr. De Rogatis e Angelica

Rocco Montemarano, Rocco Mariano, Gerardo Pennella
Carmine Covino e Vito Covino che [illegible]

in primo piano Severina Lombardi, dietro Maria Grazia

io assaggio il sugo fatto da G. Pennella

due attivi di Zurigo : Nicola Caputo e la moglie

a sinistra Giovanni Di Paola, vecchio emigrato

Da sinistra a destra :Carmine Pennella,Mario Giugliano Gianfranco Caputo,Mari Carino,Francesco Pennella ,gli altri sono irriconoscibili

Quì sopra : Severina Covino in cucina

Ancora un gruppo di morresi:al centro il Dr.Indelli

il signor Andreolo,un altro amico di G.Fruccio che aiuta alle bevande

Tutti ballano

al centro il Dr.Francesco De Rogatis e il Dr.Indelli

In primo piano Angelo Di Stefano
dietro Rocco Mariano e Angelica Fruccio

Antonio Festa e Nicola Montemarano

Lina Covino Assunta Covino
Angela di Ginevra

Angelica,Rocco,Pietro Pennella e Vito dietro che beve

Gerardina Di Stefano

Julio,l'amico portoghese di Gerardo Fruccio che lava i piatti.

Pietro Rainone Balla con la cognata

discussipne ad un tavolo

Gerardina Lombardi di Walenstadt con Finiello
la zia Giovannina Matteo controlla

Gaetano Di Savino e Felice il figlio

Il Segretario di Zurigo,Giuseppe Caputo

e il Presidente Gerardo Rainone

Enzo Gizzo e il Presidente del Club White & Green di Morra

un guardiese celebre sonatore di organetto e a destra Carmine Pennella di Montecastello

si conosce la signora Pagnotta di Zurigo

Gerardina Siconolfi di Zurigo

La famiglia dei Megaro di Grenchen

Ancora una lettera giuntami prima della festa,nella quale io scorgo accenti poetici nel conflitto interno tra passato e presente.
****

14.9.87

Caro Gerardino,
rinnovo la tessera con l'ormai abituale sistema..diretto (grazie per la comprensione).
La "Gazzetta" mi mette sempre in crisi con le sue pagine tra un passato che mi fugge all'indietro, inafferrabile ogni anno più nei nomi e nei volti, e un presente che mi corre innanzi, con distacchi che non riesci più a misurare, ricordano il deserto.
L'ultima, con quella tua pagina galetta sulla giornata a"Canciéddru", mi ha messo in crisi di più. Erano secoli che non sentivo più la parola " annaselava ", e tutte le altre che hai riportato alle mie orecchie diventate " giustiziere". Per fortuna che ci hai messo dentro il gatto di Posteuma.Ho riso tanto e mi son liberato il cuore gonfio.
Ti preparerò qualche pagina per il prossimo numero.
Ciao e tanti auguri a tutti per la festa. Sarei venuto questa volta, ma proprio il I9 c'é un'assemblea quì a Locarno: riguarda la scuola e devo andarci (mattina e pomeriggio)

Gigino

L'autore di questa lettera che si firma amichevolmente "Gigino" é il professore Luigi Del Priore di Locarno.Anche a lui GRAZIE per le sue "confessioni " ,con la speranza di rileggere presto le sue interessanti pagine di storia morrese sulla Gazzetta.
****

Agli amici dell'AME
Impossibilitato partecipare Vostra festa di persona, sono vicino a voi col cuore.
Invio il mio cordiale saluto e auguri di buona riuscita della festa.
Ciao a tutti.

Pennella Dante

PER LA SCOMPARSA DI ANGELO CARINO L'AME FA LE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE ALLA MOGLIE CARMELA, AI FIGLI, ALLE NUORE E A TUTTI I SUOI CONGIUNTI.

CRUCIVERBA MORRESE

n: 15

1 C	2 H	3 I	4 A	5 U		6	7	8	9		10
11					■	12				■	
13				■	14			■	15		
16			■	17	■	18		19		■	
20			21			■	22		■	23	
	■	24			■	25			26		
■	27	■	■	28	29		■	30			■
31		32	33				34		■	35	36
■	37			■	38			■	39		
40											

soluzione n: 14

C	H	I	A	N	G	H	E	D	D	R	A
A	■	C	R	A	I	■	R	E	O	■	Z
P	I	E	■	V	A	R	R	I	L	U	■
U	■	B	R	I	N	A	■	■	O	T	T
A	R	E	■	T	■	N	I	E	■	I	R
T	A	R	■	S	C	A	N	N	E	L	I
T	■	G	■	C	O	■	N	■	C	I	T
O	T	■	C	A	S	S	I	N	O	■	O
N	O	T	A	■	T	E	■	E	■	N	■
U	R	I	■	C	A	T	A	R	I	N	A

CICCHETTI - 14.

orizzontali

I Condenitore de lèuna pe lu vinu
II Chicchi d'uva
I2 Sono in tre
I3 Orlo di canale,mmèrsa.lèmmutu
I4 Mercoledì corto
I5 ... di testa,nome di un cantante
I6 Centro Traumatologico Ortopetico
I8 Broccoli di...; testa di ....
20 Tipico piatto Arabo,piccante
22 Torino sulle auto
23 Sigla della Tunisia
24 Ora,Adesso,Subito
25 Pièzzu de la pertecara
28 Telvisione Svizzera Italiana
30 Devoto,religioso,misericordioso
3I Pertusu de lu carretiedru
35 Simbolo del plutonio
37 Disposta al male,colpevole
38 Elisir a metà
39 Ciruvinu,Pagliare,Varnicola

verticali

I Operazione a l'uva ca se faci dindu a la tina
2 Vinu buonu pe la nzalata
3 Contrario di lavoro
4 Acito ribonucleico(sigla)
6 Cammino burocratico
7 Sbagliato, inesatto
8 Preposizione semplice,giorno
9 Mezza domenica
I0 L'ommunu cà ara la terra
I7 Porta l'indirizzo
I9 Distributore di benzina
2I Capoluogo Sardo (sigla)
23 Contrario di pochi
25 Ci sono le mammole e le primole
26 I confini del Cantone UrI
27 Costosa, amata
29 Stella a quattro punte
32 Le prime tre di Gerardo
33 Nucleo Armato Rivuluzionario
34 Copico che fa coppia con Gian
35 Lu vinu se faci puru cu l'....
39 Sulle auto Svizzere

****

LA SOLUZIONE GIUSTA DELLA CRUCIVERBA N.14 CE L'HA INVIATA ANCORA UNA VOLTA GERARDO CAPUTO DI WALLISELLEN,CHE VINCE LA MAGLIETTA AME.

ANCHE PER LA SOLUZIONE ESATTA DELLA PROSSIMA CRUCIVERBA VERRA' SORTEGGIATA UNA MAGLIETTA.

****

GLI AMANTI DEL VAPORE

di GIANCARLO RICCIARDI

CAPITOLO SECONDO, SESTA PUNTATA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI : Guido fa un disegno nel vapore sul finestrino del tram e dopo poco lo trova ampliato. Decide di fare delle ricerche per dare un senso più concreto alla sua vita dopo che Maria l'ha lasciato. il primo tentativo fallisce.Demoralizzato vuole abbandonare,poi trova forza nel suo lavoro e si convinge che deve cercare ancora.Appoggia una mano sul finestrino del tram e lascia un'impronta,quando risale sul tram una persona lo lascia frettolosamente e sul finestrino c'è un'altra impronta di una mano più piccola.Colpito da un profumo che aleggia nel tram,cerca di ricordare a chi appartiene,poi,inaspettatamente si ricorda.

====================================

Mercoledì sette.

E chi aveva pensato a Sant'Ambrogio come festa patronale ?

In fondo, però, sul calendario nazionale quella data non poteva essere segnata in rosso e, quanto a me, era inevitabile in quel periodo che non mi accorgessi per distrazione perfino delle cose più evidenti.

Ora, tuttavia, rispetto a quando avevo iniziato le mie indagini, c'era il fatto nuovo che tutto mi si era schiarito,e perciò potevo ragionare con maggiore freddezza.

E così,se da un lato mi rendevo conto che tra le festività avevo tralasciato di considerare quel giorno, dall'altro sapevo che questa omissione era di una irrilevanza assoluta.Sapevo che quella mattina, anche se non lavorativa, potevo tranquillamente dormire.Anche se me ne sfuggiva la ragione, sapevo che era ormai diventata certezza la mia speranza di alcuni giorni addietro di svelare l'arcano - ufficialmente, perchè ufficiosamente era già risolto - alla prima festa non cittadina che mi si presentava, il giovedì dell'Immacolata.

==========================

Niente nebbia oggi. Anzi, qualcosa mi dice che il giorno si affermerà tra qualche ora con decisione quasi primaverile, certo non invernale. E sarà aiutato da tutte le luci della città, non più avversarie, ma alleate per sconfiggere il buio della notte.

Potenza della suggestione,capace di trasformare l'usuale faccia della realtà sino a farla apparire nuova, diversa, in un make-up di rara efficacia.

Intento a questo restyling mentale, mi avvicino all'ora zero, mentre mi viene spontaneo canticchiare la marcia trionfale dell'Aida.

Nel tram sto comodamente seduto. Non c'è più alcun bisogno di rimanere in piedi,di lasciare messaggi.Al capolinea vedrò confermate le mie ipotesi.Festeggerò la mia vittoria.

GIANCARLO RICCIARDI

(fine sesta puntata)

****

HO DIMENTICATO DI SCRIVERE NELL'ARTICOLO SULLA FESTA CHE IL CONSIGLIERE COMUNALE GIANFRANCO CAPUTO E' VENUTO IN RAPPRESENTANZA DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI MORRA.NOI RINGRAZIAMO

****

Durante la mia ultima permanenza a Morra,Don Raffaele mi ha dato alcuni documenti riguardanti la corrispondenza del Comune di Morra nel 1902 con la Sottoprefettura di Sant'Angelo per ottenere il permesso di eseguire gli scavi necessari per costruire la chiesa di Montecastello.
Le lettere per dare un'idea precisa della vicenda,dovrebbero essere pubblicate tutte insieme,oppure solo in due riprese.Per il momento non ho potuto ancora pubblicarle perchè gli avvenimenti attuali hanno la precedenza sulla Gazzetta e le pagine sono contate,altrimenti il porto per spedirle diventa elevato.Naturalmente alla prima occasione propizia le pubblicherò,così come il seguito della storia di Celestino Grassi.

LA GUGLIA DI SAN ROCCO

La devozione a San Rocco
degli avi era grande;
cantavano le gesta
col cuore esultante.

Fu eretta al Patrono
una guglia imponente
con cura e perizia
dagli artisti del tempo.

Con fede ardente
da Viticeto asportata
la pietra occorrente
con braccia trainata.

Sovrasta una statua
dal Calì modellata
ed al popolo di Morra
dal Re Borbone donata.

Dalla sua gran mole
una mano protende
collo sguardo nel cielo
protegge la gente.

Disssestata dal sima
del novembre ottanta
San Rocco fu sceso
in mezzo a noi festanti.

Quel vuoto rimasto
nella piazza a suo onore
stretta una morsa
si sentiva nel cuore.

Ma,per volontà ferrea
del sacerdote Masi,
San Rocco in basso
per poco rimase...

Pietra su pietra
come fu smantellata
con grande bravura
è stata rimontata.

San Rocco è di nuovo
sulla guglia svettante,
noi tutti l'ammiriamo:
ei protegge i passanti.

Sfiora le nuvole,
parla al Signore,
intercede per noi
grazie e favori...

Deh! proteggi i tuoi figli
vicini e lontani,
guardaci dai perigli
con amor ti preghiamo.

Che la speme ritorni
e l'amor non vacilli,
e la gioia dei cuori
a te lode sfavilli...

Il calar della sera
aspettiamo in sorriso
accoglici, o San Rocco,
con te in paradiso.

EMILIO MARIANI

MUSA PARTENOPEA

II

AI CAMPI FLEGREI

Aura de l'estro, che a me cara sei
e che m'inebri col tuo dolce canto,
fammi adagiar sul sèrico tuo manto
questi brevi ispirati versi miei!
O immensità de'pian partenopei,
qual delizia è sognare a voi daccanto!...
Nel vostro edennico soave incanto
si bea l'alma mia, Campi Flegrei!
Gli stupendi saluta vostri suoli
il " RAPIDO " audace altero mostro,
che in fulminei vertiginosi voli
divora tra lo spazio il cammin vostro,
e poi...intrenabilmente...di Pozzuoli
si disperde nel tenebroso chiostro...

GIOVANNI DE PAULA

Vi propongo una poesia che composi a 15 anni

PREGHIERA A MARIA

O Vergine, Santa e pia,
dal Ciel,odi benigna,
ognor la prece mia :
L'eredità maligna

Ch'Eva rimase al mondo,
Tu calpestasti invano,
se fermi al grave pondo
di peccator soprano

le dolci Tue pupille,
ma dalle arcane Luci,
che sprizzano faville
d'amor,che al cuor conduci,

fa' scaturir quel fuoco
che infiammerà il mio core,
or freddo e, a poco a poco,
consumerà d'amore.

Deh ! Guarda pure,o Donna
sopra dell'altre Assunta,
o dolce e pia Madonna,
al mal,che intorno spunta

che avanza,che sommerge
di fango e di vergogna,
il mondo,che s'asperge,
e di lavarsi agogna.

Redimi dal peccato
i peccator furenti,
perdona all'uomo ingrato,
Tu guida l'innocente.

Non questo raccomando
al Tuo Materno Cuore,
chè Tu prevedi quando
alleviare il dolore,

Ma il lagno mio si leva
da esule e stanco core,
che,fido,a Te s'eleva
dal mare di dolore.

GERARDO DI PIETRO

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

SEZIONE DI ZURIGO

FESTA D'AUTUNNO

SABATO, 17 OTTOBRE 1987

Presso il Doktorhaus Gemeindesaal di Wallisellen dalle ore 20°° alle 02°°

CON L'ORCHESTRA

I CASA NOSTRA

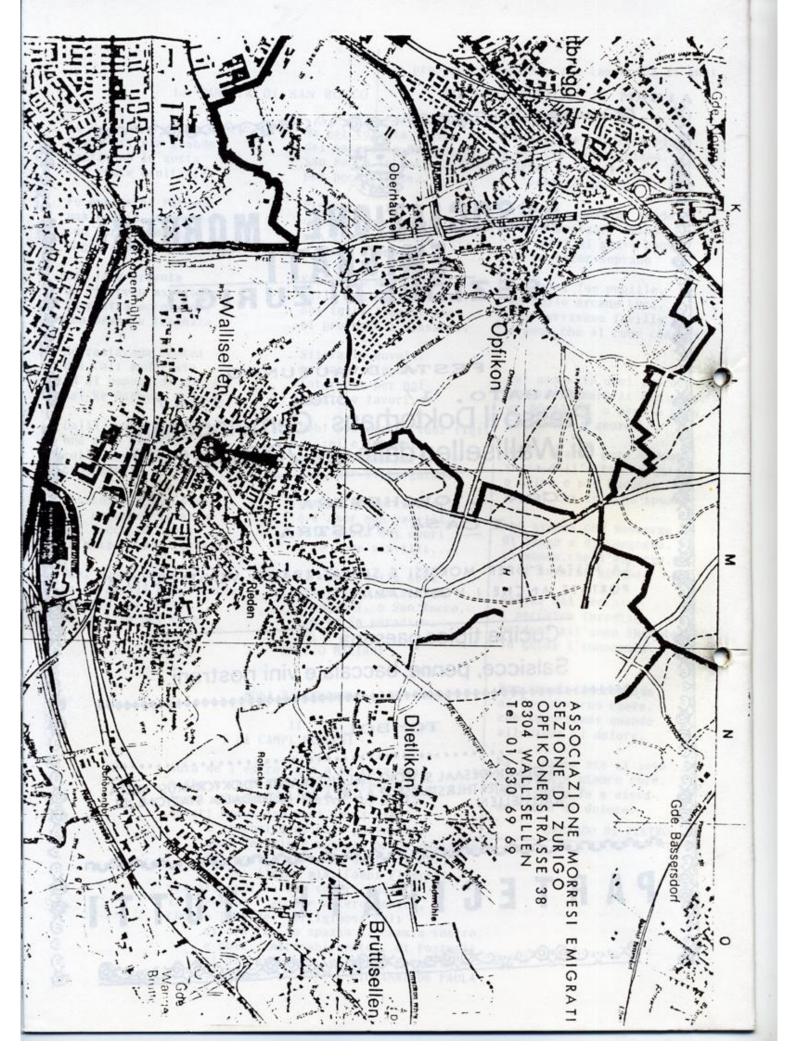
LA FESTA E' PER MORRESI E SIMPATIZZANTI VENITE TUTTI E PORTATE ANCHE I VOSTRI AMICI.

Cucina tipica paesana:

Salsicce, penne, baccalà e vini nostrani.

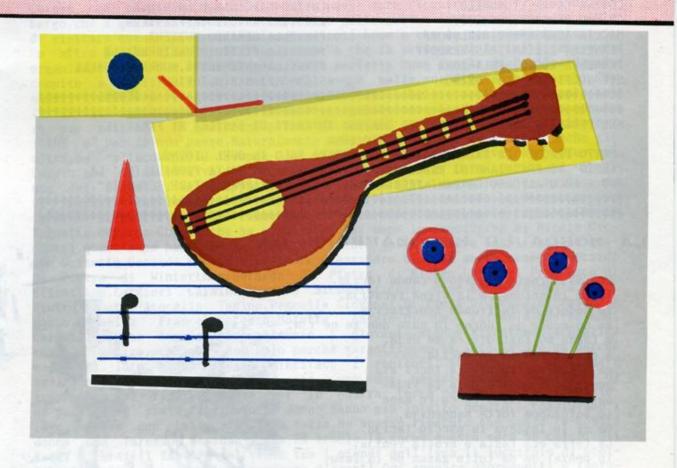
TOMBOLA

LA GEMEINDESAAL SI TROVA NEL RISTORANTE "DOKTORHAUS" NELLA ALTE WINTERTHURSTRASSE 32,A CIRCA 200 METRI DALLA STAZIONE DI WALLISELLEN

PARTECIPATE TUTTI

ANNO V

NUMERO 9

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

NOVEMBRE 1987

GERARDO DI PIETRO " Pausa musicale" collage

(fatto cioè con pezzi di carta colorata ritagliati)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727 -9

I NOSTRI MIGLIORI AUGURI A JOLANDA DI PIETRO PER IL CONSEGUIMENTO DEL DIPLOMA DI LANDSCHAFT ARCHITEKT HLT (ARCHITETTURA PAESAGGISTICA)

++

@@@

HA RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1988:

FONZO GIUSEPPE MORRA | COVINO FRANCESCO FRANCIA

@@@

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:

CAPOZZA FRANCO MORRA Lire 10000
COVINO VITO SALVATORE MORRA Lire 50000
GRIPPO FRANCESCO MORRA Lire 20000
MARIANI UGO LACEDONIA Lire 15000
ROINA ROCCO MORRA Lire 10000
COVINO FRANCESCO FRANCIA Lire 10000
DE LUCA GIAMPAOLO MORRA Lire 30000
MARIANI ALFONSO MORRA Lire 10000
NATALE EMILIO MORRA Lire 10000
BRACCIA ROCCO,ARCOLI Lire 20000

@@@

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI NOVEMBRE :

CAPOZZA ANDREA,MORRA
CAPUTO ANTONIO,ZURIGO
CARINO CARMELA,BOTTMINGEN
COMINA LAURA,VIGANELLO
GRIPPO GERARDO,SESTETTEN
MACCIA ALESSANDRO,DIELSDORF
PENNELLA LILIANA,BASSERSDORF
PENNELLA ROCCO,BELLINZONA
SICONOLFI GERARDO,ZURIGO
CAPUTO ALESSANDRO,PARADISO
CAPUTO ROCCO,ZURIGO
CARINO MICHELE,BASILEA
COVINO MARCELLE,MONDELANGE
LARDIERI ANTONIO,EFFRETIKON
PENNELLA GERARDO,MUTTENZ
PENNELLA PIETRO,SCHWEIZERHALLE
PENNELLA ANTONIETTA,SCHWEIZERHALLE
SICONOLFI MARIO,ZURIGO

ΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦ
ΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦ

NEL PROSSIMO ANNO LA FESTA DEI MORRESI EMIGRATI DI BASILEA SI FARA' IL
28 MAGGIO 1988
QUESTO PERCHE' LA SALA DI AESCH ERA LIBERA SOLO IN QUEL GIORNO.
PERCIO' VI PREGHIAMO DI RISERVARVI QUESTA DATA.CON MOLTA PROBABILITA' LA PRO - LOCO ALFONSO GARGANI VERRA' QUELLA SERA A RAPPRESENTARE "CECILIA".

ΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦ
ΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦΦ

LA MOSCA, LU MOTOZAPPA E IU

Era na jurnata d'austu e caudu facija,
iu cu lu motozappa la vigna recutija,
lu sudoru da lu frondu scurriscija,
ma na mosca da tuornu lu nasu nun ze ne ija,
e tandu nu fastidiu ca me dija.
A mmè la rabbia me facija,
ca s'era mbatrunatu la facci mia,
nun sapija addù piglià la vija.
La capu scutulava,ca cu re mane
lu motozappa forte mandenija,
ca si lu lassava lu pacciu facija.
La tèrra era tosta e brutta venija,
iu penzai de dà tuttu gassu pe fà fumu,
accussì me credija ca sparija,
ma eddra se ne futtija:
ma si ru flittu apprièssi tenija,
la mosca na mala fine facija.

++++++++++++++++++

Questa semi barzelletta(chiamiamla così)
è tutta vera perchè è successa a me.

NATALE EMILIO

Dopo che Nicola Cicchetti ha fatto la ringhiera alla terrazza della chiesetta del Purgatorio,il Sindaco,accogliendo il nostro appello,ha incaricato Emilio Natale della costruzione del muretto sotto il tiglio per poterne coprire le radici con la terra.Emilio si è messo all'opera,come vedete dalla fotografia, e da solo,non solo costruisce il muretto,ma va a cercarsi anche le pietre. Durante il tempo libero fa anche il poeta,come potete leggere dalla poesia pubblicata qui sopra.

LA FESTA AME DI ZURIGO

Le feste A M E sono la prova pratica della sua esistenza e vitalità. Tramite le sue feste l'A M E può mostrare anche agli altri ed a Morra che tutto ciò che io scrivo dei morresi emigrati non è un'invenzione della mia fantasia, che veramente una grande parte del nostro popolo esiste e si è organizzato in terra straniera e si riunisce ogni anno per ravvivare insieme le sue tradizioni e parlare del suo paese.

Per me non è facile,poco tempo dopo la festa di Basilea,raccontare di nuovo di una nostra festa a Zurigo.Il motivo che anima gli amici che abitano a Zurigo è lo stesso di quelli di Basilea,la loro volontà di lavorare per l'AME anche,cosi come il loro attaccamento al paese;come potrebbe essere altrimenti ? Siamo tutti morresi e tutti iscritti alla stessa Associazione.Tuttavia gli amici di Zurigo hanno allargato il loro campo di azione, essi non si limitano ad invitare solo i morresi alla loro festa,ma,tramite manifesti,anche tutti gli altri italiani della zona.Quindi si fanno portatori della nostra cultura e tradizione anche presso altre persone,contribuendo così a farci conoscere presso italiani e svizzeri.

Chissà che un giorno,quando il nostro paese sarà ricostruito e vi sarà un albergo,che a qualcuno che ci ha conosciuto nelle nostre feste non venga in mente di visitare questo paese dove si cucina così bene e che la gente ama tanto.

Un altro motivo di soddisfazione per me è che la sezione di Zurigo è capace di organizzare la sua festa in modo tanto perfetto come quella di Basilea.Questo compito è facilitato dal fatto di avere nelle sue file molti giovani.Tra questi tutti bravi,voglio citare Mario Siconolfi,che aiuta Giuseppe Caputo nei lavori di segreteria e lo fa in modo egregio.Io conosco Mario e so che non lo fa per mettersi in mostra,ma perché è convinto di fare qualcosa di utile per l'AME e per il suo paese.Naturalmente questa convinzione ce l'hanno anche gli altri,ma s'incomincia sempre a scrivere dai più attivi,come Giuseppe Caputo,che in definitiva è l'organizzatore della festa, Carmine Rainone, che è uno dei fondatori del gruppo di Zurigo e attualmente degno Presidente,Gerardo Di Paola,il cassiere,Nicola Caputo,Antonio Pennella,Antonio Lardieri,Gerardo Carmine Siconolfi,Gerardo Pennella di Bassersdorf Angelomaria Pagnotta,Rocco Pagnotta,Gerardo Caputo,che sa risolvere così bene le cruciverba di Nicola Cicchetti,quest'anno hanno anche aiutato l'autore della lettera pubblicata su questa Gazzetta Gerardo Maccia e il padre Alessandro.Aiutano anche sempre Gerardo Di Pietro di Winterthur,Gerardo Di Pietro di Kloten,Lardieri Francesco di Effretikon,Lardieri Carmine,Gerardo Siconolfi,così come Ronca Pasquale,Di Pietro Amato, Acocella Tanino,Pennella Giovanni,Di Paola Giuseppe,Di Pasquale Mario,Pennella Francescantonio,Moletta Angelo,Di Leo Raffaele,Mastroianni Carmelo,Rainone Angelo. Specialmente i giovani stanno diventando,a Basilea come a Zurigo,preziosi non solo perché garantiscono il loro lavoro,ma perché molti di loro hanno spesso incitato i genitori stanchi a continuare nell'Associazione,segno questo che uno dei nostri scopi: quello di tramandare ai figli l'amore per la nostra terra e le nostre tradizioni paesane è stato raggiunto.Le donne hanno già intuito questo e coadiuvano i loro mariti con tutte le loro forze.Ho spesso ripetuto che senza le nostre donne non faremmo nessuna festa.Ed eccole là,anche questa sera.Se chiudi gli occhi ricordi il fruscio del vento tra i pioppi dell'Isca,il luccichio di stelle nel cielo terso,o la luna compagna d'amanti.Odi suonare d'organetti o fanfare,danze scatenate,esuberanti di gioia,nell'agreste immensità dei campi e dei prati,misteriosi nell'ombra della notte,l'abbaiare dei cani nei quieti casolari dove comunione regnava tra uomini e animali.Il profumo si spande di note pietanze e, dei volti ormai familiari, danno alla nostra festa quel sapore nostalgico che non può capire chi non l'ha respirato. Nello sgabuzzino della Doktorhaus adibito a cucina,in due metri quadrati,la luce delle lampade pennella di rosso i volti delle donne,per gli altri è festa,per loro è lavoro,ma nel lavoro c'è la soddisfazione di fare qualcosa di utile per loro,per i loro figli e per il loro paese .Grazie alla nostra Associazione,ormai i morresi emigrati non sono più degli sconosciuti a Morra.Rispettati dall'Amministrazione comunale,che accetta volentieri i nostri consigli, rispettati da sempre più gente.L'AME si è fatta un nome,ed a questo hanno contribuito tutti i morresi emigrati che hanno lavorato per la loro Associazione,a Basilea come a Zurigo.Le Gazzette sono piene dei loro nomi e un giorno,fra tanti anni, i morresi li additeranno come esempio di amore e attaccamento al loro paese natio Mani affaccendate di massaie esperte, occhi vispi e pieni di vita,così mi ricordo le donne.Giuseppina Rainone, Caputo Giovannina,Pennella Lucia. Caputo

Giuseppina,Di Paola Onorina,Di Pietro Giuseppina,Pennella Maria,Lardieri Concetta..tutto quello che passa per le mani di queste signore acquista il profumo ed il buon gusto paesano,campagnolo:baccalà,maccheroni,patate fritte ecc. Giuseppe Pennella è venuto dal Ticino,e ora è là, dietro il banco a distribuire le bevande,mentre la moglie è in cucina ad aiutare.Fuori,alla cassa col padre c'era Rosa Di Paola,non mancavano Rosanna Rainone e Mary Pennella, credo di aver nominato tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della festa,ma se ne avessi dimenticato qualcuno non l'ho fatto apposta. Un bravo ai camerieri che servivano bene e alla svelta , non appena ordinato i maccheroni erano già sul tavolo.Intanto nella sala la gente si divertiva alle note dell'orchestra "CASA NOSTRA",che era veramente formidabile.Tutti ballavano ed erano contenti.Gerardo Caputo di Coira aveva ancora una volta portato il suo organetto e giù tarantelle e batticuli,Gerardo non dovrebbe mancare a nessuna delle nostre feste,anzi,dovrebbe insegnare a sonare ad alcuni giovani morresi, altrimenti questa bella tradizione rischia di andare perduta.Dopo che il Presidente aveva detto alcune parole di saluto,ne dissi qualcuna anche io.Quando scesi dal palco mi avvicinò una signora con gli occhiali:-Toh,chi si vede!- Dopo trentasei-trentasette anni stava davanti a me Concettina Mazza,ora signora Scherrmann.Fu la prima emigrata morrese in Svizzera,insieme a Evelina Di Paola-Oberson.Con lei c'era il marito e la sorella Giuseppina.Anche a questo servono le nostre feste,far incontrare gente dello stesso paese che non si vedono da anni.Non ebbi modo di parlarle a lungo,mia figlia mi fece notare che l'ultimo treno stava per partire.Ma ero rimasto abbastanza per constatare che anche questa festa,grazie al lavoro degli amici morresi di Zurigo,aveva fatto onore alla nostra Associazione e che,se per caso noi di Basilea venissimo a mancare,l'Associazione rimane in buone mani,e questo mi rende molto felice.

GERARDO DI PIETRO

GESU' , GIUSEPPE E MARIA, LEVA LA FATTURA A ROCCU MIU

Quannu iu èra giòvena,da sotta addù stièume de casa nui,ngèra na famiglia de cuntadini.Lu maritu,quannu se mbriacava,vattija sèmbe a la mugliera.Nu juornu lu maritu era jutu a Liuni a Santu Roccu friddu e primu de se ne j ngi'avja fattu n'ata nvucata a la mugliera.Sta puverèddra se ne jvu pe ngimma a l'Annunziata a piglià lu vinu,ca la candina era ddrà,e via facènne chiangija.Probbiu quiddru juornu a Morra era arruata na fèmmena frustèra,cu na pèzza nguoddru cumme si fosse venuta a vènne panni.La fèmmena,vèdde ca sta puverèddra chiangija,l'addummannavu che ngèra succièssu,e quèddra nge respunnivu ca lu maritu la vattija sèmbe.
Sta fèmmena nunn'era na pannazzara,ma era na zènghera.Appèna sendivu lu cundu nge disse: Quiddru a maritetu ngènne fattu na fattura a morte.Si nge la vuò luà m'è purtà tutti li soldi ca tièni e n'uovu.Ma iu li soldi nun me re pigliu,te re tornu,r'aggia avè mmanu sulu pe luà la fattura-.
La fèmmena ivu a la casa;lu maritu s'avija fattu mbrestà da Mastu Cicciu 1500 lire,ca de quiddri tièmbi erene soldi,pe s'accattà na casa.La mugliera pigliavu sti soldi,re ngraugliavu dint'a nu maccaturu,pigliavu n'uovu e ghivu addù la zènghera,ca se l'avija fatta cu na candenèra de Morra.Trasivu dintu e la zènghera se fèci da' li soldi e l'uovu.Rumbivu l'uovu e fèci finda ca ngèrene li capiddri dindu,ca èddra stèssa tenija già manu:-Eccu,quèsta è la fattura-disse.Po' ngi ngraugliavu li soldi dint'a nu maccaturu e nge r'appuntavu cu na spingula mbièttu:-Quisti nè te re gghiuochi e nè te re spiènni- nge disse.Ma primu avija cangiatu lu maccaturu cu n'autu ca era tale e qqualu.
-Mo-disse-quisti chiù re tièni mbièttu e chiù se ne vai la fattura.Però prima m'eja accumbagnà pe la via de lu Cambusantu-.La fèmmena ivu appriessi a la zènghera finu a lu Cambusantu.L'anziani s'arrecordene ca tant'anni fà,vicinu a lu Cambusantu ngèra nu murricenu gruòssu.La zènghera disse:-Tu vai primu adderètu a lu Cambusantu,te meni quattordici vote de facci ndèrra e dici:Gesù,Gisèppu e Maria,lèva la fattura a Roccu miu.Quannu fenisci acchiana ngimma a stu murricenu e quannu vidi ca so arruata a li pali de fièrru,te ne può turnà a caseta-.
La fèmmena accussì fèci.Mo',passata na sittimana lu maritu ija truènne re mille e cincucièntì lire p'accattà la casa e nu re truava:-Addù sò li soldi-disse a la mugliera.
-R'èggiu stupati,vattinne fore ca quannu tuorni re truovi-.Quannu lu maritu se ne ivu,la mugliera assuglivu lu maccaturu e truavu dintu tutte carte de giurnali.
-Uoi mamma mia,comme vogliu fà,mò ca vène maritemu m'accide-
Lu maritu vènne,sendivu lu cuntu e ghivu a la casèrma,ma a la zènghera nu la cunuscija nisciuni e chi la ija chiù a truà !Lu maritu disse cu la mugliera:-Mo' vinnete nu tummulu de tèrra de re tèrre toie e damme re 1500 lire.E accussì avèppa fa'.
Stu cundu è luèru,e forse cocche viècchiu se r'arrecorda angora.

Siesto Letizia

Il Presidente Rainone Gerardo insieme a Giuseppina Caputo e Maria e Giuseppe Pennella di Lugano.

Giuseppina Rainone, Giovannina Caputo e Giuseppe Caputo

Quì c'è il gruppo più importante delle donne di Zurigo: Lucia Pennella, le due Giuseppine, Giovannina e Maria

Uno degli spettacoli più belli :le nostre donne lavorano sempre col sorriso sulle labbra(forse un richiamo per tutte coloro che non hanno mai aiutato a provarci una volta)

Anche chi partecipa solo alla festa è contento. Basta guardare quanta allegria c'è in questo gruppo di morresi.

Sotto:
Gerardo Pennella di Bassersdorf, anche gli uomini che lavorano sono contenti e sempre disposti allo scherzo. Sono questi atteggiamenti che creano la nostra meravigliosa atmosfera nelle nostre feste-

Sotto a destra:
Rainone Maria Francesca di Kleinlützel insieme ad Antonio Covino e la moglie.

Antonio Pennella si esibisce in un numero di perfetto cameriere.

Ancora Giuseppina Rainone la sorella Maria Pennella

Il cassiere Gerardo Di Paola

Quanti giovani ! Il nonno Pietro Pennella di Montecastello riconoscerà in questa foto il nipote Pietro.

INTERVISTA AL SINDACO

- Signor Sindaco.vorrei farti alcune do - mande per i lettori della Gazzetta. Prima di tutto:Secondo te la Gazzetta e utile ?

****

E' utilissima. perche mantiene i legami affettivi tra l'Italia e chi e stato co- stretto ad allontanarsi.

L' Associazione Morresi Emigrati e una cosa utile al paese ?

****

L'Associazione Morresi Emigrati e stata riconosciuta ufficialmente da noi con un attestato che portammo personalmente al- la vostra testa di Basilea.Quindi noi la consideriamo utilissima.

Puo dirci quello che verrà fatto prossi- mamente a Morra ?

****

E' stato appaltato alla ditta Forgione Rocco il rifacimento della strada Morra-Andretta.per un miliardo di lire.fra giorni inizieranno i lavori.
Il 12 ed il 16 novembre si espleteranno altre tre gare che riguardano due stra- dette di collegamento e il completamento dell'acquedotto rurale, che interessa la zona Mattinelle.per settecento milioni di lire;Abbiamo gia pubblicato l'in - vito a gara.
Entro l'anno saranno appaltate queste opere:
Costruzione scuola media: due miliardi.
Completamento Polifunzionale: un miliardo e ottocento milioni.
Piano di zona N° 1 , per un miliardo (zona Montecalvario).

Signor Sindaco.ho guardato un po'i lavori per la costruzione delle case nella zona Sant.Antuono ed ho notato che l'area riservata alla costruzione delle strade e molto più vasta di quella riservata alla costruzione delle case.A me sembra terreno sprecato.tenendo conto che l'area riservata alla costruzione non e sucettibile di ampliamento e rimarrà comunque limitata al perimetro at- tuale.

****

Per non creare difficoltà che ritarderebbero i lavori.abbiamo ripreso il Piano già fatto dalla precedente Amministrazione:la legge prevede che tra un insedia- mento e l'altro.per motivi di sicurezza ci devono essere minimo dieci metri di distanza.

Perche sono stati gia costruiti i marciapiedi mentre bisogna ancora costruire le case.Non c'e pericolo che quando si cotruiranno gli alloggi. le macchine pe- santi.passando sui marciapiedi li danneggeranno e quindi bisognera rifarli?

****

Purtroppo la ditta che costruisce iu marciapiedi non e la stessa che costruira le case e il Governo non paga che a lavoro finito.La ditta perciò e stata co - stretta a terminare i marciapiedi .altrimenti non avrebbe potuto incassare ciò che le spetta.

Signor Sindaco.tutti coloro che hanno perso la casa.anche una casupola.ne rice- veranno una nuova dal Governo. ma c'era gente che prima del terremoto non aveva una casa e vorrebbe costruirsene una.avete previsto una zona dove queste perso- ne che vorrebbero potranno costruire ?

****

Nel Piano regolatore ci sono previste delle zone per coloro che non hanno la casa e vogliono costruire.Non e ancora possibile inoltrare le domande.

Abbiamo ricevuto una lettera da un giovane morrese.che pubblichiamo sulla Gazzetta.il quale si lamenta dell'immondizia buttata un po' dappertutto nelle campagne di Morra,cosa sara fatto per eliminare questo problema ?

****

Il problema dell'immondizia sarà risolto tra pochi giorni.Abbiamo stipulato un contratto con una ditta che s'incaricherà di trasportare i rifiuti in un impianto di incenerimento.Stiamo già costruendo una rampa sulla strada che và alla stazione,dove il nostro camion dei rifiuti potrà scaricare gli stessi nello speciale container messo a disposizione della ditta,che provvederà alla rimozione sostituendolo con uno vuoto.

Nell'ultima mia venuta a Morra mi promettesti di comprare delle scale al Cimitero per permettere alla gente di salire ad accendere i lumini vicino ai loculi lungo i muri,perchè non sono state ancora comprate ?

****

Come tu hai già potuto vedere nel cimitero stiamo ricostruendo la chiesetta e dei viali, quando i viali saranno finiti compreremo le scale,perchè solo allora sarà possibile alla gente di trasportarle agevolmente da una tomba all'altra

---

E' vero che porterete l'acqua al cimitero? Non quella del contenitore che facesti mettere per il nostro interessamento,ma proprio l'acqua dell'acquedotto.

****

Si,è vero.Stiamo facendo costruire anche il muretto sotto il tiglio vicino alla chiesetta del Purgatorio,che gli emigrati hanno chiesto tramite la Gazzetta.

Signor Sindaco,noi vi ringraziamo per aver realizzato il nostro " consiglio ", ma dopo dovresti cercare di far stendere anche un selciato,mettere le panchine e far piantare un piccolo giardinetto a sinistra della chiesa.

****

(Il Sindaco sorride) Vedremo...vedremo ?

GRAZIE ,SIGNOR SINDACO,PER L'INTERVISTA.

MORRA DE SANCTIS

IL COMUNE DI MORRA HA ISTITUITO IL SERVIZIO DI ASSISTENZA DOMICILIARE AGLI ANZIANI

Il Consiglio Comunale sfruttando la Legge Reg. n. 46 dell'85 la quale prevede l'erogazione di contributi ai comuni che istituiscono servizi di questa natura, ha approvato il piano generale degli interventi per l'anno in corso. Cinque i punti qualificanti del piano: assistenza domiciliare,integrazione sociale, animazione culturale, soggiorno climatico, assistenza sanitaria. Meritano una particolare illustrazione i capitoli relativi all'assistenza domiciliare ed a quella sanitaria. Nel primo caso gli interventi somministrati direttamente presso il domicilio dell'anziano prevedono l'aiuto domestico in tutti i casi in cui il soggetto denunci impedimenti di ordine motorio o comunque problemi funzionali tali da limitarne l'autosufficienza.
Sulla scorta di accurati programmi operativi gli operatori addetti alla somministrazione dell'intervento visitano l'anziano ed operano, secondo i casi, la pulizia degli alloggi, il governo delle abitazioni, lo svolgimento di piccole commissioni.
Per quanto concerne, invece, l'assistenza sanitaria, infermieri professionali incaricati dal Servizio Assistenzadomiciliare somministrano interventi di diverso tenore: controlli della pressione arteriosa, medicazione ed aiuto igienico personale, sorveglianza fleboclisi, applicazioni di terapie sotto controllo medico.Sono,inoltre,previsti interventi di sostegno psicologico.
Nel caso degli anziani la solitudine costituisce un problema considerevole. Il programma di sostegno psicologico punta a rimuovere gli atteggiamenti di passività, dipendenza, isolamento. Si tratta in particolare di ricostituire forme di protagonismo soggettivo funzionali al mentenimento dell'anziano entro un normale circuito di relazioni personali.

Il Consiglio Comunale di Morra De Sanctis ha affidato l'organizzazione degli interventi di assistenza domiciliare ad una Cooperativa di giovani,la " PRISMA" a r.l., societàspecializzata nella realizzazione di programmi di assistenza domiciliare ad anziani e portatori di handicaps.
La cooperativa "PRISMA" a r.l. costituisce un raro esempio di imprenditorialità giovanile. In quasi due anni di attività ha realizzato ben cinque centri di assistenza agli anziani, nel comune di Gesualdo un servizio Asilo-nido, diverse altre iniziative interessanti.
A Morra ha inteso utilizzare, per il funzionamento del Servizio di assistenza domiciliare, personale del luogo, in particolare, una infermiera professionale, due assistenti domiciliari.
In definitiva l'iniziativa, rivolta agli anziani, ha determinato concrete opportunità di lavoro per i giovani.

ENZO SOLOMITA

NOI DICIAMO - BRAVI,QUESTO E' MEGLIO CHE LE CASE PER ANZIANI.MA DOVRA' ANCORA DIMOSTRARE DI ESSERE FUNZIONANTE.FIDIAMO COMUNQUE IN VOI-.

Lettera da Zurigo

Al signor Gerardo Di Pietro

Egregio signor Di Pietro,
le scrivo questa lettera pregandola di pubblicarla sulla Gazzetta,nella quale tratto alcuni problemi del nostro paese,problemi che a me personalmente stanno a cuore,come sicuramente staranno a cuore ai morresi.Ci tengo a precisare che:anche se questa lettera può sembrare a prima vista una presa di posizione politica,in realtà non ha niente di politico;infatti,coloro che mi conoscono bene possono testimoniare che,da quando ho iniziato a fare " satira politica " ed a trattare l'umorismo in genere,io sono apolitico.Io non intendo dilungarmi in particolari che forse ai morresi non interessano e vengo subito ai problemi che voglio trattare.
Nel paese di Morra De Sanctis ogni anno si buttano circa trecento-sessantamila bottiglie ed un numero imprecisato di quintali di ferro,i quali finiscono nel territorio di Morra,come se il territorio del nostro paese fosse un immondezzaio.
E' stata presentata una proposta al Comune per raccogliere questi rifiuti,come da tempo avviene in altri luoghi civili,ed il Comune ci ha dato risposta negativa,ipotizzando chissà quali astronomici problemi,nella raccolta dei sopraccitati rifiuti,quando nel paese di Morra,tra i giovani si troverebbero sicuramente dei volontari per raccoglierli.
E' da tener presente che questi rifiuti possono venir reciclati e darebbero certamente dei soldi ad un Comune povero come il nostro.
Il Comune ci ha confermato e continua a confermare che,Morra De Sanctis,come tanti altri paesi dell'Irpinia,guarda al suo futuro puntando anche il dito sul turismo che,secondo loro,dovrebbe arrivare in un futuro non lontano.
A questo punto ci viene spontaneo porci delle domande: Tutti i rifiuti che noi morresi buttiamo nel nostro territorio,servono anche per il richiamo dei turisti ? Un turista che viene a Morra e si ritrova fra ferro,bottiglie,macchine e lavatrici buttate da incivili vicino ai laghi o ai nostri terreni,credete che ritornerà a Morra una seconda volta ?
Sicuramente non tornerà,perchè per fare le ferie tra i rifiuti non deve venire a Morra,ma può benissimo andare nella discarica del suo paese.Penso che sia il caso di chiederci se è giusto che il Comune intervenga ora,oppure se vogliamo aspettare che il nostro territorio divenga una discarica,per poi accusarci a vicenda,senza trovare un responsabile della situazione che si verrà a creare.
Un altro problema su cui vorrei attirare la vostra attenzionee quello della discarica dei rifiuti.A Morra De Sanctis esiste un deposito dei rifiuti che raccoglie solo i rifiuti del paese,in quanto il Comune non si è ancora posto il problema dei rifiuti della campagna.E' noto a tutti che la discarica di Morra butta tutto il suo inquinamento nel torrente Isca.

Nel torrente Isca ho potuto constatare personalmente che la fauna è ormai ridotta agli estremi;infatti,se dieci anni fa il torrente era popolato di trote,anguille,cavetali,alborelle,barbi ed altre razze ancora,ora nello stesso torrente troverete al massimo qualche cavetalo o barbo e alcune alborelle,le quali,in un decennio,si sono ridotte del novanta per cento,e dove l'acqua che proviene dalla discarica si butta nell'Isca, in molti periodi dell'anno si possono notare delle pozzanghere di un liquido rossastro.A riguardo c'è da dire che,già due anni fa sul Comune mi dissero che sicercava un'alternativa all'attuale discarica,ma purtroppo devo constatare che il problema,dopo due anni,resta ancora,chissà,forse nel duemila verrà risolto,o forse si aspetta che la fauna del torrente scomparirà del tutto.
E' legittimo chiedermi se l'uomo debba sempre mostrare il suo lato distruttivo e quasi mai quello costruttivo.
Il terzo problema su cui vorrei attirare la vostra attenzione è quello delle strade.A tutti i morresi è capitato di notare che,attraverso le campagne non esistono strade nel vero senso della parola,ma soltanto mulattiere con incredibili fossi.
E pure il Comune,anche se con poca tempestività,ricostruisce ogni anno questa o quella strada,ma,nonostante ciò di strade non si può parlare,e questo non per colpa sua.
Se vi capita di percorrere una strada durante un temporale,potete certamente notare che la raccolta delle acque,contrariamente a ciò che avviene in altri luoghi civili,dove viene fatta in cunette,,da noi,invece,viene fatta su tutto il suolo stradale,eppure anche le nostre strade hanno le cunette.E questo perchè persone inqualificabili,fra cui molti contadini,hanno la pessima abitudine di deviare il corso naturale dell'acqua,facendola scorrere in mezzo alla strada,oppure riempendo le cunette di terreno,o pietre.Bisogna tener presente che,il contadino che lascia trenta centimetri di terreno per evitare di riempire di zolle le cunette " ha una perdita di raccolto a fine anno stimabile a parecchi milioni,e ciò non è possibile".
Naturalmente questi contadini sono i primi a dire che le strade sono rotte ed accusano ilComune di questa situazione,secondo loro il Comune dovrebbe costruire ogni anno duecento chilometri di strade.
Un'altra delle cause che portano come conseguenza alla rottura delle strade,sono i trattori ed i camion,perchè,mentre i secondi con i loro sopraccarichi procurano dei fossi alle strade,i primi,guidati da gente menefreghista,vanno a sgretolare quegli avvallamenti che creano i camion.Tutti i cittadini sono concordi nel chiedere più controlli da parte di una guardia,che certamente non può controllare ogni giorno tutte le strade del paese.
Penso sia il caso di fare questo discorso: Le strade sono state costruite dal Comune,ma il Comune è formato dai cittadini,senza cittadini non esisterebbe un Comune.Eppure sono proprio i cittadini ad non aver riguardo del Comune.Come mai quando devono riempire le cunette lo fanno con molta tempestività e senza che si sappia chi è il colpevole,mentre se ci azzardiamo a toccare la proprietà di una qualsiasi persona attireremo la sua ira? Perchè noi cittadini non abbiamo riguardo per le strade del Comune delle quali siamo noi che usufruiamo ? E' legittimo chiedere perchè per la proprietà privata non serve una guardia,mentre per quella comunale si?Ebbene,visto che i maggiori colpevoli sono i cittadini,perchè il Comune non ci obbliga a pagare un piccolo contributo al mese,il quale servirà a pulire quelle zolle,o pietre che noi buttiamo nelle cunette,visto che da soli non siamo capaci a farlo.Credo che molta gente forse mi darà dello scemo,perchè voglio autotassarmi,ma c'è da tener presente che:noi attualmente non paghiamo tasse al Comune,però pretendiamo che il Comune si sviluppi;eppure le tasse e lo sviluppo di un paese come il nostro sono strettamente legate.
Ora sta a noi scegliere se vogliamo le strade transitabili pagando gli sgarbi che facciamo,oppure se vogliamo restare come siamo.
Signori,il benessere viene dal cittadino,ma se questi è menefreghista,è inutile pretendere dal Comune l'impossibile.
Io termino con la mia lettera,sperando che anche voi,soci dell'AME,siate d'accordo con me.Perchè oggi l'unione fa la forza e l'AME unita può dire la sua al Comune di Morra De Sanctis ed aiutarlo a svilupparsi.Io ringrazio lei,signor Gerardo,per avermi dato la possibilità di pubblicare questa lettera e la saluto cordialmente,scusandomi per eventuali errori.
Cordialmente

Gerardo (Dino) Maccia

****

CARO GERARDO,ALMENO UNA DELLE TUE LAMENTELE NON HA PIU' MOTIVO DI ESSERE,COME RISULTA DALLA INTERVISTA CHE IL SINDACO,PROF.DI SANTO,HA ACCORDATO ALLA GAZZETTA.

****

AL SANTUARIO DI POSTLINBERG

Striscia,cigolando,l'antica cremagliera;
sulle foglie stanche già rugginia autunno.
Chiazze bianche e brune al piano,
inondato di luce,
mosaico storico di città,
atona per lontananza:
dormiente pare nell'abbraccio del fiume.
Maestoso e lento il Danubio,
incure di frontiere,
segue la sua via verso il mare.
Silenzio intorno e pace io respiro;
leggerezza di piuma acquista l'anima
che,docile,l'invito accoglie alla preghiera.
Sotto la Sacra Volta,senza pensier profano,
tutto il mondo a Patria sento,
e di Dio la mano.

GERARDO DI PIETRO
(Linz,ottobre 1987)

III
A CAPRI

(l'isola del sogno e l'isola del sole)

Il murmure melodico de l'onda,
con eguale cadenza mai sopita,
d'intorno ti lambisce e ti circonda,
mentre ti culla ed a sognar t'invita...
E sognando...t'immergi, redimita
di bellezza, ne l'estasi gioconda
de l'isolana idillica tua vita,
che ogni moto de l'animo asseconda.
Su l'àrcade tua pace il sole brilla
ed avvolge in perenne dolce presa
la tua " GROTTA " romantica, ove instilla
riflessi d'una tinta " AZZURRA "accesa,
da cui, misterioso, o Capri, sale
l'afflato che ai tuoi sogni mette l'ale !.

GIOVANNI DE PAULA

POETA TRISTE

Tu un poeta triste,
hai scritto un frammento
su una pagina ingiallita,
tra ricordi di matite,
e cosi triste come la mia vita.
Hai insegnato ad amare anche al più
cattivo e crudele.
Come un frammento triste che ogni donna
leggerà e ricorderà,
un amore ormai finito.

MARIO DE ROSA

...VITTORIU SCARSIAVA!

D'oru e d'argièntu,
l'acqua e r' panu...
'na ndecchia d' cumpanaggiu
ncielu purtava.
Nt'nnava la campana,
d' scistu 'na lumera...
a llièttu de scarfoglie
s' sgranava lu rusariu.
Nascienn' r' criatur',
la genta s'accucchiava...
scarsiava vittoriu
s'r'erija e s' ballava.

EMILIO MARIANI

ALLA MADONNA

Sulla rotta di mia vita
Tu risplendi,amica stella,
e Tua luce al porto invita
questa fragil navicella.

Guida sei al passo errante
del perduto pellegrino,
che si sente ancor distante
dalla fin del suo cammino.

Se si arena nel peccato
la mia fragile barchetta,
a salvar quest'uomo ingrato
corri allor,con tutta fretta.

Sei tepor di primavera
per la gelida mia alma,
se il mio cuor Te prega e spera
sul Tuo sen trova la calma.

O Maria,stella del mare,
guida ancor questo tuo figlio,
si' che a Dio possa tornare
sull'incerto suo naviglio.

GERARDO DI PIETRO

CRUCIVERBA MORRESE

N: 16

soluzione N: 15

C	A	R	R	E	T	I	E	D	D	K	U
A	C	I	N	I	■	T	R	I	O	■	A
R	I	P	A	■	N	E	R	■	H	A	L
C	T	O	■	B	■	R	A	P	A	■	A
C	U	S	C	U	S	■	T	O	■	T	N
A	■	O	A	S	■	V	O	M	U	R	U
■	C	■	■	T	S	I	■	P	I	O	■
S	A	G	N	A	T	O	R	A	■	P	U
■	R	E	A	■	E	L	I	■	C	P	V
V	A	R	R	E	L	E	S	C	H	I	A

orizzontali

1 misura agraria locale
7 mièzzu spacconu
10 Ente Naz. Protezione Animali
11 fiume morrese
13 affluente del fiume morrese
15 tre quarti di ripa
16 città della grappa
17 Sconto Commerciale
18 i confini dell'Uganda
19 sigla cilena
20 Rocco Pennella
23 si fa anche con l'uva
25 ....sia, si risponde al prete
27 foglio Annunzi Legali
28 quantità indeterminata
29 sostiene la bandiera
30 Imperia sull'auto
31 Commissario Tecnico
32 divieto sacrale, interdizione sacra
34 ufficiale di complemento
36 misura locale, commetu pe semenà
37 Rocco Covino

verticali

1 pizzu de tèrra muossu da la pertecara
2 articolo indeterminativo
3 zona ca se trova a lu voscu
4 casa colonica
5 località balneare ligure
6 ufficiale breve
7 Sotto Tenente
8 mmièzzu a ddoi sorche de granu
9 lu Ualanu la faci a l'urdumu
12 capoluogo veneto
14 Covino Antonio
17 Stato della Città del Vaticano
20 lo lancia chi è in pericolo
22 ballo brasiliano
24 negazione
25 prima scuola militare
26 mièzzu strufulu
27 nota fabbrica torinese
32 sigla della Turchia
33 Cantone svizzero
35 Caputo Rocco

LA SOLUZIONE DELL'ULTIMA CRUCIVERBA CE L'HA INVIATA GRASSO NICOLA DI DULLIKEN

Locarno, 11 novembre 1987

Caro Gerardino,

di scuola ne ho troppa (23 lezioni, 10 classi liceali diverse) e di impegni extra pure (non so dire di no a nessuno): mi manca davvero il tempo per ordinare in un quadro chiaro e organico la documentazione che ti mando a pezzi e bocconi per la "Gazzetta" (già la sola scelta dei documenti e la loro trascrizione a macchina mi crea difficoltà di tempo). Che facciamo? Rinviare il tutto a quando mi troverò nelle condizioni di lavorare con il necessario agio o continuare come finora, saltando qua e là come nel gioco della campana? Tu conosci umore e interessi dei lettori, decidi di conseguenza, se è meglio l'uovo oggi o la gallina domani.
Ti ho preparato tre pagine: se decidi di pubblicarle, premetti per favore queste righe ad orientamento del lettore.

In settembre ti avevo mandato quattro righe per giustificare la mia assenza alla festa di Aesch e dirti dei sentimenti che provo alla lettura della "Gazzetta". Se avessi previsto che le pubblicavi, le avrei scritte a macchina: ti avrei evitato lo sforzo di decifrarle e non ci sarebbero scappate nella trascrizione quelle orecchie <u>giustiziere</u> invece di orecchie "frustiere". Lo so, tu canti e porti la croce, e le sviste capitano, ma io non ti fucilo per così poco. Ciao, e continua tranquillamente a cantare e portare la croce: senza te, addio "Gazzetta", e senza "Gazzetta", addio Morra per chi ne vive lontano.

Morra nei primi anni dell'Unità d'Italia
Documentazione sul brigantaggio nella nostra zona

*** Luigi Del Priore

A don Michele de Paula poteva costare cara la bravata di aggirarsi "armata mano" la notte del 2 luglio 1861, e minacciare per giunta a fucile spianato quel temerario "ritiratevi, altrimenti vi bruggio i panni adosso" ai due militi che lo inseguivano giù per l'Annunziata, Filomeno Alvino e Raffaele Covino, della pattuglia di "coppole rosse" in perlustrazione per il paese al comando del sergente Angelo Mignone che aveva tentato vanamente di arrestare lo spavaldo intimandogli "in nome del Re e della Legge di non ammuoversi". Invece, come sappiamo da una lettera di una decina di giorni dopo (14 luglio 1861) di don Giovanni de Paula, don Michele era libero come un fringuello e addirittura aspirava ad entrare nei ranghi della Guardia Nazionale perché "senz'armi si vedeva perduto"! Un altro al suo posto, di quelli che non hanno santi in Paradiso, non se la sarebbe passata certamente così liscia in quelle circostanze. Ma a Morra dicono che "caldaia e caldaia non si tingono", per significare che tra gente di pari ceto e posizione normalmente non ci si fa la forca. E' lecito quindi supporre che le pressanti missive dei De Paula al "carissimo compare" e parente don Giovanni Andrea Molinari abbiano avuto l'atteso seguito: il capo effettivo della Guardia Nazionale morrese avrà chiuso un occhio, o tutti e due, e interposto i suoi buoni uffici presso il "Sottogoverno" di Sant' Angelo per tirare fuori dei guai il focoso don Michele. Supposizione, congettura più che lecita, ma tutta da verificare in altra documentazione in qualche archivio irpino. Nulla di più, poiché tra i De Paula e i Molinari non doveva correre proprio buon sangue, vista l'aperta contrapposizione politica tra le due famiglie, con i De Paula, borbonici comprensibilmente indefettibili e nostalgici, a covare e minacciare rivincite alla testa della reazione, e i Molinari, ben saldi a cassetta sul cocchio tricolore, a guidare il nuovo corso politico in Alta Irpinia. E la ruggine doveva essere di vecchia data, a prestar fede a questa minuta di certificato della autorità comunale morrese sulle benemerenze patriottiche di Don Giovanni Andrea Molinari (il documento è privo di data, ma dev'essere di poco posteriore al 4 settembre 1860):

" Il Sindaco e Decurionato del Comune di Morra certifica che il S.r D. Giovanni Andrea Molinari fu
" Marino del Comune medesimo è stato sempre il bersaglio delle vendette Borboniche nei dodici ultimi
" anni; e, ciò malgrado, sempre onesto, è stato pur sempre fermo e costante nel tollerarle non sco-
" raggiandosi mai delle avversità, sia per le incessanti visite domiciliari come attendibile in po-
" tica, sia per il niego [rifiuto] di carte itinerarie [lasciapassare] fino a fargli mancare la cura
" per malattia agli occhi, sia per le mene dei retrivi [intrighi dei reazionari]. Si certifica inoltre
" che negli ultimi tempi mosse volontario per alla volta di Ariano per proclamare Vittorio Eman.e Rè
" d'Italia Una, e se ne tornò per via perchè seppe della reazione nel giorno 4. 7bre 1860 colà scop-
" piata. Ed ora è il più saldo caldeggiatore dei principî da tanti anni nutriti e professati, ribat-
" tendo in pubblico ed in privato le avverse notizie che i Borbonici osano di spacciare. E per la ve-
" rità ecc.
" Morra...

Forse ad alimentare dissapori e rivalità era anche (o soprattutto) il fatto che i De Paula erano esponenti dell'antica nobiltà terriera locale, tenacemente e gelosamente legata a rendite fondiarie e a professioni di tradizionale prestigio e potere (medico, farmacista, notaio, sacerdote), mentre i Molinari erano di nobiltà recente e forestiera (venivano da Serino) e non disdegnavano, nella loro fattiva intraprendenza, attività di gran lunga più redditizie, per esempio negozio di calzature e commercio di cereali, con cui avevano costruito una solida fortuna (*).

(*) Esiste un diploma pergamenaceo di Ferdinando IV a favore del ventenne Marino Molinari di Serino, datato 28 febbraio 1790. Lo trascriveremo in altra occasione.
Dal testamento di Carmine Molinari (31 luglio 1811), nonno di don Giovanni Andrea: "Ed a lasciato pure a detti Suoi trè Figli Maschi [Marino, Samuele, Nicodemo] tutto il Neoziato tanto qui [Serino] quanto in Morra perchè lui a ben Compreso chè sono assolutamente de loro sudori e Fatighe"...
Dalla copia notarile: "Dichiarando ancora, che io predetto Carmine, da circa trent'Anni mi condussi con li detti miei figli nella Terra di Morra per esercitare la Scarperia, siccome si è seguito sino al presente giorno".

Parole e fatti. Più parole che fatti, come succede di solito dalle nostre parti, dove i bollori finiscono per lo più in "allucchi" e carta bollata. Per fortuna! Morra drammatica, Morra pittoresca. Ci si guardava in cagnesco, perdenti e vincitori, si ruminavano spropositi. Un'allusione incauta, una parola grossa o grassa, detta magari appena a mezza bocca, e via carta e penna per un rapporto urgente a "quelli là", a Sant'Angelo o ad Andretta, del tipo "adesso t'aggiusto io!". Da San Rocco alla Teglia, agitazione permanente, episodi ameni più che da galera, come questo che il "Capitano" delle "coppole rosse" denuncia il 3 ottobre 1861 al "Signor Maggiore Comandante Militare del Circondario di Sant'Angelo Lombardi":

" Signore
" In esecuzione degl'ordini ricevuti dal Signor Intendente coi quali si partecipava che l'Eccellen-
"tissimo Ministro dei lavori pubblici era per transitare ieri per i confini di questo tenimento lungo
" l'Ofando, mi presi la premura di riunire un numeroso drappello di Guardia Nazionale a rendere i de-
" biti onori a sì eminente Personaggio. Dopo che seguì il movimento della forza sotto il mio comando
" tra i quali eravi un tale D. Giuseppe Lombardi cafettiere uno degli antichi fidi dell'ex Capo Urbano
" D. Raffaele de Paola. Nel passare avanti al caffè del Lombardi un tal Pietro di Natale fù Rocco alias
" Francese altro degli adepti del de Paola unitamente allo stesso ex Capo Urbano disse il di Natale
" ,,anghe il Lombardi è andato,, a che il de Paola rispose ,,costui è un fessillo r.a [?], ed un chiac-
" chierone... lasciateli fare che fra giorni dobbiamo andare di corpo nelle loro coppole rosse. Venne
" ciò inteso dalla Sorella del Lombardi D. Rosa la quale me lo ha riferito del pari che ad altri indi-
" vidui di questa Guardia Nazionale.
" Con dispiacere debbo parteciparle che la bonomia usata con questi protervi ci ha menato in tale labe-
" rinto, e se volessi caricare la mano contro di questa Famiglia si potrebbe addebitare a livori parti-
" colari, perciò mi taccio, potrà per altro aver contezza del loro andamento da chi meglio crede, e
" quindi adottarsi delle misure a distruggere i briganti interni che fomentano, e sostengono le orde
" in campagna.

L'accusa finale è decisamente grave, insanabile il conflitto tra le due famiglie che tenevano in riga i Morresi. Forse il solo Sindaco Aniello De Sanctis non lo sapeva, o fingeva di non saperlo, se arrivava a scrivere un paio di settimane prima, allo stesso destinatario del rapporto precedente, che a Morra non c'erano mai state bandiere borboniche:

" Signore
" Di riscontro alla sua circolare del giorno dieci andante mese N. 306 Le manifesto che in questo
" Comune non vi sono giammai state bandiere Borboniche, ed appena cessato l'abborrito governo pri-
" ma cura di questo Municipio fù quella di fare acquisto della Nazionale tricolore Bandiera.

Ma quali compiti aveva la Guardia Nazionale, a parte quello di rendere i "debiti onori" e scortare gli "eccellentissimi personaggi" in transito per il tenimento di Morra? Tanti e svariati. Indagini, perquisizioni, esecuzione di mandati d'arresto (ne riproduciamo uno in fotocopia, riguarda Giovanni Porciello già di nostra conoscenza), accompagnamento di testimoni renitenti, ordine pubblico e, in primo luogo, lotta al brigantaggio, anche fuori Morra. In proposito di qui in avanti largheggeremo con i documenti. Cominciamo con un caporale di servizio alle prese con un "guappo" avellinese che minaccia di fare la pelle ad un "mangiatrippa" (un Taruolo?). Il caporale è Filomeno Alvino che fa rapporto al comandante:

" Guardia Nazionale di Morra = Morra li 5 Maggio 1862 = Signore = Circa le ore 22 di questo giorno, si
" è presentato il Signor Nicola Tuorolo fù Pietro, il quale mi ha riferito essere stato minacciato di
" vita da Domenico Palma fu Giosuè di Avellino con arma vietata pistola. A tale precisa indicazione,
" perchè l'arma sporgeva all'infuori della cintura, ho proceduto al di lui arresto impadronendomi del-
" l'arma in parola, che l'esibisco per l'uso conveniente. Tutto ciò si è eseguito alla presenza dei
" controsegnati individui = Il Caporale Filomeno Alvino = Individui presenti al reperto della pistola
" indosso a Domenico Palma = Gabriele Rescigno = D. Domenico Gargani, Emilia Pennella = Al Signor Capi-
" tano della prima compagnia della Guardia Nazionale di Morra.

Passiamo ai briganti e curiosiamo nei pressanti ordini di mobilitazione in caso di allarme. Da Andretta il capitano Domenico Antonio Miele al suo collega di Morra il 30 giugno 1861:

" Signore
" Ora che suonano le ore 23 sono avvertito dal Capitano della Guardia Nazionale di Cairano che una

" comitiva armata di non molto grave numero di briganti è nascosa nei grani tra Cairano e Conza,
" quindi è minacciato questo villaggio. Si son dati gli ordini opportuni per le forze de' limitro-
" fi paesi. E' necessità che la guardia mobile di costà sia quà inviata nel più breve termine pos-
" sibile".

Da Andretta il 18 dicembre 1861, su carta intestata "Comando della 2.ª Compagnia della Guardia Nazionale mobilizzata di S. Angelo de' Lombardi" (la firma del capitano comandante è di difficle lettura):

" La S. V. [la pressante comunicazione è diretta al comandante della GN di Morra] resta avvertita
" come questa sera ad ore una di notte un naturale d'Andretta s'imbatteva in una Banda di 40 Bri-
" ganti sul territorio estremo d'Andretta provenienti dal Formicoso, e diretti verso le Pagliaje e
" case rurali di Morra.
" La S. V., previo di Lei assenso, sarebbe invitata a voler muovere per tempo domani mattina verso
" la Fiumarella [cancellato "Sarda"], per inseguire d'accordo con altre forze la predetta Banda, a
" meno che la bella notte non le favorisse la continuazione del viaggio.
" PS. La Forza d'Andretta si troverà al [parola non chiara: "Gicchio"?] sulla stessa linea domatti-
" na per tempo.

Per la Guardia Nazionale mobilitata era prevista un'indennità giornaliera di servizio (diaria in grani e carlini o in centesimi e lire) che veniva pagata in base ad uno specchietto (statino) vistato dall'autorità municipale del comune dove era prestato il servizio. Ne capitavano di tutti i colori e trascriveremo qualche lettera di lagnanza di militi morresi in servizio fuori tenimento, rimasti abbandonati a se stessi, senza soldi, senza vitto e senza cambiata. Leggiamo intanto la sbottata del capitano Amato di Cairano contro il Sindaco di Morra Aniello De Sanctis che non ha firmato lo statino di servizio di alcuni militi cairanesi inviati a Morra, ai quali Giovanni Andrea Molinari ha anticipato la paga di tasca sua (12 carlini):

" Sig. Collega
" Codesto Sindaco dovrà essere un Bifolco, od ignorante. Intanto a solo oggetto di farLe ritenere i
" carlini dodici da Lei anticipati Le accludo lo statino per uno giorno del servizio prestato da que-
" ste Guardie, le quali hanno creduto sempre in simili circostanze, ed altre ancora di fare il loro
" dovere gratis, e senza la inetta speranza delle trenta grana. Potesse inoltre il Sindaco firmare un
" solo degli statini per essere separati, ma l'ho già detto di sopra.
" Intanto col suo comodo potrà far pervenire a queste Guardie i carlini 13:03 di avvanzo dietro ricu-
" perati i suoi carlini dodici di anticipazione al meglio che potrà con un poco di sicurezza giacchè
" forse per Andretta si perderebbero. Ciò dietro lettera del sostituto D. Pasqualino di Benedetto
" premurante.

Una ventina di militi della GN di Morra li abbiamo già nominati finora. I lettori vorranno conoscerne altri. Ne elenchiamo 78 (comandante e aiutanti compresi) da uno statino per servizio a Grottaminarda dal 9 all'11 novembre 1863. Lo statino, allestito a regola d'arte da mano esperta, è un modello di chiarezza e precisione: se fotocopiabile in formato ridotto leggibile, lo riprodurremo nella prossima "Gazzetta" (questa volta, spazio permettendolo, se mai ne riprodurremo un altro con meno nomi, tanto per dare subito un'idea di come lavorava la burocrazia di allora).

Molinari Giovanni Capitano
D'Ettorre Alessandro Luogot.e
Donatelli Camillo "
Sarni Giuseppe Sottoten.te
Cicirelli Nicola "
De Rogatis Gaetano Foriere
Del Priore Giuseppe Sergente
Sarni Luigi "
De Sanctis Raffaele "
Mignone Angelo "
Pennella Francesco Caporale
Carino Giuseppe "
De Rogatis Luigi "
Capozza Nicola "
Lombardi Giuseppe "
Corsetto Donato "
Mariano Aniello "
Mariano Eugenio "
Covino Raffaele Tamburo
Francesco Del Priore Milite

Francesco Pennella
Rocco Vinc.zo Durante
Gaetano De Rogatis
(fu Angelantonio)
Nicola Del Priore
Ferdinando Mignone
Felice Mignone
Cristoforo Bellini
Raffaele De Rogatis
Giuseppe Capozza
Carlo Pennella
Antonio Santoro
Angelo Zuccardi
Pietro Di Natale
Giovanni Mariani
Giuseppe Mariani
Saverio Pasquale
Rocco Zuccardi
Corradino Mariani
Domenico Gargani

Leopoldo De Rogatis
Giuseppe Rosano
Alessandro De Rogatis
Antonio Pennella
Amato Ruberto
Alfonso Mignone
Donato Ciciriello
Angelo De Sanctis
Antonio Roberto
Luigi Sarni
(fu Tomaso)
Vitantonio Popoli
Pietrant.o De Feo
Francesco Cicoria
Domenicant.o Strazza
Domenico Grassi
Angelo Strazza
Antonio Del Priore
Leopoldo Pennella
Raffaele Del Priore

Vincenzo Sessa
Domenico Ambrosecchia
Giovanni Mariani
(di Nicola)
Giuseppe Lanzalotti
Rocco Mariani
Giuseppe Marranzino
Giuseppe Strazza
Filomeno Alvino
Michele Di Pietro
Carmine Ricciardi
Vincenzo Di Santo
Antonio De Luca
Michele Carino
Angelo De Stefano
Bartolomeo Di Pietro
Luigi Capozzi
Vito Del Priore
Giovanni Pennella
Angelantonio Ambrosecchia
Giovanni Carino

213

VITTORIO EMMANUELE II.

Per la Grazia di Dio, e per Volontà della Nazione

Re d'Italia

Noi Giuseppe Landolfi Presidente della Gran Corte Criminale di Principato Ulteriore in virtú della deliberazione della data di oggi

Emessa dalla detta Gran Corte

Mandiamo ed ordiniamo a tutti gli agenti della forza pubblica di arrestare e condurre nelle prigioni di questa Gran Corte, o in altre egualmente sicure della Provincia il nominato Giovanni Porciello

figlio di fu Nicola nativo di Montoro

di anni di mestiere imputato

di ferita pericolosa di vita [illegible] con arma [illegible] in persona di Angelantonio Zaccaria

Fatto oggi li 18 Giugno 1861 in Avellino

Il Presidente della Gran Corte

[illegible]

FILIAZIONE

Statura	Mento
Corporatura	Naso
Occhi	Bocca
Capelli	Marche apparenti
Barba	

Il Cancelliere della G. C.

[illegible]

PRO LOCO
"A. GARGANI"
MORRA DE SANCTIS
(AV) - Italia -

Spett.le
A M E
Associazione
Morresi Emigrati
Bottmingerstrasse, 40 A
4102 BINNINGEN
Bl - Svizzera -

Morra De Sanctis, 15.10.1987

Cari Morresi emigrati,

In occasione delle ultime feste carnevalesche, la Pro Loco "A. Gargani", riprendendo una genuina tradizione popolare interrotta da dieci anni, ripropose con notevole successo la rappresentazione pubblica della tragicommedia "CECILIA" che tanta parte ha avuto nella storia del costume di Morra e che tanti cari ricordi ancora rievoca.

Forte di questa positiva esperienza, la nostra Associazione, per il prossimo carnevale, vuol fare le cose 'alla grande' e in sintonia con profonde e convinte motivazioni vuol 'portare' CECILIA in Svizzera per riconfermare e rafforzare i vincoli affettivi e culturali che legano gli emigrati morresi al paese di origine.

Sono convinto che questa proposta, che già ha trovato entusiastiche adesioni qui a Morra, trovi consenziente anche l'AME e per l'indispensabile collaborazione necessaria e per i nobili fini che sottendono la trasferta che, del resto, costituiscono il leit - motiv de'La Gazzetta dei Morresi Emigrati'.

In attesa di un positivo riscontro in merito porgo, a nome della Pro Loco "A.Gargani", cordiali e fraterni saluti a tutti i morresi emigrati.

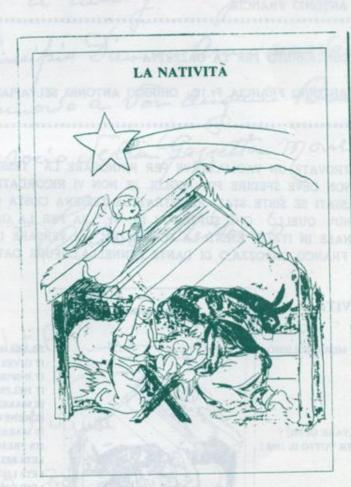
Il Presidente della
Pro Loco "A.Gargani"
(Rag. F.W. Covino)

RINGRAZIAMO LA PRO LA PRO- LOCO A.GARGANI PER LA BELLA INIZIATIVA.PER RAGIONI ORGANIZZATIVE NON POSSIAMO PRESENTARE CECILIA A CARNEVALE,MA,SE TUTTO VA BENE,POTREMO VEDERLA ALLA NOSTRA FESTA DEL 28 MAGGIO 1988

ANNO V NUMERO 10

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

DICEMBRE 1987

B U O N

N A T A L E

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen
conto corrente postale N. 40-15727 – 9

I NOSTRI MIGLIORI AUGURI A TUTTI COLORO CHE HANNO IL COMPLEANNO NEL MESE DI DICEMBRE

****

COVINO ANNA MONDELANGE
COVINO GERARDO LUGANO
DI PIETRO AMATO REUSSBUEL
DI PIETRO MARIO LODRINO
DI STEFANO ANGELO BREITENBACH
LARDIERI GERARDO EFFRETIKON
MARRA GIUSEPPE ROMA
PENNELLA GIUSEPPINA SCHWEIZERHALLE
RAINONE CARMINE LODRINO
COVINO CARMINE PRATTELN
DEL PRIORE ROCCO GORDOLA
DI PIETRO ARMANDO ZURIGO
DI PIETRO VINCENZO MORRA
GRIPPO GERARDO HUNZENSCHWIL
LOMBARDI PIETRO CANOBBIO
PENNELLA CINZIA SCHWEIZERHALLE
RAINONE ANGELO BELLINZONA

****

HA RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1988:

COVINO ANTONIO FRANCIA

****

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA :

COVINO ANTONIO FRANCIA Fr.10.- CHIRICO ANTONIO SELVAPIANA LIRE 10000

****

IN QUESTA BUSTA TROVATE UN VAGLIA.SERVE PER RINNOVARE LA TESSERA AME 1988. CHI L'HA GIA' RINNOVATA NON DEVE SPEDIRE PIU' SOLDI. SE NON VI RICORDATE GUARDATE SULLE GAZZETTE DEI MESI PASSATI SE SIETE STATI REGISTRATI.LA TESSERA COSTA COME SEMPRE 10 Fr., SE MANDATE DI PIU' QUELLO CHE SUPERA I 10 Fr. VA PER LA GAZZETTA.PER COLORO CHE RICEVONO IL GIORNALE IN ITALIA ESISTE LA POSSIBILITA' DI VERSARE LA LORO QUOTA PRESSO IL NEGOZIO DI FRANCO CAPOZZA,O DI DANTE PENNELLA,OPPURE DATELI A NICOLA CICCHETTI.

LA NATIVITÀ !

CREDERCI È VERAMENTE MERAVIGLIOSO !
CI INCORAGGIA !
CI ISPIRA !
CI AIUTA E CI GUIDA !
CI RINGIOVANISCE !
CI RENDE ARMONIOSI !
CI FA PENSARE ED ASCOLTARE DI PIÙ !
SARÀ PRESENTE IN NOI PER TUTTO IL 1988 !
CREDIAMOCI !
ASCOLTIAMO !
AMIAMO !
....E VIVIAMO !!

THE NATIVITY

TO BELIEVE IN IT IS TRULY MARVELLOUS !
IT GIVES US NEW HEART !
IT INSPIRES US !
IT HELPS AND LEADS US !
IT MAKES US YOUNG AND YOUNG AGAIN !
IT RENEWS OUR INNER HARMONY !
IT MAKES US THINK AND LISTEN MORE !
ITS PRESENCE IS WITH US THROUGHOUT 1988 !
LETS BELIEVE IN IT !
LETS LISTEN !
LETS LOVE !
....AND LETS LIVE !!

CON TANTO AFFETTO
GIUSEPPE
Covino

FLAT 6 "EAST COURT"
BROADWATER ST EAST
WORTHING, WEST SUSSEX
ENGLAND
TEL. 0903-36268

Antonio Chirico ci invia alcune canzonette morresi:

Se pozza pèrde ru fiènu cu la paglia,
nun se pozza asciá chiù medicina,
me pozza pèrde iu e poi truvane
dind'a lu lièttu cu Ninnèlla mia.

All'arme,all'arme,la campana suona,
li turchi so arrivati a la marina
chi tène re scarpe vècchie se re sola
ca dève fare un lungo cammino.

Dilicatèlla mia.Dilicatèlla
chi te l'é fatta fa ssá Dilicatura
te l'hanne fatta dint'a na cappèlla
addù ngi stanne li Santi in figura.
La mamma te vole fare munacèlla
monecu me fazzu iu puru,
si casu mai jammu a la cèlla
santi ne facimmu tutti e ddui.

Ricambio di nuovo a tutti quelli della Gazzetta specie
i Morresi a tutti gli auguri di Natale e
Buon Principio d'anno - Anno nuovo, vita nuova
di nuovo a voi auguri Buon Principio
dal socio della Gazzetta Morese.

Chirico Antonio

Buon Natale e
Tantissimi Auguri
per l'anno 88 a
tutti l'assocazone
Morresi Emigrati.

Famiglia Covino
Antonio
-Francia-

ANCORA UN ANNO TRASCORSO

Il 1987 volge alla fine e la Gazzetta sta per entrare nel suo sesto anno di vita.Anche quest'anno ho cercato il più possibile di tenere il nostro giornaletto lontano da intrighi politici o meschine rivincite personali ed i nostri lettori che sono intelligenti ci hanno voluto premiare con il loro incoraggiamento. Questo è segno che l'impostazione data alla Gazzetta è quella desiderata dai morresi emigrati e residenti e quindi continueremo su questa direttiva,che per Morra è quella migliore. Ciò non vuol dire che non affrontiamo i problemi che sorgono nel nostro paese,ma c'è modo e modo di affrontarli: si può discuterne pacatamente cercando soluzioni per questi problemi, oppure si possono agitare solamente a scopo politico per recare un danno agli avversari senza avere la minima volontà di risolverli; il primo modo è utile,il secondo è deleterio per il paese.Certamente non mi arrogo il diritto di insegnare ai miei paesani qualcosa che già sanno, ma con queste pagine voglio solamente ricordargliele nel caso che le avessero dimenticate. Un ringraziamento particolare va a tutti coloro che collaborano con la Gazzetta,a chi ha messo a disposizione dei nostri lettori le sue conoscenze storiche,facendo così rivivere il nostro passato,a chi ci ha proposto i suoi componimenti poetici, mostrandoci la parte più bella dell'anima morrese,perchè voi sapete che i poeti parlano con l'anima ed a Morra di poeti ce ne sono tanti;ancora un ringraziamento a chi ha collaborato scrivendoci una lettera ed a chi,anche senza scrivere lettere,ci ha incoraggiato a voce. Grazie anche al Sindaco di Morra che ha accettato alcuni nostri suggerimenti traducendo in pratica quello che era il desiderio degli emigra-ti,come il muretto sotto il tiglio della chiesetta del Purgatorio. Poichè siamo ai rigraziamenti non voglio dimenticare tutti coloro che hanno dato il loro contributo di lavoro per l'Associazione,specialmente Nicola Cicchetti che ha forgiato la ringhiera per la terrazza del Purgatorio e che ci manda regolarmente la sua cruciverba morrese per la Gazzetta.

Non possiamo non ricordare nei nostri ringraziamenti la PRO-LOCO F.De Sanctis che ha organizzato l'autobus per portare i morresi alla festa AME.A questo punto vogliamo ricordare che: I morresi emigrati non apprezzano solo coloro che partecipano alle feste e ci vengono a trovare,ma anche persone e organizzazioni che si adoperano per il disintossicamento politico del nostro paese,perchè solo quando questa distensione politica sarà raggiunta si potrà incominciare da zero a collaborare tutti insieme ed a mettere le esigenze del paese al primo posto e quelle dei partiti politici al secondo.Ancora una volta mi permetto di ricordarvi che :I partiti politici sono stati fondati per servire il paese e non per essere serviti dal paese. Morra deve diventare la casa di tutti i suoi abitanti,in cui tutti si sentano a loro agio. A volte non sono le cose tecnicamente migliori che portano il benessere in un paese,ma il clima che vi regna che lo rendono caro ai suoi abitanti.Prima di chiudere vorrei lanciare un appello a tutti i morresi emigrati di ingaggiarsi di più per la distensione politica a Morra, non basta fare le feste,non basta pagare la tessera e la Gazzetta,bisogna fare qualcosa per il nostro paese,bisogna unirsi e cercare insieme la strada della concordia e della distensione.Per la prima volta i Morresi Emigrati hanno l'occasione di fare veramente qualcosa per Morra,non lasciamocela sfuggire.Per noi è più facile mettere da parte le nostre idee politiche e collaborare insieme per il nostro paese.Noi siamo lontani e non prendiamo parte direttamente alle beghe locali,perciò possiamo incominciare a lavorare insieme;non solo io,ma anche tutti i morresi emigrati. Se qualcuno vi ha messo in testa che io voglio favorire questo o quel partito è un ignorante o un bugiardo,perchè ormai anche gli asini devono essersi accorti che io non sono per nessuno in particolare ,ma solo per MORRA.E' però inevitabile che una persona o un partito che fa una cosa di buono venga lodato per le sue azioni.Ma questo non significa che io approvi tutte le cose che fa.Perciò:togliamoci i paraocchi e cerchiamo di essere delle persone coscienti e non settarie.QUESTO E' QUELLO CHE AUGURO A MORRA E AI MORRESI EMIGRATI PER L'ANNO 1988.

Gerardo Di Pietro

CRUCIVERBA MORRESE

n° 17 — soluzione n° 16

orizzontali

1 se usa pe lavà li panni
10 Cantone svizzero (sigla)
11 si usa dopo lo shampoo
12 si vendemmia
13 la prende il tiratore
14 le punte dell'ala
15 radiotelegrafia
17 sinonimo di:legato,congiunto,compatto
19 capoluogo irpino
20 segno matematico
21 donna da favola,magica,bellissima
22 se vèngi a l'urdemu de l'annu
24 numero e articolo
25 in nessun tempo
27 vecchia marca di autocarri
28 articolo determinativo
29 tanda frasche attaccate nziėmi
31 Oristano
32 se frijene a Natalu
34 capoluogo valdostano
36 affermazione, nota musicale
37 Ente Comunale di Assistenza
39 se faci a Natalu
40 numero dispari

verticali

1 dolce natalizio a pallini
2 Titanio
3 una valle irpina
4 più cantori
5 articolo indeterminativo femm.
6 a centro di colore
7 aggettivo e pronome
8 precedono la z
9 gratta ngimma a lu tumbagnu
13 narrazione favolosa: Dei, Eroi
14 avvocato in breve
16 viaggia sulle rotaie
18 uomo di piccola statura
19 un liquore aromatico
20 Parma sulle auto
23 Esercito italiano
25 un pianeta
26 un po' di asprezza
29 provincia emiliana
30 parte dell'intestino tenue
32 sono sorelle dei genitori
33 sigla dell'Ecuador
35 sono piccole quelle del nottambulo
36 Sacra Rota
37 Alta Tensione

Siamo di nuovo a Natale e di conseguenza a Capodanno.
Auguro a tutti i morresi ed ai lettori della Gazzetta di trascorrere un bellissimo NATALE ed un felice ANNO NUOVO.
Un augurio particolare lo mando all'amico Tonino Del Priore di Gordola assieme alla moglie Pina ed ai figli Loris,Barbara e Nadia.
E' particolare anche l'augurio agli amici di Kleinlützel.

Nicola Cicchetti

UNA BIRICHINATA DI OLTRE QUARANTACINQUE ANNI FA'

In Morra De Sanctis circa quarantacinque anni orsono non esisteva per i ragazzi e per gli adolescenti nessun luogo di svago,ad eccezione della strada e della piazzetta prospiciente la casa comunale. esisteva anche la villa comunale che eral'orgoglio dei morresi, ma quest'ultima era terreno per i più adulti. Piazzetta e villa, due cose bellissime, oggi non esistono più, sono state ingoiate dal cosiddetto progresso. Non esisteva un campo sportivo, a dire il vero non vi erano neanche palloni ad eccezione di quelli da noi confezionati con vecchi calzari di lana, presi di soppiatto in casa.
Dopo la quinta classe elementare (il massimo delle scuole in Morra) ogni ragazzo veniva portato nei campi per apprendere l'agricoltura, o messo presso qualche artigiano locale per imparare un mestiere, solo pochissimi venivano mandati fuori per studiare.
Il tutto era normale in una società agricola come la nostra, ma era anche vero che veri piccoli geni non venivano mandati alle scuole superiori,o per l'influenza del signor "tizio", o per parere sfavorevole dell'insegnante,che poi era il signor "caio".Pertanto vi era uno sciame di ragazzini costantemente riversati nelle strade alla ricerca di giocare.Quando si riusciva a procurarsi qualche libro si aspettava che l'amico G.Di P.,oppure C.M. lo terminasse per poterlo leggere a propria volta, o viceversa, ma detto libro doveva essere divorato in due, massimo tre giorni, perchè altri comuni amici aspettavano per poterlo leggere.
La maggior fetta del nostro tempo la dedicavamo a costruire rudimentali giocattoli di cui alcuni pericolosamente offensivi,come le fionde,(un ramoscello d'albero a forcella ove venivano legati alle due estremità elastici ricavati da vecchie camerad'arie d'auto, o di biciclette, dette fionde lanciavano sassolini a circa venti-venticinque metri di distanza, colpendo il bersaglio con precisione e,non di rado, qualche uccello in volo, o appollaiato su di un ramo).
Erano tempi tristi, ma belli,perchè dal nulla creavamo sempre qualche cosa e, se spesso commettevamo delle birichinate, non erano mai a parer nostro cattive.
Ne racconto una molto spassosa la quale mi vide attore:
Abitava in Via Piani (dove attualmente è stata ricostruita la casa di Carmine Capozza) una arzilla vecchietta di quasi novantanni, zia Angelamaria di Lurchio, abitava la summenzionata casa, mentre aveva il deposito delle derrate in un terraneo, sotto la casa di G.R. Zia Angelamaria, ogni mattina,verso le ore nove, col "cecino" (anfora di terracotta per conservare fresca l'acqua) in mano, andava dall'abitazione al deposito e, dopo una breve sosta, ritornava con qualcosa nel grembiule e il "cecino" sempre in mano. Tutti sapevamo che nel deposito non vi era acqua, perciò il "cecino" a che serviva? Il mistero era grande, anche perchè zia Angelamaria in merito non dava mai spiegazioni.
Una mattina zia Angelamaria si parte col "cecino" ed io a guardare, in un attimo penso e decido, rientro in casa, mi munisco di fionda, scelgo un sassolino easpetto deciso a colpire il "cecino" e scoprire il mistero.
Dopo un pò vedi ricomparire zia Angelamaria , in un battibaleno infilo un sassolino nella fionda, miro, scaglio e il "cecino" va in frantumi; sorpresa delle sorprese...viene fuori vino.
Non vi dico gli strilli, gli improperi, le brutte parole, dopo una giornata di putiferio zia Angelamaria decide di aspettare i miei genitori che rientrano dalla campagna per raccontare la mia bravata e farmi risarcire il danno subito.
Rientro a casa per il pasto serale e mia madre me le diede di santa ragione.
Ma non finì qui, perchè zia Angelamaria ogni volta che le passavo vicino mi prendevaa brutte parole e mi lanciava sassi.In ogni modo si scoprì (causa la mia birichinata) che zia Angelamaria nel "cecino" trasportava vino.

ROINA ROCCO

PER LA MORTE DI LUIGINA DI PIETRO LE NOSTRE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Parecchi mi chiedono l'indirizzo della cassa vecchiaia svizzera,eccolo:
Caisse suisse de compensation /avenue Edmond-Vaucher 18 / 1211 Genève 28/Sviz.

PATATE',
TE VULIMMU BENE!

Patatè!... Scusame!...M'eja perdunà
se t' parlo cu 'nu linguaggio poco raffinato,
ma chello ca tengo da dicere è assai importante!
e cchi t' parla, t' parla co''o coro mmana...
Patatè!...Stu munno se sta nzuzzanne 'e fetiente
ca fanno sulamente 'a corza 'e sordi...
Sta corza mo, è addiventata sfrenata,
e cchi ce va pe' sotta, so' 'e poveri disgraziati.
Crescene sempe' cchiù 'e strumiente 'e morte,
e cchi 'ffà...poco se ne 'mporta!...
Aumentano'e drogati, e cchi spaccia 'a droga
fa'o guappo! se sente n'ommo arrivato!...
Cresce 'o malcostume e 'a disgregazione
e a passo 'e trotto aumenta 'a disoccupazione.
Nun se vève cchiù 'nu bicchiero d'acqua pulita,
'e ffalde so' quasi totte nquinate...
Nun se magna cchiù 'nu muorzo 'e pano genuino:
sta grazzia 'e Ddio è totta sufistecata.
Frutta e verdura so' mbrattate 'e veleno,
carna e latte so' contaminate!...
Stu tuosseco, è trasuto nguorpo a' genta
da tutte 'e late, senza prutestà.
Aumentano 'e malatie cchiù strane,
'a scienza nun fa a tiempo a truvà 'nu rimedio,
ca subbeto se ne presenta n'ato...
Mmiezo a sta ventata nera, senza penzà...
l'uommene stanno a cresceta zero!...
Ne Patatè!...se nun ce mitte Tu 'na mano,
ccà...n'ato poco nun se campa cchiù!
Tu,tiene tutto dinto 'e mmane...,
basta ca faje 'nu segno, ca muove 'nu dito,
pe' fa restà tise quanti ce vonno male.
Nuje, Te vulimmo tanto bene;
simmo ancora attaccati a sta terra;
e prima d''a lassà, Te prego cu tutto 'o core,
dacci 'na mano pe' puterla migliorà!
Se no, 'e figli ca venene appriesso diranno 'e nuje:
ma cche ce avite fatto nascere a ffà?...
mmiezo a sto veleno!...mmiezo a sta nfamità!...
Perciò,Patatè!...Te scongiuro! Vide cchè fa!

EMILIO MARIANI

ANCORA UNA POESIA
ATTRIBBUITA AD ANIELLO DI SABATO
****

Oggi è una bella giornata
Concetta Contento si è sposata.
Si ha pigliato a Aitano Patrizio
che patisce di certi vizi.
Speriamo che da questo momento
mali di capo più non ne sente.
Lisuccia è un po'disturbata
che si è sposata la cognata,
ma nello stesso tempo
le ha dato anche il " consento ".
Non pare mica troppo bello
che ha lasciato le Mattinelle.
E' stato male questo combino
e se ne va a puzzo marino.
Oh che festa dinto dei rioni
quando nasce un figlio a Aitano.
Il Monticchiaro che ha fatto il corriere
il giorno della festa ha preso il paniere.
Viva Concetta e Viva Aitano
noi le facciamo una battuta di mano.

senza firma
Morra De Sanctis
27-4-54

I MORRESI EMIGRATI FANNO LE LORO PIU' SENTITE CONDOGLIANZE AI CONGIUNTI DI:
DE PAULA VINCENZO E
GAMBARO MARINO
RECENTEMENTE DECEDUTI

Quando andai a Morra in vacanza durante l'estate,Don Raffaele mi consegnò una cartella che aveva messa a punto proprio per la Gazzetta.In questa cartella c'erano dei documenti inediti che riguardavano la costruzione della Chiesa di Montecastello.E' una corrispondenza avvenuta nel periodo del 1899 fino al 1902, tra il Comune di Morra e la Sottoprefettura di Sant.Angelo.Si trattava di ottenere il permesso per gli scavi necessari alla costruzione della chiesetta.Infatti dalle lettere risulta che la Sotto-Prefettura non era propensa a concedere i permessi necessari,pensando che i promotori avessero inventato la storia della Madonna per scroccare quattrini al prossimo.Solo dopo una serie di garanzie ed a malincuore il permesso fu concesso.
Sulla cartella c'è scritto:
Per la Gazzetta dei Morresi Emigrati
Documenti originali sulla costruzione del Santuario in onore della Madonna di Montecastello (raccolti ed ordinati cronoogicamente da Don Raffaele Masi) (Gennaio 1987).
Don Raffaele mi raccomandò di pubblicarli tutti in una volta sola,o in due riprese,ma,dato la limitata capacità della Gazzetta,per far questo avrei dovuto ridurrei documenti al 50 % della loro grandezza originale,cosache non voglio fare.Preferisco pubblicarli un po' per volta,ma nella grandezza originale.E così potrete leggere ancora un po' di storia della Morra di una volta.

Gerardo Di Pietro

Provincia di Avellino

R. SOTTO - PREFETTURA
DI
S. Angelo dei Lombardi

Div. .... N. 1187 1

Risposta alla Lettera
del ....
Div. .... Sez. .... N. ....

Allegati N.

Oggetto
scavi a scopo religioso in Morra Irpino

Addì 27 marzo 1899

In relazione alla mia precedente nota del 24 volgente mese, di eguale numero, prego la S.V. di farmi conoscere l'esito delle pratiche aperite, per fare che cessino i lavori nel fondo Pennella fatti a scopo religioso.

In tale circostanza raccomando alla S.V. di adoperarsi con ogni mezzo perchè il Pennella e gli altri smettano tali lavori se fatti in buona fede e siano denunziati all'autorità giudiziaria se fatti in malafede a scopo di abusare dell'altrui credulità per spillare danaro

Attendo urgente riscontro

Il Sottoprefetto

Sig. Sindaco
Morra Irpino

La lettera dice:
Addì 29 marzo 1899
In relazione alla mia precedente nota del 24 volgente mese, di eguale numero, prego la S.V. di farmi conoscere l'esito della pratica aperta per fare che cessino i lavori nel fondo Pennella fatti a scopo religioso.
In tale circostanza raccomando alla S.V. di adoperarsi con ogni mezzo perchè il Pennella e gli altri smettino tali lavori se fatti in buona fede e sianno denunziati all'autorita giudiziaria se fatti in malafede a scopo di abusare dell'altrui credulita per spillare danaro.
Attendo urgente riscontro
Il Sottoprefetto
(firma illeggibile)

Il sindaco di Morra risponde al Sottoprefetto, non sappiamo cosa conteneva la sua risposta perché non ho la lettera. Tuttavia due cose ne possiamo dedurre : Primo che i morresi incuranti delle minacce giudiziarie continuavano a scavare, secondo che nella lettera che segue si nota chiaramente che il Sottoprefetto era convinto di trovarsi davanti ad un caso di fanatismo religioso e non di truffa. Evidentemente il Sindaco di Morra l'aveva informato in questo senso. Le due lettere, o meglio: una é una lettera l'altra un'Ordinanza, le ho trascritte per facilitarvi la lettura. Alla fine del giornaletto troverete la vecchia canzone della Madonna di Montecastello, che Emilio Mariani ha pensato di far illustrare con dei fumetti disegnati da Mario Di Pietro. Se vi conservate le pagine, alla fine, quando la canzone sarà tutta pubblicata, potrete farvi un libretto cucendo insieme i fogli. Infatti i fumetti continuano nelle pessime Gazzette.

REGNO D'ITALIA

SOTTO-PREFETTURA

DI

S. Angelo dei Lombardi

6 Aprile 18[illegible]

Div. P.S. N. 1187

Risposta alla lettera

del 3 and.te

Div. ___ Sez. ___ N. 272

Oggetto

Scavi a scopo religioso

Ringrazio la S.V. delle notizie favoritemi con la nota controcitata relativa agli scavi che si stanno praticando in contrada Castellari di codesto Comune.

Allo scopo di impedire disgrazie in quella località, ho emesso ordinanza, di cui le trasmetto copia, proibendo lo sparo delle mine.

La S.V. si compiaccia renderla di pubblica ragione e prendere gli opportuni accordi con l'Arma dei RR. CC.ri perchè le disposizioni emanate siano osservate.

Alligati N. 1

Sig. Sindaco

Morra Irpino

Il Sotto Prefetto

[signature]

Nella lettera quì sopra c'é scritto:
Ringrazio la S.V. delle notizie fornitemi con la nota controcitata relativa agli scavi che si stanno praticando in contrada Castellari di codeto Comune.
Allo scopo di impedire disgrazie in quella località ho emesso ordinanza, di cui le trasmetto copia, proibendo lo sparo delle mine.
La S,V. si compiaccia renderla di pubblica ragione e prendere gli opportuni accordi con l'Arma dei Carabinieri Reali perché le disposizioni emanate siano osservate

Il sottoprefetto

Il Sotto Prefetto del Circondario di
S. Angelo dei Lombardi

Letti gli atti esistenti in quest'ufficio di P.S.;
Considerato che lo sparo delle mine, che si fa in contrada Castellari, ove accorre molta gente per lavorare o per curiosare gli scavi che quivi si stanno praticando per fanatismo religioso.–

Considerato che tali scavi si fanno senza direzione di persone tecniche

Ordina:

1°. Lo sparo delle mine in contrada Castellari viene proibito per motivi di sicurezza pubblica;

2°. I contravventori a tale disposizione saranno puniti ai sensi di legge;

3°. Il Sig. Sindaco di Morra Irpino e l'Arma dei RR. Carab. di Andretta, sono incaricati della esecuzione della presente ordinanza, che sarà resa di pubblica ragione nei modi di legge.

Data a S. Angelo dei Lombardi il 5 Aprile 1899

Il Sotto Prefetto

Il Sotto Prefetto del Circondario di S.Angelo dei Lombardi

Letti gli atti esistenti in quest'ufficio di P.S.;Considerato che lo sparo delle mine, che si fa in contrada Castellari,ove accorre molta gente per lavorare o per curiosare gli scavi che quivi si stanno praticando per fanatismo religioso.

Considerato che tali scavi si fanno senza direzione di persone tecniche

ORDINA :

1° Lo sparo delle mine in contrada Castellari viene proibito per motivi di sicurezza pubblica ;

2° I contravventori a tale disposizione saranno puniti ai sensi di legge ;

3° Il Sig.Sindaco di Morra Irpino e l'Arma dei R.R.Carabinieri di Andretta,sono incaricati della esecuzione della presente ordinanza, che sara resa di pubblica ragione nei modi di legge.

Data a S.Angelo dei Lombardi il 5 aprile 1899

GLI AMANTI DEL VAPORE

DI GIANCARLO RICCIARDI

CAPITOLO SECONDO,SETTIMA PUNTATA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI : Guido solo e giù di corda fa un disegno nel vapore del finestrino del tram e dopo poco lo trova ampliato. Decide di fare delle ricerche. Il primo tentativo gli va a vuoto. La volta successiva, nella nebbia, una figura appare e poi sparisce, lasciando dietro di sé una scía di profumo. Qualche giorno piú tardi, dal dentista, Guido ha una improvvisa fulminazione: ha capito tutto. Il tentativo successivo non ha più incognite e Guido vi si reca in tutta sicurezza.

=================

Ecco, il tram si é fermato. Scendo. Guardo verso il bordo della piazza. E' lí. Come immaginavo. Mi sta aspettando. Sa che io so, non ne dubitavo.

=================

Quando riuscii a far coincidere la sensazione odorosa avvertita nel tram con il ricordo tanto accanitamente cercato nella mia mente, mi accorsi che tutti i tasselli del puzzle si erano sistemati, anche quelli che non si erano ancora evidenziati ma che, in quel momento, a posteriori, apparivano nella loro decisivitá.
Quel profumo era il profumo che lei aveva quando c'eravamo conosciuti, al terzo anno di architettura, e che poi, perché non mi piaceva granché, le avevo fatto cambiare regalandogliene un altro.

Cosí si spiegava anche il motivo per il quale, nella nebbia, lei mi fosse sfuggita : tra le tante cose dimenticate, c'era che la sua casa stava proprio in una delle traverse della piazza del capolinea del tram.

Per questo sapevo che il giorno di Sant'Ambrogio non sarebbe stato significativo, perché lei, che a Milano c'era venuta per studiare, non riusciva a sopportare la cittá, il suo grigio - diceva - sporcava le strade, e le case che vi si affacciavano, e la gente che ci abitava. Niente di piú normale, quindi, che non considerasse come festa effettiva quella del Patrono.

E cosí era chiarita pure quella sensazione, che in quei giorni ogni tanto affiorava, di una vicenda anomala e nello stesso tempo ricca di elementi conosciuti. Per forza, se non ci conoscevamo bene noi, chi altro ?

Restava peró ancora qualcosa da puntualizzare.

Intanto, la prima domenica : come poteva immaginare il mio sbaglio, la mia levataccia fuori luogo ? E poi, perché non aveva raccolto il messaggio della circonferenza con il centro ? Ancora, se tutte le mie supposizioni erano esatte, se era lei la mia sconosciuta, che intenzioni aveva ? Voleva per caso ritornare con me ? E allora (e infine, a monte),perché mi aveva lasciato?

Ma anche sul buio di questi interrogativi sarebbe presto passato il fascio luminoso del faro della veritá.

GIANCARLO RICCIARDI

****

Durante la settimana prima di Natale verrà presentato a Morra il libro di Celestino Grassi su Morra nel settecento.E`prevista la distribuzione del libro per ogni famiglia morrese.Ne parlerò più a fondo nella prossima Gazzetta.

STORIA DELLA MADONNA DI MONTECASTELLO
CHE SI VENERA IN

MORRA DE SANCTIS

Testi a cura di
Emilio Mariani

Disegni di
Mario Di Pietro

STORIA DELLA MADONNA
DI
MONTACASTELLO

Madre d' Dio Addulurata Santa

Rigina d' lu cielu Madre cl'mente,

si l'avvucata d' tuttu lu munnu,

si la Rigina d' tutti li Santi.

ANNO 1987

stampato a Zurigo da
Gerardo Di Pietro

Montu Ċast'llaru Montu Santu

è statu canstiellu anticu veramente

Tuttu lu munnu è jutu camm'nenn'
nun l'hai pututu truvà nu luogo Santu
e t'ne v'nuta a quistu t'nimentu.